

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIA

Ciclo XXVI

Settore concorsuale di afferenza: 11/A2  
Settore scientifico-disciplinare: M-STO/02

***“Orationi al ceppo ovvero a la scala”:  
le laude della Confraternita bolognese  
di S. Maria della Morte***

presentata da

**GIOIA FILOCAMO**

Coordinatore Dottorato  
Prof. MASSIMO MONTANARI

Relatore  
Prof.ssa CESARINA CASANOVA

Correlatore  
Prof.ssa DANIELA BRANCA

**Esame finale anno 2015**



*A tre bambini mai nati, che riposano nel mio Mare di Calabria,  
e ad altri quattro, che hanno conosciuto solo Bologna*



## Indice

INTRODUZIONE	7
RINGRAZIAMENTI	13
I. IL PENSIERO DELL'ALDILÀ E LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE NELLA VITA E NELLE LAUDE DEL SECOLO XV	15
I.1 <i>“O omo, el diavolo giuoca a scacchi con teco”</i> : la percezione della morte e dell'aldilà	15
I.2 <i>“Chi più vive più more”</i> : l'estetica del macabro e l'economia nella salvezza dell'anima	23
I.3 <i>Gli “occhiali della morte” nelle laude del Quattrocento</i>	32
II. LA CONFORTERIA DELLA MORTE DI BOLOGNA TRA QUATTRO E CINQUECENTO	39
II.1 <i>Il conforto dei condannati a morte</i>	39
II.2 <i>Il corpus complessivo delle laude per il conforto</i>	50
II.3 <i>Il lessico delle laude per il conforto come veicolo concettuale</i>	63
III. LE LAUDE PER IL PATIBOLO BOLOGNESE	73
III.1 <i>Le fonti</i>	73
III.2 <i>Le norme editoriali</i>	105
III.3 <i>Griglia complessiva dei testi laudistici</i>	109
CONCLUSIONI	129
APPENDICE: <i>I testi delle laude della Confraternita bolognese di S. Maria della Morte</i>	133
INCIPITARIO DEI TESTI LAUDISTICI	753
BIBLIOGRAFIA CITATA	767



## INTRODUZIONE

*La storia [...] raccoglie sistematicamente,  
classificando e raggruppando,  
i fatti passati, in funzione dei suoi bisogni presenti.  
Solo in funzione della vita essa interroga la morte.*

LUCIEN FEBVRE<sup>1</sup>

Nella *Premessa* di un bel fascicolo monografico di «Quaderni storici» intitolato *I vivi e i morti*, Adriano Prosperi precisa:

Questa silloge di studi non è dedicata alla morte. Vi si parla piuttosto dei morti e di alcuni fra i tanti modi in cui la realtà dei morti, la loro volontà, il ricordo, l'incubo, l'evocazione dei morti si sono legati strettamente alle vicende delle società dei viventi, caratterizzandone in maniera sostanziale esiti e sviluppi.<sup>2</sup>

La mia attenzione verso il fenomeno della morte per condanna indagato nella dissertazione è indissolubile, come ben detto da Prosperi, al parallelo interesse per la società dei vivi del XV secolo, poiché «nella morte si trova riflesso, come in uno specchio, il senso di una cultura e la stessa concezione della vita e del mondo».<sup>3</sup> I risultati che qui vedono la luce, infatti, fanno séguito ad anni di militanza attiva nella filologia musicale quattrocentesca, àmbito in cui mi ero sempre ripromessa un adeguato completamento della visione culturale che sfociasse in una visione storico-sociale di più ampio respiro, nella speranza di riuscire a comprendere almeno i contorni di una mentalità umana concreta e vibrante.

Ieri come oggi, l'uomo convive con un concetto 'culturale' della morte, sostenuto o meno dalla specifica fede religiosa e variamente delineato. Ed è indubbio che vivere immersi in un contesto sociale condiviso contribuisca a creare somiglianze evidenti fra gli individui, specialmente nella sfera del loro immaginario. Ma voltarsi indietro di cinque secoli per cercare di capire con quale spirito si guardasse alla morte nel Quattrocento significa, in definitiva, tentare di ricostruire un orizzonte basato in gran parte sull'immaginazione, un territorio scivoloso per gli storici. Servono le evidenze documentarie, e in questo lavoro i primi testimoni saranno un corposissimo numero di testi laudistici – alcuni dei quali antichi e diffusi, altri specificamente allestiti – deputati ad accompagnare in qualche modo le ultime ore di vita dei condannati a morte

---

<sup>1</sup> FEBVRE (1949) 1992, pp. 185-186.

<sup>2</sup> PROSPERI 1982a, p. 391.

<sup>3</sup> PAGLIA 1982, p. 12.

bolognesi nei secoli XV e XVI. È proprio a Bologna, infatti, che nasce l'attività del conforto dei morituri a metà Trecento, nell'alveo devozionale della Confraternita di S. Maria della Morte.

Il *corpus* laudistico che ho raccolto e viene pubblicato in questa dissertazione<sup>4</sup> supera le due centinaia di poemetti, e aveva finora ricevuto un'attenzione piuttosto limitata dagli studiosi del settore. Sparpagliato tra dodici manoscritti, è stato compiutamente indagato ed edito dall'italianista Alfredo Troiano il repertorio laudistico di un codice soltanto, che raduna 50 testi: il manoscritto 1069 della Yale Beinecke Library (qui siglato NH-YBL 1069).<sup>5</sup> Un tentativo di classificazione dell'intero *corpus* poetico, limitato al solo incipitario, era stato frettolosamente tentato solo da Pamela Gravestock, ma il tasso di imprecisioni e lacune è tale da scoraggiare decisamente l'avvio dello studio a partire dai suoi saggi, utili, a mio parere, solo per alcune suggestioni interessanti circa l'utilizzo delle laude del confortatorio.<sup>6</sup>

La 'semplice' *recensio* complessiva dei testi laudistici è stata un'impresa che ha richiesto vigile attenzione fino all'ultimo stadio della ricerca. Una delle problematiche incontrate è piuttosto comune nel repertorio laudistico, spesso insidioso per gli studiosi che vi si addentrano: alcuni testi circolavano autonomamente pur risultando parte integrante di altri, e bisogna quindi decidere come comportarsi di volta in volta, valutando diversi parametri. La grafia dei manoscritti non è stata sempre di agevole lettura, e questo ha rallentato spesso il lavoro, soprattutto quando si è trattato di trascrivere in modo sensato testi contenuti unicamente nel codice 401 della Biblioteca Universitaria di Bologna (qui siglato B-BU 401). A mia conoscenza, ben 107 delle laude qui trascritte risultavano a tutt'oggi inedite,<sup>7</sup> 74 delle quali in attestazione unica, a fronte degli 85 *unica* complessivi nell'intero laudario: l'entusiasmo 'archeologico' necessario per dissotterrare un così ingente patrimonio di testi finora sconosciuti mi ha motivato a perseverare anche nei casi in cui non sono felicemente riuscita a capire senso o grafie, e a pubblicarne comunque le trascrizioni effettuate.

Ho poi cercato di entrare 'dentro' al repertorio, di individuarne i temi, di capirne il senso psicologico, un senso che – come spero il lettore troverà nel lavoro sufficientemente argomentato – consegue a una sensibilità che ancora confonde chiaramente reato e peccato,<sup>8</sup> ma che è immersa con piena evidenza nel contesto civico, mercantile e finanziario di una delle città più vivaci d'Italia: Bologna.

---

<sup>4</sup> Le laude trascritte dai manoscritti del conforto bolognese si trovano nell'Appendice.

<sup>5</sup> L'edizione è piuttosto recente: cfr. TROIANO 2010. Non vi compare però il testo *Io scripsi già d'amor più volte rime*.

<sup>6</sup> Se ne vedano i risultati in GRAVESTOCK 2006 e GRAVESTOCK 2008.

<sup>7</sup> Due di essi (i nn. 26 e 76) sono inediti parzialmente. Si potrebbe aggiungere anche il n. 207, i cui vv. 43-72 risultano inediti.

<sup>8</sup> Sul mutamento di sensibilità avvenuto all'inizio dell'Ottocento che separerà nettamente la percezione dei due concetti cfr. CASANOVA 2014, p. 3.



C'è poi la questione, spinosissima, dell'utilizzo del repertorio. Le laude sono poemetti concepiti con la finalità specifica dell'esecuzione canora, ma nei testimoni primi del loro utilizzo, cioè i dodici manoscritti del conforto bolognese, ho trovato un solo indizio documentario che rimandi all'idea di una vera *performance* musicale: l'intestazione "Coro" a c. 37r del codice 528 della Biblioteca Universitaria di Bologna (qui siglato B-BU 858). Confesso che la cosa mi ha stupito molto, così come sconcerta molti musicologi con cui ho condiviso la notizia, poiché nelle fonti letterarie laudistiche manoscritte e a stampa dei secoli XIV-XVI non è affatto raro imbattersi in rubriche "cantasi come ..." seguite da un *incipit* sufficientemente celebre da poter evitare ulteriori informazioni. Circolavano quindi svariati testi che condividevano un rivestimento musicale comune, devozionale o profano che fosse all'origine: è il fenomeno dei cosiddetti *contrafacta* musicali, ben attestato nella storia della musica devozionale e profana almeno a partire dall'epoca trovadorica.

L'ambizione di questa tesi dottorale è, in definitiva, di contribuire a definire la percezione del fenomeno della morte per condanna nell'ambiente specifico dove il meticoloso itinerario che disciplinava il conforto per i condannati nacque e si formalizzò: la Bologna del XV secolo, quando le laude qui riunite sono state composte (quelle originali) e raccolte (quelle più antiche e già circolanti). Strumento dell'indagine è, per questo lavoro, l'insieme dei 211 testi che i confortatori radunarono come sussidio al loro scopo precipuo: quello di trasformare qualsiasi condannato nel 'buon ladrone' che condivise la croce con Gesù.<sup>9</sup> Dalle finalità di questa ricerca è totalmente esclusa l'idea di riscrivere una storia della mentalità connessa alla morte in età moderna, materia che, a partire dal primo studio significativo pubblicato sulle *Annales*,<sup>10</sup> ha preso il largo arricchendosi di firme prestigiose, soprattutto in area mediterranea.<sup>11</sup> La ricerca vuol far invece parlare i testi laudistici scelti a corredo del conforto al condannato, per risalire la china della concezione che ne ha guidato la presenza presso i morituri e cercare, in questo modo di penetrare, dall'interno, una precisa mentalità.

Non sappiamo chi si occupò materialmente di scegliere e radunare i testi qui editi: chiunque egli sia, ha optato comunque per tematiche specifiche, rievocazioni precise, narrazioni articolate, selezionando proprio questi poemetti invece di altri. L'ha fatto pensando al conforto di un condannato a morte generico variamente acculturato, e così facendo ha certamente voluto dotare

---

<sup>9</sup> Sul fenomeno cfr. KLAPISCH-ZUBER 2012.

<sup>10</sup> Mi riferisco a TENENTI (1951) 1973.

<sup>11</sup> Dobbiamo gli stimoli più autorevoli degli anni Sessanta-Novanta del secolo XX soprattutto a riflessioni e ricerche francesi e italiane. Ma negli ultimi due decenni anche molti studiosi anglosassoni si sono dimostrati interessati alla tanatologia di taglio storico.

l'istituzione confraternale di uno strumento che toccasse le corde emozionali del prigioniero e lo addottrinasse *in extremis*. Supporto consolatorio, pedagogico, ma anche razionale: così i teorici del conforto pensarono di sostenere le ultime ore di vita del giustiziando, puntellandone l'emotività con la logica e dotando di senso preciso la prospettiva del fine vita: con quali argomenti? con che tipo di forza?

Lo studio tenta anche di penetrare il varco del contesto cittadino bolognese entro cui i volontari confortatori di S. Maria della Morte si impegnarono attivamente: che senso ha avuto l'innovativa presenza istituzionale di una confraternita dedicata 'per statuto' alla salvezza spirituale dei morituri per giustizia nel panorama civico contemporaneo?

L'ingente bibliografia tanatologica esistente focalizzata sull'età moderna servirà principalmente a lumeggiare gli argomenti centrali di questo studio, che in primo luogo restituisce l'insieme dei poemetti edificanti a corredo del conforto, finora noti solo per metà. Dopo aver inquadrato i punti essenziali della mentalità del tempo, è proprio dentro a questi testi poetici che si cercherà di reperirne le tracce eloquenti. Trovo sommamente rilevante che la preoccupazione stessa di fornire un adeguato e meticoloso conforto psicologico al condannato, diretto verso la salvezza della sua anima pericolante, sia scaturita da un ambiente laico che si è impegnato con straordinaria serietà. Sarà dunque interessante far luce sul contesto civico entro cui tale fenomeno assistenziale si è meticolosamente organizzato e ha guadagnato uno spazio preciso.

Tanto in relazione al conforto dei condannati quanto per altre istituzioni assistenziali sorte in età moderna, Bologna è stata una città-pilota per l'Italia e l'Europa:<sup>12</sup> sarebbe però limitante attribuire le motivazioni di tale straordinario attivismo alla predominanza locale della «civil society», ottenuta da relazioni politiche egualitarie e cittadinanza socialmente impegnata, quasi che si trattasse di caratteristiche antropologiche.<sup>13</sup> È invece evidente che la particolare condizione politica e amministrativa della città<sup>14</sup> ha in qualche modo influito sull'organizzazione del *welfare* civico; l'indagine qui presentata cercherà di proporre ipotesi sensate su questo aspetto, rammentando l'opinione di Michael Vovelle che «l'investimento sulla morte non è una derivata della speranza di vita: è una derivata della speranza di felicità, ciò ch'è assai più complesso, ma anche più carico di significato».<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> Basti pensare alla creazione del primo ospizio italiano per ragazze orfane e abbandonate (1505), di cui si leggono le vicende in TERPSTRA (2005) 2014.

<sup>13</sup> È l'ipotesi che aleggia in PUTNAM 1993, che elegge Umbria ed Emilia Romagna, entrambe parte dell'antico Stato Pontificio, a regioni più evolute d'Italia. L'analisi empirica condotta da Robert Putnam cerca nella storia un puro avallo, e viene per questo vivacemente argomentata in TERPSTRA 2006.

<sup>14</sup> Angela De Benedictis l'ha definita una 'repubblica per contratto' (cfr. DE BENEDECTIS 1995).

<sup>15</sup> VOVELLE (1983) 2000, p. XXX.

Nel corso degli anni dedicati alla stesura della dissertazione dottorale che qui vede la luce ho gradualmente saggiato gli esiti parziali degli approfondimenti e delle conclusioni raggiunte di volta in volta, presentando diversi lavori di dimensioni ridotte in vari convegni nazionali e internazionali:

- la relazione *“Non vedete che i Santi, le cui feste lasciandosi di celebrare, si sdegnerebbero et potrebbe avvenire che ci facessero del male assai?” I santi nelle laude polifoniche tra Quattro e Cinquecento* è stata parte del Convegno internazionale del Pontificio Istituto di Musica Sacra nel centenario della fondazione tenuto nella sede del PIMS di Roma (26 maggio - 1 giugno 2011), e poi pubblicata in FILOCAMO 2013;
- la relazione *“Verrayment il fut bon home et de bone vie. Mais ieo ne sey pas quey miracles dussent estre fet pur luy”. Why Are Saints not Invoked in Polyphonic Laude?* è stata presentata alla *Medieval and Renaissance Music Conference 2011* tenuta nell’Institut d’Estudis Catalans di Barcellona e organizzata dall’Institut d’Estudis Catalans (IEC) e dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) (5-8 luglio 2011);
- la relazione *“Pensando alla morte, l’omo ne cava grande frutto”. Investire sull’aldilà fra ’400 e ’500* è stata letta alla Summer School del Dottorato in Storia dell’Università di Bologna tenuta nella Villa Gandolfi-Pallavicini di Bologna (7-9 settembre 2011), e poi pubblicata in FILOCAMO 2012;
- la relazione *“Death-spectacles” in Quattrocento Life and Laude* è stata presentata alla *II Conference del Reformation Research Consortium (RefoRC)* tenuta nella Faculty of Theology dell’Università di Oslo (10-12 maggio 2012), e sta per essere pubblicata nel «Journal of Early Modern Christianity» 2015/1;
- la relazione *“Giù per la mala via - l’anima mia ne va”: Sins and Sinners in Musical Laude* ha contribuito all’*International Musicological Society Congress (IMS2012)* tenuto al Parco della Musica di Roma (1-7 luglio 2012), nell’ambito di una tavola rotonda da me coordinata dal titolo *Musical Identity and the Culture of Identity in Italy in the 15th and 16th Centuries*;<sup>16</sup>
- la relazione *Laude for the Gallows: The Confortatorio of S. Maria della Morte di Bologna (New Haven, Yale University, Beinecke Library, MS 1069)* è stata parte della *11th Conference of the European Association of the Study of Religion - Ends and Beginnings* tenuta nella Södertörn University di

---

<sup>16</sup> Alla tavola rotonda parteciparono anche Bonnie J. Blackburn (Oxford University), Stefano Lorenzetti (Conservatorio di musica di Vicenza), Arnaldo Morelli (Università dell’Aquila), Massimo Privitera (Università di Palermo), Tim Shephard (Oxford University), Blake Wilson (Dickinson College, PA).

- Stoccolma (23-26 agosto 2012), grazie anche alla vincita di un'apposita borsa di studio per la partecipazione al convegno messa in palio dalla Società Italiana di Storia delle Religioni;
- la relazione *Vivere per morire, morire per vivere: peccato e redenzione nelle laude del Quattrocento* ha contribuito alla Summer School del Dottorato in Storia dell'Università di Bologna tenuta nella sede del Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche nel complesso San Giovanni in Monte di Bologna (25-27 settembre 2012), ed è pubblicata in FILOCAMO 2014;
  - la relazione *“Orationi al ceppo ovvero a la scala”: le laude della Confraternita bolognese di S. Maria della Morte* è stata letta al XVI Colloquio di Musicologia del *Saggiatore musicale* tenuto nei Laboratori delle Arti dell'Università di Bologna (16-18 novembre 2012);
  - la relazione *Through the “mala notte”: The Anthropology of Assisting Those Condemned to Die in Italy in the 15th and 16th Centuries* è stata presentata alla *III Conference del Reformation Research Consortium (RefoRC)* tenuta nell'Interdisciplinary Centre 'Middle Ages - Renaissance - Early Modern Period' della Freie Universität Berlin (16-18 maggio 2013), i cui atti sono in corso di stampa;
  - la relazione *Comforting Condemned Prisoners: The Circulation and Performance of the Lauda Collection of the Bolognese Confraternity of S. Maria della Morte* è stata parte della *Medieval and Renaissance Music Conference 2013* tenuta nel Centro Studi sull'Ars Nova Italiana del Trecento di Certaldo (4-7 luglio 2013);
  - la relazione *Lay Theology in Italian Musical Laude before the Council of Trent* ha contribuito alla *IV Conference del Reformation Research Consortium (RefoRC)* tenuta nella Fondazione per le Scienze religiose “Giovanni XXIII” di Bologna (15-17 maggio 2014).

## RINGRAZIAMENTI

Scrivere i ringraziamenti di una tesi dottorale significa inevitabilmente tirare somme in qualche modo definitive, chiudere una delle tante porte importanti della vita, e nel mio caso, all'entusiasmo che ha accompagnato le letture e la curiosità verso un nuovo settore di studi, si è aggiunta la conseguente proiezione verso uno stimolante ambiente accademico, che considero uno degli esiti più importanti dell'intero lavoro.

Molto devo a quanti mi hanno scortato in questo nuovo percorso, favorendo il cammino in vari modi. *In primis* rivolgo un pensiero affettuoso ai miei tre compagni di viaggio accademico: i già Dottori di ricerca Mirko Grasso, Vincenzo Lagioia e Lorenzo Kamel, coi quali ho condiviso non solo le esperienze didattiche, ma anche alcuni momenti di vita emotivamente significativi. Averli incontrati sulla mia strada è stato un privilegio umano, oltre che culturale, nella cornice imbastita dai coordinatori del Dottorato succedutisi in questi anni (nell'ordine i Professori Alberto De Bernardi, Maria Malatesta e Massimo Montanari), grazie anche ai momenti di condivisione vissuti nelle Summer Schools 2011 e 2012.

Ho ricevuto molti consigli, facilitazioni e segnalazioni di studi e materiali di lavoro: per questo sono grata ai Professori Giancarlo Angelozzi, Daniela Branca, Cesarina Casanova, Carlo Delcorno, Gabriella Zarri. Ancora, mi sono giovata dei suggerimenti dei Dottori Stefano Cremonini, Silvia Serventi, Raffaele Talmelli e Alfredo Troiano. La Dott.ssa Maria Grazia Cupini della Biblioteca di Musica e Spettacolo nel Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna mi ha soccorso spesso, procurandomi con rara sollecitudine materiale bibliografico di difficile reperimento. Ringrazio di cuore la Dott.ssa Bonnie Blackburn dell'Università di Oxford, che controlla e corregge da sempre la mia produzione in lingua inglese, e senza la quale molte partecipazioni a convegni internazionali e pubblicazioni su sedi extra-italiane sarebbero state problematiche.

Ho trascorso parecchio del mio tempo di questi anni nelle biblioteche che custodiscono i manoscritti censiti nella dissertazione e materiali ad essa connessi: un ringraziamento particolare per l'ospitalità e le facilitazioni offertemi va alla Dott.ssa Floriana Amicucci dell'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna, alla Dott.ssa Rosanna De Benedictis della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, alla Dott.ssa Elisa Gamberini della Biblioteca Arcivescovile di Bologna, ai bibliotecari tutti dell'Archivio Generale Arcivescovile e della Sala Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ringrazio di cuore la fattiva collaborazione della Prof.ssa Daniela Branca del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna, senza il cui impegno professionale il contenuto dell'Appendice della tesi avrebbe ricevuto una veste editoriale di certo inferiore, ma delle cui imperfezioni eventuali resto unica responsabile. A lei devo inoltre molte riflessioni spesso determinanti sull'intera impostazione del lavoro. Sono inoltre felicissima di essere stata affidata dal collegio docenti alle cure della Prof.ssa Cesarina Casanova del Dipartimento di Storia Culture Civiltà, persona che unisce alla competenza indiscussa una profonda umanità: la fiducia che ha sempre dimostrato in me si è rivelata un salutare toccasana che non dimenticherò, uno dei lasciti più vitali dell'intera esperienza dottorale.

Ho avuto la fortuna di condividere questi anni con alcuni amici speciali. Le superbe lasagne di Andrea hanno illuminato diverse serate, insieme alla simpatica ironia e all'affetto vero di Mariateresa. Senza le continue prese in giro di Saverio avrei corso il rischio di affidarmi più spesso a pensieri foschi, rischiarati anche dal suo (non scontato) apprezzamento per i risultati della ricerca. Grazie, poi, a Marco, amico caro recente e fidato, che mi sorregge con le sue entusiastiche iniezioni di considerazione spesso immeritate, ma proprio per questo piacevolissime. E infine grazie a un altro Marco, che mi è vicino da più tempo e condivide con me confronti polemici sempre piuttosto accesi, specialista nell'infondere ansia quando invece sarebbe bene fare esattamente l'opposto, ma anche nel decidere indiscutibilmente quali tabulazioni adottare nel testo e cosa scrivere senza appello in maiuscolo: per fortuna, lui c'è.

Grazie anche a mamma, papà e Maurizio, sempre piuttosto sconcertati per la scelta delle mie tematiche di studio, e soprattutto perché insisto a fare ricerca invece di limitarmi ad "andare a lavorare, come fanno tutti".

Il mio ultimo pensiero è per Don Giulio Cattin, scomparso l'1 dicembre 2014, che alle laude ha dedicato molta parte della sua vita di musicologo militante: spero che vegli, dal cielo, le sorti problematiche della disciplina che ha promosso e amato, e che accolga benevolmente, in spirito, anche i risultati di questo nuovo lavoro parzialmente nutrito anche dai suoi studi.

Bologna, marzo 2015

*G. F.*

## I.

### IL PENSIERO DELL'ALDILÀ E LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE NELLA VITA E NELLE LAUDE DEL SECOLO XV

#### I.1 "O omo, el diavolo giuoca a scacchi con teo": la percezione della morte e dell'aldilà

Insieme alla nuova mentalità urbana, l'uomo del basso Medioevo e della prima età moderna acquisisce una nuova e più articolata visione della morte. Essa perde completamente la naturalezza del semplice assopimento nell'attesa del Giudizio Universale, tipica della concezione precedente, per farsi, all'opposto, irrimediabile antagonista della vita, sofferenza futura ben maggiore di quella sperimentabile sulla terra.<sup>1</sup> Il periodo altomedievale veicolava una visione *post mortem* semplicemente dualistica: la prospettiva ineluttabile di felicità (Paradiso) o infelicità eterna (Inferno) attendeva il morituro, il quale avrebbe ricevuto la sentenza divina insieme a tutti i suoi simili, con un rito collettivo, alla fine del mondo. L'attesa del Giudizio non era angosciata: l'aura di pace che spira dalle raffigurazioni impresse sulle pietre tombali superstiti conferma senz'ombra di dubbio che al morto si prospettava un'immediata condizione serena e priva di conflittualità, prolungata fino al momento del faticoso Giudizio collegiale. Dal XIV secolo si fa però strada una concezione diversa, che guarda alla morte come a una realtà spaventevole<sup>2</sup> e ai defunti come veri e propri estranei.<sup>3</sup> Il corpo diventa il fulcro della nuova elaborazione, rivalutato nella sua centralità vitale e di conseguenza sconvolto dalla prospettiva dell'inevitabile decadimento. Il corpo di Cristo dolente che sanguina si erige a fondamento della meditazione religiosa, e dal 1215 (anno della proclamazione del dogma della transustanziazione, nel IV Concilio Lateranense<sup>4</sup>) diventa verità teologica irrinunciabile fonte di squilibri psicologici connessi alla meditazione sul dolore in sé.<sup>5</sup> Anche il pensiero della morte umana si negativizza completamente, e la diffusione del motivo

---

<sup>1</sup> Le generalizzazioni qui riportate e circolanti nei molti studi citati hanno ricevuto il severo rimprovero di Michel Vovelle, che ne puntualizza i limiti: parlare di senso della morte in termini generali è pericoloso e scorretto. Una cosa è riferirsi alla «morte dei dominanti», altra cosa è pensare alla «morte anonima dei poveri». Di conseguenza, la nozione di "inconscio collettivo" cara a Philippe Ariès gli sembra una categoria priva di senso a fronte di un più opportuno «discorso organizzato sulla morte» che eviti di ragionare sulla lunga durata parlando semplicemente di fasi diverse. In verità la formazione della mentalità sulla morte non ha avuto un andamento lineare, ma è stata caratterizzata da scosse connesse a traumi storici che hanno prodotto picchi e cadute. La visione a grandi campate dipinta da Ariès, invece, destoricizza perché immobilizza i fenomeni (VOVELLE (1983) 2000, pp. VIII-XII, XVI); Vovelle la legge come «opera di sistemazione ideologica attuantesi attraverso la mediazione del discorso religioso, filosofico o letterario», e non come «un'avventura autonoma dell'immaginario collettivo» (*ibidem*, pp. XXV e XXVII).

<sup>2</sup> Il cambiamento di prospettiva è efficacemente chiarito in FRUGONI 1982.

<sup>3</sup> FUMAGALLI 1982, pp. 420-422.

<sup>4</sup> Il provvedimento fu preso per contrastare fermamente la deriva eretica catara.

<sup>5</sup> Su questo cfr. VINAY 1967.

trecentesco della *danza macabra*<sup>6</sup> si lega di certo a questo terribile incubo focalizzato sul vitalismo del corpo ormai ischeletrito, che coniuga, in un orrido ossimoro, il movimento della vita alla staticità espressa delle ossa del morto.<sup>7</sup> D'altra parte, i corpi di tutti gli Europei si sentono minacciati da insicurezze e paure di proporzioni immense tra i secoli XIV-XV: dallo spavento per la cattività avignonese papale (1309-1377) all'angoscia per il flagello della peste del 1348, dall'ansia per la guerra dei cent'anni (1337-1453) alla preoccupazione per l'invasione dei Turchi, padroni di ciò che era stato l'Impero romano d'Oriente dal 1453.

La concezione moderna tende a individuare nella disposizione personale al momento del trapasso la causa determinante del destino *post mortem*. L'eloquente immagine di Savonarola chiarisce bene il concetto:

O omo, el diavolo giuoca a scacchi con teco, e guarda di giugnerti e darti scacco matto a quel punto; e però sta' preparato, pensa bene a quello punto, ché se tu vinci quello punto, tu hai vinto ogni cosa, ma se tu 'l perdi, tu non hai fatto nulla.<sup>8</sup>

Questa moderna impostazione è nota col nome di *ars moriendi*, sulla scorta di un anonimo scritto d'inizio Quattrocento che suggeriva ai laici come non farsi sorprendere dalla morte alla sprovvista. La diffusione di questo testo, spesso attribuito alla penna di un Domenicano che partecipò al Concilio di Costanza (1414-1418),<sup>9</sup> e di una versione ridotta che circolò a metà secolo,<sup>10</sup> favorirà una proliferazione notevolissima di trattatelli pedagogici «che insegnavano al cristiano come prepararsi gradualmente al gran passo»:<sup>11</sup> i lettori provenivano dal ceto sociale medio-alto, e non era dunque un caso che vi si contrastasse l'«avarizia» in quanto attaccamento alla vita e alle cose.<sup>12</sup> Ne circolò anche una versione in volgare italiano (*l'Arte del ben morire*), che conobbe almeno 17 edizioni stampate fra il 1475 e il 1536.<sup>13</sup> Tale attenzione all'ultimissima

---

<sup>6</sup> Sulla comparsa specifica del tema cfr. DELUMEAU (1983) 2006, p. 13.

<sup>7</sup> «La morte affronta la vita e la esalta nel momento stesso in cui la nega»: cfr. LIBORIO FERRUCCI 1967, p. 56. Sulla possibile origine pagana e lo sviluppo del motivo della danza macabra si veda DELUMEAU (1983) 2006, pp. 65-152, che imputa il suo successo alla forte responsabilità di Domenicani e Francescani (*ibidem*, p. 97).

<sup>8</sup> SAVONAROLA 1496, p. 372.

<sup>9</sup> Nicholas Terpstra riporta l'opinione di François Vandenbroucke secondo il quale l'autore del trattato potrebbe essere Nicholas von Dinkelsbühl, canonico e teologo viennese morto nel 1433 che partecipò al Concilio di Costanza (TERPSTRA 1991b, p. 184).

<sup>10</sup> Sul trattato originale diffuso nelle sue due versioni cfr. O'CONNOR 1942, dove l'autrice sostiene che la necessità di tale trattazione vada rintracciata nel terrore causato dalla peste del XIV secolo. Proprio all'*ars moriendi* quattrocentesca è dedicato il primo contributo italiano sulla morte indagata in senso storico: TENENTI (1951) 1973, premessa all'ampio TENENTI 1957.

<sup>11</sup> FANTI (1978) 2001, p. 120. Sulle edizioni dell'*Ars moriendi* stampate a Bologna nel 1475 e 1478 cfr. TENENTI 1957, pp. 80-107.

<sup>12</sup> NOBILE 1991, p. 17.

<sup>13</sup> NICCOLI 2008, p. 39.



disposizione di vita resterà imperante almeno fino al termine del XVI secolo, quando si farà strada, all'opposto, l'analisi della coerenza dell'intera vita riguardo al destino *post mortem*.<sup>14</sup>

L'innovativa concezione tre-quattrocentesca su quanto attende ogni essere umano appena varcate le soglie della vita è figlia di una delle invenzioni più potenti nella storia dell'uomo occidentale: il Purgatorio. Del tutto assente dalle Sacre Scritture, e destinata a un duraturo successo, la raffigurazione mentale del Purgatorio è figlia del secolo XII e della connessa *forma mentis* cittadina,<sup>15</sup> ma la sua affermazione piena e diffusa richiederà lo spazio di un paio di secoli ancora. Sancito dal punto di vista teologico nel Concilio di Lione del 1274, e sommamente utile come risposta teologica alle concezioni dualistiche catarare,<sup>16</sup> l'esistenza dello spazio intermedio fra Inferno e Paradiso sarà nel Quattrocento un fatto pressoché assodato, e si traduce in un tipo di aspettativa *post mortem* che esclude definitivamente l'ipotesi di una tranquilla accettazione della dipartita: se prima dominava la concezione apocalittica che i defunti si sarebbero risvegliati contemporaneamente, per essere giudicati tutti insieme e quindi collocati, a seconda dei propri trascorsi terreni, all'Inferno o in Paradiso, la 'creazione' del Purgatorio comporterà invece l'idea del giudizio immediato sull'operato di ognuno, appena emesso l'ultimo respiro. Ecco perché la disposizione finale dell'individuo si fa così determinante. A garantirne la riscattata purezza provvederà l'indispensabile figura del confessore, che si fa traghettatore di anime nell'aldilà e può, solo lui, renderle presentabili tramite la prescrizione degli opportuni ravvedimenti.

Dall'idea del giudizio collettivo esercitato da Dio su tutti i defunti nel tempo indeterminato che segnerà la fine del mondo, si passa dunque al giudizio 'individuale' effettuato al termine di ogni vita terrena.<sup>17</sup> Il concetto di responsabilità personale, molto più accentuato, si tramuta allora nella «paura del proprio io»,<sup>18</sup> che accrebbe di sicuro lo sconforto provato all'approssimarsi della morte e spinse gli individui a consorziarsi per affrontare il trapasso col sostegno psicologico del gruppo. Nulla spaventava di più che morire da soli, e l'evento della dipartita venne di conseguenza condiviso più che mai: il trauma si ammortizza parzialmente con la folta presenza dei vivi e diventa un processo sociale.<sup>19</sup> La relativa tranquillità con cui si guardava alla morte nel

---

<sup>14</sup> Ne discute MAZZONE 2004.

<sup>15</sup> Sull'argomento è fondamentale LE GOFF (1981) 1982.

<sup>16</sup> ZARRI 1982, p. 467.

<sup>17</sup> La concezione dei luoghi destinati alla tumulazione conferma il medesimo *trend*: se nell'Alto Medioevo il cimitero è praticamente contiguo alla città, a conferma dell'assoluta prossimità fra morte e vita percepita dai suoi abitanti, a partire dal XII secolo si preferirà la sepoltura *apud ecclesiam*, in spazi individuali condivisi solo coi membri della propria famiglia (LANZI 2004).

<sup>18</sup> DELUMEAU (1983) 2006, p. 7.

<sup>19</sup> GINZBURG 1998, p. 84.

periodo precedente<sup>20</sup> viene invece mantenuta nella liturgia dei morti, che rimane costruita su parole serene e fiduciose, tranquille e sicure nell'eternità che evocano:<sup>21</sup> pace, luce, sonno, riposo, ecc.<sup>22</sup>

Del tutto inevitabile fu l'affollamento immediato del Purgatorio: data la condizione imperfetta dell'uomo nessuno sarà degno di passare direttamente dalla vita terrena a quella celeste senza un adeguato periodo di pene purganti, appunto.<sup>23</sup> L'aspirazione alla salvezza si traduce quindi nell'inevitabile stazionamento, più o meno lungo, in quel luogo di transito delle anime che diventa la meta più ambita e immediata, poiché da lì si procederà solo verso il Paradiso. Tutto ciò comportò almeno tre conseguenze importanti in relazione alla concezione dell'aldilà: (a) il Paradiso scomparve di fatto dall'immaginario collettivo, perché percepito come realtà troppo astratta e quindi difficilmente evocabile;<sup>24</sup> al suo posto sarà il Purgatorio che agirà come richiamo spirituale auspicato da ogni morituro; (b) dal canto suo il Purgatorio subì un processo di infernalizzazione,<sup>25</sup> nel senso che tenderà ad essere considerato un luogo più punitivo che espiativo, nel quale la sofferenza provata sarà massimamente fisica: «l'invenzione del Purgatorio proiettò nell'aldilà la struttura del carcere come luogo di emendazione e di rigenerazione»;<sup>26</sup> (c) invece di un regno ultraterreno irraggiungibile come l'Inferno e il Paradiso, il Purgatorio assumerà lo statuto di mero ponte verso entrambi; pertanto diventa tutt'uno con la terra, un suo prolungamento dove mantenere relazioni attive coi vivi.

Ogni percorso *post mortem* diventa assolutamente individuale, perché sarà del tutto commisurato alla disposizione del singolo e sull'esito conclusivo di tale disposizione. La trattazione dell'*ars moriendi* estremizza per l'appunto questa iperpersonalistica attitudine nella gestione del trapasso, caricando sull'ultimo istante di vita una valenza preponderante rispetto all'intero vissuto. La fiorente iconografia a stampa mostra la tipica la figura del malato poco prima che esali l'ultimo respiro, attorno al cui letto aleggiano un angelo e un diavolo, entrambi

---

<sup>20</sup> Anche sull'opinione generalmente condivisa che la morte altomedievale fosse vissuta come naturale Michel Vovelle esprime il suo vibrante scetticismo: meglio riferirsi alla concezione come occupante un posto importante o meno importante: VOVELLE (1983) 2000, p. VIII.

<sup>21</sup> ROPA 2004.

<sup>22</sup> Sul dualismo fra l'emotività liturgica ed emotività della riflessione teologica e dell'immaginario collettivo ha utilmente riflettuto MARTIGNONI 2005.

<sup>23</sup> *Purgatorius* – in senso aggettivale – era la qualità del fuoco purificatore menzionato nel XX libro del *De civitate Dei* di sant'Agostino, di cui parla anche Beda (cfr. MARTIGNONI 2005, p. 112). Il passaggio alla qualificazione sostantivale di Purgatorio, inteso come luogo, è, appunto, bassomedievale.

<sup>24</sup> Riferendosi al Paradiso, Jean Delumeau parla di «aldilà destrutturato» (DELUMEAU 2000).

<sup>25</sup> Lo si evince chiaramente dalla predicazione coeva (cfr. GIOMBI 2004, p. 322).

<sup>26</sup> Per la citazione cfr. PROSPERI 2005, p. 339. Una concezione affine vigeva in campo penale: la prigionia come condizione unicamente legata alla privazione della libertà era, a quel tempo, del tutto anacronistica. Il carcere era concepito *ad custodiam*, un luogo di permanenza breve da cui transitare prima di pagare le proprie colpe tramite concrete riparazioni ai reati. La pena detentiva, che presuppone una scala quantitativa atta a commisurare il valore del tempo della condanna ai reati commessi, si affermerà in epoca borghese (cfr. PAGLIA 1980, pp. 2-5).

prontissimi ad accaparrarsi l'anima del morituro, come in un acceso agone sportivo. L'immagine del sofferente allettato, però, credo si possa interpretare anche come monito rivolto a chiunque: la condizione di debolezza del malato richiama non soltanto l'idea di caducità corporea, ma anche quella di qualunque essere umano che, appressandosi alla morte, perde inevitabilmente la consueta lucidità intellettuale e diventa facile preda della perdizione diabolica dell'ultim'ora. Il pensiero estremo può salvarlo o perderlo per sempre, indipendentemente dal tipo di vita condotta fino ad allora. La trattatistica sull'*ars moriendi* intende allenare il lettore all'ineluttabile incontro con la morte: in quel momento verrà insidiato dalle tentazioni peggiori, che si manifesteranno principalmente sotto forma di attaccamento alla vita. Ma in un certo senso è come se lusinghe diaboliche e allettamenti celesti lottassero fra loro all'insaputa dell'essere umano di cui si contendono l'anima, che finisce col somigliare a una sorta di spettatore inconsapevole dell'ultraterrena prova di forza svolta sopra alla sua testa.<sup>27</sup> L'atteggiamento piuttosto passivo del morituro sarà l'ultima eredità trasmessa dal mondo medievale alla concezione della morte in età moderna, stemperato e reso più partecipato nelle trattazioni di fine Quattrocento, quando l'idea di 'responsabilità individuale' comincerà a imporsi con più vigore anche sul versante dell'autodeterminazione *post mortem*. L'arte figurativa, soprattutto fiamminga (Memling, Bosch), parteciperà attivamente all'affermazione della gestione individuale del giudizio che segue la morte, raffigurando con grande icasticità realistica l'angoscia dell'attesa del singolo:<sup>28</sup> ne verrà per questo scoraggiata la frequentazione.<sup>29</sup>

Purgatorio come luogo imprescindibile per ogni morente, si diceva. E di certo il 'successo' del Purgatorio viene sancito da una serie interessante di fattori. In primo luogo è lì che si andrà, nella stragrande maggioranza dei casi, subito dopo la morte: per garantirsi la completa sicurezza occorre allenarsi a non insistere nel desiderare di vivere a tutti i costi. Ma le pene che attendono l'anima purgante saranno sopportabili per la loro finitezza: il Purgatorio è un luogo di transito, non di permanenza eterna. L'anima del defunto vi giocherà dunque un ruolo, per così dire, pienamente attivo, vivendovi una seconda vita, eterea, tormentata e dignificante, al solo scopo di protendersi sempre più verso la luce che rischiarerà la fine del tunnel costellato di pene.

Pur essendo un luogo parecchio gremito, il Purgatorio, però, non prevede aggregazioni solidaristiche fra anime: lì si resta davvero soli a gestire i propri tormenti,<sup>30</sup> con l'unico legame effettivo rivolto ancora verso la terra. Le anime purganti non possono più far nulla per loro

---

<sup>27</sup> TENENTI (1951) 1973, p. 77.

<sup>28</sup> TENENTI (1962) 1978, pp. 36-38, 40.

<sup>29</sup> A Venezia dal 1441 si giungerà a vietare l'importazione di quadretti 'ala fiamenga' (NICCOLI 2011, p. 35).

<sup>30</sup> Con l'unica compagnia del proprio angelo custode, secondo quanto riporta MARTIGNONI 2005, p. 118.

stesse,<sup>31</sup> ed è solo dal mondo dei vivi che sarà infatti possibile ricevere sostegno e aiuto concreto, tramite preghiere, sacrifici devoti ed elargizioni, indirizzate allo specifico scopo di alleggerire i dolori purificatori.<sup>32</sup> Quest'ultimo aspetto è il più rilevante sotto molti punti di vista, ma il più influente ed efficace fu che il regno ultraterreno del Purgatorio divenne un luogo gestibile dalla terra, dove i vivi possono estendere la loro influenza usando comportamenti specifici e compiendo azioni mirate. Certo, soprattutto chi ne avesse avuto i mezzi: religiosi, potenti e ricchi.<sup>33</sup>

Già a partire dal giubileo indetto nel 1300 da papa Bonifacio VIII, che garantiva indulgenza plenaria solenne, fu affermata l'importanza delle indulgenze nell'orizzonte teologico cristiano. Ma è del 1457 l'atto che ufficializza la nascita di una vera e propria economia connessa alla gestione della morte: papa Callisto III – Alfonso Borgia, pontefice nel periodo 1455-1458 – estende anche ai defunti l'applicazione delle indulgenze sino ad allora ottenibili solo per sé.<sup>34</sup> «Nell'angoscia e nel tremore, gli uomini hanno cercato e trovato le loro soluzioni di fortuna, investendo senza risparmio sull'aldilà, e dandosi così l'impressione di esserne i padroni»: così Michel Vovelle sintetizza il nuovo atteggiamento psicologico nei confronti della morte.<sup>35</sup> In effetti i vivi potranno non solo intervenire per ridurre le pene dei defunti a cui tengono, ma arriveranno perfino a organizzare personalmente i riti *post mortem* destinati a sé stessi.<sup>36</sup> Una delle conseguenze della novità fu la comparsa della specializzazione clericale nei suffragi per i defunti.

Nell'immaginario collettivo, dunque, il Purgatorio diventa l'estensione della terra, un luogo liminale<sup>37</sup> sul quale è possibile incidere con le medesime regolamentazioni 'commerciali' vigenti tra i vivi, *in primis* lo scambio reciproco di favori.<sup>38</sup> Infatti, non sono solo i vivi a occuparsi del benessere dei morti investendo il loro tempo, la loro energia e i loro soldi, ma sono anche i morti a interagire coi vivi estendendo su di loro una sorta di protettiva benevolenza e di intermediazione di secondo livello: i vivi si affidano ai morti perché perorino le loro cause presso

---

<sup>31</sup> ROPA 2004, p. 105.

<sup>32</sup> Sembra che le uniche soste concesse alle anime tormentate fossero la domenica e le feste importanti del calendario liturgico, soprattutto il periodo pasquale: cfr. MARTIGNONI 2005, p. 115.

<sup>33</sup> VOVELLE (1983) 2000, p. XIV.

<sup>34</sup> GIOMBI 2004, p. 322. Ossessionato dall'idea di organizzare una crociata per liberare Costantinopoli dal dominio turco, stabilito con la conquista del 1453 di Maometto II, papa Callisto III inviò nel 1457 a Enrico IV di Castiglia una bolla nella quale prometteva un'indulgenza applicabile anche ai defunti per chiunque pagasse 200 maravedì a favore della spedizione (poi mai realizzata).

<sup>35</sup> VOVELLE (1983) 2000, p. 134.

<sup>36</sup> È per esempio il caso del musicista più importante del Medioevo, il franco-fiammingo Guillaume Dufay (1397?-1474), che nel suo testamento dispose specifici brani musicali da eseguire al capezzale del suo letto di morte (l'inno *Magno salutis gaudio* e l'antifona *Ave regina celorum*) oltre alla sua Messa da Requiem (oggi perduta, ma che sarebbe l'esempio più antico di messa funebre polifonica nota) per il giorno seguente al suo funerale: cfr. FALLOWS (1982) 1988, pp. 78-79; sul Requiem di Dufay si veda anche PRIZER 1985, pp. 133-135 e 136-153.

<sup>37</sup> Sulla prossimità geografica indeterminata tra terra e Purgatorio si sofferma ZARRI 1982, p. 472.

<sup>38</sup> FRUGONI 1982, pp. 432-433.

i veri potenti intercessori, cioè i santi, la Madonna e Cristo.<sup>39</sup> Questo ‘tendere la mano ai vivi’ delle anime purganti è tecnicamente possibile grazie allo specifico *status* conseguito: non sono ancora anime beate, ma lo saranno di certo. Ogni giorno compiono un passo in avanti verso la luce divina, e sebbene continuino a conservare le facoltà sensoriali umane (vedono quanto succede sulla terra, ascoltano i pensieri rivolti loro dai vivi, percepiscono il dolore fisico che li purifica a poco a poco, soffrono per la mancanza del volto di Dio), è in loro del tutto inibita la capacità di peccare ancora. Con la cura dei morti, inoltre, i vivi lenivano tanto il senso di colpa per essere rimasti vivi, quanto il senso di impotenza provato mentre l’individuo stesso era in vita:<sup>40</sup> da morto, potevano coprirlo di attenzioni spirituali, agire a suo vantaggio con sicura efficacia, senza imbarazzi o divieti. La sensazione di inadeguatezza si mutava, quindi, in concreta possibilità di agire utilmente, che contrastava attivamente anche l’idea di marca ascetica che le punizioni collettive fossero conseguenze ineluttabili del peccato umano: il peccato si poteva riscattare.

La relazione attiva tra vivi e morti istituisce una sorta di modello biunivoco efficiente ed efficace,<sup>41</sup> riassunto nella concezione di ‘corpo mistico’ teologico formata dalla comunione fra Chiesa trionfante (coloro che godono della beatitudine eterna), purgante (le anime in Purgatorio) e militante (i fedeli viventi).<sup>42</sup> Nei vivi si conferma la sensazione di essere costantemente tanto in debito quanto in pericolo per il solo fatto di essere in vita, un senso di ansia colpevole che si sostanzia nella durevole estetica del macabro,<sup>43</sup> il che conferma uno degli assunti più deprimenti: il corpo è la causa prima del peccato; l’involucro che custodisce l’anima è contemporaneamente il suo peggior nemico, poiché con le sue necessità scavalca continuamente i paletti della liceità.<sup>44</sup> L’anima finalmente staccata dal corpo si alleggerisce e non può più cadere in errore; la sua condizione in Purgatorio può solo migliorare, per mezzo dell’espiazione delle colpe terrene,

---

<sup>39</sup> Jean-Claude Schmitt legge l’intermediazione celeste come fenomeno parallelo a quanto avviene nell’evoluzione delle istituzioni giudiziarie a partire dal secolo XI, che prevederà d’ora in poi ruoli specifici per le diverse mansioni giuridiche (SCHMITT 2003b, p. 302).

<sup>40</sup> PROSPERI 2005, p. 341.

<sup>41</sup> Tra le utilità sociali di questa nuova relazione attiva, vi è di sicuro la rassicurante sensazione di non dover più temere le apparizioni dei morti e degli spettri (cfr. ZARRI 1982, pp. 467, 469, 472). La separazione netta tra vivi e morti tornerà imperiosa con la Controriforma, dopo le contestazioni luterane sulla spinosa questione delle indulgenze su cui avevano riflettuto vivacemente anche i padri conciliari trentini (*ibidem*, p. 489).

<sup>42</sup> Tale dottrina prende le mosse da *1Cor* 12:12-27.

<sup>43</sup> L’indagine più completa sulla nascita e l’evoluzione del senso di colpa individuale nella storia dell’Occidente cristiano è certamente l’appassionante DELUMEAU (1983) 2006, un percorso ragionato che illustra «in che modo si è prodotta la deviazione che dal ‘timor di Dio’ ha portato alla ‘paura di Dio’» (*ibidem*, p. 13).

<sup>44</sup> Dell’inconciliabilità fra corpo e anima saranno testimoni i ‘contrastati’ poetici che opporranno l’interesse terreno del corpo a quello spirituale dell’anima (SCHMITT 2003a, p. 258): diversi esempi sono contenuti anche nel laudario del conforto bolognese qui studiato. Che educando il corpo si disciplini anche l’anima è l’assunto vigente nei monasteri dal XII secolo in poi (*ibidem*, p. 262).

giorno dopo giorno. L'anima riacquisterà l'unione con la materia umana che l'aveva ospitata il giorno della resurrezione della carne.<sup>45</sup>

La complessa gestione della morte divenne una delle attività più rilevanti per le confraternite cittadine medievali e rinascimentali,<sup>46</sup> istituzioni laicali che ebbero un grande successo principalmente grazie alla promozione della familiarità fra i suoi componenti e alla conseguente mutua assistenza solidale e concreta.<sup>47</sup> A differenza delle gilde, che sostenevano associazionismi di categoria professionale, e dove anche l'aspetto devozionale aveva spesso un peso specifico, le confraternite si caratterizzavano, almeno nei primi secoli di vita, per la curiosa mistura sociale dei suoi componenti.<sup>48</sup> Ma il carattere corporativo anche delle confraternite viene ribadito con grande fermezza da Ronald Weissman, che sottolinea, a contrappeso, la contemporanea debolezza delle istituzioni parrocchiali in tutt'Europa, e rileva come la percezione del peccato proiettasse l'ombra di una pericolosa minaccia nelle relazioni equilibrate della comunità.<sup>49</sup>

In un mondo privo del *welfare* organizzato a cui le società evolute ci hanno abituato, contare sull'appoggio incondizionato di un gruppo umano diventava un'efficace assicurazione sulla vita personale e dei propri cari: l'aggregazione artificiale della confraternita ricreava infatti i legami solidali della numerosa famiglia d'origine, disgregata per l'abbandono delle campagne e il trasferimento in città dei suoi componenti più avventurosi.<sup>50</sup> E non è un caso, infatti, che a fronte della proliferazione di confraternite cittadine esista un numero molto limitato di istituzioni analoghe sorte in campagna. La solitudine dei piccoli nuclei familiari sradicati dai luoghi natali si stemperava nel rassicurante appoggio materiale e psicologico provvisto alla bisogna dalla confraternita (in qualche caso più d'una) di afferenza.

La morte assistita dai confratelli creava un ombrello protettivo estremamente tranquillizzante. Il seppellimento in terra consacrata, garantito dall'appartenenza all'istituzione confraternale, «assume un'importanza capitale nella logica di un'attesa escatologica della risurrezione, del ricongiungimento dell'anima e del corpo. Agli altri corpi, quelli colpiti da

---

<sup>45</sup> La resurrezione non è una concezione innovativa del Cristianesimo, ma proviene da dottrine orientali (BYNUM 1995). La condizione di beatitudine perpetua prospettata per l'anima come forma di felicità massima dopo la riunione col proprio corpo stenta però a prevedere il fenomeno fisico del riso: sul curioso argomento cfr. CASAGRANDE 2005b.

<sup>46</sup> ARIÈS (1977) 1992, pp. 210-215. Queste strutture di riunione e supporto reciproco esistono ancor oggi in varie realtà italiane; per limitarsi a un solo esempio, a Martina Franca (TA) – cittadina di circa 50.000 abitanti – esistono tuttora ben sette confraternite attive. Oltre a prendere parte ai riti annuali, il più importante dei quali riguarda la Settimana Santa, queste istituzioni gestiscono perfino spazi cimiteriali destinati ai confratelli.

<sup>47</sup> Sulla nascita del fenomeno confraternale, lo sviluppo e il suo funzionamento si veda l'utilissimo ANGELOZZI 1978.

<sup>48</sup> Tra di essi non mancavano i notai, che redigevano i testamenti dei confratelli e facevano spesso da portavoce per l'istituzione (cfr. COSSAR 2011).

<sup>49</sup> WEISSMAN 1994, pp. 79-81, 84.

<sup>50</sup> ALAVEDRA BOSCH 2011, pp. 276-277.

scomunica, per esempio, la terra sconsecrata nega definitivamente la pace».<sup>51</sup> Tramite le confraternite e le loro attività, tutte motivate da spinte devozionali, i borghesi laici puntano palesemente alla riconquista di un rapporto parzialmente autogestito col divino e lo condiscono di quell'aspirazione ideale all'egualitarismo che, pure presente nei Vangeli, non era affatto perseguita nella vita reale. Il rapporto con la morte non fa eccezione, e, anzi, proprio in quell'ambito il tentativo laico di riappropriarsi del fenomeno è stato particolarmente rilevante: 'guadagnare' la morte riuscendo a conciliarne il senso religioso con la mentalità mercantile imperante nelle confraternite ha richiesto, senza dubbio, un'alta dose di ingegno e impegno da parte degli affiliati attivi.<sup>52</sup>

## I.2 "Chi più vive più more": l'estetica del macabro e l'economia nella salvezza dell'anima

«Chi più vive più more» recita un eloquente verso di una lauda<sup>53</sup> scritta dal poeta fiorentino Feo Belcari (1410-1484), che trae la sua linfa vitale dall'accostamento continuo di immagini contrastive: inganni della vita terrena *versus* verità dell'aldilà. Ossimori del genere affollano moltissimi altri testi coevi, poetici e in prosa, sintomo inequivocabile della lotta psicologica irrisolta fra la sfera della vita attiva e quella della vita contemplativa. L'opinione di Jean Delumeau è che l'origine dello sconforto quattrocentesco per l'umano e il materiale vada rintracciata nella teoria del *contemptus mundi* in voga fin dal IV secolo, concezione neoplatonica di marca orientale che, nei suoi esiti dualistici estremi, sfociò nelle devianze eretiche del bogomilismo<sup>54</sup> e del catarismo.<sup>55</sup> La svalutazione del corpo praticata dagli asceti orientali, basata sulla negazione quasi integrale delle più elementari esigenze fisiche (cibo, acqua, sonno, igiene, sesso, sopportazione di

---

<sup>51</sup> MARTIGNONI 2005, p. 127.

<sup>52</sup> Altrove ho ipotizzato che lo stesso fenomeno sia ravvisabile anche in musica: i primi stralci polifonici noti per la liturgia del Requiem composti in area italiana, tutti anonimi e contenuti nel MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, vi sono trascritti insieme a brani profani. Secondo me, la loro presenza in un libro sicuramente prodotto da un ambiente laico, sebbene imbevuto di interessi devozionali, è giustificabile solo se si interpretano come un'appropriazione di certa cultura elitaria. Da genere riservato alle esequie di nobili, il genere Messa da Requiem con polifonia avrebbe così intrapreso un cammino 'democratizzante' fino a raggiungere anche cittadini di classi sociali medio-basse: cfr. FILOCAMO 2009.

<sup>53</sup> L'*incipit* della lauda è *S'io pensassi a' piacer del Paradiso*, introdotta dalla rubrica «Come el peccatore conforta sé medesimo ad pensare all'altra vita». Se ne può leggere il testo completo e consultarne l'edizione in CREMONINI 2006, lauda n. 4, pp. 375-376, commento alle pp. 89-90.

<sup>54</sup> Il bogomilismo ebbe probabilmente origine in Asia Minore e ne è attestata una prima diffusione in Tracia all'inizio del secolo IX. Radunò seguaci in terra bulgara e balcanica almeno fino al XIV secolo. Predicava l'assoluta inconciliabilità fra il divino e l'umano, lo spirituale e il materiale, e dunque non accettò mai il dogma della divinità di Cristo incarnato.

<sup>55</sup> DELUMEAU (1983) 2006, pp. 17-63: 22.

caldo, freddo, solitudine, ripugnanza, ecc.),<sup>56</sup> era volta alla riabilitazione dell'anima macchiata fin dalla nascita, tesa allo spasimo verso la sfera soprannaturale del puro spirito. Si tentava di realizzare un vero e proprio processo progressivo di 'spiritualizzazione' dell'uomo da interpretarsi come «nostalgia di un uomo-angelo delle origini»,<sup>57</sup> che si arrestava pericolosamente sulla soglia del suicidio, in bilico costante tra istinto vitale e desiderio di annullamento in Dio. Le estasi trasognate di questi spavaldi anacoreti, unite alla fama di cui godettero anche dopo la loro morte, ne alimentò il mito e la popolarità non soltanto nei religiosi decisi a imitarne lo stile di vita, ma anche nell'ambito della spiritualità ufficiale diffusa presso i laici all'inizio dell'età moderna.<sup>58</sup> Non è un caso che i Libri penitenziali altomedievali prescrivano precise restrizioni alimentari e fisiche come penitenze per i peccatori del tempo,<sup>59</sup> ma l'idea che l'azione sul corpo avrebbe educato l'anima rimarrà imperante anche quando i Penitenziali verranno soppiantati, dopo l'XI secolo, dai Manuali per confessori e da riparazioni di diversa natura, comunque basate sulla concezione ascetica del peccato che lo assimilava a qualunque forma di piacere: è la vittoria assoluta del senso di colpa che dall'ambiente ascetico invade la società laica. Contemporaneamente, cambia anche la ritualità della confessione, che da pubblica diventa individuale, privata e obbligatoria, almeno una volta all'anno, come sancito nel canone XXI del IV Concilio Lateranense (1215) che inizia con le parole *Omnius utriusque sexus*.<sup>60</sup>

Il rapporto conflittuale che da sempre la dottrina cristiana intrattiene col corpo umano si pone in relazione diretta col gusto del macabro, che fa la sua prima importante comparsa nel secolo XII, insieme all'invenzione del Purgatorio. Non è un caso, evidentemente. L'arte figurativa e la letteratura si vanno popolando di immagini inquietanti (trionfi di scheletri, toni cupi, senso diffuso della caducità della vita) condite da una sorta di 'socialismo' livellante, che accomuna la prospettiva del ricco a quella del povero, il futuro del potente al destino del nullatenente. Tutti moriranno, inesorabilmente, anche se agiati e importanti. Petrarca è il primo letterato laico ad

---

<sup>56</sup> Tra le sfide più singolari si annovera l'esistenza condotta dai santi stiliti siriani, che vivevano in permanenza sopra a una colonna, esposti a ogni genere di intemperie: cfr. VAUCHEZ (1999) 2000, p. 24.

<sup>57</sup> DELUMEAU (1983) 2006, p. 18.

<sup>58</sup> «Il pubblico del Quattrocento [...] ricercava nella lontana Tebaide il modello perfetto di una santità di povertà e rinuncia, riattualizzata e tradotta in Occidente dall'esperienza benedettina e mendicante, e poi riproposta, con forza, dal movimento osservante» (FENELLI 2014, p. 117).

<sup>59</sup> Si tratta delle cosiddette penitenze 'tariffate' di derivazione celtico-irlandese, che subentrarono al sistema della penitenza pubblica d'età patristica: RUSCONI (1981) 2002a, p. 72. Il Penitenziale più noto è senz'altro quello del vescovo Burcardo di Worms, autore all'inizio dell'XI secolo di un celebre libro che 'tariffava' con precisione i peccati affinché se ne facesse precisa e individuale ammenda: si tratta del *Corrector sive medicus (Patrologia Latina 140, coll. 949-1014)*, XIX libro del suo *Decretum* studiato in VOGEL 1974; per la versione italiana si veda PICASSO - PIANA - MOTTA 1986.

<sup>60</sup> Sul tema della penitenza medievale si veda MUZZARELLI 1980 e RUSCONI (1981) 2002a. Circa l'influenza teologica degli Ordini Mendicanti sulla pastorale del peccato e della confessione cfr. RUSCONI (1981) 2002b.



occuparsi della morte con toni talmente inquietanti che sfoceranno nell'iconografia,<sup>61</sup> e a rendere evidente in letteratura il concetto terrorizzante che nessuno scamperà alla morte si impone anche il drammatico interrogativo *ubi sunt?*, che generò uno specifico motivo poetico fondato sulla catena di domande angosciose, tutte iniziate con "Dov'è/dove sono ..?" e a seguire vari nomi di persone defunte, famose o potenti.<sup>62</sup>

L'estetica del macabro si qualifica come considerazione costante sul carattere transeunte della vita, ma non si tratta solo e sempre del terrorizzante *memento mori*. In verità la riflessione, che pure verte indubbiamente sulla fuggevole brevità della vita, può essere positivamente ribaltata sul piano della stabilità finalmente raggiunta e priva di ansia data dalla vita eterna,<sup>63</sup> oppure su quello di un edificante *carpe diem*: se la vita dura un soffio, e tutti diventeremo presto tristi corpi decomposti, meglio sfruttare al massimo il breve tempo a disposizione.<sup>64</sup> La ponderazione dovrà allora misurarsi sull'aspetto qualitativo di questo tempo fugace: come impiegarlo nel più utile dei modi? che senso dargli?

L'insistenza sul gusto del macabro può esser letta come efficace contraltare della mentalità urbana e pratica che ha generato il Purgatorio, un suo corrispettivo utile, in un certo senso, a motivarne la presenza. Certo, il motivo del macabro attraversa molti secoli giungendo almeno al XVIII, ma il suo sviluppo trasversale non sempre riflette i medesimi concetti. L'attivismo del cittadino della prima età moderna si qualificava spesso come un rischio per la sua anima; l'uso di tempo ed energia per produrre denaro lo rende sospetto almeno fin da quando il «tempo del mercante» medievale comincia a differenziare il suo corso ufficiale rispetto al «tempo della Chiesa».<sup>65</sup> Dal punto di vista etico il denaro realizzato sul denaro è percepito come una sovrastruttura immorale, lo 'sterco del diavolo', ma pensare di abolirlo non si può, poiché è il perno della società cittadina. Ne viene allora abilmente attuata una sorta di 'riabilitazione' morale: l'attivismo finanziario della prima età moderna viene riconvertito in senso cristiano, e diventa mezzo per ottenere anche una serena vita ultraterrena.<sup>66</sup> Le indulgenze indispensabili al guadagno di crediti per l'aldilà – perseguibili secondo tre modalità: preghiere, penitenze ed elargizioni di elemosine – hanno, dunque, chiaramente anche un costo economico (le messe in suffragio hanno

---

<sup>61</sup> TENENTI (1958) 1978, pp. 46-47. Sulle forme stilizzate e oggettive che assume invece il dolore della morte nella letteratura trovadorica provenzale cfr. RONCAGLIA 1967.

<sup>62</sup> Sull'espedito retorico dell'*ubi sunt?* si veda LIBORIO 1960. Esso si ritrova in almeno un paio di laude del confortatorio bolognese: cfr. § II.2.

<sup>63</sup> GIGLIUCCI 1994, p. 10.

<sup>64</sup> Il lavoro di Alberto Tenenti (TENENTI 1957) analizza i vari esiti della riflessione quattrocentesca razionale ma angosciata sulla morte, che in alcuni casi spingeranno a un maggior amore per la vita.

<sup>65</sup> LE GOFF (1960) 1973.

<sup>66</sup> La predicazione del domenicano tedesco Alberto Magno realizzata ad Augusta a metà XIII secolo promuove proprio, secondo Le Goff, una «teologia della città» (LE GOFF 2011, p. 55).

un prezzo, così come le elemosine). I meriti di ognuno vengono contabilizzati già in vita come si farebbe in banca, a sconto di quanto servirà dopo il trapasso. Ci si prende cura dei morti pregando, sacrificandosi e pagando in loro vece. Il processo viene chiaramente quantificato, con l'unica certezza che, in ogni caso, resterà comunque una certa parte di debito: il solo fatto di vivere comporta infatti un perpetuo accumulo di peccati. Ma di fatto il meccanismo del *do ut des*, dell'azione che si aspetta un dovuto corrispettivo, crea una certezza incrollabile nei cristiani: la morte è gestibile dalla vita, l'ultraterreno si può influenzare dalla terra. Il rito esteriorizza le nuove credenze, si clericalizza molto di più e sublima le precedenti manifestazioni ostentate di dolore in cerimonie religiose composte e rapportate alla «contabilità dell'aldilà» menzionata da Jacques Chiffolleau.<sup>67</sup>

Perseguire l'ideale del “ben vivere per ben morire” diventa allora sinonimo di raccolta preventiva di crediti spendibili dopo la morte e per i morti, nell'ineludibile Purgatorio. Ma anche guadagnare e perseguire l'arricchimento personale non porterà più a demonizzare il denaro a prescindere, bensì a riconvertirlo in mezzo etico qualora serva a scopi benefici o all'acquisizione di indulgenze *post mortem*. È, questo, uno dei maggiori cambiamenti nella mentalità dell'uomo del Quattrocento che basa sul denaro la sua occupazione terrena. I nuovi ricchi della città – mercanti e banchieri – possono dunque legittimare *ad hoc* il meccanismo dell'accumulo di capitali perseguito trasformandolo, parzialmente, in bottino di indulgenze spendibili nella prossima vita:<sup>68</sup> i soldi prodotti, forse non sempre in modi eticamente ineccepibili, riacquistano così candore grazie al circuito etico in cui vengono riammessi, che istituzionalizza l'economia del dono<sup>69</sup> a fine di utilità sociale.<sup>70</sup> Vero è che l'ambiguità stessa del circuito instaurato dal dono, tanto a livello individuale quanto a livello più latamente sociale, determina meccanismi gestionali complessi che mescolano disordinatamente l'atto volontario con l'obbligatorio, l'azione gratuita con l'interessata.<sup>71</sup> Ma è un fatto che la figura del mercante acquista positività: egli ‘costruisce’ il bene comune, a contrasto con la ‘distruzione’ operata invece dall'usuraio.<sup>72</sup> La riflessione di Jacques Le Goff su questo specifico punto giunge a connettere la nascita dell'istituzione bancaria alla creazione del Purgatorio, effetto della contemporanea netta distinzione di ruoli fra il mercante e

---

<sup>67</sup> TURRINI 2004, p. 55.

<sup>68</sup> Nei sermoni in volgare di Alberto Magno pronunciati ad Augusta i mercanti e i ricchi sono visti in modo positivo (LE GOFF 2010, pp. 22-23).

<sup>69</sup> Voce fuori dal coro degli storici, che comprende anche il suo maestro Braudel, Le Goff non pensa che nel basso Medioevo la monetazione diventi centrale nella società, nonostante l'indubbio riconoscimento della mercatura come attività lecita. La *caritas* e la pratica del dono sarebbero ancora determinanti al punto da impedire la nascita del capitalismo (LE GOFF 2010).

<sup>70</sup> RUSCONI 1993.

<sup>71</sup> Sulla questione si sofferma DAVIS (2000) 2002, che ha indagato le funzioni donative nel Cinquecento francese.

<sup>72</sup> TODESCHINI 2002, p. 368. La creazione del Purgatorio favorisce dunque il recupero sociale di figure tipicamente estromesse dall'ottica cristiana: l'ebreo e il mercante (cfr. ZARRI 1982, p. 467).

l'usuraio, prima difficilmente distinguibili.<sup>73</sup> Il senso di colpa connesso al mercanteggiare viene placato dal complementare investimento di tempo e denaro entro la sfera spirituale: l'abbondanza (di consapevolezza, preghiere, soldi, energie e tempo) viene cristianizzata e convenientemente ricapitalizzata in funzione della beatitudine eterna, e Zelina Zafarana descrive il processo di «contabilità della vita spirituale» come privo di grandi tensioni.<sup>74</sup> Ma una variabile vi penetrò: dall'assistenza *ad personam* dei bisognosi si giunse alla carità prestata a istituzioni sotto forma di elargizioni corpose,<sup>75</sup> il che distanziava, com'è ovvio, dall'impegnativa emotività connessa al contatto diretto coi bisognosi.

Questo interessante procedimento di eticizzazione del denaro fu agevolato dalla Chiesa, poiché permise di compattare a sé la borghesia urbana, senza incertezze. Ciò avvenne con la mediazione dell'Osservanza che, originata come movimento regolare nel 1368 in seno al Francescanesimo,<sup>76</sup> si propagò all'interno tanto dei vari Ordini Mendicanti quanto degli altri ordini religiosi.<sup>77</sup> Riferendosi all'esigenza di riaffermare il primato della purezza connaturato alle intenzioni originarie della Chiesa, soprattutto a séguito della confusione che condusse anche al trasferimento della Santa Sede su suolo francese per quasi settant'anni (1309-1377), il movimento dell'Osservanza puntò principalmente sulla riaffermazione della devozione personale, ed effettivamente concorse a riguadagnare il prestigio perso in precedenza dalla Chiesa. Oltre alla ventata d'aria fresca immessa nella teologia, gli Osservanti si caratterizzarono per la fattiva penetrazione nel tessuto cittadino, realizzata persino nell'assetto urbanistico: mentre prima i Mendicanti installavano le loro costruzioni all'interno delle città, realizzandone un vero e proprio «assedio», dalla fine del Trecento avranno la meglio le «posizioni antiurbane» descritte da Carlo Delcorno. Dal punto di vista dottrinale, saranno i Francescani Osservanti a promuovere, con la predicazione, il superamento dei gretti localismi orientandosi verso la trattazione di questioni politiche e civili. Questa nuova impostazione si afferma con Bernardino da Siena (1380-1444), la più celebre fra le quattro 'colonne' dell'Osservanza francescana.<sup>78</sup> Umanisti, cittadini borghesi, signori territoriali in ascesa e gerarchie ecclesiastiche appoggiarono sostanzialmente la nuova dimensione meno municipalistica dei Mendicanti, incoraggiandone il distacco politico dalle piccole realtà locali. Mentre le gerarchie ecclesiastiche potevano così tornare a controllare la città, la borghesia ne riorganizzava il governo, lasciando agli Ordini la gestione del solo *welfare* civico.

---

<sup>73</sup> LE GOFF (1979) 1982, p. 62.

<sup>74</sup> ZAFARANA 1968, pp. 284 e 289.

<sup>75</sup> GAZZINI 2011, p. 114.

<sup>76</sup> Il folignate Paoluccio dei Trinci ne fu il propugnatore. Sulla Riforma francescana si veda NIMMO 1985.

<sup>77</sup> Se ne legga una sintesi in VAUCHEZ (1990) 1998.

<sup>78</sup> DELCORNIO 1996, pp. 53-59. Le altre tre "colonne" dell'Osservanza francescana sono Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano.

La Riforma Osservante fa pure il gioco delle signorie territoriali emergenti, che videro la nobiltà tradizionale esaurirsi progressivamente grazie anche all'esclusione dei suoi cadetti dai conventi e alla perdita dei possedimenti conventuali, acquisiti dai nuovi signori.<sup>79</sup> L'esperienza devastante dei Fraticelli in seno al Francescanesimo – considerati eversori al limite dell'eresia – aveva insegnato ai Mendicanti la lezione: meglio non intraprendere riforme di alcuna sorta senza l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche! I predicatori figli della Riforma Osservante potranno compiere il loro cammino solo in accordo con la gerarchia.<sup>80</sup>

È nel sermone che i predicatori concretizzarono l'incontro col mondo laico reale, cercando di non colpevolizzarlo a prescindere, ma anzi, di conciliarlo in qualche modo con le esigenze della spiritualità del tempo.<sup>81</sup> L'*exemplum*, racconto breve a scopo didattico-religioso, si afferma come mezzo tra i più efficaci su cui edificare la predicazione mendicante, al punto che diventò un particolare genere letterario di cui si organizzarono specifiche raccolte.<sup>82</sup> Assistiamo, dunque, al concreto paradosso evidenziato più di trent'anni fa da Lester Little: proprio i frati Mendicanti, che promossero in origine la povertà come scelta di vita, forniranno decoro teologico alla presenza sociale nelle città di ricchezza e mercatura.<sup>83</sup> Sono i Mendicanti a realizzare in concreto la conciliazione fra laicato e spiritualità cristiana, dignificando la vita borghese e dotandola di presupposti etici concretamente perseguibili dai volenterosi, anche perché spesso esposti in volgare nei frequenti e itineranti sermoni.<sup>84</sup> Forti del loro radicamento negli *studia* universitari, Francescani e Domenicani lavorano attivamente per deliberare principi dottrinali saldi ma intellegibili, spesso in forma di *summae*, incoraggiando la riflessione individuale nel peccatore.<sup>85</sup> La

---

<sup>79</sup> ELM 1985, p. 161.

<sup>80</sup> PELLEGRINI 1999, p. 189; MERLO 1998, pp. 299-300. Il meccanismo si incepperà, però, col Savonarola, le cui predicazioni apocalittiche suscitarono le reazioni avverse di papa Leone X nel 1515 (cfr. GIOMBI 2004, p. 333).

<sup>81</sup> Riguardo al mondo femminile, per esempio, è indicativo che dalle parole dell'intransigente Savonarola traspaia una visione meno dura di quella di molti suoi contemporanei: fra Girolamo insiste sulla valorizzazione della semplicità di vita che sfocia in quella del cuore. Donne e fanciulli diventano dunque i modelli più efficaci dell'atteggiamento auspicato (VALERIO 2001), e, almeno a Firenze, vennero promosse confraternite giovanili che preparavano alla vita adulta quanto a religione e a civismo (TADDEI 2011), poi 'arruolate' dal Savonarola a fini edificanti (POLIZZOTTO 2001, pp. 242-246). Il Domenicano puntualizza che per la piena comprensione delle Scritture sono indispensabili umiltà e purezza, e che i testi sacri vanno adattati in senso allegorico (VERDE 2001).

<sup>82</sup> A tal proposito si veda la raccolta di saggi in DELCORNO 1989.

<sup>83</sup> LITTLE 1978.

<sup>84</sup> Nella sua predicazione san Bernardino da Siena teneva ad essere «chiarozzo chiarozzo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato» (cit. in NICCOLI 2011, p. 4).

<sup>85</sup> Le *summae confessorum* utilissime ai confessori ricevono un'impostazione organizzativa di tipo giuridico: toccherà al sacerdote, che diventa una sorta di giudice, stabilire la determinazione esatta dei peccati (RUSCONI (1986) 2002a, p. 91 e RUSCONI 2002, pp. 16, 24, 26). Inoltre, la nascita del diritto canonico classico col *Decretum* di Graziano del 1140 formalizzerà giuridicamente anche le pratiche religiose come confessione e relativa penitenza: basandosi sui pilastri della giustizia e della misericordia, la giurisprudenza medievale affiderà a Dio il sommo compito di sovrintendere alla giustizia (PROSPERI 2008, pp. 15-16). Per l'amministrazione di una giustizia del tutto slegata dall'influenza divina bisognerà attendere la Riforma protestante in terra tedesca (*ibidem*, pp. 39 e 49).

loro vocazione alla diffusione li stimolerà ad avvalersi, specialmente i Francescani, con particolare entusiasmo del mezzo della stampa.<sup>86</sup>

Predica in volgare e confessione individuale diventano eventi fortemente connessi, e nel secondo Quattrocento si nutriranno dei medesimi principi di base: gli schemi dottrinali si semplificano, e l'ordine degli effetti delle disubbidienze riceve una misurazione precisamente calcolabile. Tutto sommato, ciò restituisce una certa sicurezza alla vita umana, perché il controllo delle conseguenze delle azioni è possibile e si possono prevenirne gli esiti: «al di fuori di queste regole neppure Dio può operare».<sup>87</sup> Anzi, talvolta, l'elemosina viene presentata come vantaggiosa per accrescere il 'patrimonio', per divenire 'ricchi': l'elargizione fatta per i poveri o a sconto di indulgenze «cambia con un immenso vantaggio la robbia con la virtù; cioè a dire il tempo con l'eterno, la terra nel cielo».<sup>88</sup>

La vicinanza tra confraternite cittadine e Ordini Mendicanti, che ne appoggiarono la nascita nel secolo XIII guadagnandone un fattivo inserimento nel contesto civico, è fenomeno diffuso e noto.<sup>89</sup> Le laude, composte a scopo precipuo di edificazione spirituale dei gruppi confraternali ne sono chiara espressione diretta. Dunque, quanto leggiamo nei testi delle laude quattrocentesche può a ragione dirsi esito plausibile della mentalità circolante. Lo stesso può essere presunto circa l'emotività delle laude focalizzate sulla morte. La mia ipotesi è che anche la mutata sensibilità nei confronti della morte debba molto al grande cambiamento dottrinale e pratico noto sotto il nome di Riforma Osservante, che ha forse favorito sin anche la nascita del gruppo penitenziale dei Bianchi e la sua meditazione insistente sulla paura della morte.<sup>90</sup>

Il maggior rigore propugnato dai Mendicanti Osservanti si riverserebbe così anche nei testi laudistici tutti protesi verso l'idea di salvezza personale dalle fiamme dell'Inferno. La dimensione individuale vi affiora di continuo: non viene invocata la salvezza complessiva del genere umano, ma piuttosto quella del singolo che vuol scampare dalle pene ultraterrene. La dimensione comunitaria ricercata dai fruitori di laude confraternali sembra dunque meramente funzionale a quella personalistica: funge da ombrello protettivo alla minacciosa solitudine prospettata nell'aldilà, placa la paura della morte che si manifesta soprattutto come terrore della sofferenza fisica in un contesto che pure 'fisico' non dovrebbe essere.<sup>91</sup> Il 'mondo più largo' invocato dai predicatori Osservanti è in fondo un mondo che fa più paura; la moltiplicazione di gruppi

---

<sup>86</sup> Sull'argomento cfr. RUSCONI (1986) 2002b.

<sup>87</sup> RUSCONI (1984) 2002, per la citazione cfr. p. 203.

<sup>88</sup> Sono parole del gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (*La causa de' ricchi, ovvero il debito ed il frutto della limosina*, Bologna, Monti, 1697, pp. 7-8) contenute in PAGLIA 1980, p. 214.

<sup>89</sup> ROSSIAUD 1987, p. 181.

<sup>90</sup> Sui Bianchi cfr. § 1.3.

<sup>91</sup> Nelle sue prediche sull'Inferno, per esempio, san Bernardino preconizza supplizi fisici e spirituali (GIOMBI 2004, p. 320).

devozionali dediti a compiti assistenziali assolve quindi non solo alle carenze organizzative delle città bassomedievali, ma anche al terrore sempre più diffuso d'incorrere in una 'cattiva morte', lontana dai conforti religiosi e da una sepoltura dignitosa in terra consacrata.<sup>92</sup> I cittadini laici si impadroniscono così della religione, che in qualche modo si 'laicizza' per placare il senso di precarietà diffuso tra gli abitanti delle città.<sup>93</sup> Il contatto diretto con la sfera spirituale, inoltre, consentiva loro di vivere con relativa tranquillità le proprie debolezze terrene, comunque riscattabili.<sup>94</sup> Come sostiene Alberto Tenenti, tale costruzione mentale favorisce una relazione ambivalente col concetto di tempo: se da un lato si guadagnano crediti per l'aldilà già da vivi, dall'altro la vita stessa può essere vissuta pienamente, nella certezza che è comunque possibile operare un riscatto per le proprie manchevolezze.<sup>95</sup> La vita viene considerata una sorta di 'investimento a lungo termine', in linea con la gestione tutta commerciale del tempo, che può annullare il profitto in mancanza di investimenti fruttuosi: un concetto adattissimo alla mentalità mercantile allora vigente.<sup>96</sup> Il tempo in sé, dunque, assume un valore quantificabile e monetizzabile, tanto per la vita quanto per la morte.

Grazie alla loro disinvolta dimestichezza con la Sacra Scrittura e con la vasta tradizione precedente tanto liturgica quanto esegetica, vari "laici-teologi" divengono punti di riferimento perfino per i religiosi: per la sua rilevante e variegata produzione letteraria devozionale, Feo Belcari ne è uno tra gli esempi più noti.<sup>97</sup> Belcari stesso non era un religioso: si trattava invece di un artigiano dell'Arte della lana, con moglie e ben sette figli, che ricoprì a Firenze diverse cariche politiche rilevanti.<sup>98</sup> Per dirla con Mario Martelli, si tratta dunque di reale «capacità di leggere la vita di ogni giorno alla luce dei sacri testi»,<sup>99</sup> di un riscatto della laicità della poesia e del sentimento che si ispira alla Sacra Scrittura, escludendo i modelli poetici sublimi.<sup>100</sup> In sostanza la borghesia urbana vuole emanciparsi dal mondo clericale, ma senza sovvertire i valori religiosi tradizionali e cercando di rinvenire nei testi sacri supporti per la legittimazione della loro vita.<sup>101</sup> Ciò stimola la traduzione in volgare dei testi biblici almeno a partire dalla seconda metà del XIV

---

<sup>92</sup> Si assiste a una sorta di specializzazione nel campo delle confraternite: «Laudesi companies tended to be more attractive to older married couples [...]. Flagellant groups, practicing a cathartic flagellation ritual, on the other hand, attracted unmarried males from their late adolescence through their early thirties» (WEISSMAN 1991, p. 212).

<sup>93</sup> GOLDTHWAITE (1993) 1999, pp. 111, 114. Sulla pervasività delle immagini religiose in tutte le manifestazioni culturali italiane del Medioevo e dell'età moderna insiste WEINSTEIN 2001.

<sup>94</sup> TENENTI 1979, pp. 10-13.

<sup>95</sup> TENENTI 1986, pp. 560-563.

<sup>96</sup> TENENTI (1988) 1993, p. 217.

<sup>97</sup> CREMONINI 2009, p. 172.

<sup>98</sup> L'Arte della lana era la corporazione di arti e mestieri più importante di Firenze, dal momento che vi lavorava circa un terzo della popolazione fin dal Duecento.

<sup>99</sup> MARTELLI 1988, p. 120.

<sup>100</sup> CREMONINI 2009, p. 191.

<sup>101</sup> CORBELLINI 2011, p. 235.

secolo, ma anche la circolazione in seno alle confraternite di volgarizzamenti della Passione di Cristo, delle vite dei Padri, e dello *Specchio della croce* di Domenico Cavalca.<sup>102</sup> Era addirittura possibile per i predicatori formarsi all'interno delle confraternite laicali, vere fucine culturali dove è documentata l'attività di copiare totali o parziali di libri.<sup>103</sup>

I sermoni in volgare si caratterizzano nel Quattrocento per la confluenza fra sfera spirituale e sfera di vita attiva, basata spesso sugli *exempla* forniti dalle vicende dei personaggi scritturali che contribuiscono a strutturare l'immaginazione del Purgatorio.<sup>104</sup> In sostanza, per mezzo della pratica della carità esaltata dai predicatori, i laici guadagnano la legittimità a varcare la «porta d'accesso alla santità: una carità liberata dal carattere rituale con cui era stata esercitata nel periodo precedente, connotata ora anche da un desiderio di contratto e solidarietà nei confronti delle fasce marginali della società».<sup>105</sup> La fondamentale opposizione fra la pratica pastorale dei predicatori e la pastorale parrocchiale appoggiata sulla rigida dottrina<sup>106</sup> è ciò che caratterizza maggiormente il successo della predicazione nell'ambiente confraternale, che sfocia nell'incoraggiamento a riflettere in prima persona sui concetti veicolati: nel Quattrocento i laici compongono sermoni a loro volta, sebbene la predicazione non sia loro permessa.

In tutto questo il rapporto col denaro resta forse l'aspetto più problematico da gestire. Ma insieme alla 'depenalizzazione' del denaro in sé, la questione che diventa determinante nell'atteggiamento del XV secolo è sicuramente la capacità di discernimento individuale su quanto è peccaminoso avere o desiderare.<sup>107</sup> Sta al singolo soggetto, ormai, autodisciplinarsi, autoaccusarsi, autoassolversi. Ecco perché diventa così importante la formazione del laico che spesso si trasforma in autoformazione. Il laico che aspira alla salvezza deve 'possedere come se non possedesse', gestire i suoi soldi con distacco e le cose con consapevole disprezzo: il bilanciamento fra questi fattori rendeva l'economia una questione politica e religiosa insieme.<sup>108</sup> Tra gli Ordini Mendicanti, sarà il Francescanesimo, più di tutti, che si adopererà per assestare dottrinalmente questa complessa questione,<sup>109</sup> ricollocando l'etica religiosa nell'alveo del panorama psicologico del laico che non pratici usura: non è affatto un caso, che vari Francescani

---

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 227, 230, 239. Lo *Specchio di croce* del Domenicano pisano Domenico Cavalca (ca. 1270 - ca. 1342) fu la più letta fra le sue opere. Molto noto tra i predicatori, il trattato in volgare chiarisce il proprio fulcro concettuale nel Prologo: «Cristo è lume e specchio d'ogni perfezione; ed è in croce, quasi come maestro in cattedra che insegna, a qualunque vi pone la mente, ogni perfetta dottrina» (DELCORNO 1979, p. 583). Il laborioso censimento dei manoscritti che contengono lo *Specchio di croce* è tuttora in corso.

<sup>103</sup> Sul fenomeno si veda CORBELLINI 2011.

<sup>104</sup> Sui vari indirizzi della predicazione si vedano i saggi raccolti in DELCORNO 2009.

<sup>105</sup> GAFFURI 1998, p. 54.

<sup>106</sup> Sull'argomento cfr. CRACCO 1993.

<sup>107</sup> TODESCHINI 2002, p. 43.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 78, 92-93, 102-103.

<sup>109</sup> *Ibidem*, pp. 116-117.

Osservanti favorirono l'istituzione e si incaricarono della gestione dei Monti di Pietà italiani, a partire dal primo, ad Ascoli, nel 1458.<sup>110</sup> Anche il Tomismo, comunque, esplicherà concetti analoghi, insistendo sulla nozione di equilibrio in ambito economico e sull'esercizio della carità per accedere alla salvezza. In fondo, il mercante è ormai indispensabile al bene pubblico, e un'economia eticamente corretta non può che favorire la prosperità civica.

Questa interessante propulsione verso la regolamentazione morale della realtà non esclude, però, la componente catastrofica spesso vitalissima nella predicazione quattrocentesca, specialmente nell'ultimo ventennio del secolo,<sup>111</sup> come contrappeso alla pastorale della rassicurazione.<sup>112</sup> Le visioni macabre parlavano in fondo «di paura a gente che aveva paura».<sup>113</sup>

### I.3 Gli "occhiali della morte" nelle laude del Quattrocento

Il repertorio laudistico assurge in questo studio a vero e proprio documento di un'epoca, da cui estrapolare paure, sensazioni, visioni etiche, certezze e orizzonti ideali dei suoi fruitori. Sbocciata nella seconda metà del XIII secolo<sup>114</sup> come testo devozionale extra-liturgico,<sup>115</sup> la lauda «rappresenta l'unica forma di poesia volgare che, nata come melica, tale rimase fino ad uno dei vertici della sua parabola storica: quello della 'lauda filippina' nel secondo Cinquecento»;<sup>116</sup> ovvio, quindi, che sia stata sottoposta ai cambiamenti e agli adattamenti nel tempo riscontrabili in mutamenti formali di testi e musiche. Se dal punto di vista musicale i documenti superstiti riportano cambiamenti piuttosto macroscopici – dall'intonazione monodica degli esordi si arriva all'intonazione polifonica già a partire dal secolo XIV, sebbene la monodia le sopravviva

---

<sup>110</sup> BERTINI 1995, p. 98. L'iniziativa ascolana fu dei frati Minori Domenico da Leonessa e Marco Marucci da Montegallo.

<sup>111</sup> Sul tema della profezia apocalittica come programma politico cfr. VASOLI 1962.

<sup>112</sup> GIOMBI 2004, pp. 317-320.

<sup>113</sup> DELUMEAU (1983) 2006, p. 171.

<sup>114</sup> La primissima fase storica risale alla prima metà del Duecento, ma dei pochi 'lacerati' pervenuti – piuttosto multiformi quanto a varietà metrica – mancano tutte le musiche (CATTIN 1991, p. 176). Il documento musicale più antico al riguardo è il codice 91 conservato nella Biblioteca Comunale di Cortona. Il suo rilievo musicologico è notevole, dal momento che ospita le melodie più antiche su testo italiano. Delle sue 65 laude complessive, 46 sono musicate. Le varie edizioni integrali esistenti della musica sono elencate in GOZZI 2010, p. 54. Il contenuto testuale del manoscritto è edito in VARANINI ET AL. 1981-85, vol. I (in due tomi: il primo curato da Giorgio Varanini, il secondo da Luigi Banfi). Il lavoro più recente è uno studio filologico sulla tradizione complessiva dei testi: GUARNIERI 1991.

<sup>115</sup> Esistono comunque anche laude in latino.

<sup>116</sup> CATTIN 1986, p. 313, che continua: «La sua esistenza non si concluse allora, ma nei secoli successivi essa svolse, più fiaccamente e ormai senza originalità, il suo ruolo di canzoncina devota nel grigiore dell'uniformità e poetica e musicale». La locuzione 'lauda filippina' rimanda al genere laudistico polifonico coltivato nell'ambito della spiritualità promossa a Roma da san Filippo Neri.



probabilmente fianco a fianco<sup>117</sup> – le forme letterarie mantengono una sorta di continuità: all’iniziale adozione della ballata specialmente in ottonari, vitalissima per tutto il Quattrocento, si aggiungono nel tempo parecchi altri schemi strofici.

Non ci è pervenuto alcun laudario musicale quattrocentesco; le laude polifoniche giunte fino a noi si trovano tutte sparse in poche antologie musicali miscellanee che ospitano brani di varia natura.<sup>118</sup> Un fenomeno è però senz’altro degno di nota: la presenza di numerosissime rubriche “cantasi come ...” seguite da un *incipit* testuale, annotate accanto ai testi laudistici in un copiosissimo numero di fonti letterarie. Si sottintendeva, cioè, il riutilizzo di un rivestimento musicale già usato per un testo circolante in precedenza, sulle parole di un testo nuovo. Le segnalazioni “cantasi come ...” rimandavano di conseguenza a brani musicali noti – per lo più profani – il cui testo d’arrivo fosse assonante o formalmente simile a quello di partenza.<sup>119</sup> Ho ipotizzato altrove una possibile *ratio* riguardo alla sostituzione dei testi quattrocenteschi profani che offrono la loro musica a quelli devoti, poiché non credo che tale operazione avvenisse solo a causa della somiglianza fra l’aspetto metrico del testo di partenza e quello del testo d’arrivo.<sup>120</sup> Nel caso delle laude, può darsi che l’antichissima pratica della contraffazione musicale assolvesse non solo a un’esigenza di economia del materiale musicale, ma forse anche alla volontà di inglobare in sé il mondo profano.<sup>121</sup> In questo caso, dunque, le laude non avrebbero la funzione di negare il mondo terreno, bensì piuttosto lo fagociterebbero, lasciandone però un ricordo sonoro nei fruitori: la musica, appunto. Così il ‘sacrificio’ compiuto dall’abbandono del profano per l’abbraccio del sacro risulta più evidente, e la sostituzione elabora una presenza che riecheggia inesorabile nelle note musicali. Ed effettivamente sono molte le laude sulla morte dotate di “cantasi come ...”, quasi a ribadire, in quest’ottica, non solo la contiguità fra vita e morte, ma pure una lettura della morte come mero ‘prolungamento’ della vita.

I testi moraleggianti delle laude quattrocentesche offrono una visione del mondo nella quale il pensiero della morte occupa un posto centrale, perfino in quei poemetti non dedicati specificamente all’aldilà. L’atteggiamento può sembrarci fin ossessivo, visto che noi facciamo, al contrario, ogni sforzo possibile per escludere la morte dal nostro orizzonte mentale.<sup>122</sup>

---

<sup>117</sup> È l’opinione espressa a più riprese da Giulio Cattin.

<sup>118</sup> Le fonti più importanti si trovano elencate in CATTIN 1986, p. 317.

<sup>119</sup> Il fenomeno ha coinvolto perfino il repertorio musicale della *chanson* nordica, trasmigrato così nelle laude fiorentine del Quattrocento: cfr. WILSON 2001, p. 284.

<sup>120</sup> FILOCAMO 2010b. In vari casi è stato appurato senza ombra di dubbio che dalla metà alla fine del Quattrocento il legame fra somiglianza formale del testo profano e quello devozionale si allenta moltissimo (CATTIN 1984, p. 414).

<sup>121</sup> FILOCAMO 2010b, p. 40.

<sup>122</sup> Dell’attitudine alla rimozione dello scomodo soggetto parla l’antropologo e sociologo inglese Geoffrey Gorer a metà degli anni Cinquanta (GORER 1955), che paragonava l’era novecentesca a quella vittoriana, notando che la

Indipendentemente dalla fede, la nostra idea di morte ha perso la naturalezza ancora possibile nel Medio Evo, quando paura e angoscia venivano arginate entro un orizzonte emozionale condiviso e più sereno. Oggi, invece, percepiamo la morte come evento del tutto avulso da noi stessi, la gestiamo emotivamente in modo totalmente individualistico, e desideriamo solo estraniarci da essa.<sup>123</sup>

Questa mattina adunque, volendo noi parlare della arte del ben morire [...] sforzeremoci di persuadere che l'omo cerchi di avere sempre questa cognizione fissa nella mente, che egli ha a morire; e monsterreremo che, pensando alla morte, l'omo ne cava grande frutto, e che certamente, se l'omo avessi questa continua cogitazione, saria beato. Questo pensiero della morte hanno avuto tutti li santi òmini passati, il quale gli ha fatti vivere in questo mondo con una grande rettitudine, intanto che adesso sono in Paradiso e in beatitudine. Sicché il pensare alla morte è cosa molto utile allo omo, perché nella religione cristiana el principio e il mezzo non giova senza el fine. Adunque bisogna sempre pensare a fare bene questo fine, e questo è a pensare sempre alla morte.<sup>124</sup>

Queste parole di Girolamo Savonarola contenute nella *Predica dell'Arte del ben morire* tenuta a Firenze il 2 novembre 1496 illustrano perfettamente il mutamento concettuale avvenuto nel pensiero sull'aldilà a partire dal secolo XIV: l'immagine della morte diviene parte integrante della vita quotidiana. Nella predica Savonarola esorta a usare gli «occhiali della morte», affinché tutto venga vagliato in vita col filtro del *memento mori*, senza distrazioni futili.<sup>125</sup> Il gusto del macabro sfocia addirittura nella celebre esortazione del frate domenicano a praticare una sorta di consuetudine con la morte:

Dunque piglia questa regola; va' spesso a vedere sepolire morti, va' spesso alle sepolture, guarda spesso coloro che muoiono; diletta, se tu sai qualche tuo parente, o amico, o altra persona che muoia, di starlo a vedere morire, e dipoi vallo a vedere sepolire, e sta' bene a considerare che cosa è l'omo, e considera quanto l'omo è cosa transitoria: e

---

morte era trattata nel XX secolo come il sesso nel XIX. L'argomento si evitava, specialmente coi bambini, oppure si mascherava dietro eufemismi, quando era proprio impossibile scansarlo. Nel Novecento la morte viene continuamente elusa, nascosta dietro a porte chiuse, come nell'Ottocento si faceva col sesso. Ma è vero anche il contrario: nel XIX secolo si discuteva liberamente della morte, così come nel XX si parlerà apertamente di sesso. Secondo Philippe Ariès e Pierre Chaunu fu proprio il saggio di Gorer a 'dare il la' agli studi storico-tanatologici (cfr. PROSPERI 1982a, p. 392).

<sup>123</sup> «Mentre, infatti, l'attuale civiltà tecnologica prova il forte disagio di ciò che viene chiamato 'analfabetismo emotivo', cioè una incompetenza emotiva che si esprime nella inadeguatezza dell'io passionale nei confronti del dominante potere della tecnica (ossia nella inadeguatezza dell'interno rispetto all'esterno), nel mondo medievale vi è una competenza emotiva ben più adeguata al rapporto interno-esterno. Nel sentire medievale, infatti, vi è adeguata anche quando sono dominanti la paura e l'angoscia, in quanto queste emozioni sono condivise e, soprattutto, comprese: conferendo loro un senso» (SCIUTO 2002, p. 21).

<sup>124</sup> SAVONAROLA 1496, pp. 364-365.

<sup>125</sup> *Ibidem*, pp. 378-381.

guardera'ti molto dal peccato. E se tu pure se' molto fragile, doverresti farti dipingere la morte in casa tua, e *etiam* portare in mano una morticina d'osso e guardarla spesso.<sup>126</sup>

Il macabro rappresenta dunque la forza di segno opposto che, sullo stesso asse dell'affascinante riproduzione della fisicità umana, ne controbilancia la forza iconografica seduttiva.<sup>127</sup>

La tattica migliore per affrontare il terrore della morte sembrava quella di impedirne la forza distruttiva facendo penitenza già in vita. L'umiliazione corporale assume quindi la valenza positiva della prevenzione, dell'espiazione anticipata, e questo spiega la sua larga diffusione col preciso scopo di abbreviare le pene oltre la morte. Il movimento penitenziale dei Bianchi diventa l'espressione più importante di tale atteggiamento. Fondato attorno agli anni Sessanta del Trecento dal mercante senese Giovanni Colombini (1304-1367), il gruppo laico dei Bianchi – così detti dal saio bianco di cui si vestirono per decisione di papa Urbano V – coinvolse gente di tutti i tipi, laici e religiosi. I Bianchi esaltarono la penitenza corporale individuale e concentrarono il loro culto sulle figure della Vergine e di Cristo;<sup>128</sup> vennero per questo detti anche 'Gesuati', e rimasero ufficialmente attivi fino alla seconda metà del Seicento, quando papa Clemente IX ne sopresse la congregazione.<sup>129</sup> Feo Belcari divenne uno dei poeti più rappresentativi della loro spiritualità,<sup>130</sup> e produsse anche una *Vita del Beato Giovanni Colombini*.

Parallelamente, nei testi laudistici frutto del fervore religioso quattrocentesco si registra una chiara 'svalutazione' del culto dei santi,<sup>131</sup> che, a mio parere, potrebbe legittimamente essere posta in relazione diretta anche con la mutata sensibilità nei confronti della morte. Lo stesso Belcari produce meno di due dozzine di laude santorali su 114 testi laudistici complessivi.<sup>132</sup> E anche del Bianco da Siena – poeta religioso contemporaneo accolto giovanissimo tra i Bianchi – si conoscono solo tre laude dedicate a santi.<sup>133</sup> Più prolifico, in questo senso, Francesco d'Albizzo,<sup>134</sup> che dedica ai santi poco meno di un terzo della sua produzione laudistica. L'accresciuto terrore per l'aldilà e l'invenzione' del Purgatorio indussero evidentemente a rivolgersi agli intermediari più potenti: Cristo e la Madonna. Ma oltre a ciò, sospetto che il fenomeno del 'declassamento' dei santi vada collegato anche alla decisiva riforma interna

---

<sup>126</sup> *Ibidem*, pp. 382-383. Sulla predicazione e le strategie retoriche del Savonarola cfr. RUSCONI 2001.

<sup>127</sup> TENENTI 2000, p. 12.

<sup>128</sup> CICCUTO - MARUCCI 1996, pp. 920-922; FRUGONI 1962; TOSCANI 1979; BORNSTEIN 1993; SANTUCCI 2001.

<sup>129</sup> I Gesuati si costituirono prima in Ordine Mendicante (Fratelli Gesuati di san Girolamo) e divennero nel 1606 la congregazione clericale dei Chierici Apostolici di san Girolamo, poi soppressa con bolla papale il 6 dicembre 1668.

<sup>130</sup> Le laude dei Bianchi sono edite in TOSCANI 1979.

<sup>131</sup> Sul fenomeno in questione si veda FILOCAMO 2013.

<sup>132</sup> Il conteggio complessivo è ricavato da CREMONINI 2006.

<sup>133</sup> Il *corpus* delle laude del Bianco è edito in SERVENTI 2013.

<sup>134</sup> Francesco d'Albizzo o degli Albizzi è un personaggio praticamente sconosciuto ma molto produttivo vissuto a Firenze in epoca belcariana; qualche ipotesi identificativa è contenuta in FILOCAMO 2010a, p. 116.

intrapresa negli Ordini Mendicanti quattrocenteschi. La celebrazione dei santi era infatti molto presente nei riti liturgici, e anzi, la calendarizzazione del Santorale registrò un accrescimento significativo d'importanza dal Duecento in avanti: ciò fu dovuto proprio al maggior rilievo dato alle indulgenze ottenute per intercessione dei santi stessi.<sup>135</sup> I Mendicanti promossero ovviamente la potente figura dei santi afferenti ai loro ordini, e nell'ottica della mediazione con l'aldilà Francesco d'Assisi ebbe un successo particolare: nel 1216 ottenne infatti da papa Onorio III una speciale indulgenza plenaria nota come Perdono d'Assisi, da celebrarsi il 2 agosto in favore di tutti i fedeli.<sup>136</sup> Ma i Mendicanti incrementarono anche la devozione cristologica e soprattutto quella mariana, da sempre il perno delle loro venerazioni, come dimostrano la diffusione del Rosario (di tradizionale matrice domenicana) e della dottrina dell'Immacolata Concezione (di ascendenza francescana).<sup>137</sup> In quest'ottica si spiega anche il «ruolo omogeneizzante e unificante giocato dal culto della Vergine nei confronti di un 'pantheon' cittadino eccessivamente variegato e stratificato»,<sup>138</sup> ruolo che fra Tre e Quattrocento porta il culto di Maria a sovrastare quello dei santi.<sup>139</sup> L'innalzamento di *status* fu anche dovuto alla crescente insistenza sull'umanità di Cristo,<sup>140</sup> e nel XV secolo sfociò nella diffusione della preghiera nuova dell'*Ave Maria*.<sup>141</sup> La Madonna diventò inoltre garanzia di misericordiosa intercessione e mitigazione della pena per le vicende giudiziarie comunali punitive, al punto che la sua immagine si insinuò perfino nell'iconografia connessa alla giustizia.<sup>142</sup> La figura di Maria conciliò l'accordo di tutti gli strati sociali e di tutti i poteri che governavano le città,<sup>143</sup> e la sua devozione registrò un picco assoluto negli anni Ottanta del Quattrocento, quando il conforto di parecchie apparizioni mariane lenì l'ansia per le invasioni straniere in Italia.<sup>144</sup>

Il deprezzamento dei santi, soprattutto di quelli legati chiaramente a singole realtà territoriali, credo rientrasse in un disegno complessivo che tendeva da un lato a favorire una minore

---

<sup>135</sup> PACIOCCO 2005, p. 236.

<sup>136</sup> Ancor oggi l'indulgenza viene concessa ogni anno, da mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto. Se originariamente valeva solo per i visitatori della Porziuncola di Assisi – dove Francesco avrebbe visto Cristo e la Madonna durante una notte di luglio del 1216 e chiesto espressamente il perdono dei peccatori confessati e pentiti – col tempo venne estesa a tutte le chiese.

<sup>137</sup> Legata per tradizione a san Domenico, la recita del Rosario ricevette l'approvazione formale da papa Sisto IV solo nel 1478, con la bolla *Pastor aeterni*. L'anno prima, lo stesso papa francescano emanò la costituzione *Cum praeexcelsa* sull'Immacolata Concezione di Maria, che diventerà dogma della Chiesa solo nel 1854, grazie alla bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX.

<sup>138</sup> BOESCH GAJANO 1999, p. 52.

<sup>139</sup> BENVENUTI 2005, p. 213. Sull'affermazione del culto di Maria nei secoli XII-XV cfr. ZARRI 2005, pp. 241-243.

<sup>140</sup> SCHMITT 2003b, p. 311. David Rothenberg legge nel processo di umanizzazione di Maria la motivazione della disinvolta associazione fra musica profana e testi devozionali che dall'inizio del XII secolo imperversa nel repertorio trovadorico e confonde devozione mariana ad 'amor cortese' profano (ROTHENBERG 2011).

<sup>141</sup> NICCOLI 2008, p. 32.

<sup>142</sup> PROSPERI 2008, pp. 100, 136.

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>144</sup> NICCOLI 2011, p. 137.

localizzazione all'influenza dei Mendicanti,<sup>145</sup> e dall'altro a permettere alle gerarchie ecclesiastiche di riguadagnare il controllo cittadino, più facile senza l'ingombro dei santi patroni locali. L'eliminazione della partecipazione diretta dei Mendicanti alla gestione politica della città, consentiva alla borghesia civica di riappropriarsene, coinvolgendo gli Ordini nelle sole questioni legate all'assistenzialismo dei bisognosi.

Dalle laude quattrocentesche emerge una reale paura della vita dopo la morte, ma una paura che evidenzia la spaventevole solitudine del singolo e la sua piena umanità: nudo di fronte al Giudice Supremo, l'uomo del Quattrocento si scopre peccatore a tutto tondo. Deve allora raffrenare le proprie pulsioni almeno tra le rime della letteratura religiosa, cercare un sostegno nel gruppo, aprirsi un piccolo varco 'investendo' sulla morte e dando al proprio denaro un valore che all'occorrenza diventa meno materiale e peccaminoso: solo così poteva attenuare il senso di colpa scaturito dal suo possesso.

Il testamento è di certo uno dei mezzi più efficaci, e garantisce al testatore l'acquisto di una certa tranquillità. L'uso di redigere un testamento, «che risorge in una misura non trascurabile nel Duecento»,<sup>146</sup> viene caldamente incoraggiato negli ultimi secoli del Medioevo:

Morire intestati non significava solo esporre la famiglia al pericolo di litigi, di divisioni, di impreviste rivendicazioni da parte di estranei, ma era qualcosa di molto simile al morire di morte improvvisa. E l'idea del morire all'improvviso era tanto più angosciata, perché era accompagnata da quella, terribile, del morire inconfessi. *Nolens intestatus decedere*, la formula che ricorre in moltissimi atti di ultima volontà, non è solo un'affermazione di sensibilità verso i sopravvissuti, ma un'esplicita dichiarazione di voler adempiere a un dovere cristiano, quasi a un precetto.<sup>147</sup>

Ovviamente, era più che auspicabile che parte delle sostanze del testatore fossero lasciti pii, lasciti per il culto, lasciti per confraternite, parrocchie, monasteri e conventi, come forma di riconoscenza o di *captatio benevolentiae* per sé e i propri cari.<sup>148</sup> Fra Due e Trecento l'«economia del suffragio» si amplia di addetti e si articola molto nelle forme, proprio per permetterne la difficile gestione nel modo più soddisfacente possibile, tanto per gli eredi terreni quanto per i crediti celesti.<sup>149</sup> Come si legge nel manuale che ordina i compiti dei confortatori bolognesi, la redazione del testamento del condannato a morte è il primo dei compiti da assolvere prima dell'esecuzione: solo dopo aver chiuso dignitosamente le porte alla vita terrena i confortatori passavano alla cura di quella spirituale.

---

<sup>145</sup> E infatti le loro predicazioni furono spesso itineranti.

<sup>146</sup> VOVELLE (1983) 2000, p. XVII.

<sup>147</sup> FORTUNATO 2004, p. 282.

<sup>148</sup> Più di sessant'anni fa Alberto Tenenti parlava della vita come di un «testamento senza fine»: TENENTI (1951) 1973, p. 86.

<sup>149</sup> Sul tema cfr. PELLEGRINI 2004b.

Il tema del testamento riconduce prepotentemente alla consapevolezza della morte e alla razionalizzazione delle sue conseguenze. La stesura del testamento incoraggia a fronteggiare la morte con presenza e lucidità, ma soprattutto a decidere in prima persona il destino futuro dei propri beni investendoli con intelligenza, prevedendone la fruttificazione degli utili per sé e i propri cari. Gli «occhiali della morte» vanno inforcati anche per non rischiare che i propri beni finiscano in mano di sciacalli, per applicare con profitto, una volta di più, l'«aritmetica della pietà», come l'ha definita Samuel Cohn.<sup>150</sup> Del resto, non v'è dubbio che molta parte della partita si giochi sugli aspetti materiali della vita, almeno da quando, nel XIII secolo, la gerarchia dei peccati capitali fu rivoluzionata e l'avarizia passò al primo posto della lista sopravanzando la superbia, di matrice feudale.<sup>151</sup>

Ma nell'atteggiamento che incoraggia a vivere come un lento morire si è ormai pure insinuato un aspetto irrinunciabile: la patetica rappresentazione del dolore, che anche nell'iconografia umanizza le raffigurazioni dotandole di un realismo sconosciuto a quelle prima in auge di marca bizantineggiante.<sup>152</sup> L'espressività figurativa pretende l'immedesimazione dei fruitori nel dolore che trasuda:<sup>153</sup> la sofferenza deve colpire l'immaginazione per il suo realismo, e grazie alla verosimiglianza deve stimolare emozioni. Il processo appena descritto somiglia al tipo di lavoro che ambisco a realizzare: un'indagine storico-sociale da condurre continuamente sul crinale fra razionalità ed emotività, osservando il pendolo che oscilla fra i due elementi estremi variamente dosati in ogni storia della mentalità.

---

<sup>150</sup> COHN 1988.

<sup>151</sup> HUIZINGA (1919) 2002, pp. 31-32; CASAGRANDE - VECCHIO 2000, p. 138.

<sup>152</sup> PRANDI 1967 ne ha studiato gli effetti nelle raffigurazioni dei crocefissi.

<sup>153</sup> NICCOLI 2008, p. 25.

## II.

### LA CONFORTERIA DELLA MORTE DI BOLOGNA TRA QUATTRO E CINQUECENTO

#### II.1 *Il conforto dei condannati a morte*

Bologna è sotto il controllo papale da circa 50 anni quando viene istituita, il 13 luglio 1336, la Confraternita dei Battuti di S. Maria della Morte. Nata sull'onda emotiva della predicazione del frate domenicano Venturino da Bergamo, è la più antica e meglio documentata compagnia italiana 'di giustizia', specializzata nel conforto ai morituri e nell'attività ospedaliera.<sup>1</sup> L'assistenza ai giustiziandi costituì un'attività decisamente nuova, «se si considera che lungamente nel Medioevo l'opinione comune inclinò a credere che il condannato era quasi una creatura diabolica che già aveva fatto il suo ingresso nell'inferno».<sup>2</sup> La pratica assistenziale bolognese diventerà poi modello per molte altre città dell'Italia centro-settentrionale.<sup>3</sup>

Il conforto avveniva in tempo sorprendentemente brevi: iniziava dopo la notifica della condanna, quando il prigioniero veniva preso in carico dai confratelli della Compagnia, i quali si occupavano di lui dalla notte precedente (la *mala notte*) all'istante dell'esecuzione.<sup>4</sup> Dopo la redazione del testamento<sup>5</sup> curata da un confratello notaio – nel quale era caldeggiato un lascito significativo destinato alla Confraternita stessa<sup>6</sup> – era «come se egli fosse già morto e di lui sopravvivesse solo l'anima da preparare al viaggio finale».<sup>7</sup> L'esecuzione avveniva il giorno seguente,<sup>8</sup> e il cadavere del giustiziato restava in vista come monito per tutta la mattina.

---

<sup>1</sup> Sulla Compagnia bolognese si vedano principalmente i dettagliati elencati di seguito, a cui si rimanda per tutto ciò che concerne la vita pratica della Confraternita bolognese e che non si ritiene utile esporre in questa sede: FANTI (1978) 2001, PROSPERI 1982b, MANCINI 1985, TERPSTRA 1991a, PROSPERI 2007, TERPSTRA 2008b, TROIANO 2010. L'antico ospedale annesso alla Confraternita fu unito per decreto napoleonico (1801) a quello di S. Maria della Vita, ed è ancor oggi attivo col nome di Ospedale Maggiore: ha la sua sede moderna nella periferia ovest di Bologna. Sempre per effetto di decreti napoleonici, la Compagnia fu soppressa a fine Settecento; da quel momento il poi saranno i parroci ad assistere i condannati a morte (FANTI 2009, p. 15). Recentemente è stato rintracciato il codice degli statuti della Confraternita del 1393 in una collezione privata, ed è stato identificato il miniatore finora noto come il 'Maestro delle Iniziali di Bruxelles' in Giovanni di fra Silvestro: cfr. MEDICA 2011.

<sup>2</sup> PAGLIA 1982, p. 39.

<sup>3</sup> Cfr. FANTI (1978) 2001, p. 97.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 167. Per ogni condannato era prevista la presenza di due confratelli confortatori: un veterano e un apprendista.

<sup>5</sup> Cfr. § I.3.

<sup>6</sup> FANTI (1978) 2001, p. 163.

<sup>7</sup> PROSPERI 1983, p. 94.

<sup>8</sup> Il codice M.188 della Pierpont Morgan Library di New York conserva un ciclo di raffigurazioni miniate (a c. 5r) che incorniciano l'*incipit* testuale del confortatorio e illustrano le fasi del conforto del condannato fino all'accompagnamento al patibolo. La riproduzione in bianco e nero apre la sezione iconografica di PROSPERI 2007 (p.

Possiamo ricostruire molti passaggi significativi dell'attività assistenziale anche grazie a quanto è documentato nei 'manuali di conforto' (*confortatori*) ad uso dei confratelli, che in poche ore preparavano il prigioniero a morire cristianamente. Dopo la notte passata in compagnia dei confortatori della Morte il 'cavaliero' legava le mani al condannato e lo conduceva fuori dalla prigione; giunti al Palazzo del Podestà in piazza Maggiore veniva letta la sentenza, a cui seguiva la messa celebrata sulla gradinata di San Petronio; poi ci si avviava alla Chiesa di San Giovanni Decollato al Campo del Mercato per l'ultima messa passando per via dei Malcontenti;<sup>9</sup> infine avveniva l'esecuzione alla Montagnola (dopo il 1507 dal balcone del Podestà).<sup>10</sup> Tutto l'*iter* era seguito dai confortatori fino all'ultimo respiro del giustiziando, cioè fin quando non avesse detto *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. Sarebbe poi stato seppellito proprio nella chiesa dell'ultima messa<sup>11</sup> o nell'Ospedale di S. Maria della Morte, ma in pieno Cinquecento, dietro licenza dell'auditor del Torrione, si poteva cederne il cadavere anche ai pubblici corsi di anatomia.<sup>12</sup>

Il confortatorio della Compagnia conteneva consigli per la formazione dei confratelli e l'approccio psicologico al giustiziando: più precisamente, il primo libro aveva un contenuto più strettamente teologico (preparava il confortatore a spingere il condannato a ricevere confessione ed eucaristia), mentre il secondo libro, dal carattere più pratico, gli insegnava cosa fare fino al momento della morte del condannato, come confortarlo e gestire la sua inevitabile disperazione.<sup>13</sup> La tipologia alternativa di confortatorio radunava 25 capitoli, e a seguire una serie *auctoritates* in latino e volgare.<sup>14</sup> Al confortatorio seguiva quasi sempre anche un insieme più o meno corposo di "orazioni" o laude in versi<sup>15</sup> (il soggetto di questa dissertazione), sul cui utilizzo specifico il confortatorio non riporta alcunché.

---

363) ed è pubblicata anche in TROIANO 2010, p. 46; l'immagine a colori è reperibile sul sito della biblioteca newyorkese <http://ica.themorgan.org/manuscript/77323> (accesso 8 marzo 2015). Sul potere evocativo di queste miniature, che non fotografano esattamente i luoghi bolognesi, ma praticano piuttosto un esempio di «invenzione della memoria», cfr. LOLLINI 2011.

<sup>9</sup> Il nome della strada deriva evidentemente dalla sua funzione di collegamento e passaggio verso la piazza deputata alle esecuzioni cittadine; una via con lo stesso nome esiste anche a Firenze (TERPSTRA 2008b, p. 128).

<sup>10</sup> TERPSTRA 1991a, p. 684.

<sup>11</sup> FANTI (1978) 2001, pp. 169-172.

<sup>12</sup> TERPSTRA 2008b, p. 135.

<sup>13</sup> Il primo libro dell'esemplare ufficiale del confortatorio della Compagnia bolognese è attribuito all'agostiniano Cristoforo da Bologna, predicatore nato nel 1380 circa; la versione del codice M.188 della Pierpont Morgan Library di New York è edita in TROIANO 2007. Il manuale si diffuse anche fuori Bologna, con qualche adattamento; l'esemplare più antico è del 1478, copiato per la Confraternita ferrarese di S. Maria dell'Annunziata ed edito in NOBILE 1991 (dalla versione del codice Cl.II.101 della Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara, che ha solo il primo libro). Nessun confortatorio, bolognese o extrabolognese, fu mai stampato.

<sup>14</sup> La presenza delle *auctoritates* intende evidentemente fornire un fondamento solido a ciò che le precede secondo l'uso medievale, che le assimila allo statuto di fonte.

<sup>15</sup> Fanno eccezione due soli manoscritti, del tutto privi di laude: i codici 4808 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VIII.15) e 4881 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VI.5/1) della Biblioteca Arcivescovile di Bologna.



Lo sforzo dei confratelli mirava a trasformare l'animo del condannato, attuandone una completa e velocissima conversione. Il loro lavoro non doveva però 'limitarsi' a questo: bisognava inculcare nel prigioniero il disprezzo per la vita, «impadronirsi della sua coscienza col suo consenso» per pacificarlo interiormente, premessa indispensabile alla totale accettazione remissiva di una pena che Dio, evidentemente, voleva.<sup>16</sup> Il giustiziando doveva perdonare nemici, giudici e boia, e poi immolarsi pubblicamente come esempio di fermezza per i cittadini che l'avrebbero osservato andare al patibolo.<sup>17</sup> La beatitudine gli era garantita,<sup>18</sup> a condizione che il condannato rimuovesse ogni astio dal cuore, si fosse confessato,<sup>19</sup> e avesse ricevuto l'eucaristia;<sup>20</sup> al premio celeste si affiancava quindi la riconquista dell'onorabilità terrena del prigioniero. I confratelli arrivavano a convincerlo di essere più fortunato di chi restava in vita, visto che conosceva il momento preciso in cui sarebbe trapassato: al contrario di chi moriva improvvisamente, il prigioniero poteva prepararsi degnamente, e secondo i dettami dell'*ars moriendi* in voga, la disposizione d'animo nella quale si esalava l'ultimo respiro sarebbe stata determinante ai fini del proprio destino ultraterreno. Inoltre, se la morte fosse avvenuta in uno stato di pace interiore, essa sarebbe stata equiparata a quella dei santi martiri e di Cristo stesso, il condannato per eccellenza. Questa similitudine spirituale avrebbe permesso al giustiziando di accedere direttamente al regno dei cieli, così come accadde al *buon ladrone* crocefisso con Gesù:<sup>21</sup>

Fondandosi sugli *Atti di Pilato* e la *Storia di Giuseppe d'Arimatea*, i teologi dell'oriente cristiano e l'arte bizantina avevano ritenuto la figura del Buon Ladrone come quella di seguace di Cristo, non martoriato *per* lui ma *con* lui, e,

---

<sup>16</sup> PROSPERI 1983, p. 98.

<sup>17</sup> «Era evidente che Dio voleva quella condanna e quella conclusione di una vita individuale perché tale era la soluzione migliore per quell'uomo. Un'altra serie di argomenti riguardava la funzione sociale della condanna: chi la subiva doveva rendersi conto del compito che gli era affidato, che consisteva nel dissuadere la gente dai delitti» (PROSPERI 1983, p. 98).

<sup>18</sup> «Nella confraternita di S. Giovanni Decollato di Alessandria la notizia dell'esecuzione gliela portava il cappellano, il quale entrato nella cella e posta una mano sulla spalla del condannato gli diceva: buone nuove, fratello, domani sarai con Gesù in paradiso» (CARLO PARNISETTI, *La pena capitale in Alessandria, e la confraternita di S. Giovanni decollato*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXIX, 1927, pp. 353-464: 369, cit. in PAGLIA 1982, p. 38).

<sup>19</sup> La funzione contemporaneamente sociale e religiosa della confessione del giustiziando viene così illustrata da Adriano Prosperi: «da un lato, la confessione come 'canto del cigno' del condannato, estorto dal potere per dimostrare pubblicamente che svolge bene la sua funzione di 'difendere la società'; dall'altro la confessione come bisogno di accusarsi e di essere perdonato, come resoconto finale di se stesso per salvare la propria anima o qualcosa di equivalente – il buon nome, la memoria del posterio» (PROSPERI 2008, p. 237).

<sup>20</sup> FANTI (1978) 2001, pp. 144-147 e PROSPERI 1982b, p. 973. L'idea del valore purgatorio della morte sopportata volontariamente a scopo penitenziale ha probabilmente origine «dal commento di Giovanni Duns Scoto alla distinzione XX del IV *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, ma forzata in senso estensivo, fu resa celebre da Jean Gerson nel suo *Opusculum tripartitum* [...] Dio non avrebbe giudicato una seconda volta i peccati che fossero stati purgati con l'offerta volontaria della vita» (NOBILE 1991, pp. 20-21).

<sup>21</sup> La prospettiva auspicata non tiene conto del fatto che al tempo della redazione dei Vangeli il Purgatorio non era stato ancora 'inventato'.

perché aveva creduto in lui, introdotto da lui nel Paradiso (terrestre) dove doveva aspettare con i giusti Elia e Henoch la fine dei tempi, la risurrezione dei corpi e il giudizio universale.<sup>22</sup>

Di fatto, l'esecuzione pubblica avrebbe sostituito l'angosciosa pena purgante, e l'intenso percorso purificatore realizzato sotto la scorta dei confortatori durante la *mala notte* andava considerato una sorta di *via crucis* interiore con approdo sul Golgota cittadino: la piazza del Mercato.<sup>23</sup> Inoltre, al giustiziando si prometteva la sepoltura in terra consacrata – normalmente negata a chi si macchiava di infamie – e il soccorso ai parenti prossimi privi di sostegno.

Fenomeno tipicamente italiano nato a Bologna, questa speciale conforteria ha un bilancio tutto al positivo: si registrano infatti ben pochi casi di fallimento sulla psiche del condannato.<sup>24</sup> Anche un innocente, o chi veniva punito con una sentenza sproporzionata rispetto al reato imputato, finiva con l'accettare di buon grado la sorte che lo voleva tipicamente impiccato o decapitato, a seconda del proprio *status* sociale.<sup>25</sup> Il fenomeno aveva la sua scenografia d'elezione in ambito cittadino, dove un'attenta regia ne dirigeva lo studiato copione:

Il pubblico, che accorreva alle esecuzioni come ad uno spettacolo, esigeva precisi comportamenti sia dal condannato che dal boia: il condannato doveva essere rassegnato alla sua sorte, e salire al patibolo pentito e sottomesso, il boia doveva essere abile nel suo lavoro e non fare soffrire inutilmente il condannato.<sup>26</sup>

La macabra rappresentazione ammantava l'omicidio legale di un'adeguata investitura religiosa.<sup>27</sup> «La presenza della sofferenza e della morte è costante e consueta nella città d'*ancien régime*: di essa, si costituisce in scenario»: <sup>28</sup> queste parole dello storico dell'arte Lionello Puppi descrivono «le più spettacolari cerimonie glorificanti l'armoniosa convergenza (*pro fide et patria*) del

---

<sup>22</sup> KLAPISCH-ZUBER 2012, p. 257.

<sup>23</sup> Qui la Confraternita della Morte bolognese aveva edificato alla fine degli anni Settanta del XIV secolo un'apposita chiesa, oggi scomparsa, dedicata a san Giovanni decollato: qui il condannato ascoltava l'ultima messa prima dell'esecuzione della condanna.

<sup>24</sup> Sui molti elenchi dei giustiziati ricavati dalle cronache della conforteria, cfr. ANGELOZZI - CASANOVA 2014, p. 191 nota 2. Giancarlo Angelozzi li ha schedati a partire da quello realizzato dell'abate Carlo Antonio Macchiavelli – che comincia dalla data in cui si iniziò a tenerne precisamente nota (1540) e arriva al 1714 – oggi conservato nella Biblioteca Arcivescovile di Bologna (MS 4832, *olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VII.3). Nicholas Terpstra calcola che dal 1540 al 1600 le autorità bolognesi giustiziarono 917 persone, più del doppio del numero che si evince dalle cronache passate (TERPSTRA 2008b, p. 121): la frequenza annuale dei morti per giustizia si riscontra nel grafico e nella tabella che segue realizzati coi dati del MS 4832, *olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VII.3 pubblicati in *ibidem*, pp. 123-124.

<sup>25</sup> La decapitazione era considerata meno infamante, e per questo era la pena destinata ai nobili: a Bologna si utilizzava la *tagliadura*, una mannaia (simile alla ghigliottina) perfezionata che stringeva meglio il collo. Squartamento e bruciamento erano pene decisamente meno comuni riservate a particolari tipi di reato (TERPSTRA 2008b, pp. 125-127).

<sup>26</sup> MANCINI 1985, p. 147.

<sup>27</sup> PROSPERI 1983, p. 90.

<sup>28</sup> PUPPI 1990, p. 13.

potere politico e della pietà religiosa».<sup>29</sup> Di collaborazione sociale vicendevole, dunque, si tratta; sulla pelle del giustiziando si giocavano i destini della coesione sociale cittadina, ribadita dall'abbraccio fra governo e carità che le condanne a morte incarnavano, con una costante «contraddizione, sempre riaffiorante [...] tra una religione della mitezza e del perdono e la sanguinosa violenza dei riti della giustizia».<sup>30</sup> Il fenomeno è particolarmente rilevante laddove il potere papale controllava l'oligarchia dirigenziale cittadina, come nel caso di Bologna,<sup>31</sup> ed è interessante rilevare che non sia stata la Chiesa a organizzare un tale meticoloso recupero *in extremis* dell'anima dei prigionieri destinati al patibolo.

I confortatori insegnavano ai prigionieri l'assimilazione degli indicibili tormenti degli antichi martiri ai propri, da cui i condannati avrebbero tratto la forza necessaria per affrontare con determinazione ogni genere di dolore fisico loro imposto. A questo servivano anche le *tavolette* che i confortatori ponevano di continuo davanti agli occhi del giustiziando: le immagini con le sevizie dei martiri e la crocifissione di Cristo funzionavano da anestetici visivi per intorpidirne paura e dolore nel percorso fino al patibolo,<sup>32</sup> e rammentavano che se la vittima avesse accettato di buon grado la sofferenza fisica terrena, ne avrebbe guadagnato piena redenzione *post mortem*.<sup>33</sup> Fino all'ultimo istante di vita, il confortatore teneva la tavoletta quanto più vicino possibile alla faccia del condannato anche per coprirne il campo visivo: il morituro non doveva distrarsi dai pensieri celesti, soprattutto all'aperto, sulla via per il patibolo.<sup>34</sup> Qualsiasi pensiero terreno sopraggiunto nella mente del prigioniero in prossimità della morte veniva infatti velocemente classificato dai confortatori come 'tentazione diabolica', «ma anche nella loro cultura teologica si stava facendo strada l'idea che si trattava di sentimenti naturali», 'passioni' invece di 'tentazioni'.<sup>35</sup>

L'intenso lavoro che forgiava la competenza dei confortatori giunse al punto di istituire una specifica *scuola* per imparare il mestiere,<sup>36</sup> che, prima affidato a mercanti e artigiani, passò in pieno Cinquecento nelle mani di personaggi più eminenti (gentiluomini, preti, legali, professori

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>30</sup> PROSPERI 1982b, p. 962.

<sup>31</sup> TERPSTRA 1991a, p. 680.

<sup>32</sup> «These tavolette were not intended as objects d'art in the purely aesthetic sense but as devotional images; more to the point, as a kind of visual narcotic to numb the fear and pain of the condemned criminal during his terrible journey to the scaffold» (EDGERTON 1985, p. 172). Il primo utilizzo documentato delle tavolette sembra essere avvenuto da parte della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio di Firenze, a metà Trecento (*ibidem*, p. 179).

<sup>33</sup> Era prevista perfino un'apposita indulgenza papale per chi baciava la tavoletta (EDGERTON 1985, p. 180). Sulla devozione che fino alla prima età moderna si manifesta sugli oggetti in modo «tattile e passionale» si veda NICCOLI 2011, pp. 43-64.

<sup>34</sup> È documentato, però, almeno un uso alternativo della tavoletta: a Roma fu battuta dai confortatori sulla bocca di due giustiziandi che gridavano la loro innocenza, per zittirli (cfr. NICCOLI 2011, p. 52, che cita KATE LOWE, *An Alternative Account of the Alleged Cardinal's Conspiracy of 1517*, «Roma moderna e contemporanea», XI, 2003, pp. 53-78: 74).

<sup>35</sup> PROSPERI 2005, p. 311.

<sup>36</sup> A Bologna nacque a metà del XIV secolo. Le successive vennero create in tutt'Italia, spesso dietro impulso dei Gesuiti.

universitari):<sup>37</sup> ciò in linea, evidentemente, col processo di aristocratizzazione che si realizzò in seno alle confraternite dalla metà del secolo XVI.<sup>38</sup>

Oltre a non farsi impietosire dalle storie personali dei condannati e dalla fine miserevole che li attendeva, i manuali dei confortatori insegnavano a prescindere dall'eventuale innocenza del prigioniero, anche perché la pena di morte non veniva comminata in base a una rigida giurisprudenza, ma subiva svariate oscillazioni.<sup>39</sup> Il ragionamento che motivava l'atteggiamento condiscendente della Confraternita si basava sull'idea che la giustizia terrena era comunque guidata dalla *longa manus* di Dio, il quale aveva di certo dei conti in sospeso col condannato, e lo amava al punto da volerlo preservare da gravi peccati futuri. Anche la morte ingiusta si ammantava di grandi meriti agli occhi del Signore, e diventava un vero e proprio inno alla razionalità:<sup>40</sup> in fondo, si trattava di «accettare una situazione ineliminabile e di trarne il maggiore utile possibile».<sup>41</sup>

Lo spregio del corpo effettuato con la tortura e l'esecuzione finale ristabiliva, tramite la vendetta pubblica, l'ordine sociale infranto dall'operato colpevole del malvivente, ribadendo l'inviolabilità del potere: la morte per mano del boia acquisiva «i caratteri dell'unica riconciliazione possibile del condannato con la società».<sup>42</sup> L'esecuzione garantiva quindi, nel contempo, un'equilibrata esclusione/inclusione, «allontanando e reintegrando nella società con lo stesso evento, il criminale».<sup>43</sup> Inoltre, grazie all'accettazione serena della propria morte, il prigioniero sinceramente pentito non solo riceveva l'assoluzione plenaria dei propri peccati, ma diventava egli stesso un redentore per la folla, che lo acclamava come un martire intermediario con l'aldilà e per il quale raccoglieva elemosine finalizzate alle messe in suo suffragio (da notare che quest'ultima usanza contraddice la credenza che il giustiziato potesse accedere direttamente al Paradiso senza stazionare in Purgatorio).<sup>44</sup>

---

<sup>37</sup> Dal 1538 la Scuola dei Confortatori avrà una separata identità amministrativa, e si registreranno i nomi dei confortatori (TERPSTRA 1991a, pp. 687-690).

<sup>38</sup> PROSPERI 1982b, p. 967. Nicholas Terpstra individua un incremento progressivo di politicizzazione nelle tre fasi distinte nella vita della Scuola dei confortatori bolognesi che vanno dal 1538 al 1603, concluso con la restaurazione del controllo dell'*élite* sul sistema giudiziario cittadino (TERPSTRA 2008b, pp. 142-153).

<sup>39</sup> PAGLIA 1982, p. 112.

<sup>40</sup> TERPSTRA 1991a, pp. 683-684.

<sup>41</sup> PAGLIA 1982, p. 81, nota 3. «L'assoggettarsi risulta vantaggioso per gli interessi religiosi del condannato, ed è nello stesso tempo conveniente sul piano della ragione» (*ibidem*, p. 82).

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 126.

<sup>44</sup> «La realtà e l'immagine simbolica delle giustizie capitali tendevano a fondere insieme l'esecrazione del criminale e la devozione solidale al martire. I due aspetti erano ugualmente necessari, l'uno per lo stato l'altro per la società: bisognava esecrare l'illegalità, colpire come estraneo e diabolico l'atto di infrazione della legge, esorcizzare la violenza espellendo il criminale come un essere diverso, estraneo alla specie umana. Nello stesso tempo, bisognava riassorbire quella diversità se non addirittura capovolgere il segno, esaltando come un eroe delle virtù chi era stato fino ad allora perseguito come un diabolico, anti-umano eroe del male» (PROSPERI 1999, p. 202). Si veda anche PROSPERI 2008, pp. 151-153.

Il processo assistenziale qui sintetizzato stimola uno degli interrogativi che mi ha più incuriosito: cosa spingeva i confortatori a impegnarsi nella loro attività? si trattava sempre e solo di mero spirito filantropico? Lungi da me il tentativo di voler semplificare realtà storico-sociali complesse, mi pare però possibile che tanto nell'“invenzione” dell'attività del conforto, quanto nella sua assidua frequentazione da parte dei laici bolognesi, abbia giocato qualcosa in più della mera volontà di avallo sociale evidenziata dalla maggioranza degli studiosi che si sono occupati del fenomeno. Credo che l'entusiasmo per l'attività del conforto vada letto anche alla luce di almeno altri due ordini di fattori: (a) ragioni più strettamente personali e individuali; (b) ragioni di ordine sociale e politico.

A livello individuale, ritengo possibile che nella mente dei confortatori si verificasse una sorta di *identificazione passeggera* col giustiziando, verosimile anche sulla base della relativa vicinanza sociale tra il condannato medio e i confortatori. Infatti, la composizione sociale della Confraternita bolognese estrapolata dalla matricola del 1393 e aggiornata fino al primo quarto del Quattrocento dimostra che la maggior parte dei suoi componenti appartenevano alle Arti, notai compresi,<sup>45</sup> e lo stesso manuale dei confortatori menziona il mestiere di sellaio e artigiano.<sup>46</sup> In fondo, nemmeno da incolpevoli si poteva esser certi che non si sarebbe finiti sul patibolo; anzi, la morte di un innocente era considerata più meritoria che mai, poiché tendeva a Cristo senza sovrastrutture. La spettacolarità dell'esecuzione pubblica credo che servisse ai confratelli anche per fare le *“prove generali” della propria morte*: è possibile che cantando o recitando in prima persona le laude del confortatorio, molte delle quali formulate in prima persona, essi chiedessero misericordia,<sup>47</sup> remissione dei peccati e coraggio anche per sé stessi, guadagnando in anticipo crediti per la dipartita futura.<sup>48</sup> E mentre per il condannato il canto delle laude, come quello ipnotizzante delle litanie, probabilmente potenziava la narcosi stimolata dall'uso delle tavolette,<sup>49</sup> i confratelli ‘professionisti dell'arte del morire’ le eseguivano durante la personale *via crucis* del giustiziando, stabilendo con lui una sorta di *transfert*: in fondo, se Dio avesse concesso il perdono a un criminale, avrebbe tenuto di certo in maggior conto chi si spendeva per sottrarne l'anima al

---

<sup>45</sup> Ma non mancano anche insegnanti universitari, cronisti, pittori e nobili: cfr. FANTI (1978) 2001, pp. 107-110. La matricola menzionata si trova nel MS Ospedali 4 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Situazione analoga si riscontra nella matricola del 1381 dell'omologa Confraternita di S. Maria Annunziata o della Morte o dei Battuti Neri di Ferrara, istituita nell'agosto del 1366 (PROSPERI 1987, p. 282).

<sup>46</sup> TERPSTRA 2008b, p. 141.

<sup>47</sup> “Misericordia, pace, e non iustitia” chiede il peccatore al Signore (nel testo n. 5 *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*, v. 16), ma la contrapposizione palese tra pietà e giustizia trapela da quasi tutti i testi del confortatorio.

<sup>48</sup> Questa ipotesi si ispira a quella formulata da Bonnie Blackburn nella sua riflessione sull'attività dei cantori professionisti quattrocenteschi di mottetti-pregghiera, equivalenti musicali delle pitture devozionali. La studiosa ritiene che gli esecutori pregassero, cantando, al fine di guadagnare indulgenze *per sé* e per gli ascoltatori (BLACKBURN 1997).

<sup>49</sup> È l'ipotesi suggestiva di Pamela Gravestock (GRAVESTOCK 2006, pp. 136-138), che mi pare piuttosto verosimile.

demonio. Inoltre, i confratelli ricevevano speciali indulgenze per l'opera di assistenza spirituale.<sup>50</sup> La pietà imitativa alla base della spiritualità rinascimentale, che assimilava i condannati ai martiri e i confortatori a Cristo,<sup>51</sup> si arricchiva così anche della sua inversione di segno, facendosi, a mio avviso, perfettamente *circolare*: il criminale diventava un confratello, e il confortatore si trasformava in un condannato; il riassorbimento del reietto nella comunità acquisiva in questo modo un significato pieno e compiuto, e il confortatore poteva assaporare la potente soddisfazione di aver contribuito alla salvezza di un'anima altrimenti perduta. Furono proprio i laici, ma molto devoti, a specializzarsi nell'attività del conforto *in extremis*, probabilmente perché il loro attivo inserimento nella 'falsa' vita cittadina li rendeva molto più sensibili al problema del passaggio alla 'vera' vita *post mortem*. Ecclesiastici e religiosi erano per natura vicini (almeno idealmente) al pensiero costante della morte, ma chi, come i vivaci membri delle confraternite cittadine, viveva una vita laica a stretto contatto quotidiano col peccato,<sup>52</sup> sviluppava di certo un'angoscia più cogente riguardo all'aldilà, corollario inevitabile della dicotomia psicologica della propria vita, *intra* ed *extra*-confraternale.<sup>53</sup>

Ritengo che le ragioni di ordine socio-politico che spinsero a intraprendere l'attività del conforto siano invece legate all'esercizio del potere cittadino, e certamente va distinto ciò che successe prima da ciò che si verificò a partire dalla fine degli anni Trenta del Cinquecento. Inizialmente, l'impulso della religiosità laica imperante in molte città italiane è stato senza dubbio determinante, soprattutto laddove vige una forte vocazione mercantile e attivistica. Lo dimostra, per esempio, l'«uso privato delle traduzioni bibliche da parte dei laici, membri della borghesia urbana con un alto livello di alfabetizzazione [...] desiderosi di implementare il loro processo di emancipazione culturale senza tuttavia distaccarsi dai valori tradizionali trasmessi dalla Chiesa. Il loro scopo è quello di trovare nei vangeli ispirazione e nutrimento spirituale per creare momenti religiosi nella loro *vita activa*».<sup>54</sup> L'affiliazione a una compagnia di devozione viene percepita dunque come una soluzione intermedia di vita, che coniuga senza contraddizioni devozione e laicità.<sup>55</sup>

L'influenza della devozione d'impronta mendicante a Bologna è soprattutto francescana, traspare dalla predicazione,<sup>56</sup> per poi riverberarsi nelle formulazioni laudistiche in versi. Se

---

<sup>50</sup> PAGLIA 1980, p. 147 e PAGLIA 1982, p. 51.

<sup>51</sup> TERPSTRA 2008b, p. 138.

<sup>52</sup> Il problema era osteggiare costantemente i tre nemici dell'anima: «la carne, e il mondo, e l'antico adversaro [il diavolo]» (testo n. 157 *O sancto Michael, ora per noi*, v. 57).

<sup>53</sup> Su questo tipo di dualismo sociale cfr. GAZZINI 2011, p. 111.

<sup>54</sup> CORBELLINI 2011, p. 235.

<sup>55</sup> GAFFURI 1998, pp. 55-56.

<sup>56</sup> Terpstra ne sottolinea, fra l'altro, il frequente contrasto con Roma: cfr. TERPSTRA (2005) 2014, p. 40.

l'immagine del buon ladrone Dismas diventa popolare<sup>57</sup> – tanto nei calvari pittorici quanto nella letteratura devozionale – è certamente perché, ben più della piangente e delicata Maddalena, il personaggio incarna la bieca umanità che sa vedere la luce divina innanzi a sé, e senza abbandonarsi alla peccaminosa disperazione ribalta il suo destino ultraterreno grazie a un atto volontario. Se la redenzione ha raggiunto *in extremis* un furfante come lui, a maggior ragione poteva esser possibile anche per tutti coloro i quali vivevano i quotidiani compromessi della vita! Ma accanto all'accattivante prospettiva teologica che invitava alla speranza anche i peccatori peggiori, vigeva forse anche una visione più politicamente orientata, nella quale la gestione religiosa del conforto dei morituri da parte della borghesia urbana tradiva una volontà di emancipazionistica alternativa rispetto al potere ufficiale, terzo rispetto ai protagonisti del “pattismo” che ha contraddistinto il governo di Bologna fino all'arrivo di papa Giulio II (1503).<sup>58</sup> Il legato papale – spesso sostituito da un governatore – rappresentava il potere pontificio; l'oligarchia tardo-comunale era la parte ‘altra’ con cui papa Niccolò V stipulò nel 1447 i capitoli per il governo della città, e questa *élite* orgogliosa si trasforma in patriziato a inizio Cinquecento, attuando «un processo di ‘separazione’ di un ceto esclusivamente dedito al governo».<sup>59</sup> La maggior parte dei dodici manoscritti in cui sono conservate le laude oggetto di questa dissertazione proviene proprio dalla seconda metà del XV secolo, libri grazie ai quali la Confraternita della Morte attesta il suo zelo missionario, poiché contengono in primo luogo il confortatorio della Compagnia.<sup>60</sup> Può darsi, però, che l'attivismo entusiastico dei confortatori borghesi quattrocenteschi aspirasse a conquistarsi un ruolo preciso in ambito cittadino: è sicuramente vero che insegnare ad accettare serenamente le condanne equivaleva ad avallarle,<sup>61</sup> ma è altrettanto vero che così facendo i confratelli agivano in prima persona per il *mantenimento dell'ordine e della concordia in città*. Riuscire a incidere efficacemente sulla mente di un disperato, per ottenerne la compostezza necessaria affinché lo scenario della morte per giustizia fosse composto, mi sembra oggi, e dovette sembrare anche all'epoca, una rilevante manifestazione di

---

<sup>57</sup> Il tema viene studiato in KLAPISCH-ZUBER 2012 e in MERBACK 1999.

<sup>58</sup> Angela De Benedictis definisce la Bologna quattrocentesca una “repubblica per contratto”, risultato politico in costante equilibrio fra governo papale e gestione dell'oligarchia cittadina tardo-comunale (DE BENEDICTIS 1995).

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 10, 118-120. Il processo era iniziato con la stipula dei capitoli del 1466, sotto Paolo II (papa dal 1464 al 1471), che riconobbero piena validità giuridica a una forma di governo aristocratica, sebbene sempre repubblicana (*ibidem*, pp. 149-150).

<sup>60</sup> Fa eccezione il solo MS 401 della Biblioteca Universitaria di Bologna: è la fonte più antica fra quelle qui indagate, redatta fra XIV e XV secolo.

<sup>61</sup> Pressoché tutti gli studiosi che si sono occupati della Compagnia della morte bolognese e delle altre istituzioni similari sparse poi in tutt'Italia sono concordi nel riconoscere loro un'indubbia funzione confermativa delle decisioni giudiziarie, cosa che è ormai chiara anche per le confraternite specializzate in altre forme assistenziali: «L'adozione di un linguaggio religioso intendeva ‘sacralizzare’ l'azione del governo comunale, mediatore e garante della salvezza materiale e spirituale dei cittadini, e nello stesso tempo permetteva di trasmettere messaggi di fedeltà al dominio temporale della Chiesa di Roma» (CECCHINELLI 2011, p. 478).

potere: in occasione di questi eventi scioccanti, il lavoro dei confortatori si riverberava sulla psiche della folla convenuta per assistere al macabro spettacolo e, se ben fatto, otteneva certamente più di quanto potessero terrore e minacce. In un certo senso, è lecito pensare che la funzione sociale dei confortatori fosse assimilata a quella di una polizia civica molto influente ma priva di armi, nel senso che, per mezzo del lavoro rasserenatore fatto in pochissimo tempo su menti ribelli, riuscivano a tenere a bada intere folle potenzialmente pericolose per l'ordine cittadino.<sup>62</sup> Acquisire un tale potere di persuasione era, credo, ciò che seduceva al massimo grado chi aspirava a diventare confortatore, e per riuscire ad acquisire le indispensabili armi retoriche sintetizzate anche nel confortatorio bolognese, i confratelli intraprendevano un faticoso *training* giocato sullo scambio reciproco di competenze e sull'acculturazione libresca.<sup>63</sup>

All'inizio del Cinquecento molte cose cambiarono nell'amministrazione di Bologna, soprattutto dopo l'allontanamento dei Bentivoglio che governarono la città dal 1401 al 1506 attuato da Giulio II (sul soglio papale fino al 1513). Il 'papa guerriero' intraprese una politica accentratrice che segnò la fine della libertà bolognese:<sup>64</sup> l'antico organo di governo comunale che rappresentava le famiglie più in vista, il *Reggimento*, si allargò e assunse il titolo di *Senato*,<sup>65</sup> diventando uno stretto alleato del governo papale bolognese e adombrando le altre istituzioni (*Tribuni della Plebe*<sup>66</sup> e *Consiglio degli Anziani*). Comunque, solo a partire dal 1538 – anno dell'istituzione formale della Scuola dei Confortatori – è possibile documentare con sicurezza il tipo di classe sociale a cui afferivano i confortatori bolognesi,<sup>67</sup> e nei 70 anni seguenti il graduale aumento di nobili e notabili nelle fila confraternali evidenzia una vicinanza sempre più palese fra l'attività del conforto e la vita politica cittadina. La Compagnia della Morte estese la sua influenza non solo al locale Monte di Pietà, che riceveva anche le denunce criminali, ma anche alle prigioni di Bologna, e le ripercussioni pratiche di tali trasformazioni sociali comportarono la presenza sempre più rilevante della Compagnia della Morte in seno alla città,<sup>68</sup> che culminò con l'autorizzazione concessa dal papa bolognese Gregorio XIII nel 1576 e nel 1577 di liberare prima uno e poi due condannati all'anno.<sup>69</sup> Oltre a dimostrare la nuova potenza politica raggiunta dalla Confraternita, questa novità vanificò d'un colpo l'impalcatura ideologica alla base dell'istituto

---

<sup>62</sup> Con l'obiettivo di «un *pacifice vivere* soprattutto nei rapporto con il prossimo» (ROSSI 2011, p. 98).

<sup>63</sup> Sul ruolo attivo delle confraternite in quanto luoghi d'incontro per i laici alfabetizzati, di copiatura e circolazione di libri, cfr. DESSI 1998. A volte venivano istruiti all'interno di confraternite perfino i predicatori illetterati (HOWARD 2011, p. 256).

<sup>64</sup> DE BENEDICTIS 1995, p. 87.

<sup>65</sup> Sotto papa Leone X (1513-21).

<sup>66</sup> Il nome classicheggiante rimpiazzò quello dei *Gonfalonieri del Popolo*, che sovrintendevano all'ordine civile.

<sup>67</sup> Il mercante Pier Giacomo Ruggiero è l'unico confortatore espressamente nominato prima del 1538 (TERPSTRA 2008b, p. 143).

<sup>68</sup> Il quadro storico-sociale di contorno è sintetizzato in TERPSTRA 2008b.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 152.



della conforteria, poiché la condanna a morte divenne *negoziabile*. Prima, il conforto stesso sanciva di fatto l'ingresso dei condannati nella Confraternita; dal 1588, invece, le loro morti verranno registrate in un libro diverso da quello che riporta l'elenco dei confratelli deceduti,<sup>70</sup> frantumando il significativo legame spirituale che era stato il nerbo dell'esperienza del conforto italiano. Dunque, l'appartenenza alla ristretta cerchia dei confortatori della Compagnia della Morte comportò per l'oligarchia cittadina una certa autonomia dal punto di vista politico rispetto al governo papale. Sebbene quest'ultimo ne ricercasse saggiamente la vicinanza, c'erano margini di manovra individuali da parte dei notabili bolognesi, che l'appartenenza alla conforteria sicuramente incoraggiava.

Credo, dunque, che l'affiliazione alla conforteria bolognese della Morte in pieno Cinquecento e alla fine del secolo fosse in qualche modo connessa al desiderio di riaffermazione orgogliosa dell'autorità oligarchica locale nei confronti di quella papale, priva dell'empatica solidarietà col condannato. A metà Seicento si arrivò perfino a trattare l'attività del conforto come un *reality show* a cui assisteva un pubblico eterogeneo:<sup>71</sup> è un'ulteriore conferma del fatto che il graduale cambiamento della composizione sociale dei confortatori mutò anche il loro atteggiamento verso i condannati. Al precedente approccio basato sulla *caritas*, tipico del repubblicanesimo cittadino, si sostituisce chiaramente quello centrato sulla *miserecordia*: mentre l'atteggiamento *caritativo* comporta l'assimilazione del destinatario a sé stessi, quello *miserecordioso* beneficia invece 'il diverso'.<sup>72</sup> In un certo senso il confortatore poteva quindi fare le veci di Dio, giudice supremo che dispensa la sua misericordia ai poveri peccatori e ne salva l'anima,<sup>73</sup> scegliendo perfino se mantenerli o meno in vita. E questo atteggiamento ben si concilia con quanto succedeva nella giurisprudenza del XVI secolo a livello europeo: lo «spostamento della rilevanza penale di un atto o di un comportamento dal piano del *danno* a quello della *disobbedienza*, il che corrisponde all'estensione dello schema dell'infrazione politica ad ogni violazione penale di qualche rilievo».<sup>74</sup>

La forbice della distanza emotiva tra condannato e confortatori si fece dunque, nel tempo, sempre più larga e racchiuse, a mio parere, anche il tentativo di questi ultimi di emanciparsi dal governo papalino ritornato prepotente a Bologna dopo l'espulsione dei Bentivoglio: se è vero che

---

<sup>70</sup> Si avranno il *Libro dei morti* e il *Libro dei giustiziati*.

<sup>71</sup> TERPSTRA 2008b, p. 154.

<sup>72</sup> Entrambi i concetti sono adoperati in LYNCH 2003, pp. 106-114 (cit. in TERPSTRA 2013, p. 212 nota 16). Terpstra li adatta alla realtà bolognese alle pp. 212-213, 215.

<sup>73</sup> Il confortatore è definito appunto "mercadante del cielo" nel confortatorio della Compagnia della Morte di Bologna (cfr. TROIANO 2007, p. 367).

<sup>74</sup> SBRICCOLI (2002) 2009, p. 18. Sbriccoli continua: «Il perno di questa concezione è nel vincolo sempre più stretto che ancora la giustizia alla legge, e nell'idea – che cresce nell'opinione generale, fino a farsi ideologia e senso comune – secondo la quale qualsiasi violazione di un obbligo penale può essere assimilata a una forma di minacciosa indisciplina».

la morte serena del condannato rimandava alla ricomposizione sociale del reato in seno alla società cittadina, è altrettanto vero che, da parte dei confortatori, l'attività filantropica consentiva di guadagnare tanto indulgenze e meriti per l'aldilà, quanto di riappropriarsi di una certa dose di potere civico, soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento.

Fra le città d'età moderna Bologna è probabilmente quella in cui l'intreccio fra carità, religione e politica è stato più inestricabile, e dove la religiosità laica è riuscita davvero a imporsi facendosi spazio all'interno della cultura clericale. L'attività assistenziale civica organizzata per fronteggiare i disagi sociali ha saputo più che altrove mantenere uno speciale grado di autonomia rispetto al governo centrale:<sup>75</sup> non solo nell'attività di conforto ai condannati a morte, ma anche in diverse altre forme di intervento caritativo, Bologna è stata un volano per le altre città italiane.

## II.2 *Il corpus complessivo delle laude*

I complessivi 211 testi laudistici qui censiti risultano sparsi in modo molto disomogeneo tra i dodici codici del conforto bolognese redatti tra la fine del XIV e la fine del XV secolo,<sup>76</sup> poemetti classificati in questi libri come “laude” o “orazioni”. Che le laude facessero parte integrante dell'assistenza ai condannati è dunque evidente, ma nei manoscritti manca del tutto una qualsiasi indicazione circa il loro utilizzo pratico.

Eccettuati due brevi interventi sull'argomento di Pamela Gravestock,<sup>77</sup> non esiste a tutt'oggi uno studio sistematico sull'intero *corpus* laudistico del conforto bolognese, né un'elencazione integrale. La studiosa ne ha realizzato un incipitario con esiti piuttosto deludenti: dal suo censimento mancano ben cinque manoscritti,<sup>78</sup> la scrizione degli *incipit* è spesso scorretta, di alcuni non c'è traccia nei codici, e altri risultano elencati più di una volta pur riferendosi al

---

<sup>75</sup> Si veda, come esempio, l'indagine di Terpstra sull'assistenza sull'infanzia abbandonata in età moderna, che confronta l'approccio bolognese con quello fiorentino: TERPSTRA (2005) 2014 e TERPSTRA 2009. Sostanzialmente, le due gestioni istituzionali si strutturano su quelli confraternali, ma si differenziano fra loro per l'utilizzo del “modello collegiale”, allargato e rappresentativo (Bologna) o del “modello congregazionale”, più ristretto e centralistico (Firenze), in linea con la tipologia governativa cittadina. «Bologna riuscì a mantenere *de facto* la forma di governo repubblicano anche dopo la definitiva sottomissione allo stato pontificio con Giulio II, nel 1506. [...] Le corporazioni, le confraternite, e i preesistenti organi di governo mantennero un ruolo nell'amministrazione locale» (TERPSTRA 2009, p. 287).

<sup>76</sup> Il variegato ventaglio va da una sola presenza nel MS 528 a 106 poemetti nel MS 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna. I dodici codici che contengono le laude sono elencati e descritti in § III.1.

<sup>77</sup> GRAVESTOCK 2006 e GRAVESTOCK 2008.

<sup>78</sup> Mancano i manoscritti 157, 401, 528 e 3763 della Biblioteca Universitaria di Bologna, e il codice 464 dell'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna.

medesimo testo.<sup>79</sup> Quanto alla ricostruzione parziale del laudario, ci sono solo un paio di antecedenti: il recente studio di Alfredo Troiano, il quale ha pubblicato l'edizione moderna di 49 testi secondo la versione di uno dei manoscritti del confortatorio (il codice 1069 conservato nella Beinecke Library, Yale University), e la tesi di laurea di Luciana Fantoni, risalente a quasi sessant'anni fa, sul contenuto del MS 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna, che però non pubblica integralmente i testi delle laude, fornendone solo qualche piccolo stralcio.<sup>80</sup>

L'insieme delle laude costituisce una testimonianza di grande interesse dal punto di vista storico-sociale, perché tratteggia la mentalità di chi ne ha allestito il *corpus*. La selezione attuata ha previsto un parziale riutilizzo di materiale già circolante in altre sedi (parecchi dei testi sono addirittura due-trecenteschi, e alcuni sono stati adattati alle necessità e al contesto del conforto bolognese mediante la sostituzione di termini o versi specifici<sup>81</sup>), ma dal punto di vista documentario è rilevante la presenza di 107 testi inediti qui pubblicati per la prima volta, 74 dei quali privi di concordanze, a fronte degli 85 *unica* dell'intero laudario.

Quanto al contenuto, le laude per i giustiziandi differiscono sotto molti aspetti dai 'normali' poemetti circolanti con funzione moraleggiante:<sup>82</sup> spesso incentrate sulla completa mancanza di prospettiva di vita futura, le 'laude per il patibolo' focalizzano temi precisi in prevedibile linea con la loro funzione contemporaneamente mortificatoria (la coscienza del peccato, il senso di colpa, l'angoscia per il supplizio imminente, la piccolezza umana, l'inganno della vita terrena) ed edificante *in extremis* (la redenzione attuabile in qualsiasi momento, la fiducia in Cristo del buon ladrone sulla croce, i martiri campioni di fermezza nella fede, l'intercessione presso il Signore, la sua infinita misericordia, le gioie del Paradiso). La logica sottesa al messaggio veicolato dalle laude del confortatorio sembra infatti proporre ai fruitori un modello baconiano *ante litteram*: la *pars destruens* mira a sminuire incertezze, paure, futilità, mentre la *pars construens* tende a rinsaldare i pilastri della fede, e a cementare la saldezza necessaria per affrontare serenamente il violento trapasso, dotandolo di una prospettiva precisa. In questo orizzonte mentale e letterario colpisce molto la doppia funzione affidata alla razionalità, di cui si sollecita sempre il pieno sostegno: se da un lato è indubitabile che l'uomo viva e operi grazie all'intelligenza, che gli consente di misurare cause ed effetti delle sue azioni, è altrettanto vero che questa facoltà non è affatto adatta a comprendere nessuno dei disegni divini, a cominciare da quelli rivolti ai destini umani *post mortem*. Sebbene sia quindi opportuno conformare le azioni della sua vita a un modello a prevalente

---

<sup>79</sup> Cfr. la tabella 2.1 contenuta in GRAVESTOCK 2008, pp. 44-51.

<sup>80</sup> FANTONI 1956.

<sup>81</sup> I casi in questione sono documentati in Appendice.

<sup>82</sup> Al genere laudistico si riconosce in ogni caso l'intenzione di realizzare dei cambiamenti nell'individuo (ØSTREM - PETERSEN 2008, p. 42).

componente razionale, è altresì importante che l'uomo non pretenda di omogeneizzare il suo limitato orizzonte intellettuale a quello del Creatore aspettandosi le stesse concatenazioni logiche vigenti sulla terra. Questo ragionamento porta a tre sviluppi frequentati nel contesto laudistico qui considerato: (a) l'assoluta equivalenza fra i concetti di razionalità umana e *virtù*; (b) l'assenza del concetto di giustizia intesa in senso tradizionale, appena varcata la soglia della vita (non si verrà valutati per l'integrità morale dell'intera esistenza, bensì soltanto per la redenzione attuata col pentimento); (c) di rinforzo a quest'ultima fondamentale prospettiva interviene l'attitudine divina alla *miser cordia*, piuttosto che alla giustizia: il Signore è innamorato delle proprie creature, e l'unica 'resa dei conti' *giusta*, perché depurata di ogni forma di pietà, sarà quella del giorno del Giudizio, quando verranno dannati solo i pentiti impenitenti.

Il sacramento della confessione diventa il cardine della vita e del passaggio verso la morte. San Tommaso d'Aquino ne aveva fissato le componenti razionali dell'efficacia (*contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*),<sup>83</sup> continuamente richiamate nei testi del laudario bolognese accanto all'altra modalità praticata, quella della *confessio generalis*, dove invece si eludeva lo specifico esame di coscienza mediante l'elencazione di tutti i possibili peccati preceduti dalla locuzione "dico mia colpa".<sup>84</sup>

L'invocazione costante agli intercessori celesti tradisce il senso pervasivo della pochezza del peccatore, ma offre un'occasione ulteriore per esercitare la sua capacità di raziocinio al servizio della fede: a che scopo la Madonna sarebbe assunta in pompa magna al cielo, dopo aver reso possibile l'incarnazione di Cristo, se non per farsi utile ponte fra l'umanità e il Creatore?<sup>85</sup> Il ragionamento si spinge oltre, estendendosi alle prerogative del Signore stesso: avendo creato l'uomo, Dio ha il dovere di difenderlo per il solo fatto di averlo volontariamente forgiato.<sup>86</sup> Delle due figure intercessorie più importanti, Gesù e Maria, non c'è dubbio che sia la Vergine che nelle laude entra in più stretta relazione con l'io parlante.<sup>87</sup> «Nel XIV secolo si diffuse l'immagine della *Madonna della Misericordia* che tiene rannicchiata sotto il suo ampio mantello un'umanità in miniatura, venuta a mettersi sotto la sua protezione»: <sup>88</sup> è quanto emerge con nettezza da diversi testi del confortatorio, in forma letterale<sup>89</sup> o metaforica.<sup>90</sup> E non è certo un caso che una

<sup>83</sup> *Summa Theologiae*, III, *quaestio XC, articulus II*.

<sup>84</sup> Cfr. RUSCONI (1986) 2002b, pp. 258-265. Un esempio che contempla entrambe le modalità è il testo n. 5 *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*, ma si veda anche il testo n. 177 *Quel summo Padre che rege e governa*. Sul valore risanativo della confessione cfr. il testo n. 195 *S'io me confeso de le colpe mie*.

<sup>85</sup> Questa considerazione ricorre in moltissime laude del confortatorio, mariane e non.

<sup>86</sup> Cfr. testo n. 56 *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*, vv. 215-216.

<sup>87</sup> Sulla similarità stilistica e la risonanza devozionale tra preghiera mariana e versi cortesi, e la conseguente umanizzazione letteraria di Maria, cfr. ROTHENBERG 2011, pp. 4-9.

<sup>88</sup> FEUILLET (2004) 2007, p. 69.

<sup>89</sup> Si veda per esempio il testo n. 103 *Madre de Christo, gloriosa e pura*, vv. 61-74.

<sup>90</sup> Come nel testo n. 205 *Vergene gloriosa, alma regina* e in svariati altri, soprattutto a carattere litanico.

raffigurazione a tutta pagina della Madonna della Misericordia campeggi anche a c. 3v del manoscritto 4880 della Biblioteca Arcivescovile di Bologna, libro del confortatorio bolognese che ospita ben 25 laude. Resta davvero impressa, per la dialettica funzionale agli auspici umani, l'attività intercessoria di Maria che si legge in una rappresentazione sacra della raccolta, il testo n. 76 *Imperatrice di quel sancto regno*. Qui la Madonna sembra addirittura forzare i legittimi argomenti di un Cristo del tutto amareggiato dall'ipocrisia umana, 'rammentandogli' che proprio il fine della redenzione ha motivato la sua incarnazione, e che i peccatori non possono essere abbandonati a sé stessi.<sup>91</sup> Gesù, infine, non obietta più, e concede ancora una volta il suo perdono.

La figura di Cristo all'interno delle laude è comprensibilmente più complessa, poiché non si limita al solo ruolo 'avvocatorio' tipico della Vergine. Il Salvatore incarna gli strazi della Passione motivati razionalmente, per esempio nella rappresentazione sacra *O reverenda madre, sancta e pura* (testo n. 150), ma anche in vari testi e passaggi tratti dalle *Meditationes vitae Christi*, il testo devozionale tardomedievale più influente e diffuso<sup>92</sup> attribuito allo pseudo-Bonaventura, composto in Toscana a metà secolo XIV e tradotto in svariate lingue volgari europee.<sup>93</sup> Ma Cristo è anche speranza di rinascita dopo la morte, collegamento agognato fra terra e cielo, comunione felice coi beati: è questa la composita finalità radiosa che accompagna la proiezione di confortatori e condannati lungo il sofferente percorso mentale verso il patibolo.

Il dolore sulla terra viene considerato parte integrante nel progetto di redenzione umana, e come tale accettato con paradossale gratitudine: è l'atteggiamento provocatorio proposto dai martiri in molte laude del confortatorio, i quali non si curano affatto dello strazio delle loro carni, ma attendono fiduciosi il trapasso: l'esempio più istruttivo è senza dubbio quello proposto da santa Margherita d'Antiochia nel testo drammatizzato n. 83 *Io prego la divina maiestate*, dove la resistenza della giovinetta sfida e vince tanto le lusinghe di un matrimonio che l'avrebbe resa ricca, quanto la pericolosa dialettica del demonio accorso a tentarla.

Il tema del *contemptus mundi* pervade l'intero *corpus*, e pur essendo tipico del genere laudistico in generale, è fatale che all'interno della raccolta bolognese la sua presenza si riveli assolutamente necessaria alla proiezione fiduciosa verso l'aldilà. L'insistenza sulla 'falsità' del mondo, contrapposta alla 'verità' della vita dopo la morte, produce un insistito ossimoro concettuale

---

<sup>91</sup> Cfr. vv. 258-296.

<sup>92</sup> Ne sopravvivono oltre due centinaia di manoscritti.

<sup>93</sup> Cfr. MCNAMER 2009. L'estensore finale del lavoro sembra essere stato il predicatore Giovanni de' Cauli da San Gimignano, a cui è stata attribuita unicamente quest'opera che ha molti caratteri francescani (cfr. AROSIO 2001, pp. 770-771). L'edizione più recente è STALLINGS-TANEY 1997. Delle *Meditationes* circolavano tre versioni di lunghezze diverse, tra le quali una stesura limitata ai soli eventi a partire dall'Ultima Cena. Sulla struttura narrativa delle versioni italiane cfr. ERTL ET AL. 2013.

contrario alla visione ristretta del comune mortale che gode con fiducia le gioie del mondo.<sup>94</sup> L'inquietante visione che svaluta la vita terrena ha prodotto almeno quattro declinazioni particolari nella raccolta: una fa uso del motivo poetico dell'*ubi sunt?*;<sup>95</sup> la seconda rivolge l'atteggiamento svalutativo delle cose del mondo verso la prospettiva di una vita felice e 'vera' in monastero<sup>96</sup> (segno che le tematiche dell'estraniamento monacale dal mondo e dell'assoluta concentrazione sulla figura di Cristo erano perfettamente congeniali anche alla preparazione spirituale alla morte per condanna); la terza produce una serie di testi moraleggianti che a volte non rimandano affatto ad alcun riferimento celeste;<sup>97</sup> la quarta si avvale della cosiddetta letteratura *de peste*, sviluppata in concomitanza con le ondate epidemiche periodiche che raggiungevano l'Italia.<sup>98</sup>

Gli svariati i testi catechetici presenti nel laudario istruiscono i fruitori sui pilastri della fede (*in primis* il *Credo*,<sup>99</sup> ma anche i comandamenti, i peccati mortali, le virtù teologali e cardinali, le facoltà dell'anima, i precetti, le piaghe di Cristo, le allegrezze di Maria, ecc.), volgarizzandone e sviscerandone i contenuti per mezzo di similitudini ed esempi, talvolta estremamente concreti.<sup>100</sup> Davvero numerose sono le parafrasi di preghiere comuni (*Ave Maria*, *Pater noster*, *Salve regina*, *Magnificat*) e meno comuni (presenti anche in forma originale) e quelle di testi sacri (Salmi e Vangeli), oltre all'altissima presenza di invocazioni litaniche (alla Vergine, al Signore, a Gesù, alla croce, ai santi e ai martiri).

<sup>94</sup> Ne sono esempi evidenti i testi n. 43 (*Chi serve a Dio cum purità di core*),<sup>65</sup> (*Fasse davanti a nui il sommo bene*), 211 (*Vui che vivete sù nel mondo lieti*).

<sup>95</sup> Sul quale cfr. § I.2. Sono due i testi della raccolta bolognese che fanno uso di questo espediente poetico: n. 41 (*Chi ben rimira e guarda la natura*) e n. 71 (*Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*).

<sup>96</sup> Entrambi i testi a cui mi riferisco si rivolgono chiaramente a un pubblico femminile: sono il n. 15 (*Anima che nel mondo*) e il n. 21 (*Audi, figlia, vide e inclina*).

<sup>97</sup> È per esempio il caso del testo n. 58 (*Done amorose, peegrine e bele*), che tramite il lamento della donna sedotta e abbandonata invita a non abbandonarsi alla disperazione distruttiva che porterà alla perdizione definitiva; del n. 86 (*Io son Fortuna, sorella a la Mortè*), che spinge a non confidare nella fortuna infida; o del n. 98 (*Li mei parenti cum ciascun fedele*), che constata l'ostilità di parenti e amici nel momento del bisogno.

<sup>98</sup> Il contagio raggiunse Bologna fra il 1476 e il 1479, ma almeno il secondo dei tre testi *de peste* contenuti nel laudario (n. 1 [...] / *a chi de peste havesse paura*, n. 10 *Alta regina, potente e benigna*, n. 191 *Sieno le vostre menti, o giovan, deste*) fa riferimento all'epidemia trecentesca che invase Siena. Nel testo n. 103 *Madre de Christo, gloriosa e pura* l'originale "Siena" del v. 32 è sostituito con "Bologna". Sulla peste nella prima età moderna cfr. DURANTI 2008.

<sup>99</sup> La raccolta propone una parafrasi del Simbolo Atanasiano (testo n. 3 *Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo*) e una parafrasi del Simbolo Niceno-Costantinopolitano (testo n. 82 *Io crezo in Dio Padre onipotente*). Sull'assoluta esigenza di comprendere a pieno i contenuti della professione di fede contenuta nel *Credo*, pienamente assecondata dalle predicazioni dei Mendicanti tra Medioevo ed età moderna, esiste una vicenda documentaria piuttosto recente davvero singolare che vale la pena di menzionare, anche se non direttamente connessa al soggetto di questa dissertazione. Alcuni anni fa, del tutto fortunosamente, è stato rinvenuto nella Biblioteca del Dottorato dell'Università di Perugia un bifoglio pergameneo, che faceva da foglio di guardia a un incunabolo di contenuto giuridico, contenente musica polifonica scritta in notazione trecentesca italiana. Poche note, ma tra di esse un documento davvero inaspettato anche per gli storici della liturgia: un *Credo* polifonico (dopo l'invocazione monodica *Credo in unum Deo*: l'esistenza della polifonia ha stupito moltissimo i musicologi), per dipiù bilingue: la prima parte in latino, e la seconda (da *Crucifixo anco per nuy*) in italiano (cfr. BRUMANA - CILIBERTI 2004, pp. 26-35, 124, 129-138).

<sup>100</sup> Memorabile, a questo proposito, l'icasticità del v. 455 nel testo n. 193 (*Signor mio, non per me riprehendere*) che, riferendosi all'inevitabile putrefazione del corpo ridotto alle sole ossa, lo paragona alla "carne che è posta in padella".

La forma letteraria del contrasto istruisce sulle pervasive insidie demoniache della vita: l'incontro spaventevole fra un vivo e un morto,<sup>101</sup> il litigio fra l'angelo e il demonio per accaparrarsi un'anima che sta per lasciare il corpo,<sup>102</sup> la diatriba dialettica fra l'anima e il corpo che la ospita.<sup>103</sup> I corpi senza nome sono qualcos'altro rispetto alla persona: ne sono la gabbia, ma possiedono la chiave che può aprire il varco verso la vera libertà.

I soggetti specifici dei testi laudistici raccolti dai confortatori sono molti, e la loro classificazione è piuttosto ardua, perché non è semplice far corrispondere ogni testo a un unico tema specifico. Segue, comunque, una categorizzazione il più precisa possibile delle tematiche trattate nel laudario:

➤ **39 TESTI MORALEGGIANTI SUI SEGUENTI ARGOMENTI:**

*contemptus mundi*: 43, 65, 71, 87, 115, 181, 188, 211

anima: 4, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 48

fortuna: 49, 86, 209

virtù e fortuna: 116, 187

narrazioni autobiografiche con invocazioni: 88, 89

peste: 1, 10

meditazioni sulla morte: 41, 92

virtù: 191

monacazione: 21

brevità della vita: 60

malinconia: 186

disperazione: 58

sofferenza della croce: 189

vendetta: 190

usura: 165

misoginia e vanità del mondo: 171

amore per Dio e remissione dei peccati: 199

parenti infidi: 98

supplica a Borso d'Este: 106

---

<sup>101</sup> Testo n. 50 *Deh, piaccia un poco a ciaschedun pensare.*

<sup>102</sup> Testo n. 104 *Madre de Cristo, Vergene Maria.*

<sup>103</sup> Testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare.*

- **35 LAUDE E LITANIE RIVOLTE ALLA VERGINE:**<sup>104</sup> 2, 9, 20, 24, 26, 29, 30, 35?, 54, 66, 69, 77, 78, 95, 101, 102, 103, 105, 108, 109, 127, 128 (san Giovanni), 131, 134 (Dio), 138, 139, 157, 161, 166 (Dio, croce), 167, 180, 205, 206, 207, 208 (san Giovanni, Spirito Santo)
- **29 LAUDE RIVOLTE A DIO:** 7?, 11, 51 (santi), 52 (santi), 93, 94, 97, 99, 110, 112,<sup>105</sup> 114, 126, 129 (Maria), 132, 135, 140 (beati), 141, 155, 159, 164 (Maria, santi), 173 (martiri), 174, 194, 196 (santi), 197, 200, 201, 202, 203
- **27 TESTI CATECHETICI SUI SEGUENTI ARGOMENTI:**
  - confessione e contrizione: 5, 47?, 177, 195
  - Simbolo Atanasiano e Simbolo Niceno-Costantinopolitano (*Credo*): 3, 81, 82
  - preghiere: 16, 18, 73 (parafrasi)
  - Passione di Cristo: 124, 170, 176
  - Giudizio Universale: 6, 62, 178
  - elementi catechetici vari trattati insieme (articoli fede, comandamenti, sacramenti, ecc.): 55, 72, 85
  - Trinità: 42, 175
  - Vangeli: 80, 160
  - pentimento *in extremis*: 63
  - Eucarestia: 72
  - messa: 172
  - santificazione della Domenica: 90
- **24 LAUDE RIVOLTE A CRISTO:** 19, 46, 56, 64, 70, (Maria, martiri), 74, 75, 84 (martiri), 91, 96, 100 (Maria, santi, parafrasi *Credo*), 118, 119, 133, 136 (martiri), 148, 156, 158 (martiri), 163, 169, 179, 182, 192 (martiri), 204
- **11 PARAFRASI DELL'AVE MARIA:** 22, 23, 25, 27, 28, 31, 32, 33, 37, 38, 168
- **11 TESTI DRAMMATIZZATI DI TIPOLOGIE DIVERSE:**
  - contrasti moraleggianti (vivo/morto, santa Margherita, angelo/demonio, anima/corpo): 50, 83, 104, 117
  - rappresentazioni sacre (peccato, Passione): 76, 150
  - cantari drammatizzati (*Vindicta Salvatoris*, Passione, Resurrezione): 125, 137, 210
  - lamenti della Vergine: 34, 36

<sup>104</sup> Tra parentesi gli altri destinatari della lauda.

<sup>105</sup> È il testo più diffuso del laudario (*Misericordia, o sommo eterno Idio*, di Gregorio Roverbella), presente in ben dieci manoscritti.



- meditazione drammatizzata sulla Passione: 57
- lauda drammatizzata sulla Passione: 59
- **10 TESTI NON IDENTIFICABILI:** 39, 44, 67, 79, 130, 145, 146, 149, 152, 154
- **6 LAUDE RIVOLTE ALLA CROCE:** 40, 61, 120, 121, 122, 123
- **4 PARAFRASI DEL *PATER NOSTER*:** 142, 143?, 144, 147 (e invocazioni a Dio)
- **4 LITANIE RIVOLTE A VARI SOGGETTI:** 45, 113, 151 (sangue di Cristo), 153
- **4 PARAFRASI DELLA *SALVE REGINA*:** 53?, 183, 184, 185
- **2 PARAFRASI DEI SALMI:** 111?, 193
- **1 PARAFRASI DEL *MAGNIFICAT*:** 107 (e invocazioni alla Vergine)
- **1 LAUDA RIVOLTA A SANTI E MARTIRI:** 162
- **1 LAUDA RIVOLTA ALLO SPIRITO SANTO:** 198

Dall'elenco emerge chiaramente che la Vergine è il soggetto più frequentato in assoluto: in 53 testi su 211, a cui andrebbero aggiunti svariati altri casi nei quali Maria è protagonista o è comunque destinataria di invocazioni.<sup>106</sup> Seguono poi le laude moraleggianti, che trovo di straordinario interesse poiché sfidano tanto l'eticità quanto l'ipocrisia del vivere reale, e attuano una «rilettura delle fonti religiose, effettuata in una chiave didascalica, edificante e prossima a vissuto quotidiano, [che] appare in particolare sintonia con l'azione svolta dall'ordine dei Predicatori presso il laicato popolare dei Comuni».<sup>107</sup>

Le attribuzioni autoriali rintracciate sono piuttosto varie. I manoscritti della conforteria bolognese riportano il nome del poeta solo in 16 testi, di cui 11 attribuiti a Giovanni Marco Pio da Carpi (19, 20, 41, 51, 61, 88, 89, 98, 106, 109, 127), uno a Gregorio Roverbella (112), uno ad Antonio Beccari (138), uno ad Antonio Barbadoro da Firenze (175), uno ad Andrea Viarani da Faenza (188), e uno allo sconosciuto Hyeronimus Dalza (209).

Ecco la lista completa dei poeti identificati, con le 38 attribuzioni certe e le 21 possibili:

---

<sup>106</sup> A proposito della devozione medievale, Jean-Claude Schmitt osserva che «si diffonde allora la speranza che Cristo-giudice trovi in ogni peccatore i meriti necessari per giustificare la sua clemenza. Più che mai, si attende che la misericordia del re celeste addolcisca il rigore della sua giustizia. In tutto questo è essenziale la presenza a fianco di Cristo della madre, la santa Vergine [...], l'avvocato che ha custodito il ricordi di tutti i meriti, di tutte le circostanze attenuanti per poter addolcire nel momento decisivo il giudizio del Figlio. Come non pensare, ancora una volta, all'evoluzione coeva delle istituzioni giudiziarie, delle regole di procedura, dello statuto e dei ruoli specifici degli 'uomini di giustizia': giudici, avvocati e cancellieri?» (SCHMITT 2003b, p. 302).

<sup>107</sup> NERBANO 2006, p. 18.

- GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI (? - decapitato a Ferrara il 22 settembre 1469 per aver preso parte alla fallita congiura contro Borso d'Este;<sup>108</sup> uno dei governatori di Carpi): **19, 20, 41, 51, 61, 88, 89, 98, 106, 109, 127**
- LEONARDO GIUSTINIAN (Venezia, ca. 1388 - Venezia, 1446; uomo di stato e letterato): **13?, 14?, 17?, 32?, 38?, 39?, 72?, 101?, 148?, 184?, 198?**
- BIANCO DA SIENA (Firenze?, ca. 1350 - Venezia, 1412; il principale laudografo dei Gesuati): **46, 47?, 53?, 91?, 111?, 142?, 162**
- ANTONIO BECCARI, detto 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA' (Ferrara, 1315 - Ferrara, ca. 1373; poeta errabondo): **37, 85, 138, 185**
- GIOVANNI BOCCACCIO (Certaldo, giugno/luglio 1313 - Certaldo, 21 settembre 1375): **60?, 65?, 132?, 171?**
- ANDREA VIARANI DA FAENZA (? - decapitato a Ferrara il 12 agosto 1469 per aver preso parte alla fallita congiura contro Borso d'Este; cancelliere di Giovanni Ludovico Pio da Carpi, che era fratello di Giovanni Marco): **64, 180, 188**
- SIMONE SERDINI DA SIENA, detto 'IL SAVIOZZO' (Siena, ca. 1360 - Toscanella [o Tuscania], 1419/20, suicida in carcere; cancelliere e oratore): **10, 103**
- FEO BELCARI (Firenze, 4 febbraio 1410 - Firenze, 16 agosto 1484; artigiano dell'Arte della lana, ricoprì a Firenze diverse cariche politiche rilevanti): **4, 43**
- NICOLÒ DI MINO CICERCHIA DA SIENA (Siena, ca. 1335/40 - *ante* 1376; fu tra gli accompagnatori di santa Caterina da Siena nella sua missione avignonese): **137, 210**
- IACOPONE DA TODI (Todi, ca. 1233 - Collazzone, 25 dicembre 1306): **59, 118?**
- ENSELMINO DA MONTEBELLUNA (o 'DA TREVISO') (*fl.* tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, 1362 è il *terminus ante quem*; frate agostiniano): **36**
- ANTONIO DA MONTEFELTRO (1348-1404; signore di Urbino nel 1375): **159**
- GIOVAN BATTISTA REFRIGERIO (*fl.* a Bologna, ca. 1447 - ca. 1491; notaio, e poeta imitatore di Antonio Tebaldeo e Serafino Aquilano. Dovette lasciare Bologna nel 1488 per il coinvolgimento in una congiura contro i Bentivoglio): **55**
- GREGORIO ROVERBELLA (*fl.* a Bologna, 1420-90; notaio, e forse confortatore come suo padre Nicolò<sup>109</sup>): **112**
- MATTEO GRIFFONI (Bologna, 23 giugno 1351 - Bologna, 3 luglio 1426; nel 1366 era già notaio, e fu poi politico): **116**

---

<sup>108</sup> Sui dettagli della vicenda storica, che coinvolse anche il fratello Giovanni Ludovico e il cancelliere di lui Andrea Varani da Faenza, cfr. TROIANO 2010, pp. 295-300.

<sup>109</sup> Su Gregorio e la sua famiglia cfr. FRATI 1908, pp. 139-144.

- ANTONIO BARBADORO DA FIRENZE (*fl.* ca. 1430-65): **175**
- ANTONIO TEBALDI, detto 'IL TEBALDEO' (Ferrara, 1462/63 - Roma, 2 novembre 1537; precettore di Isabella d'Este, operò a Ferrara e Mantova): **207**
- GIOVANNI QUIRINI (*fl.* a Venezia, XIII-XIV sec.; poeta imitatore di Dante): **26**
- CRISTOFANO DI MINIATO OTTONAIO (*fl.* a Firenze, 1480 ca.): **206**
- NICCOLÒ SALIMBENI, DETTO 'IL MUSCIA' (*fl.* a Siena, 1350 ca.): **191**
- HYERONIMUS DALZA (?): **209**

A fronte della descrizione del repertorio, sarebbe interessantissimo avere un'idea precisa di come questo vasto repertorio venisse utilizzato dai confortatori bolognesi. Invece, è praticamente impossibile documentare se fossero previsti momenti precisi per l'esecuzione delle laude o quale fosse la loro specifica funzione.<sup>110</sup> Questo totale assenza di indicazioni lascia perplessi poiché contrasta con l'opposta meticolosa prescrizione di tutte le azioni del conforto registrate nei manuali, ma non c'è dubbio che le laude dovettero in qualche modo partecipare al processo del conforto: lo dimostra, se non altro, la vastità del repertorio e l'alto tasso di testi unici.

Gli statuti della Confraternita bolognese del 1562 accennano al canto di "orationi" in due passaggi del capitolo 35 (*Dell'officio che si deve dire per l'anime de morti et quello si deve fare il dì de' morti*),<sup>111</sup> ma il contesto non è quello del conforto dei condannati, anche se gli somiglia. La *performance* prevista avveniva all'aperto, «nell'andare et nel ritornare», e la modalità è confermata anche da una testimonianza d'archivio ferrarese riportata da Adriano Prosperi: accompagnando il giustiziando fino al patibolo, e tornando indietro, i confratelli cantavano «invocando letanie e lode».<sup>112</sup> Anche Vincenzo Paglia riporta il passo di una cronaca romana nel quale è chiaramente

---

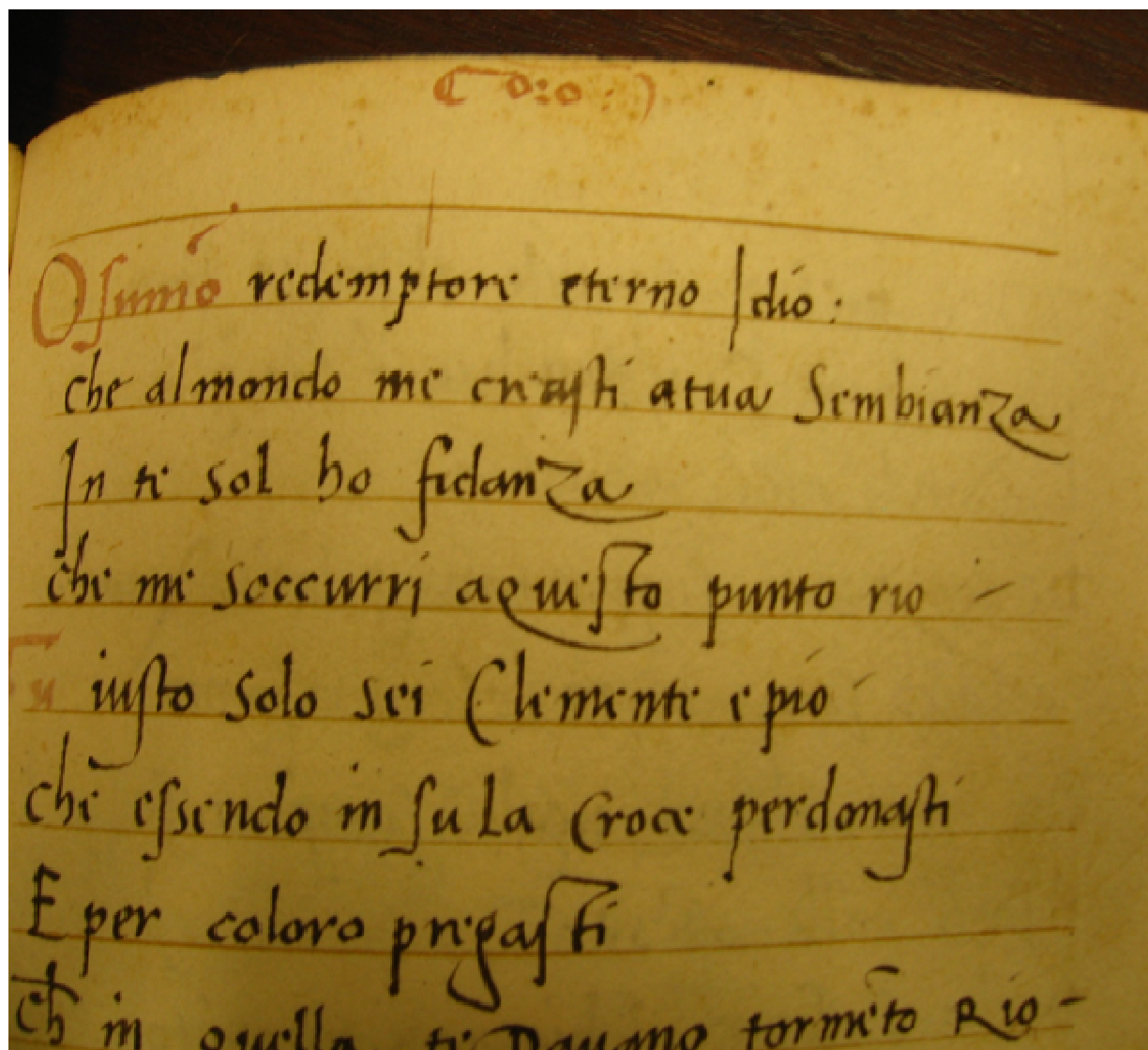
<sup>110</sup> Pamela Gravestock ne ha ipotizzato alcune collocazioni basandosi unicamente sui contenuti testuali dei poemetti, ma senza alcuna conferma documentaria (GRAVESTOCK 2006 e GRAVESTOCK 2008).

<sup>111</sup> «Finalmente hanno statuito, et ordinato, che 'l Signor Priore, che pro tempore serà in officio sia tennuto il giorno de tutti i santi, cantato che havranno sollemente il vespro nella Chiesa dell'Hospitale congregare, et far congregare la Compagnia, et huomini di quella; gli quali siano tennuti andar con esso Priore, o con chi fosse in suo luoco a S.to Giovanni [p. 55] del campo del mercato, et quivi dire l'officio per le anime de passati nostri fratelli, et deli benefattori dell'Hospitale, et di tutti quelli gli quali fossero, o per loro, o per altri, et suoi antecessori condotti al luoco della giustitia; et in essequitione di quella fossero passati a l'altra vita, *cantando nell'andare, et nel ritornare* i sette salmi, le tanie, et altri salmi, et *orationi per l'anime de sopradetti defonti* fratelli benefattori, et *giustitiati*, et debbia detto Priore ricordargli, et pregargli, che venghino la mattina seguente, che serà il giorno de morti per andare con essi processionalmente a visitar le quattro croci et così gli debbia esso Priore andar con essi *cantando, et facendo cantare* gli sette salmi, le tanie, et altre *orationi* per le anime de' sopra scritti defonti a laude, et honore del sommo Iddio, et suoi santi, & di tutta la corte del paradiso Amen»: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, MS Fondo Ospedali 42, pp. 54-55 (miei i corsivi).

<sup>112</sup> «Tutti erano tenuti, al suono della campana dell'arengo che annunziava il pubblico spettacolo della 'giustizia', a indossare la cappa che simboleggiava e rendeva riconoscibile la confraternita come istituzione, e recarsi al seguito del giustiziando 'in fino a quello logo là o' sentenza i se desse [...] *cantando* e invocando letanie e *lode in l'andare e retornares* (cap. XVIII degli Statuti della Confraternita di S. Maria Annunziata o della Morte o dei Battuti Neri di Ferrara, studiati in FRANCESCHINI 1975). Il passo è citato in PROSPERI 1987, p. 280 (miei i corsivi).

detto che alla presenza del condannato i confratelli cantano (ma solo litanie lauretane e *miserere*, senza accenni a laude) durante le specifiche operazioni del conforto.<sup>113</sup>

Studiando i dodici manoscritti del conforto bolognese ho trovato solo in un caso una rubrica riferita a una modalità esecutiva precisa: nel codice 528 della Biblioteca Universitaria di Bologna, l'intestazione "Coro", in inchiostro rosso, precede l'unica lauda presente nel manoscritto: *O summo redemptore eterno Idio* (c. 57r):



Bologna, Biblioteca Universitaria, MS 528, c. 57r

<sup>113</sup> Sono le 2 di notte, e il cappellano celebra una messa a cui assiste anche il condannato. La questua tra i presenti è a beneficio della messa per lui. «Al termine della celebrazione la confraternita prepara a sue spese una colazione secondo il desiderio del condannato». Avviene poi «l'ingresso del mastro di giustizia. Se il condannato deve subire l'impiccagione, gli pone il laccio al collo, donandogli nello stesso tempo un baiocco per la celebrazione di una messa. Mentre si compie quest'operazione, i confratelli *cantano le litanie lauretane ed il miserere*, mostrando la tavoletta del crocifisso al paziente» (PAGLIA 1982, p. 119; mio il corsivo). Anche sulla via del patibolo i confratelli cantano le litanie della Vergine (*ibidem*, p. 120).

Non ho reperito nessun'altra indicazione che connetta i testi alla musica, neanche tramite la diffusa pratica del 'cantasi come', rubrica mai segnalata in nessuno dei codici che contengono le laude del conforto. Possiamo quindi solo ipotizzarne una eventuale *performance* musicale grazie all'ausilio di melodie note e riutilizzate all'occorrenza. E credo sia più prudente pensare, in questo caso, a esecuzioni monodiche piuttosto che a polifonia,<sup>114</sup> esecuzioni a cui non credo che il condannato partecipasse come cantore.

Alcuni testi del laudario bolognese preesistevano alla specifica attività del conforto bolognese, ma il 40% di essi non è stato finora reperito in nessun'altra fonte estranea, confermando così il legame specifico con la locale Compagnia della Morte.

Ma che tipo di funzione avevano questi testi laudistici? Neanche questo è mai specificato nei manoscritti legati alla Confraternita della Morte di Bologna. La mia personale impressione è che funzionassero come una sorta di efficace *catechismo 'teatrale'*, non solo per i condannati, ma anche (se non addirittura 'specialmente') per i confortatori. Corredare l'attività catechetica ufficiale dei confortatori, e indicata dalla parte manualistica dei libri a noi pervenuti, con quella di più immediato approccio proposta dai testi laudistici, serviva di certo a instillare con più efficacia gli stessi concetti. E in effetti, leggendo molte laude della raccolta – alcune delle quali eccezionalmente lunghe – si ha come la sensazione di assistere al riempimento di un vaso d'acqua: parola dopo parola il vaso si colma, e il livello aumenta perché altre parole simili sono già passate. Un *meccanismo concettuale additivo*, insomma, che gonfia costantemente l'effetto di quelle parole poco alla volta, per insinuarsi inesorabilmente nel fondo della coscienza e attuarvi una sorta di catarsi atta a lenire dubbi e incertezze sull'appropriato sentimento del vivere e del morire.<sup>115</sup>

La *teatralità* insita in tutti questi testi è qualcosa che a mio parere attiene all'insistita indulgenza continua sugli aspetti 'visivi' dei concetti espressi. Kathleen Falvey ha già messo in luce l'interessante concomitanza tra lo sviluppo dell'assistenza ai condannati a morte e la fioritura delle sacre rappresentazioni fra XIV e XVI secolo: l'esecuzione si verificava negli stessi luoghi civili, e in entrambi i casi se ne occupano confratelli.<sup>116</sup> La Falvey ritiene che furono proprio i rituali del conforto a influenzare composizione e *performance* delle Passioni – almeno per la Passione di Revello (in Piemonte) scritta tra 1479 e 1490 –, e che esistesse una profonda corrispondenza fra i riti dell'esecuzione pubblica e l'allestimento spettacolare della Passione o dei

---

<sup>114</sup> Che nell'esecuzione delle laude la monodia convivesse costantemente accanto alla polifonia è l'opinione espressa a più riprese dal musicologo Giulio Cattin.

<sup>115</sup> È forse pleonastico sottolineare quanto l'effetto catartico perseguito risulti potenziato dall'uso della forma dialogica.

<sup>116</sup> FALVEY 2008, p. 13.

martiri.<sup>117</sup> E anche alcune illuminanti parole di Adriano Prosperi vanno nella stessa direzione concettuale:

La considerazione delle carceri e dei patiboli come luoghi specialmente adatti a rivivere il dramma della Passione fu alimentata da una intensa pedagogia nell'ambito simbolico. Nello svolgere questa funzione pedagogica, l'iconografia si alleava alle laude e alle sacre rappresentazioni per convincere i cristiani a proiettarsi tra i personaggi del teatro sacro e ad attendere la sentenza sulla propria anima dal dibattimento che Giustizia, Misericordia e Verità conducevano davanti a Dio come giudice.<sup>118</sup>

Ma credo che molte delle immagini descritte minuziosamente nelle laude del conforto – e penso in special modo ai testi che descrivono le pene di Gesù e il dolore di Maria e della Maddalena – divenissero di per sé stesse esempi dettagliati di *pedagogia sentimentale*, come avverrà un paio di secoli dopo con gli affetti *assoluti* ostentati nel teatro d'opera. In età moderna, il parallelismo col *modus operandi* dei predicatori è ovvio: attraverso la narrazione degli *exempla* edificanti, che facevano parte integrante del sermone, essi suggellavano efficacemente la sostanza del messaggio.<sup>119</sup>

Le testimonianze superstiti sul repertorio laudistico generico confermano che spesso le *performances* avvenivano all'aperto: l'esecuzione favoriva la condivisione dei concetti espressi comunicati con l'alta dose di immediatezza e irrazionalità implicita nella musica. Credo che la presenza dell'intonazione, in questo tipo di contesto, abbia contribuito anche a rinforzare l'autorevolezza dei pensieri elevandoli al di sopra dell'eventuale mormorio agitato della folla cittadina. Mi pare, però, che il medesimo sistema potesse funzionare meno efficacemente se attuato al chiuso della stanza dove avveniva il conforto notturno: qui, forse, una lettura di quegli stessi testi con voce stentorea, o addirittura una loro lettura intima e silenziosa, avrebbero raggiunto lo stesso scopo, cioè l'eliminazione della resistenza psicologica nei confronti della morte del condannato. Penso, cioè, che la curiosa assenza di indicazioni in tutti i codici della conforteria con laude, tanto sulla loro esecuzione musicale, quanto sulle occasioni del loro utilizzo, indichi di fatto una *totale libertà* da calibrare caso per caso, a seconda del tipo di condannato che i confortatori avevano di fronte. Ci saranno sicuramente stati altri prigionieri che, come nel caso documentato della cronaca fiorentina del conforto di Pietro Paolo Boscoli (giustiziato il 23 febbraio 1513 per aver congiurato contro i Medici), provavano vero fastidio per i canti di “salmi penitenziali” dei confortatori. Dice Boscoli:

---

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 18 e 28.

<sup>118</sup> PROSPERI 2008, pp. 105-106.

<sup>119</sup> RUSCONI (2001) 2004, p. 222. Sull'organizzazione del *sermo modernus* cfr. DELCORNO 2014, p. 17, che rimanda a ulteriore bibliografia.

Padri e fratelli, io non ho bisogno di *cotesto romor negli orecchi* che mi offende assai. I' ho poco tempo. Siate contenti star cheti acciò ch'io mi possa confessare, ché cotesto vostro cantare a me non giova.<sup>120</sup>

Possiamo immaginare che all'usanza di cantare salmi si accompagnasse anche quella di eseguire laude, ma è possibile che queste ultime venissero semplicemente lette,<sup>121</sup> senza alcuna melodia di supporto. L'ipotesi di una fruizione delle laude in quanto semplici 'preghiere' personali in volgare *non cantate*<sup>122</sup> mi convince, e credo anche che durante le poche ore della *mala notte* che separavano il condannato dal patibolo egli avesse bisogno anche di uno spazio di silenzio riflessivo, soprattutto se il personaggio in questione era alfabetizzato. D'altra parte, anche il manuale stesso dei confortatori prevedeva la possibilità che il condannato, a sua preferenza, si concentrasse nella lettura devota personale: le laude si adattavano perfettamente a tale esigenza, poiché ai confortatori si raccomandava di premunirsi a tal fine del "libro de la vita de Christo o el libro de la vita di sancti padri o altra cosa devota".<sup>123</sup>

Credo che tramite le laude i confortatori ricompattassero l'unità rassicurante del loro orizzonte etico e culturale: circoscrivevano il loro mondo dotandolo di una tangibile identità, e ristabilivano un contatto diretto e confidenziale con l'ultraterreno senza l'intermediazione ufficiale del clero. Oltre a questo, la fruizione delle laude contribuiva ad affermare l'attitudine attivistica dei confratelli: «fugire lo ocio, ma sempre fare qualche cosa o cum le mane o lezere o orare o meditare o *cantare laude* o atendere a li infermi o a fare le altre opere de la misericordia».<sup>124</sup>

### II.3 *Il lessico delle laude come veicolo concettuale*

Commentare l'universo lessicale utilizzato nelle laude del confortatorio bolognese significa indagare nelle immagini mentali di chi l'ha assemblato. Non abbiamo idea di chi sia stato, ma è certo che teneva alla diffusione di certi concetti precisi, ingredienti primi della religiosità laica che

---

<sup>120</sup> DELLA ROBBIA 2012, p. 46 (mio il corsivo).

<sup>121</sup> Di "laude e orazioni" in quanto versi e/o inni da cantare o leggere durante il conforto, a discrezione del confortatore, si parla anche in FALVEY 2008, pp. 14-15.

<sup>122</sup> In diverse laude del conforto bolognese è prevista nei versi stessi l'opzione della lettura invece che della *performance* cantata.

<sup>123</sup> Cfr. *De quelli che sonno vaghi de legere*, capitolo VI del II libro del manuale della conforteria bolognese edito in TROIANO 2007, p. 443.

<sup>124</sup> È quanto si legge negli statuti quattrocenteschi della Confraternita modenese della Santissima Annunziata conservati nell'Archivio Capitolare di Modena, SA 4, cc. 10r-14r (cit. in AL KALAK 2009, p. 333; mio il corsivo).

contraddistingueva l'approccio alla spiritualità dei gruppi confraternali. Dal punto di vista letterario siamo di fronte, comunque, a espressioni variegata, poiché svariati testi sono firmati da nomi celebri della poesia tre-quattrocentesca, che non contemplavano l'assistenza ai condannati per giustizia.

Sono molte le espressioni linguistiche che meravigliano per la loro icasticità tutta pratica, come quelle che fanno della precisione della posizione della pupilla nera in mezzo alla bianchezza dell'occhio o del tuorlo nell'uovo metafora della perfezione di Gesù ("Beato quello ventre ove statisti / com'occhio bianco negro à la pipilla",<sup>125</sup> e "in meglio a lor, come in uovo sta 'l tórlo"<sup>126</sup>).

Non stupisce il costante riferimento poetico al limite estremo della vita<sup>127</sup> come "puncto de la morte" (*duro, extremo, stricto*), "puncto de l'estrema vita".<sup>128</sup> si tratta di un'immagine mentale particolare poco diffusa nella letteratura laudistica generica, che presuppone che il ricompattarsi dell'intera esistenza sul crinale di quel confine psicologico che è ciglio di un burrone, trampolino per l'incerto salto nel vuoto che destabilizza chiunque.

Alla piccolezza umana, chiamata "folia", si accenna in varie laude. Il termine assume il sapore di una dissennatezza quasi inspiegabile razionalmente, che allontana dalla retta via per il solo fatto che equivale a confidare stoltamente negli allettamenti della falsa vita (terrena), senza proiettarsi verso quella vera (celeste): "io racomando a vui l'anema mia / [...] / ché senza el vostro aiuto non aspeta / altro che morte per la mia folia".<sup>129</sup> Alla follia è contrapposta la volontà razionale che va coltivata costantemente: "Ma dove volontà tien la radice, / ivi convien che 'l vitio e il sceptro tenga".<sup>130</sup>

Com'è ovvio, è su ciò che avverrà dopo il trapasso che si concentra la preoccupazione più cogente evocata nei poemetti, specialmente in quelli che, trovandosi unicamente in fonti del conforto bolognese, tradiscono l'assoluta connessione con l'ambiente della Confraternita della Morte. L'angoscia del giudizio a cui sarà individualmente sottoposto ogni essere umano emerge in modo pressante, ma sembra che questa preoccupazione sia parallela a quella di una sorta di giudizio perpetuo e costante attivo nel mondo ultraterreno mentre il peccatore è ancora vivo e vegeto. Nel laudario è infatti insistentemente presente l'immagine di una sorta di 'partita doppia' ultraterrena che registra nello stesso momento tanto azioni e reazioni degli esseri umani, quanto le intenzioni misericordiose di Dio: un *dossier* (*quaderno*) diligentemente compilato relativo a

---

<sup>125</sup> Testo n. 80 *In prinziipio de questo era 'no Verbo*, v. 6.

<sup>126</sup> Testo n. 210 *Volendo de la rexurrection sancta*, v. 1483.

<sup>127</sup> Specialmente nelle laude appositamente redatte per il confortatorio.

<sup>128</sup> Il termine ricorre una trentina di volte nelle laude qui edite.

<sup>129</sup> Testo n. 26 *Ave Maria, de tuti grazia piena*, vv. 47-50. Altri esempi nel testo n. 5 *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto* (v. 47), o nel n. 177 *Quel summo Padre che rege e governa* (vv. 57 e 264).

<sup>130</sup> Testo n. 71 *Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*, vv. 37-38.



ognuno, dove vengono registrati i peccati e annotate le grazie. Impossibile non raccordare il curioso concetto all'abitudine mercantile a far di conto e a segnare debiti e crediti nel libro mastro col nuovo sistema della 'partita doppia'.<sup>131</sup> Il registro dei peccati a inchiostro indelebile,<sup>132</sup> l'anima che separandosi dal corpo va alla resa documentaria dei conti,<sup>133</sup> i demoni che leggono dal suo quaderno i peccati del peccatore,<sup>134</sup> il registro dei martiri compilato da Dio,<sup>135</sup> l'angelo che nella sua carta non ha un appunto,<sup>136</sup> il quaderno di Cristo pieno di grazie,<sup>137</sup> la misericordia registrata in un quaderno:<sup>138</sup> tutti rimandi eloquenti che evidenziano l'attitudine non solo al calcolo ragionato,<sup>139</sup> ma anche al «distanziamento operato dalla scrittura [che] sviluppa nella verbalizzazione un nuovo tipo di esattezza, poiché l'allontana dal ricco ma caotico contesto esistenziale di gran parte dell'espressione orale».<sup>140</sup> Per questo motivo, le parole scritte presuppongono una differente precisione analitica frutto di «un'introspezione sempre più articolata», e dunque proiettano non solo verso il mondo esteriore, ma anche verso l'universo interiore dell'io.<sup>141</sup> Ma nello stesso tempo risuona anche il *quod scripsi, scripsi* di Pilato (*Gv* 19:22), sentenza lapidaria che rimanda mentalmente alla concezione dell'*ineluttabilità* sancita dalla

<sup>131</sup> Nato a fine Quattrocento, il sistema della 'partita doppia' soppianta l'utilizzo della matematica applicata alla pratica mercantile insegnata dalle scuole d'abaco. Per l'autorevole matematico francescano, nonché professore di Aritmetica nell'Università di Perugia Luca Pacioli (ca. 1445/47-1517), il «vero mercatante» deve non solo possedere un congruo capitale da investire negli affari, ma dev'essere pure «buon ragioniere e prompto computista». Indispensabile è anche «che il mercante con bello ordine tutte sue facende debitamente disponga, aciò con brevità possa de ciascuna haver notizia, quanto a lor debito e anche credito» (cfr. la sua *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, Venezia, Paganino de' Paganini, 1494).

<sup>132</sup> «e zercò el mio registro in la memoria / là dove è scritto e mai non cancelato» (testo n. 195 *S'io me confeso de le colpe mie*, vv. 14-15).

<sup>133</sup> «e quando l'anima dal corpo se parte / de ciò ch'è facto ne mostra le carte» (testo n. 104 *Madre de Cristo, Vergene Maria*, vv. 15-16).

<sup>134</sup> «perch'io vedea la carta luminosa / in mano a li demon di mei peccati / facti per me, e per orden segnati» (testo n. 50 *Deb, piaccia un poco a ciaschedun pensare*, vv. 118-120). Ma dice anche il demonio all'angelo, mentre disputa per l'anima del peccatore: «et come è mio mostreroti le carte» (testo n. 104 *Madre de Cristo, Vergene Maria*, v. 60), e nello stesso poemetto: «Trasse el demonio fuori il libro scripto / pien di peccati ch'aveva comesso» (vv. 153-154), e ancora «i' trovo scripto in un mio bel quaderno / de' gran peccati ch'egli ha facti molti» (vv. 235-236).

<sup>135</sup> «fa' ch'io mi trovi scripto in quel quaderno / de li toi märtori che portano pena e guai» (testo n. 134 *O gratiosa, o Vergene Maria*, vv. 27-28).

<sup>136</sup> «Oimè, che l'angiol non dicea niente / per me, né in sua carta non haveva / scripto pur sol un bene [...] (*ibidem*, vv. 121-123).

<sup>137</sup> «pieno de grazia tuto è 'l suo quaderno» (testo n. 80 *In prinzipio de questo era 'no Verbo*, v. 152), ma anche la pena di Cristo «che al ciel te guida e mena / se liegi ben la nota» (testo n. 48 *Deb, levati boramai*, vv. 51-52).

<sup>138</sup> «ma pur pensando como ne l'eterno / tuo volere misericordia trovo, / scritta e rescrita in ciascadun quaderno» (testo n. 159 *O summo, eterno et infinito bene*, vv. 7-9); «[...] Dio t'ha facto carti / de vita eterna, perché sempre gaudi» (testo n. 14 *Anima che guardi*, vv. 43-44).

<sup>139</sup> Cristo che parlando con Maria si lamenta del fatto che viene ignorato dal peccatore: «Se tu sapissi quanto odio mi tene / et hame a capital men che una foglia» (testo n. 76. *Imperatrice di quel sancto regno*, vv. 202-203).

<sup>140</sup> ONG (1982) 1986, p. 148.

<sup>141</sup> *Ibidem*, pp. 149-150. L'uniformazione caratteristica della stampa ha portato all'elaborazione dei «concetti relativi a uniformità e diversità – al tipico e all'unico – [i quali] sono interdipendenti, rappresentano due facce della stessa medaglia. Sotto questo aspetto, possiamo considerare la nascita di un nuovo senso di individualismo come sottoprodotto delle nuove forme di standardizzazione. In effetti, quanto più è standardizzato il tipo, tanto più forte sarà il senso di un io personale idiosincratico. Mai un'epoca fu del tutto priva di un certo senso del tipico e dell'individuale, ma i concetti relativi ai due furono tuttavia trasformati dalla produzione di edizioni standard»: EISENSTEIN (1979) 1986, p. 102.

‘fissazione su carta’ che tra Quattro e Cinquecento si fa sempre più presente e pressante, anche a causa della diffusione della stampa.<sup>142</sup>

Il riferimento concreto al denaro peccaminoso traspare da diverse laude, e culmina nella condanna dell’usura espressa con le sentenze in prosa del testo 165 *Peior est diabolus, quia ille fugit crucem*. Che uno “che stato egli è sempre usuraro” debba finire all’Inferno è un’ovvia conseguenza per il demone protagonista del *Contrasto de l’angelo col demonio per cagion de l’anima quando se muore*,<sup>143</sup> e il senso comune non può che confermarne la logica stringente. La condanna dell’usura derivava dalla concezione sacrale del tempo, percepito come cosa di Dio e pertanto non asservibile alla logica del guadagno tipica dell’usura, che del tempo si nutre.<sup>144</sup> In misura diversa, però, il tempo che produce utile economico mobilita l’attività mercantile: si spiega così, forse, la confusione concettuale che porta addirittura a includere la menzione dell’usura ben due volte nell’elencazione delle colpe inanellate nella *confessio generalis* del testo n. 177:<sup>145</sup> se ne deduce che nella mente del poeta regnasse l’incertezza più totale su quali fossero i confini tra mercatura e usura. Ma la gestione del denaro assume valenza positiva se serve a ricompensare chi non si farà irretire dall’Anticristo,<sup>146</sup> e che dire della Madonna che rivolgendosi al peccatore intenzionato a redimersi lo invita ad accorgersi di lei come di una moneta?<sup>147</sup> Netta sembra, comunque, la condanna del denaro fine a sé stesso: “Perle, né oro, *ariento cum pannis* / non feceno mai un’anima salvare”.<sup>148</sup>

L’importanza del calcolo intacca l’idea stessa del dolore più sublime, quello della Madonna raccontato nella Passione del Cicerchia, che riferendosi alle sofferenze di Cristo grida disperata: “O dolce prezzo, omè, d’amaro costo!”<sup>149</sup> e più avanti, nell’ottica del riscatto del peccato originale, il poeta stesso proclama: “O pretio immenso de tal compra paga!”<sup>150</sup>

La ‘quantificazione’ riguarda pure l’esistenza *post mortem*, conseguenza ineluttabile dell’uso del libero arbitrio evocato in *Al nome sia de l’alto Idio superno*.<sup>151</sup> nello stesso testo assistiamo a un interessante patteggiamento di pena fra i peccatori e Maria, da sottoporre a Gesù: “O Madre sancta, o Vergene Maria, / poich’a lo ’Nferno condannati siamo, / [...] nostro tormento priega

---

<sup>142</sup> Grazie alla «nuova omogeneità della pagina stampata [...] fu come se la stampa, per la sua qualità di merce uniforme e ripetibile, avesse il potere di creare una nuova superstizione ipnotica del libro rendendolo indipendente e immune da ogni intervento umano»: MCLUHAN (1962) 1998, p. 198.

<sup>143</sup> Testo n. 104 (*Madre de Cristo, Vergene Maria*), v. 171.

<sup>144</sup> LE GOFF (1960) 1973, pp. 183-185.

<sup>145</sup> *Quel summo Padre che rege e governa*, vv. 128 e 182.

<sup>146</sup> “Et chi a lui non crederà per questo / molt’oro si darà et ariento” (testo n. 6 *Al nome sia de l’alto Idio superno*, vv. 105-106).

<sup>147</sup> “Hor, peccator, s’al ben far fusti acceso, / tosto mi vederai i’ nel camino, / più chiara che fiorino” (testo n. 76 *Imperatrice di quel sancto regno*, vv. 122-124), e sempre nello stesso testo la Madonna su propone come mediatrice in favore del peccatore in termini che più commerciali non si potrebbe: “per pagator de lui, intrar voglio io” (v. 291).

<sup>148</sup> Testo n. 21 *Audi, figlia, vide e inclina*, vv. 41-42.

<sup>149</sup> Testo n. 137 *O increata maestà de Dio*, v. 1587.

<sup>150</sup> *Ibidem*, v. 1669.

<sup>151</sup> Testo n. 6, v. 769.

che fin dia, / dua millia o tre millia anni, e poi n'usciamo".<sup>152</sup> La Madonna inoltra a Gesù la proposta dei peccatori usando un tipico atteggiamento da mediatore economico ("Dà loro un termine, o Figliuol mio e Signore, / perché non habin tanto più dolore"<sup>153</sup>), ma Cristo sarà irremovibile: la minaccia per chi pecca sarà l'innumerabilità delle pene infernali ("le pene non poria già mai contare / che saranno a lo 'Nferno apparecchiate"<sup>154</sup>), e poi, addirittura, la prospettiva che "tutte le pene saranno adoppiate".<sup>155</sup>

Nei testi si trovano termini dal sapore commerciale-amministrativo un po' ovunque, perfino in riferimento a concetti teologici,<sup>156</sup> di estremo interesse, a questo proposito, il passo che propone la similitudine con una scena di mercato durante la definitiva condanna dei peccatori del Giudizio Universale: "Ivi non haveran scanno, né banco, / che tal mercatantia tosto harà spaccio".<sup>157</sup> Ma anche la redenzione dal peccato originale viene spiegata molto spesso in termini di riscatto monetario: "Cristo per caritate / te venne a recomperare";<sup>158</sup> "Ci ha in croce il mio figliuol ricomperati",<sup>159</sup> "verace Idio dal tuo padre mandato / del grembo suo per far de noi acquisto".<sup>160</sup>

Di certo, uno degli ambiti lessicali più intriganti è quello degli orrori a cui si andrà incontro una volta varcata la soglia della vita. Si tratta di raccapricci molto materiali: dal contatto diretto con le ossa e i vermi della decomposizione corporea, alla puzza dei demoni (nella *responsione de un morto a un vivo, bella e morale*: "[...] e io pigliando / ne le mie mani el teschio [...]";<sup>161</sup> nella parafrasi dei salmi penitenziali gli "ossi" del peccatore "[...] son arsi e stritolati / come la carne che è posta in padella";<sup>162</sup> l'anima avverte il corpo che sarà inesorabilmente divorato dai vermi: "sarai portato e messo ne la fossa, / e mangieranoti i vermi, o tapinello";<sup>163</sup> Gaio Giulio Cesare si rammarica: "de donne, de fanciulli e d'ogni luso / in copia n'ebbi, e hora ho questi vermi";<sup>164</sup> ucciso dall'angelo Michele prima del Giudizio Universale, "Morto Antichristo n'uscirà tal puzza / chi fia

<sup>152</sup> *Ibidem*, vv. 833-838.

<sup>153</sup> *Ibidem*, vv. 847-848.

<sup>154</sup> *Ibidem*, vv. 883-884.

<sup>155</sup> *Ibidem*, v. 886. Analoga minaccia si legge nel testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare*: "in quell'Inferno tanto angustioso: / là si debbon le pene radopiare" (vv. 205-206).

<sup>156</sup> Per esempio "franchigia" in riferimento alla Trinità al v. 15 del testo n. 42 *Chi 'nanzj a tute cose eser vol salvo*.

<sup>157</sup> Testo n. 178 *Quel vero Verbo Idio, mente incarnata*, vv. 269-270.

<sup>158</sup> Testo n. 14 *Anima che guardi*, vv. 5-6.

<sup>159</sup> Testo n. 137 *O increata maiestà de Dio*, v. 2213.

<sup>160</sup> Testo n. 56 *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*, vv. 2-3; nello stesso testo: "[...] el cielo a noi ricomperasti" (v. 23), e "tu col tuo sangue me recomparasti / promettendomi il cielo e la sua altura" (vv. 218-219).

<sup>161</sup> Testo n. 50 *Deb, piaccia un poco a ciaschedun pensare*, vv. 12-13, e più avanti: "io sì ti vegio sì transfigurato, / forte paura a me mette 'l tuo aspetto", vv. 21-22.

<sup>162</sup> Testo n. 193 *Signor mio, non per me riprebendere*, vv. 454-455.

<sup>163</sup> Testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare*, vv. 186-187.

<sup>164</sup> Testo n. 71 *Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*, vv. 77-78; e ancora: "sì certo adonque, huom, che quel ch'io sone / e tu serai, putrida carogna" (*ibidem*, vv. 101-102).

d'intorno caderà per terra";<sup>165</sup> i dannati descrivono ai vivi l'ambiente infernale: "ch'altro non ci è che obscure faççe e nere / cum vermi e puççe e rabiose fere"<sup>166</sup>, "là dove è sempre puza cum fetore"<sup>167</sup>). All'opposto, l'anima promette al corpo che sarà profumato dopo la morte, ma solo se in vita farà la penitenza necessaria: "ché quando serai portato al monumento / di te farò venire grande ulimento".<sup>168</sup> Di penitenza tangibile e dolorosa si tratta: "Et io mi voglio a lui tutto offerire, / e percuoter mi vuo' l'ossa e la polpa".<sup>169</sup>

Si è già accennato all'alto tasso di parafrasi di preghiere comuni contenute nel laudario della conforteria bolognese,<sup>170</sup> spiegabile in parte anche per l'ignoranza delle versioni latine ufficiali. Il valore inestimabile della preghiera per l'anima viene sottolineato a più riprese, ma alcuni versi colpiscono per immediatezza e realismo. Dice l'anima al corpo: "Se un Paternostro dirai bene adorando, / in vita eterna n'anderò cantando",<sup>171</sup> e il corpo replica: "e certo il Paternostro i' non lo saccio / e non so ancor tutta l'Ave Maria"<sup>172</sup>. Fra l'altro, entrambe le preghiere menzionate si usavano in suffragio per le anime dei morti.<sup>173</sup> Una grande novità emersa in età moderna riguarda la svolta verso la meditazione personale e la preghiera mentale, sulla scia della *devotio moderna* proveniente dalla spiritualità maturata nei Paesi Bassi: non bisogna pregare poco concentrati, come si evince da un passo della *confessio generalis* *Quel summo Padre che rege e governa*: "et anche ho facte le mie orationi / fuor de la mente, senza devotioni".<sup>174</sup>

L'umanità del peccatore comporta la convivenza ineluttabile col peccato. La libidine era considerata fra le tentazioni diaboliche più pericolose ("Nel mondo la carne dal nimico è percossa"<sup>175</sup>), e non c'è dubbio che i versi più piccanti del laudario rimandino, nel contrasto fra anima e corpo, all'ingordigia esagerata del corpo: "Le giovinette belle i' vorie havere, / tutte le sozze e vechie mandar via; / a quatro a quatro le vorei d'intorno".<sup>176</sup> Il riconoscimento del peccato, soprattutto quello carnale, viene evidenziato anche tra membri del clero e regolari: l'attacco a entrambe le categorie è in linea con la critica mossa a ordini e preti dai Mendicanti

---

<sup>165</sup> Testo n. 178 *Quel vero Verbo Idio, mente incarnata*, vv. 185-186.

<sup>166</sup> Testo n. 211 *Vui che vivete sù nel mondo lieti*, vv. 27-28.

<sup>167</sup> Testo n. 83 *Io prego la divina maiestate*, v. 374.

<sup>168</sup> *Ibidem*, vv. 63-64.

<sup>169</sup> Testo n. 31 *Ave regina celi, tante volte*, vv. 94-95.

<sup>170</sup> Cfr. § II.2.

<sup>171</sup> Testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare*, vv. 175-176.

<sup>172</sup> *Ibidem*, vv. 181-182.

<sup>173</sup> MARTIGNONI 2005, p. 122.

<sup>174</sup> Testo n. 177, vv. 71-72.

<sup>175</sup> Testo n. 76 *Imperatrice di quel sancto regno*, v. 22.

<sup>176</sup> Testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare*, vv. 133-135.

Osservanti che predicavano nelle città italiane, i quali promuovevano a modello di virtù i luminosi esempi di sobrietà dei celebri fondatori degli ordini medievali.<sup>177</sup> Sui preti:

Quando al proximo dovevate insegnare  
ch'el si guardasse da vici e peccati,  
di qua, di là, stavate a solazare  
con acti e facti ben descelerati:  
o che odor da te poten pigliare  
gli seculari, femine o soldati?  
Fusti ignoranti del divino offitio,  
pien di catività e d'ogni vitio.<sup>178</sup>

E sui monaci:

O voi che ne la Regola entrasti,  
dove è la fede che havete observata?  
Observer castitate sì giurasti,  
povertà, obedientia acompagnata,  
e mai niuna di quelle observasti,  
sempre vita lasciva havete amata:  
misericordia aiutar non vi può,  
secundo la giustitia hor vi farò.<sup>179</sup>

Ma sull'ingordigia di tutte le gerarchie ecclesiastiche, clericali e regolari:

La lor gran crudeltà fame securo,  
e questo tocca a ciascun christiano,  
o vuol vescovo, o vuol pivano,  
religiosi, o vuol frati minori,  
o Augustini o vuo' Predicatori,  
monarchi, prieti, abbati o vuoi prevosto,  
ciascun secca l'inchiestro:  
ciò che vede con gli occhi invano afferra,  
desidran tutto quel ch'è 'n su la terra.<sup>180</sup>

L'unica soluzione per sfuggire al demonio<sup>181</sup> consiste nel rifiutare la breve e falsa vita terrena ("Però che mortal cosa alfin non dura, / ché tutto in questo mondo si consuma, / et come vana schiuma / sen va la vita de qualunque altero";<sup>182</sup> "el mondo e suo piacere / son tutti rete e lacci";<sup>183</sup> "el mondo è pien d'ingiuria, / congiurra e gran tempesta";<sup>184</sup> "O vita vana e brevissima,

---

<sup>177</sup> Sulla "dolce povertà", "da po' la cui partita stette in lucto / fino a Francesco, a cui sposata fune / mille, cento anni e più, senza far fructo" (testo n. 31 *Ave regina celi, tante volte*, vv. 79-81).

<sup>178</sup> Testo n. 6 *Al nome sia de l'alto Idio superno*, vv. 641-648.

<sup>179</sup> *Ibidem*, vv. 649-656.

<sup>180</sup> Testo n. 76 *Imperatrice di quel sancto regno*, vv. 226-234.

<sup>181</sup> "Tutto hora ho recevuto il gran nimico, / e lui ho retenuto per mio amico" (testo n. 69 *Gloriosa Vergene Maria*, vv. 29-30).

<sup>182</sup> Testo n. 41 *Chi ben rimira e guarda la natura*, vv. 5-8.

<sup>183</sup> Testo n. 12 *Anima, ascolta e piangi*, vv. 50-51.

/ piena di tradimenti e de ogni ingani”).<sup>185</sup> Perfino l’amore è considerato maleodorante e stupido (“O quant’è privo de vertute e fosco / chi segue questo paccio e van Cupido, / però che ’l gran suo nido / è pien di puccia e vuto di rasono”<sup>186</sup>). Di conseguenza, è opportuno interpretare ciò che accade in vita in modo diverso da quanto comunemente si farebbe,<sup>187</sup> e invece di constatare che “El tempo mio quasi ho perduto a tondo”,<sup>188</sup> è bene adoperarsi per “far lunghi i brevi giorni”,<sup>189</sup> curandosi poco dell’integrità del corpo (“Se la mia carne fusse tuta taliata / niente non curo, pure che sia salvata”).<sup>190</sup>

Si percepisce un senso di enorme solitudine nei versi di Giovanni Marco Pio da Carpi “Siam come ’l pesce posto nel vivaro, / che vien levato dal suo pescatore”;<sup>191</sup> a questo si aggiunge un miserrimo senso d’impotenza davanti al peccato che dovrebbe raggiungere anche il più superbo, “ché l’huom gagliardo presto torna scemo”.<sup>192</sup> Ma il condannato ha un sublime esempio di sopportazione a cui rifarsi dal punto vista tanto emotivo quanto razionale:

Rompi la pietra del tuo duro core  
e apri un poco l’occhio de la mente;  
risguarda un poco el benigno Creatore:  
come un agnel svenato sta pendente  
et da lui ampara, se tu hai dolore,  
a esser mansueti e paziente.<sup>193</sup>

È proprio la razionalità evocata dall’“occhio de la mente” appena menzionato che dovrebbe fornire un senso alla sopportazione del dolore, come leggiamo almeno in un altro caso: “O anima devota, pensa e astima: / apri del cuore e de la mente gli occhi” in riferimento al logoramento di Maria,<sup>194</sup> modello sublime di resistenza al dolore, è definita addirittura “virile”.<sup>195</sup>

Vengono compiuti adattamenti ai testi preesistenti per piegarli alle esigenze del conforto ai condannati. Ce ne sono diversi esempi nel laudario, come quello della ballata del Bianco da Siena *Cum desiderio vo cercando*, dove “l’amore” si muta, per l’occasione, in “la morte” (“La morte fami lamentare / d’inamorato lamento”<sup>196</sup>). Altro caso interessante è il cambio di città (da Siena a

<sup>184</sup> Testo n. 15 *Anima che nel mondo*, vv. 45-46.

<sup>185</sup> Testo n. 21 *Audi, figlia, vide e inclina*, vv. 33-34.

<sup>186</sup> Testo n. 88 *Io vegio bene che dal nascimento*, vv. 37-40.

<sup>187</sup> Nel testo n. 49 *Deb, passa tempo del mondo fallace*. “mostrati lieto di quel che te spiace” (v. 4).

<sup>188</sup> Testo n. 69 *Gloriosa Vergene Maria*, v. 41.

<sup>189</sup> Testo n. 60 *Dura cose è e horribile assai*, v. 11.

<sup>190</sup> Testo n. 134. *O gratiosa, o Vergine Maria*, vv. 46-47.

<sup>191</sup> Testo n. 19 *Apri le labra mie, o Yhesù Christo*, vv. 29-30.

<sup>192</sup> *Ibidem*, v. 89.

<sup>193</sup> Testo n. 34 *Ave regina immacolata e sancta*, vv. 89-94.

<sup>194</sup> Testo n. 137 *O increata maestà de Dio*, vv. 1833-1834.

<sup>195</sup> Testo 206 *Vergine, alta regina*, v. 7.

<sup>196</sup> Testo n. 46. *Cum desiderio vo cercando*, vv. 41-42. Per la versione normalmente circolante cfr. SERVENTI 2013, p. 875.

Bologna) operato al v. 32 del testo n. 103 (*Madre de Christo, gloriosa e pura*), per invocare la protezione della Madonna sulla città emiliana in un testo originariamente scritto durante la peste che lambì Siena intorno 1400. Un ulteriore l'adattamento importante è nel testo 191 *Sieno le vostre menti, o giovan, deste*, dove ai vv. 16-18 l'originario contesto (ancora una volta la peste a Siena) vira radicalmente proiettandosi verso la concezione della virtù che dignifica e rende immortali.

Uno dei temi lessicali che più mi sta a cuore riguarda l'accenno alla fruizione delle laude così come si evince dai poemetti. Come già accennato, la questione della *performance* delle laude del conforto bolognese resta un problema aperto per la totale assenza di documentazione in merito, ma in un certo senso la medesima incertezza può essere estesa a gran parte del repertorio laudistico quattrocentesco anche non direttamente funzionale al conforto della morte per giustizia. Ciò che si legge nei testi stessi è comunque piuttosto significativo, poiché evidenzia chiaramente la possibilità di una doppia modalità esecutiva: le laude si potevano evidentemente *leggere* o *cantare*. Qualche esempio sul versante della lettura (in neretto i termini rivelatori):<sup>197</sup>

- “O peccatore, se tu hai bene inteso / questo sì degno e buono amaestramento, / deh, pensatelo bene in fra te stesso / e ponci bene il tuo intendimento, / e **legilo** quanto puoi, e bene, e spesso”;<sup>198</sup> qui non c'è solo la chiara enunciazione della lettura come modo di fruire questo testo, ma anche l'intendimento a riflettere individualmente sul contenuto del poemetto, un atteggiamento che non richiama certo la dimensione collettiva che siamo abituati a dare per scontata nel repertorio laudistico;
- “Chi **legerà** questa confessione”;<sup>199</sup>
- “Contempla, o tu che **legi**, se [...]”;<sup>200</sup>
- “voi che **legete**, dovete pensare”;<sup>201</sup>
- “**lector** mio saggio, [...]”;<sup>202</sup>
- “[...] ch'io possa **dir de' versi** in rima”;<sup>203</sup>

---

<sup>197</sup> Anche Silvia Serventi accenna alla problematica della fruizione (SERVENTI 2013, p. 397 nota 10): in relazione al v. 113 (“Molti che qui leggeranno”) della lauda XXI del Bianco da Siena (*Tal unico ò trovato*), da lei edita alle pp. 392-397, annota: «si tratta di un segnale che le laudi più lunghe e impegnate come questa erano lette e non recitate o cantate, come alcune altre (vd. Lauda CXIV, *Altissima Trinità gloriosa*, v. 101: “Questa a, b, c novella chi la canti”). Bianco dissemina anche altrove dei riferimenti alla lettura dei suoi componimenti».

<sup>198</sup> Testo n. 117 *O buona gente, piacciavi ascoltare*, vv. 249-253.

<sup>199</sup> Testo n. 177 *Quel summo Padre che rege e governa*, v. 353.

<sup>200</sup> Testo n. 71 *Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*, v. 45.

<sup>201</sup> Testo n. 36 *Ave regina, Virgo gloriosa*, v. 439.

<sup>202</sup> Testo n. 55 *Dolce Yhesù, che pasci de tua manna*, v. 58.

<sup>203</sup> Testo n. 137 *O increata maietà de Dio*, v. 9.

- “habbia questa exposition in reverenza, / però che l'è de grande experienza, / chi la **dirà**, o ver **la farà dire**”;<sup>204</sup>
- “Colui che per tuo amor tal rime fene, / **o scriva, o lega**, deh, fagli beati”.<sup>205</sup>

Altri passi del laudario, invece, rimandano chiaramente alla *performance* cantata come unica possibilità esecutiva (“e così Christo e Dio **mia rima intona**”<sup>206</sup>), oppure come alternativa alla fruizione parlata:

- “Adonque i' priego lui che mi dia gratia, / Padre e Figliuolo e lo Spirito Sancto, / ch'io faccia alquanto vostra mente satia / versificando **per rima e per canto**”;<sup>207</sup>
- “sì che color che mi stano a **'scoltare**”<sup>208</sup> (il verbo si adatta tanto alla musica quanto alla poesia);
- “e con dolce **cantar questa scriptura** / **rimata** ho per dovervi contentare, / e chi la **canta o lege** Idio i dia vita”;<sup>209</sup>
- “A chi **lege** o chi **l'ode** [...]”.<sup>210</sup>

Il lessico adoperato in questi poemetti si propone, in sintesi, a compendio dell'universo mentale degli stessi confortatori che li hanno raccolti (e forse, in qualche caso, addirittura composti). Si tratta di un mondo espressivo variegato, nel quale si combina il classico tono incantatorio, tipico di molte laude quattrocentesche, a modi piuttosto diretti di veicolare a concetti a volte teologicamente complessi. Termini ingenui e concreti, descrizioni dettagliate di immagini orripilanti e spaventevoli, insistenza sul *contemptus mundi* e sui modelli di virtù: nessun dubbio che l'intenzione complessiva di chi compose i testi fosse di colmare letterariamente il *gap* fra vita attiva e le astrazioni del mondo contemplativo, di direzionare il senso delle azioni col fine di ricavarne, comunque, l'utile spirituale massimo per il peccatore medio.

---

<sup>204</sup> Testo n. 76 *Imperatrice di quel sancto regno*, vv. 346-348.

<sup>205</sup> *Ibidem*, vv. 2237-2238.

<sup>206</sup> Testo n. 42 *Chi 'nanzì a tute cose eser vol salvo*, v. 114.

<sup>207</sup> Testo n. 178 *Quel vero Verbo Idio, mente incarnata*, vv. 41-44.

<sup>208</sup> *Ibidem*, v. 51.

<sup>209</sup> Testo n. 125 *O de li eterni lumi, o chiara lampà*, vv. 1389-1391.

<sup>210</sup> Testo n. 83 *Io prego la divina maiestate*, v. 391.



### III.

#### LE LAUDE PER IL PATIBOLO BOLOGNESE

##### III.1 *Le fonti*

Delle quattordici fonti manoscritte connesse con la Confraternita di S. Maria della Morte di Bologna, solo due non contengono laude: i codici 4808 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VIII.15) e 4881 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VI.5/1) della Biblioteca Arcivescovile di Bologna. Negli altri dodici manoscritti la presenza di laude varia da un minimo di una a un massimo di 106.

Mario Fanti ha suddiviso i codici in due famiglie strutturali sulla base della tipologia di manuale del conforto che contengono. Nelle fonti che fanno capo al cosiddetto “filone A” il confortatorio è diviso in due parti: la prima destinata all’adeguata preparazione del confortatore, mentre la seconda lo istruisce sul comportamento da tenere in presenza del condannato e nella relazione diretta con lui. Nelle fonti del “filone B”, invece, il testo manualistico è diviso in 25 capitoli volti a infondere nel condannato quel *contemptus mundi* che lo avrebbe rasserenato nell’imminente incontro con la morte, a cui seguono fondamenti catechetici e sentenze edificanti tratte dalle Scritture o frutto di riflessioni di pensatori autorevoli.<sup>1</sup>

Si elencano qui di séguito i dodici manoscritti che contengono le laude del confortatorio bolognese, le relative sigle abbreviative e il loro contenuto laudistico in rigoroso ordine di apparizione con le scrizioni originali.

Per agevolare i rimandi all’edizione realizzata da Alfredo Troiano (TROIANO 2010) delle laude del codice New Haven (CT), Yale University, Beinecke Library, 1069, si riportano in questa sede anche le sigle adoperate in quello studio.

Gli *incipit* vengono trascritti diplomaticamente senza interpunzione, ma se ne regolarizzano unione e separazione delle parole, maiuscole e minuscole, e si inseriscono i segni diacritici. I segni apposti accanto all’ultima parola dell’*incipit* rimandano rispettivamente all’assenza di edizioni note (^) e ai testi che ad oggi risultano *unica* (°).

---

<sup>1</sup> Cfr. FANTI (1978) 2001, pp. 125-126 e le integrazioni di TROIANO 2010, pp. 9-11.

**B-AGA IX.B.1 = BOLOGNA, Archivio Generale Arcivescovile, Archivio Consorziale del Clero Urbano di Bologna, MS IX.B.1**

Manoscritto cartaceo (62 carte, ma in pergamena il risguardo anteriore e c. 3; mm. 280 × 198) redatto nella seconda metà del XV secolo. Contiene un disegno a colori raffigurante il condannato assistito da due confortatori (su foglio membranaceo, c. 3v)<sup>2</sup> e piccole miniature.

Descrizione in TROIANO 2008, pp. 13-14 e FANTI 2009, p. 73. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone A” indicato da Fanti; siglato “Aa” in TROIANO 2010.

Contiene il confortatorio in due libri (*Questa sie la forma e 'l modo chomo si debeno ordinare e disporre quelle persone che deno andare a confortare e a consolare le persone iudicate a morte*, attribuito a Luigi di Leonardo Macchiavelli da una nota settecentesca falsa,<sup>3</sup> cc. 4r-24v), e a seguire le laude (cc. 24v-58v); rigata ma priva di testo la c. 59r (presenti alcuni numeri e un *incipit* poetico replicato di due versi); una contemplazione devota (cc. 59v-60r); rigate ma senza testo le cc. 60v-62v (a c. 60v una nota di possesso).

Il codice ospita 52 poemetti del confortatorio bolognese (i testi nn. 40 e 155 vi compaiono due volte), di cui 6 sono *unica* tutti inediti<sup>4</sup> a cui si aggiungono altri 12 inediti<sup>5</sup> per un totale di 18:

- cc. 24v-25r, *O sacro sangue iusto e benedecto* (**151**) - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- c. 25r, *Ben te possemo laudare o dolce legno* (**40**) - Lauda alla croce
- c. 25v, *Anima benedecta* (**13**) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione
- cc. 25v-26r, *Anima pelegrina* (**17**) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si unisca col suo sposo Gesù
- c. 26r-v, *Anima chi guardi* (**14**) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché rifletta sul sacrificio di Cristo
- cc. 26v-28r, *Misericordia o summo eterno Dio* (**112**) - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- c. 28r-v, *Iesù Christo mio dilecto* (**163**)<sup>^</sup> - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna

---

<sup>2</sup> L'immagine è pubblicata in FANTI (1978) 2001, Fig. 4 tra p. 126 e p. 127, e in FANTI 2009, come Tav. 20 tra le pp. 64 e 65.

<sup>3</sup> Sull'annotazione fraudolenta cfr. FANTI (1978) 2001, pp. 126-131.

<sup>4</sup> I nn. 29, 124, 157, 161, 179, 203. Il n. 157 non si potrebbe tecnicamente considerare *unicum*, ma di fatto lo è, poiché la sola altra attestazione nota è scomparsa coi fogli mutilati del codice NY-PML 188.

<sup>5</sup> I nn. 22, 33, 62, 63, 66, 68, 71, 75, 76, 120, 134, 163. Il n. 76 è inedito solo parzialmente.

- cc. 28v-30r, *Gratia ti rendo* (70) - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- cc. 30r-31r, *Misericordia a voi Signore mio caro* (84) - Lauda litánica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- cc. 31r-32r, *O gratiosa o Vergine Maria* (134) ^ - Preghiera d'intercessione alla Vergine e al Signore, affinché proteggano il peccatore in punto di morte
- c. 32r-v, *Imperatrice di quel sancto regno* (76) ^ - Rappresentazione sacra incentrata sul tema del perdono, dove dialogano il peccatore con la Madonna, e la Madonna con Gesù
- cc. 32v-33v, *Madre de Christo gloriosa e pura* (103) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazione alla Vergine affinché protegga la città di Bologna
- cc. 33v-35r, *O voi i quali in gloria gaudenti* (162) - [BIANCO DA SIENA] - Preghiera d'intercessione rivolta a uno svariato numero di santi e martiri
- cc. 35r-36v, *O Signore Iesù Christo Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- cc. 36v-37r, *Cristo mio dame forteza* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- c. 37r-v, *Ave Maria de Dio madre e sposa* (23) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita dalla richiesta di protezione alla Vergine perché non abbandoni il peccatore in punto di morte
- cc. 37v-38v, *Ave del cielo lucifera stella* (22) ^ - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- c. 38v, *Misericordia, o alto Dio soprano* (114) - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'"ultimo giorno"
- cc. 39r-40r, *Iesù Christo Salvatore* (136) - Invocazione del condannato a Cristo e ai santi martiri
- cc. 40v-41v, *Cum desiderio vo cercando* (46) - [BIANCO DA SIENA] - Lauda a Cristo
- cc. 41v-42v, *O Padre nostro Dio sempre chiamato* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà
- cc. 42v-43r, *Ave stella Diana lucente e serena* (37) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- c. 43r-v, *Ave regina imperatrice e sancta* (33) ^ - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazione finale perché la Madonna accolga benignamente l'anima del morituro

- c. 43v, *Alta regina possente e belegna* (10) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazioni di misericordia alla Vergine contro la peste (parte composta dal Saviozzo)
- cc. 43v-44r, *Salve regina generante ramo* (184) - Parafrasi della *Salve regina*
- c. 44r, *O croce gloriosa o triumphale* (121) - Lauda alla croce, stendardo per il peccatore, sostegno per vincere il demonio e guadagnare il Paradiso
- c. 44r, *O crudele ferle ch'i sancti piè passasti* (124) <sup>^o</sup> - Invocazioni ai dolori della Passione in punto di morte
- c. 44r-v, *O croce gloriosa d'onore degna* (120) <sup>^</sup> - Invocazioni litaniche alla croce
- c. 44v, *Ben te possemo laudare o dolce legno* (40) - Lauda alla croce
- c. 44v, *O Signore mio io te chiamo de core* (155) - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte
- cc. 44v-45r, *O sposa de Dio a voi m'aricomando* (157) <sup>^o</sup> - Invocazioni litaniche alla Madonna in punto di morte
- cc. 45r-46v, *Misericordia Padre omnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- c. 46v, *Gloria superna del celestiale chore* (68) <sup>^</sup> - Invocazione a Dio per la salvezza
- cc. 46v-47r, *Fontana de pietà vergine e sancta* (66) <sup>^</sup> - Invocazione all'intercessione della Madonna
- c. 47r, *O Signore mio dame forteça* (155) - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte
- c. 47r, *Redemptore del mundo iusto e sancto* (179) <sup>^o</sup> - Invocazione a Cristo, affinché non abbandoni il peccatore in punto di morte
- c. 47r, *Verace luce sopra ogne altro lume* (203) <sup>^o</sup> - Invocazione a Dio in punto di morte
- c. 47r-v, *Vergine alta regina* (206) - [CRISTOFANO DI MINIATO OTTONAIO] - Invocazioni d'intercessione alla Vergine
- cc. 47v-49v, *Guardate a mi o voi che al mundo site* (71) <sup>^</sup> - Testo moraleggiante sul *contemptus mundi*
- c. 49v, *El non è peccatore tanto acechato* (63) <sup>^</sup> - Testo sul valore del pentimento *in extremis* e del perdono divino

- cc. 49v-51v, *Se 'l chiecho traditor mundo fallace* (188) - ANDREA VIARANI DA FAENZA - Riflessione morale sul tema del *contemptus mundi* da parte del condannato (che si autonoma)
- cc. 51v-53r, *O summo eterno et infinito bene* (159) - [ANTONIO DA MONTEFELTRO] - Invocazione di misericordia al Signore, anche per amore della Madonna
- cc. 53r-54r, *O summo redemptore eterno Idio* (158) - Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri
- cc. 54r-55r, *Alta regina de stelle incoronata* (9) - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte
- c. 55r, *Ave Maria o Vergine sagrata* (29) <sup>^o</sup> - Preghiera d'intercessione alla Madonna
- c. 55r-v, *Regina eterna s'i mei preghi mai* (180) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] - Invocazione alla Vergine affinché protegga il morituro
- c. 55v, *Eterno Padre Idio summo Signore* (64) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] - Invocazione del perdono di Cristo
- cc. 55v-56r, *O gloriosa Vergine de piglia cura* (88) - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Testo moraleggiante autobiografico, concluso dall'invocazione a san Bernardino (1 ms.)/Madonna (2 mss.)
- c. 56r-v, *Iesù verace ardore* (75) <sup>^</sup> - Preghiera d'intercessione a Cristo in vista della vita eterna
- cc. 56v-57r, *O Vergine pietosa* (161) <sup>^o</sup> - Preghiera d'intercessione alla Vergine
- c. 57r-v, *Io sum quella spietata e crudel Morte* (87) - Testo moraleggiante che incoraggia il *contemptus mundi* e ricorda l'onnipresenza della morte
- cc. 57v-58v, *Ecco el tremendo ecco el teribile giorno* (62) <sup>^</sup> - Prefigurazione spaventosa del giorno del Giudizio e delle cause che dannano i peccatori
- c. 58v, *Hostia sagrata preciosa e degna* (72) - Testo sull'eucarestia e che invoca la remissione dei peccati
- c. 58v, *O Dio eterno tu m'ài creato* (126) - Invocazione del Paradiso fatta *in extremis* a Dio dal condannato

**B-BA 4824 = BOLOGNA, Biblioteca Arcivescovile, MS 4824 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VIII.30)**

Manoscritto cartaceo (2 cc. n.n. + 103 carte + 2 cc. n.n.; mm. 189 × 139), unica fonte primocinquecentesca fra quelle qui elencate. Codice datato “29 agosto 1525” nella nota presente

nella seconda carta non numerata, che riporta pure l'annotazione che attribuisce il confortatorio a "Luigi di Lionardo Macchiavelli".<sup>6</sup>

Descrizione: FRATI 1856, p. 400; *IMBI*, vol. XVI, p. 51. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al "filone A" indicato da Fanti, e siglato "Ba<sup>1</sup>" in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio (*Questa sie la forma, e 'l modo come si debeno ordinare e disporre quelle persone che deno andare a confortare e consolare le persone indicate a morte, ordinata per m<sup>o</sup> Cristofaro da Bologna del ordine de' frati heremitani de S.to Augustino*, cc. 1r-50r), segue l'ammaestramento dei confratelli in 25 capitoli (cc. 50v-95r), le laude (cc. 95r-103r), c. 103v è rigata ma priva di testo, bianche le ultime due carte n.n.

Il codice ospita 4 testi del confortatorio bolognese, tra i quali un *unicum* inedito (n. 129):

- cc. 95r-96r, *Misericordia o alto Dio soprano (114)* - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'"ultimo giorno"
- cc. 96v-98v, *O dulcissimo Signor clemente e pio (129)*<sup>^o</sup> - Invocazioni di misericordia al Signore e d'intermediazione a Maria
- cc. 99r-101v, *Misericordia o sumo eterno Idio (112)* - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- cc. 101v-103r, *O alta regina de stelle incoronata (9)* - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte

#### **B-BA 4880 = BOLOGNA, Biblioteca Arcivescovile, MS 4880 (*olim* Aula 2<sup>a</sup> C.VI.4)**

Manoscritto cartaceo (1 c. n.n. + 91 carte + 1 c. n.n., ma membranacea la c. 3; mm. 284 × 202) redatto a fine XV secolo. Contiene un disegno a colori a tutta pagina (c. 3v) raffigurante la Madonna della Misericordia in veste rossa che protegge i peccatori sotto al suo manto blu, e altre due carte miniate: c. 1r con la titolazione settecentesca (29 agosto 1721) del libro con l'attribuzione del confortatorio a "Luigi di Lionardo Macchiavelli", e c. 4r, con lo stemma della Confraternita di S. Maria della Morte (un teschio sormontato da una croce con corona di spine, dalle cui braccia pendono due flagelli tenuti sù con un chiodo).

Descrizione: FRATI 1856, p. 404; *IMBI*, vol. XVI, pp. 56-57; ANDREOSE 2008, pp. 11-13. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al "filone A" indicato da Fanti, e siglato "Ba<sup>2</sup>" in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio (*Questa sie la forma e modo come si debe ordinare e disporre quelle persone che voglino andare a*

---

<sup>6</sup> Sulla cui inaffidabilità si veda FANTI (1978) 2001, pp. 126-131.

*consolare e confortare li iusticiati a morte*, attribuito a Luigi di Leonardo Macchiavelli da una nota falsa a c. 1r),<sup>7</sup> alle cc. 4r-12r, varie laude (cc. 12r-40r) introdotte a c. 12r dalla rubrica *Oratione*, rigate ma prive di testo le cc. 40v-43v, *Amaestramento [...] in auctorità de li nostri compagni de la compagnia de la morte* (cc. 44r-60v), *De contritione* (cc. 60v-61r), un'orazione in latino attribuita a sant'Agostino (cc. 61r-62v), i dieci comandamenti; i sette peccati mortali, i peccati contro lo Spirito Santo, i cinque sentimenti del corpo, le sette opere della misericordia spirituale, e altri elementi catechetici (cc. 62v-64v), *auctoritates* in latino e volgare (cc. 64v-70r), due laude (cc. 70v-71v), *De arte moriendi particulas sex* (cc. 72r-81r), bianche le cc. 82v-90v.

Il codice ospita 25 testi del confortatorio bolognese (il testo n. 45 vi compare due volte) tra cui 9 inediti,<sup>8</sup> per un totale di 19:

- c. 12r-v, *O sacro sangue iusto e benedicto* **(151)** - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- c. 12v, *Ben te possiam laudare o dulce legno* **(40)** - Lauda alla croce
- c. 13r-v, *Cristo mio dami forteccia* **(45)** - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- cc. 14r-15v, *Mi racomando a vui Signore mio caro* **(84)** - Lauda litania *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- cc. 16v-17v, *Misericordia o somma [sic] eterno Dio* **(112)** - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- c. 18r-v, *O Yhesù Cristo mio dilecto* **(163)** ^ - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna
- c. 18v, *Primo in quel dì li è conceduta la necessità de sua vita* **(172)** ^ - Sentenze sul valore salvifico della messa
- c. 19r, *Anima Christi sanctifica me* **(16)** - Preghiera tradizionale latina da recitarsi dopo la comunione eucaristica
- c. 19r, *Ante thronum Trinitatis miserorum miserata* **(18)** - Antifona mariana sull'intermediazione di Maria
- c. 19r, *Salve regina e germinante ramo* **(184)** - Parafrasi della *Salve regina*

<sup>7</sup> Sull'annotazione fraudolenta cfr. ancora FANTI (1978) 2001, pp. 126-131. A c. 81r compare la rubrica *Scriptum per me Aloysium Leonardi de Macchiavellis civem Bononien. Anno Domini MCCCCLXXXX die V Aprilis.*

<sup>8</sup> I nn. 5, 24, 33, 107, 123, 163, 164, 172, 205.

- cc. 19v-20r, *Magnifica Signor l'anima mia* (107) ^ - Parafrasi del *Magnificat*, a cui seguono invocazioni alla Vergine per la pace di tutti e per la serenità della propria donna
- c. 20r, *Anima benedicta* (13) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione
- cc. 20v-23v, *Io scripsi già d'amor più volte rime* (85) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Testo catechetico
- cc. 24r-25v, *Signor mio Iesù Cristo Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- cc. 25v-27r, *Misericordia Padre onnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- cc. 27v-28r, *Ave stella lucente et anchor serena* (37) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- c. 28r-v, *Cristo mio dami forteçça* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- c. 29r-v, *Ave Maria / de gracia voi sidi piena* (24) ^ - Richiesta d'intercessione alla Madonna
- cc. 29v-32r, *Io mi confesso a Dio Padre celestiale* (5) ^ - Testo catechetico che invita alla confessione e alla contrizione (*La confession de la Magdalena*)
- c. 32r-v, *O croce sancta de omne dolore coperta* (123) ^ - Richieste di protezione a oggetti e personaggi connessi al martirio in vista del *post mortem*
- cc. 33r-35v, *Gratia ti rendo* (70) - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- cc. 35v-37r, *Mader de cielo Figlio et Spirito Sancto* (164) ^ - Preghiera d'invocazione di perdono a Dio, Madonna, santi e martiri, sulla base di molti esempi scritturali
- cc. 37r-38v, *Ne le toe brace o Vergene Maria* (36) - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- cc. 38v-40r, *Vergene gloriosa alma regina* (205) ^ - Invocazioni litaniche alla Madonna per la protezione del peccatore
- cc. 70v-71v, *O Padre nostro Idio sempre chiamamo* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà
- c. 71v, *Ave regina imperatrice sancta* (33) ^ - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazione finale perché la Madonna accolga benignamente l'anima del morituro



**B-BU 157 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 157**

Manoscritto cartaceo (236 carte, ma membranacee le cc. numerate 1, mutila, e 10; mm. 303 × 203) redatto nella seconda metà del sec. XV; con piccole miniature.

Descrizione e spoglio in *IMBI*, vol. XV, pp. 149-154 (dove mancano diversi *incipit*); FANTONI 1956; DEGLI INNOCENTI 1979, pp. 243-246; LUISI 1983, vol. I, pp. 146-148 (mancano diversi *incipit*); ANDREOSE 2008, pp. 15-18; TROIANO 2008, pp. 12-13. Spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone A” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>1</sup>” in TROIANO 2010. Contiene un poemetto *La fanciullezza di Gesù* [di Felice da Massa] privo dell’inizio per l’asportazione quasi totale di c. 1r (cc. 1r-18v); l’operetta morale *Fiore de virtù* (cc. 19r-33v); un volgarizzamento del *De consolatione philosophiae* di Boezio (cc. 33v-50v); l’*Epistola Aristotelis ad Alexandrum de modo, moribus et ordine retinendis in eius regimine* (cc. 51r-53r); l’*Epistola de meser san Bernardo del modo e cura de governare la famiglia* (cc. 53r-54r); i *Capitoli de la fede christiana mandati al Gran Tartaro per papa Bonifatio octavo* [di Egidio Romano] (cc. 54r-59v); un *Libro spirituale chiamato Lucidaro* (cc. 59r-75v, *tabula* alla c. 83r-v); i volgarizzamenti dell’*Elucidario* e del libro I dell’*Imago mundi* [di Onorio Augustodunense] (*Come è facto el mondo*, cc. 75v-82r); l’*Expositione del Pater nostro* (cc. 82v-83r); articoli della dottrina cristiana (dieci comandamenti, sette peccati mortali, ecc., cc. 83v-84v); *Breve e utile confessione* (cc. 84v-86r); bianche le cc. 86v-88v; il *De immortalitate anime per modum dialogi vulgariter* [di Giacomo Campora da Genova] (cc. 89r-102r); *Le cinque considerationi de l’anima* [di san Bernardino da Siena: *Trattato della Confessione “Renovamini”*] (cc. 102r-106v), un *Tractato de la vita e doctrina christiana* (cc. 106v-108r); bianche le cc. 108v-109v; il *Tractato de l’arte del saper ben morire*, volgarizzamento dello *Speculum artis bene moriendi*<sup>9</sup> (cc. 110r-116v); la *Confessione da confessarsi utile e buona* (cc. 116v-119v); una *Piùssima invocatio Virginis Marie* (c. 119v); orazioni per la Comunione (cc. 119v-120r); bianche le cc. 120v-121v); il confortatorio (*Qui comincia el tractato composto sopra di quelle persone le quali da la iustitia sono condempnate a la violente morte*, cc. 122r-139r); le laude (cc. 139r-225r), introdotte a c. 139r dalla rubrica *Seguitano le orationi in verso vulgare che se gli dicono con altre devote cose*.

Il codice ospita 106 testi del confortatorio bolognese (i testi nn. 141 e 175 vi compaiono due volte). Dei 50 *unica*,<sup>10</sup> 39 sono inediti,<sup>11</sup> a cui si aggiungono altri 16 inediti<sup>12</sup> per un totale di 55:<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Se ne vedano i riferimenti bibliografici in TROIANO 2008, p. 13.

<sup>10</sup> I nn. 1, 3, 6, 12, 15, 19, 20, 25, 31, 34, 41, 48, 50, 51, 55, 56, 61, 73, 86, 89, 90, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 106, 110, 117, 119, 127, 131, 135, 139, 140, 150, 153, 174, 177, 181, 186, 189, 190, 193, 199, 202, 204, 211.

<sup>11</sup> I nn. 1, 3, 6, 12, 15, 25, 31, 48, 50, 56, 73, 86, 90, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 110, 117, 119, 131, 135, 139, 140, 150, 153, 174, 177, 181, 186, 189, 190, 193, 199, 202, 204, 211. Il n. 92 avrebbe come concordanza solo l’attestazione scomparsa coi fogli mutilati del codice NY-PML 188.

<sup>12</sup> I nn. 5, 22, 33, 49, 62, 69, 71, 76, 115, 125, 156, 163, 165, 170, 178, 191.

- c. 139r-v, *O sacro sangue giusto e benedecto* (151) - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- cc. 139v-140r, *Io se ricoro a te Signor mio caro* (84) - Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- c. 140r-v, *Gratia a te domando* (70) - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- c. 140v, *Cristo mio dami forteccia* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- cc. 140v-141r, *O corpo glorioso che incarnasti* (119) <sup>^o</sup> - Preghiera al corpo di Cristo perché purifichi il peccatore
- c. 141r, *Misericordia o sommo eterno Idio* (112) - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- c. 141r-v, *Ave Maria d'ogni chiareccia luce* (27) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita da litanie mariane
- cc. 141v-142r, *O Signor mio che fusti legato* (156) <sup>^</sup> - Preghiera a Cristo, perché dia forza al peccatore in punto di morte
- c. 142r, *O Yhesù Christo mio dilecto* (163) <sup>^</sup> - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna
- cc. 142r-143r, *Misericordia Padre omnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- c. 143r-v, *Al nome del Padre Figlio e Spirito Sancto* (5) <sup>^</sup> - Testo catechetico che invita alla confessione e alla contrizione (*La confession de la Magdalena*)
- cc. 143v-144r, *Domine Yhesù Christo Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- c. 144r, *Anima peregrina* (17) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si unisca col suo sposo Gesù
- c. 144r-v, *Anima che guardi* (14) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché rifletta sul sacrificio di Cristo
- c. 144v, *Anima benedecta* (13) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione

---

<sup>13</sup> Il n. 76 è inedito solo parzialmente.

- c. 144v, *Anima ascolta e piangi* (12)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante rivolto all'anima nell'imminenza della morte
- cc. 144v-145r, *Anima che nel mondo* (15)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante rivolto all'anima, che esalta il *contemptus mundi*
- c. 145r, *De levati boramai* (48)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante rivolto all'anima
- c. 145r, *Se 'l mondo te desprezza* (189)<sup>^o</sup> - Meditazione sulle sofferenze della croce, di cui il peccatore è indegno
- c. 145v, *Vui che vivete sù nel mondo lieti* (211)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante sul *contemptus mundi*
- c. 145v, *I' son quella spietata e crudel Morte* (87) - Testo moraleggiante che incoraggia il *contemptus mundi* e ricorda l'onnipresenza della morte
- c. 146r, *Ecco il tremendo ecco il terribil giorno* (62)<sup>^</sup> - Prefigurazione spaventosa del giorno del Giudizio e delle cause che dannano i peccatori
- c. 146r-v, *O Padre nostro Idio sempre chiamamo* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà
- c. 146v, *Ave Maria de la eterna pianta* (25)<sup>^o</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- cc. 146v-148r, *Quel summo Padre che rege e governa* (177)<sup>^o</sup> - Testo catechetico che insegna la completa autoanalisi in vista della confessione
- c. 148r-v, *Gloriosa Vergene Maria* (69)<sup>^</sup> - Richiesta d'intercessione alla Vergine nell'approssimarsi della morte
- c. 148v, *La nocte e il giorno si è vintiquatro bore* (92)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante che invita alla riflessione sulla morte
- cc. 148v-149r, *Ave del cielo lucifera stella* (22)<sup>^</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- c. 149r-v, *Madre de Christo gloriosa e pura* (103) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazione alla Vergine affinché protegga la città di Bologna
- c. 149v, *Salve regina o germinante ramo* (184) - Parafrasi della *Salve regina*
- c. 149v, *O Padre eterno vero iusto e pio* (141) - Invocazioni di protezione e aiuto a Dio, contro la vanità e il demonio
- c. 149v, *Ave regina imperatrice sancta* (33)<sup>^</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazione finale perché la Madonna accolga benignamente l'anima del morituro
- c. 149v, *Alma che cerchi pace in fra la guerra* (4) - [FEO BELCARI] - Testo moraleggiante rivolto all'anima

- cc. 149v-150r, *Se la melenconia pur ti contrasta* (186) <sup>^o</sup> - Testo moraleggiante che invita a non farsi sopraffarre dalla malinconia terrena in vista delle più alte ricompense del cielo
- c. 150r, *O madre de virtù luce eterna* (138) - ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA' - Preghiera d'intercessione alla Madonna in punto di morte
- c. 150r, *De passa tempo del mondo fallace* (49) <sup>^</sup> - Testo moraleggiante che invita a diffidare della fortuna
- c. 150r, *Se la volubil rota di ventura* (187) - Testo moraleggiante che invita a diffidare della fortuna, e a preferirle senno e virtù
- c. 150r, *Se vuoi contr'al nimico tuo far facti* (190) <sup>^o</sup> - Testo moraleggiante che invita a non diventare preda delle vendette terrene: se ne occuperà Dio
- c. 150r, *Io son Fortuna sorella a la Morte* (86) <sup>^o</sup> - Testo moraleggiante contro la fortuna
- c. 150r-v, *Poco senno ha chi crede la fortuna* (171) - [GIOVANNI BOCCACCIO?] - Testo moraleggiante misogino e disilluso del mondo
- c. 150v, *Dura cose è e horribile assai* (60) - [GIOVANNI BOCCACCIO?] - Testo moraleggiante che invita a sfruttare in modo costruttivo la brevità della vita
- c. 150v, *O glorioso re che 'l ciel governi* (132) - [GIOVANNI BOCCACCIO?] - Preghiera al Signore perché indirizzi correttamente il peccatore
- c. 150v, *Fasse davanti a nui il sommo bene* (65) - [GIOVANNI BOCCACCIO?] - Testo moraleggiante sul *contemptus mundi*
- c. 150v, [...] / *a chi de peste havesse paura* (1) <sup>^o</sup> - Ricetta contro la peste gradita a Dio
- c. 150v, *Voi a chi par tener fortuna in mano* (209) - HYERONIMUS DALZA - Testo moraleggiante che diffida della fortuna
- c. 150v, *Sieno le vostre menti o giovan deste* (191) <sup>^</sup> - [NICCOLÒ SALIMBENI, DETTO 'IL MUSCIA'] - Testo moraleggiante che invita i giovani ad anteporre la virtù a ogni forma di salute e di bellezza fisica
- c. 151r, *Peior est diabolo quia ille fugit crucem* (165) <sup>^</sup> - Sentenze in prosa sull'usura
- c. 151r, *Mundo che mandi nel profundo abyssu* (115) <sup>^</sup> - Testo moraleggiante contro il mondo terreno ingannatore che allontana dalla beatitudine
- c. 151r, *Non te fidare né in stato né in ricchezza* (116) - [MATTEO GRIFFONI] - Testo moraleggiante che invita ad affidarsi alla virtù invece che alla fortuna

- c. 151r, *La infinita bontà la caxon prima* (90)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante sulla santificazione della Domenica
- cc. 152r-163v, *O increata maiestà de Dio* (137) - [NICOLÒ DI MINO CICERCHIA DA SIENA] - Parafrasi della Passione e morte di Cristo molto drammatizzata (dalle *Meditationes vitae Christi*)
- cc. 163v-174r, *Volendo de la rexurrection sancta* (210) - [NICOLÒ DI MINO CICERCHIA DA SIENA] - Parafrasi della Resurrezione di Cristo molto drammatizzata (forse dalle *Meditationes vitae Christi*)
- cc. 174r-181v, *Ave regina Virgo gloriosa* (tutti i capitoli) (36) - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- cc. 181v-184v, *O reverenda madre sancta e pura* (150)<sup>^o</sup> - Rappresentazione sacra sulle motivazioni teologiche della morte di Cristo
- cc. 184v-191v, *O de li eterni lumi o chiara lampa* (125)<sup>^</sup> - Versione poetica volgarizzata della *Vindicta Salvatoris*
- cc. 191v-196r, *Al nome sia de l'alto Idio superno* (6)<sup>^o</sup> - Riflessione sul Giudizio universale
- cc. 196r-198r, *Quel vero Verbo Idio mente incarnata* (178)<sup>^</sup> - Testo catechetico sul Giudizio universale
- cc. 198r-199r, *De piaccia un poco a ciaschedun pensare* (50)<sup>^o</sup> - Contrasto fra un vivo e un morto con invito al pentimento in vita
- c. 199r, *Risguarda un poco e ponci ben la mente* (181)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante sull'inutilità dell'attaccamento al mondo
- c. 199r-v, *Maria vergene bella* (109) - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Invocazioni di protezione rivolte alla Madonna in punto di morte
- cc. 199v-200r, *O dolcie Vergene sacra madre sancta* (127)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Preghiera alla Vergine in forma litanica perché interceda in favore del peccatore e lo assista in punto di morte
- c. 200r-v, *Apri le labra mie o Yhesù Christo* (19)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Invocazione a Cristo affinché il prigioniero possa costituire esempio e monito per il resto dell'umanità
- c. 200v, *Li mei parenti cum ciascul fedele* (98)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Testo moraleggiante sulla solitudine del condannato, abbandonato anche dai parenti

- c. 200v, *A te ricorro o porto di salute* (20)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI -  
Invocazione alla Vergine in punto di morte
- cc. 200v-201r, *Ecco il gran legno de la sancta croce* (61)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI -  
- Lauda alla croce, affinché ascolti la preghiera del condannato
- c. 201r, *Del gran profundo d'esta ria presone* (51)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI -  
Invocazioni di sostegno al Signore e all'intermediazione di san Bartolomeo
- c. 201r-v, *Io vegio bene che dal nascimento*, (88) - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Testo  
moralessante autobiografico, concluso dall'invocazione a san Bernardino (1  
ms.)/Madonna (2 mss.)
- cc. 201v-202r, *Magnanimo signore, in cui s'appoggia* (106)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA  
CARPI - Supplica a Borso d'Este perché risparmi a Giovanni Marco Pio la  
decapitazione, con l'intermediazione della Madonna
- c. 202r-v, *Chi ben rimira e guarda la natura* (41)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI -  
Testo moralessante sull'effetto livellante della morte
- c. 202v, *I' vegio ben ch'ogni pietate è morta* (89)<sup>o</sup> - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Testo  
moralessante autobiografico concluso dall'invocazione al Signore
- cc. 202v-203v, *Se 'l cieco traditor mondo fallace* (188) - ANDREA VIARANI DA FAENZA -  
Riflessione morale sul tema del *contemptus mundi* da parte del condannato (che si  
autonoma)
- c. 203v, *Eterno Padre Idio sommo Signore* (64) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] -  
Invocazione del perdono di Cristo
- c. 203v, *Regina eterna se i mei prieghi mai* (180) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] -  
Invocazione alla Vergine affinché protegga il morituro
- cc. 203v-204r, *Guardate a me o voi ch'al mondo sète* (71)<sup>^</sup> - Testo moralessante sul  
*contemptus mundi*
- cc. 204r-205v, *Madre de Cristo Vergene Maria* (104) - Contrasto fra l'angelo custode e un  
demonio alla morte di un peccatore
- cc. 205v-206v, *O buona gente piacciani ascoltare* (117)<sup>^o</sup> - Contrasto dell'anima col corpo,  
vinto infine dall'anima per la pavidità del corpo
- cc. 206v-207r, *Dolcie Yhesù che pasci de tua manna* (55)<sup>o</sup> - [GIOVAN BATTISTA REFRIGERIO]  
- Testo catechetico e pedagogico finalizzato a suscitare il pentimento

- cc. 207r-208r, *Io scripsi già d'amor più volte rime (85)* - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Testo catechetico
- c. 208r-v, *O Padre eterno vero giusto e pio (141)* - Invocazioni di protezione e aiuto a Dio, contro la vanità e il demonio
- cc. 208v-212r, *Signor mio non per me riprehendere (193)* <sup>^o</sup> - Volgarizzamento dei 7/6 salmi penitenziali
- c. 212r-v, *O sancto Michael ora per noi (153)* <sup>^o</sup> - Litanie che implora intermediazione a una serie di personalità celesti, per far sì che i peccatori meritino il Paradiso
- cc. 212v-213r, *Propitio si' Signore hor ci perdona (174)* <sup>^o</sup> - Litanie rivolte al Signore, perché perdoni il peccatore indegno e lo accolga in Paradiso
- c. 213r, *Verace Idio cui proprio è il perdonare (202)* <sup>^o</sup> - Invocazione di misericordia al Signore
- c. 213r, *Le supplicante prece in te rachogli (97)* <sup>^o</sup> - Supplica al Signore perché perdoni e rassereni chi si confessa
- c. 213r, *La tua misericordia che risona (94)* <sup>^o</sup> - Invocazione di misericordia al Signore
- c. 213r, *La pena crudele aspra e prava (93)* <sup>^o</sup> - Invocazione al Signore perché risparmi pene ai peccatori
- c. 213r, *Miserere Signore hor fa' sovegni (110)* <sup>^o</sup> - Richiesta di misericordia al Signore, affinché si scampi la perdizione *post mortem*
- c. 213r, *O Idio dal quale i desiderii sancti (135)* <sup>^o</sup> - Richiesta di protezione a Dio
- c. 213r, *I cuori e nostri reni brusa e accende (73)* <sup>^o</sup> - Preghiera per la continenza
- c. 213r, *Tu che prima ce fiesti redemiti (199)* <sup>^o</sup> - Invito a credere e amare Dio in cambio della remissione dei peccati
- c. 213r-v, *Li nostri facti Signor conseguisse (99)* <sup>^o</sup> - Richiesta di sostegno al Signore nelle azioni della vita, affinché non si 'muoia' per sempre
- c. 213v, *Omnipotente Idio e sommo duce (140)* <sup>^o</sup> - Invocazione di pietà al Signore, per chi è già morto e chi sta per morire, anche mediante l'intercessione dei beati
- cc. 213v-214r, *Alluma di tuoi raggi o chiaro Apolo (3)* <sup>^o</sup> - Parafrasi del Simbolo Atanasiano (*Credo*)
- cc. 214r-215r, *Quando contemplo a quella potestate (175)* - ANTONIO BARBADORO DA FIRENZE - Testo catechetico sulla Trinità

- cc. 215r-216v, *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo* (56)<sup>^o</sup> - Lauda a Cristo, perché liberi l'umanità dal peccato e doni pace
- cc. 216v-217v, *Ave regina immaculata e sancta* (34)<sup>o</sup> - Lamento della Vergine per la morte di Cristo
- cc. 217v-218v, *Quando contemplo a quella potestate* (175) - ANTONIO BARBADORO DA FIRENZE - Testo catechetico sulla Trinità
- cc. 218v-219r, *Ave regina celi tante volte* (31)<sup>^o</sup> - Parafrasi arricchita dell'*Ave Maria*, col proposito finale di soffrire per acquisire meriti
- c. 219r-v, *Donna del Paradiso*, (59) - [IACOPONE DA TODI] - Drammatizzazione dell'incontro tra Maria e Cristo sulla croce, focalizzata sull'ingratitudine umana
- cc. 219v-220r, *Verbum caro factum est / de Maria per nostro amore* (204)<sup>^o</sup> - Invocazioni litaniche all'umanità di Gesù, che sfociano nella volontà di godere della sua divinità
- c. 220r, *Madre che festi colui che ti fece* (101) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Preghiera di lode a Maria in forma litanica
- c. 220r-v, *O peccator te movera' tu mai* (148) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Esortazione di Cristo affinché il peccatore si penti al più presto e si distanzi dal mondo ingannatore
- c. 220v, *Piangi con gli ochi e con lo core* (170)<sup>^</sup> - Testo catechetico sulla necessità della Passione di Cristo
- c. 221r, *O gloriosa madre del Signore* (131)<sup>^o</sup> - Lode alla Vergine perché interceda in favore del peccatore
- c. 221r-v, *O mansueta madre reverente* (139)<sup>^o</sup> - Invocazioni litaniche alla Madonna, affinché protegga i morituri, gli afflitti e le partorienti
- c. 221v, *Laudiam quel dolce parto* (96)<sup>^o</sup> - Lode a Gesù Bambino Salvatore
- cc. 221v-223v, *Io prego la divina maiestate* (83) - Contrasto fortemente drammatizzato che ha come protagonista santa Margherita d'Antiochia
- cc. 223v-225r, *Imperatrice di quel sancto regno* (76)<sup>^</sup> - Rappresentazione sacra incentrata sul tema del perdono, dove dialogano il peccatore con la Madonna, e la Madonna con Gesù

**B-BU 401 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 401**



Manoscritto cartaceo in 4 libri (vol. I di 12 carte, mm. 215 × 151; vol. II di 60 carte, mm. 216 × 138; vol. III di 56 carte, mm. 201 × 152; vol. IV di I-III + 71 carte), redatto a cavallo fra XIV e XV secolo; è la fonte più antica fra quelle qui elencate.

Descrizione del contenuto in *IMBI*, vol. XXIII, pp. 106-108 (voll. I, II e IV); FRATI 1909, pp. 204-206 (vol. III). Spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone B” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>3</sup>” in TROIANO 2010. Il vol. I contiene poemi trecenteschi vari; il vol. II i *Trionfi* del Petrarca; il III vol. contiene poemi latini vari; il IV vol. contiene le laude, precedute da una tabula redatta da mano seriore alle cc. I-III.

Il IV volume del codice ospita 25 testi del confortatorio bolognese. Di questi 14 sono *unica*,<sup>14</sup> tutti inediti,<sup>15</sup> a cui si aggiungono altri 4 inediti:<sup>16</sup>

- c. 1r, *Amore che per virtù el chor s'aprende* (11)<sup>^o</sup> - Invocazioni all'amore divino affinché fortifichi l'uomo
- cc. 1v-3v, *O dona intemerata in eterno* (128)<sup>^</sup> - Preghiera rivolta alla Vergine e a san Giovanni evangelista, affinché intercedano in cielo per il condannato
- cc. 4r-6r, *S'io me chonfeso de le cholpe mie* (195)<sup>^o</sup> - Riflessione sul valore risanante della confessione
- cc. 6v-8v, *Io me rechoro a vui Signore mio charo* (84) - Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- cc. 9r-16v, *Imperadrize de quello santo regno* (76)<sup>^</sup> - Rappresentazione sacra incentrata sul tema del perdono, dove dialogano il peccatore con la Madonna, e la Madonna con Gesù
- cc. 17r-19v, *Domine Iexù Christo Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- cc. 20r-22r, *Per quella santa e veraze dotrina* (169)<sup>^o</sup> - Preghiera a Gesù, perché perdoni e doni pace ai peccatori in nome della sua Passione e del martirio degli apostoli
- c. 22v, *Deus in aiutorium [sic] meum intende* (52)<sup>^o</sup> - Invocazione al Signore, a san Giovanni e alla Madonna
- cc. 22v-26r, *In principio de questo era 'no Verbo* (80)<sup>^o</sup> - Parafrasi del Prologo del Vangelo di Giovanni

---

<sup>14</sup> I nn. 2, 8, 42, 128, 195, 196, 197 avrebbero come uniche concordanze le attestazioni scomparse coi fogli estirpati dal MS NY-PML 188.

<sup>15</sup> I nn. 2, 8, 11, 42, 52, 80, 82, 106, 168, 169, 195, 196, 197, 208.

<sup>16</sup> I nn. 22, 26, 76, 128 (26 e 76 sono parzialmente inediti).

- c. 26r-v, *Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Santo* (8)<sup>^o</sup> - Invito ad affidare l'anima morente nelle mani di tutti gli esseri soprannaturali
- c. 26v, *Io chredo in Dio Padre onipotente* (82)<sup>^o</sup> - Parafrasi del Simbolo Niceno-Costantinopolitano (*Credo*) con l'aggiunta della salvezza dei patriarchi dal Limbo
- cc. 27r-29r, *Somo prenzipio glorioxo Padre* (197)<sup>^o</sup> - Invocazioni di misericordia al Signore
- cc. 29v-33v, *Ave Maria de tuti grazia piena* (26)<sup>^</sup> - [GIOVANNI QUIRINI] - Preghiera d'intercessione alla Madonna
- cc. 34r-37r, *Salve regina salve salve tanto* (185) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi della *Salve regina*
- cc. 37v-39v, *Verzene regina intemerata* (208)<sup>^o</sup> - Invocazioni alla Vergine, a san Giovanni e allo Spirito Santo in punto di morte
- c. 40r, *Alta regina posente e benegna* (10) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazioni di misericordia alla Vergine contro la peste (parte composta dal Saviozzo)
- cc. 40r-42v, *Salve regina de mixerichordia* (183) - Parafrasi della *Salve Regina* nelle prime cinque strofe; poi richiesta di protezione alla Vergine
- cc. 43r-46r, *O Verbo eterno che fusti ab onizio* (160)<sup>^o</sup> - Parafrasi del Vangelo di Giovanni e commento sull'insieme costituito dai quattro vangeli
- cc. 46v-47r, *Io chredo in un Dio Padre a cui possibile* (81) - Parafrasi del *Credo*
- cc. 47v-50r, *Chi 'nanzi a tute chose eser vol salvo* (42)<sup>^o</sup> - Testo catechetico sulla Trinità
- c. 50v, *L'ultimo volere despono in Christo* (100) - Invocazioni *in extremis* dirette a Cristo, alla Madonna e a vari santi, seguite dalla parafrasi del *Credo*
- cc. 51r-54r, *Somo motore de tuta la natura* (196)<sup>^o</sup> - Invocazioni a Dio e molti santi affinché l'anima del peccatore venga rettificata
- c. 60r-v, *A inlibata Vergene Maria* (2)<sup>^o</sup> - Lauda mariana
- c. 65v, *Per inpetrare la grazia del Spirto Santo* (168)<sup>^o</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- cc. 69r-70r, *Ave del zielo luzifera stella* (22)<sup>^</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*

**B-BU 528 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 528**

Manoscritto cartaceo (62 carte; mm. 214 × 147), redatto nella prima metà del sec. XVI.

Descrizione in *IMBI*, vol. XVII, p. 132. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone B” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>4</sup>” in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio (*Incominzia lo exordio e parlamento prime a quelli che sono condenati a la morte*, cc. 1r-51r); segue *il modo como l’homo se de’ ordinare a la confessione [sic] e poi de la contritione* (cc. 51r-52v); rigate ma prive di testo le cc. 53r-56v; una lauda (cc. 57r-59r); un compianto (59v-60r); rigate ma prive di testo le cc. 60v-62v.

Ospita un solo testo del confortatorio bolognese:

- cc. 57r-59r, *O summo redemptore eterno Iddio (158)* - ha l’intestazione “Coro” - Lauda d’invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri

### **B-BU 702 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 702**

Manoscritto pergameneo (88 carte; mm. 276 × 200), redatto a fine sec. XV.<sup>17</sup>

Descrizione in *IMBI*, vol. XIX, pp. 23-24. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone A” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>5</sup>” in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio 1r-30v (introdotto a c. 1r dalla rubrica *Questo sie la forma e il modo come si debono ordinare e disporre quelle persone che deno andare a confortare le persone giudicate per la iustitia a la morte*); 31r bianca; 32r-72v sentenze autorevoli in latino e in volgare; 73r-74r contemplazione sostitutiva alle orazioni in volgare; 74r-88r laude.

Ospita 10 testi del confortatorio bolognese, tra cui 2 inediti (nn. 156, 163):

- cc. 74r-75r, *O Signor mio che fusti leghato (156)*<sup>A</sup> - Preghiera a Cristo, perché dia forza al peccatore in punto di morte
- cc. 75r-76v, *O sommo eterno o infinito bene (159)* - [ANTONIO DA MONTEFELTRO] - Invocazione di misericordia al Signore, anche per amore della Madonna
- cc. 76v-79r, *Iesù Cristo Salvatore (136)* - Invocazione del condannato a Cristo e ai santi martiri
- cc. 79v-82r, *Gratia ti rendo (70)* - Lauda d’invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell’approssimarsi della morte
- cc. 82v-83v, *Misericordia o sommo eterno Dio (112)* - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte

---

<sup>17</sup> I fregi della parte iconografica sono degli anni Novanta del Quattrocento, poco dopo la redazione del testo (cfr. LOLLINI 2011, p. 122).

- cc. 84r-85r, *O sommo redemptore eterno Dio (158)* - Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri
- cc. 85r-86r, *Alta regina di stelle incoronata (9)* - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte
- cc. 86v-87r, *Hiesù Christo mio dilecto (163)* ^ - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna
- cc. 87r-88r, *Misericordia o Vergine Maria (114)* - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'“ultimo giorno”
- c. 88r, *O Signore mio te chiamo di core (155)* - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte

#### **B-BU 858 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 858**

Manoscritto pergameneo (65 carte; mm. 255 × 169), redatto nel sec. XV.

Descrizione in *IMBI*, vol. XIX, pp. 44-45. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone B” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>6</sup>” in TROIANO 2010. Contiene *lo amaestramento alli devoti confortaduri* (attribuito a fra Cristoforo da Bologna) preceduto dal proemio (cc. 1r-27r); *el modo come l'omo se de' ordinare a la sancta confessione* e poi *a la perfecta contricione* (cc. 27r-28r); i dieci comandamenti; i sette peccati mortali, i peccati contro lo Spirito Santo, i cinque sentimenti del corpo, le sette opere della misericordia spirituale, e altri elementi catechetici (cc. 28r-30v); varie *auctoritates* in latino e volgare (cc. 30v-34v); le laude (cc. 35r-42r), introdotte dalla rubrica *Queste che seguitano sono alcune devotissime invocatione de gloriosi e sancti martiri* (collocata a fine c. 34v); carte rigate ma prive di testo (cc. 42v-65v); nota di possesso datata 1762 (c. 66r).

Ospita 5 testi del confortatorio bolognese:

- cc. 35r-36v, *O summo eterno o infinito bene (159)* - [ANTONIO DA MONTEFELTRO] - Invocazione di misericordia al Signore, anche per amore della Madonna
- cc. 36v-38r, *Misericordia o sommo eterno Dio (112)* - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- cc. 38r-39v, *O sommo redemptore eterno Dio (158)* - Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri
- cc. 39v-41r, *Alta regina de stele incoronata (9)* - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte

- cc. 41r-42r, *Misericordia o alto Dio soprano* (114) - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'“ultimo giorno”

**B-BU 3763 = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 3763**

Manoscritto cartaceo (50 carte; mm. 197 × 146), redatto nella prima metà del sec. XVI.

Descrizione: *IMBI*, vol. XXV, p. 34. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone B” indicato da Fanti, e siglato “Bu<sup>7</sup>” in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio (cc. 1r-32v); *el modo come l'homo se de' ordinare a la confessione* e poi *a la perfecta contricione* (cc. 32v-33v); i dieci comandamenti; i sette peccati mortali, i sei modi di peccare in Spirito Santo, i cinque sentimenti del corpo, le sette opere della misericordia spirituale, e altri elementi catechetici (cc. 33v-35v); varie *auctoritates* in latino e volgare (cc. 33v-40v); riflessione spirituale in volgare (cc. 41r-43r); due laude (cc. 43r-46r); rigate ma prive di testo le cc. 46v-49r; c. 49v; annotazioni a c. 49v; bianca la c. 50.

Ospita due testi del confortatorio bolognese:

- cc. 43r-44r, *Vergine sacra gloriosa, eterna* (207) - [ANTONIO TEBALDI, DETTO ‘IL TEBALDEO’] - Preghiera alla Vergine affinché dia forza al peccatore, soprattutto in punto di morte
- cc. 44v-46r, *Misericordia o sommo eterno Idio* (112) - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte

**NH-YBL 1069 = NEW HAVEN (CT), Yale University, Beinecke Library, MS 1069 (olim Rosenthal 154)<sup>18</sup>**

Manoscritto cartaceo (99 carte, ma membranacei i due fogli di guardia originari; mm. 226 × 160), redatto nell'ultimo quarto del XV secolo.

Descrizione in TROIANO 2010, pp. 3-8. Non spogliato in *IUPI*. Il manoscritto è visibile *online*: <http://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3436143> (accesso 8 marzo 2015).

Appartiene al “filone A” indicato da Fanti, e siglato “B” in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio in due libri (*Questo sie la forma e il modo como si debono ordinare e dispore queste persone che deno andare a confortare e a consolare le persone giudicate per la iusticia a la morte*, cc. 1r-28r), a seguire le

<sup>18</sup> Il codice è nella Beinecke Library della Yale University dal luglio 2004, acquisto dall'antiquario Bernard Rosenthal (TROIANO 2010, p. 1).

laude e un capitolo morale (cc. 28r-79v), poi un florilegio di *auctoritates* (cc. 80r-83r), e infine il *Credo* di Antonio Beccari e altre tre laude (cc. 83v-91r); rigate ma prive di testo le cc. 91v-95v.

Ospita 50 testi del confortatorio bolognese (tutti editi in TROIANO 2010 ad eccezione del n. 76 edito solo parzialmente e del n. 85) fra cui 13 *unica*:<sup>19</sup>

- cc. 28r-29v, *Misericordia o sommo eterno Idio* (112) - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- c. 30r-v, *Per aquistare lo santo Paradiso* (166)<sup>o</sup> - Invocazioni di *in extremis* alla Vergine, a Dio e alla croce
- cc. 30v-31r, *Primo principio de la nostra fede* (173)<sup>o</sup> - Invocazioni di sostegno *in extremis* al Signore e ai martiri
- cc. 31v-32r, *Madre de Dio misericordiosa e sancta* (105)<sup>o</sup> - Invocazioni di misericordia alla Vergine
- c. 32r-v, *O Signore mio che 'l tuto governi* (155) - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte
- cc. 32v-33v, *Signore beato in croce crucifisso* (192)<sup>o</sup> - Lauda d'invocazione *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- c. 33v, *O Dio eterno tu m'ài creato* (126) - Invocazione del Paradiso fatta *in extremis* a Dio dal condannato
- cc. 33v-34r, *Regina eterna se mei preghi mai* (180) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] - Invocazione alla Vergine affinché protegga il morituro
- c. 34r, *Eterno Padre Idio sumo Signore* (64) - [ANDREA VIARANI DA FAENZA] - Invocazione del perdono di Cristo
- c. 34r-v, *O gloriosa Vergine piglia cura* (88) - GIOVANNI MARCO PIO DA CARPI - Testo moraleggiante autobiografico, concluso dall'invocazione a san Bernardino (1 ms.)/Madonna (2 mss.)
- cc. 34v-35r, *In le toe braze Vergine Maria* (78)<sup>o</sup> - Lauda alla Vergine con richiesta di protezione *in extremis*
- cc. 35r-36v, *O Padre nostro Idio sempre chiamando* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà

---

<sup>19</sup> I nn. 28, 30, 78, 102, 105, 108, 147, 166, 167, 173, 192, 200, 201.

- cc. 36v-37v, *Ave stela Diana lucente e serena* (37) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- cc. 37v-40r, *Misericordia Padre omnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- cc. 40r-41v, *Cristo mio dame forteça* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- cc. 41v-43r, *Ave Maria d'oni chiarezza luce* (27) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita da litanie mariane
- cc. 43r-44r, *Salve Iesù Christo salvatore superno* (182) - Invocazioni di misericordia al Cristo sofferente e crocifisso, affinché il peccatore guadagni il Paradiso
- cc. 44v-45v, *Tu sei Padre eterno tu sei Signore benegno* (201)<sup>o</sup> - Invocazioni alla misericordia di Dio *in extremis*, meditate sulla Passione di Cristo
- cc. 45v-46v, *Ave tempio de Dio sacrato tanto* (38) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazioni conclusive alla salvaguardia dalle pene infernali
- cc. 47r-49r, *Maria lucente e fragrante roxa* (108)<sup>o</sup> - Invocazioni di protezione rivolte *in extremis* alla Madonna
- cc. 49r-50v, *Alta regina de stele incoronata* (9) - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte
- cc. 50v-51r, *Alta regina potente e benigna* (10) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazioni di misericordia alla Vergine contro la peste (parte composta dal Saviozzo)
- cc. 51r-52r, *Inperatrice de quello santo regno* (76)<sup>^</sup> - Rappresentazione sacra incentrata sul tema del perdono, dove dialogano il peccatore con la Madonna, e la Madonna con Gesù
- cc. 52r-54v, *In le tue braçe o Vergine Maria*, (cap. X) (36) - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA, O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- cc. 54v-55v, *O sacro sangue inсто e benedeto* (151) - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- c. 55v, *Ben ti possiamo lodare, o dolçe legno* (40) - Lauda alla croce
- cc. 55v-56r, *Ave Maria de Dio madre e spoxa* (23) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita dalla richiesta di protezione alla Vergine perché non abbandoni il peccatore in punto di morte

- cc. 56r-58r, *O Padre pieno de misericordia* (147)<sup>o</sup> - Parafrasi del *Pater noster* nelle prime tre strofe; poi invocazioni di misericordia a Dio *in extremis*
- cc. 58r-61r, *Gratia ti rendo* (70) - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- cc. 61r-62r, *Madre de Christo alta imperatrice* (102)<sup>o</sup> - Invocazioni *in extremis* a Maria intermediatrice
- c. 62r-v, *Salve, regina di misericordia* (183) - Parafrasi della *Salve Regina* nelle prime cinque strofe; poi richiesta di protezione alla Vergine
- c. 63r-v, *Io ricoro da vui o Signore caro* (84) - Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- cc. 63v-64v, *Ave Maria matutina stella* (28)<sup>o</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con riferimento conclusivo alla Compagnia della morte che ha preso in carico il condannato
- cc. 64v-65r, *Ave Maria salutata da l'angelo* (30)<sup>o</sup> - Litanìa mariana conclusa da richiesta d'intercessione
- c. 65r-v, *L'ultimo dolore dispono in Christo* (100) - Invocazioni *in extremis* dirette a Cristo, alla Madonna e a vari santi, seguite dalla parafrasi del *Credo*
- cc. 65v-66r, *O Padre eterno vero iusto e pio* (141) - Invocazioni di protezione e aiuto a Dio, contro la vanità e il demonio
- cc. 66r-68r, *Domine Iesù Christo Salvatore superno* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- c. 68v, *O croce gloriosa e trionfale* (121) - Lauda alla croce, stendardo per il peccatore, sostegno per vincere il demonio e guadagnare il Paradiso
- c. 69r, *Ave regina del superno cielo* (32) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- cc. 69r-70r, *Io credo in un Dio Padre a chi è possibile* (81) - Parafrasi del *Credo*
- cc. 70r-74v, *Done amoroxe pelegrine e bele* (58) - Testo moraleggiante che invita alla penitenza attraverso il motivo del 'lamento della donna tradita'
- cc. 74v-75r, *S'io feci mai Signore in alcun lato* (194) - Richiesta di misericordia al Signore
- cc. 75r-76r, *Io sono quella spietade e crudele Morte* (87) - Testo moraleggiante che incoraggia il *contemptus mundi* e ricorda l'onnipresenza della morte
- c. 76r-v, *Tu sei el mio vivo et vero Idio* (200)<sup>o</sup> - Invocazioni litamiche al Signore



- cc. 76v-78r, *O ssumo redentore eterno Idio* (158) - Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri
- cc. 78r-79v, *O Iesù Cristo nostro Salvatore* (136) - Invocazione del condannato a Cristo e ai santi martiri
- cc. 83v-87r, *Io scripsi già d'amor più volte rime* (85) - Testo catechetico
- c. 88r-v, *Mixerichordia o alto Idio soprano* (114) - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'“ultimo giorno”
- cc. 89r-90v, *In gemiti e sospiri io me nutricho* (77) - Lauda con invocazione alla Madonna di Loreto perché protegga l'anima del peccatore
- c. 91r, *Per fugire ocio cbom animo francho* (167)<sup>o</sup> - Invocazione di misericordia alla Vergine

**NY-PML 188 = NEW YORK (NY), Pierpont Morgan Library, MS M.188 (olim BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, MS 703)<sup>20</sup>**

Manoscritto pergameneo con decorazioni (II di cui la prima cartacea + 54 carte + I; mm. 336 × 236), redatto nel terzo quarto del XV secolo.

Descrizione in TROIANO 2007, pp. 352-358. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al “filone A” indicato da Fanti, e siglato “M” in TROIANO 2010. Contiene l'indice delle rubriche del manuale, cc. 1r-2v; l'incipitario delle laude scomparse, cc. 2v-3v; bianca la c. 4; il manuale ufficiale della Compagnia della Morte bolognese *Questa si è la forma e 'l modo come se debbeno ordinare et disporre quelle persone che deno andare a confortare et a consolare le persone iudicate a morte*, cc. 5r-54r edito in TROIANO 2007 (tra primo e secondo libro la lauda *Iesù spiandore de la prima luce* alle cc. 36v-37r), bianca c. 54v.

Vi erano ospitate 74 laude, di cui resta solo la *tabula* che raggruppa gli *incipit* dei testi in approssimativo ordine alfabetico. Le pagine con le laude sono state estirpate almeno cinque secoli fa.<sup>21</sup> Il solo testo visibile è *Iesù, spiandore de la prima luce* (edito in TROIANO 2007, pp. 431-433).

Esiste una copia manoscritta del codice redatta nel XVIII secolo, conservata a Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B.3599 (descritta in *IMBI*, vol. CII, p. 25), ma priva anche della *tabula* degli *incipit* dei testi laudistici.

<sup>20</sup> Rubato negli anni Ottanta del XIX secolo dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, fu acquistato dal collezionista Richard Bennet e poi rivenduto a John Pierpont Morgan nel 1902. La pagina miniata di c. 5r – attribuita a un minatore ferrarese attivo per Bologna attorno al 1480 (LOLLINI 2011, p. 120) – è riprodotta anche nel MS B.3599 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, a c. 1r. Ne esiste anche una copia a ricalco, arricchita da un acquerello, fatta eseguire dall'erudito Giuseppe Guidicini (1763-1837), sempre in Archiginnasio (nel MS B.2329): cfr. LOLLINI 2011, p. 125 nota 19.

<sup>21</sup> Cfr. FANTI (1978) 2001, pp. 124, 136-139.

L'elenco di 74 laude qui ricostruito è desunto dalle indicazioni della *tabula*.<sup>22</sup> Ai 15 *unica*,<sup>23</sup> 14 dei quali inediti, si aggiungono altri 15 testi inediti:<sup>24</sup>

- lib. I, 36v-37r, *olim 33, Iesù spiandore de la prima luce (74)<sup>o</sup>* - Testo contemplativo che glorifica l'immagine luminosa di Cristo e la ricchezza di promesse di felicità per il condannato
- lib. II, c. 51, *Benedeto sia el giorno (39)*
- lib. II, c. 51, *Chon desiderio vo cerchando (46)* - [BIANCO DA SIENA] - Lauda a Cristo
- lib. II, c. 52, *Anima benedecta (13)* - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione
- lib. II, c. 52, *Anima peregrina (17)* - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si unisca col suo sposo Gesù
- lib. II, c. 52, *Anima che guardi (14)* - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché rifletta sul sacrificio di Cristo
- lib. II, c. 53, *Vergene regina intemerata (208)<sup>^</sup>* - Invocazioni alla Vergine, a san Giovanni e allo Spirito Santo in punto di morte
- lib. II, 54, *O Padre o Figlio o Spirito Sancto (146)<sup>^o</sup>*
- lib. II, c. 54, *Salve regina de misericordia (183)* - Parafrasi della *Salve Regina* nelle prime cinque strofe; poi richiesta di protezione alla Vergine
- lib. II, c. 55, *Sommo inventore de tutta la natura (196)* - Invocazioni a Dio e molti santi affinché l'anima del peccatore venga rettificata
- lib. II, c. 56, *Ave regina sempre dico sancta (35)<sup>^o</sup>*
- lib. II, c. 56, *Gratia vi dimando (70)* - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- lib. II, c. 57, *Ave regina Virgo gloriosa (cap. X) (36)* - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- lib. II, c. 57, *O illibata Vergene Maria (2)<sup>^</sup>* - Lauda mariana
- lib. II, c. 57, *Salve regina salve salve tanto (185)* - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi della *Salve regina*

<sup>22</sup> L'ordine dell'elenco segue la numerazione delle carte presente nella *tabula*. Nel caso di testi con lo stesso riferimento di cartolazione, si segue pedissequamente la *consecutio* riportata nella *tabula*.

<sup>23</sup> I nn. 7, 35, 44, 54, 67, 74, 79, 122, 130, 133, 145, 146, 149, 152, 154.

<sup>24</sup> I nn. 2, 8, 22, 52, 68, 69, 92, 123, 128, 143, 157, 163, 195, 197, 208.

- lib. II, c. 58, *O donna intemerata in eterno* (128) ^ - Preghiera rivolta alla Vergine e a san Giovanni evangelista, affinché intercedano in cielo per il condannato
- lib. II, c. 59, *Deus in adiutorium meum intende* (52) ^ - Invocazione al Signore, a san Giovanni e alla Madonna
- lib. II, c. 59, *O fonte piena d'ogni humilità* (130) ^°
- lib. II, c. 59, *Se io me confesso de la colpa mia* (195) ^ - Riflessione sul valore risanante della confessione
- lib. II, c. 60, *In lo initio di sancti evangelii* (79) ^°
- lib. II, c. 61, *Al Padre al Figlio al Spirito Sancto* (8) ^ Invito ad affidare l'anima morente nelle mani di tutti gli esseri soprannaturali
- lib. II, c. 61, *Sommo principio e glorioso Padre* (197) ^ - Invocazioni di misericordia al Signore
- lib. II, c. 62, *Alta regina potente e benegna* (10) - [SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO 'IL SAVIOZZO'] - Invocazioni di misericordia alla Vergine contro la peste (parte composta dal Saviozzo)
- lib. II, c. 62, *Ave Maria matutina stella* (28) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con riferimento conclusivo alla Compagnia della morte che ha preso in carico il condannato
- lib. II, c. 62, *Dio ve salvi altissima alegreça* (53) [BIANCO DA SIENA?]
- lib. II, c. 62, *Dolce Madona altissima salute* (54) ^°
- lib. II, c. 62, *L'anima mia da Christo s'è smarita* (91) - [BIANCO DA SIENA?] - Lauda mistica incentrata sulla ricerca di Cristo
- lib. II, c. 64, *Ave Maria regina madre de Dio e sposa* (23) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita dalla richiesta di protezione alla Vergine perché non abbandoni il peccatore in punto di morte
- lib. II, c. 64, *Al nome sia del glorioso Padre* (7) ^°
- lib. II, c. 64, *O Padre nostro del mondo redemptore* (143) ^
- lib. II, c. 65, *Deffedate peccatore* (47) - [BIANCO DA SIENA?] - Lauda penitenziale che esorta alla confessione?
- lib. II, c. 65, *Fonte abondante per la quale vegiamo* (67) ^°
- lib. II, c. 65, *O glorioso Signore che su la croce* (133) ^°
- lib. II, c. 67, *Ave Maria d'ogni chiareça luce* (27) - Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita da litanie mariane

- lib. II, c. 68, *Io recorro a voi Signor mio caro* (84) - Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- lib. II, c. 69, *Con pura fede e gran contrizione* (44) <sup>^o</sup>
- lib. II, c. 70, *Ave chiara stella lucente e serena* (37) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- lib. II, c. 70, *O sacro sangue giusto e benedeto* (151) - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- lib. II, c. 71, *Chi inanzi a tutte le cose vole essere salvo* (42) - Testo catechetico sulla Trinità
- lib. II, c. 72, *Io credo in uno Dio Padre a chi è possibile* (81) - Parafrasi del *Credo*
- lib. II, c. 72, *O Signore mio benigno che gran pena portasti* (154) <sup>^o</sup>
- lib. II, c. 72, *O Padre pieno de misericordia* (147) - Parafrasi del *Pater noster* nelle prime tre strofe; poi invocazioni di misericordia a Dio *in extremis*
- lib. II, c. 73, *Ave regina di superni cieli* (32) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- lib. II, cc. 73 e 75,<sup>25</sup> *O Christo mio dami forteça* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- lib. II, c. 73, *Misericordia dulcissimo Dio* (111) - [BIANCO DA SIENA?] - Parafrasi del Salmo 51 (50) *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam?*
- lib. II, c. 73, *Quando te sguardo in croce Signore mio* (176) - Riflessione sulle sofferenze della croce e l'indegnità del peccatore
- lib. II, c. 74, *Spirito Sancto d'amore* (198) - [LEONARDO GIUSTINIAN?]
- lib. II, c. 74, *Tu Padre eterno tu Signore benegno* (201) - Invocazioni alla misericordia di Dio *in extremis*, meditate sulla Passione di Cristo
- lib. II, c. 75, *Misericordia Padre omnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- lib. II, c. 76, *O prezioso sancto sangue giusto* (149) <sup>^o</sup>
- lib. II, c. 76, *O croce sancta d'ogni dolore coperta* (123) <sup>^</sup> - Richieste di protezione a oggetti e personaggi connessi al martirio in vista del *post mortem*
- lib. II, c. 76, *Primo principio de la nostra fede* (173) - Invocazioni di sostegno *in extremis* al Signore e ai martiri

---

<sup>25</sup> Così nella *tabula*: è molto probabile che si intenda la presenza di due versioni del testo.

- lib. II, c. 77, *O sancti e sancte martiri de Dio* (152) <sup>^o</sup>
- lib. II, cc. 77-85 (Prologo e capp. I-IX), *Ave regina Virgo gloriosa* (36) - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- lib. II, c. 87, *O Christo omnipotente* (118) - [IACOPONE DA TODI?]
- lib. II, c. 89, *Sposa de Dio io me ve recomando* (157) <sup>^</sup> - Invocazioni litaniche alla Madonna in punto di morte
- lib. II, c. 90, *Dona del Paradiso* (59) - [IACOPONE DA TODI] - Drammatizzazione dell'incontro tra Maria e Cristo sulla croce, focalizzata sull'ingratitude umana
- lib. II, c. 90, *Madre de Dio misericordiosa e sancta* (105) - Invocazioni di misericordia alla Vergine
- lib. II, c. 90, *O summo eterno et infinito bene* (159) - [ANTONIO DA MONTEFELTRO] - Invocazione di misericordia al Signore, anche per amore della Madonna
- lib. II, c. 91, *Salve Iesù Christo salvadore superno* (182) - Invocazioni di misericordia al Cristo sofferente e crocifisso, affinché il peccatore guadagni il Paradiso
- lib. II, c. 92, *O Padre nostro sempre Dio chiamo* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà
- lib. II, c. 92, *O Signore beato et in croce crucifixo* (192) - Lauda d'invocazione *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- lib. II, c. 93, *Domine Iesù Christe Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- lib. II, c. 94, *Gloria superna del celestiale choro* (68) <sup>^</sup> - Invocazione a Dio per la salvezza
- lib. II, c. 94, *O gloriosa Vergene Maria* (69) <sup>^</sup> - Richiesta d'intercessione alla Vergine nell'approssimarsi della morte
- lib. II, c. 94, *O Signore nostro che tutti ce governi* (155) - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte
- lib. II, c. 95, *O Padre nostro che nei cieli stai* (142) - [BIANCO DA SIENA?] - Parafrasi del *Pater noster*?
- lib. II, c. 96, *Ave del cielo lucifera stella* (22) <sup>^</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- lib. II, c. 96, *L'ultimo volere dispono in Christo* (100) - Invocazioni *in extremis* dirette a Cristo, alla Madonna e a vari santi, seguite dalla parafrasi del *Credo*
- lib. II, c. 96, *La nocte e 'l dì si è vintiquatro hore* (92) <sup>^</sup> - Testo moraleggiante che invita alla riflessione sulla morte

- lib. II, c. 97, *Misericordia o sommo eterno Dio (112)* - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- lib. II, c. 97, *O Padre nostro uno Dio vivente (145)* <sup>^o</sup>
- lib. II, c. 97, *O Iesù Christo mio dilecto (163)* <sup>^</sup> - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna
- lib. II, c. 98, *O croce sancta del pio Salvatore (122)* <sup>^o</sup>
- lib. II, c. 98, *O croce gloriosa e trionfale (121)* - Lauda alla croce, stendardo per il peccatore, sostegno per vincere il demonio e guadagnare il Paradiso

#### **R-IBC 464 = RAVENNA, Istituzione Biblioteca Classense, MS 464**

Manoscritto cartaceo (196 carte, che includono due fogli aggiunti all'inizio e uno alla fine; mm. 312 × 218), datato "5 aprile 1490" a c. 189.<sup>26</sup>

Descrizione in BALDINI 2004, p. 57;<sup>27</sup> *IMBI*, vol. IV, pp. 244-245. Non spogliato in *IUPI*.

Appartiene al "filone A" indicato da Fanti, e siglato "Ra<sup>29</sup>" in TROIANO 2010. Contiene il confortatorio (*Questa sie la forma e modo come se debe ordinare e disporre quelle persone che vogliono andare a consolare e confortare li iusticiati a morte*, cc. 1r-8v), a seguire le laude (cc. 8v-50r), bianche le cc. 50v-55v, poi opere di carattere morale e ascetico in volgare (cc. 56r-88v e 122v-189r), *auctoritates* in latino e volgare (cc. 89r-121v), bianche le cc. 156r-157v, brevi testi di carattere morale e ascetico (cc. 189r-193r).

Il codice ospita 35 testi del confortatorio bolognese (i testi nn. 13, 45 e 184 vi compaiono due volte), tra cui un *unicum* inedito (n. 21) e altri 10 inediti,<sup>28</sup> per un totale di 11:

- c. 8r-v, *O sacro sangue iusto e benedecto (151)* - Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso
- c. 8v, *Ben te possiam laudare o dolce legno (40)* - Lauda alla croce
- c. 9r-v, *Christo mio dami fortetia (45)* - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- c. 9v, *Salve regina o germinante ramo (184)* - Parafrasi della *Salve regina*

<sup>26</sup> La rubrica completa recita *Scriptum per me Aloysium Leonardi de Machiavellis civem Bononiensem anno Domini MCCCC°LXXX°°, die vero V aprilis, 1490.*

<sup>27</sup> La descrizione riportata da Maria Giulia Baldini è piuttosto imprecisa. Se ne fornisce in questa sede una nuova versione per la stesura della quale ringrazio la collaborazione della Dott.ssa Floriana Amicucci della Biblioteca Classense di Ravenna.

<sup>28</sup> I nn. 5, 24, 33, 95, 107, 123, 156, 163, 164, 172.

- cc. 10r-11v, *Mi racomando a vui Signor mio caro* (84) - Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri
- cc. 11v-12r, *Anima benedicta* (13) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione
- cc. 12v-13v, *Misericordia o sommo eterno Dio* (112) - GREGORIO ROVERBELLA - Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte
- c. 14r-v, *O Yhesù Cristo mio dilecto* (163)<sup>^</sup> - Preghiera di lode a Cristo Salvatore, con richiesta di serenità nella morte per condanna
- c. 14v, *Primo in quel dì li è conceduta la necessità de sua vita* (172)<sup>^</sup> - Sentenze sul valore salvifico della messa
- c. 15r, *Anima Christi sanctifica me* (16) - Preghiera tradizionale latina da recitarsi dopo la comunione eucaristica
- c. 15r, *Ante thronum Trinitatis miserorum miserata* (18) - Antifona mariana sull'intermediazione di Maria
- c. 15r, *Salve regina e germinante ramo* (184) - Parafrasi della *Salve regina*
- cc. 15v-16r, *Magnifica Signor l'anima mia* (107)<sup>^</sup> - Parafrasi del *Magnificat*, a cui seguono invocazioni alla Vergine per la pace di tutti e per la serenità della propria donna
- c. 16r, *Anima benedicta* (13) - [LEONARDO GIUSTINIAN?] - Testo moraleggiante rivolto all'anima, affinché si concentri sulle sofferenze della Passione
- cc. 16v-20r, *Io scripsi già d'amor più volte rime* (85) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Testo catechetico
- cc. 20r-21v, *Signor mio Iesù Cristo Salvatore* (57) - Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*
- cc. 22r-23v, *Misericordia Padre omnipotente* (113) - Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo
- c. 24r-v, *Ave stella lucente et anchor serena* (37) - [ANTONIO BECCARI, DETTO 'MAESTRO ANTONIO DA FERRARA'] - Parafrasi dell'*Ave Maria*
- cc. 24v-25v, *Cristo mio dami fortezza* (45) - Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi), con invocazioni di protezione in punto di morte
- cc. 25v-26v, *Ave Maria / de gratia voi site piena* (24)<sup>^</sup> - Richiesta d'intercessione alla Madonna

- cc. 26v-29r, *Io mi confesso a Dio padre celestiale* (5)<sup>^</sup> - Testo catechetico che invita alla confessione e alla contrizione (*La confession de la Magdalena*)
- cc. 29r-30r, *O croce sancta de omne dolore coperta* (123)<sup>^</sup> - Richieste di protezione a oggetti e personaggi connessi al martirio in vista del *post mortem*
- cc. 30r-32v, *Gratia ti rendo* (70) - Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte
- cc. 33r-34v, *Pader de cielo Figlio et Spirito Santo* (164)<sup>^</sup> - Preghiera d'invocazione di perdono a Dio, Madonna, santi e martiri, sulla base di molti esempi biblici ed evangelici
- cc. 34v-36r, *De le toe braçe o Vergine Maria* (36) - [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA O 'DA TREVISO'] - Pianto della Vergine
- cc. 36r-37v, *Vergine gloriosa alma regina* (205) - Invocazioni litaniche alla Madonna per la protezione del peccatore
- cc. 38r-39r, *O Padre nostro Idio sempre chiamamo* (144) - Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà
- c. 39r, *Ave regina, imperatrice sancta* (33)<sup>^</sup> - Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazione finale perché la Madonna accolga benignamente l'anima del morituro
- c. 39v, *Laudata sii sempre Vergene pura* (95)<sup>^</sup> - Invocazione d'intercessione alla Vergine
- cc. 39v-40r, *Chi serve a Dio cum purità di core* (43) - [FEO BELCARI] - Testo moraleggiante sul *contemptus mundi*
- cc. 40v-41r, *Audi figlia vide e inclina* (21)<sup>^o</sup> - Testo moraleggiante sul *contemptus mundi*
- cc. 41v-42v, *O Signore mio he [sic] fusti leghato* (156)<sup>^</sup> - Preghiera a Cristo, perché dia forza al peccatore in punto di morte
- cc. 42v-44r, *O sommo eterno o infinito bene* (159) - [ANTONIO DA MONTEFELTRO] - Invocazione di misericordia al Signore, anche per amore della Madonna
- cc. 44r-46v, *Iesù Cristo Salvatore* (136) - Invocazione del condannato a Cristo e ai santi martiri
- cc. 46v-47v, *O summo redentore eterno Dio* (158) - Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri
- cc. 47v-49r, *Alta regina di stelle incoronata* (9) - Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte



- c. 49r-v, *Misericordia o alto Dio soprano (114)* - Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'“ultimo giorno”
- cc. 49v-50r, *O Signor mio te chiamo di core (155)* - Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte

### III.2 *Le norme editoriali*

Dai testi editi in Appendice vengono esclusi i 49 riprodotti e analizzati in TROIANO 2010 e *Iesù spiandore de la prima luce*, edito in TROIANO 2007. Qui trovano posto i testi rimanenti, raggruppabili in varie tipologie:

- 1) *unica* inediti;
- 2) altri testi inediti di cui esistono attestazioni ulteriori, nei codici della conforteria bolognese o in altri testimoni (le concordanze vengono dettagliatamente elencate solo se presenti nei manoscritti della conforteria bolognese); laddove possibile è stata preferita la lezione del codice B-BU 157;
- 3) testi editi altrove, ma qui riprodotti secondo la lezione di un manoscritto della conforteria bolognese; laddove possibile è stata preferita la lezione di B-BU 157.

I dati raccolti nelle schede riferite a ogni testo contengono:

- cappello introduttivo che illustra il contenuto del poemetto;
- forma metrica e poetica (non si segnalano le anomalie);
- eventuale autore del testo (tra parentesi quadre se non è menzionato nei manoscritti della conforteria bolognese);
- edizioni moderne del testo; l'assenza di edizioni note viene evidenziata mediante la presenza del segno (^) accanto all'ultima parola dell'*incipit*;
- versioni musicali;
- edizioni musicali moderne;
- presenza dell'*incipit* in *IUPI*, il cui rimando servirà a rintracciare l'eventuale presenza in altri repertori poetici, cataloghi e fonti; l'assenza in *IUPI* verrà evidenziata con un asterisco (\*) apposto accanto all'ultima parola dell'*incipit*;

- presenza del testo in altri manoscritti del conforto bolognese; non si segnalano altre eventuali concordanze, ma vengono evidenziati i testi che ad oggi risultano *unica* col segno (°) apposto accanto all'ultima parola dell'*incipit*;
- trascrizione da una versione testuale (impossibile solo nel caso di *unica* presenti nel codice NY-PML 188), con eventuale rubrica introduttiva;
- elenco delle varianti testuali nei manoscritti del conforto bolognese: si riportano a fine testo unicamente le varianti rilevanti ai fini del rapporto fra i diversi testimoni; non si segnalano, pertanto, le varianti grafiche.

In nota si danno le fonti e i rimandi a eventuali altri testi utili per la comprensione.

I criteri editoriali usati per redigere i testi sono sostanzialmente conservativi. Nel dettaglio:

- si regolarizzano unione e separazione delle parole;
- si regolarizzano interpunzione, segni diacritici, maiuscole e minuscole secondo criteri moderni;
- si sciolgono le abbreviazioni e i segni tachigrafici; la frequentissima “Xpo” viene sciolta come *Christo*;
- si riducono alla semplice *e* “&” e la nota di derivazione tironiana “z”, anche davanti a parole che iniziano per vocale; si conserva la congiunzione latina *et*;
- si regolarizza la scrizione *ngn* in *gn* (per es.: *aggiungnessi, avingne, giungner*);
- si regolarizza la scrizione *lgl* e *gl* + vocale in *gli* + vocale (per es.: *asciogli, figlio, toglie*);
- si segnalano le espunzioni mediante l'uso delle parentesi acute, e le integrazioni mediante l'uso delle parentesi quadre;
- si usa la *crux desperationis* per le lezioni gravemente lacunose impossibili da decodificare a causa di danni oggettivi occorsi al testimone (abrasioni, cancellature, strappi, inchiostro sbiadito, ecc.) o per l'incomprensibilità della scrittura;
- si introduce la distinzione *u/v*;
- si normalizza la grafia “3” in *z̄*;
- si conservano i raddoppiamenti fono-sintattici;
- si normalizzano le interiezioni (*de* in *deb*; *a* in *ab*, *ai* in *abi*, ecc.);
- si accentano *a, o*, ecc. laddove si intenda il verbo avere;
- si riduce a semplice *i* tanto la *j* finale (come in *affannj, annj, Caldej, Dij, evangelij, Giovanni*) quanto la *j* iniziale semiconsonantica (come in *Jesu, jocondo, Juda, justa*);
- non si conserva la doppia *ij* finale (come in *beneficij, desiderij, gaudij, bedificij*), che viene ridotta a semplice *i*;

- si usa il punto in alto per segnalare la mancanza di una consonante (per es. *i•* per “in”);
- l’afèresi in “se tu” si rende *stu*;
- si mantengono invariabili i possessivi *mie* (per “miei”), *tuo* (per “tuoi”), *suo* (per “suoi”);
- si rende *dé* per “deve/devo”, *di’* per “dici”, *diè* per “diede”, *fa’* per “fai” (imperativo), *èi/ièi* per “sei” (seconda persona singolare del verbo essere, per distinguerlo da *ei* per egli/essi), *fé* per “fece/fede”, *i* per “gli”, *sè* per “sei” (seconda persona singolare del verbo essere), *sète* per “siete”, *si’* per “sì”, *so’* per “sono”, *va’* per “vai”, *vo’* per “voglio”.
- si trascrive la *y* in *i* quando non è etimologica (come in *anby*, *deytate*, *guay*, *oymè*, *y* [congiunzione e articolo], *ymagine*), ma si conserva in *omey*;
- si conserva la grafia originale, anche se oscillante, per i nomi propri riferiti a persone o luoghi, tranne che in quelli ormai comuni *Iachomo*, *Lucha*, *Marcho*, *Nicholò*, dai quali si espunge la *b*. Si interviene, però, nel caso di nasale finale *m* per *n* (in *Barabam*, *Bastiam*, *Fabiam*, *Giovam*, *Longim*, *Natam*, *Stefham*, *Velosiam*, *Vespesiam*);
- si elimina la *i* senza valore diacritico nella scrittura della *c* affricata e della *g* palatale (come in *accieso*, *cierto*, *degnia*, *dolcie*, *faciesti*, *Giesù*), ma anche in *angoscie*, *disciepoli*, *disciesa*, *escie*, *mescie*, *nasciesti*, *ogniora*, *ogniun*, *pescie*, *pognio*, *scieso*, *uscendo*, *zielo*; si conservano però *ciera* e *Gierusalemme*;
- si conserva l’oscillazione di consonanti, scempie o geminate;
- si ammodernano i diagrammi *-ch-* e *-gh-* davanti alle vocali *a*, *o*, *u* (per es. *alchumo*, *ciaschun*, *chapelo*, *charne*, *chor*, *oschura*, *pocho*, *prechursore*, *schacciati*, *zaschuno*); si mantiene *ucharestia* perché etimologico;
- le finali *m* per *n* e *n* per *m* si riducono all’uso moderno (per es. *abbian*, *ascensiom*, *bem*, *fantim*, *fim*, *gram*, *guardiam*, *ognum*, *potren*, *resurrectiom*, *salvatiom*), intervento esteso ai nomi propri;
- le nasali *n* e *m* davanti alle labiali *b* e *p* si riducono all’uso moderno: i frequenti nessi *-nb-* e *-np-*, diventano quindi *-mb-* e *-mp-* (come in *comprende*, *inpetrare*, *pionbato*).

Quanto alle grafie latineggianti, esse si conservano qualora abbiano una rispondenza etimologica. Nel dettaglio:

- si mantiene l’*b* etimologica nelle voci del verbo avere;
- si conservano le *y* etimologiche (come in *abyssu*, *hypocrisia*, *hystoria*, *synagoga*, *tyranie*);
- si conserva la grafia latineggiante *ph* nelle parole di origine latina (per es. *antiphane*, *alpha*, *elephante*, *pharisei*, *phylosophante*, *propheta*, *Seraphini*, *triumpho*), ma anche in *prophani*;
- si conserva il nesso latino *ti* + vocale (come in *amicitia*, *contritione*, *experientia*, *letitia*, *meditatione*, *negligentia*, *oratione*, *penitentia*, *salvatione*, *sapientia*, *vitio*); si conservano comunque *benefitio*, *efficatia*, *offitio*, *sacrifitio*, anche se il nesso *ti* + vocale non è etimologico;

- si conservano le *h* etimologiche all'inizio e all'interno di parola (per es. *catholica, comprehendere, bemispero, historia, boggi, homicidio, hora, hoste, hostia, humano, humile, lamberinthe, riprebendere, thesoro, trabesse*), ma si eliminano all'interno di parole composte (per es. *abor, albora, anchora, deshoneste, dishonore, ognihor, talhora*) e quando le *h* non hanno giustificazioni etimologiche (per es. *catbena, chlemenza, chredere, chroxse, dimhora, elbemosina, gbrido, habundanza, heremite, sachro, sachrifizio, scriture, secbrete*);
- si conserva la preposizione semplice latina *cum*;
- si conserva il nesso *ct* solo se etimologico (come in *acto, affecto, benedecta, conducto, defuncto, delicto, difecto, doctrina, extracta, facto, fructo, sancto, sconficta, strecto, tracto, vendecta, victoria*); si elimina, invece, nei termini con false etimologie, sostituendolo con *tt* (come in *bructure, necto, tucto*) o *t* (come in *conctricto, lectitia, prostracto*) anche in *perfectione*;
- si conserva il nesso *pt* solo se etimologico (come in *accepti, baptesmo, concepto, optima, precepti, rapto, redemptione, Scriptura, septe, temptation*); si elimina, invece, nei termini con false etimologie e si sostituisce con *tt* (come in *legiptima*);
- si elimina il nesso *ps* non etimologico, sostituendo con *ss* (come in *lappso*) o eliminando la *p* (come in *psalma*).

Gli *incipit* dei testi editi in TROIANO 2010 sono citati secondo questa edizione.

#### ABBREVIAZIONI

I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento vengono abbreviati come segue:

*1Cor* (Prima lettera ai Corinzi); *2Cor* (Seconda lettera ai Corinzi); *1Cr* (Primo libro delle Cronache); *2Cr* (Secondo libro delle Cronache); *1Pt* (Prima lettera di Pietro); *2Pt* (Seconda lettera di Pietro); *1Re* (Primo libro dei Re); *2Re* (Secondo libro dei Re); *1Sam* (Primo libro di Samuele); *2Sam* (Secondo libro di Samuele); *Ag* (Aggeo); *Ap* (Apocalisse); *At* (Atti degli Apostoli); *Col* (Lettera ai Colossesi); *Ct* (Cantico dei cantici); *Dn* (Daniele); *Dt* (Deuteronomio); *Eb* (Lettera agli Ebrei); *Ef* (Lettera agli Efesini); *Es* (Esodo); *Esd* (Esdra); *Ez* (Ezechiele); *Gd* (Lettera di Giuda); *Gdc* (Giudici); *Gdt* (Giuditta); *Ger* (Geremia); *Gio* (Giona); *Gl* (Gioele); *Gn* (Genesi); *Gs* (Giosuè); *Gv* (Vangelo secondo Giovanni); *Is* (Isaia); *Lc* (Vangelo secondo Luca); *Mc* (Vangelo secondo Marco); *Mt* (Vangelo secondo Matteo); *Nm* (Numeri); *Sal* (Salmi); *Sap* (Sapienza); *Sir* (Siracide); *Zc* (Zaccaria).

### III.3 Griglia complessiva dei testi laudistici

L'elencazione degli *incipit* del laudario della conforteria bolognese segue qui un ordine meramente alfabetico. Si pongono tra parentesi quadre le attribuzioni assenti nei testi del laudario bolognese, ma rinvenute in altre concordanze. L'abbreviazione 'c.c.' sostituisce la dicitura 'cantasi come ...'.

	INCIPIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
1.	[...] / <i>a chi de peste havesse paura</i>						150v								
2.	<i>Ab inlibata Vergene Maria</i>							60r-v							(II, 57)
3.	<i>Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo</i>						213v-214r								
4.	<i>Alma che cerchi pace in fra la guerra</i>	[Feo Belcari]	c.c.				149v								
5.	<i>Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto</i>					29v-32r	143r-v						26v-29r		
6.	<i>Al nome sia de l'alto Idio superno</i>						191v-196r								
7.	<i>Al nome sia del glorioso Padre</i>														(II, 64)
8.	<i>Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Santo</i>							26r-v							(II, 61)
9.	<i>Alta regina de stele incoronata</i>			54r-55r	101v-103r					85r-86r	39v-41r		47v-49r	49r-50v	

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
10.	<i>Alta regina, potente e benigna</i>	[Simone Serdini da Siena, detto 'il Saviozzo'] (parz.)		43v				40r						50v-51r	(II, 62)
11.	<i>Amore che per virtù el cor s'aprende</i>							1r							
12.	<i>Anima, ascolta e piangi</i>						144v								
13.	<i>Anima benedecta</i>	[Leonardo Giustinan?]	c.c.	25v		20r	144v						11v-12r e 16r		(II, 52)
14.	<i>Anima che guardi</i>	[Leonardo Giustinan?]		26r-v			144r-v								(II, 52)
15.	<i>Anima che nel mondo</i>						144v-145r								
16.	<i>Anima Christi, sanctifica me</i>		4 versioni polifoniche (Antoniet, Gaspar van Weerbeke, 2 anonime)			19r							15r		
17.	<i>Anima peregrina</i>	[Leonardo Giustinan?]		25v-26r			144r								(II, 52)
18.	<i>Ante thronum Trinitatis, miserorum miserata</i>					19r							15r		

	INCIPIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
19.	<i>Apri le labra mie, o Yhesù Christo</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					200r-v								
20.	<i>A te ricorro, o porto di salute</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					200v								
21.	<i>Audi, figlia, vide e inclina</i>												40v- 41r		
22.	<i>Ave del cielo lucifera stella</i>			37v- 38v			148v- 149r	69r-70r							(II, 96)
23.	<i>Ave Maria, de Dio madre e spoxa</i>			37r-v										55v- 56r	(II, 64)
24.	<i>Ave Maria / de gracia voi sidi piena</i>					29r-v							25v- 26v		
25.	<i>Ave Maria de la eterna pianta</i>						146v								
26.	<i>Ave Maria, de tuti grazia piena</i>	[Giovanni Quirini] (parz.)						29v-33v							
27.	<i>Ave Maria, d'oni chbiarezza luce</i>						141r-v							41v- 43r	(II, 67)
28.	<i>Ave Maria, matutina stella</i>													63v- 64v	(II, 62)
29.	<i>Ave Maria, o Vergine sagrata</i>			55r											

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
30.	<i>Ave Maria, salutata da l'angelo</i>													64v-65r	
31.	<i>Ave regina celi, tante volte</i>						218v-219r								
32.	<i>Ave, regina del superno cielo</i>	[Leonardo Giustinan?]												69r	(II, 73)
33.	<i>Ave regina, imperatrice sancta</i>			43r-v		71v	149v						39r		
34.	<i>Ave regina immaculata e sancta</i>						216v-217v								
35.	<i>Ave regina sempre dico sancta</i>														(II, 56)
36.	<i>Ave regina, Virgo gloriosa</i>	[Enselmino da Montebelluna o 'da Treviso']	<i>Prologo:</i> versione polifonica anonima  <i>cap. X:</i> versione polifonica di Filippo da Lurano			37r-38v	174r-181v						34v-36r	52r-54v	(II, 57): <i>cap. X</i>  (II, 77-85): <i>Prologo e capp. I-IX</i>



	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
37.	<i>Ave, stela Diana, lucente e serena</i>	[Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']		42v-43r		27v-28r							24r-v	36v-37v	(II, 70)
38.	<i>Ave, tempio de Dio, sacrato tanto</i>	[Leonardo Giustinan?]												45v-46v	
39.	<i>Benedeto sia el giorno</i>	[Leonardo Giustinan?]													(II, 51)
40.	<i>Ben ti posiamo lodare, o dolze legno</i>			25r e 44v		12v							8v	55v	
41.	<i>Chi ben rimira e guarda la natura</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					202r-v								
42.	<i>Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo</i>							47v-50r							(II, 71)
43.	<i>Chi serve a Dio cum purità di core</i>	[Feo Belcari]	versione polifonica anonima  c.c.										39v-40r		
44.	<i>Con pura fede e gran contricione</i>														(II, 69)

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
45.	<i>Cristo mio, dame forteça</i>			36v-37r		13r-v e 28r-v	140v						9r-v e 24v-25v	40r-41v	(II, 73-75)
46.	<i>Cum desiderio vo cercando</i>	[Bianco da Siena]	2 versioni polifoniche anonime	40v-41v											(II, 51)
47.	<i>Deffedate peccatore</i>	[Bianco da Siena?]													(II, 65)
48.	<i>Deb, levati boramai</i>						145r								
49.	<i>Deb, passa tempo del mondo fallace</i>						150r								
50.	<i>Deb, piaccia un poco a ciaschedun pensare</i>						198r-199r								
51.	<i>Del gran profundo d'esta ria presone</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					201r								
52.	<i>Deus, in a[d]iutorium meum intende</i>							22v							(II, 59)
53.	<i>Dio ve salvi, altissima alegreça</i>	[Bianco da Siena?]													(II, 62)
54.	<i>Dolce Madona, altissima salute</i>														(II, 62)
55.	<i>Dolce Yhesù che pasci de tua manna</i>	[Giovan Battista Refrigerio]					206v-207r								

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
56.	<i>Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo</i>						215r-216v								
57.	<i>Domine Iesù Christo, Salvatore superno</i>			35r-36v		24r-25v	143v-144r	17r-19v					20r-21v	66r-68r	(II, 93)
58.	<i>Done amoroxe, pelegrine e bele</i>													70r-74v	
59.	<i>Donna del Paradiso</i>	[Iacopone da Todi]					219r-v								(II, 90)
60.	<i>Dura cose è e horribile assai</i>	[Giovanni Boccaccio?]					150v								
61.	<i>Ecco il gran legno de la sancta croce</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					200v-201r								
62.	<i>Ecco il tremendo, ecco il terribil giorno</i>			57v-58v			146r								
63.	<i>El non è peccatore tanto acecato</i>			49v											
64.	<i>Eterno Padre, Idio sumo Signore</i>	[Andrea Viarani da Faenza]		55v			203v							34r	
65.	<i>Fasse davanti a nui il sommo bene</i>	[Giovanni Boccaccio?]					150v								
66.	<i>Fontana de pietà vergine e sancta</i>			46v-47r											

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
67.	<i>Fonte abundante per la quale vegiamo</i>														(II, 65)
68.	<i>Gloria superna del celestiale core</i>			46v											(II, 94)
69.	<i>Gloriosa Vergene Maria</i>						148r-v								(II, 94)
70.	<i>Gratia ti rendo</i>			28v-30r		33r-35v	140r-v			79v-82r			30r-32v	58r-61r	(II, 56)
71.	<i>Guardate a me, o voi ch'al mondo sète</i>			47v-49v			203v-204r								
72.	<i>Hostia sagrata preciosa e degna</i>	[Leonardo Giustinan?]		58v											
73.	<i>I cuori e nostri reni brusa e accende</i>						213r								
74.	<i>Iesù, spiandore de la prima luce</i>														I, 36v-37r
75.	<i>Iesù, verace ardore</i>			56r-v											
76.	<i>Imperatrice di quel sancto regno</i>			32r-v			223v-225r	9r-16v						51r-52r	
77.	<i>In gemiti e sospiri io me nutricho</i>													89r-90v	
78.	<i>In le toe braze, Vergine Maria</i>													34v-35r	
79.	<i>In lo initio di sancti evangelii</i>														(II, 60)
80.	<i>In prinzipio de questo era 'no Verbo</i>							22v-26r							

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
81.	<i>Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile</i>							46v-47r						69r-70r	(II, 72)
82.	<i>Io crezo in Dio Padre onipotente</i>							26v							
83.	<i>Io prego la divina maiestate</i>						221v-223v								
84.	<i>Io ricoro da vui, o Signore caro</i>			30r-31r		14r-15v	139v-140r	6v-8v					10r-11v	63r-v	(II, 68)
85.	<i>Io scripsi già d'amor più volte rime</i>	[Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']				20v-23v	207r-208r						16v-20r	83v-87r	
86.	<i>Io son Fortuna, sorella a la Morte</i>						150r								
87.	<i>Io sono quella spietade e crudele Morte</i>			57r-v			145v							75r-76r	
88.	<i>Io vegio bene che dal nascimento</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi		55v-56r			201r-v							34r-v	
89.	<i>I' vegio ben ch'ogni pietate è morta</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					202v								
90.	<i>La infinita bontà, la caxon prima</i>						151r								
91.	<i>L'anima mia da Christo s'è smarita</i>	[Bianco da Siena?]													(II, 62)

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
92.	<i>La nocte e il giorno si è vintiquattro hore</i>						148v								(II, 96)
93.	<i>La pena crudele, aspra e prava</i>						213r								
94.	<i>La tua misericordia che risona</i>						213r								
95.	<i>Laudata sii sempre, Vergene pura</i>												39v		
96.	<i>Laudiam quel dolce parto</i>						221v								
97.	<i>Le supplicante prece in te raccogli</i>						213r								
98.	<i>Li mei parenti cum ciascun fedele</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					200v								
99.	<i>Li nostri facti, Signor, conseguisse</i>						213r-v								
100.	<i>L'ultimo dolore dispono in Christo</i>							50v						65r-v	(II, 96)
101.	<i>Madre che fiesti colui che ti fece</i>	[Leonardo Giustinan?]	versione polifonica di Innocentius Dammonis  c.c.				220r								
102.	<i>Madre de Christo, alta imperatrice</i>													61r- 62r	
103.	<i>Madre de Christo, gloriosa e pura</i>	[Simone Serdini da Siena, detto "il Saviozzo"]		32v- 33v			149r-v								

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
104.	<i>Madre de Cristo, Vergene Maria</i>						204r- 205v								
105.	<i>Madre de Dio, misericordiosa e sancta</i>													31v- 32r	(II, 90)
106.	<i>Magnanimo signore, in cui s'appoggia</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					201v- 202r								
107.	<i>Magnifica, Signor, l'anima mia</i>					19v- 20r							15v- 16r		
108.	<i>Maria, lucente e fragrante roxa</i>													47r- 49r	
109.	<i>Maria, vergene bella</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					199r-v								
110.	<i>Miserere Signore, hor fa' sovegni</i>						213r								
111.	<i>Misericordia, dulcissimo Dio</i>	[Bianco da Siena?]													(II, 73)
112.	<i>Misericordia, o sommo eterno Idio</i>	Gregorio Roverbella		26v- 28r	99r- 101v	16v- 17v	141r			82v- 83v	36v- 38r	44v- 46r	12v- 13v	28r- 29v	(II, 97)
113.	<i>Misericordia, Padre omnipotente</i>			45r- 46v		25v- 27r	142r- 143r						22r- 23v	37v- 40r	(II, 75)
114.	<i>Mixerichordia, o alto Idio soprano</i>			38v	95r- 96r					87r- 88r	41r- 42r		49r-v	88r-v	

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
115.	<i>Mundo che mandi nel profundo abysso</i>						151r								
116.	<i>Non te fidare, né in stato né in ricchezza</i>	[Matteo Griffoni]					151r								
117.	<i>O buona gente, piacciavi ascoltare</i>						205v-206v								
118.	<i>O Christo omnipotente</i>	[Iacopone da Todi?]													(II, 87)
119.	<i>O corpo glorioso, che incarnasti</i>						140v-141r								
120.	<i>O croce gloriosa d'onore degna</i>			44r-v											
121.	<i>O croce gloriosa e trionfale</i>			44r										68v	(II, 98)
122.	<i>O croce sancta del pio Salvatore</i>														(II, 98)
123.	<i>O croce sancta de omne dolore coperta</i>					32r-v							29r-30r		(II, 76)
124.	<i>O crudele ferle ch'i sancti piè passasti</i>			44r											
125.	<i>O de li eterni lumi, o chiara lampa</i>						184v-191v								
126.	<i>O Dio eterno, tu m'ài creato</i>			58v										33v	
127.	<i>O dolce Vergene sacra, madre sancta</i>	Giovanni Marco Pio da Carpi					199v-200r								
128.	<i>O dona intemerata in eterno</i>							1v-3v							(II, 58)



	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
129.	<i>O dulcissimo Signor, clemente e pio</i>				96v- 98v										
130.	<i>O fonte piena d'ogni humilità</i>														(II, 59)
131.	<i>O gloriosa madre del Signore</i>						221r								
132.	<i>O glorioso re, che 'l ciel governi</i>	[Giovanni Boccaccio?]					150v								
133.	<i>O glorioso Signore, che su la croce</i>														(II, 65)
134.	<i>O gratiosa, o Vergine Maria</i>			31r- 32r											
135.	<i>O Idio, dal quale i desideri sancti</i>						213r								
136.	<i>O Iesù Cristo, nostro Salvatore</i>			39r- 40r						76v- 79r			44r- 46v	78r- 79v	
137.	<i>O increata maiestà de Dio</i>	[Niccolò di Mino Cicerchia da Siena]					152r- 163v								
138.	<i>O madre de virtù, luce eterna</i>	Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara'					150r								
139.	<i>O mansueta madre reverente</i>						221r-v								
140.	<i>Omnipotente Idio e sommo duce</i>						213v								

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
141.	<i>O Padre eterno, vero iusto e pio</i>						149v e 208r-v							65v- 66r	
142.	<i>O Padre nostro, che nei cieli stai</i>	[Bianco da Siena?]													(II, 95)
143.	<i>O Padre nostro, del mondo redemptore</i>														(II, 64)
144.	<i>O Padre nostro, Idio sempre chiamando</i>			41v- 42v		70v- 71v	146r-v						38r- 39r	35r- 36v	(II, 92)
145.	<i>O Padre nostro, uno Dio vivente</i>														(II, 97)
146.	<i>O Padre, o Figlio, o Spirito Sancto</i>														(II, 54)
147.	<i>O Padre pieno de misericordia</i>													56r- 58r	(II, 72)
148.	<i>O peccator, te movera' tu mai</i>	[Leonardo Giustinian?]	versione polifonica di Innocentius Dammonis				220r-v								
149.	<i>O precioso sancto sangue giusto</i>														(II, 76)
150.	<i>O reverenda madre, sancta e pura</i>						181v- 184v								
151.	<i>O sacro sangue, iusto e benedeto</i>			24v- 25r		12r-v	139r-v						8r-v	54v- 55v	(II, 70)
152.	<i>O sancti e sancte martiri de Dio</i>														(II, 77)
153.	<i>O sancto Michael, ora per noi</i>						212r-v								

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
154.	<i>O Signore mio benigno, che gran pena portasti</i>														(II, 72)
155.	<i>O Signore mio, che 'l tuto governi</i>			44v e 47r						88r			49v- 50r	32r-v	(II, 94)
156.	<i>O Signor mio, che fusti legato</i>						141v- 142r			74r- 75r			41v- 42v		
157.	<i>O sposa de Dio, a voi m'aricomando</i>			44v- 45r											(II, 89)
158.	<i>O ssumo redentore, eterno Idio</i>			53r- 54r					57r- 59r	84r- 85r	38r- 39v		46v- 47v	76v- 78r	
159.	<i>O summo, eterno et infinito bene</i>	[Antonio da Montefeltro]		51v- 53r						75r- 76v	35r- 36v		42v- 44r		(II, 90)
160.	<i>O Verbo eterno, che fusti ab onizio</i>							43r-46r							
161.	<i>O Vergine pietosa</i>			56v- 57r											
162.	<i>O voi, i quali in gloria gaudenti</i>	[Bianco da Siena]		33v- 35r											
163.	<i>O Yhesù Christo, mio dilecto</i>			28r-v	18r-v	142r				86v- 87r			14r-v		(II, 97)
164.	<i>Pader de cielo, Figlio et Spirito Santo</i>					35v- 37r							33r- 34v		
165.	<i>Peior est diabolo, quia ille fugit crucem</i>						151r								
166.	<i>Per aqistare lo santo Paradixo</i>													30r-v	

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
167.	<i>Per fugire ocio chom animo francho</i>													91r	
168.	<i>Per impetrare la grazia del Spirto Santo</i>							65v							
169.	<i>Per quella santa e veraze dotrina</i>							20r-22r							
170.	<i>Piangi con gli ochi e con lo core</i>						220v								
171.	<i>Poco senno ha chi crede la fortuna</i>	[Giovanni Boccaccio?]					150r-v								
172.	<i>Primo: in quel dì li è conceduta la necessità de sua vita</i>					18v							14v		
173.	<i>Primo principio de la nostra fede</i>													30v-31r	(II, 76)
174.	<i>Propitio si', Signore, hor ci perdona</i>						212v-213r								
175.	<i>Quando contemplo a quella potestate</i>	Antonio Barbadoro da Firenze					214r-215r e 217v-218v								
176.	<i>Quando te sguardo in croce, Signore mio</i>														(II, 73)
177.	<i>Quel summo Padre che rege e governa</i>						146v-148r								
178.	<i>Quel vero Verbo Idio, mente incarnata</i>						196r-198r								
179.	<i>Redemptore del mundo iusto e sancto</i>			47r											

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
180.	<i>Regina eterna, se mei preghi mai</i>	[Andrea Viarani da Faenza]		55r-v			203v							33v-34r	
181.	<i>Risguarda un poco e ponci ben la mente</i>						199r								
182.	<i>Salve, Iesù Christo, salvatore superno</i>													43r-44r	(II, 91)
183.	<i>Salve, regina di misericordia</i>							40r-42v						62r-v	(II, 54)
184.	<i>Salve regina, o germinante ramo</i>	[Leonardo Giustinan?]	versione polifonica di Innocentius Dammonis	43v-44r		19r	149v						9v e 15r		
185.	<i>Salve regina, salve, salve tanto</i>	[Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']						34r-37r							(II, 57)
186.	<i>Se la melenconia pur ti contrasta</i>						149v-150r								
187.	<i>Se la volubil rota di ventura</i>						150r								
188.	<i>Se 'l cieco traditor mondo fallace</i>	Andrea Viarani da Faenza		49v-51v			202v-203v								
189.	<i>Se 'l mondo te desprezza</i>						145r								

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
190.	<i>Se vuoi contr'al nimico tuo far facti</i>						150r								
191.	<i>Sieno le vostre menti, o giovan, deste</i>	[Niccolò Salimbeni, detto 'il Muscia']					150v								
192.	<i>Signore beato, in croce crucifisso</i>													32v-33v	(II, 92)
193.	<i>Signor mio, non per me riprehendere</i>						208v-212r								
194.	<i>S'io feci mai, Signore, in alcun lato</i>													74v-75r	
195.	<i>S'io me confeso de le colpe mie</i>							4r-6r							(II, 59)
196.	<i>Somo motore de tuta la natura</i>							51r-54r							(II, 55)
197.	<i>Somo prenzipio, glorioxo Padre</i>							27r-29r							(II, 61)
198.	<i>Spirito Sancto d'amore</i>	[Leonardo Giustinan?]	versione polifonica di Innocentius Dammonis?  c.c.?												(II, 74)
199.	<i>Tu che prima ce fiesti redemiti</i>						213r								
200.	<i>Tu sei el mio vivo et vero Idio</i>													76r-v	
201.	<i>Tu sei Padre eterno, tu sei Signore benegno</i>													44v-45v	(II, 74)

	INCIPIIT	TESTO	MUSICA	B-AGA IX.B.1	B-BA 4824	B-BA 4880	B-BU 157	B-BU 401	B-BU 528	B-BU 702	B-BU 858	B-BU 3763	R-IBC 464	NH-YBL 1069	NY-PML 188
202.	<i>Verace Idio, cui proprio è il perdonare</i>						213r								
203.	<i>Verace luce sopra ogni altro lume</i>			47r											
204.	<i>Verbum caro factum est / de Maria per nostro amore</i>						219v-220r								
205.	<i>Vergene gloriosa, alma regina</i>					38v-40r							36r-37v		
206.	<i>Vergine, alta regina</i>	[Cristofano di Miniato Ottonaio]	c.c.	47r-v											
207.	<i>Vergine sacra, gloriosa, eterna</i>	[Antonio Tebaldi, detto 'il Tebaldeo']										43r-44r			
208.	<i>Verzene regina intemerata</i>							37v-39v							(II, 53)
209.	<i>Voi a chi par tener fortuna in mano</i>	Hieronimus Dalza					150v								
210.	<i>Volendo de la rexurrection sancta</i>	[Niccolò di Mino Cicerchia da Siena]					163v-174r								
211.	<i>Vui che vivete sù nel mondo lieti</i>						145v								





## CONCLUSIONI

I motivi essenziali che emergono dal lavoro qui svolto rimandano a un ambiente laico e borghese che restituisce, tramite la religiosità civica, una parte importante della sua rilevanza. Attraverso il conforto formalizzato dei condannati a morte è stato legittimato l'operato di un gruppo formalmente ai margini della conduzione politica cittadina, appropriatosi della gestione di un settore emotivamente strategico del *welfare* collettivo. L'orbita rotante attorno alle "3 C" (Cristo/Confortatori/Condannati) mirava evidentemente a una circolarità psicologica che assimilasse i confortatori a Cristo, e i condannati ai martiri; inoltre, il criminale diventava un confratello, e il confortatore si calava nei panni del condannato. Grazie al rito del conforto il gruppo sociale espresso dalla confraternita diventava un attore agente per la necessaria concordia cittadina, acquisendo un'autorevolezza che politicamente gli mancava. In buona sostanza, viene qui avanzata l'ipotesi che i borghesi mirassero a ottenere un considerevole riconoscimento sociale attraverso il *medium* della religiosità laica. Il processo in atto dall'inizio del XVI secolo, che trasferì il controllo della Confraternita della Morte bolognese dalla classe borghese a quella nobiliare, chiarisce che l'istituzione del conforto veniva considerata strategica all'interno della *governance* della città. L'azione dei confortatori non contestava la liceità delle sentenze di morte emesse dall'autorità civica, ma, al contrario, contribuiva ad avallarne l'autorevolezza spostando su un altro piano, tutto spirituale, l'accettazione della sorte del condannato. Inevitabilmente – e forse intenzionalmente –, la pacificazione invocata dai confratelli si trasmetteva anche alla folla cittadina che presenziava all'esecuzione della sentenza, estendendo l'influenza conciliativa all'intera collettività. La tipica rappresentazione quattrocentesca dell'aldilà corroborava l'utilità pratica dell'assistenza spirituale della morte per giustizia, incentrata com'era nell'aspettativa che la disposizione dell'ultimo istante di vita sarebbe stata determinante ai fini della destinazione *post mortem*. Non c'è dubbio che questa concezione, nota come *ars moriendi*, abbia contribuito tanto a dotare di senso l'attività assistenziale per il condannato e gli astanti, quanto ad affermare l'importanza dei confortatori nell'ambito della gestione sociale di Bologna, guadagnando per loro visibilità sociale laddove difettava quella politica: concordia cittadina come frutto dell'attività borghese effettiva, insomma. È possibile che sia questo il senso riposto che ha favorito, a Bologna più che altrove, la nascita di diverse istituzioni assistenziali in età moderna, tendenza che, con le dovute trasformazioni impresse dai cambiamenti storici, continua ancor oggi come modello per l'intera Italia.

L'ingente *corpus* laudistico della conforteria bolognese è stato, a mio giudizio, un mezzo potente attraverso il quale la classe sociale media ha esplicitato idee e paure intorno alla morte, ma nello stesso tempo ha confermato la fiducia utilitaristica nella preghiera e nel pentimento *in extremis*, secondo un'ottica di scambio chiaramente mercantile. L'utilissima invenzione medievale del Purgatorio perde *appeal* nella visione letteraria dell'aldilà trasmessa attraverso la letteratura poetica selezionata o creata per i condannati: il pentimento, evocato come unico mezzo per accedere alla gioia ultraterrena, vi viene raramente subordinato alle pene purganti pre-paradisiache. L'accento è piuttosto posto sull'idea di felicità immediata, senza enfasi sulla purificazione previa. Direi, quindi, che invece di generiche laude riconducibili alla figura della Maddalena – simbolo eccelso del pentimento rigeneratore – prevalgono quelle accostabili all'immagine del buon ladrone, emblema ineguagliato della fiducia che redime. La fiducia doveva cementare il rapporto non solo tra confortatori e condannato, ma anche quello tra condannato e città che ne pretendeva la morte. In cambio, egli sarebbe asceso al cielo senza pene intermedie, diventando un santo martire immolato per il bene dell'intera comunità civica e mutandosi, di conseguenza, in un eroe positivo. La concezione della permanenza di un tempo purificatore in Purgatorio ingloba in sé un vago ideale di giustizia del tutto impraticabile se questo passaggio viene obliterato: l'idea della *miser cordia* che sostituisce la giustizia risuona più frequentemente che nelle laude generiche, a fronte del pentimento e dell'accettazione incondizionata della pena capitale. Il condannato diviene un santo a cui appellarsi come Dismas, dunque, ma solo fino al momento in cui, in pieno Cinquecento, la circolarità fra gli attori del conforto si spezzerà fatalmente: cambiata la composizione sociale della Confraternita bolognese, il cerchio identitario delle "3 C" non avrà più senso, aprendo nei confortatori la strada alla concezione dei condannati come "altro da sé", avvertibile nell'esigenza di redigerne una lista separata da quella dei confratelli defunti.

L'uso pratico dell'ingente *corpus* laudistico in questo complesso quadro sociale non viene, stranamente, mai chiarito da nessuna delle testimonianze a me note. Credo che la funzione delle laude fosse semplicemente quella di sostituirsi alle preghiere in latino, e che la versione poetica ne nobilitasse lo *status* per diminuirne la distanza estetica dalle preghiere ufficiali latine. Se è realisticamente immaginabile che l'esecuzione musicata delle laude potesse accompagnare i momenti "esterni" della "liturgia" del conforto – ma, in questo caso, perché non ci è pervenuta alcuna prescrizione in merito? – è inverosimile che le lunghissime laude drammatiche, praticamente teatrali, assolvessero con efficacia alla medesima funzione di tappeto sonoro simil-litanico. Probabilmente, dunque, la loro

rilevante presenza può esser stata motivata dall'esigenza di rendere ancora più efficaci e diretti i complessi concetti teologici che il condannato avrebbe dovuto incamerare in pochissimo tempo, mediante la lettura individuale o effettuata per lui da terzi. Il linguaggio decisamente realistico di molte descrizioni catechetiche o bibliche ristabiliva, senza dubbio, una connessione importante col divino e il teologico, realizzando una sorta di riappropriazione dei concetti filtrati dal proprio individualistico interesse per la salvezza dell'anima. In che misura questo *medium* letterario fosse gradito o richiesto del condannato è impossibile da stabilire, visto che la modalità di utilizzo concreto dell'imponente repertorio laudistico non è documentata. Mi pare più realistico immaginare che, attraverso la filantropica attività dell'assistenza dei condannati, i confortatori mirassero a riappropriarsi di una religiosità non canonica ma sicuramente efficace, che parlava un linguaggio più simile al proprio, amalgamandosi volontariamente col morituro di turno e autoinvestendosi dell'intermediazione fra *welfare* individuale e concordia cittadina, come chiariscono i versi seguenti:

Renda l'altrui, e non voglia vendetta,  
lassila a Dio, che le fa cum misura;  
se questo fai, hor tutto t'assicura,  
e di presente l'anima tua è netta.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Testo n. 1 ([...] / *a chi de peste havesse paura*), vv. 5-8.



## APPENDICE

*I testi delle laude  
della Confraternita bolognese  
di S. Maria della Morte*



## 1. [...] / a chi de peste havesse paura<sup>10</sup>

Manca il primo verso. Il testo indirizza verso un comportamento alimentare sano, che piace a Dio e scongiura la peste;<sup>1</sup> il buon cibo sembra propedeutico a una corretta condotta cristiana. (Sonetto caudato con schema [A]BBA, ABBA, CDC, DCD, dEE)

IUPI I, p. 6

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

I	[...] <sup>2</sup> a chi de peste havesse paura, si se confessi con la mente pura tutta l'angiuria perdoni e rimetta.	[150v]  4
II	Renda l'altrui, e non voglia vendecta, lassila a Dio, che le fa cum misura; se questo fai, hor tutto t'assicura, e di presente l'anima tua è netta.	8
III	Manza de buon polastri e buon pizoni, a carne de becaro non metter mano, ma a starne con faxani e buon paoni.	11
IV	Ingegnati de bere buoni Tribiani, fuggi luxuria come da' demoni, e a questo modo te sentirai sano.	14
V	Poi, come buon christiano, uxa la chiesa e caccia via i pensieri, elemosina fa' spesso e voluntieri.	17

*Finis.*



## 2. Ah inlibata Vergene Maria<sup>10\*</sup>

Lauda alla Vergine che riassume l'esemplarità della sua vita, dal concepimento verginale di Gesù, al dolore per la sua morte, all'ascensione del Figlio di Dio. (Capitolo ternario)

---

<sup>1</sup> Il terrore del contagio produsse anche un genere letterario *de peste*. Bologna venne raggiunta dall'epidemia fra il 1476 e il 1479. Sull'argomento cfr. DURANTI 2008.

<sup>2</sup> Verso mancante, ma con rima in “-etta/-ecta”. Ringrazio Daniela Branca per il rilievo della lacuna.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, c. 60r-v (*A inlibata Vergene Maria*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 57 (*O illibata Vergene Maria*)

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 60r-v

I	Ah inlibata Vergene Maria, o spezioxo <sup>3</sup> odore de zinamomo, <sup>4</sup> luzida estella, fonte e madre pia,	[60r]  3
II	la tua conzezione fo senza omo, senza che 'l partoristi el somo inzegno, creatore fusti del primo omo. <sup>5</sup>	6
III	Po' a zirconzidere el portasti <sup>6</sup> benigno, dagli Ri Magi fusti apreventata, <sup>7</sup> lui reconosuto eser sì degno. <sup>8</sup>	9
IV	Poi per la zità, trista e afanata, zercasti el tuo figliolo con tanti anuri, <sup>9</sup> chi era creatore d'ogne cosa creata.	12
V	Poi lo retrovasti framezo li duturi, tu e Ioxepo tanto tribulata, mostrando raxuni perfete a luri. <sup>10</sup>	15
VI	Puo' fuera de Ieruxalem apena andata, con pianti verso lo monte tristo <sup>11</sup> andasti da Maria Madalena acompagnata.	[60v]  18
VII	Poi cum glie desipoli tu te congregasti, resusitado lo vedisti prezioxo, con le tue proprie mano lo tocasti,	21
VIII	e gli desipoli ch'erano in ascoxo con loro tu stiesti, aspetando lo Spirto Santo che fazea a loro e a ti lo core animoxo. <sup>12</sup>	24

<sup>3</sup> *Spezioso* vale 'bello'; è un tipico epiteto onorifico per Gesù, Madonna e santi.

<sup>4</sup> *Zinamomo* è forma antica per 'cinnamomo', un genere di piante della famiglia delle Lauracee con scorza aromatica; vi appartengono anche gli alberi della canfora e della cannella (*GDL*).

<sup>5</sup> *Primo omo*: si intende Gesù, non Adamo. Cristo viene appellato "l'ultimo Adamo" in *1Cor* 15:45.

<sup>6</sup> Sulla circoncisione di Gesù cfr. *Lc* 2:21.

<sup>7</sup> *Fusti apreventata* vale 'ricevesti regali'.

<sup>8</sup> Dei Magi si parla solo in *Mt* 2:1-12.

<sup>9</sup> *Anuri* vale 'onori' (*GDL*).

<sup>10</sup> Sulla disputa al tempio fra Gesù e i dottori cfr. *Lc* 2:41-50.

<sup>11</sup> Per *monte tristo* si intende il Golgota.

<sup>12</sup> Le terzine VI-VIII riferiscono eventi assenti dai Vangeli, ma riportati dalle *Meditationes vitae Christi*, il testo devozionale tardomedievale più influente e diffuso (l'edizione più recente è STALLINGS-TANEY 1997). Ne circolavano tre versioni di lunghezze diverse, tra cui una stesura ridotta limitata ai soli eventi a partire dall'Ultima Cena. Sulla struttura narrativa delle versioni italiane cfr. ERTL ET AL. 2013.



- IX Per ti dirò quel solene canto  
 ch'aduse<sup>13</sup> Chabrelo<sup>14</sup> de zirarchia<sup>15</sup>  
 quado a ti vène a que' luoco santo,<sup>16</sup> 27
- X salutaremo con la mente pia,  
 rengraziandote de cotal dono,  
 dizendo per tua laude: "Ave Maria". 30

*Amen.*



### 3. *Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo*<sup>o</sup>

Parafrasi del Simbolo Atanasiano (*Credo*), tradizionalmente attribuito a sant'Atanasio d'Alessandria (III-IV sec.) ma forse composto dopo, che iniziava con le parole *Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat catholicam fidem* ("Chiunque voglia venir salvato, è necessario anzitutto che abbia la fede cattolica").<sup>17</sup> Questo *Credo* proclama esplicitamente il dogma della Trinità in opposizione a quanto contestato dagli Ariani, che consideravano Padre e Figlio di diversa natura. L'Arianesimo fu definitivamente condannato dal Concilio di Nicea nel 325. (Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPII, p. 49

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 213v-214r

Rubrica: *Sopra Quicumque vult salvus esse etc.*

- I Alluma<sup>18</sup> di tuoi raggi, o chiaro Apolo,<sup>19</sup> [213v]  
 il fragile intellecto, sì ch'io possa  
 da l'opre incominciate trare il collo.<sup>20</sup> 3
- II È ben, però, ch'io vegia che tal mossa  
 voria d'Ambrosio o d'Augustin la mente,<sup>21</sup>

<sup>13</sup> *Aduse* vale 'portò' (GDLI).

<sup>14</sup> *Chabrelo*: si intenda l'arcangelo 'Gabriele'.

<sup>15</sup> *Zirarchia*: si intenda 'gerarchia' angelica. Nella visione altomedievale confermata dallo pseudo-Dionigi Areopagita (secc. V-VI) l'angelologia cristiana viene precisamente definita: tre ordini di gerarchie angeliche, ognuna suddivisa in tre cori. I nove gradi complessivi sono raggruppati in una gerarchia superiore (Serafini, Cherubini, Troni), con a capo l'arcangelo Gabriele; una gerarchia intermedia (Dominazioni, Virtù, Potestà), con a capo l'arcangelo Raffaele; una gerarchia inferiore (Principati, Arcangeli, Angeli), con a capo l'arcangelo Michele. Da notare che l'unico dei tre arcangeli definito come tale nei testi sacri cristiani è Michele (*Dn* 10:13, 12:1; *Gd* 9; *Ap* 12:7-8).

<sup>16</sup> Il riferimento è all'Annunciazione a Maria compiuta da Gabriele (*Lc* 1:26-38).

<sup>17</sup> Si veda DENZINGER (2005) 2009, pp. 44-47.

<sup>18</sup> *Allumare* sta qui per 'infervorare' (TLIO).

<sup>19</sup> Apollo si identifica qui con lo Spirito Santo, secondo un modello molto usato nella cultura medievale che inglobava nella sua visione del mondo le personificazioni pagane. Nella tradizione classica Apollo fu considerato dio della luce, e quindi l'assimilazione con lo Spirito Santo derivò logicamente. In questo senso fu invocato anche da Dante in vari passi del *Paradiso* (per es. I:13sgg., II:7sgg., XIX:1).

<sup>20</sup> *Trarre in collo* sta per 'proseguire, emergere'.

	e non la mia, ruvida rozza e grossa.	6
III	Pur nel nome di quello onnipotente primo causatore de tutte cose, cominceremo nel verso seguente.	9
IV	Colui che vuole che su' alma ripose doppo l'uscir di questa nebbia obscura, e di Ditte <sup>22</sup> fugire le valle ombrose,	12
V	primamente riguardi e ponga cura creder con ferma fé non vacillante quel che dimostra la sacra Scriptura.	15
VI	Però che qual serà de quella errante o non la obserervarà firma e sincera, da la celeste corte fia vacante.	18
VII	La catolica fede in ciò s'avera, che è uno Dio in vera Trinitate: se honori e ami cum alma sincera	21
VIII	et sì la Trinità in unitate, non però le persone confundendo o dando a la substantia varietate,	24
IX	perché del Padre una persona intendo, un'altra del Figliuolo e sì ancora de lo Spirito Sancto condiscendo.	27
X	Ma intendi tu qui, cum fermo core, che del Padre e Figliuolo e Spirito Sancto sola una divinità convien s'adore,	30
XI	una divinità gloria e qual canto maiestà coeterna è i• tre e uno, ché quale è 'l Padre tale è 'l Figlio vanto,	33
XII	e lo Spirito tale è senza alcuno vario fra loro, et increati i pogno e simelmente immensi te li aduno.	36
XIII	Tutti e tre sono eterni, e fa bisogno che uno eterno sia, non tre eterni: uno increato e uno immenso, agiugno. <sup>23</sup>	39
XIV	Simile il Padre, onnipotenti eterni	

<sup>21</sup> Ambrogio e Agostino furono entrambi proclamati dottori della Chiesa alla fine del sec. XIII.

<sup>22</sup> *Ditte* vale 'Dite', l'antica divinità latina che corrispondeva al Plutone greco a guardia dell'Averno.

<sup>23</sup> *Agiugno* vale 'aggiungo'.

	è 'l Figlio onnipotente, e in tal guisa omnipotente il Spirito concerni. <sup>24</sup>	42
XV	Et non però nel tuo dir gli divisa, né chiamarali tri onnipotenti, ma uno onnipotente in te avisa.	45
XVI	El Padre è Dio, il Figlio consenti, <sup>25</sup> cusi lo Spirito Sancto chiama 'Dio', ma i tre uno Idio, e ciò t'amenti. <sup>26</sup>	48
XVII	Signore è il Padre, e cossi lo 'nvoco io, Signore il Figlio e lo Spirito Signore, e i tre è un Signore benigno e pio,	51
XVIII	e come ciascheduno a tutte l'hore la verità christiana ci constringe, creder dovemo senza alcuno errore	54
XIX	ciò che senza alcun diviso actinge un Dio e un Signore insieme uniti, non tre signori o dii la Chiesa pingge. <sup>27</sup>	57
XX	Hor fa' che i sensi tuoi, in tai partiti, <sup>28</sup> confessi il Padre da nullo esser facto, né genito o creato ai nostri riti.	60
XXI	El Figlio dal suo Padre solo acatto, generato, non facto o ver creato, et a questa credenza serai ratto. <sup>29</sup>	63
XXII	Cossi lo Spirito Sancto è terminato, che da nessun creato o facto in vero, ma proceder dal Padre e dal suo nato.	66
XXIII	Esser un Padre sol tieni et intiero, e non tre padri, e simel del Figlio, non tre, ma uno perfecto e sincero.	69
XXIV	E del Spirito Sancto il mo'ndo piglio che non tre Spiriti Sancti, ma un sia, et una volontà et un consiglio.	72
XXV	Et ne la Trinità piglia tal via,	

<sup>24</sup> *Concerni* nel senso di 'avere attinenza, relazione' (TRECCANI).

<sup>25</sup> *Consentire* va qui inteso nel significato letterario di 'provare un sentimento insieme con altri' (TRECCANI).

<sup>26</sup> *T'amenti*: qui vale 'ricordati'.

<sup>27</sup> *Pingge* qui vale 'descrive' (TRECCANI).

<sup>28</sup> *Partiti* nel senso di 'modi'.

<sup>29</sup> *Ratto* vale 'deciso'.

	che nessun prima a l'altro metterai o deretano, <sup>30</sup> o l'un de l'altro pria,	75	
XXVI	né magior l'un de l'altro non farai, over minore, e queste tre persone coeterne e coequali le stimarai,	78	
XXVII	et honorar se vuole, che è ragione, questa unità in vera Trinitate, et sì la Trinitate in unione.	81	[214r]
XXVIII	Chi se vorà salvare, in veritate, ciò de la Trinità creda e consenta cum ferma fé e dritta voluntate,	84	
XXIX	ma anche chi vuol fare l'alma contenta de la vera salute, è neccessario ch'abbia la mente a ciò ferma e intenta,	87	
XXX	cioè che creda, senza alcun divaro, <sup>31</sup> la vera incarnation de Yhesù Christo cum fé sincera e cuore non temeraro.	90	
XXXI	La fede dritta, el sommo e sancto acquisto, è credere e confessar che 'l Signor nostro è de Dio figlio, e Dio e homo misto.	93	
XXXII	Dio è verace, e cossì qui il dimostro, da substantia paterna precedente, generato ab eterno nel suo chiostro,	96	
XXXIII	e da la madre substantia prendente, et homo vero al secul nostro nato, perfecto Dio e huom unitatamente.	99	
XXXIV	Da l'animal rational habbi pensato che lui sùbsita <sup>32</sup> e da la carne humana, e questo credi senza havere errato,	102	
XXXV	e quale al Padre tu qui mo lo sprana <sup>33</sup> secondo la divinità, e poi minore per la humanità che 'n lui resana,	105	
XXXVI	è ben che huomo e Dio sia tal Signore, non due i chiamerai, ma Christo solo, però che ello è uno, e uno amore.	108	

<sup>30</sup> *Deretano* vale 'dietro' (TRECCANI).

<sup>31</sup> *Divaro* o *divario* sta per 'differenza' (TOMMASEO - BELLINI).

<sup>32</sup> *Sùbsita* vale 'innalza, solleva' (TRECCANI).

<sup>33</sup> *Sprana* vale 'spiega'.

XXXVII	E senza alcuno errore, pensiero o dolo, pogniam che uno sia, non però prendere la sua divinità conversa a dolo	111
XXXVIII	in carne humana, ma cossì vogli intendere per assumptio la humanità unita, et assumpta in Dio e cossì ascendere.	114
XXXIX	E questa verità non sia partita da te, però, senza dubio intendo che uno Dio sia sol senza fallita,	117
XL	la substantia in ciò non confundendo, ma per vera et certa unitade de la persona, e cossì la comprehendo.	120
XLI	E come l'alma nostra sal vèr l'Ade e poi la carne per uno huomo è misto et uno solo si è in veritade,	123
XLII	cossì Dio è huomo et un sol Christo, el qual per dare a mi salute vera fu passionato e ne la croce visto.	126
XLIII	Et poi per liberar chi 'specta e spiera sciese a l'Inferno, e nel suo gran retorno riportò de victoria la bandiera.	129
XLIV	Da morte suscitò al tercio giorno poi ascendendo in cielo, e ivi sède, de la dextra del Padre e i suoi li atorno,	132
XLV	donde da poi a iudicare rede <sup>34</sup> i morti e i vivi, e nel suo avvenimento ogni huom coi corpi suscitar si vede.	135
XLVI	E rendersi poi li senza argomento ragion di facti propri, e poi pigliare ciascun sua via: chi è tristo e chi contento;	138
XLVII	i buoni al cielo vederassi andare in vita eterna, e i miseri peccatori come fulgur del cielo giù trabucare. <sup>35</sup>	141
XLVIII	Da la catholica fé quest'è i tenori, ché qual no i crederà fermo e fedele salvar non si potrà, et ai dolori	144

<sup>34</sup> *Rede* vale 'riede', cioè 'torna'.

<sup>35</sup> *Trabucare* vale 'precipitare'.

eterni andarà, a quel viver crudele.

*Deo gratias.*



#### 4. *Alma che cerchi pace in fra la guerra*

Testo moraleggiante che invita l'anima a trascurare i piaceri terreni e a rasserenarsi in Dio, che l'attende in cielo.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD)

AUTORE: [Feo Belcari]<sup>36</sup>

EDIZIONE MODERNA: LANZA 1973, pp. 211-212<sup>37</sup>

MUSICA: 'cantasi come' *Madre che festi*<sup>38</sup>

*IUPI* I, p. 50

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 149v

Rubrica: *Sonetto utilissimo.*

I	Alma che cerchi pace in fra la guerra e pensi il dolce stare dove è l'amaro, mentre che 'l mondo e il van piacer t'è caro, non cessarà lo stimol che t'aferra.	[149v] 4
II	Quel maximo Signor, che te diserra la gloria sua del ciel, no essendo avaro, per la salute tua fé tal riparo, ché non se sati[i] la tua voglia in terra.	8
III	A la imagin de Dio creata fusti, per fruir sempre quello eterno bene, onde cibo terren non vuol che gusti.	11
IV	Donque, se vuoi dilecti e fugir pene, purga il tuo cuor da li appetiti ingiusti cercando Dio, ch'ogni piacer contene.	14

*Finis.*

<sup>36</sup> L'attribuzione è presente almeno nel MS II.IV.250 (*olim* Magliabechiano VII.1009) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 140r, "S[onetto] di Feo Belcari della nobiltà dell'anima".

<sup>37</sup> L'edizione menziona sei fonti quattro-cinquecentesche, tra le quali non è incluso B-BU 157.

<sup>38</sup> La rubrica compare nel MS Magliabechiano VII.367 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 31r.



## 5. *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*<sup>^</sup>

Testo catechetico che invita alla confessione e alla contrizione mediante il massimo modello per il penitente: la Maddalena.<sup>39</sup> Importantissima l'invocazione alla misericordia invece che alla giustizia (v. 16) prima dell'analisi della coscienza individuale, che inizia coi sette peccati mortali e prosegue coi cinque sentimenti, i dieci comandamenti, i dodici articoli della fede, i sette sacramenti, i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere della misericordia (vv. 17-64). Si passa poi la riflessione specifica sulle modalità della confessione che la rendono efficace (vv. 65-80): *contritio cordis*, *confessio oris*, *satisfactio operis* sono indispensabili per san Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*, III, *quaestio XC, articulus II*). Ricomincia poi la rassegna dei peccati possibili (i vv. 81-96 si riferiscono ancora a varie mancanze verso le sette opere della misericordia, e i vv. 97-144 ad altri peccati tradizionali) e, a chiusura, l'immagine della Maddalena rimanda alla gioia angelica del pentimento (vv. 145-152). I vv. 153-154 accennano all'uso di questa orazione: "dirla" sembra l'unica modalità possibile. La versione di B-BU 157 è a sé stante rispetto a quella, chiaramente comune, di B-BA 4880 e R-IBC 464; questi ultimi due testimoni riportano, dopo ogni ottava, il *refrain* "Io ve prego, Padre, lagrimando", presente anche nel testo *O croce sancta de omne dolore coperta*. Non credo che questo fatto implichi che i due testi siano parte di uno stesso poemetto, visto che le strofe che li compongono sono metricamente diverse (ottave con schema ABABABCC in *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*, e otto endecasillabi con schema ABABCBD in *O croce sancta de omne dolore coperta*); potrebbe trattarsi, invece, di un indizio di esecuzione canora che accomunava i due testi. La frequente presenza dell'*incipit* "Dico mia colpa" rimanda a un tipo di letteratura diffusa a fine Quattrocento nota come *confessio generalis*, che eludeva lo specifico esame di coscienza ed era utilizzata anche per il conforto dei condannati a morte.<sup>40</sup> (Ottave con schema ABABABCC)

IUPI I, p. 56; p. 778 (*Io mi confesso a Dio Padre celestiale*)

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, cc. 29v-32r (inizia con la seconda strofa: *Io mi confesso a Dio Padre celestiale*)

**B-BU 157**, c. 143r-v

**R-IBC 464**, cc. 26v-29r (inizia con la seconda strofa: *Io mi confesso a Dio Padre celestiale*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 143r-v

Rubrica: *Qui comincia la confession de la Magdalena.*

I	Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto, ciaschedun venga a la confessione del suo peccato, contrito tutto quanto a penitencia et a contritione, e Yhesù Christo ce facia gratia tanto,	[143r]     4
---	--	-----------------------------

<sup>39</sup> Sulla diffusione di opuscoli per la penitenza nella prima epoca della stampa si veda RUSCONI (1986) 2002b, che riferisce anche di un poemetto particolare in ottava rima pubblicato a Venezia intorno al 1477 intitolato *Confessione de Maria Maddalena* (p. 270). Sulla figura della Maddalena si veda JANSEN 2000.

<sup>40</sup> Cfr. RUSCONI (1986) 2002b, pp. 258-265.

	ché a la sue fine habia salvazione. “Nel nome del ver Dio – così comenza – ciascun m’alscolti con gran reverenza.	8
II	Io mi confesso a Dio celestiale, dico mia colpa a Christo omnipotente, e al Spirito Sancto de buon cuore liale, e a la Virgo Maria, devotamente, et a la corte del cielo imperiale. Se io havesse peccato mortalmente per ignorancia o per la mia malicia, misericordia, pace, e non iustitia!	12  16
III	Dico mia colpa, mi misero doloroso, s’io ho peccato per la mia tristitia in accidia o in stato superbioso, o in ira o in gola e anco in avaritia, dato ad uxura o stato lusingioso, de vanagloria, per la mia nequicia. Dico mia colpa di septe pecca’ mortali e de tutti quanti i rei vici carnali.	20  24
IV	Me rendo in colpa a vui, Padre creatore, s’io havesse peccato in li cinque sentimenti <sup>41</sup> de lo mio corpo, misero peccatore, o havesse fallito n’i diece comandamenti, <sup>42</sup> o in li dodice articoli de la fede, <sup>43</sup> per honore, o per nessun modo in li septe sacramenti <sup>44</sup> de sancta Chiesa ch’io havessi fallito: dico mia colpa, e sì ne son pentito.	28  32
V	Dico mia colpa, se mai nessun canto s’io havessi peccato per dexubidentia n’i septe doni del Spirito Sancto <sup>45</sup> o in le septe opre de la misericordia, <sup>46</sup> o se per nessun modo, o tanto o quanto, i’ havesse offeso a Dio per negligentia, per poco sapere o per fragilitate, mi rendo in colpa a l’alta Trinitate.	36  40
VI	Dico mia colpa del mio gran peccato s’io non havessi amata la concordia	

<sup>41</sup> I “cinque sentimenti” sono Amore, Odio, Pietà, Colpa, Ingiustizia.

<sup>42</sup> I “dieci comandamenti” sono in *Es* 20:2-17.

<sup>43</sup> I “dodici articoli della fede” sono quelli esposti nel *Credo*.

<sup>44</sup> I “sette sacramenti” sono: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine sacro, Matrimonio.

<sup>45</sup> I “sette doni dello Spirito Santo” sono Consiglio, Sapienza, Fortezza, Intelletto, Pietà, Timor di Dio, Scienza.

<sup>46</sup> Le “sette opere di misericordia” sono: (1) dar da mangiare agli affamati; (2) dar da bere agli assetati; (3) alloggiare i pellegrini; (4) vestire gli ignudi; (5) visitare gli infermi; (6) visitare i carcerati; (7) seppellire i morti. Sulla loro iconografia si veda BOTANA 2011.



	e se a torto alcuno io ho accusato, messo division o disconcordia, o in altro modo ch'io havessi fallato in le septe opre de la misericordia. Dico mia colpa, ch'i' ho facto folia, <sup>47</sup> beffato ò il vechio, trista l'anima mia!	44 48
VII	Mi rendo in colpa a vui, Figliuol de Dio, s'i' havessi offeso a la maiestà vostra, ch'amato non havessi el proximo mio secondo che la sacra Scriptura ne mostra, o avesse alcuno ingannato o tradito, o fusse andato contra la fede nostra, o per invidia o per la mia arogantia, o avesse dato mala nominanzia.	52 56
VIII	Dico mia colpa del peccato frale s'i' havessi consentito al mal demonio, o in altro modo de l'amor carnale, o havessi falsificato il matrimonio, o fosse stato ancor micidiale in tradimento o falso testimonio, o avesse giurato falso sacramento, tolto l'altrui e facto ingannamento.	60 64
IX	Dico mia colpa de la gran fallanza s'i' havessi offeso l'alto re de gloria, o alcuna fiata per la mia ignoranza, ché al ben fare non ho havuto memoria. Io sono andato a la perdonanza, intrato in ghiesia con vanagloria, io ho adorato con la mente dura e non ho perdonato a chi m'ha facto ingiuria.	68 72
X	Dico mia colpa, che quando è 'l confessore io sì m'ho facto sì poca conscientia, son stato robatore e malfattore e non ho satisfacto a la penitentia, <sup>48</sup> non ho renduto honore al mio maggiore, a padre e a madre non ho facto reverentia. Dico mio colpa, ch'i' ho reprenduto gli altrui difecti, e i mei no ho conosciuto.	76 80
XI	Dico mia colpa, io misero tapino, che creder non ho voluto a l'afamato, e mai sì non ho amato il mio vicino, e il proximo non ho alturiato. <sup>49</sup>	84

<sup>47</sup> *Folia* vale 'stoltezza, stupidità'.

<sup>48</sup> La *satisfactio operis* è una delle condizioni necessarie al sacramento della penitenza per san Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*, III, *quaestio XC, articulus II*).

	Non ho albergato ancora el peregrino, li poviri e infirmi non ho visitato e non ho sovenuto a la orphanella, né a quella del parto ch'era poverella.	88	
XII	Dico mia colpa de la crudeltade, ch'io no ho vestito quel che è stato nudo, né de li poveri non ho havuto pietade. Gli altrui dixasi sì non ho creduto, lemosina non ho facto e caritade, multi altri bien li qual non ho voluto. Dico mia colpa del peccato amaro, ché nel ben fare io sì son stato avaro!	92 96	
XIII	Dico mia colpa, che mai non ho pensato che una volta el mi convien morire. Al mio nimico non ho perdonato, l'ingiurie non ho voluto sofferire; al mio vivente sempre ho desiderato pure a voler le gran pompe seguire; io sì ho guasto questo brutto mondo e sì son stato altiero e vagabondo.	100 104	
XIV	Dico mia colpa de la ingratitudine di beneficii che m'ha dato Idio, che m'ha creato a sua similitudine e hame delegato dal demonio rio, muntò su la croce con tanta amaritudine spandendo il sangue per lo peccato mio. Contra del proximo son stato crudele, e Yhesù per nui sul legno fu tanto fedele.	108 112	[143v]
XV	Dico mia colpa, cum poca intelligentia desiderato ho ciò che 'l mio cuor brama. Alcuna fiata per voluntate ria ò levato ad altrui cativa fama, con falsitade gli ho mostrato benivolentia, onde che l'anima mia è trista e grama. Dico mia colpa, Signor mio gradito, ché in vèr de vui i' ho molto fallito.	116 120	
XVI	Dico mia colpa, s'i' havessi facto torto ad alcuna persona pel mio mal dire, o havessi dato mal consiglio o conforto, sotto mia caxone facto altrui peccare, che a la mia vita stato non fusse accorto in questo mondo al ben perseverare, che facto non havessi la mia arte iusta.	124	

---

<sup>49</sup> *Alturiare* vale 'aiutare' (*TLIO*).

	Dico mia colpa, Signor, con gran susta. <sup>50</sup>	128
XVII	Dico mia colpa del male operare, s'io havessi peccato per conditione, in lo mal fare et anco in lo mal dire, <sup>51</sup> o in mentire, o vero in biastemare, o mi o altri sotto mia caxone, o per superchio bere e superchio manzare fussi cascato a fornicatione. Dico mio colpa de la improvidencia, senza humiltà e poca patientia.	132 136
XVIII	Dico mia colpa d'ogni mio delicto, e de tutti i falli ch'i' ho facto in mia vita i' me n'accuso a meser Yhesù Christo e a la sua madre Vergene Maria, de tutti quanti, da quel dì a questo, ch'io son stato ocupato in vita mia, dal dì del baptesmo fino a questo presente, de tutti quanti en son gramo e dolente.	140 144
XIX	Con gran devotion – dicea la Magdalena – quand'in sul monte de la palma stava, trentatri anni i' ste' de buona mena" e spesse volte ella se confessava. Da gli angioli, intendi, con la pura lena e molte volte el cibo li portava; gli angioli e la Magdalena in compagnia oravano in aere con la mente pia.	148 152
XX	Chi iustamente farà dire o dirà questa sanctissima e buona oratione, l'altissimo Idio se gli perdonarà a penitentia e buona contritione, l'anima sua dannata non serà, e a la sua fine harà salvatione ai piedi de Christo nel <i>regno celorum</i> , <i>per infinita secula seculorum</i> .	156 160

*Amen.*

strofa I: manca in B-BA 4880 e R-IBC 464.  
v. 9: *Dio* > *Dio Padre* B-BA 4880, R-IBC 464.  
v. 11: *de' buon cuore liale* > *del bom cordiale* B-BA 4880, R-IBC 464.  
v. 13: *et a* > *a tutte* B-BA 4880.  
v. 16: *pace* > *Signore* B-BA 4880, R-IBC 464.  
v. 19: *in accidia o in* > *o micidia o* R-IBC 464.  
v. 24: *tutti quanti* > *ogn'altro* B-BA 4880.

<sup>50</sup> *Susta* vale 'inquietudine' (TLIO).

<sup>51</sup> Questo verso viene eliminato e quindi escluso dal conteggio.

- v. 25: *vui > voi Dio* R-IBC 464.
- v. 29: *honore > errore* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 30: *o per nessun > se in alcuno* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 31: *sancta > sancta madre* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 32: *e sì ne son > io ne so' gramo e* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 33: *nessun > in alcuno* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 36: *opre de la misericordia > virtù de la providentia* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 37: *nessun > alcuno* B-BA 4880.
- v. 45: *o in altro modo ch'io havessi > e spese volte io ho* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 48: *beffato ò il vecchio > el vecchio ho beffato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 49: *Mi rendo in > Dico mia* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 51: *ch'amato non havessi > et non avesse amato* B-BA 4880.
- v. 53: *o avesse alcuno > alcuno avesse* B-BA 4880.
- v. 55: *arogantia > ignorancia* B-BA 4880, *ignorantia* R-IBC 464.
- v. 56: *o avesse dato mala > io ho levato altrui cativa* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 60: *falsificato il > fallito el sancto* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 62: *in tradimento > facta tradicio* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 63: *giurato > facto* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 66: *s'i' havessi offeso l'alto > che io ho facto a voi alto* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 67: *fiata > volta* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 70: *intrato in ghiesia con > et a la ghiesia con molta* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 73: *che quando è 'l confessore > Signor con gran timore* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 74: *sì m'ho facto sì poca > non amato bona* B-BA 4880, *non ho amato bona* R-IBC 464.
- v. 76: *satisfacto a > observato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 77: *renduto > portato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- strofa XI: in B-BA 4880 e R-IBC 464 è posizionata dopo la strofa XII.
- v. 81: *io misero > tristo mi* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 82: *creder non ho voluto a l'afamato > io non ho creduto a quello che è stato affamato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 84: *il proximo > 'l povero presoniero* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 85: *ancora el > el povero* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 86: *li poviri e infirmi non ho visitato > non ho revisitato lo infermo né lo amalato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 87: *sovenuto a la > alturiato la povera* B-BA 4880.
- v. 91: *manca in* R-IBC 464.
- v. 93: *lemosina non ho facto > io harei potuto far limosina* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 96: *sì son stato > so' stato sempre* B-BA 4880, *so' stato sempr'* R-IBC 464.
- v. 102: *pure a voler le gran pompe seguire > di volere in grande pompa vivere* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 103: *guasto > seguitato* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 103: *bruto > misero* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 105: *che m'ha dato > ch'io ho ricevuti da* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 109: *su la croce > in su quello legno* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 110: *spandendo il sangue per lo peccato mio > chiamandoti tuoti con tanto desio* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 111: *Contra del proximo son stato crudele > Dico mia colpa o demandovi perdone* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 112: *e Yhesù per nui sul legno fu tanto fedele > e pregoni a l'anima mia habiati compassione* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 114: *desiderato ho ciò > sempre ho volgiuto quello* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 115: *Alcuna fiata per voluntate ria > Alcune volte per mala volgliencia* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 119: *Dico mia colpa, Signor mio gradito > Con falsitade i' ò monstrato amore* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 120: *ché in vèr de vui i' ho molto fallito > con molti inganni mi misero peccadore* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 122: *dire > fare* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 123: diventa v. 125 in B-BA 4880 e R-IBC 464.
- v. 124: diventa v. 126 in B-BA 4880 e R-IBC 464.
- v. 125: corrisponde solo per l'ultima parola (*accorto*) al v. 123: *ché a la mia vita stato non fusse accorto > o che non è stato bene accorto* B-BA 4880.
- v. 126: è del tutto diverso dal v. 124 di B-BA 4880 e R-IBC 464: *in questo mondo al ben perseverare > in questa vita misera e mortale*.
- v. 128: *Signor, con gran > con grandissima* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 131: *o in mentire, o vero > in mal dire inzurare e* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 131: in B-BU 157 è riportato dopo il v. 132.
- v. 132: *o mi o altri sotto mia > in mentire in mal fare e in altra* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 133: *o per superchio bere e superchio > in mal pensare in bere e in* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 134: *fussi cascato a fornicazione > in molti modi per tentatione* B-BA 4880, R-IBC 464.

- v. 136: *senza* > *per poca* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 137: *d'ogni mio delicto* > *se per mio machamento* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 138: *e de tutti i falli ch'i' ho facto in mia vita* > *havesse peccato in alcuno modo che sia* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 139: *i' me n'accuso a meser Yhesù Christo* > *di tutto questo lo mio fallimento* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 140: *e a la sua madre Vergene Maria* > *mi accuso a Christo e la virgo pia* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 141: *quanti, da quel dì a questo* > *li mei peccati e compimento* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 142: *ch'io son stato ocupato* > *che havesse facto o dicto* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 143: *del baptesmo fino a questo* > *ch'io fui baptigato infina questa hora* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 144: *de tutti quanti en son gramo e* > *dico mia colpa de tucti ne so'* B-BA 4880, *dico mia colpa de tuti ne son* R-IBC 464.  
 v. 145: *Con gran devotion* > *Questa confessione* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 147: *trentatri anni i' ste' de buona mena* > *bem trenta anni feci penitença con la mente serena* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 148: *spesse volte* > *ogne dì sempre* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 149: *Da gli angioli, intendi* > *Li angioli la pigliavano* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 150: *e molte volte el cibo li* > *septe volte el ne l'aira la* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 151: *gli angioli e la Magdalena* > *la Magdalena con li angioli* B-BA 4880, R-IBC 464.

strofa XX: Al posto dei vv. 153-159, B-BA4880 e R-IBC 464 propongono un'ottava indipendente conclusa da un distico a rima baciata (dieci versi in totale) simile alla versione qui a testo: *Chi la dirà o la farà dire divotamente / questa sancta confessione sagrada / con pura contricione al suo vivente / giamai l'anima sua non sarà dannata / avanti a Ihesù Christo omnipotente / Maria Magdalena li sarà sua advocata / e Ihesù Christo per sua passione / a quella creatura farà gracia e remissione / e condurala a vita in lo regno celorum / per infinita secula seculorum.*



## 6. Al nome sia de l'alto Idio superno<sup>^o</sup>

Riflessione sul Giudizio universale, che parte da una richiesta di grazia che illumini al peccatore la retta via (vv. 1-40). Alla magnanimità che Dio ha dimostrato inviando sulla terra suo figlio a riscattare il peccato (vv. 41-80) seguirà l'era della giustizia, anticipata dal governo dell'Anticristo sconfitto dai profeti (vv. 81-160). Il Signore annuncia il Giudizio tramite i quindici segni enunciati da san Girolamo (vv. 161-248); allora i morti resusciteranno e verranno definitivamente giudicati, alla presenza di Maria, degli angeli e dei santi (vv. 249-304). Gesù tornerà ricordando il suo flagello sulla terra, e gli Ebrei piangeranno la loro crudeltà, come pure i Romani e i peccatori cristiani (vv. 305-344). I demoni accusano i peccatori, e gli angeli ricordano che ammonirono i cristiani (vv. 345-368). Gesù racconta la sua vita umana umiliata dagli Ebrei (vv. 369-504), che lo hanno deriso trascurando avvertimenti palesi, e saranno quindi dannati insieme ai Romani (vv. 505-560); le sue mortificazioni sono espone nei "misteri dolorosi" (vv. 473-536). Cristo rimprovera potenti e ricchi, legati alle fortune e alle comodità del mondo, di non aver adempiuto alle opere della misericordia (vv. 561-632), con un esteso riferimento alla parabola dell'epulone e Lazzaro narrata in *Lc* 16:19-30 (vv. 577-612).<sup>52</sup> Viene poi attaccata la corruzione di preti e monaci (vv. 633-656). Gli apostoli sono contrari a ulteriori atti di clemenza da parte di Gesù, poiché tutti loro hanno subito il martirio per amor suo (vv. 657-752). Finita l'epoca della pietà, comincerà quella della giustizia (vv. 753-792): rivolgersi a Maria non servirà più, a quel punto, e non sarà più possibile cercare di patteggiare una pena a termine (vv. 793-856); verrà il tempo delle pene eterne (vv. 857-880). Ai peccatori si minaccia il raddoppio dei dolori (vv. 881-888), ma chi in vita ha osservato i comandamenti godrà letizia infinita (vv. 889-936).

(Ottave con schema ABABABCC)

IUPII, p. 57

<sup>52</sup> Su questo specifico argomento si veda il recentissimo DELCORNO 2014, dove vengono indagati gli adattamenti quattro-cinquecenteschi della parabola.

Rubrica: *Sequitur futurum iudicium.*

I	Al nome sia de l'alto Idio superno, del cielo e de la terra creatore, de Yhesù Christo suo figliuolo eterno, de la natura humana redemptore, la qual consiste tutta al suo governo, e del Spirito Sancto pien d'amore, et de la madre Vergene Maria, e tutti i sancti e sancte in compagnia.	[191v]  4  8
II	O somma et infinita sapientia, o ineffabil et ben superna luce, immensa caritate cum clementia, per qual natura humana si conduce, trino in persona e uno in essentia, o clarità che tanto ben reluce, illumina il mio cuor per claritate, per la infinita tua somma pietate.	12  16
III	De la tua gratia a me te piaccia dare, o Idio del cielo e de omnia factore, che per tuo amore i' possa dimostrare cosa che sia salute al peccatore. Cum la tua gratia a me facci parlare, che sè pietoso e benigno Signore, se ciascheduno mi starà ad udire del gran Iudicio de Dio si vuo' dire.	20  24
IV	Per lo peccato che comisse Adamo a Dio sendo disubidente, nel Paradiso fu deliciano, <sup>53</sup> temptato fu ed Eva dal serpente, e l'angiol venne con la spada in mano, cum furia gli cacciò fuor prestamente; <sup>54</sup> disse ad Adam: "Vive del tuo sudore", ad Eva disse: " <i>Paries cum dolore</i> ". <sup>55</sup>	28  32
V	Onde comesso sendo tal peccato, nessuno a vita eterna andar poteva, e ciascun che moriva era serrato nel Limbo scuro, <sup>56</sup> e mai luce vedeva.	36

<sup>53</sup> *Deliciano/deliziano* è forma antica per l'aggettivo qualitativo del Paradiso: il 'Paradiso deliziano' era il Paradiso terrestre (*GDLI*).

<sup>54</sup> Nella Bibbia è Dio stesso a scacciare Adamo ed Eva dall'Eden, non un angelo (*Gn* 3:23-24).

<sup>55</sup> Il castigo ad Adamo ed Eva si legge in *Gn* 3:16-19.

<sup>56</sup> L'elaborazione teologica sul Limbo viene precisata grazie alla riflessione della Scolastica nei secc. XII-XIII.

	In questo modo gran tempo era stato, cinque millia anni trovo scripto ch'era; gli angioli mossi in gran compassione sì pregar Dio per la redemptione.	40	
VI	Sendo comosso per gran caritate, Dio Figliuol de Dio omnipotente ellegger volse per la sua pietate voler ricomperar l'humana gente: non disdegnò per la sua humilitate descender de la sedia sua potente e voler incarnar, per nostro amore, in questo mondo come peccatore.	44	
		48	
VII	Maria ellesse per sua dolce madre, che era vergen humil, neta e pura: nel ventre nove mesi volse stare sì come sta ciascuna creatura, et ancor volle el nascimento fare nel tempo de grandissima fredura, e sempre volse star poveramente in questo mondo, Christo omnipotente.	52	
		56	
VIII	Trenta e tre anni dentro in questo mondo fra i peccatur volse peregrinare. Era immortale Dio Signor giocondo: mortal per nostro amor si volse fare per noi ricomperar con sì gran pondo. In su la croce si volse portare spargendo lo suo sangue pretioso: sì ci campò dal Limbo tenebroso.	60	
		64	
IX	O carità et humiltà infinita, o Yhesù Christo, o salvator benegno, morir volesti per dare a noi vita, le porti sì riapristi del tuo regno! De la superna gloria la salita, qualunque <sup>57</sup> vuole tu l'hai facto degno. O Yhesù Christo, o Signor mio beato, a tutte l'hore sempre si' laudato!	68	[192r]
		72	
X	O quanto è grande la pietà infinita ch'a noi porta Dio nostro Signore, ché sempre tutta ne la nostra vita cotanto mal facemo a tutte l'hore. Misericordia sua mano ha ferita che non lo lascia correre a furore; se a ogni huom facesse quel che meritasse	76	

---

<sup>57</sup> *Qualunque* sta per 'chiunque'.

	sì non faria, ché più non bisognasse.	80
XI	Ma veramente un tempo vo' certare verrà che la giustizia sarà forte; misericordia non potrà aiutare, che 'l fuoco a tutto 'l mondo darà morte;	84
	l' hora né quando non posso contare, però che di saperlo sì m'è forte et già alcun nol saprà niente, altri che 'l solo Idio onnipotente.	88
XII	Ma ben prima che questo sì verrane, secondo ch'io trovo cossì scripto, el gran Messia nascer doverane e multi crederan puoi al suo dicto,	92
	e per suo nome sì se chiamerane sì come ho trovato Antichristo, mostrando le Scripture con errore dirà lui esser Christo Salvatore. <sup>58</sup>	96
XIII	A molta gente andarà predicando dimostrando di fare alcun miracolo: ciechi vedere, e morti suscitando, ma del demonio sarà lo spiracolo. <sup>59</sup>	100
	Col suo bel dire andarà lusingando e multi crederano senza ostacolo; nel tempo di trent'anni farà quisto, sì come fece al mondo Yhesù Christo.	104
XIV	Et chi a lui non crederà per questo molt'oro si darà et ariento. O quanti fieno alora che a ciò presto farano al suo voler proponimento,	108
	ma chi vorà cum Dio pur star desto da quel morto sarà con gran tormento, onde beato a quel che sarà forte, che a lui creder voler prima morte. <sup>60</sup>	112
XV	Quando di molta gente alora a tondo a la sua fé harà facto venire, e le gran turbe gli anderano atorno, lui a Yerusalem pigliarà ire	116
	e dirà lor che è signor del mondo,	

<sup>58</sup> L'intera ottava e le seguenti si riferiscono a una profezia sulla fine del mondo assente dall'Apocalisse di Giovanni, dove si immagina l'Anticristo spacciarsi per Cristo al momento della sua seconda venuta. Probabilmente derivata dal commento di sant'Agostino sulle due epistole paoline ai Tessalonicesi (*De civitate Dei*, XX:19-20), tale immagine rielabora, comunque, quella tramandata dai teologi Ireneo di Lione (II sec.) e Ippolito di Roma (II-III sec.), secondo cui l'Anticristo si sarebbe insediato nel tempio di Gerusalemme, da lui ricostruito per sedurre il popolo ebraico e farsi riconoscere quale (falso) messia (cfr. RIZZI 2012).

<sup>59</sup> *Spiracolo* vale 'spirito'.

<sup>60</sup> Il v. 112 significa probabilmente: 'voler prima la morte che credere a lui'.



	e adorar si farà con disire, e da poi in una sedia quello stando la fede sua andarà confermando.	120
XVI	Henoch ed Helya <sup>61</sup> alor verranno, e quel dilecto discepol <sup>62</sup> presente dentro a Yerusalem se ne girano a render testimonio a tutta gente. Contro Antichristo forte s' dirano, che quel che dice non è ver niente, però che Yhesù Christo Dio beato nel mondo una volta già si è stato,	124  128
XVII	el qual dal cielo el suo Padre mandò per redemptione de l'humana gente, ex progenie Davit, <sup>63</sup> Maria, che fo Gesù, figliuol de Dio omnipotente; nel vergineto suo ventre 'l portò, e poi lo partorì s' humilmente, e come fu da li Magi adorato <sup>64</sup> e da Herode ancor perseguitato. <sup>65</sup>	132  136
XVIII	E cossì tutta sua vita dirano che fece al mondo Christo omnipotente; come fu morto testeficherano <sup>66</sup> da li Giudei a torto e aspramente, e come è in cielo ancora ostenderano <sup>67</sup> et dé venire a giudicar la gente: a' peccatur darà la pena eterna et a li buoni la gloria superna.	140  144
XIX	Et Antichristo alora prestamente cum furia grande morir gli farane, e poi dirà a tutta quella gente che presto ancora lui morir doverane, da poi sua morte al tercio di seguente visibilmente rexusciterane; dirà: "Quando sarò resuscitato da gli angiolì mei in ciel sarò portato".	148  152
XX	Alor l'omnipotente e il grande Idio cum furia presto l'angiol <sup>68</sup> manderane,	

<sup>61</sup> Il patriarca Enoch e il profeta Elia non sono esplicitamente menzionati nell'Apocalisse di Giovanni, ma l'interpretazione tradizionale li ha sempre identificati come i due testimoni della fine dei tempi che aiutano i cristiani a contrastare il demonio (*Ap* 11:3). Entrambi non avrebbero mai conosciuto la morte.

<sup>62</sup> Il IV Vangelo accenna in vari punti a un discepolo "diletto", da identificarsi con Giovanni stesso.

<sup>63</sup> L'albero genealogico di Cristo risalente a David è descritto in *Mt* 1:1-26.

<sup>64</sup> I Magi sono menzionati in *Mt* 2:1-12.

<sup>65</sup> La persecuzione di Erode è in *Mt* 2:13-18.

<sup>66</sup> *Testeficherano* vale 'testimonieranno' (*GDLI*).

<sup>67</sup> *Ostenderano* sta per 'manifesteranno' (*GDLI*).

	e cum la spada verrà, con obobrio la vita ad Antichristo si torane.	156	
	El terciò di la gente con disio la sua rexurrectione aspecterano, et poi che suscitar nol vederano non esser Christo alor conoscerano.	160	
XXI	Da poi che 'l mondo Dio vorà guastare, a giudicarci da poi dé venire; quindici segni prima dé mostrare, visibilmente si potran vedere:	164	
	ad uno ad uno si gli vuo' contare, ché tutti quanti si posson sapere; dirolli si come ho trovato scripto secondo san Girolamo <sup>69</sup> il suo decto.	168	
XXII	El primo di questo segno dé fare el qual sarà molto stupenda cosa: alora uscirà l'acqua fuor del mare et a persona non sarà nogliosa; <sup>70</sup> quaranta gomiti <sup>71</sup> si si dé alciare <sup>72</sup> sopr'ogni monte e ciascheduna cosa, e starà ferma l'aqua come muro: o questo segno quanto sarà duro!	172	
		176	
XXIII	El dì secondo tanto andarà sotto ch'apena mal veder si potrane. El terciò di grandissimo corropto <sup>73</sup> de pesci l'un con l'altro si farane, la voce loro a Dio si farà motto et altri già che lui l'entenderano: con alte voci forte criderano, vendecta a Dio del peccator vorano.	180	[192v]
		184	
XXIV	El giorno quarto tutta l'aqua e il mare fortemente insieme si arderano: arbori et herbe, tutte lor rugiade. El quinto dì di sangue mostreranno, gli ucelli insieme si faran le squadre,	188	

<sup>68</sup> Il più probabile riferimento è all'arcangelo Michele (*Ap* 12:7).

<sup>69</sup> Anche se non sembra essercene traccia nei suoi scritti, la tradizione assegna a san Girolamo l'enumerazione dei quindici segni premonitori della fine dei tempi menzionati a v. 163 e dettagliatamente descritti nelle ottave XXII-XXXI di questa lauda. Il motivo dei segni premonitori perse vigore dopo i primi decenni del Cinquecento. Sulla fortuna letteraria del *topos* si veda CARRAI 1985, pp. 113-147, in particolare pp. 120-126 e i testi pubblicati in Appendice, pp. 148-172. Ringrazio Daniela Branca per la segnalazione del testo.

<sup>70</sup> *Nogliosa* sta per 'noiosa, molesta'.

<sup>71</sup> *Gomiti*: il gomito era un'unità di misura basata sulla distanza fra il gomito e l'estremità del dito medio, circa mezzo metro; 'cubito' (*GDLI*). Con variazioni locali, il cubito venne usato per le misurazioni in tutto il mondo antico mediterraneo fino al Medioevo, quando fu poi soppiantato dal 'braccio'.

<sup>72</sup> *Alciare* per 'alzare' risulta sicuramente attestato nel bolognese d'inizio Cinquecento.

<sup>73</sup> *Corropto* è forma antica per 'pianto' (*GDLI*).

	e fortemente tutti criderano, né ber non cureran, né di mangiare, se non vendecta di peccatur chiamare.	192
XXV	El sexto giorno in terra cascarà palagi et edifici tutti quanti, e lo septimo di si spezzarà le pietre forte insieme in ogni parte: l'una con l'altra si percotterà, e solo Idio intenderà loro arte. <sup>74</sup> Pure a contarlo <sup>75</sup> mi mette paura: deh, pensa un poco quel che sarà alora!	196 200
XXVI	Octavo di un terremoto sarane e fia universal per tutto 'l mondo; homini e bestie, ciascun fugirane, che per le cave, e chi girando a tondo. Oimè, che cosa obscura alor sarane: de lacrime a pensarci forte abondo, <sup>76</sup> perché niente non potrà giovare che possa tal ruina via levare.	204 208
XXVII	El nono di li monti tutti quanti in polver tutti si convertirano. Decimo di de le caverne alquanti homini fugendo di fuori uscirano: di qua, di là andando stravaganti, ma l'uno a l'altro non favelleranno, perché tanto saranno impauriti che anderano sì come smariti.	212 216
XXVIII	L'undecimo de morti tutte l'ossa de tutti i morti che mai si son stati ciascuno uscirà fuor de la sua fossa. Sopra i sepulcri starano prostratti da l'ocaso del sol, <sup>77</sup> fin d'u' fa mossa. Tutti i sepulcri non seran serrati a ciò ch'i morti ne possano uscire: hor che cosa sarà questa a sentire!	220 224
XXIX	El duodecimo di si vederano le stelle tutte giù dal ciel cascare, ancor le bestie pertrascorrerano non curando di bere né di mangiare, mugliando <sup>78</sup> forte insieme e non restando	228

<sup>74</sup> *Arte* nel senso di 'attività'.

<sup>75</sup> *Contarlo* nel senso di 'raccontarlo'.

<sup>76</sup> Sulla teologia delle lacrime nel Medio Evo e nella prima età moderna si veda NAGY 2000.

<sup>77</sup> *Ocaso del sol*: l'ocaso è l'ovest, quindi, per estensione, qui si intende il tramonto.

<sup>78</sup> *Mugliando* vale 'mugghiando' (TRECCANI).

	vendecta a Dio di peccatur chiamare. El terciodecimo omnia morirane, et poi insieme ogni huom susciterane.	232
XXX	Oimè, se nui volemo un po' pensare in queste cose che hano a venire, pensar che Idio ci ha a giudicare e non potremo alcuna scusa dire, nostri peccati non potrem cellare et già non potrem da Dio fugire. El quartodecimo di questo sarane: la terra e il cielo omnia arderane.	236  240
XXXI	Doppo di questo, Idio si manderane quatr'angioli per quatro ale del mondo, e ciascun la trombetta sonerane <sup>79</sup> e 'l suon si s'udirà fin al profondo, e fortemente ciascun chiamerane li morti tutti che sarano atorno: "Surgite mortui, venite al Giudicio, a render la ragion del vostro vitio".	244  248
XXXII	Per potentia de Dio omnipotente tutti li morti alor susciteranno ab initio del mondo a quel presente; ne li lor propri corpi incarcerano, e tutti quanti allora prestamente al luoco congruo portati sarano: verranno ancora a cotal parentorio <sup>80</sup> que' de lo 'Nferno e quei del Purgatorio.	252  256
XXXIII	Ne la valle de Yosaphat <sup>81</sup> a Dio verrane, alto ne l'aere starà sublevato, e quivi rita ognuno il vederane, ché fortemente harà 'l viso adirato, e i buon da li cativi si farane, ché l'un da l'altro starà seperato: li buoni si staran da la man destra e li cativi da la man sinistra.	260  264
XXXIV	Se ciascun mi volesse dimandare come può esser questo ch'ò contato, che in un momento debin suscitare <sup>82</sup>	

<sup>79</sup> L'Apocalisse di Giovanni parla di sette trombe del Giudizio suonate da altrettanti angeli (*Ap* 8:2). L'immagine dei vv. 242-243, che restringe la scena a quattro angeli che suonano dai quattro angoli della terra, restituisce una spazialità ordinata e conclusa anche al tumulto acustico del Giudizio. L'immagine di "quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra" e trattengono i quattro venti precede l'immagine degli angeli trombettisti (*Ap* 7:1), e causa un'evidente commistione immaginifica nel passo della lauda. D'altra parte, i danni materiali e praticamente visibili sulla terra sono gli effetti dei primi quattro angeli suonanti (*Ap* 8:7-12).

<sup>80</sup> *Parentorio* sta per 'perentorio' (*CRUSCA*).

<sup>81</sup> La valle di Giosafat è il teatro del Giudizio finale (*G/4:2* e *12*).

	li corpi tutti nel pristino <sup>83</sup> stato,	268	
	e ch'in un puncto debin tutti andare per render la ragion d'ogni peccato in quella valle che è piccola e stretta come ci potrà star cotanta setta, <sup>84</sup>	272	
XXXV	aperto queste cose voglio dire: che veramente esser doverano, che tutti i morti debban surrexire <sup>85</sup> e ne li propri corpi incarnerano, e in quella valle piccola capire <sup>86</sup> cotanta multitudin potranno. Ponci ben cura, e sì lo vederai, e chiaramente lo conoscerai!	276	
		280	
XXXVI	Cossì come 'l superno Idio beato el mondo de niente sì creone, e l'aqua da la terra ha separato, et ogni cosa fé col suo sermone, e l'huomo a la sua imagine ha formato, e diede ad ogni cosa sua rasone, come lui fece quel che fu maggiore, cossì farà quel che fie minore.	284	
		288	[193r]
XXXVII	O potentia de Dio, quanta sarane quando alora lui starà a sedere! A quel già non de dir bisognerane chi male ha facto o chi ha facto bene: la sua potentia ben lo saperane, buono e cativo questo, e quel sì ene. Sarà con lui la Vergene Maria, con angioli e con sancti in compagnia.	292	
		296	
XXXVIII	Ancor verrà l'omnipotente Idio la promess'agli apostoli observare. Alor dicendo o [ <i>sì</i> ] Pietro: "Signor pio, a noi che haven voluto abandonar ogni cosa del mondo e suo disio, che haremo noi per te seguitare?". "Amen dico a voi, che abandonasti ciascuna cosa e poi me seguitasti.	300	
		304	
XXXIX	Quando el figliuol de l'huomo sedrà ne la regeneratione, hor me intendete, ciascuno ancor de vui soprastarà		

<sup>82</sup> *Suscitare* sta per 'resuscitare'.

<sup>83</sup> *Pristino* vale 'originario'.

<sup>84</sup> *Setta* vale 'gruppo omogeneo di persone' (*TRECCANI*).

<sup>85</sup> *Surrexire* sta per 'resuscitare'.

<sup>86</sup> *Capire* vale 'entrare' (*TRECCANI*).

	sopra le sedie dodice, e vedrete: quando quel' hora venuta sarà, le tribù de Ysrael giudicherete? <sup>87</sup> Però dico hora che ancor lor saranno con Christo, e sopra lor giudicheranno.	308   312
XL	E la collonna con seco haverane a la qual fu sì forte flagellato, e la corona ancora mostrerane con la qual fu de spine coronato. La croce ancora sì ostenderane <sup>87</sup> dove per noi fu morto e tormentato, la lancia ancor che 'l costato passone e ancor la spugna che la beverone.	316  320
XLI	Alora li Giudei piangerano fortemente col cuor pien di dolore, e chiaramente sì conoscerano ché sempre sono stati in grande errore, perché alora tutti vederano che Yhesù Christo è lor giudicatore, al qual dieder la morte a gran fallanza, e non potran negar lor cativanza.	324  328
XLII	Piangerano i gentil <sup>88</sup> con grande errore, che sempre l'idoli loro hano adorato. Falsificando le vere Scripture coi christiani hano disputato che amar Yhesù, vero salvatore, era herisia di cuore obstinato, onde pentire alora non potranno: o quanti pianti amari si farano!	332  336
XLIII	E i christiani ancora piangerano tutti quanti col cuore adolorato, perché Gesù alora vederano che forte contra lor sarà adirato, e scusa alcuna alor non haverano e fugir non potranno in verun lato, né far non potran satisfatione però che 'l tempo se vi sarà none. <sup>89</sup>	340  344
XLIV	E le demonia alor saran davanti per accusare a Dio el peccatore, e li peccati nostri tutti quanti harano scripto con ogni tenore: <sup>90</sup>	348

<sup>87</sup> *Ostenderane* sta per 'verrà mostrata'.

<sup>88</sup> Per *gentili* si intenda 'i popoli pagani'; l'etimologia risale all'ebraico *goyim*, che indica i popoli non Ebrei (*TRECCANI*). In questo contesto, che menziona al verso seguente l'adorazione di idoli, il riferimento è certamente ai Romani.

<sup>89</sup> Il v. 344 significa 'se il tempo non ci sarà più'.

	i peccatori contro a' lor sembianti haver non potranno excusatione. O quanti pianti con amar dolori farano alora tutti i peccatori!	352	
XLV	Gli angioli ancora sarano in presentia, ché noi nel mondo hano havuto a guardare; quivi tutti saran con essentia, ciascuno il suo [a] Dio vorà accusare, dicendo: "Io missi in sua conscientia de' multi bieni che 'l dovesse fare, e 'l mondo sempre ha tanto seguitato, ché 'l male ha facto, e lo bene ha lasciato".	356 360	
XLVI	Oimè, ch'i peccatur non haverano niun che voglia a Dio per lor pregare! I sancti e sancte contro a lor sarano, perché amato hano sempre lo ben fare, e li peccati ancora accuserano color che gli han voluto adoperare; da l'altro canto ogni huom sarà accusato da le virtù che mai non hano amato.	364 368	
XLVII	La luna e il sole alora obscurerane per potenza de Dio, alto Signore, alor la croce che con lui harane più che lo sole renderà splendore, e grandissimo lume ancor darane le cicatrice sue, con gran valore. Alora Gesù Christo parlerane, a tutti quanti questo se dirane:	372 376	
XLVIII	"O tutti vui che sète qui presente, vui ben sapete che per vostro amore, send'io figliuol de Dio omnipotente era immortale sanz'alcun dolore. Mortal mi feci per vui, tutta gente, e stetti al mondo come peccatore; poveramente sempre voli stare et come peccatore conversare.	380 384	
XLIX	Per vostro amore i' s'ì fui preso a torto e s'ì fui duramente flagellato, per vostro amore tutto lo mio corpo, per vostro amore fui dilacerato, per vostro amore tutto lo mio volto, per vostro amore fu tutto sputato, e la mia faccia ancora immacolata	388	[193v]

---

<sup>90</sup> *Con ogni tenore* sta per 'in tutti i modi'.

	per vostro amore fu tutta pelata.	392
L	Per vostr'amore fui facto vestire a modo re <sup>91</sup> e beffegiatamente, e gli occhi mei fur facti coprire percottendome 'l viso amaramente,	396
	e poi dicendo a me con grande ardire: 'Hor perprophetegia, chi ti diè al presente?' <sup>92</sup> S'io son re hor potete guardare: nessun de vui da me porà scampare.	400
LI	Per vui, ancora, i' fui condannato a l'aspra morte come traditore, e ne la croce sì fui conficato, coronato de spine a gran dolore,	404
	e cum la dura lancia mi fu dato che mi passò 'l costato fin al core, e 'l sangue mio per vui volsi gitare, ingrata gente, per vui liberare.	408
LII	O iniqui vui Giudei, o prava gente che sète state duri in vostro errore, voi non voleste mai creder niente. Che nato fusse Dio, vostro Signore,	412
	havesti in vostra lege chiaramente; Geremia, che prophetò con lo suo core: "Quel <sup>93</sup> che la terra sì fundò e fece, e fece i cieli, 'Padre' chiamerete". <sup>94</sup>	416
LIII	Davit ancora prophetò e scripse: 'Dominus dixit a[d] me, Figliuol mio, hodie ego te genui' <sup>95</sup> disse, nel quale molto mi son compiaciuto.	420
	Creder mai non voleste ch'io fuisse nel vostro pravo cuore e tanto rio. Ancora, disse il propheta Ysaia, che <i>Filius Dei</i> nascer si dovia:	424
LIV	'Ecce virgo concipiet' <sup>96</sup> prophetò, che al suo decto non credeste mai e cossì chiaramente lui parlò. Gli altri propheti ancor dissero assai e del mio nome ancor prophetegiò	428

<sup>91</sup> *A modo re* sta per 'come un re'.

<sup>92</sup> Qui si rievoca il dileggio patito da Gesù narrato in *Mt* 26:67-68.

<sup>93</sup> *Quel* si riferisce a Dio.

<sup>94</sup> I vv. 415-416 parafrasano la conclusione dell'*Inno al creatore* (*Ger* 51:19).

<sup>95</sup> Nella mistura tra latino e italiano i vv. 417-418 ripropongono il passo *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu; ego hodie genui te* del Salmo *Quare fremuerunt gentes* ('Perché le genti congiurano'), *Sal* 2:7.

<sup>96</sup> Sono parole tratte da *Is* 7:14.



	' <i>Filius Dei</i> ', come bene 'l sai. Scusa nessuna potete hora fare che 'l vostro errore ve possa levare.	432
LV	In Bethелеem sapete ch'io fui nato, in quella stalla ove 'l bestiame stava, de Herode al tempo vostro magistrato, che per rector el popul governava, e poi da quei tre Re <sup>97</sup> fui adorato. Hor questo segno perché non bastava e altri segni grandi che vedesti, mio nascimento mai creder volesti?	436 440
LVI	Non ve ricorda quand'io predicava e de li vostri errori ve riprendeva, ciechi vedere e morti suscitava e d'ogni infirmità guarir faceva, tanti miraculi ch'io adoperava e chiaramente ogni huom di vui il vedeva, e perch'io mi chiamai 'Figliuol de Dio' dicesti che biastematore er'io?	444 448
LVII	Non ve ricorda ch'io aluminai <sup>98</sup> gli occhi a colui ch'era cieco nato? <sup>99</sup> Lazaro ancora sì resuscitai, che quatro giorni già morto era stato: in quella volta de le insidie assai in verso me sì havesti ordinato, dicendo ch'i' era captivo e traditore, che vostra lege metteva in errore. <sup>100</sup>	452 456
LVIII	O, se io fusse peccatore stato sapete che Dio non m'haveria exaudito: miracul non può esser operato se non da chi sta ben con Dio unito. Figliuol de Dio ch'i' era hebbi mostrato, onde sempre da vui i' fui odito, e sempre quel ch'io feci in caritade contraponesti con iniquitade.	460 464
LIX	Per darmi morte mi perseguitasti più e più volte, arabbiatamente. Più volte con le pietre mi cacciasti e fare in me non potesti niente, e de pigliarmi fra vui ordinasti con falsi testemoni, <sup>101</sup> o mala gente.	468

<sup>97</sup> Sui Magi cfr. *Mt* 2:1-12.

<sup>98</sup> *Alluminare* (nel testo con una *h*) sta per 'illuminare', ma anche 'rendere la vista' (*TLIO*).

<sup>99</sup> Sulla guarigione del cieco cfr. *Gv* 9:1-41.

<sup>100</sup> Sulla resurrezione di Lazzaro e sulle conseguenze che procurò alla popolarità di Gesù cfr. *Gv* 11:1-53.

	Fra voi passava, e non era veduto, perché 'l mio tempo non era venuto.	472	
LX	Ma quando a l'orto per orar andai <sup>102</sup> armati per pigliarmi sì venisti, et io che volevate domandai, 'Gesù Nazareno' respondisti.	476	
	Diss'io: 'Son desso', e sì me palesai, e voi in terra tutti sì cadesti, ma io volendo el mondo liberare da vui alora mi lasciài pigliare. <sup>103</sup>	480	
LXI	Non ve ricorda quanto disonore e quante inique ingiurie a me facesti, pelandomi la barba a dirisione? Le gran gotate nel viso mi desti,	484	
	nel viso ancora ciascun mi sputone e sempre con istracio me tenesti. <sup>104</sup> Hor tutti vi scusate, se potete, ché da me certo voi non fugerete.	488	
LXII	Qui è la collonna dove me legasti che me batesti sì amaramente, et a la morte poi mi condanasti. Ecco la croce, poncte ben mente,	492	
	ecco gli chiovi, con che conficasti le mani e li mei piei sì duramente. Vedete li mei piei, che son forati, le mani ancor da quei chiodi spuntati.	496	
LXIII	Ecco ancora la corona bella che delegiando in capo mi ponesti, le spine mi passarón le cervella et di me quanto straccio <sup>105</sup> voi n'havesti!	500	[194r]
	El mio lato mirate, o gente fella, <sup>106</sup> che cum la dura lancia aprir facesti da quel Longin, ch'avie gli occhi cecati, e col mio sangue fur raluminati.	504	
LXIV	O gente maledecte e despietate, che a tal segno creder non volesti, et poi a me: 'Se tu sè de Dio nate, descendi da la croce', sì dicesti,	508	

<sup>101</sup> Le false accuse contro Gesù sono in *Mt* 26:61, *Mc* 14:57-58 e *At* 6:13-14.

<sup>102</sup> Comincia qui l'enunciazione dei cosiddetti cinque "misteri dolorosi" che si concluderà a v. 536: (1) l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi; (2) la flagellazione di Gesù alla colonna; (3) l'incoronazione di spine; (4) Gesù viene caricato della croce; (5) la crocifissione e la morte di Gesù.

<sup>103</sup> Dell'arresto nell'orto del Getsemani narrano *Mt* 26:47-56, *Mc* 14:43-52, *Lc* 22:47-53 e *Gv* 18:1-11.

<sup>104</sup> Le umiliazioni subite da Cristo sono in *Mt* 27:27-44, *Mc* 15:16-32, *Lc* 23:34-39 e *Gv* 19:23-24.

<sup>105</sup> *Straccio* per *strazio*, cioè 'lacerazione, mutilazione' in questo contesto (*TRECCANI*).

<sup>106</sup> *Fello* è latino medievale, che significa 'fellone, malvagio, empio' (*TRECCANI*).

	ma non già quel per creder dicevate, ché se voluto creder voi havesti creduto haresti a mia surrezione, che scender de la croce fu maggiore.	512
LXV	Non vi ricorda, quando i' era in croce, che lo spirito mio fu per passare, io missi cossì grande e alta voce e feci il sole e la luna obscurare, tremò la terra sì forte e veloce che 'l vel del tempio se fiece spezzare, e li sepulcri aprendo si spezzaro, e multi morti a vita ritornaro?	516 520
LXVI	Poi quel Longino sì se convertine perché 'l mio sangue lo raluminone, centurione ancora si pentine, esser figliuol de Dio mi confessone, <sup>107</sup> e 'l ladro, allora, con parole inchine <sup>108</sup> ' <i>Memento, Domine</i> ' si raccomandone. O gente come pietre indurate, perché a tal segno non vi pentevate?	524 528
LXVII	O maladecti, hora ponete mente ch'io son Dio, e son vostro Signore. Fugir da me non potete niente, né scusa havete contr'al vostro errore; voi mi desti la morte amaramente, dicendo ch'i' era pravo e traditore, poich'a me creder mai voluto havete tutti hora al fuoco eterno n'andarete.	532 536
LXVIII	O voi, popul gentil, che adoraste l'ydoli manufacti sempre mai, <sup>109</sup> e sempre i mie fedel perseguitasti daendo a lor martiri e multi guai, di qua, di là, sempre gli discacciasti e crudelmente n'ucideste assai, ponete mente se gli han guadagnato, ché 'l regno mio a ciascheduno ho dato.	540 544
LXIX	Tanti miracul che ciascun faceva e sempre havesti lo cuor più indurato, chi era cieco lo lume rihaveva	

<sup>107</sup> L'episodio della lancia che ferisce il costato di Gesù, da cui sgorga sangue e acqua è in *Gv* 19:34. Il nome Longino non è nei Vangeli canonici, ma si trova negli apocrifi Atti di Pilato (II-III sec.), e confluirà anche nelle *Meditationes vitae Christi*. La santificazione cristiana di Longino è un segno evidente del ribaltamento culturale che investì l'impero romano, che da carnefice di Gesù ne diventa difensore (cfr. PROSPERI 2008, pp.78-81).

<sup>108</sup> *Inchine* vale 'umili'.

<sup>109</sup> Il riferimento è ancora una volta ai Romani, adoratori di idoli.

	e chi de morte a vita è suscitato,	548
	e ciaschedun ch'a lor creder voleva da ogni infirmità era sanato, e voi pentir già non volesti mai:	
	hora haverete affanni e multi guai.	552
LXX	Da poi che sempre mai voluto havete adorar le demonia de lo 'Nferno, la loro società sempre haverete e starete nel fuoco a lor governo:	556
	se io son vero Idio hor ben vedete, ch'a quei che morti havete ho dato il regno: voi ne lo 'Nferno starete dannati e lor in ciel saran glorificati.	560
LXXI	O papi, o cardinali, o imperatori, o vescovi, o arcevescovi, o abbatì, o re, o duchi, o conti, o gran baroni, ricchi potenti, o savi magistrati	564
	ch'al mondo siete stati in tanti honori e sempre havete i poveri cacciati, mai altro Idio haveste in vostri cuori se non vostre richeccie e gran thesori.	568
LXXII	E tutti quanti me nudo vedesti e per lo freddo tremar miravate, nell'avaritia sempre vi strignesti e pure un piccioletto <sup>110</sup> non davate;	572
	'Idio te faccia bene' voi dicesti, e con parole sì vi scusavate; hor vostra robba non vi può aiutare che mia sentenza a voi possa levare.	576
LXXIII	Quando era assetato fortemente <sup>111</sup> cercando andava chi mi desse bere, andava mendicando tra le gente, ogni huom diceva: 'Dio ti faccia bene',	580
	e rispondeva ciascun falsamente: 'Va' sano, va', che del vin non ce n'ene': voi andavate tutti imbroiacando, et io con l'aqua m'andava bevando.	584
LXXIV	Ancora voi mi vedesti haver fame et io per carità ve ne chiedeva: 'Per amor de Dio, datimi del pane', 'Va', che si' benedecto' ogni huom diceva.	588
	In casa ciaschedun teneva cane, del pane a quilli più presto si deva;	

<sup>110</sup> *Piccioletto*: si intenda 'spicciolo'.

<sup>111</sup> I vv. 577-612 richiamano la parabola dell'epulone e Lazzaro (*Lc* 16:19-30).

	a me afamato, misero, dolente, non volesti già mai donar niente.	592	
LXXV	Quando in tante richeccie voi stavate, con vestito di seta e buon zipone, <sup>112</sup> servitori e famigli tenevate e levorieri, cavalli e falcone, e me quand'al vostro uscio vedevate: 'Manda via presto de li quel poltrone', e lepre e starne ciaschedun mangiava, et io di fame sì me consumava.	596      600	
LXXVI	E quando pur qualcosa m'era dato, o pane o vino per l'amor de Dio, alcun tozzo di pan secco e mufato, o vino negro tristo o stantio, el qual da voi era rifiutato, e quel davate per l'amor de Dio, voi mangiavate cose delicate: per Dio davate cose rifiutate.	604      608	[194v]
LXXVII	Ne' li buon letti a dormir sì stavate con buona piuma e dilligentemente, e mi dolente sì mi vedevate dormir per terra molto tristemente. Quand'ero infermo non vi degnavate pur una volta de ponermi mente; hora tutti fugite, se potete, che già da me voi non escamparete.	612      616	
LXXVIII	Li peccatori tutti, a mano a mano, risponderan col cuore adolorato, e quando fu che noi te vedevàno ignudo o scalcio, o quand'eri afammato o asetato, e ber non ti davàno, o eri pelegrino o amalato, o quando fu che tu eri in presone che 'l visitar da noi a te non fone,	620      624	
LXXIX	o iniqui, cativi, o peccatori, ne la Scriptura chiaramente havesti cum non facesti a un di mei minori, simile ancora né a me facesti. Voi haveste richeccie e gran thesori, e a li poveri mai niente desti: al mondo stesti con gentil governo, hora starete al fuoco de lo 'Nferno.	628      632	

---

<sup>112</sup> *Zipone*: era una specie di giubbotto.

LXXX	O preti, con la grande auctoritate ch'a tutti quanti al mondo a voi dato, chi a voi veniva con buona humilitate era assoluto d'ogni suo peccato, et io apparecchiato con pietate, anco da me sì gli era perdonato: ingrati sempre a me voi siete stati de tanti benefici ch'io v'ò dati.	636      640
LXXXI	Quando al proximo dovevate insegnare ch'el si guardasse da vici e peccati, di qua, di là, stavate a solazare con acti e facti ben descelerati: o che odor da te poten pigliare gli seculari, femine o soldati? Fusti ignoranti del divino offitio, pien di catività e d'ogni vitio.	644      648
LXXXII	O voi che ne la Regola entrasti, dove è la fede che havete observata? Observer castitate sì giurasti, povertà, obedientia acompagnata, e mai niuna di quelle observasti, sempre vita lasciva havete amata: misericordia aiutar non vi può, secundo la iustitia hor vi farò.	652      656
LXXXIII	O Pietro mio, hor dì che te ne pare, dà sopra di costor la tua sentenza. Tu vedi che iustitia se vuol fare, però habbi in vèr loro nulla clemenza. Quel ch'io promisi io vi voglio observare, a te e agli altri dar questa potenza: ciascun de voi giudicio che darane sopra costoro sì se observarane". <sup>113</sup>	660      664
LXXXIV	"O Signor mio e Dio omnipotente, poiché pietà non vuoi ch'abbia logo, io te dico per me chiaramente: per questi peccatur già mai non rogo. <sup>114</sup> Io fui morto per te sì duramente, per te ancor portai sì facto giogo, el corpo mio in fine fu consumato in su la croce per te, Dio beato.	668      672
LXXXV	Per te costoro non fecer mai bene, ma sempre el mondo hano seguitato,	

<sup>113</sup> Gesù promette a Pietro che i discepoli che hanno lasciato tutto per seguirlo lo affiancheranno nel Giudizio (*Mt* 19:28).

<sup>114</sup> *Rogo*, cioè 'chiedo, prego', dal latino *rogare*.

	e per te el corpo mio sostenne pene, e costor sempre s'ano piacer dato, et per loro non perdonaste a tene che ne la croce fusti conficato, sì che giustitia fa', o Signor mio, e sopra loro non esser più pio".	676     680
LXXXVI	"Hor di' tu, Paulo, figliuol mio dilecto, che a te par se facci di costoro?". "O eterno Signor mio e benedecto, a te già mai non pregarò per loro. Nel mondo a te se lo portai effecto, caro Signor, tu 'l sai senza dimoro, e per volere 'l tuo regno acquistare el capo mi lassai per te tagliare.	684     688
LXXXVII	Nel tempo che costoro fuoro al mondo hebbero in loro la libertà tutti de fare il male e anche il ben giocondo, et al mal far più presto fuor adducti, onde a me pare che al duro profondo per la giustitia sien tutti destructi, da poi che 'l tempo accepto del ben fare pigliar nol volser mai, né operare".	692     696
LXXXVIII	"E tu Andrea, figliuol dilectoso, sopra costoro di' el tuo parere". "O Signor mio, maestro glorioso, di far giustitia hora è di dovere. Hor non sai tu, Signor, che sì penoso in su la croce volsi permanere? Duo di conficto vi stei predicando, per fin che 'l corpo s'andò consumando.	700     704
LXXXIX	Sì che pertanto, Signor mio, te dico: costor son degni de le eterne aspreccie, perché del mondo ciaschedun fu amico sempre godendo ne le gran richeccie, e mai per te non volser far un fico. <sup>115</sup> Ingrati sempre fur di tal dolceccie da poi che sempre han facto lor talento, hora mi par ch'a lor se dia tormento".	708     712
XC	"Di' tu, Bartolomio, che te ne pare di tal giuditio? Dimmi il tuo parere". "O Signor mio, questo sì vuol fare: sopra costor pietà più non havere. Hor non sai tu ch'io volli abandonare	716

<sup>115</sup> *Far un fico* è qui evidentemente locuzione negativa con valore rafforzativo e intensivo.

	per lo tuo amor ogni mondan piacere? Poveramente sempre andai stentando di qua, di là, pel mondo predicando.	720	[195r]
XCI	Per lo tuo amore i' fui flagellato e stetti ne la fé sempre costante; oimè, Signore, ch'io fui scorticato da sommo il capo fino a le piante. Non bastò questo: poi mi fu tagliato el capo perch'io fui tuo vero amante, e per volermi tieco in ciel trovare per te mia vita tutta volsi dare.	724 728	
XCII	Et però dico a te, o Signor caro, che ragionevol cosa non saria con noi, ai quali lo mondo fu amaro, fusse donata questa compagnia. Nel mondo sempre costor giubillaro con bel dilecto e piacer tuttavia, stando lor sempre in triumpho e victoria, e mai, Signor, di te fecer memoria.	732 736	
XCIII	Sì che a me pare, o sommo Idio giocondo, che per ragione tu dia la sententia. A me caro costò, nel misero mondo, venire a stare con la tua clementia, però, in quanto a me, io mi propongo a pregar te, che sè somma potentia, che tu facci giustitia e gran vendecta de tutta questa gente maladecta".	740 744	
XCIV	E cossì gli altri apostoli dirano, per breve dire, tutto il somigliante; tutti a Dio giustitia chiamerano sopra di peccatori, sancti e sancte. Oimè, taupinelli, hor che farano, che non haran per lor niun pregante? scusa nessuna poterano fare che tal sentenza a lor possa levare.	748 752	
XCV	A lor nessun potrà far resistenza, né de risponder ardir non harane, perché la somma e infinita potenza giustitia, e non pietà, vorà a lor fare. Cum la sua boca darà la sentenza la qual non si potrà mai revocare; pianti né prieghi, né nessuna cosa non levarà la sentenza gravosa.	756 760	
XCVI	"O gente maladecta, o peccatori,		



	nessun de vui da me fugir non può; hora atristate tutti i vostri cori, misericordia aiutar non vi può, da poi ch'al mondo li suo gran dolori e 'l suo dilecto in ciaschedun vui fo, e le sue voglie sempre voi facesti, et me vostro Signor già mai temesti.	764     768
XCVII	Libero arbitrio a ciaschedun donai, come sapete, di far male e bene, et io contanto tempo v'aspectai donando vita a ciaschedun per sene, e ritornare a me voleste mai: hor ve ristorerò con l'aspre pene, secondo la giustitia hor mi governo, o peccatori, andatine a lo 'Nferno!	772     776
XCVIII	Maladecti hora siate da me tutti, anima e corpo, et ogni vostra cosa; maladecti siate voi con tutti i fructi di vostra mala vita criminosa; maladecti siate, a lo 'Nferno destructi ne l'aspra pena, con doglia angosciosa; maladecti andate tutti al fuoco ardente con l'anima e col corpo, o prava gente;	780     784
XCIX	maladecti siate, e maladecto el luoco nel grande abysso de lo 'Nferno scuro; sia maladecto ancor l'ardente fuoco, et state in esso con tormento duro! Hor voglio che andate qui un poco a ristorarvi in quel tal luoco arsurò, con le demonia maladecti siate, hor presto a me dinanci vi levate".	788     792
C	"Oimè – allora – oimè" tutti farano li peccatori insieme el gran cridare, "oimè", ché già niente poterano per gran paura a Christo risguardare, perché si adirato el vederano che scusa nulla poterano fare: ricorrerano a quella madre pia, madre di gratia Vergene Maria	796     800
CI	dicendo: "O Madre sancta, ti preghiamo che 'l tuo Figliuol per noi pregar ti piaccia. Da poi che maladecti da lui siamo, almeno questa gratia lui ci faccia: ch'alquanto un poco veder noi possiamo la sua divina e resplendente faccia,	804

	perch'a stare noi nel fuoco con ardore, non ci para haver sì gran dolore".	808	
CII	"O Figliuol mio e Dio onnipotente, poiché sentenza ai peccatur dat'ài, te piaccia d'esaudirmi qui al presente, che son la madre la qual te portai. Deh, una gratia fa' a questa gente per la somma potenza che tu hai: poich'a lo 'Nferno tu gli hai condannati, del tuo vedere almen non sien privati".	812 816	
CIII	"O dolce Madre mia, più non pregare, che uno chi sien privati d'ogni bene è 'l tempo e hora de giustitia fare. Perché non hano amato te nemene misericordia non gli può aiutare, e de veder più me nessun degno ène, ma questi vo' che sia lor compagnia: le demonia de lo 'Nferno, o Madre mia".	820 824	
CIV	"O peccatori, pel vostro mal fare el mio Figliuolo si è forte adirato: non ha voluto a me la gratia fare la qual per voi io gli ho adimandato; giustitia vuol con voi adoperare però che la pietà s' l'à lasciato, e vuol che d'ogni ben siate privati, poich'a lo 'Nferno lui v' à condannati".	828 832	[195v]
CV	"O Madre sancta, o Vergene Maria, poich'a lo 'Nferno condannati siamo, perché tu sè sì gratiosa e pia, almanco <sup>116</sup> d'esta gratia ti preghiamo: nostro tormento priega che fin dia, dua millia o tre millia anni, e poi n'usciamo". E quella ,mossa pur per caritate, sì pregar al Figliuol con humiltate:	836 840	
CVI	"O Figliuol mio eterno, hora m'ascolta, che son la madre la qual t'ho portato. Da poi che tal gratia a lor han tolta che da lor sia el tuo veder privato, al men di tal tormento, qualche volta, el fin ti prego che da te sie dato. Dà loro un termine, o Figliuol mio e Signore, perché non habin tanto più dolore".	844 848	

---

<sup>116</sup> *Almanco* sta per 'almeno' (TLIO).

CVII	<p>“O Madre mia, più non t’afaticare a pregar me per questa prava gente. Sì come vuol giustitia vuo’ lor fare, pietà non voglio più con lor niente; le pene senza fine a lor vuo’ dare, et io responderò loro al presente: ‘O maladecti, andatine a lo ’Nferno, e no ne uscite mai in sempiterno!’”.</p>	<p>852       856</p>
CVIII	<p>O quanto pianto, con amar dolore, li peccatur alor tutti farano! Alora le demonia, con furore, grande ruina tutti menerano, e tutti i peccatur, con gran rumore, al fuoco eterno portati sarano, e le demonia senza alcun riposo li porterano al luoco tenebroso.</p>	<p>860      864</p>
CIX	<p>Li peccatur sì piangerano forte maladicendo Idio e tutti i sancti, e padre e madre, e ancora la morte, stracciandosi per doglia tutti quanti; maladirano ancor con dure sorte del nascer loro el tempo e poi e ’nanti, e tutti anderano a quella accerba pena dove mai non sarà posa, né lena.</p>	<p>868      872</p>
CX	<p>Deh, pensa un poco come gli starano nel fuoco ardente a tutte quante l’hore e nulla posa già mai troverano! Pensate un poco quanto fie ’l dolore, e le demonia mai non resterano<sup>117</sup> tormentar questo e quel con gran dolore, con pene dure, asprissime e forte, ché una è più crudel che mille morte.</p>	<p>876      880</p>
CXI	<p>O peccatori, hor piacciavi ben fare a ciò che coi dannati non andiate, le pene non poria già mai contare che sarano a lo ’Nferno apparecchiate, et a quel tempo vi voglio certare: tutte le pene sarano adoppiate! Fa’ bene, o peccatore, in questo mondo, a ciò che tu non vadi in quel profondo.</p>	<p>884      888</p>
CXII	<p>Poiché ’l superno e Idio onnipotente li peccatur dannati haverane, e ’l suo bel viso alegro e risplendente</p>	

---

<sup>117</sup> *Resterano* sta per ‘smetteranno’.

	da la man ritta ai buoni mostrerane, et sì gli chiamerà alegramente e con letitia grande se dirane: “O dolci miei figli tutti ellecti, hor siate sempre da me benedecti!	892    896
CXIII	Da poi ch'al mondo i mei comandamenti per lo mio amore observati voi havete, fatiche e affanni con multi tormenti per me portato havete, e fame e sete, hor vi farò, o figliuoi mei, contenti, e la mia gloria sì possederete. Fatiche per mio amor portaste al mondo: hora in ciel ciascun sarà giocondo!	900   904
CXIV	Venite hora con meco tutti quanti a posseder la mia beata gloria, là dove sempre saran suoni e canti degli angioli e di sancti con victoria, poiché voi siete stati veri amanti, di me al mondo facesti memoria. Hor nel mio regno tutti quanti entrate, e senza fin con alegreccia state!?”.	908   912
CXV	Se le mie membra podesser parlare tutti con lingua celestiale ornata, e tutti i mei capegli favellare di quella gloria infinita e beata, <i>vim</i> non harebbon parte da contare la gloria che da Dio è preparata a tutti quei che l'aman di buon core, el grande eterno Idio, nostro Signore.	916   920
CXVI	Per l'alegreccia non posso tenere hora i mei ochi de non lacrimare, sì gran letitia che possiamo havere se in questo mondo noi volem ben fare, e sempre tanta gloria possedere et la infinita esentia risguardare; deh, dona gratia a me, dolce Signore, ché sempre i' sia tuo fedel servitore.	924   928
CXVII	O quanto alegri e contenti sarano color ch'al mondo vogliono amar Dio, che in quella gloria sempre si starano in festa e canti con molto disio, e l'eternal clementia vederano sempre fruendo Gesù, Signor pio, staran coi sancti <i>et chorus angelorum</i> <i>per infinita secula seculorum.</i>	932   936

[196r]

*Finis laus Deo.*



**7. Al nome sia del glorioso Padre<sup>^\*</sup>**

NY-PML 188, lib. II, c. 64



**8. Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Santo<sup>^o</sup>**

Invito ad affidare l'anima morente nelle mani di tutti gli esseri soprannaturali del cielo, a cominciare dalla Trinità e dalla Vergine, passando per gli angeli, gli apostoli, i primi quattro dottori della Chiesa, Cristo, i patriarchi, vari santi; l'ultima invocazione è per Giovanni Battista e la Maddalena.

(Sonetto ritornellato con schema ABBA, ABBA, CDC, DEE, FF)

IUPI I, p. 58

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, c. 26r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 61 (*Al Padre al Figlio al Spirito Sancto*)

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 26r-v

I	Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Santo unidi in un sol Dio, l'anema mia io racomando, e a la Vergen Maria. Invoco gli angeli de l'eterno canto,	[26r] 4
II	confidome in gli apuoli <sup>118</sup> a cor tanto, e in i quatro duturi <sup>119</sup> e 'l gran Mesia. Dicom bifolco <sup>120</sup> d'ogne profezia, e far di patriarchi in zielo trapianto	8
III	che i magistri serano, e Nicolò de Bari, tuti in favore, e santo Antuonio pio, de fare che i prieghi miei Christo <sup>121</sup> avrà cari.	11

<sup>118</sup> In *apuoli* manca probabilmente il *titulus* per consentire di leggere *apustoli*, termine che ricorre parecchie volte in B-BU 401.

<sup>119</sup> Fu papa Bonifacio VIII nel 1298 a fissare a quattro il numero dei primi dottori della Chiesa, in parallelo al numero degli evangelisti: Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno.

<sup>120</sup> *Bifolco* sta per 'ignorante' (GDLI).

<sup>121</sup> Invece di *Cristo* il manoscritto riporta *Christa*.

IV	O Marco e Luca, disipoli de Dio, io ve chiamo, e san Polo, in mio secorso, ne l'ultimo che far do <sup>122</sup> l'ultimo corso.	[26v] 14
V	Deh, Zoane Batista e Madalena, fane de nui espirenza piena.	16

*Amen Deo grazias.*



### 9. *Alta regina de stele incoronata*

Invocazioni di sostegno alla Vergine in punto di morte.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXI, pp. 151-156 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-AGA IX.B.1**, cc. 54r-55r (*Alta regina de stelle incoronata*)
- B-BA 4824**, cc. 101v-103r (*O alta regina de stelle incoronata*)
- B-BU 702**, cc. 85r-86r (*Alta regina di stelle incoronata*)
- B-BU 858**, cc. 39v-41r
- NH-YBL 1069**, cc. 49r-50v
- R-IBC 464**, cc. 47v-49r (*Alta regina di stelle incoronata*)



### 10. *Alta regina, potente e benigna*

Invocazioni di misericordia alla Vergine contro la peste (parte composta dal Saviozzo).

AUTORE PARZIALE DEL TESTO: [Simone Serdini da Siena, detto 'il Saviozzo']

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXII, pp. 157-160 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-AGA IX.B.1**, c. 43v (*Alta regina, possente e belegna [sic]*)
- B-BU 401**, c. 40r (*Alta regina posente e benegna*)
- NH-YBL 1069**, cc. 50v-51r
- NY-PML 188**, lib. II, c. 62 (*Alta regina potente e benegna*)

---

<sup>122</sup> *Do*: probabilmente per 'devo'.



## 11. *Amore che per virtù el cor s'aprende*<sup>120</sup>

Invocazioni all'amore divino, affinché fortifichi l'uomo contro la paura della morte e lo preservi dai vizi terreni.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDC, DEE)

*IUPII*, p. 80

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 1r (*Amore che per virtù el chor s'aprende*)

Rubrica: *Amore perfecto de Dio.*

I	Amore che per virtù el cor s'aprende, fa l'omo eser constante, ardito e forte, infiamalo sì che poco cura morte, sì per la cosa amata essa l'ofende.	[1r]   4
II	Questo è quel vero amore che non respiede quando del terzo zielo <sup>123</sup> s'aprin le puorte, questo ze fa de le beate sorte <sup>124</sup> che del divin dixio <sup>125</sup> la mente azende.	   8
III	A l'alma umele e ne le sante brazia de providenzia conserva gli amanti, perch'ogne vizio del corpo descazia.	  11
IV	Costoro de' loro amare non so' voltanti, ma firmi più che Feba al suo Apollo: <sup>126</sup> cotali efieti io provo io sollo.	  14

*Amen.*



<sup>123</sup> Il *terzo cielo* qui evocato è chiaramente quello immaginato da Dante nel *Paradiso*: il cielo di Venere, con le anime di coloro che amarono.

<sup>124</sup> *Sorte* nel senso di 'genere, qualità, specie, tipo' (*TRECCANI*).

<sup>125</sup> *Dixio* sta per 'desio'.

<sup>126</sup> Il v. 13 rimanda chiaramente all'idea dell'indissolubilità. Normalmente l'epiteto *Febo* ('puro') si trova premesso al nome del dio Apollo, ma qui sembra indicare un soggetto diverso, e quindi rimandare alla presenza di due entità soprannaturali in perfetta simbiosi. Il tutto potrebbe connettersi all'inglobamento del mondo pagano nella cultura cristiana medievale incontrato anche in *Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo*, dove Apollo è personificazione dello Spirito Santo.

## 12. *Anima, ascolta e piangi*<sup>10</sup>

Testo moraleggiante basato completamente sul tema del *contemptus mundi*. L'imminenza del trapasso ne è il vero motivo conduttore: di fronte alle catene mortali del mondo (v. 6) "conviene" morire (v. 18) e abbandonare il "mondo rio" (v. 74), per evitarne le pericolose e insistenti insidie. (Strofe di settenari con schema abababxy, efefefxy)

IUPII, p. 104

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 144v

I	Anima, ascolta e piangi il tuo smarito bene, perché tu muti e cangi per quelle eterne pene, hor lassa il mondo e frangi le sue mortal catene, né più star ostinata <sup>127</sup> nel tuo mal operare.	[144v]   4  8
II	Anima, intendi e mira che 'l tempo è già vicino che te conduce e tira al iudice divino; hor piancti e qui sospira pensando a tal camino: non esser tanto ingrata <sup>128</sup> a Dio dover tornare.	  12  16
III	Anima, se ben guarde el te convien morire el mondo ove che s'arde lassar col suo fallire, ma guarda non sie tarde el tuo dover pentire, ch'essendo ti indurata non ti potrà ascoltare.	  20  24
IV	Anima, el tempo vola e fugge più che un vento, e morte sta a la gola ogni hora con spavento, e poi il demonio invola e tuole il sentimento, però sta preperata, e più no induxiare.	  28  32
V	Anima, vien pensando	

<sup>127</sup> All'inizio di questo verso la lezione di B-BU 157 riporta la tipica segnalazione d'inizio strofa, qui scorretta.

<sup>128</sup> All'inizio di questo verso la lezione di B-BU 157 riporta la tipica segnalazione d'inizio strofa, qui scorretta.



	quanto il tuo tempo è breve, la vita deleguando sen va come al sol neve, e tu pur seguitando el mondo tanto lieve te fai del ciel privata al qual doveresti andare.	36     40
VI	Anima, el tuo pensiero è troppo falso e vano, el mondo lusinghiero te fa il tuo Dio lontano, ma torna al tuo sentiero che sta a la dextra mano, ché in ciel fusti creata per farti là sù stare.	   44   48
VII	Anima, i tuo solacci, el mondo e suo piacere son tutti rete e lacci per farti alfin cadere; ben sono ciechi e pacci chi non può o vuol vedere, ma tu da Dio ispirata de lor non te fidare.	   52   56
VIII	Anima, el tuo difecto cognosci e pensa hormai, el tuo mondan dilecto che t'apparechia guai, sì che habilo in dispecto e guarda ciò che fai, ché poi serai beata se tu li lassi andare.	   60   64
IX	Anima che sei facta dal tuo creator gentile, non star più tanto extracta nel mondo sozzo e vile, ma fa' che da egli intacta te mostri a Dio servire, dal qual tu sè chiamata per farti in ciel regnare.	   68   72
X	Anima, adonque vieni <b>e lassa il mondo rio,</b> e li superni bieni abbraccia con disio, ché son d'amor sì pieni del tuo benigno Idio,	   76

ché sempre più infiammata  
serai del lor gustare.

80

*Amen.*



### 13. *Anima benedicta*

Invocazioni all'anima, affinché si ravveda in nome delle sofferenze di Cristo patite per l'umanità. La descrizione delle atrocità della Passione vale come modello per ogni peccatore, che guardando al crocifisso dispone la sua anima alla serenità e alla pace (vv. 49-50). Dal punto di vista filologico la lezione di B-BU 157 è piuttosto distante da quella di tutte le concordanze della conforteria bolognese, in primo luogo per il differente posizionamento delle strofe. (Ballata maggiore di settenari con schema xyxx, ababbccx - 6 strofe)

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>129</sup>

EDIZIONI MODERNE: GALLETTI 1863, pp. 104-105 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] Et tutte le infrascripte laude ha raccolto et insieme ridotto Iacopo di maestro Luigi de' Morsi cittadino fiorentino*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, ad istanza di Iacopo de' Morsi, 1 marzo 1485 (*recte* 1486), cc. CXXVIIIr-CXXIXr;<sup>130</sup> vi sono elencati i 'cantasi come' *O Vergine Maria* e *Donna questi lamenti*); LUISI 1983, vol. I, pp. 259-260 (dal codice II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 11r-12r)

MUSICA: 'cantasi come' *O Vergine Maria* e *Donna questi lamenti*

IUPI I, p. 104 (*Anima benedetta*); p. 105 (*Anima benedetta, da l'alto Creatore*)

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 25v

**B-BA 4880**, c. 20r (*Anima benedicta*)

**B-BU 157**, c. 144v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 52 (*Anima benedeta*)

**R-IBC 464**, cc. 11v-12r (*Anima benedicta*) e 16r

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 144v

I	Anima benedicta da l'alto Creatore, rasguarda il tuo Signore che conficto t'aspecta.	[144v]
		4

<sup>129</sup> Le attribuzioni a Giustinan sono sempre molto problematiche, per la nota tendenza a sovrattribuirgli paternità di testi profani e devozionali. Francesco Luisi ha provato a ricostruire un "laudario giustiniano" (LUISI 1983), ma sull'impresa pesano molto le perplessità sollevate da Jonathan Glixon che ne contesta i criteri di lavoro alla base dell'intera operazione (cfr. la recensione ai volumi di Luisi pubblicata nel «Journal of the American Musicological Society», XLI, 1988, pp. 170-179). Nei molti testimoni in cui è contenuta la lauda risulta attribuita anche a Iacopone da Todi e Caterina Vigri.

<sup>130</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.117.

II	Rasguarda quello capo ch'era delizioso come è tutto forato de spine e sanguinoso. Anima, l'è il tuo sposo; dunque perché non piangi, sì che piangendo spengi ogni colpa e difecto?	8      12
III	Rasguarda quella faccia ch'era sì relucente, tutta è piena de sputaccia e de sangue corrente; pens'anima dolente, che quello è il tuo Signore, che morì per tuo amore sol per darti vita.	16      20
IV	Rasguarda quella piaga che ha dal lato dritto: vidi il sangue che paga tutto el tuo delicto; cridi ch'egli era afflicto d'una lanza crudele, per ciaschedun fedele passò il cuor la sagitta.	24      28
V	Rasguarda quelle mani che te fece e pla[s]maron: vidi come qui' cani giudei lo conficaron; alor con pianto amaro crida: "Signor, veloce per me corresti in croce a morir con gran freccia!" <sup>131</sup>	32      36
VI	Rasguarda i piei forati conficti d'un chiavello, <sup>132</sup> sì forte tormentati; pensa ch'egli era bello sopra ogni creatura, e la sua carne pura era più che perfecta fra sì duro flagello.	40      44
VII	Vidi come è piagato per ti nel duro legno,	

<sup>131</sup> *Freccia* vale *frezza*, cioè 'rapidità' (TLIO).

<sup>132</sup> *Chiavello* vale 'chiodo' (TLIO).

pagando il tuo peccato mori 'l Signor benegno, per menarti al suo regno volse esser crucifixo; anima, guardal fixo et in lui te dilecta.	48
	52

*Amen.*

strofa II: in B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r e 16r questa strofa è posizionata al posto della strofa VI.

v. 5: *capo* > *corpo* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

v. 6: *delizioso* > *sì delectoso* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r; *sì dilectoso* R-IBC 464, c. 16r.

v. 7: *come è* > *vederalo* B-AGA IX.B.1; *vederal* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 9: *l'è il* > *de* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

v. 11: *spengi* > *lavi* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 12: *ogni colpa e difecto* > *ogne tua colpa in freta* B-AGA IX.B.1; *ogni tua colpa infecta* B-BA 4880, R-IBC 464, c. 16r; *oni tua colpa infetta* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

strofa III: in B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r e 16r questa strofa è posizionata al posto della strofa V.

v. 14: *cb'era* > *chiara* B-AGA IX.B.1, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 15: *sputaccia* > *spudo* B-AGA IX.B.1.

v. 16: *corrente* > *sì corrente* R-IBC 464, c. 16r.

v. 18: *quello è il* > *dolia è al* B-AGA IX.B.1; *gran doglie ha 'l* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 19: *mori* > *fo morto* B-AGA IX.B.1.

v. 19: *mori per tuo* > *fu morto d'* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 20: *darti* > *dare a nui* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 22: *che ha* > *quela* B-AGA IX.B.1; *che è* B-BA 4880, R-IBC 464, c. 16r; *chi* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

v. 23: *vidi* > *vederai* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 24: *el tuo* > *'l nostro* B-BA 4880; *il nostro* R-IBC 464, cc. 11v-12r; *nostro* R-IBC 464, c. 16r.

v. 24: *delicto* > *debito* B-AGA IX.B.1, R-IBC 464, cc. 11v-12r.

v. 25: *cridi* > *pensa* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 27: *per* > *che per* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 28: *il cuor la sagitta* > *quella sacta* B-AGA IX.B.1; *quella saglietta* B-BA 4880, R-IBC 464, c. 16r; *quella saglieta* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

strofa V: in B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r e 16r questa strofa è posizionata al posto della strofa III.

v. 30: *fece* > *ferno* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 31: *vidi* > *vederai* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 34: *crida* > *cridò el* B-AGA IX.B.1.

v. 35: *corresti* > *montrasti* B-AGA IX.B.1.

v. 36: *frecchia* > *fretta* B-BA 4880, *freta* R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 37: in tutte le concordanze della conforteria bolognese la strofa VI è proposta subito dopo il *refrain*, al posto della strofa I.

v. 40: in tutte le concordanze della conforteria bolognese questo verso è il quinto della strofa.

v. 41: *ogni* > *ogne altra* B-AGA IX.B.1.

v. 44: in tutte le concordanze della conforteria bolognese questo verso, leggermente variato (*fra sì duro flagello* > *de cossì gram flagello* B-AGA IX.B.1; *pur de sì gran flagello* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r), viene proposto come quarto verso della strofa.

v. 45: *Vidi come è* > *Vederalo tuto* B-AGA IX.B.1; *Vedral tutto* B-BA 4880, R-IBC 464, c. 16r; *Vederal tuto* R-IBC 464, cc. 11v-12r.

v. 47: *pagando* > *per pagare* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880; *per pagar* R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 48: *'l* > *quel* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 49: *al* > *a quel* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.

v. 50: *volse* > *lui volse* B-BA 4880, R-IBC 464, cc. 11v-12r, R-IBC 464, c. 16r.



#### 14. *Anima che guardi*

I versi si rivolgono all'anima, perché rifletta sul sacrificio di Cristo motivato dal riscatto dell'uomo. Il linguaggio piuttosto spiccio menziona il "ricomprare" l'anima (v. 6) e le "carte" pronte per la vita eterna (vv. 43-44): per le sue creature il Signore vuole solo la salvezza, e mettersi al servizio divino è l'unica via che può garantire il gaudio perpetuo.

(Ballata maggiore di versi irregolari [sei/sette/otto/novenari] con schema xyzx, ababbccX - 8 strofe)

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>133</sup>

EDIZIONE MODERNA: LUISI 1983, vol. I, p. 303 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 103r-104v)

IUPI I, p. 105

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 26r-v (*Anima chi guardi*)

**B-BU 157**, c. 144r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 52

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 144r-v

I	Anima che guardi, come hai sì poca fede? Vedi Christo per ti conficto in croce, e perché non t'ardi?	[144r]  4
II	Cristo per caritade te venne a recomperare e prese humanitade solo per ti salvare; o anima, non tardare de abbracciar la croce, si' fervente e veloce, che gran fomme de lacrime spandi.	  8  12
III	Guarda el perfecto amore che Yhesù t'ha mostrato; ferito fu nel core, le mani e i piei chiodato, de spine coronato. Con gran dixio te chiama per donarte la rama <sup>134</sup>	  16

<sup>133</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinan si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedecta*.

<sup>134</sup> *Rama* vale 'ramo' (TRECCANI).

	de gl'infiniti bien ch'èn così grandi.	20	
IV	Per darti eterno bene e la gloria infinita Christo sostenne pene, sol per darti vita.	24	
	O anima che sè partita da l'eterno Signore, ritorna al tuo factore prima che sopra ti el Iuditio mandi!	28	
V	Cristo lume perfectio dentro dal cuor dato, non guardando al difecto nel qual tanto sè stato.	32	
	Deh, non essere ingrato de la gratia infinita la qual te mena a vita: d'amare Christo niente non tardi.	36	
VI	Christo vero splendore t'ha messo ne la mente, dolce e soave amore te porta l'Omnipotente.	40	
	Guarda, anima dolente, che da lui non te parti, ché Dio t'ha facto carti de vita eterna, perché sempre gaudi.	44	
VII	Non te partir giamai dal suo voler iocondo, ma come tu porai siervi al Signor del mondo;	48	[144v]
	non esser vagabondo, ma sempre a lui t'acosta con tua pura risposta, e dili: "Signor mio, che me comandi?".	52	
VIII	Io son per obedire la vostra signoria, e non mi vuo' partire da vui, speranza mia,	56	
	ma sempre vuo' che sia lo vostro amor legato; vivendo innamorato io starò sempre in alegrecia o gaudio.	60	
IX	O Christo, amor gioglioso, o luce resplendente, dilectissimo sposo,		

in te vivo gaudente;	64
non te partir niente,	
ma de venir rafreza: <sup>135</sup>	
[pre[n]dome ne le braze,]	
fieri il cuor mio con amorosi dardi.	68

*Amen.*

v. 4: *t'ardi* > *te acendi* B-AGA IX.B.1.

v. 11: *fervente* > *forte* B-AGA IX.B.1.

v. 20: *ch'èn così* > *che sum sì* B-AGA IX.B.1.

v. 67: il verso proviene da B-AGA IX.B.1 poichè manca in B-BU 157.



### 15. *Anima che nel mondo*<sup>10</sup>

Mediante l'esaltazione della vita virtuosa e contemplativa del monastero in opposizione a quella del secolo, "brutta e criminosa" (v. 19), il poemetto invita a confidare nel *contemptus mundi* come unica possibilità di accesso al Paradiso (vv. 69-70). Il senso dell'inclusione di questo testo nel confortatorio per i condannati è chiarito nell'ultima strofa, dove l'invito a guardare razionalmente la vita opposta alla morte per valutare "qual strugge e qual dà riso" (v. 68) riecheggia *Dt* 30:15-20. (Strofe di sette/ottonari con schema abababcc, dededeff)

*IUPI* I, p. 105

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 144v

I	Anima che nel mondo	[144v]
	sei facta peregrina	
	qui scorgi il ben iocondo,	
	tua vita e tua ruina,	4
	qual via mena al profondo	
	e quale al ciel festina,	
	ché l'una è contemplativa	
	e l'altra è angosciosa e activa.	8
II	La prima al monasterio	
	te 'nvita con dolceccia,	
	ma l'altra in vituperio	
	te tien sempre in tristeccia;	12
	la prima è con imperio,	
	l'altra è vile in basseccia,	
	però ben guarda e mira	
	a qual più il cuor te 'spira.	16

<sup>135</sup> *Rafreza* vale 'affrettati'.

III	La vita religiosa è sancta e salutare, ma brutta e criminosa la vita seculare: quest'è da Dio ritrosa, l'altra tel mostra amare, unde a lui proximana, l'altra è da lui lontana.	20     24
IV	Contempla quanto è il bene che vien dal sacro stato, pensa le colpe e pene ch'ài dal seculo ingrato, vidi la falsa spene di chi in lui s'è fidato, poi guarda la corona che il claustro al fin te dona.	28     32
V	Tranquilla e dolce vita nel monasterio trovi, el mondo a rixe invita con suoi pungenti chiovi, ma quella sta fiorita con gloria e canti novi: el mondo al fine è nulla, e quella in ciel trastulla.	36     40
VI	Nel seculo è luxuria cum vita disonesta, ma casta e sancta curia nel claustro è manifesta; el mondo è pien d'ingiuria, congiurra e gran tempesta, ma dentro al sacro luoco vertù, solaccio e giuoco.	44     48
VII	O anima che odi del mondo il gran periglio, e vidi in quanti modi lui tende il fiero artiglio, contempla, adonque, e godi del sancto mio consiglio che 'l claustro è più sicuro che 'l mondo ladro e furo.	52     56
VIII	La vita in perfetione che de salute e pianta solo è in religione, in cui si nota e canta la contemplatione	60



	de la milicia sancta; però se in ciel vuoi gire a lei vien con disire.	64	[145r]
IX	La vita con la morte t'è posta inanci al viso, e l'una e l'altra sorte qual strugge e qual dà riso, et ecco per qual porte se passa al Paradiso; adonque ellegi e prendi quel che meglio comprehendi. <sup>136</sup>	68	
	<i>Amen.</i>	72	



## 16. *Anima Christi, sanctifica me*

Preghiera tradizionale latina non liturgica di autore sconosciuto, da recitarsi dopo la comunione eucaristica. Dotata di indulgenze nel 1330 da papa Giovanni XXII, fu riportata in séguito da sant'Ignazio di Loyola all'inizio dei suoi *Esercizi spirituali* (stampati nel 1548). Il testo qui edito tradisce l'influenza del volgare italiano, è arricchito di aggettivi e contiene due versetti assenti nelle versioni comunemente circolanti.

MUSICA: *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508), c. 35v, a 4 voci; c. 42v, a 4 voci; c. 52v, a 4 voci (musica di Antonet<sup>137</sup>); *Motetti de Passione, de cruce, de sacramento, de Beata Virgine et huiusmodi. B*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 10 maggio 1503, cc. 45v-46r (musica di Gaspar van Weerbeke<sup>138,139</sup>)

EDIZIONI MUSICALI MODERNE: JEPPESEN 1935, n. 36, pp. 58-59 (da *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508), c. 35v); JEPPESEN 1935, n. 43, pp. 71-72 (da *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508), c. 42v); JEPPESEN 1935, n. 54, pp. 93-95 (da *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508), c. 52v); DRAKE 2002, n. 20, pp. 214-217 (da *Motetti de Passione, de cruce, de sacramento, de Beata Virgine et huiusmodi. B*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 10 maggio 1503)

IUPII, p. 105

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, c. 19r

**R-IBC 464**, c. 15r

<sup>136</sup> I vv. 65-72 riecheggiano Dt 30:15-20 (ringrazio Daniela Branca per la segnalazione).

<sup>137</sup> Che io sappia non esiste un'identificazione plausibile per questo personaggio.

<sup>138</sup> Compositore fiammingo, ca. 1445 - *post* 1516 o 1517.

<sup>139</sup> Cfr. anche BOORMAN 2006, p. 888.

Trascrizione da **B-BA 4880**, c. 19r

I	Anima Christi, sanctifica me. Corpus Christi gloriosum, salva me. Sanguis Christi sacratissimus, inebria me. Aqua lateris Christi, lava me. Sudor Christi virtuosissimus, sana me. Passio Christi piissima, conforta me. O bone Ihesu, custodi me.	[19r]    5
II	Infra tua vulnera absconde me. Ne permittas me separari a te. Ab hoste maligno defende me.	  10
III	In hora mortis voca me, iube me venire a[d] te, et pone me iuxta te, ut cum angelis tuis laudem te in secula seculorum.	   15
	Amen.	

- v. 2: *gloriosum* manca nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 3: *sacratissimus* manca nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 5: L'intero verso manca nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 6: *piissima* manca nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 7: *custodi* > *exaudi* nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 8: *infra* > *intra* nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 8: Tanto B-BA 4880 quanto R-IBC 464 riportano *abscondi*, qui corretto in *absconde*.
- v. 11: *mortis* > *mortis meae* nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 13: L'intero verso manca nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 14: *angelis* > *sanctis* nelle versioni comunemente circolanti.
- v. 15: *in* > *in infinitae* nelle versioni comunemente circolanti.



### 17. *Anima peregrina*

Testo moraleggiante che invita l'anima a guardare in alto, per unirsi col suo sposo Gesù. L'incontro struggente non può che essere pieno di rimpianti per l'amore non vissuto pienamente, denso del pensiero dei dolori patiti da Cristo per le anime dei peccatori.

(Ballata maggiore di versi irregolari [sette/otto/novenari] con schema xyxx, ababbccx - 7 strofe)

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinan si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedicta*.

EDIZIONI MODERNE: GALLETTI 1863, pp. 120-121 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali* [...] *E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], c. 57r-v<sup>141</sup>); LUISI 1983, vol. I, pp. 287-288 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 70r-71r)

IUPI I, p. 10; IUPI IV, p. 158

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 25v-26r (*Anima pelegrina*)

**B-BU 157**, c. 144r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 52

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 144r

I	Anima peregrina che d'amor senti 'l gelo, tendi le ale al cielo e de volar non fina.	[144r]   4
II	Su l'alto monte ascendi dove l'amor t'aspecta, como fuoco t'accendi e in verso lui t'afretta. Tosto, sposa dilecta, el dolce sposo abraza, e con lacrimosa faza <sup>142</sup> dinanci a lui t'inchina.	   8   12
III	E rompi con dolore el tuo cuor indurato dinanci al tuo Signore, e piangi il tuo peccato: "Perché non t'ho io amato, o Yhesù, Signor caro, che con sudore amaro sanasti me tapina?"	   16   20
IV	E con sospiri e pianti baxa qui' dolci piedi che tormenti cotanti sofrin, come tu vedi. Oimè, le doglie e cridi che patisse l'amore, domandando el tuo core cum la voce supina!	   24   28
V	Quelle man pretiose	

<sup>141</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119.

<sup>142</sup> Sul pianto simbolo di virtù nella prima età moderna cfr. NAGY 2000.

	baxale cum doglia grande, che 'n su l'amara crose el dolce sangue spande.	32
	Or core, perché non piangi, che gli ochi m'hano stanchi per tal modo che manchi ne la bontà divina?	36
VI	Gusta la dolce fonte che al destro lato sorge, e sentirai le poncte che dal suo cuor te porge. Per ti tutto se torçe chiamando ogni huom ch'à sete: “De quest'aqua bevete, che dal mio cuor se stina”. <sup>143</sup>	40 44
VII	Però tu, sposa mia, che Dio tanto offendisti, sempre to spechio sia le piaghe del tuo Christi, e gusta del pan misti con pianti lacrimosi, e sentirai le vosi che 'l buon Yhesù propina.	48 52
VIII	O anima devota che d'amor sè ferita, leva i tuo ochi e nota che l'è fonte de vita. Mira con mente afflicta tutto quel corpo sancto, ché no ha parte né canto che non senta la spina.	56 60

*Amen.*

- v. 2: *sentì* > *sentiste* B-AGA IX.B.1.  
v. 23: *che* > *che cum* B-AGA IX.B.1.  
v. 23: *cotanti* > *tanti* B-AGA IX.B.1.  
v. 24: *sofrin* > *sofferirno* B-AGA IX.B.1.  
v. 25: *le doglie e* > *qual dolia* B-AGA IX.B.1.  
v. 29: *Quelle man pretiose* > *Quello amore prezioso* B-AGA IX.B.1.  
v. 30: *baxale* > *basa* B-AGA IX.B.1.  
v. 32: *spande* > *sparse* B-AGA IX.B.1.  
v. 34: *m'hano* > *mai non* B-AGA IX.B.1.  
v. 35: *modo che* > *non* B-AGA IX.B.1.  
v. 44: *stina* > *stila* B-AGA IX.B.1.  
v. 51: *vosi* > *misse* B-AGA IX.B.1.

<sup>143</sup> *Stinare* significa ‘tirare fuori dal tino l’uva pigiata, il mosto’ (TRECCANI). Il riferimento metaforico è qui al sangue misto all’acqua che sgorga dal costato di Gesù dopo il colpo di lancia (Gv 19:34).

v. 55: *i tuo > li* B-AGA IX.B.1.



### 18. *Ante thronum Trinitatis, miserorum miserata\**

Antifona mariana, che sottolinea la richiesta di intermediazione fatta alla Madonna a beneficio del peccatore.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, c. 19r

**R-IBC 464**, c. 15r

Trascrizione da **B-BA 4880**, c. 19r

Rubrica: *Alia oratio ad Virginem Mariam.*

Ante thronum Trinitatis, miserorum miserata, [19r]  
pia mater pietatis, sis pro nobis advocata.  
Causam nostre paupertatis coram Deo sustinet,  
et veniam de peccatis servis tuis obtine.

v. 3: *sustinet > sustine* R-IBC 464.



### 19. *Apri le labra mie, o Yhesù Christo°*

Il nobile Giovanni Marco Pio da Carpi è autore di ben undici componimenti confluiti nel laudario della conforteria bolognese, condannato alla decapitazione per aver preso parte nel 1469 alla fallita congiura contro Borso d'Este insieme al fratello Giovanni Ludovico e al cancelliere di lui Andrea Varani da Faenza, anch'egli autore di tre testi compresi nella raccolta. I tre personaggi vennero giustiziati a Ferrara il 22 settembre 1469.<sup>144</sup> Nel testo si invoca il sostegno di Cristo, affinché il prigioniero stesso possa costituire esempio e monito per l'umanità. Essere ricchi e potenti non serve in punto di morte; l'immagine icastica degli uomini come pesci in un vivaio (v. 29) da cui il pescatore pesca a caso è livellante per chiunque. La baldanza è inutile a contrastare la morte (vv. 37-40), e chi è stato crudele come Nerone vedrà solo buio (v. 52). Il pentimento non va rimandato (v. 88), e bisogna mantenere la saldezza dei buoni propositi, "ché l'huom gagliardo presto torna scemo" (v. 89). Le lodi seguenti al Signore e agli abitanti delle sfere celesti sono concluse dalla richiesta di forza e sostegno per l'ultimo istante di vita del condannato tremante (vv. 116-117).

(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE e un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

---

<sup>144</sup> La vicenda storica è dettagliatamente esposta in TROIANO 2010, pp. 295-300.

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 200r-v

Rubrica: *Lauda del prefacto signore a meser Yhesù Christo.*

I	Apri le labra mie, o Yhesù Christo, ch'io possa nuntiare le tue gran laude a chi sentendo gaude la gran dolceccia con lo cuore ardente.	[200r] 4
II	Se a te laudar son stato al mondo lente, per esser troppo in vanità alacciato fu solo, et abbracciato havea del cieco mondo i van dilecti.	8
III	Hora m'acorgo di mei gran difecti e parmi tutto fumo, in sogno e ombra dolente a chi s'ingombra ne le ricchece di 'sto van mondaccio,	12
IV	ché benché habi stato o gran palaccio, cum mille lavorier <sup>145</sup> para de buoi, perché a la fin non puoi resistere a la morte quando vène.	16
V	Habbi dinari e di solda pur bene, e gran forteccie e rocche, se tu sai, che pur te n'anderai quando 'l Trombetta <sup>146</sup> viene a comandare.	20
VI	El tuo gran stato non ti porà aitare, e da ogni fedel servo abandonato serai; et poi lasciato in guardia forse ad un sol fraticello.	24
VII	Pensa stu sai, e rompeti il cervello, ché certo non sei del viver de domane; adonque son ben vane nostre sperance in questo mondo amaro.	28
VIII	Siam come 'l pesce posto nel vivaro, che vien levato dal suo pescatore in ogni giorno et hore a darne a chi ne vuol ben comparare.	32

<sup>145</sup> *Lavorier* vale 'che lavorano'.

<sup>146</sup> Questa personificazione si riferisce alla morte.

IX	Se a l' hora prima el non ti può pigliare, a l'altra volta tu serai pur preso; e non serai diffeso, ché, vogli o no, ti converà pur gire.	36
X	Qual serà quel che fia di tanto ardire che possa contrastare a questa morte? Qual presto ogni più forte fa perdere ogni forcia a sua baldancia.	40
XI	O quanto è iusta e drecta sua ballancia, che ad un modo ciascun tractando spaccia, né ricco lieta faccia ha più che gli altri contra suo potere!	44
XII	O quanto è amara cosa, al mio parere, a chi più crudamente è stata iniusta, ché troppo al fin robusta si mostra, e troppo acerba, a dir il vero.	48
XIII	Però che Neron, crudo nel suo impero, sé stesso uccise con le proprie mano, <sup>147</sup> hor va' col passo piano, ch'el crudo è posto al fundo per rasone.	52
XIV	O iusta e degna gran punitione, che ha facto a tutti el nostro Redemptore, che tanto dà al maggiore quanto al minor di questa dura sorte!	56
XV	Stia il cuore in Christo adonque drecto e forte, ché non ci lassi in quello extremo puncto; che 'l spirito non sia giunto da un'altra morte in pena sempiterna.	60
XVI	Driciamo l'alma a quella gran lucerna, che 'l degno Paulo che pria calcitrava, ma poi ch'a Dio tornava, fu facto vaso qui de ellectione.	64
XVII	La Magdalena cum contritione salva fu facta e con suo lacrimare, <sup>148</sup> ché certo human mi pare il Signor nostro a chi si vuol pentire.	68
XVIII	El non si può già mai da lui fugire,	

---

<sup>147</sup> Nerone governò Roma dal 54 al 68 d.C.

<sup>148</sup> L'incremento del culto della Maddalena a fine Medio Evo ha favorito il valore positivo del pianto come segno di pentimento (cfr. NAGY 2000).

	né occultare il vero al suo conspecto, però ch'ogni difecto portarà scripto ciascun nel suo fronte.	72
XIX	Così seran le genti alfin congiunte, e tanta extima fia d'un poverello o più d'un fraticello, che di quanti barun ha l'universo,	76
XX	Render convien ragion d'ogni roverso, d'ogni pensiero e opra e van parlare, né valerà scusare, ch'ogni secreto li serà palese.	80
XXI	Chi chiamarà alora in sue difese Marte o Vulcan, che tutti non sian vento, e quivi ogni lamento exoso fia ad ogni spirto humano?	84
XXII	Però ritorni a Dio il cuor che è sano, da canto ponga ogni suo pompeggiare; cominci a lacrimare e non aspetti e dir: "Doman faremo",	88
XXIII	ché l'huom gagliardo presto torna scemo et in poc'ora perde il sentimento e dir non può: "Mi pento", ch'el se ne va calcato al grande Inferno.	92
XXIV	Ma priega Idio che prenda il tuo governo, che esso è quel che sol te può aiutare, dannare o ver salvare, e sù tirare a la superna gloria.	96
XXV	Hor ferma adonque in lui la tua memoria e col propheta poi benedicendo il nome suo, dicendo: "Sian benedecte l'opre tue, Signore". <sup>149</sup>	100
XXVI	E benedican lui con degno honore gli angioli in cielo e tutto il cor celeste, e con suo canti e feste tutti i beati nel superno throno.	104
XXVII	Benedicanlo ancora quei che sono qua giù nel mondo e ne le profonde aque et ciò che 'n terra naque, homini e donne e 'l popol d'Isdraele.	108

<sup>149</sup> Qui si riecheggia il v. 22 del Salmo 103 (102) *Benedic, anima mea, Domino* ('Benedici il Signore, anima mia'), ma anche *Dn* 3:26-27. Ringrazio Daniela Branca per la segnalazione.



XXVIII      Benedicanlo i sancti e Michaele,  
 benedicanlo il Padre e il Spirito Sancto,  
 cum quella gloria e canto  
 qual se conviene a l'alta sua excellentia.      112

XXIX      Da l'altro canto, poi, con reverentia  
 'Miserere', dirai, o Signor mio;  
 deh, non guardar che rio  
 sia stato infino a qui, ma in questo extremo      116

porgi soccorso a me, che tutto tremo.

*Finis.*



## 20. *A te ricorro, o porto di salute*<sup>o</sup>

Preghiera del prigioniero Giovanni Marco Pio da Carpi, che implora intercessione alla Madonna in punto di morte (vv. 29-39). La supplica è indirizzata al preciso ruolo di “procuratrice” della Vergine, affinché “l’huom non sia somerso” dai suoi peccati (vv. 55-56). Le lacrime di pentimento avranno certamente presa sulla donna immacolata prescelta da Dio come madre di suo figlio!

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 129-131 (da B-BU 157)

IUPI I, p. 134

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 200v

Rubrica: *Racomandatione, o vero oratione facta a la nostra donna per lo dicto signore stando in carcere.*

I	A te ricorro, o porto di salute, degn a regina e vergen singulare, che non me nieghi al fin la tua vertute.	[200v]  3
II	Gratia dimando a te, che non hai pare in misericordia a chi ti porta amore, che presto tua pietate il fa salvare.	  6
III	O rosa senza spine, o degno fiore, <sup>150</sup> apri gli urechi, ascolta i mei lamenti, che 'l te ne priega il mio contrito core.	  9

<sup>150</sup> Sul legame simbolico fra la rosa e la Madonna si veda POZZI 1974 e POZZI 1987.

IV	O intemerata, <sup>151</sup> o madre di viventi, per la tua conception che fu ordinata a degna guardia nostra e far contenti,	12
V	te exoro che la cura a te donata per la tua alta e gran nativitate prender ti degna, o donna consacrata.	15
VI	Mostra ver' me un poco tua pietate, e del mio affanno haggi compassione, dolce regina e piena d'humiltate.	18
VII	Cum le man giunte, in terra ginochione, chiamo il tuo aiuto, o dolce verginella, cum questa lacrimosa oratione. <sup>152</sup>	21
VIII	Ave Maria, annunciata e bella, in cui 'l Signor si volse riposare sì come in sua dilecta e vera ancella.	24
IX	In te volse ogni gratia acumulare, come l'angel te disse e fece honore benedicendo quel che havea a incarnare.	27
X	Priega per me, iniquo peccatore, in questo puncto e anche ne la fine de la mie vita, al nostro Redemptore.	30
XI	Tu sè de gratia tal, che a le divine virtù del ciel tu ben puoi comandare; hor prendi le mie lacrime mischine.	33
XII	Per tanti doni, adonque, non lasciare il miser servo tuo sì conquassato, il quale è senza aiuto a riparare.	36
XIII	Mercede chiama a te, tutto affannato, che apena può distender le sue braccia a te far croce, o vaso immacolato.	39
XIV	Per l'alegreccia ch'ebbe la tua faccia soccorri, o donna, e per la tua risposta, de cui ne prese l'angiol gran solaccia,	42
XV	“Ecco del Sir l'ancilla a la sua posta, sia facto in me secondo il suo volere”: <sup>153</sup>	

<sup>151</sup> *Intemerata* vale ‘pura, immacolata’ (GDLI).

<sup>152</sup> Sulla funzione delle lacrime cfr. la nota al v. 66 del testo *Apri le labra mie, o Yhesù Christo*.

<sup>153</sup> *Lc* 1:38.

	questo fu in te la degna tua risposta.	45
XVI	In sù quel puncto havesti ogni sapere, ogni secreto in te fu manifesto, e 'l Spirito Sancto in te venne a sedere.	48
XVII	Da poi dicesti col parlare honesto: “Magnifica mia anima il Signore” <sup>154</sup> e 'l spirito, ralegrato in Dio, fu presto.	51
XVIII	O Vergene immacolata senza errore, apri gli urechi al mio pregar sì ardente, e fami grato al mio divin creatore.	54
XIX	So che procuri, e le tue luci intente continuo stan, che l'huom non sia somerso. Deh, poni a la mia vita per Dio mente,	57
	che me conduchi al re de l'universo!	

*Finis.*



## 21. *Audi, figlia, vide e inclina*<sup>150</sup>

Testo moraleggiante chiaramente rivolto a una donna che ‘sposa Gesù’, dunque a una futura monaca, come dimostra anche l’esplicito richiamo a tre modelli femminili: la Madonna, e le due martiri Caterina d’Alessandria e Lucia (vv. 18-19). Ma le tematiche imperanti dell’estraniamento dal mondo e dell’assoluta concentrazione sulla figura di Cristo sono congeniali anche alla preparazione spirituale alla morte per condanna: la vita è breve e ingannevole (vv. 33-34), e l’anima razionale deve quindi fuggirla (v. 38).

(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE)

MUSICA: un mottetto latino con *incipit Audi filia et vide et inclina aurem tuam. Quinti toni* compare nel *Primo libro dei madrigali a due voci* di Girolamo Scotto, stampato dallo stesso autore a Venezia nel 1541, brano n. XLI

IUPII, p. 136

Trascrizione da **R-IBC 464**, cc. 40v-41r

I	Audi, figlia, vide e inclina tuta la mente e l’anima: <sup>155</sup>	[40v]
---	---	-------

<sup>154</sup> È l’*incipit* del *Magnificat* (Lc 1:46).

<sup>155</sup> I vv. 1-2 parafrasano l’inizio del v. 11 del Salmo 45 (44), riferito al matrimonio con un re: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam; et obliviscere populum tuum, et domum patris tui* (‘Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio; dimentica il tuo

	non esser pusilanima a seguir Christo Iesù benedecto.	4
II	Non prendere meraviglia, ma dilecto, s'io fo verso o canto amoroso del dolce Christo sposo. Yhesù ' <i>corona virginum</i> <sup>156</sup> è chiamato,	8
III	ché tuto lo mundo per lui è salvato e nesuno altro già mai n'ebe força: adunche <sup>157</sup> tu te sforça de seguitare colui che tanto puote.	12
IV	<i>Virgines</i> sono tute soe divote, perché di vergine lui vergine naque; ancora un più gli piaque, ché de c[i]elo in terra giù discese.	16
V	Non so se li mie rime hai ben interse: io ti vo' dire che seguiti Maria, Catherina e Lucia; <i>veni sponsa Christi, accipe coronam.</i> <sup>158</sup>	20
VI	A seguitar fa' che tu sia prona le honorate vergene dongele, de ogni virtù sì belle, <i>in celesti sanctorum rosario.</i>	24
VII	O cieco mundo, quanto tu sei vario; oggi ti vedo lieto, doman tristo, sol miser Yhesù Christo ci dona <i>beata nobis gaudia.</i> <sup>159</sup>	28
VIII	Femina vana, che di qua s'ingaudia, morto lo sposo spesso fa gran pianto dicendo el bruno amanto <sup>160</sup> <i>amaritudo mea amarissima.</i> <sup>161</sup>	[41r] 32

---

popolo e la casa di tuo padre'). Il testo si utilizza anche come Graduale/Tractus per la Messa dell'Assunzione della Vergine e nel *Commune virginum*, ma anche come Tractus *In annunciatione Domini*.

<sup>156</sup> *Iesu corona virginum* è l'*incipit* di un inno dedicato alle sante vergini attribuito a sant'Ambrogio, da eseguirsi ai Vespri e alle Lodi nel *Commune virginum*.

<sup>157</sup> *Adunche* vale *adunque*, cioè 'quindi'.

<sup>158</sup> *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum* ('Vieni, sposa di Cristo, ricevi per sempre la corona che il Signore ti ha preparato') è l'*incipit* di un'antifona al *Magnificat* del *Commune virginum*, da cantare ai I e II Vespri, ma è anche il testo del Tractus per la Messa I *de virgine et martyre*. Visto il contenuto del testo, è stato ed è utilizzato anche nelle cerimonie di monacazione.

<sup>159</sup> L'inno *Beata nobis gaudia* si canta la domenica di Pentecoste, *ad Laudes* e in altre ore canoniche.

<sup>160</sup> *Amanto* vale *ammanto*, cioè 'veste' (CRUSCA).

<sup>161</sup> Il verso riecheggia *Is 38:17 Ecce in pace amaritudo mea amarissima. / Tu autem eruisti animam meam / ut non periret / projecisti post tergum tuum / omnia peccata mea* ('Ecco, la mia infermità si è cambiata in salute. / Tu hai preservato la mia vita / dalla fossa della distruzione, / perché ti sei gettato dietro le spalle / tutti i miei peccati').

IX	O vita vana e brevissima, piena di tradimenti e de ogni ingani, sai chi è sença affani <i>beati immaculati in via.</i> <sup>162</sup>	36
X	Onde ti vo' pregare, anima mia, che fuga el mundo e sia sophista: <sup>163</sup> guarda G[i]ovani Baptista <i>antra deserti teneris sub annis.</i> <sup>164</sup>	40
XI	Perle, né oro, <i>ariento cum pannis</i> non feceno mai un'anima salvare: la verità si vol amare <i>pro qua qui regnat Divus in patria.</i>	44
	<i>Amen.</i>	



## 22. Ave del cielo lucifera stella<sup>^</sup>

Parafraasi volgarizzata dell'*Ave Maria*, priva di particolari riferimenti alla morte imminente del peccatore.

(Quarta rima con schema ABBA, BCCB)

IUPI I, p. 142

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 37v-38v

**B-BU 157**, cc. 148v-149r

**B-BU 401**, cc. 69r-70r (*Ave del zielo luzifera stella*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 96

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 148v-149r

Rubrica: *Seguita l'Ave Maria in quarta rima.*

I	<b>Ave</b> del cielo lucifera stella, tu producesti el ciel nel cieco mondo, piantosi in te un seme sì iocondo, veder non si può mai cosa più bella.	[148v]   4
---	---	---------------------

<sup>162</sup> *Beati immaculati in via, / qui ambulant in lege Domini* ('Beati gli uomini di integra condotta, / che camminano nella legge del Signore') è l'*incipit* del Salmo 119 (118).

<sup>163</sup> *Sofista* (qui *sophista*) vale qui 'saggia, accorta'.

<sup>164</sup> *Antra deserti teneris sub annis / civium turmas fugiens, petisti* è l'*incipit* della quinta strofa dell'inno *Ut queant laxis resonare fibris*, dai Vespri della natività di san Giovanni Battista. La prima strofa deve la sua ancora attuale celebrità al fatto che a inizio XI secolo il monaco-didatta Guido d'Arezzo utilizzò le prime sillabe dei suoi emistichi per nominare le note musicali, denominazione tuttora in uso nei paesi latini. La parte che inizia *Antra deserti teneris sub annis* si canta anche indipendentemente nel Mattutino.

II	<i>Maria</i> madre sublime e profondo, lunga e larga de misericordia, deh, non guardare a la nostra discordia, né al nostro conversare ch'è tanto al mondo.	8	
III	<i>Gratia</i> che de tutte gratie tu exordia, origine primera e anche radice, humana pretiosa e felice, deh, poni in fra 'l tuo figlio e me concordia.	12	[149r]
IV	<i>Piena</i> tutta d'amore, come se dice, vaticinata dai propheti tanto, o tabernacul del Spirito Sancto, ornata verga de Yhesù radice.	16	
V	<i>Donna</i> de gli angioli, col superno canto cantano: "Osanna, benedeto sia quel dolce nato di te, matre pia, ello t'incoronò sul throno sancto".	20	
VI	<i>Tecum</i> dé stare la nobil gerarchia con tutti i sancti e lo bel concistoro, non cessan mai d'udire la voce loro del Verbo, madre benedecta sia.	24	
VII	<i>Benedicta si' tu</i> per quell'amore che tu portasti a l'humana natura, o virgo sancta de Dio paritura, Yhesù, che illuminasti il dolce amore.	28	
VIII	<i>In mulieribus</i> mai non fu creatura che tanto fusse grata al Patre eterno, per te gettorsi in terra de l'Inferno le porti donde non è serratura.	32	
IX	<i>Benedictus</i> sia quel Signor superno, el qual t'ellesse in tanta dignitade, perch'el guardò a tua humilitade e volse che regnassi in sempiterno.	36	
X	<i>Fructus</i> fu tutto pien de bontade el qual tu parturisti suxo il fene, el qual se chiama fene d'ogni bene, quel ce perdoni per la sua pietade.	40	
XI	<i>Ventris tui</i> , che 'l mondo sostene e fu ripieno de odor pretioso, o talamo de l'alta corte e sposo, quel che non cape i cieli, questo retene.	44	

XII	<b>Yhesù</b> lo tuo figliuol che è sì pietoso, el qual per nui portò pena sì dura, ben ce mostrò de publica figura quand'a la croce pose il suo riposo.	48
XIII	<b>Sancta Maria</b> , virgo netta e pura, acceptami saluti che sien degni, e fa' che 'l tuo figliuol non si disdegni se 'l mio parlar non fusse cum misura.	52
XIV	<b>Ora pro nobis</b> coi sancti benegni, o fonte d'aqua sancta, vena viva, o roxa senza spini, <sup>165</sup> ramo d'oliva, a te laudare lo mio cuor s'ingegni.	56
XV	<b>Amen</b> confermemo, sì che così sia, cioè quello innamorato canto bello el qual t'adusse l'angel Gabriello, dirote com'el disse: " <i>Ave Maria!</i> ".	60

*Amen. Finis.*

v. 2: *ciel* › *sole* B-BU 401.

v. 3: *piantosi in te* › *in te si pianta* B-AGA IX.B.1, *in te fè pianta* B-BU 401.

v. 4: *si può* › *vite* B-BU 401.

v. 6: *lunga e larga* › *corrente fiume* B-AGA IX.B.1.

v. 8: *al mondo* › *inmondo* B-BU 401.

v. 9: *tutte* › *tute le* B-AGA IX.B.1.

v. 10: *origine* › *o regina* B-AGA IX.B.1.

v. 10: *e anche* › *e* B-AGA IX.B.1, B-BU 401.

v. 11: *humana* › *o Maria* B-AGA IX.B.1, *manna* B-BU 401.

v. 13: *tutta d'amore* › *d'amore* B-AGA IX.B.1, B-BU 401.

v. 13: *come* › *come bem* B-AGA IX.B.1, *como bem* B-BU 401.

v. 16: *Yhesù* › *Iese* B-BU 401.

v. 21: *Tecum* › *Teco* B-AGA IX.B.1.

v. 22: *e lo bel* › *nel bel* B-AGA IX.B.1, *e 'l nobel* B-BU 401.

v. 23: *cessan mai d'udire* › *cessando mai dire* B-AGA IX.B.1, *zessan mai de dire* B-BU 401.

v. 25: *Benedicta si'* › *Benedicta* B-AGA IX.B.1, *Benedeta* B-BU 401.

v. 28: *che illuminasti* › *ch'anominasti* B-BU 401.

v. 28: *che illuminasti il dolce* › *portasti il vostro* B-AGA IX.B.1.

v. 31: *te gettorsì* › *ti ci tolse* B-AGA IX.B.1, *ti zì tose* B-BU 401.

v. 37: *fu tutto pien de* › *superno de summa* B-AGA IX.B.1, *fo pio pien de* B-BU 401.

v. 47: *de publica* › *del plobichan* B-BU 401.

v. 50: *acceptami saluti che sien degni* › *acceta mia salute bem che non sum degna* B-AGA IX.B.1, *azeta miei saluti bem che non sum degno* B-BU 401.

v. 57: *confermemo* › *confermo* B-AGA IX.B.1, B-BU 401.

v. 58: *ciò* › *ciò* B-AGA IX.B.1, B-BU 401.



<sup>165</sup> Sul legame simbolico fra la rosa e la Madonna cfr. POZZI 1974 e POZZI 1987.

### 23. *Ave Maria, de Dio madre e spoxa*

Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita dalla richiesta di protezione alla Vergine perché non abbandoni il peccatore in punto di morte.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXVII, pp. 179-180 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 37r-v (*Ave Maria de Dio madre e spoxa*)

**NH-YBL 1069**, cc. 55v-56r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 64 (*Ave Maria regina madre de Dio e spoxa*)



### 24. *Ave Maria, / de gracia voi sidi piena*<sup>^</sup>

Pregiera d'intercessione rivolta alla Madonna, perché assista il peccatore al momento della sua morte e lo aiuti ad arrivarvi mondo nell'anima (vv. 19-20, 50). L'invocazione conclusiva è per Dio, affinché accolga benigno lo spirito che sta per trapassare (v. 58).

(Strofe di versi irregolari [quinari/sette/ottonari] con schema abbccdde, effgghhi)

IUPI I, p. 143

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, c. 29r-v

**R-IBC 464**, cc. 25v-26v (*Ave Maria / de gratia voi site piena*)

Trascrizione da **B-BA 4880**, c. 29r-v

I	Ave Maria, de gracia voi sidi piena, o fontana e vena, o mare sença misura, tu sei de tua natura al peccator piatosa, benegna e graciosa, de mi non far rafiuto.	[29r]    4   8
II	Non mi manere <sup>166</sup> d'aiuto a questo mio bisogno, ché io non ne vada al fondo a ti mi racomando. Con gli occhi lagrimando <sup>167</sup> mi pento del peccato,	   12

<sup>166</sup> *Manere* è latino: 'esitare' in questo contesto.

<sup>167</sup> Sulla simbologia penitenziale delle lacrime cfr. la nota al v. 66 del testo *Apri le labra mie, o Yhesù Christo*.



	cognosco esser sta' ingrado in vers'el mio Signore.	16	
III	O madre, con amore a mi l'orechia presta, la morte a mi molesta, fa' che io la porti in pace, se ben a le fornace mi volessen consumare, o cara e dolce mare, al tuo figliol benegno.	20  24	
IV	Fa' che daga el segno come a tua cosa cara, e questa pena amara per ti dolce la chiamo, e io l'aspecto e bramo <sup>168</sup> per fare da vui salita, e in la felice vita con noi dover possare.	28  32	
V	Altro nol so trovare se non da voi, Madonna: vui seti sta' quella donna che 'l mondo ha concherchiato, de vui fo innamorato Iesù nostro Signore, e in verso vui l'amore lo sparse cum effecto;	36  40	[29v]
VI	del ventre sancto e netto se misse a riposare, et de vui fece mare e de gracia fosti pena, poiché sè fontana e vena che ad ogne fiumme sei abundanti: io te prego, con tuo mante, <sup>169</sup> ogne mio peccato cruovi. <sup>170</sup>	44  48	
VII	Fa', madre, che mi trovi a queste poncto stricto confesso, puro e netto, e di Cristo inamarado, poiché contento vado, sperando in voi mercede, fermato ne la fede	52	

<sup>168</sup> La *m* ha un segno tachigrafico che ne indicherebbe il raddoppiamento (*brammo* si legge anche in R-IBC 464). Qui si preferisce trascrivere la *m* scempia per regolarità con la rima del verso precedente.

<sup>169</sup> *Mante* vale 'manto'?

<sup>170</sup> *Cruovi* potrebbe significare 'covi', qui 'nascondi'.

	con voi venga alloçare. <sup>171</sup>	56
VIII	O Dio, eterno padre, a voi l'anima rendo, nel vostro sancto grembo, Signor, la acceptadi,	60
	e fra li toi beadi, Signor, metila in pace, e sempre coi veraci voi possa lodare.	64

v. 3: *Fontana* › *fortuna* R-IBC 464.

v. 9: *Manere d'aiuto* › *menare danno* R-IBC 464.

v. 11: *Non ne* › *ne* R-IBC 464.

v. 22: *Volessen* › *volessen* R-IBC 464.



## 25. *Ave Maria de la eterna pianta*<sup>170</sup>

Parafrafi in volgare dell'Ave Maria in nove terzine. Le prime sette (vv. 1-21) commentano la sezione evangelica della preghiera, cioè la *salutatio angelica* (Lc 1:28) e il saluto di Elisabetta a Maria (Lc 1:42); le ultime due (vv. 22-27) commentano la parte intercessionale, che quando furono redatti i manoscritti del conforto bolognese non aveva ancora assunto la forma usata oggi (*Sancta Maria, mater Dei* ...), fissata nel Cinquecento.  
(Capitolo ternario)

IUPI I, p. 144

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 146v

Rubrica: *Seguita l'Ave Maria in terza rima volgare.*

I	<b>Ave</b> Maria de la eterna pianta, <sup>172</sup> vergene intemerata, la qual dede lo degno hospitio a la semenza sancta;	3
II	<b>Maria</b> , luce del ciel, per qual si vede la eternità divina in una exentia seculo, prima de la nostra fede;	6
III	<b>piena di gratia</b> tanto e di clementia, ché qual devoto il tuo suffragio implora, participa el vapor de tua potenza,	9

<sup>171</sup> *Alloçare* (*allocare*) è forma antica di *allogare*, cioè 'porre in un luogo idoneo' (TRECCANI).

<sup>172</sup> L'*eterna pianta* è la stirpe da cui Maria discende: dalla tribù di Giuda, della stirpe di David.

IV	perché <i>’l Signor sempre con ti</i> dimora, lo cui valor produce ogni creato, in cui non perde ciascun che l’adora.	12
V	<i>Sia benedecto il tuo nome</i> e laudato, superno sole del feminil sexo in lo qual Spirito de cielo in tera è nato.	15
VI	<i>Sia benedecto il fructo</i> pria in promesso nel ventre tuo, per nui ch’eran perduti per lo peccato che fu pria comesso:	18
VII	<i>Yhesù</i> tuo figlio, pien d’ogni vertute, via, verità, e chiaro lume acceso, conforto e bene di nostra salute.	21
VIII	Concedi, adonque, in quest’aspro dexerto, in lo qual s’è sì forte afaticato, che ce delibri <sup>173</sup> dal mondan dilecto.	24
IX	Donna pietosa, fa’ che per tuo merto lo spirito nostro al dipartir arive teco, là sù dove sempre se vive.	27

*Amen.*



## 26. *Ave Maria, de tuti grazia piena*<sup>^</sup>

Pregghiera d’intercessione rivolta alla Madonna, inedita dopo i primi 14 versi. Si invoca sostegno per vincere la morte dell’anima (vv. 49-50), a Maria e a suo figlio incarnato (dal v. 85). Il pensiero del Cristo fatto uomo rimanda alla funzione liberatoria della sua Passione e morte (vv. 172-185), e sfocia nella conclusiva invocazione alla protezione della Vergine nell’ultimo istante di vita (vv. 186-199).

(Corona di sonetti)

AUTORE: [Giovanni Quirini]<sup>174</sup>

EDIZIONI MODERNE: MORPURGO 1881, p. 165 (dal codice O. 63. sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, c. 36v, solo il primo sonetto); LAZZARINI 1887, p. 87 (dal codice O. 63. sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, c. 36v, solo il primo sonetto); DUSO 2002, pp. 122-123 (con elenco concordanze e apparato critico; solo il primo sonetto)

<sup>173</sup> *Delibri* vale ‘liberi’ (TRECCANI).

<sup>174</sup> L’attribuzione è sicuramente presente almeno a c. 36v del codice quattrocentesco O. 63. sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano: *Dominus Iohannes Quirino de Veneciis*, e tutte le edizioni moderne riportano solo i primi 14 versi del poema (cioè il primo sonetto della corona).

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 29v-33vRubrica: *Laude de la Verzene Maria.*

I	<p>Ave Maria, de tuti grazia piena,  nostro Signore è tieco, benedeta;  tu siei nell'altre done pura e neta,  e santo è 'l fruto ch'osì de tua vena. 4</p> <p>Priega per nui, sì che l'aspra catena  l'agnelo soperbo al grande non e' meta,  ma 'l tuo figliolo, con sua zente alieta,  ne mini sieco a la beata zena. 8</p> <p>Madre de Christo, verzene pietoxa,  io so che nostre colpe tante sono,  che senza vui non arem perdono. 11</p> <p>Però devotamente sì me dono  ne le vostre mane, anzila de Dio spoxa,  chiamave merzede, o verzene glorioxa. 14</p>	[29v]
II	<p>Salve regina de mixericordia,  vita e refugio nostro e vera spuogle.<sup>175</sup>  Salve regio vaselo d'ogne bene,  fiume de paze e drita concordia. 18</p> <p>Salve regina, che la gran discordia  da Dio a li om che ruina in pene  sapisti termenire, onde l'avene  che 'l ze perduni e 'l peccato inscordia.<sup>176</sup> 22</p> <p>Madre de grazia e d'eterna salute,  verzene santa, prezioxa e degna,  la via de salutatione or m'insegna 25</p> <p>e fa' la mente mia del tuo amore pregna  sì ch'io non tema la mortal ferute,  e contra el tuo avversario dame vertute. 28</p>	[30r]
III	<p>O santa virgo e fonte de merzede,  madre del salvatore Christo posente,  io priego ti che m'infiami la mente  del tuo perfeto amore, co' vera fede, 32</p> <p>aziò ché l'alma trista che ora siede  ne li pecadi mixera, dolente,  da lor se parte sì ch'è tua servente  e del tuo figliolo, che nel zelo possede. 36</p> <p>Perpetuale in questo mondo sia  in tuto el tempo suoi perseverando,  ché 'l gli è conzeso asare<sup>177</sup> col corpo in vita, 39</p>	

<sup>175</sup> *Spuogle* è certamente errore per *speme/spene*, che ripristinerebbe la rima.

<sup>176</sup> *Inscordia* vale 'non ricordi'.

<sup>177</sup> *Asare* vale forse 'essere'.

	e puo' che morte avrà quello in bailia, <sup>178</sup> con li altre sante te piazza cantando, menarla tiego ne la gloria infenita.	42	
IV	Ahi glorioxa Vergene Maria, madre de Christo santa e benedeta, vaselo de vertù, regina elleta, lume de fede e de conforto via, io racomando a vui l'anema mia, mixero, infermo, e da vile colpe infeta, ché senza el vostro aiuto non aspeta altro che morte per la mia folia. <sup>179</sup> Tu la defendi, tu la rezivi e guida, e drizela nel camino de vera paze, nel quale permagna tuta drita seguaze, ché mia speranza e mia salute gliaze. <sup>180</sup> Sol in tua mano ora m'aida e per mi priega, o avocata fida.	46 50 53 56	[30v]
V	Che dirò io de vui, somma regina de gloria eterna, madre de colui che Pasion volse soferire per nui, mixeri, lasi, ch'arivano in roina, de che vui siti roxa senza spina, che odore soavi tendi sempre altari, <sup>181</sup> e sè medela <sup>182</sup> e scunta <sup>183</sup> fida a cui ve siegue, o stella matutina? V[u]i fusti piena de tute le grazie e in fra le altre dona benedeta, e fusti a Dio più cara e più deleta, e ora vui sidi in Paradixo eleta; sopra i beati le voglie son sazie, però digni che zascun ve rengrazie.	60 64 67 70	[31r]
VI	Soma regina e alta imperadrize, che sopra i cuori degli anzeli tu siedì, e ne lo spieco de nui ti guardi e vidi sempre quel bene onde sè felize, vui sola fusti degna zenetrize del vero salvadore che ze fé riedi <sup>184</sup> del Paradixo, e 'l trase fuora di redi <sup>185</sup> de l'avversario mixero, infelize. In vui reposa la speranza nostra,	74 78	

<sup>178</sup> Per *bailia* si intende 'potere'.

<sup>179</sup> *Folia* vale 'stoltezza, stupidità'.

<sup>180</sup> *Gliaze* vale probabilmente 'giace'.

<sup>181</sup> *Altari* è incomprendibile: forse errore per 'altrui'?

<sup>182</sup> *Medela* è latino per 'medicina'.

<sup>183</sup> *Scunta* vale forse 'scorta'?

<sup>184</sup> *Riedi* vale probabilmente 'eredi'.

<sup>185</sup> *Redi* vale 'reti'.

	per vui ne manda ognora la sua grazia imperadore del zielo che tuto sazia, de che zascun ve loda e ve reingrazia. Vui siti stella che ne rege e mostra la via da esendere da la eterna costra.	81 84	
VII	Dio santo, santo † Sabaot †, Signore veraxe che 'l mondo mantene, la tera e 'l zielo sum zerchiati e pieni de la tua gloria fin l[a]giù di soto. Oxana l'alto quel terno lume doto <sup>186</sup> con qual tu riegi tute cose [...+...]eni, <sup>187</sup> benedeto colui che in ti vieni e che tu non sigui sempre el tuo conduto. Tu salvadore, tu redentore, tu sire, e io vil servo che tu redemisti cun la tua Pasione che tu sofristi. Ahi, prezioxo anzele che recoglisti le nostre colpe, fame departire di miei defecti, e puoi là sù venire.	88 92 95 98	[31v]
VIII	Ostia santa, prezioxa e degna, corpo veraxe del figliolo de Dio, Christo mesia, perché zascun rio colpa e peccato coven che se spiega. Al sas̄crifizio portasti la legna como Ixach, devotissimo e pio, sopra la quale tu fusti, o padre mio, afrito e morto i• povertade insegna. <sup>188</sup> Ne le tue mano recomando e chiego merzé, Signore, che me perduni e dame el pan zelesto che sazia ogni brame, sì che se instinga i• me l'antiga fame, e lava con lo tuo sangue iusto e vero l'anema mia dal malegno pensiero.	102 106 109 112	[32r]
IX	Salve, santa e vera ostia sacrata, inmaculata e sangue puro, veraxemente in Dio comonicata, de virgo nata senza coreturo. <sup>189</sup> Oltra mexura fusti tormentata, morta e lauzada <sup>190</sup> e mesa in sepolturo, da la soma natura susitata, e puo' alzata sopra ogn'alto altaro. Tu siei quel'armadura per cui vinzemo	116 120	

<sup>186</sup> *Doto* vale 'dotto'.

<sup>187</sup> L'inchiostro completamente scolorito rende impossibile una decodificazione migliore.

<sup>188</sup> *Insegna* vale qui 'stendardo'.

<sup>189</sup> *Coreturo* credo si rifaccia a *corruttura*, quindi 'corruzione'.

<sup>190</sup> *Lauzada* vale 'laudata'?

	l'antigo primo perfido serpente preconziente el spirto danato.	123	
	Ostia sacrata, in pane te vedemo, e zierti semo ben che veramente siei Christo onipotente, Dio incarnato.	126	
X	De due nature corpo santo ài misto, veraxe Dio, come in un cognito, ostia pura e monda che sormonti ogn'altro sacrificio e fui più acquisto.	130	
	In prea <sup>191</sup> te mustri, o dolze Iexù Christo, con la tua carne o sangue a nostri fionte, <sup>192</sup> felize e glorioxo in cui o tu adonti <sup>193</sup> l'exerzito infernale mixero e tristo.	134	[32v]
	De verzene pudica tu nasisti, inviolata premanendo in pria e dopo el parto, umele, onesta e pia.	137	
	Tu predicasti la drita via e su la croxe po' morire volisti, e susitare como prometisti	140	
	tu vivo al zielo impierio asendisti, e siedi a destro ne l'alta signoria del Padre, e torno con piena bailia.	143	
XI	In questa note prezioxa e santa che naque el Salvatore, vero mesia, che fusti promeso da Abram in prima, <sup>194</sup> sì como ogne scrittura de lui canta,	147	
	la quale el fiore che desexe da la pianta da quel Iexù de cui dise Ixaia, <sup>195</sup> e carne rezevudo de Maria resanò la natura nostra e franca,	151	
	devemo stare devuoti vegando e contempiare la grazia ch'el ne faza, sempre col core umelmente orando	154	
	a zò ch el ve conzeda la sua paze, e poi ne mine a la sua gloria quando usiremo de questa vita falaze.	157	[33r]
XII	In questo dì di palma ed oliva, nel quale nostro Signore con umeltade vene in Ierusalem, <sup>196</sup> santa zitade là dov'è oxana al figliolo de Dio vivo,	161	

<sup>191</sup> *Prea* è forma antica per 'pietra' (*GDLI*).

<sup>192</sup> *Fionte* potrebbe significare 'fonte'.

<sup>193</sup> *Adonti* vale qui 'offendi' (*TRECCANI*).

<sup>194</sup> Le vicende di Abramo sono in *Gn* 12-25.

<sup>195</sup> La venuta di Gesù è preannunciata in *Is* 7:14.

<sup>196</sup> L'ingresso di Gesù a Gerusalemme la Domenica delle palme è narrato in *Mt* 21:1-11, *Mc* 11:1-10, *Lc* 19:28-40, *Gv* 12:12-15.

	chiama' tuti, e nesuno era schivo, con palme e olive a recoprire le strade; dovemo avere nel core molta pietade, recordati puoi como el fo privo	165	
	di tali onori, e como, per contrario, biasteme nel suo corpo e oribel ponte, el ebe pene, aflizione e onte.	168	
	Ahi forsi gli ochi miei sorgivan fonte pianzendo sempre con dolore amaro le dolze piaghe del Salvatore caro!	171	
XIII	Veniti a pregare mieco, o vui christiani, ch'ancor spierate a l'altro regno intrare; le grave Pasione che per salvare sostene el Salvatore li spirti umani,	175	
	c[o]nsiderato che ambe le sue mani, li piedi e lato e loro piaghe amare unde usì el sangue prezioxo in l'aire lo quale ze liberò l'esere per fani, <sup>197</sup>	179	[33v]
	in questo devotissimo e santo dovemo lagrimare chiamando a voze merzé a' Redentore, che su la croze gustar vose la morte, così a tòre per revestire de l'eterno manto nel Paradixo, dov'è piazure cotanto.	182 185	
XIV	Ahi glorioxa Vergene Maria, madre de Iexù Christo onipotente, lo quale per salvare l'umana zente volse morte soffrire sì aspra e ria!	189	
	Sempre ve recomando, note e dia, l'anema mia trista, ch'è dolente per li peccati che 'l corpo consente per lo quale erore la veraze via.	193	
	Io priego vui, regina de regno eterno, madre de pietà, [...+...] <sup>198</sup> vestra per mi sia fata a lo eterno sire, che me difenda da pena e da Inferno, azò ch'io posa stare da la sua destra quando la gran sentienza dé fenire.	196 199	

*Amen Deo grazias.*



<sup>197</sup> *Fani* vale 'affanni'.

<sup>198</sup> Non sono riuscita a venire a capo del senso di ciò che sembrano essere due parole: *chod pechris*.



**27. Ave Maria, d'oni chiarezza luce**

Parafrasi dell'*Ave Maria*, seguita da litanie mariane.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XVI, pp. 123-128 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, c. 141r-v (*Ave Maria d'ogni chiareccia luce*)

**NH-YBL 1069**, cc. 41v-43r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 67 (*Ave Maria d'ogni chiareça luce*)



**28. Ave Maria, matutina stella\*<sup>o</sup>**

Parafrasi dell'*Ave Maria*, con riferimento conclusivo alla Compagnia della morte che ha preso in carico il condannato.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXIII, pp. 207-209 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 63v-64v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 62



**29. Ave Maria, o Vergine sagrata<sup>^\*o</sup>**

Pregiera d'intercessione rivolta alla Vergine, perché guidi il peccatore e lo difenda dal demonio. (Ottava con schema ABABABCC)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 55r

Ave Maria, o Vergine sagrata,	[55r]
gloria di sancti e degna d'alto imperio,	
felice in terra e sù nel ciel beata,	
guarda me, prego, dal nimico fiero,	4
però che sei contra di lui sì armata,	
che in ti, Madona, me confido e spero	
un Dio thesoro, o dolce madre pia,	
che m'acompagni e sipi guida mia.	8
<i>Amen.</i>	



### 30. *Ave Maria, salutata da l'angelo*<sup>\*o</sup>

Litania mariana conclusa da richiesta d'intercessione.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXIV, p. 211 (da NH-YBL 1069, cc. 64v-65r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 31. *Ave regina celi, tante volte*<sup>^o</sup>

In gran parte parafrasi arricchita dell'*Ave Maria*, il testo è una richiesta d'intercessione rivolta alla Madonna, che ascolta preghiere espresse e inesprese (vv. 16-18). Il peccatore si paragona a una barca in balia di onde agitate (vv. 55-60), e prega la Vergine anche in nome della povertà in cui vissero lei e Cristo, dimenticata dalla Chiesa fino all'avvento di san Francesco d'Assisi (vv. 76-81). Il proposito finale è di soffrire fisicamente per acquisire meriti (vv. 94-97).  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPI I, p. 145

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 218v-219r

Rubrica: *Seguita l'Ave Maria in terza rima.*

I	<i>Ave regina celi</i> , tante volte quante potesse dir natura humana se l'herbe e fronde fosser lingue sciolte.	[218v]  3
II	Ave, de gratia abundevol fontana, de tutti i peccatur vera advocata et de li afflicti medicina sana.	  6
III	Ave Maria, nel parto chiamata, senza il cui nome vacaria <sup>199</sup> in danno ciascuna donna a tal porto arivata.	  9
IV	Ave matre de Dio, che senza affanno del ventre tuo sponisti <sup>200</sup> il sancto carco che ristorò i mortal da tanto inganno.	  12
V	Ave semita <sup>201</sup> nostra, guida e varco prona <sup>202</sup> benigna, donna tanto e tale	

<sup>199</sup> *Vacaria* vale 'vivrebbe'.

<sup>200</sup> *Sponisti* vale 'partoristi'.

<sup>201</sup> *Semita* è latino per 'sentiero', quindi 'guida'.

	c'ogni altro gran parlare serebbe parco.	15
VI	Tu sè colei che non pure <sup>203</sup> apri l'ale a chi domanda e porge le man gionte, ma spesse fiате al tacer, si te cale.	18
VII	Tu sè de carità sì alto ponte che sopra quel qualunque vuol passare, fu ricevuto in sù cum lieta fronte.	21
VIII	Tu sè colei che prexe a salutare lo Gabriel tenendo in man el giglio, quand'el tuo Patre in te volse incarnare. <sup>204</sup>	24
IX	Tu sè la figlia al Patre, e matre al Figlio, vergene nel tuo parto inanti e doppo, et ugualmente de tutti consiglio.	27
X	Tu hai misericordia quanto è opo, <sup>205</sup> in te perfecto amore e ferma fede, sè di speranza lucente piropo. <sup>206</sup>	30
XI	Benedecta si' tu, da tutte herede de l'universo, el fructo del tuo alvo, che 'l Limbo lui spogliò de sì gran prede. <sup>207</sup>	33
XII	Benedecto sia tal fructo che fa salvo colui che prima ingannò il serpente, <sup>208</sup> perché de luce fu tant'anni calvo.	36
XIII	Benedecta si' tu da tutta gente, picoli, grandi, e da ogni creatura che crede in un come in tre veramente.	39
XIV	Sia benedecta tua gentil figura, in cui s'aluminò e schiarossi il mondo che ceccò Eva de sozza mestura.	42
XV	Sia benedecto el tuo nome iocondo, che ne la gloria de lo eterno regno forz'al tuo figlio a niun è secondo.	45
XVI	Io peccator a te ricorro e vegno,	

<sup>202</sup> *Prona* vale qui 'incline' (TRECCANI).

<sup>203</sup> *Non pure* vale 'non solo' (TRECCANI).

<sup>204</sup> L'Annunciazione è in *Lc* 1:26-38.

<sup>205</sup> *Opo* sta per *uopo*, quindi 'bisogno, necessità'.

<sup>206</sup> Il *piropo* è una pietra preziosa derivata da una varietà di granato. Usato nelle iperboli "con riferimento al colore rosso della pietra, alla luminosità e alla preziosità" (GDL).

<sup>207</sup> Cristo risorto liberò gli spiriti imprigionati (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19).

<sup>208</sup> Il riferimento è ovviamente ad Adamo. L'inganno del serpente è in *Gn* 3.

	non ch'io non vegia ch'io non merto gratia e de esser exaudito non son degno,	48
XVII	ma perch'in te tanta bontà si spaccia, ché chi te priega come si convene de iuste cose fie sua voglia saccia.	51
XVIII	Hora ti prego che questa mia spene non sia più bassa, ma sempre s'enalçi cum più m'apresso verso 'l sommo bene.	54
XIX	Ben m'acorgo io che per li tempi naçi a guisa de colui ho navicato a cui bisogno porto e trova calçi	57
XX	da le fiere acque, là e qua portato, quei percotendo la mia debil barca che diè al primo huomo lo pomo vetato.	60
XXI	Cotanto è stata d'ignoranzia carca, che accorto me non so quanto sia strecto quel passo che fa salire in sù se varca.	63
XXII	Hora ch'io mi percoto e do nel pecto, sì priega il tuo figliuol che me perdoni, sì che 'l tuo priego avanci il mio difecto.	66
XXIII	De ciò ti prego, per quei sancti doni che recevesti tu e lo tuo sposo quando prendesti a ber le potioni,	69
XXIV	le qual non permettiano esser ascoso s'alcuna vergen se fusse corrotta, <sup>209</sup> unde Yoseph et tu hebbe riposo.	72
XXV	E per quello splendor che ne la grotta t'apparve quando parturisti lui, che fé l'anima tua de gloria gliotta,	75
XXVI	e per la dolce povertà ch'a lue mostrò piacer quando 'l Signor del tutto posato fu tra l'asinello e il bue,	78
XXVII	da po' la cui partita stette in lucto fino a Francesco, a cui sposata fune <sup>210</sup>	

---

<sup>209</sup> Nei vv. 69-71 si allude ad una pratica rituale descritta in *Nm* 5:12-31, una specie di ordalia per giudicare la presunta infedeltà coniugale da parte femminile: un'acqua amara appositamente preparata e fatta bere alla sospettata le sarebbe stata dannosa o innocua, a seconda del responso divino. Nel Protovangelo di Giacomo (II sec.) si narra che anche Giuseppe avrebbe preteso tale prova per Maria, quando si accorse della gravidanza della donna di cui ignorava l'origine.

	mille, cento anni e più, senza far fructo, <sup>211</sup>	81	
XXVIII	e per la gloria ch'ebbe Symeone, per la cui boca ancor non si tace quando de Christo hebbe visione:	84	
XXIX	“ <i>Nunc dimittis servum tuum in pace</i> ”, perché havuto havea revellamento <sup>212</sup> se non vedesse in carne Dio verace. <sup>213</sup>	87	[219r]
XXX	Mai non serebbe de la morte stento e per la Passion ch'ancora coce, la mente di christiani a che fu spento.	90	
XXXI	<i>Ipsò</i> Yhesù et posto su la croce, ove per te li fu udito dire: “ <i>Consummatum est</i> ” <sup>214</sup> ad alta voce.	93	
XXXII	Et io mi voglio a lui tutto offerire, e percuoter mi vuo' l'ossa e la polpa, e non vuo' più peccar per l'avenire,	96	
	e del passato sempre dir: “Mia colpa”.		

*Sacio*<sup>215</sup> *sanctissime et intemerate Virginis gloriose matris Yhesù, oratio vulgaris devotissime explicit feliciter.*



### 32. *Ave, regina del superno cielo*

Parafrasi dell'*Ave Maria*.

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>216</sup>

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXIX, pp. 229-230 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

<sup>210</sup> *Fune* sta per 'fu'.

<sup>211</sup> L'allusione dei vv. 76-81 è scopertamente polemica: finito con la morte di Cristo, il legame tra povertà e Signore è rinato solo undici secoli più tardi, con l'esempio di san Francesco d'Assisi. L'immagine del 'matrimonio' tra povertà e Francesco si trova nel *Paradiso* di Dante (XI:58-78): ringrazio Daniela Branca per l'annotazione.

<sup>212</sup> *Revellamento* vale 'rivelazione'.

<sup>213</sup> I vv. 82-87 alludono alla visita al tempio di Gerusalemme fatta da Maria e Giuseppe per la presentazione di Gesù. Essi incontrano Simeone, al quale fu predetto che sarebbe morto solo dopo aver visto il Messia, e che pronuncia il Cantico di ringraziamento *Nunc dimittis servum tuum, Domine / secundum verbum tuum in pace* ('Ora lascia, o Signore, che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola'): cfr. *Lc* 2:29-32.

<sup>214</sup> *Consummatum est*, cioè 'tutto è compiuto' (*Gv* 19:30).

<sup>215</sup> Il significato di *sacio* resta oscuro.

<sup>216</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinan si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedicta*.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, c. 69r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 73 (*Ave regina di superni cieli*)



### 33. *Ave regina, imperatrice sancta*<sup>^</sup>

Parafraasi dell'*Ave Maria*, con invocazione finale perché la Madonna accolga benignamente l'anima del morituro.

(Sonetto ritornellato con schema ABBA, ABBA, CDD, CEE, FF)

*IUPII*, p. 145

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 43r-v (*Ave regina imperadrice e sancta*)

**B-BA 4880**, c. 71v

**B-BU 157**, c. 149v

**R-IBC 464**, c. 39r

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 149v

Rubrica: *Seguita l'Ave Maria in verso.*

I	<i>Ave</i> regina, imperatrice sancta, <i>Maria</i> exaltata nel divin conspecto, <i>gratia</i> fecunda senza alcun difecto, <i>plena</i> de carità sie tutta quanta.	[149v] 4
II	<i>Dominus</i> de la vostra carne sancta, <i>tecum</i> el Spirito Sancto fo concepto, <i>sia benedecto</i> el lacte che nel pecto <i>tu</i> gli porgesti, o gratiosa pianta.	8
III	<i>In mulieribus</i> più ch'altra honorata, <i>et benedictus</i> el tuo nome resona, <i>fructus</i> portasti, e non di men, Madonna.	11
IV	<i>Ventris tui</i> remanisti inviolata, <i>Yhesù pro nobis</i> el tuo figliuolo adora, <i>nunc et infino de la morte</i> socorra	14
V	<i>Amen.</i> A vostra laude e gloria sia, habiate misericordia a l'alma mia.	16
	<i>Amen.</i>	

- v. 7: *sia benedecto* › *benedecto* B-AGA IX.B.1, e *benedicta sia* B-BA 4880, R-IBC 464.  
 v. 9: *honorata* › *ornata* B-AGA IX.B.1.  
 v. 12: *inviolata* › *immacolata* B-AGA IX.B.1.  
 v. 14: *nunc et infino de la morte socorra* › *infino al ponto de la morte me succori* B-AGA IX.B.1.  
 v. 16: *habiate* › *habia* B-BA 4880.



### 34. *Ave regina immaculata e sancta*<sup>o</sup>

Lamento della Vergine per la morte di Gesù, con esplicito invito ai peccatori affinché riflettano razionalmente sull'esempio di mansuetudine offerto dalle sofferenze di Cristo (vv. 89-94). Il soggetto del lamento proviene dai capitoli LXXIX-LXXX delle *Meditationes vitae Christi*.<sup>217</sup> (Ottave con schema ABABABCC)

EDIZIONE MODERNA: ZAMBRINI 1862, pp. 2-18 (da B-BU 157, a p. 18 indicato erroneamente come "557")

IUPII, p. 145

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 216v-217v

Rubrica: *Qui comincia lo lamento de la beata Vergene Maria molto devoto e buono, ma non s'è lungo come è quello che è scripto adietro in [...+...]*<sup>218</sup>

I	Ave regina immaculata e sancta, verace madre del figliuol de Dio, per te fu liberata tutta quanta l'humanitate del peccato rio.	[216v]    4
	Tu fusti e sei la sanctifera pianta che diesti a noi speranza e buon disio, amore e pace con buona concordia, verace fonte de misericordia.	8
II	Però ricorso son con puro core a te, che s'è de noi advocatrice, e per la fiamma del tuo sancto amore deh, fa' lo 'ngegno mio esser felice,	12
	ch'io possa dir quanto fu 'l tuo dolore, che sei del mondo vera imperatrice, quando vedesti in su la croce morto el tuo figliuol, per l'altrui fallo, a torto.	16
III	Chi devot'è de la madre de Christo, a pianger venga a' piè de l'altra croce,	

<sup>217</sup> Sulle quali cfr. la nota al v. 24 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*. Il capitolo si leggono in STALLINGS-TANEY 1997, pp. 276-289.

<sup>218</sup> Rinvio non decifrabile.

	dove fece di noi, miseri, acquisto con forte pena crudele e atroce, col corpo afflito, lasso, stanco e misto, <sup>219</sup> dove levò Maria la sua gran voce, e disse: “O figliuol mio, tu conficato sè in su la croce per l'altrui peccato!”.	20     24
IV	E cominciò a fare un gran lamento sotto a la croce in una bruna vesta, e disse: “O figliuol mio, ecco contento ch'aspectano haver da te una gran festa! Hora ti vegio in contanto tormento!”, dicea Maria, e di pianger non resta. poi sotto a quella croce, forte langue, baxando el pretioso sancto sangue.	28     32
V	“L'angiol mi disse ch'i' era benedecta più ch'altra donna che nascesse in terra, quando mi stava in camera soletta: hor sono abandonata in tanta guerra!”. In ginochione a la croce si getta, e quella sanguinosa abbraccia e serra; poi se gittò sul pecto del figliuolo, forte piangendo con amaro duolo,	36     40
VI	e disse: “I' mi lamento amaramente, con sospir lacrimosi, pianto e luto. Helysabetha me disse humilmente che l'era benedecto questo fructo: hoggi come ladrone i' l'ho veduto, è stato tormentato e morto al tutto da quilli can Giudey, senza ragione, e posto in croce amegio <sup>220</sup> duo ladrone.	44     48
VII	Giuda, che t'have facto il mio figliolo, che tu 'l vendesti a quel popul ingrato? Tracto t'havea di tanto affanno e dolo, havea a te la 'ngiuria perdonato: oimè dolente, i' tremo, a solo a solo veder menarlo sì strecto e legato el mio dolce figliuol, Gesù dilecto, a casa d'Anna menarlo sì strecto. <sup>221</sup>	52     56
VIII	Da poi gli vidi dare una gotata, che passò 'l cuore e anche l'alma mia, da quella gente tanto scelerata.	

<sup>219</sup> *Misto* sta forse per 'mesto'.

<sup>220</sup> *Amegio* sta per 'in mezzo'.

<sup>221</sup> Il Vangelo di Giovanni è l'unico a menzionare l'episodio dell'interrogatorio informale di Gesù a casa di Anna, suocero del sommo sacerdote Caifa nonché suo predecessore nella stessa carica prestigiosa (*Gv* 18:12-13 e 19-24).



	Menato fu con tanta villania a casa de Cayphas: o sventurata, dove è del mio figliuol la compagnia? Hora son sola in tanti e gravi affanni, con Maria Magdalena e con Giovanni.	60    64
IX	O popul d'Israello, è questo il merto quando ve trasse del terren d'Egipto da le man di pharaon? E quest'è 'l certo: hoggi i rendete così aspro ficto. <sup>222</sup> Quest'è la manna che venne al deserto? In su la croce l'havete conficto con tanta doglia e amarissima penal". Poi abbracciava Maria Magdalena.	68    72
X	Poi disse a Magdalena: "Vidi 'l Signore che creò i cieli, l'aere e la terra, per dar la pace ad ogni peccatore, hoggi sostiene in croce tanta guerra. Vidi quel chiodo che mi passa 'l core, che tanto l'un di piè su l'altro serra. Vedi le man conficte al sancto legno per far el peccator de gratia degno.	76    80
XI	E tanto sangue era del corpo uscito, tutta la croce havea facta vermiglia. Quando che Gesù Christo fu transitò la Vergene Maria alcìo le ciglia, e disse: "O figliuol mio, a che partito <sup>223</sup> me lassi tu, che son tua madre e figlia?". E con gran pianto la croce abbracciava, del sangue del figliuol sì se bagnava.	84    88
XII	Rompi la pietra del tuo duro core e apri un poco l'occhio de la mente; risguarda un poco el benigno Creatore: come un agnel svenato sta pendente et da lui ampara, se tu hai dolore, a esser mansueto e paziente. Lui priega lo suo patre ad alta voce per tutti quilli che l'han posto in croce.	92    96
XIII	Puo' a Giovanni: "Dov'è 'l tuo fratello che sul suo pecto tu t'adormentasti? Hoggi con onte e con tanto flagello son stati li suo membri afflicti e guasti da quel populo crudo, iniquo e fello: ancora par che questo a lor non basti.	100

<sup>222</sup> *Ficto* vale *affitto*, quindi 'prezzo stabilito' (TRECCANI).

<sup>223</sup> *Partito* è qui sostantivo e vale 'situazione'.

	Oimè dolente, mio figliuolo e padre, habbi pietà de l'angosciosa madre!	104
XIV	Figliuol, nascesti tu poveramente in Bethelen, e 'l ciel te fiece honore: vennero que' tre Magi d'Oriente <sup>224</sup> a offerire a te con grande amore.	108
	Hoggi sè in su la croce e stai pendente, et èti facto tanto disonore! Figlio, feci di te nel tempio offerta, hor vedo in croce tua carne diserta; <sup>225</sup>	112
XV	i' ti trovai nel tempio a disputare, hora ti trovo in su la croce morto; figliuol, tu mi volevi acompagnare, hor t'accompagno a così amaro porto!	116
	Sempre volesti i poveri aiutare, hor che non porgi a tua madre conforto? Aperto hai, figlio, il cielo al peccatore, ché t'han partito <sup>226</sup> anci diviso'l core.	120
XVI	Tu facesti, figliuol, de l'aqua vino, <sup>227</sup> a te fu dato a bere aceto e fèle, <sup>228</sup> tu liberasti el grande e il picolino, ognun t'è stato asprissimo e crudele!	124
	O figliuol mio sanctissimo e divino, aiuto porgi a tua madre fedele, che qui sotto a la croce langue forte chiedendo a te, figliuol morto, la morte".	128
XVII	Quando nascesti, mio Padre e Signore, facea la mar de Dio queste parole; di megia nocte fu tanto splendore, hoggi la luna per te, e oscurata è il sole!	132
	O giorno pien di noglia <sup>229</sup> e di dolore! E piangendo, Maria forte si dole, che pianger facto harebbe pietre e sassi,	

<sup>224</sup> Sui Magi si veda solo *Mt* 2:1-12.

<sup>225</sup> *Diserta* sta per 'abbandonata' (*TRECCANI*).

<sup>226</sup> *Partito* vale qui 'diviso'.

<sup>227</sup> Si allude, ovviamente, al primo miracolo compiuto da Gesù: quello della trasformazione dell'acqua in vino avvenuto durante le nozze di Cana (*Gv* 2:1-11).

<sup>228</sup> Gesù riceve aceto sulla croce quando chiede da bere (*Mt* 27:48 e *Gv* 19:28-29): si tratta della *posca*, bevanda tradizionale dei soldati romani fatta di acqua allungata con aceto perché ne fosse disinfettata, che non evoca derisione per il condannato (come invece si evince leggendo *Mt* 15:36 e *Lc* 23:36), bensì compassione per esso: cfr. MONTANARI 2012, pp. 143-144. Quanto al *fiele*, vale qui *mirra*, resina molto commerciata nel mondo antico poiché se ne ricavano prodotti per l'igiene personale, profumeria e scopi medicinali. In Oriente si usava mescolarla al vino per renderlo stordente: ciò rendeva la bevanda particolarmente amara, e da qui deriva l'assimilazione al fiele, cioè la bile prodotta dal fegato. Le donne usavano preparare il composto per i condannati alla crocifissione, affinché attenuassero le loro sofferenze fisiche. Si capisce dunque il senso del rifiuto di Gesù di bere il "fiele" (*Mt* 27:34 e *Mt* 15:23): non ha voluto narcotizzarsi per vivere pienamente i dolori che lo attendono.

<sup>229</sup> *Noglia* sta per *noia*, qui da intendere 'scontentezza' (*TRECCANI*).

	e tenebre per tutto 'l mondo fassi.	136
XVIII	“Son questi i piedi, son queste le mani ch’eran del mio figliuol Gesù dilecto? Son questi i membri angelici e soprani ch’avea lo mio figliuol senza difecto? Paiono state ne le man di cani, ché stracciati sian suti <sup>230</sup> a gran dilecto!”.	140
	Puo’ se gittò sul pecto del figliuolo, forte piangendo con amaro duolo.	144
XIX	“Non ci è nessun sì afflicto e tribulato che non habia riposo o qualche fine, ma tu stai, figlio, col capo chinato, incoronato de pungenti spine, la croce e il corpo tutto insanguinato! O Creatore altissimo e divine, ponete fine a la mie lingua guerra!”.	148
	Poi, come morta, cadde in piana terra.	152
XX	Quivi corse Giovanni e Magdalena, Iacopo e Salome e Marta accorta. <sup>231</sup> Vedutola cader con tanta pena, credendo ciaschedun ch’ella sie morta, sì che levaron quella Madre serena e al meglio che si può lor la conforta. Poi se rizò, con una amara voce, e abbraccia el sancto legno de la croce,	156
		160
XXI	e disse: “Seria nessun in questo lato ch’avesse a me pietà, trista e dolente, che 'l mio figliuol di croce habbia levato e ne le braccia mel dia prestamente?”.	164
	Demente <sup>232</sup> che la Vergene ha parlato, Iosepho e Nicodemo et altra gente Gesù Christo di croce sconficarno, e morto ne le braccia gliel posarno.	168
XXII	Da poi che l’hebbe ne le braccia il sancto, con infinite lacrime il bagnava: non si vide già mai lo maggior pianto, e tutte quante le piaghe i baxava, gli occhi e la bocca, e il corpo tutto quanto,	172

<sup>230</sup> *Suti*: è forma antica per il participio passato del verbo essere, da *essuto*, per aferesi (TRECCANI).

<sup>231</sup> Nei vv. 153-154 si verifica una notevole commistione fra passi evangelici, *Legenda aurea* (XIII sec.) di Iacopo da Varazze, e versioni tradizionali dell’episodio. La figura più particolare è quella di Salomè, citata due volte nel solo Vangelo di Marco (*Mc* 15:40 e 16:1); la tradizione, però, la identifica come moglie di Zebedeo, e dunque madre di Giacomo e Giovanni. Marta di Betania è sorella di Maria, che si identifica con la Maddalena a partire dal racconto tramandato dalla *Legenda aurea* (cap. XCII), *De sancta Maria Magdalena*. cfr. MAGGIONI 1998, pp. 628-642.

<sup>232</sup> *Demente* sta per *domentre*, forma antica per ‘mentre’. Ringrazio Daniela Branca per avermene chiarito il significato.

	e di toccar Gesù non saciava. Puo' disse: "O figliuol mio, con quanti affanni sie morto per l'altrui malicie e inganni!".	176	
XXIII	Gioseppo, Marta, Iacopo e Giovanni, Salomè, Magdalena e Nicodemo, veduto ivi Maria in tanti affanni, ognun dicea: "De la sua morte i' temo. Per levar via la pena, noglia e danni, el corpo de Gesù seppelliremo in un sepolcro novo che è in quest'orto, puo' che l'han morto a così facto torto.	180     184	[217v]
XXIV	Noi siam qui posti hor che conforto sia". In questo modo seppellito Christo, che nacque de la Vergene Maria, che de noi fece glorioso acquisto in su la croce tenebrosa e ria. Quando Maria nel sepolcro l'ha visto con infinite lacrime partiva; con quella compagnia d'ogni ben priva	188     192	
XXV	andarno a caxa con Marta valente. Chi ascoltato ha la lamentasone de la Madre de Christo omnipotente, de Gesù pianga la gran Passione, e sia d'ogni suo fallo penitente. A la sua fine harà salvatione per l'anime beate, alte e vivente, nel glorioso sacro <i>regno celorum</i> , <i>per infinita secula seculorum</i> .	196    200	
	<i>Finis laus Deo semper.</i>		



### 35. *Ave regina sempre dico sancta*<sup>^\*o</sup>

NY-PML 188, lib. II, c. 56



### 36. *Ave regina, Virgo gloriosa*

È il cosiddetto e diffusissimo *Pianto della Vergine* di fra Enselmino di Montebelluna (fl. tra la fine del sec. XIII e la prima metà del XIV), variamente attribuito nelle svariate fonti (a Dante

Alighieri, Francesco Petrarca, Antonio del Beccaio, *alias* Antonio da Ferrara, Biagio Saraceni, Leonardo Giustinian, Antonio Cornazzano, Antonio Tebaldeo).<sup>233</sup> La paternità di Enselmino – oggi comunemente condivisa ma messa lungamente in discussione a fine Ottocento, fino all'intervento chiarificatore di Augusto Serena<sup>234</sup> – era comunque già stata contemplata da Apostolo Zeno<sup>235</sup> e divulgata da Girolamo Tiraboschi nella seconda edizione della sua *Storia della letteratura italiana*,<sup>236</sup> sulla base di quanto esplicitamente dichiarato da un certo numero di codici e di incunaboli.<sup>237</sup> Il primo e l'ultimo capitolo (XI) del *Pianto* sono stati spesso considerati dalla tradizione testuale come componimenti a sé stanti, ricopiati a volte in forma isolata e stampati come laude autonome in alcune antologie: è ciò che capita anche tra i codici della conforteria bolognese, poiché solo B-BU 157 e NY-PML 188 tramandano l'intero poema (ma nella *tabula* di NY-PML 188 tutti i capitoli sono elencati in forma autonoma!), mentre B-BA 4880, NH-YBL 1069 e R-IBC 464 si limitano a riportarne il solo capitolo X.<sup>238</sup> Il primo e l'ultimo capitolo sono anche le due uniche sezioni del *Pianto* non redatte in forma di dialoghi diretti e per le quali risultino intonazioni musicali. Il poema è uno straziante racconto della Passione di Cristo nella visione della Madonna, che partecipa all'intero evento e lo intercala con vari riferimenti evangelici, sul modello delle *Meditationes vitae Christi* (capitoli LXXIX-LXXX).<sup>239</sup> La similitudine al v. 728 con la situazione dei morituri umani motiva la presenza di questo poema nella raccolta del confortatorio bolognese: il condannato può ben vivere una completa immedesimazione con le pene di Cristo, incorniciandole entro il calore protettivo della presenza della Vergine. D'interesse il cenno alla "lettura" del poema (v. 439).  
(Capitolo ternario con un distico di chiusa)

AUTORE: [Enselmino di Montebelluna o 'da Treviso']

EDIZIONI MODERNE: DI GIOVANNI 1874, pp. 433-437 (dal MS Palermo, Biblioteca Comunale, 4 Qq A 8, cc. 113v-116r, solo cap. X); pp. 374-376 (dal MS Lucca, Biblioteca Statale, 1491, che è il MS 6 di Francesco Moücke, lo stampatore settecentesco che lo trascrisse dal MS Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 3213, cc. 391v-393v, solo cap. X); pp. 377-380 (dalla copia di Moücke realizzata da *Opera nova del magnifico cavaliere miser Antonio Philereimo Fregoso la quale tracta de doi philosophi [...]*, Venezia, Giorgio Rusconi, 1 settembre 1513, cc. G2r-G4r, solo cap. X); FINZI 1893, pp. 169-170 (solo il Prologo dal MS Lucca, Biblioteca Statale, 1302, cc. 1r-2r); FINZI 1894, pp. 339-374 (dal MS Lucca, Biblioteca Statale, 1302, cc. 2r-32v); LINDER 1898 (collazione 23 manoscritti); BRAMBILLA 1903, pp. 5-26 (solo un apparato critico delle varianti); SERENA 1909, pp. 9-30; JEPPESEN 1935, pp. lxxix-lxxx (da *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508) e MS Berlin, Staatsbibliothek, Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 348 (*ex* Biblioteca di S. Francesco della Vigna in Venezia), cc. 125v-126v, solo il cap. X); CALZAVARA 1950, pp. 7-66 (da LINDER 1898); CIBOTTO 1960 (da CALZAVARA 1950, ma incorpora i suggerimenti di RIVA 1951-52); CASNATI - RE 1965, pp. 17-18 (dal MS Como, Archivio Storico della Diocesi, Fondo Curia Vescovile, s.s., lauda n. 26, che corrisponde al cap. VII); LUISI 1983, vol. I, pp. 331-345 (dal MS Venezia, Biblioteca Giustinian-Recanati, II.CXX (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 275v-286v); BEVILACQUA 1994, pp. 96-138 (da CIBOTTO 1960); FILOCAMO

<sup>233</sup> Sulla tradizione del poema si rimanda a FILOCAMO 2010a, n. 13, pp. 194-203, dove compare anche una lista aggiornata delle concordanze.

<sup>234</sup> SERENA 1893.

<sup>235</sup> ZENO 1752, vol. I, p. 97, lettera del 5 luglio 1704 ad Antonfrancesco Marmi.

<sup>236</sup> TIRABOSCHI 1787-1794, vol. V, p. 595.

<sup>237</sup> MORSOLIN 1891, pp. 543-544.

<sup>238</sup> Per il confronto delle versioni del cap. X si rimanda all'edizione di Alfredo Troiano (TROIANO 2010, n. XXIV, pp. 165-172).

<sup>239</sup> Sui capitoli menzionati cfr. STALLINGS-TANEY 1997, pp. 276-289.

2010a, n. 13, pp. 194-203 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; dalla stampa ENSELMINO DA TREVISO, *Devotissimo pianto de la gloriosa Vergine Maria*, Venezia, Luca di Domenico, 17 marzo 1481, cc. a1r-f2r: a1r-v; dalla stampa [BERNARDINO DE' BUSTI], *Thesaurus spirituale integro*, Milano, Ulrich Scinzenzeler, 3 dicembre 1494, cc. F4v-F7v; solo il Prologo); TROIANO 2010, n. XXIV, pp. 165-172 (da NH-YBL 1069), solo il cap. X

Struttura dettagliata del poema:<sup>240</sup>

- Prologo - *Ave regina, Virgo gloriosa* (174r-v) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 77
- cap. I - *Piangete, cieli, che de l'alto gremio* (174v-175r) - anche in **NY-PML 188**, c. 78 (*Piangiti cieli che de l'alto gremio*)
- cap. II - *Le piaghe mie di doglia se rinfresca* (175r-v) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 78 (*Le piaghe mie de doglia se rinfresca*)
- cap. III - *O in excelsis, o alto re di gloria* (175v-176v) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 79 (*O in excelsis o tu re de gloria*)
- cap. IV - *Ancor non er'io giunta al luoco tristo* (176v-177r) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 80 (*Anchora non era gionto al luoco tristo*)
- cap. V - *Mirate, o peccatori, l'alto serpe* (177r-178r) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 81 (*Mirati o peccatore la tua serpe*)
- cap. VI - *Qual è colui ch'è ne lo puncto extremo* (178r-v) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 82 (*Qual è quello che pare al puncto extremo*)
- cap. VII - *Come per vento par che foglia treme* (178v-179v) - anche in **NY-PML 188**, lib. II, c. 83 (*Come che per vento foglia treme*)
- cap. VIII - *Spandi la voce tua verso Oriente* (179v-180r) - **NY-PML 188**, lib. II, c. 84 (*Spandi la luce tua verso Oriente*)
- cap. IX - *Venite, o fonti tutti, al mio soccorso* (180r-181r) - **NY-PML 188**, lib. II, c. 85 (*Veniti o fonte tutte al mio soccorso*)
- cap. X - *Ne le tue bracce, o Vergene Maria* (181r-v) - **NY-PML 188**, lib. II, c. 57 (*In le tue bracce o Vergene Maria*)

MUSICA: MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 13v, versione musicale a quattro voci del Prologo, con segnalazione del 'cantasi come' *Sofrire son disposto; Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508), c. 51v: versione musicale a quattro voci di Filippo de Lurano<sup>241</sup> del cap. X

EDIZIONI MUSICALI MODERNE: JEPPESEN 1935, n. 53, p. 92 (da *Laude libro secondo*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 11 gennaio 1507 (*recte* 1508)); FILOCAMO 2010a, n. 13, pp. 204-205 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)

IUPI I, p. 145; IUPI IV, p. 160

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-BA 4880**, cc. 37r-38v (cap. X: *Ne le toe brace o Vergene Maria*)
- B-BU 157**, cc. 174r-181v
- NH-YBL 1069**, cc. 52r-54v (cap. X: *In le tue bracce o Vergene Maria*)
- NY-PML 188**, lib. II, cc. 57 (cap. X) e 77-85 (Prologo e capp. I-IX)

<sup>240</sup> Si preferisce in questo caso dare una dettagliata struttura del poema con gli *incipit* dei vari capitoli, che potrebbero essere facilmente confusi con poemetti in terza rima autonomi dal resto poiché viaggiavano anche alla spicciolata. Per questa ragione, essi appariranno anche nell'incipitario, con rimando all'*incipit* del Prologo.

<sup>241</sup> Cfr. BOORMAN 2006, p. 992.

**R-IBC 464**, cc. 34v-36r (cap. X: *De le toe braze o Vergine Maria*)

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 174r-181v

Rubrica: *Qui comincia il pianto de la beata Vergene Maria sopra del suo figliuolo meser Yhesù Christo, nel quale raconta tutta la Passione d'esso suo figliuolo.*

I	Ave regina, Virgo gloriosa, che de Dio Padre te chiamasti ancilla, del figlio fusti madre, figlia e sposa.	3	[174r]
II	Sì come tu te mostrasti a Sibilla <sup>242</sup> nel cerchio d'oro col tuo figlio in braccio atorno il sole quando più sentilla,	6	
III	per dare a intendere ad Octavian paccio ch'al mondo era nato un maggior d'esso, e de ciascuno era pace e solaccio;	9	
IV	e come l'angel Gabriello instesso come la sancta Scriptura favella, da Ysaia in figura mostrata;	12	[174v]
V	“El nascerà – diss'ello – una vergella de la radice de Yesse, e un fiore maraviglioso ascenderà fuor d'ella”; <sup>243</sup>	15	
VI	e tu, vergella degna d'ogni honore, quel fior soave producesti in terra, ch'a tutto 'l mondo porse grande odore;	18	
VII	come tra Dio e il mondo era gran guera e tu facesti pace, e come via tu sè de ciaschedun fedel che erra;	21	
VIII	cossì ti prego, o dolce madre pia, che d'el ti piaccia de mostrarmi alquanto de la gran doglia tua, madre Maria,	24	
IX	e de la forte pena e il grave pianto, che tu portasti quando il tuo figliuolo fu posto in su la croce, e infin tanto	27	
X	che d'el fu passionato a sì gran duolo; e poi in fin ch'el fu del legno tolto,		

<sup>242</sup> Si tratta della Sibilla cumana dell'*Eneide* di Virgilio e al suo vaticinio: “deus, ecce, deus!” (VI:46).

<sup>243</sup> *Is* 11:1 recita: *Et egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice ejus ascendet* (“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici”). In questa profezia Tertulliano identificò la Vergine con la virga, e Gesù con il fiore. Tale interpretazione fu accolta da Ambrogio e Girolamo, e dette origine fin dall'Alto Medioevo a un fortunato tema figurativo.

	e da Gioseppe involto nel lenzuolo;	30
XI	e puoscia in fin ch'el fu da lui sepolto dime, regina, quanto, ch'io ten prieco, fu quel dolor che 'l cuor t'havea sì tolto,	33
XII	acciò ch'io possa sempre pianger tieco la Passion del tuo figliuol benegno, e ciaschedun fedel christian meco.	36
XIII	Io me cognosco ben ch'io non son degno de domandarti, madre, questa gratia, perch'io mi sento peccator malegno.	39
XIV	Ancor mi sento, madre, in contumaccia del tuo figliuolo e ti; ma tu sè quella fontana de pietà ch'a tutti saccia.	42
XV	Tu sè del mare la chiarita stella, tu sè, regina, sì de gratia plena che racogli ciascun ch'a te s'appella;	45
XVI	e de misericordia viva vena tu sè, regina, e ancor quella nave ch'a porto di salute ciascun mena.	48
XVII	Però, Madonna mia, non mi par grave adimandarti questo, quand'io sento che tu sè tanto benigna e suave:	51
XVIII	che tu mi conte, madre, il tuo lamento, tu mi farai d'ogni voglia contento.	53
	<i>Hic incipit lamentatio sive responsio beate Marie Virginis gloriose [Capitolo primo]<sup>244</sup></i>	
XIX	Piangete, cieli, che de l'alto gremio <sup>245</sup> nel mio sparsesti <sup>246</sup> quel sancto di sancti, che tolse tanta pena senza premio.	56
XX	E piangi, terra, et fa' che 'l mostri pianti ogni creatura, e teco s'accompagni ogni elemento e piangan tutti quanti,	59
XXI	et ogni humano intellecto se lagni, tanto ch'ogni potenza e ogni senso di doglia lacrimando sì se bagni.	62

<sup>244</sup> Col capitolo I comincia il discorso diretto della Madonna, che termina alla fine del capitolo IX.

<sup>245</sup> *Gremio* vale 'grembo' (TRECCANI).

<sup>246</sup> *Sparsesti* vale 'spargesti' (TRECCANI).



XXII	E di questa gran doglia ch'io dispenso di quel dolore alquanto serà freno, che mi fa tramortir pur quando 'l penso.	65
XXIII	Qual è del fiume forte d'aqua pieno, quanto più fuor per rivoli si spande, tanto riman de l'aqua in esso meno,	68
XXIV	cossì de la mie pena amara e grande mi sarà più restoro a compartirla cum ciaschedun fedel che la domande.	71
XXV	Ma se tamanta <sup>247</sup> doglia fu a sentirla, che tutto 'l cuor mi schioppava <sup>248</sup> di doglia, dolente me, come debbio reddirla? <sup>249</sup>	74
XXVI	Ma per lo grande effecto e per la doglia ch'i' veggio in te, che la brami d'udire, e perché fructo alcun se ne raccoglie,	77
XXVII	i' pur mi metterò con gran sospire a recitarla, ma io non poria mai pur de le mille parti l'una dire;	80
XXVIII	però ch'io fui tanto piena di guai, che la mie pena era infinita e cruda: sta dunque attento ch'io cominciarai.	83
XXIX	Quando ch'io vidi quel perfido Iuda tradir lo mio figliuol con falsi basi, <sup>250</sup> alora i' fui d'ogni alegreccia nuda;	86
XXX	i' fui sì dolorosa alor, che quasi, vedendo fare al mio figliuol tal torto, poco di men morta io non rimasi.	89
XXXI	I' persi ogni baldeccia e ogni conforto vedendo 'l mio figliuol sì dolce e caro esser tradito da Giuda ne l'orto,	92
XXXII	e poi legato a guisa d'un laro <sup>251</sup> a casa d'Anna prima esser menato: <sup>252</sup> quest'è 'l dolor più ch'io non dico amaro.	95

<sup>247</sup> *Tamanta* sta per 'tanto grande'.

<sup>248</sup> *Schioppava* vale 'scoppiava'.

<sup>249</sup> *Reddirla* vale qui 'consolarla'.

<sup>250</sup> Sul tradimento di Giuda cfr. *Mt* 26:14-16.

<sup>251</sup> *Laro* vale 'ladro' (*ILIO*).

<sup>252</sup> L'interrogatorio informale di Gesù a casa di Anna è in *Gv* 18:12-13 e 19-24.

XXXIII	Ancora fu 'l mio figlio apresentato a casa de Cayphas, e infino al giorno amaramente li fu flagellato. <sup>253</sup>	98	
XXXIV	Altri sputava su quel viso adorno, altri la dolce faccia percottea, e come cani gli stavan d'intorno. <sup>254</sup>	101	
XXXV	Et io, dolente, ch'entrar non potea, stava de fuori con tanto dolore, che veramente morir mi credea.	104	
XXXVI	P udiva il gran strepito e il rumore, i' udiva quelle ingiurie obrobriose che sosteneva il nostro Salvatore.	107	
XXXVII	P udiva quelle botte angustiose ch'el sostenea legato a la collonna, <sup>255</sup> e quelle m'eran pene dolorose.	110	[175r]
XXXVIII	El non è al mondo alcun signor, né donna, che non piangesse a saper com'io stava, depresiata con la mie persona.	113	
XXXIX	Io mi batteva il pecto e sì cridava: “Omè, figliuol mio dolce, omè, alegreccia!” e la mie doglia sempre più montava.	116	
XL	“Io mi vegio haver perso ogni baldeccia, quando ch'io non ti vegio, vita mia, e aldoti <sup>256</sup> ferir con tal grameccia. <sup>257</sup> ”	119	
XLI	Hormai non vegio più modo, né via de consolarmi li spiriti mei, hormai non so dov'io vada, né stia.	122	
XLII	Se voi sapesti – diss'io – o voi Giudei, chi è costui che porta tal ferute, tanto cridar non mi fareste, omei!	125	
XLIII	Quest'è colui che per vostra salute cotante piaghe porse a pharaone per trarvi fuor de la suo servitude. <sup>258</sup>	128	

<sup>253</sup> Il sommo sacerdote Caifa era capo del sinedrio di Gerusalemme: cfr. *Lc* 3:1-2; *Gv* 18:14; *At* 4:5-6.

<sup>254</sup> Le umiliazioni subite da Cristo sono descritte in *Mt* 27:27-44, *Mc* 15:16-32, *Lc* 23:34-39 e *Gv* 19:23-24.

<sup>255</sup> Della flagellazione di Gesù si legge in *Mt* 27:26, *Mc* 15:15, *Lc* 23:16, *Gv* 19:1. È uno dei cinque “misteri dolorosi”.

<sup>256</sup> *Aldoti* vale ‘odoti’, dunque ‘ti odo’.

<sup>257</sup> *Grameccia* sta per *gramezza*, cioè ‘miseria’.

<sup>258</sup> Le piaghe d'Egitto sono narrate nel Libro dell'Esodo.

XLIV	Quest'è colui ch'entro nel Rosso Mare sommerse pharaon con la sua gente, e voi lassio saldamente passare. <sup>259</sup>	131
XLV	Quest'è colui che la collonna ardente ve mandava dinanci e non lontana, per far de nocte a voi la via lucente. <sup>260</sup>	134
XLVI	Quest'è colui che vi piovea la manna <sup>261</sup> per saciar li appetiti maligni de voi che mormoravi, o gente vana.	137
XLVII	Quest'è colui che vi mostrò più signi, e nel deserto venendo d'Egypto, per farvi a lui, nel suo amor, più digni.	140
XLVIII	Quest'è colui de chi se trova scripto: ' <i>Ego sum alpha e omega, principio e fine</i> ', <sup>262</sup> quest'è colui che tanto havete afflicto".	143
XLIX	Io stava come fano le tapine desconsolate, c'han perso ogni bene, e non han loco dove se recline.	146
L	Ma più per questo mi crescea le pene, che quella ingrata gente non curava de tanto ben, come da Dio gli vène.	149
LI	Lo mio figliuolo sempre gli amaestrava nel tempio predicando sua salute, e quilli duramente il flagellava.	152
LII	E molte donne ch'eran lì venute, vedendo a me tanta pena sentire meco di doglia lacrimavan tutte.	155
LIII	Ma per li pianti e per li gran sospire, e per stancheccia e per lo gran vegliare, tutte quante cominciaro a dormire.	158
LIV	Non mi potea io pur consolare, che per la doglia ch'io 'spectava ancora negli occhi mei non potea sonno entrare,	161
LV	e cossì sola, pur piangendo ogni hora, io me rimasi per fino a l'auroa.	163

<sup>259</sup> Sul passaggio del Mar Rosso cfr. *Es* 14:1-31.

<sup>260</sup> Gli Israeliti vengono guidati nel deserto notte e giorno da Dio, sotto forma di nube o fuoco (*Es* 13:21-22).

<sup>261</sup> Il racconto del Signore che sfama con la manna gli Ebrei nel deserto è in *Es* 16.

<sup>262</sup> Così dice il Signore di sé stesso in *Ap* 1:8.

*Capitolo secondo*

LVI	Le piaghe mie di doglia se rinfresca, pensando che 'l mi convien pur oltre la pena mia, che sempre par che cresca.	166
LVII	Pensate, o gente che sotto le coltre dormite a gran dilecto tutta nocte, e fate ch'el cuor vostro più se spoltre. <sup>263</sup>	169
LVIII	Fate le mente vostre più devote, ché tutta quella nocte il mio figliuolo fu flagellato con amare botte,	172
LIX	et io dolente, sì piena di duolo, stava di fuora trista al ciel sereno e non havea coltra, né lenzuolo.	175
LX	Lo lecto mio era de dolor pleno, e per me tutta nocte fu lavato dal pianto che mai non venie meno.	178
LXI	E stando il mio figliuol in cotal stato, più dolorosamente la matina el fu conducto a casa de Pilato, <sup>264</sup>	181
LXII	e quand'io 'l vidi, dissi: “Oimè tapina, ben mi credea che 'l bastasse horamai le forte doglie ch'ancor non refina”. <sup>265</sup>	184
LXIII	Alor le donne che dormian chiamai: “Lèvate sù, lèvate sù – diss'io – ch'io sento doglia più ch'io fesse <sup>266</sup> mai.	187
LXIV	I' ho veduto il dolce figliuol mio esser menato a guisa e a maniera d'un malfattore; andianli tosto drio”.	190
LXV	Io corsi come quelle che despiera, benché dal pianto i' fusse pur gravosa, perché la pena mi faceva leggera.	193
LXVI	Cossì dolente andava tribulosa, e quando a casa de Pilato fui, i' nol trovai, e più fui angustiosa;	196

---

<sup>263</sup> *Spoltre* vale ‘scuota’ (TRECCANI).

<sup>264</sup> La condanna emessa da Pilato è in *Mt* 27:11-26, *Mc* 15:1-15, *Lc* 23:13-25 e *Gv* 18:28-19:16.

<sup>265</sup> *Refina* vale ‘finisce’.

<sup>266</sup> *Fesse* vale ‘facesse’.

LXVII	ma poco stando, i' vidi venir lui da ca' de Herodes con la vesta bianca, <sup>267</sup> con gli occhi bassi a terra intrambe dui.	199	
LXVIII	Cossì mi stava tribulosa e stanca, e quand'io 'l vidi in cossì brutto aspecto, quant'io mi dolsi a dir la lingua manca:	202	
LXIX	stavasi lui come agnel mansueto <sup>268</sup> in megio di Giudei lupi mordenti, ch'eran d'intorno per farli dispecto.	205	
LXX	Per compiacer Pilato a quei dolenti, al mio figliuolo li fé pore in testa una corona de spine pungenti; <sup>269</sup>	208	[175v]
LXXI	poi despogliato de la bianca vesta, gli occhi velati, con la canna in mano, cossì 'l menò de fuori per gran festa.	211	
LXXII	La gente de Pilato pien d'inganno li pili de la barba li tirava, per compiacer a quel popul villano;	214	
LXXIII	altri dinanci a lui s'inginocchiava: "Dio te salvi, Christo, re de Giudea!", cossì dicea, cossì l'ingiuriava;	217	
LXXIV	altri la canna de man li tollea dinanci agli ochi mei: "Lassa, tapina", e forte in su la testa el percottea,	220	
LXXV	dicendo: "Prophetigia e indivina: chi è colui che hora t'ha percosso?" et el pur stava con la testa china. <sup>270</sup>	223	
LXXVI	Ciascuna spina entrata insino a l'osso, lo sangue li copria lo dolce viso e tutto gli corria giù per lo dosso.	226	
LXXVII	"O gloria – diss'io – del Paradiso, in cui desira li angeli guardare, come ti vegio beffato e diriso!"	229	

<sup>267</sup> L'immagine della veste bianca di Gesù richiama l'abito tipico del condannato a morte (cfr. TURRINI 2004, p. 60).

<sup>268</sup> Gesù viene chiamato "agnello di Dio" in *Gv* 1:29 e 1:36, sulla base di quanto preannunciato in *Is* 53:10 (il "servo di Dio" darà la sua vita in sacrificio per gli altri).

<sup>269</sup> La corona di spine è menzionata in *Mt* 27:29, *Mc* 15:17 e *Gv* 19:2; è uno dei cinque tradizionali "misteri dolorosi".

<sup>270</sup> Sui dileggi patiti da Gesù cfr. la nota al v. 101.

LXXVIII	Verso del cielo i' cominciai a gridare: "O <i>altitudo, sapientia Dei</i> , come ti veggio tribulento stare!	232
LXXIX	O specchio relucente agli ochi mei, come ti vegio tribulento e obscuro! Dolente me che sempre dirò: "Omey". <sup>271</sup>	235
LXXX	Io non sapea che fusse pensier duro, ma son io facta de pianger magistra, sì che de viver hormai più non mi curo.	238
LXXXI	El se guardava a dextra e a sinistra, e sì non era alcun che 'l cognoscesse se non Giovanni e io, la sua ministra;	241
LXXXII	non er'alcun che di lui duolo avesse, ma tutti gli facevan vitupero, non era alcun che per lui motto fesse.	244
LXXXIII	I' cominciai a gridar: "O sè tu Piero, che te mostravi cotanto fervente, dicendo: 'I' voglio essere il primiero,	247
LXXXIV	i' sono apparecchiato in primamente d'esser per te incarcerato e morto'. <sup>272</sup> Oimè, perché non sè tu qui al presente?	250
LXXXV	Vedi 'l maestro tuo come a gran torto el porta quella pena che m'acuora, e vedi quanta doglia per lui porto".	253
LXXXVI	Cossì lo mio figliuol stava di fuora, e quei Giudei a guisa de demoni tutti cridava intorno: "Muora, muora!".	256
LXXXVII	Puoscia con false e torte opinioni se l'accusavan dinanci a Pilato, provandole per falsi testimoni. <sup>273</sup>	259
LXXXVIII	Tutti gridavan: "Sia crucificato, che s'el non fosse cossì malfactore noi non te l'haveremo qua menato", <sup>274</sup>	262
LXXXIX	et io udendo dir cotal errore voleva dir contr'a ciascuna accusa,	

<sup>271</sup> *Omey* sta per 'lamenti' (TRECCANI).

<sup>272</sup> I propositi di Pietro sono dichiarati in *Mt* 26:33-35, *Mc* 14:29-31, *Lc* 22:33, *Gv* 13:37.

<sup>273</sup> Delle false testimonianze contro Gesù si legge in *Mt* 26:59-61 e *Mc* 14:57.

<sup>274</sup> L'incitamento popolare alla crocifissione di Cristo è in *Mt* 27:22-23, *Mc* 15:13-14, *Lc* 23:18-23, *Gv* 19:6-7.

	ma non potea, tant'era il clamore.	265
XC	P' era tanto rauca e dentro chiusa che la mia voce aldir <sup>275</sup> non se potea, sì ch'io non potea fare alcuna scusa,	268
XCI	ma quando ch'io guardava e ch'io vedea lo mio dolce figliuol cossì penare, tutti gl'interior mi si movea;	271
XCII	e quante spine ch'io vedeva entrare nel capo suo, tante sagite accute i' mi sentia in fino al cuor passare.	274
XCIII	P' non porie mai dir le doglie tutte, ma più per questo m'eran dolorose, ch'i Giudei non vedean la sua salute,	277
XCIV	anci gridavan tutti ad alta vose: "Pilato, tolle, tolle, e di presente fa' ch'el sia posto e morto in su la crose!"	281
XCV	E lui per compiacere a quella gente, temendo la sententia corporale, pur volse far le lor voglie contente; <sup>276</sup>	284
XCVI	el cognosceva ben ch'el fasea male, ma per temenza, dico, e per paura de non perder lo regno temporale,	287
XCVII	pur el se mosse a far contra natura, che su l'houra de la terza el Creatore fu giudicato da la creatura.	290
XCVIII	O quanta cechità, o quanto errore, che Pilato non hebbe providenza tanta, ch'el cognoscesse il suo factore!	293
XCIX	E questa dura e sì aspra sentenza per più dolor fu data in mia presenza.	295
	<i>Capitolo tercio</i>	
C	"O <i>in excelsis</i> , o alto re di gloria, tu sai ch'ogni parola da ti dicta io conservava ne la mie memorial!":	298

<sup>275</sup> *Aldir* vale 'udir' (TLIO).

<sup>276</sup> Sebbene consapevole dell'innocenza di Cristo, Pilato acconsente alla sua crocifissione (Mt 27:26, Mc 15:15, Lc 23:24-25, Gv 19:16).

CI	cossì dir cominciai stando sì afflicta. Io mi ricordo ch'io t'udiva dire: “ <i>Ego sum via, veritas et vita.</i> ” <sup>277</sup>	301	
CII	Come se può fuor de la via ben gire? Come se può la verità falsare? Come se può la vita far morire?”	304	
CIII	e poco stando su cotal parlare, lo mio figliuol fu tolto dai Giudei per menar fuori a crucificare.	307	[176r]
CIV	Alora cominciai cridare: “Omei, omè, come farò, dolente, lassa, ch'io perdo tutti li desiri mei!	310	
CV	Io mi vedo d'ogni conforto cassa vedendomi del mio figliuol privata: quest'è 'l dolor che oltre il cuor mi passa!”.	313	
CVI	Non fu mai donna in questo mondo nata sì piena di dolor, né sarà mai, come fu io poi la sententia data.	316	
CVII	Cossì, piangendo, dolorosa andai fin a la porta de la gran citade pur per veder il fin de li mei guai.	319	
CVIII	Stando cossì vide tutte le strade cariche da bandiere e confaloni, e gente armate de tutte contrade;	322	
CIX	del gran clamore el sonava pur troni, e riguardando lo mio figliuol vidi venir legato in megio duo ladroni.	325	
CX	I' cominciai a dar sì alti gridi ch'io non so come 'l ciel non s'apria, dicendo: “O morte, perché non m'ucidi?”	328	
CXI	Omè, figliuolo, omè, alegreccia mia, perché non son'io già mult'anni morta, ch'io non havessi visto tal dolia?”.	331	
CXII	E quelle donne che mi facean scorta tutte piangevan per conforto darmi, dicendo: “Vergen dolce, hor ti conforta”.	334	

---

<sup>277</sup> Così risponde Gesù a Tommaso (*Gv* 14:6).



CXIII	“Come poss’io – rispos’io – confortarmi, ch’io vegio ’l mio figliuol tanto penoso ch’io non potrò già mai consolarmi?”	337
CXIV	Lo mio figliuol ch’era sì glorioso vedete come sta la sua persona, vedete com’egli è vituperoso!” <sup>278</sup>	340
CXV	Et el venia con quell’aspra corona, la bella ciera era facta sì brutta ch’el cuor a dirlo quasi m’abandona.	343
CXVI	Io mi batteva, io mi squarciava tutta vedendo la ciera sua che risplendea, piena di sangue, di fango e di sputa;	346
CXVII	et una grave croce in collo havea, descalcio <sup>279</sup> e era sì disfigurato, che io, tapina, apena il cognoscea.	349
CXVIII	“O donne – diss’io – vedete ’l mio nato, vedete, o mie sorelle, quanta pena sostien colui che mai non fé peccato!”.	352
CXIX	I’ cominciai cridar: “O Magdalena, è quest’el tuo maestro e figliuol mio, che li Giudei sì malamente mena?”	355
CXX	Egli è sì afflicto ch’io nol cognoschio; tu doveresti ben havere a mente, ch’el ti scusò dinanci al pharisio, <sup>280</sup>	358
CXXI	e quando tua sorella era servente, e ch’ella te riprese avanti d’ello, cossì ti scusa adesso di presente,	361
CXXII	e poi resuscitò lo tuo fratello quatriduano <sup>281</sup> già nel monumento; <sup>282</sup> deh, dimi, Magdalena, s’el è quello!	364
CXXIII	Tu li spargesti il pretioso unguento sul capo suo in casa de Simone, ch’a ciaschedun rendé grande olimento,	367

<sup>278</sup> *Vituperoso* vale ‘infamato’.

<sup>279</sup> *Descalcio* vale ‘scalzo’.

<sup>280</sup> Si fa qui riferimento all’episodio dell’adultera (*Gv* 8:1-11), innominata nel Vangelo, ma tradizionalmente identificata con Maria Maddalena.

<sup>281</sup> *Quatriduano* vale ‘di quattro dì’ (*TRECCANI*).

<sup>282</sup> Solo due Vangeli riferiscono dei fratelli Lazzaro, Marta e Maria chiamandoli per nome (*Lc* 10:38-42, *Gv* 11:1-44 e 1-3). L’identificazione di Maria con la Maddalena è opera della *Legenda aurea* (cap. XCII), *De sancta Maria Magdalena*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 628-642, e si ritrova anche nelle *Meditationes vitae Christi*.

CXXIV	e ancor davanti a le molte persone tu cominciasti i piedi suoi lavare, e d'ogni offesa ti fé remissione. <sup>283</sup>	370
CXXV	Tu fusti tanto sua familiare, tu conversasti tanto tempo sego, che ben lo doveresti afigurare;	373
CXXVI	deh dimi, Magdalena, e piangi mego, è questo quello che tanto t'amava? Deh, dimi s'el è desso, ch'io ten priego".	376
CXXVII	La Magdalena allora m'abbracciava, piangendo forte in meglio de la via ad alta voce verso il ciel gridava:	379
CXXVIII	"O madre sancta, o Vergene Maria, quest'è ben desso, il tuo figliuol afflicto, quest'è 'l mio Dio et è la vita mia.	382
CXXIX	Omè, maestro mio, omè dilecto – diceva ella squarciandosi il volto – oimè, come è mutato il chiaro aspecto!"	385
CXXX	Le altre donne piangevano molto, et io non posso dir quanto mi dolse vedendo 'l mio figliuol sì perso e tolto.	388
CXXXI	Quand'el ne fo per meglio e el si volse, sì che ciascuno puoté veder lui, con quella sua pietà che 'l cuor mi tolse,	391
CXXXII	e' riguardando disse vèr di nui: "Filie Yerusalem, deh, non piangete sopra de nui, ma sì sopra de vui;	394
CXXXIII	ancora verà tempo che vedrete, beate quelle che non haverà portato!", e decto questo, più lì non ristette.	397
CXXXIV	O quanta pietate, o qual peccato fu a vedere il mio figliuolo insire <sup>284</sup> fuor de la porta cossì flagellato,	400

<sup>283</sup> *Olimento* vale 'odore'. È questo l'episodio che ha ingenerato la confusione identificativa tra Maria di Betania e Maria di Magdala: Maria di Betania (sorella di Lazzaro e Marta) unge i piedi a Gesù con oli profumati in casa propria (*Gv* 12:3), e un'anonima compie lo stesso onorifico gesto sempre a Betania, ma a casa di Simone il lebbroso (*Mt* 26:6-13 e *Mc* 14:3-9); l'anonima diventa una peccatrice in *Lc* 7:36-50, e subito dopo si cita Maria di Magdala, un'indemoniata guarita da Cristo, nel séguito di Gesù che predica in varie città (*Lc* 8:2).

<sup>284</sup> *Insire* è forma dialettale per 'uscire'.

CXXXV	el non è lingua che 'l potesse dire, el non è cuor che pensar lo potesse quanto dolor ch'io mi vidi sentire,	403	
CXXXVI	el non è cuor sì dur che non dolesse pensando quanta pena ch'io sentiva, el non è sì crudel che non piangesse.	406	[176v]
CXXXVII	Io non rimasi né morta, né viva: io caddi in terra tutta quanta persa, ma pur le donne in forcia me teniva.	409	
CXXXVIII	“Omè fortuna, dolente e traversa – diss'io alora – dove son io giunta, ch'ogni dolor sopra me se roversa?”	412	
CXXXIX	Ogni tormento sopra di me monta, ogni gran doglia pure a me si tiene, nulla alegreccia par de mi sì conta;	415	
CXL	io non so come l'alma si mantiene, non so come la vita mia più dura, tant'è 'l dolor che lo mio cuor sostiene”.	418	
CXLI	La pena mia era senza misura, i' era sì disfacta o dolorosa, che 'l non si cognoscea la mia figura.	421	
CXLII	Cossì mortificata, angustiosa, de terra da le donne fui levata, tutte piangendo con doglia angosciosa,	424	
CXLIII	et poi da esse cossì tribulata fin al calvario luoco fui portata. <sup>285</sup>	426	
	<i>Capitolo quarto</i>		
CXLIV	Ancor non er'io giunta al luoco tristo, quando ch'io vidi alciar la croce in alto, e sù disteso il dolce Gesù Christo;	429	
CXLV	qual è d'un forte muro, o ver d'un spalto facto da torno a torno ad un castello, per mantener ch'alcun non faccia asalto,	432	
CXLVI	cossì stavano quilli atorno ad ello, sì come cani iniuriando lui, <sup>286</sup>		

<sup>285</sup> L'unico Vangelo che parla espressamente della Madonna ai piedi della croce è quello di Giovanni (Gv 19:25-27).

<sup>286</sup> Le ingiurie a Gesù crocifisso si leggono in Mt 27:35-44, Mc 15:24-32, Lc 23:34-39, Gv 19:19-24.

	et el stasea com mansueto agnello.	435
CXLVII	Qual io rimasi e come trista fui vedendo 'l mio figliuol cossì levare, i' nol porie già mai contar a vui:	438
CXLVIII	voi che legete, dovete pensare che poi che fò creato Adamo e Eva, el non fo mai sì dolorosa mare.	441
CXLIX	“Vedete, o donne – diss’io – ch’el se leva in alto la mie vita e il mio thesoro, qual dolor mai non fu che 'l cuor me creva! <sup>287</sup>	444
CL	Omè, chi mi darà alcun restoro a la mia pena, che sempre renuova? Omè dolente, perch’ormai non moro?	447
CLI	Non è spirito in me che non si muova vedendo 'l mio figliuol de dolor pleno, sì ch’ogni pena la mie vita pruova”.	450
CLII	I’ era tanto già venuta a meno, ch’io svariava tutta, omè dolente, sì come quella ch’à perduto il senno;	453
CLIII	pur i’ mi fie tanto forte e fervente, e con l’alturio <sup>288</sup> de le donne, ch’io passai oltre fra tutta la gente.	456
CLIV	Guardando poi vidi 'l figliuol di Dio coi piedi e colle mani esser conficto in su la croce per più dolor mio;	459
CLV	i’ havea il cuor di doglia tutto afflicto, et era assai più trista ch’io non parlo vedendo 'l mio figliuol quasi finito.	462
CLVI	Io levava le braccia per toccarlo, e lui era tant’alto, lassa omei, ch’io nol potea toccar, ma sì guardarlo.	465
CLVII	Puo’ mi voltava a quilli can giudei, dicendo con pietate verso d’elli: “Deh, non gli siate tanto crudi e rei,	468
CLVIII	deh, non gli siate cotanto crudeli al mio figliuol, pensate ch’el è quello	

<sup>287</sup> *Creva* vale ‘crepa’.

<sup>288</sup> *Alturiare* vale ‘aiutare’ (*TLIO*).

	che vi può dar salu', stando fedeli.	471
CLIX	Sempre a vui tutti è sta' vostro fratello voi amaestrando ne la sancta fede, pregovi donque ch'abiate pietà d'ello.	474
CLX	Se de lui non volete haver mercede, deh, prendavi pietate di colei, lassa, dolente, che morir si crede!	477
CLXI	Deh, perdonate a lui, fratelli mei, ch'el non fé mai peccato e non è degno de far tal morte come fano i rei.	480
CLXII	Togliete me per securtate e pegno, lasciate lui, che per lui m'abandonò d'essere afflicta su quel duro legno.	483
CLXIII	E se pur non volete far perdono al mio dolce figliuolo, omè, vi prego, almen per gratia fami questo dono:	486
CLXIV	togliete me, a ciò ch'io mora sego, però che mai non haverò alegreccia alcuna al mondo, s'el non serà mego".	489
CLXV	Quand'io parlava a lor con tal dolceccia, deh, pur alcun di me pietade havea vedendome sì piena di grameccia,	492
CLXVI	ma pur alcun di lor non si dolea, bench'el fusse venuto a far lor franchi de la morte eternal, ch'ogni huom tolea.	495
CLXVII	Tant'eran gli occhi mei dal pianto stanchi ch'i' havea quasi perduta la vista, e tutti i spiriti mei venivan manchi.	498
CLXVIII	Io stava a presso de la croce trista, piangendo le mie pene dolorose, acompanata da lo evangelista. <sup>289</sup>	501
CLXIX	Poi mi voltava verso de la crose <sup>290</sup> parlando vèr di lei con gran pietate, cossi com'io potea con piana vose:	504
CLXX	“Donde hai tu – dissi – tanta crudeltate,	

<sup>289</sup> L'evangelista è Giovanni, che però non viene nominato nel Vangelo (*Gv* 19:26-27).

<sup>290</sup> I vv. 492-512 rievocano il *De inventione sancte crucis* presente nella *Legenda aurea* (cap. LXIV): cfr. MAGGIONI 1998, pp. 459-470.

	che 'l mio dolce figliuol tu tenghi fermo coi piedi e colle mani a te ficcate?	507	[177r]
CLXXI	Oimè, perché non nacque qualche vermo che la radice t'havesse roduta, sì che producto mai non havessi schermo?	510	
CLXXII	E poi che fusti alquanto pur cresciuta, perché non venne un vento che t'havesse deradicata e desramata tutta?	513	
CLXXIII	Perché non venne un fuoco che t'ardesse, perché mai ti produsse la natura a far che 'l suo factore in te pendesse?	516	
CLXXIV	Perché non fust'atrovata a mensura al tempio, quando mai non poté farse che tu cadessi ad alcuna giuntura?	519	
CLXXV	Perché la Sabba reina non t'arse quando cognobbe ch'in te, dolorosa, dovean le mie alegreccie esser lì sparse? <sup>291</sup>	522	
CLXXVI	Perché non stesti ancor più tempo ascosa e ne la terra che sopra natasti, per farmi tanto trista e angustiosa?	525	
CLXXVII	Perché, dolente me, tanto durasti, e perché non marcisti già molt'agni, o trista me, perché te conservasti	528	
CLXXVIII	o cruda croce, perché non sparagni la morte al mio figliuol, per qual demerto, o lassa me, del suo sangue te bagni?	531	
CLXXIX	Qual selva ti produsse, o qual deserto a farmi tanto dolorosa e grama, che da ogni parte tu m'hai 'l cuor aperto?	534	
CLXXX	Quando tu eri in giovinetta rama, perché non fu le falçe apparecchiate, sì che fusti segata e posta in fiamma?	537	
CLXXXI	Oimè, dolente, hai tanta libertate, che quel ch'en cielo e anco in terra regna tu tieni fermo in la tua libertate?	540	

---

<sup>291</sup> L'ammirato omaggio della regina di Saba alla saggezza di Salomone è in *1Re* 10:1-13 e *2Cr* 9:1-12. Ma il personaggio della regina ricompare anche nei Vangeli (*Mt* 12:42 e *Lc* 11:31), evocata per condannare gli Ebrei che rifiutarono Gesù durante il Giudizio universale.

CLXXXII	Non so chi t'habbia facta tanto degna, <i>quia quem celi capere non può,</i> a star nel grembo tuo non si disdegna. <sup>292</sup>	543
CLXXXIII	Quest'è lo mio figliuolo, e non è tuo, però ti prego ch'alquanto ti pieghi, sì ch'io possa coprìr lo corpo suo.	546
CLXXXIV	Io t'adimando questo con tal prieghi, che veramente tu serai ben cruda se questa gratia del tutto mi nieghi:	549
CLXXXV	io vedo la persona sua star nuda, e 'l corpo suo ritorto a guisa d'angue, deh, fa' che la pietate in te si chiuda!	552
CLXXXVI	Ornata sè del pretioso sangue, già mai non producesti cotal fiore come è costui che sopra di te langue;	555
CLXXXVII	omè, ch'ì' 'l nultricai con tanto amore de fin ch'el era piccolo in la cuna, e tu mel tieni con tanto dolore!	558
CLXXXVIII	Da lui non havesti mai offesa alcuna, né da mi trista a cui tanto offendi, deh, fami dunque de due cose l'una:	561
CLXXXIX	o 'l mio dolce figliuol tu me lo rendi, sì che strengerlo possa in le mie braçe, o tu mi leva, e con lui mi sospendi.	564
CXC	Senza de lui mai non harò pace, né vita, né conforto, né alegreccia: quest'è 'l dolor che par ch'el cuor mi straçe.	567
CXCI	O legno che m'hai tolto ogni baldeccia, perché mi sè tu tanto crudo e rio?'' Cossì parlo [sic] a lei con gran dolceccia.	570
CXCII	<i>Deflecte ramos, arbor alta,</i> <sup>293</sup> ch'io possa toccar un poco il figliuol mio!	572

<sup>292</sup> I vv. 532-533 riecheggiano *Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam, nescio: quia quem celi capere non poterant, tuo gremio contulisti* ('Verginità santa e immacolata, a cui dovrei innalzare lodi, io ti conosco: perché ciò che neanche il cielo poteva contenere tu lo tenesti nel tuo ventre'), VI Responsorio per il II Notturmo al Mattutino di Natale, ma anche nel Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria. La citazione compare anche in due prediche di san Bernardino da Siena (cfr. DELCORNO 1989, vol. I, pp. 90 e 446).

<sup>293</sup> *Deflecte ramos, arbor alta* ('Piega i tuoi rami, o grande albero') è l'*incipit* della nona strofa dell'inno *Pange lingua gloriosi proelium certaminis* attribuito a san Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers vissuto nel VI secolo. L'inno celebra la Passione di Cristo: le prime cinque strofe sono usate nel Mattutino del tempo della Passione, e le altre per le Lodi; l'inno intero si canta per l'Adorazione della Croce del Venerdì santo.

*Capitolo quinto*

CXCIII	Mirate, o peccatori, l'alto serpe, non quel che fu nel deserto de ramo, <sup>294</sup> e fate ch'ogni mal de voi se sterpe! <sup>295</sup>	575
CXCIV	Poi quel maligno serpe morse Adamo, <sup>296</sup> non era alcun remedio a quella piaga, sì che ciascuno stava tristo e gramo.	578
CXCV	Ma quest'è quel ch'ogni iniuria vi laga, <sup>297</sup> quest'è sommo remedio e medicina, quest'è colui che per tutti si paga.	581
CXCVI	Mirate, o peccatori, con me tapina, che per costui v'è aperte le porte del Paradiso, e il cielo a vui s'inchina.	584
CXCVII	Cossì, dolente mi, piangendo forte, lo mio figliuolo pendendo sul legno a poco a poco aprosumava a morte;	587
CXCVIII	lo sangue usciva del corpo benegno, ciascuna piaga un gran fonte pareva, tanto abundava fuori il sangue degno.	590
CXCIX	Guardando in alto, oimè, ch'io lo vedea già pallido venir lo bel colore di quella ciera che splendor soleva;	593
CC	alor dir cominciai con grande amore: "Deh, dolce figliuol mio, omè dolente, audi la trista, piena di dolore!"	596
CCI	Non è quella la faccia eccellente che ispirò ne la faccia de l'homo spiraculo <sup>298</sup> de vita imprimamente.	599
CCII	O dolorosa me, ch'io non so como sia quest'omo che per sé non respira, però non so come l'alma non vomo. <sup>299</sup>	602

---

<sup>294</sup> *Ramo* vale 'rame'. Il riferimento è a *Nm* 21:4-9, dove si narra del serpente di rame fatto da Mosè per ordine divino (ringrazio Daniela Branca per la segnalazione).

<sup>295</sup> *Sterpe* vale 'estirpi' (TRECCANI).

<sup>296</sup> Di Adamo ed Eva istigati dal serpente tentatore si legge in *Gn* 3.

<sup>297</sup> *Laga* è forma dialettale per 'lascia'.

<sup>298</sup> *Spiraculo* vale 'spiraglio' (TRECCANI).

<sup>299</sup> *Vomo* vale 'vomito' (TRECCANI).



CCIII	Non è quella la faccia in cui disira continuamente gli angioli guardare, ma pare abusione a chi la mira.	605	
CCIV	Figliuol mio dolce, audi la tua mare: non è quella la faccia che solea <i>quasi spesies fulgoris lei mostrare.</i>	608	[177v]
CCV	Omè, dolente me, ch'io non credea che tanto tosto doventasse obscura tanta chiareccia come in lei parea.	611	
CCVI	Non è quella la faccia netta e pura che più del sol mostrò d'haver chiareccia sul monte quando cambiasti figura, <sup>300</sup>	614	
CCVII	intanto che vedendo la belleccia disse colui che lasciasti vicario: <i>'Bonum est nos hic esse',</i> <sup>301</sup> d'alegreccia.	617	
CCVIII	Omè, ch'i' posso ben dir il contrario vedendo quella faccia tanto chiara esser mutata de color sì vario".	620	
CCIX	El era tanta la mia pena amara, el era tanto il mio dolor gravissimo, che stata mi sarie la morte cara.	623	
CCX	Ancora dissi: "Omè, figliuol dolcissimo, non son quegli ochi ch'eran sì lucenti più che no è 'l sole quando è più chiarissimo.	626	
CCXI	Omè, ch'io vedo lor sì tribulenti, ch'io non so come la vita resista a le mie grave pene e ai tormenti.	629	
CCXII	Non son quegli ochi, omè dolente e trista, li qual compilla l'universa terra, et mo par ch'abian persa la lor vista;	632	
CCXIII	ogni creata cosa mi fa guerra, vedendo gli ochi belli esser sì guasti, che in vèr di me la bella luce serra.	635	
CCXIV	Non son quegli ochi i qual tu sollevasti, quando de cinque pani e de duo pesci cinque millia persone saciasti. <sup>302</sup>	638	

<sup>300</sup> Sulla trasfigurazione di Gusù qui evocata cfr. *Mt* 17:2, *Mc* 9:2, *Lc* 9:29.

<sup>301</sup> È la risposta di Pietro a Gesù (*Mt* 17:4).

<sup>302</sup> La prima moltiplicazione di pani e pesci è in *Mt* 14:13-21, *Mc* 6:34-44, *Lc* 9:12-17, *Gv* 6:1-14.

CCXV	Deh, dolce figliuol mio, se quei son dessi, perché la tua trista madre non guardi vedendo in lei tanti sospir sì spessi?	641
CCXVI	O dolorosa morte, perché tardi? Vien da la trista che tanto t'invoca, vedi che d'ogni parte el cuor tu m'ardi.	644
CCXVII	O figliol mio, non è quella la bocca da cui baxata brama esser la sposa, sì come 'l savio in la cantica tocca. <sup>303</sup>	647
CCXVIII	Ma come puote la vituperosa bocca de Giuda, falso traditore, aprosumarsi a quella gloriosa?	650
CCXIX	Dove è, figliol mio dolce, tanto odore, com'era in quella bocca munda e bella, che par mo piena de tanto fetore?	653
CCXX	Io mi consumo ben vedendo quella piena di fiele, d'aceto <sup>304</sup> e di sputa, et a la trista madre non favella.	656
CCXXI	Omè, com quella bocca e facta brutta la qual la lingua ai muti deslegava, et a me dolorosa è facta muta.	659
CCXXII	Non è quella la bocca che parlava a Moyses sul monte a faccia a faccia, quando diesti la lege a quei ch'errava. <sup>305</sup>	662
CCXXIII	Quest'è la doglia che più 'l cuor mi straccia, che tu non parli a quella trista mare che di dolor par esser facta paccia".	665
CCXXIV	Ancor vèr lui i' cominciài a gridare: "Non son quelle le urechie, lassa, omei, che udir solevan g[li]i angeli cantare.	668
CCXXV	Omè, ch'i' aldo <sup>306</sup> li falsi Giudei ingiuriarli quelle urechie sancte, dicendo: ' <i>Vath, qui destruis templum Dei!</i> ' <sup>307</sup>	671

<sup>303</sup> La terzina fa riferimento a *Ct* 1:2, e il savio menzionato a v. 637 è Salomone, a cui è attribuito il Cantico dei cantici.

<sup>304</sup> Su fiele e aceto si veda la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>305</sup> Dei comandamenti ricevuti da Mosè sul monte Sinai si parla in *Es* 34:1-28.

<sup>306</sup> *Aldire* vale 'udire' (TLIO).

CCXXXVI	Non sono quelle con cui lo infante Ysmael exaudisti, o figliuol mio, <sup>308</sup> et poi Susanna in augustie cotante. <sup>309</sup>	674
CCXXXVII	La Cananea che te gridava drio tu l'exaudisti, <sup>310</sup> e pure i', me tapina, tu non exaudi, anci m'è facto rio.	677
CCXXXVIII	Deh, audi adonque e quelle urechie inclina: exaudi, exaudi, exaudi quella trista che mai de pianger per te non refina! <sup>311</sup>	680
CCXXXIX	Tu exaudisti, ancor dissì il psalmista, lo popul tribulato che cridava a te, da cui ogni gratia s'acquista".	683
CCXXX	O trista me! Cossì piangendo stava, tutte le mie parole parean vane, ma pure ancora de più il domandava:	686
CCXXXI	"O figliuol mio, non son quelle le mane, che destendea el cielo come pelle, che fondò la terra e l'aque piane.	689
CCXXXII	Omè, come vegio io distese quelle, cossì 'mpiagate e ficte in su la crose. Omè, dolor, quanto tu m'è crudele.	692
CCXXXIII	Non son quelle le mani pretiose che 'l mondo tiene e che lo ciel governa, oimè, come le vegio tribulose!"	695
CCXXXIV	Hor donqua pensa, o vertute superna, puoscia che 'l non se muove il tuo factore, né par che vita in lui più se dicerna.	698
CCXXXV	Ancor dir cominciai con grande ardore: "Non son quilli li piedi benedicti ch'andavan sopra 'l mar per suo vigore;	701

---

<sup>307</sup> *Prætereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua, et dicentes: "Vah! qui destruis templum Dei, et in triduo illud reedificas, salva teipsum! Si Filius Dei es, descende de cruce"* (E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!"): cfr. *Mt* 27:39-40.

<sup>308</sup> Ismaele era figlio di Abramo e della schiava Agar. Venne benedetto dal Signore, che lo fece capostipite di un grande popolo (*Gn* 17:20-27).

<sup>309</sup> Donna bellissima condannata a morte per adulterio sulla base delle false accuse due anziani giudici del popolo invaghiti di lei, Susanna fu salvata dall'intervento di Daniele (*Dn* 13).

<sup>310</sup> Sul miracolo della guarigione della figlia della donna siro-fenicia, o cananea, cfr. *Mt*, 15:21-28 e *Mc* 7:24-30.

<sup>311</sup> *Refina* vale 'finisce'.

CCXXXVI	omè, come li vegio star afflicti, l'un sopra l'altro su quel legno amaro, col grave clavo <sup>312</sup> e grosso afficti.	704	
CCXXXVII	Ma io ti prego, o dolce figliuol caro, se spirito de vita in te si tene, non esser di parlarmi tanto avaro.	707	
CCXXXVIII	Volgi quegli occhi e vedi le mie pene, apri le urechie e audi il grave pianto de quella che tanto gran dolor sostiene,	710	[178r]
CCXXXIX	ma tu sie tanto sì alienato e franto dal gran dolor, che forse tu non sai chi è colei che t'invoca cotanto.	713	
CCXL	Ascolta, figliuol mio, et udirai: i' sono, intendi, o figliuol mio dulcissimo, la trista matre tua piena de guai.	716	
CCXLI	Audi e intendi il mio dolor gravissimo: i' son colei la qual fu obumbrata per te da la vertute de l'Altissimo.	719	
CCXLII	I' son colei la qual fu salutata da l'angel Gabrielle e che rispose: 'Ecce, ancilla del Signor son facta'. <sup>313</sup>	722	
CCXLIII	I' son principio de le dolorose, ogni grameccia par che 'l cuor m'adentre, vedendo le tue membre sì penose.	725	
CCXLIV	I' son quella Maria trista e dolente. che ti portai nuove mesi nel ventre".	727	
	<i>Capitolo sexto</i>		
CCXLV	Qual è colui ch'è ne lo puncto extremo, o quel che strangosciato par che sia, che a poco a poco revegnir vedemo,	730	
CCXLVI	cossì udendo nominar Maria, a poco a poco il mio figliuol rivenne e gli ochi aperse che chiusi tenia.	733	
CCXLVII	E vedendomi sì piena di pene, la bocca aperse col bel dir honesto, e de parlarmi più non se ritenne.	736	

---

<sup>312</sup> *Clavo* vale 'chiodo' (TLIO).

<sup>313</sup> Si evoca qui *Lc* 1:38.

CCXLVIII	E bench'el non sia scripto manifesto ciò ch'el me disse per alcuna mano, imaginave che dicesse questo:	739
CCXLIX	“Per liberare lo populo humano, o dolce madre, vedi ch'io son facto simelemente come 'l pellicano. <sup>314</sup> ”	742
CCL	I' sono, o madre mia, sì passionato, i' son, come tu vedi, tanto afflicto, non per lo mio, ma per l'altrui peccato”.	745
CCLI	E de presente che questo hebbe dicto, i' cominciai lacrimando a parlare en vèr di lui col cuor quasi finito,	748
CCLII	e dissi: “O figliol mio, te poss'io dare alcun remedio a la tua grave doglia? Deh, dimi s'io ti posso alturiare”.	751
CCLIII	Et egli a me: “I' vegio ben la voglia, la qual tu hai, o dolce madre mia, de darmi alturio a la mie forte noglia;	754
CCLIV	un sol remedio, madre, mi seria a la mie pena che è sì aspra e forte, e fuor di quello non vegio più via.	757
CCLV	Pur che tu non sapessi la mie morte, e ch'io non ti sentissi qui presente, tutte le doglie da me serien scorte. <sup>315</sup>	760
CCLVI	El mi fa peggio vederti dolente che non fa quella Passion ch'io sento, e più m'affligge il tuo dolor la mente.	763
CCLVII	La grave pena tua, madre, e il tormento mi fa da torno d'ogni doglia assedio: però, ti prego, non far più lamento.	766
CCLVIII	E poi ch'io non mi vedo altro remedio, deh, vaten via, che 'l tuo dolor repara le piaghe mie e fami assai più tedio”.	769

<sup>314</sup> L'immagine del pellicano che rivolge il becco contro il suo petto lacerandolo per nutrire i piccoli diventò una delle simbologie eucaristiche medievali, con Cristo assimilato a questo uccello simbolo di carità altruistica; se ne trova eco, per esempio, nell'inno *Adoro te devote* di san Tommaso d'Aquino e anche nel *Paradiso* di Dante (XXV:112-114). In verità il pellicano non si ferisce davvero quando prepara il pasto per i piccoli, ma sminuzza i pesci contro il suo petto: dall'operazione sgorga sangue, com'è ovvio, allegoria del sacrificio di Gesù.

<sup>315</sup> *Scorte* vale 'sciolte' (TRECCANI).

CCLIX	Alora dissi: “Omè, alegreccia cara, omè, che ben mi si convien il nome Maria, piena d’ogni cosa amara.	772
CCLX	O dolce figliuol mio, ch’io non so come io già mai possa da te dipartire, omè, che sempre mi convien dir ome.	775
CCLXI	Ma pur se tu non vuoi, figliuolo, udire lo mio dolor, quanto posso ti prego che tu mi facci subito morire.	778
CCLXII	Ben puoi morir, o dolce figliuol, mego, ma tu non puoi morir, se mi dolente la trista vita non finisco tego.	781
CCLXIII	I’ piango, figliuol mio, non solamente la morte tua, ma piango la mie vita, sì che doppio dolor lo cuor mio sente.	784
CCLXIV	Ma s’io potessi pure essere unita teco di morte, com’io son di doglia, ogni mia brama poi sarie finita”.	787
CCLXV	“Perché ti vien – diss’ello a me – tal voglia de morir meco, che tu sè colei in cui convien che la fé se racoglia?	790
CCLXVI	Lasciami sol sentir gli dolur mei: tu non hai facto quello per lo quale la morte debia ancor tuorti a lei”.	793
CCLXVII	“Anci son degna – diss’io – d’ogni male per la offesa de Dio ch’i’ ho facta a dira, <sup>316</sup> ch’io parturissi il suo figliuol mortale.	796
CCLXVIII	Ma tu, mie vita, ch’io vegio morire, in te peccato già mai non havesti; donque perché tal morte vuoi soffrire?”.	799
CCLXIX	Et egli a me: “Se tu me parturesti, mortal tu non me fiesti, ma sì io, sì che de ciò a Dio non offendesti.	802
CCLXX	Per la ubidienza ch’io tolsi da Dio, io venni al mondo, e cossì morir volsi per la salute del populo mio.	805

---

<sup>316</sup> *A dira* è certamente errore per ‘a dire’, che ripristina la rima.

CCLXXI	Lege di morte dal mio padre tolsi, ubidiente fui a queste pene, ma tutta la cason da l'huomo tolsi.	808	
CCLXXII	Eva del serpe el veneno sostenne, ma poi per molte generatione per te de fin a me, madre, divenne".	811	[178v]
CCLXXIII	"O Eva – diss'io – quale offensione havesti dal mio figlio, o qual graveccia, che tu fusti de sua morte casone?	814	
CCLXXIV	Omè, che tu gustasti la dolceccia del pomo doloroso, e io gusto l'amaritudin sua con gran grameccia!	817	
CCLXXV	Omè, ch'io vegio sparso il sangue giusto del mio figliuolo, e per lo tuo peccato le membra flagellate, il capo e il busto.	820	
CCLXXVI	Perché non cognoscesti il primo stato, perché credesti al perfido serpente, stando creata nel luoco beato?	823	
CCLXXVII	Vedi lo mio figliuolo ubediente fin a la morte per le grande offese de ti, che mi fai sì trista e dolente.	826	
CCLXXVIII	Vedi le braccia sue tanto distese, vedi sì flagellata la persona per le cui mane che quel pomo prese.	829	
CCLXXIX	Vedi sul capo suo l'aspra corona, vedi nei piedi el chiovo, per lo quale un dolor vien che 'l cuor non m'abandona.	832	
CCLXXX	Per saper, dolorosa, il bene e il male, creder volesti a quel pravo consiglio che d'ogni bel piacer ti tolse l'ale.	835	
CCLXXXI	Se dicernuto ben havesti il meglio, non bisognava a me di parturire costui che del suo sangue par vermeggio".	838	
CCLXXXII	Omè, che più non so ch'i' possa dire, tant'er'io piena de pianto e di doglia vedendo 'l mio figliuol cossi finire.	841	
CCLXXXIII	Et egli a me: "Deh, non mi dar più noglia, deh, non t'affliger tanto, che tu fai		

	a me più pena e ai Giudei più gioglia”.	844
CCLXXXIV	“Deh, figliuol mio, di me t’incresca hormai – diss’io a lui – per la tua Passione, che s’io sento dolor, tu ’l vedi e sai.	847
CCLXXXV	Nel testamento facendo sermone ai discepoli tuoi lasciasti pace, et agli apostoli persecutione.	850
CCLXXXVI	Lo spirito tuo lascia ne le braccie del padre tuo, e ’l corpo a li Giudei, che d’esso han facto in lui cotante straccie.	853
CCLXXXVII	Al ladro, che disse: <i>‘Memento mei’</i> , tu diesti il Paradiso di presente, <sup>317</sup> e poi lo ’Nferno ai peccatori e rei.	856
CCLXXXVIII	Qualunque poi del peccato si pente tu lassi a lor la vera penitentia, sì che ciascun del tuo legato sente.	859
CCLXXXIX	A ciascun lassi per qualche excellentia, e, dolorosa, a me niente lassi, vedendomi qui stare in tua presentia.	862
CCXC	O figliuol mio, se d’esta vita dolorosa passi, come farò io trista, dolorosa, che gli ochi de pietà vèr me no abassi?	865
CCXCI	Chi me dé consolare, o tribulosa? Chi me dé sovenire a le bisogne? Chi me dé alturiare, o angustiosa?	868
CCXCII	Chi serà quel ch’ormai di me più sogne? Chi serà quel ch’abbia di me più cura? O trista, piena de tutte vergogne!	871
CCXCIII	O debbio andare, o debbio star sicura, che debbio dire hormai, che debbio fare? Oimè, perché la vita mia più dura?	874
CCXCIV	O figliuol mio, stu mi vuoi consolare, avanti che tu passi d’esta vita, recordati de la tua trista mare:	877
CCXCV	vedi ch’io son per te quasi finita, se la tua gran pietate non m’aita”.	879

---

<sup>317</sup> Del “buon ladrone” si legge in *Lc* 23:39-43.



*Capitolo septimo*

CCXCVI	“Come per vento par che foglia treme, cossì mi fa tremar la interiora la grave doglia che nel cuor mi preme”.	882	
CCXCVII	Cossì diceva penando tutta hora, cossì mi stava tutta persa e morta 'spectando haver da lui risposta ancora.	885	
CCXCVIII	E lui, che sempre i miseri conforta chi a lui si torna con verace fede et chi vera speranza seco porta,	888	
CCXCIX	en vèr di me si mosse, sua mercede, col debile parlare, afflicto e stanco, sì come quello che la morte vede,	891	
CCC	e disse: “ <i>Mulier</i> , tutto i' vengo manco, le mie parole hormai serano piane, perché la morte già mi batte il fianco.	894	
CCCI	<i>Ecce filius tuus</i> qui Zohanne, <sup>318</sup> a lui ti lascio, a lui ti racomando, e lui per figlio lascio in le tue mane.	897	
CCCII	Lui ti darà consiglio al tuo domando, lui serà tuo figliuolo in luoco mio, lui serà sempre ad ogni tuo comando”.	900	
CCCIII	“O cambio doloroso – alor diss'io –, o cambio d'ogni doglia e dolor misto a dar per huomo puro il vero Idio.	903	
CCCIV	Omè, che lo mio cuor sempre fie tristo, pensando che la vita mia non trado, puo' ch'io ti perdo, o dolce Yhesù Christo.	906	
CCCV	O misera, dolente, com'io cado del lato destro nel lato sinistro, et de nobilitate in basso grado.	909	
CCCVI	Dando per lo discepolo il maistro, dando 'l mio figlio e tuore <sup>319</sup> il mio parente, dando 'l Signore e tuore il suo ministro!	912	[179r]
CCCVII	O quant'io cambio dolorosamente!		

<sup>318</sup> *Mulier, ecce filius tuus* [...] *Ecce mater tua* (‘Donna, ecco tuo figlio! [...] Ecco tua madre!’): *Gv* 19:26-27. È una delle “sette parole” di Gesù sulla croce. Le considerazioni che seguono si ritrovano nelle *Meditationes vitae Christi*.

<sup>319</sup> *Tuore* vale ‘prendersi cura di’.

	Ma non posso far altro puo' che 'l piace al mio dolce figliuol, che ciò consente".	915
CCCVIII	Zohanne allora si aperse le braçe, piangendo in vèr di me con gran sospiri, dicendo: "Vergen, Dio te doni pace.	918
CCCIX	Tanto mi duol vedendo gli martìri del mio maestro, e poi pensando i tuoi, che 'l cuor del corpo par che fuor mi tiri.	921
CCCX	Ma io ti prego, Vergen, se tu puoi, che tu ti tenghi de pianger alquanto, sì che non crescan più le pene suoi".	924
CCCXI	P' trassi allora un gran schioppo de pianto, ch'io non so come 'l cuor non mi s'aperse, chiudendomi la faccia sotto 'l manto.	927
CCCXII	Vedendo più le mie pene diverse, Giovanni lacrimando vèr me venne, e per gran doglia ogni sua forcia perse;	930
CCCXIII	pui disse: "O Vergen, i' m'acorgo bene del gran dolor che dentro al cuor ti lania, et de le tue angustiose pene,	933
CCCXIV	sì che se questo te par cosa strania a far tal cambio, non mi maraviglio e se 'l tuo cuore e la tua mente smania.	936
CCCXV	Ma puo' che 'l piace al gran sommo consiglio, che quest'ordinamento fa de nui, hormai serai mia madre, e io tuo figlio".	939
CCCXVI	E cossì m'abbracciava, e io cossì lui, piangendo con sospiri e multi guai, strucandosi le mani intrambe dui.	942
CCCXVII	Poi verso de la croce gli ochi alciai, là dove stava lo mio cuor afficto, e vidi quel ch'in lo ventre portai	945
CCCXVIII	sì dolorosamente essere afficto, che quasi dir non pareria possibile quant'era lui per Passion finito.	948
CCCXIX	Già mi pareva ch'el fusse insensibile, e cossì stando su l'houra de nona, el trasse un gran grido e terribile,	951

CCCXX	dicendo: “ <i>Hely, Hely!</i> ”, che tanto sona quanto: “Dio mio, i’ non so perché ’l sia, che tua possanza in questo m’abbandona!”. <sup>320</sup>	954
CCCXXI	Alcun di lor diceva: “El chiama Helya, vedemo s’el virà a tòrlo adesso giù de la croce e portaralo via”. <sup>321</sup>	957
CCCXXII	El era sì dal grave dolor fesso e sì desfigurato, o trista, ch’io apena dicerna s’el i era desso,	960
CCCXXIII	et in quel’hora el disse: “O padre Idio – con con una voce forte angustiosa –, <i>in manus tuas comendo il spirito mio</i> ”. <sup>322</sup>	963
CCCXXIV	Guardo questo io lassa, dolorosa, lu’ inclinato il capo mandò fuori del corpo afflito l’alma gloriosa. <sup>323</sup>	966
CCCXXV	Hor qui comincia il dolor che m’acuora, quivi comincia il grave pianto e duro: o dolorosa morte, fa’ ch’io muora.	969
CCCXXVI	Già era facto tutto il sole obscuro per non veder del suo factor tal moto, e tutto l’aere pareva facto agiuoro.	972
CCCXXVII	Poi cominciò un grande terremoto, <sup>324</sup> e del gran tempio ancor si fesse il velo tutto quanto di sopra in fin dissotto:	975
CCCXXVIII	le pietre si fendean, sì che per quello e vedendo altri segni con lor viste, tutti cridavan colle mani al c[i]elo,	978
CCCXXIX	batteansi il pecto colle menti triste. Vedendo ciò, disse ’l centurione: “ <i>Vere filius Dei erat iste</i> ”. <sup>325</sup>	981

<sup>320</sup> *Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: “Eloi, eloi, lamma sabacthani?” quod est interpretatum: “Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?”* (“Alle tre Gesù gridò con voce forte: “Eloi, Eloi, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”): *Mt* 15:34. Cfr. anche *Mt* 27:46. È una delle “sette parole” di Gesù sulla croce.

<sup>321</sup> “Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: ‘Ecco, chiama Elia!’. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: ‘Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce’ (*Mt* 15:35-36). Cfr. anche *Mt* 27:49.

<sup>322</sup> “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (*Lc* 23:46): è una delle “sette parole” di Gesù sulla croce.

<sup>323</sup> La morte di Gesù è in *Mt* 27:50, *Mt* 15:37, *Lc* 23:46, *Gv* 19:30.

<sup>324</sup> Sul terremoto avvenuto alla morte di Gesù si veda *Mt* 27:51.

<sup>325</sup> *Mt* 27:54.

CCCXXX	Alora dissi: “Omè, per qual cagione, o alma mia, fuor del corpo non vai avanti che portar tal Passione?	984	
CCCXXXI	Tu trista col dolor combatti e stai, e chi più con la morte si combatte, più duramente muore e ha più guai”.	987	
CCCXXXII	Poi dissi: “O morte ’e tu senza pietate, apri a colei che tanta doglia mena, e che cotanto a le tuo porte batte.	990	
CCCXXXIII	Io t’ho chiamata tanto in questa pena, ancor ti chiamo con dolce pregare: audi colei che è d’ogni dolor piena!	993	
CCCXXXIV	Tu sola, morte, mi puoi consolare, tu sola sè colei da cu’ i’ spero, tu sola sè che mi puo’ alturiare.	996	
CCCXXXV	Tu sai ben, morte, ch’io te dico il vero, i’ t’ho pregata assai, se ’l te ricorda, che tu mi facci questo refrigero.	999	
CCCXXXVI	Tu fusti, o crudel morte, tanto ingorda de farmi del mio figlio cassa e priva, et a me trista te mostri sì sorda?	1002	
CCCXXXVII	Non temere una femina cativa, non temer quella, ché per gran dolore quasi spirito in lei non ha che viva.	1005	
CCCXXXVIII	Tu non temesti a tuore il Creatore del cielo e terra e tutto l’universo, e temi quella che non ha vigore?	1008	
CCCXXXIX	Dov’è ’l tuo grande isforcio e sì diverso? Dove è la tua possanza e la baldeccia? Dov’è ’l tuo orgoglio? Come l’à tu perso?”.	1011	
CCCXL	Cossì mi stav’io piena di grameccia, e quanto più mi lamentava a lei, più la trovava piena di dureccia.	1014	
CCCXLI	Pensate questo, o peccatori e rei, quanto che ’l mio figliuolo è stato servo a redemirvi, e dite meco: “Omei”.	1017	[179v]
CCCXLII	Non si sdegnò de tuor forma di servo, ancor per noi portar morte sì dura,		

	che tutto è flagellato l'osso e il nervo.	1020
CCCXLIII	A dir poi questo par contra natura: che vita porte de morte velame, e che la luce doventasse obscura	1023
CCCXLIV	a dir che 'l pane vivo havesse fame, a dir che la vertute s'enfermasse, e 'l vivo fonte per sete aqua brame;	1026
CCCXLV	el Redemptor poi vender si lasciasse, e de sì instesso a Dio far sacrificio, a ciò che l'huomo se giustificasse;	1029
CCCXLVI	deh, dunque, hormai lasciate star il vitio, e cognoscete tanto beneficio.	1031
	<i>Capitolo octavo</i>	
CCCXLVII	Spandi la voce tua verso Oriente, spandi i tuo raggi, o sole, e poi te gira ad aquillone, ad Austro <sup>326</sup> e ad Occidente.	1034
CCCXLVIII	Annuncia ad ogni gente che disira talora audir qualche strana novella, lo gran dolor che fuora il cuor mi tira.	1037
CCCXLIX	Annuncia ad ogni parte ch'io son quella che per gran doglia si ha perso ogni senso, e che madre di pianto hormai s'appella.	1040
CCCL	Quest'è la doglia, o trista, quand'io penso che i Magi, quando lo mio figliuol naque, venner con auro, mirra e con incenso,	1043
CCCLI	da la stella conducti, <sup>327</sup> come piaque al patre suo, de lontane contrate per adorarlo, e David nol taque. <sup>328</sup>	1046
CCCLII	Cantavan tutti gli angiol per pietate: "Gloria in excelsis Deo, e in terra pace agli huomini de buona voluntate". <sup>329</sup>	1049
CCCLIII	A li pastori poi l'angiol verace disse: "I' v'annuncio gaudio, che l'è nato lo Salvatore, e nel presepio iace".	1052

<sup>326</sup> *Austro* vale 'sud'.

<sup>327</sup> L'unica fonte evangelica ufficiale che riporta la visita e i doni dei Magi è *Mt* 2:1-12.

<sup>328</sup> Il riferimento è certamente ai Salmi di Davide.

<sup>329</sup> *Gloria in altissimis Deo, / et in terra pax hominibus bonae voluntatis* (*Lc* 2:14).

CCCLIV	Cossì 'l trovorno in li panni infasciato, poi ritornar, facta sua reverenza, dicendo sempre: “Il Signor sia laudato”. <sup>330</sup>	1055
CCCLV	Quegli animali hebbon cognoscenza in cognoscendo lo suo possessore, e adorarno lui in mia presenza,	1058
CCCLVI	sì che grande alegreccia del Creatore par che mostrasse ogni cosa creata vedendo in terra nato il Salvatore.	1061
CCCLVII	Et mo, dolente me, che mai fui nata! Vedendo 'l suo Signor a cotal morte, par che si fuggia ogni cosa animata.	1064
CCCLVIII	Cossì dicendo e lacrimando forte, i cavalier giunser de Pilato, come color che par che furia porte.	1067
CCCLIX	E per certeccia se l'era passato, un di lor tosto la sua lancia tolse, e tutto al mio figliuolo aperse il lato.	1070
CCCLX	Ma come al padre suo poi piaque e volse, fuor de la piaga sangue e aqua venne: <sup>331</sup> pensate alora quanto il cuor mi dolse!	1073
CCCLXI	Pensate quanta pena che sostenne vedendo ciò la dolorosa, ch'io non vi la posso tutta expriemer bene.	1076
CCCLXII	P' cominciai a cridare: “O alto Idio, o dolce, o sommo Patre omnipotente, vedi come sta 'l tuo dilecto e figliuol mio.	1079
CCCLXIII	Qual è quella sì dura e aspra mente, che pensando la passion ch'io sento, tutte non stesser devote e attente?”.	1082
CCCLXIV	Poi dissi: “O dolorosa, i' mi lamento, e posso lamentar, però che alcuno remedio non mi trovo a tal tormento.	1085
CCCLXV	P' mi lamento in prima de ciascuno propheta senza nominar il nome, che lungo seria dirli ad uno ad uno.	1088

<sup>330</sup> L'annuncio angelico e l'adorazione dei pastori sono in *Lc* 2:8-20.

<sup>331</sup> Dalla ferita al costato di Gesù sgorga sangue e acqua (*Gv* 19:34).

CCCLXVI	Alcun di lor mai non me disse come per lo mio figlio io dovessi venire a portar di grameccia tante somme.	1091	
CCCLXVII	Alcun di lor non parse il vero dire, se non Symeon ciò ch'el me disse d'ello, quand'io 'l portai al tempio ad offerire;	1094	
CCCLXVIII	tenendo lui sul braccio: 'T ti novello – e diss'ello a me – che l'alma di costui ti passerà la tua con un coltello” <sup>332</sup> .	1097	
CCCLXIX	Alora, lassa, tanto grossa fui, alora d'alegreccia era sì piena, o trista me, ch'io non intisi lui.	1100	
CCCLXX	Et ecco ogni alegreccia è facta in pena; ecco quel gladio <sup>333</sup> che 'l cuor mi trapassa, ecco 'l dolor che mi cerca ogni vena.	1103	
CCCLXXI	O cielo, qualche tua vertute asbassa, la qual mi fiera li spiriti tristi, poi che la morte più viver mi lassa.	1106	
CCCLXXII	O dura terra, la qual degliutisti Dathan et Abyron, <sup>334</sup> sorbi <sup>335</sup> colei la qual sopra di te tanto tenisti!	1109	
CCCLXXIII	Omè, ch'io posso ben cridar omei, e la mie vita sempre far in guai, poi che la morte non mi tolse a lei!	1112	
CCCLXXIV	Omè, che più non so che far hormai di questa pena mia, che è tanto dura, se non cridare e lamentarmi assai!	1115	
CCCLXXV	Poi mi lamento, o angel Gabrielle, che mi dicesti parole suave, le quali io trovo tutte false e felle.	1118	[180r]
CCCLXXVI	Tu me dicesti imprimamente: “ <i>Ave,</i> <i>gratia plena</i> ”, et già questo ti niego, perch'io non ho d'alcuna gratia chiave.	1121	

<sup>332</sup> La profezia di Simeone è in *Lc* 2:35.

<sup>333</sup> *Gladio* vale ‘spada’: era l’arma “a lama larga e corta, a doppio taglio e punta, dall’impugnatura con la guardia appena accennata, usata nell’antica Roma dai gladiatori” (*TRECCANI*).

<sup>334</sup> Dathan (Datan) e Abyron (Abiram), della tribù di Ruben, si ribellarono all’autorità di Mosè e Aronne nel deserto (*Nm* 16). Furono per questo puniti dal Signore, che li fece sprofondare in una voragine insieme alle loro famiglie (*Nm* 16:31-33).

<sup>335</sup> *Sorbi* è forma antica per ‘ingoia’ (*TRECCANI*).

CCCLXXVII	Tu me dicesti: “Lo Signor sia tiego”, et hor l’ò perso e piango qui soletta, e nol posso toccar, e no è più miego.	1124
CCCLXXVIII	Tu me dicesti ch’i’ era benedecta fra l’altre donne, e hoggi i’ me reputo sopra tutte le donne maladecta.	1127
CCCLXXIX	Tu mi dicesti: “Benedecto il fructo del ventre tuo”, <sup>336</sup> e hoggi, in questo giorno, da multi maladire i’ l’ho veduto,	1130
CCCLXXX	sì ch’io non so là dove hormai mi torno, se non al grave pianto e al lamento, vedendo a me tante doglie d’intorno.	1133
CCCLXXXI	Tutto il tuo decto mi torna in tormento, sì ch’io non so com’io non sia finita, e come in me si’ alcun cognoscimento.	1136
CCCLXXXII	Io son posta com’al segno sagitta, ch’ogni dolor vèr me sua corda tende per farmi havere più dolorosa vita.	1139
CCCLXXXIII	Tutti mi fiere e tutti sì m’offende, ogni conforto fugge da Maria, ogni dolceccia amara a me si rende.	1142
CCCLXXXIV	O tutti vui ch’andate per via, attendete sel fu mai donna nata ch’avesse doglia tal come è la mia.	1145
CCCLXXXV	Vedete come la mie vita è facta, che troppo meglio mi serie morire che rimaner sì trista e disolata.	1148
CCCLXXXVI	Quand’io dissi, beata mi diè dire tutte quante le generatione, a questo passo i’ non credea venire.	1151
CCCLXXXVII	Già mai non fu tanta compassione, quant’era a riguardar le membra sancte piene di tanta tribulatione.	1154
CCCLXXXVIII	Le piaghe eran cruenta tutte quante, sì che ’l suo corpo sano non pareo dal capo, dico, per fin a le piante.	1157

---

<sup>336</sup> I vv. 1109-1119 fanno riferimento all’Annunciazione (*Lc* 1:26-38) e rimandano alla preghiera dell’*Ave Maria*.



CCCLXXXIX	Lo sangue in terra tutto discorrea movendosi fin sù da la corona, e giù per tutto il corpo si spandea.	1160
CCCXC	E quando ch'io vedea quella persona tutto pendere in forcia de tre chiavi, el era più 'l dolor ch'a dir non sona.	1163
CCCXCI	Poi dissi: "Omè, perché non conservavi, o tristo giorno, il mio figliuolo ancora? Perché sì tosto d'esso me privavi?"	1166
CCCXCII	O giorno in cui ogni dolor dimora, colui, che l'altri giorni mi servava, tu me l'hai tolto in cossì picol hora!	1169
CCCXCIII	O tristo giorno, già mai non sperava giunger al puncto dove per te giungo; oimè, perché 'l tuo tempo non passava!	1172
CCCXCIV	O giorno, quanto il cuor per te mi pungo, omè, quanto m'hai facta dolorosa, o trista me, quanto m'èi stato lungo!	1175
CCCXCV	Guardate, o peccatur, mi angustiosa, pungavi il cuor solamente una spina de la corona che è tanto spinosa.	1178
CCCXCVI	Vedete il mio figliuol che 'l capo inclina per salutarvi, e poi per darvi pace la bocca chiude, o trista me tapina!	1181
CCCXCVII	Vedete ancora le mani e le braçe cotanto aperte pur per abbracciarvi: deh, fate che 'l cuor vostro se desgliaçe.	1184
CCCXCVIII	Vedete el lato aperto per donarvi ogni perfecto dono, e poi vedete li piedi afficti pur per aspectarvi,	1187
CCCXCIX	sì ch'ogni gratia che pensar volete, haverete dal mio figlio iusta e vera, se de sua Passion vi dolerete?".	1190
CD	Cossì piangendo e aprosimando a sera, liquefaceami il cuor come la cera.	1192
	<i>Capitolo nono</i>	
CDI	Venite, o fonti tutti, al mio soccorso,	

	piovete, o nebbie tutte, come gronde, movete, o fiumi, vèr me vostro corso,	1195	
CDII	spandete, o mari, vèr me le vostre onde, però che l'aqua manca agli ochi mei, sì che lacrime a lor più non risponde.	1198	
CDIII	I' son sì spersa, o trista, ch'io vorei esser già sotto terra mille volte avanti che cridar cotanto: "Omei!".	1201	
CDIV	Cossì stav'io, con altre donne molte piangeano meco, dicendo: "Noi semo per doglia grande tutte quasi stolte".	1204	
CDV	Et ecco poi Gioseppo e Nicodemo, per tuore il mio figliuolo intrambe dui giù de la croce, noi venir vedemo. <sup>337</sup>	1207	
CDVI	Alora un poco aleviata fui sperando pur il mio figliuol toccare: tanto bramosa stata era di lui.	1210	
CDVII	Dissi a Gioseppo: "Se mi vuoi consolare, giù de la croce lo mio figliuol calla, sì ch'io mi possa di lui satiare".	1213	
CDVIII	Per far più tosto i' volsi alciar la scala, e vedendomi mancare ogni potere: "Omè – diss'io – il mio pensier mi falla".	1216	
CDIX	Io stava piena d'ogni dispiacere; più di cent'anni mi pareva un'ora avanti ch'io 'l potessi in braccio havere.	1219	
CDX	Poi cossì stando piccola dimora, guardando vidi un braccio che picava, <sup>338</sup> l'altro non era despicato <sup>339</sup> ancora.	1222	[180v]
CDXI	Poi, trista me, su la scala montava, prisi il braccio pendente in gran dolia, e tutto per la faccia mel menava,	1225	
CDXII	e Nicodemo il corpo sostenia. "Omè – diss'io – che tutta mi disfacio per brama ch'el se toglia tosto via".	1228	

<sup>337</sup> Giuseppe d'Arimatea ottenne da Pilato il cadavere di Gesù, e insieme a Nicodemo lo depose dalla croce e lo preparò per la sepoltura (*Gv* 19:38-42). La descrizione dettagliata che segue è nelle *Meditationes vitae Christi*.

<sup>338</sup> *Picava* vale 'pendeva'.

<sup>339</sup> *Despicato* vale 'staccato'.

CDXIII	Cossì tenendo strecto il dolce braccio le donne via mi tolser con sua forcia, perch'io faceva a Nicodemo impaccio.	1231
CDXIV	“O donne – diss'io – però non s'amorcia la pena mia; vedete che dal pianto la faccia m'è indurata come scorcia.	1234
CDXV	O dolorosa, viverò mai tanto, ch'i' possa pur tenere il mio figliuolo ne le mie braccia e saciarmi alquanto?”.	1237
CDXVI	In questo meglio, stando con gran duolo, lo mio figliuol de la croce fu tolto, e post'in terra su 'n bianco lenzuolo.	1240
CDXVII	E avanti che li fosse dentro involto, i' mi gittai sul corpo tutta prona e cominciai baxar quel dolce volto.	1243
CDXVIII	Poi discorrendo tutta la persona dal capo a' piedi, giva ricercando dov'era stata quell'aspra corona;	1246
CDXIX	con la mia bocca l'andava toccando gli occhi e la bocca e quella faccia tenta, <sup>340</sup> venia del viso lo sangue nettando.	1249
CDXX	Ai piedi e a le mani i' stava attenta baxando quelle piaghe e il corpo afflicto, sì che del sangue suo tutta era tenta.	1252
CDXXI	Pensate, voi ch'udite questo dicto, el modo angustioso com'io stava, che gli acti non si pon poner in scripto.	1255
CDXXII	Quant'io potea, vèr del ciel cridava: “O excelso omnipotente, o re celeste!”, e con le mani il mio figliuol mostrava,	1258
CDXXIII	dicendo: “Guarda se quest'è la veste con qual copristi la divinitade perché non fai tue virtù manifeste.	1261
CDXXIV	Deh, guarda, o Dio, per la tua pietate, se questa è quella carne che toglieste di me prendendo vera humanitate.	1264

---

<sup>340</sup> *Tenta* vale 'tinta'.

CDXXV	È questa quella de cui me diceste per l'angel tuo che portò la novella, che de la tua virtù me obumbrareste?	1267
CDXXVI	Considra ben se quest'è la gonella ch'al figlio suo Yoseph fé Rachel instessa, <sup>341</sup> deh, guarda e mora stella te par quella!	1270
CDXXVII	Tanto mi par dilacerata e fessa, e sanguinosa, omè, ch'io non discerno per alcun acto se questa sia dessa.	1273
CDXXVIII	Hor dunque, Idio celeste e re superno, quella fiera crudel, che multi insidia, ha divorato il mio figliuolo eterno.	1276
CDXXIX	Quella rea pessima con la sua perfidia contra lo mio figliuol mosse i Giudei, e questa fu la dolorosa invidia.	1279
CDXXX	Omè, dolente li spiriti mei! Omè, con questa carne è stata offesa! O trista me de tanto dir: 'Omei!''.	1282
CDXXXI	Stando cossì sopr'al corpo distesa, battendomi le mani, e 'l pecto e 'l volto, Giovanni con le donne m'ebbon presa,	1285
CDXXXII	e pur piangendo e cridandomi molto, lo mio figliuolo, o dolorosa mare, per forcia de le braccia mi fia tolto.	1288
CDXXXIII	Vedendol poi al sepolcro portare, la smania ch'io menava dir non posso che mente alcuna nol porie pensare.	1291
CDXXXIV	Io mi squarciava, io mi gittava a dosso a questa e a quella per qualche conforto, dicendo: "Omè, quanto 'l cuor m'è percosso!	1294
CDXXXV	Oimè, Giosepe, <sup>342</sup> perché mi fai tal torto? Dami costui se 'l ti cal de Dio, non creder che men caro el mi sia morto.	1297
CDXXXVI	Se vivo lo portai nel ventre mio,	

<sup>341</sup> Il riferimento è alla tunica donata da Giacobbe al figlio diciassettenne Giuseppe (*Gn* 37:2-3), il favorito fra i suoi dodici figli, il maggiore dei due avuti da Rachele, che muore partorendo Beniamino (*Gn* 35:16-20). Rachele potrebbe quindi essere stata la tessitrice della tunica solo se Giuseppe e Beniamino avessero avuto almeno diciassette anni di differenza!

<sup>342</sup> *Giosepe* è Giuseppe d'Arimatea.

	quando lui tolse di me carne pura, ben lo posso portar morto – diss’io.	1300	
CDXXXVII	Non creder tu darli altra sepultura, ché in le mie braccia lui voglio che stia de fin che la mie vita trista dura.	1303	
CDXXXVIII	Quest’è ’l mio figlio, e è la vita mia; mio Dio, mio padre, mio sposo è costui: lasciallo adonque per tuo cortesia!	1306	
CDXXXIX	Contra di te, Gioseppo, mai non fui: dame ’l mio figlio e non mel seppellire, o tu me seppellissi me con lui”.	1309	
CDXL	O dolorosa, che poss’io più dire? non mi valeva priego, né lamento, che ’l mi volesse Gioseppo exaudire.	1312	
CDXLI	E cossì ’nvolto in pretioso unguento, in un lenzuol il mio figliuol fu chiuso, e dentro posto al nuovo monumento.	1315	
CDXLII	Puo’ al sepolcro andai e stava suso di qua, di là, guardando con gran pianto pur per veder qualche fessura o buso,	1318	
CDXLIII	acciò vedessi quel mio corpo sancto del mio figliuol, ma niente valea, ch’el era chiuso intorno tutto quanto.	1321	
CDXLIV	Lo cor, tapina, tanto mi dolea, ch’io rabiava <sup>343</sup> con piedi e con mane, e tutta quanta squarciar mi volea.	1324	
CDXLV	Poi Nicodemo, Gioseppo e Zohanne da terra mi levar con gran pietate, con le donne piangendo a voce altane. <sup>344</sup>	1327	[181r]
CDXLVI	Volendomi portare a la citate, i’ cominciai a cridar verso la terra: “Ierusalem piena de crudeltate,	1330	
CDXLVII	ogni dolor per te nel cor mi serra; più non serai vision de pace dicta da me, puo’ che per te sento tal guerra.	1333	
CDXLVIII	I’ vengo a te, e lasso la mie vita,		

<sup>343</sup> *Rabiava* vale ‘arrabbiavo’.

<sup>344</sup> *Altane* vale ‘di volume elevato’ (*TLIO*).

	i' vengo a te, e lasso il mio conforto, i' vengo a te, come tu vedi, afflicta.	1336
CDXLIX	I' lasso, o trista, quel bel giglio d'orto, io lasso, ah! lassa, tutti i mei disiri quando ch'io lasso lo mio figlio morto.	1339
CDL	Da lui mi parto piena de sospiri, da lui mi parto dolorosamente, da lui mi parto piena de martiri.	1342
CDLI	Però piangete meco, o buona gente, picoli e grandi, e voi donne e dongelle, vedove, maritate e continente; <sup>345</sup>	1345
CDLII	Piangete voi, puppilli e orphanelle, pianga ciascuna che figliuoli pruova, che se l'è trista mare, io son di quelle.	1348
CDLIII	Pianga ciascuno che iusto si truova, et ogni peccator pianga in suo stato, sì che ciascuno a lacrimar si muova.	1351
CDLIV	Oimè, che l'huomo, el servo, el rio, ha facto tutta la offesa, auditi abusione, <sup>346</sup> e Dio, el Signore, el iusto, è condannato.	1354
CDLV	Vedete che sententia e che rasone, vedete che iuditio – alor diss'io – però non piango senza gran casone.	1357
CDLVI	O dolce, più che 'l dolce figliuol mio, o lume, o specchio, o del mio cuor radice, mai non serà questa doglia in oblio.	1360
CDLVII	O trista me, tapina et infelice, ogni tormento par ch'en me renuova, sì come fa la vita in la fenice.	1363
CDLVIII	Omè, ch'ogni grameccia il mio cuor pruova, oimè, che la mie pena sempre monta, omè, ch'ogni dolor par ch'en me piuova!''.	1366
CDLIX	Cossì lassa, dolente, mi fui giunta con quelle donne in la citate a casa, dentro dal cuor d'angustia tutta puncta.	1369
CDLX	Alora dissi: "O donne, tutte tasa, <sup>347</sup>	

<sup>345</sup> *Continente* significa probabilmente 'incinte'.

<sup>346</sup> *Abusione* vale 'abuso' (*TLIO*).

	tute sen vada e tutte se decline, puoscia ch'io son cossì trista rimasa.	1372
CDLXI	Madre serò sempre de le tapine, puo' che 'l mio dolce figlio morto iace, e qui facemo a questo decto fine".	1375
CDLXII	Le donne allora si aperser le braçe vèr me piangendo con gravi clamori; altre rimaser, et altre andarno in pace.	1378
CDLXIII	Pensando questo ancora, o peccatori, levate gli occhi al crucifixo aderto, <sup>348</sup> e vedrete li mie gran dolori.	1381
CDLXIV	Habiate sempre il vostro cuor aperto ad amar Dio in tutto assai, non poco; se ciò farite, dicovi per certo	1384
CDLXV	che fugerete da l'eterno fuoco, et poi verete nel beato luoco.	1386
	<i>Capitolo decimo et ultimo</i> <sup>349</sup>	
CDLXVI	Ne le tue bracce, o Vergene Maria, con tutto 'l cuore e la mente m'avodo; <sup>350</sup> <i>audi et exaudi</i> , o dolce madre pia!	1389
CDLXVII	Se 'l tuo soccorso non mi mostra il modo, poter in me non sento, né vertute, a darti né a refferirti degno lodo.	1392
CDLXVIII	Misericordia de le offese tutte dimando e chiamo, e tutto mi dispono a te, principio de nostra salute.	1395
CDLXIX	Non esser tarda de farmi perdono, et poi dignare me, Virgo sacrata, laudare te de tanta gratia e dono.	1398
CDLXX	Pensando quella gratia che m'hai data a farmi dir del tuo pianto e lamento, non dé la mente mia essere ingrata.	1401
CDLXXI	Ma benché 'l non sia dicto del tormento lo minimo dolor per alcun verso,	

<sup>347</sup> *Tasa* vale 'tacciano'.

<sup>348</sup> *Aderto* vale 'innalzato' (*TLIO*).

<sup>349</sup> Concluso il 'Pianto' della Vergine, ricomincia nell'ultimo capitolo del poema il discorso diretto del peccatore.

<sup>350</sup> *M'avodo* vale forse 'mi vuoto'.

	degno de darti laude non mi sento.	1404	
CDLXXII	Tu redemisti tutto l'universo, tu trasmutasti il corso de natura, tu soccorresti il mondo ch'era perso;	1407	
CDLXXIII	tu renovasti l'humana creatura, mostrando nato il suo Signor in terra di te, Vergene sacra, in carne pura;	1410	
CDLXXIV	tu fiesti pace dov'era gran guerra, tu vena di speranza e di mercede, tu guida de ciascun fedel che erra;	1413	
CDLXXV	tu fundamento de la nostra fede, tu gloriosa assai più ch'io non dico, tu fonte da cui ogni gratia procede;	1416	
CDLXXVI	tu scuto contra del nostro nimico, tu venenosa e accuta sagitta, tu gladio contra quel serpente antiquo;	1419	
CDLXXVII	tu porta nostra di salute e vita, tu scola de vertute e de costume, tu ferma e vera e iusta calamita;	1422	
CDLXXVIII	tu chiara stella, tu perfectio lume, tu via del Paradiso e tu la chiave, tu ponte del pericoloso fiume;	1425	
CDLXXIX	tu gratiosa, benigna e suave, tu medicina e singular remedio, tu contra ogni fortuna nostra nave;	1428	
CDLXXX	tu fusti dentro tra Dio e l'huomo medio, tu somo bene de chi a te si rende, tu sempre pugni contra il nostro assedio;	1431	[181v]
CDLXXXI	tu scala degna per cui al ciel s'ascende, tu vaso e templo, e sancto tabernaculo, tu specchio in cui ogni vertù resplende;	1434	
CDLXXXII	tu vera meta, tu dricto signaculo, tu salvatrice de la humanitate, tu del figliuol de Dio vero habitaculo;	1437	
CDLXXXIII	tu norma de iustitia e castitate, tu titulo e exemplo d'ogni bene, tu forma de innocentia e puritate;	1440	



CDLXXXIV	tu alleviamento de le nostre pene, tu advocata nostra inanci a Dio, tu forte ripa che 'l pelago <sup>351</sup> tene;	1443
CDLXXXV	tu venia del peccatore e rio, tu gloria de li angeli superni, tu gratia de ciascun iusto e pio;	1446
CDLXXXVI	tu sempre il nostro bene in meglio cerni, tu nostra vita, conforto e baldeccia, tu al porto di salute ogni huom governi;	1449
CDLXXXVII	tu fusti, madre, e sei soma alegreccia, in cielo e in terra, sì che da te tole lo sol, la luna e le stelle chiareccia.	1452
CDLXXXVIII	A ciaschedun che del pecca' se dole tu apri il seno de misericordia, sì che ne piglia ogni huom quanto ne vole.	1455
CDLXXXIX	Fu per la tua humilità concordia fra la creatura dentro el suo creatore, dov'era in prima cotanta discordia.	1458
CDXC	Per te nui fumo nel divino amore, per te s'ascende al glorioso hospitio, per te si fugge l'eterno dolore.	1461
CDXCI	Pensando, adonque, tanto benefitio, pensando a noi per te tal gratia dare, pensando a te d'ogni ben nostro initio,	1464
CDXCII	chi te può mai degnamente laudare, chi te può mai retribuìr de tanto, chi te può mai de ciò rengratiare?	1467
CDXCIII	Ma i' ti prego, o tabernacul sancto, che le mie laude fragile e indegne le togli sotto il tuo pietoso manto,	1470
CDXCIV	e fa' che 'l tuo figliol non si disdegne contra la mia superba offensione, e per le voglie del peccato pregne.	1473
CDXCV	Racorda a lui cotanta Passione quanta sostenne su la sua persona per ritrovar la mia salvatione.	1476

---

<sup>351</sup> *Pelago* vale 'vasta distesa d'acqua' (TRECCANI).

CDXCVI	Dami la gratia tua, ch'ì mi dispona la mente e il cuore e tutti li acti mei, sì ch'io conquistì la vera corona.	1479
CDXCVII	O Virgo, sponsa Yhesù Nazareni, o gloriosa regina de gloria, o <i>alma redemptoris mater Dei</i> , <sup>352</sup>	1482
CDXCVIII	o dolce madre, fa' sentir victoria contra il nimico de la humanitate, qualunque del tuo nome fa memoria.	1485
CDXCIX	In te misericordia, in te pietate, in te, Madonna, sempre se rinova amor, dilectione e caritate,	1488
D	ond'io ti prego, madre, vèr me inclina gli ochi pietosi, tal che conoscentia habbia, e dispona la mente tapina	1491
DI	a far ciò che sia laude e reverentia del tuo dolce figliuolo e te, sì ch'io sempre mi trovi a far la tua ubidentia.	1494
DII	O dolce madre, fa' che a la fin mio tu mi diffendi da li spiriti rei, che l'alma mia i' renda al padre Idio.	1497
DIII	Fa', o dolce mia speranza che tu sei, ch'io sia de quilli che seran chiamati: "Venite, benedicti patris mei", <sup>353</sup>	1500
DIV	e sempre i' sia contrito di peccati: <i>nova sint omnia in me, recedant vetera</i> , <sup>354</sup> sì ch'io mi trovi coi sancti beati	1503
DV	star con colui <i>quem terra, pontus, aethera colunt, adorant, predicant et cetera</i> . <sup>355</sup>	1505

*Finis laus Deo.*



<sup>352</sup> *Alma redemptoris mater* è un'antifona mariana per l'Avvento fino alla Purificazione.

<sup>353</sup> La citazione ("Venite, benedetti del padre mio") è tratta da *Mt* 25:34; il contesto è quello della premonizione sul Giudizio finale.

<sup>354</sup> Si tratta del terzo verso dell'inno *Sacris solemnibus iuncta sint gaudia*, scritto da san Tommaso d'Aquino per il Mattutino dell'Ufficio del Corpus Domini.

<sup>355</sup> L'inno mariano *Quem terra, pontus, aethera/sidera*, il cui *incipit* compare nei vv. 1504-1505, è attribuito a san Venanzio Fortunato (ca. 535 - 603), vescovo di Poitiers.

### 37. *Ave, stela Diana, lucente e serena*

Parafrasi dell'*Ave Maria*.

AUTORE: [Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XIII, pp. 101-105 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 42v-43r (*Ave stella Diana lucente e serena*)

**B-BA 4880**, cc. 27v-28r (*Ave stella lucente et anchor serena*)

**NH-YBL 1069**, cc. 36v-37v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 70 (*Ave chiara stella lucente e serena*)

**R-IBC 464**, c. 24r-v (*Ave stella lucente et anchor serena*)



### 38. *Ave, tempio de Dio, sacrato tanto*

Parafrasi dell'*Ave Maria*, con invocazioni conclusive alla salvaguardia dalle pene infernali.

AUTORE: [Leonardo Giustinian?]<sup>356</sup>

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XIX, pp. 139-142 (da NH-YBL 1069, cc. 45v-46v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 39. *Benedeto sia el giorno*

*IUPI* I, p. 170, riporta varie possibili continuazioni. Se il testo proseguisse con *amor, che me illuminasti* il testo sarebbe edito in LUISI 1983, vol. I, pp. 303-304 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 96v-98r e 104v-106r), forse attribuibile a Giustinian.

**NY-PML 188**, lib. II, c. 51



---

<sup>356</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinian si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedecta*.

#### 40. *Ben ti posiamo lodare, o dolze legno*

Lauda alla croce.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXVI, pp. 177-178 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, 25r (*Ben te possemo laudare o dolce legno*) e 44v (*Ben te possemo laudare o dolce legno*)

**B-BA 4880**, c. 12v (*Ben te possiam laudare o dulce legno*)

**NH-YBL 1069**, c. 55v

**R-IBC 464**, c. 8v (*Ben te possiam laudare o dolce legno*)



#### 41. *Chi ben rimira e guarda la natura*<sup>o</sup>

La malinconia di questo testo ulteriore del condannato Giovanni Marco Pio da Carpi fa uso dell'*ubi sunt*, espediente retorico per asserire l'effetto livellante della morte, al di là dell'importanza della persona in vita:<sup>357</sup> nessuno dei grandi personaggi mitologici, biblici o storici è infatti mai scampato alla morte (vv. 9-36). L'immagine rasserenante del Signore che gioisce di fronte al pentimento umano (vv. 49-52) fa poi spazio alle modalità concrete con cui perseguire il risultato: si deve percorrere una benefica scala di otto gradini (vv. 57-72) fatta di contrizione, confessione, soddisfazione, fede, penitenza, speranza, morte umile, pentimento. Questa pratica rielaborazione della riflessione tomistica sull'efficacia della confessione<sup>358</sup> si completa infine col pensiero dell'intermediazione della Vergine "ch'agliuta il peccatore" (v. 84). (Capitolo quadernario con schema ABbA, ACcD e un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 165-168 (da B-BU 157)

IUPI I, p. 240

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 202r-v

Rubrica: *Versi contemplativi e lacrimosi del prefato signore contro la humana fragilità.*

I                      Chi ben rimira e guarda la natura                      [202r]  
                          quanto è caduca, breve, e fragil cosa,  
                          vedràla senza posa,  
                          sì che farà del mondo poca cura.                      4

II                      Però che mortal cosa alfin non dura,  
                          ché tutto in questo mondo si consuma,

<sup>357</sup> Troviamo la stessa tematica (su cui si veda LIBORIO 1960) anche in *Guardate a mi, o voi che al mundo site*.

<sup>358</sup> Su questo si veda il cappello introduttivo al testo *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*.

	et come vana schiuma sen va la vita de qualunque altero.	8
III	Pensa e ripensa quel che 'l grande impero hebbe del mondo e tanta monarchia, e tal che se credia esser beato e viver in eterno.	12
IV	Dove è Priamo ch'ebbe il gran governo cum tanti figli e glorioso hospitio? <sup>359</sup> Dove è quel gran Fabricio che fece a Roma tante e sì gran cose? <sup>360</sup>	16
V	Dove è il gran Mida e sue richeccie ascose de gioglie et oro ond'ebbe il suo riposo? <sup>361</sup> Dove è il glorioso popol roman, tribuni e senatori?	20
VI	Dove son iti tutti i gran signori quali hano sino a qui conducto il mondo, qual mesto e qual iocondo, e tal facendo guerra con fatica?	24
VII	Iti son tutti a la gran matre antica e sono in poca fossa e manco terra; però chi 'l mondo afferra, prende del vento e coglie sogno e fummo.	28
VIII	Qual fu già mai di gloria tanto al summo, che asconder si potesse da la morte? Che, sai, morì quel forte duca Sanson, con tante virtù e pregi. <sup>362</sup>	32
IX	La morte è equale a prencipi e a gran regi, a papi, a cardinali, a savii e a pacci; ciascun nei suo gran lacci convien cadere, né ha securo un'houra.	36
X	La mente leva a l'alma che non mora e prendi cura del salvar te stesso, acciò che poi da presso da la man destra ascolti la sentenza.	40

<sup>359</sup> Figura mitologica, Priamo fu l'ultimo re di Troia. Padre di numerosissimi figli (tra i più celebri Ettore, Paride, Cassandra e Creusa), morì durante la seconda guerra che distrusse definitivamente la sua città, come riportato nel II libro dell'*Eneide* di Virgilio.

<sup>360</sup> Gaio Fabricio Luscino fu un console romano vissuto nel III secolo a.C. famoso per la sua specchiata austerità e incorruttibilità, virtù di cui fu eretto a modello persino da Dante nel *De monarchia* (II:5 e 11) e nel XX canto del *Purgatorio* (vv. 25-27).

<sup>361</sup> Secondo le *Metamorfosi* di Ovidio (XI:85-145), il mitico re frigio Mida ricevette dal dio Bacco la capacità di mutare in oro tutto ciò che toccava, come segno di riconoscenza per aver accolto il satiro Sileno.

<sup>362</sup> La storia del forzuto Sansone si trova in *Gdc* 13-16.

XI	Adonque torna presto a penitenza e mira in croce il nostro Redemptore, il qual con gran fervore, vedi, te chiama con le braccia aperte.	44	
XII	Credi tu che le piaghe habbia sofferte cum tanti obrobri e crudel Passione, se non per tua casone e ciascun altro miser peccatore?	48	
XIII	Ma se tu pensi a Dio nostro Signore, quanta letitia egli ha quando si pente el peccator vivente, non restaresti un' hora a convertirti.	52	
XIV	Non sai che lasciò il modo da pentirti e dimostroci a pieno una via lata, a ciò che la brigata non perda il corso a gire a sua gloria?	56	[202v]
XV	Ricorri un poco a l'alta tua gloria, ché volendo tu partir dal mortal gelo, per octo gradi al cielo ascender ti convien a quel gran regno. <sup>363</sup>	60	
XVI	Prima contrition, puo' in su quel segno, puo' siegue dietro a lei confessione, puo' satisfatione nel tercio sede con la fede integra.	64	
XVII	La penitentia con speranza alegra, la morte humile, e puoscia il lacrimare <sup>364</sup> si fa Dio perdonare ogni peccato a l'huom che ben se pente.	68	
XVIII	Quest'è la scala, se poni ben mente, che fa sallir sù l'huomo a vita eterna, e la gloria superna s'acquista per quisti octo e dolci gradi.	72	
XIX	Ma fa' mestieri che non sian lassadi, né manchi per un sol com'io t'ho decto, però che 'l maladecto Iuda si fu perduto per un solo,	76	
XX	ché ben se pentì lui del suo gran dolo e septe gradi fé di tal viaggio;		

<sup>363</sup> Sull'immagine della scala da salire per guadagnare il cielo cfr. BOSKOVITS 1994, pp. 229-230.

<sup>364</sup> Sull'efficacia penitenziale del pianto cfr. la nota al v. 66 del testo *Apri le labra mie, o Yhesù Cristo*.

	ma, come poco saggio, non hebbe alfin speranza e fu dannato.	80
XXI	Ancora non ci ha Idio qua giù lasciato una gran porta cum degna advocata, cioè quella annunciata donna del ciel ch'agliuta il peccatore.	84
XXII	Ricorro adonque a lei col miser core, pregando quella cum singlioccio e pianto che 'l suo bel volto sancto per gratia pieghi al vero mio pentire,  et me poi racomandi a l'alto Sire.  <i>Finis.</i>	88



#### 42. *Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo*<sup>60</sup>

Testo catechetico sulla consustanzialità delle persone della Trinità, dogma essenziale da accettare per accedere al Paradiso. Al v. 114 un accenno alla possibilità di “intonare” queste rime, ma da parte di Dio e Cristo. Il testo si conclude con la conferma del dogma della resurrezione di Gesù enunciato nel Credo.

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

*IUPI* I, p. 248

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 47v-50r (*Chi 'nanzi a tute chose eser vol salvo*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 71 (*Chi inançi a tutte le cose vole essere salvo*)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 47v-50r

I	Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo, tiegna la fede catolica e vera dal naser del capelo e' farse calvo,	[47v] 3
II	la quale, chi no la ten neta ed intiera, è de nezesitade che 'l perisca in vale oscura, sempiterna e nera.	6
III	La fé o d'el conven ch'uom s'amonisca <sup>365</sup> e ch'in la 'ternità nui veneramo un Dio, e che in lui solo tuta s'unisca,	9

<sup>365</sup> V. 7: conviene che l'uomo stia accorto, o perché ha una grande fede, oppure per paura dell'Inferno evocato a v. 6.

IV	né che tre persone confondamo, non demo loro sostanziator devixa, chi devexibele è chi fiezi <sup>366</sup> Adamo.	12	
V	Una del Padre è la persona, a visa <sup>367</sup> quela del Figliolo, e l'altra è 'l Spirto Santo, sempre tra loro con la sua franchisa. <sup>368</sup>	15	
VI	Eno el Padre, el Figliolo, e 'l Spirto Santo in la devenità posienti e grandi, ch'in gloria pari un pon l'eternal canto.	18	
VII	Quale Dio Padre, il Figliolo cotal pandi, <sup>369</sup> cotale è 'l Spirto Santo, e tut'i trii fano al primo per zerto i suoi comandi.	21	
VIII	Incriato è 'l Padre, e chusì el Figliolo dèi credere, e 'l Spirto Santo non creato, creare gli anzeli tuti buoni e rei.	24	[48r]
IX	Inmenso è 'l Padre, e 'l Figliolo zelebrato sempre se truova e' cun lo Spirto immenso, e ziò ch'extra Dio fanno è menxurato.	27	
X	Eterno el Padre, eterno el Figliolo penso, eterno el Spirto Santo, eternamente faran d'anime alfin iusto dispenso. <sup>370</sup>	30	
XI	Non sono tri eterni già ch'i' ve pon mente, ma uno Dio sempiterno e' serano, che de' posanza con saper è clemente.	33	
XII	Così non tri increati sederano, che tuti sèno un sol Dio creatore, eternamente in zielo, al suo scano. <sup>371</sup>	36	
XIII	Non tri immensi, ché immenso valore d'imensa carità, immenso un gropo <sup>372</sup> zunse che nonzia <sup>373</sup> mexuratore.	39	
XIV	E simelemente onipotente e troppo, Padre e Figliolo ed una uguale posanza		

<sup>366</sup> *Fiezi* sta per 'fece'.

<sup>367</sup> *A visa*: 'di fronte'?

<sup>368</sup> *Franchisa* vale *franchigia*, cioè 'libertà'.

<sup>369</sup> *Pandi* vale 'manifesti'.

<sup>370</sup> *Dispenso* sta per 'distribuzione'.

<sup>371</sup> *Scano* vale 'scranno'.

<sup>372</sup> *Gropo* sta per *gropo*, cioè 'intreccio, viluppo' (TRECCANI).

<sup>373</sup> *Nonzia* vale 'annunzia'.



	eno col Spirto, che da loro non sgropo.	42	
XV	Non tri onipotenti per distanza sono, ma tuti bene un poder solo è de vertude e de perseveranza.	45	
XVI	Cusì el Padre Dio, cusì el Figliolo, cusì el Spirto Santo, e' sono insieme: un Dio, non tri, che in ternitade <sup>374</sup> iocolo.	48	[48v]
XVII	Signore e Padre, e 'l Figliolo non si teme signoregiare per lui, e signoregia col Spirto che da loro prozede e zeme. <sup>375</sup>	51	
XVIII	Nocel che tri Signuri per nui se creza. <sup>376</sup> cregemo tuti un Signore che governa lo zielo e de che la tera coriegia. <sup>377</sup>	54	
XIX	Se l'è chi 'n ternitade io te dizerna, singular tre persone io les'in zelo, e cusì un Dio Signore in vita eterna.	57	
XX	Confesarli tri dèi divisi è ffello, confesai christiana fé puro uno: conmete <sup>378</sup> santa Ghiexia, e spiera in quello.	60	
XXI	Non fo il Padre creato mai d'alcuno, non zenerato e senza fine lacato, <sup>379</sup> non prinzipato, prinzipare ognuno.	63	
XXII	Sol gevenile <sup>380</sup> Figliolo el no l'à fato, no l'à creato, ma costituito, sempre con lui se truova in zascuno ato.	66	
XXIII	Lo Spirto Santo non creato, unito, non genito, non fato, si prozede dal Padre e dal Figliolo per infenito.	69	[49r]
XXIV	Uno è 'l Padre, non tri, uno è 'l credere, non tri figlioli son, non tri spirti almi, <sup>381</sup> ma solo un sSpirto vivo, e in loro se crede.	72	
XXV	E questa ternitade in cui dir ch'almi		

<sup>374</sup> *Ternitade* sta per 'ternarietà, trinità'.

<sup>375</sup> *Zeme* per *geme*: in senso figurato vale 'stillare'.

<sup>376</sup> *Creza* vale probabilmente 'creda', come da ricondurre a 'credere' anche *cregemo* del verso seguente.

<sup>377</sup> *Coriegia* sta per 'corregga'?

<sup>378</sup> *Conmete* vale probabilmente 'affidati'.

<sup>379</sup> *Lacato* vale probabilmente 'umiliato'.

<sup>380</sup> *Gevenile*: vale 'giovanile'?

<sup>381</sup> *Almi* significa 'che ristorano' (TRECCANI).

	non da inanzi, né dopo, né primo, no maggiore, né minore è che troi palmi,	75	
XXVI	che tre persone com'eterne extimo esere livitantità <sup>382</sup> esi co' equali, ché tanto l'un quanto l'altro soblimo,	78	
XXVII	unde venerare demo <sup>383</sup> i prinzipali uniti in ternità per indevixo, e l'unità de loro sempre ternali.	81	
XXVIII	Chi vole adonqua aquistare Paradixo senta d'eternità quel ch'io dizerno, che 'l non è el testo mio del vero devixo,	84	
XXIX	ma de nezisitade a zascun vivo che l'invoglia eternalmente avere salute, credere che Christo s'incarnase quivo, <sup>384</sup>	87	
XXX	questa è fedrità, è quista la vertude: in credere Christo Dio de Dio e d'omo, trar fuor de Vergene carne, membre nude.	90	
XXXI	De la sustanzia del suo Padre somo fo el generato, Dio 'nanzi ch'al mondo, creato fose Luzifero nel pomo.	93	[49v]
XXXII	De la sustanzia de la Madre in pondo tolse de nostra carne ed omo naque su la tera, che 'l zielo zirconda in tondo.	96	
XXXIII	E perfeto Dio e perfeto omo i piaque d'anima ragionevele e de carne esere umana, e cusì ze compiaque	99	
XXXIV	per la devenità equale, e a darne la gloria del suo Padre e minor d'esso, segundo umanidade e in reaquistare.	102	
XXXV	Aviegna che 'l sia Dio ed omo apreso; nol demo credere due, ma un sol Christo, che fo dal Padre per salvarze in eso.	105	
XXXVI	De la devinitade un omo è Christo nato, né quela i• la carne converte, ma ben l'umanidade tole <sup>385</sup> in Dio Christo.	108	

<sup>382</sup> *Livitantità*: ci si riferisce alla 'levità'?

<sup>383</sup> *Demo* sta per 'dobbiamo'?

<sup>384</sup> *Quivo* vale 'quivi'.

<sup>385</sup> *Tole* vale 'si innalza'.

XXXVII	Non confondendo la sustanzia zerte, Christo, del tuo Dio omo e persona per cui le puorte zeno del zielo aperte,	111	
XXXVIII	sì como in carne l'anima si giova, ragione ne vele un huom fasse, e non più, e così Christo e Dio mia rima intona,	114	
XXXIX	il quale soto Pilato passo fue, <sup>386</sup> e sepelito desexe a la foze d'Inferno, e trasene fuora li primi due. <sup>387</sup>	117	[50r]
XL	El terzo dì resusitò veloze, asexe al zielo e da man destra al Padre sède, che retorna d'eco sua voze	120	
XLI	a iudicare li figliuoli d'one madre, e vivi e muorti, al son de l'alto corno, resustarano per tute le quadre.	123	
XLII	Rendendone raxon staranli intorno, e qui' ch'aran ben fato mandarali in vita eterna, e darali soggiorno,	126	
XLIII	e tuti gli altri riei iudicarali zuxo in Inferno a sempiterno fuoco, e li ch'àn Luzifero, condanarali.	129	
XLIV	Questa fé credere, donqua, questa za luoco fermare e sostegnire in ogne seta, <sup>388</sup> e non te para in confesare li è puoco,	132	
	de Christo in Dio vedere mai te deleta.		

*Amen Deo grazias.*



<sup>386</sup> *Passo fue* sta per *fu passionato*, cioè 'patì la Passione'.

<sup>387</sup> Per l'*Inferno* di questo verso si intenda 'Inferi'. Il racconto piuttosto pittoresco di Cristo che vi si reca per liberare i giusti (patriarchi, profeti, ecc.) dal Limbo non si trova nei quattro Vangeli ufficiali, ma è invece nel Vangelo apocrifo di Nicodemo (II sec.), base per diversi florilegi patristici.

<sup>388</sup> *Seta* per *setta*, cioè 'séguito' (TRECCANI); si intenda quindi 'gruppo omogeneo di persone'.

### 43. *Chi serve a Dio cum purità di core*

La lauda è testimoniata sia come testo a sé stante, in antologie laudistiche, sia inserita nella *Rappresentazione di Abramo e Isacco*, anch'essa attribuita a Belcari, come canto di lode intonato dai vari personaggi quasi alla fine del dramma.<sup>389</sup> Si trattò di una delle sacre rappresentazioni più fortunate redatte in Toscana, come si evince dall'enorme quantità di testimoni sia manoscritti, sia soprattutto a stampa, frutto di un'editoria devozionale di largo consumo e limitato pregio tipografico; da un'annotazione riportata in tre codici<sup>390</sup> sappiamo che venne eseguita per la prima volta nel 1449 a Firenze, in un luogo detto "Cestelli", Chiesa di Santa Maria Maddalena, ma la sua fortuna continuò per alcuni decenni e anche fuori dall'ambito strettamente toscano. Il testo laudistico esalta l'assoluta separazione tra corpo e anima, nonché la perfetta letizia derivata dall'esercizio della virtù. Il mondo ingannevole non può pacificare l'anima, perché è irreale ("tuti li carnal dilecti son como fumi", v. 29) e triste. Il rimando all'esecuzione musicale del testo è qui piuttosto palese: la versione di R-IBC 464 propone infatti la presenza del *refrain* dopo ogni strofa. (Ballata minore di endecasillabi con schema XX, ABABBX - 5 strofe)

AUTORE: [Feo Belcari]

EDIZIONI MODERNE: GALLETTI 1863, p. 7 (da *Laude di Feo Belcari...* [s.n.t., ma Firenze, Bartolomeo de' Libri, ca. 1480], cc. b2v-b3r, con segnalazione del 'cantasi come' *O crocifisso che nel ciel dimori*); CREMONINI 2006, pp. 483-484 (dal MS Magliabechiano VII.690 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 75v-76r, con elenco concordanze); FILOCAMO 2010a, n. 30, pp. 257-261 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 20v, e da *Laude devote composte da diverse persone spirituali [...]*, Venezia, al segno della Speranza, 1556, c. 9r-v; con elenco concordanze e notizie)

MUSICA: MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, c. 20v, a tre voci

EDIZIONI MUSICALI MODERNE: OSTHOFF 1969, vol. II, p. 33 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze); LUISI 1983, vol. II, p. 186 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma col testo *O gloriosa Verzene Maria*); FILOCAMO 2010a, n. 30, p. 261 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)

IUPI I, p. 259

Trascrizione da **R-IBC 464**, cc. 39v-40r

Rubrica: *Vestigium Christi*.

- |    |  |   |       |
|----|--|---|-------|
| I  | Chi serve a Dio cum purità di core<br>vive contento e poi salvato more.  | 2 | [39v] |
| II | Se la virtù dispiace in poco al senso<br>nel suo principio, quando esercitata,<br>l'anima, che sente el vero gaudio immenso, |   |       |

<sup>389</sup> Cfr. NEWBIGIN 1981.

<sup>390</sup> I manoscritti che contengono la rubrica sono: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossi 1002 (*olim* XI.152), c. 14v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.367, c. 16r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F.3.488, c. 35v.

	dentro dal core ch'è tuta consolata, la mente sua è tutta radiata di quello lume del divin splendore.	8	
III	Quando ordinati sono tut'i costumi dentro e di fori al nostro eterno Dio, alora si vedèn quelli eterni lumi, che fano viver l'omo col cor giolio: cantando va per uno sancto desio di grande alegreçe del perfectò amore;	14	[40r]
IV	va iubilando e dice: "O gente stolta, cercando pace ne li mondani dilecti, se voi volite haver leticia molta, serviti a Dio cum tutti i vostri affecti: egli è sol fonte de li piacer perfecti che fa iocundo ogni suo servitore".	20	
V	Lassa il mundo, adunca, pien d'inganni et soi piacer vani al tuto sprecia: chi vive male è sempre pien d'affani et di rimorsi, guai e di tristitia, non ha mai vera pace né leticia, e poi, infine, malcontento more.	26	
VI	Et impero se vol mutar costumi e la virtù abraciar <i>pro toto posse</i> , tuti li carnal dilecti son como fumi che l'alma nostra scura el nostro nosce, el viver sancto excede ogni cosa et fa acquistare gloria e grande honore.	32	

*Amen*



#### 44. *Con pura fede e gran contricione*<sup>^\*</sup>

NY-PML 188, lib. II, c. 69



#### 45. *Cristo mio, dame forteça*

Lauda con litanie varie (a Cristo, Madonna, angelo custode, arcangeli, santi) che invocano protezione in punto di morte.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XV, pp. 117-121 (da NH-YBL 1069, cc. 40r-41v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 36v-37r (*Cristo mio dame forteza*)

**B-BA 4880**, cc. 13r-v (*Cristo mio dami forteccia*) e 28r-v (*Cristo mio, dami forteçça*)

**B-BU 157**, c. 140v (*Cristo mio dami forteccia*)

**NH-YBL 1069**, cc. 40r-41v

**NY-PML 188**, lib. II, cc. 73-75 (*Christo mio dami forteça*)

**R-IBC 464**, cc. 9r-v (*Cristo mio dami fortecia*) e 24v-25v (*Cristo mio dami forteçça*)



#### 46. *Cum desiderio vo cercando*

Diffusissimo in fonti manoscritte e a stampa, questo testo esprime l'amore per Cristo mediante un lessico quasi sensuale, che ricorda quello del *Cantico dei cantici* e pervade l'intero componimento. L'affidamento completo del peccatore, basato sul "desiderio amoroso" (v. 34), si conclude con l'immane ricerca di protezione e pietà in prossimità dell'ultimo istante di vita, quando è espressa la speranza "de morir d'amor amando" (v. 60). Variamente attribuita (anche a Iacopone da Todi e Leonardo Giustinian), la lauda ha circolato anche rivestita di ben due intonazioni musicali polifoniche differenti, entrambe anonime.

(Ballata maggiore di otto/novenari con schema xyyx, ababbccx e strofe capfinidas - 9 strofe)

AUTORE: [Bianco da Siena]

EDIZIONI MODERNE: BINI 1851, pp. 179-180 (dal codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Rossi 651, cc. 160v-161r); GALLETTI 1863, p. 128 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], cc. 61v-62r); MAZZA 1960, p. 167 (dal MS Bergamo, Civica Biblioteca - Archivi Storici Angelo Mai, Cassaforte 1.1 (*olim* Δ.VII.15), cc. 91v-92r); LUISI 1983, vol. I, pp. 292-293 (dal MS Venezia, Biblioteca Giustinian-Recanati, II.CXX (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 80v-82r); LONGO 1986, p. 398 (dal MS Borgomanero, Biblioteca Pubblica e Casa della Cultura - Fondazione Achille Marazza, Molli 76725, cc. 134v-135r); FILOCAMO 2010a, n. 29, pp. 252-254 e n. 114, pp. 596-597 (dal MS Panciatichi 27 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 20r e 79r, e dalla stampa *Incomenciano le devotissime et sanctissime laude le quale compose el nobele et magnifico messere Leonardo Iustiniano*, Venezia, [Bartolomeo da Cremona e/o Bartolomeo di Carlo Vercellese], [ante 1 dicembre] 1474, cc. 94v-95v, con elenco concordanze e notizie); SERVENTI 2013, n. LXXXV, pp. 872-877 (dal MS Rossi 651 della Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano, cc. 160v-161r)

MUSICA: MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, c. 20r, a 4 voci, e c. 79r, a 3 voci (quest'ultima versione è presente anche nel MS Cape Town, National Library of South Africa (*ex* South African Public Library), Grey 3.b.12, cc. 68v-69r, *olim* 67v-68r)

EDIZIONI MUSICALI MODERNE: JEPPESEN 1969, pp. 41-42 (dal MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, c. 20r); CATTIN 1977, p. 24 (dal MS Cape Town, National Library of South Africa (*ex* South African Public Library), Grey 3.b.12); DIEDERICHS 1986, pp. 300-301 e 302-303 (dal MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, c. 20r e c. 79r); LUISI 1983, vol. II, pp. 30-31 e 32-33 (dal MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, c. 20r e c. 79r); FILOCAMO 2010a, n. 29, pp. 255-256 e n. 114, p. 598 (dal MS Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 27, cc. 20r e 79)

IUPII, p. 304

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 40v-41v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 51 (*Chon desiderio vo cerchando*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 40v-41v

I	Cum desiderio vo cercando de trovar quello amoroso, Iesù Christo delectoso, per cui amor vo suspirando.	[40v]   4
II	Sospirando per amore vo cercando il mio dilecto: possa non trova il mio cuore, tanto è sì d'amore constreto. Cum desiderio puro aspecto de trovar da lui mercede: dato li ho il core e la fede, e sempre a lui m'aricomando.	   8   12
III	Racomàndoli il cuor mio, ché d'amore l'ò infiamato: riego lui che 'l mio desio non li sia desmenticato. Quanto l'ò desiderato non lo dico in questo canto, ma più volte, cum gran pianto, per amore el vo chiamando.	   16   20
IV	Chiamando la speranza mia, sença quella non trovo possa; sospirando nocte e dia d'amore sto sempre pensoso. Non ne trovo nulla cossa che conforta la mia mente, e l'amore non me consente d'aver quel che pur dimando.	   24   28
V	Io domando de vedere la sua gratiosa facia,	

	e de poterlo solo tenere un poco stretto ne le braze.	32	
	El core pare che se desfaça per desiderio amoroso:		[41r]
	né tenere possa in ascoso quello ch'io sente desiderando.	36	
VI	Quel che l'anima e 'l core sente non lo posso più cellare, però el dico a tuta gente, perché altro più non posso fare.	40	
	La morte <sup>391</sup> fami lamentare d'inamorato lamento: per dolia e pena ch'io sento piango circando <sup>392</sup> sospirando.	44	
VII	Sospirando el core m'incede de più ardente desio: l'anima e la fede asende a la mente del cuor mio.	48	
	Tanto amore me strenze, ch'io no scio più che mi dire, so ch'io penso de morire e non no [s'i] trovo quel ch'io domando.	52	
VIII	Se non ò quel che l'amore m'à promesso per certança, altro non vorà el mio core se non morte in disiança.	56	
	Tanto sum visso a speranza d'adimpire mio desiderio, sono quello ch'io pur spero de morir d'amor amando.	60	
IX	Amando io penso de morire per amore di quello ch'io amo, e s'el me vole aiutare a l'amore me rechiamo,	64	
	e cum quanto desio bramo nol sa altro che l'amore, per lo quale a tuti l'oro <sup>393</sup> me lamento consumando.	68	[41v]
X	Consumando per amore chiamo a mi venga la morte, çorne e nocte a tuti l'oro <sup>394</sup>		

<sup>391</sup> Tutti gli altri testimoni noti del pometto riportano *l'amore/l'amor* invece di *la morte* (cfr. SERVENTI 2013, p. 875): la lezione attestata in B-AGA IX.B.1 è un evidente frutto dell'adattamento specifico alle esigenze della conforteria.

<sup>392</sup> *Circando* ha poco senso. Altre lezioni del testo riportano *e canto/et rido/crido*, ecc. (cfr. SERVENTI 2013, p. 875).

<sup>393</sup> *Oro* vale 'ore'.



priego m'apra le sue porte,	72
perch'io sum giunto a tal sorte	
ch'io non posso trovare loco:	
ardome d'amore a foco	
e poi fia pagato el bando.	76

*Amen.*



#### 47. *Deffedate peccatore\**

Secondo Silvia Serventi questo testo potrebbe essere la ballata maggiore *Destati, peccatore, / che tanto sè nel peccato dormito* del Bianco da Siena,<sup>395</sup> una lauda penitenziale che esorta con urgenza alla confessione: «L'*incipit* si legge ad esempio negli statuti della Compagnia del Baracane di Bologna, al cap. VII, dove i confratelli sono invitati a recitarla nell'ufficio insieme alle preghiere tradizionali: cfr. DEL POPOLO 1992, pp. 616-617 e nota 9, dove l'autore ricorda che la ripresa della lauda in siciliano si trova nell'*Ordini di la confessioni*, p. 32. La forma *Desedate* che l'imperativo iniziale ha nel codice bolognese (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, n. 35) mi spinge a pensare che la lauda 26 del laudario scomparso che accompagnava il confortatorio della Confraternita bolognese di S. Maria della Morte, il cui *incipit* suona *Deffedate peccatore*, sia questa stessa». Se si trattasse davvero della lauda del Bianco, la stampa *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], cc. 39v-40r,<sup>396</sup> ne riporterebbe il testo e i 'cantasi come' *O rosa mia gentile* e *O benigno Signore*.<sup>397</sup>

NY-PML 188, lib. II, c. 65



#### 48. *Deh, lèvati horamai<sup>^o</sup>*

Testo moraleggiante rivolto all'anima concentrato sul secondo mistero doloso: la flagellazione di Gesù alla colonna, qui ripercorsa come fosse un ricordo. Le esortazioni di Cristo descrivono le sofferenze patite all'anima del peccatore, col solo scopo di farle guadagnare il Paradiso (v. 32). Linguaggio metaforico molto concreto ai vv. 52-53: se si seguirà bene quanto è scritto si gusterà in premio una bella cena! Il modo più efficace per seguire un cammino morale retto è ricordarsi spesso della morte (vv. 69-70), concentrandosi sulle pene di Cristo (vv. 77-78). (Strofe di settenari con schema abababcc)

IUPI I, p. 380

<sup>394</sup> *Oro* vale 'ore'.

<sup>395</sup> Edita in SERVENTI 2013, n. LXXXI, pp. 853-859.

<sup>396</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119.

<sup>397</sup> SERVENTI 2013, p. 853 e note 1 e 2. Sul 'cantasi come' *O rosa mia gentile* cfr. FALLOWS 1995, p. 260.

Rubrica: *Christus ad columpnam conqueritur.*

I	Deh, lèvati horamai o alma, e non dormire, e mira quanti guai cum doglia e gran martire per te sofrir mi fai, e pensa il gran languire ch'ebbi in tal Passione per tua salvazione.	[145r]   4   8
II	Poi guarda e pensa un poco la nocte ch'io fui prexo, con quanto acerbo gioco i' fui battuto e offeso, e sol per darti loco nel cielo, onde io son sceso, ma tu del mondo piena non curi de mia pena.	   12   16
III	Deh, leva gli occhi alquanto e mira mia persona, e con amaro pianto cum mieco qui raxona, vedra'mi tutto infranto per dare a te corona, però contempla e vidi, e mieco piangi e stridi.	   20   24
IV	Tu sai ch'abandonato i' fui da tutti i mei, e cum furor legato a la collonna stei, battuto e flagellato da li crudel Giudei, la carne, l'ossa e il viso, per darti il Paradiso.	   28   32
V	O alma, quanti affanni portai per lo tuo amore, per trarti dagl'inganni del mondo traditore, el qual già cotant'anni è stato tuo signore, però lui presto lassa, ché 'l tempo fugge e passa.	   36   40
VI	Io pure te sieguo e chiamo	

	<p>           como creatura mia,            e la salute bramo            de ti, con mente pia,            e tu da mi che t'amo            fugendo ten vai via,            ma volgi hormai 'l disio            a me che son tuo Idio.         </p>	<p>44</p> <p>48</p>
VII	<p>           Deh, guarda a la mia pena,            o anima devota,            che al ciel te guida e mena            se liegi ben la nota,            e per gustar mia cena            da mi non star remota,            ma cerca il grande acquisto            lassando il mondo tristo.         </p>	<p>52</p> <p>56</p>
VIII	<p>           Se pensi un poco al fine            de tante mie fatiche,            tu troverai divine            le piaghe e sue rubriche,            e le pungenti spine            esserti state amiche,            e sol per te, mischina,            per farti in ciel regina.         </p>	<p>60</p> <p>64</p>
IX	<p>           Se 'l mondo pure t'atempta<sup>398</sup>            combatti con lui forte,            e sempre sta contenta            portar la dura sorte,            e spesso il cuor spaventa            cum racordar la morte,            così facendo aspecta            al ciel salir perfecta.         </p>	<p>68</p> <p>72</p>
X	<p>           Tu fusti in ciel creata            per tua salvatione,            ma tu te sè violata            cum tua presumptione,            però mia pena guata            cum degna compassione,            e del tuo mal contrita            sirai da me gradita.         </p>	<p>76</p> <p>80</p>

*Amen.*




---

<sup>398</sup> *T'atempta* vale 'ti tenta'.

#### 49. *Deh, passa tempo del mondo fallace*<sup>^</sup>

Testo moraleggiante che invita a diffidare dei rivolgimenti ingannatori della ruota della fortuna. Meglio non inimicarsi nessuno nella vita, e non disperarsi per ciò che succede, visto che basta poco a rivoltare il destino.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD)

IUPI I, p. 382

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r (*De passa tempo del mondo fallace*)

I	Deh, passa tempo del mondo fallace quando poco possente esser te vidi; come le cose vano, canta o ridi, mostrati lieto di quel che te spiace.	[150r]   4
II	Non parlar troppo, e quando te par tace, e quel che non può esser di' che 'l cridi; a chi più ti diserve <sup>399</sup> in boca ridi, e fa' d'ogni tua guerra in vista pace,	   8
III	po' che spesso la mondana rota vòlta a la fiata, et quel che è di sotto monta di sopra e possedela tota, <sup>400</sup>	  11
IV	e quel de cimma cum gran pianto e luto cader se vede, con man a la gota, <sup>401</sup> in basso luoco, senza far più motto.	  14

*Finis.*



#### 50. *Deh, piaccia un poco a ciaschedun pensare*<sup>^o</sup>

Contrasto fra un vivo e un morto,<sup>402</sup> che affronta vividamente le consuete tematiche della spaventevole consunzione fisica del cadavere (vv. 21-22) descritta nei dettagli (vv. 25-64), ma soprattutto il distacco del corpo dall'anima in punto di morte (vv. 105-159), e il trasferimento irrimediabile all'Inferno (vv. 160-200) dell'anima del peccatore che ha goduto appieno il mondo rimandando di continuo il pentimento (vv. 89-96). Interessanti gli accenni alle annotazioni scritte sui peccati umani, stilate tanto dai demoni (vv. 118-120) quanto dagli angeli (vv. 121-123).

<sup>399</sup> *Diserve* vale qui 'parla male'.

<sup>400</sup> *Tota* vale probabilmente 'tutta'.

<sup>401</sup> La *mano alla gota* è un tipico gesto di dolore. Sull'efficacia simbolica della gestualità cfr. SCHMITT 1990 e FRUGONI 2005.

<sup>402</sup> Sul *topos* dell'"incontro der tre vivi e dei tre morti" cfr. FRUGONI 1967.

Immancabili le ammonizioni al vivo fatte dal morto, affinché non prenda esempio dal suo stupido comportamento e si redima in tempo (vv. 79-80 e 191-192).  
(Ottave con schema ABABABCC)

IUPII, p. 384

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 198r-199r (*De piaccia un poco a ciaschedun pensare*)

Rubrica: *Seguita la responsione de un morto a un vivo, bella e morale.*

I	Deh, piaccia un poco a ciaschedun pensare ne l'aspra morte quanto l'è paurosa, e sempre nel suo passo contemplare quant'è obscura, forte e tenebrosa; da quella mai alcun potrà campare, né troverà già mai per alcun posa, sì nel passato, presente e futuro dato e darà e si dà 'l colpo duro.	[198r]   4   8
II	Onde pregare io voglio che attento ciaschuno stia, e quivi contemplando d'una dimanda, ch'io feci spavento ad un che già mort'era, e io pigliando ne le mie mani el teschio per contento el mio intellecto fare, e lacrimando sì lo constrinsi che dovesse aprire suo stato a me, e cossì prisi a dire:	   12   16
III	“O tu, che tanto tempo già sè stato in questo mondo con tuo van dilecto, e 'l corso de tua vita hai consumato e morte pur t'ha giunto al suo constrecto, io sì ti vegio sì transfigurato, forte paura a me mette 'l tuo aspecto; se i mei capegli potesson parlare, la tua brutura non porian contare!	  20   24
IV	Oimè, 'l tuo capo mi par sì rimondo: <sup>403</sup> dove son quei capegli che portavi? Oimè, che già solev'esser sì biondo, e spesse volte sì lo petenavi, e per fin che tu fussi in questo mondo di morte quasi mai non ti curavi; io non gli vegio mirando d'intorno e bieci capegli del tuo capo adorno.	   28   32
V	Oimè, ch'i tuo begli ochi che havevi dal luoco lor io gli vegio levati, che tante cose veder tu solevi;	

<sup>403</sup> *Rimondo* vale 'ripulito' (TRECCANI).

	hora mi par chi sien tutti cavati, e con le ciglia chiudergli potevi; hora gli vegio cossi scorticati, credo che i vermi sì ti gli abin tolti come torano a me, e anche a molti.	36    40
VI	Oimè, dove è quel naso delicato col qual ciascuna cosa tu gustavi? Deh, dimmi chi dal viso l'à levato, e chi tel tolse perché non t'aitavi? <sup>404</sup> Tutto a me par che sia stato mangiato. Hor dove son quei fiori che adoravi? Pieno de vermi hora il vegio tutto, oimè dolente, hor molto sè tu brutto.	44   48
VII	Le tue urechie io le vegio levate dal luoco loro, ove star solieno; li vermi credo che l'habin mangiate, ché tutte quante son venute meno. Oimè, che le mi paion sì scavate, perdut'àno il sentir che prim'avieno; a dosso a me gran paura è entrato vendedot'io giacere in cotal stato.	52   56
VIII	Oimè, la bocca non può più parlare come parlar solia nanci la morte, la lingua più non vegio dimenare. O morte, quanto sè obscura e forte! Le labra più non la posson serrare, o quanto sono scure queste sorte! Chi ne la morte volesse pensare lasciaria 'l male e pigliaria 'l ben fare.	60   64
IX	Da poi ch'io t'ho cotanto dimandato, che tu rispondi a me ti prego hormai, e per l'amor de Dio Yhesù beato vogli mostrare a me come tu stai; di' se tu è a lo 'Nferno condannato o se in luoco che speranza ci hai: per certo da te mai mi partirò se prima questo da te non sarò". <sup>405</sup>	68   72
X	"Oimè, puo' che tu vuoi pur ch'i' risponda, con gran fatica a me convien parlare, perché la pena mia e sì profonda che lingua humana nol poria contare; oimè, tant'è 'l dolor che mi circonda e solo un poco non posso posare,	76

<sup>404</sup> *Aitavi* vale 'aiutavi' (TRECCANI).

<sup>405</sup> *Sarò* vale 'saprò'.

	hor ponci cura, o dolce fratel mio, che tu non facci come facto ho io.	80	
XI	Nel mondo quando sù felice stava, con bel dilecto e con molte richecce, cacciando et uccillando solazava gaudendo pur con mie delicatecce, e robba sempre più desiderava rubando questo e quel con molte asprecce, e tanto presi a lo mondo servire ch'io non credetti mai più de morire.	84 88	[198v]
XII	Già quarant'anni mio tempo passava che poche volte i' era confessato, ancora alora non me ne curava, d'hoggi in domane si havea indusiato; del viver lungo tempo pur pensava 'doman farò', e l'altro era passato, e tanto forte el mondo seguitai che nel ben fare già mai non pensai.	92 96	
XIII	E standom'io cossì felicemente, lungando sempre la mia intentione, quel comun cibo con chi nasce 'l sente cum le sue forcie si mi circondone, e tanto mi pigliò amaramente che mia richecchia già non mi giovone, e tanto forte mi venne a pigliare che cuor né lingua non puote parlare.	100 104	
XIV	Quando l'anima mia fu per partire molte demonia a me dinanci stava, e cominciar mi forte ad impaurire. Pel dolor gli ochi nel capo voltava e sempre più i' ne vedea venire, forte cridando ciascun minacciava: 'Hor presto vien, che te vogliam menare con noi nel fuoco un poco a ristorare!'	108 112	
XV	Deh, pensa un poco, fratel, la tristitia e 'l grand'affanno con doglia angosciosa; alor, per la divina e gran giustitia el cuore e la mia mente nebulosa tutta si fu, e piena di mestitia, perch'io vedea la carta luminosa in mano a li demon di mei peccati facti per me, e per orden segnati.	116 120	
XVI	Oimè, che l'angiol non dicea niente per me, né in sua carta non haveva		

	scripto pur sol un bene. Oimè, dolente, e quello a le demonia se diceva:	124
	‘Poiché costui è stato ubidente al disir vostro, e già mai non voleva aconsentir d’un bene a la mie voglia, hor con voi lo menate a darli doglia’.	128
XVII	Alor tremando a l’angiol mi voltai forte piangendo, e disse a lui: ‘Ti prego, se per me preghi Idio, tu vederai e vita facci mego alquanto lego; farò gran penitenza, e più già mai, angiol, al tuo voler non darò niego, sì che misericordia hor te dimando: deh, aiuta me a trar di questo bando’.	132 136
XVIII	‘Non più dir, peccator, perch’è ragione che conducto tu sia a cotal porto. Tu sol malvaso ci hai dato ragione, ché non facesti ben quand’eri scorto <sup>406</sup> nel tempo accepto; hor non far questione: i’ t’ho ’spectato fino hor dal tuorto. Misericordia, deh, più non chiamare, <b>ché per giustitia cossì</b> debbi andare’.	140 144
XIX	Hor pensa un poco che tutto tremando io stava in quest’aspro mio passare fra le demonia ch’andavan mostrando li mei peccati et me volien pigliare. Da l’altro lato l’angiol sì parlando, cossì alor mi venni a disperare, e presto a me le demonia accostarsi, e l’anima dal corpo se desparsi. <sup>407</sup>	148 152
XX	Omè, omè, omè, tre lo vuo’ dire, oimè, che tre non basta, più dirone, oimè, quando i demon vedi venire, oimè, ’l dolore sì me ruppe il core, omè, dolente, non pote fugire, omè, ciascuno allora mi piglione e fui da tutti quanti lacerato, e presto ne lo ’Nferno poi portato.	156 160
XXI	E cossì mi gittar nel fuoco ardente, ciascun di qua, di là, sì mi voltava; chi mi stracciava, e chi era battente, e chi l’uncino addosso m’ataccava. O sciagurato tristo, me dolente,	164

<sup>406</sup> *Scorto* vale ‘sicuro’ (GDLI).

<sup>407</sup> *Se desparsi* vale ‘si allontanò’.



	con le gran voci sempre mai cridava; tanti piaceri al mondo non fur mai che qui non sieno più dolori e guai!	168	
XXII	Non creder, però, hor ch'i' habbia posa, con gli altri sempre sarò tormentato: noi stiam nel fuoco, con voce penosa, ciascun bastemia el dì che mai fu nato, e padre e madre, e ciascheduna cosa, bastemian Dio cum ciò che ha creato; i gran lamenti, se potessi udire, sol di paura ti fariem morire!	172 176	
XXIII	Già mai non è possibile a narrare quant'è stupendo <sup>408</sup> e grave tal dolore; se tu potessi alquanto risguardare star noi nel fuoco ardente a tutte l'hore! Un poco posa mai non poten fare, e per noi morte non ha più valore. Chiamando 'O morte, o morte!' ciascun crida, forte piangendo, con gravose strida.	180 184	
XXIV	E quest'è maggior pena che noi habiamo, noi vedend'esser sì crudel dannati; oimè, ché più d'uscir none speriamo, tutti d'ogni speranza siam privati, e per gran doglia tutti ci stracciamo, mangiam l'un l'altro come arabiati, sì che, fratello, briga de far bene, che tu non habbi a provar queste pene!	188 192	
XXV	Questo fuoco che a noi dà tal tormento è sì ardente, crudele e feroce, che quel che è al mondo è un fuoco depento <sup>409</sup> a presso <sup>410</sup> a questo che è tanto veloce. Oimè, ch'i' ci ho a star cotanto tempo in questo fuoco che tanto mi coce; oimè, ché senza fine e sempre mai <sup>411</sup> starò nel fuoco con dolori e guai.	196 200	[199r]
XXVI	Hormai non posso più con teco stare, ché del partire io ne son sforciato, ad infinite pene ritornare là dove sempre sarò tormentato. Per fin ch'al mondo tu sè nel ben fare, fa' che sempre te sia raccomandato:	204	

<sup>408</sup> *Stupendo* qui significa 'che desta meraviglia' (TRECCANI).

<sup>409</sup> *Depento* vale 'dipinto'.

<sup>410</sup> *A presso* significa 'a paragone'.

<sup>411</sup> *Sempre mai* vale 'sempre' con valore rafforzativo (TRECCANI).

da te mi parto e vomene a lo 'Nferno,  
e mai non uscirò, in sempiterno". 208

*Finis.*



### 51. *Del gran profundo d'esta ria presone*<sup>o</sup>

Contenente invocazioni di sostegno rivolte al Signore dai meandri della prigione, questo sonetto del condannato Giovanni Marco Pio da Carpi rievoca a modello supremo le pene corporali patite e sopportate da san Bartolomeo,<sup>412</sup> l'apostolo scorticato in Oriente per amor di Dio di cui si implora l'intermediazione. È un inno alla fortezza derivata dal martirio (v. 13).  
(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, DEE)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, p. 133 (da B-BU 157)

IUPI I, p. 394

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 201r

Rubrica: *Sonetto del predicto signore a san Bernardo.*

I	Del gran profundo <sup>413</sup> d'esta ria presone aiuto chiamo, o dolce Signor mio; deh, fa' ch'in ver' di me tu si' più pio, ch'io ten priego per la tua Passione.	[201r] 4
II	Supplico ancor per quel tuo campione, che fu costante e fermo a te, gran Dio, per modo tal che quasi in dolce oblio hebbe sé stesso, ma non già rasone.	8
III	Dico di quel che giù tra noi se honora in questo giorno, <sup>414</sup> e poi fu scorticato, portando la gran pena per tuo amore	11
IV	sempre dicendo: "Idio, tu si' laudato!" erexe cum forteccia il miser core	

<sup>412</sup> La rubrica premessa al sonetto riporta erroneamente il riferimento a san Bernardo. Sul martirio di San Bartolomeo cfr. *De sancto Bartholomeo* nella *Legenda aurea* (cap. CXIX): cfr. MAGGIONI 1998, pp. 830-840.

<sup>413</sup> L'*incipit* del sonetto richiama quello del Salmo 130 (129): *De profundis clamavi ad te, Domine* ('Dal profondo ti ho chiamato, o Signore').

<sup>414</sup> Il giorno a cui si fa riferimento è di certo il 24 agosto, ancor oggi dedicato a san Bartolomeo. Giovanni Marco Pio da Carpi fu arrestato a Carpi il 26 luglio 1469 e giustiziato a Ferrara il 22 settembre dello stesso anno (cfr. TROIANO 2010, pp. 299-300), quindi ad agosto era di certo recluso.

a l'alto Idio, chiamandol con fervore. 14

*Finis.*



## 52. *Deus, in a[d]iutorium meum intende*<sup>40</sup>

Dopo l'*incipit* del Salmo 70 (69) che invoca l'aiuto del Signore, il peccatore si affida alla protezione di san Giovanni, il preferito tra i discepoli di Cristo, e della Madonna (vv. 19-21). Incoraggiante il riferimento alla Maddalena, a cui bastò una "scintilla" di grazia divina per diventare santa (vv. 4-5).

(Capitolo ternario)

IUPI I, p. 411

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, c. 22v (*Deus in aiutorium [sic] meum intende*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 59 (*Deus in adiutorium meum intende*)

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 22v

I	<i>Deus, in a[d]iutorium meum intende; Domine, ad iuvandum</i> <sup>415</sup> <i>me festina</i> <sup>416</sup> <i>ubique</i> la tua grazia se destende!	[22v] 3
II	Una sentila de la tua devina grazia bastò a la Madalena, che predicò la bela tua dotrina.	6
III	El vangelisto santo che a la zena dormendote al peto li mostrasti tua vita eterna luzida e serena,	9
IV	più che nulo degli alt[r]i asai l'amasti, perfino a tanto che fusti a la croze la santa madre tua gli arecomandasti:	12
V	"Disipollo – dizisti ad alta voze – eco la tua madre", <sup>417</sup> e cossì ffisse la grazia nel to core de la sua luze.	15

<sup>415</sup> Attestata anche la forma *ad iuvandum*, sarebbe però più ortodosso *ad adiuvandum*.

<sup>416</sup> *Deus, in adiutorium meum intende; / Domine, ad adiuvandum me festina* ("Vieni a salvarmi, o Dio; / vieni presto, Signore, in mio aiuto") è l'inizio del Salmo 70 (69), usato anche come Introito nella messa "Dominica XII" dopo la Pentecoste.

<sup>417</sup> Si tratta di una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:26-27). Il discepolo in questione è ovviamente Giovanni.

VI	Dopo queste parole che Christo dise rimaxe con la dona in compagnia, de che Zovane lo Vangelio scrisse.	18
VII	Donqua a ti dona, Vergene Maria, ed a ti, san Zovane, mi do a serbo, che m'aiutati a la pecata mia.	21



### 53. *Dio ve salvi, altissima alegreça\**

L'*incipit* della *tabula* di NY-PML 188 è abbastanza vicino a quello della canzone di endecasillabi e settenari *Dio ti salvi, altissima regina / la qual sè madre di misericordia* del Bianco da Siena, parafrasi dell'inno *Salve regina*.<sup>418</sup> Non c'è alcuna prova, però, che si tratti dello stesso testo.

NY-PML 188, lib. II, c. 62



### 54. *Dolce Madona, altissima salute<sup>^\*o</sup>*

NY-PML 188, lib. II, c. 62



### 55. *Dolce Yhesù, che pasci de tua manna<sup>o</sup>*

Testo insieme catechetico e pedagogico, menziona alcuni pilastri della dottrina cristiana (ore canoniche, virtù teologali, virtù cardinali, peccati mortali, contemplazioni del mistero del sangue di Cristo) combinandoli fra loro in modo che l'uno compensi l'altro. L'esposizione è finalizzata a suscitare il pentimento attraverso la meditazione sui dolori di Cristo, e l'interessante mosaico di vizi, virtù e misteri di Cristo tradisce un'inventiva molto razionale: non stupisce che l'autore del testo sia un notaio, il bolognese Giovan Battista Refrigerio (ca. 1447 - ca. 1491), che a v. 58 si rivolge al fruitore del testo chiamandolo "lector".  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: [Giovan Battista Refrigerio]<sup>419</sup>

<sup>418</sup> L'edizione è in SERVENTI 2013, n. CXLI, pp. 1257-1259 (dal MS Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 205, cc. 123v-124r).

<sup>419</sup> L'attribuzione ("Eiusdem Johannis baptiste") è alle cc. 39r-40v del codice cartaceo di unica mano, collocabile fra Quattro e Cinquecento (con una prima nota di possesso datata 1607), che «nel 1965, alla data di questo studio, [...] apparteneva al dr. Natale Scorza di Castelnuovo Bormida [Alessandria]», descritto in TARTARO 1974 alle pp. 155-158.

EDIZIONE MODERNA: TARTARO 1974, n. III, pp. 179-180 (da un codice quattro-cinquecentesco non meglio specificato)

IUPI I, p. 458; IUPI IV, p. 176

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 206v-207r (*Dolcie Yhesù che pasci de tua manna*)

Rubrica: *Nota per le septe hore canoniche:*<sup>420</sup> *opus suavis.*

I	Dolce Yhesù, che pasci de tua manna ogni animal vivente e il Paradiso, dove si canta ad una voce ‘Osanna’,	[206v] 3
II	poi che de lacrime hor mi bagno il viso, <sup>421</sup> pentuto del mio male, e batto il pecto, deh, non voler da te farmi diviso.	6
III	Tu sai quanto ch’io son d’amor costrecto a dir come ’l tuo sangue pretioso spandisti septe volte, <sup>422</sup> e cossì ho lecto.	9
IV	Oltra de ciò, o Signor gratioso, convien ch’io dica di quelle septe hore canonice, che altru’ fan glorioso,	12
V	e più convien ch’io mi rechi nel core le tre e le quatro più degne vertute <sup>423</sup> cum li peccati septe dal dolore, <sup>424</sup>	15
VI	unde per gratia essendo in senectute contrito e ben disposto nel cuor mio, vogli acceptarmi a la tua servitude.	18
VII	Tu sè benigno, humano e ancor pio, tu sempre stai con le tue braccia aperte, tu mi debbi acceptar se a te men vio;	21
VIII	exaudi il peccator che se converte e vogli che de sua conversione faciano l’ombre là sù festa certe.	24
IX	El primo sangue fu ne la stagione	

<sup>420</sup> *Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiae tuae* (“Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia”): Salmo 119 (118):164.

<sup>421</sup> Nei vv. 4-5 i tipici atteggiamenti del pentimento del peccatore in età moderna (cfr. NAGY 2000).

<sup>422</sup> Sono le sette “contemplazioni del mistero del sangue di Cristo” elencate più avanti.

<sup>423</sup> Il verso fa riferimento alle tre “virtù teologali” (Fede, Speranza, Carità) e alle quattro “virtù cardinali” (Prudenza, Fortezza, Giustizia, Temperanza).

<sup>424</sup> I sette “peccati mortali” (o “vizi capitali”) qui evocati sono Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia.

	che fusti circumciso: <sup>425</sup> e qui s'intende far de la matutin hora mentione,	27	
X	chiamando la forteccia che diffende dal vizio di lusura stando accorto, e cossì l'alma sempre in noi risplende.	30	
XI	E poi 'l secondo fu 'l sudar ne l'orto, <sup>426</sup> apropriato a l' hora de la prima che ne conduce de salute in porto,	33	
XII	ma non senza operar la vera scrima di temperanza, come il buon prelato, a questa gola che ne strugge e lima.	36	
XIII	Al tercio sangue fusti flagellato, <sup>427</sup> e ben si parse a ciascuna tua vena quando le man se ne lavò Pilato:	39	
XIV	per la [terza] <sup>428</sup> hora la gravosa pena qui se ricorda, ricordando invidia la qual con la speranza se rafrena.	42	
XV	Al quarto, gran prudencia ne subsidia contra superbia in l' hora de la [sexta], <sup>429</sup> dove non è né mai serà falcidia.	45	[207r]
XVI	Tu non spandesti già questo con sferza, ma sì per la corona de le spine, <sup>430</sup> che a farlo piover sempr' ella rinterza.	48	
XVII	El quinto fu nel tempo de le bine <sup>431</sup> tue sacre man ti furon perforate, <sup>432</sup> essendo de tua vita a le confine:	51	
XVIII	quivi conviensi che la caritate obstare al mortal vizio d'avaritia, a l' hora de la nona interitate. <sup>433</sup>	54	
XIX	El sexto sangue fu per la iniquitia de quilli orrendi scribi e pharisei		

<sup>425</sup> Prima contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue nella circoncisione (*Lc* 2:21).

<sup>426</sup> Seconda contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù suda sangue nell'orto degli ulivi (*Lc* 22:39).

<sup>427</sup> Terza contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue nella flagellazione (*Gv* 19:1).

<sup>428</sup> Il manoscritto riporta erroneamente "sexta", che invece è scritto a v. 44.

<sup>429</sup> Il manoscritto riporta erroneamente "terza", che invece è scritto a v. 40.

<sup>430</sup> Quarta contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue nella coronazione di spine (*Gv* 19:2-5).

<sup>431</sup> *Bine* vale 'due'.

<sup>432</sup> Quinta contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue sulla via del Calvario (*Gv* 19:18).

<sup>433</sup> *Interitate* vale probabilmente 'distrutte'.

	che ti forarno i piedi <sup>434</sup> con letitia:	57
XX	lector mio saggio, se prestante sei contra l'accidia, adopra ti la fede al vespro, e da te caccia i pensier rei.	60
XXI	Septimo sangue, Signor, tua mercede, spandesti dal costato, <sup>435</sup> perché l'ira s'acqueta cum iustitia che non lede:	63
XXII	e questo a la compieta, ne la sira sempre se dice, e volsi contemplare tanta Passion, perch'ella ne tira	66
	al sommo ben, el qual non può mancare.	

*Finis.*



## 56. *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*<sup>Λ</sup>

Pregghiera a Cristo perché sciolga l'umanità dal peccato e doni pace, come negli svariati esempi narrati nell'Antico Testamento. Conviene liberarsi dalla vita giudicata “noghiosa” (v. 87), e la richiesta di remissione dai peccati si fa più pressante in punto di morte (vv. 101-102), in nome della stessa umanità di Cristo. La consapevolezza del suo sangue versato rende i peccatori interiormente liberi (v. 139), ed essi possono meditare ripercorrendo le “sette parole” di Cristo sulla croce (vv. 160-186). L'insistita richiesta di protezione ha una motivazione sostanzialmente pratica: Dio ha creato l'uomo, e ha il dovere di difenderlo per il solo fatto di averlo forgiato (vv. 215-216). Il lessico commerciale dei vv. 3, 23, 218 rimanda a un mondo di transazioni convincenti, “acquisti” e “comperè”. Il testo ha indubbia funzione catechetica, e molti degli esempi biblici proposti si ritrovano anche in *O dolcissimo Signor, clemente e pio*. (Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPII, p. 459

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 215r-216v

Rubrica: *Seguita una oratione devotissima in terza rima vulgare.*

I	Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo, verace Idio dal tuo padre mandato del grembo suo per far de noi acquisto,	[215r] 3
II	e poi ancor per haver perdonato	

<sup>434</sup> Sesta contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue nella crocifissione (*Lc* 23:33-34).

<sup>435</sup> Settima contemplazione del mistero del sangue di Cristo: Gesù versa sangue per la ferita della lancia al costato (*Gv* 19:31).

	ai miseri peccatori e a li afflicti consolation donare in lo lor stato,	6	
III	et sî per liberare anche li astricti ne le carcer del mondo, e congregare i tapinelli dispersi e derelicti,	9	
IV	e per far anche i pelegrin tornare a la lor patria, e simili ai contriti benigno e gratioso perdonare,	12	
V	così, Signor, da sî malvasi liti come tu vi', n'î quali hora mancato, libera me, che in te spier che m'aiti.	15	
VI	Tu, Signor mio, che dal tuo padre hai tracto e poi recinto sotto la tua guarda la nostra humanità in ciascun acto,	18	
VII	e de noi tanto amor in te par ch'arda, ché non guardando a crudeltà de pena sol per cavarci de la via bugiarda,	21	
VIII	col pretioso sangue d'ogni vena sparso, el cielo a noi ricomperasti, del morso antico rotta la catena.	24	
IX	Poi, fra gli angioli e noi pace fermasti, togliendo via la lunga contumacia <sup>436</sup> che quegli fé che prima tu creasti.	27	
X	Così ti piaccia, per pietate e gratia, gratioso Signore alto e benegno, far la mia mente mo di tal don satia,	30	
XI	ché fra i nimici mei e me lo sdegno se lievi via, e ferma pace tale che romper non la possa alcun ingegno,	33	[215v]
XII	e la clementia tua, che 'l tutto vale, si spanda sopra me, e confundete l'ira de li nimici che m'asale.	36	
XIII	E come mitigasti la gran sete de l'odio d'Exaù verso il fratello, <sup>437</sup> così ogni odio via da me togliete,	39	
XIV	sì che havendo alcun l'animo fello,		

<sup>436</sup> *Contumacia* sta per *contumacia*, forma antica per 'disobbedienza' (TRECCANI).

<sup>437</sup> Esaù si riconcilia con l'odiato fratello Giacobbe dopo una lunga lontananza: cfr. Gn 33:1-15.



	contro di me se humili, e di buon core, togliendo via de l'ira il mal flagello.	42
XV	El tuo gran braccio e dolcissimo amore sopra di me discenda, o Signor mio, deliberato da ogni furore.	45
XVI	De li nimici mei e l'odio rio che m'han portato, o veramente porta, se vòlti in carità e buon disio.	48
XVII	Come per te, Signor, s'atuta e amorta el fuoco di Caldey deliberando da esso Habraam, <sup>438</sup> tu essendo sua scorta,	51
XVIII	et come ancora per lo tuo comando campa da la imolation del sacrificio Ysaac suo figliuolo, <sup>439</sup> pur te laudando,	54
XIX	et come da sì crudo malefitio liberasti Yoseph dai suo frati che l'havean messo in poccio <sup>440</sup> e in precipitio, <sup>441</sup>	57
XX	et come for diffesi e sì campati Noè dal gran diluvio <sup>442</sup> e Loth anche da Soddoma e da' suoi inabissati, <sup>443</sup>	60
XXI	et come Aaron e Moyses franchi el popol de Ysrael festi d'Egipto liberi da pharaone e da sue branche, <sup>444</sup>	63
XXII	et come ancor non fo da te relicto David re, anci il festi sicuro da Saul e Golia, da lui sì victo, <sup>445</sup>	66
XXIII	et come da lo accuso falso e rio	

<sup>438</sup> Nativo della città caldea di Ur (*Gn* 11:28), Abramo viene indotto a lasciarla dal Signore, che lo chiama e gli intima di andar via (*Gn* 12:1). La partenza condurrà fino alla terra promessa, e simboleggia anche l'allontanamento dall'idolatria dei Caldei: è a questo proposito che si parla di 'liberazione'.

<sup>439</sup> La storia del sacrificio mancato di Isacco è in *Gn* 22:1-19.

<sup>440</sup> *Poccio* vale 'pozzo'.

<sup>441</sup> Figlio prediletto di Giacobbe, e in viso per questo ai suoi fratelli, Giuseppe viene gettato da loro in una cisterna vuota e poi venduto come schiavo agli Ismaeliti (*Gn* 37). In séguito Giuseppe farà fortuna in Egitto e si riappacificherà con la famiglia.

<sup>442</sup> La storia della sopravvivenza di Noè al diluvio è in *Gn* 6:11-21 e 7:23.

<sup>443</sup> Lot, nipote di Abramo stabilitosi a Sodoma, si salva grazie all'intervento di due angeli quando Dio punisce la città e Gomorra facendo piovere dal cielo zolfo e fuoco (*Gn* 19:12-26).

<sup>444</sup> Le vicende della liberazione degli Israeliti dall'oppressione del faraone sono narrate nel Libro dell'Esodo. Mosè fu affiancato da suo fratello maggiore Aronne, primo sacerdote del popolo ebraico; nessuno dei due arriverà alla terra promessa.

<sup>445</sup> Appoggiato da Dio, il pastorello David vinse il gigante filisteo Golia (*1Sam* 17) e scampò la morte che il geloso primo re degli Israeliti Saul tentò di infliggergli (*1Sam* 18).

	libera e lieta Susanna rendesti, ch'a morte era dannata col cuor puro, <sup>446</sup>	69
XXIV	et come animo e forcia nel cuor desti a la Iudetta, che Oloferne occide, e libera tornò come volesti, <sup>447</sup>	72
XXV	et come Daniel, che in te par fide, liber dal laco del leon feroce e da la cruda bocca e da le stride, <sup>448</sup>	75
XXVI	et sì come dal foco che coce i tri fantin <sup>449</sup> ne la fornace ardente illesi fuoro, te laudando a voce, <sup>450</sup>	78
XXVII	e Iona tuo propheta sì eccellente dal corpo del gran pesce, <sup>451</sup> e il vechio Adamo tu 'l festi dal profundo Inferno exempte,	81
XXVIII	el qual sì lungo tempo di te bramo spectò che 'l tuo sangue pretioso el trahesse del luoco tanto gramo, <sup>452</sup>	84
XXIX	et come Pietro e Paulo de lo exoso <sup>453</sup> carcer liberi festi, <sup>454</sup> hor sì te piaccia liberar me dal viver sì noglioso,	87
XXX	et per pietà da me lieva e discaccia ogni tribulation che mi martira, e da nimici ascosi e da lor traccia.	90
XXXI	Piacciati, o Signor mio, e indietro tira facendo vani tutti il lor consigli che contro me procaccia, pensa o spira,	93

<sup>446</sup> Susanna venne condannata a morte per adulterio grazie alle false dichiarazioni dei due anziani giudici del popolo invaghiti di lei; la donna si salverà grazie all'intervento di Daniele (*Dn* 13).

<sup>447</sup> L'intera vicenda intercorsa tra il generale assiro (ma in realtà babilonese) Oloferne e la ricca vedova Giuditta è narrata in *Gdt* 8:1-14:10. Per la decapitazione di Oloferne cfr. *Gdt* 13:6-8.

<sup>448</sup> Il profeta Daniele, caduto in disgrazia presso il re Dario di Persia, fu gettato nella fossa dei leoni da cui scampò miracolosamente (*Dn* 6:11-24).

<sup>449</sup> *Fantin* sta per 'bambino' (*TLIO*).

<sup>450</sup> *I tre fantin* sono Sadrach (Anania), Mesach (Misaele) e Abdeneo (Azaria), giovani funzionari giudei che prestavano servizio a Babilonia. Rifiutatisi, come farà Daniele, di piegarsi all'idolatria, essi vengono condannati dal re Nabucodonosor ad essere gettati in una fornace ardente, da cui usciranno illesi (*Dn* 3: 8-30).

<sup>451</sup> Il pesce che ha ingoiato Giona lo risputa fuori, illeso, dopo tre giorni (*Gio* 2:11).

<sup>452</sup> Il *luoco tanto gramo* è il Limbo, e Adamo è tra coloro che Cristo risorto libera perché acceda al Paradiso. Le sacre Scritture non elencano i personaggi liberati, limitandosi ad accennare a generici "prigionieri" o "spiriti imprigionati" (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19).

<sup>453</sup> *Exoso* vale 'odioso' (*TRECCANI*).

<sup>454</sup> Per la liberazione miracolosa di Pietro dal carcere, dove era stato rinchiuso per ordine di re Erode, si veda *At* 12:1-17. Paolo fu imprigionato in Macedonia, insieme al suo compagno Sila: entrambi furono scarcerati con l'ausilio di un provvidenziale terremoto notturno e la conversione del carceriere (*At* 16:18-40).

XXXII	et così campa me da i loro artigli, come d'Achitel <sup>455</sup> David campasti che Absalon conforta ai perigli.	96
XXXIII	Così, o Signor mio che me creasti, libero me fa' da li nimici mei, sì ch'io viva secur dai lor contrasti,	99
XXXIV	et come a chi ti prega pietoso èi, a questo puncto ai miei prieghi t'inclina remettendo ogni mal ch'io già mai fei.	102
XXXV	Io te ne priego, per quella divina natività tua sancta immacolata che fu principio a la vera doctrina,	105
XXXVI	e per la carne alor da te pigliata, a ciò che de la Vergene Maria vero huomo fusti, e lei immacolata,	108
XXXVII	et per l'annumtation che se faccia dagli angeli tuoi cantando a li pastori, e per lo gaudio che i dicti alor sentia,	111
XXXVIII	e per lo primo sangue che uscì fori nel circoncider del tuo corpo sancto, <sup>456</sup> pena portando per noi malfactori,	114
XXXIX	e per l'honor che recevesti tanto da quei tre Re, che venner d'Oriente guidando lor la stella in ogni canto,	117
XL	e per lo don che fecero eccellente d'oro, de mirra e sì de incenso, come a signore e re de tutta gente, <sup>457</sup>	120
XLI	per l'alegreccia grande e gaudio immenso che recevetton Anna e Symeone <sup>458</sup> che spectato <sup>459</sup> t'havean d'amor accenso,	123
XLII	e per la sacra presentatione nel tempio facto al tuo divino honore, <sup>460</sup>	

<sup>455</sup> Si tratta di Achitopel/Achitofel, consigliere di David che appoggiò la rivolta di Absalon contro David, il quale, non riuscendo a uccidere David, alla fine si impiccò (2Sam 15-17).

<sup>456</sup> Della circoncisione di Gesù si parla solo in Lc 2:21.

<sup>457</sup> La visita dei Magi per onorare Gesù è in Mt 2:1-12.

<sup>458</sup> Anna (Lc 2:36-38) e Simone (Lc 2:33-35) videro e riconobbero Gesù come figlio di Dio quando fu presentato al tempio di Gerusalemme.

<sup>459</sup> *Spectato* è participio passato del verbo latino *spectare*, cioè 'guardare'.

<sup>460</sup> Della presentazione di Gesù al tempio si legge in Lc 2:22-23.

	e del baptesmo la consecratione, <sup>461</sup>	126	
XLIII	per lo sancto ieiunio, o gran Signore, di di quaranta e l'affliction portata per esso nel deserto in gran fervore, <sup>462</sup>	129	
XLIV	per la parola tua poi predicata et opera di tuoi miracoli grandi, che qual li crede fa l'alma salvata,	132	
XLV	per la humilità tua che tanto spandi lavando i piedi ai discepoli toi, dandoci exemplo d'esser miti e blandi, <sup>463</sup>	135	[216r]
XLVI	per la consecration che festi poi del sacro corpo tuo e sì del sangue, in ricordo di te, dandolo a noi, <sup>464</sup>	138	
XLVII	el qual devoto preso qual più langue libero rende, e sì anco ripara contro le temptation de l'antico angue,	141	
XLVIII	per l'affliction e sete, e fame amara, e li saluti facti in derisione verso la tua persona a noi sì cara,	144	
XLIX	e per la obrobriosa sputatione nel viso data, e sì per le gotate che recevesti a nostra salvazione, <sup>465</sup>	147	
L	per gli aspri chiodi da li qual forate furon tue sancte mani e sacri piedi, e per le discipline smisurate,	150	
LI	e per la lancia che 'l tuo lato fiedi, <sup>466</sup> onde si sparse il sangue che ci dona misto con acqua, <sup>467</sup> quel che tu ci chiedi,	153	
LII	e per la cruda e aspera corona de le pungenti spine che trasfora el capo, che capo è d'ogni persona,	156	

<sup>461</sup> Il battesimo di Cristo è in *Mt* 3:13-17, *Mc* 1:9-11, *Lc* 3:21-22. Giovanni si esprime in modo più generico, parlando di una colomba che dal cielo viene a posarsi su Gesù (*Gv* 1:32).

<sup>462</sup> Delle sofferenze e tentazioni di Gesù nel deserto si legge in *Mt* 4:1-11, *Mc* 1:12-13 e *Lc* 4:1-13. Del digiuno riferiscono solo *Mt* 4:2 e *Lc* 4:2.

<sup>463</sup> L'episodio della lavanda dei piedi avvenuto durante l'ultima cena è narrato solo in *Gv* 13:1-20.

<sup>464</sup> I vv. 136-138 si riferiscono all'ultima cena (*Mt* 26:20-29, *Mc* 14:17-26, *Lc* 22:14-38, *Gv* 13:1-20).

<sup>465</sup> Dei dileggi verso Cristo si parla in *Mt* 27:27-44, *Mc* 15:16-32, *Lc* 23:34-39 e *Gv* 19:23-24.

<sup>466</sup> *Fiedi* vale 'ferì' (TRECCANI).

<sup>467</sup> Il ferimento di Gesù è presente solo in *Gv* 19:34.

LIII	e per l'aceto e fiele che in potò <sup>468</sup> ancora tu recevesti, <sup>469</sup> e per la cruda morte per la qual l'human germe se ristora,	159
LIV	e per le sancte parole <sup>470</sup> che fur porte da te pendendo de la croce al legno, pregando el patre tuo con voce forte,	162
LV	dona perdono, o Patre mio benegno, a costor che non sano, né s'avede de quel che fan con l'animo malegno.	165
LVI	Et come al ladro ch'ebbe in te sua fede confessandoti Dio col creder fisso, e del mal fare domandando mercede,	168
LVII	dicesti: "Hoggi serai in Paradiso cum meco a presso", o gran don gratioso, che maggior ad alcun fu mai promisso,	171
LVIII	e poi con vista e con parlar pietoso dicesti a la tua madre: "Ecco il tuo figlio, et in luoco di me il tuo riposo",	174
LIX	e al discepol poi rivolto il ciglio la tua madre per madre i diesti in dono, e che fusse sua guida e suo consiglio.	177
LX	" <i>Sitio</i> " da poi, ancor Signor, fu il sòno del tuo parlar, tanto desiderasti la salute de l'anime e il perdono.	180
LXI	" <i>Heby, Heby</i> " cum grido assai chiamasti, cioè "Dio mio, perché m'hai abandonato?", e lo spirito poi gli acomandasti,	183
LXII	e poi al fin dicesti: "È consumato", cioè le gran fatiche col dolore che per lo nostro amor havi portato.	186
LXIII	Anche Christo Yhesù, mio redemptore, ti prego che si' guarda e si' difesa di me, tuo servo benché peccatore,	189

<sup>468</sup> *In potò* significa 'da bere'.

<sup>469</sup> Su Gesù che beve aceto e fiele cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>470</sup> Le "sette parole" attribuite a Gesù crocifisso dai Vangeli vengono parafrasate nei versi seguenti (tutte meno l'ultima): (1) "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (*Lc* 23:34); (2) "In verità ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso" (*Lc* 23:43); (3) "Donna, ecco tuo figlio!" - "Ecco tua madre!" (*Gv* 19:26-27); (4) "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mt* 27:46, *Mc* 15:34); (5) "Ho sete" (*Gv* 19:28); (6) "Tutto è compiuto!" (*Gv* 19:30); (7) "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*Lc* 23:46).

LXIV	sì ch'io libero sia da ogni offesa di nimici malegni, rei e crudi, et ogni mio pericol m'apalesa,	192
LXV	e per la descension che festi ai nudi di vera luce ne l'abyssso fondo, che gli aspectanti in fé tutti n'escludi,	195
LXVI	per la rexurrection che festi al mondo e per lo sempre orar de la tua madre, facendo anco ai discepoli cuor iocondo,	198
LXVII	per lo montar in ciel puoscia al tuo padre, cum gloria acompagnato come cerno <sup>471</sup> da cor celesti e lor voce legiadre,	201
LXVIII	e come tu, col tuo ver Padre eterno, con lo Spirito Sancto insitasti <sup>472</sup> ai discepol donando l'huom superno,	204
LXIX	e per lo advento nel quale i cuor casti chiar se cognoscerà al gran Iuditio, ove ignorantia o scuxa non par basti,	207
LXX	per tutte queste cose, hor si' propitio, exaudendo la mia oratione, pentuto remettendo ogni mio vitio.	210
LXXI	Signor, per gratia la tribulatione ne la qual tu me vi', liber me rendi: ciò ti domando con contritione.	213
LXXII	O Signor mio, a questo condiscendi, ché tua opra son io e tua factura, et sì come tua cosa hor mi diffendi.	216
LXXIII	Et come apar per verace Scriptura, tu col tuo sangue me recomparasti, promettendomi il cielo e la sua altura.	219
LXXIV	Per questi e altri don che me donasti, i qual con gli occhi non si pon vedere e nostro audito non par che ce basti,	222
LXXV	né in cuor d'huomo alcun tant'è sapere che cognoscer li possa o ver gustare, nè ascender ci si può mondan volere,	225

<sup>471</sup> Il *cerno* era un vaso fittile usato nell'antica Grecia per recare offerte (GDLI).

<sup>472</sup> *Insitasti* vale 'penetrasti' (TRECCANI).

LXXXVI	per tutte queste cose, a te orare devoto mi remetto, e con gran fede pregandoti che m'habbi a liberare	228	
LXXXVII	da la tribulation che sì mi lede, sì mi conturba ogni hora, offende e grava: tu 'l vi' e cognosci, hor sol pietà si chedel!	231	
LXXXVIII	P oro in fin per quella Passion prava che ne la croce havisti, o Signor mio, dove il nostro mal far tutto si lava,	234	
LXXXIX	e come il Padre e tu sì sète un Dio, collo Spirito Sancto insieme uniti, così gloria vi rendo et honor io,	237	[216v]
LXXX	però che 'l nome tuo da l'infiniti seculi di seculi benedecto fu. Misericordia, adonque, ai già periti,  o Dio verace e huom Christo Ihesù.  <i>Finis.</i>	240	



### 57. *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*

Meditazione drammatizzata sulla Passione, col fine di invocare protezione *post mortem*.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXVII, pp. 219-225 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 35r-36v (*O Signore Iesù Christo Salvatore*)

**B-BA 4880**, cc. 24r-25v (*Signor mio Iesù Cristo Salvatore*)

**B-BU 157**, cc. 143v-144r (*Domine Yhesù Christo Salvatore*)

**B-BU 401**, cc. 17r-19v (*Domine Iexù Christo Salvatore*)

**NH-YBL 1069**, cc. 66r-68r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 93 (*Domine Iesù Christe Salvatore*)

**R-IBC 464**, cc. 20r-21v (*Signor mio Iesù Cristo Salvatore*)



### 58. *Done amoroxe, pelegrine e bele*

Testo moraleggiante che invita alla penitenza attraverso il motivo del 'lamento della donna tradita'.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLI, pp. 235-255 (da NH-YBL 1069, cc. 70r-74v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 59. *Donna del Paradiso*

Considerato «one of the most dramatic and almost theatrical treatments of Christ's Passion to come own to us from early Italian poetic traditions»,<sup>473</sup> anche questa celebre lauda drammatizzata trova posto tra le orazioni del confortatorio bolognese, di certo grazie all'alta dose di emotività veicolata dai dialoghi fra Cristo e la Vergine.<sup>474</sup> L'accento posto sull'ingratitudine del mondo e sulla durezza della gente (per esempio ai vv. 87, 95, 103, 180, 188) cozza di continuo contro le immagini davvero icastiche della madre innamorata del figlio morente, tra cui spicca quella dell'"amoroso giglio" (v. 25), locuzione entrata stabilmente nella lingua parlata e adoperata ancor oggi. In analogia ad altri testi nei quali è il pianto della Madonna ad assurgere a protagonista, come nelle *Meditationes vitae Christi* dedicate alla Passione, Maria contrasta enfaticamente l'idea della sofferenza e della morte di Cristo, ma poi arriva a giustificare razionalmente l'immenso dolore in nome della redenzione umana.

(Ballata mezzana zagialesca di sette/ottonari con schema xxy, aaay - 50 strofe)

AUTORE: [Iacopone da Todi]

EDIZIONI MODERNE: AGENO 1953, pp. 398-401; CONTINI 1960, tomo II, n. 16, pp. 119-124; VARANINI 1972, pp. 153-162 (riproduce in anteprima la versione di Mancini); LUISI 1983, vol. I, pp. 324-327 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 86v e 146r-153r); MANCINI (1974) 2006, n. 70, pp. 201-206; LEONARDI 2010, n. 70, pp. 147-150 (riproduce la versione di Mancini in raffronto a quella della Ageno)

*IUPI* I, p. 466; *IUPI* IV, p. 177

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, c. 219r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 90 (*Dona del Paradiso*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 219r-v

I	“Donna del Paradiso, el tuo figliuolo è preso, Yhesù Christo beato.	[219r]
		3

<sup>473</sup> FALVEY 2008, p. 15.

<sup>474</sup> Di questo testo nelle tradizioni teatrali si parla in FALVEY 1977, pp. 135-137.



II	Accurri donna e non morare, <sup>475</sup> ch'egli è preso per menare; credo chi lo vuol dannare, ché come ladro egli è legato.	7
III	Ricurri madre di dolore, e vederai el grande errore, ché l'è nudato lo tuo amore e duramente flagellato”.	11
IV	“Come questo esser poria che Yhesù speranza mia el qual non fece mai folia huom l’havesse pur pensato?”.	15
V	“Madonna, certo l'è traduto e Iuda falso l'à venduto; trenta dinari n'ha ricevuto hanna facto gran mercato”.	19
VI	“Soccorri me, o Magdalena, e acompagnami in pena, ché Yhesù Christo sì se mena come fu annunciato.	23
VII	O figlio, figlio, o caro figlio, o figliuol mio, amoroso giglio! Figlio, chi darà consiglio al mio cuore angustiato?	27
VIII	O figliuol mio, coniuncto amore, o figliuol mio consolatore, o figlio gaudio del mio core, a che sie tu hora menato?	31
IX	O figliuol mio, occhi iocondi, figliuol mio che non rispondi, figliuol mio, perché t'ascondi al pecto mio, che t'ha lactato?	35
X	O Pilato mo non fare lo mio figlio tormentare, ch'io ti posso ben mostrare come a torto l'è accusato”.	39
XI	“ <i>Crucifige, crucifige!</i> Segondo la nostra lege come lui se fa rege	

---

<sup>475</sup> *Morare* vale ‘ritardare’.

	contradice al senato”.	43
XII	“Pregovi che m’entendiate e ’l mio dolore mo pensate: forse che vui ve mutate de quello che havete parlato”.	47
XIII	“Traga fuora li ladroni per chi sian suo compagni e per più derisioni sia de spine incoronato.	51
XIV	Vederem s’el serà forte contra questa mala morte, morto sia fuor de le porte, e Baraban sia lassato”. <sup>476</sup>	55
XV	“Madonna mia, ecco la croce per uccider vostro duce Yhesù Christo, vera luce che de ti, Vergene, è nato”.	59
XVI	“Oimè Christo, lo mio amore, oimè Christo, mio dolore, tu sè el gladio <sup>477</sup> del mio core da Symeon prophetigiato! <sup>478</sup>	63
XVII	O croce, hora che farai? Lo mio figlio me torai? Hor tu come el punirai, ch’el non fiece mai peccato?	67
XVIII	Succurri me, piena di doglia, che ’l mio figliuol si spoglia; la gente par che’l voglia ch’el sia crucificato.	71
XIX	Se gli è tolto el vestimento lassate haverme vedimento come el duro battimento tutto l’ha insanguinato.	75
XX	La crudeltà è tanto accesa che l’una mano è già presa, e in la croce l’han distesa con un chiavello <sup>479</sup> conficato.	79

<sup>476</sup> I vv. 40-55 si riferiscono alla condanna definitiva di Gesù da parte di Pilato (*Mt* 27:15-26, *Mc* 15:6-15, *Lc* 23:13-25, *Gv* 18:28-40).

<sup>477</sup> *Gladio* vale ‘spada’, l’arma usata dai gladiatori romani (*TRECCANI*).

<sup>478</sup> I dolori di Maria furono preannunciati da Simeone il giorno della presentazione di Gesù al tempio (*Lc* 2:35).

XXI	L'altra mano mo si prende e in la croce se distende, e 'l dolore più s'accende e più fu multiplicato.	83
XXII	Oimè mani virtuose, che sempre fur voluntarose de fare opere virtuose, e mal ne sie recambiato!	87
XXIII	O sono i morti suscitati, e li ciechi illuminati, e li leprosi mondati a questo populo ingrato.	91
XXIV	Tu hai li zoppi ridrizati e li demoni infugati, e altri infirmi hai sanati, però t'hano condannato.	95
XXV	El tuo lamento non è inteso, per li piedi il han già preso, e 'l corpo è già tanto disteso che tutto par disnodato. <sup>480</sup>	99
XXVI	Con un chiavello son ficati quilli piè sanctificati, che son tanto faticati per questo popul che è sì ingrato.	103
XXVII	O figliuol mio, lo mio riposo, o figliuol mio, lo mio conforto, figliuol mio, perché sie morto senza pur <sup>481</sup> nullo peccato?	107
XXVIII	O figliuol mio, vera luce che li peccatur conduce, perché sie levato in cruce e sei sì martirizzato?	111
XXIX	O figliuol mio degno e amoroso, o figliuol mio olitoso, <sup>482</sup> che farà el cuor doloroso che cotanto è agliadiato? <sup>483</sup>	115

<sup>479</sup> *Chiavello* vale 'chiodo' (TLIO).

<sup>480</sup> *Disnodato* sta per 'sciolto' (GDLI).

<sup>481</sup> *Pur* è stato aggiunto con altro inchiostro.

<sup>482</sup> *Olitoso* vale 'che emana un buon odore'.

<sup>483</sup> *Agliadiato* vale 'trafitto' (TRECCANI).

XXX	Meglio haveristi facto se 'l cuor m'havissi tracto, e in su la croce fusse rapto <sup>484</sup> me <sup>485</sup> con tieco, amor beato!".	119	
XXXI	"O mar, perché sè venuta? Tu me dai mortal feruta, la tua pena m'è incresciuta più che 'l mio cruciato".	123	
XXXII	"Figliuol mio, in questo dire con tieco certo vuo' morire, e de qui mai non vuo' partire fin ch'a me me ni esca el fiato".	127	
XXXIII	"Madre con lo cuore afflicto, madre mia, in le man te metto de Giovanni mio dilecto, <sup>486</sup> ché tuo figlio el sia appellato. <sup>487</sup>	131	
XXXIV	Giovanni mio, dilecto frate, ti racomando la mia matre: habine cura e gran pietate, ché l'ha el cuore amaricato". <sup>488</sup>	135	
XXXV	"Hor dì a me che cambio è questo che dato è al mio cuor tristo: un peccator per Yhesù Christo in tal dolor m'hai lassato.	139	[219v]
XXXVI	Oimè Yhesù, la mia vita, oimè, che l'anima t'è insita, la tua pena è infinita, lo cuor m'hai mortificato!	143	
XXXVII	Oimè luce resplendente, oimè sole relucente, oimè figlio innocente, come te vegio obscurato!	147	
XXXVIII	Figliuol mio bianco e vermiglio, figliuol mio senza somiglio,		

<sup>484</sup> *Rapto* vale 'rapito' (TRECCANI).

<sup>485</sup> *Me* è stato aggiunto con altro inchiostro.

<sup>486</sup> Nel IV Vangelo troviamo spesso il riferimento a un discepolo "diletto", identificato con lo stesso Giovanni evangelista.

<sup>487</sup> Questa e le immagini seguenti fanno riferimento a una delle "sette parole" di Gesù sulla croce (*Gv* 19:26-27): *Mulier, ecce filius tuus* [...] *Ecce mater tua* ('Donna, ecco tuo figlio! [...] Ecco tua madre!').

<sup>488</sup> *Amaricato* vale 'addolorato, amareggiato' (TLIO).

	figliuol mio a cui m'apiglio, figlio in croce consumato,	151
XXXIX	o volto bello e piacente che alegravi la mia mente, oimè lassa mi dolente, come ti vegio sfigurato!	155
XL	Giovanni, mio figliuol novello, morto è il tuo caro fratello, ferita son di quel cortello che mi fu prophetigiato.	159
XLI	La luce vera s'è partita, che l'è morto quel ch'è vita, per lui la morte è finita e l'Inferno n'è spogliato.	163
XLII	O amore inextimabile, o amore incomperabile, del tuo sangue impreciabile tu si <sup>489</sup> hai l'hom ricomperato!	167
XLIII	O alta bontà de Dio che non perdoni al figliuol mio, per salvare l'huomo che è <sup>490</sup> rio de lui parmi innamorato.	171
XLIV	O figliuol mio, Dio verace, per far fra Dio e l'huomo pace in su la croce morto iace d'una lanza vulnerato.	175
XLV	A mi venne per Spirito Santo, di me naque con gran canto; hor mi lassa con gran pianto, con lo cuor tutto piagato.	179
XLVI	Perché non piangiti, o gente dura? Perché 'l pianse ogni creatura, el sole e la luna sì se obscura, tutto el mondo è tenebrato:	183
XLVII	le pietre mostran gran fessura, li monumenti apertura, l'huomo misero non cura del mio figlio mal tractato.	187

---

<sup>489</sup> *Tu sì* è stato aggiunto con altro inchiostro.

<sup>490</sup> *Che è* è stato aggiunto con altro inchiostro.

XLVIII	O mondo cieco, tristo e ingrato, tu m'hai il mio figliuol furato, <sup>491</sup> con gran torto hai cruciato colui che mai non fé peccato.	191
XLIX	Sempre t'ha illuminato, de vera doctrina amaestrato, de grandi exempli t'ha ornato, a vita eterna t'ha invidato.	195
L	L'invito hai renunciato, e lo exemplo rifiutato, lo consiglio hai spresiato, e lo amaistramento calumpniato;	199
LI	e questo a te non te bastò, ma pur tanto sè indurato e de malicia incitato, che tu hai cruciato	203
	figlio e madre in un tracto".	
	<i>Finis.</i>	



### 60. *Dura cose è e horribile assai*

Dopo la vita, corta e dolorosa, la morte è comunque un'orribile prospettiva (vv. 1-8). È bene utilizzare saggiamente la breve esistenza umana, investirla utilmente per ottenere "lunghi giorni" dopo di essa (vv. 9-14).

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, CDE)

AUTORE: [Giovanni Boccaccio?]<sup>492</sup>

EDIZIONI MODERNE: BRANCA 1939 p. 65; BRANCA 1958, pp. 130-131; BRANCA 1992, p. 89; LEPORATTI 2013, n. XXXVIII, pp. 121-123 (dal MS Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.IX.257 [6365], c. 66v)<sup>493</sup>

IUPI I, p. 504

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

I	Dura cose è e horribile assai	[150v]
	la morte ad aspectare ed è paurosa,	

<sup>491</sup> *Furato* sta per 'rapito, rubato'.

<sup>492</sup> L'ipotesi attributiva è stata formulata da Vittore Branca.

<sup>493</sup> In questa recentissima edizione non viene menzionata la versione del testo presente in B-BU 157.

	ma così certa ed infallibil cosa né fu, né è, né credo serà mai;	4
II	’l corso de la vita è breve, ch’ài, e volger non si può né darli posa; né qui si vede cosa sì giogliosa che lo suo fin non sia lacrime e guai.	8
III	Donque perché con operar valore non ce ingegnam de destender la fama e cum quella far lunghi i brevi giorni?	11
IV	Questa ne dà, questa ne serva honore, questa ne leva dagli anni la squama, <sup>494</sup> questa ne fa de longa vita adorni.	14
	<i>Finis.</i>	



### 61. *Ecco il gran legno de la sancta croce*<sup>o</sup>

Il testo è incentrato sulla devozione della croce, percepita come stendardo e gonfalone della vittoria della fede (vv. 5 e 14),<sup>495</sup> scudo contro le avversità del passato e del futuro. Rivolto prima al peccatore, il poemetto sposta poi l’attenzione sulla personificazione della croce stessa, capace di porsi come intermediaria con la divinità (vv. 31-37). Il congedo del componimento si rivolge ai versi stessi, affinché volino verso la croce e le trasmettano la preghiera del condannato (vv. 27-42).

(Capitolo ternario con un verso di chiusa e strofa di congedo con schema ABbAA)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 131-132 (da B-BU 157)

IUPII, p. 513

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 200v-201r

Rubrica: *Devotione facta per lo dicto signore a reverentia de la sancta croce.*

I	Ecco il gran legno de la sancta croce; <sup>496</sup> venitilo adorare, o christiani, che v’à cavati de la obscura foce.	[200v] 3
---	--	-------------

<sup>494</sup> *Squama* vale ‘crosta’.

<sup>495</sup> «Uscita dalla pratica delle pene la croce passò dunque tra i simboli di salvezza e di speranza» (PROSPERI 2008, p. 75).

<sup>496</sup> La prima terzina ricalca il contenuto dell’antifona *Ecco lignum crucis* per l’Adorazione della Croce del Venerdì santo. Ringrazio Daniela Branca per l’annotazione.

II	Eccovi ancora qui ne le mie mani il gran stendardo de la nostra fede, che portò quel che fece monti e piani.	[201r] 6
III	Ecco il legno, il quale a cui gli crede fuga ogni spirito e caccia nel profondo il gran Sathan ch'è d'ogni vitio herede.	9
IV	Questo sostenne il redemptor del mondo; questo fu quel che fu prophetegiato cum nuova lege far ciascun iocondo.	12
V	Non esser dunque, o christiano, ingrato a prender tosto questo confalone e seguir Christo sempre in ogni lato.	15
VI	Per questa croce si salvò il ladrone; <sup>497</sup> per questa fu constrecto Lucibello <sup>498</sup> a star rimesso contra opinione.	18
VII	Questa fu quella che divise il velo del sacro tempio, e fece il sol scurare e suscitar li morti de l'avello. <sup>499</sup>	21
VIII	Venite a lui perfectamente a orare, ch'egli è pietoso e ode voluntiera, né la dimanda iusta può negare.	24
IX	Fa' che nol chiedi con la mente altiera, ché al superbo resiste e mette al fondo e l'humil sempre mette in alta spiera,	27
X	ma fa' ch'in prima lassi il grave pondo d'ogni peccato, e poi piangendo a lui la gratia chiedi, e lui te fia iocondo.	30
XI	O sancta croce, o legno dolce in cui se riposò quel Verbo Idio incarnato, cava la mente mia di pensier bui!	33
XII	Driciami in via, ché questo afaticato mondo lasciar io possa senza noglia e ritornar là dove i' fui creato,  senza pensier del mondo o d'altra doglia.	36

<sup>497</sup> Il "buon ladrone" crede in Gesù (*Lc* 23:39-43).

<sup>498</sup> *Lucibello* è un altro nome per Lucifero.

<sup>499</sup> Per la probabile interpretazione dei vv. 17-21 si veda la nota al v. 96 del testo *Al nome sia de l'alto Idio superno*.



XIII                    Andate, o miei tercetti, a quel gran legno,                    38  
                               con la corregia al collo in ginochioni  
                               con queste orationi  
                               devoto orando a questo sancto segno,  
                               che guardi me dal spirito malegno.

*Finis.*



**62. Ecco il tremendo, ecco il terribil giorno<sup>^</sup>**

Richiamo al tremendo giorno del Giudizio e alle conseguenze dirette del vivere scellerato nelle delizie e nei piaceri: fuoco, dolore, compagnia dei demoni. Solo chi prenderà Cristo a modello sarà gratificato dal Signore, dopo la morte. Le due versioni testuali presenti nei manoscritti della conforteria bolognese sono piuttosto distanti l'una dall'altra.  
 (Canzone con schema ABABbCC - 9 stanze)

*IUPI* I, p. 514

**B-AGA IX.B.1**, cc. 57v-58v (*Ecco el tremendo ecco el terribile giorno*)  
**B-BU 157**, c. 146r

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 146r

Rubrica: *Sequitur futurum Iudicium.*

I	Ecco il tremendo, ecco il terribil giorno del gran Iudicio, o peccature infecti! Ecco la tromba che vi chiama intorno, venite audire i vostri gran difecti! Oimè, che guardi o aspecti, o anima crudel, ché tu non tremi pensando al tribunal di giorni extremi!	[146r]      7
II	Dinanci a tutto 'l mondo, o scelerati, seran le vostre colpe aperte e chiare, che esser non voreste in prima nati che tal sententia in voi dover provare, perché de ben sperare non fia più 'l tempo, né d'haver mercede, né valerà pentirsi o mostrar fede.	      14
III	Terribil pianti, angosce e gran martiri vedrasi tra vui, gente mal visuta; homini e donne, piccoli e gran siri serano audir sententia tanto arguta cum sì mortal feruta,	      

- dicendo: “Presto, andate al fuoco ardente nel crudo abysso, o maledecta gente!”.
- 21
- IV El iudice serà Christo Signore,  
dagli angioi servito nel suo trono,  
mostrando le sue piaghe cum stupore,  
e i iusti da man dextra, e ciascun bono  
starà aspectare il sòno  
che lor chiamando dica con disio:  
“Venite, benedicti, al patre mio”.
- 28
- V Però che peregrino m'albergasti,  
e fame e sete havendo mi pascesti,  
e i mei comandamenti vui observasti,  
e nudo essendo al mondo me copristi,<sup>500</sup>  
e 'l cuore e il spirito me offeristi,  
pertanto sù venite a l'alto regno,  
ch'a possedere è dato a ciascun degno.
- 35
- VI Così serà el Iudicio, con gran doglia,  
cum stridi, cum paura e mal talento.  
A chi serà nel mondo stato in gioglia  
vederassi condannare al gran tormento,  
dicendo: “O pigro e lento,  
al mondo ben son stato e negligente,  
perché campar potea dal fuoco ardente!”.
- 42
- VII Hor che farete, o anime lascive,  
che state in le delicie e gran riposo,  
quando serete in quelle fiamme vive  
del iudice ordinate sì famoso,  
che gire o stare ascoso  
alcun qui non potrà con alcun'arte  
de aviso o ingegno, o per vertù de Marte?
- 49
- VIII Altro che pianto non serà con voi,  
el mondo biastemando e la natura,  
la terra, e il cielo e gli habitanti suoi,  
vedendovi dinanci a tanta arsura  
che in sempiterno dura,  
e li demoni in quella tenebria  
starano sempre in vostra compagnia.
- 56
- IX Fugite, adonque, tanto gran periglio,  
o stolta gente, in fin che tempo havete,  
lassando il mondo e suo mortal consiglio,  
e in ver' Yhesù vostro camin prendete,  
che in croce disse: “Ho sete”,<sup>501</sup>

<sup>500</sup> I vv. 29-32 accennano a quattro delle sette “opere della misericordia”.

<sup>501</sup> *Sitio* è una delle “sette parole” di Cristo sulla croce (*Gv* 19:28).

bramando de ciascun la sua salute  
che uscir dovea per l'aspre sue ferute. 63

*Finis.*

- v. 2: *infecti* > *infiniti* B-AGA IX.B.1.  
v. 6: *crudel* > *fidel* B-AGA IX.B.1.  
strofa II: manca in B-AGA IX.B.1.  
v. 15: *gran martiri* > *orribil dolgia* B-AGA IX.B.1.  
v. 16: *gente mal visuta* > *o scelerata gente* B-AGA IX.B.1.  
v. 17: *homini e donne, picoli e gran siri* > *che in ante cuni a tuto el mondo cum gran volgia* B-AGA IX.B.1.  
v. 18: *serano audir sententia tanto arguta* > *vostre colpe seram chiare e patente* B-AGA IX.B.1.  
v. 19: *cum si mortal feruta* > *unde che a focho ardente* B-AGA IX.B.1.  
v. 20: *dicendo: "Presto, andate al fuoco ardente* > *serete spente cum mortal sententia* B-AGA IX.B.1.  
v. 21: *nel crudo abyssso, o maledecta gente!"* > *ne più tempo serà de penitentia* B-AGA IX.B.1.  
v. 34: *pertanto sù venite* > *per sovenirti* B-AGA IX.B.1.  
v. 47: *o* > *ho* B-AGA IX.B.1.  
v. 49: *ingegno* > *inganno* B-AGA IX.B.1.  
v. 56: *starano sempre in vostra* > *ve faram sempre horribile* B-AGA IX.B.1.  
v. 60: *e in ver' Yhesù vostro camin* > *da Iesù dolce exempio* B-AGA IX.B.1.  
v. 62: *la sua* > *vita e* B-AGA IX.B.1.



### 63. *El non è peccatore tanto acecato*<sup>^</sup>

Il testo esprime la sicurezza che nessuno accetterà di morire senza pentimento, e la tranquillità del morituro nell'affrontare i tormenti del trapasso, in virtù della salvezza *post mortem*.  
(Ottava con schema ABABABCC)

IUPI I, p. 535

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 49v (*El non è peccatore tanto acecato*)

El non è peccatore tanto acecato	[49v]
che a la fin se volia repentire,	
che Iesù Cristo non l'abia perdonato	
li suoi peccati et anca il suo fallire.	4
Io priego ciascadun che sia laudato	
e mi presente sempre obedire:	
curare non volio de niuno tormento	
solo per andare cum lui a salvamento.	8



### 64. *Eterno Padre, Idio sumo Signore*

Invocazione del perdono di Cristo.

AUTORE: [Andrea Viarani da Faenza]

EDIZIONI MODERNE: TROIANO 2006, pp. 162-163 (da B-BU 157); TROIANO 2010, n. IX, pp. 87-88 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 55v (*Eterno Padre Idio summo Signore*)

**B-BU 157**, cc. 203v (*Eterno Padre Idio sommo Signore*)

**NH-YBL 1069**, c. 34r



### 65. *Fasse davanti a nui il sommo bene*

Il sonetto propone il consueto contrasto fra la fallacia del mondo terreno, coi suoi “falsi viaggi” (v. 12), e la suprema verità di quello celeste, che promette tesori (v. 2). Continuando ad affidarsi ai beni temporali l’uomo manifesta la sua protervia (v. 11), ma così facendo non potrà che finire nel fuoco eterno (v. 14).

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, CDE)

AUTORE: [Giovanni Boccaccio?] <sup>502</sup>

EDIZIONI MODERNE: BRANCA 1939, p. 67 (probabilmente dalla versione del Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell’Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33); BRANCA 1958, pp. 133-134 (probabilmente dalla versione del Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell’Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33); BRANCA 1992, p. 91; LEPORATTI 2013, n. XCIV, p. 237 (dal Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell’Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33, c. 78r-v) <sup>503</sup>

IUPII, p. 580

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

I	Fasse davanti a nui il sommo bene col grembo aperto e pien di suo thesori, et a ciò che ciascun si n’inamori, a mostrar quali sian sovente vène;	[150v] 4
II	et di signor amico ne devene s’aprir vogliangli i nostri freddi cori, e spira quinci e quindi <sup>504</sup> i sancti ardori a refrenar le colpe e tuor le pene.	8
III	E noi protervi, retrosi e selvaggi,	

<sup>502</sup> L’ipotesi attributiva è stata formulata da Vittore Branca.

<sup>503</sup> In questa recentissima edizione non viene menzionata la versione del testo presente in B-BU 157.

<sup>504</sup> *Quinci e quindi* vale ‘di qua e di là’ (TRECCANI).

	indrieto ce teriamo, e a fallace bien temporali obstinati crediamo,	11
IV	dai qual menati per falsi viaggi perdem, miseri noi, l'eterna pace, et in nel fuoco perpetuo cagiamo. <sup>505</sup>	14

*Finis.*



### 66. *Fontana de pietà vergine e sancta*<sup>^</sup>

Invocazione alla volontà della Madonna di recuperare i pentiti, affinché interceda presso Cristo per la salvezza del peccatore.

(Madrigale antico con schema ABA, BCD, EE)

IUPII, p. 610

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 46v-47r

I	Fontana de pietà vergine e sancta, chi ti recoli <sup>506</sup> ogni omo che si pente, redomaci <sup>507</sup> per la speranza tanta	3	[46v] [47r]
II	che dé haver i servi quando se consente a la toua <sup>508</sup> volontà d'esser contriti. Deh, per pietà, volerme accettare	6	
III	cum il mio spirito denanci al tuo conspecto, et aracomandame al tuo fiolo dilecto.	8	

*Amen.*



### 67. *Fonte abondante per la quale vegiamo*<sup>^o</sup>

IUPII, p. 610

**NY-PML 188**, lib. II, c. 65

<sup>505</sup> *Cagiamo* vale 'cadiamo'.

<sup>506</sup> *Recoli* sta per *ricogli* o *raccogli*, cioè 'raduni'.

<sup>507</sup> *Redomaci*: errore per 'redimici'?

<sup>508</sup> *Toua* vale 'tua'.



### 68. *Gloria superna del celestiale core*<sup>^</sup>

Supplica a Dio affinché abbia misericordia del peccatore indegno ma pentito, e lo salvi.  
(Madrigale antico con schema ABA, BCD, EE)

IUPI I, p. 673

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 46v (*Gloria superna del celestiale chore*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 94 (*Gloria superna del celestiale choro*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 46v

I	Gloria superna del celestiale core, mana de peccaduri e dolce seno, misericordia de mi, che te exoro: <sup>509</sup>	[46v] 3
II	salva l'anima mia, quantumche <sup>510</sup> indegno domandare deba a l'alta maiestade. Pilio speranza per la contritium mia	6
III	e sì te priego, o Signor mio benigno, cossi contrito me acceti nel tuo regno.	8

*Amen.*



### 69. *Gloriosa Vergene Maria*<sup>^</sup>

Richiesta d'intercessione rivolta alla Vergine, lodata in ogni modo, nell'approssimarsi della morte (vv. 25-26, 95-96). La Madonna viene richiesta come ausiliatrice per combattere il demonio (vv. 29-32), e la consapevolezza del peccatore di aver perso tempo (v. 41) sfocia nella richiesta di sostegno per scampare a un destino pauroso fatto di fuoco (vv. 59-64). La funzione della Madonna, madre del Salvatore, viene ribadita (vv. 73-76) e motiva il suo ruolo di intermediatrice. La sentenza finale sarà "conteggiata" esattamente per chi ha peccato (v. 102), ma non bisogna limitarsi a pregare solo per sé stessi (vv. 133-136).

(Serventese caudato)

IUPI I, p. 673

<sup>509</sup> *Exoro* è prima persona singolare del verbo *exorare*, cioè 'pregare, supplicare'.

<sup>510</sup> *Quantumche* sta per *quantunque*, cioè 'sebbene'.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, c. 148r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 94 (*O gloriosa Vergene Maria*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 148r-v

Rubrica: *Lauda a la Vergene Maria.*

I	Gloriosa Vergene Maria, tu sè chiamata stella matutina, de tutte le vertute tu sè piena e ornata.	[148r]  4
II	Io so' venuto a vui, Virgo beata, per accusarmi de li mei peccata; io ti voglio chiamar per mia advocata, perch'èi mio porto.	8
III	O roxa colorita, o giglio d'orto, al miser peccator dona conforto, ché dal falso nimico io non sia morto, né acompagnato.	12
IV	Madonna, poi ch'a voi son ritornato, hor mi perdona s'io t'haggio fallato, ché in questo mondo peccator son stato, certanamente. <sup>511</sup>	16
V	Hor son venuto a vui devotamente, ma non vi posso guardar, né por mente, perché tanto v'ò offeso duramente: hone paura.	20
VI	Quando riguardo la vostra figura accendomi lo cuor de grande ardura, <sup>512</sup> perch'io non ho pensato a nessun'hora a voi servire.	24
VII	Perch'io so bene ch'io debbo morire, e questa morte non posso fugire, per Dio, Madonna, piacciavi d'udire quel ch'io ve dico.	28
VIII	Tutto hora <sup>513</sup> ho ricevuto il gran nimico, e lui ho retenuto per mio amico: se non m'aitati dal falso nimico io son perduto.	32

<sup>511</sup> *Certanamente* vale 'senza dubbio' (*TLIO*).

<sup>512</sup> *Ardura* è forma antica e dialettale per 'ardore' (*GDLI*).

<sup>513</sup> *Tutto hora* significa 'ancora adesso' (*TRECCANI*).

IX	Tanto son dal nimico combattuto ché nocte e dia, sempre m'ha asagliuto, et ho paura ch'io non sia perduto in quel gran fuoco.	36	
X	Lo cuore e l'alma mia non trova luoco; ricorda a me, ch'io t'ho servito puoco e sonmi delectato d'alcun giuoco in questo mondo.	40	
XI	El tempo mio quasi ho perduto a tondo, miser tapino, onde ch'io men ascondo, ch'ï' haggio offeso al tuo figliuol iocondo, nocte e dia.	44	
XII	Pregar te voglio, o Vergene Maria, che prieghi il tuo figliuolo tuttavia, ché me perdoni per tua cortesia, ch'ï' l'haggio offeso,	48	
XIII	ché non son degno de levar il viso, né per mi da lui essere inteso; Madonna, se per voi non son difeso da lui, morirò.	52	
XIV	E a tutte l'hore sempre piangerò quand'al mio gran peccato pensarò, la mia persona ben consumarò de dolore.	56	[148v]
XV	Tante offese ho facte al mio creatore, nocte e die continuo a tutte l'hore, et hone grave paura e timore, nocte e dia,	60	
XVI	che 'l non ce passi dentro da le porte e ch'io non senta quel fuoco sì forte: hor scampami, per Dio, da quella morte, subitamente.	64	
XVII	Vui che de Christo si' chiara fontana, et in vui recevette carne humana cortese creatore, dolce e piana, per Dio, aiutame!	68	
XVIII	Difendi l'alma che non sia traduta, da quel nimico non sia conosciuta, aiuta quella che non sia perduta dal peccato.	72	



XIX	Vergene che portasti Idio beato e venne in voi per lo mondo salvare, aiuta el peccatore che t'ha fallato per certanza.	76
XX	Madonna, puo' ch'a voi porto speranza e son venuto a chieder perdonanza, perdonami s'io t'ho facto fallanza, ch'io ne son certo.	80
XXI	E lo mal fare m'è stato molto accepto in questo mondo, n'ho havuto dilecto: accusomi dinanci al tuo conspecto, Madonna mia.	84
XXII	Perdonami s'io t'ho facto folia, <sup>514</sup> e non guardare a la mia villania: ricevi me in la tua gran bailia, <sup>515</sup> se a voi piace.	88
XXIII	O madre de Yhesù Cristo verace, perdona a me, s'io te son sta' fallace: con ogni christian i' mi do pace a la mia vita.	92
XXIV	O gemma pretiosa, margarita de tutte le virtù sè adempita, Vergene aiuta me a mia finita al trapassare.	96
XXV	Quando 'l tuo figlio mi vorà chiamare l'anima mia tapina a giudicare, misericordia di me, o dolce matre, a quel dur puncto;	100
XXVI	ché quando a la sententia serò giunto, che del peccato mio ne serà cunto, ch'alora non giovarà esser ben prompto in nel parlare;	104
XXVII	che tutto 'l bene che l'huomo vuol fare dinanci a Dio nol debbe cellare. Madonna, a vui mi vuo' racomandare che me difende,	108
XXVIII	ché lo nimico voluntier m'offende, per mettermi a quel fuoco rio m'entende	

<sup>514</sup> *Folia* qui vale 'stoltezza'.

<sup>515</sup> Per *bailia* si intende 'potere'.

	che 'l non si può toccar, cotanto accende el suo calore.	112
XXIX	Reina che portasti il Salvatore, e parturisti con degno dolciore, perdona a me e a ogni peccatore el suo peccato.	116
XXX	El peccator che fé questo dictato a vui, Madonna, sia racomandato el corpo e l'alma, tutto vi sie dato, in vita e in morte,	120
XXXI	e prieghi Idio dinanci da la corte, che quando virà al puncto de la morte del Paradiso faccia aprir le porte, in cortesia,	124
XXXII	che tu la mitti in quella compagnia ove i sancti angeli cantan tuttavia e veden la faccia de Dio cum la çia, <sup>516</sup> sempre mae. <sup>517</sup>	128
XXXIII	Ancora el tuo figliuol tu pregaræ, che mentre in questo mondo tu staræ da ogni male tu s' 'l guardaræ e da peccare.	132
XXXIV	Per l'altra gente te voglio pregare che ti li aiuti a doverli scampare, che dal dritto lato tu li facci stare, tuttavia.	136

*Amen.*



## 70. *Gratia ti rendo*

Lauda d'invocazione a Cristo, Maria e ai santi martiri, affinché donino fermezza nell'approssimarsi della morte.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXIX, pp. 187-195 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

<sup>516</sup> Il significato di *çia* mi sfugge completamente.

<sup>517</sup> *Sempre mai* (qui *sempre mae*) vale 'sempre' con funzione rafforzativa (TRECCANI).

**B-AGA IX.B.1**, cc. 28v-30r  
**B-BA 4880**, cc. 33r-35v  
**B-BU 157**, c. 140r-v (*Gratia a te domando*)  
**B-BU 702**, cc. 79v-82r  
**NH-YBL 1069**, cc. 58r-61r  
**NY-PML 188**, lib. II, c. 56 (*Gratia vi dimando*)  
**R-IBC 464**, cc. 30r-32v



### 71. *Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*<sup>^</sup>

Invito al disprezzo delle cose del mondo fatto in prima persona da un potente fra i potenti: Gaio Giulio Cesare. Essere stato bello e forte in vita non gli è servito affatto nel *post mortem*: il suo corpo putrido viene continuamente tormentato da vermi affamati. Benedetta la povertà, allora (vv. 117-118), che racchiude ogni speranza di gioia futura! Le svariate immagini orripilanti legate al disfacimento fisico del cadavere, e la sequela di domande del protagonista del monologo rimandano al tema medievale dell'*ubi sunt*, che mirava a instillare il disprezzo del mondo attraverso la sottovalutazione delle glorie umane.<sup>518</sup> La morte è qui presente come realtà allucinata, propellente di conseguenze anti-terrene.<sup>519</sup> Interessante il riferimento alla “lettura” del testo (v. 45).

(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE e un verso di chiusa)

*IUPI* I, p. 684; *IUPI* IV, p. 189<sup>520</sup>

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 47v-49v (*Guardate a mi o voi che al mundo site*)  
**B-BU 157**, cc. 203v-204r

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 203v-204r

Rubrica: *Verba Cesaris in sepultura sua.*

I	Guardate a me, o voi ch'al mondo sète, guardatimi ben, e ben mi contemplate, in me sol vi specchiate, o voi che non sperate il ben secondo.	[203v]    4
II	Io son colui clhe dominai lo mondo, el gran Pompeyo e la mia patria Roma: <sup>521</sup> non fu si alta chioma	

<sup>518</sup> Sulla tematica si veda LIBORIO 1960.

<sup>519</sup> Sulla morte come allucinazione nel XV secolo cfr. TENENTI 1957, p. 165.

<sup>520</sup> Non si rimanda qui a un'edizione del testo.

<sup>521</sup> Il nobile Gaio Giulio Cesare (ca. 100 - 44 a.C.) fu uno dei primi triumviri (insieme a Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso) a cui il Senato affidò la guida di Roma nel 60 a.C. Licinio Crasso muore in Siria nel 53 a.C. e Pompeo, appoggiato dal Senato, attacca Cesare nel 49 a.C., scatenando la guerra civile che vedrà la fine di Pompeo e dei pompeiani. Cesare verrà nominato dittatore di Roma subito dopo.

	ch'a me non ubidisse per timore.	8
III	Cesar i' son, che per humano amore tutto mi diedi a l'arte bellicose; cagion ne fu due cose: vedermi di persona bello e forte.	12
IV	Mai crudel doni a quanti detti morte eterna, e anco al mondo corporale; o quanto, quanto male esce de quisti corpi forti e belli!	16
V	Ne' illustri vasi stano ascosi i feli mortal veneni, più che ne li brutti; gran doni han color tutti che de' belli son brutti e de buon senso?	20
VI	Che mi giova hora havuto fama e censo de l'universo, e che me valse il vivere et anco il farmi scrivere de tutto il mondo "imperatore e duce"?	24
VII	Che hor mi giova la mondana luce, che giova l'esser stato triumphato, et anco l'haver dato a tutto il mundo dato norma e lege?	28
VIII	Sì come fa colui che non correge da prima il morso del caval domato, di che è facto sboccato, <sup>522</sup> insieme col patron tralipa <sup>523</sup> e pere,	32
IX	cossì ho facto io, sforciato nel volere thesor nel mondo, fama, honor e gloria che havesse pur victoria: de' mio voler credeva esser felice.	36
X	Ma dove volontà tien la radice, ivi convien che 'l vitio e il sceptro tenga et che nel fine avenga sì come a me, che l'alma e il corpo ho perso.	40
XI	Ahi, mercé, pietà, ch'io son somerso in tante crudel pene, in tanti guai! Ahi quanto mal pensai con dar piacer al corpo onde che l'alma!	44
XII	Contempla, o tu che legi, se la palma	

<sup>522</sup> Riferito al morso del cavallo, *sboccato* vale 'indocile' (TRECCANI).

<sup>523</sup> *Tralipare* è forma antica di 'precipitare' (GDLI).

	de ulivo o lauro che me vidi in testa, che ne portava in festa girlanda in capo sopra li capilli,	48	[204r]
XIII	la fronte guarda, e gli ochi, si son quilli che 'l mondo fece già tanto tremare, la lingua demenare, deh, guarda se la vidi infra la bocca.	52	
XIV	Per tutto e da topi cossì tocca de mio volere, e quanto fui gagliardo! Mai fu in selva pardo com'io sì destro, e orso sì robusto;	56	
XV	raguarda adonque il pecto, i fianchi e il busto, e dimi un poco quel ch'a te ne pare et se ad armeggiare te pareno apti como far solieno.	60	
XVI	O huom caduco, vedi che sei fieno quale in un'hora verde e secco il vidi. O misero, che far cridi? Spechiati in me, che fui signor de loro!	64	
XVII	Che hor mi vale havuto il nobil coro de cavalieri e de vari famigli, li quali tutti eran figli de excelsi ri, potenti e singolari?	68	
XVIII	De animal, cani, ucelli, mai fu pari nel mondo a me che più perfecti havessi, né più ne retenissi d'ogni maniera e d'ogni caccia instructi;	72	
XIX	de vari suoni e d'instrumenti tutti, de balli, canti e d'ogni melodia, più n'ebbi in vita mia ch'altri che fusse mai dal cielo influo;	76	
XX	de donne, de fanciulli e d'ogni luso in copia n'ebbi, e hora ho questi vermi li quai non stan mai fermi, servendomi de crudo e aspro morso.	80	
XXI	Ahi mondo ladro, e che non dai soccorso al Cesar tuo, non odi che te chiama! O gloria, o pompa, o fama, o regno, o stato, o auro, o monarcato,	84	
XXII	o gente tante a cui ho comandato		

	al mondo, or dove sète voi andate? Perché non agliutate el duca vostro, e il vostro sol signore?	88
XXIII	Io son pur Iulio, il vostro imperatore! O tu vulgare, o tu phylosophante, artista o mercatante, o tu, cossi gentile e delicato,	92
XXIV	ahi, riconosci il misero tuo stato, e quanto la tua vita è curta e breve, tanto più el corpo è greve quanto sie huom calcato de più pesi.	96
XXV	O crudel piaga a quilli c'hano spesi il lor dì male, eterno a lor martìre, conviensi pur morire. Oimè, che 'l mondo non me ne campone,	100
XXVI	si' certo adonque, huom, che quel ch'io sone e tu serai, putrida carogna, adonque hor che bisogna fama e robba, puo' che 'l fine è questo?	104
XXVII	Soffia un gran vento, e mette presto presto la polver su le torri, e pur è polvere, resofia el vento e volvere la fa cum furia in terra, ov'era prima.	108
XXVIII	Se danna l'huom per figli, e non fa stima che lui et essi convien pur morire; se 'l non se può fugire a che fermare in terra la sua speme?	112
XXIX	Non mi bastava tutto 'l mondo in seme, hor m'è d'avanzo questo picol sasso, e a questo simil passo ogni huom che nasce per natura subiace.	116
XXX	O vera povertà, in te è pace, in te quiete, in te ogni dilecto! Perché t'ebbi in dispecto, e pur è forcia che se lassì il tutto.	120
XXXI	O huom terren, se non te sè reducto a Dio servire, fingi in me la mente, e sapi certamente che com'io sono, il simil tu serai,	124
	né più che 'l bene e 'l mal ne porterai.	

*Finis.*

- v. 13: *detti morte* › *de morte eterna* B-AGA IX.B.1.  
v. 14: *corporale* › *temporale* B-AGA IX.B.1.  
v. 19: *ban color* › *ancora loro* B-AGA IX.B.1.  
v. 21: *fama e censo* › *fama* B-AGA IX.B.1.  
v. 23: *il farmi* › *fermo* B-AGA IX.B.1.  
v. 26: *giova* › *ora* B-AGA IX.B.1.  
v. 33: *sforciato* › *sfrenato* B-AGA IX.B.1.  
v. 50: *fece già tanto tremare* › *feceno za trema* B-AGA IX.B.1.  
v. 54: *volere* › *valore* B-AGA IX.B.1.  
v. 69: *cani, ucelli, mai fu pari* › *cani et ucelli* B-AGA IX.B.1.  
v. 93: *tuo stato* › *stato* B-AGA IX.B.1.  
v. 95: *greve* › *breve* B-AGA IX.B.1.  
v. 116: *ogni* › *che ogni* B-AGA IX.B.1.  
v. 122: *fingi in me la mente* › *fim che humilmente* B-AGA IX.B.1.  
v. 125: *ne porterai* › *tu non baverai* B-AGA IX.B.1.



## 72. *Hostia sacrata preciosa e degna*

Testo incentrato sul valore dell'eucarestia, che rimanda al sacrificio compiuto sulla croce per tutti i peccatori: il sangue lava il peccato, e allo stesso modo chi prega vorrebbe che il Signore gli rimettesse il proprio.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CD[...],<sup>524</sup> ECC)

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>525</sup>

EDIZIONE MODERNA: LUISI 1983, vol. I, p. 352 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), c. 200v)

IUPI I, p. 1206 (*Ostia santa preciosa e degna*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 58v

Rubrica: *Oratione quando el se leva l'ostia sacrata.*

I	Hostia sacrata preciosa e degna, corpo verace del fiolo de Dio, Cristo a mi sia per ciascadun rio colpa e peccato, co[n]ven che spigni. <sup>526</sup>	[58v]  4
II	Al sacrificio portasti la legna	

<sup>524</sup> L'edizione di Luisi non aiuta a ricostruire la foma metrica del sonetto perché il v. 10 è differente, e ciò condiziona l'intero schema della prima terzina.

<sup>525</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinan si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedicta*.

<sup>526</sup> *Spigni* vale 'spenga'.

	sì come Ysaac divotissimo e pio <sup>527</sup> sopra la quale tu fusti, o Padre mio, afflicto e morto cum pover[e]ta insegna,	8
III	e ne le tue mane mi racomando e chiedo mercede, Signore, che me perduni, [...] <sup>528</sup>	11
IV	sì che in mi instinghi l'antica fame e lava cum 'l tuo sangue visto e vero l'anima mia del magno pensiero.	14
	<i>Finis.</i>	



### 73. *I cuori e nostri reni brusa e accende*<sup>^o</sup>

Parafrasi in volgare di *Ure igne Sancti Spiritus renes nostros et cor nostrum, Domine: ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus*, preghiera per la continenza da recitarsi in preparazione per la messa e contenuta anche nella colletta delle litanie dei santi. In epoca medievale si recitava pure nell'ufficio per lo Spirito Santo, a Compieta. La parafrasi aggiunge la richiesta della liberazione dal pianto (v. 6).  
(Terzine)

*IUPI* I, p. 712

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Ure igne Sancti Spiritus.*

I	I cuori e nostri reni brusa e accende del fuoco messo pel Spirito Sancto, et da ogni libidine ce diffende,	[213r] 3
II	acciò che 'l corpo casto, in laude e canto, a tua somma bontà possa servire, e col cuor mondo ce liberi da pianto.	6



<sup>527</sup> Il sacrificio di Isacco è in *Gn* 22:1-19.

<sup>528</sup> La lacuna di questo verso si evince dal confronto con l'edizione di LUISI 1983, vol. I, p. 352.



#### 74. *Iesù, spiandore de la prima luce*<sup>\*o</sup>

Testo contemplativo che glorifica l'immagine luminosa di Cristo e la ricchezza di promesse di felicità per il condannato.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2007, pp. 431-433 (da NY-PML 188), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NY-PML 188**, lib. I, cc. 36v-37r (nella *tabula: Iesù spiandore de la prima luce, a fol. 33*)



#### 75. *Iesù, verace ardore*<sup>^</sup>

Pregghiera d'intercessione a Gesù invocato nella sua umanità, affinché indirizzi rettamente i desideri del peccatore (vv. 2, 53) e lo premi nell'aldilà (vv. 55-56).  
(Ballata minore di settenari con schema xx, ababbx - 9 strofe)

IUPI I, p. 642 (*Gesù verace ardore*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 56r-v

I	Iesù, verace ardore, illumina il mio core.	2	[56r]
II	Iesù, del Padre filio, a li peccaduri mandato per dare a noi consiglio e trarce dal peccato, però te sei humanato constrecto dal amore;	8	
III	Iesù, che de Maria nasceste in povertate, <sup>529</sup> salvando tuta via la sua virginitate, spirando tua deitate, in lei cum gran splendore;	14	
IV	Iesù, che predicando el mundo illuminasti, e de salute il bando a noi preconicasti, e servo doventasti <sup>530</sup>		

<sup>529</sup> Sulla nascita di Gesù si vedano *Mt* 2:1 e *Lc* 2:6-7.

<sup>530</sup> L'appellativo "servo" (di Dio) riferito al Messia che sacrificherà la sua vita per la salvezza del mondo compare in *Is* 53:10.

	essendo Idio Signore;	20	
V	Iesù, in su la croce sallire per noi volesti, <sup>531</sup> là dove la gran voce chiamando a Dio porgesti a l'hora che sentesti la morte cum dolore; <sup>532</sup>	26	[56v]
VI	Iesù, che in croce posto volgesti al ladro el viso dicendo: “Mego tosto serai nel Paradiso”, <sup>533</sup> deh, fa’ che mai diviso non sia dal tuo fervore;	32	
VII	Iesù, che da Longino piagato nel core fusti, <sup>534</sup> il cui liquor divino il suo pensier fae iusti, deh, fa’, Signor, ch’io gusti cum tiego tal sapore;	38	
VIII	Iesù, che nel profundo andasti a li padri sancti per fare ciascun iocundo e trarli de quei pianti, <sup>535</sup> ti priego che tra tanti me voglie al fin repore;	44	
IX	Iesù victorioso, vincendo il gran nimico sallisti glorioso al ciel, <sup>536</sup> per farte amico a l’huom iusto e pudico e farli degno honore;	50	

<sup>531</sup> Il *topos* iconografico di Gesù che si prepara alla crocifissione salendo con una scala sulla croce è indagato in BOSKOVITS 1994: lo studioso ungherese ne suppone la derivazione dal dramma sacro e dalle laude drammatiche (pp. 215-222), dove sarebbe attecchito per evidenziare simbolicamente «il carattere volontario della morte di Cristo» (p. 228). Del resto, il simbolismo della scala era già in uso in ambito filosofico per significare il distacco dal mondo terreno (p. 229).

<sup>532</sup> I vv. 21-26 si riferiscono a una delle “sette parole” di Cristo sulla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt* 27:46, *Mc* 15:34).

<sup>533</sup> Altro riferimento a una delle “sette parole” di Cristo sulla croce: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso” (*Lc* 23,43).

<sup>534</sup> Il soldato romano che ferisce Gesù non è nominato nei Vangeli, ma negli apocrifi Atti di Pilato. Su Longino cfr. la nota al v. 524 del testo *Al nome sia de l’alto Idio superno*. La lancia che ferisce il costato di Gesù fa sgorgare sangue e acqua (*Gv* 19:34).

<sup>535</sup> Sul racconto di Cristo che libera i giusti dal Limbo si veda la nota al v. 117 del testo *Chi ’nanzì a tute cose eser vol salvo*.

<sup>536</sup> L’ascensione di Cristo risorto è una delle “sette allegrezze” di Maria. L’evento è menzionato in *Mc* 16:19, *Lc* 24:50-53, *Gv* 20:17 e *At* 1:9-11.

X Iesù, che dèi venire  
al mundo a iudicare,  
deh, guida il mio desire  
a te, divoto amare,  
ch'io possa al fin gustare  
il degno tuo valore.

56

Iesù, verace ardore,  
illumina il mio core.

*Amen.*



### **76. Imperatrice di quel sancto regno<sup>^</sup>**

Rappresentazione sacra edita solo nella parte iniziale, che vede dialogare il peccatore con la Madonna, e la Madonna con Gesù. Inizia il peccatore, che chiede a Maria la sua intermediazione presso Cristo (vv. 1-50). La Vergine lo rimprovera perché non prega, vive nel peccato, e non mantiene le promesse; gli chiede un impegno preciso: disporsi a perdonare le ingiurie patite (vv. 51-127). Solo dopo aver ricevuto rassicurazione su questo punto (vv. 128-140) la Madonna si dispone a chiedere misericordia a Gesù (vv. 180-192), il quale non nasconde l'amarezza per i continui peccati mortali del genere umano, da cui non vanno esenti neanche i religiosi (vv. 193-257). Maria, allora, si fa garante dell'impegno del peccatore utilizzando uno schietto linguaggio commerciale (v. 288), e ricorda a Cristo che l'unico motivo per cui si è incarnato è stato la redenzione dal peccato umano: deve essere la speranza del peccatore! (vv. 258-296). Le ultime battute insistono sul perdono, unica chiave d'accesso alla vita eterna, e l'avallo di sant'Agostino suggella l'intera conversazione. D'interesse il fatto che tutte le versioni attestate nei manoscritti della conforteria bolognese tramandino il testo con le lacune dei vv. 4 e 48.

(Canzone con schema ABbCABbCCDdEE - 27 stanze)

EDIZIONE MODERNA PARZIALE: TROIANO 2010, n. XXIII, pp. 162-164 (da NH-YBL 1069, solo vv. 1-52)<sup>537</sup>

IUPI I, p. 739

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 32r-v (vv. 1-50) (*Imperadrice di quel sancto regno*)

**B-BU 157**, cc. 223v-225r

**B-BU 401**, cc. 9r-16v (mancano i vv. 47-84 per la caduta di un foglio) (*Imperadrize de quello santo regno*)

**NH-YBL 1069**, cc. 51r-52r (vv. 1-50) (*Inperatrice de quello santo regno*)

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 223v-225r

Rubrica: *Exortation d'un peccatore a la matre de Dio.*

---

<sup>537</sup> Troiano riferisce di due stanze di 12 versi (I e IV), ma non nota che in entrambe è caduto un verso, come si evince dal confronto dello schema rimico delle altre stanze (cfr. TROIANO 2010, p. 161).

I	<p>“Imperatrice di quel sancto regno,  humile e alta più che creatura,<sup>538</sup>  quasi senza misura,  [...]  tu sè colei in cui sommo sostegno  lo excelso Idio pose in sua figura,  prendendo carne pura  da ti, per dare a nui somma gloria.  Tu sè colei per cui la gran victoria  hebbe di quel peccato el patre antico  ché l’ingannò el nimico.  Nostro refugio sei, o pretiosa,  misericordia a noi non sia nascosa.</p>	<p>[223v]</p> <p>7</p> <p>[224r]</p> <p>13</p>
II	<p>Adonque sei quella annunciata  per la redemption del seme humano,  per cui ogni christiano  chiamar ti doverebbe a tutta possa.  O pretiosa Vergene beata,  deh, non mirare al nostro pensier vano,  destiendi la tua mano,  tanta fragilità mi rompe l’ossa.  Nel mondo la carne dal nimico è percossa,  l’anima mia morta in terra iace  se la tua vera pace  non mi raquisti dal tuo dolce figlio,  lo qual portasti per divin consiglio.</p>	<p>20</p> <p>26</p>
III	<p>Io non son degno de pregar, Madonna,  lo tuo figliuol per me che me perdoni,  ché con crudel speroni  i’ ho passato il suo comandamento.  Ma perché sei di me ferma collonna,  la tua somma pietà non m’abandoni,  e con dolci sermoni  deh, priega lui e fa’ il mio cuor contento.  Si ho fallito per mio sentimento,  solo per me da lui gratia raquista  per l’anima mia trista.  E pensa quanta è mia fragilitade,  gli urechi inclina de la tua pietade.</p>	<p>33</p> <p>39</p>
IV	<p>Per exaudire i mei non degni prieghi,  bene ch’en voi lo mio cuor agogna,  unde i’ ho già gran vergogna  de comparire inanci a tua figura,  la tua humilità vèr di me pieghi.</p>	

---

<sup>538</sup> Il v. 2 ricalca esattamente XXXIII:2 del *Paradiso* di Dante: ringrazio Daniela Branca per l’osservazione.

- Pregar lo tuo figliuol che me discioglia  
ne la mia gran bisogna; 46  
io temo non seguir la dricta trazza.  
[...]  
Adonque, madre, muovi li tuo passi,  
e non sian per me lassi.  
Io sì t'aspetto con gran desiderio,  
tu che di peccatur sè rifrigerio". 52
- Risponde la Vergene Maria*
- V "Come vuo' tu ch'io vada, o peccatore,  
dinanci al mio figliuol per tua advocata?  
Non seria io bene ingrata,  
quasi senza vergogna, s'io 'l facesse?  
Ché tu l'hai offeso, e offendi a tutte l'hore  
che non è stelle in cielo e aiere ancora,  
overo in mare tanta aqua salata. 59  
Serebbe meglio, dunque, ch'io me stesse;  
non sa' tu quante volte io si promise  
al mio figliuol che più non peccarai,  
e tutto 'l giorno sempre pegio fai!  
Hor apri gli urechi, e sì m'intendi,  
credo ch'indarno tue parole spendi. 65
- VI Che da te non riman ch'una buxarda  
el mio figlio mi tenga,  
ma el vede bene che cum pura fede<sup>539</sup>  
movese de pietà sua caritade,  
et però a mia puericia tu riguarda  
e ciò ch'io parlo e dico tutto crede,  
e per la sua mercede 72  
sempre lui adempie la mia voluntade.  
[...]  
Ma tu che me domandi e vuoi ch'io dica,  
tu perdi la fatica,  
ch'el tuo mal operar secca la fonte  
de la pietate, ond'io non ho più fronte. 78
- VII Tu sai che gli advocati giù nel mondo  
son per soldati secondo el servire.  
Io non t'udi' mai dire  
un *Pater Noster* e anche *Ave Maria*,  
e vuoi ch'io porti per te sì gran pondo,  
come tu parli i' te debbia obedire  
come fussi un gran sire, 85  
e non ti vegio far un ben che sia.  
Intendi, peccator, tu sè in rixia,<sup>540</sup>

<sup>539</sup> I vv. 67 e 68 hanno metro e rime irregolari nel contesto della stanza.

<sup>540</sup> *Rixia*: vale 'lotta'?

- ché gratia vuoi da me, e niun ben fai;  
non l'havera' già mai  
se non ti poni in cuor d'haver pietade:  
chi te domanda, fali caritate. 91
- VIII Tu dèi saper che gran carità mosse  
el mio figliuol venir qua giù de cielo,  
coprendosi con velo  
de la sua humanità. Cotanto certo  
tu lo biastemi con dure percosse  
e il mio parlare vero non ti cello  
ed è a ti terribile lo cielo. 98
- Veder mi pare l'anima tua dexerta,  
in ogni vitio l'è vòlta e cuperta:  
superbia, gola, lusura e avaricia,  
inganni con malicia,  
e perdonar non vuoi al tuo fratello,  
anci vuo' far cum fé Cayno Abello. 104
- IX Despunti,<sup>541</sup> peccator, se vuoi ch'io vada  
dinanci al mio figliuol per ti advocare:  
pensa de perdonare  
a chi t'offende, per amor de Christo.  
Se non che sentirai la dura spada  
da la iustitia sua non puoi campare,  
e se così non vuo' fare 111  
andrai con gli altri in quello Inferno tristo,  
e quanto doloroso è tal acquisto  
fa ciascun peccator, che tal via tene  
vivendo a eterne pene,  
e stimolato da l'angelo fello  
da Dio scacciato del ciel per rivello.<sup>542</sup> 117
- X Ma se perdoni a ciascun tuo nimico,  
dinanci v'anderò coi bie sermoni,  
provando per raxoni  
come haver dèi riposo in Paradiso.  
Hor, peccator, s'al ben far fusti acceso,  
tosto mi vederai i' nel camino,  
più chiara che fiorino<sup>543</sup> 124  
non me rencrescerà adoperare  
per potere a te la sua gratia acquistare,  
e per questa cagione  
non mi vergognarò d'andarli a l'uscio,  
e s'el dicesse: 'Non fussi suo amico'  
con humiltà farò quel ch'io te dico". 130

<sup>541</sup> *Despunti* vale 'disponiti'.

<sup>542</sup> *Rivello* sta probabilmente per 'ribello'.

<sup>543</sup> Il *fiorino* è la moneta.

*Risponde il peccatore*

- XI “O dignitosa donna, i’ so che grave  
mi pare a perdonare le dure offese, [224v]  
perch’ò l’animo accese  
dentro dal cuore per farne vendetta.  
Acunzo<sup>544</sup> son de poner giuso il trave  
a ciò che vadi al tuo figliuol cortese,  
e dirali palese 137  
che sento già nel cuor la sua saietta;  
l’anima mia con gli altri in ciel la metta,  
per quella Passion cruda e feroce  
che patì su la croce  
spandendo il sangue suo in abbondanza  
per dare ai peccatur viva speranza”. 143
- XII Facto el peccatore el suo sermone,  
la Vergene Maria tosto se parte,  
senz’altri brevi o carte,  
dinanci al suo figliuol tanto benigno.  
Dov’ela ’l vide, subito gli andone  
come maestra de scrima<sup>545</sup> e d’ogni arte,  
tanto ben la comparte, 150  
ornata d’un color bianco e sanguigno  
con tanto chiaro aspecto e nuovo inchino,  
c’ogni altro sol si disparve da ella  
con soave favella,  
dicendo: “Hor ben stia il figliuol mio,  
qual nuove mixi in corpo porta’ io”. 156
- Christo risponde*
- XIII Christo risponde: “Ben viegna mia madre,  
qual meritò de portarmi nel ventre  
tanto soavemente,  
più che mai creatura che sia nata,  
amata sempre da l’eterno Padre.  
Tanto te fai humile e paziente,  
de cui l’humana gente 163  
chiamar te deria da Dio magnificata,  
da l’angiol Gabriel annunciata  
eternalmente per divin consiglio”,  
e con nobile ingegno  
la prende per la mano e sta con lei  
con tanto gaudio che dir nol porei. 169
- XIV La magna multitudine ch’ivi era,  
Angioli, Arcangioli, Troni e Cherubini,

<sup>544</sup> *Acunzo* vale ‘acconcio, disposto’.

<sup>545</sup> *Scrima* (*schremia* in B-BU 401): si intende ‘scherma’.

- Podestà e Seraphini,  
 Vertù e Principati ordini tanti,<sup>546</sup>  
 del Paradiso nobil citadini  
 e grandi e picolini,  
 non potre' dire né come né quanti, 176  
 Zohanne e Pietro con tutti li sancti,  
 patriarchi e propheti in tal maniera,  
 apostoli, vangelisti e confessori  
 e vergene con loro,  
 tutti laudavano la Vergene dama  
 guardando verso Idio, dicendo 'Osanna!'. 182
- XV La Vergene Maria come fu giunta,  
 dinanci al suo figliuol benigno e pio  
 dicendo con disio:  
 "D'ogni mio bene conforto e speranza,  
 d'un peccator che l'anima m'ha puncta  
 però dinanci a te vengo qui io,  
 o dolce figliuol mio. 189  
 Deh, non guardare a la sua gran fallanza,  
 per lo mio amore fali perdonanza,  
 ch'el m'ha promesso de più non fallare  
 e non t'ingiuriare,  
 sempre farà lo tuo comandamento;  
 deh, falo puo' che 'l vuol che 'l sia contento". 195
- Risponde Christo a la madre*
- XVI "O pretiosa madre, tu sai bene:  
 gratia che vogli mai non te disdico,  
 ma hora ben te dico  
 de non me n'agrevate, che 'l me anoglia  
 ch'el è del patre mio vero nimico  
 e non mi cura un fico.  
 Se tu sapissi quanto odio mi tene 202  
 et hame a capital men che una foglia,  
 sì che pregar per lui, madre, te spoglia,  
 che l'è contrario del Spirito Sancto  
 e dicoti contanto  
 che se 'l non fusse che sè in mia presencia,  
 i' gli darebbe la eternal sentencia. 208
- XVII O madre mia, se tu sapissi quanto  
 li peccatur son facti scelerati,  
 sepulti e sofocati,  
 tu non t'impazarisse di lor facti!  
 Superbia, gola e avaricia al fondo,  
 e quasi la lusura gli ha tirati

<sup>546</sup> Sulle gerarchie angeliche circolanti secondo la sistemazione dello pseudo-Dionigi Areopagita cfr. la nota al v. 26 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.



	al fondo, dico, per li lor peccati, ira et accidia seguendo suo acti. <sup>547</sup>	215	
	E sono i peccatur quasi sì matti che del mio segno e iudicio non cura: chi roba e chi fa uxura, esi non temon pestilencia né morte, finché mia spada non gli tocca forte.	221	
XVIII	E sono i peccatur, madre, sì duri che carità non fano de lor mano: ben pò cridare invano el pover che li chiama per mio amore! La lor gran crudeltà fame sicuro, e questo tocca a ciascun christiano, o vuol vescovo, o vuol pivano, <sup>548</sup>	228	
	religiosi, o vuol frati minori, o Augustini o vuo' Predicatori, monarchi, prieti, abbati o vuoi prevosto, ciascun secca l'inchiostro: ciò che vede con gli occhi invano afferra, desidran tutto quel ch'è 'n su la terra.	234	
XIX	Hora m'intendi, madre, e questo basti. I' venni al mondo infra l'humana gente; in croce amaramente mi posero i Giudei cum gran furore, sì che le mie parole non t'adasti <sup>549</sup>	241	
	se non di quei che son di me dolente, che s'io fusse al presente pegio farebon che Iuda traditore, tant'è multiplicato il grande errore, che quel che me vendé trenta dinari li homini son più avari, che tutto 'l dì, per sua mercatantia, mi fano testimonio di buxia.	247	
XX	Io mi sto cheto, benché tutto vegio falsificar l'un l'altro, cum iudicio mandarò il mio Giudicio: fame cum morte, pestilenza e guerra, chi non serà aveduto starà pegio, fuoco dal ciel cum nuovo preiudicio e l'eternal supplicio,	254	[225r]
	seppeliti ne l'Inferno sotto terra. O madre, i peccatur quasi ch'ogni hora i' dico che segno han di christiani, avari più che non sono li cani,		

<sup>547</sup> I vv. 210-213 elencano sei dei "sette peccati mortali" (o "vizi capitali"); manca l'Invidia.

<sup>548</sup> *Pivano* vale *pievano*, cioè 'prete che regge una pieve' (GDLI).

<sup>549</sup> *Adasti* vale 'avesti in astio' (TRECCANI).

così non trovo un'anima devota.  
Intendi, matre, e mie parole nota". 260

*Risponde la Vergene Maria*

XXI "Cognosco, figliuol mio, ch'ài gran raxone,  
de tutto questo so che parli il vero.  
Io te ricordo: pel peccato loro  
venisti al mondo, e in corpo mio dignasti,  
intender mo te piaccia il mio sermone,  
se 'l patre antico, ch'al peccato fu ingordo,  
desubidente e sordo, 267  
per liberar sue fiamme in me incarnasti,  
e tanto ben per lui adoperasti.  
Adam, adonque, se 'l suo pecca' non fosse,  
le tue virtù e tue posse  
non descendevi in me per farti humano.  
Donque speranza sè del cristiano, 273

XXII sì che, figliuolo, di qua non mi parto  
ché contento farai l'animo mio,  
o caro il mio disio,  
ché nove mixi in corpo ti portai  
per la virtù del pretioso parto  
ch'ì' hebbi in te, dolce figliuol mio.  
Ver è, sei sommo Idio, 280  
col mio pecto te lactai  
e con gran studio nutricai.<sup>550</sup>  
Per paura d'Herode andai in Egipto,  
sì come a me fu dicto  
da l'angel Gabriel: 'Hor ve n'andate,  
longi da Herode lo fanciullo portate'. 286

XXIII Io te portai sul pecto, o figliuol mio,  
ciò ch'io ti fiesi mai sia benedecto.  
Non mirare al defecto,  
al peccator pel mio amor perdona,  
per pagator de lui, intrar voglio io,  
che 'l non farà a te nessun dispecto,  
e questo io ti prometto: 293  
vici e peccati tutti gli abandona  
e tanta caritade lo sperona,  
ché perdonar lui vuole al suo nimico,  
et in però ben dico:  
la tua misericordia, ch'è sì grande,  
donala a lui, puo' ch'ad altrui la spande. 299

*Risponde Christo*

---

<sup>550</sup> *Nutricai* vale 'ho nutrito' (TRECCANI).

XXIV “Dicoti, madre, s’el vuol far tutto questo,  
che perdonare el voglia per mio amore.  
L’ira mia col furore  
da dosso i levarò le eternal pene:  
in cielo el posarà ne l’arco sexto.<sup>551</sup>  
Non sentirà già mai nessun dolore,  
né l’eternal calore 306  
quando de vita harà l’ultima cena.  
Hora hai tu, madre, la tua voglia piena:  
fa, ch’ogni peccator, puo’ ch’el ti piace  
e di’ chi vuol mia pace,  
tosto la renda al mondo finché è vivo,  
che l’indusiar fa l’huom d’ogni ben privo”. 312

*Dice la Vergene al peccatore*

XXV “O mei fratelli e figliuoli per gratia,  
de Dio il figlio m’ha decto vi dica  
non ve para fatica  
de perdonar per lo suo amor l’ingiuria.  
L’anima vostra sia a l’eterno scacia,  
e non curate del mondo una spica:  
chi troppo vi s’imbrica 319  
se vive in servitù e in gran furia.  
Deh, non seguire la superbia e l’ingiuria;  
lassate le vendecte stare a Dio  
e seguite in disio  
fede, speranza e viva caritade,  
e troverete in lui somma pietade. 325

XXVI O fedel christian misericordia,  
pensa sempre ben far, se tu la vòì,  
ché gli argomenti tuoi  
piazano a Christo, e in vèr di lui te stendi  
a chi t’ha offexo: fa’ pace e concordia,  
e non li fare al pegio, che tu pòi  
destrugere i bien suoi. 332  
Con pura carità le man destendi,  
e perdona l’ingiurie e chi t’offende;  
di questo a Dio ne piacerà tu tanto,  
e dico ben cotanto  
remedio troverai ne li difecti,  
farà a te gratia, e serai di suo ellecti”. 338

*Qui parla sancto Augustino*

XXVII Dice Augustino: “A vui christiani,

---

<sup>551</sup> *L’arco sexto* potrebbe riferirsi al sesto cielo del Paradiso descritto nella *Commedia* dantesca, governato dalle Dominazioni e dove dimorano gli spiriti giusti.

lo qual prepose la hystoria predicta  
 la qual si fu et è tanto perfecta,  
 come ho parlato a vui qui in presenza,  
 chi vuol scampar dal demonio e da suo mani,  
 nanci che morte sotto terra el metta,  
 con mente pura e netta 345  
 habbia questa exposition in reverenza,  
 però che l'è de grande experienza,  
 chi la dirà, o ver la farà dire,  
 de mala morte non potrà perire,  
 e liberato fia in sempiterno  
 de non toccare le pene d'Inferno". 351

*Finis.*

- v. 5: *Idio pose* › *sposo* B-AGA IX.B.1.  
 v. 7: *nui* › *mi* B-AGA IX.B.1.  
 v. 12: *sia nascosa* › *m'ascosa* B-AGA IX.B.1.  
 v. 31: *somma* › *ferma* B-AGA IX.B.1.  
 v. 35: *da lui gratia* › *gratia da lui* B-AGA IX.B.1.  
 v. 39: *non degni* › *indigni* B-AGA IX.B.1.  
 v. 42: *figura* › *fazza* B-BU 401.  
 v. 43: *humilita* › *fragilita* B-AGA IX.B.1.  
 v. 44: *discioglia* › *dissolia* B-AGA IX.B.1, *desvoglia* NH-YBL 1069.  
 v. 46: dopo il v. 46 B-BU 401 riporta il verso *Io sento za la morte che me chazza* assente dalle altre attestazioni. Da qui il MS B-BU 401 è lacunoso per la caduta di una carta fra le moderne 9v e 10r. Il danno è mascherato dal restauro del libro, ma si evince chiaramente dalla cartolazione antica a numeri romani che ne salta uno (va da c. LXXI a LXXIII). Il testo seguente ricomincia a c. 10r dal v. 87.  
 v. 85: *niun ben* › *no lo* B-BU 401.  
 v. 90: *venir qua giù* › *quazù* B-BU 401.  
 v. 114: *da Dio scacciato del ciel* › *dal zjello deschazato per Dio e* B-BU 401.  
 v. 115: *a ciascun tuo* › *al tuo* B-BU 401.  
 v. 120: *i' nel* › *intrare per* B-BU 401.  
 v. 146: *d'ogni arte* › *d'arte* B-BU 401.  
 v. 152: *Hor ben* › *Bene* B-BU 401.  
 v. 161: *deria* › *dovrebbe* B-BU 401.  
 v. 180: *La Vergene Maria come* › *Chomo la Verzene Maria* B-BU 401.  
 v. 183: *D'ogni mio bene conforto e* › *Chonforto ogni mio bene e mia* B-BU 401.  
 v. 187: *guardare* › *mirare* B-BU 401.  
 v. 206: *O madre mia, se tu sapissi* › *Se tu sapisi madre quanto* B-BU 401.  
 v. 255: *che non sono li* › *che* B-BU 401.  
 v. 256: *così* › *quaxi* B-BU 401.  
 v. 259: *de tutto questo so* › *e so* B-BU 401.  
 v. 262: *intender mo te piaccia il* › *ora te piazza intendere* B-BU 401.  
 v. 270: *sè del* › *siei d'ogne* B-BU 401.  
 v. 311: *de Dio il figlio m'ha decto vi* › *el figliolo de Dio m'à dito ch'io ve* B-BU 401.  
 v. 335: *farà a te gratia* › *grazia te farà* B-BU 401.  
 v. 336: *Dice Augustino* › *Dixe santo Agustino* B-BU 401.  
 v. 340: *vuol scampar dal demonio* › *dal demonio chanpara* B-BU 401.  
 v. 343: *exposition* › *orazione* B-BU 401.  
 v. 344: *experienza* › *exelenzia* B-BU 401.  
 v. 346: *de mala morte non* › *non* B-BU 401.



**77. *In gemiti e sospiri io me nutricho***

Lauda con invocazione alla Madonna di Loreto perché protegga l'anima del peccatore.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLVIII, pp. 285-288 (da NH-YBL 1069, cc. 89r-90v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



**78. *In le toe braze, Vergine Maria\*o***

Lauda alla Vergine con richiesta di protezione *in extremis*.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XI, pp. 93-94 (da NH-YBL 1069, cc. 34v-35r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



**79. *In lo initio di sancti Evangelii^\*o***

NY-PML 188, lib. II, c. 60



**80. *In prinzipio de questo era 'no Verbo^o***

Parafrasi del Prologo del Vangelo di Giovanni (1:1-18), con molte inserzioni. Particolarmente frequenti le considerazioni sulla falsità delle opinioni dei Giudei (vv. 31-34, 53-60, 64-66, 76-81, 106). Interessanti le visioni pratiche della vita eterna come “larga e spaziosa” (v. 123), e del quaderno di Cristo “pieno de grazia” (v. 152).  
(Capitolo ternario)

IUPI I, p. 754<sup>552</sup>

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 22v-26r

Rubrica: *In prinzipio erat Verbum.*

I	In prinzipio de questo era 'no Verbo di grazia mediante una sentilla,	[22v]
---	--	-------

---

<sup>552</sup> IUPI riporta erroneamente l'incipit *In prinzipio de questo eterno verbo.*

	tanto che corra questo mondo azerbo,	3	
II	non altrimenti che disse Marcilla: “Beato quello ventre ove statisti, <sup>553</sup> com’occhio bianco negro à la pipilla, <sup>554</sup>	6	[23r]
III	e l’ubere <sup>555</sup> sante ancora che susitasti <sup>556</sup> si for beate, e tu benegno e pio, veraze Dio ed omo te fazisti”.	9	
IV	Era lo Verbo esso vero Dio. In prinzipio creò zelum e terra, lo sempiterno amore e grandisimo.	12	
V	Cone prinzipio, mezo e fine, sera <sup>557</sup> una sola potenzia, una fortuna: chi altri crede fortemente el erra.	15	
VI	Prinzipiò non due, né tre, ma una potenzia, esso Dio che ’l Verbo faze: creò pianeta, stelle, sole e luna.	18	
VII	Prinzipio non à che l’è veraze, dubeto non è che ’l creò tuto: nulo senç’esso no puote avere paze.	21	
VIII	Quando el Batista dise de quel fruto: “Custui è colui che trase mal garità da quel serpente”, e poi romaxe roto,	24	
IX	in iso sta amore, in eso è vita. Lazaro tornò ch’? era pasato zà per tri zurni a la mortal gita;	27	
X	questa vita luze fo del zieco nato, agli omini del mondo e da lo Limbo, questa vita aluminò l’incarzerato.	30	
XI	Ah, mixeri Zudiei, che fate cembo <sup>558</sup> sute la vita tenebruxa e scura, e non la luze del beato grembo!	33	[23v]
XII	La vostra falsa opinione è scura,		

<sup>553</sup> *Marcilla* (Marcilla/Martilia/Marcilia) è la serva di Marta che nel *De sancta Maria Magdalena* della *Legenda aurea* pronuncia, rivolta a Gesù: «Beatus venter qui te portavit» (cap. XCII:30): cfr. MAGGIONI 1998, p. 630.

<sup>554</sup> *Pipilla* vale ‘pupilla’.

<sup>555</sup> *Ubere*: dal latino *uber*, cioè ‘mammella’.

<sup>556</sup> *Susitasti* vale ‘sollevasti’ (TRECCANI).

<sup>557</sup> *Sera* per *serra*, da *serrare*, qui ‘racchiudere’.

<sup>558</sup> Il significato di *cembo* (*cenbo*, forse *tenbo*?) resta oscuro.

	ed è venuto e' già chi vinse el pomo, cortexe non asai, ma a la natura,	36	
XIII	lo grazioxo e venerabele omo discalzo, vestito de pelle de gambilo. <sup>559</sup> Beato de Zacharia <sup>560</sup> el santo d'omo	39	
XIV	che prima che nasese elo, videlo di ventre in ventre, e quello benedise, santificando, e 'l naque el pizolelo.	42	
XV	Più che profeta fo quel santo misso da Dio, mandato sì che redrizasse la via dove fo corzefisso:	45	
XVI	Zoane se chiamò, ché ne zovasse, e questo batezò in aqua in prima, sì che la verità testeficasse. <sup>561</sup>	48	
XVII	E fiezi de la linqua un'aspra lima, e quaxi una trombeta la sua voze: veraze testimonio sì se stima.	51	
XVIII	Custui serà mostrato con la croze quando ritornirà, ché li Zudiei àno speranza de vedere la luze.	54	
XIX	O pertenzi senza fine e rei, o i[n]feniti eretichi cotanti, o idolatri con li vostri idej,	57	[24r]
XX	l'intendere e 'l credere vostro v'è eranti, e trave de drieto da la vista de quela che se prezian li santi!	60	
XXI	Credero se debia a lo Batista, non eso luze, ma veraxe testo de quello che ragiona el salmista:	63	
XXII	le erore zudei e' lui serà molesto, che vederiti li duni zudiei quando sarete a l'ultimo rechesto.	66	
XXIII	Li vostri profieti e quili santi dodize, che perseguitati perfino a la sera quando a la zena Iuda li fé undeze,	69	

<sup>559</sup> *Gambello* è forma antica per 'cammello' (*GDLI*). I vv. 35-38 si riferiscono a Giovanni Battista, vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi nella descrizione in *Mc* 1:6.

<sup>560</sup> Il sacerdote Zaccaria fu padre di Giovanni Battista (*Lc* 1:5-25).

<sup>561</sup> *Testeficasse* vale 'testimoniassse' (*GDLI*).

XXIV	la sempr'eterna lustra luze vera universale agli omni re[s]plende, unde uno poco deven tuta in tera	72	
XXV	l'anima razionale che 'l corpo prende e vena al mondo como pelegrino: chi non à questa luze, asai ofende.	75	
XXVI	E vui, Zudiei, vedisti Lungino, <sup>562</sup> quando la punta porse de la lanza: vide la luze de l'amore devino;	78	
XXVII	adonqua è falsa la vostra speranza contra la luze, vuostri siensi ostupi <sup>563</sup> con argomienti e' pieni de falanza.	81	[24v]
XXVIII	Christo ne trase da li luoghi cupi, pietade non glie sscrise de sì insteso, picolo agnelo fra cotanti lupi.	84	
XXIX	Era nel mondo e fato fo pe' esso, e conversò con nui, e qua sostiene la morte che più volte ze predisse.	87	
XXX	Non conosuto fo mai; proprio vène, e feze quello che creatura faze: del santo peto <sup>564</sup> suzare le mamele.	90	
XXXI	Idio ed omo, Creatore veraze, quando nasisti zà como li tuoi, lo mondo tuto reposava in paze;	93	
XXXII	in om te reputi, for <sup>565</sup> om zà li suoi, non de lo meno ancor tenuto caro. Ahi, potenza de Dio, che tanto vuoi!	96	
XXXIII	Puopolo ingrato, mixero ed avaro, mezidiale degli tuoi profieti <i>quam</i> acidisti <sup>566</sup> in fra el tempio a l'altaro,	99	
XXXIV	le sacre dotrine non te fono secrete e ti pugnasti contra a la ragione di farexiei e prinzipi indescrieti.	102	

<sup>562</sup> Su Longino cfr. la nota al v. 524 del testo *Al nome sia de l'alto Idio superno*.

<sup>563</sup> *Ostupi* deriva dal verbo latino *obstupescere*, cioè 'stupire', ma anche 'paralizzare'.

<sup>564</sup> *Peto* vale 'petto'.

<sup>565</sup> *For* vale 'furono'.

<sup>566</sup> *Acidisti* vale 'uccidesti'.



XXXV	Vene da vui vostra redenzione, e nobiliti s' in vostri parienti <sup>567</sup> ch'in zielo fano santa mansione	[25r] 105
XXXVI	de' vanati <sup>568</sup> Zudiei e altri ziente, per la crudelità de vui malvaxi la quale mostrasti contra l'inozienti.	108
XXXVII	E 'l fo rezevuto da li santi Magi <sup>569</sup> lo re sopra ogne re degno d'onore che v'è a reparare nuostri disagi:	111
XXXVIII	non per li zusti, ma per li pecaduri el fo nel mondo e diede podestade chi seguitase sua vertù ed onori.	114
XXXIX	Figliolo de Dio, ne fa la sua bontade chi crede lo suo nome ben confesa, però che pieno de nobilitade	117
XL	sopra a l'altaro a la secretia mesa in pizola biancheza s' gran cosa li si comprende e de bene tuta d'esa.	120
XLI	Ahi fé, quanto siei meravegliosa, tu quela sola si' che fazi dirne la vita eterna larga e spaziosa!	123
XLII	Non volontà de sangue, né de carne, non volontà d'omo, se isso fattore se feze creatura per recompararne!	127
XLIII	Comprendere non se pò questo fiore, perch'a ogn'omo lo inzegno non è do <sup>570</sup> né più né meno quanto vuole l'amore.	[25v] 130
XLIV	Comprendere se pò che Dio fo nato de picoleto verbo, e carne prexe, ed abitò con nui e fo lavato;	133
XLV	le sante braze sue a la croxe stexe per la descunzia <sup>571</sup> e antiga memoria del primo falò che ad Eva comesse.	136
XLVI	<i>Vidimus</i> la sua ezelente gloria:	

<sup>567</sup> Questo verso è preceduto da uno simile cassato.

<sup>568</sup> *Vanati* può essere participio lassato di *vanare*, forma antica di 'vagare, vaneggiare'.

<sup>569</sup> Sui Magi cfr. *Mt* 2:1-12.

<sup>570</sup> *Do'* vale 'dato'.

<sup>571</sup> *Descunzia* vale 'guasto' (*TRECCANI*).

	candida e bianca usì de' buonimento ed a lo Limbo andò con gran vitoria:	139	
XLVII	trasì n'ì quelì, e feza cun comentò. Mostrose a la madre che lo vide morto, quando a la croxe padì lo tormento,	142	
XLVIII	e la Madalena preso a l'orto, che sopra ogn'altra cosa ela l'amoe. Cusì Chaifa, <sup>572</sup> che non fo acorto,	145	
XLIX	e Tomaxe, che le piaghe li tocoe, che non apredea che 'l fosse redito, con li disipoli suo beve e manzò.	148	
L	Unico figliolo con lo padre unito, no dui, né tri, ma uno se[m]piterno comprendere non se pò, ch'è inferito,	151	
LI	pieno de grazia tuto è 'l suo guaderno, perché 'l se me dia quando al Gliudizio, al zielo retornaremo in sempiterno.	154	[26r]
LII	Guardati, adonqua, da lo prenzìpio laodove cade quello che più se fazea, ché mai non luze dentro al suo ospizio.	157	
LIII	Omai <sup>573</sup> la lingua di Zudici se faza che l'ài ripromesa; riposa l'efeto con quella verità che 'l mondo abraza.	160	
LIV	Qui fenise el vanzelio posto in rima di quel Batista miser san Zovani, che ze conduca a la gloria prima.	163	

*Amen Deo grazias.*



### **81. Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile**

Parafrasi del Simbolo Niceno-Costantinopolitano (*Credo*).

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XL, pp. 231-233 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

<sup>572</sup> Caifa era il sommo sacerdote e capo del sinedrio di Gerusalemme al tempo di Gesù, primo responsabile del suo arresto e della sua morte (*Lc* 3:1-2; *Gv* 18:14; *At* 4:5-6).

<sup>573</sup> *Omai* è contrazione per *oggimai*, cioè 'ormai' (*TRECCANI*).

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 46v-47r (*Io chredo in un Dio Padre a cui possibile*)

**NH-YBL 1069**, cc. 69r-70r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 72 (*Io credo in uno Dio Padre a chi è possibile*)



## 82. *Io crezo in Dio Padre onipotente*<sup>^\*o</sup>

Parafrasi del Simbolo Niceno-Costantinopolitano (*Credo*) con l'aggiunta della salvezza dei patriarchi dal Limbo (v. 10).  
(Serventese caudato)

IUPI I, p. 772<sup>574</sup>

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 26v (*Io chrezo in Dio Padre onipotente*)

I	Io crezo in Dio Padre onipotente, creatore del zielo e tera, ze de la zente gigliexa, <sup>575</sup> Christo suo figliolo zertamente, nostro Signore.	[26v] 4
II	De Maria Vergene nado senza erore, pasionato suto Pilato cum dolore, curzefiso è morto, quel Signore, e sepelido.	8
III	Desexe a l'Inferno senza crido, tre' fuora i santi padri per lo dido, <sup>576</sup> e 'l terzo di resusitò così fiurido, glorifecado.	12
IV	E credo nel paratico <sup>577</sup> Spirto nominado in la santa Ghiexia catolica, e credo de la cumuiun di padri santi, nostro guedo, con lo core.	16
V	E credo ne la remesion del pecadore, la resurezion del grande e minore, e vita eterna e' spiero con amore, in veritade.	20

<sup>574</sup> IUPI rimanda al MS 2751 della Biblioteca Universitaria di Bologna (cc. 73v-75r), dove è presente "El credo di Mastro Anthonio da Ferrara" (Antonio Beccari), ma non si tratta dello stesso testo di B-BU 401, c. 26v.

<sup>575</sup> Il significato di *gigliexa* resta oscuro.

<sup>576</sup> *Dido* vale 'dito'. Nei vv. 9-10 si allude alla discesa nel Limbo (zona confinante con l'Inferno) di Cristo risorto (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19).

<sup>577</sup> Per *paratico* si intende probabilmente *paraclito*, cioè 'consolatore'.

*Amen.*



### 83. *Io prego la divina maiestate*

Contrasto fortemente drammatizzato che ha come protagonista santa Margherita d'Antiochia, esempio mirabile di saldezza nella prigionia, resistenza alle tentazioni diaboliche per mezzo dell'efficacia delle preghiere, e coraggio nell'affrontare il martirio della decapitazione in nome della fede. Immancabile la richiesta finale d'intercessione (vv. 487-488). Da segnalare l'opzione esplicitata che menziona lettura o ascolto del poema (v. 391: "A chi lege o chi l'ode ..."). (Cantare in ottave con schema ABABABCC)

EDIZIONE MODERNA: ZAMBRINI 1870, pp. 410-435 (da B-BU 157)

IUPI, p. 787; IUPI IV, p. 195

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 221v-223v

Rubrica: *Seguita la legenda de sancta Margarita*<sup>578</sup> *in verso.*

I	Io prego la divina maiestate, Padre e Figliuolo col Spirito Sancto, gratia mi presti per la sua pietate, ch'io possa racontar con dolce canto una legenda piena di bontate d'una pulcella, che tormento tanto sostenne da un crudele imperatore per render castitate al suo Creatore.	[221v]	4 8
II	Deh, state attenti per lo vostro honore, dal mio principio fino a la finita, d'una pulcella serva del Signore che lo suo nome è sancta Margarita, che figlia fu d'un re di gran valore e piccola da baila fu nutrita; lontana era dal suo bel paese quella pulcella vergene e cortese.		12 16
III	Lo suo bel padre a baila l'havea data perché la madre nel parto morio; poco tempo da poi ch'ela fu nata el suo padre del mondo transio. Questa è la verità che v'ò contata, e so che la sua hystoria non mentio. Rimase la fantina <sup>579</sup> picioletta,		20 [222r]

<sup>578</sup> Si tratta di santa Margherita di Antiochia, vissuta nel III secolo. Della santa riferisce anche la *Legenda aurea: De sancta Margarita* (cap. LXXXIX), MAGGIONI 1998, pp. 616-620.

	la sua legenda s'è ve dirò dritta.	24
IV	Da poi che fu cresciuta, la pulciella sempre laudava Christo Salvatore; la sua figura era tanto bella, contar non si poria per trovatore.	28
	Guardando un giorno lei le peccorella de lì passò el tristo imperatore: <sup>580</sup> subitamente ne fu innamorato vedendo el suo bel viso delicato,	32
V	e disse a li messaggi: “Tosto gite arditamente e perfecto coragio, et a quella fantina s'è dirite: se l'è libra, per moglie la toragio, <sup>581</sup> e se l'è serva, haver li promettite: quanto ne vuole, tanto li daragio”. E li messaggi tosto a lei n'andarno cortesemente, e poi la salutarno,	36 40
VI	e dissero: “O pulcella delicata, hor respondete, per lo vostro honore: se vui s'ète pulcella o maritata a nui il direte, senza haver timore; l'imperator v'à tanto vaghegiata, ch'al tutto lui vuole el vostro amore”. E quella gli rispuose incontiente: <sup>582</sup> “Ancilla son de Christo omnipotente,	44 48
VII	e lui invoco e chiamo nocte e dia, che la mia prece intenda per pietate et al mio cuore tanto dia bailia, <sup>583</sup> ch'io non perda la mia virginitate; e l'angel suo mi guarda tuttavia, ch'io non consent'a vostra vanitate”. Alora li messaggi ritornarno e quel ch'aveva detto li contarno.	52 56
VIII	Lo imperatore fu forte adirato, cambiò la faza e il viso incontiente et a li suoi messaggi ha comandato: “Andate, e qui menatela presente”. Ciascun di loro si fu apparecchiato e corseno a pigliarla arditamente, e lei menorno a quello imperatore,	60

<sup>579</sup> *Fantina* sta per ‘bambina’ (*TLIO*).

<sup>580</sup> La leggenda agiografica parla del prefetto Ollario che cerca inutilmente di sedurre la fanciulla.

<sup>581</sup> *Toragio* vale probabilmente ‘prendo’.

<sup>582</sup> *Incontiente* vale ‘subito’.

<sup>583</sup> Per *bailia* si intende ‘potere’.

	unde lui li parlò con gran furore.	64
IX	Eli la domandò arditamente del suo nome e de sua natione, e quella li rispose saviamente: “Per questo nome coglierai casone; <sup>584</sup> per Margarita me chiama la gente, e Yhesù Cristo chiamo a ogni stasone, che infino a mo m’ha facto difesa: m’agliuterà da poi che tu m’hai presa”.	68      72
X	L’imperator rispose a l’adirata: “Tu chiami Christo che da’ Giudei fu morto! Pulcella vana, tu serai ’ngannata se chiami lui che te dia conforto: li Giudei li der morte tormentata. Hor cridi a me, che vidi, ch’ài torto!”. E quella rispose: “Quel che li ferono, questa è la verità, che lor perirono”.	76      80
XI	Alora l’imperator la fé menare in una carcere ch’era molto scura, e ’l dì e la nocte gli la fece stare che li pensava mettere paura. Poi l’altro dì ello ne la fé trare: già non era cambiata sua figura, unde che lui li disse a l’adirata: “Pulcella vana, tu serai ’ngannata!	84      88
XII	Se lo mio dio tu vuoi adorare io t’amarò sopra ogni famiglia; se non me cridi faroti consumare e batter faroti tua carne vermiglia. Hor pensa qual partito vuoi pigliare e de responder tosto t’asotiglia”. E quella disse: “Ben ce pensaroe, e prestamente te responderoe;	92      96
XIII	se lo mio corpo serà tormentato, l’anima mia gir a salvatione, che ’l mio Signore in croce fu chiavato, per me sostenne grave Passione. Del tuo pensiero ben serai ’ngannato, ché esso sta con meco a ogni stasone, e non me lassarà perir niente lo mio Signore, Christo omnipotente”.	100      104
XIV	L’imperator alor la fé spogliare	

---

<sup>584</sup> *Casone* vale *cagione*, qui ‘colpa’.

	e battere 'l suo corpo delicato; tanto cum verghe la fiece frustare che 'l sangue suo correa per ogni lato!	108	
	Tutti cridavan: "Più non ci durare, che del tuo facto ne prende peccato!". Assai v'eran de qui' che piangeano quando Margarita frustar si vedeano.	112	
XV	Disse l'imperator con l'altra gente: "O Margarita, più non far dimora, ché tu non hai amico, né parente che ti possa campar da 'sta furora. El nostro dio adora incontinenti, o tapinella, non estar più dura". E quella gli rispose: "In veritate, o tristi vui, che mal mi consigliate!".	116	
XVI	Irato fu allora fortemente, e quella da capo a' piedi fé voltare; tanto la fiece batter crudelmente che lingua d'homo nol poria contare,	124	
	e quella disse: "O Christo omnipotente, l'ancilla tua non debi abandonare! Mandami lo tuo messo, o Signor mio, ché non possa adorar null'altro dio".	128	
XVII	L'imperator la faza se copria, ché quel cuordoglio non potea vedere. A Margarita disse: "Fa' la voglia mia, e questa pena più non sostenere.	132	
	Se a me non cridi, ogni huomo certo sia, de mala morte io te farò morire; ben vedi che da me non pòi campare, hor che te giova farti consumare?".	136	
XVIII	"O impio e malvaso, che mal dice che lo mio Dio non debia honorare, che cielo e terra e ogni cosa fiece, ogni creatura lo debe adorare!	140	[222v]
	Ma lo tuo dio ch'ài su la croniche è sordo e muto, e sì non pò parlare: s'io li credessi faria villania, però che è falso e è pien de folia". <sup>585</sup>	144	
XIX	Quando l'imperator lui questo intese in piana terra si lassò cadere, e tanto era suo cuor di fuoco acceso che di tal doglia pensava morire,	148	

---

<sup>585</sup> *Folia* vale 'stoltezza, stupidità'.

- e in una scura prexon s'ì la messe  
che cielo e terra non potea vedere,  
e quand'ella vi giunse per intrare  
con la man dritta s'ì s'ebe a signare, 152
- XX e disse: “O Signor mio pien de sapientia,  
questa orphana te sia racomandata.  
A lo mio cuore dà tanta potencia  
che vinca questa gente renegata, 156  
e del martire non habia temencia  
in nulla parte dov'io sia menata,  
e l'avversario mio, che mel fa fare,  
a faza a faza con lui me fa stare”. 160
- XXI El guardian che la preson guardava  
tutte le sue parole si scriviva,  
e pane e aqua ciascun s'ì li dava,  
ma zìa non era per parola sua. 164  
L'imperatore s'ì lo comandava  
e però altro farne non potiva:  
de Margarita molto era dolente,  
dico de lui, e con molt'altra gente. 168
- XXII Standosi sola in carcere pensava,  
sempre adorando, Christo omnipotente;  
da tutte l'hore si racomandava  
con pianti e con sospiri fortemente, 172  
e quando pose mente riguardava  
un drago che uscia di terra arditamente;  
de boca gli uscia fuoco e gran fetore,  
e quella disse: “Aiutami, Signore!”. 176
- XXIII E come fusse in terra, impalidio,  
non gli romase niente colore,  
signossi e disse: “Aiutami, Dio,  
tu che del mondo fussi ordinatore! 180  
Misericordia del peccato mio,  
tu che ricomperasti el Creatore!  
A lo mio cuor, tu presti tanta possa  
ché questo drago offender non mi possa!”. 184
- XXIV E quando l'oration hebbe fornita  
quel drago s'ì se mosse a l'adirata;  
la boca aperse e hebela ingliotita  
e dentro nel suo corpo l'ha cazzata.<sup>586</sup> 188  
Tanto si crebbe sancta Margarita  
che creppò el drago, e essa fu campata:<sup>587</sup>  
più ne uscì bella assai che non c'introe,

<sup>586</sup> *Cazzata* vale ‘cacciata’.

<sup>587</sup> *Campata* vale *scampata*, quindi ‘salva’.



	alora in piana terra inginocchioe:	192
XXV	<p>“Gratia ti rendo, altissimo Padre,  che m’hai tracta del corpo del dragone.  Anco te priego, per la tua pietade,  che diò conforto a la mia passione,  ch’io la sostenga con humiltade  e non ce senta tribulatione,  ché per tuo amor la voglio soffrire:  forteccia dami infino al suo finire”.</p>	196 200
XXVI	<p>Guardando la pulcella delicata  e un altro gran demonio li apparia:  la faza a forma d’huom havea formata  e de quel luoco lui non si partia.  Croce si fece, essendo scapigliata,  dicendo: “Aiutami, o Vergene Maria!”.  Presel per li capilli e gittò in terra,  dicendo: “Vien tu qui per farmi guerra?”.</p>	204 208
XXVII	<p>E quel demonio alora li rispose:  “O Margarita, lassami e non fare;  le tue oratiun son sì concluse  che difender non mi posso, né drizare”.  E quella el piede ritto in capo i puse,  dicendo: “Ladro, mi vien tu a temptare,  ch’io son sposa de Christo benedecto?  Hor te leva da me, can maledecto!”.</p>	212 216
XXVIII	<p>Guardando in la preson vide una cruce,  la qual splendor grandissimo rendia.  Una columba vide cum gran luce,  di sopra a quella croce se ponìa;  a lei parlò e disse ad alta voce:  “Hora non dubitar, figliuola mia,  l’è certo che tu vinci ogni battaglia,  se ’l corpo pate pene non ten caglia”.</p>	220 224
XXIX	<p>Hor sancta Margarita s’alegrava  di quel che la columba gli havea decto;  in piana terra sì s’inginocchiava  rendendo gratie a Christo benedecto,  e lo demonio falso adomandava:  “Hora me di’, falso maledecto,  unde venisti e che va’ tu facendo,  io te scongiuro che ’l venghi dicendo”.</p>	228 232
XXX	<p>E quel demonio li rispose alora:  “O gemma Margarita genitrice,  se volete ch’io dica mia natura</p>	

	levate vostro piede de mia arvice, <sup>588</sup>	236	
	et io prometto a vostra fede pura ch'io te responderò a ciò che dice".		
	E quella levò el piede e déli possa, e quello venne contando ogni cosa.	240	
XXXI	Hor questo fo primo cominciamento che a Margarita si cominciò a dire: "Dal Signor sonto posto a dar tormento; ciò che comanda convienni obedire,	244	
	e non ch'io sento alcuno pensamento che laude a Dio mi convien seguire, et io mi parto e vo incontiente, e tutto li conturbo la sua mente.	248	
XXXII	Le cose brutte belle fo parere e toglioli lo senno e la scientia, conturboli et acieco el suo vedere e non li lasso levar penitentia,	252	
	e lo mal fare so sì bene imbellire, che già de Dio sì non ha temencia. Hora v'ò decto a vui la mia natura, hor dite a me la vostra, o vergen pura".	256	
XXXIII	E quella presto sì gli prese a dire: "O ladro falso, che cerchi ingannare ch'io non degni a te reverire, e tu non mi sè degno d'ascoltare,	260	[223r]
	la gratia de Dio tu non puo' sapere, che ella è quella che mi fa parlare, e io da la sua parte te scongiuro, contami el facto tuo senza dimuro".	264	
XXXIV	Alora li rispose con tremore e con sospiri, forte lacrimando: "Che Sathanasso è degno mio signore, esso è quello che fa gir penando,	268	
	ma io te scongiuro, per Christo to Signore, che tu mi facci quel ch'io te domando, che me renchiudi ne la tua bailia, ch'io non torni sotto [sua] <sup>589</sup> signoria,	272	
XXXV	ché Salamon ce renchiude in un vasello <sup>590</sup> che non andasse a torno fra la gente. Doppo sua morte venne un ladroncello		

<sup>588</sup> *Arvice*: Zambrini corregge in 'cervice' che ha decisamente più senso.

<sup>589</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *tua* invece di *sua*.

<sup>590</sup> Sebbene la Bibbia menzioni solo la sua sapienza (*1Re* 5:9-14 e *2Cr* 1:7-12), Re Salomone si guadagnò la fama di esorcista grazie a opere apocrife dei primi secolo dopo Cristo, come l'apocrifo *Testamentum Salomonis*, nel quale si descrivono i demoni e il modo di sottometterli alla propria volontà. Sull'argomento si veda COSENTINO 2002.

	che quel vasello aperse incontinente: ognun ne uscì volando come ucello e tutta l'aere ne impirno certamente, d'alora in qua già mai non ce posamo, se non come a la gente danno fazamo".	276    280
XXXVI	Alora li rispose Margarita: "Lo vostro parlamento tutto pute, hor prestamente fa' da me partita, vostre malvasità son conosciute! Piangendo andate ne la vostra vita de le vostre anime, che sono perdute, et io me fazo el segno de la croce". Stridendo se parti ad alta voce.	   284   288
XXXVII	Poi l'altro dì che venne, la fé trare l'imperatore fra tutta la gente: "E' se 'l mio dio tu vuoi adorare, hora a me rispondi incontiente". E quella disse: "E' non voglio pensare! Responder sì te voglio alegramente: el vostro dio è sordo, muto e cieco, e lo Dio mio sempre sta con micco".	   292   296
XXXVIII	Disse l'imperator: "Hor la spogliate e in alto l'apendete per le mano, e con le verghe tanto la frustate che 'l non i rimanga nullo membro sano. El nostro dio disprezia in veritate e dice ch'el è sordo, muto e vano: apparechiate fuora el gran tormento et obedite el mio comandamento".	   300   304
XXXIX	Hor stando nel martirio fortemente ad alta voce la cominciò a dire: "O Yhesù Christo, Padre onnipotente, tu su la croce volisti morire, aiutami da questa falsa gente ch'io non li possa già mai consentire. Da lor diffendi mia virginitade: a te piazza, Signor, per tua pietade!".	   308   312
XL	Quando l'imperator questo intendia che a l'alto Dio s'arecomandava, del suo martirio forte se dolia, e molto dolcemente la pregava: "Hor credi a me, dolce speranza mia, a lo martirio non star così prava". E quella disse: "Taci e non parlare, che 'l mio martirio in gaudio dé tornare".	   316   320

XL I	Alora con grand'ira comandoe che stretta per le man fusse legata, et una conca d'aqua apparechioe qual era molto cupa e smisurata, e con sua boca la sententioe col capo sotto là fusse cacciata in cotal modo ch'ella qui morisse, a ciò che più martirio non sentisse.	324 328
XL II	Inginochiossi alora con gran pianto: “O Yhesù Christo, non m'abandonare, soccorri me con lo Spirito Sancto, ch'io per baptesimo possa comportare! Hor mi perdona, ch'io t'ho offeso tanto, ch'io non son degna de ti riguardare; misericordia m'habbi, o speme mia, ricevi l'anima ne la tua bailìa”.	332 336
XL III	Quando 'l suo corpo ne l'aqua fu messo tutta la gente stava a riguardare: tremò la terra giù, fin'a l'abyssso, ogni persona cominciò a tremare; una columba li venne per messo, e Margarita prese a confortare: “Lèvati sù, che Dio non t'abandona; per te, pulcella, areco la corona”.	340 344
XL IV	Alora se rizò incontinente, et a l'alto Signor rendea salute: “Te laudo, Yhesù Christo omnipotente, da cui le gratie vengono adempiute”. Venne una voce e disse: “Aliegramente le vostre oration son ricevute. Verai a me, figliuola delicata, a ricever la gloria de vita beata”.	348 352
XL V	La gente che ci stava era in pensiero; quando che videro la terra tremare, fur cinque millia che se convertiro e tutti quanti se fer baptigiare. Alora quel malvaso rio imperiero a tutti quanti fé il capo mozare, e dé sententia tosto, a la spiegata, <sup>591</sup> che Margarita fusse decolata.	356 360
XL VI	Levato fu in piè lo malfattore incontinenti, a cui fu domandato	

---

<sup>591</sup> *A la spiegata* può significare ‘per sfoggio’.

	fécese a lei con grave furore; misse mano a la spada ch'avie a lato:	364	
	“O Margarita, misera in dolore, de questo facto mi prende peccato! China lo capo, ch'io non ho altro a fare, che decto m'è ch'i' tel debia mozare”.	368	
XLVII	E quella li rispose humilmente: “Hor te sostieni un poco per poche hore, ch'io preghi Yhesù Christo omnipotente, e sì per me et ogni peccatore, che me deffenda da quel fuoco ardente, là dove è sempre puza cum fetore”.	372	
	E quello li rispose: “Voluntieri, pregate Idio quanto vi fa mestieri”.	376	
XLVIII	E quella disse: “O Idio che me creasti, la prece mia te piaccia ascoltare, con le tue mani lo ciel misurasti e poi la terra partissi dal mare, e l'huomo a la tua imagine formasti e volisti morir per nui salvare, però ti prego, alto Signor Idio, che intender a te piazza lo dir mio.	380	[223v]
		384	
XLIX	Chi penserà ne la mia passione, e nel suo cuore n'harà rimembranza, d'ogni peccato habia remissione. O Yhesù Christo, per la tua pietanza diffendilo da tribulatione, et a la fine dagli consolanza. A chi lege o chi l'ode per mio amore, gli suoi peccati gli perdoni, o Signore.	388	
		392	
L	La casa dove in quella serà scripta da me, Signor, la tua gratia i fia data; femina in parto non ci muora afflicta, né hereda non ci nasca maculata, né dal demonio non sia maladicta, nocte né dì non possa esser tocata, nullo pericolo li possa incontrare: a te piaccia, Signor, che lo pòi fare”.	396	
		400	
LI	Vedendo Christo la sua prece dicta, una columba bianca li mandoe, con una croce in boca ben fornita che tutto quel tal luoco aluminoe. Parlò e disse a sancta Margarita: “Christo per messo mi manda e sì son soe, e dice che la vostra prece è intesa:	404	

	a ciò ch'ài decto non serà difesa.	408
LII	E ciò ch'ài decto, habi per certanza, da l'alto Dio sie stato ascoltato: chi per tuo amor li chiede perdonanza da la sua parte ben gli è perdonato.	412
	Hor te conforta, non haver turbanza, ché lo suo regno a te è reservato: fra tutte l'altre vergene starai, e sempre la sua faccia vederai".	416
LIII	Alora disse sancta Margarita: "Hor te fa inanci, tu che dèi mozare, ché troppo ci son stata in questa vita. Per Dio, ti prego, non m'indusiare!	420
	Parmi mill'anni ch'io faccia partita, che l'alma mia se vada a riposare. Al primo colpo ti prego che facci, la testa dal busto che tosto la spacci".	424
LIV	E quel pagan rispose con temanza: "Lo tuo Signore Idio non lo permetta ch'io al tuo corpo faza rencresanza, neanco tuo capo dal busto ti metta,	428
	anci lo priega per la sua pietanza che fra tue degne prece sì me metta, che 'l messo vidi che a te mandoe, e tutto intesi ciò che te contoe".	432
LV	E quella disse: "Se tu nol farai, al mio Signor diventerai nimico, e in Paradiso mai non intrarai se tosto non farai quel ch'io te dico;	436
	per quel ch'ài decto salvo te farai e scamparai da le man del nimico". Alora quel pagan fu obediente: lo capo gli mozzò amantenente.	440
LVI	Iaceva morto el corpo delicato: l'anima in Paradiso n'era gita. Alora l'alto Idio fu apparechiato, de vestimente d'oro l'ha vestita,	444
	dicendo: "El regno mio hai guadagnato, el qual già mai non harà finita", e con sua mano l'hebbe incoronata benedicendo l'hora che fu nata.	448
LVII	Alora tutti gli angeli se mutaro, e sù ne l'aer ne fecer gran canto, e l'alto Signore Idio rengratiaro;	

	ciascun dicea: “Sanctus, Sanctus, Sancto!”.	452
	Infino a lo suo corpo se basiaro, dove la gente ne facea gran pianto benedicendo el suo corpo benegno. Poi ritornorno al cielo, al sancto regno.	456
LVIII	E li demoni l’andorno a vedere; con grave strida e grave pestilencia maladiceano tutto el lor sapere, e lor sutilitate e lor potencia:	460
	“El Signor nostro ce fa pena sofrere, ché non potemo vincer la sua scientia!”. Piangendo e lacrimando se parterno et in fra lor gran rumor si ferno.	464
LIX	El guardian che la preson guardoe si prese lo suo corpo delicato, e con gran reverencia lo portoe e dentro da un bel pillo <sup>592</sup> l’ha posato.	468
	E ’l malfactor che ’l capo li mozoe tutt’era già con lui acompagnato, piangendo e lacrimando fra la gente di quel ch’aveva facto era dolente;	472
LX	sempre giva dicendo: “O Margarita, deh, priega Christo che non m’abandoni! Quando che io veroe a mia finita questo peccato e gli altri mi perdoni!	476
	Oimè, dolente, trista la mie vita! Pianger io debo a tutte le stasoni; quando ricordomi de la tua pietanza: a Christo per me chiedi perdonanza”.	480
LXI	Quest’è la verità, senza mentire, che l’alma sua fu salva a la finita, e ’l guardian che la fé seppellire, e l’uno e l’altro andò in gloria adimpita:	484
	qualunque persona che viene al morire sì s’aricordi de sancta Margarita. Hor tu la prega con molta reverencia, che lei ci scampi da l’infernal sententia.	488

*Finis.*




---

<sup>592</sup> Per *pillo* si intende ‘sepolcro’ (GDL).

#### 84. *Io ricoro da vui, o Signore caro\**

Lauda litanica *in extremis* a Cristo e ai santi martiri.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXII, pp. 203-205 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 30r-31r (*Misericordia a voi Signore mio caro*)

**B-BA 4880**, cc. 14r-15v (*Mi racomando a vui Signore mio caro*)

**B-BU 157**, cc. 139v-140r (*Io se ricoro a te Signor mio caro*)

**B-BU 401**, cc. 6v-8v (*Io me rechoro a vui Signore mio charo*)

**NH-YBL 1069**, c. 63r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 68 (*Io recorro a voi Signor mio caro*)

**R-IBC 464**, cc. 10r-11v (*Mi racomando a vui Signor mio caro*)



#### 85. *Io scripsi già d'amor più volte rime*

Testo catechetico di Antonio Beccari (1315 - ca. 1373) che parafrasa gli articoli di fede (vv. 10-84), i sacramenti (vv. 85-153), i comandamenti (vv. 154-180), i peccati capitali (vv. 181-204), il *Pater noster* (vv. 208-231) e l'*Ave Maria* (vv. 232-250). L'attribuzione si deduce dalla presenza dell'attendibile rubrica *Capitolo fatto per lo valentissimo uomo et philofaso Maestro Antonio da Ferrara. Essendo fortissimamente malato e vedendosi di non poter senza morte campare, propose questo capitolo a riverenza della Vergine Maria, disponendo il Credo in Deo e 'l Pater nostro e la Salve regina e l'Ave Maria co' dodici comandamenti, co' sette peccati mortali* presente nel codice 2151 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (sec. XIV fine - XV inizi), cc. 118r-119r.<sup>593</sup> La versione di R-IBC 464 è molto diversa da quella di B-BU 157, e presenta anche alcune ripetizioni di terzine a fine componimento. (Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: [Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']

EDIZIONI MODERNE: VOLPI 1907, pp. 52-59; BELLUCCI 1967, pp. 61-71; BELLUCCI 1972, pp. 93-106; CUDINI 1978, pp. 79-87 (riprende BELLUCCI 1972); LUISI 1983, vol. I, p. 364 (dalla stampa *Incomenciano le devotissime et sanctissime laude le quale compose el nobele et magnifico messere Leonardo Iustiniano*, Venezia, [Bartolomeo da Cremona e/o Bartolomeo di Carlo Vercellese], [ante 1 dicembre] 1474, cc. 42r-43v), solo i vv. 1-63

IUPI I, p. 789

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, cc. 20v-23v

**B-BU 157**, cc. 207r-208r

**NH-YBL 1069**, cc. 83v-87r<sup>594</sup>

**R-IBC 464**, cc. 16v-20r

<sup>593</sup> Cfr. BELLUCCI 1967, p. 61, che non dà la cartolazione e riporta la rubrica con qualche parola diversa.

<sup>594</sup> Non mi è chiaro il motivo dell'assenza di questo testo dall'edizione TROIANO 2010.



Rubrica: *Seguita el Credo de Danti.*

I	Io scripsi già d'amor più volte rime quanto più seppi dolce, belle e vaghe, e in pulirle operai tutte mie lime.	[207r]  3
II	De ciò son facte le mie voglie smaghe, <sup>595</sup> perché conosco sempre haver invano le lor fatiche e aspectone mal paghe.	  6
III	Da questo falso amor hormai la mano de scriver più de lui voglio restare, e ragionar de Dio come christiano.	  9
IV	I' credo in uno Padre, che può fare ciò ch'a lui piace e da cui tutti i beni procedon di ben dire et operare,	  12
V	de la cui gratia terra e ciel son pieni, e che da lui fur facti de niente, perfecti, buoni, lucidi e sereni;	  15
VI	e tutto quel che s'ode, vede o sente, fece la eterna sua virtù infinita, e ciò che se comprehende con la mente.	  18
VII	E credo che l'humana carne e vita mortal prendesse in la Vergene sancta Maria, che con suo prieghi pur ci aita;	  21
VIII	e la divina esenza tutta quanta in Christo fusse giusto, sancto e pio, sì come sancta Chiesa aperto canta,	  24
IX	el qual fu veramente huomo e Dio, unico de Dio figlio e de Dio nato, eternalmente de Dio in Dio uscìo:	  27
X	non facto manual, ma generato simil al Padre, è 'l Padre ad esso è uno, e in lo Spirito Sancto è incarnato.	  30
XI	Costui volendo salvar ciascheduno, fu su la sancta croce crucifisso, de gratia pieno e de colpa degiuno,	  33

---

<sup>595</sup> *Smaghe* vale 'distratte' (TRECCANI).

XII	puo' discese al profundo de l'abyssso Inferno tenebroso, per cavarne li antichi padri ch'ebber il cuor fisso	36
XIII	ad aspectar che Dio prendesse carne humana et lor trahesse di pregione e per sua Passion tuttti salvarne.	39
XIV	P dico: qui <sup>596</sup> cum ferma opinione, e giustamente, cum perfecta fede, crede, salvarsi per sua Passione.	42
XV	Chi altramente vacillando crede, heretico nimico di sé stesso, l'anima perde che non se n'avede.	45
XVI	Tolto de croce e nel sepulcro messo, con l'anima e col corpo il tercio die da morte suscitò: credo e confesso.	48
XVII	E con tutta la carne ch'ebbe quie cum la sua madre Vergen benedecta, puo' in alto cielo, vivo, se ne gie,	51
XVIII	e cum Dio Padre siede e dricto aspecta tornar cum gratia a suscitar li morti, e de loro e de' vivi far vendecta.	54
XIX	Però al ben fare ciascun se conforti e Paradiso per ben far aspecti e de divina gratia esser consorti.	57
XX	E chi cum vici vive e cum difecti, aspecti Inferno e sempre pene e guai, e star cum li demoni maladecti.	60
XXI	A le pene infernali remedio mai non vi si trova, ché son senza fine, e pianti e strida sempre troverai:	63
XXII	da le qual pene de l'alme tapine ci agliuti e guardi lo Spirto Sancto, quale è terza persona in le divine;	66
XXIII	e quanto il Padre è lo Spirito Sancto, e quanto el Figlio e l'uno e l'altro è tale: è una cosa sol, d'i sancti è un sancto.	69

---

<sup>596</sup> *Qui* vale 'chi'.

XXIV	E vera eternità egli è cotale, qual è il Padre e 'l Figlio un solo Idio, con lo Spirito Sancto, ognuno uguale.	72	
XXV	Da quel amore e da quel buon disio procede questo: che da Padre è Figlio, non generato o facto, al parer mio,	75	
XXVI	ma sol de quell'eterno e buon consiglio che da Padre e Figliuol procede e regna, non prima l'un che l'altro fusse piglio.	78	
XXVII	Qual più sutile de dichiarar se 'ngegna che cosa sia la divina esenza, manca la possa a dir, cossì s'indegna.	81	[207v]
XXVIII	Bastici pur haver ferma credenza a ciò che manifesta sancta Chiesa, la qual ci dà in ciò vera sentenza.	84	
XXIX	E credo che 'l baptesimo ciascun fregia de la gratia de Dio e mondal tutto d'ogni peccato e poi de gratia il presia	87	
XXX	(il quale è d'aqua e parole constructo, e non si dà a niun più d'una volta, quanto sia de peccato alcun più brutto),	90	
XXXI	sanza el quale ogni possanza è tolta a ciaschedun d'andare a vita eterna, bench'in sé avesse ogni virtù racolta.	93	
XXXII	Lume talvolta da questa lucerna, che dal Spirito Sancto in noi resplende, e de driccto disio sì ci governa,	96	
XXXIII	che del baptesimo haver sì forte accende amor in noi che, per la voglia giusta, non men ch'averlo lui giusto s'intende.	99	
XXXIV	Puo', per purgar la nostra voglia ingiusta e 'l peccar nostro che da Dio ce parte, la penitentia habiam per nostra frustra.	102	
XXXV	Né per nostra possanza, né per arte, tornar potremo a la divina gratia, sanza confession de la sua parte:	105	
XXXVI	prima è contrition quella che straccia		

	il maladecto, e poi con propria bocca confessa il mal che tanto in noi si spaccia.	108
XXXVII	El sodisfar che dietro a lui se scoca tornar ce fa, con le predecte insemi, haver perdon, ché drittalmente 'l tocca.	111
XXXVIII	Mai poi che lo nimico che pur preme le fragil voglie nostre e facci danno, che sa che Dio per noi poco si teme,	114
XXXIX	acciò che noi fugiam il falso inganno che sempre ci apparecchia quel nimico, dal qual principio i mal tutti quanti hano,	117
XL	il nostro Signor Dio, padre e amico, el corpo sancto e il sangue suo benegno veder ce 'l fa a l'altare – de ciò il ver dico –	120
XLI	quel proprio corpo, che nel sancto legno di carne e sangue fu chiavato e sparto per noi librar dal spirito malegno.	123
XLII	Et se dal falso lo ver ben diparto, in forma d'hostia noi vegiamo Christo, qual el produsse el sancto vergen parto.	126
XLIII	Vero Idio e huomo insieme misto in ispecie di pane par e vino, per cui del ciel facciamo il grande acquisto.	129
XLIV	Tanto sancto, venerabile e divino è questo ministerio e sacramento, ch'a dirlo seria poco il mio latino. <sup>597</sup>	132
XLV	Costui ci dà forteccia e ardimento contr'a le nostre mal temptationi, sì che per lui da lui il nimico è vento; <sup>598</sup>	135
XLVI	perch'ello intende ben le orationi, ch'a lui se fano ben, giuste e devote quando son facte con devotioni.	138
XLVII	La possa de ciò fare e l'altre note, di buon cantare e dare altrui baptesimo, sol è d'i preti a volger queste rote.	141
XLVIII	E per fermeccia ancor del christianesimo,	

<sup>597</sup> *Latino* sta figurativamente per 'che si capisce facilmente' (TRECCANI).

<sup>598</sup> *Vento* vale 'vinto'.

	dassi la cresima e l'olio sancto ancora a refermar questo creder medesimo.	144
XLIX	La nostra carne, prompta al mal tuttora, è stimolata da lusura molto, perché l'un l'altro più spesso s'acora.	147
L	A repararli Idio li volse il volto, ordinando fra noi il matrimonio, acciò che tal peccar da noi sia sciolto.	150
LI	Tracti ci ha de le man de le mal demonio coi sopradecti sacri sacramenti, con lemosine date e col degiunio.	153
LII	Diece da Dio habiam comandamenti: el primo che lui solo adoriamo, né idoli de Dio sian più credenti;	156
LIII	el sancto nome de Dio non pigliamo invan giurando, e l'altre simel cose, se non che sempre lui benediciamo;	159
LIV	el terzo vuol che ciaschedun si pose d'ogni fatica un dì de la septimana, sì come sancta Chiesa ama e impone;	162
LV	sopr'ogni cosa, qui fra noi mondana, ch'a padre e madre noi facciamo honore, perché da lor habiam la carne humana;	165
LVI	che nessun furi o sia rubatore; e viva casto e di lusura mondo, né di ciò cerchi altru' far disonore;	168
LVII	né già per cosa ch'elli aspecti al mondo falsa testimonianza a nessun faccia, sì che di falso il ver sia messo al fondo;	171
LVIII	né mai distenda ad ira le sue braccia ad uccidere altrui in nessun modo, ché spegneria de Dio in noi la faccia;	174
LIX	né sciolga altrui de p[r]udentia 'l nodo, che del proximo suo brami la moglie, perché saria de caritate vodo;	177
LX	l'ultimo a tutti è che le nostre voglie noi refreniamo in disiar l'altrui, ché spesso el cuor da Dio ce parte e toglie.	180

LXI	E perché bene attenti tutti noi siamo ad ubidir quel che se dice, fugiam li vici <sup>599</sup> che ci tuol da lui:	183	
LXII	prima è superbia, d'ogni mal radice, perché l'huom se repùta valer meglio d'i suo vicini et esser più felice;	186	[208r]
LXIII	l'invidia, poi, che fa l'huom vermeggio, che per isticcia a veder l'altru' bene, al nimico de Dio lo rasomeggio;	189	
LXIV	ira a l'irato e ad altri dà gran pena: par che 'l consumi, uccida, accenda e arda: fassi con pianto, e in povertà si vène;	192	
LXV	accidia, d'ogni ben nimica, guarda, ché sempre al mal pensier se volge e gira, al desperare è prompta, e al ben tarda;	195	
LXVI	puo' hypocrisia, per cui si martira il mondo tutto e rompe fede e pacti: li par licito a sé quel che più tira;	198	
LXVII	la gola che converte i savi e i matti: cum ebrieza el suo mangiar soverchio morte apparechia e de lusura gli acti;	201	
LXVIII	e la lusura, ch'è s[et]tima bel cerchio, <sup>600</sup> ch'amistà rompe e parentato speccia, né de Dio teme o di vertute el vechio [sic].	204	
LXIX	Contr'a questi peccati habiam forteccia, che son qui scripti in questo poco inchiostro, per andar poi ove è somma alegreccia.	207	
LXX	I' dico che per star dentro ad un chiostro, che noi facciamo a Dio preghiere assai: la prima oration è il <i>Pater nostro</i> ,	210	
LXXI	dicendo: "O Patre, che nei cieli stai, sanctificato sia 'l tuo sancto nome, e gratie e laude de ciò che tu fai;	213	
LXXII	advegnamo al tuo regno come pòne questa oration; tua voluntà si faccia;		

<sup>599</sup> Il riferimento è ai sette "vizi capitali" o "peccati mortali", elencati fino al v. 204: Superbia, Invidia, Ira, Accidia, Ipocrisia, Avarizia, Gola, Lussuria.

<sup>600</sup> La lussuria è punita nel settimo cerchio dell'*Inferno* dantesco.

	come gli è in cielo, sia 'n terra unione;	216
LXXIII	Signore, dacci hoggi pan, che ci piaccia, di perdonarci li peccati nostri, né cosa noi faciam che te despiaccia,	219
LXXIV	e come perdonare tu ci si mostri esempio manda a noi de tua vertute, acciò che dal nimico ogni huom si scostri;	222
LXXV	pietoso Patre, pien d'ogni salute, guardaci e salva da la temptatione da l'inferral nimico e sue ferute;	225
LXXVI	che a te possiamo fare oratione, che ce guardi dal mal, e il regno vostro a posseder vegnan cum devotione.	228
LXXVII	Preganti, re de gloria, o Signor nostro, che tu ci guardi dal dolor afflicto; la nostra mente e a te sia 'l cuor disposto.	231
LXXVIII	La Vergene benedecta hormai à dricto laudare e benedire, anci che fine aggiunga in questo che di sopra è scripto;	234
LXXIX	e lei pregar che le glorie divine sì ci conduca con suo sancti prieghi e scampi nui da l'inferral ruine,	237
LXXX	e tutti quei che son del peccar cieghi allumi e svegli la lor tenebria, e dai lacci inferral sì ci dislegghi.	240
LXXXI	Salve regina, Vergene Maria, piena de gratie, Dio sia sempre teco, più ch'altra donna benedecta e pia,	243
LXXXII	il fructo del tuo ventre, il quale io preco che ce guardi da male, Christo Yhesù, sia benedecto, e noi tiri con seco:	246
LXXXIII	o Vergene benedecta sempre tu, ora per noi, che Dio ce perdoni, e dacci gratia a viver sì qua giù	249
	che 'l Paradiso al nostro fin ce doni.	

*Finis.*

- v. 3: *in pulirle operai* › *di pulir adoperai* R-IBC 464.
- v. 5: *sempre* › *spesso* B-BA 4880, NH-YBL 1069.
- v. 5: *invano* › *innacio* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 6: *lor* › *mie* R-IBC 464.
- v. 6: *aspectone* › *aspectar* R-IBC 464.
- v. 8: *de scriver più de lui voglio* › *scriver non vo più anci* R-IBC 464.
- v. 8: *restare* › *retrare* B-BA 4880, NH-YBL 1069, R-IBC 464.
- v. 10: *Padre* › *Idio Padre* R-IBC 464.
- v. 12: *et operare* › *e di ben fare* R-IBC 464.
- v. 13: *terra* › *la terra* R-IBC 464.
- v. 14: *fur* › *fun* R-IBC 464.
- v. 16: *quel* › *ciò* R-IBC 464.
- v. 16: *vede* › *o vede* R-IBC 464.
- v. 16: *o* › *e* B-BA 4880, NH-YBL 1069.
- v. 17: *eterna sua virtù* › *sua virtude* R-IBC 464.
- v. 19: *l'humana* › *humana* NH-YBL 1069.
- v. 20: *in* › *de* R-IBC 464.
- v. 23: *in Christo fusse giusto, sancto e* › *Jesu Christo fusti nostro padre* R-IBC 464.
- v. 26: *de Dio figlio* › *Idio figliuolo* R-IBC 464.
- v. 26: *e de* › *e* B-BA 4880.
- v. 27: *de Dio in* › *e di Dio* R-IBC 464.
- v. 28: *generato* › *ingenerato* B-BA 4880, NH-YBL 1069, R-IBC 464.
- v. 29: *e uno* › *uno* R-IBC 464.
- v. 30: *in lo* › *di* R-IBC 464.
- v. 31: *volendo* › *per voler* R-IBC 464.
- v. 32: *sancta croce* › *croce per noi* R-IBC 464.
- v. 34: *al* › *nel* R-IBC 464.
- v. 34: *de l'abyssso* › *abisso* R-IBC 464.
- v. 36: *ebber* › *ebbeno* R-IBC 464.
- v. 40: *qui cum* › *chi ho* R-IBC 464.
- v. 42: *crede salvarsi* › *credo salvarmi* R-IBC 464.
- v. 50: *cum la* › *della* R-IBC 464.
- v. 53: *li* › *e* R-IBC 464.
- v. 55: *Però al* › *et però di* R-IBC 464.
- v. 59: *Inferno e sempre* › *nell'Inferno* R-IBC 464.
- v. 61: *pene infernali* › *qua pene* R-IBC 464.
- v. 61: *mai* › *già mai* R-IBC 464.
- v. 62: *non vi* › *posa* R-IBC 464.
- v. 63: *e pianti* › *pianti* R-IBC 464.
- v. 63: *strida* › *strida li* R-IBC 464.
- v. 64: *de l'alme* › *o anime* R-IBC 464.
- v. 65: *agliuti e guardi* › *guardi e diffenda* R-IBC 464.
- v. 66: *in le* › *alle* R-IBC 464.
- v. 67: *quanto il* › *tante el* R-IBC 464.
- v. 68: *e quanto el Figlio* › *quanto el Figliuolo* R-IBC 464.
- v. 69: *sol* › *sono* R-IBC 464.
- v. 69: *sancti è un* › *sancto in* R-IBC 464.
- v. 70: *eternità* › *trinità* R-IBC 464.
- v. 71: *è il Padre e 'l* › *Padre qual* R-IBC 464.
- v. 74: *è* › *al* R-IBC 464.
- v. 75: *o* › *e* R-IBC 464.
- v. 77: *e Figliuol* › *al Figlo* R-IBC 464.
- v. 79: *de* › *a* R-IBC 464.
- v. 81: *cossì s'indegna* › *cossì ni degna* B-BA 4880; *cosa sì degna* R-IBC 464.
- v. 83: *a* › *di* R-IBC 464.
- v. 83: *manifesta* › *ci amaestra* R-IBC 464.
- v. 83: *Chiesia* › *Giesia* R-IBC 464.
- v. 84: *ci dà in* › *dice di* R-IBC 464.
- v. 85: *fregia* › *fia già* R-IBC 464.



- v. 87: *de gratia* › *gloria* R-IBC 464.  
v. 88: *e* › *e di* R-IBC 464.  
v. 89: *niun* › *nessun* R-IBC 464.  
v. 90: *peccato* › *pecati* NH-YBL 1069.  
v. 92: *d'andare a* › *andare in* R-IBC 464.  
v. 96: *e de* › *di* R-IBC 464.  
v. 97: *che* › *et* R-IBC 464.  
v. 97: *accende* › *intende* R-IBC 464.  
v. 101: *peccar nostro* › *peccato* R-IBC 464.  
v. 101: *ce parte* › *ci diparte* R-IBC 464.  
v. 103: *Né* › *Non* R-IBC 464.  
v. 103: *per* › *nostr'* R-IBC 464.  
v. 106: *contrition* › *confessio* R-IBC 464.  
v. 106: *straccia* › *schaccia* R-IBC 464.  
v. 108: *in noi si spaccia* › *noi impaccia* R-IBC 464.  
v. 109: *a lui se* › *all'altre* R-IBC 464.  
v. 112: *poi che* › *per* R-IBC 464.  
v. 112: *pur* › *pur ci* R-IBC 464.  
v. 113: *voglie nostre e facci* › *nostre voglie a ffarci* R-IBC 464.  
v. 117: *i mal tutti quanti* › *tutti e mali* R-IBC 464.  
v. 118: *il nostro* › *nostro* R-IBC 464.  
v. 119: *corpo sancto e il sangue* › *sancto corpo e 'l viso* R-IBC 464.  
v. 120: *a l'altare – de ciò il ver* › *in altar vero ti* R-IBC 464.  
v. 121: *proprio* › *ver* R-IBC 464.  
v. 122: *di carne e sangue fu chiavato e* › *che fu chiavato e tutto il sangue* R-IBC 464.  
v. 124: *Et se dal falso lo ver* › *Se io el vero dal falso* R-IBC 464.  
v. 126: *el* › *quel* R-IBC 464.  
v. 127: *Idio e buono* › *buomo e Idio tutto* R-IBC 464.  
v. 128: *vino* › *di vino* R-IBC 464.  
v. 130: *venerabile* › *mirabile* R-IBC 464.  
v. 131: *questo ministerio e* › *in questo ministro* R-IBC 464.  
v. 132: *ch'a dirlo seria poco il* › *che dir non lo poteria el* R-IBC 464.  
v. 133: *Costui* › *Questo* R-IBC 464.  
v. 135: *lui* › *noi* R-IBC 464.  
v. 136: *perch'ello* › *perch'elli* NH-YBL 1069; *per che gli* R-IBC 464.  
v. 136: *ben le* › *bene nostre* R-IBC 464.  
v. 140: *buon* › *ben* R-IBC 464.  
v. 140: *altrui* › *altrui il* R-IBC 464.  
v. 144: *a* › *per* R-IBC 464.  
v. 147: *più spesso* › *spesso qui* R-IBC 464.  
v. 148: *repararli* › *ripararci* R-IBC 464.  
v. 148: *li* › *ci* R-IBC 464.  
v. 149: *ordinando* › *e ordinò* R-IBC 464.  
v. 150: *peccar da* › *peccato a* R-IBC 464.  
v. 150: *sciolto* › *tolto* R-IBC 464.  
v. 152: *coi sopradecti sacri* › *con suo sancti e degni* R-IBC 464.  
v. 153: *date* › *orare* R-IBC 464.  
v. 155: *el primo* › *primo sie* R-IBC 464.  
v. 156: *né idoli de Dio sian più* › *e in idoli de dei più non sian* R-IBC 464.  
v. 157: *el sancto nome de Dio non* › *et che il sancto nome noi* R-IBC 464.  
v. 158: *e l'altre* › *né in altre* R-IBC 464.  
v. 160: *el terzo* › *terzo* R-IBC 464.  
v. 162: *Chiesa* › *Giesà* R-IBC 464.  
v. 164: *ch'a* › *a* R-IBC 464.  
vv. 164-165: sono scritti con sequenza invertita in B-BA 4880, ma l'errore viene corretto efficacemente grazie all'apposizione delle lettere 'a' e 'b' a sinistra del testo in corrispondenza di ognuno dei due versi. Si tratta di un chiaro indizio di copiatura da un antografo.  
v. 167: *mondo* › *tondo* R-IBC 464.  
v. 168: *di ciò cerchi altrui' far* › *in ciò cerchi far altrui* R-IBC 464.  
v. 171: *di* › *dal* R-IBC 464.

- v. 173: *in* > *a* R-IBC 464.
- v. 174: *spengeria de Dio in* > *spengeria de Dio in* NH-YBL 1069; *spenarà de Idio a* R-IBC 464.
- v. 175: *sciolga altrui de prudential* > *mai sciolga di prudencia el* R-IBC 464.
- v. 177: *perché* > *che tutto* R-IBC 464.
- v. 178: *a tutti è che le* > *è che tutte* R-IBC 464.
- v. 179: *in disiar l'altrui* > *de disidrar altrui* R-IBC 464.
- v. 180: *che* > *perché* R-IBC 464.
- v. 180: *ce parte e* > *ci* R-IBC 464.
- v. 181: *E perché* > *Acciò che* R-IBC 464.
- v. 182: *siamo* > *stiamo* R-IBC 464.
- v. 182: *quel* > *ciò* R-IBC 464.
- v. 183: *li* > *e* R-IBC 464.
- v. 183: *ci* > *ti* B-BA 4880, R-IBC 464.
- v. 184: *prima è* > *prima* R-IBC 464.
- v. 186: *d'i* > *che 'l* R-IBC 464.
- v. 187: *l'invidia poi* > *invidia* R-IBC 464.
- v. 187: *huom* > *huom essere* R-IBC 464.
- v. 188: *a veder l'altru'* > *vegendo ad* R-IBC 464.
- v. 190: *a l'irato e ad altri* > *all'adirato* R-IBC 464.
- v. 191: *accenda* > *incenda* R-IBC 464.
- v. 192: *fassi* > *stassi* R-IBC 464.
- v. 192: *in* > *a* R-IBC 464.
- v. 195: *è prompta e al ben* > *prompta e al ben far* R-IBC 464.
- v. 196: la lezione attestata in R-IBC 464 è quella più diffusa: *puo' hypocrisia* > *ipochrisia* R-IBC 464.
- v. 197: *il* > *al* R-IBC 464.
- v - 197: *rompe fede* > *rompe* R-IBC 464.
- v. 198: *li par licito a sé* > *lecito gli pare assai* R-IBC 464.
- v. 199: *converte* > *governa* R-IBC 464.
- v. 200: *soverchio* > *superchio* NH-YBL 1069.
- v. 202: *stima bel* > *septim'al* R-IBC 464.
- v. 204: *né de* > *né* R-IBC 464.
- v. 204: *o* > *né* R-IBC 464.
- v. 204: *el* > *d'huom* R-IBC 464.
- v. 206: *son qui* > *son* R-IBC 464.
- v. 207: *ove è* > *alla* R-IBC 464.
- v. 207: *alegreccia* > *alteça* R-IBC 464.
- v. 208: *dico che* > *dico* R-IBC 464.
- v. 208: *ad un* > *al divin* R-IBC 464.
- v. 209: *che noi* > *e che* R-IBC 464.
- v. 210: *la* > *e la* R-IBC 464.
- v. 210: *è il* > *si' el* R-IBC 464.
- v. 211: *nei cieli* > *in cielo* R-IBC 464.
- v. 213: *e gratie e laude de* > *ti rendo laude e gratie* R-IBC 464.
- v. 213: *che tu* > *che* R-IBC 464.
- v. 214: *advegnamo* > *faci venire* R-IBC 464.
- v. 214: *come pòne* > *poni come* R-IBC 464.
- v. 216: *come gli* > *com'elle* R-IBC 464.
- v. 216: *terra* > *terra in* R-IBC 464.
- v. 217: *hoggi pan* > *pane* R-IBC 464.
- v. 219: *noi faciam* > *facian* R-IBC 464.
- v. 220: *perdonare* > *perdoniamo* R-IBC 464.
- v. 221: *esemplo manda* > *dando exemplo* R-IBC 464.
- v. 222: *acciò* > *sì* R-IBC 464.
- v. 222: *ogni huom* > *ognun* R-IBC 464.
- v. 223: *Padre* > *madre* R-IBC 464.
- v. 224: *guardaci e salva da la temptatione* > *che ci guardi da mal el regno vostro* R-IBC 464 (è il v. 227).
- v. 227: *vostro* > *nostro* B-BA 4880, NH-YBL 1069.
- terzina LXXVI: manca in R-IBC 464.
- v. 230: *che tu ci guardi dal dolor afflito* > *laudare e benedire innanci al fine* R-IBC 464 (è il v. 233).
- terzina LXXVIII: manca in R-IBC 464.

v. 235: *pregar* > *pregamo* R-IBC 464.  
v. 236: *sì ci conduca con suo sancti prieghi* > *piena di gratia Idio sia sempre teo* R-IBC 464.  
terzine LXXX-LXXXI: mancano in R-IBC 464.  
v. 242: *gratie* > *gracia* NH-YBL 1069.  
v. 245: *ce* > *te* B-BA 4880.  
v. 245: *male* > *mal* NH-YBL 1069.  
v. 245: *che ce guardi da male, Christo Yhesù* > *ora per noi sì che Dio perdoni* R-IBC 464.  
v. 250: *ce* > *te* B-BA 4880.  
terzina LXXXIII: manca in R-IBC 464.



### 86. *Io son Fortuna, sorella a la Morte*<sup>60</sup>

Componimento moraleggiante che invita a non confidare nella fortuna infida, qui personificata sotto le spoglie di una spregiudicata mentitrice: la volubilità della vita inganna, e chi si crede fortunato dovrebbe invece piangere per ciò che lo aspetta nell'altra vita. La stessa tematica torna spesso in altri testi della conforteria bolognese.

(Sonetto ritornellato con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, EE)

*IUPI* I, p. 793

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r

I	Io son Fortuna, sorella a la Morte, che non temo minacce né paura: qual in profundo, e qual mando in altura, dandoli a lui, liete le mie sorte.	[150r]    4
II	Non è cità, né castel tanto forte, che mia virtù non passi le sue mura: io mostro torto esser quel che è dritura, e dritte fo parere le cose torte.	    8
III	Unde mirate ben come che giro, come lor stato è tra lor differente, che mo suxo <sup>601</sup> uno, e l'altro giù ne tiro:	   11
IV	quel che descende piange e sta dolente, quello che monta fugge ogni sospiro, credendosi regnar, sempre gaudente,	   14
V	ma se 'l pensasse ben dov'egli ascende lacrimarebbe con quel che descende!	  16

*Finis.*

---

<sup>601</sup> *Suxo* sta per 'sù'.



### 87. *Io sono quella spietade e crudele Morte*

Testo moraleggiante che incoraggia il *contemptus mundi* e ricorda l'onnipresenza della morte.

EDIZIONI MODERNE: TROIANO 2008, pp. 17-20 (da B-BU 157); TROIANO 2010, n. XLIII, pp. 259-265 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 57r-v (*Io sum quella spietata e crudel Morte*)

**B-BU 157**, c. 145v (*I' son quella spietata e crudel Morte*)

**NH-YBL 1069**, cc. 75r-76r



### 88. *Io vegio bene che dal nascimento*

Scritto ancora da un prigioniero condannato a morire, questo componimento descrive l'atteggiamento ingannatorio e transeunte del mondo (vv. 1-20): lo sguardo al passato della propria vita è sempre caratterizzato dalla prigionia, fin dalla stretta delle fasce alla nascita, passando per la sottomissione al maestro, ad approdare alla schiavitù dell'amore matrimoniale (vv. 25-48). Gli altri eventi hanno riguardato il mestiere di combattente del poeta, e fino al trentacinquesimo anno di età la sua vita ha pullulato di peccati (vv. 49-64). Ora la prigione, dove, paradossalmente, il cuore si sente più leggero e comprende la concretezza di una vita degna d'essere vissuta (da v. 65): gli sono d'esempio le figure di riferimento della Chiesa, in particolare san Francesco d'Assisi e san Bernardino da Siena, a cui Giovanni Marco Pio da Carpi si affida per l'intermediazione presso il Signore. I vv. 101-121 corrispondono a quelli del testo *O gloriosa Vergine piglia cura* dei codici B-AGA IX.B.1 e NH-YBL 1069, nei quali la richiesta di protezione è rivolta alla Vergine anziché a san Bernardino.

(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE e un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONI MODERNE: RAVAGLI 1908, pp. 133-137 (da B-BU 157); TROIANO 2010, n. X, pp. 89-91 (da NH-YBL 1069, solo vv. 101-121)

IUPI I, p. 800

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, c. 201r-v

**B-AGA IX.B.1**, cc. 55v-56r (*O gloriosa Vergine de piglia cura*: vv. 101-121)

**NH-YBL 1069**, c. 34r-v (*O gloriosa Vergine piglia cura*: vv. 101-121)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 201r-v

Rubrica: *Versi composti per lo dicto signore, parlando di sé stesso e di sua disaventura lamentandosi.*

I	Io vegio bene che dal nascimento seco porta ciascun la sua ventura, neanche la sciagura lascia da canto, bench'ella gli spiaccia.	[201r]  4
II	Felice è quel che nasce a la bonaccia, a cui li ciel son sempre in suo favore, ché utile grande e honore havere aspecta, benché sia villano.	8
III	O quanto è paccio e con la mente insano chi dice in questo tempo: "T' son felice, né son de vil radice", se ben fusse d'una costa d'elephante,	12
IV	perché fortuna vòlta le sue piante come li piace, e spesso fa cadere colui che sta a sedere, ponendo in sedia un nato d'un barbero.	16
V	Però te dico, e sapi che gli è vero, che l'huom seco ha fortuna buona e ria; però qui tuttavia sperar nel mondo è cosa frustatoria.	20
VI	E spesso mi ritorna in la memoria el dì ch'io nacqui, certo al mio parere el mi par hor vedere che mai non hebbi un giorno de riposo.	24
VII	Però che uscendo di quel luoco ascoso, venendo in luce fui legato in fasce e come gli altri nasce cossì privato i' fui de libertate.	28
VIII	Facto più forte alquanto per etate, i' fui constrecto a star sotto il maestro, e spesso con sinistro <sup>602</sup> la sfercia supportai con botte e stenti.	32
IX	E questo non bastò, ché incontinenti i' fui preson d'amore e ilaqueato, <sup>603</sup> percosso e poi stracciato, né mai senti' da lui se non fier tosco.	36
X	O quant'è privo de vertute e fosco chi segue questo paccio e van Cupido,	

<sup>602</sup> *Sinistro* è variante di *sinistro* (TRECCANI). Qui vale 'sciagura'.

<sup>603</sup> *Ilaqueare* (qui con una *l*) è forma letteraria e rara di 'prendere al laccio' (TRECCANI).

	però che 'l gran suo nido è pien di puccia e vuto <sup>604</sup> di rasone.	40	
XI	I' fui già vòlto in altra opinione quale hora vegio e son de ciò pentito, che mai a tale invito stato fuss'io per più mio salvamento.	44	
XII	Lasciato questo, non però contento, legato fui al vincul de l'anello, che già non è più bello laccio nel mondo, e che già mai si scioglia.	48	
XIII	E doppo questo poi mi venne voglia de l'armeggiare e farmi combattente, e presto certamente fumi una gamba rotta e fracassata.	52	[201v]
XIV	Quest'è la fama grande ch'i' ho acquistata nel buon mestier del soldo, ond'io compresi che forse ben tre mesi stetti nel letto, e con la ferla <sup>605</sup> in casa.	56	
XV	Più altre cose, che meglio è ch'io tasa, mi son venute; ond'io con gran patientia sperando in penitentia fusse ogni cosa per li mei peccati.	60	
XVI	Questi si furo i mei piaceri andati dal tregesimoquinto di mie anni, unde eran tutti i danni hormai quietati, et io pacificato.	64	
XVII	Ecco in un puncto un drago scatenato nascer d'Inferno, e farmi un tal sapore, ch'or m'ha con gran dolore qua giù riposto e giunto in la presone.	68	
XVIII	Quivi conducto sto a descretione e sono al tutto fuor de libertate; o ria felicitate, che 'l mondo falso dà senza fermeccia!	72	
XIX	O quant'è pien il cuor de legireccia! Ché chi pon spene in cosa transitoria, però ch'ogni sua gloria caduca fugge und'el riman mischino.	76	

---

<sup>604</sup> *Vuto* vale 'vuoto'.

<sup>605</sup> *Ferla* vale 'oggetto appuntito', quindi 'chiodo'.

XX	Ma prender si conviene altro camino, e poner fede a chi non falla mai e dove premio assai s'acquista e dass'il fructo del su' operare.	80
XXI	Ma quivi per un poco lassiam stare degli apostoli veri il morto sancto; lassiamo ancor da canto i martiri tutti, con li confessori.	84
XXII	Ancor lassiamo il padre di minori, che fu sì degno, ch'ebbe le ferite, <sup>606</sup> le qual, se nol credite, la sancta Chiesa vel fa manifesto.	88
XXIII	Lassiamo ancora i vangelista [ <i>sì</i> ] e il resto, che se riposan nel gran cor celeste, lasciando qui sue veste col mondo tristo, crudo e traditore.	92
XXIV	Diciamo un poco con un grande honore di quel ch'a' nostri giorni fu trombetta, <sup>607</sup> che l'arma benedecta trovò del buon Gesù ch'era in oblio.	96
XXV	S'el fece alcun buon fructo, l'alto Idio hora il merta; e guarda nel suo avello e vederai se quello ha facto cose fuor de sua natura.	100
XXVI	O sancto Bernardino, <sup>608</sup> habi in tua cura il misero tuo servo già tant'anni, che hor è in sì grave affanni, che frusto ne serebbe un cuor di sasso.	104
XXVII	Prendi la cura del mio gran fracasso, che a te ricorro, o Bernardin beato; o dolce mio <sup>609</sup> advocato, fa' che di me prendi protectione.	108
XXVIII	Io son dolente et ho contritione del mio peccato, e porto gran dolore di quel ch'el miser core ad opra giovenil si lasciò indure.	112

<sup>606</sup> Il riferimento è a san Francesco d'Assisi, che ricevette le stimmate.

<sup>607</sup> *Trombetta* vale 'divulgatore della fama di qualcuno' (*GDLI*).

<sup>608</sup> San Bernardino da Siena (1380-1444) era un frate minore. Proclamato santo già nel 1450 (su questo aspetto si veda PELLEGRINI 2004a), fu forse il predicatore più influente del XV secolo.

<sup>609</sup> *Mio* è aggiunto in altro inchiostro.

XXIX Dico mia colpa con le voglie pure:  
d'ogni mortal peccato o veniale  
ch'i' ho facto, e d'ogni male  
per fino a qui son gramo e ben pentito. 116

XXX Dico mia colpa d'ogni rio appetito  
ch'io havessi havuto, e d'ogni van dilecto;  
a te ricorro e aspecto  
che me diffendi da le fiamme accese, 120

el tuo Gesù facendo a me cortese.

*Finis.*

- v. 101: *sancto Bernardino, habi in tua > gloriosa Vergine de piglia* B-AGA IX.B.1, *gloriosa Vergine piglia* NH-YBL 1069.  
v. 102: *il misero tuo > del tuo misero* B-AGA IX.B.1,  
v. 103: *che bor è > è stato posto* NH-YBL 1069.  
v. 104: *serebbe > seria* B-AGA IX.B.1, NH-YBL 1069; *un cuor di > uno coro de* NH-YBL 1069.  
v. 106: *Bernardin beato > Vergine beata* B-AGA IX.B.1, NH-YBL 1069.  
v. 107: *advocato > advocata* B-AGA IX.B.1; *o dolce mio avvocato > so et cognoscho tu sei mia avocata* NH-YBL 1069.  
v. 108: *di me prendi protectione > de mi prendi bona cura* NH-YBL 1069.  
v. 109: *son > sono* NH-YBL 1069.  
v. 111: *di quel ch'el miser core > de quello ch'el mixero coro* NH-YBL 1069.  
v. 112: *opra giovenil si lasciò > opera iuvenile si lasò* NH-YBL 1069.  
v. 113: *con le voglie pure > o madre gratiosa* NH-YBL 1069.  
v. 114: *mortal peccato > peccato mortale* B-AGA IX.B.1, *peccato mortale* NH-YBL 1069.  
v. 115: *ch'io ho facto > ch'io abia dito o fato* NH-YBL 1069.  
v. 116: *per fino a qui son gramo e ben pentito > in fine al punto de l'estrema vita* NH-YBL 1069; *e ben > e* B-AGA IX.B.1.  
v. 117: *d'ogni rio appetito > e sì ni sono pentito* NH-YBL 1069.  
v. 119: *ricorro > ricorro madre* NH-YBL 1069.  
v. 121: *Gesù > fiolo* NH-YBL 1069.



### 89. *I' vegio ben ch'ogni pietate è morta*<sup>o</sup>

Altro frutto dell'esperienza diretta della prigionia che condurrà alla morte per condanna, questo testo è un'amara meditazione su ciò che ci si lascia alle spalle. Non è il caso di concentrarsi sul passato (v. 6), né bisogna affidarsi alla fortuna che cambia repentinamente (vv. 7-18); in prigione si perdono anche i vecchi amici e si resta tristemente soli (vv. 22-39). Unico conforto resta la fiducia nella Madonna e nel Signore: il prigioniero si affida a Dio, fiducioso nel perdono delle proprie mancanze e nell'aiuto a distanziarsi dal mondo così deludente (vv. 40-58).  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 168-170 (da B-BU 157)

IUPI I, p. 799



Rubrica: *Lamento lacrimoso*<sup>610</sup> *del prefato signore concludendo haver perso ogni speranza del suo campare et raccomandandosi a Dio.*

I	I' vegio ben ch'ogni pietate è morta, i' vegio ben che pace non si trova, i' vegio ben ch'i' son qui senza scorta.	[202v]  3
II	Dolente me, ch'i' son posto a la prova del sù e del giù di questo mondo lasso, e del passato ricordar non giova!	  6
III	O fortuna, in quanto gran fracasso posto hai si presto un huomo incontinenti, <sup>611</sup> che apena può ritrarsi adietro un passo!	  9
IV	O mondo cieco, pien de tradimenti, amici, oimè, che nullo posso dire! Dove è la fede vostra e i giuramenti?	  12
V	Io non credetti a questo mai venire, ch'io provassi quel che 'l vulgo dice: "Maladecto chi in huom pon suo disire".	  15
VI	Qual serà quel che possa esser felice, essendo d'alto presto e in un momento abandonato e factosi infelice?	  18
VII	Non altramente in Christo al suo tormento, percosso il buon pastore el grege è sperso, coss'interviene a me, come hora io sento:	  21
VIII	ché, tosto ch'io fui preso, fu somerso ogni mio amico, e tutta sua amicicia credo ben che sia vòlta in altro verso.	  24
IX	Perso ho la spene, oimè, perso ho leticia, sol me rimango sanz'alcun conforto, ma doglia e pianto è meco con tristitia.	  27
X	I' fui già d'altri afflicti insegna e porto, e de l'angosce loro molto pietoso; ma in ver' di me nessun m'ha preso e scorto.	  30
XI	Rimasto sono in pianto et quel non oso mostrar com'io vorrei, che 'l gran dolore	  

<sup>610</sup> La simbologia delle lacrime rimanda al pentimento sereno del condannato esternato nella sua fisicità (cfr. NAGY 2000).

<sup>611</sup> *Incontinenti* vale 'senza interruzione' (TRECCANI).

	non lascia fuor spirare il cuor doglioso.	33
XII	Ma se piacer già mai mi fu nel core, hor s'è rivolto in pianto e in pene amare, e servo facto son, ch'era signore.	36
XIII	Alcun non sento già per me parlare, né vegio alcun sia prompto al mio soccorso, hor pensa qui si ho da lacrimare.	39
XIV	Et se la dea, che agli altri mostra il corso, al tutto con speranza me è mancata, a cui haver debbo adonque il mio ricorso?	42
XV	Se la gratia che Dio ad altri ha data non mi soccorre, i' vegio il mio finire, o se clementia a me non vien più grata,	45
XVI	o se del ciel gratia il sommo Sire non porge aiuto a la mia debil barca, mi vegio in questo mare alfin perire.	48
XVII	Lui sol è quel ch'alegerisse e scarca ogni gran peso, e fa tremar la terra con un sol cigno, <sup>612</sup> e stassi in ciel monarca.	51
XVIII	Se adonque lui è quel sol che può tal guera quietare in me, che son sì sfortunato contra il mondo crudel che sì m'afferra,	54
XIX	o Idio Signor, del tutto che piagato fusti per me, ti chegio perdonanza, pregando non mi lassi abandonato,	57
	havendo solo in te la mia speranza.	

*Finis.*



### 90. *La infinita bontà, la caxon prima*<sup>^o</sup>

Componimento moraleggiante dove parla la Domenica in prima persona, il giorno santificato della settimana. Sebbene il Signore l'abbia destinato agli onori divini, vi prevalgono invece peccati e vizi carnali: la Domenica ne lamenta la mortificazione.  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

---

<sup>612</sup> *Cigno* vale 'segno'.

IUPI I, p. 832

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 151r

Rubrica: *Versi de la sancta Domenica.*

I	La infinita bontà, la caxon <sup>613</sup> prima, compiendo in me la sua opra sancta mi fè fra i septe dì, d'honor sublima:	[151r] 3
II	sanctificomi, com'e' aperta canta, la sua dilecta sposa ancora volle, m'honori el mondo ne l'humana pianta.	6
III	Ma l'antico serpente tanto tolle degli'intellecti fuor la ragion diva, <sup>614</sup> che del suo proprio mal nessun si dole!	9
IV	De reverentia e d'ogni honor son priva; ogni huom sua arte, ogni huom suo vici frua. <sup>615</sup> In me più forte è la tua carne viva:	12

per lor peccar mortifica' si trova.

*Finis.*



### 91. *L'anima mia da Christo s'è smarita*

Si tratta probabilmente della ballata mezzana *L'anima mia da Cristo s'è smarita: / dolent'è la mie vita* del Bianco da Siena, edita modernamente da Silvia Serventi,<sup>616</sup> che così la descrive: «Questo testo fa parte della serie delle laudi mistiche, nelle quali il linguaggio amoroso è usato per esprimere l'intermittenza tra i momenti di aridità spirituale e quelli di unione piena». Vi è presente il «motivo della ricerca dell'amato secondo il modello del *Cantico dei cantici*».<sup>617</sup>

IUPI I, p. 848

**NY-PML 188**, lib. II, c. 62

<sup>613</sup> *Caxon* vale *cagione*, cioè 'causa'.

<sup>614</sup> *Diva* vale 'divina' (TRECCANI).

<sup>615</sup> *Frúa* vale 'gode'.

<sup>616</sup> SERVENTI 2011, pp. 102-110 e SERVENTI 2013, n. VIII, pp. 255-265 (dal codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossi 651, cc. 9r-10r). Le edizioni meno recenti includono BINI 1851, n. VIII, pp. 34-35 (dallo stesso manoscritto) e MONTI 1925, n. I.

<sup>617</sup> SERVENTI 2013, p. 255.



**92. *La nocte e il giorno si è vintiquatro hore*<sup>618</sup>**

Invito a dedicare almeno un'ora al giorno al pensiero intenso della morte, del peccatore e di Gesù, affinché i comportamenti scorretti vengano modificati e si arrivi a non temere il momento del trapasso.

(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, EFF)

*IUPII*, p. 849

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, c. 148v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 96 (*La nocte e 'l dì si è vintiquatro hore*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 148v

Rubrica: *Sonetto spirituale.*

I	La nocte e il giorno si è vintiquatro hore, tu dormi la mità, e l'altra vigli: deh, fa' ch'un hora sola tu provighi, ché del morire sempre harai dolore,	[148v]   4
II	considerando che sei peccatore, pregando l'alto Idio che ti correga e ne la sancta gloria sì t'allega di suoi beati con perfecto amore.	   8
III	Se ben tu pensarai quest'ora sola, con gran letitia aspectarai sua voce quando te chiamarà ne la sua scola.	  11
IV	Tu sai, per noi morì in su la croce: la sua ghirlanda non fu de viola, ma de pungenti spine fu feroce.	  14
V	Per cinque fonti lui sparse suo sangue <sup>618</sup> benigno e humile, ché fu sì verace. Beato fia quel che sì dà pace!	  17

*Finis.*



<sup>618</sup> Il riferimento è alle "cinque piaghe" di Cristo: due alle mani, due ai piedi e la quinta al costato (*Gv* 20:27).

### 93. *La pena crudele, aspra e prava*<sup>^\* o</sup>

Invocazione al Signore affinché risparmi al massimo i dolori che spettano ai peccatori, e spenga l'ira nei loro cuori di penitenti, sostituendola con l'amore divino.  
(Terzine)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Deus qui culpa offenderis.*

I	La pena crudele, aspra e prava che meritem per le colpe comesse, per pietà via la toglì, netta e lava.	[213r] 3
II	O alto Idio, che molte volte e spesse da noi mixer peccanti sie offeso, l'ira nel penitente fa' che cesse.	6
III	Del popul tuo l'amore in te raceso con l'ochio de pietà fixo riguarda, e come spiera e crede fie diffeso.	9
IV	Le meritate pene a noi retarda, che per nostro diffecto ne siam degni, e fa' che 'l nostro amor in te sempre arda.	12



### 94. *La tua misericordia che risona*<sup>^o</sup>

Richiesta di misericordia affinché i peccati mortali, rappresentati come spine pungenti, vengano perdonati.  
(Terzine)

IUPI I, p. 870

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Ineffabilem nobis Domine.*

I	La tua misericordia che risona ineffabil, clemente e senza fine, verso de noi tutta l'abandona,	[213r] 3
II	acciò che le pungenti et aspre spine di peccati mortal, che s'ne grava,	

a tuor<sup>619</sup> li danni la tua gratia incline.

6



### 95. *Laudata sii sempre, Vergene pura*<sup>^</sup>

Preghiera d'intercessione rivolta alla Vergine, che può esaudire il peccatore addirittura prima che egli la invochi (v. 8), affinché ne illumini la mente annebbiata (v. 22).  
(Capitolo ternario con una strofa finale con schema ABCBDDBEB)

IUPII, p. 870

Trascrizione da **R-IBC 464**, c. 39v

Rubrica: *Una devotissima laude de la Vergene gloriosa che se dice avante la corona e lo offitio.*

I	Laudata sii sempre, Vergene pura, del Verbo eterno genitrice e sposa, humile e alta più che creatura,	[39v] 3
II	ché da l'alto Dio alcuna cosa vole ricorra a ti, regina piacente, che davante a lui tu farai la scusa.	6
III	Tu che sei dil mare stella relucente succorre prima che sei chiamata, e fa' exaudire prestamente.	9
IV	Tu sei quella che hai nobilitata la humana natura con il parte <sup>620</sup> sancto, <sup>621</sup> sopra de li angeli per ti exaltata.	12
V	Riceve, Matre, quello salute sancto, il quale ti fece lo angelo Gabriele da Dio mandato, riverente tanto, <sup>622</sup>	15
VI	et io, misero peccator, cum'ello vengo. Avenga, Dio, che io degno non sia de nominare il tuo nome sancto e bello, ma poi che sei regina magnifica e pia e non estimi nostra offensione, però ti prego, con divotione, che faci illuminare la mente mia,	20

<sup>619</sup> *Tuor* qui vale 'difendere, prendersi cura di'.

<sup>620</sup> *Parte* vale 'parto'.

<sup>621</sup> I vv. 10-11 riecheggiano la terzina *dantesca* *tu sè colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura* (*Paradiso* XXXIII:4-6). Ringrazio Daniela Branca per l'osservazione.

<sup>622</sup> L'Annunciazione si legge in *Lc* 1:26-38.

et a ciò che io sia più tosto exaudito  
dico divotamente: “Ave Maria”.

*Amen.*



### 96. *Laudiam quel dolce parto*<sup>60</sup>

Lode a Gesù Bambino Salvatore, con immagini di tenerezza materna e infantile e rallegramento celeste. Nella versione qui riportata l'errata disposizione dei vv. 17-18 viene corretta dal copista stesso.

(Ballata mezzana zagalesca di settenari con schema xyy, aaay - 16 strofe)

*IUPI* I, p. 872

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 221v

I	Laudiam quel dolce parto nel qual Christo è nato, per Spirito Sancto è nato.	[221v] 3
II	L'è nato el Salvatore, andiamo del buon core, rendemoli laude e honore a lo fantin <sup>623</sup> che è nato.	7
III	L'è nato veramente lo re de l'Oriente, l'è nato fra la gente come fu annunciato.	11
IV	L'è nato poverello fra 'l bo e l'asinello, la madre in lo mantello sì l'ha inviluppato.	15
V	Cantiamo del buon core dinanci al Salvatore, che nato è per amore <sup>624</sup> come fu prophetato.	19
VI	Andiamo a visitare, humelmente adorare, ché la sua dolce mare in braze l'ha fasciato.	23

<sup>623</sup> *Fantin* sta per 'bambino' (*TLIO*).

<sup>624</sup> Questo e il verso precedente sono scritti invertiti, ma segnalati nella sequenza corretta con “a” e “b”.

VII	In lo presepio adorno li angioli i van d'intorno, cantando nocte e giorno al bel fantin che è nato.	27
VIII	La madre infassedello <sup>625</sup> tenia quel fantinello, e 'l bo e l'asinello per Dio l'hano adorato.	31
IX	Li angioli dolcemente, cantando aliegramente, mostrando a tutta gente che 'l Salvatore è nato.	35
X	Canta li Cherubini, <sup>626</sup> li Troni e Seraphini, fano canti divini al suo Signor che è nato.	39
XI	Canta li Principati, Vertute e Potestati, in ciel sono asebrati per lo Verbo incarnato.	43
XII	Patriarci e Propheti e tutti i sancti electi, cantan gioveni e vechi perché 'l Signore è nato.	47
XIII	Li angioli gran piacere haveano di vedere Gesù Christo giasere in sul fien collocato,	51
XIV	tutti i sancti cantando, el Salvator laudando, a la gente mostrando che 'l Salvator è nato.	55
XV	O Vergene pulcella, roxa fiorita, stella, de ti fu facta cella a lo Verbo incarnato.	59
XVI	Faceam gran melodia	

<sup>625</sup> *Infassadello* vale 'fasciato'.

<sup>626</sup> Comincia qui l'elencazione dei componenti delle gerarchie angeliche formulata dallo pseudo-Dionigi Areopagita già descritta nella nota al v. 26 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.



	al figliuol de Maria, che l'è nato in Zudia per amor smisurato.	63
XVII	Cantiamo per amore dinanci al Salvatore, rendemoli laude e honore al buon Gesù che è nato.	67
	<i>Finis.</i>	



**97. *Le supplicante prece in te racogli*<sup>o</sup>**

Supplica rivolta al Signore, affinché perdoni e rassereni chi si confessa.  
(Terzine)

IUPI I, p. 889

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r (*Le supplicante prece in te rachogli*)

Rubrica: *Exaudi quesumus Domine supplicum preces.*

I	Le supplicante prece in te racogli exaudendo color che te confessa, e tutti i llor peccati da lor togli,	[213r] 3
II	acciò che primamente sia concessa la indulgentia: tu, benigno, dona la pace tua, che ogni hor chiaman per essa.	6



**98. *Li mei parenti cum ciascun fedele*<sup>o</sup>**

Testo moraleggiante a carattere autobiografico che si potrebbe intitolare “Parenti serpenti”: congiunti e amici non solo spariscono nel momento del bisogno, ma diventano addirittura ostili! Tutto ciò procura una comprensibile amarezza al condannato (v. 8), che si muta in grande dolore (v. 14).

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONI MODERNE: RAVAGLI 1908, p. 41 (da B-BU 157); ROSSI 1912, p. 64

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 200v

Rubrica: *Sonetto del prefato signore Zohanne Marco.*

I	Li mei parenti cum ciascun fedele hor mi son contra e vo di male in peggio; nullo m'aita, e s'alcun v'era, io creggio ch'el s'è rivolto e fassi in me crudele.	[200v] 4
II	Questo fa odio, che è più amar che fèle, contra di me, ché quel ch'i' odo e veggio durar non puote hormai in cotal seggio senza amareccia, se ben fusse un mèle.	8
III	La mia fortuna tira a la roversa, la tercia lingua apiccia pur il foco per trarmi fuor d'ogni mia vita dextra;	11
IV	e i miei parenti han fatto di me un gioco, et ogni amico la via drecta ha persa, et qui lasciato m'hano in doglia alpestra.	14

*Finis.*



**99. *Li nostri facti, Signor, conseguisse*<sup>627</sup>**

Richiesta di sostegno al Signore nelle azioni della vita, affinché non si 'muoia' per sempre.  
(Terzine)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r-v

Rubrica: *Actiones nostras quesumus, Domine.*

I	Li nostri facti, Signor, conseguisse con tua aspiration, e dacci aiuto, ché essendone privati ogni huom perisse.	[213r] 3
II	El nostro orare el principio habia havuto da te, e cossi l'opre; et tu aduce <sup>627</sup> al fin che sol te piace, e hai voluto.	6

---

<sup>627</sup> *Aduce* vale 'conduci'.



### 100. *L'ultimo dolore dispono in Christo\**

Invocazioni *in extremis* dirette a Cristo, alla Madonna e a vari santi, seguite dalla parafrasi del *Credo*.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXV, pp. 213-214 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, c. 50v (*L'ultimo volere despono in Christo*)

**NH-YBL 1069**, c. 65r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 96 (*L'ultimo volere dispono in Christo*)



### 101. *Madre che festi colui che ti fece*

Preghiera di lode a Maria in forma litanica. Della Vergine si loda nel contempo l'umiltà e la grandezza somma, fonte di reverenza per tutte le creature.

(Quarta rima con schema ABBA, BCCB)

AUTORE: [Leonardo Giustinian?]<sup>628</sup>

EDIZIONI MODERNE: GALLETTI 1863, p. 103 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] Et tutte le infrascripte laude ha raccolto et insieme ridotto Iacopo di maestro Luigi de' Morsi cittadino fiorentino*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, ad istanza di Iacopo de' Morsi, 1 marzo 1485 (*recte* 1486), cc. CXXVv-CXXVIr,<sup>629</sup> dove è segnalata un'intonazione 'a modo proprio', ma anche 'cantasi come': *Iam pris amore [sic]* e *Mon seul plasir [sic]*), solo vv. 1-12; FERRARO 1877, pp. 76-77 (dal MS Classe II 211 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, cc. 108v-110r); LUISI 1983, vol. I, p. 260 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 12v-13v

MUSICA: Innocentius Dammonis.<sup>630</sup> Ha almeno due 'cantasi come': *I'a pris amour* e *Mon seul plasir*<sup>631</sup>

<sup>628</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinian si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedicta*.

<sup>629</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.117.

<sup>630</sup> Il brano è stampato in INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508 (ma forse 1506/8: cfr. BOORMAN 2006, pp. 630-632), c. 28v, a 4 voci (facsimile in DAMMONIS 2001). Cfr. anche BOORMAN 2006, pp. 989-990. L'identificazione del musicista oscilla fra due possibilità in linea con l'unica informazione fornitaci dallo stampatore, e cioè che si tratta di un frate della Congregazione di San Salvatore a Venezia: mentre Luisi propende per Innocentius Gasparis de Insula (LUISI 1983, vol. I, pp. 441-445), Glixon è convinto si tratti di Innocentius Natalis de Venetiis (cfr. GLIXON 1990). Chiunque egli sia, va detto che è Dammonis è comunque il primo compositore ad essere onorato con una raccolta a stampa monografica di laude musicali; la seguente è datata 1520, quando sempre Petrucci pubblicherà a Venezia un volume di brani di Bernarno Pisano.

<sup>631</sup> FALLOWS 1999, pp. 195-197.

EDIZIONI MUSICALI MODERNE: JEPPESEN 1935, n. 75, pp. 126-127 (da INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508, c. 28v); LUISI 1983, vol. II, pp. 61-62 (da DAMMONIS, *Laude libro primo*; p. LX: apparato critico)

IUPII, p. 926

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 220r

I	Madre che fiesti colui che ti fece, vaxo capace de tanto thesoro, gaudendo crida l'angelico coro: “ <i>Ave Maria</i> , somma imperatrice,	[220r]   4
II	ave regina, salve o donna sancta, madre benegna, bella e gratiosa, ave Madonna, polita e festosa!”, cantando sempre va la turba sancta.	   8
III	O quanti gaudi, donna benedecta, o quante gioglie gaude la tua mente; tutti i beati el suo dilecto sente da ti cortese, benigna e dilecta.	   12
IV	Più saci sola i bien del Paradiso che tutti gli altri che ti sta d'intorno. “ <i>Gratia plena</i> ”, disse quello adorno quando l'apparve al tuo devoto viso.	   16
V	Tu circundata da vergene monde, luce fra quelle come fa l'aurora, e come luna, che è bella d'ogni hora, fixe ti specchiano le turbe ioconde.	   20
VI	Tu dilectosa sie piena d'odore, drieto ti corre molte vergenete tutte fervente, gaiarde e constrecte de non lassarti mai né di, né hora.	   24
VII	Tu vidi sempre quel Yhesù dilecto, che incarcerato stette nel tuo ventre; o donna magna, quanto lievemente el parturisti senza alcun dolore!	   28
VIII	Come potisti, donna, contenere colui che rege l'universo mondo, come soffristi, donna, tanto pondo? Tutto sostiene el pugno de quel Sire!	   32
IX	O gloriosa, alta e mansueta,	

	humile più che le altre creature, quanto più regni ne le grande alture tanto t'abbassi <sup>632</sup> più, donna quieta.	36
X	O gloriosa, candida e lucente, o delicata più che favo o mèle, o columbina pura senza fèle, concedi a nui purità de mente.	40
XI	Hor s'inginocchi ogni buona creatura in cielo, in terra, in mare e in abisso; tutta mirata con gli ochi sì fisso a ti Maria, vergene sicura.	44
	<i>Finis.</i>	



### 102. *Madre de Christo, alta imperatrice*<sup>\*o</sup>

Invocazioni *in extremis* a Maria intermediatrice.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXX, pp. 197-198 (da NH-YBL 1069, cc. 61r-62r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 103. *Madre de Christo, gloriosa e pura*

Lauda che invoca protezione dalla Vergine, affinché interceda per mitigare l'ira divina sulla città di Bologna (v. 32). Il componimento originale di Simone Serdini (ca. 1360 - 1419/20) riporterebbe in verità "Siena" invece di "Bologna", fu scritto in occasione dell'epidemia di peste del 1400 che imperversava in città<sup>633</sup> e ha 36 versi in più.<sup>634</sup> L'adattamento per il confortatorio bolognese omette dunque la parte conclusiva del poema, che riporta una parafrasi volgarizzata del *Magnificat*. Solo l'intercessione misericordiosa della Madonna può scongiurare la furia del Signore (v. 42), e Maria viene invocata come madre che protegge i suoi figli col suo grembo e il suo manto (vv. 61-74).  
(Capitolo ternario)

---

<sup>632</sup> *Abbassi* vale 'abbassi' (TLIO).

<sup>633</sup> Fu proprio durante questa epidemia che l'aristocratico Bernardino Albizzeschi (1380-1444) decise di consacrarsi alla cura degli appestati; un paio d'anni dopo diventerà francescano, inizierà molto presto a predicare anche fuori dalla Toscana e diverrà il celebre Bernardino da Siena. Cfr. anche il cappello al testo [...] / *a chi de peste havesse paura*.

<sup>634</sup> Cfr. la nota al v. 32.

AUTORE: [Simone Serdini da Siena, detto ‘il Saviozzo’]<sup>635</sup>

EDIZIONI MODERNE: PASQUINI 1965, pp. 105-109 (dal MS Ital.IX.347 (6483) della Biblioteca Marciana di Venezia, testo che continua ben oltre il v. 78; ricostruzione delle relazioni testuali alle pp. CCXVI-CCXIX); CORSI 1969, pp. 618-623; LUISI 1983, vol. I, pp. 387-388 (da *Incomenciano le devotissime et sanctissime laude le quale compose el nobele et magnifico messere Leonardo Iustiniano*, Venezia, [Bartolomeo da Cremona e/o Bartolomeo di Carlo Vercellese], [ante 1 dicembre] 1474, cc. 14r-15r)

IUPI I, p. 926

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 32v-33v

**B-BU 157**, c. 149r-v

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 149r-v

Rubrica: *Nota per Bologna / Lauda a la nostra donna in terza<sup>636</sup> rima.*

I	Madre de Christo gloriosa e pura, vergene benedecta, immaculata donna del ciel, collonna alta e sicura,	[149r] 3
II	sacratissima ancilla incoronata, di quella sapienza eterno amore, per cui da l'angel fusti annunciata, <sup>637</sup>	6
III	tu sè quel vaso in cui l'alto Signore assunse carne ne la tua vertute, per tuor del primo padre el nostro errore;	9
IV	tu fusti nave e porto de salute di sancti padri, e nostra vera guida, de quelle gratie che dal ciel havute;	12
V	tu sè colei a cui tanto se crida 'Misericordia!' e dove ogni huom ricorre: o felice colui ch'in te se fida!	15
VI	Io non saprei giamai tanto dispore, quant'una favilleta del tuo lume poria più degna lauda e gloria tòre.	18
VII	Ma tu, Madona, onde 'l beato fiume de vertù, de clemencia e caritate,	

<sup>635</sup> L'attribuzione compare almeno nel MS II.II.40 (*olim* Magliabechiano VII.1010), c. 120v (*Chapitolo del detto Saviozzo in riverenza di nostra donna Vergine Maria*), e nel codice II.IV.723 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma anche nel MS Ital.IX.347 (6483) della Biblioteca Marciana di Venezia.

<sup>636</sup> La parola *terza* è una correzione a *quarta* apportata dallo stesso scriba.

<sup>637</sup> L'Annunciazione è in *Lc* 1:26-38.

	esce con gratia sempre e per costume,	21
VIII	ascolta me, se ne la tua pietate tu exaudisti mai un cuor contrito, e guarda il pianto pien de humilitade.	24
IX	Tu vedi il detestabile partito, non dico pur di me, ma in la tua terra che sempre il nome tuo ha reverito;	27
X	vidi l'ira de Dio che l'arco afferra: misericordia, madre, hor tu sostiene, ché remedio non ci è se lui diserra!	30
XI	Ecco la cità tua come a te viene, Bologna, <sup>638</sup> che t'è stata ancilla e serva: deh, madre mia, hor non te ne sovienne?	33
XII	Clementissima donna, hor tu riserva l'ira del figliuol tuo che è sopra noi, vidi quant'è pestifera e accerva! <sup>639</sup>	36
XIII	Quivi va i sancti e i casti prieghi toi, e spigne questa horribile saieta, per tua pietà, ché sai che far lo pòi!	39
XIV	O dulcissima madre, alma perfecta, o sancta advocatrice honesta e pia, misericordia, gratia, e non vendecta!	42
XV	Qui se vederà tua dolce melodia dinanci al tuo figliuolo, in l'oratione cui fiorirano i prieghi tuoi, Maria!	45
XVI	Ecco l'ancilla tua che in ginochione dinanci ai piedi tuoi non pò parlare, tanto è il pianto e la contritione.	48
XVII	Tu sola sè che lei pò consolare, ché ben cognosci quanto l'è mestiero, tu la puoi ben soccorrere e aitare!	51
XVIII	Non fu mai re sì dispietato e fiero che non volgesse l'ochio a qualche gratia: qual serà, dunque, il tuo clemente impiero?	54

---

<sup>638</sup> La città segnalata è "Siena" nella versione del codice Ital.IX.347 (6483) della Biblioteca Marciana di Venezia, dove una rubrica chiarisce che il Saviozzo ha composto l'orazione nel 1400 per contrastare la moria dovuta a una pestilenza.

<sup>639</sup> *Accerva* vale 'acerba'.

XIX	Vede la crudel morte che la straccia, togliendo a poco a poco i suoi bei membri, e a divorarla non si vede scia!	57	
XX	O regina del cielo, hor te rimembri che sempre l'hai difesa in ogni stormo <sup>640</sup> con la pietà nel suo cuor asembrì!	60	[149v]
XXI	O sanctissima madre, hor che faremo? Non ci è rimaso in terra altra speranza se non lo gremio tuo, al qual corremo;	63	
XXII	tu sè lo scudo nostro e la baldanza, che ci diffendi da la eterna spada per cui ci è rimesso ogni fallanza.	66	
XXIII	Virgo, se amor de humiltà t'agrada, quando dicesti: "Padre, ecco l'ancilla!" <sup>641</sup> fa' che la voce mia iusta non cada.	69	
XXIV	Io te ne priego, per quella sentilla del superno splendor, la cui gran lampa la nostra morte increse dipartilla.	72	
XXV	Madre, tu ci difendi, e tu ci scampa, tu ce ricopri sotto il ricco manto dove nessun perisce e nullo inzampa. <sup>642</sup>	75	
XXVI	E io quel psalmo benedecto e sancto dirò con teco, o pretiosa idia, <sup>643</sup> con l'hermonia del tuo dolce canto.	78	

*Finis.*

v. 12: *havute* > *havidi* B-AGA IX.B.1.

v. 15: *te* > *voi* B-AGA IX.B.1.

v. 16: *saprei* > *poria* B-AGA IX.B.1.

v. 17: *quant'una favilleta* > *quanto tu n'è facto lieto* B-AGA IX.B.1.

v. 19: *Fiume* ha un segno tachigrafico sulla *m* che ne suggerirebbe il raddoppiamento, qui omesso per regolarità di rima.

v. 21: *per* > *cum* B-AGA IX.B.1.

v. 27: *ha* > *è* B-AGA IX.B.1.

v. 32: *che t'è* > *ch'è* B-AGA IX.B.1.

v. 34: *donna* > *Madonna* B-AGA IX.B.1.

v. 41: *advocatrice* > *advocata* B-AGA IX.B.1.

v. 45: *fiorirano* > *finiranno* B-AGA IX.B.1.

<sup>640</sup> *Stormo* è forma antica per 'assalto'.

<sup>641</sup> *Ecce ancilla Domini* (Lc 1:38).

<sup>642</sup> L'immagine della Madonna che protegge i peccatori sotto al suo manto è proposta in molta iconografia medievale: si vedano in proposito DESCHAMPS 1962 e CASTALDI 2011.

<sup>643</sup> *Idia* vale 'dea'.



- v. 50: *mestiero* > *misterio* B-AGA IX.B.1.  
 v. 51: *la* > *me* B-AGA IX.B.1.  
 v. 59: *stормo* > *storno* B-AGA IX.B.1.  
 v. 63: *corremo* > *recorremo* B-AGA IX.B.1.  
 v. 78: *con l'hermonia* > *cum celemonia* B-AGA IX.B.1.



#### 104. *Madre de Cristo, Vergene Maria*

Contrasto fra l'angelo custode e un demonio alla morte di un peccatore, per il guadagno della sua anima. Il contrasto drammatizza la diatriba fra l'idea di giustizia, incarnata dal demonio, e quella di misericordia, impersonata dall'angelo, risolta col trionfo della misericordia grazie al sincero pentimento del peccatore. Molto interessanti le tesi sempre razionali del demonio, 'autorizzato' a tentare il peccatore da Dio in persona (vv. 27-28), che riporta tutti i comportamenti ignobili del morituro fino al naturale "egli è mio proprio per ragione" (v. 90). Dei peccati di ognuno non si perde memoria: essi sono accuratamente annotati in un quaderno (vv. 16, 60, 67, 153-154, 235-236) da cui attingono Cristo, gli angeli e i demoni. L'immancabile scorno finale delle forze del male è dovuto all'intervento dell'angelo Michele (vv. 241-246), che porta l'anima devota alla Vergine in Paradiso (vv. 163-164) e lascia scherniti il demone e Satana in persona (vv. 249-256). (Cantare in ottave con schema ABABABCC)

EDIZIONE MODERNA: ROEDIGER 1887, pp. 99-113 (dalla stampa *El contrasto che fa l'angelo di Dio contra el demonio suo nimico*, Firenze, Marco Peri, 1556, che ha due ottave supplementari tra la XXV e la XXVI e le ultime quattro ottave diverse)

IUPI I, p. 926

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 204r-205v

Rubrica: *Contrasto de l'angelo col demonio per cagion de l'anima quando se muore.*

I	Madre de Cristo, Vergene Maria, concedi gratia al mio picol valore ch'i' dica cosa ch'in piacer te sia, a fructo e laude d'ogni peccatore. O buona gente, udite in cortesia, et a far bene ogni huom si firmi il core: dico come 'l dimon combatte forte col peccatore al puncto de la morte.	[204r]  4    8
II	Christo, per sua pietate e providenza, a ciascun christiano ha stabilito un angiol pien de somma sapienza mentre che vive da lui è custodito, e poi un spirito pien d'ogni fallenza <sup>644</sup> sul lato manco sempre sta amanito,	12

<sup>644</sup> *Fallenza* vale 'mancanza, peccato' (*ILIO*).

	e quando l'anima dal corpo se parte de ciò ch'è facto ne mostra le carte.	16	
III	L'angiol de Dio diligentemente a ciascun peccator dona conforto, humiliandoli il cuore e sì la mente per confessione il conduce a buon porto, e Gesù Christo, Padre omnipotente, el qual per noi fu crucifixo e morto, come Signore di vera iustitia rende a ciascuno secondo che officia.	20  24	
IV	Disse il demonio: "I son ben contento, angiol, ch'abbi ubidito il tuo Signore. Sapi che da lui hebbi licenciamiento ch'io potessi temptare il peccatore, sì che costui ha facto il mio talento: verrà con meco in pena e in dolore, sì che, intendi bene, angiol de Dio, che costui non è tuo, ma pure è mio".	28  32	[204v]
V	Disse l'angiol: "Peccator, non temere d'esto demonio sua temptatione, ché 'l te minaccia per farti cadere in crudel morte e disperazione: se a Yhesù Christo hai facto dispiacere habbi in tuo cuore la contritione; non temere el demon, né la sua faccia, ché 'l ti vorebbe, però el te minaccia".	36  40	
VI	Disse el demonio: "Angiolo de Dio, costui è uxato sempre nel mal fare, ne la superbia et ogni vitio rio, e sempre l'è voluta seguitare. Costui non è stato al servitio de Dio, el proximo sempre ha voluto ingannare, micidiale è stato, e gran luxurioso: menaròlo in luoco molto tenebroso".	44  48	
VII	Disse l'angiolo: "Se la superbia ha uxato, la vanagloria e il vitio de luxuria, humilmente el s'è ben confessato col cuor contrito e colla mente pura, e Gesù Christo sì gli ha perdonato, e in vèr di lui egli ha facto ingiuria e hami mandato qui per suo aiutorio: s'egli ha fallato il meno al Purgatorio".	52  56	
VIII	Disse il demonio: "Tu sì parli invano quando tu pensi de costui haver parte,		

	perch'egli è stato peccator sì strano, et come è mio mostreroti le carte.	60
	Se tu mel cavi per forcia di mano i' te terò un buon maestro d'arte, che Idio da sé si l'ha privato e casso et halo dato al mio gran Sathanasso".	64
IX	Disse l'angiolo: "Come sai, Idio il privo, sì che a me non dir queste parole; fra quilli che son salvi, et io li scrivo, costui ha facto quel che ragion vole: s'egli ha fallato mentre ch'egli è vivo, s'è confessato, e di pecca' se dole, e Yhesù Christo d'ogni sua fallanza de tutti sì gli à facto perdonanza".	68 72
X	Disse il demonio: "I' n'anderò con esso per cose ch'ha facte palese e secrete; de' molti mali al mondo egli ha comesso, et io l'ò preso come uccello a rete; benché tu dica che 'l sia ben confesso, el non s'è confessato drictamente: s'è confessato da un micidiale, <sup>645</sup> sì che suo confessar niente vale".	76 80
XI	Disse l'angiolo: "A questo i' ti rispondo, falso demonio pien d'ogni rietade: <sup>646</sup> se li peccati tutti d'esto mondo un prete havesse in la sua libertade, l'alto nostro Signor del ciel giocondo non li toria però l'auctoritade ch'a tutte l'hor non possa confessare, sì che la tua ragion non t'ha a giovare".	84 88
XII	Disse il demonio: "I' ti provo per lege come egli è mio proprio per ragione: apertamente può veder chi lege. Degli animali è signore il leone, et anche il lupo per forcia si rege, ché de le bestie piglia la stagione; cossì costui per forcia i' l'ho pigliato, puo' ch'io l'ò facto cader nel peccato".	92 96
XIII	Disse l'angiolo: "Tu l'hai facto per inganni et halo facto peccar mortalmente, con tua malicia pexima condanni. La forcia de Christo si è tanto possente, non vuol che tu gli possa far danni,	100

<sup>645</sup> *Micidiale* significa letteralmente 'omicida', ma per estensione anche 'dannoso'.

<sup>646</sup> *Reitade* sta per *reità*, quindi 'colpevolezza'.

	ha prexo il corpo de Christo omnipotente: Christo vuole chi è ingannato per errore l'inganno torni a' piè lo 'ngannatore".	104	
XIV	Disse el demonio: "T' l'ho tenu' mult'anni et holi facto far ciò chi ho voluto, e del mal far ne porta vesta e panni. Mentre ch'in questo mondo egli è vissuto, in lo mal fare ha consuma' suo anni, d'ogni peccato è stato dissoluto. Angiol de Dio, se tu sè tanto mastro, non far de l'un figlio e de l'altro figliastro".	108 112	
XV	Disse l'angiolo: "Non par che m'abbi inteso, a questa parte già sì t'ho pur decto: se 'l peccatore è tutto ben confesso di suoi peccati da Dio è benedecto, di suoi peccati è confessato ad esso et è pentuto d'ogni suo diffecto, veracemente, con contritione, e il Signor Dio gli ha facto absolvesone".	116 120	
XVI	Disse el demonio: "Angiolo, tu m'offendi non con ragione, ma come sforciato, <sup>647</sup> quando questo peccator me contendi, che cento millia volte egli ha fallato. Perché me, come lui, tu non difendi, che contra Dio non feci mai peccato? Anche da lui non posso haver perdono, anci m'ha dato crudele abandono".	124 128	
XVII	Disse l'angiolo: "Fra la perduta gente star ti conviene, demonio infernale! Rubello sè de Christo omnipotente, però tua petition niente vale, ché de la bocca t'esce fuoco ardente; lunghi hai li crini, e spinose tue ale, la barba nera e lunga in fino a terra: tu non sarai vincitor d'esta guerra".	132 136	[205r]
XVIII	Disse el demonio: "Se tu sè sì bello et lo nero è scuro sì come dici, perché mi tuo <sup>648</sup> tu questo mio fanciello <sup>649</sup> che sempre al mondo ha facto malefici? De Gesù Christo costui è sta' rubello e molte donne ha facto meretrici, le quali ho tutte con meco a lo 'Nferno:	140	

<sup>647</sup> *Sforciato* vale qui 'senza ragione'.

<sup>648</sup> *Tuo*' da *torre*, forma contratta di 'togliere'.

<sup>649</sup> *Fanciello* significa 'bambino' (GDLJ).

	costui con loro starà in sempiterno”.	144
XIX	Disse l’angiolo: “E’ gli è ben ragione che l’habbia’ pene entro quel luoco tristo, ché non hebbono al fin contritione et sì non volson lo corpo de Christo; venir le facesti in disperatione, e perciò tu n’hai facto tale acquisto. Costui ha havuto di te gran temenza, s’è confessato e facto penitenza”.	148 152
XX	Trasse el demonio fuori il libro scripto pien di peccati ch’aveva comesso, e disse: “Angiol de Dio, se tu ami il dricto mi lasserai quest’anima adesso, e menerolla a lo ’Nferno calcato e ficto, <sup>650</sup> presenterolla a lo mio Sathanasso et li farà sua gran penitenza, et da me proprio harà questa sentenza”.	156 160
XXI	Disse a lui l’angiolo: “Tu sì parli a vòto quando tu cridi dar sententia ria: costui è stato sempre mai <sup>651</sup> devoto de la gloriosa Vergene Maria. Ascolta bene, e intendi quel ch’io noto ch’il vuo’ menare a la suo signoria, e sabbati e vigilie con devoto core ha sempre degiunato per suo amore”.	164 168
XXII	Disse il demonio: “Di suo digiun non curo, e lo tuo dir non ti varà una paglia, però che stato egli è sempre usuraro: se Christo el perde, deh, non te ne caglia! Come tu vedi, so’ ardito e sicuro, diffendarolo da ogni tua battaglia; angiolo de Dio, non ti dar più lagno: un’altra volta fa’ miglior guadagno”.	172 176
XXIII	Disse l’angiolo al demonio: “Tu ne menti, ché costui mai sì non fu usurieri; tu me l’accusi con falsi argumenti, con tua malicia e pessimi pensieri. O peccator, sta forte in la tua menti e Christo te riceverà ben voluntieri, et se parlare non puoi con la lingua, di’ con el cuore, e il ben dal mal distingua”.	180 184
XXIV	Disse el demonio con suo felonìa:	

<sup>650</sup> *Ficto* sta per *fitto*, cioè ‘finto’ (GDLI).

<sup>651</sup> *Sempre mai* ha funzione rafforzativa per ‘sempre’ nell’uso letterario (TRECCANI).

- “Angiolo, tu non doveresti lusingare:  
 egli è stato huomo di tanta herisia,  
 nol doveresti con te voler menare. 188  
 Se tu mel toglì fai gran villania,  
 non ho temenza mi possi sforciare;  
 chi più di noi potrà, noi provaremo:  
 lascial venire, e poi il combatteremo”. 192
- XXV Disse l’angiolo: “O peccatore, monda la conscientia  
 del tuo peccato scelerato e rio,  
 renditi in colpa d’ogni tua fallenza,  
 non temer el demon, ché con teco so’ io, 196  
 e mai da te non farò dipartenza  
 se prima non ti meno al Signor mio,  
 perché mandato m’ha qui per suo messo:  
 hor ti conforta, ch’andaremo adesso”. 200
- XXVI Al peccator disse el demonio fello:  
 “T’ ti vo’ consigliar sì come amico,  
 e tractarotti come mio fratello:  
 se l’angiol tu non t’arechi per nimico 204  
 te menerò in paese sì bello,  
 che d’ogni male tu serai mendico;  
 tosto con meco tu serai beato,  
 se a l’angiolo col cuor dai comiato”. 208
- XXVII Disse l’angiolo: “Anima degna e sancta,  
 non credere al demonio alcuna cosa,  
 ché ciascuno angiolo in cielo per te canta.  
 Da poi che Idio t’ha facta gloriosa, 212  
 de venire tu con meco hora t’amanta:  
 al Paradiso meneroti a gran posa.  
 Vieni, anima benedecta, e non temere,  
 daroti a Christo, che ti vuol vedere”. 216
- XXVIII Quando l’anima dal corpo fu passata,  
 disse el demonio: “Hora ci contendiamo  
 la mia ragion: tu non me l’hai observata,  
 dinanci a Christo i’ ne farò rechiamo; 220  
 tu di’ che quest’anima si è tanto beata,  
 et io l’ò presa come pesce a l’hamo.  
 Angiol de Dio, intendi quel ch’io parlo,  
 dinanci a Christo intendo dimostrarlo”. 224
- XXIX “Da la parte de Christo crucifisso,  
 falso demonio, e questo ti comando:  
 che tu te parti, e vadi ne l’abyssio  
 con gli altri tuo demoni tempestando, 228  
 ché Dio non vuole udire il tuo processo:  
 de la corte del ciel t’ha dato bando.

	Va', te dilegua, demon di superba, vane a lo 'Nferno cum tua sete acerba".	232	
XXX	Disse el demonio: "Pria ch'entri in lo 'Nferno d'una parola voglio che m'ascolta: i' trovo scripto in un mio bel quaderno de' gran peccati ch'egli ha facti molti. Meco se ne verrà giù ne lo 'Nferno ad habitar con quilli altri stolti i quali Idio non han mai conosciuto; costui con loro sempre fia perduto".	236 240	
XXXI	L'angel san Micael subitamente quell'anima del peccator prendia con multi angioi che venner di presente, portarla in cielo e ferli compagnia e presentorla a Christo omnipotente e a la sua madre Vergene Maria, e Yhesù Christo quell'anima abbraccia, e fèla star dinanci a la sua faccia.	244 248	[205v]
XXXII	E quel demonio falso e renegato con gran furore n'andò a Sathanasso, e disse: "Lassa me, ch'i' so' ingannato, ché perduto ho ogni fatica e passo. Un peccator i' mi havea guadagnato, l'angiol Michele me n'ha rubato e casso". Sathanasso gli rispose presto, e disse: "Egli è colui che de ciel ci sconfisse". <sup>652</sup>	252 256	
XXXIII	O buona gente che havete ascoltato el bel contrasto de l'angiol col dimone, preghiamo Yhesù Christo glorificato e san Michele con devotione, ché noi ci guardi da ogni rio peccato et poi ci scampi da dannatione, et a la fin ci conduca in gloria: al vostro honor compita è questa hystoria.	260 264	
	<i>Finis.</i>		



### 105. *Madre de Dio, misericordioxa e sancta\**<sup>o</sup>

Invocazioni di misericordia alla Vergine.

<sup>652</sup> L'Antico Testamento in realtà non riporta l'intervento di Michele per la cacciata degli angeli ribelli. Michele combatte personalmente "il drago" solo in *Ap* 12:7.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. IV, pp. 69-71 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 31v-32r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 90 (*Madre de Dio misericordiosa e sancta*)



### 106. *Magnanimo signore, in cui s'appoggia*<sup>o</sup>

Supplica a Borso d'Este, signore di Ferrara, affinché si impietosisca e risparmi Giovanni Marco Pio dalla decapitazione prevista. Borso viene esortato a comportarsi come si richiedeva a un condannato, cioè a mutare l'ira, l'odio e la vendetta in costruttiva benevolenza verso chi l'aveva offeso (vv. 17-24, 36). L'adulazione verso le virtù di Borso è costante in tutto il componimento, ed è addirittura la Madonna stessa a farsi avvocata per il condannato (vv. 45-56). Infine, non resta al prigioniero che implorare pietà invocando la sua giovane età e l'immagine dei figli che resterebbero senza padre (vv. 65-81).

(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE e un verso di chiusa)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 162-165 (da B-BU 157)

IUPI I, p. 929

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 201v-202r

Rubrica: *Oratione o vero supplicatione facta per lo dicto signore al duca Borso,<sup>653</sup> raccomandandosi a sua clementia.*

- |     |  |        |
|-----|--|--------|
| I   | Magnanimo signore, in cui s'appoggia<br>ogni virtù per fare in te suo nido,<br>e dove il suo convido<br>Minerva <sup>654</sup> ha facto e posto in nuovo inprompto, <sup>655</sup> 4 | [201v] |
| II  | tu cum prudentia tanto sè congiunto,<br>che nulla cosa te può far turbare,<br>neanche più exaltare;<br>sì prospera è fortuna al tuo disegno!   | 8      |
| III | In te è gran fede, e sè de Christo un pegno,<br>in te speranza sempre sta abbracciata,   |        |

<sup>653</sup> Borso d'Este era il destinatario della fallita congiura ordita dai signori di Carpi che portò alla condanna a morte del poeta di questo testo: cfr. il cappello introduttivo al testo *Apri le labra mie, o Yhesù Christo*.

<sup>654</sup> Originariamente protettrice degli artigiani, dietro influenza greca Minerva divenne anche patrona della guerra.

<sup>655</sup> *Inprompto* vale 'a disposizione'.



	né mai intralasciata clementia degna fu da tua persona.	12	
IV	Forteccia e temperancia in te risona, e sei d'ogni virtù pieno e satollo, e sei quello in cui Apolo infuse ogni sapere e sua grand'arte.	16	
V	Deh, mitti un poco, signor mio, da parte ogni tua ingiuria e mostra qui virtute, e porgi a me salute, ché sapientia se mostra a l'extremo.	20	
VI	Deh, pon giù l'ira, e il mal che meritemo redullo in ben; però che 'l virtuoso ha più ognora exoso punire altrui sotto la iracundia.	24	
VII	Prencipe degno, pien d'ogni facundia, mitiga alquanto nel tuo cuor la 'ngiuria, et usa più penuria in far vendecta, che d'humanitate.	28	
VIII	Le gratie tante ch'ài per dignitate spandile in me, che son senza conforto, e menami a buon porto, ché navigare i' possa a tua baldancia.	32	[202r]
IX	I' so che tua virtù, signor, avancia ogni mio error: deh, renditi cortese facendo a ogni huom palese che gratia è la tua gloria, e non vendecta.	36	
X	Apri le braccia, o alma benedecta, e prendi il mio lamento tanto amaro, ché alcun altro riparo non ha che la tua in sé misericordia.	40	
XI	Scaccia per Dio, signore, ogni discordia, ché tempo è hor di pace, e non di guerra, però che cielo e terra hoggi il dimostra per la solempne festa.	44	
XII	Ecco de Dio la madre humile e honesta che venne al mondo per pacificare, e l'huomo far tornare al sommo luoco dove el fu cacciato.	48	
XIII	Ecco colei per cui è fabricato un nuovo mondo a noi suo christiani,		

	et nostri giorni vani redimere e mendar col suo bel fructo.	52
XIV	Per me ti prega, et io con lei, che al tutto il tuo cuor pieghi, e vogli perdonare al mio gran trabucare senza spectacul de crudelitate.	56
XV	Usa, signore, in me tua humanitate per lo suo amor, che non mel pòi negare, perché 'l suo adimandare non è se non pietà e misericordia.	60
XVI	Deh, fa', signor, a me buona concordia, rendimi pace e non mi star molesto, però che 'l dì funesto d'alcun non è già mai bene honorato.	64
XVII	Non esser ver' di me per Dio sì ingrato, che hora non mi doni almen la vita, ché ancor non ha finita la giovenile etate in su quest'hora.	68
XVIII	Rendi conforto a l'alma, ché m'acora, illustre sir, de' picol mei figlioli, che gli occhi a pianger soli mi sforcian più, quando ho di lor ricordo.	72
XIX	Non ti mostrar, ti prego, hormai più sordo che sì presto non diventino orphanelli, <sup>656</sup> però che tapinelli seriano ogni hora, mentre havesser vital	76
XX	Miserere di me, ch'i' chiamo aita, signor mio caro, a te che me pòi fare de morto suscitare: deh, fallo, e non mi voglia tua possanza	80
	privar de luce, havendo in te speranza.	

*Finis.*




---

<sup>656</sup> Il linguaggio contemporaneo utilizzava l'appellativo "orfano" per indicare un bambino privo del padre, anche nel caso in cui la madre fosse ancora viva: cfr. TERPSTRA (2005) 2014, p. 44.

## 107. *Magnifica, Signor, l'anima mia*<sup>^</sup>

Parafrasi del *Magnificat* (Lc 1:46-55) nei vv. 1-24. La parte rimanente del testo invoca protezione dalla Vergine affinché doni pace agli uomini e una richiesta particolare: che la propria donna possa vivere lontana dal male (vv. 35-36).  
(Capitolo ternario)

IUPI I, p. 929

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, cc. 19v-20r

**R-IBC 464**, cc. 15v-16r

Trascrizione da **B-BA 4880**, cc. 19v-20r

Rubrica: *Expositio Magnificat.*

I	Magnifica, Signor, l'anima mia e 'l spirito mio, exultata in Dio, salutar mio come dixìa,	[19v] 3
II	perché compres'à tanta humilità di me, sua vera ancilla, e tutta gente però dirano sempre me beata,	6
III	donde me fece lui, qual è possente, le magne cose e il sancto nome eterno, Signor del cielo e Padre omnipotente.	9
IV	E sua misericordia in sempiterno, <i>de progenie in progenies</i> a tuti noi, che seguiremo el sancto suo governo,	12
V	fece potencia inel suo braccio poi, disperse voi superbi, ancor si vede, del regno del cuor suo, e guai a noi!	15
VI	Depos'ì' poi i potenti de sede e li humili exaltò quanto convene, come si mostra per esempio e crede;	18
VII	gli esurienti tutti impì de bene, e i richi del thexoro invan lasciato ch'ano nel mondo posto ogni sua spene.	21
VIII	<i>Suscepit Ysrael</i> anco il suo nato, ch'ì' ricordo de sua misericordia come ch'ì nostri padri hano parlato.	24
IX	Regina tu, inimica de discordia,	

	mostra nel psalmo tuo, si ben l'intendo, amica de humiltà, pace e concordia.	27
X	Madre, più oltre troppo non mi scendo, perch'io spero che tu ci habi exauditi se tanta gratia nel mio cuor comprhendo.	30
XI	Priego ancora che tutti siamo uniti, tuo citadin, che <b>sença odiarsi</b> insieme d'altronde siamo assai e ben poniti.	33
XII	Amor mi strenghe, purch'i' dica e priema, de la mia dona: vegia ogni mal seme, sì ch'ella possa hormai viver in pace.	36

v. 35: *vegia ogni* › *vegia* R-IBC 464.



### 108. *Maria, lucente e fragrante roxa*\*<sup>o</sup>

Invocazioni di protezione rivolte *in extremis* alla Madonna.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XX, pp. 143-149 (da NH-YBL 1069, cc. 47r-49r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 109. *Maria, vergene bella*

Preghiera alla Madonna, invocata nei suoi aspetti più umani e quindi più vicini al peccatore (“donque a me non far peggio / di quel che a te fu facto, o verginella”, vv. 27-28; “tu sai ch’a te son proximo e fratello”, v. 31). Per il condannato Giovanni Marco Pio, Maria è uno “scudo” (v. 43) contro i peccati del mondo, ma anche una specie di carrucola che può tirarlo sù per la collottola verso il cielo quando sarà al momento estremo (vv. 51-52).

(Ballata maggiore di endecasillabi e settenari con schema xYyX, AbAbbCcX - 6 strofe)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONI MODERNE: FRATI 1913, vol. II, pp. 254-257 (dal MS 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna<sup>657</sup>); GALLETTI 1863, p. 135 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], c. 66r-v<sup>658</sup>);

<sup>657</sup> Con attribuzione a Leonardo Giustinian.

<sup>658</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119.

RAVAGLI 1907, pp. 186-187 (da B-BU 157); LUISI 1983, vol. I, p. 274 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 42r-43r

IUPII, p. 940

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 199r-v

Rubrica: *Orationi e laude a la gloriosa Vergene: facte e composte per lo signor Zobanne Marco, uno di signori de Carpi, essendo in presone sotto le forze del duca Borso signor de Ferrara, per un certo tractato per lo qual fu decolato.*

I	Maria, vergene bella, scala che ascende e guarda a l'alto c[i]elo, leva da me quel velo che fa sì cieca l'alma mischinella.	[199r]    4
II	Vergene sacra, del tuo padre sposa, de Idio sè madre e figlia. O vaso picolino, in cui riposa colui che 'l ciel non piglia, hor m'agliuta e consiglia contra mondani tanti ascosi lacci; e priego che te spacci <sup>659</sup> anci ch'io mora, o vergeneta bella.	   8   12
III	Porgi soccorso, o vergene gentile, all'alma mia tapina, e non guardar ch'io sia terrestre o vile, e tu del ciel regina, o stella mattutina, o tramontana del mondan viaggio, porgi il tuo sancto raggio a la mia errante e debil navicella.	   16   20
IV	In te il ciel sparse, in te sola è discesa la gratia alta e perfecta, e tu del ciel descendi, e sii cortese a l'alma che t'aspecta; per gratia fusti ellecta a sì sublime e eccellente seggio; dunque a me non far peggio di quel che a te fu facto, o verginella.	   24   28
V	Ricevi, o donna, nel tuo gremio bello le lacrime mie amare; <sup>660</sup> tu sai ch'a te son proximo e fratello, e già nol puoi negare.	   32

<sup>659</sup> *Spacci* vale 'spicci, fai presto'.

<sup>660</sup> L'offerta del pianto del peccatore alla Madonna ne esterna il pentimento tipico in età moderna (cfr. NAGY 2000).

	Vergene, non tardare, ché carità non suol patir dimora; non 'spectar già quel' hora che 'l lupo asalti me, tua peccorella.	36	
VI	Porgimi aiuto, ch'io per me non posso levar, che altrui mi preme; la carne, il mondo ogni hor mi carica a dosso, e 'l lion sì rugge e geme: l'anima debil teme sì gran nimici, e de virtù son nudo. Vergene, fami scudo contra la setta <sup>661</sup> a te nimica e fella.	40 44	[199v]
VII	Donami carità [c]on <sup>662</sup> la fé viva, noticia di me stesso, e fa' ch'io pianga e habbia in odio e schiva el peccato comesso, e stami ogni hor da presso, che più non gridi, ch'io son già stanco e lasso: poi ne lo extremo passo tirami suso a la superna cella.	48 52	

*Finis.*



### 110. *Miserere Signore, hor fa' sovegni*<sup>^o</sup>

Richiesta di misericordia al Signore, perché il suo servo possa seguire la retta via e scampare la perdizione *post mortem*.  
(Terzine)

IUPI II, p. 983

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo.*

I	Miserere Signore, hor fa' sovegni <sup>663</sup> el servo di tuo servi, che 'n tua vece mostra la via qua giù, ove tu regni.	3
II	E bench'endegno i' sia, a tanta prece piaciatì diriciarlo in la tua via,	

<sup>661</sup> *Setta* vale 'gruppo omogeneo di persone'.

<sup>662</sup> B-BU 157 riporta erroneamente *non* invece di *con*.

<sup>663</sup> *Fa' sovegni* vale 'fa' che tu soccorri'.

	si che lui fugga e l'ultima nece, <sup>664</sup>	6
III	e tal per l'avenir doventi e fia, che di tua voluntà tutto s'amanti e qual tu vuoi si mantenga e sia.	9



### 111. *Misericordia, dulcissimo Dio*

Potrebbe trattarsi di *Misericordia, dulcissimo Dio, / agi pietà di me che son sì rio*, ballata minore del Bianco da Siena<sup>665</sup> diffusa anche con l'*incipit* variato *Misericordia, altissimo Dio*.<sup>666</sup> Il testo è una parafrasi del Salmo 51 (50) *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* ('Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia'), uno sei sette "salmi penitenziali" così denominati da sant'Agostino.

*IUPI* IV, p. 209

NY-PML 188, lib. II, c. 73



### 112. *Misericordia, o sommo eterno Idio*

Richiesta di misericordia al Signore da parte del condannato a morte.

AUTORE: Gregorio Roverbella

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. I, pp. 55-61 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-AGA IX.B.1**, cc. 26v-28r (*Misericordia o summo eterno Dio*)
- B-BA 4824**, cc. 99r-101v (*Misericordia o sumo eterno Idio*)
- B-BA 4880**, cc. 16v-17v (*Misericordia o somma [sic] eterno Dio*)
- B-BU 157**, c. 141r
- B-BU 702**, cc. 82v-83v (*Misericordia o sommo eterno Dio*)
- B-BU 858**, cc. 36v-38r (*Misericordia o sommo eterno Dio*)
- B-BU 3763**, cc. 44v-46r
- NH-YBL 1069**, cc. 28r-29v
- NY-PML 188**, lib. II, c. 97 (*Misericordia o sommo eterno Dio*)

<sup>664</sup> *Nece* vale 'morte'.

<sup>665</sup> Edita in SERVENTI 2013, n. LXXXII, pp. 860-864 (dal MS Rossi 651 della Biblioteca Apostolica Vaticana, cc. 158v-159r).

<sup>666</sup> Cfr. SERVENTI 2013, p. 860. Si veda anche *IUPI* II, p. 983.

**R-IBC 464**, cc. 12v-13v (*Misericordia o sommo eterno Dio*)



**113. *Misericordia, Padre omnipotente***

Lauda con litanie varie, con richiesta di protezione per il passo estremo.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XIV, pp. 107-115 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 45r-46v

**B-BA 4880**, cc. 25v-27r

**B-BU 157**, cc. 142r-143r

**NH-YBL 1069**, cc. 37v-40r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 75



**114. *Mixerichordia, o alto Idio soprano***

Invocazioni di misericordia al Signore, con riferimento all'“ultimo giorno”.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLVII, pp. 281-283 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 38v (*Misericordia o alto Dio soprano*)

**B-BA 4824**, cc. 95r-96r (*Misericordia o alto Dio soprano*)

**B-BU 702**, cc. 87r-88r (*Misericordia o Vergine Maria*)

**B-BU 858**, cc. 41r-42r (*Misericordia o alto Dio soprano*)

**NH-YBL 1069**, c. 88r-v

**R-IBC 464**, c. 49r-v (*Misericordia o alto Dio soprano*)



**115. *Mundo che mandi nel profundo abyss*<sup>^</sup>**

Testo moraleggiante diretto contro il mondo terreno ingannatore, squalificato perché allontana dalla giusta via da seguire: quella che porterà a gioire coi beati.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDC, DEE)



IUPI II, p. 1000

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 151r

I	Mundo che mandi nel profundo abysso ciascun che t'ama oltra el suo dovere, in te speranza non intendo havere sentendo dire del dolce crocifisso.	[151r] 4
II	Ma cieco è ben chi crede in te star fisso e poi poter di te far suo volere, chi crede starvi e tu lo fai cadere, et a morte crudele esser submisso.	8
III	Po' m'intendo ben da te partire, e de' tuoi facti più non m'impacciare, ma per lo dritto cale <sup>667</sup> i' voglio gire,	11
IV	acciò che non mi nuocia il crastinare <sup>668</sup> così, per vero, al fine peroptato, <sup>669</sup> cantando 'Osanna!' cum ciascun beato.	14

*Finis.*



### 116. *Non te fidare, né in stato né in ricchezza*

Testo moraleggiante dal carattere eminentemente pratico, come si addice alla mente di un poeta-notaio come il bolognese Matteo Griffoni (1351-1426). I versi invitano ad affidarsi solo alla virtù, unica vera potenza nella vita, perché la ruota della fortuna gira inesorabilmente, così come mutano ricchezza e posizione sociale.

(Madrigale antico con schema ABB, BCC, DD)

AUTORE: [Matteo Griffoni]<sup>670</sup>

EDIZIONE MODERNA: FRATI 1915, pp. 82-83 (che riproduce la lezione già stabilita in SORBELLI 1901, pp. 15-16); altre edizioni più antiche sono citate in BENTIVOGLI 1987, p. 47

IUPI II, p. 1081

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 151r

Rubrica: *Nota de statu.*

---

<sup>667</sup> *Cale* vale 'calle, via'.

<sup>668</sup> *Crastinare* vale 'procrastinare, rinviare' (*TLIO*).

<sup>669</sup> *Peroptato* vale 'molto voluto'.

<sup>670</sup> L'attribuzione è trascritta nell'edizione FRATI 1915, p. 82: "Madrigal Mathei de Griffonibus de Bononia".

I	Non te fidare, né in stato né in ricchezza, ma fidate in virtù, se in te n'abonda, perché fortuna sempre non seconda,	[151r] 3
II	quando se volge la sua rota tonda rompendo fede, chi calla e chi monta, e tal crede montar ch'alora smonta.	6
III	Vertù, chi l'ha, cum s'è petir non lassa, vince ricchezza e stado, e i vici cassa.	8
	<i>Finis.</i>	



### 117. *O buona gente, piacciavi ascoltare*<sup>10</sup>

Contrasto dell'anima col corpo che avviene di notte, quando l'anima costringe il corpo alla riflessione. L'anima cerca di indirizzare il corpo verso tutte le possibili penitenze in vita per guadagnare il Paradiso, ma il corpo non intende rinunciare ad alcun piacere terreno (cibo, vino, donne, comodità): completamente egoista, non si interessa di poveri o prigionieri che soffrono. Ancora, il corpo si rifiuta di pregare, con la scusa che non sa le orazioni più comuni (*Pater noster* e *Ave Maria*), e cede solo di fronte alla prospettiva che all'Inferno le pene raddoppieranno e saranno anche fisiche (vv. 205-208), convincendosi quindi a purificarsi e confessarsi. Invito conclusivo a leggere più volte il poemetto! (v. 253).  
(Ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1101

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 205v-206v

Rubrica: *Contrasto de l'anima col corpo.*

I	O buona gente, piacciavi ascoltare, picoli e grandi, con devotione. In una nocte, standomi a pensare sopra una fortissima ragione, un'anima col corpo udi' parlare e fare insieme una gran questione, la quale a vui dirò qui di presente, se m'ascoltate per Dio, buona gente.	[205v] 4 8
II	L'anima cominciò e prese a dire: "O corpo mio, quanto tu s'è vano: lèvati e svegliati, e più non dormire, renditi in colpa a l'alto Dio soprano. Tu sai ben questo, che tu d'è morire,	12

- chiedi mercé del tuo peccato vano,  
e priega Yhesù, nostro redemptore,  
che te perdoni, ché sè peccatore”. 16
- III Rispose il corpo: “Deh, lassami stare,  
e non mi dar battaglia in questo lecto;  
deh, lassami dormire e riposare,  
secondamente<sup>671</sup> ché gli è mio dilecto: 20  
io per te non mi vo’ già levare  
e non mi piace niente il tuo decto,  
ché l’alto Idio sa bene il mio volere,  
com’io son sempre aconcio<sup>672</sup> di godere”. 24
- IV L’anima a lui: “Ti prego in cortesia:  
hora ti leva, e non far dimoranza,  
sino a la chiesa mi fa compagnia 28  
a udir la messa, che ha tanta possanza,  
e priega Christo e la sua Madre pia  
che ti perdoni tutta tua fallanza,  
e la penitenza dal prete piglierai,  
e da lo ’Nferno scampar mi porai”. 32
- V Lo corpo disse: “A me non fa mestiere  
d’andare in chiesa ché la messa è decta,  
in altra parte mi vola il pensiero; 36  
la volontà mi tien forte costrecta  
d’andar più presto al mio bello uccellare,<sup>673</sup>  
e ber d’un Greco<sup>674</sup> et d’una Veronacetta:<sup>675</sup>  
se l’hoste mi chiede in denari a la partenza  
a me non bisogna altra penitenza!”. 40
- VI L’anima disse: “O corpo, per tuo amore,  
in cortesia ti voglio pregare:  
un dì de la septimana, per mio amore, 44  
devotamente debbi degiunare,  
e da l’altissimo Padre Salvatore  
in cielo mi vederai incoronare  
e scamparami dal fuoco penace,<sup>676</sup>  
e col mio Christo sempre starò in pace”. 48
- VII Lo corpo disse: “Io non ci metto cura;  
questo tuo decto mi par cosa vana  
e ’l degiunare è troppo cosa dura,

<sup>671</sup> *Secondamente* è forma antica per ‘in secondo luogo’ (TRECCANI).

<sup>672</sup> *Aconcio* sta per ‘disposto’ (TRECCANI).

<sup>673</sup> *Uccellare* vale qui ‘bighellonare’, con esplicito riferimento alla caccia.

<sup>674</sup> *Greco*: vino dalle molte tipologie specifiche.

<sup>675</sup> *Veronacetta* sta per *Vernacetta*, cioè ‘Vernaccia’, vino il cui nome deriva dalla città di Vernaccia (oggi Vernazza), una delle Cinque Terre della costa ligure spezzina.

<sup>676</sup> *Penace* è forma antica per ‘che procura tormento’ (TRECCANI).

	e mai non feci cosa tanto strana	52	
	però che 'l non mel chiede la natura,		
	e ciascun giorno de la septimana		
	a presso al disinar vuo' buona cena,		
	e cossì mia natura sì se mena".	56	
VIII	L'anima disse: "Lassa con far agio, <sup>677</sup>		
	corpo, per Dio, habbi di me pietanza!		
	O, tu mi segui per questo viaggio,		
	e vanne a Roma per la perdonanza, <sup>678</sup>	60	
	e cogli angioli de Dio me n'anderazio		
	e tu n'harai una gran consolanza,		
	ché quando serai portato al monumento <sup>679</sup>		
	di te farò venire grande ulimento". <sup>680</sup>	64	
IX	Rispose il corpo e se disse: "Io non voglio		
	mettermi a fare sì lungo camino;		
	di quel ch'ài decto molto sì mi doglio,		
	e niente a me piace il tuo latino. <sup>681</sup>	68	
	Tenere i' vo' la via quale i' mi soglio,		
	in fra le roxe andar per lo giardino;		
	lassami star, e non mi dar più briga,		
	ch'i' non son uso di durar fatica".	72	
X	L'anima disse: "Deh, dami conforto,		
	che de lo 'Nferno mi porai scampare.		
	Un tuo vicino si è prexo a mal porto, <sup>682</sup>		
	pregoti te ne debbi ricordare;	76	
	per debito è in prexon, quasi che morto:		
	i denar tuoi sì ne 'l poran cavare.		
	Se per mio amore tu 'l trai di pregione,		
	el mio Yhesù men farà grande honore".	80	
XI	Lo corpo disse: "Anima, non t'inganno,		
	anci ti dico tutto il mio parere:		
	se 'l mio vicino sta in preson, suo danno		
	se fece, e 'l debito debbasel pagare.	84	[206r]
	Con mie denari non esce quest'anno,		
	inanci il lassarei pericolare; <sup>683</sup>		
	prima ch'io gli dessi del mio havere		
	per mi gli vuo' servir per mio godere".	88	
XII	L'anima disse: "Lassa, dolorosa,		

<sup>677</sup> *Far agio* sta per 'compiacere'.

<sup>678</sup> La *perdonanza* è l'indulgenza concessa col pellegrinaggio a Roma (CRUSCA).

<sup>679</sup> *Monumento*: credo si tratti della tomba.

<sup>680</sup> *Ulimento* sta per 'olezzo' (CRUSCA).

<sup>681</sup> *Latino* rimanda figurativamente a 'che si capisce facilmente' (TRECCANI).

<sup>682</sup> *Mal porto* vale 'malpartito'.

<sup>683</sup> *Pericolare* significa 'trovarsi in pericolo' (TRECCANI).

	i' s'ì ti vuo' pregar per amor mio che tu mi serva solo in questa cosa. Deh, falo, corpo, e non ti paia rio una stamigna <sup>684</sup> porta <sup>685</sup> a la nascosa a nude carni, per amor de Dio: se per suo amore tu la porterai in Paradiso andar mi vederai".	92     96
XIII	A lei rispose il corpo con gran sdegna, a l'anima disse: "Tu s'è forte <sup>686</sup> errata ch'a la mia carne s'accosti e 'tamigna. Non voglia Idio ch'ella mi sia trovata, Anci, s'ì voglio una camisa degna sutile, bianca, bella e delicata, e di sopra un vestir de fin colore, qual troverò il più fine e il migliore".	100    104
XIV	L'anima s'ì rispose humilmente: "Quanto ch'io posso, s'ì ti vo' pregare: se havessi alcuna de tuo vestimente, le qual tu non volessi più portare, per amor del mio Padre onnipotente a qualche povero lo debbi donare: se vestirai un pover per mio amore Idio in cielo me ne farà honore!".	108     112
XV	Rispose il corpo presto con disio, e presto a l'anima lui prese a parlare, e disse: "Deh, le vestimente sempre io non me le vesto e vòmele serbare, e già mai povero non rivesti' io, né per tuo decto i' non vo' cominciare: chi è povero e ignudo et el s'ì sia, ché per me revestito mai non fia".	116     120
XVI	L'anima se rispose e prese a dire: "Pregar te voglio – disse con disio – sol d'una cosa, ch'i' ti vo' narrare: deh, falo, corpo, e non ti paia rio. Se tu hai donna, l'altre lassa stare, che è cosa sancta, dice il Signor pio. In vanità non pigliar delectanza se vòi che Idio habbi di me pietanza".	124    128
XVII	Lo corpo se riprese il suo valere	

<sup>684</sup> La *stamigna* era la veste di tessuto leggero con cui si vestiva il corpo del defunto prima della sepoltura (*GDLI*). Essendo di sacco, l'indumento è qui per estensione inteso come tunica rozza da portare per penitenza sotto ai vestiti, a contatto diretto con la pelle. Si veda anche Turrini 2004, p. 60.

<sup>685</sup> *Porta* è participio passato di 'porgere'.

<sup>686</sup> *Forte* vale qui 'fortemente'.

	et a l'anima presto rispondia: "Tutte le cose di che n'ho piacere tu me le vieti, e non far cortesia.	132
	Le giovinette belle i' vorie avere, tutte le sozze e vechie mandar via; a quatro a quatro le vorei d'intorno, che me rinfrescasson ciascun giorno".	136
XVIII	L'anima disse: "Tu m'hai ben servita: se non m'aiuti m'hai pressoché morta! Per Dio ti prego, corpo, hora m'aita, ché quando il povero ti viene a la porta, deh, fagli carità, e sì lo 'nvita: in cielo inanci a Dio l'angiol la porta. Se questo tu farai per Dio, t'aviso che mi vedrai andare in Paradiso!".	140 144
XIX	El corpo presto li prese a parlare: "Contar ti voglio – disse – cosa vera: per la matina chi mel vuo' serbare se d'el m'avanza nulla de la sera? E già mai pover non voglio sfamare, né darli bere, e questa è cosa vera, che 'l non fu mai poltrone o pelegrino che del mio mangiasse el valer d'un lupino".	148 152
XX	L'anima disse: "Merçé ch'io ti chiego che a questo puncto mi debbi servire: se non m'aiuti, tosto ch'io m'aniego e a l'Inferno mi vedra' tu gire, ché de la lealtà ti vo' far priego che quando parli non deggi mentire, e usa drectura cum buona leeltade se vò che Idio habbi di me pietade".	156 160
XXI	Rispose il corpo presto con ardire, e disse: "I' vo' ch'intendi il mio coraggio: né fede né lealtà vuo' mantenere. A la mia possa ad altrui farò oltraggio, bugie e fallacie i' vo' sempre usare; Purch'i' facci di me il mio vantagio non curo falsità né leeltade, purch'io faccia la mia voluntade".	164 168
XXII	L'anima disse: "Lassa, sconsolata, quando fui messa dentro cossì tosto e' l'era bianca, essend'io baptegiata! Hor son più nera che non è lo 'nchiostro: perché m'hai, corpo, cossì abandonata? Per amor de Dio, deh, dimmi un Paternostro!	172

	Se un Paternostro dirai bene adorando, in vita eterna n'anderò cantando".	176	
XXIII	Rispose il corpo, presto e molto avaccio, <sup>687</sup> quasi che d'egli dice villania: "Le tuo parole tu le scrivi in ghiaccio <sup>688</sup> e ponli al vento, e puo' si vano via, e certo il Paternostro i' non lo saccio e non so ancor tutta l'Ave Maria, ch'io non la so per lo Dio congiunto e puone ben veder la pruova, apuncto".	180	
		184	
XXIV	L'anima disse: "Lasso, mischinello, sarai portato e messo ne la fossa, e mangieranoti i vermi, o tapinello, e terra diverano le tuo ossa. Et io sarò portata a Mongibello, <sup>689</sup> e mille volte el dì sarò percossa, e mai non harò né pace, né riposo: hor pensa a quell'Inferno sì penoso!".	188	
		192	[206v]
XXV	Il corpo disse: "Ben so, veramente, che da la morte non posso campare, <sup>690</sup> e terra diverrò veracemente, e tutto quanto mi debbo disfare; però te dico che al mio vivente i' voglio in questo mondo dilectare, ché quel chi me ne piglio me ne porto, ch'i' non porei godere essendo morto!".	196	
		200	
XXVI	L'anima disse: "Lasso te, doloroso, tu dèi morire e poi resuscitare. Dolente a te, o sta un poco pensoso: con mieco insieme debi sempre stare in quell'Inferno tanto angustioso: là si debbon le pene radopiare, e s'io sarò mandata in quel tal loco con meco sempre stara' in dicto foco!".	204	
		208	
XXVII	El corpo disse: "I' vore' ben sapere s'io debbo morire e poi resuscitare, e pregoti, anima, famelo a sapere, sì ch'i' men possa meglio reschiarare." <sup>691</sup>	212	

<sup>687</sup> *Avaccio* è forma antica per 'sollecito, rapido' (GDLI).

<sup>688</sup> *Ghiaccio* vale 'ghiaccio'.

<sup>689</sup> Il *Mongibello* è il vulcano siciliano Etna, tradizionale fucina infernale menzionata anche da Dante (*Inferno* XIV:56). La collocazione si basa su due passi dei *Dialoghi* di Gregorio Magno (IV:31 e IV:36): cfr. DELCORNO 2014, p. 183 e nota 66.

<sup>690</sup> *Campare* qui vale 'scampare' (TRECCANI).

<sup>691</sup> *Reschiarare*: da *rischiarare*, quindi 'capire meglio'.

	Forse mi mutarò del mio volere: di quel che è decto mai farmi <sup>692</sup> smagliare <sup>693</sup> e pregoti, anima, per tua cortesia, che tu mi dica il ver senza bugia”.	216
XXVIII	Quell’anima rispose prestamente e dichiarolla quella questione: “Al dì del Iudicio, sapi certamente, resuscitar debbon tutte persone; apparirà Yhesù sopra la gente, come venne nel mondo in Passione: chi bene harà facto, bene harà in eterno, e chi harà facto male andarà ne lo ’Nferno”.	220 224
XXIX	Lo corpo disse: “Per Dio hora ti spaccia, ché tu in me hai messo grande ardura: <sup>694</sup> io sì mi struggo come fa la gliaccia <sup>695</sup> quando s’acosta a la molta calura. Di venir meco hora sì ti spaccia, <sup>696</sup> confessaròmi con la mente pura, da hora inanci farò voluntieri al tuo piacere tutti li tuoi pensier!”.	228 232
XXX	L’anima fu hor tutta consolata udendo il corpo ch’à sì ben parlato, e ben si tiene ricca e appagata ch’a Dio servire la mente ha diriciato; l’anima nera bianca è diventata e confessòsi d’ogni suo peccato, e da quel puncto inanci furon sancti, e ’l buon Gesù ce salvi tutti quanti.	236 240
XXXI	O buona gente ch’avete ascoltato el bel contrasto de l’anima col corpo, Christo, si vo’ perdoni ogni peccato, e guardici da ogni male intoppo, e diaci vita senz’alcun difecto non peccando nì mica, né troppo, <sup>697</sup> facendo come l’anima ci ensegna, sì che del Paradiso sia puo’ degna.	244 248
XXXII	O peccatore, se tu hai bene inteso questo sì degno e buono amaestramento, deh, pensatelo bene in fra te stesso	

---

<sup>692</sup> *Farmi* vale ‘fammi’.

<sup>693</sup> *Smagliare* vale ‘disfare, rompere’.

<sup>694</sup> *Ardura* significa ‘fiamma, calore ardente’ (*TLIO*).

<sup>695</sup> *Gliaccia* vale ‘ghiaccia’.

<sup>696</sup> *Spaccia* vale ‘spicci, fai presto’.

<sup>697</sup> *Nì mica, né troppo* sta per ‘né poco, né troppo’.



e ponci bene il tuo intendimento, 252  
 e legilo quanto puoi, e bene, e spesso.  
 Se lo farai serai ben contento  
 in questo mondo, e ne l'altro la gloria:  
 al vostro honor compiuto ho questa hystoria. 256

*Finis.*



### 118. *O Christo omnipotente*

Non essendoci altro indizio che questo *incipit*, si possono fare almeno due ipotesi sulla continuazione del testo, in entrambi i casi opera d'autore: Iacopone da Todi. Potrebbe trattarsi della ballata minore *O Christo omnipotente, - dove site enviado? / Perché pelegrinato*,<sup>698</sup> dialogo drammatico tra Gesù e un interlocutore sull'utilità della sua incarnazione, oppure della ballata maggiore *O Christo omnipotente, / dove site enviado? / Perché poveramente*,<sup>699</sup> altro dialogo drammatico dove Gesù ragiona dell'anima e della sua salvezza.

IUPI II, p. 1112

NY-PML 188, lib. II, c. 87



### 119. *O corpo glorioso, che incarnasti*<sup>^o</sup>

Pregiera al corpo di Cristo perché perdoni il peccatore, svuoti la sua anima dalla lordura dei pensieri disonesti, e la faccia governare dallo Spirito Santo per meritare il Paradiso. (Capitolo quadernario con schema ABbA, ACcD e un verso di chiusa)

IUPI II, p. 1115

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 140v-141r

Rubrica: *Oratione devotissima al corpo de Christo.*

I	O corpo glorioso, che incarnasti nel ventre virginal per Spirito Sancto, o degno d'alto canto, in cui di nostra fede il ben fundasti,	[140v]  4
II	o vero salvator che liberasti	

<sup>698</sup> Edita in MANCINI (1974) 2006, n. 27, pp. 73-74.

<sup>699</sup> *Ibidem*, n. 50, pp. 139-142

	ogni animal fedel dal scuro abysso, alor che in croce fisso spargesti il sangue tuo sì pretioso,	8	
III	a te ricorro, perché sè pietoso, corpo de Christo in ciel santificato, che 'l nostro gran peccato per l'alta tua clemenza al fin perdoni.	12	
IV	O sancto sangue, che i celesti doni prometti a chi t'adora, e che 'l cuor lavi da colpa e pensier pravi, deh, monda l'alma mia d'ogni sozura!	16	
V	Ecco, Signor, che con la mente pura adoro e credo, e spero in tua deitate, et so che in unitate tu vivi e regni in ciel col Padre eterno,	20	
VI	hor fa' che 'l Sancto Spirito al mio governo descenda per tua gratia, e che me guidi là dove al fin confidi salir là su, dov'ogni gloria vène,	24	[141r]
	ond'io contempli e vegia il sommo bene.		

*Finis.*



## 120. *O croce gloriosa d'onore degna*<sup>^</sup>

Invocazioni litaniche alla croce.  
(Quarta rima con schema ABBA, ABBA)

*IUPI* II, p. 1115

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 44r-v

I	O croce gloriosa d'onore degna, o croce in cui è chiavato el summo bene, o croce in cui sparte sum le vene, o croce de l'imperio ch'in ciel regna,	4	
II	o croce che del sangue porti insegna, o croce ch'è conforto in ogni bene, o croce per cui trate sum de' pene, o croce, de christiani verace insegna.	8	[44v]

*Amen.*



**121. *O croce gloriosa e trionfale\****

Lauda alla croce, stendardo per il peccatore, sostegno per vincere il demonio e guadagnare il Paradiso.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXVIII, pp. 227-228 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 44r (*O croce gloriosa o triumphale*)

**NH-YBL 1069**, c. 68v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 98 (*O croce gloriosa e trionfale*)



**122. *O croce sancta del pio Salvatore*<sup>^\*o</sup>**

**NY-PML 188**, lib. II, c. 98



**123. *O croce sancta de omne dolore coperta*<sup>^</sup>**

Il testo invoca protezione a oggetti e personaggi connessi al martirio (la croce, la mano chiodata, i chiodi e i martiri Lorenzo e Isaia), per acquisire sicurezza e garanzie nell'aldilà al momento del Giudizio. Le versioni di B-BA 4880 e R-IBC 464 del testo *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto* riportano, dopo ogni ottava, il refrain "*Io ve prego, Padre, lagrimando*", presente anche in entrambe le lezioni pressoché identiche di *O croce sancta de omne dolore coperta*. Pur presentandosi consecutivamente in B-BA 4880 e R-IBC 464, non credo, però, che i due testi facciano parte di uno stesso poemetto, perché le strofe che li compongono sono metricamente diverse (ottave con schema ABABABCC in *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto* e otto endecasillabi con schema ABABCDD in *O croce sancta de omne dolore coperta*); potrebbe invece trattarsi di un indizio di esecuzione canora che accomunava i due testi.

(Strofe di otto endecasillabi con schema ABABCDD)

*IUPI* II, p. 1115

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, c. 32r-v

NY-PML 188, lib. II, c. 76 (*O croce sancta d'ogni dolore coperta*)  
R-IBC 464, cc. 29r-30r

Trascrizione da **B-BA 4880**, c. 32r-v

- I O croce sancta de omne dolore coperta, [32r]  
io te prego, per compassione:  
la porta de cielo fa' che mi sia aperta,  
ché intrar là possa sença questione, 4  
così como lo martire S. Lorenço  
martirizzato che ebe divisione.<sup>700</sup>  
Dolce mano dextra su la croce chiavata,  
piglia l'anima mia, che a ti l'ò data. 8  
Io te<sup>701</sup> priego, Padre ...
- II O mano sinistra, che tanta pena  
destesa in su quello legno sancto fosti,  
dona la força a custui che mi mena,  
ché mi conduga con lo suo sottele ingegno. 12  
O sancto martire segato Ysaia,<sup>702</sup>  
e' sonto contento che tiego viegno; [32v]  
deh, non mi abandonare, o sancta [*siz*] beato,  
ché da Dio so' rechesto e chiamato. 16  
Io ve prego, Padre ...
- III Dolce Ih[es]ù Christo, che la testa inchinasti  
con tanta humilità e paciencia,  
che le pongente spine al cervello attastasti<sup>703</sup>  
cum aspera pena e crudel sentencia, 20  
fami sentire del to dolore alquanto,  
perché io non curo più de mia sententia;  
portare voglio ogne pena e tormento  
per fare, Signore, el to comendamento. 24  
Io ve prego, Padre ...
- IV O crudele ferla<sup>704</sup> che li sancti pedi passasti,  
o crudel pena, o crudel tormento,  
o dolore grande sì che non parlasti,  
in te mi spechio, in te mi contento, 28  
po' ch'io so' certo che tu te salvasti,  
né de mio corpo non curo e non spavento.  
Padre del cielo veraxe, g[i]usto e pio,

<sup>700</sup> È interessante che san Lorenzo non sia qui ricordato per il tradizionale supplizio della graticola.

<sup>701</sup> Nelle successive riprese del *refrain ve* invece di *te*.

<sup>702</sup> La Bibbia non fa cenno del martirio del profeta Isaia, ma l'episodio a cui si allude nei vv. 27-28 è presente nell'apocriфа *Ascensione d'Isaia* del II-III sec. d.C. (su cui cfr. BOSCHI 2010, pp. 88-89). Qui Isaia viene fatto tagliare in due con una sega dal re Manasse, istigato dal diavolo Beliar, a causa delle visioni che profetizzavano l'avvento di Cristo (RICCIOTTI - VITTI 1933, p. 590). Un accenno a vari martiri subiti dai profeti, tra cui la vivisezione in due, è in *Eb* 11:37.

<sup>703</sup> *Attastasti* vale 'assaggiasti'.

<sup>704</sup> *Ferla* vale 'oggetto appuntito', quindi 'chiodo'.

l'anima ti rendo e lo spirito mio. 32  
Io ve priego, Padre ...

V  
Così como parlasti questo verbo  
in su la terça, quando la crudele lança  
che ve ferì sì forte che passò ogne verbo,<sup>705</sup>  
deh, fa' Signore che dé la mia bellança 36  
a quello arcangelo Michele, çudice iusto,<sup>706</sup>  
e non guardar ch'io sia stato,  
e fa' la parte ne lo regno eterno,  
e guardala da le pene de lo Enferno. 40  
Io ve prego, Padre, lagrimando,  
l'anima e lo spirito a voi la ricomando.

*Amen.*

v. 15: *sancta* > *sancto* R-IBC 464.



#### 124. *O crudele ferle ch'i sancti piè passasti*<sup>^\*o</sup>

Invocazioni ai dolori della Passione, modello per chi soffre in punto di morte e vi si rispecchia (v. 4), attenuando così dolore e spavento.  
(Ottava con schema ABABABCC)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 44r

O crudele ferle<sup>707</sup> ch'i sancti piè passasti, [44r]  
o crudele penne,<sup>708</sup> o crudele tormento,  
o dolor grande sì che non parlasti:  
in ti me specchio<sup>709</sup> e parme esser contento, 4  
per ciò sum certo che tu ci cavasti,  
né de' mio non curo, né ho spavento.  
Padre del ciel, verase, iusto e pio,  
l'anima ti rendo e 'l spirito mio. 8  
*Amen.*

<sup>705</sup> *Verbo*: errore per 'nerbo'?

<sup>706</sup> L'immagine dell'arcangelo Michele come giudice delle anime ha origini orientali nella forma della 'psicostasia', vale a dire la pesatura del cuore o dell'anima a cui venivano sottoposti i defunti nella religiosità degli antichi Egizi. L'immagine sarebbe poi pervenuta al tardo ebraismo, e quindi al mondo occidentale (PROSPERI 2008, pp. 3-5).

<sup>707</sup> *Ferle* significa 'oggetti appuntiti', quindi 'chiodi'.

<sup>708</sup> *Penne* vale 'pene'.

<sup>709</sup> Il motivo dello specchio, molto presente nella letteratura laudistica, è frutto della grande influenza e diffusione dello *Specchio di croce* del domenicano Domenico Cavalca (ca. 1270 - ca. 1342), che invita a riflettersi in Cristo per aspirare alla sua perfezione.



## 125. *O de li eterni lumi, o chiara lampa*<sup>^</sup>

Versione poetica volgarizzata, in quattro cantari, della *Vindicta Salvatoris*, genere che continua e rielabora parzialmente l'*Evangelium Nicodemi* (V sec.) e si nutre dell'apporto letterario di materiali eterogenei, ortodossi e apocrifi, molto infiltrati nell'omiletica.<sup>710</sup> Sebbene basato su un fatto storico, cioè l'assedio di Gerusalemme del 70 d.C. di Tito Flavio Vespasiano (il futuro imperatore romano Tito) culminato nella distruzione della città, il racconto letterario è piuttosto fantasioso e confonde personaggi storici, luoghi geografici (l'Equitania è l'Aquitania? Libia è Albi?) e tempistica degli eventi. L'abbattimento di Gerusalemme viene letto come una crociata riparatoria del torto subito da Cristo, con relativa punizione dei protagonisti responsabili dell'ingiusta Passione e morte. In questa versione poetica l'imperatore Tiberio (che in realtà ha governato Roma dal 14 al 37 d.C.) incarica Tito e suo figlio Vespasiano di assediare Gerusalemme (ma Vespasiano sarà imperatore dal 69 al 79 d.C., seguito dal figlio Tito, 79-81 d.C.). Motivazione scatenante della macchina da guerra è la presa di coscienza che le sofferenze fisiche di Tiberio (ulcere e lebbra) e Tito (un tumore al naso) sono state sanate miracolosamente da Cristo, che li vuole battezzati insieme a tutti i Romani. Inevitabile la carneficina conclusiva dei Giudei, tra i quali si salverà qualche discepolo di Cristo (Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo). Un ruolo di spicco è riservato, nella parte conclusiva dei cantari, alla reliquia più interessante che Tiberio vuole conquistare a ogni costo: il velo che porta impresso il viso di Gesù. Il racconto dell'episodio è assente nei Vangeli, e si afferma proprio grazie al genere letterario della *Vindicta Salvatoris*. Di rilievo la dichiarata ammissione che il poema si poteva cantare o leggere (v. 1391). (Cantare in ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1117

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 184v-191v

Rubrica: *Seguita la vendetta che fece Tito e Vespasiano contra Yerusalem per cason de la morte de Yhesù Christo nostro redemptore.*

I	O de li eterni lumi, o chiara lampa, o lucido splendor de vita eterna, iudicator del ciel con la tua stampa, che lustri con tua faccia sempiterna, o manna gloriosa, o chiara vampa, rector di quella stella che governa la sancta humanità di tuo moderni, corona de li altissimi superni!	[185r]  4  8
II	Po' apparve el fructo de Maria fra dui animali, in povertà cotanta; Yoseph vechio e sancta Nastasia <sup>711</sup> udirno fino al cielo, ove si canta:	12

<sup>710</sup> Sulla tradizione di questo tipo di racconto volgarizzato si veda BELLONE 2011. Sui dettagli dell'intreccio si rimanda alla bibliografia elencata da Bellone a nota 60 di p. 20, ma anche a COWPER (1881) 2006.

<sup>711</sup> *Sancta Nastasia* è sant'Anastasia di Sirmo (IV sec.), martire romana arsa viva in Illiria dove si dedicava a curare i cristiani perseguitati, specialmente carcerati.

	“Osanna, benedecto sempre sia quello che di virtù tutto s’amanta: <sup>712</sup> nacque de la Vergene il Signore, laudato sia suo nome e suo valore!	16
III	<i>Te Deum laudamus</i> , o dolce Padre pio!”, cherubin, seraphin, tutti cantando. Nacque Yhesù, ver figliuol de Dio, la stella in Oriente a lor mostrando, sì che Sibilla savia vide Idio, a l’alto imperator venne mostrando: “Uscito è il figliuol de la Vergene pura che fia salute a l’humana natura!” <sup>713</sup>	20 24
IV	Nel tempo de Tiberio imperatore so ben, signori, che vui havete udito la crudel morte del nostro Signore che fecero i Giudei con gran convito, benché salute ad ogni peccatore l’humanità del suo sangue vestito, per ricomperar Adam e nui suo figli e per cavarci de li eterni perigli;	28 32
V	unde che Cayphasso, Anna <sup>714</sup> e Pilato, per la iustitia facta de Yhesù, pensar dicendo il popul fie turbato, Roma, che sparto <sup>715</sup> habiate tanta virtù, fecer la synagoga, e radunato prencepi e sacerdoti, e gente assai più e’ presero il consiglio di mandare secreto messo per dover spiare,	36 40
VI	al qual fu imposto secreto e palese che ogni acordo che potesse fare col senato roman e ogni imprese haver potesse da lo ’mperatore: “De nui prometti che ciascun cortese ad ubidir lo faran voluntiere, e sapi se de Christo èn ricordati et s’illi ci hano per nimici appellati,	44 48
VII	et ogni pace e acuncio coi Romani che pigliàr pòi, prendi alegramente”. Thesoro molto li dier fra le mani	

<sup>712</sup> *Amanta* vale ‘ricopre’ (TLIO).

<sup>713</sup> I vv. 21-24 fanno riferimento al vaticinio della mitica Sibilla cumana dell’*Eneide* di Virgilio: “deus, ecce, deus!” (VI:46).

<sup>714</sup> *Cayphasso* è Caifa, genero di Anna, di cui fu il successore alla carica di sommo sacerdote. Su di loro si veda la nota al v. 56 del testo *Ave regina immaculata e sancta* e la nota al v. 145 del testo *In prinziipio de questo era ’no Verbo*.

<sup>715</sup> *Sparto* vale ‘sparso’.

	e Natan se partì subitamente,	52
	e picol legno con nohier soprani col vento in popa se ne va gaudente; per andar verso Roma il legno mosse e al porto d'Equitania si percosse	56
VIII	ad una gran città ch'era chiamata Lybia bella, <sup>716</sup> e dentro era un signore, re d'Equitania e de la terra usata, amato molto, e pien di gran valore.	60
	Tito re per li Roman tien la contrata et havea nel suo corpo gran dolore per una infirmità pessima e ria che un gran tempo tenuta l'havia,	64
IX	la quale infirmità per me fia decta che dì e nocte del suo naso uscia et entrano a sua posta e fan veletta <sup>717</sup> vespre <sup>718</sup> assai, che molto lo 'mpedia, <sup>719</sup>	68
	e sua persona tenevan sì stretta che quasi il corpo suo non ha in bailia; <sup>720</sup> l'imbasciatore al porto fu smontato et chi egli era già fu afigurato,	72
X	perché è lontano e anco il vestimento divisato tra lor, menarlo ratto al magno re. Per confortamento havesse di vederlo a questo tracto	76
	menarlo tosto con dilectamento, e quando inanci a lui fu presto e ratto, in ginochion se misse e salutollo da parte di quel Dio il qual creollo.	80
XI	Tito guardollo, e di qual condictione dimandolo se li fusse in piacimento, del nome e onde nato, e che casone giva cercando rispose volentieri:	84
	“Io de Yerusalem nato sì sone, signore: i' son Giudeo sel v'è in piacere e Natan, signore, è lo mio nome per quel ch'i' vo' sapiate la casone.	88
XII	Signor, non è molto tempo passato che in Yerusalem un gran propheta	

<sup>716</sup> Sulla confusione geografica relativa all'Equitania menzionata a v. 56 e alla Libia cfr. COWPER (1881) 2006, p. 432 nota 2.

<sup>717</sup> *Veletta* è qui sinonimo di 'vedetta' (TRECCANI).

<sup>718</sup> *Vespre* vale 'vespe'.

<sup>719</sup> Tito soffriva quindi di un tumore alle narici (cfr. COWPER (1881) 2006, p. 432).

<sup>720</sup> Per *bailia* si intende 'potere'.



	si arivò come sancto huomo uxato, devoto, e sua persona era più chiara;	92	
	vero figliuol de Dio, corpo formato d'angelica forma e mansueta era, con la voce celeste, magna e pia, e alcun dicean ch'eli era il Messia.	96	
XIII	Unde l'invidie nostre e li peccati poi fur cagione de darli la morte, non procurando li miraculi uxati che facti havea dentro da le porte, unde che tutti nui habiam dotati de l'alto imperator che vien più forte, ché non siam noi, e per questa fallanza vengo a saper dal senato la danza.	100	
		104	[185v]
XIV	E se turbati fussen de tal cosa, s'io potrò far pace generale la qual non sia a nessun morte angusciosa, faròla far per discordar tal male, Tito, dicendo perché sì dolorosa morte donasti a Christo naturale, chi fu costui, e di che gente uscìo – disse Natan – el fu figliuol de Dio,	108	
		112	
XV	e crediam fermamente ch'esso sia, un figliuol di Dio fra noi è disceso, e chi propheta il chiama, e che Mesia. Quanto ne dolse a me, che ci fui offeso, quante consolation da lui havia d'udirlo predicare, e stava accesol Miracul multi vidi far a lui a li qual, signor mio, presente fui.	116	
		120	
XVI	Con parole, con acti, e con toccare questi sanava, e guaria gli amalati; non porei tanto, signor, raccontare quanti bei corpi l'à già delibrati". <sup>721</sup> Tito rispose: "Credi tu che sanare potuto avesse me senza grati?". Disse Natan: "S'el t'havesse guardato a man a man t'harebbe liberato".	124	
		128	
XVII	Disse Tito a Natan: "Lasciò niente questo Christo di sé che vedere si possa di sue cose? Veramente hoggi di ciò m'hai dato gran piacere". Disse Natan: "Signor, molta gente	132	

<sup>721</sup> *Delibrati* vale 'risolti' (TRECCANI).

	in Galilea facean gran godere de noççe che facean, e Christo andoe, udite bel miracul che 'l mostroe.	136
XVIII	Mangiando qui' ministri e servitori, del vino, perché a le mense non v'era, procurò Christo, e vide alcun de' lori de ciò turbonsi per cotal maniera.	140
	Christo gli consolò de tal dolori, alcìo la faccia sua che pareva spiera <sup>722</sup> e fece l'acqua in suo venir latino <sup>723</sup> e d'acqua fece far perfecto vino.	144
XIX	E dicovi, signor, che mai veduto fu un buon vino, né tanto perfecto: de Paradiso pareva esser venuto, altro non chederei al mio conspecto.	148
	Aluminava ciechi, e ogni muto faceali favellar senza suspecto. In una donna inferma simiglianza Veronica, <sup>724</sup> fra nui quest'è notanza,	152
XX	de una infirmità crudele e forte: fluxo lo chiaman quei de la citade; <sup>725</sup> Christo passando a' piè de le sue porte la donna s'inchinò con voluntade,	156
	con lacrime e sospiri e duol di morte, e toccò i panni de sua sanctitade; toccati che gli ebbe tutta fu expedita, <sup>726</sup> de la sua infirmità libra guarita.	160
XXI	E dodice anni e più era durata la malatia a questa donna in pianto, medici assai l'havean difidata: signor, vuo' tu veder se l'è pur sancto!	164
	Fuor de Gierusalem, una fiata al monte Syon lui predicò tanto che cinque millia e più vi radunone, senza le donne, fanciulli, e più persone; <sup>727</sup>	168
XXII	e tanto predicò con dolce dire	

<sup>722</sup> *Spiera* è forma antica per *spera*, cioè 'disco solare' e anche 'luce che esso emana' (GDLI).

<sup>723</sup> *Latino* vale qui 'svelto' (GDLI).

<sup>724</sup> Sulla figura di Veronica e la sua identificazione con l'"emorroissa" citata dai Vangeli si veda BELLONE 2011, in particolare alle pp. 25-26, 34-35, 60-61.

<sup>725</sup> Il riferimento dei vv. 151-163 è alla donna chiamata nei Vangeli "emorroissa", che soffriva di emorragia inarrestabile da dodici anni, e che guarì semplicemente toccando il lembo del mantello di Gesù (*Mt* 9:20-22, *Mc* 5:25-34, *Lc* 8:43-48).

<sup>726</sup> *Expedita* vale 'liberata'.

<sup>727</sup> I vv. 165-176 alludono alla prima moltiplicazione di pani e pesci narrata dai Vangeli (*Mt* 14:13-21, *Mc* 6:34-44, *Lc* 9:12-17, *Gv* 6:1-14).

	ch'infino a meglio giorno gli ebbe a stare; fiece a lui inanci cinque pan venire quanti quali eran d'orgio, e sì si fé portare	172	
	duo pesci inanci, e gli ebbe a benedire, e tutti quanti ci fé saciare, e dodice sporte e più gli n'avanzoe, e con gran gaudio tutti i contentoe.	176	
XXIII	E dicovi, signor, per più certeccia, ch'io de quilli fui che ne mangiai e ritrovami in cotanta alegreccia, e puo' in Yerusalem me ritrovai.	180	
	Eravi un morto d'una gran richeccia, che quatro giorni, sì come udirai, seppellito era stato e putia forte: Lazaro era chiamato a cotal sorte. <sup>728</sup>	184	
XXIV	Aprir se fece Christo il monumento; disse: 'Sta suso', con sua boca sancta, ed el se levò senza impedimento, gagliarda sua persona tutta quanta.	188	
	Visse gran tempo, de ciò non vi mento". E Tyto tutto de carità s'amanta, e più gli disse: "Dodice lebbrosi <sup>729</sup> vennero a lui e feceli giogliosi.	192	
XXV	Ancor sapiate che un'altra fiata nel tempio di Salomon a predicare una mondana femina i fu menata; <sup>730</sup> multi pharisei la hebbono a menare	196	
	e d'avoltero l'ebbono accusata, dicendo a lui: 'Tu la dèi condannare costei, ché 'l corpo suo ha maculato: condanna el vitio suo, se gli è peccato,	200	
XXVI	se lapidar si debbe o per che modo, acciò che 'l suo peccato fia punito'. Christo guardò in terra al terren sodo e lettere hebbe scripte col suo dito;	204	
	prencepi e sacerdoti ogni lor frodo del lor vechio peccato è resentito: lassaron quella donna e Christo solo, partisse ognun che par uccel di volo.	208	
XXVII	'Qual è de voi che è senza peccato? – disse lor Christo, e erano iti via –		[186r]

<sup>728</sup> La resurrezione di Lazzaro è in *Gv* 11:1-53.

<sup>729</sup> Il numero dei lebbrosi guariti da Gesù non corrisponde a quanto narrato dai Vangeli, che ne riportano dieci (*Lc* 17:11-19) e uno (*Mt* 8:1-4, *Mc* 1:40-45, *Lc* 5:12-16).

<sup>730</sup> I vv. 193-212 riferiscono l'episodio dell'adultera (*Gv* 8:1-11).

	va', e non cometter più peccato'. Via se n'andò, e da lui se partia.	212
	Per invidia color l'hebbon pigliato batterlo forte, e con gran villania misserlo in croce, l'angelo mansueto, e dieronli lasù fiele e aceto. <sup>731</sup>	216
XXVIII	Morto ch'el fu, nel fianco d'una lanza un de' qui' traditur forte li diede; aqua e sangue gli uscì in abundanza, <sup>732</sup> tutto era sangue, dal capo a li piede, e 'l sol perde la lustrante possanza, e 'l tempio de Salomon de la lor fede tutto s'aperse, e l'aque si fermaron, e le terrene cose spaventaron,	220  224
XXIX	e folgore e tempeste dal ciel tanto venne, che nui credemo che mai pace havesse 'l cielo, e quel dì sì fu afranto. <sup>733</sup> Et poi là dove el corpo posto iace tre dì vi stette, e poi nel proprio manto, dove primera l'anima ne iace, tutte s'aperseron e l'aque si fermaron, e le terrene cose spaventaron. <sup>734</sup>	228  232
XXX	Con li discepul suoi e' uxò con loro quaranta giorni, e poi in ciel muntone <sup>735</sup> . Tyto che hebbe udito il gran martòro, d'una pietà e gran contritione un pianto cominciò senza dimoro; disse: "Veduta havess'io la Passione! Ma se la morte per Dio non m'afretta, de Christo intendo far iusta vendecta".	236  240
XXXI	E fece sacramento a vendicarlo, e facto ch'ebbe il sacramento pio la faccia sua si fu come un cristallo, di quella infirmità cossì guario; disse: "Natan, se tu intendi d'amarlo, prendi suo sacramento con disio: hor ti baptegia, e fati christiano, poi mandaremo al senato romano".	244  248
XXXII	"T' ti prometto che christian secreto son veramente, e baptegiato fui	

<sup>731</sup> Su Gesù che beve aceto e fiele cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>732</sup> Sull'episodio della ferita al costato di Gesù cfr. *Gv* 19:34.

<sup>733</sup> La ribellione della natura alla morte di Gesù è in *Mt* 27:51-53, *Mc* 15:38 e *Lc* 23:44-46.

<sup>734</sup> Sepoltura e resurrezione si trovano in *Mt* 27:57-28:10, *Mc* 15:38-16:8, *Lc* 23:50-24:12, *Gv* 19:38-20:29.

<sup>735</sup> Dei quaranta giorni è detto in *At* 1:3.

	da quello buon Yhesù ch'io ti repetto, <sup>736</sup> e baptesimo sancto hebbi da lui".	252
	Tyto se dispogliò, e tutto queto e con lo nome de Christo amendui Tyto baptesgiato fu, e credette in Dio; puo' in verso Roma con sua gente giò,	256
XXXIII	e tanto cavalcò questo signore ch'a Roma giunse, col suo stuolo adorno. Non porie dir il singulare honore che quel Natan fu facto nocte e giorno; furon davanti a Tiberio imperatore e salutarlo senza alcun soggiorno: "Dio vi mantenga, signor mio gradito – disse l'imperator – ben ben venga Tyto".	260 264
XXXIV	"Dio, signor mio, mantenga vostro stato, e 'l collegio di Roma e ti seguente magnificar si possa il tuo senato. La cason perch'io vengo veramente per noi al presente vi serà contato: la vostra infirmità tanto dolente solo ad un tracto se può liberare, se pel mio sermo vi volete guidare".	268 272
XXXV	Disse l'imperator: "Che far poss'io? Siresti buon doctor di medicina; l'anima e il corpo sì te dono io, con la mia signoria fino a la cima libera ti do, perfino al tuo disio". "Signor mio – disse Tyto – altra doctrina el ti conviene, haver fede e speranza in quel ch'io te dirò, senza mancanza	276 280
XXXVI	ché quel Christo Yhesù vivo e verace, el qual fu morto da quei can giudei per la salute nostra e vera pace, se baptesimo pigliarai volentieri ogni infirmità del tuo corpo audace serà sanata, come harai il pensieri, e Natan che è qui mi baptesgione, dirà de Christo sua condicione".	284 288
XXXVII	Natan ne venne e sì fu inginocchiato, dicendo: "Signor mio, i' vi vuo' dire de Christo, io sono christian baptesgiato secreto, per temenza di martire". E rimosso ogni cosa gli ha contato	292

---

<sup>736</sup> *Repettere* è forma antica per 'ripetere' (GDL).

	dal principio suo fino a la fine, e li miracul suoi tanto feroce, e 'l venerdì com'el fu posto in croce,	296	
XXXVIII	e quelle tenebre et anco l'oscurare che fé la terra, l'aqua, el sole, e 'l vento, unde in Yerusalem venne tremore. "E paura hano che tu non si' contento: mandato m'han per loro ambasciatore, ch'io spiase il loro avvenimento". Tiberio inginocchiassi e fece un pianto come toccasse quel perfecto sancto:	300  304	
XXXIX	"Baptegiami, per Dio" e dispogliossi presente a tutta quella baronia. Dal capo ai piedi lui tutto lavossi: la infirmità da lui s'è dispartita, e guarito ch'el fu, presto levossi e giurò vendicare la gran rixia, <sup>737</sup> sì che Yerusalem sia disertata e la morte de Yhesù sia vendicata.	308  312	[186v]
XL	Voltossi a Tito, e disse: "Il vostro stuolo de la vostra brigata valorosa raguna tosto, e pel tuo car figliuolo manda per sua persona dilectosa, ché di Yerusalem faroti suolo: vendecta sì farete di tal cosa". E 'l messo cavalcò che non posava via, nocte e giorno, tanto cavalcava	316  320	
XLI	a la cità ove è Vespesiano. Davanti a lui se misse in ginochioni da parte de lo 'mperatore e re romano; salutòl dolcemente e poi contone la sanità del padre, <sup>738</sup> a mano a mano. Pensate qui la cara opinione e 'l festeggiar che lui fece del padre: donar fece a costui robbe legiadre!	324  328	
XLII	E 'l messo disse: "Dolce signor mio, el padre vostro e lo 'mperio romano salutol dolcemente e disse, fio, mandati a dir che venghi a mano a mano". Maravigliossi questo baron pio; per sua gente mandò Vespesiano, qual furon vinti millia cavalieri armati per combatter voluntieri.	332  336	

<sup>737</sup> *Rixia* vale 'eresia'.

<sup>738</sup> Qui Vespasiano è considerato figlio di Tito, non padre come invece fu storicamente.

XLIII	Senza i pedoni, fanti e altra gente, cimier di perle, con pietre adornati, e' tanto cavalcò via fortemente, e un marti <sup>739</sup> de matina, tutti armati	340
	in Roma entrò Vespesian possente; a l'alto imperator fur presentati, et el gli recevette con bonaccia, <sup>740</sup> levòlo in aere e baxolli la faccia.	344
XLIV	Puo' vèr del padre aliegro s'è voltato, quand'el lo vide sanato e guarito con molta festa e reverentia uxato domandò chi li havea dato il partito. <sup>741</sup>	348
	E 'l padre disse tutto consolato: “La potentia de Christo m'ha vestito”, e 'l facto e la materia come andoe dal capo a' piedi tutto lo contoe.	352
XLV	“Sapi, figliuolo, ch'è quel figliuol de Dio che fu sì vivo e è sempre in eterno; come di lui pensai, cossì guario, e fé del corpo mio giusto governo	356
	unde ch'i' ho giurato di far io”. Né l'altra hystoria seguir i' discerno, la impresa grande e la guerra infinita; Christo vi doni a tutti buona vita.	360
	<i>Seguita il secondo canto</i>	
XLVI	O Padre Idio, del ciel sommo e eterno, che 'n terra per te venuto è vivo e vero, o padre di quel coro sempiterno, lustro con lustri, tu sè magno e altiero,	364
	o pane, o cibo che sè de nui governo, o salvator, o carità, o Dio vero, che fa in l'altare el sangue consacrare per la tua fé catolica salvare!	368
XLVII	Tu <i>Virgo Dei, mater gratia plena</i> , tu iusto specchio e sempiterna luce, o divina vertù, stella serena, o gloria sancta che nel ciel reluce,	372
	advocata d'ogni anima terrena, eternal vita ch'ogni ben conduce, per tua sancta vertù ch'ogni huomo satia concedi a me alquanto de tua gratia.	376

<sup>739</sup> *Marti* vale 'martedì'.

<sup>740</sup> *Bonaccia* vale 'tranquillità'.

<sup>741</sup> *Partito* significa qui 'soluzione' (TRECCANI).

XLVIII	<p>Signori, i' vi lassai ne l'altro canto  sì come Tyto e il re Vespesiano<sup>742</sup>  furno afrontati con alegreccia tanto.</p> <p>El figliuol riguardava il padre sano,  religion de lo Spirito Sancto  fu chiaramente quel popul villano:  non fu per vendicare l'offesa e la malicia  e di veder pagar la gran tristitia:</p>	<p>380</p> <p>384</p>	
XLIX	<p>“O figliuol mio, facto ho sacramento  de vendicar la morte de Dio vero,  und'io con nostra gente e sforciamento,  e con l'agliuto d'esto nostro imperio”.</p> <p>Disse Vespesian con buon talento:  “Partianci, che di ciò ho desidero;  molto sì me sa buon lo vendicare  la morte di colui che non ha pare”.</p>	<p>388</p> <p>392</p>	
L	<p>Disse lo 'mperator: “Io ve darone  milicia de mia gente valorosa:  cinquanta millia sotto 'l mio penone  e di pedoni assai gente giogliosa  octanta millia”, e poi a sé chiamone  Natan, e disse: “Deh, dimi una cosa,  lasciò quel buon Gesù alcun segnale  d'alcuna cosa del suo naturale?”</p>	<p>396</p> <p>400</p>	
LI	<p>e Natan disse: “Signor, una donna  che Veronica inferma era chiamata  com'io dissi, che toccato hebbe la gonna  dai piè de Christo, fu libera sanata.  Passo un dì quell'altiera collonna,  et a Veronica li hebbe adimandata  alcuno panno, e quella i diè un veletto,  e 'l viso s'asciugò 'l Signor perfectò,</p>	<p>404</p> <p>408</p>	
LII	<p>el qual era sudato di dolore.  Com'al panno s'accostò, quel prese l'ombra  et ella lo tien caro. Sapi, signore,  ch'è quanta richeccia tutto 'l sol adombra  se a lei donassi, sancto imperatore.  Tiberio alora di dolceccia ingombra,  e disse a Tyto: “Va' tosto e fa' vendecta,  che quel Yerusalem sia da te strecta”.</p>	<p>412</p> <p>416</p>	<p>[187r]</p>
LIII	<p>Puo' disse a quel Natan: “Dime 'l ver certo:  quanta gente Yerusalem può fare?”.</p>		

---

<sup>742</sup> Il v. 378 sembra ricollocare Tito e Vespasiano nel ruolo storico di figlio e padre re.



	“To ve dirò, signor, chiaro e aperto, troppo più gente che vui ragunare, ma non potran la guerra haver sofferto e 'l padre al figliuolo a morte odiare, al cio, <sup>743</sup> al nipote, l'un l'altro e 'l fratello: a morte si darà il populo in trapello,	420     424
LIV	e nel peccato son perseverato, odian l'un l'altro: credo seguirete senza impedimento hara' proato come Yerusalem assallirete; acquistar il porai, signor beato”. Puo' disse a Vespesian: “Babtizarete vostra persona, e doppia di salute Christo vi mostrerà più sua vertute”.	428    432
LV	Vespesian se spogliò senza tardo, da quel Natan se baptegiò in dolceccia, l'animo e il cuor più radoppiò gagliardo. Puo', con le 'nsegne lor, prenden francheccia: con ducento migliaia al suo riguardo abandonarno lor terra e forteccia, verso Yerusalem son mossi in via con gran richeccia e bella compagnia.	436    440
LVI	Con lor coche <sup>744</sup> e galee e legni scorti <sup>745</sup> verso Yerusalem s'aprosimaron, venti valorosi sì li dur conforti, tra quilli altri legni via i portaron tanto che preseron tutti quanti i porti. Con lor somarie giuso dismantaron, e con lor tende, travache <sup>746</sup> e padiglioni, con loro insegne e ricche confaloni.	444    448
LVII	È 'l bestiame reducto in quantitate, homini e donne dentro son fugiti; la Somaia <sup>747</sup> è raccolta a la citate, perché vedean di gente pieni i liti e tante insegne de più qualitate. Prencipi e sacerdoti sono uniti vedendo la gran turba ch'arivava, e di quel hoste tra lor poco curava.	452    456
LVIII	Facean la sinagoga al tempio loro di fare a Tito aspro comandamento,	

<sup>743</sup> *Cio* vale ‘zio’.

<sup>744</sup> *Coche* è plurale di *coca*, forma antica per *cocca*, nome di un bastimento da trasporto medievale (*GDLI*).

<sup>745</sup> *Scorti* vale ‘sciolti’ (*TRECCANI*).

<sup>746</sup> *Travache* viene da *trabacche*, cioè ‘padiglione, alloggio mobile’ (*TRECCANI*).

<sup>747</sup> *Somaia*: si intende ‘Somalia’?

	e di mandare un lor messo a costoro huom savio, costumato e d'ardimento, e chilli se partano de suo tenitorio se gli non voglion de morte tormento: in capo de tri giorni vadan via, con loro insegne e con lor compagnia.	460     464
LIX	El messo andò da parte de Pilato et sì degli altri prencepi che v'era nel tempio, e tutti loro hebbe lasciato. Com'el fu fuora sù per la riviera, al padiglion de Tito fu smontato, trovò Vespesian con quella schiera e disse l'ambasciata al suo talento, e puoscia i fiece quel comandamento	468     472
LX	ch'igli dovesson del campo partire, sotto pena de l'havere e persona che mi rispondi ch'io debbia redire, <sup>748</sup> e Tito de responder s'abandona: "Io non e' venni qua già per fugire, ma per haver de victoria corona, e de Yerusalem farò l'acquisto e vendicar la morte di quel Christo,	476     480
LXI	el qual fu morto senz'alcun peccato. Né mai d'assedio ce dipartiremo, ché quel popul zudio fie consumato e tutta la cità desertaremo. A Cayphasso, ad Anna, e a quel Pilato digli che vengan, ché gli aspecteremo". Alora il messo a la terra voltoe, ai sacerdoti e al tempio ritornoe.	484     488
LXII	A quilli la risposta hebbe portata, sì come per partir non eran mai, che serebbe la lor terra disfacta. Li sacerdoti tutti ne fur gai, la campana a martello hebbon sonata, racolti han cavalieri e gente assai: centocinquanta millia senza fallo, armati tutti e' montarno a cavallo.	492     496
LXIII	E fecer la mostra de tutti i pedoni, per quello medesimo messo mandar via comandamento ai ri, qui' can felloni, ché tosto partan con lor baronia, perché la mostra de li lor baroni	500

---

<sup>748</sup> *Redire* significa 'tornare indietro' (TRECCANI).

	solo in Yerusalem facta l'havia: se non se parton fuori de le porte usciran fuori e darano a lor morte.	504	
LXIV	Tyto rispuose: "Mill'anni mi pare che questa guerra cominci per Dio". Tornati indietro, e' fie al messo donare robba, a cavallo il messo se partio e giunse ai sacerdoti a racontare di quel Vespesian e Tito pio, e come illi aspectavan la battaglia, e quilli usciron fuori a la prataglia.	508  512	
LXV	Quilli de Yerusalem, non con paura, prencepi e sacerdoti usciron fuori, lasciar fornite di gente le mura ch'a veder tanti barun era furore. Cinque schiere di loro, oltra misura, ciascun aspecta victoria e honore, presso a trecento millia s'atrovaro facte le cinque schiere a lor riparo,	516  520	[187v]
LXVI	senza i pedoni, che furno altrettanti. Tito e Vespesian, vedendo quello, rengratiar Christo con dolci sembianti e radunar sua gente in un trapello. Tre schiere fecer de lor barun franchi e 'l nome del campo poi se misse quello: "Recordivi de Christo vivo e vero, del senato de Roma, e de lo 'mpero.	524  528	
LXVII	Deh, stiavi a mente de la Passione che sofferse per noi sì crudelmente", e riguarda a l'asta del suo paviglione con lo stendardo eso, Maria e più gente. La prima schiera Vespesian guidone con furia e con tempesta, fieramente; non parve già modesta creatura quanto via se n'andò senza paura,	532  536	
LXVIII	forte cridando: "Yhesù Christo superno, contra quisti nimici can giudiei mostra tua forcia, padre sempiterno!", la lancia abassa e sperona il distrieri. Primo che 'l scontra l'anima a l'Inferno, segondo, terzo, e quarto cavalieri morti li abatte, e va cridando: "O Dio, donaci aiuto, o dolce Padre pio!".	540  544	
LXIX	In fra la pressia Natan valoroso		

	forte cridando, l'una e l'altra parte, era già il campo tutto sanguinoso: sì cruda guerra non fece mai Martel!	548
	Ogni huom de Yerusalem sta dubioso, e tutti insieme recarsi a disparte con gran paura asaliti e dolorosi, perché li più di lor son sanguinosi.	552
LXX	Tyto e Vespesian, con le lor schiere, fecer di loro tre, una cum furia, lasciarno lor stendardi e lor bandiere, seguirno li Giudei fino a le mura.	556
	Sì grande fu l'incalcio <sup>749</sup> e il dispiacere che più de quatro millia morte scura receveton con duolo e pentimento; ogni Giudio, per quel dì, sì fu vento,	560
LXXI	e prisi multi ne menaron via, e multi ancora ne l'aqua afogaron, e quilli dentro tornar con paura, le porti fer serrare e i ponti alzaron.	564
	Picoli e grandi poi non uscir fuora, tanto nel primo giorno spaventaron, temendo de la morte e grandi affanni, e quello assedio durò ben septe anni	568
LXXII	e cinque mixi e pui, dice l'auctore, che la terra tutta sì fu circondata ché non usciva mai nessun de fuore, unde la fame fu multiplicata,	572
	tanto obscura che 'l grande e il minore metteano voci e l'aere ha risonata; sì grande era il cridar che ritonava, che tutta la cità de ciò tremava.	576
LXXIII	Tant'era il pianto crudele e infinito che nol poria contar lingua del mondo; ben udià Tito tutto il lor partito sempre con guerra doppio e più iocondo	580
	con rinforzar la gente e con invito, promettendo, se li Giudei nel fondo missi serano: "Ricchi di thesoro serano tutti, se quilli haran martoro".	584
LXXIV	"Signur, sapiate che la malicia regna quando i vici son sparti col peccato, e chi pur de far male sempre s'ingegna non maravigli s'el n'è puo' pagato;	588

---

<sup>749</sup> *Incalcio* vale 'incalzare'.

	costo a coloro con sua mente pregna già mai perdon, non hebbon dimandato, ma Christo fa vendecta, quand'è 'l tempo, e tardi non glie è mai, ché gli è pur tempo".	592	
LXXV	Essendo la gran fame e dolorosa, mangiato havean tutto lor bestiame; da viver non gli è più alcuna cosa, correge e lor calzari fino al cugliame, gatti e cani. Per la fame nogliosa morian tanti fanzui, <sup>750</sup> gargioni e dame, ch'era una obscurità pur a vederli, e tutti i morti gittavan dai merli.	596 600	
LXXVI	Putian dentro e di fuori tutto il paese per tanta gente morta ch'abondava, ma quilli dentro havean maggiore offese, ché i morti a loro sempre multiplicava. Era in quel tempo una donna cortese, vedova scura, e il manto ner portava, ricca de gran thesoro e gran mobiglio, ch'aveva de tre anni un suo bel figlio.	604 608	
LXXVII	Per la gran fame faceva gran pianto e per thesor non può del pane havere: chiamò 'l figliuol e spogliol tutto quanto, prese un cortello con crudo volere: "Meglio è che tu muori, in questo tanto io te vesti', cossì te vuo' godere", e sì l'uccise e cosse, e poi mangiava, e con gran pianto de lui saciava.	612 616	
LXXVIII	Fo la fameglia intanto de Pilato arivati in su l'uscio ove fu cotto, la carne humana getta sì gran fiato che la sentia ciascun sopra e dissotto; quella brigata fu dentro a l'uscio entrato, dicendo: "Chi è di qua?". Niun fa motto. Quella famiglia falsa e gente braia <sup>751</sup> cercarno e ritrovorlo in la caldaia,	620 624	[188r]
LXXIX	e guardando tal cosa, spaventati furon tutti, e missersi a pietade: "Che vuol dir questo?", e' son maravigliati. La donna disse a loro la veritade: "Farmel fa' far la fame"; son andati ai prencipi e sacerdoti in quantitate, e rincontorli tutto quanto il motto,	628	

<sup>750</sup> *Fanzulo* è forma antica per 'fanciullo'.

<sup>751</sup> Il significato di *braia* mi sfugge completamente.

	e come quel figliuol trovorno cotto.	632
LXXX	Mandarno i prencipi per lei di presente e quella i venne tutta scapigliata, con un pianto crudel, ché tutta gente di questa donna s'è meravigliata:	636
	“Per voi sì ho perduta veramente la carne mia perfecta, sì ho mangiata”. Disser li prencipi: “Perché è nostra cagione? Verun de noi no ha facto offensione!”.	640
LXXXI	Ypolita disse: “Voi ministri sète e di Gierusalem governatori; per vostro male che voi facto havete conducti havete noi in grandi errori.	644
	Tutti di fame morimo e di sete, perduti havete i citadin migliori e non prenditi in ciò nessun remedio, più di septe anni ci è stato l'assedio.	648
LXXXII	Non procurate a la nostra salute, anci moltiplicate nel peccato”. I prencepi risposer con vertute: “Che colpa habiam di questo che è incontrato?	652
	Le nostre lingue non furon mai mute a lo 'mperio romano e al senato, anci ce sforzassemo de servire ai lor comandamenti et ubidire,	656
LXXXIII	e mai pensamo di far fraude a loro”. Disse la donna: “Per questo i Romani niente dato v'àn questo martoro, ma per vostri peccati, che son strani,	660
	voi con malicia uccidisti il thesoro: quel ver figliuol de Dio ch'aveste in mani voi l'ucidesti e pur senza fallenza, né de ciò far volete penitenza,	664
LXXXIV	e stiavi a mente che prophetegiato haverò, cossì de ciò mentissi io. Nuova vergogna del vechio peccato spesse volte ne fa vendecta Dio,	668
	in fin che di voi nessun vivo è stato la terra è arsa e guasta, al parer mio: Idio non guardi a' vostri crudi torti, ché per la sua pietà non siam più morti”.	672
LXXXV	Disse li prencipi e tutti i sacerdoti: “Potreste voi vedere nessun scampo; nostre persone a voi seran redocti	

	de procurare a questo crudo inzampo, noi siam di sangue e di paura moti <sup>752</sup> più ogni giorno a noi s'acosta il campo, con armi e confaloni tutti spiegati: in pochi giorni saremo disertati".	676    680
LXXXVI	Ypolita disse a lor: "Se voi farete quel ch'io dirò, non habiate temenza: voi a mercede tutti tornarete e dimandate de ciò penitenza di quel peccato, il qual comesso havete contra de Christo", e la cruda fallenza ad una voce risposer qui' cani: "Questo non ci fa Dio, ma sì i Romani".	   684   688
LXXXVII	Sentendo questa donna la tristeccia come nessuno se muove a pietade, la misse un strido a la divina alteccia: "O Yhesù Christo pien de sanctitade, deh, non guardare a lor prava tristeccia! Racomandomi a te per tua pietade; misericordia, ver figliuol de Dio l'anima e il corpo col spirito mio!	   692   696
LXXXVIII	Non prender, Signor mio, questa vendetta contra di me, che tua serva m'appello: vedova obscura, e a tua fede sugetta l'animo mio non è da te ribello. Se questi can giudei, gente imperfecta, non t'hano conosciuto, o Padre bello, con voce alta crido sì fortemente". Cader lasciassi il re ch'era presente,	   700   704
LXXXIX	qual de Yerusalem era signore; sentendo l'aspre strida e il gran martoro impaurì sì forte d'un dolore, e 'l suo figliuol chiamò senza dimoro, prencipi e sacerdoti e servitore. Né l'altro canto udirete di loro, l'impresa grande, e quel che n'arivone, Christo vi guardi e salvi le persone.	   708   712
	<i>Tercio cantare</i>	
XC	O requie de gloria sempiterna, Vergen de l'altre vergeni chiamata, viva fontana de la vita eterna, madre di peccatur, vera advocata,	   716

---

<sup>752</sup> *Moti* vale 'muti'.

	stella che ogni nochier lustra e governa, dal sole e da le stelle incoronata, sposa e figliuola del tuo caro figlio, termine fisso de l'eternal consiglio,	720	
XCI	per la virtù de lo Spirito Sancto, chiamando spesso quel vero factore, sia benedicta quella voce e canto, e 'l fructo ove s'accese il mio bel fiore. Vera figliuola d'Anna, el corpo amanto fu al superno ellecto Creatore con termine de nove mixi sancti: madre, il portasti con dilecti tanti,	724	[188v]
		728	
XCII	per l'alegreccia, madre, che te fue imperatrice, ché s'è poverella tu 'l parturisti fra l'asino e 'l bue. Però la gratiosa e sancta stella la qual apparve per divina vertue a li tri Magi <sup>753</sup> è sua compagna bella, e 'l don che recevesti da coloro di quella offerta: incenso, mirra e oro.	732	
		736	
XCIII	Era, signori, la turba dolorosa e l'aspre strida, e la fame infinita come ne l'altro dir dissi ogni cosa, ché multi vivi perduto han la vita, e lo stridore d'Ypolita angosciosa, che limpia voce di lei fu sentita, unde sentirno quello cridar forte, hebbe temenza di dolor di morte.	740	
		744	
XCIV	E la sua gente el figliuol fé venire, dicendo a loro: "T' cognosco ben certo che crudel morte ci convien soffrire e tutto questo populo è deserto, però intendo qui da voi partire e gire inanci, e 'l ciel mi serà aperto; farò le sedie vostre riservare, nel cielo intendo voi tutti aspetare.	748	
		752	
XCV	Voglio a lo mio figliuol, se 'l v'è in piacere, lasciarli il mio triumpho e la corona", e incoronòlo e ficcel cavaliere: trasse sua spada, poi legiadra e bona e 'l pomo in terra senza ritenere, puo' in su la puncta il corpo gli abandona, e da l'un canto a l'altro fu passato,	756	

<sup>753</sup> Mt 2:1-12 è l'unica fonte che menziona i Magi.



	e cadde morto il baron presiato,	760
XCVI	de la qual morte qui' de la citade livaron sì gran pianto e crudo e amaro. Tutta la sinagoga in quantitate con pianto il suo figliuolo incoronaro,	764
	incoronato tutta l'amistade fieron consiglio, e il popul radunaro. Come in la sinagoga furno entrati el vulgo e tutta gente eran sembrati; <sup>754</sup>	768
XCVII	ad una voce tutti cridar forte: "Signur, nui ce moriam, deh, faci aprire! A quilli de Yerusalem tosto le porte con nostre spade in man vogliam morire,	772
	avanti che di fame a cotal sorte e con vituperio questo tal martìre". El re se strinse con qui' ch'a lui pare e gli altri fé del tempio suo cacciare.	776
XCVIII	"Siavi in piacer – a lor disse – per Dio, de riposarvi alquanto, e poi risposta de ciò farovi", e costor se partio, e coi maggiori de costor s'acosta,	780
	doctores, sacerdoti, prencipi quio i quai richiese, e fieceli assai posta. Riposati il suo consiglio ordinaron, quel ch'avessero a fare il modo usaron.	784
IC	Un'altra volta più forte han cridato, a quilli de prima si furon niente: "Signur, la fame ci ha troppo incalcato, ché viver non può più questa tua gente.	788
	Li corpi nostri l'un l'altro ha mangiato la madre e 'l figlio". Con l'altro parente diceano: "Apri le porti, o car signore, e senza d'alcun arme usciam di fore".	792
C	Tutti cridavan: "Merçé, merçé, per Dio, dacci le chiavi, forse che pietade de nui haveran qui' barun de disio, e Dio lo faccia per la sua bontade.	796
	Voi vedete, signor, che tanto rio el ciel ci è crudo, più che crudeltade; usciam di fuor, signor, senza indulgenza, e non habiam di lor nulla temenza".	800
CI	Pregoli il re che si deban partire	

---

<sup>754</sup> *Sembrati* vale 'assemblati'.

	infino a tanto che mandi per loro; quilli partiron per lo re ubidire, e partiti che fur senza dimoro	804	
	sentiansi forte per la cità stridire per la gran fame e per lo gran martoro. E 'l re subitamente hebbe mandato per Cayphasso, per Anna, e per Pilato,	808	
CII	perch'eran stati a tiraneggiare quella cità per lo popul romano; tyranie molte eran vaghi di fare, e ancor condannar Yhesù soprano; furon davanti al re senza tardare. Levossi il re e preseli per mano, e raccontò a lor le stride forte e come uscir volean fuor de le porte.	812	
CIII	“Guardate, signor nostro, che 'l consiglio voi non faciate di costor niente, perché ve metterian a rio periglio, ch'i' se moion di fame questa gente e gli se n'abiano il danno a lor periglio, ché missi nui seriam a fuoco ardente co' lor di fuori, con la lor gente e guerra: per forcia non toran mai questa terra,	820	
		824	
CIV	unde che pure nui dentro a guardare la cità se rimanga nel suo lato, e non curate di questo cridare”. El re credette a quel dir de Pilato, e fiece per la terra un bando andare che verun fuor de la terra si' andato; cossì fiece al consiglio di coloro per lo qual poi gli tornò in dopio dolo.	828	[189r]
		832	
CV	Stessemo tutto quel giorno in tal maniera e 'l popul tutto quanto stridia forte, e sopra di quella sì minuta schiera el quinto di se cridarno a la morte; radunorsi quel giorno quanto lì era, con furia e fuoco si andarno a le porte: per una forcia una n'ebber speciata, <sup>755</sup> tant'era il stormo e la grossa brigata.	836	
		840	
CVI	El re, Chayphasso, Anna, e anco Pilato, sentendo la gran turba di Giudieri rotto han la porta e quel muro aterrato, a misericordia vengon volentieri,	844	

---

<sup>755</sup> *Speciata* vale 'spezzata'.

	e qui' signori ognun di loro è andato ad apiatarsi ciascun su' mainieri, per temenza de qui' del campo fuore e de qui' dentro che vede il furore,	848
CVII	ché non credeano di poter campare Tito e Vespesian con lor brigata, con loro insegne e gente per pigliare la terra, perché tutta è desertata, e la porta in terra tutta abandonare mossersi tosto senza far possata; entorno dentro, e la gente con loro udirite, signur, il gran martoro.	852 856
CVIII	Troya da Greci non fu la mitade quando entrò dentro el re Vespesiano con diece millia de sua quantitate e cinque millia del popul romano; prese una parte di quella citade, a quei Giudei fu guai lor pensier vano, poco i valeva dimandar mercede, misericordia udiasi, e ancora fede.	860 864
CIX	Vespesian per una strada corre cridando: "Falsa gente maledecta!". Non fece mai di Greci el duca Hectore come Vespesian li mette a stretta, non si poria a la sua vertù oppore e Tito ancor, con sua gente perfecta; entrò poi dentro per istancia poco con sua brigata, e van mettendo foco.	868 872
CX	Correan le strate tutte sanguinose de la gente tagliata ch'abondava, le donne scapigliate e sì paurose "Misericordia!" forte ognun cridava, ma poco li valea cridar tal cose, che 'l taglio de le spade ognun provava; era il cridare de la gente a prove, ché quelle stride s'udian fino a Iove.	876 880
CXI	Tant'era la crudele uccisione che 'l nol porebbe dir lingua del mondo, e dentro entrò trenta millia persone: hor questo, hor quello van ponendo al fondo, l'un morto sopra l'altro va abandone, tant'era de la gente colmo il pondo, le porte e mura per terra gitate e le strate di morti caricate.	884 888

CXII	Comandò Tito e sì Vespesiano c'ogni huomo tostamente preso sia, picoli e grandi del popul villano ne fur legati sì gran compagnia ch'una gran scurità era certano <sup>756</sup> e 'l sangue tutte le strate copria; picoli e grandi sì furon legati e donne e sacerdoti e più prelati.	892       896
CXIII	Ben cinque giorni durò la battaglia, sopra li morti li convengon sedere e forse il quarto arso de la terra e' sempre ardea, con crudo despiacere; vena di sangue era ciascuna serra, trenta giorni procurorno a provvedere, in gran caverne e in tombe atrovaro fugita molta gente per riparo.	900       904
CXIV	Pietre, perle, argento e thesoro sì grande quantità n'ebbon trovata, più ricche robbe piene di valoro ché tutta Roma non l'harìa comprata; presa la terra et entrati costoro un mese li penaron haver rubata, li palacci e le mura eran per terra: mai non se vide cossì dura guerra.	908       912
CXV	E presa e arsa tutta la citade, tolto il thesoro e li presun <sup>757</sup> legati, in una piazza grande in quantitate gli ochi de qui' dui ri si fur alzati in una torre de molta altitade, con alabastri e marmor lavorati: quindice braccia era di largheccia e più di cento levata in alteccia.	916       920
CXVI	Disse il re: "Tito, mai sì bella cosa non se vide per corpo d'huomo humano", e comandò a sua gente giogliosa che quella torre fosse messa al piano. Maestri e manoali vennero 'n puosa, in terra la gittorno a mano a mano, nel fondamento scuro li trovaro un vechio grande, unde maravigliaro.	924       928
CXVII	Menarlo inanci a quei ri di corona vivo e gagliardo, e del suo pel canuto Tito e Vespesian cossì ragiona:	

---

<sup>756</sup> *Certano* sta per 'sicuro, certo' (GDL).

<sup>757</sup> *Presun* vale 'prigionieri'.

	“Amico, come sei sì mantenuto dicci palese a la nostra persona” e de rispondere a loro già non fu muto: “Signor mio dolce, io sì sono hebreo e d’esta terra guasta i’ son giudeo.	932   936	[189v]
CXVIII	Yoseph Abarimathia <sup>758</sup> son chiamato, e vidi Christo a la croce pendente, e fui colui che ’l suo corpo a Pilato gliel chiesi e del men fé presente, et io lo schiavelai dove chiavato era in la croce, e in braccio sovente hebbi quel sancto corpo e benedecto, e più dimora il tenni al mio dilecto.	940   944	
CXIX	Signur, vi dico ch’un sepulcro bello el qual è vero, che per me l’havea facto, e con grande alegreccia il missi in quello; d’unguento pretioso al primo tracto unsi quel corpo de Yhesù novello, ché cento libre fu Signor adapto, <sup>759</sup> e l’invidiosi prencepi giudei, Pilato e Anna, et anco i pharisei,	948   952	
CXX	e quel Cayphasso, et anco tutti loro ministri de la turba maledecta quivi mi presero, con grave furore, e la persona mia legarno stretta. Murato fui in questo tenitoro senz’alcun lustro, ma Idio facto ha vendecta con lustro, pane e vino e con gaudere, sì che non senti’ mai nessun spiacere;	956   960	
CXXI	e lui con mieco si è stato più fiate e veduto e toccato con mia mano”. E altre cose assai gli ebbe contate, aliegro stane Tito e Vespesiano e fiercerli grande honore. Hora pensate chi quello abbraccia, e chi ’l piglia per mano, dimandandolo de Christo con disio, cioè de Gesù, vero figliuol de Dio.	964   968	
CXXII	Tito li disse: “El ci è multi presoni tra i qual voria, se Anna o Pilato fussero insieme fra questi feloni, menaronlo tra quel popul legato, chi con catene grosse, e chi con fune”.	972	

<sup>758</sup> Sulla figura di Giuseppe d’Arimatea si veda BELLONE 2011, in particolare le pp. 33-34 e 56-57.

<sup>759</sup> Per preparare il corpo di Gesù alla sepoltura venne usata una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre (*Gv* 19:39), una quantità insolitamente alta per una persona di scarsa importanza.

	Cayphasso e Anna si eran privato de la vita fra morti, e l'altra schiera Pilato fra li vivi legato era.	976
CXXIII	Disse Yoseph: “Questo è quel signore ch’a Christo diè sententia e flagellare”. Tito di botto fel prender con furore, dal capo a piedi il fiece incatenare a dodice cavalieri in guardia a lore. Yoseph in fra la turba a riguardare in fra la gente e cotante persone, e’ vide Nicodemo, il compagnone; <sup>760</sup>	980 984
CXXIV	a Tito disse: “O dolce signor mio, de Christo un grande amico sì ho veduto, el qual fu miéco a quel figliuol de Dio quando lo schiavellai, signor”. Saputo Tito e Vespesian, con gran disio de liberarlo tanto gli è piaciuto, e fecerlo delesgar senza più resta, facendo a Nicodemo una gran festa.	988 992
CXXV	Disse quel re: “Procura fra costoro se de li amici de Christo ve n’è più”. Yoseph riguardò fra tutti loro, non ci è nessun ch’avesse tal vertù; quilli tutti lasciò con gran martoro, perché nimici fur del buon Gesù, e attenderno i corpi a seppellire perché gli era gran noaglia il lor putire.	996 1000
CXXVI	Era la festa forte e sì abundata del gran thesor che ritrovato si era, che quella gente che Tito havea menata fu ricca sempre mai <sup>761</sup> d’ogni mainiera, e ordinàr di fare una ambasciata a Roma e dire de la victoria intiera a Tiberio imperator e al senato, e tutto il facto, e de ciò che è incontrato.	1004 1008
CXXVII	E Tito e Vespesian mandaron via un messo a Roma al sacro imperatore: “Fa’ che li dichi la victoria pia, ché Christo dato ci ha il grande honore, e di al senato e a la lor compagnia che de Gesù habiam due servitore, quai giuso de la croce l’ebbon tolto,	1012

<sup>760</sup> Nicodemo aiutò Giuseppe d’Arimatea a deporre e preparare il cadavere di Gesù per la sepoltura (*Gv* 19:38-42). Sulla figura di Nicodemo e il Vangelo apocrifo che porta il suo nome cfr. BELLONE 2011, p. 34.

<sup>761</sup> *Sempre mai* vale ‘sempre’, con valore rafforzativo (*TRECCANI*).

	e tutt'i dui s'èbbon sepolto	1016	
CXXVIII	e unserlo con unguento pretioso, e che Pilato ancor con nui l'habiamo". El messo se partì tutto gioglioso, mill'anni i pare che questo richiamo	1020	
	racontar possa, e poi entrò nascoso in picol legno, come nui sapiamo; la nave e il vento con bonaccia doma portò quel messo per infino a Roma.	1024	
CXXIX	Niente si fermò, ma andò al palasio dove lo 'mperator hebbe trovato, con multi cavalieri e tutti adasio el messo avanti a lui fu inginocchiato,	1028	
	poi forte parla senza alcun disasio: "Dio te mantegna imperator presato, e tutta quanta la tua bella iesta; <sup>762</sup> signore, i' te dirò la magior festa,	1032	
CXXX	ché poi ch'al mondo Roma fu formata non hebbe mai s'è singular victoria. Signor, la gente che da vui mandata fu in Gierusalem non fecer boria:	1036	
	tutta la terra habiamo arsa e spianata. La vendecta de Christo, re de gloria, è facta, e dentro è morta tanta gente, non porie dir la mità per niente.	1040	
CXXXI	Non se ne posson tanti seppellire quanti più morti appare in abondanza, ché tutto quel paese fa putire e asbassata è la loro aroganza,	1044	[190r]
	e tanti prisi son senza mentire più che non sono i morti per certanza, et ancora tra loro preso è Pilato, quello che Christo a morte ha condannato.	1048	
CXXXII	E dui sancti homini, discepul de Dio, Nicodemo e Yoseph Abarimathia, quel ch'al sepolcro Yhesù Christo pio, Tito lo tiene per sua compagnia.	1052	
	A vui lo mandarano, o signor mio, hor udirete 'na la hystoria mia el vender di Giudei e la gran pena: da mal ve guardi Maria Magdalena!".	1056	

*Quarto cantare*

<sup>762</sup> *Iesta*: può derivare da *iesia* o *iessa*, cioè 'chiesa'?

CXXXIII	O vera luce, fontana superna, o pura, degna, sancta, e casta, e pia, o lume di quel ciel che ci governa, o tabernacul d'ogni cortesia, fontana viva de la vita eterna, o fenestra del ciel, Virgo Maria, o tu che 'l pianto, donna, ritornasti in alegreccia quando tu incarnasti	1060      1064
CXXXIV	ne la tua verginità sancta e ioconda, quando discese lo Spirito Sancto, sia benedecta l'ardente e feconda del ventre tuo serrato che fé manto. "Diana stella in cui la gratia abonda, – disse quel Gabriel nel primo canto – o <i>Virgo, Mater Dei de gratia plena</i> , o divina virtù, stella serena,	1068      1072
CXXXV	tu casta a la parola vergognosa che non è uxa di dover sentirla, – l'angelo disse – reina giogliosa, in te discende l'ardente favilla". Maria rispuose tutta timorosa che da Dio Padre, disse: "Ecco l'ancilla", in te discese la superna manna, o gratiosa figlia de sancta Anna.	1076      1080
CXXXVI	Signori, i' vi lassai ne l'altro dire sì come 'l messo a Roma fu arivato, e sua ambasciata, senz'alcun mentire, a l'alto imperator hebbe contato, la crudel morte e l'accerbo martìre che in Yerusalem fu incontrato. Tiberio chiamò a sé Velosiano, ch'era un valente cavalier romano;	1084      1088
CXXXVII	a quel Velosian comandamento fece che se mettesse tosto in via, quanto li piace toglia oro e argento. Tiberio ancora de sua malatia non era ancor guarito a compimento, e poi li disse: "Per tua cortesia te priego ben, quando tu arivarai, che di quel Christo tu sì spiarai:	1092      1096
CXXXVIII	in fra li prisi farite cercare s'alcuna gioglia de lui ritrovate, e di discepoli suoi fa' riguardare s'alcun n'è preso. A' piè de un il tegnate	1100



	con farli honore e lui magnificare, in fino a tanto ch'a Roma il guidate, e da mia parte questo dite a Tito: forse per questo rimarò guarito".	1104
CXXXIX	Partisse il messo tutto consolato con intention de l'alto imperatore, con quella imposta che gli era ordinato dal senato roman e 'l suo signore, a voler dire come fu traportato <sup>763</sup> con vènti in pace, e quando con dolore, tanto che 'n Yerusalem Velosiano a Tito andò et a Vespesiano,	1108 1112
CXL	e ferno insieme gran festa infinita per quell'imbasciator ch'arivat'era, tutte le genti de l'hoste gradita si ralegraron di cotal matera. Velosiano con la ciera ardità domandò de la cosa tutta intiera, vide Yerusalem tutta diserta e tanto sangue, e gente assai somersa.	1116 1120
CXLI	Poi si voltò con alegreccia tanto, dicendo a Tito: "Dolce signor mio, tu porti di corona un dolce manto, unde che Roma n'è dolce disio, e l'alto imperator, signor mio sancto, aspecta la tua gloria, signor pio, e Roma il triumpho e la corona aspectan di veder vostra persona;	1124 1128
CXLII	e mandavi dicendo, o signor mio, che di presun ch'avete ne fazate la vostra voluntà con gran disio: o a morte o a vita vui li condannate da poi che vendicato havete Idio, ch'a l'animo vostro vui satisfazate. Pregando vi manda l'alto imperatore che se de Christo alcun suo salvatore	1132 1136
CXLIII	o discipulo trovate, o di sua gente, che glil menate", e Tito si voltòe, e disse duo suo servi: "Veramente!", Yoseph e Nicodemo gli mostroe, Velosiano gli chiamò presente, per la man con gran festa gli piglioie e domandoli se discepul de Christo	1140

---

<sup>763</sup> *Traportato* è forma antica per 'trasportato' (TRECCANI).

	erano, e costor risposer visto: <sup>764</sup>	1144	
CXLIV	“Nui fumo quilli – risposer costoro – che de croce amendui lo schiavellamo. Gli altri discepoli per lo gran martoro de fuger via ciascun sì fu bramo, ma una donna è qui, ch’à un gran thesoro: quando che Yhesù Christo fiece Adamo, passando un suo veletto gli ebbe dato perché ’l suo volto era molto bagnato; <sup>765</sup>	1148 1152	[190v]
CXLV	asciugandosi il viso l’ombra prese proprio a la stampa di sua faccia bella, sì come li era facto, e di palese che propriamente pareva una stella”. Disse Velosian: “Siate cortese, che per tua gratia tu mandi per ella”, e tanto fé trovare e sì cercarla che la trovaron e dinanci menarla.	1156 1160	
CXLVI	Com’ella fu a quel signor presente, inginocchiassi con gran reverenza. Tito e Vespesian, ciascun gaudente, la donna dimandar, senza temenza, se l’havea lei quel volto relucente nel qual Christo mostrò de’ sua potenza con l’ombra benedecta el viso affesse proprio la stampa sua e benedisce.	1164 1168	
CXLVII	Veronica di suo miraculi assai tutti dicea quanti ne sapea, e ’l dolce predicare, e i sermun gai i qual Christo più volte facto havea. “Tutti d’una dolceccia senton guai. Madonna, – dissero a lei per cortesia – vogliam quel che vui dite vedere e guardare”, ed ella volle el dicto confessare.	1172 1176	
CXLVIII	“El sudario de Christo benedecto sapiam ch’avete, e nol poti disdire. Veronica dicea senza suspecto: “Io dico ch’io non l’ho senza fallire”; illi gli missero a lei le man al pecto, disser: “Madonna, tu nol puoi mentire, sapiam perché tu l’hai e per che modo, e di vederlo siam pur fermi e sodo”.	1180 1184	

<sup>764</sup> *Visto* è forma antica per ‘attento’, ma anche ‘veloce’ (GDLI).

<sup>765</sup> L’episodio noto come del velo della Veronica è assente dai Vangeli. Sulla sua comparsa e relativa trasformazione in opere apocriefe riferisce BELLONE 2011, pp. 25-26.

CLXIX	E preserla per man subitamente, presente Tito e il re Vespesiano, minacciarla di morte crudelmente. Con quel baron andò a mano a mano ad un piccolo albergo di presente; com'entrò dentro quel Velosiano vide la donna in terra inginocchiare, et a ginochie nude vedea andare	1188      1192
CL	la donna, tanto ch'ella fo al forcieri, e poi lo prese con gran reverentia. La donna prese il drappo voluntieri, che tolto non li sia hebbe tementia; con grave pianto a questo cavaliere si svilupò quell'alta potentia, e la faccia mostrò del ver Creatore: parea del sole un lucido spendore!	   1196    1200
CLI	Velosiano in terra inginocchiato, con grave pianto disse: "Signor mio, o Creatore, perdona a me il peccato: i' vegio che tu sè figliuol de Dio". Quel volto sancto hebbe involupato in drappo d'oro, e poi se l'involgio. Disse Veronica: "Egli è quel de Dio vero, intendo de portarlo al sancto impero,	   1204    1208
CLII	non è al mondo altrettanta belleccia". Veronica, con pianto e con martire, disse al baron: "Sapiate per certeccia che senza me non si debe partire". Disse 'l baron, che è pien de gentileccia: "Hor t'apparechia, donna, di venire con questo ricco dono apresentato davanti al sancto imperio e al senato".	   1212    1216
CLIII	Con questa ricca gioglia a Tito andaro, mostrolli il ricco don ch'avea trovato. Disse Velosian: "Signor mio caro, quel per ch'io venni l'ò ben procacciato, e poichè 'l vento non m'è già contraro, con questa donna voglio esser tornato: a l'alto imperator, signor mio bono, intendo apresentarli il ricco dono,	   1220    1224
CLIV	e voi a vostra posta, o signor mio, verete a Roma con vostra brigata". E Veronica in mar tosto mettio, con più donne e dongelle acompagnata; facendoli honore, e rendendoli fio,	   1228

	la nave il vento forte ha intorniata, senza posarsi più nocte né giorno arivò a Roma quel baron adorno.	1232	
CLV	E quando dentro fu ne la citade li venne incontro una magna militia, con molta gente e in gran quantitate haveano di tal cosa gran delitia.	1236	
	Tiberio imperator, con voluntade, ch'à inteso di Giudei la lor tristitia, aspectò il messo con un grande amore: Velosian andò tosto al signore.	1240	
CLVI	Veronica si gli ebbe apresentata, poi la faccia li mostra de Dio; quando la donna l'ebbe isvilupata un gran splendor d'un gran raggio mettio.	1244	
	Tiberio, che la faccia hebbe voltata, inginocchiossi in terra con disio, con sì gran pianto che mai corpo humano, dicendo: "Signor mio, ne le tuo mano	1248	
CLVII	l'anima e il corpo, dolce mio Creatore. Signor, se tua potentia è infinita, bench'io m'accuso d'esser peccatore, la mia persona libera e guarita	1252	[191r]
	sia da questa infirmità e lebrore, se d'el t'agrada, fa' che sia partita: io mi ti racomando, o Signor mio, sì come l'ombra sei del Signor Dio".	1256	
CLVIII	Facto ch'egli hebbe l'oration perfecta, compiuto fu di guarire e sanare, tanta alegreccia tra la gente è sparta, che lingua humana nol poria contare	1260	
	quella figura benedecta e sancta, perché di quel sudario fu obumbrato: sudario il chiama nostra gente bella, ancor quel nome pur hoggi s'appella,	1264	
CLIX	e fecel dare in guardia al papa sancto. Per caverne e tombe stava il peregrino, stava e sì non havea de Piero il manto; Tiberio il misse in suo proprio camino	1268	
	e confermolo, e ancor li fiece tanto, perché nol poria dire il mio latino: çoppi, infirmi, stravolti e maculati, questo sudario ha tutti liberati.	1272	
CLX	E tanto crebbe la devotione		

	che quel popul roman fu baptigiato; tanta alegreccia faceva le persone, tanti miraculi ch'egli havea mostrato.	1276
	Veronica rimase in queste somme un gran tempo, suo corpo consolato con alegreccia il gran popul romano. Torniamo a Tito et a Vespesiano,	1280
CLXI	che dimorati un tempo furon elli, e quando i piaque indrieto ritornare Yosepho e Nicodemo chiamâr quelli: “Vogliamo tutti li Giudei impicare, come fu morto”, cossì dissero elli. Yoseph disse a lor senza tardare: “Trenta dinari d'argento lo vendero quel Iuda Scarioth, e quest'è vero,	1284  1288
CLXII	et come crudo e falso traditore tradil ne l'orto bagiandoli il viso. Poi prexo fu quel Christo a gran furore, quel verace doctor del Paradiso, chiavarlo in croce con grave dolore, e come fu ne la croce conquiso duronli aceto e fiele, ed una lanza nel suo costato, senza dimoranza”.	1292  1296
CLXIII	Tito e Vespesian, havendo udito la cruda disciplina ch'avien facto, subitamente delibrò il partito e un bando fece fare al primo tracto. Come venderon Christo al primo invito trenta dinar d'argento ne fer pacto, trenta Giudei si dier per un dinaro, e de donarli a loro non siano avaro.	1300  1304
CLXIV	Cossì vender li fé Vespesiano, trenta Giudei per un dinar han dato, e trenta d'i migliori questo sapiano, e comandò ch'ogni huom fusse impicato, e impicati che forno a mano a mano, e tutto l'altro populo afrontato, venduti e spersi nel sangue costoro mai non se vide cossì gran martòro.	1308  1312
CLXV	Anco più straci, me dice l'auctore, fanciulle e donne molte eran campate. Tito e Vespesian, gentil signore, picole e grande fece haver legate; sotto a le mura per maggior dolore le misse, e poi le mura ha roversate,	1316

	e sotto a torri e a più casamenti per dare a quelle genti più tormenti.	1320	
CLXVI	Tanto villana morte fu in la terra che lingua d’huomo nol poria contare. Facto ch’ebbon vendecta de la terra, volsersi questi magni ripartire, con tutta quanta la lor gente in schiera sue navi e legni senz’alcun fallire apparechiate fur con lo thesoro, e col nome de Dio si savioro.	1324  1328	
CLXVII	Con pelegrini vènti alegri andando con quilli ri possenti pien d’honore, chi con stormenti e chi ne va cantando per visitar Tiberio imperatore, e tanto andàr le navi traportando ch’a Roma si arivar senza tremore: tutto il popul roman contra lor gio cridando: “Viva, osanna, e Christo pio!”.	1332  1336	
CLXVIII	E simile il senato e il vero imperio con alegreccia e festa, tanto ch’io non porie dire il magno desiderio che ’l popul gratioso tutto havìo. Nel gran palaccio fecero asunamerio <sup>766</sup> el collegio del popul tutto gaio, sol per udir da costor la novella e la sconficta de la gente fella.	1340  1344	
CLXIX	E poi ch’ognuno fu posto a sedere, levò sù Tito e disse fortemente: “Signur, m’ha dato il mio Christo potere che come giunsi a quella falsa gente, per mille di loro, un sol di noi valere. Al primo tracto ciascun fu perdente, d’homini morti tanto furno offisi e si stetton septe anni e cinque misi,	1348  1352	
CLXX	e tanto crudel morte in su l’intrata che del sangue correan tutte le strade, e più de cento millia en fu tagliata di quella gente, et arsa la citade”, e ogni cosa per pelo <sup>767</sup> ha racontata da’ piedi a capo tutta la veritade, e ’l gran dalmaggio <sup>768</sup> che di loro uscìo, e racontò li miracul de Dio.	1356  1360	[191v]

<sup>766</sup> *Asunamerio* deriva probabilmente da *asunare*, forma antica per ‘adunare, riunire’.

<sup>767</sup> *Per pelo* significa ‘minuziosamente’.

<sup>768</sup> *Per dalmaggio* (qui con una *g*) si intende ‘danno’ (*GDLI*).

CLXXI	Tutto el popul roman fu baptigiato, picoli e grandi quanti che gli n'era, et a voce i Roman hebbon cridato: "Vespesian!" con sì facta mainera che quando fia de la vita spirato, Tiberio imperator con lieta ciera doppo la morte sua: "Vespesiano fia imperator de lo popul romano!".	1364       1368
CLXXII	Contento fu più ch'altro huomo vivente e 'l festegiar de la gente era accesa, e fecer sacerdoti inmantenente e cossì cominciossi sancta Chiesa. A lor devotion ciascun seguente e' fecero il papa sancto in quella impresa, e 'l vicario de Dio, per nostra grege, serebbe la salute de la lege.	1372       1376
CLXXIII	Piaccia a colui, che è nostro Padre eterno, che ai can saracin faciano mossa, de Dio il sepolcro fia al nostro governo con nostra forza raquistar si possa: Christo ce doni e facia buon governo, e de l'anime nostre sia restoro sì come a Tito et a Vespesiano, Christo ci porga la sua sancta mano.	1380       1384
CLXXIV	Signori, chi a lo ben far sempre procura se trova il ben e buon adoperare, e chi al suo tempo procura con misura con lianza e fede se dé ritrovare, e con dolce cantar questa scriptura rimata ho per dovervi contentare, e chi la canta o lege Idio i dia vita, e Paradiso poi a la partita.	1388       1392

*Finis laus Deo semper.*



**126. O Dio eterno, tu m'ài creato\***

Invocazione del Paradiso fatta *in extremis* a Dio dal condannato.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. VII, pp. 81-82 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 58v

**NH-YBL 1069**, c. 33v



**127. O dolce Vergene sacra, madre sancta<sup>o</sup>**

Preghiera alla Vergine in forma litanica, perché interceda in favore del peccatore presso il Signore e lo assista in punto di morte (vv. 14-15). La protezione rasserenante della Madonna ricorda che Gesù si sacrificò soprattutto per attirare gli iniqui in Paradiso (vv. 43-44), e serve per scacciare i tormenti tentatori del demonio (vv. 84-85). Nel congedo della lauda il poeta si rivolge direttamente ai suoi lamenti, perché volino presto a Maria.

(Capitolo ternario con un verso di chiusa e un congedo di altre due terzine)

AUTORE: Giovanni Marco Pio da Carpi

EDIZIONE MODERNA: RAVAGLI 1908, pp. 34-37 (da B-BU 157)

IUPI II, p. 1128

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 199v-200r (*O dolcie Vergene sacra madre sancta*)

Rubrica: *Lauda ancora per lo dicto signore composta.*

I	O dolce Vergene sacra, madre sancta, ch'al sacrario de Dio tu fusti ancella <sup>769</sup> e de natura humana immobil pianta,	3
II	tu fusti spechio agli angioli, e sei quella che ritornasti in terra la già spenta gratia de Dio per Eva tapinella;	6
III	tu sè la scala, che mai non fu lenta a tutti i sancti, né mai a peccatore fu 'l tuo reducto a tua dimanda spenta.	9
IV	Guarda, Madonna, al mio grave dolore; spegni, che pòi, li amari mei sospire e fa' pietoso a me il mio Signore.	12
V	Non aspectar, Madonna, il mio finire, ma vieni a me con tua misericordia; rendi conforto al cuor che vuol morire.	15
VI	Tu sola festi la real concordia	

---

<sup>769</sup> La parola *ancella* viene scritta nel codice dopo una precedente parola cassata: probabilmente lo scriba aveva qui realizzato un errore di copiatura.



	tra Dio e l'huomo, e sol con la tua gratia cacciasti qui del mondo ogni discordia.	18
VII	Donna, ben so che tu non sè mai sacia a ben per noi pregare il sommo sire, ché sempre guardi noi da sua disgratia,	21
VIII	però ti prego con un gran disire che tu m'agliuti, o Vergene Maria, e non guardar, Madonna, al mio fallire.	24
IX	Tu fai li erranti ritornar in via de confortarsi, e rendi ai ciechi vista; fa' che te mostri in ver' di me sì pia,	27
X	che 'l cuor conforti, e la mia alma trista ch'or sta in gran pena senz'alcun conforto, ché nullo senza te, mai bene acquista.	30
XI	Deh, mostra, donna, hormai un secur porto a la mia barca, ch'è sì combattuta da gran tempesta, e ch'à 'l patron mal scorto.	33
XII	Fa' ch'io receva la tua gratia arguta, sì ch'io ritrovi quel ch'i' ho già perduto per mala guardia, oimè, non conosciuta.	36
XIII	Deh, non tardare a darmi il tuo saluto, bench'io te chiami afflitto e peccatore, iniquo, falso, e più che disoluto.	39
XIV	Non sai tu ben, Madonna, che 'l Signore non venne solo a sopportar tormento per huomo iusto e senza alcuno errore,	42
XV	ma la sua pena e ogni suo contento fu per tirare ogni huomo a Paradiso, purch'abbia dentro al cuor buon pentimento?	45
XVI	Ricordati, Madonna, che diviso amor da te non può stare al presente, né huomo fu da te già mai deriso,	48
XVII	perché, per lui salvar dal fuoco argente, <sup>770</sup> tu fusti figlia e madre del tuo figlio, e generasti Idio onnipotente,	51
XVIII	al qual per l'huomo fu ispirato al ciglio <sup>771</sup>	

<sup>770</sup> *Argente* vale 'ardente': *acqua argente* è antica denominazione dello spirito di vino (TRECCANI).

<sup>771</sup> *Ciglio* vale 'limite estremo' (TRECCANI).

	dai can giudei, e posto in su la croce per noi salvar da l'inferral periglio.	54
XIX	Deh, ascolta, per Dio, donna, la mie voce, e scorgi un poco la mie dura sorte e fa' che sii mia guida in questa foce.	57
XX	Et ginochioni innanci da mie voce <sup>772</sup> mi racomanda al tuo buon Yhesù Christo et fami in la sua fé vivace e forte.	60
XXI	Tu sai ch'io son di quel tuo sangue misto de Abraam patriarca nostro padre, <sup>773</sup> del cui buon seme il mondo fece acquisto,	63
XXII	del cui puo' scese la tua degna madre, <sup>774</sup> che ti creò et qui produsse in vita per dar soccorso a l'anime legiadre.	66
XXIII	Soccorri dunque, donna, l'alma afflicta, rendi conforto al miser peccatore, anci che quella sia da lui partita.	69
XXIV	M $\text{ò}$ stra, Madonna, al tuo benigno amore a noi parenti più che a li Giudei non fecer al suo sommo Redemptore,	72
XXV	qual nacque d'egli, benché fusser rei, poco prezzando haver de lui notitia; come Signor però tu facta sei	75
XXVI	piena de gratia, et sei vera letitia di ciaschedun che Christo ha ricevuto il suo Signore et ha con lui amicitia,	78
XXVII	a cui fu per tua gratia conceduto, che si potesser far de Dio figliuoli, havendo solo in Christo ben creduto.	81
XXVIII	Per tanti doni, adunque, e per li duoli de la mie vita, rendi a me benegna la tua figura, e speccia i fier laciuali	84
XXIX	del mio nimico, che l'obscura insegna per farmi trabucar giù nel profondo,	

<sup>772</sup> *Voce* viene emendato in *morte* dall'edizione di Ravagli, per regolarità di rima.

<sup>773</sup> Nella *captatio benevolentiae* verso la Madonna il riferimento ad Abramo come progenitore comune risulta scarsamente comprensibile: non mi risulta che i Pio o gli Estensi (di cui i Pio erano parenti stretti) avessero antenati ebrei.

<sup>774</sup> Il riferimento è a sant'Anna.

	mi mostra contra te, Madonna degna.	87	
XXX	Soccorri, adonque, e mostra il pecto tondo al tuo figliuol cum che lui fu lactato, a ciò si renda in verso me iocondo,	90	
XXXI	e pregoti, se mai da te fu aitato alcuno afflicto o te mostrassi humana, che presto il tuo valor per me sia armato	93	[200r]
	et mia speranza fa' che non sia vana.		
XXXII	Ite, lamenti mei, a la regina del ciel gridando a lei misericordia; ite piangendo con la mente inchina,	97	
XXXIII	perché è pietosa e piena di concordia, soccorso porge ad ogni peccatore, purché la chiami con perfectio core.	100	
	<i>Finis.</i>		



### 128. *O dona intemerata in eterno*<sup>^</sup>

Preghiera rivolta alla Vergine e a san Giovanni evangelista, affinché intercedano in cielo in favore del peccatore. La lauda inizia con una sfilza di titoli mariani (vv. 1-18), seguiti da titoli per Giovanni (vv. 19-30) che ne esaltano la perfezione. Considerati i migliori intercessori possibili perché i più cari al cielo (vv. 41-42), e congiunti dal reciproco legame madre-figlio loro assegnato da Gesù sulla croce (vv. 52-57), Maria e Giovanni diventano affidatari della richiesta di perdono per l'anima gemente e pericolante del peccatore che si avvia al patibolo (vv. 61-100).  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

*IUPI* II, p. 1130

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 1v-3v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 58 (*O donna intemerata in eterno*)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 1v-3v

Rubrica: *Orazione de la beata Verzene Maria e de san Zoane evanzelista.*

I	O dona intemerata in eterno, vergene benedeta et singulare, spoxa de l'alto imperadore soperno	3	[1v]
---	--	---	------

II	e virgo incorporabile de Dio mare, Maria, tempio gratisimo divino, sacrario adorno del santo spirare,	6	
III	porta de regno de li ziele infino u' nno sen va più ultra per la quale, <sup>775</sup> o bela aurora, o stella de matino,	9	
IV	da poi Dio vène, e sì conserva e vale: tuto 'l pericolo <sup>776</sup> globo de le tere inchina la tua pianta regale.	12	
V	Le orecchie che mai non chiudi e non sera a la mie indegne suplicazione e d'esto michi pia, ch'i' mi sotera,	15	
VI	mixero pecadore, de condizioni malvaxe in tute cose auxiliatrize, benegna e pia, in opre e in sermuni.	18	
VII	O veramente Zoane felize, beatisimo familiare de Christo e caro amico, sì como se dize,	21	[2r]
VIII	che da quel nostro Signore Iexù Christo vergene e lieto al grande ofizio siei, e dintro i altri più deleto a Christo, <sup>777</sup>	24	
IX	e di zeliesti mestieri per fé imbuto, <sup>778</sup> sopra tuti abpostoli mero e somo evangelista de lui re,	27	
X	fato siei per carissimo esenziero <sup>779</sup> <i>tecum laudare</i> con 'l nostro Signore Christo Iexù, salvadore drito e vero,	30	
XI	imboco e priego e chiamo con ardore che la tua aita, con quella che tu regni, a me prestarme e zetarme <sup>780</sup> d'erore.	33	
XII	O done, zeme zelesti, o sacri segni, o prezioxa Maria, e tu, Zovani, o dui, deh, veni mieco, lumi digni!	36	

<sup>775</sup> Il v. 8 significa 'attraverso la quale non si può andare più oltre'.

<sup>776</sup> *Pericolo* qui vale 'pericolante'.

<sup>777</sup> Nel IV Vangelo si accenna spesso a un discepolo prediletto, identificato con Giovanni stesso. È interessante che nei vv. 20, 22 e 24 *Christo* costituisce 'parola-rima': Cristo rima solo con sé stesso.

<sup>778</sup> *Imbuto* vale 'imbevuto' (TRECCANI).

<sup>779</sup> *Esenziero* sta per *essenziere*, cioè 'che produce essenze' (TRECCANI).

<sup>780</sup> *Zetarme* vale 'gettarmi', ma in questo contesto 'allontanarmi'.

XIII	Avandi Dio luzienti zà mult'agni, con vostri prieghi dulzi e con lia[...+...] <sup>781</sup> oracion sù nei alti scani,	39	
XIV	fugate de le mie nequizie inopte <sup>782</sup> besture nube! Vui site quili dui ch'in mazior grado el zielo par che azete, <sup>783</sup>	42	[2v]
XV	nel quale Dio Padre per lo Fiolo pene spizialmente eldificò la domo, <sup>784</sup> a sé dotata de le grazie sue,	45	
XVI	e ne le quale esso lo Figliolo de l'omo, figliolo del vivo Dio, figliolo perfeto, a sastifare lo debito del pomo	48	
XVII	pendendo ne la croxe per lo merito de sua delizion sovra senziera, <sup>785</sup> confermò el prevezio saldo a zerto.	51	
XVIII	Ad un de voi così dise in promiera: "Femena, eco lo to figliolo", e ella poi dise al desipolo con sua voxe altera:	54	
XIX	"Eco la madre tua". Guardando voi ne la dolceza, donqua, d'esto puro amore così santissimo de voi,	57	
XX	perla quale site più ca prieta <sup>786</sup> in muro convienti sì como madre e figlio insieme per la boca dominica, io duro	60	
XXI	mixero e infelize, che depreme in la grave colpa con muorsi punzienti, comendo <sup>787</sup> la mia anima che zeme.	63	[3r]
XXII	Il corpo mio in tut'ore e momenti, a ziò che pigli e fenni <sup>788</sup> interzessoni, aprovo el gran Signore delli elementi.	66	
XXIII	Per me, vil pecadore, de' gran fiori esere degnate, perch'io sono confeso, <sup>789</sup>		

<sup>781</sup> In questo punto il manoscritto è macchiato.

<sup>782</sup> I vv. 40-45 hanno uno schema rimico molto irregolare.

<sup>783</sup> *Azete* vale 'accetti'.

<sup>784</sup> *Domo* sta per 'casa'.

<sup>785</sup> *Senziera* è forma antica per 'sincera' (*GDLI*).

<sup>786</sup> *Ca prieta* vale 'che pietra' (ringrazio Daniela Branca per aver chiarito questo passaggio del poemetto).

<sup>787</sup> *Comendo* vale 'affido'.

<sup>788</sup> *Fenni*: significa 'ne faccia'?

	di zerto de volere d'i vuostri cori.	69	
XXIV	El volere de Dio è esso esemplo che 'l vostro non volere acho <sup>790</sup> è de Dio, unde zascuna cosa che dà esso	72	
XXV	poi mandate in voglia o i• dixio senza dimora, o tegniti o avete dal magnifico prinze iusto e pio.	75	
XXVI	De questa tanta che voi posedete ezelsa degnità per le vertute, potentissima side che gaudente	78	
XXVII	del corpo a me impetrare la salute, de l'anema lasa or festinata <sup>791</sup> festinat'ì' ve chero con le argute	81	
XXVIII	vostre preghiere glorioxe e grate, e sovra glorioxe a ziò che digne guardare e ispirare per sua bontade	84	[3v]
XXIX	il mio cor pieno de tenebre malegne: lo Santo Spirto ca dà tute sorde di vizi, me dispuogli e no me sdigni.	87	
XXX	Poi de sacra vertù sì che 'l se scrudi exormi, <sup>792</sup> e in l'amore caritativo me faza far legato con sue corde	90	
XXXI	e ben perseverare mente ch'io vivo cum azio de grazie e dientro a quista caduca vita e mixera al gliolivo.	93	
XXXII	Eterno gaudio con la bianca vesta <sup>793</sup> cunduze nui degni, qual spiande <sup>794</sup> immenso, che vive e regna i• sempiterna festa,	96	
XXXIII	in vita soperando ogni senso, col Padre e 'l Figliolo da quale el prozede, per seculo di secoli in consenso,	99	
	che è eterno et un, como se tieni per fede.		

<sup>789</sup> *Confeso* ha qui l'accezione di 'consapevole'.

<sup>790</sup> *Acho* mi resta incomprendibile.

<sup>791</sup> *Festinata* vale 'in ansia'.

<sup>792</sup> *Exormi* per 'mi esortì'?

<sup>793</sup> Qui il riferimento è alla tipica veste bianca del condannato (cfr. Turrini 2004, p. 60).

<sup>794</sup> *Spiande* vale 'spande'.

*Amen.*



**129. O dulcissimo Signor, clemente e pio<sup>^o</sup>**

Invocazioni di misericordia al Signore, sulla base di quanto concesso in parecchi casi narrati nel Nuovo (vv. 9-48) e nell'Antico Testamento (vv. 49-64). Si supplica Maria perché interceda presso Cristo, in nome delle gioie e delle pene patite da lei in vita (vv. 65-96).  
(Ottave con schema ABABABCC)

*IUPI* II, p. 1130

Trascrizione da **B-BA 4824**, cc. 96v-98v

I	O dulcissimo Signor, clemente e pio, che col tuo santo sangue pretioso ce liberasti da lo Inferno rio e 'l ciel apristi tanto luminoso, habi misericordia, o dolce Signor mio, di me, ingrato peccator vicioso. Deh, non guardar a le iniurie e ofese: l'eguale te ho fatto, Signor mio cortese!	[96v]   4   8
II	Perché tu sei de misericordia empio, <sup>795</sup> chi pecca poi se emenda tu 'l fai felice: tu perdonasti a l'adultera nel tempio <sup>796</sup> e a la Magdalena, che era peccatrice; onde mi spechio <sup>797</sup> e piglio per esempio queste e de le altre assai, como se dice, e la Cananea, <sup>798</sup> e la Samaritana: <sup>799</sup> lor fed'e lor speranza non fu vana.	   12   16
III	Signor, tu perdonasti ciascun fallo a Matheo publicano, che era perduto, <sup>800</sup> e a Pietro perdo[na]sti il gran fallo che te renegò, <sup>801</sup> e io t'ò sempre creduto; non dico questo per rimproverarlo, anci me ne pento, e chiedo aiuto:	20  [97r]

<sup>795</sup> *Empio* vale 'pieno'.

<sup>796</sup> Il noto racconto dell'adultera sorpresa in flagranza è in *Gv* 8:1-11.

<sup>797</sup> Sul motivo dello specchio presente nella letteratura laudistica si veda la nota al v. 4 del testo *O crudele ferle ch'i sancti piè passasti*.

<sup>798</sup> Sul miracolo della guarigione della figlia della donna siro-fenicia, o cananea, cfr. *Mt*, 15:21-28 e *Mc* 7:24-30.

<sup>799</sup> Sul dialogo tra Cristo e la donna samaritana cfr. *Gv* 4:7-30.

<sup>800</sup> Chiamato anche Levi nei Vangeli di Marco e Luca, Matteo era un pubblicano, cioè un esattore ebreo delle imposte per conto dei Romani. Era pertanto malvisto, ma Gesù lo scelse come discepolo, e lui lo seguì (cfr. *Mt* 9:9-13, *Mc* 2:13-17 e *Lc* 5:27-32).

<sup>801</sup> Il rinnegamento di Pietro è in *Mt* 26:69-75, *Mc* 14:66-72, *Lc* 22:31-34 e 54-62, *Gv* 18:12-27.

	“ <i>Peccavi, Domine, miserere mei</i> ”, benché tal gratia non meritarei.	24	
IV	E puro speravi in tua misericordia, ma non si dé peccare a tal fidantia; Signor mio, vorrei tieco concordia: perdona al peccator pien d’ignorantia, e non guardar a la mia semplice exordia! <sup>802</sup> Risguarda nel cor, e piglia la sustantia, non risguardar a le mie colpe atroce! Tu perdonasti a latron in croce <sup>803</sup>	28 32	
V	e a Paulo la gran persecutione; <sup>804</sup> così perdona a me, per tua pietà, e per la tua santa incarnatione, e per la santa tua Trinità, e per la tua santa circoncisione, e per il tuo santo battesimo che se dà per la tua santa Passione e morte, la qual aperse le celestial porte.	36 40	
VI	Per la tua santa resuretione perdona ogni mio fallo, Iesù santo; per la mirabil tua ascensione pregoti: como il Spirito Santo mandasti, mandami deffensione! Per quanto ami Maria, o santa, o santo, per tutto quanto il glorioso regno, Signor perdona al peccator indegno.	44 48	[97v]
VII	E come liberasti Enoc e Elia da la morte, <sup>805</sup> e Abraham già da’ Caldei, <sup>806</sup> e Noè dal diluio, <sup>807</sup> el qual fu pria, <sup>808</sup> e Iob poi da tanti affanni rei, <sup>809</sup> como Isaac libero par che sia dal sacrificio <sup>810</sup> e Loth de li omei da Sodomia che sumerge per foco, <sup>811</sup> così libera me da questo loco!	52 56	

<sup>802</sup> *Exordia* vale qui genericamente ‘azioni esteriori, atti superficiali’.

<sup>803</sup> L’episodio si trova in *Lc* 23:39-43.

<sup>804</sup> Il fariseo Paolo o Saulo di Tarso è chiamato dal Signore mentre viaggia per Damasco: cfr. *At* 9:3-7, 22:6-11 e 26:12-18.

<sup>805</sup> Enoch ed Elia sono gli unici personaggi biblici mai morti. Su Enoch si vedano in proposito *Gn* 5:24 ed *Eb* 11:5; su Elia cfr. *2Re* 2:11. Non essendo nominati, entrambi sono tradizionalmente riconosciuti anche in *Zc* 4:14 (i due consacrati) e in *Ap* 11:4 (i due olivi e i due candelabri).

<sup>806</sup> Su Abramo e i Caldei si veda la nota al v. 51 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>807</sup> *Diluio* viene dal latino *diluere*, cioè ‘lavare, annacquare’. Qui si intenda ‘diluvio’.

<sup>808</sup> La storia della sopravvivenza di Noè al diluvio è in *Gn* 6:11-21 e 7:23.

<sup>809</sup> Le prove patite da Giobbe sono narrate nel libro biblico eponimo.

<sup>810</sup> La storia del sacrificio mancato di Isacco è in *Gn* 22:1-19.

<sup>811</sup> Nipote di Abramo stabilitosi a Sodoma, Lot viene salvato da due angeli quando Dio punisce l’empietà di Sodoma e Gomorra col loro incenerimento (*Gn* 19:12-26).



VIII	Come Moisè liberasti da pharaone <sup>812</sup> libera me da ogni contumace, <sup>813</sup> e Daniel dal laco de liono, <sup>814</sup> e tre fanciulli da l'ardente fornace, <sup>815</sup> e Susanna dal falso testimone, <sup>816</sup> così libera me, Signor verace, sì come liberasti già Davite. <sup>817</sup> Signor, el servo tuo <i>nunc dimitte</i> . <sup>818</sup>	60	[98r]
IX	Hor prego, dulcissima Maria, di peccator conforto e speranza, se mai fosti piatosa madre, sia hora al presente con la tua possanza: non guardar a la mia vita ria, prodigo nel peccar, pien d'aroganza, ché se non mi soccorri, o dolce matre, me n'andrò in fra le infernal sguatre!	68	72
X	Io vedo certo haverte offeso tanto, Maria, al tuo figliol, ché non son degno. Per gratia, matre, per quel sangue santo el qual sparse per noi sul santo legno, pregar ti voglio, con sospiri e pianto, che non habbi li mei prieghi a sdegno, ma per tua pietà, ché ogni altra fede, perdona e mostra a me la tua mercede.	76	80
XI	Deh, <sup>819</sup> volgi al tuo figliol piatosi gli occhi e pregal per tuo, e non per mio amore! Ancor ti priego che tu t'ingenochi davanti lui per questo peccatore, se vòì che la sua gratia in me trabochi e trarmi de questi lamberinthi fore: io se ti prego e a te me ricomando, tu me pòi trar de contumacia e bando. <sup>820</sup>	84	88
XII	Per tutte le allegrezze <sup>821</sup> e li dolori, <sup>822</sup>		

<sup>812</sup> Il racconto relativo è nel Libro dell'Esodo.

<sup>813</sup> *Contumace* sta per 'arrogante'.

<sup>814</sup> Il riferimento è alle vicende del profeta Daniele, caduto in disgrazia presso il re Dario di Persia, gettato nella fossa dei leoni e scampatone miracolosamente (*Dn* 6:11-24).

<sup>815</sup> Dei *tre fanciulli* amici di Daniele – Sadrach (Anania), Mesach (Misaele) e Abdenego (Azaria) –, giovani funzionari giudei in servizio a Babilonia si narra in (*Dn* 3: 8-30). Resteranno illesi dalla fornace ardente in cui furono costretti per essersi rifiutati di adorare gli idoli babilonesi.

<sup>816</sup> Anche Susanna fu accusata ingiustamente, di adulterio. Condannata da false testimonianze alla morte, viene salvata dall'intervento di Daniele, che smaschera la frode (*Dn* 13).

<sup>817</sup> Ancora pastorello, David sconfisse il gigantesco filisteo Golia (*ISam* 17).

<sup>818</sup> *Nunc dimitte* sta per 'ora perdona'.

<sup>819</sup> Si corregge a testo: la scrittura originale è *Dhe*.

<sup>820</sup> *Contumacia e bando* significa qui 'disubbidienza e condanna' (*TRECCANI*).

Maria, che recevisti in questa vita, te prego sì per tutti li novi cori <sup>823</sup> del ciel, dove tu sei tanto gradita,	92
che 'l tuo figliol, ch'è Signor de' signori, intercede per me, tu che sei exaudita, ché guardato sia da ogni ria sorte, dal falso inimico e da eterna morte.	96

*Finis.*



**130. *O fonte piena d'ogni humilità*<sup>^\*o</sup>**

NY-PML 188, lib. II, c. 59



**131. *O gloriosa madre del Signore*<sup>^o</sup>**

Lode alla Vergine perché interceda in favore del peccatore (vv. 53-54, 67-68) in qualità di mediatrice fra uomo e Dio (v. 17), ruolo affidatole proprio dal suo santo figlio (vv. 41-42). (Ballata minore di endecasillabi con schema XX, ABABBX - 11 strofe)

*IUPI* II, p. 1140

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 221r

I	O gloriosa madre del Signore, speranza sète d'ogni peccatore.	2	[221r]
II	O mansueta, gratiosa e pura, piena de gratia e de suavitate, tu sola sè che l'humana natura hai liberata da ogni infirmitade, la tua benigna e sancta caritade fa ralegrare ogni peccatore.	8	

---

<sup>821</sup> Pietre miliari della vita della Madonna, le sue tradizionali “allegrezze” sono: l’annunciazione, la natività di Gesù Cristo, l’adorazione dei Magi, la resurrezione del Cristo, l’ascensione di Cristo, la Pentecoste (o discesa dello Spirito Santo) sugli apostoli e Maria, l’incoronazione della Vergine in cielo.

<sup>822</sup> I “sette dolori” mariani sono: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, Gesù perduto nel tempio, Maria incontra suo figlio sulla via del Calvario, Gesù muore sulla croce, Gesù è deposto dalla Croce e consegnato a sua madre, viene sepolto il corpo di Gesù.

<sup>823</sup> Sono i nove cori angelici descritti dallo pseudo-Dionigi Areopagita sintetizzati nella nota al v. 26 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.

III	Tu gaudio sei de tutti i sancti electi e per ti, madre, si fur liberati da li peccati dove furno concepti dai primi nostri padri generati; per ti, o madre, si son perdonati i suo peccati ad ogni peccatore.	14
IV	Tu sè nel cielo nostra imperatrice per la qual tutti ci possiam salvare, fra Dio e l'huomo fusti mediatrice e haci facto, madre, perdonare; chi fedelmente vuole in te sperare sempre si trova pieno de fervore.	20
V	Tu sola sè che l'humana natura hai renovata gloriosamente, mostrando el tuo figliuolo in carne pura de la tua carne pura e innocente, tu sè quel vaso tanto reverente nel qual renchiuso stette el Salvatore.	26
VI	Tu sola sei che le nostre pene tu liberasti li primi parenti, per te son rotte le forte catene de l'infenali antichi serpenti, tu sè corona e gaudio de le genti et alegreccia d'ogni peccatore.	32
VII	Tu sè la gloriosa e sancta stella ch'ài illuminato l'humana natura, tu sei la florida e nobile vergella per la quale è adempiuta ogni Scriptura, tu sè la roxa sancta, ornata e pura, che tutto 'l mondo riempi del tuo odore.	38
VIII	Tu sè principio de nostra salute, o gloriosa e mansueta madre, e 'l tuo figliuolo sì t'ha constituta a tutte gratie chi s'àn domandare, tu sola sè che pur ce fai sperare de ritornare in gratia col Signore.	44
IX	La tua benigna gratia sì se spande, o gloriosa madre reverente, de pietà fonte sè sì alta e grande che tu conforti ogni turbata mente. In te, Madonna, si spiera ogni gente, ché sè advocata d'ogni peccatore.	50
X	La tua benigna e alta caritate	

- con lo tuo amore sì ce fa sperare  
che 'l tuo figliuolo per la sua bontate  
per te, o madre, ce vuol perdonare;  
chi de buon cuore ti vuole invocare  
si gusta, madre, lo tuo sancto amore. 56
- XI Solo in te, madre, habiamo speranza  
de possedere quelli bien superni,  
e sì vivendo sotto tua fidanza  
perché tu sè quella che ce governi;  
tu sempre, madre, el nostro meglio cerni,<sup>824</sup>  
tanto ci porti singolare amore. 62
- XII Ben pò cantar la Chiesa militante  
Maria, madre piena d'ogni gratia,  
perché tu sè sempre vigillante  
dinanci al tuo figliuol, con la tua audacia,  
el qual per te ce concede ogni gratia  
che tu domandi per ogni peccatore. 68

*Finis.*



### 132. *O glorioso re, che 'l ciel governi*

Preghiera al Signore, affinché volga l'originario interesse del peccatore per la carne e i piaceri mondani (vv. 6 e 11) in valori celesti e pace interiore.  
(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, CDE)

AUTORE: [Giovanni Boccaccio?]<sup>825</sup>

EDIZIONI MODERNE: BRANCA 1939, p. 69; BRANCA 1958, pp. 136-137; BRANCA 1992, p. 92;  
LEPORATTI 2013, n. LI, pp. 146-147 (dal Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell'Accademia  
della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33, cc. 69v-70r)<sup>826</sup>

*IUPI* II, p. 1141

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

- I O glorioso re, che 'l ciel governi [150v]  
con eterna ragion, e di mortali  
sol conosci le menti, e quanti e quali  
i nostri pensier sian chiaro discerni, 4

<sup>824</sup> *Cerni* vale 'distingui' (*GDLI*).

<sup>825</sup> L'ipotesi attributiva è stata formulata da Vittore Branca.

<sup>826</sup> In questa recentissima edizione non viene menzionata la versione del testo presente in B-BU 157.

II	deh, vòlgite vèr me, se tu non sperni <sup>827</sup> gli humili prieghi, e le affection carnali da me rimovi, e sì m'impenna l'ali ch'io ci possa volare ai bieni eterni.	8
III	Leva dagli occhi mei l'oscuro velo che veder non mi lassa lo mio errore, et me sviluppa <sup>828</sup> del piacer fallace;	11
IV	caccia del pecto mio il mortal gelo, e quello accendi sì del tuo valore, ch'io de qui ne venga a la tua pace.	14

*Finis.*



133. *O glorioso Signore, che su la croce*<sup>^\*o</sup>

NY-PML 188, lib. II, c. 65



134. *O gratiosa, o Vergine Maria*<sup>^</sup>

Preghiera d'intercessione rivolta alla Vergine e al Signore, affinché proteggano il peccatore in punto di morte (v. 40), e lo perdonino come il peccatore stesso perdonerà chi l'ha offeso in vita (vv. 23-24). Il morituro spera di essere annoverato tra i martiri da Dio annotati nell'apposito quaderno (vv. 27-28): la carne straziata non impensierisce il peccatore, purché la sua anima si salvi (vv. 46-48). In conclusione la richiesta al Signore di essere difeso dal demonio, e la protezione dell'abbraccio di Maria (vv. 49-56).

(Ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1146

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 31r-32r

I	O gratiosa, o Vergine Maria, advocata d'ogni peccatore, o de misericordia degna madre e pia, o Virgene sancta piena di valore, in voi ho posto tuta la fede mia; da voi non volio partire el mio cuore,	[31r] 4
---	--	------------

<sup>827</sup> *Sperni* vale 'disprezzi' (GDLI).

<sup>828</sup> *Sviluppa* vale 'togli dal viluppo'.

	però vi priego, o dolce Vergine cara, de vostra gloria l'anima mia fia chiara.	8	
II	In le mani vostre, o Vergine beata, m'aricomando, o Virgine sancta; deh, non siate in verso mi turbata! Misericordia in verso mi sia tanta che vostra gratia sia cum mi, questa fiata. La mia speranza in voi tuta quanta, l'anima mia vostra salute aspecta a voi lodata, o Vergine benedeta.	12 16	
III	In le mani vostre, o dolce Signor mio, vi racomando l'anima e 'l spirito mio. Misericordia, o summo eterno Dio, perché 'l mundo viegno passando; lassando io vegni a voi mi peccatore, io vegno a Dio cum pensiero facendo, d'ogni mio peccato io ne sum pentito e perdono a ciascaduni che a mi ha fallito.	20 24	[31v]
IV	A mi perdona, Dio Signore eterno, di mei peccati, che tuti li sai; fa' ch'io mi trovi scripto in quel quaderno de li toi màrtori che portono pena e guai, e poi li desti la gloria e 'l tuo regno, del Paradiso che non finisse mai; de pura fede, Iesù Christo, io vi priego che nel vostro regno voi me faciati aliegro.	28 32	
V	Misericordia, o fiolo de Dio, misericordia, o fiolo de Maria, misericordia a mi peccatore, misericordia, o Vergine Maria, misericordia, o Iesù Christo mio, misericordia de l'anima mia; di gratia piena a voi m'aricomando l'anima e 'l spirito mio che ven passando.	36 40	
VI	Abi misericordia del peccatore che domanda mercede, o madre pia; deh, non guardare al mio grave errore! Io ho disposito tuta la mente mia a voi, Madona, et a Dio nostro Signore. Se la mia carne fusse tuta taliata niente non curo, pure che sia salvata: l'anima mia te sia aracomandata.	44 48	
VII	Acetame, Signore, ne le tue braze, non mi lassare pigliare al tuo inimico.		

Io sente pur la morte che me caza: a voi me rendo, e de lei non curo niente; verso l'anima mia volga la faccia e caza via colui el quale io dico.	52
In le mani vostre, o Vergine Maria, io m'aracomando el spirito e l'anima mia.	56



**135. O Idio, dal quale i desideri sancti<sup>^\*</sup>**

Richiesta a Dio di pace e protezione dell'anima, affinché non si venga turbati dal conflitto coi demoni.

(Terzine)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Deus a quo sancta desideria.*

I	O Idio, dal quale i desideri sancti e li drecti consigli e l'opre iuste dona, e concedi ai servi supplicanti	3
II	quella che 'l mondo non può far che gustè l'anime nostre, e non ci può donare con tutte sue potentie e forcie aduste, <sup>829</sup>	6
III	cioè la pace, a ciò che diriciare ai tuo comandi i nostri cuor possiamo, e quilli sempre seguire e observare,	9
IV	e di nimici nostri, i quai temiamo, toglia via la paura che n'offende, e protecti da te lieti viviamo.	12



**136. O Iesù Cristo, nostro Salvatore\***

Invocazione del condannato a Cristo e ai santi martiri.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLVI, pp. 275-279 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

---

<sup>829</sup> *Aduste* significa 'smunte' (TRECCANI).

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 39r-40r (*Iesù Christo Salvatore*)

**B-BU 702**, cc. 76v-79r (*Iesù Cristo Salvatore*)

**NH-YBL 1069**, cc. 78r-79v

**R-IBC 464**, cc. 44r-46v (*Iesù Cristo Salvatore*)



### 137. *O increata maiestà de Dio*

Parafrasi della Passione e morte di Cristo molto drammatizzata, composta nel 1364 dal senese Niccolò di Mino Cicerchia,<sup>830</sup> ma variamente attribuita in varie fonti.<sup>831</sup> Il lunghissimo poema si trova isolato o unito con la *Resurrezione* del Cicerchia (*Volendo de la rexurrection sancta*) anch'essa presente nel laudario di B-BU 157 a seguire (cc. 163v-174r).<sup>832</sup> Il testo è ricchissimo di riferimenti puntuali a passi evangelici, anche apocrifi, con funzione evidentemente pedagogica, anche se la cronologia degli eventi a volte non è canonica; il riferimento più ovvio va ai capitoli LXX-LXXXIV delle trecentesche *Meditationes vitae Christi*,<sup>833</sup> di cui la *Passione* del Cicerchia sarebbe «la prima e incontrovertibile attestazione» che ne dimostri l'esistenza.<sup>834</sup> Molto ricco di dialoghi, il poema assume quasi la forma di rappresentazione sacra, con una presenza preponderante e patetica della Madonna e della Maddalena non contemplata dai Vangeli. Funzionale allo scopo della conforteria bolognese è l'esortazione a vigilare fino alla morte per contrastare le tentazioni (vv. 375-376). Un rimando alla mentalità 'commerciale' è al v. 1669 ("O pretio immenso de tal compra pagal?"), che sintetizza efficacemente il senso pratico dell'intero discorso: i peccatori sono stati tecnicamente "ricomprati" dal sacrificio di Cristo. Ecco quindi l'invito razionale a "pensare", a usare "de la mente gli occhi", più che a farsi sopraffare dalle emozioni scomposte (vv. 1833-1834). Molto interessanti gli accenni all'eventualità di "dire" i versi del poema (v. 9) e di "leggerli" (vv. 2237-2238).

(Cantare in ottave con schema ABABABCC)

AUTORE: [Niccolò di Mino Cicerchia da Siena]

EDIZIONI MODERNE: MORENI 1822, pp. 135-229 (dal MS I.VI.9 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, cc. 1r-24v); RAZZOLINI 1878 (da un manoscritto sconosciuto discusso in VARANINI 1965, pp. 563-569); VARANINI 1965, pp. 309-379 e apparato alle pp. 572-590 (dai tre codici della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena I.VI.9, cc. 1r-24v, I.VI.11, cc. 1r-48r, e dal MS 2795 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, cc. 9r-26r)

IUPI II, p. 1158

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 152r-163v

<sup>830</sup> La datazione compare su varie versioni manoscritte del poema (cfr. VARANINI 1965), come per esempio a c. 26r del MS Riccardiano 2795.

<sup>831</sup> Moltissime concordanze sono elencate in VARANINI 1965. Alfredo Cioni ne elenca dieci stampe antiche (CIONI 1963 pp. 32-35).

<sup>832</sup> Su entrambi i poemi cfr. MEISS (1951) 1982, pp. 185-194 (che si concentra specialmente sull'analogia di linguaggio estetico fra versi della *Passione* e pitture del tempo) e STOPPELLI 1981.

<sup>833</sup> Sulle quali cfr. la nota al v. 24 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*. I capitoli interessati li leggono in STALLINGS-TANEY 1997, pp. 235-306.

<sup>834</sup> Cfr. AROSIO 2001, p. 771.



Rubrica: *Passio Domini nostri Yhesù Christi, vulgaris.*

I	O increata maiestà de Dio, o infinita et eterna potenza, o Yhesù sancto, forte, giusto e pio, el qual sè pien de somma sapienza, spirito forte a l'intellecto mio, dona virtù, fontana di clemenza, ch'alquanto di tua gratia in me discenda che di tua Passione il cuor m'acenda,	[152r]       4      8
II	a ciò ch'io possa dir de' versi in rima de tua Passion sancta con gran pianto, e di doctur la lor devota stima de lacrime me bagni tutto quanto, dicendo da lo piè fino a la cima devoto seguendo l'Evangelio sancto i' chiamo, e curo per maestra e duce quella che pianse al piè de sancta cruce.	    12    16
III	Per lo peccato che comisse Adamo mandò Idio il suo unico figlio de cielo in terra per l'huom ch'era gramo, ciascuno andava a l'eterno periglio; de la salute nostra fu sì bramo ch'el prese carne e fesse a nui somiglio, e de la Vergen naque e ficcese homo per lo peccato del vedato <sup>835</sup> pomo.	   20    24
IV	Quando Yhesù fu quasi d'anni trenta era fontana e specchio de vertute: ogni cosa terrena in lui fu spenta, a ciascun era specchio de salute; di quel ch'esso sentì ciascun ne senta! Piangiam le pene ch'egli ha sostenute: ciò fu tormento, straccio, e flagel forte e de la croce la penosa morte.	   28    32
V	Essendo il buon Gesù ad un castello Bethania chiamato, e de Maria, de Marta e de Lazar lor fratello, in casa d'un che chiamar se facià Symon lebroso da la gente, quello, e Magdalena in casa sua venia e recò seco un pretioso unguento: unse Gesù d'amoroso talento. <sup>836</sup>	   36    40

<sup>835</sup> *Vedato* è forma antica e dialettare per 'vietato'.

<sup>836</sup> Sull'episodio si veda la nota al v. 370 del testo *Ave regina, Virgo gloriosa*, dove si discute dell'identità controversa della Maddalena.

VI	<p>L'odor di questo unguento tanto caro,<sup>837</sup>  e più la nostra gran fragilitade,  vinse il discepol, che sì mormoraro,  freddo di cuore e poca caritade. 44</p> <p>Giuda, corrotto di veneno amaro,  partita già da lui ogni pietate:  “Che perdimento è questo? – prese a dire  – poteassi d’esso a’ poveri sovenire”. 48</p>
VII	<p>Conoscendo Gesù ’l pensier del core:  “Molesti – disse – non state in costei!  Oper buona in me, con grande amore  ha facto, ché m’ha unto il capo e i piei 52  cum questo unguento de sì gran valore.  Deh, non ve ne turba, figliuoli mei!  De’ poveri sempre haver con vui porete,  ma sempre me con vui non haverete”. 56</p>
VIII	<p>Questo discepol ch’avea nome Giuda  d’invidia pieno e d’avaritia et ira  (entrò Sathan ne l’anima sua cruda,<sup>838</sup>  a tradir suo Signor lo ’nfiamma e tira), 60  havendo di pietà la mente nuda  de far morir Yhesù col cuor disira;  andone ai sacerdoti molto ratto  per vender suo Signor e farne ’l pacto: 64</p>
IX	<p>“Che me volete dar se ’l mio maestro  a tradimento ve daragio preso?”<sup>839</sup>  Non riguardando al futuro sinistro,  havendo il pecto de malicia acceso, 68  e’ fece el pacto, el traditor alpestro,<sup>840</sup>  e in vèr di scribi tosto fu disteso;  trenta dinari il suo maestro vende  e cotal presio<sup>841</sup> ne le sue man prende. 72</p>
X	<p>Oimè Giuda, perch’ài tu venduto  el tuo maestro sì signor egregio?  Ché se la madre l’havesse saputo  che ’l suo figliuol vendissi a cotal presio, 76  ciò che n’havesti chiesto haresti havuto.  Omè, tu eri del sancto collegio!  L’uncion facta a Gesù da te vista  diè morte a lui, e fé la madre trista. 80</p>

<sup>837</sup> I vv. 41-56 parafrasano *Gv* 12:4-8.

<sup>838</sup> Il v. 59 parafrasa *Lc* 22:3.

<sup>839</sup> Il colloquio preventivo fra Giuda e i sacerdoti per l’arresto di Gesù è in *Mt* 26:14-16, *Mc* 14:10-11, *Lc* 22:4-6.

<sup>840</sup> *Alpestro* vale ‘selvatico’ (*TRECCANI*).

<sup>841</sup> *Presio* vale ‘prezzo’.

XI	Essendo Giuda apparecchiato e presto a tradimento Gesù far pigliare, disson gli scribi: “Non in die festo, ché ’l popol ne poria remoregiare”. <sup>842</sup>	84	
	Rispose Giuda: “Lassate a me questo: da le mie man so che non può scampare. Lassate a me trovar il tempo e il modo”. Alor si pose il tradimento in sodo.	88	
XII	Disse Gesù ai discepoli: “La Pasca doppo duo dì sarà che dé seguire: a ciò che nullo scandal tra voi nasca, conviensi adonque la lege ubidire e de l’agnel convien ch’ognun si pasca”. <sup>843</sup>	92	
	Pietro e Giovanni fece a sé venire, e disse a lor: “Ne la citate andate, di far la nostra Pas[qua aparecchiate].” <sup>844</sup>	96	
XIII	Voi trovarete un huom con un vasello con aqua, e dov’egli entra il seguirite, e parlarete al signor de l’hostello e da la parte mia questo gli dite: ‘Dice il maestro: «Presso è il tempo d’ello, de far con voi la Pasqua il servitelo», ed el vi mostrerà un cenacul grande: apparechiate lì nostre vivande’.” <sup>845</sup>	100      104	[152v]
XIV	Udendo questo la devota figlia discepola de Christo Magdalena: “Maestro – disse con gran meraviglia (con sospir lacrimosi doglia mena) – vuo’ tu partirti da questa famiglia per farla de tristeccia e doglia piena? Modo non ci è che tu da noi ti parta”, forte piangendo Magdalena e Marta,	108      112	
XV	dicendo: “Non sai tu, maestro caro, come li precipi, sacerdoti e scribi, de darti morte già deliberaro? Sta qui con la tua madre e non gir ibi, ché rimaremo con dolore amaro; deh, non ci tuore li amorosi cibi!”. Disse Gesù: “In pace lo sostiene: ne la cità far Pasqua mi conviene”.	116      120	

<sup>842</sup> Che i sacerdoti decidono di rimandare la cattura di Gesù si legge in *Mt* 26:3-5.

<sup>843</sup> I vv. 89-93 parafrasano *Mt* 26:1-2.

<sup>844</sup> La carta del manoscritto è strappata, e questa parte di testo, quindi, manca; si integra secondo l’edizione VARANINI 1965.

<sup>845</sup> I vv. 97-104 parafrasano *Mt* 26:17-19, *Mc* 14:12-16, *Lc* 22:7-13.

XVI	Alor la Magdalena se partia piangendo e lamentando amaramente, et acostossi a la madre Maria e inginochiossi a lei devotamente, e disse: “O reverenda madre mia, dice il maestro mio (trista e dolente) che vuol far Pasqua dentro da la terra Gierusalem onde ’l mio cuor si serra.	124       128
XVII	Deh, non lo lasciare ire, o madre sancta, ché questa andata mi fa gran paura, che ’l cuor di doglia tutto mi si schianta. Tienlo, Madonna, e farami sicura!” Tremava alor la donna tutta quanta, de pallido color fu facta scura, gli disse a lei: “Mutata ne la faccia, o Magdalena, lo cuor mi s’agliaccia!” <sup>846</sup>	132       136
XVIII	E poi la donna al buon Gesù s’apressa, ché di paura tutta era smarita; perduto havea il color, non pareva essa, dicea: “Figliuolo dolce, la mie vital Nel cuor m’è stata sì gran doglia messa, perché decto hai di voler far partita, [e che ’n Ger]usalem <sup>847</sup> tu vuoi pasquare: [o figliuo’, per mie] <sup>848</sup> amor, non v’andare!	140       144
XIX	Tu sai, figliuolo, come t’è palese ch’i sacerdoti sono irati forte; contra di te han trovate e prese cagion, figliuol, per volerti dar morte. Figliuol, tu fusti sempre mai cortese; figliuol, non mi condure a cotal sorte. Deh, fa’ la Pasqua qui, speranza mia, con Lazaro, con Marta e con Maria!”	148       152
XX	A lei rispose il dolce Yhesù sancto, e disse: “T’ vuo’ che sapi, madre bella, che l’humana natura i’ amo tanto, che morir mi convien per amor d’ella. O dolce madre, lascia star il pianto, ché di lasciarti il cuor mi si flagella; dami la benediction, o dolce madre ch’ubidir voglio il voler del mio padre”	156       160

<sup>846</sup> *Agliaccia* vale ‘agghiaccia’.

<sup>847</sup> La carta del manoscritto è strappata, e questa parte di testo, quindi, manca; si integra secondo l’edizione VARANINI 1965.

<sup>848</sup> La carta del manoscritto è strappata, e questa parte di testo, quindi, manca; si integra secondo l’edizione VARANINI 1965.

XXI	Alor la madre in ginochion se mise al suo figliuolo, colle mani agiunte, el sancto volto percontendo alise. <sup>849</sup> Sentendo al cuor le dolorose puncte e poco men che 'l cuor non si divide: de gli ochi havea tante lacrime munte! Alor Yhesù a la terra s'inchina per levar rita la madre mischina.	164       168
XXII	Levossi rita con amare strida la madre di Gesù cridando: "Omei, non mi lasciar, figliuol! – piangendo crida – Habbi misericordia di costei! O figliuol, fa' che la morte m'ucida prima ch'io vegia te con gli occhi mei morir, figliuol, e poi fa' che ti piace: sarà la morte a te e a me pace".	172       176
XXIII	Alor disse Gesù: "Le tue parole pena nel cuor mi dan tanto crudele ch'assai più 'l tuo dolor che 'l mio mi dole. Ma in croce mi vederai, madre fedele, vedrai per me obscurar la luna e il sole; vedrami abeverar d'aceto e fèle, battermi e flagellar vedrai prima, di vedermi morir per certo stima".	180       184
XXIV	"Hor dolce figliuol mio, hor che sermone mi parli tu, che tal mi dai flagello! Ben ho di pianger, figliuol mio, rasone se tu mi lassi, o dolce amor mio bello! Ben vegio il vero, disse Symeone, che tu saresti quel crudel coltello che doveva passar l'anima mia. Dolce figliuol, deh, non lasciar Maria!	188       192
XXV	Se vuoi, figliuol, al tuo padre ubidire, fami una gratia, dolce, figlio e padre: teco mi lascia, figliuol mio, venire ad esser presa da la gente ladre. Se morir dèi, con teco vo' morire, a ciò che col figliuol muoia la madre: dolce speranza mia, hor mi consente a quel che vuol la tua madre dolente".	[153r]   196    200
XXVI	"O madre mia, la gratia che mi chieri esser non die, dolce madre, exaudita:	

---

<sup>849</sup> *Alise* vale 'induri'.

	quanto ti vore' meco voluntieri! Non ti vorie lasciar a la mie vita, ché solo a me convien questo mestieri fornire, e, madre, far da te partita. Alquanto el tuo voler, madre, rafrena: rimanti qui con Martha e Magdalena.	204     208
XXVII	Se tu sapessi, madre, quanto bene seguitarà de l'aspro morir mio! Ispezzaransi le forte catene di padri che m'aspectan con disio. Per me tracti saran di quelle pene, per me legato fia Sathan sì rio. O madre, tien quel ch'?' dico a memoria: che per mie morte tornerò a gloria".	   212   216
XXVIII	Maria e Marta e gli altri tutti quanti chiedevano a Gesù tutti mercede: inginocchiati gli stavan davanti et a pregarlo ciaschedun si dede, tutti piangendo con amari pianti. La dolorosa madre in terra sède cridando: " <i>Miserere</i> " il figliuol chiama, e più la morte che la vita brama.	   220   224
XXIX	Piangendo tutti con amaro dolo pregandol che da lor non se partisse, alor la donna al suo dolce figliolo, piangendo, con pietosa voce, disse: "Tu sè la mia speranza, et in te solo spiero!". Poi l'abbracciò e benedisse; poi disse: "Dolorosa, quanti ho guai, dolce figliuol, vederoti più mai!".	   228   232
XXX	Gesù alor la madre guardò fiso, che di dolor pareva venisse meno. De bianco in bruno havea cangiato il viso, ben par che senta al cuor mortal veneno, dicendo a lei: "Donna del Paradiso, <sup>850</sup> per lo mio amor poni a tua doglia freno; el tempo mio s'apressa di presente, o dolce madre, al mio partir consente!".	   236   240
XXXI	Alor la madre piangendo l'abbraccia, dicendo: "Omè, figliuol, come mi lassil!"; accostò il viso a quella sancta faccia, disse: "Tu sè il cortel che 'l cuor mi passi; dime, figliuol, quel che tu vòl ch'io faccia".	   244

<sup>850</sup> *Donna del Paradiso* è l'incipit di una lauda di Iacopone da Todi presente in questa raccolta per il confortatorio bolognese.

	Gesù la riguardò con gli occhi bassi, a lei e a tutti gli altri gratia rende, puo' vèr Gierusalem suo camin prende.	248
XXXII	Dietro gli va la madre e Magdalena con altre donne in la lor compagnia. A Gesù il lor andar era gran pena, e spesso in vèr la madre se volgia, dicendo: "O dolce madre mia serena, non mi voler nogliar l'andata mia!". Alor li bagìo la Magdalena i piei, puo' si partì cridando forte: "Omei!".	252 256
XXXIII	Quando Gesù fu ne la cità giunto entrò nel luoco ov'era apparecchiato, e nel visagio tutto era defuncto ciascun discepol a la mensa ordinato. Puo' disse lor: "Venuta è l'hora e 'l puncto del desiderio il quale ho sì bramato de far Pasqua con voi prima mi parta: <sup>851</sup> fra vui è un che di tradirmi guata". <sup>852</sup>	260 264
XXXIV	Al traditor annunciò gran guai, per cui 'l 'Figliuol de l'huom' sarà traduto: "Buon gli sarebbe che nato già mai non fusse, e anco nel mondo venuto!", <sup>853</sup> e i discepoli si contristarno assai; ciascun di lor pareo nel cuor feruto e cominciaro a dir: "Maestro mio – ciascun dicea – sare' il traditor io?". <sup>854</sup>	268 272
XXXV	Rispuose a lor il maestro cortese: "Colui che nel catin con meco intinge la man". <sup>855</sup> Ma suo parlar poco s'intese; ciò era Giuda ch'al mangiar s'infinge <sup>856</sup> et al maestro suo a parlar prese, de livido color suo viso tinge: "Sare' io desso – disse – il maladecto?", e Gesù gli rispuose: "Tu l'hai decto". <sup>857</sup>	276 280
XXXVI	Levossi da la dolorosa cena Gesù, e pose giù suo vestimento; recar si fece una caldaia piena	

<sup>851</sup> I vv. 261-263 parafrasano *Lc* 22:14-15.

<sup>852</sup> *Guatare* significa 'guardare con insistenza, cercare con lo sguardo' (*GDLI*). L'annuncio del tradimento di Giuda è in *Mt* 26:21-25, *Mc* 14:18-21, *Lc* 22:21-23, *Gv* 13:21-30.

<sup>853</sup> I vv. 267-268 parafrasano *Mc* 14:21.

<sup>854</sup> L'ansia dei discepoli è narrata in *Mt* 26:22, *Mc* 14:19, *Lc* 22:23.

<sup>855</sup> La risposta di Cristo parafrasa *Mt* 26:23 e *Mc* 14:20.

<sup>856</sup> *Infingere* vale 'simulare, fingere' (*TRECCANI*).

<sup>857</sup> I vv. 279-280 parafrasano *Mt* 26:25.

	d'aqua, et un lenzuol si s'ebe cinto e ginochion, con amorosa vena, si puose in terra con humil talento, vogliendo ai discepoli suo lavare i piedi, e col lenzuol puoi asciugare. <sup>858</sup>	284    288	
XXXVII	I piedi ai suoi discepoli il Signore con grande amor a tutti a lavar prende, et a le sue creature il Creatore sta inginocchiato; huom superbo comprende! Vedealo inginocchiato, il traditore Giuda malvaso la gamba distende, poi per lavare venne a Simon Pietro, et el, con gran sospir, se tirò adietro;	292    296	[153v]
XXXVIII	gridando disse: "Omè, maestro mio, donque vuo' tu li piedi a me lavare, che sono un peccatore, e tu sè Idio? Il cuor in corpo tu mi fai tremare; tu sè senza peccato, e io son rio: di lavarmi in eterno non pensare!". Gesù gli disse: "Di lavar ti prego, se non, che parte tu non harai mego".	300    304	
XXXIX	Cotal parola dentro al cuor li passa, disse: "Signore, non che i piedi tanto – tremando con vergogna gli occhi abassa – le man e il capo lava tutto quanto!". E poi al buon Gesù lavar si lassa riguardando humilmente il viso sancto. Nel futur tempo sempre Gesù pensa, riprese le sue veste e tornò a mensa.	308    312	
XL	Poi disse Christo ai discepoli suoi: "Quel ch'i' ho fatto sapite che contene; Signore e mastro me chiamate voi, perciò ch'io sono adonque dite bene. A tutti vui lavato ho i piedi, e poi che lavate l'un l'altro se conviene. L'esemplo ch'io v'ò dato retenete: Sì come ho facto a voi, cossì farete".	316    320	
XLI	Poi prese il pane e gli occhi in alto fisse, benedicendol disse: "Manducate: quest'è 'l mio corpo che tradito – disse – sarà per voi. In mia memoria il fate". Poi il calice del vin benedisce, disse: "Figliuoli, bevete e gustate".	324	

---

<sup>858</sup> L'episodio della lavanda dei piedi è narrato nel solo Vangelo di Giovanni (*Gv* 13:4-19).



	Per le parole decte in cotal forma el pane in carne, il vino in sangue torna. <sup>859</sup>	328
XLII	Comunicolli adonque tutti quanti: a ciascun diè il sancto sacramento, e 'l traditor se gli levò davanti per dar effecto al suo rio intendimento. Gesù rimase coi discepoli sancti: “Chiarificato – disse – i’ son contento”. Havea il buon Gesù prima proposto e decto a Giuda: “Quel ch’ài a far, fa’ tosto”. <sup>860</sup>	332 336
XLIII	Puo’ disse a lor l’amoroso Signore: “Tutti sarete in me scandalegiati in questa nocte: percosso il pastore, voi peccorelle sarete scacciati”. Quelle parole a lor diè gran timore, rimason tutti quanti spaventati. “Resurgerò – Gesù a lor dicea – e precederò a voi in Galilea”.	340 344
XLIV	Rispose allora Pietro molto audace: “Se scandal verrà in tutti, in me già mai nullo scandalo haverò, quest’è verace!”. Disse Gesù: “O Pietro, tu nol sai! Hora m’intendi un poco, se ’l te piace, non starai molto che mi negarai: in questa nocte, questo senza fallo, tre volte, prima che due canti il gallo”. <sup>861</sup>	348 352
XLV	Cotal parola non li parve zancia, <sup>862</sup> ma con gran doglia lo fece languire: nel cuor gli parve haver colpo di lancia, puo’ disse a lui : “Se ’l mi convien morire – e colle man si percotea la guancia – non ti negherò mai, maestro e Sire. Prima ch’io caggia <sup>863</sup> a cossì facta sorte, Signor, ti prego che mi di’ la morte”.	356 360
XLVI	Fuor di Gierusalem uscì la sera <sup>864</sup> adolorati tutti quanti insieme, salvo che Giuda, che già partito era. Chi piange e chi de morte forte teme, i cuori loro si strugean come cera,	364

<sup>859</sup> Sull’istituzione dell’eucarestia, parafrasata nei vv. 321-328 cfr. *Mt* 26:26-28, *Mc* 14:22-25, *Lc* 22:19-20.

<sup>860</sup> Il v. 336 parafrasa *Gv* 13:27.

<sup>861</sup> I vv. 337-352 parafrasano *Mt* 26:31-35, *Mc* 14:27-31, *Lc* 22:31-34, *Gv* 13:36-38.

<sup>862</sup> *Zancia* vale ‘ciancia, discorso vano’ (*GDLI*).

<sup>863</sup> *Caggia* vale ‘cada’ (*GDLI*).

<sup>864</sup> Inizia qui la parafrasi di *Mt* 26:36-44, *Mc* 14:32-42 e *Lc* 22:39-46.

	dagli ochi lor ciascun lacrime preme. Andarno insieme tutti in una villa, Gelsamini fu l'orto <sup>865</sup> posto in quella.	368	
XLVII	Quando Gesù coi discepoli ariva ne l'orto, era cangiato ne la vista; la sensualità fact'era priva d'ogni letitia, e di paura mista, perché la carne Passion sentiva. Disse: "Fratelli, l'anima mia è trista. Fino a la morte – disse – vigilate, a ciò ch'in temptation voi non entrate".	372 376	
XLVIII	Poi se parti da lor quasi da lunga quanto gittassi una pietra con mano, sempr'aspectando che 'l traditor giunga e inginochiossi in terra humile e piano. Tremando mostra ben che 'l cuor li pungia, cominciò a dir: "O Patre mio soprano, se gli è possibile che 'l calice amaro passi da me, o dolce Signor caro.	380 384	
XLIX	Ma contanto ti dico, Padre Idio, che tu non guardi a la mia voluntade. Quel che tu vuoi di me, vogliolo anch'io". Ma forte teme questa humanitate: "Fa' che di me te piace, Signor mio, o re eterno, haggi di me pietade!". Poi tornò ai discepoli di presente, trovò ciascun di lor ch'era dormente.	388 392	[154r]
L	Disse Gesù: "Vigliar con meco un' hora voi non potete: ciascun de vui dorme. O Pietro, el par che tu ti dormi ancora, de tua promission non segui l'orme. Colui che me tradisse non dimora: tosto verrà con le 'nfiamate torme". Stare in oration tutti gli prega, la graveccia del sonno ciò far nega.	396 400	
LI	Stette Gesù coi discepoli un poco, poi ritornò a far sua oratione, e quando giunto fu nel proprio loco inginocchiato in terra sì si pone. Tutto infiammato d'amoroso foco ora al Padre il medesimo sermone, e conchiudendo l'oration sua, disse: "Sia facta la voluntà tua".	404 408	

---

<sup>865</sup> Mentre Matteo e Marco nominano l'Orto del Getsemani, Luca parla del Monte degli Ulivi.

LII	Verso i discepoli poi Gesù si riede e tutti gli trovò ancor dormire; quando Gesù cossì dormir gli vede con humil voce gli cominciò a dire: “Dormitel”, disse, e il posar lor concede, considerando lor doglia e martire. Fisso gli mira et alquanto soggiorna, e poi al luoco de l’oration torna.	412 416
LIII	E fussi inginocchiato in terra misso, e ’l Padre suo di sé a pregar prende; in vèr del ciel cogli occhi guarda fisso, dicendo: “Padre, a lo mio aiuto intende”. E facto in angonia, <sup>866</sup> il sancto viso sудо di sangue insino in terra scende, e par che ’l cuor li si consumi e prema: el sangue versa e di paura trema.	420 424
LIV	Lo spirito de Christo havea gran gelo <sup>867</sup> racomperare l’humana natura; la carne, Passion con caldo e gelo sentiva, che tremava di paura. Alor gli apparve uno angelo da cielo che tutto lo conforta e rassicura. Gesù sta in ginochion e dice al Padre: “Ti racomando la mia dolce madre”.	428 432
LV	Puo’ ritornò a la sua sancta gregia, che di tutta letitia era longinqua: <sup>868</sup> “Più non dormite, ognun levar si degia: ecco quel che mi trade s’apropinqua”. <sup>869</sup> E quando quella gente s’appallegia, ogni vertù par che ciascun relinqua <sup>870</sup> e par che ’l cuor a ciaschedun si chiuda vedendo il popol che venia con Giuda.	436 440
LVI	Giuda era andato ai prencipi la sera <sup>871</sup> e fessi dar gran quantità di gente. Uscir de la cità la turba fiera, di nocte, per andar celatamente. Giuda ne l’orto più volte stat’era con Gesù, che v’andava spessamente.	444

<sup>866</sup> *Angonia* vale ‘agonia’ (CRUSCA).

<sup>867</sup> *Gelo* vale ‘zelo’.

<sup>868</sup> *Longinqua* vale ‘distante’ (TRECCANI).

<sup>869</sup> I vv. 435-436 parafrasano *Mt* 26:46 e *Mc* 14:42.

<sup>870</sup> *Relinqua* vale ‘abbandonare’.

<sup>871</sup> Comincia qui il racconto dell’arresto di Gesù e dell’adempimento delle Scritture: *Mt* 26:47-56, *Mc* 14:43-52, *Lc* 22:47-53, *Gv* 18:1-11.

	Andor con arme quante haver poterne, con fusti, lance, fiacolle e lanterne.	448	
LVII	Giuda havea di malicia molto ingegno, disse a la turba: “Ciascun sì m’intenda: per darvi Gesù prexo con voi vegno, e che niunaltro in suo cambio s’offenda. Et io di lui darovi questo segno: colui ch’io abbraccio e bagio, quel si prenda, de prenderlo e legarlo ognun stia ateso, sì che ’l menate cautamente preso”.	452 456	
LVIII	Sì come giunse il traditor fallace con quella gente fece gran tempesta: ciascun pareva un fier lupo rapace, de cridar: “Muoia Gesù!” nessun resta. Feresi incontro il buon Gesù verace, parlò dicendo: “Di cui fate chiesta?”; rispuose ognun cum rabia e cum veleno, con alta voce: “Gesù Nazareno”.	460 464	
LIX	Rispuose alor l’amoroso Signore mostrando gran virtù, disse: “T’ son desso”. La sancta voce diè lor tal tremore che ’ndietro caddon tutti quanti adesso in piana terra, senza alcun sentore; Gesù alor si gli acostò a presso: “Cui domandate?” una gran bocie mette. Levarsi e disser: “Gesù Nazarette”.	468 472	
LX	Alor s’apressa el traditor arguto al suo maestro, e disse: “Rabi, ave”. <sup>872</sup> Poi ch’ebbe dato il fallace saluto gli diede il baxo, che gli fu sì grave. Quando Gesù quel baxo ha ricevuto parlò, e disse a quelle gente prave: “Io dico ch’io son esso, e me pigliate, e i mei discepoli via andar lasciate”.	476 480	
LXI	E poi Gesù al traditor si volse, e disse: “Amico mio, a che venisti?”. <sup>873</sup> Giuda dinanci a lui tosto si tolse, e i discepoli fugendo ne van tristi. Quella ria gente intorno se gli acolse al buon Gesù, dicendo: “Non fugisti?”. Missergli a dosso le spietate mani tractandol sì come afamati cani.	484 488	[154v]

<sup>872</sup> *Rabbi ave. Mt 26:49.*

<sup>873</sup> Il v. 478 richiama letteralmente *Mt 26:50: Amice, ad quid venisti?*

LXII	Pietro non era ancora dipartito, e 'l suo maestro sì tractar vedea. Un servo del pontifico ha ferito (Malco per nome chiamar si facea), <sup>874</sup> l'orechia dritta dal capo ha partito. Gesù parlò a Pietro, e sì dicea: "Mitte ne la vagina il tuo coltello: <sup>875</sup> chi di coltel fiere, perirà di quello.	       492       496
LXIII	El calice che mi diede il Padre mio non vuole che a ferir tu te disponi. Non pensi? S'io pregassi l'alto Idio dodice me mandaria de legioni! So che ti duol quel che recevo io vegiendomi tractar come i ladroni". Poi a sé quel Malco hebbe chiamato, l'orechia sua al capo gli ha picato.	       500       504
LXIV	Era Gesù fra turbe arabbiate <sup>876</sup> e di percuoterlo ciaschedun si sfama: alquanti gli han le man dietro legate, chi dice 'ladro', chi 'traditor' il chiama, chi gli dà pugna e chi gli dà guangiate, chi lo dispregia e chi ch'el muoia brama. Puo' gli missero al collo una catena: chi giù, chi sù, ch'in qua lo tira e mena.	       508       512
LXV	E con grand'ira il fan cadere a terra, di farli ingiuria ciascun si contenta; alcun ve n'è ch'i suo capilli afferra, tal come lupo a dosso si gli aventa. Chi la sua sancta gola istrenge e serra, e chi gli crida a dosso, e chi 'l spaventa. Di tormentarlo e di farne gran straccio nullo ve n'è che se ne vegia saccio.	       516       520
LXVI	Disse Gesù a quella gente ria: "Come a ladron, cum fusti <sup>877</sup> e con coltella, venisti a prender me, che star solia con voi nel tempio, gente triste <sup>878</sup> e felle, a voi insignando la doctrina mia, ragion non mi tenete a tal flagella!". Poi più non parla, ma com'agnel <sup>879</sup> tace	       524

<sup>874</sup> Il nome Malco è in *Gv* 18:10.

<sup>875</sup> Il v. 495 cita letteralmente *Mitte gladium tuum in vaginam* (*Gv* 18:11).

<sup>876</sup> Comincia qui, fino a v. 704, il racconto del processo religioso subito da Gesù: cfr. *Mt* 26:57-67, *Mc* 14:53-65, *Lc* 22:47-53, *Gv* 18:12-14.

<sup>877</sup> Per *fusti* si intende 'aste di legno, bastoni' (*TLIO*).

<sup>878</sup> La parola *triste* è stata aggiunta in un secondo momento.

<sup>879</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *con agnel* invece di *com'agnel*. Si corregge secondo l'edizione VARANINI 1965.

	e lassassi morir come a lor piace.	528
LXVII	Puo' s'aviaro verso la citade Gesù menando come uno animale, facendol giù cadere la molte fiате, a gran dilecto ognun gli facea male.	532
	Pietro il seguiva a tanta adversitate, seguialo un altro suo cugin carnale: preselo un servo dispietato e crudo ed e' lasciò il mantello e fuggì nudo. <sup>880</sup>	536
LXVIII	Non posano a Gesù di farli ingiuria, tiensi beato quel che più l'affana. Ne la città entrarno cum gran furia, menar si lascia come al vento canna.	540
	Conducto l'han ne la perfida curia del pontifico vechio, chiamato Anna. <sup>881</sup> D'haver preso Gesù tutta la corte fan festa, e dicon che è degno di morte.	544
LXIX	Chi gli percuote colle mani il viso, <sup>882</sup> chi la sua sancta bocca tira e trappa, chi dice: "Taditor, hor sè conquiso!", chi dice: "Ladro, se tu pòi, ne scappa".	548
	Beffe si fan di lui, e giuoco e riso, e chi con mano i suo capilli agrappa; cossì menaron Gesù luce e spechio a casa d'Anna, pontifico vechio.	552
LXX	Quest'Anna suocer de Cayphas era, pontifice in quell'anno di presente. Ragunato il consiglio, gente fera, disse Caiphas: "El convien certamente	556
	che, per campare il popolo, un ne pera prima che pera tutta l'altra gente". <sup>883</sup> Benché d'el fusse de carità calvo, disse: "Per morte d'un, fie 'l popol salvo".	560
LXXI	Pietro il maestro suo sempre seguia con un discepolo del prencipe noto. <sup>884</sup> E quel discepolo a casa d'Anna già dietro a Gesù e di gran doglia moto;	564
	fuor de la porta Pietro remania	

<sup>880</sup> Del giovinetto che resta nudo si legge in *Mt* 14:51-52.

<sup>881</sup> L'interrogatorio di Gesù a casa di Anna, suocero del sommo sacerdote Caifa e precedente sommo sacerdote lui stesso, è solo in *Gv* 18:12-13 e 19-24.

<sup>882</sup> I vv. 545-552 mancano nelle edizioni di Varanini e di Razzolini.

<sup>883</sup> La frase di Caifa è in *Gv* 18:14.

<sup>884</sup> A partire da v. 561 si racconta il rinnegamento di Pietro (*Mt* 26:69-75, *Mt* 15:66-72, *Lc* 22:54-62, *Gv* 18:15-27). Della presenza dell'ulteriore discepolo si accenna solo nel Vangelo di Giovanni, come pure di tutto il processo sommario svolto da Anna.

	dolente e d'ogni sentimento vòto. e quel discepolo a l'hostraria disse parole <sup>885</sup> ond'ella Pietro dentro misse.	568	
LXXII	E fixo il guata quell'hostraria ancilla, e in vèr di lui si cominciò a parlare, dicendo a lui tutta si sfavilla: "Tu sè discepol di costui, mi pare".	572	
	A Pietro tutto il cuor si gli distilla e per paura cominciò a negare: "Non son", disse, tremando tutto quanto, alora fece il gallo il primo canto.	576	
LXXIII	Huomo, contempla quanto vitupero fu facto a Christo quando fu davanti ad Anna, primo pontefice fiero! Cridavan: "Muovia il ladro!" tutti quanti.	580	[155r]
	Anna disse a Gesù: "Hor dime il vero – d'ira infiammato cum crudi sembianti – de gli discepoli et de doctrina tua oimè come fu l'operation tua".	584	
LXXIV	Inanci ad Anna sta Gesù, secondo che fusse stato un falso rubatore: "Del mio parlar palesemente al mondo, de mia doctrina, o gente di furore, dissi palese e già non mi nascondo.	588	
	Parole de vertù pel vostro errore, quel chi parlai ne la gran sinagoga, quel che di me udirno, lor ne roga".	592	
LXXV	Fra quella gente era un villan superbo più che niun che in quella gente fosse, e di quel gran pontefice era servo. A la risposta di Gesù si mosse	596	
	con mal visagio crudel et accerbo; con man la gota al buon Gesù percosse e puo' li disse quel servo malefice: "Donque, respondi tu cossì al pontefice?" <sup>886</sup>	600	
LXXVI	Gesù rispuose a quel servo spietato, sanza ragione con poco intellecto, e disse: "Si ho mal dicto e mal parlato dicalo i testemoni con effecto;	604	
	s'io disse ben, perché tal colpo dato m'hai ne la faccia con tancto dilecto?". Alor levarno gran crida e rumore, dicendo: "Muovia il ladro e traditore!".	608	

<sup>885</sup> Il manoscritto riporta *parlo*. Si corregge in *parole*, come nell'edizione VARANINI 1965.

<sup>886</sup> I vv. 598-600 citano *Gv* 18:22.

LXXVII	Anna a Cayphas mandò Gesù poi forte legato come malfattore. Caiphas fé venir consiglier soi, li scribi e sacerdoti a gran furore, poi disse a loro: “Che ne pare a voi se faccia del malvaso proditore?”. Tutta s’alegran facendo gran gioglia, cridando tutti ch’al postuto <sup>887</sup> moglia. <sup>888</sup>	612 616
LXXVIII	Pietro si stava coi servi e famiglia al fuoco loro, ch’era gran fredura. Disse una ancilla: “Costui m’asomiglia discepol di quest’huom, ponete cura. Come è qua dentro mi par maraviglia: Galileo mostra la sua portatura”. Pietro parlando e negando dicia: “Costui non vidi mai in vita mia”.	620 624
LXXIX	Quando che Pietro tal parole intende, negando disse: “Non so chi se sia”, e quanto più negando si diffende: “Quest’huomo mai non vidi in vita mia”. A Pietro tosto un servo a dirli prende: “A me è certo che Galileo sia: l’habito tuo né la lingua non cella, manfestar ti fa la tua loquella”.	628 632
LXXX	A lor negando il suo maestro nega, e nel visaggio era pallido e smorto. Quel servo contr’a lui dice e allega. <sup>889</sup> “Non ti vid’io con esso lui ne l’orto?”; ma Pietro sta costante e non si piega, con giuramento di negarlo accorto, tremando tutto dal capo a la pianta. E ’l gallo la seconda volta canta.	636 640
LXXXI	Quello che Pietro promesso havea ogni hora e d’esser morto fortemente teme. Gesù riguardò Pietro in su quel’hora: de ciascun gli occhi se riscontrò in seme; alor s’acorse Pietro e uscì di fora, dagli ochi suoi molte lacrime geme cridando: “Omè, maestro!” in alto ruge, e con amaro duol tutto si strugge.	644 648
LXXXII	D’haver testimon falsi per far pruova	

<sup>887</sup> *Postuto* vale ‘post tutto’, quindi ‘alla fine’.

<sup>888</sup> *Moglia* vale ‘muoia’.

<sup>889</sup> *Allega* vale ‘sostiene’.



- contro a Gesù cercar per darli morte,  
e nessun convenente se ne truova  
che s'asomigli de parole scorte, 652  
e poi dui falsi testimon renuova  
che disser contr'a Christo in quella corte:  
"Quest'huomo ha decto che 'l tempio guastarebbe,  
et puoi in fra tre dì lo rifarebbe".<sup>890</sup> 656
- LXXXIII Disse Cayphas: "Hor perché non responda  
a quel ch'ì' testimon decto han verace?".  
Di rabbia par che tutto si confonda,  
guardal Gesù che pare un can mordace. 660  
Ciascun de darli e farli ingiuria abonda:  
egli sta cheto e come muto tace.  
Poi lo scongiura lo pontefice rio:  
"Deh, dime se tu sè figliuol de Dio". 664
- LXXXIV Di far risposta ben hebbe respecto  
Gesù, e poi respuose humilmente,  
al pontefice disse: "Tu l'hai decto.  
De l'huomo il figlio seder certamente 668  
nei nivoli<sup>891</sup> del cielo, dal lato dritto,  
per la virtù de Dio omnipotente  
venir vederete, e questo è veritate,  
nel trun de la sua alta maiestate".<sup>892</sup> 672
- LXXXV Quando Cayphas la risposta intese: [155v]  
"Havete – disse – la bastemia udita!",  
e colle mani la sua vesta prese,  
per ira l'ha dal capo ai piè partita. 676  
Puo' disse: "Quel ch'è decto havea palese,  
e sol per questo dé perder la vita.  
Degno è di morte, ogni huom lo vede e tocca:  
decto ha ch'egli è Idio colla sua bocca". 680
- LXXXVI De farne straccio alora ogni huom s'acorda,  
a dosso gli correvan con molt'ira,  
la sancta faccia gli sputano e lorda,  
alcun per li capigli il piglia e tira; 684  
e 'n gola gli ataccarno un'aspra corda:  
beato par colui che più la gira.  
Nessuno ve riman che non l'offenda,  
diananci agli occhi gli han posto una benda. 688
- LXXXVII Alcun gli batte colle mani il viso,  
chi la sua sancta barba pela e strappa,

<sup>890</sup> Dei due falsi testimoni parla *Mt* 26:61. Anche il Vangelo di Marco riporta l'episodio (*Mc* 14:57-58), senza chiarire quanti furono i delatori.

<sup>891</sup> *Nivoli* vale 'nuvole'.

<sup>892</sup> Nella risposta di Gesù si riconosce chiaramente la parafrasi di *Mt* 26:64.

	qual colle mani gli hano il capo liso e chi le guance colle mani agrappa; chi colle mani in terra s' l' à miso, chi dice: "Ladro, se tu pòi, s' scappa!". Con darli pugna le carni gli han fracte, dicendoli: "Induvina chi te batte!".	692     696
LXXXVIII	Poi il fiecero ispogliare nudo nato, colle man dietro lo legarno a un legno. Per isfamarsi ognuno è apparecchiato cridando: "Dianli, che di morte è degno!", e tanto l'hano batuto et s' frustato, non li rimase carne senza segno: tutta la nocte il tractà a quel modo, che 'l ruppero tutto quanto a nodo a nodo.	   700    704
LXXXIX	La madre di Gesù, Vergene sancta era in Bethania con Marta e Maria; due suore havea con lei con doglia tanta che dicer né contar non si poria; di pianger era tutta rotta e franta, chi gli era intorno ognun pianger facia. Da una parte il trasse a sé e mena la devota de Christo Magdalena,	   708    712
XC	e disse a lei: "Cara figlia e sorella, del mio chiamar te vuo' dir la ragione: al cuor mi sento puncte de quadrella <sup>893</sup> per una amara e obscura visione che tutta mi consuma e s' flagella: vedut'ò il mio figliuol come un ladrone, oimè, veduto l'ò prexo e legato, e nudo è tutto quanto insanguinato!".	   716    720
XCI	Et ella disse: "Per l'amor de Dio, Madonna, non mi dite tal parole, e non piangete più, per l'amor mio, ché 'l pianger vostro più che 'l mio mi dole. Come fie giorno a lui anderò io, e qua il farò venir come far sòle. O dolce madre sancta, habiate lena", dicea quella devota Magdalena.	   724    728
XCII	Cossì piangendo a la porta fu giunto un discepol che de cridar non resta, et era stanco, pallido e defuncto: la madre di Gesù hebbe richiesta. La dolorosa donna, in su quel puncto,	   732

---

<sup>893</sup> *Quadrella* vale 'frecce' (TRECCANI).

	piangendo disse: “Hor che novella è questa?”, e quel discepolo si gl’inginocchiò a’ piei, e disse: “Christo è preso da’ Giudei;	736	
XCIII	deh, venitene tosto, madre cara, gran paura ho che nol trovate vivo. Battuto l’hano tutta nocte a gara e non par esso, e par de vita privo”.	740	
	Quando la udì quella novella amara, de lacrime dagli occhi i vien gran rivo, dicendo: “O Idio, habi di me pietade!”, e poi in terra come morta cade.	744	
XCIV	La Magdalena l’havea ne le braccia racolta a sé facendo gran strida, e colle man si percotea la faccia. “Omè, omè, maestro!”, dice e crida,	748	
	e ’l biondo capo colle man si straccia, dicendo: “Omè, non ci è chi m’ucida? O Signor mio Gesù, maestro e padre, come farà questa dolente madre?”.	752	
XCv	A poco stando di terra si leva Maria cridando: “Dov’è ’l mio figliuolo?”, e poi a Magdalena si volgeva e al discepolo, con amaro duolo,	756	
	e ’l sancto viso con man percotea, dicendo: “Omè, fusti lasciato solo!”. Disse Giovanni: “Ognun l’à bandonato, Giuda el tradi e Pietro l’à negato”.	760	
XCvI	La Magdalena se partiva alquanto, con gran sospiri e doglia si lamenta; chiamando va: “Gesù, maestro sancto!”, ben par che mortal doglia nel cuor senta.	764	
	Et hebbe tracto fuori un nero manto e veli e altre brune vestimenta; tornò a Maria, e in ginochion fu presta: “Vestite – disse – questa bruna vesta”.	768	
XCvII	Maria e Marta, e de Maria le sore, quel vestimento a desso li hano miso Gesù piangendo maestro e Signore; velata l’han, che ’l non si cerne il viso.	772	[156r]
	Puosergli il manto con sì gran dolore, benché ciascuna habia il cuor diviso; quando è vestita de pianger non posa, dicendo: “Omè, donna sì dolorosa!	776	
XCvIII	Figliuolo, i’ haveva di te tanta leticia;		

	figliuol Gesù, dunque son vedova io; figliuol, chi mi ti tien contra iustitia? Figliuol, tu eri ogni dilecto mio; figliuol, che muori per l'altru' nequicia, figliuol, potralo patir l'alto Idio". Persona non fu mai di pianger dura che non piangesse a vederla sì scura!	780     784
XCIX	Vèr la citate tutti quanti insieme preson la via, gran pianto facendo. "Vedroti vivo, dolce la mia speme?" la madre giva per la via dicendo. Da tutti gli ochi suoi lacrime preme, andavan ratti con passi correndo; de pianger era cossì afflicta e stanca la gran Madonna, ch'era de vertù manca.	   788   792
C	E quando giunte fur ne la citade faceansi ognun di lor gran maraviglia, e per veder correvan per le strade vedendo sì dolorosa famiglia. Era sì grande quella obscuritade ch'a molta gente gran pianto ne piglia; la donna mai non resta di languire, e con gran pianto sì cominciò a dire:	   796   800
CI	"Pietose genti, hareste voi veduto el mio dolce Gesù figliuol dilecto, che decto m'è che qua dentro è venuto, prexo e legato come ladro strecto? O figliuol mio, come t'ho perduto! De lacrime bagnava il viso e il pecto: "Se 'l ci è nessun che sapia ov'el si sia per Dio lo 'nsegni a me, trista Maria!	   804   808
CII	Dolci fratei, di me pietà vi prenda, ch'io son la madre, vedova dolente. Sarà nessun che 'l mio figliuol diffenda ch'el non sia morto cossì ingiustamente?" Ben par che 'l cuor in corpo se li fenda; piangendo, dietro li già molta gente (non fu mai al mondo un pianto udito o visto) quando che giunson ov'era preso Christo.	   812   816
CIII	El prencipe per tempo quella mane l'universo consiglio ha radunato, dicendo: "Che farem di questo cane?" e ad un volere tutti han delibrato, li scribi, e sacerdoti, gente strane, e i pharisei, ch'el se mandi a Pilato.	   820

	Legato l'hano e ciascun li fa nogli menarlo fuori cridando ch'el moglia.	824
CIV	La madre stava a quelle crida accorta, e 'l suo dolce figliuol veder si crede, e quella turba uscì fuor de la porta Gesù tractando senza haver mercede.	828
	Disse la donna: "Se io fussi morta il toccherò!". Quando presso sel vede: "O figliuol!", crida, e poi fra lor se gitta; in terra cadde, che non può star ritta.	832
CV	Per seguitar Gesù Giovanni avaccia <sup>894</sup> la donna, le sorelle e Magdalena, Maria sostenendo colle braccia, piangendo li van dietro con gran pena.	836
	Chi percuote la madre e chi la straccia, chi sperteggiando <sup>895</sup> indietro la rimena, chi la bastemia, e chi li dice ingiuria, e chi li corre a dosso con gran furia.	840
CVI	Giongendo a casa de Pilato Christo <sup>896</sup> con quella gente che legato il tiene, sempre il seguia Giovanni evangelisto con quelle donne con amare pene:	844
	et era tanto doloroso e tristo ch'apena ritto in piè s' se sostiene; fra quella turba gran rumor si leva: "Muoia Gesù!", quella gente diceva.	848
CVII	La madre di Gesù piangendo priega quella ria gente ch'a pietà si muova del suo figliuolo, e in ginochion si piega. Contra Gesù ciascun più crudel truova,	852
	dicean: "Va' via, costui la lege niega: di far che morto sia farem la pruova". Maria, vegiando ch'ognuno il biastema, in terra cadde, e come morta, spasema.	856
CVIII	Ad accusar Gesù, la gente cruda, Anna vi fu e con Cayphas, Tyro, Ghamaliel, <sup>897</sup> Darchan, e Levi e Giuda: e Nataim <sup>898</sup> con que' che lor seguirono:	860

<sup>894</sup> *Avaccia* vale 'sollecita, affretta' (GDLI).

<sup>895</sup> *Sperteggiando* vale probabilmente *sberteggiando*, cioè 'schernire, canzonare' (TRECCANI).

<sup>896</sup> Inizia qui la parafrasi del processo civile davanti a Pilato, che nei Vangeli non contempla la presenza di Maria e Giovanni (Mt 27:11-14, Mc 15:1-5, Lc 23:1-5, Gv 18:28-38).

<sup>897</sup> Il fariseo Gamaliele era un sapiente rabbino del I secolo, autore anche di un Vangelo apocrifo. Paolo di Tarso si dichiara formato alla sua scuola (At 22:3), e Gamaliele stesso difende gli apostoli imprigionati (At 5:34-39).

<sup>898</sup> I nomi qui menzionati sono tratti in maggioranza dal Vangelo apocrifo di Nicodemo, che racconta la Passione di Cristo evidenziando la figura di Pilato.

	<p>“Chi vuol Gesù – dicean – la bocca chiuda?”,  over “Che morto sia con gran martiro!”.  Non entrar nel pretorio, ma stan fuora  tutti cridando che per certo muora.</p>	864	
CIX	<p>Stando Gesù a Pilato presente  legato come fusse un gran ladrone,  Pilato alora parlò a quella gente,  e disse: “T’vuo’ sapere per qual ragione  menate a me costui sì crudelmente:  qual di lui fate l’accusatione?”.  Chi d’un peccato e chi d’altro lo ’nfama,  e chi di biastemar Gesù si sfama.</p>	868	[156v]
		872	
CX	<p>Dissero a lui que’ precipi villani:  “Se quest’huomo non fusse malfattore,  messo noi non l’harem ne le tuo mani:  ma egli è huom malvaso, incantatore”.  Disse Pilato a quei precipi vani:  “Ponitel voi, s’egli ha comesso errore.  Egli è di vostri e di la vostra grege:  giudical vui, secondo vostra lege”.</p>	876	
		880	
CXI	<p>“<i>Interficere</i><sup>899</sup> alcun non si conviene –  a lui rispuoson quelle gente ladre –  perché la lege nostra nol sostiene,  non trasser sangue già mai nostre spade.  Contra costui procedi, e farai bene:  converito ha tutte queste contrade”.  Pilato per adempir lor desideri,  disse a Gesù: “Sè tu re di Giuderi?”.</p>	884	
		888	
CXII	<p>Disse Gesù: “Da te medesimo questo  tu di’, et altri a te di me tel disse?”.<sup>900</sup>  Pilato alora gli rispuose presto  mostrando che grand’ira l’asalisse,  facendo un viso crudele e rubesto,  disse: “I pontefici e tua gente te misse  ne le mie mani, e ciaschedun t’accusa.  Oimè, ch’ài facto? E se tu pòi, te scusa”.</p>	892	
		896	
CXIII	<p>“In questo mondo non è il regno mio –  rispose a lui Gesù con voce humile –  se fossero mie servi, con disio  verrebbe a me lo exercito gentile  da te, né da Giudei non sare’ io  tradito, né tenuto tanto vile.  E ’l tempo e la disposition cossì dimostra</p>	900	

<sup>899</sup> *Interficere* è latino per ‘uccidere’.

<sup>900</sup> La risposta di Gesù ricalca chiaramente *Gv* 18:34.

	de cossì far, per ciò che l'houra è vostra". <sup>901</sup>	904
CXIV	<p>“Donque sè re”, disse allora Pilato.          Gesù sì gli rispuose: “Tu l'hai decto.          Nel mondo venni e a questo son nato,          per dar testimonianza con effecto          de verità, et per ciò fui mandato,          per ciò che in essa molto me dilecto.          Chiunque ode verità, o la desia,          con gran dilecto ode la voce mia”.</p>	908 912
CXV	<p>Pilato al buon Gesù rispuose allora,          e disse: “Dimme, che è veritade?”.<sup>902</sup>          Puo' se parti da lui, et uscì fora          a quella gente che non ha pietade,          et a lor disse senza far dimora:          “In quest'huom trovo tutta veritade.          Nulla cagion trovar posso in costui:          toglietelo e fate che vi par de lui”.</p>	916 920
CXVI	<p>A lui rispuose quella gente rea:          “Costui la nostra gente ha sovertita:          comosso havea l'universa Giudea;          la lege nostra egli ha sempre schermita:          incominciando da la Galilea          infino a qui mosso ha gente infinita.          Deh, fa', Pilato, che de vita il privi,          deradicarlo de terra il derivi!”.</p>	924 928
CXVII	<p>Pilato seppe come Gesù era          Galileo, quando cossì si noma.          A ciò che Gesù per le sue man non pèra,          pensa ad Herode poner cotal soma.          “Menatilo ad Herode, o gente feral!”;<sup>903</sup>          alor preson Gesù in cotal chioma,          legarlo forte, et al collo un capestro          li misson, e dicean: “Vieni, maestro!”.</p>	932 936
CXVIII	<p>Gesù di casa de Pilato han tracto          e aviarsi verso ca' de Herode.          La madre e gli altri dietro gli van ratto,          di pianger non si tien chi pianger gli ode          Maria dicendo: “Figliuol mio, ch'ài facto          a questa gente, che ciaschun ti rode?”.          Gesù sentendo il pianto di Maria,          indietro spesse molte se volgia.</p>	940 944

<sup>901</sup> Anche questa risposta è basata su *Gv* 19:36.

<sup>902</sup> La domanda di Pilato è in *Gv* 19:38.

<sup>903</sup> Erode Antipa era re di Giudea, tirato in ballo da Pilato che non vuol decidersi a proposito della colpevolezza di Cristo. Se ne parla solo in *Lc* 23:6-12.

CXIX	Tiravan via facendo de lui scherne, ch'a vedere era dolorosa pietà. Chi lo sgrida e biastema senza haverne nulla pietate, quella setta <sup>904</sup> lieta.	948	
	Alcuna volta la madre il discerne; pregando loro con dolorosa pietà giunsero a casa de Herode rapace: d'haver Gesù molto ad Herode piace.	952	
CXX	Herode havea di Gesù desiderio per veder de lui segni: il re superbo e d'udir nuove cose havea pensiero. Ralegrò ne la vista il viso acerbo,	956	
	molto lo dimandò Herode fiero; Gesù non gli risponde a nessun verbo. Herode e i suoi si maravigliar molto: tutti lo sprezzan come fusse stolto.	960	
CXXI	Dinanci a Herode stava come muto Gesù, per deboleccia rotto e stanco. Herode un vestimento gli ha vestuto d'un aspro taccolin <sup>905</sup> de color bianco: <sup>906</sup>	964	[157r]
	la madre non l'harebbe conosciuto e 'l cuor pareva che li venisse manco; tiensi beato quel che più l'affanna; puo' gli posero in man una vil canna.	968	
CXXII	Constantemente quella gente accusa Gesù, e nessun è che lo diffenda. Ogni belleccia da lui pareva schiusa, non trova nullo a cui pietà ne prenda.	972	
	Vedendo Herode ch'a nulla fa scusa comandò lui ch'a Pilato si renda. Era Pilato et Herode nimici: per lo mandar Gesù fur facti amici.	976	
CXXIII	Alor fu preso da la gente mala Gesù, affamato ch'apena sta ritto. Tirando il vano giù per quella scala, tutti il percuoton senza alcun respicto.	980	
	La giudea gente a lui dietro li calla: Gesù da ogni amico è derelicto, tractando il vano come un ladro e peggio; la madre spesso crida: "Io non lo veggio!"	984	

<sup>904</sup> *Setta* vale 'gruppo omogeneo di persone' (TRECCANI).

<sup>905</sup> Per *taccolino*, s'intende 'panno grossolano e rozzo' (GDLI).

<sup>906</sup> Il v. 959 ricompare nella lauda *Gesù, speranza dell'anima mia* del Bianco da Siena (v. 232), edita in SERVENTI 2013, n. XCV, pp. 922-939.



CXXIV	Le donne ch'erano in sua compagnia disson: "Madonna, Gesù oltre n'è gito: legato il menan quella gente ria, el sancto viso ha tutto scolorito, e dispectando il vano per la via, a modo d'un ribaldo l'han vestito. Oimè, come farem, Madonna nostra? Presso è a la morte secondo dimostra".	988      992
CXXV	"O trista me, non vegio il mio figliuolo! O cruda gente, perché mel rubate? O figliuol mio, sè tu fra quello stuolo? Sorelle mie, deh, non m'abandonate!". Dietro piangendo li gien con gran duolo, Gesù a lei si volgea molte fiате. La donna si mettea fra quella pressa: quella rea gente indietro la ricessa.	996      1000
CXXVI	Quella rea gente alor Gesù rimena a casa de Pilato, a gran furore. <sup>907</sup> La donna, le sorelle e Magdalena di fuor rimaser piene di dolore, e quella gente de malicia piena fra lor levar grandissimo rumore: "Quest'huom malvagio in tutto se disperga!"; <sup>908</sup> Gesù tremava come in acqua verga.	1004      1008
CXXVII	"Quest'huomo il quale voi a me aduceste – disse Pilato a quella prava gente – esaminato l'ho, come vedeste; del popol dite che è sovertente: di queste e d'altre cose l'ho richestе, nulla cagion gli trovo certamente. Neanche Herode il trova in colpa nulla". Quella rea gente con rabbia si crulla. <sup>909</sup>	1012      1016
CXXVIII	"De consuetudine egli è, figliuoli mei, lassar per Pasqua un huom tenuto preso. Volete lassi a vui il re di Giudei, o Baraban, che cotanto v'а offeso?". Dissero alor gli scribi e pharisei, tutti a Gesù erano col cuore acceso, con alta voce, d'ogni pietà cassi: "No Gesù, no, ma Baraban si lassi!".	1020      1024
CXXIX	Baraban si era ladro et homicida,	

<sup>907</sup> Sul ritorno da Pilato e la condanna a flagellazione e morte da lui emessa cfr. *Mt* 27:15-26, *Mc* 15:6-15, *Lc* 23:13-25, *Gv* 19:39-40.

<sup>908</sup> *Disperga* vale 'disperda' (*TRECCANI*).

<sup>909</sup> *Crulla* vale 'agita'.

	et però incarcerato si tenea, et era d'ogni rea e mal'opra guida che in Gierusalem si comettea.	1028	
	Alor Pilato disse ad alte crida: "Che farem di Gesù?", cossì dicea. La donna ascolta, e di dolor s'affligge e lor cridarno ad alto: " <i>Crucifige!</i> ".	1032	
CXXX	Pilato, quando intese il popol crudo, a Gesù fé spogliar le vestimenta; a la collonna come nacque ignudo el fé legare, et el non si lamenta; et hebbe manegoldi col cuor crudo: ciascuno a dosso al buon Gesù s'aventa: con verghe il batton senza haver pietà, de cridar: "Moia!" la gente non chietta.	1036       1040	
CXXXI	La madre quando cossì il figliuol vede batterlo nudo tutto sanguinoso, piangendo per Gesù chiama mercede: "O figliuol mio e dolce il mio riposo, haran già mai costor di te mercede? Figliuol, ch'ài facto, ché tanto penoso franto sì t'han, figliuol, l'ossa e le polpe, non per le tue, ma per le nostre colpe?"	1044       1048	
CXXXII	Tant'era di Maria l'amaro pianto che molta gente con lei pianger face: "Omè, figliuol, tutto ti vegio afranto. Haran già mai costor con teco pace? – dicendo – Omè, dolce figliuol mio sancto, a me tu pari sia meco in contumace! O Idio, il tuo figliuol hormai soccorre, o tu mi fa con lui la vita tòre!	1052       1056	
CXXXIII	Gente pietose, per Dio, m'ascoltate: udite quant'egli è la mia sciagura! Il mio figliuolo un poco riguardate, se mai ad huom se diè tal battitura, ch'el non se faccia piune li pregate! Sanguinar vegio la sua carne pura; sarà pietoso alcuno huomo o ver donna che 'l faccia scioglier da quella collonna?"	1060       1064	[157v]
CXXXIV	Quand'ebero Gesù franto ed eliso tosto l'asciolson <sup>910</sup> e fecel revestire col real manto: in la sedia l'han miso, gli ochi gli fecion fasciare e coprire;	1068	

<sup>910</sup> *Ascogliere* vale 'liberare' (CRUSCA).

	de spine una corona sopr'al viso in capo che 'l cervello i fé sentire. In tal martir Gesù puncto non langue, e 'l capo e il viso tutto è pien di sangue.	1072
CXXXV	Con canne al capo gli dano percossa, chi li percuote con la man la guancia sì che gli han facto ciascuna parte rossa, chi con grand'ira a dosso si li lancia e franto gli hano tutta carne e l'ossa, chi s'inginocchia e di lui gabba e zancia. <sup>911</sup> El sancto viso tutto han pien di sputo: "Ave, re di Giudei" gli dan saluto.	1076 1080
CXXXVI	Pilato uscì un'altra volta fora a quella gente, parlando sermona: "Donque volete voi che quest'huom mora? Cagion non trovo i' ne la sua persona: ecco ch'i' vel presento quivi ancora". Gesù de spine havea in testa corona, di porpore l'han vestito e non so como: "Vedetel – disse Pilato – ecco l'homo!" <sup>912</sup>	1084 1088
CXXXVII	Vegendo alor Gesù le genti folle, levar rumor con alte crida e voce, e a Pilato dicon: " <i>Tolle, tolle,</i> <i>crucifige</i> <sup>913</sup> costui, ch'el muoia in croce!". Pilato per lor crida non si volle, dicea. "Nulla cagion, gente feroce, non trovo in lui, onde tal pena serba: crucifigetel voi, gente superba".	1092 1096
CXXXVIII	D'ira e di rabbia quella gente abonda: "La lege habiamo – cominciarlo a dire, di dolor par che ciascun si confonda –, secondo nostra lege el dé morire. Qui no è niuno che per lui risponda? Chi 'l vuol difender, fatel qui venire. Non si dé haver pietà di quest'huom rio: decto ha più volte ch'egli è figliuol de Dio".	1100 1104
CXXXIX	Quando Pilato intese tal sermone assai più che di prima hebbe temenza, perch'in Gesù non trovava cagione onde dovesse de lui dar sentenza. Tornossi dentro, e gran contentione e gran paura havea de sua conscienza;	1108

<sup>911</sup> *Zancia* vale 'ciancia' (GDLI).

<sup>912</sup> Il verso riecheggia chiaramente *Gv* 19:5.

<sup>913</sup> Le grida del popolo sono in *Gv* 19:15.

	poi parlò a Gesù, dicendo: “Donde sè tu?”. Gesù tace e non risponde.	1112
CXL	Disse Pilato: “Non mi parlerai? Ché sai ch’io t’ho in la mia libertate, che crucifigerti posso e tu ’l sai, e di lasciarti ho anche podestate?”. Gesù rispuose: “Podestà già mai nulla haveresti in me, né auctoritate, se data non ti fosse già di sopra: chi me ti diede, più peccato adopra”.	1116 1120
CXLI	Pilato cerca che Gesù largito li sia, e dicio quanto può s’ingegna. Havendol quella turba già sentito, contra Pilato forte si disdegna; dicon: “Se lassi ch’e’ non sia punito, di Cesaro amico, la maestà degna non serai, ché chi se fa re, è vero e a Cesaro contradice e a l’impero”.	1124 1128
CXLII	Quando Pilato udì cossì parlare in sé havea un doloroso tedio vegiendo che Gesù non può scampare e coi Giudei non trova remedio; fiece Gesù al suo banco menare et in quel luoco si fé por un sedio, et ivi alora per tribunal siede, dove poi di Gesù sententia diede.	1132 1136
CXLIII	Con crido si levò la gente strana, e ciascun gli ochi verso Gesù fige; gente selvaggia pareva, e non humana, gridando: “ <i>Tolle, tolle, crucifige!</i> ”. <sup>914</sup> “Crucifigetel voi, gente villana”, disse Pilato al popol che l’affligge. Rispuoson: “Non habiam re se non giusto Cesar di Roma, imperator Augusto”.	1140 1144
CXLIV	Alor che Giuda tal parole intende <sup>915</sup> hebbe nel cuor disperato tormento, e la pecunia ricevuta prende, dico i denari trenta d’argento. Ai prencipi n’andò, ché non s’attende, el pretio rende’ del suo tradimento voleva, e non si pente e forte langue. “Peccavi – disse – tradendo il giusto sangue”.	1148 1152

<sup>914</sup> Si cita ancora letteralmente *Gv* 19:15.

<sup>915</sup> I vv. 1145-1160 riportano la disperazione di Giuda, pentito per aver consegnato Gesù alla morte. L’episodio è solo in *Mt* 27:3-10.

CXLV	I pontefici, udendo le parole, a Giuda dissero: “A noi che fa questo?”. Giuda trenta dinar render lor vole, ciascun lo sdegna e risponde rubesto <sup>916</sup> et egli come rabioso can si dole; in vèr del tempio n’andò senza resto, gittò i trenta dinar e non attende, e con un laccio el traditor s’apende.	[158r]  1156  1160
CXLVI	Per tribunal Pilato alor sedea; un messagier in ginochion il prega: da parte de la moglie li dicea che Gesù non condanni, et in ciò allega la vision di sé ch’avuta havea, e ch’era huom giusto, <sup>917</sup> e Pilato nol nega, ma tanta crudeltà havea e niquitia, che Gesù condannò contra iustitia.	1164  1168
CXLVII	De cridar: “Muoia!” que’ perfidi cani non restano de far cridar la gente. Pilato allora se lavò le mani: “Del sangue di costui cossì innocente”, disse Pilato a quei precipi vani. Rispuose alor la turba crudelmente: “Del sangue suo gran paura dimostri: sia sopra noi, e sopra i figliuol nostri”.	1172  1176
CXLVIII	Per satisfare a la gente feroce, aspra, crudele, rabiosa e superba, parlò Pilato allora a mala voce dicendo amara e dispietata verba: Gesù condanna che sia posto in croce, conficto e nudo e faccia morte accerba; de ciò tutti i Giudei ne fecion festa, et era quasi nel’hora di sexta.	1180  1184
CXLIX	La madre di Gesù con gran temenza piangendo aspecta, con amaro duolo, quando udi dare quella cruda sentenza che morto fusse in croce il suo figliuolo. Più de star ritta non hebbe potenza, cridò: “O Idio, come sostener puolo ch’al tuo e mio figliuol sia facto torto e sia contra giustitia cossì morto?”	1188  1192
CL	O dolce figliuol mio, è questo l’“Ave” che mi facesti dire a Gabriello,	

<sup>916</sup> *Rubesto* vale ‘gagliardo’ (TRECCANI).

<sup>917</sup> La vana intercessione della moglie di Pilato, dovuta ad un suo sogno, è menzionata in *Mt* 27:19.

	che mi fu tanto dolce e sì suave! <sup>918</sup> Oimè, come mi torna a gran flagello! Figliuolo, i' sento pena tanto grave: l'anima passa il pungente coltello; figliuol, tu mi facesti dir "Maria": hor son dolente, più ch'altra che sia.	1196     1200
CLI	Dir mi facesti ch'era piena di gratia i' era, e hor son tanto dolorosa! O figliuol mio, questa gente mi straccia! O figliuol mio, per te son tenebrosa! O figliuol mio, di toccarti mi saccia prima ch'io muoia, cotanto penosa! Puo' ch'io mi vegio in tanta doglia missa, fa' ch'io sia tieco, figliuol, crucifissa.	   1204   1208
CLII	Gabriel disse che meco era il Signore; hora toccar, figliuol mio, non ti posso. Altri ti tiene come malfattore: legato t'hano e, figliuol, sì percosso. Sè condannato a morte, dolce amore; è quasi sparto il sangue tuo da dosso. Donna non provò mai sì aspro morso, o Idio, manda a la vedoa soccorso!	   1212   1216
CLIII	Ancor mi disse ch'era benedecta, fra l'altre donne i' era più ch'alcuna: o figliuol mio, ancor son maladicta! Figliuol, perdendo te, facta son bruna; o figliuol mio, s'io son da te relictà, per me non ci è, figliuol, persona alcuna. De' tuoi discepoli ci è pur sol Giovanni: abandonato sè con tanti affanni.	   1220   1224
CLIV	Gabriel disse ch'era benedecto del ventre mio il disiato fructo: hoggi, figliuol, sè stato maladecto da ogni gente, e a morte sè conducto. O dolce figliuol mio, io pur aspecto per te toccare: io sto in pianto e luto! Non so, figliuol, quel ch'io mi faccia o dica: tutta la gente m'è facta nimica".	   1228   1232
CLV	Fece Pilato a Gesù trare il manto, <sup>919</sup> e poi la croce in collo li fé porre. Fuor del palagio il trasson tutto franto, non v'è nessun che quella croce tòre volesse, ma la madre, con gran pianto,	   1236

<sup>918</sup> Il riferimento è all'Annunciazione (Lc 1:26-38).

<sup>919</sup> Qui comincia il racconto della *via crucis* e della crocifissione (Mt 27:31-44, Mc 15:21-41, Lc 23:26-43, Gv 19:17-23).

	inverso il suo figliuol stridendo corre per levarli da dosso il grave pondo, nel qual fu comparato tutto il mondo.	1240	
CLVI	Di quella turba tant'era la stretta, ch'al figliuol apressar non si potea. In meglio a duo ladrun menato in fretta era Gesù, e indietro si volgea. La madre in fra la turba sì si getta: quella rea gente indietro la spingea, et ella priega Giovanni ch'el degia menarla in luoco che 'l suo figliuol vegia.	1244 1248	
CLVII	Giovanni havea nel cuor sì grave doglia, non sa lui quel che la donna risponda. D'apressarsi a Gesù tanto havie voglia, parlar non può, tante lacrime abonda; e tutto trema come al vento foglia. la donna il guarda, e par che si confonda, non le risponde, e colle man si frange: Gesù chiamando va, e sempre piange.	1252 1256	[158v]
CLVIII	A morte va come agnel mansueto, come a la ucision va peccorella, Gesù, e come un muto si sta cheto; in tanta angoscia tace e non favella. E la gran turba sì gli va pur drieto, sempre schernendol va la gente fella. De farli e dirli ingiuria ognun s'impingua e Gesù sta, come non avesse lingua.	1260 1264	
CLIX	Dietro li già colla madre Giovanni, l'altre Marie et ancor Magdalena, sostenendo Maria co' molti affanni ne le lor braccia; con gravosa pena piangendo vano lor gravosi danni, e 'l pianger de Maria niente à lena; quando passò dinanci da la porta parea la donna non viva, ma morta.	1268 1272	
CLX	A poco stante si vider venire Gesù, ch'en collo la croce portava. Quando la 'l vide rinovò il languire, e con gran pianto incontro se gli andava, e di toccarlo haveva gran disire; fra quella gente Maria se gittava, non lascia per lo dire, né per minaccia: giunse a Gesù, e stringendo l'abbraccia.	1276 1280	
CLXI	La donna ne le braccia stretto il tene;		

- bagiandol tutto dicea: “Figliuol mio,  
anima mia, perch’ à tu tante pene?  
Che hai tu facto, dolce il mio disio? 1284  
O figliuol mio, tu sai che si convene  
se tu sè morto, chi muor’ ancor’io.  
Figliuol, tu sè il coltel che ’l cuor mi passa!”.  
Cadde Gesù, e quella croce lassa. 1288
- CLXII Non poteva star ritto, e cadde in terra  
Gesù; la madre in braccio l’ha ricolto.  
“Figliuol!” chiamando, a sé lo stringe e serra,  
la faccia gli acostava al sancto volto. 1292  
Quella rea gente l’un da l’altro sferra,  
et ella crida: “Oimè, chi mi t’ha tolto?”,  
e cadde in terra quasi tramortita  
per quella cruda e dolente partita. 1296
- CLXIII Gesù la croce non potea portare,  
ch’era per deboleccia rotto e stanco.  
Ritto star non potea, né anco andare,  
tornato gli era in bruno il color bianco. 1300  
Davanli calci per farlo levare,  
percuòtenlo dal lato e per lo fianco,  
e con gran pena il fecer levar ritto  
l’abandonato Signor Yhesù Christo. 1304
- CLXIV Venia de villa el cireneo Symone:  
d’Alexandro e de Ruffo padre egli era.<sup>920</sup>  
Per far di suoi figliuoi [*sic*] correctione  
preso e menato dove Gesù era, 1308  
e quella croce in collo si gli pone.  
Puo’ s’aviarno quella gente fiera;  
la madre il segue e dolorosa crida,  
fra lor levarsi alor gran pianti e strida. 1312
- CLXV Sentendo alora Gesù la gran torma  
d’homini e donn’e il lor gran lamentare,  
se volse a lor parlando in cotal forma:  
“Filie de Yerusalem, vi vuo’ contare 1316  
a voi la vostra dolorosa norma!  
Lasciate – disse – di me il pianto stare,  
più pianger sopra me voi non dovete,  
sopra vostri figliuoli e voi piangete!”.<sup>921</sup> 1320
- CLXVI Annunciando a lor le gravi pene,  
che seguir lor dovea con duolo amaro,  
dicendo loro: “Ecco ’l tempo che vène:

<sup>920</sup> Simone di Cirene viene nominato in *Mt* 27:32, *Mc* 15:21 e *Lc* 23:26. Solo Marco menziona che avesse i due figli chiamati Alessandro e Rufo.

<sup>921</sup> I vv. 1313-1328 parafrasano *Lc* 23:27-30.



	beati i ventri che non generaro, tanto sarete d'amareccia piene! Beate le poppe che mai non lactaro! Comincerete a dire ai monti, o voi: 'Cadete, colli, et ingliotete noi!'"	1324    1328	
CLXVII	Quando al monte Calvar fo il popol giudo <sup>922</sup> preser la croce e in terra l'hano ficta, puo' il buon Gesù tutto spogliarno nudo. La carne e 'l sangue d'ogni parte gitta, et un ribaldo dispietato e crudo disse: "Vien oltra!", e tirandol despitta. <sup>923</sup> Puo' apogiar le scale al sancto legno <sup>924</sup> che fu di sostener il Signor degno.	1332      1336	
CLXVIII	Quando la donna lo suo figliuol sguarda, donna non fu già mai cotanto trista; videl montar in croce: ben par ch'arda di doglia, cadde in braccio al vangelista! La Magdalena afflicta alor non tarda, Maria vedendo cossì mortal vista. Stridendo forte le man batte insieme, piangendo il suo maestro forte geme.	1340      1344	
CLXIX	Un manigoldo crudele et arguto con suo compagni ciascun più superbo ne la man destra conficò uno aguto, <sup>925</sup> e conficarlo in quello legno accerbo. Gesù taceva come fusse muto: la dritta man conficta, carne e nerbo. Poi la sinistra man tanto tiraro che colla croce al par la conficaro.	   1348    1352	[159r]
CLXX	Stava Gesù in due chiovi sospeso e 'l sancto corpo si pendeva giuso; e quei ribaldi ognuno a valle è sceso, e i piei per forcia gli tirarno in giuso finché l'hano per forcia tanto steso che l'han conducto ad un facto pertuso. Nei sancti piei li ficcarno un chiavello dandovi sù gran colpi di martello.	   1356    1360	
CLXXI	Fort'e conficto hano le mani e piei dandovi del martel gravi percosse. Tanto il tirarno e steson gli homin rei		

<sup>922</sup> Inizia qui il racconto della crocifissione sul Golgota (*Mt* 27:33-44, *Mc* 15:24-32, *Lc* 23:33-43, *Gv* 19:17-24).

<sup>923</sup> *Despitta* vale 'disprezza'.

<sup>924</sup> Sull'immagine di Gesù che sale volontariamente sulla scala appoggiata alla croce cfr. la nota al v. 22 del testo *Iesù, verace ardore*.

<sup>925</sup> *Aguto* vale 'chiodo' (*TLIO*).

	che si gli anumerarno tutte l'osse.	1364
	Partir le vestimenta sue i Giudei; l'aconsutile vesta, <sup>926</sup> ch'eran rosse, divider non si può, ma furno accorte che in essa veste gittarno le sorte.	1368
CLXXII	El creator de tutto l'universo, del cielo e terra, sole, luna e stelle, era bianco, vermiglio e facto perso, disteso in croce come a cerchio pelle!	1372
	La cagion di sua morte è scripta in verso, gli puoson sopra il capo gente felle hebraico e greco e latino diceano: "Re di Giudei, Gesù Nazareno". <sup>927</sup>	1376
CLXXIII	Del titolo multi lessero il tenore, perché a Gierusalem, presso ch'egli era dov'era in croce Gesù redemptore. Grande turbation fra i prencipi era, et a Pilato disson con furore:	1380
	"Non scriver 'nostro re' in nulla maniera; scrivete 'disse re'", dicevano issi. Pilato disse: " <i>Quod scripsi, scripsi</i> ". <sup>928</sup>	1384
CLXXIV	Quando la donna il suo figliuolo in croce in meglio a duo ladrun videl chiavato, sì grave doglia al cuor li stringe e coce ché 'l vide nudo e tutto insanguinato.	1388
	Piange 'l figliuol chiamando ad alta voce: "Figliuol, come ti vegio sfigurato! – cri dando – Idio, haggi di me mercede, ch'io col mio figlio muoia mel concede!".	1392
CLXXV	Puo' disse: "Omè, figliuolo, omè, omei! O figliuol mio de la vedoa dolente, il sangue versa le tue mani e piei! Vedoti in croce, figliuol mio, pendente,	1396
	mi sento venir men li spirti mei, perch'io ti vegio morir sì vilmente. Giunger mai non credea a cotal sorta!", poi cadde in terra, che pareva morta.	1400
CLXXVI	La donna in terra come morta giace, tanto la doglia di Gesù la strigne. Ciascuna sua sorella pianger face, dal cuor ciascuna le lacrime spigne.	1404

<sup>926</sup> La veste di Gesù è tradizionalmente immaginata senza cuciture, dunque 'inconsutile', a simboleggiare l'unità della Chiesa. Ma i Vangeli non ne accennano.

<sup>927</sup> Della scritta si legge in *Mt* 27:37, *Mc* 15:26, *Gv* 19:19.

<sup>928</sup> I vv. 1382-1384 parafrasano *Gv* 19:21-22.

	La Magdalena tutta se disface: la croce colle braccia stretta avigne. Chiama Gesù e in alte stride ruge, e giugner non lo può, tutta si struge.	1408	
CLXXVII	Era d'intorno de la turba molta, <sup>929</sup> contra Gesù, quello exercito rio, crollando i capi quella gente stolta: "Questi struger volea il tempio a Dio, et in tre dì rifarlo un'altra volta!" Ognun lo scherme, quel popul impio, e Gesù disse al Padre: "Quelli ignosce, <sup>930</sup> ché quel che hora fano i nol conosce". <sup>931</sup>	1412	
		1416	
CLXXVIII	Color che crucifixi eran con esso cominciarno Gesù a rimproverare: <sup>932</sup> "Li altri salvi: salvar non puo' te stesso! Ché sè figliuol de Dio, te puoi salvare! – disse un di lor. – Discendi, se sè esso". E quel non resta de Gesù beffare: "Se sè figliuol de Dio, de croce scende"; l'altro ladron suo compagno il riprehende.	1420	
		1424	
CLXXIX	Puo' si volse a Gesù, con humil fronte, standogli al lato conficto nel legno: "Signor mio, – disse con parole prompte – io so ben ch'io non son de gratia degno. Ricordati di me, di pietà fonte, Signor, quando sarai nel degno regno!" A lui Gesù gli volse il santo viso, disse: "Hogi sarai meco in Paradiso!" <sup>933</sup>	1428	
		1432	
CLXXX	La donna alora di spasimo sveglia cri dando: "Omè, dov'è 'l mio figliolo?"; e 'n vèr la croce alciò gli ochi e le ciglia, vide Gesù in tanta pena e dolo et a la croce colle man s'apiglia; chiama Gesù abandonato e solo: "O figliuol dolce, la tua madre mira!", e Gesù qua e là gli ochi ragira.	1436	
		1440	
CLXXXI	Presso a la croce stavan con gran pena <sup>934</sup> la madre di Gesù e le sorelle, Maria Cleophe, Marta e Magdalena		[159v]

<sup>929</sup> Inizia qui la parafrasi dello scherno fatto a Gesù (*Mt* 27:39-44, *Mc* 15:29-31, *Lc* 23:35-37).

<sup>930</sup> *Ignoscere* vale 'perdonare' (*GDLI*).

<sup>931</sup> I vv. 1415-1416 parafrasano *Lc* 23:34; si tratta di una delle "sette parole" di Cristo sulla croce.

<sup>932</sup> I vv. 1417-1432 parafrasano *Lc* 23:39-43.

<sup>933</sup> In questo verso una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Lc* 23:43).

<sup>934</sup> I vv. 1441-1464 parafrasano *Gv* 19:25-27.

	(e 'l discepol Giovanni era con elle) con tanta grave e dolorosa pena, tutte piangean Gesù, le mischinelle. Gesù sentendo il doloroso pianto si volse in verso loro il viso sancto.	1444    1448
CLXXXII	Vide la madre e 'l discepol ch'i' amava presso la croce, senza alcun consiglio. Con piana voce a la madre parlava: "Femina, – disse a lei – ecco il tuo figlio", <sup>935</sup> e puo' Giovanni con sospir guardava, ch'avea perduto ogni color vermiglio, e disse a lui: "Ecco la madre tua!", et ello allora la recevette in sua.	1452    1456
CLXXXIII	"O figlio de la vedoa sciagurata, figliuol, – dicea più ch'altra donna scura – figliuol, perché non madre m'hai chiamata, ma femina? Tant'è la mia sciagura? Figlio, per madre a Giovanni m'hai data perch'egli habia di me, vedoa, cura. Figliuol, tal cambio m'è sì fort'e grave che morte più che vita m'è soave".	1460    1464
CLXXXIV	Gesù un'altra voce forte misse: <sup>936</sup> "Ely, Ely (cioè 'o Dio mio, o Dio mio), <i>lama çabathani?</i> ", seguendo disse (‘perché m'hai abbandonato’), Signor pio?" <sup>937</sup> La giudea gente a quel crido s'afisse, dicendo: "El chiama Helya, – quel popol rio – perché l'agliuti Helya chiama costui: vegiamo s'el virà per campar lui".	1468    1472
CLXXXV	Sì grande il pianto allora se rinnova, quando udi il figliuol la dolce madre: "Figliuol, non fia ch'a la pietà si muova? Figliuol, sè abbandonato dal tuo padre? Figliuol, per te nullo aiuto si truova? Figliuol, in croce sè tra gente ladre! Figliuol mio dolce, inanci che tu passi, figliuol mio, fa' che viver non mi lassi!".	1476    1480
CLXXXVI	Colla donna piangea gente pietosa e 'l redemptor de l'humana natura. La terra trema e piange dolorosa, <sup>938</sup>	

<sup>935</sup> In questo verso una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:26-27).

<sup>936</sup> I vv. 1465-1472 parafrasano *Mt* 27:46-47 e *Mc* 15:34-35.

<sup>937</sup> L'invocazione è una delle "sette parole" di Cristo sulla Croce.

<sup>938</sup> Sugli ultimi momenti della vita di Cristo e ciò che successe subito dopo si legga *Mt* 27:45-56, *Mc* 15:33-41, *Lc* 23:44-49, *Gv* 19:28-30.

	facta è la luce per l'universo obscura. Spezzansi pietre, e l'aere è tenebrosa, i corpi sancti uscir de sepultura, ch'erano stati de l'anime sciolti, rexuscitarno, et apparirno a multi.	1484    1488
CLXXXVII	Stette oscurato il sole da l'ora sexta tenebre essendo fino a l'ora nona, in croce stando l'eterna maièsta, abandonato da ogni persona. Ogni elemento dolor manifesta, in fra de gli angioli nuovo pianto sona. Stando Gesù per nui a tal supplitio per la salute nostra disse: " <i>Sitio</i> ". <sup>939</sup>	1492    1496
CLXXXVIII	Alora tolse la gente infidele spugna, e misserla in un vassel d'aceto, ov'era mescolato mirra e fiele, <sup>940</sup> onde veniva puciolente fetto. Sopra una canna un ribaldo crudele li pose a boca, e l'agnel mansueto l'amaro beverageio, il Signor giusto, non volse bere, conoscendolo al gusto.	1500    1504
CLXXXIX	Gesù la carne in croce havea conficta: l'anima di Maria crucifiss'era. Giaceva in terra e non potea star ritta, tutta si strugge come al foco cera. "Figliuol, la sete ch'ài sì m'ha sì afflicta, dar non ti posso ber, perché non era". Disse alor Christo: "Ne le tue mani, o Idio Padre, acomando lo spirito mio". <sup>941</sup>	1508    1512
CXC	Sentia Gesù venir la vita meno, volgea in vèr la madre il sancto volto, a ciò che s'empia la Scriptura a pieno misse una voce dicendo alto molto: " <i>Consumatum [sic] est!</i> ". <sup>942</sup> In verso il seno inchinò il capo, e fu di vita sciolto, e dipartisse il spirito beato: rimase in croce il corpo nudo nato.	1516    1520
CXCI	Quando la donna il figliuol morto vide, tal pianto al mondo mai no ne fu udito. Con dolorosa voce in alto stride: "O figliuol mio, chi m'ha da te partito?". Alora el vel del tempio se divide.	1524

<sup>939</sup> *Sitio*: 'Ho sete'. È una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:28).

<sup>940</sup> Su Gesù che beve aceto e fiele cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>941</sup> Nei vv. 1511-1512 un'altra delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Lc* 23:46).

<sup>942</sup> Ancora una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:30)

	Che se percuote il pecto, e chi contrito; alor centurion, d'ogni error desto: "Vero figliuol de Dio – disse – era questo". <sup>943</sup>	1528	
CXCII	Pianto sì grande facean quelle donne <sup>944</sup> ch'udito al mondo mai no ne fu il simile. Ognuno par che di dolor confonde, piange la donna alor con voce humile: "Figliuol mio, di toccarti mai sarone donna? Non credo perché son sì vile! Deh, figliuol mio, hor farai in croce luoco, sì ch'io mi saci di toccarti un puoco!"	1532  1536	
CXCIII	Tenea la croce colle braccia strecte Maria dicendo: "Perché m'hai conquisa? Arbor soave et in fra gli altri ellecta, perché m'hai tu dal mio figliuol divisa?" Le braccia in alto per toccarlo getta: del sangue di Gesù tutta era intrisa. Agiunger non vi può, ma il sancto sangue baxando va, ma dolorosa langue.	1540  1544	[160r]
CXCIV	"Figliuol, d'ogni aiutorio mi difido, vegiendo io non poterti toccare; figliuol, gli ucelli hano tutti il nido, ogni animale si convien posare!" Poi misse un alto e doloroso strido: "Tu non hai dove 'l corpo rinchinare." <sup>945</sup> vegiol da la corona de le spine forato: sì ch'or fosse la mia fine!	1548  1552	
CXCV	Di sangue vegio intriso i tuo capelli, ogni belleccia par da te rimossa: gli occhi tuo sancti, gratiosi e belli, vegio obscurati e la bocca percossa; la carne tua par pesta da martelli. Viverò tanto che toccar ti possa? Niun non ci è che tua nudità copra; vegioti morto, e ognun te vitopra!	1556  1560	
CXCVI	O voi tutti che passate per via, attendete e vedete se dolore simel se trova a la gran doglia mia. Pietà vi prenda del mio dolce amore e di me madre vedova Maria, che 'n croce chiavato ho l'anima e il core. Sarà nessun a cui pietà ne prenda,	1564	

<sup>943</sup> Il commento del centurione è in *Mt* 27-54, *Mc* 15:39, *Lc* 23:47.

<sup>944</sup> Sulla presenza delle donne al momento della morte di Gesù cfr. *Mt* 27:55-56, *Mc* 15:40-41, *Lc* 23:48-49.

<sup>945</sup> *Rinchinare* vale 'inchinare' (*TRECCANI*).

	che 'l mio figliuol cossì morto mi renda?	1568
CXCVII	Dilecto mio figliuol, quando ti sguardo e penso quanto t'hano facto noglia, nel cuor mi sento giunger un gran dardo, pensando quanto di te haveva gioglia!	1572
	S'io ti toccassi, ma io credo che tardo: convien ch'ai piedi de la croce i' moglia! Sarei, figliuol, più de morir contenta". Puo' verso i piè del suo figlio s'aventa.	1576
CXCVIII	Per toccar il figliuol le braccia ha ritte, teneva Maria con gran doglia e martiro: guardava i piedi colle man conficte, intorno a l'aspra croce facea giro;	1580
	poi se volgeva a le sorelle afflicte, dicendo: "Oimè, morto è il nostro disire! Oimè, dolente! Giungner non vi posso, ma baxo il sangue che gli esce da dosso.	1584
CXCIX	O figliuol mio, tu sè sì alto posto, che giunger non ti posso in nessun modo. O dolce prezzo, omè, d'amaro costo! Figliuol mio, quando obprobrio di certo odo!	1588
	S'io t'agiugnessi, dolce figliuol, tosto tutto ti tocherò a nodo a nodo, e lavariete il sanguinoso viso, e 'l corpo tutto che è di sangue intriso.	1592
CC	O figliuol mio, tu mi sè sì gran doglia che par che morte la mia vita strugga. Per te mi trovo come secca foglia che 'l vento mena e non sa dove fugga.	1596
	Toccheroti già mai a la mie voglia? Ché del disio mi par che 'l cuor si strugga! Perché la dolorosa tanto perde, pallida e secca so' dov'io era verde".	1600
CCI	Cossì dicendo a Giovanni si volge, dicendo: "Che farem, figlio e nipote?". Giovanni ne le braccia la ricoglie, puo' colle mani il viso si percuote.	1604
	Con dolenti sospir la lingua scioglie piangendo, sì ch'apena parlar puote, e disse: "Oimè, Madonna, habiate pace, soccorreraci il Signor, s'a lui piace".	1608
CCII	Alora Magdalena in vèr lei corre e in ginochion se li mise davanti. Magdalena disse: "Saria chi mi porre	

	volesse in croce sotto i piedi sancti del mio dolce maestro e amatore la vita, per fugir tormenti tanti?». 1612	
	Poi gli occhi in alto lieva e Gesù mira, graffiossi il viso e i biondi capei tira. 1616	
CCIII	Perché la Pasqua di Giudei dovea essere il sabbato a quel dì seguente, pe' prencepi a Pilato se dicea per levar via ogni inconveniente: 1620	
	“Nessuno in croce star più vi dovea, ma i morti tòrli via in mantenente; la nostra Pasqua e di cotanta pompa: a tutti e tre le gambe lor si rompa”. <sup>946</sup> 1624	
CCIV	E di presente si furno acordati de cossì far senza rumore o stallo. I crudeli homini furno apparecchiati con armi a piedi, e chi era a cavallo; 1628	
	et a monte Calvario furno andati, ai ladrun s'accostar senza intervallo: con forte mazze gli percossero, ambe vano rompendo a ciaschedun le gambe. 1632	
CCV	Quando la donna vide tanti stracci ai ladrun fare, disse: “Oimè, diserta! – e cridò – Croce, fa' che tu mi spacci in luoco, a ciò che di morte i' sia certa: 1636	[160v]
	fratelli e suore, non son li cuor sacci del mio figliuolo e me madre deserta?». 1640	
	E poi nel bruno manto se rechiude e fessi incontro a quelle genti crude.	
CCVI	In ginochion davanti a lor se diede cridando: “Oimè, pietà di me vi prenda!”. Misericordia ad alta voce chiede: 1644	
	“Sarà nessun che questa vedoa intenda? Gesù è morto, habiatili mercede: me ucidete prima che s'offenda”. Un cavalier cossì di lei si zancia: <sup>947</sup> ferrì il costato a Gesù d'una lancia. 1648	
CCVII	Quel crudel colpo nel costato passa, e la dolente madre tramortita in terra cadde, e par de vita cassa. 1652	
	Piangean le suore a veder la transita. Magdalena ai suo piè cader si lassa, dicendo: “Madre mia, dolce mie vita!	

<sup>946</sup> L'episodio è narrato solo in *Gv* 19:31-37.

<sup>947</sup> *Si zancia*: forse significa 'si fa beffe'.



	P vegio morto il mio maestro e padre: hor mi par morta la sua sancta madre”.	1656
CCVIII	Sì grande strida si levar fra loro che al pianto loro null’altro somiglia. De la gran doglia si piangean costoro che a chi l’ascolta par gran meraviglia, Gesù chiamando ‘e celeste thesoro’ Maria chiamando, chi ‘suora’ e chi ‘figlia’. Givano afflicte le dolorose e langue: vider la piaga versare acqua e sangue.	1660 1664
CCIX	Fiumme di sangue e aqua quella piaga versava forte con rigore e onde, sì che la croce e la terra n’alaga e l’humana natura se ne ’nfonde. O pretio immenso de tal compra paga! O buon Gesù, chi hor non se confonde? Spargendo il sangue suo le colpe purga: chi pianger vuol Gesù, con Maria surga.	1668 1672
CCX	Stette la donna tramortita alquanto, e puo’ svegliata fu dal spasmo desta “Gesù figliuol, – chiamando in alto tanto – o figliuol mio”, e di chiamar non resta. “Fratelli e suore, ov’è ’l mio figlio sancto? Haver di lui non mi credea tal festa!”. Quand’ella guarda quella piaga accerba, ricadde in terra senza haver più verba.	1676 1680
CCXI	La donna se relieva con gran pena e de le suore ognuna la sostiene; vegiendo lei, si piangea Magdalena del suo maestro e de Maria le pene. La donna dolorosa pianto mena, crida: “Figliuol, la croce mi ti tiene. O dolorosa più ch’altra felice!”. Con cotal voce, piangendo sì dice:	1684 1688
CCXII	“O figliuol mio, dinanci a quella lancia stata foss’io, che ’l fianco ti percosse, a ciò che, prima a me, sì facta mancia havuta havessi, sì ch’io morta fosse!”. Puo’ si batteva l’una e l’altra guancia, che diventar le fé livide e rosse. “O figliuol mio, fu mai nel mondo udito che huomo morto fusse mai ferito?”.	1692 1696
CCXIII	Puo’ in vèr la croce forte si lamenta, dicendo: “Croce, li tuoi rami china,	

	o arboro alto, ché non ti contenta che morto tocchi il mio figliuol, tapina!?”.	1700	
	La croce ha stretta, e colle braccia centa, dicendo: “Qui moro trista, mischina. Croce, per Dio, d’haver pietà t’arendi, ché toccar possa al mio figliuol i membri!	1704	
CCXIV	O buona croce, alenta li tuo rami, ch’io cavi tutti i chiovi al tuo Signore: di tenerlo in le braccia par che brami. O buona croce, egli è il tuo creatore: tu non ti movi perché io mercé chiami? Oimè qui trista, quant’è ’l mio dolore! Poi che gli è morto, con lui tu m’ucide, o tu mel rendi”, piangendo si stride.	1708      1712	
CCXV	Poi lei piangendo dice: “O dolce legno, più che null’altro dolce, o dolci chiovi, de sostener il re del ciel sè degno, e del seculo il prezzo per te provi. O croce sancta et amoroso legno, di me dolente a pietà non ti movi? O buona croce, i’ ti chegio per gratia che tu mi facci di toccarti satia.	1716      1720	
CCXVI	Quando nacque Gesù, mio gran disio, parturilo in una stalla, poverello; per ricopirti, dolce figliuol mio, nulla cosa hebbi, fascia né mantella. Essendo Creatore, huomo e anco Idio, povero è visso il dolce amor mio bello. O croce, morto in te il vegio mendico, afflicto, nudo, e senza alcuno amico”.	1724      1728	
CCXVII	El buon Gioseppo di Barimathia, <sup>948</sup> nobil de cuore e colla mente pura, discepol di Gesù (e lui seguia occultamente perch’avea paura), tosto a Pilato con gran doglia gia, pallido nel visaggio e in la figura. el corpo di Gesù morto li chese: Pilato gliel donò senza contese.	1732      1736	[161r]
CCXVIII	Gioseppo se partiva da Pilato che di sua petition era contento; con Nicodemo <sup>949</sup> vi si fu trovato, ch’avea con seco pretioso unguento, mirra con aloe molto prexato:	1740	

<sup>948</sup> Inizia qui il racconto della sepoltura di Gesù (*Mt* 27:57-61, *Mc* 15:42-47, *Lc* 23:50-56, *Gv* 19:38-42).

<sup>949</sup> La presenza di Nicodemo è solo nel Vangelo di Giovanni.

	mestura ch'era quasi libre cento. <sup>950</sup> Per levar Gesù morto de la croce puo' s'aviar piangendo a bassa voce.	1744
CCXIX	E' con lor ne menar certi sergenti devoti di Gesù: con loro andaro sospiri insieme facendo dolenti, finché pervennero a quel monte Calvaro.	1748
	Quando la donna vide queste genti, diceva: "O dolce lo mio figlio caro, fratelli e suore! – e dice e non soggiorna – per tuormi il mio figliuol la gente torna.	1752
CCXX	Fratelli e suore, deh, non m'abandonate vedova, ch'io non so quel ch'io mi faccia! El mio figliuolo tuor non mi lasciate: con meco a questa croce star vi piaccia.	1756
	Omè, fratei, che gente son sapiate!", e poi prese la croce colle braccia. Giovanni la riguarda con gran tremo, puo' disse: "Egli è Gioseppo e Nicodemo".	1760
CCXXI	La donna quando il discepolo intende dir che Gioseppo e Nicodemo vène, le braccia in alto lieva e gratie rende al Padre, ch'è pietà de le sue pene.	1764
	Giovanni e Magdalena e le suor prende, e disse contra lor: "Gir se convene". Ferseli incontro loro alquanti passi, forte piangendo, dolorosi e lassi.	1768
CCXXII	Quando Gioseppo e Nicodemo vede Maria vestita a brun cotanto scura, tant'è 'l dolor che ciascun morir crede: con molto pianto a Gesù porgon cura.	1772
	E in ginochion ciascun di lor si dede a la donna, guardando a sua figura, dicendo: "Oimè, ciascun, Madonna nostra, molto ci duol de la sciagura vostra!".	1776
CCXXIII	Et ella alora molto gli merceda de lor venuta, e dice: "O fratei mei, sarà nessun che la mia doglia creda?", piangendo tutti alor cridando: "Omei".	1780
	"O figliuol mio, di te son hor sì fredda: trista, dolente, toccar ti vorei". Disse Gioseppo alora a bassa voce: "Madonna, noi il vogliam tuor di croce".	1784

<sup>950</sup> I vv. 1738-1742 corrispondono ai vv. 351-354 della lauda *Gesù, speranza dell'anima mia* del Bianco da Siena, edita in SERVENTI 2013, n. XCV, pp. 922-939.

CCXXIV	Gioseppo e Nicodemo recar fero a' piè la croce scale e fornimento <sup>951</sup> ch'a sconficar Gesù gli era mestero: del lor maestro molto era lamento.	1788	
	La donna aspecta con gran desiderio, e ciascun hora li pareva ben cento ch'aver potesse il figliuol morto in braccio: de pianger se strugea come fa 'l ghiaccio. <sup>952</sup>	1792	
CCXXV	Poi a quel legno una scala hano ritta, et appogiarli dal lato sinistro da quella croce, ove è la man conficta de l'amoroso lor Padre e maestro.	1796	
	Ciascun di lor dolenti sospir gitta; sopra la scala va qual è più destro, cossì montava con amara duolo. Maria piangendo dicea: "Omè, figliuolo!".	1800	
CCXXVI	La destra man Nicodemo sconficca e trassene per forcia il chiovo accerbo, e con gran pena dal legno la spicca: tutto il fracassa carne, pelle e nerbo.	1804	
	Giovanni allora Nicodemo amica <sup>953</sup> che li dia il chiovo senza dirli verbo; poi l'altra man tra 'l marchio e il legno branca Gioseppo, trasse il chiovo de la manca.	1808	
CCXXVII	El sancto corpo il busto in vèr la terra era chinato, e la madre si lancia sù per la scala il suo figliuolo afferra: la piaga baxa c'ha sopra la pancia	1812	
	e forte colle braccia il chiude e sferra, e 'l viso accosta a quella sancta guancia: "Oimè, dolente, dolce figliuol mio, hora t'ho in braccio a tutto il mio disio!".	1816	
CCXXVIII	Trasser di piedi il chiovo con gran pena, con gran sospiri e dolorosi pianti. Sù per la scala sallì Magdalena: con molte strida giunse ai piedi sancti,	1820	
	e cossì stando una gran doglia mena cossì dicendo: "Omè, come son franti!". Tutti gli baxa, e tienvi su la bocca, col viso e colle man sempre gli tocca.	1824	
CCXXIX	Gioseppo priega Maria dolcemente		[161v]

<sup>951</sup> *Fornimento* vale 'il necessario' (TRECCANI).

<sup>952</sup> *Ghiaccio* vale 'ghiaccio'.

<sup>953</sup> *Amica* vale 'ammicca'.

	che 'l corpo sancto lassi posar giuso: con grave pianto al suo voler consente. Ciascun pareva di dolor confuso.	1828
	Posarlo in terra e poi devotamente con molte lacrime sotto il viso chiuso. La madre il corpo sancto in grembo tiene, e Magdalena ai piè stridendo viene.	1832
CCXXX	O anima devota, pensa e astima: apri del cuore e de la mente gli occhi, guarda Maria, che tutta se delima; <sup>954</sup> membra non ha il figliuol ch'ella non tocchi, tenendo il viso sopra al capo prima, su le puncture ch'avea facto i brochi <sup>955</sup> de le spine crudel de la corona, sì che pianger facea ogni persona!	1836     1840
CCXXXI	In su la faccia li teneva il viso e con gran pianto dolorosa dice: "O figliuol mio, con quanto straccio ucciso sè stato, ch'eri Signor sì felice! Vegioti morto e tutto quanto eliso!". Dolente più che madre o nuditrice de lacrime quel sancto viso alaga, e puo' baxando va ciascuna piaga.	1844     1848
CCXXXII	Le man forate si poneva al volto, dicendo: "Man colle qual mi fundasti, legate fur quando mi fussi tolto; hor vegio te, e i piè forati e guasti. Hor t'ho, figliuolo, in le braccia raccolto; ber non ti diero, quando il domandasti un poco d'aqua, morendo di sete. Fratelli e suore, con la trista piangetel!	1852     1856
CCXXXIII	La carne tua, figliuol, che pareva neve, la vegio bruna e sanguinosa tutta! Te riguardando, m'è sì fort'e greve pensando ove dolente son conducta. Figliuol, la morte mi sarebbe lève, figliuol, perch'io mi vegio esser destructa!". El viso sopra quel del figlio posa "Oimè – dicendo – trista, dolorosa!	1860     1864
CCXXXIV	O dolorosa, fu già mai nel mondo a madre de figliuol facto tal torto? E questo m'è sì doloroso pondo, figliuol, vederti a tanto straccio morto!".	1868

<sup>954</sup> *Delimare* è forma antica per 'logorare' (GDLI).

<sup>955</sup> *Brochi* vale 'spine' (GDLI).

	Figliuol, la morte tua m'ha messo al fondo, omè, dolente, i' perdo ogni conforto! Se morta fusse tièco stata in croce, starebbe in pace mia dolente voce".	1872
CCXXXV	Gioseppo e Nicodemo alor s'apressa a la donna, e Giovanni con lor già. Intorno a lei di gente havea gran pressa, con dolenti sospir ciascun piangea. Giunsero a lei e inginocchiarsi ad essa. Gioseppo parla e piangendo dicea: "Vovi pregar, Madonna, che 'l vi piaccia che seppellir Gesù hormai si faccia".	1876 1880
CCXXXVI	"Deh, lassatimi pianger, fratei mei, ch'i' non ho più figliuol, trista dolente, ché questo solo, omé, dolente, omei, morto con tanti straci crudelmente! Morta col mio figliuolo esser vorei, e poi sepulta con lui di presente. Non mel togliete, vel chegio per gratia, ché di toccarlo non sarò mai sacia".	1884 1888
CCXXXVII	"O dolce donna, lo tuo amaro pianto con grave pena dentro al cuor ci passa. O cara madre, riposati alquanto, ché 'l pianger tutta quanta ti fracassa. El tuo figliuolo pretioso e sancto per gratia, donna, seppellir ci lassa!". Et allora nel manto il viso occulta, dicea: "Figliuol, teco sarò sepulta".	1892 1896
CCXXXVIII	Sul sancto viso poi posò la faccia, la donna disse: "O dolce figliuol mio, figliuol, che vò che la dolente faccia? Se sepulto sarai, dolce disio, vuo', figliuol mio, che tutta gente il saccia, che sepulta con teco sarò io. Da poi che morta con teco non fui, hor seppellite me con esso lui!".	1900 1904
CCXXXIX	La Magdalena a quel parlar attenta, udendo lei con multi sospir piange. Sua chiara faccia pallida diventa, li piei del suo maestro baxa e tange, dicendo: "Ma[e]stro, di morir contenta sarei con teco" e lo suo viso frange, il capo e il viso si percuote e il pecto, dicendo: "Omè, maestro, mio dilecto,	1908 1912

CCXL	dolce maestro mio, Padre e Signore, oimè, in quanta doglia ci hai lasciati! Son quisti i pèi, o ver tanto dolciore, hebbi in remission di mei peccati? Forati fur con chiovi di dolore, che sempre mi saran nel cuor chiavati. Qualunque è quel che lui mi voglia tòre, mi faccia nel sepulcro ai suo piè pore”.	1916      1920	
CCXLI	Perciò che l’hora era quasi tarda, volendo ritornar ne la citade, Giovanni con sospri la donna guarda, parlando a lei parole di pietade, ben par che ’l cuor di doglia nel corpo arda: “Madonna – dice – in sancta caritade, la tardeccia più star qui non è bene. Madre, Gesù seppellir si convene”.		[162r]   1924   1928
CCXLII	La donna intese ben quel che lui disse el discepol Giovanni evangelisto. Alora un doloroso strido misse: “O figliuol mio, o dolce caro acquisto!”. Poi gli occhi dolorosi in alto fisse: “Omè, dolente, quanto mio cuor è tristo!”. A Giovanni un pietoso guardo face, poi disse a lui: “Figliuol, fa’ che ti piace”.		1932     1936
CCXLIII	El nobile Gioseppo e Nicodemo facean del lor maestro gran lamenti, e dissero a Giovanni: “Noi havemo per seppellir Gesù i fornimenti, sì che horamai seppellir lo potemo. Qui son le specie <sup>956</sup> e pretiosi unguenti, apparechiate habiam le cose preste, ciòè il sudario, il lenzuolo e le veste”.		1940     1944
CCXLIV	Giovanni lacrimando li rispose, dicendo: “Idio merito vi renda de l’operation vostre sì pietose: prieo che ’l corpo ad aconciar s’attenda”. Fecion le donne strida dolorose, ben pareva a tutti che ’l cuor si li fenda. Gioseppo e Nicodemo con gran pianto s’inginochiarno in terra al corpo sancto.		1948     1952
CCXLV	Alor Gioseppo con gran pianto ha presa la sancta vesta, e vuol Gesù vestire. La donna stride e si fa gran contesa,		

---

<sup>956</sup> *Specie* vale ‘spezie’.

	non lasciava a Gesù 'l viso coprire; e Magdalena stava ai piè distesa, baxandoli dicea: "Qui vuo' morire". Giovanni piange e dice: "Oimè, deserto!"; haveasi il viso col manto coperto.	1956    1960
CCXLVI	Era a vedere sì grande quella pieta di quella donna e ciascuna sorella! E Magdalena de pianger non chietta: di lacrime i piè sancti lavava ella. Gioseppo, alor, con voce mansueta, humilmente a la donna favella: "Il corpo sancto ad aconciar ci lassa", cotal parole par che 'l cuor li passa.	   1964   1968
CCXLVII	Quel sancto corpo Nicodemo involge d'aromatiche specie e de lo 'nguento: Gioseppo gli occhi de lacrime porge; Gesù involgea, sì pallido e spento, con un lenzuol che da capo a' piè giunge, al modo di Giudei legato e strénto. Non vuol la madre che 'l viso si copra, apien tien Magdalena il viso sopra.	   1972   1976
CCXLVIII	La pietosa intention Giovanni vede, a' piè a la dona in ginochion si piega: "Madonna, – disse – chiedovi mercede!". Che Gesù lassi seppellir la priega, et ella con gran pianto gliel concede: null'altra a lor cotal licencia niega. Alor levar quel corpo pretioso per seppellir in pianto doloroso.	   1980   1984
CCXLIX	Ove Gesù fu seppellito e morto era, sì come per l'Evangelio pruovo, presso a la croce in esso luoco un orto et in quell'orto un monumento nuovo. Già nessun mai in esso non fu porto: ove posaron Gesù, com'io truovo. Era il sepulcro ne la pietra aciso, <sup>957</sup> dove Gesù fu seppellito e miso.	   1988   1992
CCL	Essendo il corpo di Gesù conducto al monumento, sì 'l posarno in terra. La madre l'abbracciava, e a sé tutto con dolenti sospir lo stringe e serra. La Magdalena in doloroso luto i sancti piei stridendo forte afferra:	   1996

---

<sup>957</sup> *Aciso* vale probabilmente 'inciso'.



	con dolorose lacrime l'infonde e lava e baxa, e puo' si li nasconde.	2000	
CCLI	El vangelista a la donna s'abassa inginocchiato, piangendo dicia: "Madonna, l'houra è tarda e il tempo passa: el nostro dimorar più qui non sia. Madre, il tuo figlio seppellir ci lassa: coprili il viso, o dolce madre mia". La sancta faccia Maria baxa e piange: e 'l viso e il pecto si percuote e frange.	2004 2008	
CCLII	Forte piangendo dicìe: "Figliuol mio, figliuol, tu sia tanto benedecto dal Padre tuo omnipotente Idio! Quante gocce di lacte dal mio pecto, figliuol, trahesti che morta fuss'io!". Benedicendol l'abbracciava strecto. Il viso guarda e poi, col pianto amaro, baxò e cuperse d'un nobil sudaro.	2012 2016	
CCLIII	Tant'era di dolor la donna piena, di lasciar il figliuolo li pareva agro! Ma con cortese force e con gran pena dinanci gli levar quel copro sagro. <sup>958</sup> "Maestro mio – dicea Magdalena – quanto ti vegio sfigurato e magro! Poi che tolto l'havete, o figliuoi mei, con lui nel monumento entrar vorei".	2020 2024	[162v]
CCLIV	Gioseppo e gli altri de Gesù devoti, e Nicodemo dolorosi tanto, e con più altri dimestici e noti, misser nel monumento il corpo sancto. La donna cadde in sentimenti vòti, pareva morta, alor, e inforcia il pianto. Poi chiusero il sepulcro d'un gran sasso, ciascun rimase e doloroso e lasso.	2028 2032	
CCLV	E quando si senti, la donna afflicta rincontro al monumento si fu asisa: "Figliuol, – dicendo – a me tu derelicta, o figliuol mio, chi m'ha da te divisa?". Non potendo la donna star più ritta, mortal dolor l'havea quasi conquisa, cridando in alto con amaro duolo: "Rivederoti mai, dolce figliuolo?".	2036 2040	

---

<sup>958</sup> *Copro sagro* vale 'corpo sacro'.

CCLVI	La dolorosa madre si sedeva contr'al sepulcro de lacrime infusa. Con gran dolor e lamento diceva: "O figliuol mio, di te mi vegio scusa; toglier'mi ti lassai quando t'aveva. hor fuss'io teco nel sepulcro chiusa! Rimaso il corpo mio, figliuol, di fora teco è la mente mia, l'anima ancora".	2044       2048
CCLVII	Giovanni, Magdalena e l'altre donne vedevan ben che de partirsi è l'houra. La donna in ginochion ciascun pregone, Gioseppo e Nicodemo priega ancora. Ella pangendo dicea: "Dove vone? Revederoti mai prima ch'io mora?" abbracciando il sepulcro molte fiate, puo' consentì a la lor voluntate.	2052       2056
CCLVIII	Dal monumento la donna si move, missersi in via e lamentando viene: "Hor dove t'ho lasciato, figliuol, dove? Nel monumento, morto a tante penel!" Ciascun dagli occhi suoi lacrime piove; Giovanni e Magdalena la sostiene. Nel ritornar, passarno a' piè la croce, Maria piangendo stride ad alta voce,	2060       2064
CCLIX	e in ginochion si pose a' piè del legno, e adorandol gli acosta la faccia, dicendo: "O croce, de sicurtà segno mortal, mio figlio, ucider me te piaccia. Null'arbor nacque in selva mai sì degno!" baxandol la cingea colle suo braccia. Chi l'ascoltava con dolor piangia; puo' in vèr Gierusalem preser la via.	2068       2072
CCLX	De la citate giongendo a la porta con la Madonna v'era gente assai: homini e donne gli facevan scorta, piangendo e sospirando van con guai. Gioseppo e Nicodemo la confortata, dicean: "Madonna, con noi ne verai". Ciascun la priega con dolce parole, ognuno a casa sua menar la vole.	2076       2080
CCLXI	Alor piangendo Magdalena forte: "Madonna, – disse – vomì tu lassare? Partir mi dé da voi, madre, la morte: d'andare ad altra casa non pensare. Poi che conducte siamo a queste sorte	2084

	in Bethania ti piaccia ritornare”. Pregando, stava in ginochion ad essa, Maria disse: “In Giovanni sia comessa”.	2088	
CCLXII	Alor la Magdalena prese a dire a Giovanni piangendo amaramente: “Fratello, lascia tua madre venire a la casa di me, trista dolente”. “Piacciati, suora, – disse – sofferire: d’intrar ne la cità hora, al presente, verane tu con ogni tua sorella con lei a la mia casa poverella”.	2092 2096	
CCLXIII	E cossì alor entrar ne la citade: la donna se copria del nero manto, di ner velata, ch’una obscuritade era ad audire il doloroso pianto. Per ogni via le genti per le strade correano a le strida sentendo alte tanto: “Quest’è la madre de l’huom ch’oggi è morto, – diceano – è stato dai precipi a torto”.	2100 2104	
CCLXIV	Multi: “Donna, – dicean – Dio te dia pace d’haver perduto cossì caro figlio!”. Gente v’è assai che gran pianto ne face; chi dicea: “Donna, Dio te dia consiglio”. “Me ucidete, – dicea – sel vi piace, puo’ che gli è morto lo mio caro figlio. A che m’havete voi, gente, conducta, poi che m’havete del mio figlio structa!”.	2108 2112	
CCLXV	La donna quando giunse ne la casa del discepol Giovanni evangelista, in terra cadde lei distesa e lassa. In alto stride, dicendo: “Oimè, trista! Figliuol, di te i’ son vedoa rimasa”. Di morte havea più che de vita vista, gran pianti e strida faceano le suore, e Magdalena ancor più che non suole.	2116 2120	[163r]
CCLXVI	Giovanni a quei ch’aveano acompagnata la donna, a tutti quanti gratia rende de la gran caritate a lor mostrata, poi ciascuno comiato ne prende. Tornò il discepolo a quella sconsolata, e inginocchiato disse: “Hora m’intende: poniam silentio al pianto et al dolore; de ciò ti prego, madre, per mio amore”.	2124 2128	
CCLXVII	Alor la donna il suo pianto racheta		

- e puo' rispuose con voce soave:  
 "Figliuol, non so qui esser discreta,  
 ché 'l mio dolente pianger è sì grave, 2132  
 ch'a la mia vita non degio esser lieta.  
 Di mortal pena al cuor sento la chiave  
 ma puo' che 'l mio figliuolo a te lassomi,  
 per suo e tuo amor pace daromi". 2136
- CCLXVIII      Stette la donna e gli altri quella sera  
 con gran sospiri, dolorosi e lassi,  
 parlando de la dolorosa matera 2140  
 tutta la nocte, in fin che 'l giorno fassi.  
 Quel fu il dormire, cibo e riposo era.  
 Diceva Magdalena: "Hor mi trovassi,  
 maestro mio, cum te nel monumento!  
 Ogni mio desider sarie contento!". 2144
- CCLXIX      E cossì stando l'ussio fu percosso,  
 unde la donna fortemente teme.  
 Giovanni per saper chi è, fu mosso,  
 e vide Pietro, che per dolor freme. 2148  
 Coperto havea il capo, il viso e il dosso<sup>959</sup>  
 col manto, vergognoso langue e geme.  
 Alor Giovanni se rivolse indietro,  
 e disse: "Oimè, Madonna, ch'egli è Pietro". 2152
- CCLXX      Quando la donna il discepolo intese:  
 "Figliuol mio – disse – deh, aprili tosto".  
 Giovanni amentenente se gli aperse,  
 quel fece che la donna li havea imposto. 2156  
 Vegiando Pietro, per la mano il prese;  
 egli havea il viso nel manto nascoso,  
 e colle man s'avea percosso e franto:  
 puo' che Gesù negò, sempre havea pianto. 2160
- CCLXXI      Pietro era di dolor a tal conducto  
 che con fatica ritto se sostiene,  
 e l'una de le man sì si tien sotto,  
 l'altra mugliando<sup>960</sup> a la guancia si tiene: 2164  
 nulla dicea 'l discepol, né fa motto.  
 Giovanni il chiama, e dice: "Meco viene".  
 A sé il traheva dov'era una collonna,  
 finchè 'l condusse dov'era la donna. 2168
- CCLXXII      La donna guardò Pietro da la lunga,  
 e poi si leva con dolente strida:  
 ben par che 'l mortal colpo il cuor gli punga:  
 "Pietro, donde ne vien?", piangendo crida. 2172

<sup>959</sup> *Dosso* vale 'schiena' (GDL).

<sup>960</sup> *Mugliando* vale 'lamentandosi' (GDL).

	E Pietro, prima ch'a la donna giunga, vien men, che par che 'l cuor si li divida. Amaramente s'infrange e percuote, in terra cadde, e nullo parlar puote.	2176	
CCLXXIII	Stavasi Pietro come huomo smarito, puo' cridò in alto: "Miserere, Idio, e tu, Madonna, ch'io son tanto ardito, ch'inanci a te ne vengo, essendo rio. O dolce madre, ch'i' ho tanto fallito! Gesù negai maestro e Signor mio. Oimè, ch'io non gli seppi tener fede! Peccai, Madonna, e chiedovi mercede".	2180 2184	
CCLXXIV	La donna el pianto e le parole ascolta, e poi rispose a Pietro in piana voce: "O Pietro, ogni tua colpa da te è tolta col sangue che 'l mio figlio ha sparto in croce. La morte sua natura humana ha sciolta, ch'era legata dal demon feroce. Hor più non pianger, Pietro, e ti conforta: l'offesa tua è cancellata e morta".	2188 2192	
CCLXXV	Cossì parlando, Iacopo e Andrea giunse, Thomaso con Bartolomeo, piangendo: "Omè, maestro!", ognun dicea; Phylippo venne, Iacopo e Matheo. Vedean la donna scura, ognun piangea alora vi giunse Symone e Tadeo; piangendo forte tutti quanti insieme: "Hor dove sè, maestro, o dolce speme?".	2196 2200	
CCLXXVI	Tutti piangendo dicean: "Dolce madre, con gran vergogna te venimo inanti. Essendo preso il nostro sancto Padre de l'orto ce fugimo tutti quanti, abandonamol fra le genti ladre, vegiendo farli ingiuria e strati tanti. O dolce madre sancta, hora consiglia la sconsolata e vedova famiglia!".	2204 2208	
CCLXXVII	Vedendo alor la donna congregati tutti gli apostoli, disse: "Ognun m'intenda, per Dio vi prego, dolci figli e frati, che per mio amor ciascun conforto prenda. Ci ha in croce il mio figliuol ricomperati, del peccato de Adam facto ha l'amenda; per l'humana natura il sancto sangue ha sparto, onde 'l nimico forte langue".	2212 2216	[163v]

CCLXXVIII	Poi fece un grande e devoto sermone parlando di Gesù e di propheti, annunciando la surrectione. E' gli ascoltando humilmente e cheti, havendo in ciò gran consolatione, e diventarno de dolorosi lieti. Quando finì 'l suo dir, la donna tace, e lasciò tutti i discepoli in pace.	2220 2224
CCLXXIX	Gratia rendiamo a l'altissimo Idio: habiam de la Passion decta l'hystoria. Preghiam Gesù che è sancto, giusto e pio, che ci conceda la lieta victoria del mondo, carne e del demonio rio; <sup>961</sup> e per merito del sangue suo, la gloria habiam, la gratia e benediction paterna, e gl'infiniti ben di vita eterna.	2228 2232
	<i>Amen.</i>	
CCLXXX	Il Signor mio dolce al cui s'apartene <sup>962</sup> la ellection di sancti e di beati, il qual principio e fin sè d'ogni bene, isciogli del pecca' tutti i legati. <sup>963</sup> Colui che per tuo amor tal rime fene, o scriva, o lega, deh, fagli beati e fagli parte de tal devotione, ché gusti il fructo de tua Passione.	2236 2240
CCLXXXI	E l'altro dì che la Pasqua seguia, li prencepi di sacerdoti stolti, i pharisei iniqui e gente ria, con loro insieme si forno raccolti. La crudel gente a Pilato ne già: "Meser, – dicean – preganti che ci ascolti". Pilato una cortese vista face, e disse a lor: "Dite quel che vi piace".	2344 2348
CCLXXXII	A lui parlarno i prencipi infiamati e pharisei, mostrando gran timore: "Meser, – disson – noi siam qui congregati perché temiamo che non cresca errore. È ver, meser, che ci siam ricordati di quel che solea dir quel sedutore de' molte fiata nel tempo che visse: che 'l tercio dì suscitarebbe, disse.	2352 2356

<sup>961</sup> Sono i tre tradizionali nemici dell'anima.

<sup>962</sup> I vv. 2233-2240 mancano nelle edizioni di Razzolini e Varanini.

<sup>963</sup> Il verso allude all'assoluzione dai peccati.

CCLXXXIII	Comanda, adonque, meser, che guardato sia il sepolcro fino al tercio dia, <sup>964</sup> a ciò che 'l corpo suo non sia furato dai discepoli malvasi e gente ria, e dicano: 'Da morte è suscitato' publicamente, per piaççe e per via. Sarebbe il nuovo error, per certo stima, assai vie pegio che l'error di prima".	2360      2364
CCLXXXIV	Pilato, havendo le parole udite, disse: "Sia factò molto voluntieri: vostre parole – disse – ho exaudite; la guardia havete che vi fa mestieri. Ite, come sapete, e custodite". Ivi al sepolcro n'andarno i Giudei con gente; di guardar lo dieron modi e poi signar la pietra con custodi.	2368      2372

*Finis laus Deo semper.*



### 138. *O madre de vertù, luce eterna*

Pregghiera d'intercessione rivolta alla Madonna, che si addolora ogni qual volta l'uomo pecca (vv. 15-16). Il suo soccorso è necessario soprattutto quando si raggiunge quel "porto" della vita che si deve per forza attraversare (vv. 12-13).

(Sonetto ritornellato con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, EE)

AUTORE: Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara'

EDIZIONI MODERNE: BELLUCCI 1967, pp. 47-48; BELLUCCI 1972, pp. 75-76; STELLA 1968, pp. 234-235 (dal codice Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II.303 (*olim* NB 4), cc. 29v-30r)

*IUPI* II, p. 1163; *IUPI* IV, p. 220

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r

Rubrica: *Maestro Antonio da Ferrara a la fin de la sua morte.*

I	O madre de vertù, luce eterna, ch'aparturesti quel fructo benegno che l'aspra morte sostenne sul legno per salvare nui da la scura caverna,	[150r]   4
II	tu èi del ciel donna e del mondo superna, hor priega donque el tuo figliuol benegno	

<sup>964</sup> Sull'accortezza di sorvegliare il sepolcro cfr. *Mt* 28:62-66.

	che mi conduca nel celeste regno, per lo valor che tanto in te governa.	8
III	Zà sai ch'in te fu sempre la mia spene, zià sai ch'in te fu sempre il mio diporto: hor mi soccorri, o infinito bene!	11
IV	Hor mi soccorri, ch'io so' giunto a porto lo qual passar per forza mi convene. Deh, non m'abandonar, sommo conforto,	14
V	ché se mai al mondo fiece alcun delicto, l'alma sen piange, e il tuo sen va contrito.	16
	<i>Finis.</i>	



### 139. *O mansueta madre reverente*<sup>65</sup>

Invocazioni litaniche alla Madonna, richiamata nel suo ruolo di madre protettrice e meta per ogni peccatore (vv. 23-24). Speranza per carcerati e morituri (vv. 29-30), Maria è il faro luminoso (vv. 33-36) non solo per gli afflitti, ma anche per le partorienti (vv. 45-48). Un incidente nella copiatura del testo è attestato dalla presenza di un verso cassato che precede l'ultima strofa. (Ballata minore di endecasillabi con schema XX, ABABCX - 8 strofe)

*IUPI* II, p. 1164

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 221r-v

I	O mansueta madre reverente, gloria e honore sète a tutta gente.	2	[221r]
II	Tu sola, madre, fusti annunciata, e l'opra d'ogni gente benedecta, e da Dio Padre 'dilecta' chiamata, sanctificata fusti pura e netta; fusti concepta da la Trinitate per la tua humilità così fervente.	8	
III	Tu sè quel vaso glorioso e sancto dove el figliuol de Dio volse habitare, tu sè la camara del Spirito Sancto, gloria di sancti, reina del mare; chi vuol sperare in te, madre pietosa, sopra ogni cosa sibia <sup>65</sup> ubidiente.	14	

<sup>65</sup> *Sibia* sta per 'sia'.



IV	Tu sè in cielo posta imperatrice, 'madre de gratia' dai sancti chiamata, tu sè la florida e nobile radice da tutta gente ben desiderata, tu sè advocata d'ogni peccatore chi cum buon cuore ti serà ubidiente.	20	
V	Tu sè di peccatur sommo conforto, ornata di pietate singulare, tu sè quel glorioso e vero porto al quale tutti dovemo arivare, e chi se vuol salvar debia venire et obedire a te, madre clemente.	26	
VI	Tu sè refugio de li tribulati e medicina d'ogni infirmitate, tu sè speranza de l'incarcerati e d'ogni gente che sia in extremitate; la tua pietate e gloriosa faccia stende le braccia e receve ogni gente.	32	
VII	Tu sè la madre sì pietosa e pia che tu conforti ognun che va per mare, tu sè la sancta stella e vera via ch'al vero porto sì ce fa arivare; potem sperar in te, madre beata, perché tu sè advocata a tutta gente.	38	[221v]
VIII	Tu sè la guardia d'ogni peregrino e finalmente d'ogni peccatore, tu sè principio del nostro camino ch'ài sovenuto ad ogni nostro errore; chi con buon cuore a te s'aricomanda venga o mandì a te, devotamente.	44	
IX	Tu sola, madre, sempre fai sperare le donne afflicte in el suo parturire, el dolce nome tuo le fa aiutare, ché veramente non posson perire; con gran disire, madre gloriosa, desiderosa sè de tutta gente.	50	

*Finis.*



#### 140. *Omnipotente Idio e sommo duce*<sup>140</sup>

Invocazione di pietà al Signore, per chi è già morto e chi sta per morire, mediante l'intercessione dei beati e l'indulgenza divina.

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPI II, p. 1169

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213v

Rubrica: *Omnipotens sempiterna Deus qui vivorum.*

I	Omnipotente Idio e sommo duce, che parimente i vivi e anco i morti signoregi e governi e èi lor luce,	[213v] 3
II	non guardando ai gran transgressi e torti, vedendoli al futuro essere dritti, con opera e con fede ai tuo ver porti.	6
III	A tutti usi pietà, e non gli hai relict <sup>966</sup> come vero pastor che sempre miri al bisogno di tuoi che 'n libro en <sup>967</sup> scripti.	9
IV	L'humil supplication t'astringa e tiri d'haver pietà de tutti i trapassati, et sì di quei che 'n vita anco par spiri <sup>968</sup>	12
V	l'entercession de tutti i tuo beati, mediante la tua somma clementia, da li peccati lor sian liberati,	15
	con tua benediction et indulgentia.	

*Finis laus Deo.*



#### 141. *O Padre eterno, vero iusto e pio*

Invocazioni di protezione e aiuto a Dio, contro la vanità e il demonio.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXVI, pp. 215-217 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

<sup>966</sup> *Relicti* in quanto 'rimanenti'.

<sup>967</sup> *En* sta per *enno*, cioè 'sono'.

<sup>968</sup> *Quei che 'n vita anco par spiri* potrebbero essere gli agonizzanti. Il significato non è chiaro.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, cc. 149v e 208r-v (*O Padre eterno vero giusto e pio*)

**NH-YBL 1069**, cc. 65v-66r



#### 142. *O Padre nostro, che nei cieli stai*

Si tratta forse di *O Padre nostro, che ne' cieli stai / cioè nella sancta Trinitate*, testo in ottave del Bianco da Siena edito modernamente da Silvia Serventi,<sup>969</sup> «parafrasi del *Padre nostro* avente lo stesso *incipit* della parafrasi fornita da Dante in Purgatorio XI, 1-21. Il testo si basa sullo schema tradizionale delle sette petizioni contenute nell'*oratio dominica* (vv. 25-80), ciascuna delle quali occupa un'ottava».<sup>970</sup> Ma potrebbe trattarsi anche di *O Padre nostro che ne' cieli stai / empiendo l'universo dentro et fuore*, presente nel MS Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 205, c. 63r.<sup>971</sup>

IUPI II, p. 1176

**NY-PML 188**, lib. II, c. 95



#### 143. *O Padre nostro, del mondo redemptore*<sup>^</sup>

IUPI II, p. 1176

**NY-PML 188**, lib. II, c. 64



#### 144. *O Padre nostro, Idio sempre chiamando*

Parafrasi del *Pater noster*, con costante riferimento all'aldilà.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XII, pp. 95-99 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

---

<sup>969</sup> Cfr. SERVENTI 2013, n. XLVIII, pp. 645-649 (dal MS Rossi 651 della Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano, cc. 112v-113v). Altre edizioni precedenti includono BINI 1851, n. XLVIII, pp. 130-131 (dallo stesso codice) e GALLETI 1863, pp. 190-191 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], cc. 102v-103r (esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119).

<sup>970</sup> SERVENTI 2013, p. 645.

<sup>971</sup> Presente nella *tabula* del codice riportata in ARIOLI 2012, pp. 151-154, senza attribuzione.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 41v-42v (*O Padre nostro Dio sempre chiamato*)

**B-BA 4880**, cc. 70v-71v (*O Padre nostro Idio sempre chiamamo*)

**B-BU 157**, c. 146r-v (*O Padre nostro Idio sempre chiamamo*)

**NH-YBL 1069**, cc. 35r-36v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 92 (*O Padre nostro sempre Dio chiamo*)

**R-IBC 464**, cc. 38r-39r (*O Padre nostro Idio sempre chiamamo*)



**145. *O Padre nostro, uno Dio vivente*<sup>^\*o</sup>**

**NY-PML 188**, lib. II, c. 97



**146. *O Padre, o Figlio, o Spirito Sancto*<sup>^</sup>**

*IUPI* II, p. 1176

**NY-PML 188**, lib. II, c. 54



**147. *O Padre pieno de misericordia*<sup>\*o</sup>**

Parafrasi del *Pater noster* nelle prime tre strofe; poi invocazioni di misericordia a Dio *in extremis*.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXVIII, pp. 181-185 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 56r-58r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 72



**148. *O peccator, te movera' tu mai***

Esortazione di Cristo al peccatore, affinché rammenti il suo sacrificio di sangue subito per liberarlo dal peccato e si pente al più presto, abbandonando le lusinghe terrene. Il linguaggio ha frequente sapore commerciale: Gesù ha “ricomprato” la dignità del peccatore (vv. 2, 3, 32), che si

troverà prima o poi davanti a un “tribunale” (v. 102). L’invito a seguire Cristo (vv. 33-38, 45-50, 57-62, 69-74) e la dolce promessa del Paradiso (vv. 45-56) si contrappongono alla minaccia dell’amore carnale terreno (vv. 63-68). Il mondo è falso (vv. 81-92), e non bisogna aspettare di essere in punto di morte per separarsene (vv. 93-104); meglio affidarsi per tempo all’intercessione di Maria (vv. 105-110).

(Ballata minore di endecasillabi con schema XX, ABABBX - 18 strofe)

AUTORE: [Leonardo Giustinian?]<sup>972</sup>

EDIZIONI MODERNE: GALLETTI 1863, pp. 129-130 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s’è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d’altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de’ Libri, ca. 1495]), c. 62v<sup>973</sup>; LUISI 1983, I, p. 287 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), cc. 69v-70r), solo 5 strofe

MUSICA: Innocentius Dammonis<sup>974</sup>

EDIZIONE MUSICALI MODERNE: LUISI 1983, vol. II, pp. 96-98 (da DAMMONIS, *Laude libro primo*) e p. LXV, apparato critico; che il testo avesse un’intonazione ‘a modo proprio’ è confermato nella *tabula* del MS Magliabechiano VII.30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove non appaiono ‘cantasi come’ riferiti a *O peccator moverati tu mai*.<sup>975</sup>

IUPI II, p. 1178

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 220r-v

I	O peccator, te movera’ tu mai a seguir me che te recomperai?	2	[220r]
II	Io te recomperai del sangue mio in su la croce cum crudel tormento; hora sie facto ingrato e tanto rio che obedir non vuoi il comandamento. Dond’io t’ho posto e’ vuo’ che te contenti se in Paradiso con mi venir vorai.	8	
III	Io fiesci cieli, sole, luna e stelle, come cum gli ochi tuoi tu puo’ vedere, et altre cose che sono più belle io te li ho messe tutte a possedere; hora me siegui hormai, se ’l t’è in piacere, e spàrtite da questo mondo pien de guai.	14	

<sup>972</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinian si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedecta*.

<sup>973</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119.

<sup>974</sup> Il brano è stampato in INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508 (ma forse 1506/8: cfr. BOORMAN 2006, pp. 630-632), cc. 47v-48r, a 4 voci (facsimile in DAMMONIS 2001). Si veda anche BOORMAN 2006, p. 999. Sul compositore si veda la nota relativa nel testo *Madre che fiessti colui che ti fece*.

<sup>975</sup> Il testo è alle cc. 17v-18r.

IV	Se non te parti in prima che tu mori da questo mondo falso fraudulente, prima che sia venuta l'ultima hora, el tuo pentir non ti varà niente: a l'Inferno andarai certanamente, <sup>976</sup> dove son pianti, stridi e gravi guai.	20
V	Io t'ho formato a la mia somiglianza e sì t'ho posto sopra ogni creatura; perché non m'ami con la tua possanza, che la mia madre per ti sempre procura? Deh, non haver la mente tanto dura, gli ochi in alto alza, e in croce me vederai.	26
VI	Io t'ho formato a sì nobil statura e hoti messo in sì perfecto stato, per ti portai la croce tanto dura in su le spalle per lo tuo peccato; o peccator, riguarda il mio costato come per te car te ricomperai.	32
VII	Perché non m'ami con tutto el tuo core, o peccator che da me sie creato? Perché non pensi el smisurato amore el qual continuamente t'ho portato? Deh, non haver la mente tanto ingrata che non ti parti da quel ch'ì comandai.	38
VIII	Lieva la tua speranza col tuo effecto da questo mondo che non pò durare, de seguir me hor te piglia dilecto, perch'io te posso ben remeritare; o peccatore, più non indusiare ne l'altra vita, perché non porai.	44
		[220v]
IX	Se lo mio amore, anima, vuo' gustare io ti farò sentir tanto piacere e finalmente non porà mancare; sì dolcemente, anima fidele, faroti el Paradiso possedere dove ogni bene non vi può mancare.	50
X	Anima, pensa lo perfecto amore ch'io t'ho portato e porto tuttavia: perché non m'ami come tuo Signore, ch'io te difendo da ogni cosa ria? Non ti partire da la volontà mia s'in Paradiso con mi venir vorai.	56

---

<sup>976</sup> *Certanamente* vale 'senza dubbio' (*TLIO*).

XI	Anima ingrata che non te risenti sentendo che da Yhesù sie chiamata, d'ogni peccato tosto fa' ti penti e non haver la mente tanto ingrata; da Yhesù Christo tu serai spoxata s'i suoi comandamenti observarai.	62
XII	Anima, vegio che da me sè partita sol per amor de quest'amor carnale, e dal mio amore tosto sè fugita per queste cose lascive e infernale; se non ti penti e non rafreni el male parte con mieco mai non haverai.	68
XIII	Anima, vidi el ben che perderai se non te tieni de tanto mal fare: del Paradiso privata serai dove che prima dovivi habitare, ma se tu vuoi ancora ritornare da Yhesù Christo, salvata serai.	74
XIV	Anima, pensa fin che in questa vita sempre da Dio haverai remissione, tanto è gratioso benigno e infinita che ti perdonarà tua offensione facendoti vera confessione con proposito de non peccar già mai.	80
XV	Non ti lassare, anima, ingannare a questo mondo falso fraudulente; l'homo perisse per troppo aspectare, pensando prolungare in la sua mente; la morte non ha amico né parente che la riguardi, ti non pensar mai.	86
XVI	Anima, non ti fidare in questa vita, ch'a poco a poco ti convien mancare; hora ti pensa ogni hora far partita da questo mondo falso e desliale; anima dolce, deh, non prolungare, perché quel' hora certo tu nol sai.	92
XVII	Non aspectare, anima, quel puncto de la morte che passa ogni furore, la non perdona a marchisi né a conti, né al papa sancto né a l'imperatore; mòviti, adonque, ingrato peccatore, chiama Yhesù e non finir già mai.	98





Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 181v-184v

Rubrica: *Seguita el partimento che fece meser Yhesù Christo la sira de la zuobia<sup>979</sup> sancta per andare in Yerusalem a dovere esser crucifiso e morto, e le parole ch'ebbe con la madre sua dulcissima.*

I	<p>“O reverenda madre, sancta e pura, solo in voi tutto ho posto il mio disio; sapi che l'è venuto il tempo e l'houra che ha ordinato il dolce padre mio per la qual tutta l'humana natura fia liberata dal demonio rio. 'Nanti da vui mi voglia partire un gran secreto, madre, vi vo' dire.</p>	<p>[181v]  4  8</p>
II	<p>Voglio sapiate, madre mia serena, che io vi porto gran compassione; con voi ho facto, madre, questa cena, con buono amore e gran devotione. Hor revellar vi voglio, con gran pena, l'aspra mia morte e crudel Passione, la qual patire, madre, mi convene in su la croce con amare pene.</p>	<p>12  16</p>
III	<p>Tanto mi pesa questo mio partire da vui, dilecta madre sancta e pura, ma el mi convien il mio padre ubidire, e sol ch'in me s'adempia ogni Scriptura vogliate, madre mia, aconsentire e non estate più turbata e obscura: da puo' ch'io son conducto a queste sorte notificar vi voglio la mie morte.</p>	<p>20  24</p>
		[182r]
IV	<p>Madre, sapiate ch'io serò traduto sì come propio fussi un vil ladrone, e su la croce serò conficato sanza di me haver compassione; serò de spin crudeli incoronato, convien ch'io provi ogni aspra Passione. I' voglio inanti questo mio partire che di me, madre, pigliate piacere.</p>	<p>28  32</p>
	<i>Maria risponde a Christo</i>	
V	<p>“Dolce figliuolo e dolce il mio disio, oimè, che è questo ch'io t'odo sì dire:</p>	

---

<sup>979</sup> *Zuobia* significa 'giovedì'.

	tu solo sè il cuor del corpo mio. O trista me, perché te vuoi partire?	36
	Hor te ricorda, dolce figliuol pio, che la tua madre tu debi ubidire: questa la Pasqua che con nui vuo' fare, donque ce vuo' tu, figliuol mio, lassare?	40
VI	Che Pasqua è questa, e consolatione che dar mi vuoi, figliuol giusto e sancto? De lassarmi, figliuol, non hai rasone: sì sconsolata, con tormento tanto, figliuol, di me habbi compassione. Deh, prendati pietà del mio dur pianto: ricordati, figliuolo e vita mia, de la dolente tua madre Maria.	44 48
VII	Ma ben ti prego, o dolce figliuol mio, quanto so e posso, più non mi parlare. So che 'l tuo padre omnipotente Idio per altro modo l'huomo può salvare: che direbbe, figliuolo, ogni Giudio, se tu ti lassi alor crucificare? Daresti a lor, figliuol, somma alegreccia, e a me dolente pena e gran tristeccia".	52 56
	<i>Christo risponde a la madre</i>	
VIII	"O dolce madre, quello ch'adomandati per alcun modo non posso exaudire. Sapete ben ch'i propheti passati han prophetato questo mio morire; fa' de bisogno per li human peccati che questa morte debba sostenere: per la mia morte et aspra Passione salva fia tutta la generatione.	60 64
IX	Vuo' che sapiate che questa carne pura, la qual, dolce mia madre, de vui prisi, convien patire pena amara e dura per trar del Limbo tutti i padri antisi: si spezzerà de l'Inferno le mura e libransi tutti i nostri amisi. Patientia habiate, dolce madre mia, puo' che 'l mio padre vuol che cossì sia".	68 72
	<i>Maria a Christo</i>	
X	"Dolce figliuolo, quanto m'è gran doglia quando mi penso che ti vuo' partire! Non creder, figlio, che la mie mente voglia	

che lo tuo padre non debbi ubidire, 76  
 ma ben ti prego, se tu non hai a noglia,<sup>980</sup>  
 questa tua Passion mi debbi dire  
 del dì e l'houra, deh, famel manifesto  
 de la tua morte, sel non te molesto". 80

*Christo a la madre*

XI "Quando ch'io penso, madre mia serena,  
 del parlar ch'io ti fiedi primamente,  
 de tanta doglia te vidi sì piena  
 che tu te tramortisti i• ne la mente. 84  
 Tu sè, madre, di doglia tanto piena  
 che dire i' non tel voglio per niente;  
 io so, s'io ve dicessi la mie morte,  
 che tu ne moriresti mille volte". 88

*La madre a Cristo*

XII "Priegoti, caro e dolce figliuol mio,  
 pel sancto lacte che mel debbi dire;  
 contentami di questo che voglio io,  
 che non mi turbarò oltra il ibuere.<sup>981</sup> 92  
 Tancta speranza ho ne l'eterno Idio  
 ch'el mi darà forteccia al sostenere:  
 contentami, figliuol, che gli è rasone,  
 dime per orden la tua Passione". 96

*Christo a la madre*

XIII "O dolce madre, puo' che hai desidero  
 voler saper la mie penosa morte,  
 giusto mi par che io te dica il vero,  
 o quanto al cuore sì me pexa fortel! 100  
 Doman da sera con gran vitupero  
 Iuda mi venderà a quella corte  
 sì che, o madre mia, tel fo a sapere,  
 coi mei discepoli mi convien partire. 104

XIV La sancta Pasqua, madre, voglio fare<sup>982</sup>  
 con questi mei figliuoli e dolci frati;  
 a tutti loro i piedi vuo' lavare,  
 a ciò che tutti sian purificati. 108  
 Iuda si è quello che mi diè pigliare,  
 e quando a tutti haverò i piè lavati  
 a fare oration girò ne l'orto:

<sup>980</sup> *Noglia* sta per 'noia'.

<sup>981</sup> *Il ibuere* significa probabilmente 'il dovere'.

<sup>982</sup> Inizia qui, e fino a v. 144, il racconto delle ultime ore di vita di Gesù, a partire dall'ultima cena fino alla morte in croce.

	Iuda alor v'irà con popul molto.	112	
XV	E in questo modo mi serò pigliato sì come un ladro e crudel traditore, prima a Cayphas, ch'io serò menato e accusato per un malfattore:	116	
	questo si è stato tutto prophetato, ché patir debbo pena e gran dolore, e 'l corpo mio serà come lebroso, dal capo ai piedi tutto sanguinoso.	120	[182v]
XVI	Puo' sì me legarano a una collonna, con stracciarmi le carni in fino a l'ossa; nessun cognoscerà la mie persona tanto di sangue sarà sanguinosa;	124	
	de spin mi metterano una corona tanto aspra, crudele e sì penosa: quel sì mi fia al cuor un gran coltello lo qual mi passerà fin al cervello.	128	
XVII	E da puo' che m'harano incoronato serò menato da la gente feroce, serò sul monte Calvario spogliato e conficato e posto in su la croce,	132	
	da capo a' piedi tutto passionato le carni pareran tutte lebrose: sopra mie veste porano le sorte 'nanti patisca la mia dura morte.	136	
XVIII	Da puo' che, madre mia, tu vuo' sapere questa mia Passion tanto penosa, la qual serà sì aspra e sì crudele e cossì amara e cossì spaventosa,	140	
	vedrami abeverar d'aceto e fiele per più mio straccio, madre gloriosa. Puo' ch'io fia morto e de mia vita spento sì serò posto in nuovo monumento.	144	
XIX	Bisogna, madre, tutte queste pene che nel mio corpo i' debba sostenere, e sapi, madre, che viegner <sup>983</sup> che vène questa mia Passion debbo portare.	148	
	In fin ch'io sto con voi mi risovene <sup>984</sup> e come figlio vi voglio ubidire: quest'è l'ultima cena ch'io vuo' fare in questa sira con voi, dolce mare".	152	

*Maria al figliuolo*

<sup>983</sup> *Viegner* vale 'venerdì'.

<sup>984</sup> *Risovene* vale 'torna alla memoria'.

XX	<p>“Dolce figliuolo, quanta iniquitade che muori a torto, essendo tu innocente: questo sie contra ad ogni caritade che morir debbi cossì crudelmente. 156 Padirallo il padre, che è somma bontade, perché è contra rason, veracemente: questo non è, o figliuol mio, rasone che l’huom che è iusto pata Passione. 160</p>
XXI	<p>Perdonami, figliuol, ché gran dolore e angustia ch’io sostegno mel fa dire; benché gran doglia me combatte ’l core non creder tu ch’io voglia contradire. 164 Ma se ascoltar mi vuoi, o dolce amore, e gustar bene quel ch’i’ te vuo’ dire, per la viva ragion te vuo’ mostrare che questa morte non debbi portare”. 168</p> <p><i>Christo a la madre</i></p>
XXII	<p>“O dolce madre mia, io son contento de udir in pace quel che vui voliti. Vi prego ben non mi turbate tanto e queste doglie in pace sosteniti: 172 per lo mio amor lassate questo pianto e moderatamente parlariti. Dite ciò che vi par, madre verace, che ascoltar vi voglio in sancta pace”. 176</p> <p><i>La madre a Christo</i></p>
XXIII	<p>“A me par, figliuol mio omnipotente, che contrafai a ogni buona rasone. Figlio, tu sai che l’huom che è innocente non dé patire nulla Passione; 180 tu sai che gli è scripto veramente che la sententia contra la rasone sì non si dé per niente otenire: tu che sè giusto non debbi morire. 184</p>
XXIV	<p>Tu sai, figliuolo, che la vera iustitia rende a ciascuno quale ha meritato: se ’l padre tuo, che è vera clementia, el quale a ciaschedun sì ha ordinato 188 di dare a li buon vera primicia, e che ’l cativo sia decapitato, come può lo tuo padre consentire che essendo iusto tu debbi morire?” 192</p>

*Christo a la madre*

- XXV “O cara madre, per l’aspra mia morte  
questa iustitia non serà impedita,  
però che e’ gli è scripto più e più volte  
che quilli che peccarano in questa vita 196  
debbono esser puniti de la morte,  
e questa voluntà mai non se muta.  
Tu sai ben che ’l peccò ’l primo parente<sup>985</sup>  
per lo qual gli è obligato tutta gente, 200
- XXVI sì che si nostri padre eno obligati  
a tanta pena e a cotanto supplitio,  
non pòn per sé medemi esser salvati,  
né laudar si posson di tanto iuditio. 204  
Pagar non posson i peccati passati  
se io non gli fo questo benefitio;  
per altro, madre, questa carne prisi,  
se non per liberar gli padri antisi. 208
- XXVII Essendo, madre, vero huomo e Dio,  
bisogn’ò satisfare a queste sorte,  
a tanta iniquitate e a tanto rio  
far non si può senza via de la morte, 212  
a ciò che s’adimpisca il numer<sup>986</sup> pio.  
Io che son Dio et huomo sì forte,  
sì come gli altri voglio aconsentire  
de ubligarmi a doverne morire. 216 [183r]
- XXVIII Madre, la iustitia sì non è per questo  
violata, mai non fia per niente,  
anci adempiuta si serà più presto  
perch’io la faccio volontariamente, 220  
e fare a tutto ’l mondo manifesto  
ch’io vuo’ morir per salvar ogni gente,  
sì che s’io muoro, dolce madre mia,  
fia adempiuto ogni prophetia”. 224
- La madre a Christo*
- XXIX “Dolce figliuol, tu sai che è prophetato  
che nessun giusto pena dé patire,  
e ne la lege anche è comandato  
per lo propheta che non può mentire; 228  
tu sai che lo figliuolo non è ubligato  
che per lo padre lui debba morire,  
neanche il padre, per nessun stuolo,  
non dé patire pena del figliuolo. 232

<sup>985</sup> Si intende Adamo.

<sup>986</sup> Probabilmente qui *numero* rimanda al significato latino di *numerus* in quanto ‘armonia’.

XXX Se 'l padre eterno, figliuol, t'ha comesso  
che morir debbi, dolce amor mio caro,  
per liberare tutto l'human peso,  
questo comandamento è troppo amaro. 236  
Invano sì me par questo processo,  
e parmi iniquità, figliuol mio caro:  
questo comandamento non mi pare  
per nessun modo si debba osservare". 240

*Christo a la madre*

XXXI "O dolce madre mia sì reverente,  
mai la Scriptura sì non può mancare:  
che lo figliuol de Dio omnipotente  
fino a la morte si dé humiliare, 244  
che 'l padre mio disse certamente  
per Ysaia, o dulcissima madre,  
che morir dé il suo figliuol iocondo  
per liberarne tutto quanto il mondo. 248

XXXII Non debbo, dunque, il mio padre obedire  
per la salute de l'humana gente;  
licito mi pare a dover consentire  
e parmi, madre, esser conveniente 252  
esempio si serà il mio morire  
in questo mondo a tutta quanta gente.  
E questa carità sì tien sospisi:  
i' vuo' por l'alma<sup>987</sup> per li mei nimisi. 256

XXXIII Se 'l padre non dé patire la iniquitate  
per lo figliuolo, questo io vi confesso,  
né il figliuol non debbe in veritate  
patir pel padre simile interesse; 260  
ma, ditemi, qual è magior caritate  
che por la vita, e poi l'anima a presso?  
Se mille vite havesse, madre pura,  
la lassaria per l'humana natura". 264

*Maria al figliuolo*

XXXIV "O dolce [figlio mio],<sup>988</sup> so che tu sai  
che ciaschedun al mondo è obbligato  
al padre e a la madre sempre mai  
de obedirli, e sempre in ogni lato, 268  
e sofferirlo in suo tormenti e guai:  
questo, figliuolo, a te non è cellato.  
Se muor, figliuolo, in cotanto dolore,

<sup>987</sup> *Por l'alma* vale 'sacrificare la vita', come a v. 262 (*por la vita*).

<sup>988</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *madre mia*.

	a me e a tuo padre farai poco honore.	272
XXXV	E mormorar farai questi Giudei contra de lo tuo patre omnipotente, e se diran che poco car li sei a lassarti morir cossì vilmente,	276
	diran che altri guarivi e li Hebrei, e che tu suscitavi l'altra gente, e 'l suo figliuolo ha volu' consentire sì tristamente lassarlo morire.	280
XXXVI	Sì ch'io ti priego, dolce figliuol mio, che non consenti a questa dura morte, a ciò che questo ingrato popul rio non ci svergogni migliara de volte.	284
	Raguarda a me, o dolce il mio disio: i' te ne priego, figliuol, mille volte, che non consenti per ogni rasone de sostener cotanta Passione".	288
	<i>Christo a la madre</i>	
XXXVII	"Voglio che sapi, madre mia suave, che certo è che 'l mio padre sia honorato. Quanto è stato per lo peccato grave offeso, tanto dé essere exaltato;	292
	per lassar po' me mandò le chiave dove che 'l mondo serà restorato: io satisfarò, morendo, il suo honore e exaltarò il mio padre maggiore.	296
XXXVIII	In quanto che son huomo, madre mia, humiliar mi vuo' fin'a la morte, e patir morte vituperosa e ria per la qual, dico, s'aprirà le porte,	300
	e mostrerò la gloria sancta e pia che m'ha dato 'l mio padre già più volte; scripto è, madre, e nol posso mentire: non è più horribil cosa che 'l morire.	304
XXXIX	Per questa morte io sì vo a honorare el dolce padre mio celestiale, e lo suo nome i' lo vorò exaltare con gloria sempiterna e triumphale.	308
	Per la mia morte, se v'irà a triumphare e reserrate le porti eternale, sì ch'al mio padre farò grande honore patendo morte, madre, per amore".	312

*La madre al figliuolo*



XL	<p>“O dolce figliuol mio, quanto tu sei prudente di persona e sapienza!<sup>989</sup> Tutte le opre tue far tu le dèi con gran discretione e providenza, sendo figliuol de Dio, come tu sei, et sì sè specchio e luce d’ogni scienza, sì come al mondo tu ne sè mostrato, ché sè figliuol de Dio, vivo e incarnato.</p>	<p>[183v]</p> <p>316</p> <p>320</p>
XLI	<p>Tu sai, figliuol, che tutti i malfactori in su la croce si fano morire: se tu sè morto in sì gravi dolori, che se potrà per tutto ’l mondo dire se non che degno sè in tal disonori per li peccati e pel tuo gran fallire? In questo modo serai svergognato, per tutto se dirà che tu hai peccato;</p>	<p>324</p> <p>328</p>
XLII	<p>diran: ‘S’egli era cossì sapiente e di tanta efficacità e intellecto, perché lui non moriva altramente e non receiver vergogna e dispeto?’, sì che, o figliuol mio onnipotente, non mi par questo giusto. I’ t’imprometto<sup>990</sup> a voler tutte queste cose fugire: deh, lassa star, figliuol, questo morire!’.</p>	<p>332</p> <p>336</p>
	<i>Christo a la madre</i>	
XLIII	<p>“O dignissima madre, io te rispondo, voglio ch’intendi bene il mio sermone. Questo serà palese a tutto ’l mondo, dico el mesterio de la mie Passione: questo mio acto pio serà e giocondo, et anco fia vera redemptione el mondo de volere redemire ciascun fedel che mi vorà seguire.</p>	<p>340</p> <p>344</p>
XLIV	<p>Madre, questo non mi fia reputato invano, né vergogna o disonore bene ch’al mondo i’ sia ingiuriato, ma tant’è mia caritate e amore ch’io non mi curo d’esser svergognato per trar le anime de danno e dolore: scripto è, madre, che questa humanitate in sé dé havere ogni caritate.</p>	<p>348</p> <p>352</p>

<sup>989</sup> La sapienza è il principale attributo che sant’Agostino assegna al Figlio nella santa Trinità.

<sup>990</sup> *Imprometto* è forma antica o popolare per ‘prometto’ (*TRECCANI*).

XLV	Qual caritate può esser, né honore magior, che sia per lo servo <sup>991</sup> morire per questo? Lo mio patre creatore sì m'ha mandato a dover consentire e patir morte, pena, e gran dolore per lo suo popul voler redemire, sì che morendo, madre, per la gente quest'acto serà troppo sapiente".	356       360
	<i>Maria al figliuolo</i>	
XLVI	“O dolce figliuol mio, certo tu sai che 'l gran nimico dannato a l'Inferno sì t'ha portato invidia sempre mai, <sup>992</sup> perché lui non poté mai invenerno <sup>993</sup> ingannarti, e pugnò pur assai in voler farti peccar in eterno non cognoscendo, dolce figliuol mio, che vero fusti tu, figliuol de Dio.	364       368
XLVII	E per questo ha «in» instigato li Giudei contra di te, per farti morire: per la tua morte, scribi e pharisei, serà adempiuto tutto il suo disire, ma tu, figliuol, lume degli ochi mei, a me non par che debbi aconsentire che tu adimpisca la mala intentione che harà i Giudei de la tua Passione.	372       376
	<i>Christo a la madre</i>	
XLVIII	“Voglio che sapi, madre sancta e pura, che li malvasi spiriti infernali fano de la mie morte poco cura, perché che romperò tutte lor ali, sì che se contristano de paura e fian somerse le porte eternali: seran spogliati de la vera luce per la vertute de la sancta cruce.	380       384
XLIX	Serà la morte mia forte e feroce e aspra a loro che non porano havere né forcia, né vertù, né niuna foce da prosumarsi, né acostarsi e dire a chi serà segnato de la croce. Per nessun modo noi poran noglire, e la mie morte e la crudel sentenza	388

---

<sup>991</sup> Sull'appellativo “servo” (di Dio) riferito a Cristo che si sacrificherà per la salvezza del mondo si veda *Is* 53:10.

<sup>992</sup> *Sempre mai* vale ‘sempre’, con funzione rafforzativa (*TRECCANI*).

<sup>993</sup> *Invenerno* vale ‘ottenere’ (*GDLI*).

	torà a tutti lor la sua potenza,	392	
L	sì che vui, madre mia e sancta e pura, i' voglio che horamai siate contenta, perch'i nimici de l'humana natura in tutto la sua forcia se fia spenta,	396	
	e gran letitia fia a ogni creatura hor sì che, madre mia, ne state attenta, e contentavi di questo morire per lo gran bene che ne dé seguire".	400	
	<i>Maria al figliuolo</i>		
LI	"O caro figliuol mio, o dolce spene, cognosco che tu di' la veritade, e ben che grand'amor me resovene et anche mi constrenghe caritade,	404	
	ma pur quando ch'io penso le tue pene patir non pò la mia fragilitade, ma non di manco mi voglio sforzare d'haver patientia, da puo' ch'a te pare.	408	
LII	Voglio che sapi, dolce figliuol bello (l'amore è fra te e me sì naturale), bench'al mio cuore sia grave coltello contenta son patire ogni gran male	412	[184r]
	e sostener gran pena e ogni flagello, ma una gratia, figliuol, sì mi cale se mai da te nulla i' debbo havere: fa' che con tieco mi lassi venire".	416	
	<i>Christo a la madre</i>		
LIII	"Hor dolce madre mia, iusta e clemente, hora me date gran conforto al core vedervi tanto ben devotamente a ubidire il mio padre e Signore,	420	
	ma la domanda che fate al presente adimpirla non posso, madre, ancora: bisogna s'adimpisca, madre mia, solo in me tutta ogni prophetia.	424	
LIV	P' voglio che sapiate, madre sancta, in cui tutta la fé dé remanire, sì che l'humana natura tutta quanta per vui, mia madre, si dé sovenire.	428	
	La fede in vui non deb'esser spenta; per questo, madre, non dovete venire. Vui remarite, madre mia serena,		

con Lazaro, con Marta e Magdalena”.<sup>994</sup> 432

*Magdalena a Maria*

LV “Hor, dolce madre mia, hor che vuol dire  
che sète tanto afflicta e tribolata?  
Questa cason da vui vore’ sapere,  
che sète ne la vista scambiata: 436  
vui star solevi in cotanto piacere,  
dando conforto a tutta la brigata  
stando col figlio vostro in alegreccia,  
et hor vi vedo in cotanta tristeccia. 440

LVI El viso vostro sì me fa pensare  
quello che decto m’è stato più volte,  
che ’l mio maestro sì ce vuol lassare  
e andare a sostener la dura morte: 444  
più volte gli Hebrei l’han voluto pigliare.  
Deh, nol lassate andare in quelle sorte!  
Deh, dolce mar, cellar non mi dovete  
el gran dolor che nel cuor vostro havete!” 448

*Maria a Magdalena*

LVII “O cara mia sorella Magdalena,  
ben vedo che conosci il mio dolore  
e la mia dolorosa e amara pena,  
ché dir non posso mio grave martòre. 452  
Oimè, quanto m’è grave questa cena,  
quest’è ’l cortel che mi passa nel core;  
sapi che ’l mio figliuol pur se vuol gire  
in Gierusalem a doversi morire. 456

LVIII Dolce sorella mia, questo m’è stato  
un gran coltello al cuor molto pungente,  
ma tanto dolcemente m’ha pregato  
che per suo amore i’ mi stia paziente, 460  
e tanto tanto sì m’ha confortato  
ch’io reconforti la mia afflicta mente,  
sì che hor pensa ben, sorella cara,  
quanto l’andata sua sì me fa amara”. 464

*La Magdalena a Christo*

LIX “O dolce il mio maestro e car Signore,

---

<sup>994</sup> Solo due Vangeli riferiscono dei fratelli Lazzaro, Marta e Maria chiamandoli per nome (*Lc* 10:38-42, *Gv* 11:1-44 e 1-3). L’identificazione di Maria con la Maddalena è opera della *Legenda aurea* (cap. XCII), *De sancta Maria Magdalena*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 628-642. Quanto al séguito della Madonna alla morte di Cristo i Vangeli riferiscono solo della presenza di Maria Maddalena (*Mt* 27:56 e 61, *Mc* 15:40 e 47, *Gv* 19:25). Sulla figura della Maddalena è utilissimo JANSEN 2000.

- può esser ce vogliate abandonare  
 e lasciar vostra madre in gran dolore?  
 Abandonata e non sa che se fare. 468  
 Deh, remanete qui per nostro amore,  
 vogliate questa Pasqua con nui fare!  
 Sapete che i sacerdoti già più volte  
 sì v'àn cercato per darvi la morte, 472
- LX sì che, maestro e dolce padre sancto,  
 pregar vi voglio che non ci lassate  
 la vostra madre e io in tanto pianto,  
 come orphane e donne abbandonate. 476  
 Se ci lassate in tormento cotanto  
 habiate a vostra mar qualche pietate,  
 la qual lassate in tanta afflictione  
 in non gli haver qualche compassione". 480
- Christo a Magdalena*
- LXI "Dolce figliuola e serva Magdalena,  
 l'amor fervente sì te fa parlare;  
 vedo che 'l mio partir te dà gran pena  
 se questa Pasqua qui volessi fare. 484  
 Ma vuo' che sapi, sorella serena,  
 per nessun modo non ci posso stare:  
 ubidir convienmi il padre mio beato,  
 il quale in questo mondo m'ha mandato, 488
- LXII sì che devota tua petitione  
 per nessun modo non serà exaudita.  
 Remanti in pace e consolatione,  
 e pregoti che doppo mia partita 492  
 che la mia madre qual ti lassarone  
 che a te sempre sia racomandata.  
 Hor pregoti, sorella dolce e pura,  
 che de mia madre tu ne pigli cura". 496
- Magdalena a Christo*
- LXIII "O caro padre e buon maestro mio,  
 l'amor fervente mi constrenghe a dire,  
 e non di meno sì ben cognosch'io,  
 che non son degna de voler sapere 500  
 li oculti misteri de l'eterno Idio;  
 solo una gratia ch'io potessi havere:  
 che ci lassassi venir tutte nui  
 in la citate a morirne con vui. 504
- LXIV Se nui moremo, dolce mio Signore,  
 tutte le nostre doglie ce fien tolte

	e più non haremo pena né dolore; niente sentiremo de tua morte, e stu ce lassi, dolce nostro amore, ogni hora moriremo mille volte. Se tu ce lassi cossì sconsolate ogni hora moriremo mille fiata”.	508     512	[184v]
	<i>Christo a Magdalena</i>		
LXV	“O dolce mia sorella, no è mestiero che tu con mieco ne debi venire, però ch’a te lasso tutto ’l pensiero che con mia madre debbi remanire. Però che lo mio padre vivo e vero per nessun modo vi lassarà perire, lui si fia vostro buon consolatore et si serà vostro deffenditore”.	516     520	
	<i>Christo a la madre</i>		
LXVI	“E tu, pietosa madre reverente, priego con Magdalena romagnate, però che ’l padre mio omnipotente sempre serà con vui in veritate. Fate la Pasqua qui con questa gente, e de venir più oltra non curate, e sì ve priego, con devotione, che diate a me la benedictione”.	524     528	
	<i>Maria al figliuolo</i>		
LXVII	“O dolce figliuol mio, se nui vogliamo ne la cità de Yerusalem venire, de far la Pasqua poco ce curamo, né più speriam dilecto né piacere. Nessuna cosa più noi non cerchiamo, che Pasqua hormai possiamo più havere, a remanere tanto sconsolate et esser da ogni gente abandonate,	532     536	
LXVIII	sì ch’io ti priego, s’io posso pregare, con humil cuore e con devotione, che questa volta m’abbi a consolare se mai mi debbi haver compassione: sanza di me, figliuol mio, non andare, venir mi lassa per quelle persone; racordati, figliuolo e dolce padre, come tu lassi la tua afflicta madre”.	540     544	
	<i>Christo a la madre</i>		

- LXIX “O dolce madre, poi che vui voliti  
venir con meco, voglio aconsentire.  
Quando che nui seremo partiti  
per alcun dì potete puo’ venire, 548  
con Magdalena alquanto remaniti.  
Vogliate in sancta pace remanire  
e siate certa, dolce madre pura,  
che ’l padre mio de vui sempre harà cura”. 552

*Maria a Christo*

- LXX “O dolce figliuol mio, puo’ che vuo’ andare  
e lassar la tua madre sì mendica,  
quanto ch’io posso te voglio pregare,  
’nanti che parti, che mi benedica, 556  
sì come buon figliuolo a la sua mare,  
a ciò che da me lievi ogni fatica  
et anco a ciò ch’io possa sostenere  
ogni fatica ch’a me possa avvenire”. 560

*Christo a la madre*

- LXXI “O dolce madre, sai che ’l padre mio  
da lui fusti *ab eterno* [*sic*] benedecta,  
e per me fece suo figlio huomo e Dio.  
Tu sè sanctificata, pura e netta, 564  
e dal Spirito Sancto in buon disio  
tu confermata poi fusti e perfecta;  
sendo mia madre a me mi par rasone  
che diate a me la beneditione”. 568

*Maria a Christo*

- LXXII “O amoroso figlio<sup>995</sup> iusto e sancto,  
quest’è un coltello che mi passa ’l core!  
Oimè, ch’io sent’al cuor dolor cotanto  
a benedirti in cossì facta sorte, 572  
ogni alegreccia m’è tornata in pianto:  
vedo, figliuol, ch’io ti mando a la morte.  
O misera, tapina e sventurata,  
quanto crudel me serà quest’andata! 576

- LXXIII O padre eterno, se volivi salvare  
el mondo el quale *ab aeterno* hai ordinato,  
el tuo figliuol potevi conservare,  
e non patir che cossì sia stracciato! 580  
Benché grand’ira mi faccia parlare

<sup>995</sup> L’invocazione rimanda per assonanza al v. 25 della lauda *Donna del Paradiso* di Iacopone da Todi (“o figliuol mio, amoroso giglio!”), testo presente anche nella raccolta per i condannati a morte bolognesi.

	cognosco veramente ch'ì ho fallato, puo' che, figliuolo a lo tuo padre piace, per te e per suo amor mi darò pace.	584
LXXIV	Puo' che vuoi gire, figliuol mio dilecto, rimarò sconsolata e tutta in guai. Va', figliuol mio, che sipi benedecto dal padre tuo celeste sempre mai: ì' benedico il lacte del mio pecto e quanti passi in corpo ti portai; racordati, figliuol, di dolci passi che per te feci, e come tu me lassì".	588  592

*Finis. Laus Deo semper.*



### 151. *O sacro sangue, iusto e benedeto*

Invocazioni litaniche al sangue di Cristo, affinché i peccatori guadagnino il Paradiso.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXV, pp. 173-176 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 24v-25r (*O sacro sangue iusto e benedeto*)

**B-BA 4880**, c. 12r-v (*O sacro sangue iusto e benedeto*)

**B-BU 157**, c. 139r-v (*O sacro sangue giusto e benedeto*)

**NH-YBL 1069**, cc. 54v-55v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 70 (*O sacro sangue giusto e benedeto*)

**R-IBC 464**, c. 8r-v (*O sacro sangue iusto e benedeto*)



### 152. *O sancti e sancte martiri de Dio*<sup>^\*</sup>

**NY-PML 188**, lib. II, c. 77



### 153. *O sancto Michael, ora per noi*<sup>^\*</sup>

Litania che implora intermediazione a una serie di personalità celesti, per far sì che i peccatori meritino il Paradiso (vv. 91-97). Si comincia da angeli e arcangeli guidati da Michele, Gabriele e



Raffaele<sup>996</sup> (vv. 1-21), e si prosegue coi due Giovanni, Battista ed evangelista (vv. 22-60), patriarchi e profeti (vv. 61-63), apostoli ed evangelisti (vv. 64-87), santi e sante (v. 89), la Madonna (v. 92).

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPI II, p. 1198

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 212r-v

Rubrica: *Qui cominciano le letanie per rima.*

I	O sancto Michael, ora per noi nel conspecto de Dio, qual sempre miri, ché so ch'accepto fieno i preghi toi;	[212r] 3
II	tu vidi il pianto, tu vidi i sospiri de la plebe redempta, e la ruina che solo a dannation par che la tiri.	6
III	O Gabriello, al mio pregar t'enclina, e per noi priega quella gran potenza qual la tua voce de laudar non fina;	9
IV	i' te ne priego per la reverenza e per lo gran saluto che porgesti a quella che è fontana de clementia. <sup>997</sup>	12
V	O sancto Raphaello priega, che priesti le urechie con pietate al priego mio e al pregar per noi te manifesti.	15
VI	O angeli et arcangeli de Dio, per noi orate, e voi celesti cori e tutti gli altri del ciel, a ciò chiamo io;	18
VII	voi vedete qual nebbia e qual vapori otenebra e aceca il mondo tristo, hora el vostro pregar nen faccia fori.	21
VIII	O glorioso percussor [ <i>sic</i> ] Baptisto, che degno fusti de mostrar col deto quel ch'i propheti havien col pensier visto,	24
IX	quando dicesti <i>palam</i> , <sup>998</sup> e non secreto: "Ecco l'agnel de Dio, ecco chi toglie li peccati del mondo mansueto", <sup>999</sup>	27

<sup>996</sup> Si tratta della visione in auge delle gerarchie angeliche: cfr. la nota al v. 26 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.

<sup>997</sup> I vv. 10-12 alludono all'Annunciazione (*Lc* 1:26-38).

<sup>998</sup> *Palam* è latino e vale 'pubblicamente'.

<sup>999</sup> I vv. 26-27 citano *Gv* 1:29.

X	e pria che fusti ancor fuor de le spoglie de la tua sancta madre diesti segno d'exultation, e 'l fin de l'human doglie, <sup>1000</sup>	30
XI	et come fusti per merito degno bagnar de le sacre acque quel ch'a presso morì per noi salvar nel sancto legno, <sup>1001</sup>	33
XII	per tutto quel che nel mio dir ho espresso e per tutti li tuoi meriti, ti priego ch'al mio pregare el tuo don sia concesso,	36
XIII	cioè che per nui priego a chi mai niego non fece ne farà a tua domanda, ch'allumi de sua gratia el mondo ciego. <sup>1002</sup>	39
XIV	Sa meglio el savio medico la vivanda che l'infermo non sa, ché gli è mestieri, donque come ti pare remedio manda.	42
XV	Mo redriccio i mie prieghi e sì i pensieri al vangelista apostol san Giovanni, ch'ai secreti de Dio fu lo primieri:	45
XVI	tu sè pur quel che con volanti vanni <sup>1003</sup> t[r]apassasti in cielo, e lì hai visto tanto quanto si può di sacri scanni;	48
XVII	tu sè colui a cui 'l buon Yhesù Christo donò per madre, lui pendendo in croce, quella per cui si fece il grande acquisto;	51
XVIII	ora per noi colla tua sancta voce, pregando quello a cui fusti sì caro, ché tolga via da noi quel che ci nòce.	54
XIX	Muovati le gran pene e il pianto amaro de noi miseri christian, ché sì n'affligge la carne, e il mondo, e l'antico adversaro; <sup>1004</sup>	57
XX	tutti siam vòlti verso l'ombre stige <sup>1005</sup> se i prieghi tuoi e de gli altri beati	

<sup>1000</sup> “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo” (*Lc* 1:41).

<sup>1001</sup> Sul battesimo di Gesù si veda la nota al v. 126 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1002</sup> *Ciego* vale ‘cieco’.

<sup>1003</sup> *Vanni* è forma antica e letteraria per ‘ali’ (*TRECCANI*).

<sup>1004</sup> Il v. 57 cita i tre nemici canonici dell’anima: carne, mondo e diavolo.

<sup>1005</sup> Le *ombre stige* sono quelle infernali. Lo Stige è uno dei fiumi degli inferi contemplato dalla mitologia classica, e nell’*Inferno* di Dante la palude del fiume diventa addirittura luogo dove punire gli iracondi, il V Cerchio.

	non ce redriccia a le miglior vestige.	60	
XXI	Patriarci e propheti, hor ci agliutati colle dimande vostre, sì che siamo da morte a miglior vita suscitati!	63	
XXII	Prencipe de li apostoli, a te chiamo per quell'arbitrio che Idio ti concesse d'absolvere e legare i fi' d'Adamo, <sup>1006</sup>	66	[212v]
XXIII	che colli prieghi tuoi da noi si cesse tante persecution, tormenti e morte: io tacio qui, tu 'l vi', si <i>est necesse</i> ;	69	
XXIV	al Iudicio di te s'apre le porte de l'alto cielo, e serra, hora ripara coi prieghi tuoi a Dio la nostra sorte.	72	
XXV	O Paulo sancto, a cui fu tanto cara la vera conversione a l'alta fede, <sup>1007</sup> che dolce te fé morte ad alta amara,	75	
XXVI	gratia per noi per pietà chiama, e chede al gran nome Yhesù, che tanto amavi, che 'n la portata pena a te non lede;	78	
XXVII	li prieghi tuoi, p[er] Dio, ce mondi e lavi da tante adversità ch'en noi si cria <sup>1008</sup> et ogni hor più ci sfordia e par che gravi.	81	
XXVIII	Puo' al verace apostol sancto Andria, et li a presso lui, quel de Galicia, Thoma, Phylippo, Bartolo e Matia,	84	
XXIX	Luca cum Barnabè, e la milicia de li apostoli, tutti evangelisti, dai quali la fede nostra più si initia,	87	
XXX	tutti plegate, siate insieme hor misti, ché plegate per noi e sancti e sancte, sì che si ponga fine ai tempi tristi.	90	
XXXI	Iustissimo Signor, le prece tante de la tua sancta madre e di tuo ellecti, che di pregar per noi nullo è vacante,	93	
XXXII	vaglia davanti a te, sì che i diffecti		

<sup>1006</sup> I discepoli affiancheranno Cristo nel Giudizio (*Mt* 19:28).

<sup>1007</sup> Il fariseo Paolo o Saulo di Tarso fu folgorato dal Signore sulla via di Damasco (*At* 9:3-7, 22:6-11 e 26:12-18).

<sup>1008</sup> *Cria* vale 'crea'.

che sì ne strugge e strenghe via si levi,  
sì ch'a la fine noi siam tuo dilecti

96

leger montando al ciel, non giù coi grevi.



**154. *O Signore mio benigno, che gran pena portasti*<sup>^\*o</sup>**

NY-PML 188, lib. II, c. 72



**155. *O Signore mio, che 'l tuto governi*\***

Invocazioni di misericordia al Signore, affinché protegga il peccatore in punto di morte. Il testo circolava anche con l'incipit della terza strofa (*O Signore mio, io te chiamo de core*), o con l'incipit *O Signore mio dame forteça*, seconda strofa nelle versioni in cui il testo inizia *O Signore mio, io te chiamo de core* ma assente dai testi che iniziano con *O Signore mio, che 'l tuto governi*.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. V, pp. 73-75 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 44v (*O Signore mio io te chiamo de core*) e 47r (*O Signore mio dame forteça*)

**B-BU 702**, c. 88r (*O Signore mio te chiamo di core*)

**NH-YBL 1069**, c. 32r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 94 (*O Signore nostro che tutti ce governi*); lib. II, cc. 73 e 75 (*O Christo mio dami forteça*)

**R-IBC 464**, cc. 49v-50r (*O Signor mio te chiamo di core*)



**156. *O Signor mio, che fusti legato*<sup>^</sup>**

Pregghiera a Cristo, perché dia forza al peccatore in punto di morte, e gli prometta la beatitudine agognata. Da v. 49 il pensiero va a Maria, perché interceda presso il figlio. L'angoscia finale è volta al pensiero che il demonio possa appropriarsi dell'anima prima che questa entri nel regno di Dio (vv. 65-81).

(Quarta rima con schema ABCB, DEFE)

IUPI II, p. 1202

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, cc. 141v-142r

**B-BU 702**, cc. 74r-75r (*O Signor mio che fusti leghato*)

**R-IBC 464**, cc. 41v-42v (*O Signore mio he [sic] fusti leghato*)

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 141v-142r

I	O Signor mio, che fusti legato da la ria gente con tanto furore, e questo non fu già per tuo peccare, anci volisti che per nostro amore	[141v] 4
II	la tua persona sì fusse batuta, e tu spargesti el pretioso sangue, o dolce Christo, prendi hora pietate de l'alma mia e il spirito che langue,	8
III	ché per dolore e' me possa partire da te, Signore, dolce il mio conforto, per quel sermone che festi ne l'orto. <sup>1009</sup> Fatimi forte al puncto de la morte,	12
IV	che io non ami niun'altra cosa che a mi faza la mondana gente, a ciò che l'alma mia sia facta sposa. Per me pregate, regina intercedente!	16
V	A vui ricorro, fonte de clementia ch'in su la croce volisti morire, a me perdona, o somma sapientia, ogni peccato et ogni mio fallire.	20
VI	Misericordia, Signor mio benegno, a te domanda el peccatore dolente, ché per la Passion che suxo el legno vui sì portasti per l'humana gente,	24
VII	Signor, exaudi il mio pietoso priego, e fa' ch'io senta quella sancta voce che a me dica: "Hogi serai miego", come dicesti al ladro de la croce. <sup>1010</sup>	28
VIII	L'anima mia a vui la ricomando, e tu la guarda puo' che la creasti, e quando dal corpo la serà partita fala, Signore, in cielo esser fiorita.	32
IX	A vui fu data quella ria sententia, o Signor sancto, iusto, puro e netto,	[142r]

<sup>1009</sup> Probabilmente ci si riferisce al Discorso della Montagna sulle beatitudini (*Mt* 5:1-12).

<sup>1010</sup> L'episodio è in *Lc* 23:43, una delle "sette parole" di Cristo sulla croce.

	e condannato fusti con gran torto: al mio grave dolor dami conforto.	36
X	Dami forteccia, Signore, a questo puncto, come facesti al martire beato, a san Lorenzo, cavaliere gentile, che per tuo amore tutto fu bruxato, <sup>1011</sup>	40
XI	ch'io sia costante a questa mia battaglia, e portare possa palma de victoria de questo mondo, che è pien de travaglia, a ciò ch'io acquisti la eterna gloria.	44
XII	Del Paradiso, che è pien d'alegreccia, de bon cantare gli angioi beati, Signor eterno, inanci al tuo conspecto misericordia a l'alma che è zunta al puncto stricto. <sup>48</sup>	
XIII	Misericordia, o Vergene Maria, per me pregate el vostro figliuol bello; misericordia de l'anima mia, hor me difendi dal nimico fello;	52
XIV	fate, vi prego, ch'el non habia parte in l'alma mia, quando serà partita da questo corpo tristo e puzolente: fatila, madre, tutta relucente!	56
XV	Io sì vi chiamo vui per mia advocata, o Vergen sancta piena de doctrina, dal Spirito Sancto vui sète obumbrata, misericordia a quest'alma tapina,	60
XVI	perché son certo che la guardariti da ogni nimico, Vergene pietosa, l'anima mia, a vui sì l'ò donata, hor tuola, madre, e tienla per tua sposa.	64
XVII	Del corpo mio più niente curo e voluntiera lasso questo mondo, per tal cosa me rendo più sicuro de veder Christo, el mio Signor iocondo.	68
XVIII	Per l'alma mia a lui gratia domando, che d'el non guardi al mio grave peccare; a lui ritorno mixer mi pregando,	

---

<sup>1011</sup> La descrizione del martirio del diacono spagnolo Lorenzo avvenuta nel 258 sotto l'imperatore Valeriano si trova nel I libro del *De officiis ministrorum* (XLI:207) di sant'Ambrogio, che parla espressamente della graticola. Cfr. anche il *De sancto Laurentio martyre* (cap. CXIII) presente nella *Legenda aurea*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 754-773. Sulla tradizione della leggenda si veda MARONE 2009.

	che d'el la debia in le suo man serrare,	72
XIX	a ciò che lo nimico falso e fello non habia lui possanza de temptare l'anima mia e il spirito tapinello, fala, Signore, nel tuo regno intrare,	76
XX	tieco habitare, o Patre mio benegno. Misericordia di me, pietà ne prendi, ch'a la mia fine vienga nel tuo regno, a ciò che 'l falso nimico non m'ofenda	80
	et a vui, Signor mio, l'anima renda.	

*Finis.*

v. 4: *Anci* > *ma sol* B-BU 702, R-IBC 464.

v. 7: Il verso si legge *dolce Signor prende ogni pietade* in B-BU 702; *dolce Signor pien de ogni pietade* in R-IBC 464.

v. 11: Il verso è in posizione invertita col seguente in B-BU 702 e R-IBC 464.

v. 24: *vui sì portasti* > *tu soportasti* B-BU 702, R-IBC 464.

v. 48: *a l'alma che è* > *ch'i' sono* B-BU 702, R-IBC 464.

v. 67: *me rendo* > *trovo* B-BU 702, R-IBC 464.

v. 80: *nimico* > *nimico rio* B-BU 702, R-IBC 464.



### 157. *O sposa de Dio, a voi m'aricomando*<sup>^\*o</sup>

Invocazioni litaniche alla Madonna, sostegno imprescindibile in punto di morte (v. 2), perché sia misericordiosa e prenda in carico l'anima e lo spirito del morituro (v. 12).  
(Strofa di dodici endecasillabi con schema ABCDBEBFBGHH)

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 44v-45r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 89 (*Sposa de Dio io me ve recomando*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 44v-45r

O sposa de Dio, a voi m'aricomando,	[44v]
che <b>a questo punto</b> abandona' non sia.	
Misericordia, o pietosa madre,	
misericordia, o mio fermo conforto,	
misericordia, o avocata mia,	5 [45r]
misericordia, o piena d'ogni gratia,	
misericordia, o speranza mia,	
misericordia, o summa salute,	
misericordia, exaudi la mia voce,	
ch'io te chiamo, o Vergine Maria.	10

Madre de Christo, nostro Signor Dio,  
io ve aracomando l'anima e 'l spirito mio.



**158. *O summo redentore, eterno Idio***

Lauda d'invocazione a Cristo in punto di morte, con la memoria dei santi martiri.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLV, pp. 269-273 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-AGA IX.B.1**, cc. 53r-54r (*O summo redemptore eterno Idio*)<sup>1012</sup>
- B-BU 528**, cc. 57r-59r (*O summo redemptore eterno Iddio*)
- B-BU 702**, cc. 84r-85r (*O sommo redemptore eterno Dio*)
- B-BU 858**, cc. 38r-39v (*O sommo redemptore eterno Dio*)
- NH-YBL 1069**, cc. 76v-78r
- R-IBC 464**, cc. 46v-47v (*O summo redentore eterno Dio*)



**159. *O summo, eterno et infinito bene***

Invocazione di misericordia al Signore, certa al punto che è “scritta” nel “quaderno” di ciascuno (vv. 8-9). La supplica è in nome di tutti coloro che hanno sofferto per la fede, per amore della Madonna che ha partorito il redentore, e per amore di Cristo, agnello sacrificale (v. 68). Le quattro virtù cardinali sono il baluardo della vita virtuosa (vv. 83-84), ma è comunque necessario l'ausilio della grazia divina per contrastare le forze diaboliche e assicurare l'anima al cielo (vv. 95-97). La versione testuale di B-AGA IX.B.1 sembra spesso *sui generis* rispetto a quella di B-BU 702, B-BU 858 e R-IBC 464.

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: [Antonio da Montefeltro]

EDIZIONI MODERNE: BORGHESI 1819, pp. 7-10 (dal MS XII.C.2 della Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli, datato ‘1411’, cc. 195v-196v); CROCIONI 1914, pp. 61-63 (riprende l'edizione BORGHESI 1819)

IUPI II, p. 1204

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

- B-AGA IX.B.1**, cc. 51v-53r
- B-BU 702**, cc. 75r-76v (*O summo eterno o infinito bene*)

---

<sup>1012</sup> Non segnalato nell'edizione TROIANO 2010.



**B-BU 858**, cc. 35r-36v (*O summo eterno o infinito bene*)  
**NY-PML 188**, lib. II, c. 90  
**R-IBC 464**, cc. 42v-44r (*O sommo eterno o infinito bene*)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 51v-53r

Rubrica: *Oratione a Dio e a la nostra dona.*

I	O summo, eterno et infinito bene da cui dipende tuto l'universo, unde ogne dono e ogne gratia vène,	3	[51v]
II	ben ch'io sia stato molte volte averso a tuoi comandamenti, o Padre eterno, né satisfare ti posso in alcun verso,	6	
III	ma pur pensando como ne l'eterno tuo volere misericordia trovo, scrita e rescrita in ciascadun quaderno,	9	
IV	e a riceverla indegno mi ritrovo, pur la sù speranza me conduce, e cum ferma fede a dimandar mi moi.	12	
V	Io ti priego, una e trina luce, per tuti quei seraphin ardori che cum tanta chiareça il ciel reluce;	15	
VI	io ti priego per li cherubin splendori, io ti priego per li angelici canti e per tuti li altri celestial motori;	18	
VII	io ti priego per quei padri sancti che prima col tuo figlio al ciel saliro, perché da verità non funo erranti;	21	[52r]
VIII	io ti priego per quili che al martiro corsen cum tanta francheça, per salire ove salito s'aquieta el desiro;	24	
IX	io ti priego per quili che col dire e cum lo scrivere la via te monstrarno che al ciel conduce, che la vol sostegnire;	27	
X	io ti priego per quili che spreçorno il mundo tuto, e solo a contemplare et a ti servire l'animo drizorno;	30	
XI	io ti priego per quele alme chiare, vergine pure, parvule innocente,		

	che seden sì dolce nel ciel resonante;	33	
XII	io ti priego per quella eccellente Vergine madre in cui mia mente spera, che sopra tute le altre è resplendente:	36	
XIII	questa è la madre che cum teco impera, questa è la Vergine benedeta e pura, questa è la luce sopra ogne altra,	39	
XIV	questa è colei che l'umana natura nobiltò, sì che non sdignasti far che 'l tuo figlio fusse sua factura. <sup>1013</sup>	42	
XV	Io ti priego, Signor che i ciel creasti, per quel spirito e per quela dolceça che nel concipere del Verbo in lei sperasti;	45	
XVI	io ti priego per quela dolceça alegreça chi hebe quando nato in pochi panni vide in tanta humilità sì gran richeça.	48	
XVII	Ancora ti priego per tuti gli affanni ch'el hebe a fugirlo avanti al rene <sup>1014</sup> che occidere lo volea nei primi anni. <sup>1015</sup>	51	
XVIII	Per lo fervente amor e per la fene <sup>1016</sup> te priego, Patre, e per le ubere <sup>1017</sup> sancte che nutrimento a sua infantia deno.	54	
XIX	Ancora te priego per tute quante volte 'la tenne stretto infra le bracia vero Idio doventato infante;	57	[52v]
XX	per quanti ancora ne la beata faccia s'a spechio mirando in quei duo lumi il cui splendore ogne malicia caccia.	60	
XXI	Ancora ti priego per li suoi costumi, che forno humili e virtuosi tanto che scriver non se posson nei volumi.	63	
XXII	Ancora ti priego per l'amaro pianto et per la gran doglia, che li passò l'alma		

<sup>1013</sup> La terzina XIV riecheggia i vv. 4-6 del canto XXXIII del *Paradiso* di Dante: ringrazio Daniela Branca per l'osservazione.

<sup>1014</sup> *Rene* vale 're'.

<sup>1015</sup> Si allude ovviamente alla persecuzione ordinata da Erode (*Mt* 2:16-18).

<sup>1016</sup> *Fene* vale 'fé'.

<sup>1017</sup> *Ubere* vale 'mammelle'.

	per l'altrui colpa, soto il vero manto,	66	
XXIII	quando aquistò victoriosa palma in su la croce el benedetto agnelo, che ce levò da dosso la gran salma.	69	
XXIV	Questo è il nostro pellicano, <sup>1018</sup> questo è quello che cum la morte e col suo sangue aprio a noi li porti del superno hostello.	72	
XXV	Io nel suo nome te invoco, o Padre Dio; per suoi meriti t'adimando gratia e per lui, ti priego, exaudi il prego mio.	75	
XXVI	E non guardar a la sfrenata audacia, e non mirare il mio grave peccato, né l'apetito che mai non si sacia,	78	
XXVII	ma per tuti i preghi ch'io t'ò supplicato te priego, Padre mio, che non sie secundo il falo vèr de mi irato.	81	
XXVIII	Driçame, Patre, ne le tue vie, fame seguire forteça e temperança iuste e prudente su le opere mie. <sup>1019</sup>	84	
XXIX	Pura fede cum ferma speranza non mi abandoni mai fino a la morte, cum carità che sopra ogn'altra avança.	87	
XXX	Cossì, da le opere desoneste e torte mi guardi la tua gratia, ché vedere possa morendo la celeste corte.	90	
XXXI	Concedime, Signor, sì grato volere, ch'io ricognosca da te i benefici non da mia possa, né da mio sapere.	93	[53r]
XXXII	Insieme cum la patria e cum li amici diffenda la tua gratia, i' te ne priego, ché abiam victoria de li gran nimici,  dicendo: "Anima, vientene cum miego".	96	

*Amen.*

v. 2: *dipende* > *procede* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.

<sup>1018</sup> Sull'immagine del pellicano simbolo di Gesù cfr. la nota al v. 732 del testo *Ave regina, Virgo gloriosa*.

<sup>1019</sup> I vv. 83-84 invocano le quattro "virtù cardinali".

- v. 3: *unde* › *ove* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 11: *pur* › *ma pur* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 12: *e cum* › *con* B-BU 702, R-IBC 464; *com* B-BU 858.  
v. 12: *moi* › *movo* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 20: *col tuo figlio al ciel saliro* › *al celo col tuo figliol salirno* B-BU 702; *al cielo col tuo filiolo salirno* B-BU 858; *al cielo col tuo figliol salirno* R-IBC 464.  
v. 23: *francheça* › *presteça* B-BU 858.  
v. 24: *el* › *ogni* B-BU 858.  
terzina VIII: manca in B-BU 702 e R-IBC 464.  
v. 26: *te* › *ci* B-BU 858.  
v. 27: *sostegnire* › *sequire* B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 31: *alme* › *anime* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 33: *seden* › *se odem* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 33: *resonante* › *risonare* B-BU 702, R-IBC 464; *resonare* B-BU 858.  
v. 37: *impera* › *impetra* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 39: *altra* › *altra vera* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 41: *sdnasti* › *ti sdegnasti* B-BU 702, R-IBC 464; *desdnasti* B-BU 858.  
v. 46: *ti* › *sì ti* B-BU 702.  
v. 46: *dolceça alegreça* › *alegreça* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 47: *quando nato* › *quando* R-IBC 464.  
v. 48: *vide in* › *vide* R-IBC 464.  
v. 49: *Ancora* › *Io* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 50: *avanti* › *inanzì* B-BU 702, R-IBC 464.  
v. 52: *la fene* › *li affanni* B-BU 702, R-IBC 464; *fene* › *fede* B-BU 858.  
v. 55: *Ancora* › *Io sì* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 56: *infra le* › *nelle* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 61: *Ancora* › *Io sì* B-BU 702, R-IBC 464.  
v. 63: *posson nei* › *ponno in* B-BU 702, R-IBC 464; *pono in* B-BU 858.  
v. 64: *Ancora* › *Io sì* B-BU 702, B-BU 858; *Io* R-IBC 464.  
v. 65: *gran doglia* › *dolia* B-BU 702, B-BU 858; *doja* R-IBC 464.  
v. 66: *vero* › *negro* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 73: *Io* › *In* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 79: *ma per* › *per* B-BU 702, B-BU 858, R-IBC 464.  
v. 80: *non* › *tu non mi* B-BU 702, R-IBC 464; *tu non me* B-BU 858.  
v. 82: *Patre* › *Signore* B-BU 858.  
v. 84: *su* › *siam* B-BU 702, R-IBC 464; *siano* B-BU 858.  
v. 85: *Pura* › *E pura* B-BU 858; *Et pura* R-IBC 464.  
v. 86: *abandoni mai* › *abandonar* B-BU 702, R-IBC 464; *abandonare* B-BU 858.  
v. 87: *ogn'altra* › *tucto* B-BU 702, R-IBC 464; *tutte* B-BU 858.  
v. 89: *ché vedere* › *vedere* B-BU 858.  
v. 96: *de li gran nimici* › *da grande nimico* B-BU 702, R-IBC 464; *dal grande nimico* B-BU 858.  
v. 97: *vientene* › *veni quasù* B-BU 702, R-IBC 464; *ven quasù* B-BU 858.



## 160. *O Verbo eterno, che fusti ab onizio*<sup>10</sup>

Parafrasi evangelica, introdotta da quella del Prologo (1:1-18) del Vangelo di Giovanni (fino a v. 45). La comprensione dei quattro Vangeli serve ad essere istruiti per scansare il peccato (vv. 52-63), e ognuno di essi viene identificato secondo la tradizionale simbologia: Matteo=uomo, Marco=leone, Luca=bue, Giovanni=aquila. Insieme, essi completano organicamente il racconto (vv. 64-84) e costituiscono un sapere unitario (vv. 85-123). Continua poi la parafrasi del IV Vangelo: i vv. 124-156 ricalcano *Gv* 1:35-51. (Capitolo ternario con un verso di chiusa)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 43r-46r

Rubrica: *Qui comenza lo Vangelio de san Zoane ed eziandio di quatro evanzelista.*

I	O Verbo eterno, che fusti ab onizio apreso el Padre e serai senza fine cum Dio, ed esso in te, e tu l'indizio	[43r] 3
II	esendo d'umeltà, zunse l'Erine <sup>1020</sup> a portar pena del pecare d'Adamo, per quale sentisti nel zelebros <sup>1021</sup> spine.	6
III	Con te è fato e quanto dire possiamo, e senza ti se feze e fa niente; fusti e diei vita per la quale vivamo,	9
IV	lume che inlustri ogni lume luzente, in tenebre respiendi, e non te pono comprendere quele, tanto èi refluente.	12
V	Vene Giovane, <sup>1022</sup> o Signore, e dono e testimonio dava a chi dormiva in del pecare, e dexato del sonno	15
VI	como per ti zascuna alma reviva, no vi era esso la luze che aparete. Benché 'l batiggi, sé camel vestìa, <sup>1023</sup>	18
VII	ma como precursore vène, e chi 'l mete fo Dio e predicava nel dexerto: quanto de ti per effeto se vetè!	21
VIII	Como tu fusti e diei que' lume zerto, eterno e vivo, ch'in la propria forma venisti incognito e parlavi experto	[43v] 24
IX	al mondo, e' non te tolse quella torma per la quale rezevisti forma umana. O Dio ed omo de perfeta norma,	27
X	in ti chi crede zascun se resana, e senza violare carne né sangue figlioli son de Dio corepta e piana,	30

<sup>1020</sup> *Erine* sta per 'Erinni'.

<sup>1021</sup> *Zelebros* vale *cerebro*, cioè 'cervello'.

<sup>1022</sup> *Giovane* sta per 'Giovanni Battista'.

<sup>1023</sup> *Sé camel vestìa*: 'si vestiva di cammello'. In *Mc* 1:6 il Battista è descritto vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi.

XI	ch'in lui regnascon, né già mai se langue cotal credenza, se carne del Verbo in credere fata è, scampare del angue <sup>1024</sup>	33	
XII	invidioxo, avaro, folle e superbo, ch'induse Eva tornar a l'instoria, al pomo che n'aliga <sup>1025</sup> i denti azerbo.	36	
XIII	Unizenito figliolo, la tua gloria simel del Padre tuo aparve, e quaxi comeso <sup>1026</sup> fussi per la tua vitoria,	39	
XIV	ché triesti Adamo, e gli antichi rimaxe fuora d'oscurità e fuor di caverne, a' lume eterno del qual tu gli alzasti,	42	
XV	e pien de grazie e de vertù soperne, o pien de verità, ogni promesso en ti s'avede e per ti se dezerne.	45	
XVI	O Padre e Figliolo e Spirto Santo impresso, o ternitade <sup>1027</sup> unita in un sol Dio, o tre persone in un esenze instesso,	48	[44r]
XVII	a voi recoro, ché sapiti ch'io senza voi nula fazo, com'io scrisi, per dover satisfare al dexio mio.	51	
XVIII	Senza el vostro sperare zamai non vissi, benché pecando qui fuorsi più fali ch'al prieti in confesare unqua <sup>1028</sup> non dissi,	54	
XIX	ma di peccati miei e d'intrivalli <sup>1029</sup> domando perdonanza a quel che tuto à stabelito, e miegljo d'alcun stalli, <sup>1030</sup>	57	
XX	che d'el me faza de sua grazia instruto, sì como per un <i>sumt</i> e per un <i>est</i> in lui se truova perfetto construtto, <sup>1031</sup>	60	
XXI	ch'io posa feurare le quatro teste		

<sup>1024</sup> *Angue* è forma letteraria di 'serpente' (TRECCANI).

<sup>1025</sup> *Alligare* (qui *aligare*) vale 'legare, tener fermo' (TRECCANI).

<sup>1026</sup> *Confeso* è forma antica per *confitto*, cioè 'conficcato' (TRECCANI).

<sup>1027</sup> *Ternitade* sta per 'ternarietà, trinità'.

<sup>1028</sup> Dal latino *unquam/unquam*, cioè 'mai'.

<sup>1029</sup> *Intrivalli* vale *intervalli*, forma antica per 'indugi' (TRECCANI).

<sup>1030</sup> *Stalli*: probabilmente da stallare, cioè 'arrestare, fermare' (TRECCANI).

<sup>1031</sup> Prima dell'inizio del verso, nello spazio del foglio non occupato dagllo specchio di scrittura, compare la scrizione "avemaria", apposta con inchiostro più scuro.

	como zascuna prozede dal busto, e com sî ci ài ledo <sup>1032</sup> chi zascun veste.	63	
XXII	Denanzi el primo porge d'un omo <sup>1033</sup> giusto la faza sua, e da la destra parte la testa d'un liono, <sup>1034</sup> forte e robusto.	66	
XXIII	Da la sinistra un manzolo <sup>1035</sup> se departe latrante a sacrificio e senza corne, l'aquilla <sup>1036</sup> al capo lor le pene à sparte.	69	
XXIV	La ziera <sup>1037</sup> d'un liono in piume adorne mostra el segundo dove el primo à 'l vixo, e 'l vixo a destra senza altro distrone. <sup>1038</sup>	72	[44v]
XXV	Resembra el terzo un buoe col giovo <sup>1039</sup> asfiso, che tire el caro el piò con corne a l'ara de quel cipresso ch'en dal Paradisso.	75	
XXVI	La faza nostra a la destra più cara qui se truova, e lion da sinistra, l'aquilla al zelabro <sup>1040</sup> ancor sède chiara.	78	
XXVII	L'uzele al quarto busto dinanzi istra <sup>1041</sup> la testa, e 'l peto <sup>1042</sup> pande, <sup>1043</sup> e 'l vixo e rostro, <sup>1044</sup> che Dio ed omo esere Christo registra. <sup>1045</sup>	81	
XXVIII	Drieto el buo e liono, qui demostro esere di soto la sinistra orechia la destra, ch'à 'l volto fato come 'l nostro.	84	
XXIX	Cusì le quatro teste una cornechia <sup>1046</sup> fano ad un busto, e zascun à sie aille <sup>1047</sup> dov'el giuvenco e lion s'aparechia.	87	
XXX	Volzer con gli altri dui ad un gran salle <sup>1048</sup>		

<sup>1032</sup> *Ledo* sta per 'letto'?

<sup>1033</sup> L'uomo simboleggia l'evangelista Matteo.

<sup>1034</sup> Il leone rappresenta l'evangelista Marco.

<sup>1035</sup> Il bovino (toro o buo) simboleggia l'evangelista Luca.

<sup>1036</sup> L'aquilla rappresenta l'evangelista Giovanni.

<sup>1037</sup> *Ziera* è forma antica per 'viso' (*GDLI*).

<sup>1038</sup> *Distrone*: passato remoto del verbo latino *distrabere*, cioè 'allontanare, distrarre, separare'.

<sup>1039</sup> *Giovo* sta per 'giogo'.

<sup>1040</sup> *Zelabro* è forma antica per 'cervello'.

<sup>1041</sup> *Istra*: vale 'estrae'.

<sup>1042</sup> *Peto* vale 'petto'.

<sup>1043</sup> *Pande* è forma antica di 'palesa'.

<sup>1044</sup> *Rastro* vale 'becco'.

<sup>1045</sup> *Registra* vale 'ricorda'.

<sup>1046</sup> *Cornechia* (*cornacchia*) è forma antica per 'cornice'.

<sup>1047</sup> *Aille* sta per 'ali'.

	quele devine e sempiterno rote, che fan l'un testamento e l'altro equale.	90	
XXXI	Qui se fegura le zelesti dote ch'ave el nostro Signore in le nature, ad un congiunte, diverso e rimote:	93	
XXXII	dimostra ch'el fore de le creature quando in l'umanità vène a salvare quelli che 'l profetaron in le Scritture,	96	[45r]
XXXIII	come 'l fosse leone insusitare e manifesto ch'aligò la belva e fé al suo grido le purte spezare.	99	
XXXIV	Umele e forte como bu <sup>1049</sup> sel va, chusì sen zieva el pio fino a la morte, tirando vène e coltivolze in selva.	102	
XXXV	Aquila fo che la zelesti corte dopo la pena ascexe, che 'l sostene questa che Dio più d'ogn'altro forte	105	
XXXVI	cume 'l fo zirconspecto le siei pene, che piene d'ochi denanzi e de drio si lavò ad un nostr'arte e perché 'l vène	108	
XXXVII	colui tuto se vede, e de quel vetro piombato è ochio che zascun remira, riega e provede col suo zusto scetro.	111	
XXXVIII	La sua capacità che tuto zira tuta comprende, e le cose raccolte tute desperza e in sé le retira,	114	
XXXIX	e puro agnelo de Dio ch'a l'alme asiolte con l'innocenzia dai peccati esolvi, como de ti zi adise altrui più volte.	117	
XL	Un testamento a l'altro in ti revolvi, l'uno e l'altro Giovane con sua voze dimostran ch'ogne dubio tu desolvi: <sup>1050</sup>	120	[45v]
XLI	quelo a cui diesti la tua madre in croze per sua, in Pathmos <sup>1051</sup> li revelasti		

<sup>1048</sup> *Salle* vale 'salita'?

<sup>1049</sup> *Bu*' vale 'bue'.

<sup>1050</sup> *Desolvi* vale 'dissolvi'.

<sup>1051</sup> Patmos è una piccola isola del Mar Egeo, menzionata da Giovanni nell'Apocalisse come luogo della sua composizione (*Ap* 1:9).



	quel che per fede a nui la Ghiexia doze. <sup>1052</sup>	123	
XLII	Iacomo e esso suo fratel chiamasti de nave, <sup>1053</sup> e Piero pescando et Andre' e Felipo. Drieto a loro po' nomenasti	126	
XLIII	che te seguise elli per Galilea. Vegnendo ritrovò Nathanaelle, ch'in soto el fico si possa <sup>1054</sup> e ricrea. <sup>1055</sup>	129	
XLIV	Dui d'adochiasti, dolze Emanoelle, 'nanzi che glie deziste: "Vieni e vedi quel de cui Moixes par che favelle,	132	
XLV	in nostra lege e gli altri in cui tu credi. Da Nazaret el figliolo de Ioxeppo che l'aveno fra nui or te gli aze᳚di".	135	
XLVI	Non tol cotal parlare, ch'i l'ode a terpo, ma molto de lo dire se meraveglia de Nazareth, ch'à cotal fiore in zepo,	138	
XLVII	e ch'un Betelem el crete e non repiglia, per che Felipo e s'el s'amirava fé lato forsi d'esorla e de ziglia, <sup>1056</sup>	141	
XLVIII	onde ch'il vide e sazio che 'l pensava: "Senza duolo è costui che vèn, ve dico", de soto l'alboro et el ch'apresava.	144	[46r]
XLIX	S'amira che l'à visto suto el fico e to[[]se el figlio de colui che li era: "È re degl'Isdael dito <i>ab antico</i> ".	147	
L	"Tu me credisti, e tua credenza è vera per quel ch'io sono, ma cosa maggiore", responde e lume d'ogn'altra lumera.	150	
LI	"Vederite ancora che 'l devino amore del zielo i anzeli suoi porà per le terre: desendono e asendeno in fare onore	153	
LII	al fion <sup>1057</sup> de l'omo che puote imprometere <sup>1058</sup>		

<sup>1052</sup> *Doze* vale 'doce, insegna'.

<sup>1053</sup> Il fratello di Giacomo è Giovanni evangelista; i due provenivano da una famiglia di pescatori.

<sup>1054</sup> *Possa* vale 'riposa' (TRECCANI).

<sup>1055</sup> Natanaele è citato solo nel IV Vangelo (*Gv* 1:45-50 e 21:2); amico di Filippo, viene individuato da Gesù mentre è sotto a un fico, forse a studiare la Scrittura. Gli altri evangelisti lo chiamano Bartolomeo, che è forse il suo patronimico.

<sup>1056</sup> Il v. 141 fa riferimento allo stupore di Natanaele.

<sup>1057</sup> *Fion* sta per *fiol*, cioè 'figlio'.

lo zielo aperto e drizare lo scaglione<sup>1059</sup>  
ch'altri che Dio non potrà refietere".<sup>1060</sup> 156

LIII Qui se fegura la gran vixione  
ch'ave Iachob in sì deblata<sup>1061</sup> scala,  
per quale desexe e asende il campione 159

ch'in zielo dimora e al zentro se cala.<sup>1062</sup>

*Amen Deo grazias.*



### 161. *O Vergine pietosa*<sup>^\*o</sup>

Pregghiera d'intercessione rivolta alla Vergine, nella quale si sottolinea il tradizionale ruolo molteplice di Maria: madre, figlia e sposa di Gesù. L'anima del peccatore le si raccomanda fiduciosa.

(Ballata maggiore di sette/ottonari con schema xyxy, ababay - 5 strofe)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 56v-57r

Rubrica: *Oratio ad Virginem Mariam.*

I	O Vergine pictosa, al tuo fiolo dilecta, tu fusti degna sposa del summo Padre accepta.	[56v]  4
II	O Vergine sacrata, piena d'alto honore, tu fusti annuntiateda da parte del Creatore, tu fusti poi obumbrata, <sup>1063</sup> dal Spirito Sancto electa.	10
III	O Vergine piacente,	

<sup>1058</sup> All'inizio del verso, nello spazio non destinato allo specchio di scrittura della pagina, c'è la scrizione "ama" apposta in inchiostro più scuro da mano diversa.

<sup>1059</sup> *Scaglione* vale 'scalinata' (TRECCANI). Sulla simbologia filosofica e religiosa della scala cfr. BOSKOVITS 1994, pp. 229-230.

<sup>1060</sup> *Refietere* sta per *riflettere*, cioè 'rimandare indietro' (TRECCANI).

<sup>1061</sup> *Deblata* vale probabilmente 'doppia', con probabile riferimento alla scala sognata da Giacobbe da cui gli angeli salivano e scendevano (cfr. nota seguente). Ringrazio Carlo Delcorno per il suggerimento interpretativo.

<sup>1062</sup> I vv. 158-159 rimandano al sogno fatto da Giacobbe narrato in *Gn* 28:12-15, nel quale angeli percorrevano una scala che dalla terra arrivava al cielo; in quella visione apparse a Giacobbe il Signore, promettendogli terra e discendenza copiosa. In corrispondenza di questa terzina, nello spazio lasciato vuoto dallo specchio di scrittura, compare la rubrica "qui se figura la gran vigione", apposta in inchiostro più scuro e da mano diversa.

<sup>1063</sup> *Obumbrata* vale 'protetta'.

	di peccaduri reducto, <sup>1064</sup> tu fusti ad ogne gente salute e dolce fructo, e contra il mal serpente tu fusti la vendeta.	16
IV	O Vergine benegna, rosa sença spina, tu l'alta insegna che in ciel te fa regina, per mi pregar te degna la maiestà perfecta.	22
V	Maria, Vergine bella, che partoristi il Sancto, che cum sua gran fiamella te accesse in amor tanto, che 'divina' ognun t'apella, immaculata e neta,	28
VI	o Vergine amorosa, clemente e veneranda, quest'anima penosa a ti s'aricomanda, ché sempre lacrimosa spiera in ti soleta,	[57r] 34
	o Virgine pietosa!	
	<i>Amen.</i>	



## 162. *O voi, i quali in gloria gaudenti\**

Preghiera d'intercessione rivolta a varie categorie di personaggi: le sante vergini (vv. 1-9), i martiri (vv. 10-24), i dottori della Chiesa (vv. 25-39), i confessori e fondatori di ordini monastici (vv. 40-57), gli eremiti (vv. 58-78). L'unica altra attestazione nota del testo si trova nel MS Palatino 205 della Biblioteca Palatina di Parma (cc. 43v-44v), riporta qualche variante testuale di rilievo (ai vv. 39, 48, 66, 82, 84), due terzine in più (tra la XXI e la XXII, e tra XXVI e XXVII) e un verso di chiusa.

(Capitolo ternario)

AUTORE: [Bianco da Siena]<sup>1065</sup>

<sup>1064</sup> *Reducto* vale in questo contesto 'rifugio'.

<sup>1065</sup> L'attribuzione è nella versione del testo contenuta nel MS Palatino 205 della Biblioteca Palatina di Parma.

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, cc. 33v-35r

I	O voi, i quali in gloria gaudenti siti denanci per cui amore ucisse fosti, virgini innocenti,	[33v] 3
II	godeti sempre in eterno dolçore: denanci a Dio priego che 'l vi piaça de pregare per mi, misero peccadore,	6
III	a ciò che mi possa tra le braçe ritrovarme del mio dilecto sposo, el quale sempre vede a faza a faza.	9
IV	O voi, i quali cum lo cuore desideroso a morte andasti cum gran letitia, el coro di quel tuto era fogoso,	12
V	o bandera de tuta la militia, o Stefano sancto, primo feritore, <sup>1066</sup> gaudio a ti sia et abundantia divitia, <sup>1067</sup>	[34r] 15
VI	e tu, Lorenzo, cum lo gran fervore per Christo volesti esser arostito, <sup>1068</sup> gòdite sempre nel divino amore;	18
VII	o Stephano sancto, o Lorenço fiorito, pregate Christo che 'l mio desiderio che dato m'à, me l'abia adimpire.	21
VIII	O voi tuti altri cum lo cuore sincero per suo amore moriste confessando la verità, a questo ve richiedo.	24
IX	A voi, sancti doctori, mi racomando, i quali da Dio fussi aluminati, la verità a tuti dimostrando,	27
X	eternalmente in Dio consolati siti voi sempre nel gaudio divino denance a quello per cui fosti salvati.	30
XI	Singularmente, sancto Augustino, a ti Gregorio, papa glorioso,	

<sup>1066</sup> *Feritore* vale evidentemente 'martire'.

<sup>1067</sup> *Divitia* sta per *dovizia*: 'ricchezza, abbondanza' (GDLI).

<sup>1068</sup> Sul martirio di Lorenzo, cfr. la nota al v. 40 del testo *O Signor mio, che fusti legato*.

	cum riverentia el mio capo v'inchino;	33	
XII	pregate Christo che 'l mio tenebroso intellecto per la sua cortesia reschiara il suo lume glorioso,	36	
XIII	a ciò ch'io vega la drita via, la quale conduce a la beata vita: per mi pregate la Vergine pia.	39	
XIV	O confessori cum vita fiorita, de religione sancta fundatori, cum Dio fu l'anima vostra unita,	42	
XV	invidando e chiamando i peccatori a penitentia, absolvendo quili che sum venuti cum contrizione,	45	
XVI	denanci a Dio sempiterni e belli siti vui sempre vestiti de luce, de laudare sempre Dio siti fratelli.	48	
XVII	O Benedecto, per il qual reluce el mundo tuto de tua sanctitade, priega per mi lo eterno e summo duce;	51	[34v]
XVIII	e tu Francesco, pien de caritade, el quale nel mundo lassasti gran fama, priega per mi la divina bontade,	54	
XIX	a ciò che l'anima mia tanto grama dissolta sia al tuto dal peccato amando Christo che contanto l'ama.	57	
XX	Romiti sancti per cui macerato fu el corpo vostro in tanta penitentia, per la qual cossa voi siti beati,	60	
XXI	le anime vostre sum ne la presentia de Iesù Christo sempre gloriose, sempre laudando la sua sapientia.	63	
XXII	Antonio <sup>1069</sup> sancto, che cotanto affanno per Iesù volentiera portasti, per mi pregati che 'l mio cuore vi chiama.	66	
XXIII	Priegote, anima sancta chi habitasti nel gran disserto in tanta asperitade,		

---

<sup>1069</sup> Si tratta di sant'Antonio abate (III-IV sec.), eremita egiziano che fondò l'istituzione stessa del monachesimo.

	il quale per nome 'Nofrio <sup>1070</sup> te chiamasti,	69	
XXIV	priega per mi de Christo la pietade, el qual nel mundo contanto servisti, che me perdona la mia iniquitate.	72	
XXV	O sancto Iosafa, <sup>1071</sup> che convertisti el to reame a la perfecta fede e nel deserto a stare puo' te ne gisti,	75	
XXVI	io te domando e chiamo mercede che te me aiuti in tuti i mei bisogni, per mi pregando quel che tuto vede.	78	
XXVII	O voi tuti del numero perfectò, i quali fosti d'ogni virtù vestiti, amando Christo cum lo cuor perfectò,	81	
XXVIII	pregate quello il quale voi vediti in sempiterna gloria gloriosi, per sua pietade pregate che me aiuta;	84	
XXIX	nel suo amore solamente si puosi l'anima mia cum tuta la mente, col cor accesso nel mio dolce to sposo.	87	[35r]

*Amen.*



### 163. *O Yhesù Christo, mio dilecto*<sup>^</sup>

Preghieria di lode a Cristo Salvatore, di cui il peccatore è indegno simile (vv. 1-32). Il testo va dalla rievocazione del sacrificio della croce (vv. 33-40) alla richiesta di serenità al momento della morte per condanna (vv. 41-56), sopportata con dignità per amore di Gesù.  
(Quartine di ottonari con schema AAAB, BBBC)

*IUPI* II, p. 1220

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 28r-v (*Iesù Christo mio dilecto*)

**B-BA 4880**, c. 18r-v (*O Yhesù Cristo mio dilecto*)

**B-BU 157**, c. 142r

**B-BU 702**, cc. 86v-87r (*Hiesù Christo mio dilecto*)

<sup>1070</sup> Meno noto dei santi finora nominati, Onofrio fu un anacoreta vissuto nel V secolo, il cui culto arrivò in Occidente dall'Asia minore.

<sup>1071</sup> Giosafat fu re di Giuda per un quarto di secolo, sconfisse l'idolatria e fece tornare il suo popolo all'osservanza delle leggi mosaiche.

**NY-PML 188**, lib. II, c. 97 (*O Iesù Christo mio dilecto*)

**R-IBC 464**, c. 14r-v (*O Yhesù Cristo mio dilecto*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 142r

I	O Yhesù Christo, mio dilecto, del tuo amor m'impì l'efecto, ché non possa per difecto mai partirme dal tuo amore.	[142r] 4
II	Tu sie stato el mio creatore, che me creasti per amore, e mi, malvase peccatore, molto ingrato ne son stato.	8
III	Io son sta' quel che ho peccato inverso te, che m'hai creato, e pur di me sè innamorato, o dolce Padre omnipotente!	12
IV	Tu m'hai facto de niente, e a te m'hai facto simigliante, e a tua imagin veramente, e col peccato e' m'ho imbratato.	16
V	Io non merito esser chiamato, né a tua imagin simigliato, ché da me stesso e' m'ho privato de tua gratia, o Signor mio.	20
VI	Ma tu che sè benigno e pio, mio creatore e sommo Idio, bench'io sia peximo e rio me voristi pur salvare!	24
VII	Io non so che me dia fare se non sempre contemplare quanto sei degno d'amare, mio creatore e redemptore.	28
VIII	Tu m'ha' havuto tanto amore, che te sie posto a ogni dolore per mi, falso traditore, per farmi salvo dal peccato.	32
IX	Volisti per me, Signor beato, su la croce esser chiavato e d'una lanza el cuor passato; o Signor mio, quanto m'amasti!	36

X	Per me, Signor, morir volisti, e per me pena tu portasti, e 'l mio pecca', Signor, lavasti per poter con ti venire.	40
XI	O Yhesù Christo, lo mio Signore, i' ve priego con amore che mi di' forcia e favore, ché questa pena io porti in pace.	44
XII	O Yhesù Christo, mio verace, a me concedi la tua pace, ch'io non sia de qui' fallace che sempre cercan d'ingannare.	48
XIII	O Yhesù Christo, fame ti amare, fami degno te laudare, e questa pena ch'i' ho a portare portar me lassì, per tuo amore.	52
XIV	O Yhesù Christo, redemptore di me, indegno peccatore, contento son per lo tuo amore portar la morte ch'a te piace.	56

*Amen.*

- v. 3: *per difecto* > *per niuno diffecto* B-AGA IX.B.1.  
v. 10: *Inverso te* > *verso de ti* B-AGA IX.B.1, *verso di te* B-BU 702, *verso de te* R-IBC 464.  
v. 22: *sommo* > *vero* B-AGA IX.B.1, B-BU 702.  
v. 24: *voristi* > *converisi* B-AGA IX.B.1.  
v. 31: *traditore* > *ingannatore* B-BU 702.  
v. 33: *Volisti per me* > *Per mi volesti* B-AGA IX.B.1, *Per me volesti, o* B-BU 702.  
v. 36: *mio* > *Dio* B-AGA IX.B.1.  
v. 37: *morir volisti* > *morte provasti* B-BU 702.  
v. 38: *e per me pena tu* > *quale aspre pene per mi* B-AGA IX.B.1, *quelle pene per me* B-BU 702.  
v. 40: *per poter con ti venire* > *perché cum voi possesse vignire* B-AGA IX.B.1, *acciò che con te potessi venire* B-BU 702.  
v. 41: *lo mio* > *mio* B-AGA IX.B.1, R-IBC 464.  
v. 44: *io porti* > *portar possa* B-AGA IX.B.1.  
quartina XI: manca in B-BU 702.  
v. 45: *mio* > *mio Signor* B-BU 702.  
v. 49: *ti* > *de ti* B-AGA IX.B.1, *di te* B-BU 702.  
v. 50: *te* > *de ti* B-AGA IX.B.1, *di te* B-BU 702.  
v. 51: *ch'i' ho a portare* > *ch'io porto* B-AGA IX.B.  
v. 52: *portar me lassì* > *portare le possa* B-AGA IX.B, *portar le possa* B-BU 702.  
v. 56: *morte* > *pena* B-BU 702.





**164. Pader de cielo, Figlio et Spirito Santo<sup>^\*</sup>**

Pregghiera d'invocazione, che da Dio (vv. 1-3) e dalla Madonna (vv. 4-6) passa a un gran numero di santi, martiri e non, in forma chiaramente litanica (vv. 7-64). La richiesta di perdono fatta dal peccatore ricomincia a v. 65, e da v. 76 al termine del testo vengono elencati vari esempi di perdono di provenienza scritturale. *Incipit* a parte, la connessione fra le lezioni dei due manoscritti di ambiente bolognese che tramandano il poemetto è palese.  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, cc. 35v-37r (*Mader de cielo Figlio et Spirito Sancto*)

**R-IBC 464**, cc. 33r-34v (*Pader de cielo Figlio et Spirito Santo*)

Trascrizione da **B-BA 4880**, cc. 35v-37r

I	Pader <sup>1072</sup> de cielo, Figlio et Spirito Sancto, Trinità sancta et uno vero Idio, misericordia a me per lo mio pianto.	[35v]  3
II	Sancta Maria, mader d'esso Idio, sopra le vergen Vergene sancta et pura, comendo a te l'anima del cor mio.	  6
III	O san Mi[c]haele, perfecta creatura, o Gabriel et Raphael, <sup>1073</sup> et quali tiene a sé la divina natura,	  9
IV	o angeli et arcangioli tutti et tali, ordini tutti de spiriti beati, defendetime da pene et guai;	  12
V	o sancti Gioanni Baptista et coronati, sancti propheti, patriarchi digni, de interceder per me non isdegnati.	  15
VI	Pregoti, sancto Petro, che mi segni, sancto consortio Paulo et Matheo et Gioanni, che in agliuto vegni.	  18
VII	O sancto Andrea, Philippo e Tadeo, Thomase cum doi Iacopi et Simone, Mathia, Bernaba et Bartholomio,	  21
VIII	deh, per me fati sancte oratione. Et tu san Marco et Luca, che ç'apristi sì ben del Verbo la incarnatione,	  24

<sup>1072</sup> Sebbene B-BA 4880 sia qui considerato il codice di base, si corregge la parola qui *Mader* con *Pader* riportata da R-IBC 464. La differenza grafica fra le due parole sta solo nell'iniziale, e credo infatti che la confusione finale vada imputata alla mera sbadataggine del miniatore delle lettere capitali!

<sup>1073</sup> Sui tre arcangeli cfr. la nota al v. 26 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.

IX	o sancti apostoli et vangelisti, descepoli, sancti tutti del Signore, o sancti Inocenti, <sup>1074</sup> che pur moresti,	27	
X	o sancto Stefhan, martir maggiore, sancto Bastian, <sup>1075</sup> Fabian <sup>1076</sup> e Lorenço, Cristophano che portasti el Salvatore,	30	[36r]
XI	o sancto Cosimo, Damiano <sup>1077</sup> e Vincenço, sancto Cervase et Prothasio <sup>1078</sup> et Polo, <sup>1079</sup> Giovanni, et tu avvocato san Morenço, <sup>1080</sup>	33	
XII	o tutti sancti martiri che a volo andasti a vedere per cui fosti in bataglia, pregati Dio per me, ch'io non sia solo. <sup>1081</sup>	36	
XIII	Voi che fosti già in pontificadglia, sancto Selvestro cum sancto Gregorio, intercedeti ché 'l mio prego vaglia;	39	
XIV	sancto Augustino e Nicolò messoro, sancto Yeronimo, <sup>1082</sup> Ambroso et Martino, che dispresasti el vano mundo e l'oro,	42	
XV	racomandatemi al sol divino. Tutti doctores et confessori suppremi, sancto Aldroando <sup>1083</sup> cum sancto Ansuino, <sup>1084</sup>	45	
XVI	san Benedicto che la lege preme, sancto Domenego et Antonio, venite, caldo Francesco che mente tene!	48	
XVII	O tutti sancti monaci et eremite, pregati sol per me l'Onipotente! O sancti sacerdoti, et voi levite,	51	
XVIII	sancta Maria Magdalena fervente,		

<sup>1074</sup> Gli Innocenti sono tutti i bambini dai due anni in giù morti nell'eccidio ordinato da Erode per eliminare Gesù (Mt 2:16-18).

<sup>1075</sup> *Bastian* è Sebastiano.

<sup>1076</sup> Fabiano fu papa nel III secolo, e morì in carcere.

<sup>1077</sup> Cosma e Damiano, medici e gemelli, sono due martiri cristiani morti all'inizio del IV secolo.

<sup>1078</sup> Gervasio e Protasio furono due gemelli martiri vissuti nel III secolo.

<sup>1079</sup> *Polo* è Paolo.

<sup>1080</sup> *Morenço* potrebbe essere forse Maurenzo/Mauro.

<sup>1081</sup> Il v. 36 viene ripetuto per errore anche dopo il v. 37.

<sup>1082</sup> *Yeronimo* è Girolamo.

<sup>1083</sup> Probabilmente si tratta di sant'Aldebrando, vissuto a cavallo fra XII e XIII sec., celebre per la sua predicazione antieretica a Rimini.

<sup>1084</sup> Sant'Ansovino (IX secolo) fu vescovo di Camerino e confessore di Ludovico II, re d'Italia.

	Agnese, Elysabet, che sè piena in tua vechieça del parto piacente,	55	
XIX	sposa de Christo, sancta Katherina, che sei sepulta in così alto monte, <sup>1085</sup> pregati per mi la virtù divina!	57	
XX	Sancta Lucia, chiara a tutta pronte, sancta Agatha, Cicilia e Margarita, sancta Orsolina cum le soe congionte,	60	
XXI	vergene, vedove sancte, aita, aita! O tuti sancti et sancte di Dio, pregati Dio per me, ché me dia vita;	63	
XXII	sarà propitio a custodiormi Idio, sarà propitio ancor che mi exaudisca, ché te ne prego cum molto disio.	66	
XXIII	Guardami, Signor mio, ch'io non invisca in questo mondo così pericoloso; da ogni mal, ti priego, m'amonisca.	69	[36v]
XXIV	Da la tua ira, Signor glorioso, liberami da folgore e tempesta, et da le insidie del inimico ascoso:	72	
XXV	per lo tuo evento gracia mi presta, per lo mistero de la incarnatione, per la natività che è sì gran festa,	75	
XXVI	per l'alegrezza che ebbe Symeone, <sup>1086</sup> per lo baptismo et tuo sancto digiuno, per la tua croce et per la Passione,	78	
XXVII	per la tua morte che dà vita a ognuno, per quella sepultura veneranda, per la resurrection tua e di ciascuno,	81	
XXVIII	per la toa ascension tanto miranda, per la discension dal Sancto Spirito che ce fu sempre sì dolce vivenda,	84	
XXIX	per la corona che non fu de mirto, <sup>1087</sup>		

<sup>1085</sup> Le spoglie di santa Caterina d'Alessandria, martire del III secolo, riposano sul monte Sinai, nel monastero a lei dedicato.

<sup>1086</sup> Maria e Giuseppe incontrano Simeone quando presentano Gesù al tempio. L'uomo, felice, pronuncia il Cantico di ringraziamento *Nunc dimittis servum tuum, Domine / secundum verbum tuum in pace* ("Ora lascia, o Signore, che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola"): cfr. *Lc* 2:29-32.

<sup>1087</sup> Sulla corona di spine *Mt* 27:29, *Mc* 15:17 e *Gv* 19:2; è uno dei cinque "misteri dolorosi".

	per quella lança che t'aperse e lato, <sup>1088</sup> deh, libera quest'alma e non far irto.	87	
XXX	Libera lei, Signor, che ha' liberato el labeo <sup>1089</sup> che pendette teco in croce, <sup>1090</sup> Pietro dal mare, et Paulo legato, <sup>1091</sup>	90	
XXXI	sì como liberasti Abraam veloce da li Chaldei, <sup>1092</sup> et quello Ysaac humano ne lo imolaggio crudel et feroce, <sup>1093</sup>	93	
XXXII	como Noè da lo diluvio strano, <sup>1094</sup> como Ioseph da le mani de' fratelli <sup>1095</sup> et Loth dal paese sodomiano, <sup>1096</sup>	96	
XXXIII	et Moyse dal gran popul d'Israeli di pharaone et de servitù d'Egypto, <sup>1097</sup> e Susanna di peccati falsi et felli, <sup>1098</sup>	99	
XXXIV	David re sì como trovo scripto de le mani di Saul et di Golia, <sup>1099</sup> li tri fançulli che furon sença delicto	102	
XXXV	da quel camino che sì forte ardea, <sup>1100</sup> et Daniel da lo laco de lioni, <sup>1101</sup> Gliudit che Liofernes non trovia, <sup>1102</sup>	105	[37r]
XXXVI	sì como Iona cum suoi pensier buoni liberasti dal venter di quel ceto, <sup>1103</sup> et Adan da l'Inferno coi baroni, <sup>1104</sup>	108	
XXXVII	così, Signor mio, placito e quieto,		

<sup>1088</sup> La lancia che ferisce il costato di Gesù è in *Gv* 19:34.

<sup>1089</sup> *Labeo* deriva probabilmente dal latino *labes*, cioè 'macchia, ignominia'.

<sup>1090</sup> "In verità ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso" (*Lc* 23:43).

<sup>1091</sup> Sulla liberazione dal carcere di Pietro e Paolo si veda la nota al v. 86 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1092</sup> Su Abramo e i Caldei cfr. la nota al v. 51 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1093</sup> Sul sacrificio mancato di Isacco cfr. *Gn* 22:1-19.

<sup>1094</sup> Sul diluvio universale a cui Noè sopravvisse cfr. *Gn* 6:11-21 e 7:23.

<sup>1095</sup> Sulla storia di Giuseppe cfr. la nota al v. 57 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1096</sup> Sulla salvezza di Lot cfr. la nota al v. 55 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1097</sup> Sulla liberazione degli Ebrei dall'oppressione egiziana cfr. la nota al v. 63 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1098</sup> Sulla storia di Susanna cfr. la nota al v. 69 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1099</sup> Sull'audacia di David cfr. la nota al v. 66 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1100</sup> Sulla vicenda dei *tre fanciulli* cfr. al v. 60 del testo *O dolcissimo Signor, clemente e pio*.

<sup>1101</sup> Sulla salvezza di Daniele cfr. la nota al v. 75 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1102</sup> Segue una glossa incorporata nel testo ("aliter troava") assente nella versione di R-IBC 464. Ringrazio Carlo Delcoro per l'aiuto nella decodificazione.

<sup>1103</sup> *Ceto* sta per 'cetaceo' (*TRECCANI*). Giona rivede la luce dopo aver passato tre giorni nel ventre di un pesce (*Gio* 2:11).

<sup>1104</sup> Il Limbo era considerato una zona liminale dell'Inferno. Le Scritture riferiscono genericamente di "prigionieri" o "spiriti imprigionati" (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19), senza elencarne i nomi.

questa anima mia de liberare ti digna  
per la pietà del tuo sancto concepto. 111

XXXVIII Tu, Signor mio, la salva et tu la segna,  
tu la difendi da questa atra<sup>1105</sup> pese.<sup>1106</sup>  
Forsi una volta fia a te benegna 114

vedendo le mie pene sì moleste.

*Finis.*

v. 1: *Mader* › *Pader* R-IBC 464.

v. 53: *piena* › *pressi* R-IBC 464.



### 165. *Peior est diabolus, quia ille fugit crucem*<sup>^</sup>

Serie di sentenze in prosa sull'usura, problema sentitissimo nel secolo XV, che portò a un più diffuso sentimento antiebraico e alla fondazione dei Monti di Pietà nella seconda metà del Quattrocento.<sup>1107</sup> Le sentenze sono presenti anche in altre fonti manoscritte, ma non della conforteria bolognese.

*IUPI* II, p. 1240

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 151r

Rubrica: *Nota de usuraio.*

Peior est diabolus, quia ille fugit crucem [151r]  
et aquam benedictam: Iste vero non.  
Peior Inferno, quia ille devorat malos:  
Iste vero bonos et malos.  
Peior latrone, quia ille quandoque cessat:  
Iste vero numquam.  
Peior Iudeo, quia ille parcit fratri suo et diei festo: Iste vero non.  
Peior Iuda Scarioth, quia ille reddidit precium: Iste vero non.  
Peior morte, quia illa accipit et occidit tantum corpus: Iste vero corpus et  
animam.  
*Finis.*



<sup>1105</sup> *Atra* vale 'scura, orrida' (*TRECCANI*).

<sup>1106</sup> *Pese* vale 'pece'.

<sup>1107</sup> Sull'argomento si vedano MUZZARELLI 2001, BARILE 2010 e PACCAGNELLA 2014.

**166. Per acquistare lo santo Paradiso\*<sup>o</sup>**

Invocazioni di misericordia *in extremis* alla Vergine, a Dio e alla croce.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. II, pp. 63-64 (da NH-YBL 1069, c. 30r-v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



**167. Per fugire ocio chom animo francho<sup>o</sup>**

Invocazione di misericordia alla Vergine.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLIX, pp. 289-290 (da NH-YBL 1069, c. 91r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



**168. Per impetrare la grazia del Spirto Santo<sup>^\*o</sup>**

Parafrasi dell'*Ave Maria*, con insistita richiesta conclusiva d'intercessione (vv. 13-16).  
(Quarta rima con schema ABBA, BCCB)

Trascrizione da **B-BU 401**, c. 65v (*Per impetrare la grazia del Spirto Santo*)

I	Per impetrare la grazia del Spirto Santo recoreremo a la soperna madre: “ <i>Ave</i> – dicendo con parlare soave – <i>Maria</i> iocunda, <i>a cui grazia tanto</i> ,	[65v] 4
II	<i>plena</i> d'amore e degna caritade, <i>Dominus tecum</i> , chi t'à incoronata, fulvida luze, stella inradiata, <i>benedeta tu in fra le done</i> nade,	8
III	<i>e benedeŕ</i> a chi t'à sì lodata <i>ventris tui</i> virginal beato: ora per nui a <i>Iexù</i> , ch'è to nato. <i>Santa Maria</i> [...+...]o immacolata,	12
IV	<i>ora pro nobis</i> inanzi al tuo conspetto, ora pro nobis, dolze madre pia, ora pro nobis, Verzene Maria, ora pro nobis con veraze efeto.	16



**169. Per quela santa e veraze dotrina<sup>10</sup>**

Preghiera a Gesù, perché perdoni e doni pace ai peccatori in nome dei dolori subiti nella Passione. Si racconta la resurrezione (vv. 41-72) e la predicazione degli apostoli nel mondo, conclusa col martirio e la morte (vv. 73-96). L'immagine finale è dedicata alla Madonna, che prega per i peccatori accanto ai santi (vv. 105-112). Un accenno alla messa cantata è a v. 12. (Ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1270

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 20r-22r

I	Per quela santa e veraze dotrina che tu più volte mostrasti a li Zudiei, per quela santa Maria Madalena ch'i suoi peccati te pianse a li piei, tu i perdonasti senza alcuna pena, <sup>1108</sup> sanasti e resustasti queli Ebrei, e Lazaro, chi era stado tri di morto, tu resustasti e diestili conforto. <sup>1109</sup>	[20r]    4   8
II	Per quela santa zena che fazisti con li apuostoli tuoi la zuoba <sup>1110</sup> santa, <sup>1111</sup> e per lo sangue lo quale tu spandisti per cui la mesa al mondo si se canta, cum la tua voze tu lo benedizisti tomaxe al mondo per tua vera pianta; del vino fiesti sangue tuo veraze, perdona a nui, Signore, e dona paze.	   12   16
III	Per la Pasione cotanto dura che tu portasti per nui, Signore caro, la tera ne tremò per gran paura, perché 'l te fo si duro e si amaro. L'anima vostra, ch'è cotanto pura, priegò el Padre senza alcun riposo per tuti quili ch'el mixeno in croze: cusì pregamo ti ad alta voze.	   20   24

<sup>1108</sup> Nell'episodio evangelico dell'adultera (*Gv* 8:1-11) la donna non viene nominata, ma è tradizionalmente identificata con Maria Maddalena. Sulla figura della Maddalena si veda JANSEN 2000.

<sup>1109</sup> Della resurrezione di Lazzaro si legge in *Gv* 11:1-44.

<sup>1110</sup> *Zuoba* significa 'giovedì' (*GDLI*).

<sup>1111</sup> L'ultima cena è narrata in *Mt* 26:20-29, *Mc* 14:17-26, *Lc* 22:14-38, *Gv* 13:1-20.

IV	Per le sete parole che dizisti pendendo in croze, <sup>1112</sup> o altissimo Padre, per lo sangue lo quale tu spandisti per nui mixerì, vezendo tua madre, e per l'amaestramento che tu diesti a san Zoane, e fiestilo tuo frade, però te preghemo, o nostro Signore, consigliaze e guardaze da dolore.	[20v]           28        32
V	La vostra madre, che romaxe in tera con grave pena e con tamanto <sup>1113</sup> pianto, la vostra leze, la quale apre e sera, <sup>1114</sup> a san Piero lasasti lo nobel manto: gli apuostoli tuoi n'ebeno morte e guera, tuti fur muorti e zascuno fo santo. Ora tornemo a la rexurezione como la fo, e in brieve sermone.	36        40
VI	El è vero che resunitasti, Signore mio, infra tri zurni, como tu dizisti; a li Zudiei parve molto rio, allora fo pieno tuti i scriti. Gli apuostoli tuoi, rengraziando Dio, zascun de loro impixelorno tuti, ch'i' stavano a gliazere per gran dolore, pianzeano la morte de vui Salvatore.	44        48
VII	Allora fo l'alegreza manifesta, vedendo lo Signore resunitado: i santi e sante fezino gran festa, Christo li aparve sano e delicato. L'alto Signore zà non feze resta, mostrò le man forate e i piè e 'l costato; San Tomaxe dentro ne mixe el dito, perchè era stato tri dì tuto spaurito.	[21r]        52        56
VIII	Quaranta dì in tera romanisti <sup>1115</sup> quazui nel mondo per verificare tute le cose le quai tu dezisti; chi no l'intexe le posa imparare quele dotrine sì sante e sì oneste: chi siegue quele, mai non pò erare. Muntasti in zielo poi con duzi canti, là dove siegue tuti quanti i santi.	60        64
IX	Poi venisti al mondo in Spirto Santo	

<sup>1112</sup> Sulle “sette parole” sulla croce cfr. la nota al v. 160 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1113</sup> *Tamanto* sta per ‘tanto grande’.

<sup>1114</sup> *Sera* sta per *serra*, cioè ‘chiude’.

<sup>1115</sup> Il periodo preciso di quaranta giorni è indicato solo in *At* 1:3.



	fra li apuostoli chi erano in gran paura, partistoli al mondo tuto quanto, diesti le leze, el modo e la mexura.	68	
	Zascun de loro tornò in zuoglia e in canto, poi li metisti tuti a la ventura: andò zascuno dove fo ordenado per pregare de vui, Padre beado.	72	
X	Piedro e Matia n'andò per Iudea più agni, <sup>1116</sup> predicando la tua fede; partise Piedro da questa zente ebrea, vene in Italia, sì como se crede;	76	[21v]
	in Antogia andò el bono Andrea, <sup>1117</sup> i' ve predicò e poxe la sua rede; in Spagna n'andò Iacomo Zebedio per predicare de vui, o somo Dio;	80	
XI	Bertolomio n'andò in Arminia; in Persia n'andò Tadio e Simone; Zovane in Axia prexe la sua via; in Ierusalem Iacomo fezi el sermone;	84	
	Felipo n'andò in Soria; Tomaxe in India portò el confalone; in Antiopia <sup>1118</sup> n'andò san Matio per predicare de vui, o Signore mio.	88	
XII	Zascun de loro comenzò a predicare como incarnasti per Spirto Santo, chiaramente glie fé reprovare le leze false con studio tamanto, <sup>1119</sup>	92	
	che tuto lo mondo stavano adorare statoe de preda <sup>1120</sup> fate per incanto. Tuti per questo fo fati morire da zente ria, che non voseno obedire.	96	
XIII	Como fono muorti, fono glorificadi denanzi a vostri piedi in Paradixo. Tuti i santi martori sono beati, ché sempre stano denanzi al vostro vixo.	100	[22r]
	Quei buon christiani che son levadi viegnano qui a voi con canto e rixo: i santi confesuri Polo e Batista stavàn denanzi con li quatro evanzelista.	104	

<sup>1116</sup> *Agni* vale 'anni'.

<sup>1117</sup> Andrea evangelizzò l'Asia Minore e fu crocifisso in Acaia (Grecia). Forse *Antogia* rimanda ad 'Antiochia', dove Andrea non pare essere stato, ma che evoca comunque il mondo orientale.

<sup>1118</sup> *Antiopia* vale 'Etiopia'.

<sup>1119</sup> *Tamanto* sta per 'tanto grande'.

<sup>1120</sup> *Preda* vale 'pietra'.

XIV	La vostra madre s'è ve sta da lato mirando la sua santa compagnia; zascuno el male neto è purgato d'ogne peccato e d'ogne cosa ria;	108
	le sante done stano in quel bel prato a pè d'i piei de la Verzene Maria, la quale priega per nui el Salvatore, cche ze consigli e guardizi da dolore.	112

*Amen Deo grazias.*



### 170. *Piangi con gli occhi e con lo core*<sup>^</sup>

Testo catechetico concentrato sul dolore causato dalla crocifissione di Cristo, ispirato ai capitoli LXXIX-LXXX<sup>1121</sup> delle *Meditationes vitae Christi*.<sup>1122</sup> Per Gesù piangono la Maddalena, Giovanni, e in particolare la Madonna, disperata, che si propone come vittima al posto del figlio (v. 33). L'angoscia della Passione e morte è indispensabile alla salvezza dell'umanità (vv. 21-22). (Ballata minore di otto/novenari con schema xx, abax - 10 strofe)

IUPI II, p. 1281

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 220v

I	Piangi con gli occhi e con lo core la Passion del Salvatore.	2	[220v]
II	Ché non piangiti, o gente dura? Pianse el sol, pianse la luna, tutto el mondo se ne obscura, la terra ne sta in gran tremore.	6	
III	Piangea Maria la Magdalena: “Maestro mio, speranza mia, ché d'ogni doglia e' son sì piena quand'io ti vedo morire in croce!”.	10	
IV	Piangea Zohanne el vangelisto, colui che havea lo suo cor tristo quando el guarda el suo maistro ch'el vedea morir in croce.	14	
V	Piangea Maria, fior de le geme: “O figliuol mio, perché t'avene (mai non facisti, se non bene)		

<sup>1121</sup> Cfr. STALLINGS-TANEY 1997, pp. 276-289.

<sup>1122</sup> Sulle quali cfr. la nota al v. 24 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.

	ché tu dovissi morir in croce?”.	18
VI	“Madre mia, nol fie già mae, non l’hazo <sup>1123</sup> in cuor, né in voluntae, ma per salvar la humanitae bisogno fu morir in croce”.	22
VII	Stando Christo in su la croce chiamò la madre a bassa voce: “El tuo dolor tanto mi coce, ma tuo <sup>1124</sup> Zohanne per tuo figlio”.	26
VIII	“O donne mie, pianger m’aitate, vui che sapite che è dolor di matre; se nol sapite, hor lo pensate in quanta pena sta ’l mio core!	30
IX	O can giudei, che ne farete del mio figliuol che preso havete? Lassate lui, e me prendete, ch’i’ vuo’ morir per lo suo amore.	34
X	O figliuol mio, persona bella, rispondi a me, la tapinella; io sum Maria, la poverella, ch’a’ piè la croce sto in dolore:	38
XI	chi me consiglia, hor chi m’agliuta? La speranza haggio perduta e l’anima dal corpo s’è partuta: coi sancti padri in cielo è ita”.	42

*Finis.*



### 171. *Poco senno ha chi crede la fortuna*

Testo moraleggiante del tutto profano e decisamente misogino, scanzonato e disilluso. Le donne non sono capaci di alcun sentimento, fede o amore: solo un pazzo può pensare di affidarsi a loro. Tra le varie assurdità immaginabili – come piegare la fortuna o discorrere con la luna – credere nelle donne è certamente la più folle.

(Sonetto con schema ABBA, ABBA, CDE, CDE)

AUTORE: [Giovanni Boccaccio?]<sup>1125</sup>

<sup>1123</sup> *Hazo* sta per *aggio*, cioè ‘ho’.

<sup>1124</sup> *Tuo* è probabile che valga *tuor*, quindi ‘considera’.

<sup>1125</sup> L’ipotesi attributiva è stata formulata da Vittore Branca.

EDIZIONI MODERNE: BRANCA 1939, p. 55 (dal Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell'Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33, c. 67r); BRANCA 1958, pp. 106-107 (dal Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell'Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33, c. 67r); BRANCA 1992, p. 80; LEPORATTI 2013, n. XXXVII, pp. 119-120 (dal Codice Bartoliniano di Firenze, ora dell'Accademia della Crusca, MS 53, *olim* Libri rari 3/33, c. 67r)<sup>1126</sup>

IUPI II, p. 1296

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r-v

I	Poco senno ha chi crede la fortuna o cum prieghi o cum lacrime pigare, <sup>1127</sup> e molto men chi crede lei fermare cum senno, o cum ingegno, o arte alcuna.	[150r]  4
II	Poco senno ha chi crede aptar la luna a discorer il ciel per suo sonare, e molto men chi ne crede portare, morendo, seco l'oro che qui raguna.	  8
III	Ma più che altri par matto colui ch'a femina, qual vogli, el suo honore, la libertà e vita sua comette.	[150v]  11
IV	Ele donne non son, ma doglia altrui, senza pietà, senza fé, senza amore, liete del mal de chi più lor credette.	  14

*Finis.*



**172. Primo: in quel di li è conceduta la necessità de sua vita<sup>^\*</sup>**

Florilegio di otto sentenze in prosa sul valore salvifico della messa.

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, c. 18v

**R-IBC 464**, c. 14v

Trascrizione da **B-BA 4880**, c. 18v

Rubrica: *Octo sono li meriti.*

<sup>1126</sup> In questa recentissima edizione non viene menzionata la versione del testo presente in B-BU 157.

<sup>1127</sup> *Pigare* vale 'piegare'.

Primo: in quel dì li è conceduta la necessità de sua vita. [14v]  
 Secondo: li sono perdonate le parole ociose in quel dì.  
 Tertio: li iuramenti facti ignorantimente li sono perdonati.  
 Quarto: quando ode messa non invecchia.  
 Quinto: in quel dì non minuisse il vedere.  
 Sexto: non pò morire de morte subitanea.  
 Septimo: si morisse a casu fortuito senza comunione li vale tanto quanto se fusse comunicato.  
 Octavo: tutti li passi andando e retornando da la chiesa sono numerati di l'angelo e presentati el dì del Iudicio.  
*Laus Deo. Amen.*



### 173. *Primo principio de la nostra fede*<sup>o</sup>

Invocazioni di sostegno *in extremis* al Signore e ai martiri.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. III, pp. 65-67 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 30v-31r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 76



### 174. *Propitio si', Signore, hor ci perdona*<sup>^\*o</sup>

Litanie rivolte al Signore, perché perdoni i peccatori e allontani i tre classici nemici dell'anima: mondo (*passim*), carne (v. 20) e demonio (vv. 13-17, 25-27). L'indegnità del peccatore, continuamente ribadita, viene posta in relazione col motivo per cui Cristo si è fatto uomo (vv. 28-29, 49-60, 100-102). Dal v. 61 comincia la prefigurazione del Giudizio che terrorizza il peccatore (v. 75), il quale chiede indulgenza (v. 76) per il suo "viver tanto exoso" (v. 93) e spera di guadagnare l'immortalità (v. 109).

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 212v-213r

I	Propitio si', Signore, hor ci perdona i nostri eccessi enormi e scelerati, ché morti siam, se gratia ci abandona.	[212v]  3
II	Se non ci aiti tu, qual fia i salvati? Exaudisci, adonque, il mio pregare, ché altramente mal per noi siam nati.	  6

III	Liberaci dal male, e non guardare che degni noi non siam per nostri errori, ma qui la gratia tua n'abbia a salvare,	9
IV	et dai peccati liberane fori, et da l'ira tua, et da la morte sùbita e improvisa e suoi dolori,	12
V	e dal nimico antico, che s'è forte con insidie et inganni pur ci assale, liberane, Signore, et da sue porte	15
VI	la mala voluntà che in noi prevale colla trista ira e odio da noi toglì, come già hora pur de noi ti cale,	18
VII	et anche, o Signor mio, piacciati e vogli cacciar da noi la carnal voluptade, sì che liberi siam da cotal scogli.	21
VIII	Del fulgure del cielo e tempestade e da morte eternal tu ne diffendi, principio nostro e somma veritade;	24
IX	se la difesa nostra tu non prendi contra l'antico serpe, nostre posse verso de lui non val, tu 'l vi' e comprendi,	27
X	e quel che già ad incarnar ti mosse muovati mo, che 'l bisogno ti strengè, chiamando e aspectando tue riscosse,	30
XI	e per l'advento che Maria se cinge e tua natività tanto sublime, che nol pò dimostrar qual scrive o pingè,	33
XII	humiliate Signore, e a le mie rime inclina tua pietà, e fanne exempti da le offese presenti e da le prime.	36
XIII	Per lo nostro mal far noi siam sì vènti, <sup>1128</sup> che se 'l soccorso tuo non ci ristora trabucati <sup>1129</sup> serem coi malcontenti.	39
XIV	Donque, benigno Idio, senza dimora soccorri, aita, diffendi e conforta, bench'ì' sia peccator, qual te adora:	42

<sup>1128</sup> *Vènti* è participio passato di *ventare*, cioè 'soffiare, tirare vento'.

<sup>1129</sup> *Trabucati* vale qui 'capovolti' (TRECCANI).

XV	la via dritta, ch'abiam persa e torta, per essa ce remetti, e tu ne guida per lo sentier del cielo a la tua porta.	45
XVI	Tu sè nostra speranza chiara e fida, e 'l baptesimo tuo sancto col ieuno <sup>1130</sup> per noi pietà domanda, chiama e crida.	48
XVII	La morte tua, che fu vita a ciascuno ch'in te creder vorà, o vole, o volse, liberi noi dal camin torto e bruno;	51
XVIII	sì per la sepultura in che s'involse el sacro e sancto corpo de Dio puro, che da l'antico fallo ne disciolse;	54
XIX	per la rexurrection che fa sicuro ogni huom de seguirte, purché te creda, e credendo ai precepti non sia duro;	57
XX	per tutti questi da quel che se feda, <sup>1131</sup> atenebra e ofusca nostra mente, purifica, ralluma, netta e sceda. <sup>1132</sup>	60
XXI	E per l'Ascension tanto eccellente, che fusti in cielo al Padre ritornando cum ver triumpho, sì come vincente,	63
XXII	di nuovo ti preg'io, che rimirando col benigno ochio ti prenda pietà di quei che spiera in te, a te orando.	66
XXIII	Per <sup>1133</sup> lo Spirito Sancto, che riplota <sup>1134</sup> ne lo advento suo la mente fece d'ogni fedel de la turba discreta,	69
XXIV	liberaci Signore, e l'humil prece ascolta tu pietoso, et al Iuditio fa' che dal destro sia la nostra nece. <sup>1135</sup>	72
XXV	Noi ti preghiamo, benché siamo in vitio, ché non guardando a ciò tu ci perdoni ogni mal facto, e toglici il supplicio,	75

---

<sup>1130</sup> *Ieuno* vale 'digiuno'.

<sup>1131</sup> *Feda* sta per 'sporca' (*TRECCANI*).

<sup>1132</sup> *Sceda* vale 'spezzi'.

<sup>1133</sup> *Per* vale 'attraverso, per mezzo'.

<sup>1134</sup> *Riplota* è forma poetica per 'ripiena' (*TRECCANI*), vale qui 'pervasa'.

<sup>1135</sup> *Nece* vale 'morte'.

XXVI	dataci la indulgentia, e tu ne poni in penitentia vera, o Signor caro; quant'è contento che spiera in tuo doni!	[213r] 78
XXVII	I nimici qua giù del tuo vicaro e de la sancta Chiesa fali humili, in forma tal che non sia più in divaro;	81
XXVIII	i prencipi e i reali christian fedeli concordia fra lor metti, e pace sancta, togliendo via li errori ch'i fan crudeli.	84
XXIX	Degnati exaudire la prece tanta che 'l popul tuo manda e richiama, e de la gratia tua tutti ci amanta. <sup>1136</sup>	87
XXX	Figliuol di Dio, verace a te si chiama: tu sè pur quel agnel s'è gratioso che mai non manchi a chi ti crede e ama;	90
XXXI	per la uxata piena dona riposo a quei che redemisti con tua morte, non riguardando al viver tanto exoso;	93
XXXII	apri de la pietà le uxate porte, richiamaci, raccogli, reggi e guida in forma tal che usciam de le vie torte;	96
XXXIII	ai prieghi tanti, al chiamo e a le grida, al gran bisogno nostro dà soccorso, Gesù, nel cui gran nome ogni huom si fida;	99
XXXIV	per noi già liberar volesti il morso di morte sostenere, ma sol pietate e bisogno ripari al gran trascorso.	102
XXXV	O vero Idio, unità e Trinitate, Padre e vero Figliuol, Spirito Sancto, tri nomi, una substantia e voluntate,	105
XXXVI	dona remedio tale al nostro pianto, ché liberi possiamo a te venire ove di cor celesti è sempre canto,  e dove è vita, senza mai morire.	108

*Finiscono le letanie, e cominciano le orationi in verso vulgare.*

---

<sup>1136</sup> *Amanta* significa 'ricopre' (TLIO).





### 175. *Quando contemplo a quella potestate*

Il testo fornisce dei fondamenti filosofici autorevoli al dogma della Trinità, già soggetto di altri testi del confortatorio bolognese.<sup>1137</sup> Si pronunciano sapienti di provenienza biblica (Salomone), greco-classica (Aristotele, Pitagora, Demostene), nonché altomedievale (Agostino, Atanasio, Averroè). Lo scopo chiaramente catechetico del poemetto si scontra con una costruzione sintattica piuttosto contorta, che appesantisce l'argomento già complesso di suo. (Capitolo ternario)

AUTORE: Antonio Barbadoro da Firenze<sup>1138</sup>

EDIZIONE MODERNA: FRATI 1913, vol. II, pp. 239-245 (dal MS 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna)

IUPI II, p. 1369

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 157**, cc. 214r-215r e 217v-218v (versione che propone solo trascurabili differenze)

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 214r-215r

Rubrica: *Seguita una oratione devotissima de Trinitate in terza rima.*

I	Quando contemplo a quella potestate da cui il saper procede, e quindi amore che fano una substantia in Trinitate,	[214r] 3
II	tutto in dolceccia si converte il cuore, e fuor di sua natura invita l'alma a dir de la sua esentia con fervore.	6
III	E bench'ì la cognosca isconcia <sup>1139</sup> salma al mio umero <sup>1140</sup> stanco e imperfecto, pur a l'impresa stenderò la palma,	9
IV	fidandomi nel tuo alto intellecto, ché tu ti dignarai de star attento, nei mancamenti rendermi correcto.	12
V	Pigliarò adonque, il primo fondamento	

<sup>1137</sup> Si vedano *Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo* (sul Credo Atanasiano) e *Chi 'nanzì a tute cose eser vol salvo*.

<sup>1138</sup> L'attribuzione è nella versione dello stesso testo presente alle cc. 217v-218v di B-BU 157 (*Oratione de Trinitate composta per Antonio Barbadoro da Firenze*), e anche nel MS 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna (codice Isoldiano), c. 285v: "Antonij barbadori vir prestantissimi De trinitate Capitulum".

<sup>1139</sup> *Isconcia* vale 'pesante, dolorosa'.

<sup>1140</sup> *Umero* è variante letteraria antica di 'òmero' (TRECCANI).

	de li phylosophi antichi, come pone Averoy's ne l'inclito <sup>1141</sup> comento, <sup>1142</sup>	15	
VI	ove dimostra loro opinione che par che pongono in Dio la Trinitate, e lui aferma tal conclusione.	18	
VII	E per meglio lucidar la veritate aduceremo del phylosopho il decto, che n'è dal primo del ciel chiaritate	21	
VIII	e quel che tien de Trinità in effecto, che secondo che lui pon se dé laudare con tutti i sentimenti e l'intellecto	24	
IX	Dio in Trinitate a non errare, cioè secondo il numero trinario si debbe al vero Idio santificare.	27	
X	E parmi questo habbi troppo divaro da quel che ci amaestrano i dottori de sancta Chiesa del numer preclaro. <sup>1143</sup>	30	
XI	Ma per tuor via tutti questi errori seguitaremo pur l'argumentare, ponendo de li phylosophi i tenori.	33	[214v]
XII	E col paripapetico [ <i>sic</i> ] parlare conclude Idio esserne sua esentia, e substantia, e vertù è adoperare.	36	
XIII	Pycthagoras ne dice altra sententia: concede solo a Dio e a la natura principio, meglio e fin per excellentia.	39	
XIV	E Salomon, di ciò havendo cura, vide che solo in Dio è l'operare cum numero, cum pondero e misura. <sup>1144</sup>	42	
XV	Hora infiniti ne potrei allegare, e tutti tornariano ad uno effecto, che tende a tre potentie in Dio equare.	45	
XVI	E questo si è phylosophico concepto, col qual possiamo ben considerare		

<sup>1141</sup> *Inclito* vale 'illustre'.

<sup>1142</sup> L'arabo spagnolo Averroè (1126-1198) – medico, astronomo e filosofo – scrisse dei *Commentari* ad Aristotele, al cui pensiero pare far riferimento il v. 34 con l'aggettivo *peripatetico*.

<sup>1143</sup> *Preclaro* vale 'insigne' (*TRECCANI*).

<sup>1144</sup> Salomone loda l'architettura sapiente di Dio: *omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti* (*Sap* 11:21).

	de la exentia de Dio con intellecto.	48
XVII	Dico secondo il nume naturale cognition si ha de l'invisibile e questo chiaro ci può dimostrare:	51
XVIII	essere l'alto Idio intelligibile dal quale né intellecto o voluntate contemplando non è divisibile.	54
XIX	Adonque tutti e tre in unitate inanci a ciascun secul li poremo, donde se piglia poi la Trinitate.	57
XX	E così ci dimostra Damaseno <sup>1145</sup> pel suo testo alquanto aspra e accerba, pur tutta volta lo dichiararemo.	60
XXI	Da l'intellecto vuol proceda il verbo, come chiaro ci mostra ogni doctore, e quest'è 'l figlio, che è la carne e il Verbo:	63
XXII	da la Vergine assumpse col favore, dal Patre messo per la sua virtute, per tuor del primo patre <sup>1146</sup> il duro errore.	66
XXIII	Per costui son le prophetie adempiute, costui è quel a cui ciaschedun crida: "Misericordia!" per la sua salute.	69
XXIV	Felice si è colui che in te si fida, et ha rivolto in te la mente e il core, che te sol ha per scorta e per guida.	72
XXV	Et da la voluntà procede amore, e così è da la Chiesa tenuto: cioè il Spirito Sancto con l'ardore,	75
XXVI	che dal Padre e dal Figlio è proceduto, et per costui a Dio li radicati li doctur sancti che l'han ricevuto.	78
XXVII	Così da lor son suti <sup>1147</sup> illuminati color che han l'intellecto divino, che al sommo bene sì se son levati.	81
XXVIII	E se non cridi a me, piglia Augustino	

<sup>1145</sup> *Damaseno* è Demostene (384-322 a.C.), celebre oratore ateniese.

<sup>1146</sup> Ovviamente Adamo.

<sup>1147</sup> *Suti* vale 'stati'.

	nel quindicesimo suo <i>De Trinitate</i> <sup>1148</sup> et è in questa sententia il suo latino:	84
XXIX	che per le imagine ci son presentate queste tal cose dove le troviamo, et ne l'animo nostro collocate.	87
XXX	Seguita che, se Idio noi contempliamo, né senza volontà si può vedere, né senza l'intellecto il comprehendiamo.	90
XXXI	Adonque tre e un convien havere, et da cotal obiecto iradicato s'è 'l nostro intellecto e il sapere.	93
XXXII	Né in altra forma ci è rapresentato, et se pur questo tu intender vorai, piglia l'animo nostro seperato,	96
XXXIII	et pur tre potentie troverai: memoria, volontà et intellecto <sup>1149</sup> adonque in una esentia troverai	99
XXXIV	essere tre e un senza diffecto; così nel sommo ben comprenderemo esser la Trinità in uno effecto.	102
XXXV	Hor per più alta via terminaremo, perché la possi più considerare per senso exterior tel mostraremo	105
XXXVI	tal effecto esser nel corpo solare, et una substantia et una forma coi raggi il lume non si può negare.	108
XXXVII	E l'intellecto pel senso s'informa, e senza lui nulla può gustare sì ch'al provar hormai prendi la forma.	111
XXXVIII	Cum e qual gratia eterna deitate Padre e Figliuolo e lo Spirito Sancto in tre persone una divinitate.	114
XXXIX	E cognosendo Athanasio nel suo canto increato lo Padre e il Figliolo, e simelmente lo Spirito Sancto, <sup>1150</sup>	117

<sup>1148</sup> Sant'Agostino d'Ipbona (354-430) scrisse il *De Trinitate*, diviso in quindici libri.

<sup>1149</sup> Memoria, Volontà e Intelletto sono le tre "facoltà dell'anima".

XL	et se con l'intellecto in alto volo immensa de ciascun è la possanza, et in questa sententia non è solo,	120	
XLI	e non ha l'un più che l'altro baldanza, eterno il Padre e tutti son eterni, e sono equali senza differenza.	123	
XLII	Non vo' però che tre sian sempiterni, ma uno eterno e uno increato, et uno immenso sotto tal governi.	126	
XLIII	A non volere in ciò essere errato non tre omnipotenti dir dobbiamo, ma uno omnipotente e uno increato.	129	
XLIV	Così de Dio e del Signor feniamo, <sup>1151</sup> credendo fermamente che un sia, et non tre idii e tre signori habiamo,	132	[215r]
XLV	et il Padre e in nessun modo sia da nessun facto, genito o creato, altro tenendo serebbe herisia.	135	
XLVI	Diremo adonque il Figliuol generato dal Padre solo, non creato, né facto, secondo che i doctur han dichiarato.	138	
XLVII	Et s'i mei versi a l'intellecto adapto, proceder vegio lo Spirito Sancto dal Padre e dal Figliuol sol m'ha gustato,	141	
XLVIII	e quanto è il Padre e il Figlio un solo Idio con lo Spirito Sancto, ogni huomo è uguale. E questo viene da quel buon disio,	144	
XLIX	da quel amore che è tra 'l Padre e il Figlio, non creato, né facto, al parer mio. Così procede da quel buon consiglio	147	
L	come ciascun di loro insieme regna, né prima l'un che l'altro fusse piglio. E questo chiaro ce dimostra e insegna	150	
LI	che solo un Padre, e non tre padri habiamo,		

<sup>1150</sup> Atanasio di Alessandria (ca. 295 - 373) fu vescovo e patriarca d'Egitto, ed è dottore della Chiesa. Insieme ad Alessandro di Alessandria, fu l'oppositore principale dell'eresia ariana, che negava la divinità di Gesù. Gli si attribuisce la formulazione del cosiddetto Simbolo Atanasiano (*Quicumque vult*) che afferma il dogma della Trinità.

<sup>1151</sup> *Feniamo* vale 'finiamo'.

	et un Signor là sù, non tre, ne regna. In questa Trinità non intendiamo	153
LII	né maggior né minor in alcun modo, né prima o poi esser fra lor poniamo; a queste tre persone esser un nodo	156
LIII	infra loro coeterni et coequali, e debonsi venerar in cotal modo per ciascun christian, che è fra' mortali:	159
LIV	se vuol venire a la salvatione neccessario è oltra l'opere morali tener per fede la incarnazione,	162
LV	se <sup>1152</sup> Yhesù Christoꝝ ver figliuol de Dio, che assumpse carne per redemptione de l'humana natura, e e' fu sì pio	165
LVI	che per dar vita a nui volse morire e fu ver huomo e ver Figliuol de Dio volendosi col Padre insieme unire,	168
LVII	inanci a ciascun secul generato <i>et substantiam patris</i> , dobiàm dire, e con la madre nel seculo nato;	171
LVIII	et fu perfectò Idio, e huom perfectò, d'anima rationevole informato, equal al Padre nel divin conceptò,	174
LIX	minor ch'el Padre fu in carne visto, Dio e huomo fu: quest'è l'effectò. Come d'anima e carne insieme misto	177
LX	se vide huom productò e generato, e così Idio e huom genito primo, da la madre nutrito e alevato,	180
LXI	el qual morì per la nostra salute, e 'l tercio d'ì poi fu resuscitato, <i>ad inferos</i> discese per salute	183
LXII	dei padri che là giù l'hano aspectato, e liberogli per la sua vertute da la dextra del Padre è collocato,	186
LXIII	et indi dé venire a giudicare	

---

<sup>1152</sup> *Se* vale 'ciòè'.

	essendo a la sententia ogni huom chiamato. Vedrassi alora ciascun suscitare	189
LXIV	coi propri corpi, render la rasone di facti e gesti, meriti e peccare. Non ci varà eloquentia o sermone:	192
LXV	chi adoperato haverà ben, fia fra gli ellecti, e ne la gloria Idio, s'abiam ch'i pone, e gli altri a viva voce maladecti.	195
	<i>Finis.</i>	



### 176. *Quando te sguardo in croce, Signore mio*

Si può ragionevolmente ipotizzare che si tratti della ballata mezzana *Quando ti sguardo in croce, o Signor mio*<sup>1153</sup> edita in GALLETTI 1863, p. 125 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] E oltre a quelle che già per lo tempo passato furon impresse s'è fatta ora in questa nova impressione una aggiunta di più d'altrettante*, [Firenze, Antonio Miscomini e Bartolomeo de' Libri, ca. 1495], c. 60r,<sup>1154</sup> una riflessione sulle sofferenze della croce e l'indegnità del peccatore.

IUPI II, p. 1388

NY-PML 188, lib. II, c. 73



### 177. *Quel summo Padre che rege e governa*<sup>1155</sup>

Testo catechetico che insegna la completa autoanalisi in vista della confessione. Dopo l'elogio dell'intelletto dato agli uomini da Dio affinché distinguessero vizi e virtù (vv. 1-40), inizia l'interminabile elenco delle possibili manchevolezze rispetto ai capisaldi della dottrina cristiana: i 10 comandamenti conditi da qualche arricchimento sulla necessità di rispettare anche padri spirituali e padri temporali (vv. 41-160), i 12 articoli della fede (vv. 161-168), i 7 peccati mortali (vv. 169-232), i 7 sacramenti (vv. 233-248), le 7 opere di misericordia<sup>1155</sup> (vv. 249-312), i 5 sensi (vv. 313-328), le 4 virtù cardinali (vv. 329-332), le 3 virtù teologali (vv. 333-336). Interessante l'accenno finale ai prossimi "lettori" del testo (v. 353). L'anafora "Dico mia colpa", *Leitmotiv* ossessivo del testo, rimanda a un tipo di letteratura diffusa a fine Quattrocento nota come *confessio generalis*, che eludeva lo specifico esame di coscienza e veniva utilizzata anche per il conforto dei condannati a morte.<sup>1156</sup>

<sup>1153</sup> Cfr. IUPI II, p. 1388.

<sup>1154</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.119.

<sup>1155</sup> Sull'iconografia delle "opere di misericordia" cfr. BOTANA 2011.

<sup>1156</sup> Cfr. RUSCONI (1986) 2002b, pp. 258-265.

(Ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1425

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 146v-148r

Rubrica: *Seguita una devota confession per rima.*

I	Quel summo Padre che rege e governa il cielo con la terra e ogni pianeta, che in ciascheduna spera fan lucerna, mi presti tanto lume d'intellecto che la virtù dal vitio mi dicerna, a ciò ch'io proferisca a ogni conspecto quello ch'i' ho già preposto di narrare a qualunque mi presta l'ascoltare.	[146v] 4 8
II	La sancta Chiesa vuole e si prepone ch'ogni anno ogni huom si debia confessare: quei ch'àn la età tuor <sup>1157</sup> la comunione in ne la Pasqua almen, non dé fallare. In persona de multi <sup>1158</sup> il mio sermone serà in che modo se dé confessare: io dirò breve quanto io so al presente, e tu confessarai più intiegramente.	12 16
III	Io mi confesso a l'alta Trinitade, al Padre e al Figlio e al Spirito Sancto, et a la Vergen madre de pietade, la qual ce copre col suo dolce manto. <sup>1159</sup> D'ogni mio vitio e d'ogni iniquitade dico mia colpa ad ogni sancta o sancto, e a tutti quanti gli angeli del c[i]elo col glorioso archangel san Michelo.	20 24
IV	Et a voi, Padre, ch'i' ho molto peccato perseverando nel mio falso errore, dico mia colpa, ché sono stato ingrato di benefiti ch'i' ho dal mio Signore, ch'a sua similitudine m'ha creato e recuperato cum tanto dolore, quando considero che l'haria potuto farmi una bestia, paccio, sordo, o muto.	28 32
V	Anci, m'ha facto per la sua bontade cum l'intellecto e l'uso de raxone,	

<sup>1157</sup> *Tuor* vale qui 'prendere'.

<sup>1158</sup> *In persona de multi* vale 'modello per molti'.

<sup>1159</sup> Sul riparo ai peccatori offerto dal manto della Vergine presente in molta iconografia medievale si vedano DESCHAMPS 1962 e CASTALDI 2011.



	a ciò ch'io serva a la sua maiestade cum dricto cuore e pura intentione, e sì m'ha facto per sua humanitade participevol de sua Passione, acciò ch'io possa esser liberato d'ogni mia colpa e del primo peccato.	36     40	
VI	Unde dico mia colpa, o Padre mio, ché non ho facto el suo comandamento, non l'ò amato come vero Idio con tutto el cuor de buono intendimento, anci son stato desliale e rio perseverando nel mio mal talento, non riguardando l'alta deitade, servendo al mondo e a la sua vanitade.	44     48	
VII	Dico mio colpa, Padre, con dolore, ché spesse volte invan sì ho pigliato <sup>1160</sup> el nome del mio dolce Redemptore, e molte volte ch'io l'ho spergiurato, hor de proprio voler, o con errore; dico mia colpa se l'ho biastemato per mia malicia, o sia incautamente: mia colpa dico, e sì ne son dolente.	52     56	
VIII	Dico mia colpa d'ogni mia folia, <sup>1161</sup> se io havessi in testimonio messo el sancto nome de Dio cum vosia, <sup>1162</sup> o sia per altri, o ver pur per mi stesso, o spergiurata la sua Madre pia. Al corpo, al sangue, o altri sancti a presso, mia colpa dico d'ogni giuramento, e d'ogni rio parlar son malcontento.	60     64	[147r]
IX	Dico mia colpa, tristo sciagurato, poiché son stato tanto negligente: el sabbato non ho sanctificato pur dispensando il tempo vanamente, e 'l sancto tempio non ho visitato, le messe, né l'offitio per niente, et anche ho facte le mie orationi fuor de la mente, senza devotioni.	68     72	
X	Mia colpa dico del ben ch'io ho perduto per non audire lo verbo de Dio; la festa molto male ho comettuto <sup>1163</sup>		

<sup>1160</sup> *Pigliato* vale qui 'nominato invano'.

<sup>1161</sup> *Folia* vale 'stoltezza, stupidità'.

<sup>1162</sup> *Vosia* sta per 'vossia, vossignoria'.

<sup>1163</sup> *Comettuto* vale 'compiuto in modo errato' (*TRECCANI*).

	mettendo a giuochi e balli el voler mio, né contemplar de Dio non ho voluto; mangiare e bere è stato il mio disio, li giorni sancti son stato a vacare <sup>1164</sup> con otio grande ch'io potea lassare. <sup>1165</sup>	76    80
XI	Dico mia colpa de sì poco honore ch'i' ho portato al mio padre carnale, del beneficio grande e de l'amore ho recevuto e l'esser naturale, per me ha portato pene e gran dolore, e sempre li son stato desleale, pigro, indiscreto, con poca prudentia, non gli ho portato honore e reverentia.	84   88
XII	Dico mia colpa di cotanto bene qual la mia propria madre m'ha mostrato, per me soffrendo affanno e molte pene nove mixi nel ventre m'ha portato: non l'ho honorata come si convene, havendomi nutrito e alactato soffrendogli assai e molte stente, et io per lei non ho facto niente.	92   96
XIII	Dico mia colpa, Padre, ch'altre tali non ho portato honore e reverentia a' sacerdoti padri spirituali, li qual ci agliutan per la lor clementia, e a signor nostri padri temporali, che ce governan con la sua potentia: de tutti questi padri ho mormorato, e di lor benefiti stato ingrato.	100   104
XIV	Mia colpa dico se ho 'micidiato ch'io havesse occiso alcun con le mie mane, over cum la intention deliberato de sparger sangue de le carne humane, over de fame ch'io havesse lassato morir el pover, né dandogli il pane, et el si muore per grave tristeccia per mia avaritia, o sia per mia dureccia.	108   112
XV	Dico mia colpa, Padre mio, ancora, s'io havessi tolto a lo proximo mio la buona fama, né toltogli honore, e per me sia poi tenuto rio per la mia invidia, odio, o rancore, e prima era tenuto iusto e pio;	116

---

<sup>1164</sup> *Vacare* sta per 'vagare'.

<sup>1165</sup> *Lassare* vale 'evitare'.

	d'ogni homicidio fino al dì presente, mia colpa dico, lasso mi dolente.	120
XVI	Dico mia colpa s'io havessi rubato né furato <sup>1166</sup> altrui occultamente, over lo furto avesse comparato, o sia per cupideza consentiente, e se nel peso avesse fraudato ne' numerato <sup>1167</sup> fino al dì presente; dico mia colpa d'ogni ria misura e d'ogni inganno facto, e anco usura.	124 128
XVII	Dico mia colpa s'io havessi mescato <sup>1168</sup> in adulterio o fornicatione, né in sacrilegio comesso peccato, stupro, né incesto per nulla rasone, o sia cum la intention deliberato de far peccar altrui per mia casone, over si havessi servito al demonio contra natura, o rotto el matrimonio.	132 136
XVIII	Mia colpa dico se in testimonianza avesse il falso opposto a la rasone, over si havessi messo discordanza contra el proximo alcun per mia caxone, o spergiurato per mia desleanza che fusse in danno d'alcune persone, s'io havessi el falso per lo ver fermato <sup>1169</sup> mia colpa dico di cotal peccato.	140 144
XIX	Dico mia colpa de cotanto male s'i' havessi desidra' l'altrui moglie, e servo, né ancilla, o suo animale, roba, possession, o ver suo havere, per cupideza o per vitio carnale. Dico mia colpa d'ogni rio pensare ch'i' havessi facto poi ch'al mondo fui, perfino ad hor, a desiderar l'altrui.	148 152
XX	Di questi tal precepti, o sian mandati, che Dio ci dé per lege de Scriptura, per far li rei da iusti seperati e per salvare la humana natura, dico mia colpa se non gli ho oservati come se deve con la mente pura, e 'l Signor Dio, per la sua bontade,	156

<sup>1166</sup> *Furato* significa 'rapito' (TRECCANI).

<sup>1167</sup> *Numerato* è forma antica per 'denaro contante' (TRECCANI).

<sup>1168</sup> *Mescato* vale 'mischiato'.

<sup>1169</sup> *Fermato* sta per 'affermato'.

	sì me perdoni la mia iniquitate.	160	
XXI	Mia colpa dico s'io havessi peccato in ne li articoli de la sancta fede, e s'in alcun de quelli havessi errato di quel che sancta Chiesa tiene e crede, overo havessi finto e simulato de non creder se non quel che se vede, s'io havessi posto alcuno in qualche errore mia colpa dico, o lasso peccatore!	164       168	
XXII	Mia colpa dico, ancor, ch'i' ho peccato in ogni vitio de pecca' mortale: son sta' superbo, duro e ostinato, et in essi ho comesso molto male, e lo mio vitio sempre ho superchiato: non ho guardato honor, né tal, né quale, pien de iactantia, <sup>1170</sup> cum presumptione de pompa, vanagloria e ambitione.	172       176	[147v]
XXIII	Dico mia colpa ch'io son sta' invidioso, del mal d'altrui ho portato letitia, e sempre el ben sì m'è stato noglioso, <sup>1171</sup> et ogni altru' piacer m'è sta' tristizia; al proximo son sta' molto retroso perseverando ne la mia nequitia, né nulla cosa mi può consolare, e 'l ben d'altri più che 'l mio assai mi pare.	180       184	
XXIV	Dico mia colpa ch'io son stato iroso e spesso volte m'ha vinto il furore de l'ira, che m'ha facto sì noglioso; ho biastemato i sancti e il mio Creatore, pradendo <sup>1172</sup> l'intellecto luminoso, stracorso <sup>1173</sup> in odio el bandonato amore essendo uscito de la boca mia; a multi ho dicto ingiuria e villania.	188       192	
XXV	Mia colpa dico s'io havessi peccato de gola in non haver discretione, e havesse troppo bevuto e mangiato al danno mio, o fra d'altre persone, et ebrio <sup>1174</sup> l'intellecto e accecato, non riguardando mia conductione, havendo per mia colpa facto stento	196	

<sup>1170</sup> *Iactantia* vale *iattanza*, cioè 'arroganza, alterigia'.

<sup>1171</sup> *Noglioso* sta per 'noioso, molesto'.

<sup>1172</sup> *Pradendo* vale probabilmente 'togliere con violenza' (*TRECCANI*).

<sup>1173</sup> *Stracorso* sta qui per 'cambiato, stravolto'.

<sup>1174</sup> *Ebrio* sta per 'ebbro, che ha bevuto in eccesso' (*ILIO*).

	al vivere de mia casa e al nutrimento.	200
XXVI	Dico mia colpa se per avaritia habia comesso usura o simonia, furto e rapina per la mia malitia o spergiurato el falso cum vosia, over che havesse lassato in tristitia perire il pover, trista l'alma mia, e se per tal peccato i' ho comesso el danno d'altri con quel de mi stesso.	204  208
XXVII	Mia colpa ch'io son stato accidioso <sup>1175</sup> e sempre pigro e lento nel ben fare, e gran parte del tempo sto pensoso in cose triste e laide a biasemare, e per tristeccia vengo tedioso che mi stesso mi metto a disperare, e sempre cum tristeccia io sto con pene: né per me, né per altri io fazo bene.	212  216
XXVIII	Dico mia colpa de l'amar veleno de la luxuria, che sì m'ha accecato che dal voler de Dio son sta' alieno, e d'ogni mia virtù sì m'ha privato: de l'intellecto io son venuto a meno e quasi come pazzo smemorato, e tanto m'ha impacito el falso amore che m'ho dimenticato il mio Creatore.	220  224
XXIX	De quisti septe et altri tal peccati dico mia colpa e sì ne son pentito, e prego Idio che mi sian cancellati, e più non siano messi al mio partito e del tutto anco mi sieno alienati, et anco prego el mio Signor gradito che mi conceda per sua Passione d'ogni pecca' vera contritione.	228  232
XXX	Dico mia colpa se corso in peccato fusse n'i septe sancti sacramenti, se per caxo non fusse baptegiato dal padre che ha li offiti e instrumenti, e se non fusse ancor ben cresemato io tengo et esser voglio, e in ver consenti, e priego il mio Signor, per sua mercede, che mi conceda l'opra per la fede.	236  240
XXXI	Mia colpa dico se a la penitentia	

---

<sup>1175</sup> A inizio verso compare la parola cassata "Signor".

	io non ho havu' vera contritione, né a l'ucharestia gran reverentia quanto rechede tuor <sup>1176</sup> la comunione, e se non havesse la ferma credenza a l'orden sacro, né la extrema untione, e se nel matrimonio havesse errato mia colpa dico, d'ogni tal peccato.	244     248
XXXII	Signor, mia colpa, che ho poca bontade, non ho servato <sup>1177</sup> l'opra sancta e pia de la misericordia e gran pietade, ché non ho facto, come far dovria. Io vidi el pover, per necessitade, che de l'accerba fame se moria: non lo soccorsi porgendoli il pane, over qualch'altro cibo con mie mane.	252    256
XXXIII	Mia colpa dico, lasso mi dolente, ché son stato sì prompto nel mal fare e a l'opre de pietade tardo e lente. O, quanto bene haria potuto fare che me seria stato per niente! Haria potuto el pover abeverare quando la sete grande lui patia, e non l'ho facto, per la mia folia.	260   264
XXXIV	Mia colpa dico, ch'ï' potea esser scudo del pover a coprir sua nuditade, et io son stato dispietato e crudo non havendo mercede né pietade: e' 'l vide andar tapino, scalcio e nudo, soffrendo freddo e caldo e tempestade, e non gli ho dato un tristo vestimento: mia colpa dico, e sonne <sup>1178</sup> malcontento.	268   272
XXXV	Dico mia colpa, lasso me mischino, ché son stato crudele e indiscreto: io l'ho veduto andar come tapino, ramengo el povero huom, senza recetto; non l'ho albergato, essendo pelegrino, non gli ho prestato né casa, né tecto, né non l'ho recetato per niente come poteva fare, lasso dolente!	276   280
XXXVI	Dico mia colpa, ch'io non ho visitato el povero infermo quando bisognava, el qual se stava tutto lacerato	

<sup>1176</sup> *Tuor* vale qui 'contemplare'.

<sup>1177</sup> *Servato* da *servare*, cioè 'osservare, attenersi' (*TRECCANI*).

<sup>1178</sup> *Sonne*: 'ne sono'.

	e in ne la gran tristitia tribulava,	284	
	e non l'ò sovenuto, né aiutato,		
	de quel che molte volte m'avanzava,		
	ché ben l'harìa potuto consolare,		
	in multi modi farlo medicare.	288	
XXXVII	Ancor mia colpa ch'io son sta' sì altere,		
	ché me son desdegnato visitare		
	in ne le carcere el pover prisonere:		
	per mia durezza nol volsi aiutare,	292	
	non pur un soldo de tutto il mio havere		
	io spexi per volerlo liberare,		
	anci, l'ho lassato in la presone		[148r]
	marcire, ch'io non gli ho havu' remissione.	296	
XXXVIII	Ancor mia colpa de sì poca cura		
	che ho mostra' ne l'opre de pietade:		
	a morti non ho dato sepultura,		
	anche son sta' de sì poca bontade,	300	
	non ho pregato Dio con mente pura		
	che li perdoni per la sua pietade,		
	neanche ho facto, havendo il potere,		
	per loro offiti fare, né lumiere. <sup>1179</sup>	304	
XXXIX	Quel vero Idio, el qual sì m'ha creato		
	e per salvarmi portò Passione,		
	sì non risguardi lo mio gran peccato,		
	ma per sua gratia tutto mi perdone	308	
	de l'opre de pietà che n'ò osservato;		
	al pover non ho havu' compassione,		
	e per ciò prego el dolce mio Signore		
	ch'abia mercede de mi peccatore.	312	
XL	Anco mia colpa s'io havessi peccato		
	in li cinque sentimenti <sup>1180</sup> con lo core,		
	del corpo mio visto, né toccato,		
	over gustato cum troppo sapore,	316	
	e se avesse odito, né odorato,		
	contra la volontà del mio Signore		
	alcuna cosa dionestamente		
	mia colpa dico, lasso mi dolente!	320	
XLI	Se per vedere avesse desiderato		
	la roba altrui, o sia la sua moglie,		
	o dionestamente haver toccato		
	over del gusto havin troppo piacere,	324	
	e se cum nare i' havessi odorato		
	alcuna cosa contra el suo dovere,		

<sup>1179</sup> *Lumiere*, cioè luminarie'.

<sup>1180</sup> Per *cinque sentimenti* si intenda 'cinque sensi'.

	e se mai lieto fui del male audito mia colpa dico, e sì ne son pentito.	328
XLII	Ancor mia colpa de la mia tristitia non ho uxato virtù cardinale: forteccia, temperanza, né iustitia, né di prudentia dico altre tale; così de l'altre, per la mia pigritia, che sono tre vertude principale, cioè fede, speranza e caritade, per niun modo non ho exercitade.	332  336
XLIII	E così trascorendo, Padre mio, ad ogni vertude mi vegio mancare e lontanarmi da l'amor de Dio. A <sup>1181</sup> viti m'ho lassato conculcare tanto son facto desleale e rio; de multi beni haria potuto fare che non ho facto, lasso mi topino, da puo' ch'io nacqui, fin da fantolino. <sup>1182</sup>	340  344
XLIV	Così, del male ch'io non ho lassato e quel ch'ò facto far per mia casone, d'ogni mia colpa e d'ogni mio peccato io prego el Signor Dio che me perdone, sì come quando ch'io fui baptegiato, ogni peccato d'ogni conditione, e voi, Padre, mi date penitentia, ché non perisca a l'ultima sententia.	348  352
XLV	Chi legerà questa confessione, sia di che condiction voglia esser sia, sia prudente, e cum discretione per mi angelo dica 'Ave Maria', a ciò che Dio habia remissione per sua bontade de l'anima mia, sì come di peccati fa memoria, così de Dio sia honore e gloria.	356  360

*Finis.*




---

<sup>1181</sup> *A* sta per 'da'.

<sup>1182</sup> *Fantolino* significa 'bambino di pochi anni' (*TLIO*).



178. *Quel vero Verbo Idio, mente incarnata*<sup>^</sup>

Testo catechetico che illustra il Giudizio universale,<sup>1183</sup> le sue premesse e le sue conseguenze, “versificando per rima e per canto” (v. 44), dalle motivazioni per cui Cristo si è fatto uomo (vv. 1-40) alla storia del mondo dopo la sua incarnazione (v. 41 sgg.). Sebbene l’intenzione iniziale sia di non spaventare gli “ascoltatori” (vv. 50-51), l’apice è raggiunto con la visione apocalittica preannunciata da Gesù ai suoi discepoli (vv. 105-128), con la sconfitta dell’Anticristo e le trombe terrorizzanti degli angeli (vv. 175-250) che proclamano la resurrezione di tutti i corpi: non è più tempo di misericordia (vv. 251-288)! Gli uomini verranno divisi in due gruppi: a sinistra i disperati destinati all’Inferno (289-360), a destra i giusti (vv. 361-424). L’ammonizione conclusiva rivolta ai vivi è di schietta provenienza evangelica (*Mt* 6:19-20): non bisogna farsi assorbire dal rischioso “tesoreggiare terreno” (vv. 425-456), poiché frutta di più “tesoreggiare in cielo” (v. 442). (Ottave con schema ABABABCC)

IUPI II, p. 1426

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 196r-198r

Rubrica: *Iterum iudicium.*

I	Quel vero Verbo Idio, mente incarnata che lactò quella Vergene Maria, per cui l’humana seme fu salvata, ché prima ciaschedun ogni huom peria, in Betheleem fu la prima entrata qua giù, ché l’alta Vergene parturia fra que’ due animal non mal ferace, <sup>1184</sup> dandoci segno d’alegreccia e pace;	[196r]        4      8
II	ché tanto tempo durò quella guerra tra Dio e Adamo, primo nostro padre, per disubidir, se ’l mio dir non erra, el qual comisse quella nostra madre Eva: per lei fumo missi a tal serra, <sup>1185</sup> ché fece di quel pomo cose ladre: cinque millia anni bastò la trafficta, <sup>1186</sup> ché la natura humana era sconficta;	12      16
III	ché non s’aperse la porta del c[i]elo in questo tempo a nulla creatura, né etiamdio a quei che portò il velo che vide a Dio la faccia e sua figura: Moyses, Iacob, Davit, <sup>1187</sup> col gran gelo,	20

<sup>1183</sup> Il componimento è riportato, col titolo di *Giuditio di Enoch et Elja*, anche dal codice II.IV.107 (cart., sec. XV) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 115v-118r (cfr. FANTONI 1956, p. 159, che però non ne riporta la cartolazione).

<sup>1184</sup> *Ferace* vale ‘fecondo’ (TRECCANI).

<sup>1185</sup> *Serra* vale per ‘luogo chiuso’ (TRECCANI). Sul motivo della colpevolezza e sul doppio statuto della mela, frutto a un tempo sacro e profano, si veda MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Eva e la mela*, in MUZZARELLI - TAROZZI 2003, pp. 1-9.

<sup>1186</sup> *Trafficta* vale *traffitta*, cioè ‘il colpo inferto’, quindi in senso figurato il relativo dolore (TRECCANI).

	che fecer libri de la sacra Scriptura fino a l'ascensione del dolce Christo, ch'en ciel ne gli menò col gran Baptisto.	24
IV	Chiunque moriva andava a perdizione, fusse pagano o del popul de Dio. Nessun andava a la salvatione per quel peccato ingrato e tanto rio: patriarci e propheti e tal persone andando al Lymbo viveano in disio, et aspectando il bello advenimento di quel che fece poi ciascun contento.	28  32
V	Non potea la natura sua bontade mostrar, se non che la somma potentia si mosse per amore a gran pietade: qua giù mando 'l figliuol, sua sapientia, <sup>1188</sup> et incarnò con tanta caritade pagando per noi el debito e sententia: non ci potrie mostrar maggior amore quant'è da comendar <sup>1189</sup> cotal Signore!	36  40
VI	Adonque i' priego lui che mi dia gratia, Padre e Figliuolo e lo Spirito Sancto, ch'io faccia alquanto vostra mente satia versificando per rima e per canto, sì ch'io passi più là che la Dalmatia <sup>1190</sup> notificar palese in ogni canto: <sup>1191</sup> concedimi, Signor, sanz'altro indicio, ch'io dica a voi <sup>1192</sup> la storia del Iudicio.	44  48
VII	E al tuo nome voglio cominciare la bella storia degna senza luto, <sup>1193</sup> sì che color che mi stano a 'scoltare prendano esempio che faci alcun fructo stendendosi nel bene adoperare: lasciando i vici e ogni peccato brutto seguan con fede, carità e sperantia, a tutte le vertù ferma constantia.	52  56

<sup>1187</sup> Mosè vede Dio di spalle in *Es* 33:18-23, Giacobbe lo incontra sotto forma di angelo in *Gn* 32:25-31, e David ne accenna nel Salmo 16 (15):8.

<sup>1188</sup> Gli attributi della Trinità si devono al *De Trinitate* di sant'Agostino: Potenza al Padre, Sapienza al Figlio, Amore allo Spirito Santo.

<sup>1189</sup> *Comendar* sta per 'dare ordine'.

<sup>1190</sup> Sull'immaginario bassomedievale legato alla Dalmazia, il cui nome evocava un territorio ben più vasto dell'effettivo dominio veneziano del tempo, "dal confine dell'Istria all'Epiro", si veda PASTORE STOCCHI (2009) 2014.

<sup>1191</sup> *Canto* vale 'lato, angolo' (*TRECCANI*).

<sup>1192</sup> *A voi* è frutto di una correzione attuata sul manoscritto.

<sup>1193</sup> *Luto* vale 'lutto', come suggerisce anche la rima col v. 52.

VIII	Venuto Christo in questa valle a fondo per far de l'alto Padre il suo volere, de povertà cerchiato tutto a tondo (chi cercasse il Vangelo il può sapere), per dar esemplo a noi di questo mondo de non curar thesoro, né nullo havere, ché poco tempo a niun può durare, ma sol Idio che ci può saciare.	60       64
IX	Andando per lo mondo predicando discepoli hebbe dodice e compagni, che sempre mai l'andorno seguitando cum pene, cum fatiche e senza lagni, più e più volte, in cotal luochi stando lunghezzo <sup>1194</sup> la marina e grandi stagni, predicando a quel popul, a le grege, la dilectosa bella e nuova lege.	68       72
X	Più volte predicò a quei Giudei al tempio di Salomon, al bel penaculo, <sup>1195</sup> presente quilli scribi e pharisei, facendo con virtù il bel miraculo, et illi prevenian sempre più rei, non conoscean de Dio il tabernaculo ch'illuminava i ciechi e sordi e torti, rendeali sani e suscitava i morti.	76       80
XI	Trent'anni egli ebbe anci ch'el dimostrasse la somma sapientia et infinita, e questo fece perché dimostrasse che fusse cosa vana questa vita, et poi nel trentatré gente a sé trasse, sì come tra il ferro a calamita, parlando in simiglianza et in figura le obscure cose de l'alta Scriptura.	84       88
XII	E poi le dichiarava a quei suo servi le degne cose del suo predicare, dicendo: "A voi è dato che se observi l'alte cose del cielo e i' bello a fare, benché voi siate grossi <sup>1196</sup> e molto acerbi lo Spirito Sancto si varà a drizare come campane sode al mondo stando, cossi la vostra voce predicando".	92       96
XIII	Voi cercarete tutto l'universo et quasimente <sup>1197</sup> farete com'io:	

<sup>1194</sup> *Lunghezzo* è forma antica per 'lungo, nella direzione che fiancheggia' (TRECCANI).

<sup>1195</sup> *Penaculo* vale 'pinnacolo'.

<sup>1196</sup> *Grossi* vale 'grossolani'.

	tribulationi harete, e gran traverso, <sup>1198</sup> ma quella pena tornerà in disio.	100	
	Miraculi farete in ogni verso, domandarete pure al Padre mio; cellato non vi fia cosa vogliate, seguite pur di me le mie pedate”. <sup>1199</sup>	104	[196v]
XIV	Gli apostoli dicean: “Vero huomo e Dio, nostro maestro tanto dilectoso, quanto te piace empire de disio, ché di saperlo ciascuno è famoso! De quel dì del Iudicio aprici il fio, <sup>1200</sup> ché di saperlo ogni huomo è disioso, ché predicar possiamo a tutta gente quel dì che chi fia lieto e chi dolente”.	108 112	
XV	Christo li disse: “L’alto Idio del pondo sta di sapere a la divina esentia; voi mi vedrete iudicar il mondo, in maiestà venir la mia potentia: qual mandarò in cielo e quale al fondo, rapellar <sup>1201</sup> non si può da tal sententia, e di quel tempo vi darò alcun segno, sì che de ciò non habiate a disdegno.	116 120	
XVI	Sarà il mondo allora in gran travaglia di fame, uccisione e pistolenza. <sup>1202</sup> I popoli tutti insieme a ripentaglia, dando l’un l’altro con duol penitenza, suscitarà nel mondo gran battaglia, mortalità di sangue con sentenza; el figlio al padre non porterà fede, né ’l proximo l’un l’altro harà mercede”.	124 128	
XVII	Et in quel tempo apparirà Antechristo, che nato fia d’avolterio <sup>1203</sup> profondo per contrafar la via de Yhesù Christo e fare il christianesimo di ben mondo. <sup>1204</sup> Per levar via la gratia del Baptisto scandoli assai seminerà nel mondo, miracoli parerà che faccia molto: tutto fia industria del nimico stolto!	132 136	

<sup>1197</sup> *Quasimente* è forma antica per ‘quasi’ (TRECCANI).

<sup>1198</sup> *Traverso* vale ‘traversie’.

<sup>1199</sup> *Seguire le pedate* vale ‘seguire le orme’.

<sup>1200</sup> *Fio*: dal nome della lettera *phi* ( $\phi$ ) dell’alfabeto greco. Nome dato anticamente alla lettera *ipson* ( $\psi$ ), che in locuzioni significa ‘fine’ (TRECCANI). Qui rimanda quindi alla richiesta del racconto della fine dei tempi.

<sup>1201</sup> *Rapellar* vale ‘appellare’.

<sup>1202</sup> *Pistolenza* sta per ‘pestilenza’ (TLIO).

<sup>1203</sup> *Avolterio* è forma antica per ‘adulterio’ (TRECCANI).

<sup>1204</sup> *Mondo* è aggettivo: ‘privo’.

XVIII	Ogni cosa saperà, se non sol una: saper non può il pensier de le persone. Ciò che mai stato fia sotto la luna saperà sì come figlio del dimone; chiunque il domandarà de cosa alcuna, a tutti renderà bella rasone; saper non potrà 'l pensier humano: conoscer il potrà chi non fia vano.	140 144
XIX	Multi fien quilli ch'alora il crederano, ché non rimaria quasi uno di trenta, e tutti quei che creder non vorano farà lor fare a la lor vita stenta, i buon christian che nol consentirano martirigiar farà con gran tormenta. Chiunque il crederà haverà thesoro; chi nol confessarà haverà martoro.	148 152
XX	In questo modo Antechristo farà rivolger tutto 'l mondo a sé, quel mago! Tutti coloro ch'alora il crederà darà thesoro a chiunque fia vago; quanti fien quei che nol conoscerà figliuol di quell'antico e fiero drago! In fin che d'e' veran que' duo beati servi de Dio, che lui ha reservati.	156 160
XXI	Enoch, Elya, <sup>1205</sup> verano in su la piazza, presente tutto il popul che vi fia, parlando ad alta voce: "O gente pazza, credete voi che questo sia il Messia? Egli è colui che Dio del ciel discazza: non gli credete più, cosa che sial". E Antichristo gli farà pigliare, e la testa dal busto decollare.	164 168
XXII	Tre di starano que' corpi beati in su la piazza de Gierusalemme, che non fiano sepulti, né toccati: pel decto d'Antichristo ogni huom si teme. E cossi, alora, que' duo glorificati servi de Dio, pretiose geme, e Dio, vedendo d'Antichristo l'ira, sostener non vorà più la sua tira. <sup>1206</sup>	172 176
XXIII	L'angel sancto Michel subitamente descenderà con la spada del fuoco, <sup>1207</sup>	

<sup>1205</sup> Sul ruolo di Enoch ed Elia si veda la nota al v. 121 del testo *Al nome sia de l'alto Idio superno*.

<sup>1206</sup> *Tira* vale qui 'gara' (CRUSCA).

	presente tutto il populo e la gente. Ad Antichristo farà questo giuoco:	180	
	el gli darà con la spada tagliente, dicendo: “Senti e sapi come cuoco!”. E Antichristo alor non farà moto, et el gliel fenderà fin al dissotto.	184	
XXIV	Morto Antichristo n’uscirà tal puzza, chi fia d’intorno caderà per terra. Ben cinque millia e più la boca aguzza sentendo de la morte grave serra; <sup>1208</sup> chi campa, alora, al ciel la mente intuzza, <sup>1209</sup> chiedendo a Dio pace di tal guerra: “Apertamente vegiam nostri errori: perdona a noi, miseri peccatori!”.	188	
		192	
XXV	E Dio perdonarà a tutti quanti chi pentir se vorà de sua herisia; Greci e Hebrei vi saranno tanti, generation assai ancor vi fia. Per quel miraculo diverano sancti, laudaran tutti la Virgo Maria, poi s’apparechiano i segni del Giudicio, per compire il lor corso a tale offitio.	196	
		200	
XXVI	Morto Antichristo apparirà nuovi segni di suso a l’intellecti <sup>1210</sup> corpi humani: truoni e saette di paura pregni, che stugerano tutti li bien vani; la natura haverà in sé tanti disdegni ch’al bene operare non porà mani: la crudeltà fia tenuta giustitia, e le virtù sotto starà a malicia.	204	
		208	
XXVII	Verrà da cielo folgore e tempesta co’ movimenti assai molto terribili, terramoti con ballenni senza resta tanti e sì spessi che fieno incredibili. Gli homini insieme faran poca festa, draghi e serpenti se vederan visibili; brandon di fuoco vederà tutta gente che correran da Levante a Ponente.	212	
		216	[197r]
XXVIII	Scurerà alora lo sole e la luna, le stelle e li pianeti, ognuna t’angue; <sup>1211</sup>		

<sup>1207</sup> Nell’Apocalisse non viene detto che la spada di Michele è infuocata.

<sup>1208</sup> *Serra* vale ‘morsa’.

<sup>1209</sup> *Intuzza* vale *rintuzza*; in questo contesto vale ‘rivolge ancora’.

<sup>1210</sup> *Intellecti* vale ‘conosciuti’.

<sup>1211</sup> *Angue* vale ‘opprime’.

	le piante e l'herba suderà ciascuna di sudor vermigliissimo di sangue.	220
	Uccelli et animali, tutti s'aduna, in campi, e ne le vie ognuno langue, e non mangiando, e senza bere alcuno, mostrando con dolor pietà ciascuno.	224
XXIX	Gonfierà il mare alora in fino al cielo non uscendo del termine suo, nel centro de l'abyssò ivi s'afferra e poi ritornerà nel luoco suo	228
	a pari a pari, come suol con la terra, e multi pesci usciràn del suo f[[]]uto] <sup>1212</sup> perché l'aqua di fuor tutti li schiccia, et li si stano a riva, e ciascun guiccia. <sup>1213</sup>	232
XXX	Muglierà <sup>1214</sup> il mare, alor, per tal ruina, che quasi intendere non potrà l'un l'altro, e gli homini vedendo tal disciplina percoteransi e non poran far altro.	236
	In vèr la terra subito ogni huom china, ché non porano riparare ad altro, senza parlar, non curando sé stesso, vedendo quel Iudicio tanto 'spresso.	240
XXXI	Le gran montagne percoterano insieme, le pietre spezzarano in quatro parte, e d'i fieri animali che fuor vi geme divorerano il mondo in molte parte.	244
	La iustitia de Dio, che tanto prieme, nessun non camperà <sup>1215</sup> più con sue arte: un fuoco si leverà verso Levante, ch'arderà tutto il mondo a poco stante.	248
XXXII	E facto questo, Idio farà trombare gli angioi suoi in quatro parti del mondo. <sup>1216</sup> Chi mai fia morto in terra, o vero in mare, susciterano alora in questo pondo: <sup>1217</sup>	252
	anime, carne et ossa vedrai tornare, insieme uscendo di quel Limbo a fondo, in età d'anni trentatré ciascuno, <sup>1218</sup> e non haverà fra lor vario veruno.	256

<sup>1212</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *fiuto*.

<sup>1213</sup> *Guiccia* vale 'guizza'.

<sup>1214</sup> *Muglierà* vale 'mughierà' (*TRECCANI*).

<sup>1215</sup> *Camperà* significa qui 'scamperà'.

<sup>1216</sup> Sui quattro angeli che suonano la tromba dai quattro angoli del pianeta si veda la nota al v. 243 nel testo *Al nome sia de l'alto Idio superno*.

<sup>1217</sup> *Pondo* è qui sostantivo che individua l'intero globo terrestre (*TLIO*).

<sup>1218</sup> L'età indicata è quella tradizionalmente indicata per la resurrezione dei bambini morti senza battesimo che stazionavano nel Limbo.

XXXIII	Paleserasi Christo a tutti quanti cum la faccia paterna molto horribile, in aere seco haverà angeli tanti, che quasi a dirlo serebbe incredibile.	260
	La Vergene Maria e tutti i sancti, gli apostoli si vedran tutti visibili: ne la faccia de Christo ogni huom vedrae stando in ne la valle di Giosafae. <sup>1219</sup>	264
XXXIV	I buon sarano tutti al destro canto, sospesi da la terra ben un braccio, <sup>1220</sup> i peccatur staran dal lato manco, <sup>1221</sup> havendo ai piedi de la terra impaccio.	268
	Ivi non haveran scanno, né banco, che tal mercatantia tosto harà spaccio: <sup>1222</sup> vegiendo i peccatori a Dio le facci parerà a lor mill'anni se ne spacci!	272
XXXV	Non ch'altri, ma la Vergene Maria, trovandosi in quel luoco sì ordinato queta starà, la gratiosa e pia, cortesemente cossi da l'un lato,	276
	e non dirà nulla cosa che sia vegiendo il suo figliuol cossi turbato, benché d'haver paura a lei non tocca, né per parlare aprirà la bocca.	280
XXXVI	In sé dirà la donna pretiosa: "Tempo non è più da misericordia, de domandar più gratia non son osa. Beati quilli ch'ano havuto concordia,	284
	col mio figliuol nel mondo in ciel si posal Miseri peccatori che la discordia havete havuto per vostra malicia: tempo apparechia a la eternal giustitia".	288
XXXVII	"Voi non mi conosceste – dirà Christo – i' fui per tutti posto in questo legno quando sapete, giù nel mondo visto. Me e mei amici havesti a gran disdegno,	292
	con vici e con peccato alcuno misto; di voi in cielo non verrà mai il segno havessi adoperato al tempo fora, ché de l'ultimo dì è giunto l'hora.	296

<sup>1219</sup> *Giosafae* sta per Giosafat. Nella valle eponima si svolgerà il Giudizio universale (*Gl* 4:2 e 12).

<sup>1220</sup> *Braccio*: è l'unità di misura in voga dal Medioevo in poi.

<sup>1221</sup> Il *lato manco* è il 'sinistro'.

<sup>1222</sup> *Harà spaccio*, cioè 'sarà tolta di mezzo'.



XXXVIII	Puoi mi fu chiovato ambo le mani, per voi mi fu chiovato el pecto e il fianco. Per voi Pilato se lavò le mani, di me chiodò el piede ritto e il manco. <sup>1223</sup>	300	
	Per voi le spine, o miseri prophani, portai in capo, che niun doler manco. Per voi a sorte se partì un'agonna, <sup>1224</sup> per voi batuto i' fui a la collonna.	304	
XXXIX	Per voi ricevetti morte e Passione, per voi de cielo in terra anco discesi, per voi si fé l'alta incarnatione, per quel peccato che Eva compresi,	308	
	per voi i' venni a far liberatione dal demonio che tutti v'avea prisi, per voi trentatré anni stetti al mondo patendo afflictione e grave pondo.	312	
XL	Cum fame mi vedesti e asetito, mai non mi desti né mangiar né bere; cum molta afflictione e mal vestito, per me non vi levaste da sedere;	316	
	più volte mi trovai a tal partito, infermo e carcerato e poco havere: soccorso non mi desti a cotal sorte, né etiamdio nel caso di la morte".	320	
XLI	Dirano i peccatur con multi guai: "Già mai non ti vedemo, Signor nostro! Dato t'haveremo del thesoro assai ch'i' t'havessi veduto, e molto tosto".	324	
	E Christo parlerà a lor senza lai: <sup>1225</sup> "Quando vedesti qui il fratel vostro carità domandò per lo mio amore: chi diede a lui, si fece a me l'honore.	328	[197v]
XLII	Più volte e più so che vi fu decto, standovi giù nel mondo a le divicie, <sup>1226</sup> da mei predicatur vi fu predicto: 'Amate povertà e sue premitie'. <sup>1227</sup>	332	
	E voi, usando pur carnal dilecto, seguitando nel mondo le delicie, o folli, credevate che bastasse prosperità, e il tempo non mancasse!	336	

<sup>1223</sup> *El piede ritto e il manco*, cioè 'il piede destro e il sinistro'.

<sup>1224</sup> *Un'agonna* vale 'un agone, una competizione'.

<sup>1225</sup> Il *lai* era una forma poetico-musicale trovierica. Il termine veniva usato, per estensione, anche per intendere 'canti lamentosi, pianti' (*TLIO*), come confermato in NERI 1937 (ringrazio Daniela Branca per la segnalazione del saggio).

<sup>1226</sup> *Divicie* significa 'ricchezze' (*TRECCANI*).

<sup>1227</sup> *Premitie* vale 'premesse'.

XLIII	<p>Un vostro Idio facesti del thesoro  che vi fu dato ne la prima vita,  perché voi il dispensaste<sup>1228</sup> fra color  che con pietà cridasse: ‘Per Dio, aita!’.</p> <p>E voi gran crudeltà mostrasti a loro,  per voi in cielo se dirà mai: ‘Ita’,<sup>1229</sup>  ma egli haveran da me la eterna gloria,  e voi lo ’Nferno, per vostra memoria.</p>	<p>340</p> <p>344</p>
XLIV	<p>Niuna scusa harete, o peccatori,  che opra di pietà mai non facesti,  anci, vivendo in crudeltà e in errori,  e l’opre mie ben le disfacesti.</p> <p>Adonque haverete li eterni dolori,  ché la gratia de Dio non cognoscesti:  andate, maledecti, al fuoco eterno,  ad habitar coi demon da lo ’Nferno!</p>	<p>348</p> <p>352</p>
XLV	<p>Alora si leverà sì grande strida  de pianto, de dolore e di lamento,  che quasi al cielo n’anderà le strida,  lo strupitio, e ’l diruginare<sup>1230</sup> de’ denti.</p> <p>Tutta la terra parerà divida,<sup>1231</sup>  mandando sotto tutte quelle genti  ne la valle d’abyssò al gran superchio,<sup>1232</sup>  e la ragion del mondo fia ’l coperchio”.</p>	<p>356</p> <p>360</p>
XLVI	<p>Et poi si volgerà Christo a man drecta,  parlando a’ quei beati suoi propheti:  “Per me nel mondo havesti gran trafficta,  l’opere vostre a me v’à facti ellecti.</p> <p>Pietà e misericordia per voi è scripta,  adonque siate tutti benedecti:  venitine con meco al Padre mio,  perché v’aspecta con molto disio</p>	<p>364</p> <p>368</p>
XLVII	<p>a poseder là sù la patria degna,  ché tanto tempo per voi è aspectata,  chiamando Pietro darà quella insegna  e guida questa nobil masenata.<sup>1233</sup></p> <p>Dinanci al Padre con meco ne vegna,  ché <i>ab eterno</i> in sé l’à disiata,  per riempire le sedie e quelli iscanni</p>	<p>372</p>

<sup>1228</sup> Il verbo *dispensare* qui vale ‘esimere’ (TRECCANI).

<sup>1229</sup> *Ita* è avverbio latino, e significa ‘sì’.

<sup>1230</sup> *Diruginare* sta per *dirugginare*, cioè ‘digrignare’ (TRECCANI).

<sup>1231</sup> *Divida* vale ‘divisa, separata’.

<sup>1232</sup> Il *gran superchio* è evidentemente il demonio.

<sup>1233</sup> *Masenata* sta per ‘masnada’.

	di quei che fur cacciati con affanni,	376
XLVIII	ché non volero conoscer da Dio gratia, tanto da lor tenieno esser gentili, di che Idio ne fece tal stracia, recandoli <sup>1234</sup> a niente e cossì vili.	380
	La loro ingratitudine non sacia, ché di superbia hano riti li stili; <sup>1235</sup> non si posson pentir, né pentirano: lor peccato proprio fu malicia c'hano.	384
XLIX	E' non volser seguir la drecta arigine, <sup>1236</sup> de l'intimo maestro l'alte scole, i quali havea facti a la sua imagine troppo più chiari septe volte che 'l sole,	388
	e tanto fu la loro ismemoragine che di superbia seguitar le fole: ribelli furon a la divina esentia, e Dio rirasse a sé la lor potentia.	392
L	E l'un di lor che ne fu corporale angelo fu più bello che Dio formone; <sup>1237</sup> Idio l'havea facto tanto e tale a la sua simiglianza e facione, <sup>1238</sup>	396
	et egli ingrato, iniquo e bestiale, riciar volea la sedia in aquilone. <sup>1239</sup> Aparì a Dio istar, <sup>1240</sup> tanto fu matto, non volendo cognoscer chi l'ha facto; <sup>1241</sup>	400
LI	di che Idio distese il braccio franco de la potentia contro a tal malicia, et ei subitamente venne stanco, diruinò <sup>1242</sup> di cielo con gran tristizia.	404
	Egli e sua compagnia, senz'alcun manco, sì gli spronò la divina giustitia, e stati sono, e starano <i>ab eterno</i> ,	

<sup>1234</sup> *Recandoli* vale qui 'riducendoli' (TRECCANI).

<sup>1235</sup> *Riti li stili* sta per 'eretti gli stili', cioè piccole aste appuntite usate per scrivere. È la tipica immagine di chi parla *ex cathedra*.

<sup>1236</sup> *Arigine*: sta per 'argine'?

<sup>1237</sup> Qui si parla di Lucifero.

<sup>1238</sup> *Facione* vale *fazione*, forma antica per 'fattura'.

<sup>1239</sup> L'*aquilone* di questo verso richiama *Is* 14:13, in cui Lucifero che ambiva a "sedere come re sulla montagna del settentrione ("in lateribus aquilonis"). Ma la sedia citata da rizzare verso nord ricalca l'immagine omologa contenuta dalla lauda *O papa Bonifazio, mol'ài iocato al mondo*: Bonifacio VIII, salito al soglio pontificio dopo "il gran rifiuto" di Celestino V, viene accusato di aver posto la sua "sedia" papale dalla parte del demonio ("Punisti la tua sedia da parte d'aquilone, / escuntra Deo altissimo fo la tua entenzione [...] Lucifero novello a ssedere en papato, / lengua de blasfemia, ch'el mondo ài 'nvenenato"). A causa della sua strenua opposizione, l'autore di questa lauda polemica, Iacopone da Todi, era stato scomunicato e poi imprigionato da papa Bonifacio già prima che componesse il testo.

<sup>1240</sup> *Istar* è forma non comune per *instare*, cioè 'incalzare'.

<sup>1241</sup> *Chi l'ha facto*, cioè Dio stesso.

<sup>1242</sup> *Diruinò* vale 'precipitò'.

	stimulatur di malnati a lo 'Nferno.	408	
LII	Ma hogimai <sup>1243</sup> andiam, dolci fratelli, dinanci al Padre mio, che tanto v'ama, perché di lui non fusti mai rubelli, e non curasti del mondo la fama.	412	
	Eternalmente starete con elli e con la madre mia, ch'a sé vi chiama, dicendo: 'Madre, tu e Pietro li guida: i tuoi devoti con tieco ranida'. <sup>1244</sup>	416	
LIII	Alora si moverà l'alta regina con quella multitudine e compagna, cantando dolcemente la matina ' <i>Te Deum laudamus</i> ' con la voce magna,	420	
	e gli angioli del ciel tutti giù china udendo melodia senza magagna, <sup>1245</sup> tutti la Trinità laudando in canto: Padre e Figliuolo e lo Spirito Sancto".	424	
LIV	O voi christiani, ch'al mondo vivete, esser vi può esemplo quel ch'i' ho decto; adoperate qui quanto potete, se haver volete lo eternal dilecto.	428	
	Benché vi para duro, hor vi stringete, recativi la man da fieno al pecto: ciò che farete qui, in questa vita, cossi vi troverete a la partita.	432	
LV	E non vi vinca tanto amor de' figli, madre, di padre, moglie, o ver parente, ché mai la crudeltà si v'asottigli. La carità sempre vi sia presente <sup>1246</sup>	436	[198r]
	inanci agli ochi vostri con bie <sup>1247</sup> pigli, dando del vostro ben cortesemente et più sperando in Dio cum puro effecto, thesoregiando in ciel con gran dilecto,	440	
LVI	ché Christo cel predisse con sua bocca: "Thesoregiate in cielo, e non in terra", ove tignole <sup>1248</sup> già mai non la tocca, e perder non si può per niuna guerra	444	
	ove i ladron non posson por la bocca; sì alto è il muro che porte non si iserra. <sup>1249</sup>		

<sup>1243</sup> *Oggimai* (qui *hogimai*) è forma letteraria per 'ormai'.

<sup>1244</sup> *Ranida* vale 'ospita'.

<sup>1245</sup> *Magagna* vale 'difetto'.

<sup>1246</sup> Questo verso e il precedente sono scritti all'inverso, ma vi è segnalata anche l'opportuna correzione.

<sup>1247</sup> *Bie* val 'bei'.

<sup>1248</sup> *Tignole* sta per 'tarme' (*TRECCANI*).

	chi thesoregia qui, vive in paura, chi thesoregia in cielo, eterno dura! <sup>1250</sup> .	448
LVII	Signur, ch'avete inteso l'alte cose di cotal di, la dilectosa historia ch'i ben pensasse elle son pretiose, recandole a la mente e sua memoria; preghiamo Idio che sian virtuose, che al fin de nostra vita habiam gloria, et anche ne preghiam quella beata Madre de Dio, che sia nostra advocata.	452    456

*Finis laus Deo.*



### 179. *Redemptore del mundo iusto e sancto*<sup>^\*</sup>

Invocazione a Cristo, affinché non abbandoni il peccatore in punto di morte.  
(Madrigale antico con schema ABA, CDE, FF)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 47r

I	Redemptore del mundo iusto e sancto, in suso la croce spargesti il dolce sangue e l'universo salvasti tuto quanto,	[47r]  3
II	e noi creasti a la tua sancta imagine. Io te priego, per misericordia, che a questo punto <sup>1251</sup> non sia abandonato	6
III	da la tua maestà, ch'è tanto pia, po' che a ti rendo el spirito, l'anima mia.	8



### 180. *Regina eterna, se mei preghi mai*

Invocazioni alla Vergine affinché protegga il morituro.

AUTORE: [Andrea Viarani da Faenza]

<sup>1249</sup> *Iserra* sta per 'inserra'.

<sup>1250</sup> L'ottava LVI parafrasa *Mt* 6:19-20.

<sup>1251</sup> *Questo punto* si riferisce all'ultimo istante di vita.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. VIII, pp. 83-85 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, c. 55r-v (*Regina eterna s'i mei preghi mai*)

**B-BU 157**, c. 203v (*Regina eterna se i mei prieghi mai*)

**NH-YBL 1069**, cc. 33v-34r



### 181. *Risguarda un poco e ponci ben la mente*<sup>^\*o</sup>

Invito a riflettere lucidamente sull'arrivo sempre inaspettato e veloce della morte, e sul suo colpire indifferentemente ricchi e poveri. È sbagliato aspettare l'ultimo istante di vita per prepararsi al trapasso, perché in quel momento verranno sopraffatti dall'angoscia persino coloro i quali hanno ben agito in vita. Ed è inutile accumulare alacramente ricchezze terrene, che in punto di morte diventano persino la maggior preoccupazione per alcuni; meglio invece essere previdenti vivendo degnamente, finché si ha il tempo di farlo.  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 199r

Rubrica: *Nota li seguenti tercetti.*

I	Risguarda <sup>1252</sup> un poco e ponci ben la mente, ché morte tutti quanti s'i ci aspecta: del puncto e l'houra non si sa niente.	[199r] 3
II	Quando dé giunger la dura saetta a chi in un modo, a chi in altro tocca, a chi la indugia, a chi forte l'à stretta.	6
III	Ma non s'i tardi la sua spada scocca, ché a chi giugne gli par troppo avaccio: <sup>1253</sup> guai a colui c'ha facto vita sciocca!	9
IV	E questo sapi che 'l suo duro laccio a tondo mena s'i crudele e forte, ch'i richi e poveri, ogni huomo ha 'l suo spaccio. <sup>1254</sup>	12
V	Da poi che l'houra non sai de la morte, ma certo sai che te dé toccare, per te come per altri son le sorte.	15
VI	Po' ti piaccia, tuttavia, ben fare:	

<sup>1252</sup> *Risguardare* significa 'avere riguardo, rispettare' (*TRECCANI*).

<sup>1253</sup> *Avaccio* è forma antica per 'presto' (*TRECCANI*).

<sup>1254</sup> Probabilmente *spaccio* vale qui 'spazio'.

	non aspectare che giunga quel tempo che 'l tuo pensier ti potrà fallare,	18
VII	perché alor vien meno il sentimento tant'è l'affanno de la morte obscura: tempo ci è poco d'haver pentimento.	21
VIII	Fra le demonia che fan gran paura, che tolgono la mente e lo 'ntellecto, tanto spavento ha la lor faccia obscura.	24
IX	E vuo' che sapi che chi è sugetto con humiltate a Dio, e con ben fare e' in questo mondo sia stato perfecto,	27
X	dico che quando lor son per passare <sup>1255</sup> tutti pur vegon la battaglia dura, ma lor paura è da dubitare.	30
XI	Ma per certo gran dubio e gran paura è di colui che ne la sua vita poco ben fa, e quasi Idio non cura.	33
XII	Quando in mal fare sua vita ha finita, un tal proverbio che molto se dice a vero gli tornerà e sarà ita:	36
XIII	'chi mal vive nel mondo, molto lice, ch'a la sua fine si muor tristamente e lascia le richeccie sue felice'.	39
XIV	Morte lo giugne sì amaramente e 'l pensier de la robba sì l'affanna, che dir sua colpa sì gli esce di mente.	42
XV	Oimè, questo pensier quanti ne 'nganna! Quando morrò mi basta di pentire, o quanti poi questo pensier ne dannal	45
XVI	Però quel tempo non lasciar venire: fa' ben perfin ch'à il tempo in questo mondo, ch'aspectar tempo ti potrai pentire,	48
	però te piaccia sempre a Dio servire.	

*Finis.*

---

<sup>1255</sup> *Passare* qui vale 'morire'.



### 182. *Salve, Iesù Christo, salvatore superno*

Invocazioni di misericordia al Cristo sofferente e crocifisso, affinché il peccatore guadagni il Paradiso.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XVII, pp. 129-133 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 43r-44r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 91 (*Salve Iesù Christo salvadore superno*)



### 183. *Salve, regina di misericordia*

Parafrasi della *Salve regina* nelle prime cinque strofe; poi richiesta di protezione alla Vergine.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XXXI, pp. 199-201 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 40r-42v (*Salve regina de mixerichordia*)

**NH-YBL 1069**, c. 62r-v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 54 (*Salve regina de misericordia*)



### 184. *Salve regina, o germinante ramo*

Parafrasi della *Salve regina*, antifona mariana introdotta dai Domenicani all'inizio del secolo XIII e usata come preghiera d'intercessione anche alla fine del Rosario.  
(Capitolo quadernario con schema ABbA, ACcD e un verso di chiusa)

AUTORE: [Leonardo Giustinan?]<sup>1256</sup>

EDIZIONE MODERNA: LUISI 1983, vol. I, p. 272 (dal MS II.CXX della Biblioteca Giustinian-Recanati di Venezia (*ex* Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, 40), c. 38r)

MUSICA: Innocentius Dammonis<sup>1257</sup>

---

<sup>1256</sup> Sulla problematica attribuzione a Giustinan si veda quanto scritto alla nota corrispondente del testo *Anima benedicta*.



EDIZIONE MUSICALE MODERNA: JEPPESEN 1935, n. 80, pp. 138-139 (da INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508, cc. 33v-34r)

IUPI II, p. 1495

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 43v-44r (*Salve regina generante ramo*)

**B-BA 4880**, c. 19r (*Salve regina e germinante ramo*)

**B-BU 157**, c. 149v

**R-IBC 464**, cc. 9v e 15r (*Salve regina e germinante ramo*)

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 149v

Rubrica: *Seguita la Salve regina in verso.*

I	Salve regina, o germinante ramo d'ogni pietate, o vita, o dolce bene. Salve tu, nostra spene, sbanditi figli d'Eva te chiamamo.	[149v] 4
II	Gemendo a te, con pianti sospiramo in questa valle de lacrime bagnata, donque, nostra advocata, gli ochi pietosi gira al nostro male,	8
III	e 'l fructo del tuo ventre verginale Yhesù felice dietro a la partita di questa trista vita fame sempre vedere, o madre pia,  o dolce, o sacra, o Vergene Maria.	12

*Amen.*

v. 1: *o germinante* > *generante* B-AGA IX.B.1.

v. 4: *chiamamo* > *chiamo* R-IBC 464 (15r).

v. 5: *sospiramo* > *suspirando* B-AGA IX.B.1.

v. 7: *donque* > *per* B-AGA IX.B.1.

vv. 10-11: mancano in B-AGA IX.B.1.

v. 11: *trista* > *miseria* R-IBC 464 (9v), R-IBC 464 (15r).

v. 12: *madre pia* > *pia* B-AGA IX.B.1, B-BA 4880, R-IBC 464 (9v), R-IBC 464 (15r).



---

<sup>1257</sup> Il brano è stampato in INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508 (ma forse 1506/8: cfr. BOORMAN 2006, pp. 630-632), cc. 33v-34r, a 4 voci (facsimile in DAMMONIS 2001). Cfr. anche BOORMAN 2006, p. 941. Sul compositore si veda la nota relativa nel testo *Madre che fisti colui che ti fece*.

### 185. *Salve regina, salve, salve tanto*

Parafrasi della *Salve regina*, antifona mariana introdotta dai Domenicani all'inizio del secolo XIII e usata come preghiera d'intercessione anche alla fine del Rosario. I grandi meriti della Madonna sono finalizzati al suo ruolo di protettrice dal demonio (v. 149) e di soccorritrice dei peccatori, che le si affidano con fiducia come pecorelle al pastore.

(Capitolo ternario con un verso di chiusa e una glossa paratestuale rimata finale non appartenente al testo)

AUTORE: [Antonio Beccari, detto 'Maestro Antonio da Ferrara']<sup>1258</sup>

EDIZIONI MODERNE: BELLUCCI 1967, pp. 10-16 (vv. 1-154); BELLUCCI 1972, pp. 14-23 (vv. 1-154)

IUPI II, p. 1495

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 34r-37r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 57

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 34r-37r

I	Salve, regina, salve, salve tanto quanto per gloria li anzeliche tube a ti cridare zamai nel devino canto,	[34r] 3
II	a zò che la vertù che fra ti cube <sup>1259</sup> me priesti una sentila del suo lume, ch'io scazi dal mio cor l'oscura nube,	6
III	ché a la tua laude el mio pizolo costume à tanto de valore quanto ozellino in volare fino al sole prevo de piume;	9
IV	ma puro mio volere e tuo amore fino m'asegura nel dire, como maestro che must[r]i l'a e b prima al fantolino.	12
V	El somo Creatore d'ogni menistro, dal quale prozede zascun quanto e quale e tuto guida col suo gran registro,	15

<sup>1258</sup> L'attribuzione è nella didascalia "Orazione di Maestro Antonio da Ferrara" dei manoscritti Milano, Biblioteca Trivulziana, 1058 (del 1495 circa); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1088 (sec. XIV), c. 62v; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1156 (sec. XV), c. 37v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.40 (*olim* Magliabechiano VII.1010) (sec. XV), c. 146v (*Orazione del detto [maestro Antonio detto da Fferrara, come si evince a c. 145r] fecie tre anni dopo il voto [di non giocare con dadi per 10 anni, come si evince a c. 145v] a riverenza della Vergine Maria*): cfr. BELLUCCI 1967, p. 10, dove però non compaiono le cartolazioni.

<sup>1259</sup> *Cube* vale 'giace'.

VI	anzi ch'alcuna scienza corporale in forma produsesse, el te depinse nel conzeto de lui inteletuale,	18	
VII	e de cotanta grazia lui te zinse, quanta fra ti e lui pur bixognava casando el male de lei che 'l pomo vinse.	21	
VIII	Poi sempre nel tuo amore el se spichiava, tanto ch'a lui con queste cose piaque produre in ato <sup>1260</sup> zò ch'el comandava.	24	
IX	A te somixe zielo, tera e aque, solamente creata in l'inteleto, puosa su la forma tua nel mondo nague.	27	[34v]
X	Produta fusti senza alcun difeto, però che in te creare l'artista magio ave' dolze piazero e gran diletto,	30	
XI	in te reverberando el santo ragio sì como puro e consacrato vaxo, servato a rezercare l'alto legnagio.	33	
XII	E zà per influzezia, né per caxo che produca apetito o mal pensiero, non te volzisti mai verso l'ocaxo, <sup>1261</sup>	36	
XIII	ma zascun bene operare te fo liziero: tu fusti de vertù fermo esempio, tu fusti de valore largo sentiero.	39	
XIV	L'imazinare de Dio t'era contempio, e como donzeleta casta e pura la tua vergenità donasti al tempio.	42	
XV	Però lo mastro sopra la natura, quando li parve tempo d'incarnare la sua posanza in umana fegura,	45	
XVI	in piccolo luogo vène ad abitare picoletto figliolo, ch'i' era sì grande che 'l nol capea zielo, tera e mare,	48	
XVII	sì ch'a nostro inteletto non se pande <sup>1262</sup> e' trasformarse de cotal qualitate,		[35r]

<sup>1260</sup> *Ato* vale 'atto'.

<sup>1261</sup> *Ocaxo* vale *ocaso*, cioè 'ovest'; per estensione si intende il tramonto.

<sup>1262</sup> *Pandere* è forma antica per 'mostrare, manifestare' (*TRECCANI*).

	se in prima del suo zibo non se prande. <sup>1263</sup>	51	
XVIII	Con la tua santa e degna umilitade, che a l'anzelo respoxe: "Eco l'anzila, e sia del mio Signore la volentade", <sup>1264</sup>	54	
XIX	rechiuxe in sí la divina favila con tre persone in una sola esenza, con ochio bianco, e negro e la popila.	57	
XX	Intacta e pura d'ogn'altra somenza, portasti el fruto benedeto e pio, che reduzisti a nostra benevolenza.	60	
XXI	Sì che da po' l'agnelo <sup>1265</sup> vivo de Dio tu partoristi senza alcun dolore, e in cui sperava el to somo dixio:	63	
XXII	e ne le braze tue quel caro amore te retrovasti in chiuxo e spicolando, ti como serva, e lui como signore,	66	
XXIII	la soma grazia e 'l bene immazinando la quale al mondo a ti dovea seguire, perché obestisti al suo dolze comando.	69	
XXIV	E dona grande con pizolo vestire, te retrovasti in povereto luoco, a ti bramando i anzeli d'obedire:	72	
XXV	senza vivanda, e senza leto e fuoco, solo un vechieto in tua compagnia, <sup>1266</sup> esendo dona del tuto e del poco,	75	
XXVI	gli anzeli cantava: "Benedeto sia eternalemente el nome de colui ch'è nato de la Vergene Maria,	78	[35v]
XXVII	che drito l'animale conobe in cui regnava la posanza de Dio viva, per inteletto deverso da nui".	81	
XXVIII	Se tua senziera <sup>1267</sup> brama era gioliva, vivendo madre donzela e pudica		

<sup>1263</sup> *Prandere* è latino per 'pranzare'.

<sup>1264</sup> È la risposta di Maria all'Annunciazione dell'angelo Gabriele (*Lc* 1:38).

<sup>1265</sup> La parola *agnelo* è frutto di correzione apportata dallo scriba stesso ad *angelo*.

<sup>1266</sup> Il verso si riferisce a san Giuseppe, tradizionalmente rappresentato anziano anche se i Vangeli non avallano tale immagine.

<sup>1267</sup> *Senziera* vale 'sincera'.

	col tuo figliolo, non è mestiero che 'l scriva:	84	
XXIX	però che 'l nudricasti con fadica in fino a tanto chi in tempo asai grievè de sua somenza dimostrò la spica.	87	
XXX	Ogne lavoro per lui te pareva lieve, ch'al mondo come l'altre rezevisti tempesta, pioggia, vento, brina e neve,	90	
XXXI	fazendo i tuo pensieri azieti e priesti a compiazere a quela diva palma, del quale speso fra ti conferisti.	93	
XXXII	Al glusto [s <i>i</i> ] albergo e grazioxa calma tu produzisti quel fruto benigno, che ne livò da doso la gran salma,	96	
XXXIII	ch'el nol potea formare el nostro inzegno s'el non avese sostignu' la pena quando se fiezi cruziare su legno;	99	
XXXIV	donde tu fusti de dolore sì piena, vedendo morto lo Creatore del zielo, che in ti remaxe poco spirto e lena	102	[36r]
XXXV	quando te pasò el peto l'aspro cortelo ch'aperse el fianco al tuo figliolo nozente, nel manto scuro e soto tristo vello.	105	
XXXVI	E quel ca ne defende veramente sul tristo punto e' in ti sola romaxe, e non gli avisti amico né parente,	108	
XXXVII	sì che tu fusti caxon de la paze che fiezi el tuo figliolo tra zielo e tera; però chi serve a ti molto gli piaze.	111	
XXXVIII	Vinto che l'ave la mondana guera el fo salito ne lo zielo trono, dov'e' contento quel che là s'afera:	114	
XXXIX	ti volse predotare del suo gran dono e farte dona de quel santo coro, che a la tua lode sempre move tono.	117	
XL	Asì te volse como so' texoro, non sentendo però pena de morte, che al corpo so non fé cotal ris[t]oro.	120	

XL I	Regina te fé alora de quela corte, che stimare non se pò quanto è da bene, e degnamente el te tocò la sorte.	123	
XL II	Dunca, Madona mia, el pur convene, chi vole aquistare grazia dal tu' figlio, tornarse a ti como a la migliore spene.	126	[36v]
XL III	Tu siei di pecaduri fermo consiglio, tu siei benegna madre de merzede, rezetando zascun con dolze piglio.	129	
XL IV	Zamai non pière <sup>1268</sup> chi te porta fede, però ch'i prieghi tuoi son sempre atenti denanzi dal tuo figlio che te crede,	132	
XL V	sì che coloro che te serà servienti e che te chiamarano per sua dona non pasarano zamai descontenti.	135	
XL VI	Però te priego, o dolze mia Madona, fontana viva de mixericordia, e doglie descaza, ferma colona,	138	
XL VII	che tu provighi a cotanta discordia azexa <sup>1269</sup> giù fra le tue pegorelle, ché non posemo per nui far concordia.	141	
XL VIII	E non guardati a nostre opre felle, ma pregane colui lo quale tu sai che grazia non denieghi a tue mamele.	144	
XL IX	El è bon tempo, dolze Madre, omai, se più lo tuo conforto i• nui tarda, vezo multiplicare i nuostri guai	147	
L	guardando nui da la fame luparda de quello che vole intrare nel pegorile, s'el no gli atruova posta la tua guarda.	150	[37r]
LI	Spizialmente, dona mia zentile, manda secorso a coloro che governa a questo nostro picoleto ovile;	153	
LII	per quel valore che Dio in sempreterna t'à incoronata de quel'alto regno, fa' che de nui no li fazi zerna: <sup>1270</sup>	156	

<sup>1268</sup> *Pière* vale 'muore'.

<sup>1269</sup> *Azexa* vale 'accesa'.

<sup>1270</sup> *Zerna* vale 'cernita' (*ILIO*).

LIII	quili che de servirte àno l'inzegno priega per loro sì che sian beati, quando chiamati sarano in luogo degno.	159
LIV	Verzen diletta, per cui tanti ditati se fano, fé ognora per tua reverenzia per chi non siano di mixeri danati;  guardali, Madre, da la ria sentenzaia.	162
LV	Fenisi qui questa <i>Salve regina</i> : Christo ze guardi da pene e da ruina.  <i>Amen Deo grazias.</i>	165



### 186. *Se la melenconia pure ti contrasta*<sup>1271</sup>

Testo moraleggiante che invita a non farsi sopraffare dalla malinconia terrena in vista delle più alte ricompense del cielo.

(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, dEE)

*IUPI* II, p. 1550

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 149v-150r

Rubrica: *Seguita un sonetto utilissimo.*

I	Se la melenconia pur ti contrasta, ripensa ben che questo mondo è nulla, e chi con lui s'impazza e si trastulla più in là melenconia involve e impasta.	[149v]  4
II	Ma chi le cose celestiali atasta <sup>1271</sup> e in verso questo mondo forte frulla, pensando che qua giù è cosa nulla e a questo se pon fine, e' mai non basta.	8
III	Hor resta questo, e sempre lauda Dio, e de ciò che t'avien non ti curare, che non può dire: "Egli è tuo, egli è mio".	11
IV	Ciò che ne pigli sie bere e mangiare, et ogni dì pensiamo dir a Dio,	

<sup>1271</sup> *Atasta* vale 'assaggia' (*TRECCANI*).

e nullo spera già mai ritornare. 14

V Vuolsi adonque sì fare:  
che sopra i cieli, fra quelle cose belle  
possiam volare, e vaghegiar le stelle. 17

*Finis.*



### 187. *Se la volubil rota di ventura*

Testo moraleggiante che sprona a non affidarsi alla fortuna che, oltre a essere volubile, non garantisce la bontà del suo operato. Meglio vivere onestamente, seguendo senno e virtù: solo così si potranno fermamente osteggiare i capricci della fortuna!  
(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, dEE)<sup>1272</sup>

EDIZIONE MODERNA: CINQUINI 1912, pp. 5-6 (dal MS Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Reginese 1973 (*olim* 555), c. 13v)

*IUPI* II, p. 1552; *IUPI* IV, p. 243

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r

I	Se la volubil rota di ventura <sup>1273</sup> ti presta <sup>1274</sup> di sedere adasio <sup>1275</sup> in cima, a ciò che fai riguarda e pensa prima, e cum prudencia nel futur procura. 4	[150r]
II	Ogni tempo si ha spacio e sua misura, per virtù sù si sale, alza e sublima; di fermeccia qua giù non fare extima e sol pensa in ben far, ch'altro non dura. 8	
III	Clemente e humile, benigno ogni huomo abbraccia, honestamente ogni huom servir t'ingegna, superbia e gli altri vici fuggi e scaccia. 11	
IV	Tempo passato già mai più ritorna: <sup>1276</sup> se pur fortuna verso te minaccia, costante e saldo, non voltar tua insegna, 14	

<sup>1272</sup> Sullo schema metrico cfr. la nota al v. 12.

<sup>1273</sup> La metafora letteraria della *ruota della fortuna* fu formulata da Boezio nel secondo libro del *De consolatione philosophiae*, che tentava di impostare una visione teologica del 'caso' come disegno imperscrutabile di Dio.

<sup>1274</sup> *Presta* per 'acconsente'.

<sup>1275</sup> *Adasio* per 'adagio'.

<sup>1276</sup> Nell'edizione citata di Cinquini, la diversa lezione del v. 12 (*tempo passato ci amaestra e insegna*) rimanda alla funzione pedagogica dell'esperienza, scomparsa nella versione di B-BU 157. La variante di B-BU 157, inoltre, scompagina lo schema metrico originale.



V                                   ché 'l par che 'l savio tegna.  
Dove è virtù e 'l senno si raguna  
niente o poco può nuocer fortuna.                                   17

*Finis.*



### 188. *Se 'l cieco traditor mondo fallace*

Riflessione morale sul tema del *contemptus mundi*, il poemetto è un'esortazione dell'autore rivolta a sé stesso (si autonoma a v. 11) in punto di morte. Il faentino Andrea da Vigliarana fu infatti coinvolto nella congiura contro Borso d'Este del 1469, e venne giustiziato a Ferrara il 12 agosto di quell'anno insieme a Giovanni Ludovico Pio da Carpi.<sup>1277</sup> Nel passaggio tra vita e morte è indispensabile riappacificarsi con Dio e dimenticare tutto ciò che appartiene al mondo: ogni uomo è l'artefice unico della propria serenità *post mortem*, grazie al pentimento e all'atteggiamento personale costruttivo (vv. 13-14, 26-28). Come la Maddalena ha insegnato (v. 58), il pianto<sup>1278</sup> è una vera e propria medicina che dona salute e perdono divino (vv. 37-92) dopo le falsità del mondo (vv. 101-104). Il sangue di Cristo ha riscattato i peccatori (vv. 24, 104-128), che non possono far altro che dirsi soddisfatti della propria condizione (v. 132). (Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE e un verso di chiusa)

AUTORE: Andrea Viarani da Faenza

EDIZIONI MODERNE:<sup>1279</sup> ZAMBRINI 1846, pp. 46-51 (da «un codicetto acquistato a Imola dall'erudito sig. conte Giacomo Manzoni» non meglio identificato); ROSSI 1912 (da B-BU 157); TROIANO 2006, pp. 158-162 (da B-BU 157)

IUPI II, p. 1542

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-AGA IX.B.1**, cc. 49v-51v (*Se 'l chiecho traditor mundo fallace*)

**B-BU 157**, cc. 202v-203v

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 202v-203v

Rubrica: *Contemplatione overo meditatione devota e morale composta per Andrea da Vigliarana da Faenza, essendo in le carcere de Ferara con lo soprascripto signore Zobanne Marco per un medesimo tractato, e cossì insieme furon decapitati.*

I                                   Se 'l cieco traditor mondo fallace,                                   [202v]  
pien de niquitia, tradimenti e inganni,

<sup>1277</sup> La vicenda storica complessiva è esposta in TROIANO 2010, pp. 295-300.

<sup>1278</sup> Cfr. NAGY 2000, che sottolinea la valorizzazione delle lacrime compiuta dall'incremento del culto di Maria Maddalena.

<sup>1279</sup> Alfredo Troiano menziona altre due edizioni del testo: una limitata alle prime otto strofe di Salvatore Betti (1820), e l'altra di Filippo Mordani del 1839 (cfr. TROIANO 2006, pp. 134 e 158).

	tenuto t'ha mult'anni lontan dal tuo factore e sommo bene,	4	
II	mostrando hor umbra, e hor caduca spene, de piacer vano, a cui s'inchina molto quell'appetito stolto che a sua vera salute mai non pensa,	8	[203r]
III	hora che 'l cielo in te largo dispensa de la sua gratia, e sei reducto al puncto, Andrea, che Dio compuncto t'ha degnamente del comesso errore,	12	
IV	leva la mente a Dio, sprona il dur core, e non con lui star ostinato tanto, ma cum devoto pianto, pentito del mal far, chiedi perdono.	16	
V	Deh, non voler por l'alma in abbandono per diffidentia de la eterna gratia, la qual mai non si sacia racoglier chi contrito la dimanda.	20	
VI	Hormai ti vesti quella sancta banda de la croce verace, in cui sostenne morte quando giù venne a prender carne Idio per compararte.	24	
VII	Assai per questo, più che a mille carte, creder puoi fermo che salvar te pòi, a te sol sta se vòì, in te consiste la tua vita e morte.	28	
VIII	Vedi che Idio t'aperse alor le porte del Paradiso, che la iniquitate de Adamo havea serrate per lo transgresso del vetato pomo.	32	
IX	Perché non pensi, povereto, como, doppo mille migliara grave offese, sta con le braccia stese sul duro legno ad aspectare ancora?	36	
X	Sii più che certo, ch'assai basta un'ora de pianto amaro a tua salvatione, cum tal contritione qual se conviene al grave tuo fallire.	40	
XI	Per questo el Signor Dio volse morire, per poter col suo sangue poi lavare		

	la machia del peccare de chi col cuor contrito si riduce	44
XII	a contemplare in la sua vera luce, che senza fine in sempiterno dura, né d'altro mai non cura e spreccia il mondo con suo van dilecti.	48
XIII	Quisti sono i pensieri alti e perfecti, ogni altra spene è transitoria e vana; quest'è quella via piana dove non può cadere chi vi camina;	52
XIV	quest'è la salutifera medicina che sanar può la tua infirmitate et ogni iniquitate purgar, e l'alma far più che mai bella.	56
XV	La medicina de ch'io parlo è quella del pianto, che salvò la Magdalena che poi de gratia piena fu tanto accepta nel divin conspecto;	60
XVI	quest'è la medicina che perfecto fiece il buon Pietro, poi ch'ebbe negato e pianto il suo peccato, che 'l sceptro meritò di nostra fede,	64
XVII	et il ladron in croce, che mercede chiese dicendo a Dio: "Quando serai nel tuo regno farai di me qualche ricordo, o Signor mio".	68
XVIII	D'ogni antiquuo <sup>1280</sup> peccato accerbo e rio in quel sol puncto meritò perdono, et per celeste dono fu nel dì proprio posto in Paradiso.	72
XIX	Chi è che a ciò pensando mai diviso dovesse star da Dio, che di sua gratia porger mai non se sacia a chi la chiede cum perfecto core?	76
XX	O incomprehensibile Dio, Padre e Signore, quanto è la tua pietate immensa e grande, la qual per tutto spande, in cielo, in terra e ne l'abyssò ancora.	80

---

<sup>1280</sup> La scrizione *antiquuo* è un probabile esito del latino *antiquus*.

XXI	Bene è quell'alma cieca in tutto fora del camin dritto, che trovar non spera da tua pietate intiera perdon d'ogni fallir quanto vuol grave,	84
XXII	pur che 'l contrito cuor absterga <sup>1281</sup> e lave cum lacrime devote il suo peccato, e del misero stato rexurga con pensier più non cadere.	88
XXIII	Cossì facendo non può Dio volere altro che tua salute e sommo bene, e 'l cuor che da lui vène contrito e humiliato mai non sacia.	92
XXIV	Se alcuna volta il buon pensier discaccia de la tua mente il gran serpente antico, de Dio sempre nimico, per farti nel tuo fin, miser, cadere,	96
XXV	mostrando alcuna volta che volere non può contra iustitia il sommo Idio, el gran peccato rio non può senza gran pena cancellarte.	100
XXVI	Alcuna volta torna a ricordarte tutte le vanità false del mondo, che per condurti al fondo per mille modi te combatte e tira.	104
XXVII	Alor costante in quella insegna mira, in cui gli angel del ciel si spechian tutti, dove si coglie i fructi che chi ne gusta mai non può morire.	108
XXVIII	L'arbor che 'l sommo Idio fece fiorire del sangue del suo ver figliuol perfectio abbraccia e tien ben stretto, e pianga el cuor con gli ochi e la tua voce.	112
XXIX	Prostrato ai piedi de la sancta croce contempla il tuo factor conficto e morto senza peccato, a torto, ma volontario per la tua salute;	116
XXX	contempla le mortal cinque ferute, <sup>1282</sup> e 'l corpo pretioso suo forato, schernito e insanguinato	[203v]

<sup>1281</sup> *Absterga* vale 'deterga, elimini'.

<sup>1282</sup> Le "cinque ferite" di Cristo sono due alle mani, due ai piedi e una al costato.

	da mille spine de crudel corona.	120
XXXI	Dal capo ai piedi tutta la persona vederai del puro sangue maculata, de lui ch'una sol fiata peccato mai non fece, né può fare.	124
XXXII	Alor comprenderai se singulare e smisurato fu 'l divino amore, e pregarai de core che di te faccia il sancto suo volere,	128
XXXIII	perch'altro sol che lui non può sapere de tua salute la verace via; qual esser vuol, se sia dirai: "Del tuo voler contento sono".	132
XXXIV	D'ogni comesso error chiedi perdono. "In te la vita, in te la morte mia consiste, e cossì sia. Di me, Signore Idio, fa' che ti piace, ché sè mio bene e sempiterna pace".	136

- v. 6: *inchina* > *inclina* B-AGA IX.B.1.  
v. 8: *a sua* > *a la* B-AGA IX.B.1.  
v. 10: *e sei* > *esser* B-AGA IX.B.1.  
v. 16: *chiedi* > *che Dio* B-AGA IX.B.1.  
v. 17: *Deb* > *E* B-AGA IX.B.1.  
v. 17: *alma* > *anima* B-AGA IX.B.1.  
v. 20: *chi contrito* > *che cum lo cuor bem* B-AGA IX.B.1.  
v. 22: *in cui* > *la quale* B-AGA IX.B.1.  
v. 23: *giù* > *el* B-AGA IX.B.1.  
v. 25: *Assai per* > *Asai* B-AGA IX.B.1.  
v. 26: *creder puoi* > *a credere* B-AGA IX.B.1.  
v. 27: *te sol sta se* > *ti sta si tu* B-AGA IX.B.1.  
v. 29: *l'aperse alor* > *l'à aperte* B-AGA IX.B.1.  
v. 31: *Adamo* > *Adam chi* B-AGA IX.B.1.  
v. 44: *de chi* > *dice* B-AGA IX.B.1.  
v. 47: *mai non* > *za fa* B-AGA IX.B.1.  
v. 56: *e l'alma far* > *l'anima farla* B-AGA IX.B.1.  
v. 63: *e pianto* > *piangendo* B-AGA IX.B.1.  
v. 64: *che 'l sceptro meritò di* > *meritò el septro de la* B-AGA IX.B.1.  
v. 66: *chiese* > *cossì* B-AGA IX.B.1.  
v. 70: *sol puncto* > *suo pianto* B-AGA IX.B.1.  
v. 76: *la chiede* > *lo chiama* B-AGA IX.B.1.  
v. 91: *lui* > *ti* B-AGA IX.B.1.  
v. 92: *sacia* > *scacia* B-AGA IX.B.1.  
v. 97: *mostrando alcuna volta* > *alcuna volta monstrando* B-AGA IX.B.1.  
v. 101: *torna* > *vène* B-AGA IX.B.1.  
v. 104: *per* > *in* B-AGA IX.B.1.  
v. 112: *pianga el cuor con gli ochi e la tua* > *pianze insieme el cuor i ochi e la* B-AGA IX.B.1.  
v. 123: *de lui* > *del quale* B-AGA IX.B.1.  
v. 124: *mai non fece né può* > *fece né poti mai* B-AGA IX.B.1.

- v. 125: *comprehenderai* › *pensarai* B-AGA IX.B.1.  
 v. 126: *e smisurato fu 'l* › *fui incomprendibile el* B-AGA IX.B.1.  
 v. 128: *sancto suo* › *suo sancto* B-AGA IX.B.1.  
 v. 129: *Perch'altro sol che lui non può* › *Perché nullo altro che lui pò* B-AGA IX.B.1.  
 v. 132: *dirai*: “*Del* › *che d'ogne* B-AGA IX.B.1.



### 189. *Se 'l mondo te desprezza*<sup>1283</sup>

Gesù crocifisso invita l'anima del peccatore a meditare sulle sofferenze da lui patite per la salvezza del mondo, soprattutto in punto di morte (v. 24). La concentrazione sulla croce fa percepire l'indegnità del peccatore, ma può addolcirsi con la contemplazione dei dolori di Maria, che il peccatore deve condividere.

(Strofe di settenari con schema abababcc)

IUPI II, p. 1543

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 145r

Rubrica: *Christus crucifixus*.

I	Se 'l mondo te desprezza, o anima fedele, deh, prendine vaghezza, ché tutto è roxe e mèle pensando a l'amarezza del bere aceto e fèle <sup>1283</sup> che in croce il tuo Creatore gustò per lo tuo amore.	[145r]   4   8
II	Se abandonata sei dal mondo e da' parenti, cum desiderio dèi sofrir tal mancamenti, e cum tuo dolci omey <sup>1284</sup> pensare agli accidenti del tuo Idio, ch'abandonato fu da tutti e trapassato.	   12   16
III	Sel mondo ti tien vile, privata de suo honori, io te farò gentile cum gli altri mie amatori. Però sta tutta humile pensando ai mie langori:	   20

<sup>1283</sup> Sull'immagine di Gesù che beve aceto e fiele durante il suo calvario, presente qui anche al v. 71, si veda il commento sul v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>1284</sup> *Omey* sta per 'lamenti' (TRECCANI).

	el mondo fuggi e schiva, ch'ormai sè giunto a riva.	24
IV	O anima che 'l mondo te piace e si dilecta lassando Idio iocondo cum la divina setta, <sup>1285</sup> non vidi ch'al profondo te mena tal incepta? <sup>1286</sup> Deh, torna e guarda fixo al tuo buon crucifixo!	28  32
V	El mondo e sue promesse te fano star suspesa; o alma, non t'incresce a Dio far tanta offesa? Ma cum tue voglie spesse a la croce sta distesa, e qui piangendo mira el tuo Signor che spira.	36  40
VI	I chiodi cum la lanza te siano sempre al core, e 'l mondo e sua amistanza quel fuggi cum stupore, et ogni tua speranza sia fixa nel Creatore, e guarda il suo costato piangendo el tuo peccato.	44  48
VII	Non vidi che i Giudei sì m'hano per te morto? El corpo e i membri mei patiscon tanto torto. O anima, ove sei che non mi dai conforto? Hor mira l'aspra croce cum la mia morte atroce!	52  56
VIII	El sangue e le mie piaghe te siano spiecco <sup>1287</sup> e guida, e le tue luce <sup>1288</sup> vaghe in quelle sempre anida, ché furon iuste paghe de la tua dota fida. O anima, qui riguarda,	60

<sup>1285</sup> *Setta* vale 'gruppo omogeneo di persone' (TRECCANI).

<sup>1286</sup> *Incepta* sta per 'raccolta' (TRECCANI).

<sup>1287</sup> *Spiecco* vale 'specchio'.

<sup>1288</sup> *Luce* sta per 'occhi'.

	ché ingrata non sii, o tarda.	64
IX	O anima mischina, contempla mia girlanda, che doglia de tal spina infino al cuor mi manda.	68
	Poi misera, tapina, ripensa a mia bevanda, ché aceto cum fiel misto gustai per farti acquisto.	72
X	Se pianger tu non pòi l'acerba Passion mia, hor ficca gli ochi toi nel vixo di Maria,	76
	e tutti i dolur suoi contempla in cortesia, ché dura fia tua sorte, se non piangi cum lei forte.	80

*Finis.*



### 190. *Se vuoi contr'al nimico tuo far facti*<sup>1289</sup>

Testo moraleggiante che invita a non diventare preda delle vendette terrene: si occuperà Dio di far giustizia, nel migliore dei modi.

(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDD, CEE, eFF)

IUPI II, p. 1599

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150r

I	Se vuoi contr'al nimico tuo far facti, non te rinresca del tempo aspectare tanto ch'a tuo vantagio il possi fare, e non l'andar dicendo come i matti.	[150r] 4
II	Ancor, nol minacciar già mai con acti, anci fa' vista, <sup>1289</sup> deh, non ten curare del tuo oltraggio, e ciò te convien fare: se ciò non fai, 'dove non scade, gratti'. <sup>1290</sup>	8
III	Dico per me, che certo l'ho provato, che la prima vendecta chi fie mai	

<sup>1289</sup> *Far vista* sta per 'fingere, simulare'.

<sup>1290</sup> Il modo di dire allude al pericoloso logorìo procurato da un comportamento diverso da quello qui consigliato.



	el mio parlar mel fé tornar in guai.	11
IV	Ma se non vuoi esser biasemato segui il mio decto, e certo ver te dico, de non gir minacciando il tuo nimico,	14
V	ch'è certo, el ver te dico, ch'ogni persona ch'attende a vendecta al quanto d'aspectar per Dio no incresca. <sup>1291</sup>	17
	<i>Finis.</i>	



### 191. *Sieno le vostre menti, o giovan, deste*<sup>^</sup>

Invito ai giovani affinché antepongano la virtù a ogni forma di salute e di bellezza fisica. Solo la virtù, infatti, distingue gli uomini dagli animali (vv. 17-18) e permette l'accesso al Paradiso (v. 19). L'unica altra attestazione nota del testo si trova nel manoscritto quattrocentesco II.IV.723 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (c. 62v), riporta qualche variante testuale di rilievo (al v. 16) e manca dei vv. 17-18. Nel codice di Firenze la contestualizzazione del sonetto sembra rimandare alla peste che imperversò a metà secolo XIV in Italia e a Siena, città d'origine dell'autore, e si evince dalla rubrica apposta a c. 61v che precede un altro sonetto attribuito al Salimbeni (*Sonecto del prefato Nicolò Salimbeni directo ad Dio eterno pregandolo che porga il suo favore ad Italia e Siena vexate da crudel peste*).<sup>1292</sup> È altamente probabile che la lezione originaria abbia subito il necessario adattamento al contesto della morte per condanna, che ha comportato anche l'aggiunta dei vv. 17-18 nella versione di B-BU 157.

(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDD, CDD, eFGFG)

AUTORE: [Niccolò Salimbeni, detto 'il Muscia']<sup>1293</sup>

*IUPI* II, p. 1612

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

I	Sieno le vostre menti, o giovan, deste! Ciascun contempli ben la suo figura la qual sì de belleccia ornò natura, quella cum vici alcun non disoneste,	[150v]   4
II	e se mirando in specchio voi vedeste difforme <sup>1294</sup> 'l corpo, o la sua faccia scura, <sup>1295</sup>	

<sup>1291</sup> *Incresca*: forma letteraria per 'dispiaccia' (*TRECCANI*).

<sup>1292</sup> I due sonetti si trovano all'interno di una sezione (cc. 55r-68v) che raccoglie un gruppo di sonetti con esplicita attribuzione a Salimbeni nella rubrica che precede ognuno di essi.

<sup>1293</sup> L'attribuzione compare nella rubrica che precede il sonetto nel MS II.IV.723 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 62v: *Sonecto di Nicolò Salimbeni dato in exemplo a li giovani di virtù*.

	cum virtù la spegnete, ché non cura o ben composte membra o belle veste.	8
III	Laudabil è chi di biltade spende <sup>1296</sup> de modesti costumi esser ornato, come refulge gemma in lucido oro.	11
IV	Non è men da laudar quando s'accende virtù in un difforme, ché è apprezzato in ogni vil terreno il bel thexoro.	14
V	Hor seguiti coloro che per virtù se son facti immortali, <sup>1297</sup> ché chi discerne ben per questa sola <sup>1298</sup> più degni siam del ciel che gli animali, né senza lei già mai là sù si vola.	19

*Finis.*



### 192. *Signore beato, in croce crucifisso*<sup>\*o</sup>

Lauda d'invocazione *in extremis* a Cristo e ai santi martiri.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. VI, pp. 77-79 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 32v-33v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 92 (*O Signore beato et in croce crucifixo*)



### 193. *Signor mio, non per me riprehendere*<sup>^o</sup>

Volgarizzamento dei cosiddetti “salmi penitenziali”.<sup>1299</sup> Sarebbero normalmente sette, ma qui manca il Salmo 32 (31) *Beati quorum remissae sunt iniquitates* (‘Beati gli uomini a cui sono rimesse le

<sup>1294</sup> *Difforme* vale ‘deforme’, che è quanto si trova nella versione del MS II.IV.723 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, c. 62v.

<sup>1295</sup> Il v. 6 rimanda ai tipici sintomi che preannunciavano il contagio della peste. Cfr. anche il cappello al testo [...] / *a chi de peste havesse paura*.

<sup>1296</sup> *Spende* vale qui ‘utilizza’.

<sup>1297</sup> Nella versione del MS II.IV.723 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze il v. 16 riporta: *che per lor bene han la virtù sola*. La lezione originaria si è dunque piegata al contesto del *post mortem* necessario nel sonetto bolognese, arricchito dall’aggiunta dei vv. 17-18 nella coda.

<sup>1298</sup> Per *questa sola* si intende ancora ‘la virtù’.

colpe, e perdonati i peccati'), a fronte della presenza di un secondo commento del Salmo 143 (142) *Domine, exaudi orationem meam* ('Signore, ascolta la mia preghiera'), presente come settimo volgarizzamento con versi differenti rispetto al quinto. Il Prologo (*O Padre eterno, vero iusto e pio*, in B-BU 157 a c. 208r-v) è edito in TROIANO 2010<sup>1300</sup> e non si riproduce quindi in questa sede: evidentemente circolava anche come testo autonomo, visto che, staccato dai salmi, è presente una seconda volta anche in B-BU 157 (c. 149v).  
(Capitolo ternario)

IUPI II, p. 1176

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 208v-212r

Rubrica: *Domine ne in furore tuo:*<sup>1301</sup> *primo psalmo.*

I	Signor mio, non per me riprendere nel tuo furore, sì che la tua pace i' possa in me ben tutta comprendere;	[208v]  3
II	non mi pigliar ne l'ira tua, che sface ciò che è creato sotto la tua luce quando a la tua divinità dispiace;	  6
III	habbi misericordia a me, o duce, ch'io sono infermo, sanami Signore, sì che tu chiami me con la tua voce,	  9
IV	e l'ossa mie turbata per errore sian pel tuo sancto nome rischiarata e revestite poi del tuo valore,	  12
V	e l'alma mia, ch'assai è pur turbata, ti prego che dirici a la tua via ove in eterno viva consolata,	  15
VI	e tu, Signore, insino a tanto sia guida di me, ch'i' venga a tua gloria ove possiede la tua compagnia.	  18
VII	Convertimi, Signor, per tua memoria, l'anima mia, e fami salvo poi, per tua misericordia habbia victoria,	  21
VIII	però che mai non può morir colui che di te se ricorda, Signor caro, e cum effecto fa' quel che tu vòì,	  24

<sup>1299</sup> La raccolta e la denominazione in un gruppo a sé stante si devono a sant'Agostino. I sette salmi penitenziali si recitano in Quaresima. Ringrazio padre Raffaele Talmelli per l'imprescindibile aiuto nella decodificazione delle invocazioni cristologiche trascritte.

<sup>1300</sup> N. XXXVI, pp. 215-217.

<sup>1301</sup> Salmo 6: *Domine, ne in furore tuo argues me* ('Signore, non punirmi nel tuo sdegno').

IX	ma' ne lo 'Nferno, ove non è riparo, chi se confesserà da te, in tal loco che è pien di pena e di dolore amaro.	27
X	P'ò faticato in questa vita poco, nel pianto mio lavarò 'l corpo tristo, <sup>1302</sup> ma hor, per tema de l'eterno foco,	30
XI	tutte le nocti el lecto ov'io consisto de le mie lacrime lo bagnarò tanto che 'l tuo conspecto da me sarà visto.	33
XII	Turbato è dal furore, o Signor sancto, già l'ochio mio, e sì sono invecchiato tra i mei nimici, sotto il cieco manto:	36
XIII	partetevi da me, voi che spechiato havete lo 'ntellecto, iniquitate che operate el vitio del peccato!	39
XIV	Però che Dio, per la sua pietate, la voce del mio pianto ha exaudita e facto degno me per sua bontate	42
XV	ché 'l priego, e l'oration a sé unita col suo sancto voler, che son contento e sento già la pace de sua vita.	45
XVI	Vergognonsi coloro in cui è spento el lume sancto, cacciando 'l disio che fa el cuor de suo voler contento;	48
XVII	turbinsi quei fortemente ch'io chiamo nimici, e poi per periteccia si convertono a te, o Signor pio,	51
XVIII	sì che velocemente a la tua alteccia tu tiri noi, col tuo sancto palmo. Questo sie nostro fin, pel primo psalmo.	54
	<i>Introito del secundo psalmo</i>	
XIX	Acciò che 'l tempo che noi stemo in vita non c'ingannasse del divin disio, è da cercar de far nel ciel salita,	57
XX	là dove eternalmente siede Idio,	

---

<sup>1302</sup> Sul ruolo purificatore offerto dal pianto in età moderna cfr. NAGY 2000.

	nel megio del suo sancto concistoro, ché quant'è lor voler, tant'è a lor pio.	60
	<i>Beati quorum:</i> <sup>1303</sup> <i>secundo psalmo</i>	
XXI	Però è decto: “Beati son coloro ai quali è perdonato lor nequitia e i peccati in che lor fan dimoro	63
XXII	nascosti dentro”, e lor per più tristitia è scordato da Dio, e poi tornato al sommo Padre, ch'ogni ben initia.	66
XXIII	Beato è l'huom al qual non è imputato el suo peccato, e non acquista duolo ch'a la suo vita die molesto stato.	69
XXIV	O <i>Mesjas</i> , † deh, falo a me che puolo <sup>1304</sup> questo tuo dono, che è tanto perfecto, sì ch'io rimanga da peccati solo,	72
XXV	e perché taciut'ho il mio difecto e non t'ho confessati i mei peccati, son l'ossa mie 'nvechiate al tuo conspecto.	75
XXVI	Io dico nel peccato ch'èn dannati quei che non cercan tua misericordia, e sempre stan con loro avilupati,	78
XXVII	ma posto ch'io per haver concordia habbia cridato, e chiescoti mercede, pur temo non havere in te discordia.	81
XXVIII	Però che la tua man, la qual possede, sopra di me è sì gravata forte, ch'assai è più che l'alma non s'avede,	84
XXIX	ma per paura de la infernal sorte son convertito ne la mie miseria, ché la tua correction apre le porte,	87
XXX	questa purgata in me ogni materia, però t'ho facti, o <i>Yon</i> , <sup>1305</sup> † manifesto i mei peccati, e la lor cativeria,	90

<sup>1303</sup> Salmo 32 (31): *Beati quorum remissae sunt iniquitates* (‘Beati gli uomini a cui sono rimesse le colpe, e perdonati i peccati’).

<sup>1304</sup> *Puolo* vale probabilmente ‘lo può’.

<sup>1305</sup> *Yon* è greco. Potrebbe valere *Yion* cioè l'accusativo di *Yios* (‘Figlio’), ma potrebbe anche essere l'abbreviazione di *Ysteron* (‘Ultimo’): cfr. *Ap* 1:17.

XXXI	e sotto la tua gratia mi rivesto, né più cellate le mie iniustitie terroti per fugire il lor molesto.	93	
XXXII	Confesseroti a te le mie niqutie e contro a me dirò, et tu, Signore, torrai la crudeltà de mie tristitie,	96	
XXXIII	cioè di mei peccati, che in errore m'hano tenuto sotto cieca vita e toltomi del tuo sancto splendore.	99	
XXXIV	Ma hor la tua remission pulita † a la mia mente si' d'ogni difecto, ché l'alma spera havere eterna vita,	102	[209r]
XXXV	per la qual cosa al tuo divin conspecto per me ti prega ogni beato sancto ne l'oportuno tempo del suspecto.	105	
XXXVI	Et però dico, <i>Ysus</i> , <sup>1306</sup> † che èn pertanto la multitudin di peccati rei non mi s'apressarano, i' dico, in quanto	108	
XXXVII	da essi sien levati i sensi mei, e purgata la mente di pensieri che lor seguendo se n'acercan lei;	111	
XXXVIII	e bench'i colpi loro siano a me fieri, tu pur sè 'l mio refugio in ciascheduna tribulation che turba i mie mestieri,	114	
XXXIX	e quand'a me ne sopraviene alcuna, io chiamo te per mia somma alegreccia, perché tu mi difenda da ciascuna	117	
XL	e dal peccato, ché con tanta aspreccia m'asaglion tutti, per volermi tòre dal passo che mi guida a la tua alteccia.	120	
XLI	Tu vedi, <i>Finis</i> † mio, quanto trascorre questa misera vita in cui son posto, se tua potentia già non la soccorre!	123	
XLII	I' odo la tua voce, che risposto m'à facto a me, e dolcemente dice: "I' ho exaudito tutto il tuo proposto,	126	

---

<sup>1306</sup> *Ysus* vale 'Gesù, Salvatore'.

XLIII	i' te darò intellecto, e te felice farò negli amaestramenti, ch'io apro la via che non mi contradice.	129
XLIV	Tu seguirai, lasciando ogni tuo rio, io fermerò sopra te gli ochi mei, tu non esser me, ché me voglia io.	132
XLV	Non esser nullo a me ché non ti fei, né di caval ti dèi costume e forma, ma simil feci te dei membri Dei,	135
XLVI	e puo' del mio intellecto ti dèi l'orma, sì che siegui l'effecto il qual ti mena a riposar fra la beata torma".	138
XLVII	O <i>Athanatos</i> , <sup>1307</sup> † col freno o ver catena, con gli tuoi buoni e sani amaestramenti, constringene color ch'àn poca tema;	141
XLVIII	multi sono i peccati e il lor tormenti, ma chi 'n Dio spera da sé gli discaccia, per la misericordia suon contenti.	144
XLIX	Vivor coloro ai qual vòlta la faccia, però diffisi son dai lor peccati facendo quel che credon ch'a Dio piaccia.	147
L	O peccatur, i quai sète mondati, alegrativi in Dio, che pur vi chiama a posseder fra i suoi sancti beati,	150
LI	exaltativi in lui, che tanto v'ama! Io dico de vui iusti che promessa v'à sua misericordia, che vui brama.	153
LII	Volgete il vostro cuor, pur dricto ad essa, e l'alma gloriare del piacere che Dio per la sua gratia v'à concessa.	156
LIII	Finito è qui 'l secondo al mio parere, sì che del tercio rinoviamo il core cum devotion, dicendol suo tenore.	159
	<i>Introito del tercio psalmo</i>	
LIV	Perché 'l peccato sempre ci molesta	

---

<sup>1307</sup> *Athanatos* vale 'immortale'. È uno degli appellativi greci ancora utilizzati nel *Trisagion* del Venerdì santo; la formula seguente si ripete tre volte: *Agios o Theos, agios ischyros, agios athanatos, eleison imas* ('Santo Dio, santo forte, santo immortale, abbi pietà di noi').

	e l'alma rode come talma <sup>1308</sup> legno, è da guardar che in essa non si vesta,	162
LV	e per potere intrare nel sancto regno io lavarò sì me d'ogni peccato, che converà che sie pur di te degno.	165
LVI	O sommo † Padre, sempre t'ho chiamato, e chiameroti con l'alma e col core perch'io non sia dal nimico ingannato.	168
	<i>Domine ne in furore tuo arguas me.</i> <sup>1309</sup> 3° psalmo	
LVII	O Signor mio, corregimi <i>Attore</i> , † ma non ne l'ira tua, ch'ogni potentia è sottoposta a lei per tuo valore.	171
LVIII	Corregimi, o <i>Vis</i> , <sup>1310</sup> † la conscientia, ma non nel tuo furore, a ciò che possa vestir il cuor de la tua sancta scientia.	174
LIX	Ma ne la tua pietà, fa' che sie mossa l'alma dolente dai nimici soi, ne la misericordia tua sibia riscossa.	177
LX	E tu, <i>Splendor</i> , † aiutami che pòi, perché le tue saette a me si sono venute pei comandamenti toi;	180
LXI	concedi a me del tuo sancto perdono, ché confermata sento la tua mano, sopra me grave più che non ragiono.	183
LXII	In me non è sanità, <i>Leo</i> <sup>1311</sup> † sovrano, da la tua faccia che se volge in ira mirando me ch'a te son tanto strano;	186
LXIII	però l'offeso pecto più sospira, e non è pace ne la mente mia per li multi peccati in che s'agira.	189
LXIV	O <i>Vitulus</i> , <sup>1312</sup> † deh, non voler che sia offeso el peccator che tua possanza chiama perché difesa da lui sia,	192

<sup>1308</sup> *Talma* vale 'tarma'.

<sup>1309</sup> Salmo 38 (37): *Domine, ne in furore tuo arguas me* ('Signore, non castigarmi nel tuo sdegno').

<sup>1310</sup> *Vis* è latino per 'forza'.

<sup>1311</sup> Gesù è appellato "leone della tribù di Giuda" in *Ap* 5:5.

<sup>1312</sup> *Vitulus* è latino per 'vitello', la creatura sacrificale per eccellenza in cui viene identificato Cristo (*Ez* 43:19).



LXV	perché i peccati per tormi speranza son sì multiplicati, ch'io m'aveggio che sopr'al capo ciascun sì m'avanza,	195	
LXVI	et come grave peso di lor greggio son posti sopra me per darmi morte, e l'alma mia condir de male in peggio.	198	
LXVII	O <i>Alpha e O</i> , <sup>1313</sup> † deh, fa' che sia sì forte ch'io mi diffenda da tutti costoro, e per me s'apran le tue sancte porte.	201	
LXVIII	Bench'io non degno sia del tuo thesoro, io sì pur spero ne la tua pietate che porà me nel tuo beato coro,	204	
LXIX	e i mei peccati ancor non confessate son di verni, <sup>1314</sup> corrupti e pucciolenti, perch'io conobbi la lor falsitate,	207	[209v]
LXX	e con la mente vidi quasi spenti esser in me i tuo beati lumi. Pi? mei diffecti, ch'èn tanto mordenti,	210	
LXXI	son miser doventato ai lor costumi, e inchinato son sino a la fine, ché me descioglierò dai lor volumi,	213	
LXXII	e tutto dì sarò di lor rapine, tristo e dolente quanto peccatore che mai provasse le lor sorde lime.	216	
LXXIII	Son divenuto afflicto per la pena e humiliato sono, e col cuor piango perché tu traghi de la lor catena.	219	
LXXIV	O <i>Salvator</i> , † ricevimi, ché lango, e sempre inanci a te mio desiderio sta vòlto per uscir di questo fangol!	222	
LXXV	Deh, chiamami <i>Ethos</i> , <sup>1315</sup> † nel scuro emperio, ché 'l pianto mio a te non è nascosto, però concedi a me 'l tuo magisterio,	225	
LXXVI	e perch'io vegio me da te discosto, sento che 'l cuore in me tant'è turbato ch'i' temo ch'inferral non sia l'opposto,	228	

<sup>1313</sup> “Alfa e Omega” si autodefinisce il Signore in *Ap* 1:8.

<sup>1314</sup> *Verni* vale ‘vermi’.

<sup>1315</sup> *Ethos* vale ‘rifugio, dimora’.

LXXVII	et ogni mia virtù m'è 'bandonato, e il lume di mie occhi non è meco, tant'è la mente involta nel peccato.	231
LXXVIII	[...] <sup>1316</sup> i proximi amici mei s'apresserano tanto vicino a me, ch'io sarò seco,	234
LXXIX	et poi coloro i quai presso a me stano se partiran da me, e lungamente per gli tuoi tanti meriti fugirano,	237
LXXX	perché forcia faciano a la mia mente domandando color l'anima mia, credendo esser in lei più ch'io possente.	240
LXXXI	E quilli che m'accusan, tuttavia, con falsitate e con occulti inganni, pensando ogni hor per mia trista folia, <sup>1317</sup>	243
LXXXII	questi m'havien conducti in tanti affanni, ch'io stava come sordo che non ode e come mutto, che 'n tutto i suo anni	246
LXXXIII	bocca non apre che parlar non puode, ma sì come animal senza intellecto mostra le membra sue de virtù vode.	249
LXXXIV	O <i>Ebreel</i> , † caccia da me il diffecto, a ciò ch'io vegia me esser con tego che pasci l'anima d'eternal dilecto,	252
LXXXV	perché ho sperato in te, <i>Agnus</i> , † e crego che tu exaudirai tutti i mie prieghi e [t]rarami del pelago ov'io anego,	255
LXXXVI	a ciò che i mei nimici non mi legghi, né s'alegrassen sopra me già mai: dammi forteccia che il lor viti neghi!	258
LXXXVII	Questi circundan me con mortal guai quand'inver te se muoveno i mie pedi, e parlan sopra di me gran cose assai.	261
LXXXVIII	O <i>Agios</i> , <sup>1318</sup> † che l'universo vedi, aiuta el peccator che t'ha invocato,	

<sup>1316</sup> Qui manca evidentemente un verso con rima in “-eco”.

<sup>1317</sup> *Folia* vale ‘stoltezza, stupidità’.

<sup>1318</sup> *Agios* vale ‘santo’ in greco.

	sì che venire i' possa ove tu sedi.	264
LXXXIX	Po' ch'i' era sempre apparecchiato a li tormenti che iustitia sancta comanda a l'alma che veste 'l peccato,	267
XC	el dolor mio, che 'ntorno al cuor m'amanta, <sup>1319</sup> sempre era inanci al mio conspecto vinto da la remprhension, <sup>1320</sup> ch'era in me tanta,	270
XCI	perch'io cognosco come m'han sospinto. Ne la mia equità pensarò tanto nel mio peccato, che sarà distincto,	273
XCII	ma li nimici mei pi' quai sto in pianto sopra me vivon tanto confortati che spento è in me ogni perfecto canto,	276
XCIII	et sopra me son multiplicati color che m'ha odiato mortalmente, ché i passi mei da lor son occupati.	279
XCIV	Color che rendon a me il mal presente, i' dico el mal per bene me toglie fora de la tua via, che fa l'alme contente,	282
XCV	perch'io seguiva la bontà che plora dentro dal cuor, che è tanto grave offeso, che mortalmente l'alma discolora.	285
XCVI	Deh, tuomi <i>Flos</i> , † dissotto a cotal peso et non mi abandonare, o Creator mio, non ti partir da me, ch'io non fia preso	288
XCVII	da l'inferral demonio, che è sì rio che l'alma con suo aguti inganni alaccia, et assai peggio fa che non dich'io.	291
XCVIII	O <i>Sabbath</i> , <sup>1321</sup> † vòlta in vèr me la faccia, intendi nel mio aiuto, <i>Yson</i> <sup>1322</sup> † vero, a ciò ch'io segua in cosa che piaccia.	294
XCIX	Fami, <i>Novissimo</i> , † tanto sentero ne la tua gratia, che la mia salute sia posta dentro a lo tuo sancto impero.	297

<sup>1319</sup> *Amanta* significa 'ricopre' (TLIO).

<sup>1320</sup> *Remprhension* vale 'rimprovero' (GDLI).

<sup>1321</sup> *Sabbath* vale probabilmente *Sabaoth*, appellativo ebraico che identifica nel Signore il condottiero degli eserciti celesti.

<sup>1322</sup> *Yson* potrebbe rimandare a *eleison*, cioè 'la misericordia che guarisce'.

C	Finito è 'l terciò, e hor nuova vertute richeggio a Dio, col cuore e colla mente, sì che nel quarto dir mi sia possente.	300	
	<i>Introito del quarto psalmo</i>		
CI	Tanto è la pena de che l'alma è offesa, quanto è la conscientia del peccato dal qual si vede invilupata e presa.	303	
CII	I' dico mentre ch'ella si sta in stato in questa nostra trista e fragil vita ove 'l suo corpo salva, o è dannato,	306	
CIII	donque prima che sie la mie finita, non restarò pregarti in questo fondo in fin che l'alma sia da te vestita.	309	[210r]
	<i>Miserere mei, Deus:<sup>1323</sup> quarto psalmo</i>		
CIV	Misericordia m'habbi, Idio, secondo la tua magna pietà che contradice a tutti i vici che possiede il mondo.	312	
CV	Taglia di questo mal la sua radice, e secondo la multitudin delle misericordie tue, fammi felice.	315	
CVI	Spegni, <i>Elloy</i> , <sup>1324</sup> † le mie nequicie felle e lavami tu, Padre, sì dell'ira che le mie membra a te non fien ribelle.	318	
CVII	O <i>Namadus</i> , † vòltate e mira ne la mie mente, e fa' sì ch'io sia mondo d'esto peccato, che sì forte tira,	321	
CVIII	ma dentro a tenebroso e infernal fondo e' sempre mostra a me più crudeltate, perch'io discordi ti, <i>Elli</i> <sup>1325</sup> giocondo,	324	
CIX	perch'io cognosco la mia iniquitate: sempre m'è contro questo reo peccato per impedirmi ne la sua bontate.	327	
CX	<i>Omnipotens</i> , † a te solo ho fallato		

<sup>1323</sup> Salmo 51 (50): *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* ('Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia').

<sup>1324</sup> *Elloy* è aramaico per 'Dio mio', come dice Cristo in croce.

<sup>1325</sup> *Elli* va probabilmente ricollegato all'aramaico *Elloy*.

	e lo mio mal dinanci da te ho facto, sì che 'n vèr me tu sè iustificato.	330
CXI	Nel tuo parlar che di me farai stracto sia vincitore il tuo chiamar beato, quando iudicherai ne l'ultimo acto,	333
CXII	perch'io son conceputo con peccato, e nel peccato mia madre mi fece, ricorro a te, ch'io non sia molestato.	336
CXIII	Exaudimi, <i>Aglia</i> , <sup>1326</sup> † de tutte mie prece, poich'io conosco quanto tu hai amata la verità che tanto fra noi lece,	339
CXIV	e le cose secrete de la strata <sup>1327</sup> tua sapientia, et anche lo certo mostrato m'hai de la tua via beata,	342
CXV	e la tua gratia ancor mi mostra aperto che per me spargerai tu, <i>Christo</i> , † il sangue, e salvarai puo' me per cotal merto.	345
CXVI	E la mie mente cieca, che non t'angue, diventerà d'ogni peccato netta, puo' che del suo peccato sempre langue,	348
CXVII	e lavarala d'esso, e poi perfecta farai l'anima mia, e più che neve bianca sarà dinanci a te ellecta,	351
CXVIII	e a l'audito mio darà, <i>quo</i> deve, alegreccia e letitia, e l'ossa mie humiliate diverano lève,	354
CXIX	et si exalterano in le tue vie, et i llor membri fien tutti sanati. Poi per la tua vertù saranno pie,	357
CXX	e non te ricordar dei miei peccati, <i>Virtus</i> , † ma essi spegni tutti e lavòia, e per tua gratia sien da me cacciati.	360
CXXI	To'mi, <i>Gebal</i> , † da questa gente prava, e tu <i>Fares</i> , <sup>1328</sup> † fami del cuor sì netto ch'io esca fuor di questa obscura cava,	363

<sup>1326</sup> *Aglia* potrebbe riferirsi ancora uno degli appellativi usati nel *Trisagion* (cfr. la nota al v. 139).

<sup>1327</sup> *Strata* vale 'astratta'.

<sup>1328</sup> *Fares* è un discendente della stirpe di Abramo, antenato del re David; viene menzionato in *Mt* 1:3.

CXXII	e rinnova il mio capo d'intellecto, e lo spirito buono in esso manda ch'ogni peccato cacci del mio pecto;	366
CXXIII	fami gustar la tua dolce vivanda che ne la mente accende del disio, ch'ogni piacer ne l'alma par che spanda.	369
CXXIV	Non mi cacciar, o caro <i>Angular</i> <sup>1329</sup> † mio, dal tuo conspecto, e lo Spirito Sancto non tuor da me, o Padre vero Idio †.	372
CCXXV	Receveni, <i>Re</i> , † sotto del tuo manto, rendo letitia a me de tua salute acciò ch'i' oda l'angelico canto.	375
CCXXVI	Conforma in me, per la tua gran vertute, col principale spirito la tua gratia, sì che sanate sien le mie ferute,	378
CCXXVII	et io insignarò la via che spaccia ai peccatori de l'infinite pene, e che 'l nimico tristo sempre straccia.	381
CCXXVIII	Essi convertirane, Padre, a tene, e tu cum la pietà gli soglirai de i llor legami e infernal catene.	384
CCXXIX	O <i>Emanuel</i> , † liberame che sai da mie peccati, e anche poi ancora da le terrene cose, che di lei	387
CCXXX	son tante piene che l'alma ne plora vegiandosi pur loro esser vicina, tante sono paurose a me ogni hora.	390
CCXXXI	Agliuta, Padre, quest'alma tapina, e poi la lingua mia exaltarane la tua sancta iustitia, che è divina.	393
CCXXXII	Vòltate a me, et poi con la tua mane apri le labra mie, dolce Signore, e la mia bocca sempre annuncierane	396
CCXXXIII	le laude tue, ch'alluma <sup>1330</sup> di splendore la cechità, dove la mente giace, io dico rimirando al suo factore.	399

---

<sup>1329</sup> *Caput anguli* è la pietra rifiutata dai costruttori e che diventa invece la principale menzionata nel Salmo 118 (117):22.

<sup>1330</sup> *Allumare* vale qui 'illuminare' (*TLIO*).

CCXXXIV	E stu volisse quel che l'alma tace, ch'io t'havesse facto il sacrificio, facto l'harei, ma so che non ti piace,	402	
CCXXXV	ma certo tu non vuoi cotal initio da me, che so che non te dilecti che de bestie te honori a tal offitio.	405	
CCXXXVI	El vero sacro Idio e li suo effecti, lo spirito contribulato, il core contrito e humiliato a lui sugetti,	408	
CCXXXVII	Dio non disprezza, ma per più amore gli chiama a sé, e veste l'alma loro de la vertù del suo sancto valore,	411	
CCXXXVIII	e perché sempia el tuo beato coro benegnamente fane i voler toi, sì che noi habiam il tuo divin thesoro.	414	[210v]
CCXXXIX	Acciò ch'i muri se edificchin, poi, io dico de Yerusalem, che pure sarà salvation de tutti noi:	417	
CCXL	questo sì ci trarano de le obscure e tenebrosa valle ove noi stiamo, e lavaracci de nostre brutture.	420	
CCXLI	Alora acceptarai el sacro humano de la iustutua sancta, che ti porge sopra di noi la tua drecta mano,	423	
CCXLII	et la contrition del cuor che scorge quanto egli è da gradir questa vertute de la tua gratia, che ne l'alma sorge,	426	
CCXLIII	farà l'offerte per nostra salute, e sopra lo tuo altar porrem vitelli che da la mente nostra fien vedute.	429	
CCXLIV	Queste medesimi noi sarem quelli, questi cotai sarano i nostri cori che aspectaran che tu gli rinovelli.	432	
CCXLV	Del quarto psalmo sono uscito fuori rendendo laude a Dio, il quale i' prego che di sua gratia mai ci faccia nego.	435	

*Introito del quinto psalmo*

CCXLVI	È 'l gran virtù a principiare el bene, ma è maggiore assai in ciò seguire e più perfetione el fin contene.	438
CCXLVII	Adonque, i' vo' seguir questo mio dire acompannando al cuor contritione, e nuovi prieghi far, per non fallire.	441
	<i>Domine, exaudi orationem meam</i> <sup>1331</sup>	
CCXLVIII	Signore, exaudi la mia oratione e le mie grida, e te <i>trinus</i> pervegna a ciò ch'io segua con devotione.	444
CCXLIX	Non volger la tua faccia, o sancta insegna, da me, in qualunque di son tribulato; inclina a me le tue urechie e degna,	447
CCL	et in qual dì da me serai chiamato exaudimi, <i>Aries</i> , † incontinente, <sup>1332</sup> et ai mie prieghi dà che tu sia grato.	450
CCLI	Ascoltami bene, <i>Homo</i> , † di presente, però che li mei dì son già mancati come che 'l fumo passa di presente,	453
CCLII	e gli ossi mei son arsi e stritolati come la carne che è posta in padella, e son percosso come fieno in prati,	456
CCLIII	e il cuor mio venuto è meno quella 'magination che l'anima conduce ove si lava e fassi ogni hor più bella,	459
CCLIV	perch'i' ho scordato di mangiare, o duce, il mio pan sancto che tu mi concedi a l'alma che di tua virtù reluce.	462
CCLV	Non posso ancor venire a li tuo pedi, ma dà la voce, dico, del mio pianto, s'accosto la mia bocca <i>quo</i> tu vedi,	465
CCLVI	a la carne che è tormentata tanto dal malvasio peccato che è insano, e cossì fa' de qual se può dar vanto.	468
CCLVII	Facto son simigliante al pelicano,	

<sup>1331</sup> Salmo 143 (142): *Domine, exaudi orationem meam* ("Signore, ascolta la mia preghiera").

<sup>1332</sup> *Incontinente* vale forse *incontinentè* o *incontanente*, forma antica per 'immediatamente, subito'.



	e simel facto son del balbastrello, <sup>1333</sup> che più che gli altri sta da noi lontano.	471
CCLVIII	Nel domicilio sta il tristo e il fello per non mostrare il dì sua sozza forma, che proprio uscito par de Mongibello;	474
CCLIX	cossì 'l peccato, che sopra me norma mi fa ch'ì' ho paura di me stesso, s'io non mi fuggo prima di sua torma.	477
CCLX	Però, <i>Lapis</i> , <sup>1334</sup> † a te ì' mi confesso, ch'io sono involto e prexo dal peccato, ma chiamo te, per tuor cotal eccesso,	480
CCLXI	e nel mio cuor ricordo ch'ì' ho vigliate e come 'l pascer veggio che son facto che è soletario, e nel tecto serrato.	483
CCLXII	Provedi, <i>Verbo</i> , † sì che non sia rapto da quei che tutto 'l dì m'è domandato, prima che posto fusse nel tuo acto,	486
CCLXIII	da' mei nimici che mi seguitaro: color sì mi lodavan furo quelli che contra me offer <sup>1335</sup> poi giuraro.	489
CCLXIV	I' prego te, <i>Ison</i> , <sup>1336</sup> † che tu mi svigli da quisti rei che mi stano d'intorno, ch'assai son più che vie <sup>1337</sup> le mie capeli,	492
CCLXV	e fami sì de tua potentia adorno che sia costante e forte a sodisfare el tempo tristo, in ch'ì' ho facto soggiorno.	495
CCLXVI	Exaudi, <i>Verità</i> , † del mio pregare, e mira al peccator che sempre stane con gli ochi aperti e vòlti a te mirare,	498
CCLXVII	perch'io mangiava el cener come 'l pane, e 'l ber mio temperava poi col pianto, a te non fien le tue parole vane.	501
CCLXVIII	Da la faccia de la tua ira, <i>Sancto</i> , † e tua iudication, tu mi cacciasti	

<sup>1333</sup> Il *balbastrello* è la 'rondine di mare'.

<sup>1334</sup> *Lapis* vale 'pietra': cfr. la nota al v. 370.

<sup>1335</sup> *Offer* rimanda a 'offese, offendere'.

<sup>1336</sup> Come a v. 293, *Ison* potrebbe rimandare a *eleison*, cioè 'la misericordia che guarisce'.

<sup>1337</sup> *Vie* ha il senso di 'vieppiù'.

	perché 'n superbia mi levai cotanto;	504	
CCLXIX	vòltate a me, <i>Yhesù</i> , † tanto che basti, però che nei dì, sì come l'ombra mancati sono e i sensi mei rimasti,	507	
CCLXX	sì che sì come fien che prato sgombra facto con falce de la terra cerno <sup>1338</sup> lasciando il verde, poco loco ingombra.	510	
CCLXXI	Ma tu, <i>Meditator</i> † mie, duri in eterno, e la tua ricordanza ogni hor più fresca sarà de gente in gente in sempiterno.	513	
CCLXXII	Guarda, o <i>Petra</i> , † che sopra me non cresca el maladecto spirito infernale che l'alma col peccato sempre adesca,	516	
CCLXXIII	e tu, mio <i>Christo</i> † resuscitante, tale misericordia haverai del popul tuo, potrà el fuoco fugire eternale.	519	
CCLXXIV	Però che già venuto è il tempo suo, spero, <i>Figliuolo</i> , † che tu da me discacci questo peccato, perch'è tanto luo. <sup>1339</sup>	522	[211r]
CCLXXV	Per tal venir si scioglrano i lacci da che l'anima è presa per suo danno, <sup>1340</sup> dico facendo cosa che ti piacci.	525	
CCLXXVI	El nome tuo le genti temerano, e tutti quanti i regi de la terra la supernal tua gloria lodarano;	528	
CCLXXVII	per te se porrà in pace cotal guerra quale el nimico fa a l'alma, e poi s'aprirano le porti, ov'è la serra.	531	
CCLXXVIII	Però che son piaciute ai servi toi le pietre tue pretiose e sancte che per virtù di lor l'anima nòi, <sup>1341</sup>	534	
CCLXXIX	et le terre loro, haverano tanto misericordia quanto fie 'l piacere del Spirito divin che loro amanta;	537	

<sup>1338</sup> *Cerno* vale 'separo, distinguo'.

<sup>1339</sup> *Lvere* è un verbo latino che significa 'espiare, pagare un debito'.

<sup>1340</sup> Si allude all'assoluzione dai peccati.

<sup>1341</sup> *Noi* vale 'annoï' da *noiare*, forma antica per 'annoïare' (*TRECCANI*).

CCLXXX	però che edificò col suo potere Idio el popul suo, e seran tutto ne la tua alta gloria a possedere,	540
CCLXXXI	e riguardo a l'oration in tutto de li humili e' non li hebbe in dispecto nel priego, loro inanci a lui fu mutto,	543
CCLXXXII	adonque, sieno scripte per più prezzo queste cose ne la generatione che dé venire, esse mutando vezzo,	546
CCLXXXIII	facendo a te sempre oratione el populo che nascerà lodando Idio col cuor pien di contritione,	549
CCLXXXIV	perché del sancto suo c[i]elo sguardando, Idio sguardò de cielo in terra allora, comosse sé per fare il suo comando,	552
CCLXXXV	acciò che udisse le dogliose plora di quei ch'eran legati, e poi sciogliesse figliuol de quei che morti erano ancora,	555
CCLXXXVI	e annunciasse come si dovesse il popul suo, il nome de Dio vero et in Yerusalem sua loda stesse,	558
CCLXXXVII	et ivi raunasse in uno entero el popul suo con tutti gli altri regni, sì ch'a Dio servan per cotale espero.	561
CCLXXXVIII	Donque, <i>Sponso</i> , † per li tuoi sancti ingegni fa' che dinanci a te beato i' sia, e mai pel tuo camin non mi rategni.	564
CCLXXXIX	Et el rispose a lui, ne la suo via de la vertute tua, la brevitae dei mei di m'annuncia sì che sia	567
CCXC	quel che è piacer de tua divinitate, ch'altro non bramo sopra de mie affanni che l'alma mia salvar per tua bontate.	570
CCXCI	Però, <i>Ymago</i> , <sup>1342</sup> † acciò che non m'inganni, non mi chiamar nel meglio dei dì mei, né nel secol di secul di tuo anni.	573

---

<sup>1342</sup> Cristo viene appellato *imago Dei* in *2Cor* 4:4 e in *Col* 1:15.

CCXCII	Acceptami, o sommo, a li tuo pei, et me con la beata man rivesti acciò ch'io venga a te, ove tu sei.	576
CCXCIII	E tu, o <i>Guth</i> , <sup>1343</sup> † che nel principio festi la terra e l'opre de tue sancta mano, sì sono i cieli ch'atorno li ponesti,	579
CCXCIV	benché ancora essi men verano, ma tu sì durerai, e poi costoro sì come 'l vestimento invecchierano,	582
CCXCV	et sì come la serratura loro tu muterai, e ei seran mutati colla potentia tua, fie tal lavoro.	585
CCXCVI	Ma tu, o <i>Trinitas</i> , † che gli hai voltati sè quel medesimo dì, e gli anni toi mai non virano men, né fien cambiati,	588
CCXCVII	e dei tuo servitur i figliuol soi si habitan coli <sup>1344</sup> ove palese serà l'amor che porti a tutti noi,	591
CCXCVIII	e 'l seme lor, che fie per più diffese diriciato nel seculo di seculi, haran sempre de Dio le fiamme accese.	594
CCXCIX	Adonque, ciaschedun in lui si speculi, viva nel mondo con gran discipline: questo pel quinto psalmo sie la fine.	597
	<i>Introito del sexto psalmo</i>	
CCC	Sì dolcemente, ne la mente acende el gran piacere de l'amor divino che l'alma tutta quanta ne comprehende	600
CCCI	et ogni altro mondan mette al dichino, <sup>1345</sup> e veste 'l cuore de sì gran vertute, ché per lei sempre ogni hor si fa più fino.	603
CCCII	Et io, per acquistar cotal salute quanto ne porge el Patre, e sancto e pio, cerco 'l conspecto de le sue vedute.	606

<sup>1343</sup> *Guth* era il nome di Dio in gaelico e in antico irlandese e norvegese. L'arrivo di san Colombano in Italia data l'inizio del VII secolo, e forse potrebbe essere messo in relazione con la presenza in questo testo di un'invocazione in lingua straniera.

<sup>1344</sup> *Coli* vale 'colli'.

<sup>1345</sup> *Dichino* vale 'declino'.

*De profundis clamavi ad te, Domine*<sup>1346</sup>

CCCIII	Del profundo cridato a te, Idio, o <i>Sapientia</i> , † exaudi la mia voce, sì che tu sciolga me da questo rio	609
CCCIV	che sopra me se mostra tanto atroce, facendo i sensi mei tutti dolenti, pensando al fuoco suo, che tanto coce.	612
CCCIV	Deh, sien gli urechi tuoi a me intendenti ne l'oration del priego mio; pietate da te descenda nei mei sentimenti.	615
CCCVI	Se tu ricorderai le iniquitate, chi sosterà, o <i>Ons</i> , † sì grave peso qual merita questa nostra humanitate?	618
CCCVII	Tienmi dai mei viti sì sospeso, ché lor non habian sopra me possanza de far sì ch'io non sia da te inteso.	621
CCCVIII	Caccia del tutto da me l'ignoranza però che <i>apud te</i> è l'adiutorio ch'adorna l'alma de la tua fidanza:	624
CCCIX	esso la fa polita come avorio, e più lucente che non è il cristallo, perfecta assai vie più che non iustorio,	627 [211v]
CCCX	e per la lege tua, che è senza fallo, sopra di cieli e de la terra vola, sostenne te, Signore, in cotal stallo.	630
CCCXI	Sostenne l'alma mia la tua parola, sì che difesa fieci dai molesti ch'atorno li gridavan: "Tòla, tòla!"	633
CCCXII	Spero l'anima mia in Dio, e questi cacciò da sé e tutti in odio gli ebbe, sì che con lei non fosson mai più mesti.	636
CCCXIII	Questa vertù la contrition gli crebbe, e come rosa posta in fra lo spino s'a noi possibil fusse, si vedrebbe.	639
CCCXIV	Da la custodia matutina infino	

---

<sup>1346</sup> Salmo 130 (129): *De profundis clamavi ad te, Domine* ('Dal profondo ti ho chiamato, o Signore').

	a la nocte Ysrael in Dio sperì, sì che in eterno sie di lui vicino.	642
CCCXV	Però nessun già mai non si desperì, imperciòché <i>apud</i> Dio misericordia sempre si trova, purch'alcun la cheri,	645
CCCXVI	e perché in noi da lei non sia discordia, e copiosa ancor la redemptione posta apo Dio per far de noi concordia,	648
CCCXVII	quest'è la nostra gran remissione che à <i>Pathaveraton</i> <sup>1347</sup> † di nostre felle, pungendo al cuor perfecta contritione.	651
CCCXVIII	Esso <i>Os</i> † ricompra Ysdraelle de tutte quante le sue iniquitadi, e farà l'alme chiare più che stelle.	654
CCCXIX	Donque, guardianci da le falsitadi con che 'l peccato pur ci dà molesto, e qui sie fine hormai del psalmo sexto.	657
	<i>Introito del septimo psalmo</i>	
CCCXX	Tre cose son, chi vuole il cuore havere per far che l'alma acquisti vita eterna, che 'nsieme tutt'e tre son d'un volere:	660
CCCXXI	prima è contrition, chi ben discerna ogni peccato ne la mente involto, e poi col pianto ciaschedun ne sperna; <sup>1348</sup>	663
CCCXXII	l'altra che vuol con questa far raccolto è penitentia, che ci lava e monda d'ogni peccato che in noi è convolto;	666
CCCXXIII	la terza, che vien dietro a la seconda, che l'una senza l'altra poco vale, è ch'a sosfar <sup>1349</sup> l'altrui non si nasconda. <sup>1350</sup>	669
CCCXXIV	Queste son quelle che rizan le scale, <sup>1351</sup> che manda l'alma ne la eterna vita ove possiede sotto le sancte ale	672

<sup>1347</sup> *Pathaveraton* forse è una deformazione di *pathein*, 'che hai sofferto per i nostri peccati'.

<sup>1348</sup> *Sperna* vale 'disprezzi' (GDLI).

<sup>1349</sup> *Sosfar* vale 'soddisfare'.

<sup>1350</sup> I vv. 658-669 riassumono le tre condizioni necessarie al sacramento della penitenza secondo san Tommaso d'Aquino: *contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis* (*Summa Theologiae*, III, *quaestio XC, articulus II*).

<sup>1351</sup> Sulla simbologia filosofica e religiosa dell'ascensione attraverso la scala cfr. BOSKOVITS 1994, pp. 229-230.

CCCXXV	de li angeli, ch'a gloria infinita essi la portan dinanci da Dio, perché de simil gratia è poi vestita.	675
CCCXXVI	Adonque, a ciò chi segua questo anch'io et che di te, o <i>Via</i> , † sempre me laudi, ricorro a te col presto priego mio.	678
	<i>Domine, exaudi orationem meam auribus percipe</i> <sup>1352</sup>	
CCCXXVII	E tu, o <i>Vero</i> † mio Signore, exaudi l'oration mia, e l'anima diffendi, ché lo nimico già mai non la fraudi,	681
CCCXXVIII	e con le urechie i mei preghi comprehendi ne la tua verità, c'ognuno hospitia che del tuo lume sancto l'alma accendi.	684
CCCXXIX	Exaudi me, in la tua gran iustitia, che l'alma chiama sempre nel tuo regno ove si vede ogni hor con più letitia,	687
CCCXXX	e no entrar, benché ne fosse degno, nel iuditio col servo tuo, Signore, che vei <sup>1353</sup> ch'a te venir vòlta lo 'ngegno.	690
CCCXXXI	O <i>Thethagramaton</i> , <sup>1354</sup> † sommo † pastore, fa' che 'l tuo servo sia da te guidato, che ve' che l'alma infiamma del tuo amore.	693
CCCXXXII	Però che non sarà giustificato nel tuo conspecto sancto ogni vivente, et è mestier chi sie da te invocato:	696
CCCXXXIII	i' ho comesso assai inconveniente et imperciò el m'ha perseguitato el nimico l'anima mia sovente,	699
CCCXXXIV	e perch'io vidi come haveva errato se humiliò in terra la mie vita, e cerco esser pur da te amato,	702
CCCXXXV	colloco me come cosa smarita e ne l'obscurò ancor, sì come i morti del seculo che à la sua finita.	705

<sup>1352</sup> Salmo 143 (142): *Domine, exaudi orationem meam* ("Signore, ascolta la mia preghiera").

<sup>1353</sup> *Vei* è forma sincopata di 'vedi'.

<sup>1354</sup> *Thethagramaton* si riferisce probabilmente al tetragramma impronunciabile dagli Ebrei: "YHWH", le quattro lettere del nome divino.

CCCXXXVI	O <i>Misericors</i> , † fa' ch'i me' conforti de la sperancia che nel gran disio i sensi mei ogni hor facie più forti,	708	
CCCXXXVII	perché angoscioso è in me 'l spirito mio e in me turbato, è già 'l mio cuor doglioso, e temo non venire nel tuo oblio.	711	
CCCXXXVIII	O sanctus <i>Sacerdos</i> <sup>1355</sup> † memorioso, fui de gli antichi di e ho pensato in tutte l'opre tue, <i>Christo</i> mis † gioglioso, <sup>1356</sup>	714	
CCCXXXIX	e nei facti de le tue mani, o grato pensiero tanto, che 'l te sia in piacere de chiamar me nel tuo felice stato.	717	
CCCXL	Accendimi, <i>Panis</i> , <sup>1357</sup> † del tuo buon volere, e spandi le mie mani a te, ch'io possa unirle insieme poi, col tuo potere.	720	
CCCXLI	Trammi, Signor, di questa brutta fossa, ché l'alma mia è sì come la terra, che senza l'acqua già mai non s'infossa.	723	
CCCXLII	Rendimi pace, hormai, di questa guerra, exaudimi, <i>Ysias</i> , † velocemente, disvestimi di questa che mi serra,	726	
CCCXLIII	però che lo spirito mio possente non è, perché mancato quasi in tutto, e sanz'altro valor non val niente.	729	
CCCXLIV	Non volger la tua faccia dal mio luto, <sup>1358</sup> però ch'ì' serei simile a coloro che descendon nel lato senza fructo;	732	[212r]
CCCXLV	fammi cognoscer tosto il tuo thesoro, la via là dov'io vada, a ciò ch'io trovi de la tua gloria la dolceccia loro.	735	
CCCXLVI	Aiutami, <i>Vertù</i> , † e tu mi movi, però ch'a te l'anima mia è driciata, o primo <i>Genito</i> , † che tu quella provi.	738	

<sup>1355</sup> *Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech* ('Tu sei sacerdote per sempre, come lo era re Melchisedech'): Salmo 110 (109):4.

<sup>1356</sup> Forse *misgioglioso* col significato di 'doloroso'.

<sup>1357</sup> *Panis* si riferisce probabilmente a *panis angelicus*.

<sup>1358</sup> *Luto* vale 'lutto'.



CCCXLVII	Campami, Dio, dagli nimici e guata verso di me, che ve' che a te ricorro perché l'anima mia non sia turbata.	741
CCCXLVIII	Mira, <i>Quies</i> , † e ve' com'io trascorro nei mei dì, aiuta il peccatore quand'egli avien che pur fra lor concorro,	744
CCCXLIX	et insegnami far per tutte l'ore la voluntà che è tua nei nostri seni, però che tu sè Dio, el mio splendore.	747
CCCL	Lo spirito tuo buono ancor mi meni ne la via ricta, e pel tuo sancto nome me vivo tu farai nei tuo sereni,	750
CCCLI	e ne la tua equitade ancor sì come gli effecti son de la tua sancta gratia, che scarca l'anima de l'infernal somme.	753
CCCLII	O <i>Aglianova</i> , <sup>1359</sup> † questa mia brama sacia, fa' che ti vegia, o vera deitade, sì che tu tolga me de tante straccia.	756
CCCLIII	Concedimi, <i>Soter</i> , <sup>1360</sup> † tua vera pietade, sì che da te e me non sia discordia, e tòra l'anima mia de iniquitade.	759
CCCLIV	O <i>Virga</i> , † ne la tua misericordia dispergerai i mei nimici tutti, a ciò che sempre i' sie teco in concordia,	762
CCCLV	e spegnerà tutti color che 'n tutti sì sono a tribular l'anima mia, sì che mai più con meco sien conducti,	765
CCCLVI	e perch'io son tuo servo, fa' ch'ie sia fra i tuo sancti beati, ove in eterno i' vegia te con la tua compagnia.	768
CCCLVII	Qui faccio fine a questo dir superno, perch'è di septe psalmi in rima scripti l'ultimo questo, s'io ben lo discerno.	771

*Finis.*



<sup>1359</sup> *Aglianova* deriva forse da *agios*, cioè 'santo' in greco.

<sup>1360</sup> *Soter* è 'salvatore' in greco, epiteto riservato a varie divinità greche.

### 194. *S'io feci mai, Signore, in alcun lato\**

Richiesta di misericordia al Signore.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLII, pp. 257-258 (da NH-YBL 1069, cc. 74v-75r), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



### 195. *S'io me confeso de le colpe mie*<sup>1361</sup>

Riflessione sul valore della confessione, la cui valenza è subordinata alla sola bontà di Dio e agisce come una medicina risanatrice (vv. 35, 38, 101). Preoccupa il rancore verso Dio che si percepirà al momento dell'ultimo istante di vita (v. 48), e il peccatore chiede quindi sostegno contro questo sentimento diabolico (vv. 49-63). L'uomo è "cosa di Dio" (v. 64), e a lui deve tornare: in fondo nessun cristiano, anche santo, è riuscito a fare a meno dell'aiuto del Signore (vv. 79-87). Il demonio, sempre in agguato, riduce l'uomo come un malato incapace di guarire senza i rimedi divini (vv. 88-102).

(Capitolo ternario con varie irregolarità)

IUPI II, p. 1634

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 4r-6r (*S'io me chonfeso de le cholpe mie*)

**NY-PML 188**, lib. II, c. 59 (*Se io me confesso de la colpa mia*)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 4r-6r

I	S'io me confeso de le colpe mie e piensi la durezza de la morte fra mi medexemo, raxonando meco,	[4r] 3
II	che cusì aspramente me rezeve alcuna volta [...+...] <sup>1361</sup> al paso che la tien per drita sorte,	6
III	e poi contempio con lo devino prieco, io viegno speso fredo più che neve, cridarà el bando teribele e forte;	9
IV	e speso el caldo m'à quaxi afogato al finimento de questo mondo zieco, senza trovare a loro paze o triegua;	12

<sup>1361</sup> Non sono riuscita a cogliere il senso della scrizione che sembra essere *od ovote odede*.

V	e s'io me volzo intorno e d'ogne lato, e zerco el mio registro in la memoria là dove è scritto e mai non canzelato,	15	
VI	lo beneficio che dal re de gloria me fo conzeso è como se conzede la sua grazia triunfale e vitoria,	18	
VII	non per mio merito, né per mia merzede, ma solo per sua bontade gratuida che con belegno amore a nui provede;	21	
VIII	e vezo como io vivo in questa vita, poco divota e male obidiente a la sua leze eterna e ben compita.	24	[4v]
IX	Io me contento e piango ne la mente, poi suspirando drizo gli ochi al zielo, palido in vixo, vergognoxamente,	27	
X	cun uno efeto umele e con un gelo de convertirme a la devina paze, como s'aconvene al variato pello. <sup>1362</sup>	30	
XI	O bene tereno, o mondo falaze, o cupidità, ira, o vani onori in cui soperchio lo mio core si piaze,	33	
XII	questi me piglia sì dentro e de fuori, ché quando io voglio zercar medezina a le mi' piaghe e de scoprire li erori,	36	
XIII	segundo la chrestiana deseplina che ne dimostra la via de salute, e' fa schivare la pesima ruina!	39	
XIV	Io me sento mancare la mia vertude per modo tale che 'l perposito bono non aparise cosa che lo aiuti.	42	
XV	Ahi corzefiso chi è su l'alto trono, che sia de glorioxo, o vero elleta, al quale se canta l'anzelico sòno!	45	[5r]
XVI	Ora me securi, Dio, or fa' gueta <sup>1363</sup> l'anema, che piena de rancura cun ti mo vieni a l'ultima sua metta:	48	

<sup>1362</sup> *Pello* è farma antica per 'pelo' (GDL).

<sup>1363</sup> *Gneta* vale 'quieta'.

XVII	l'antico serpe che pur male procura sì me combate oculto o i• palexe, sì che con lei la forza mia non dura.	51	
XVIII	Tu fusti, Signore mio, tanto cortexe che ne la carne umana ch'è in Maria tu te vestisti a le nostre defexe;	54	
XIX	morire degnasti per tua cortexia, e col tuo sangue iusto e benedeto me redemisti de la tirania	57	
XX	de quel tirano pravo e maledeto, invido sempre de le molte grazie, le quale tu duni a zascuno elletto;	60	
XXI	librame da le sentile falaze che 'l te feze, e da le fraude tortoxe che 'l marchian per fare sue voglie sazie!	63	
XXII	Io sono tua creatura e sum tua cosa, io sum tua pecorela e tu el pastore, in te la mia speranza se reposa.	66	[5v]
XXIII	Ah, Iexù Christo, somo imperadore, no me lasare morire in questa vale, mandame el tuo sosido <sup>1364</sup> e 'l tuo valore!	69	
XXIV	Per te conviene ch'io turni al drito calle, per te convien ch'io vinca el crudel drago che con la cuda me fiere le spalle.	72	
XXV	Se 'l manca el mio valore e si me smago, <sup>1365</sup> e se viltà me ofende in quel zertame che 'l me rinova sempre in zò più vago,	75	
XXVI	tu 'l vedi aperto che nesun velame ascundi gli ochi tuoi chiari e luzenti de tuti i verri scopoli, <sup>1366</sup> e diame	78	
XXVII	qual tuo fedelli forno mai vinzenti zenza l'auxilio tuo, per sì solli, io non cognosco puro, né che piazenti:	81	
XXVIII	no gli è Pietro, né Paulo, né figlioli de madre in tera, non vegon le santi per sé saglierno ne li primi puoli; <sup>1367</sup>	84	

<sup>1364</sup> *Sosido* vale 'sussidio'.

<sup>1365</sup> *Me smago* vale 'mi indebolisco'.

<sup>1366</sup> *Scopoli* vale 'scogli' (*TRECCANI*).

XXIX	donca dame, perch'in perigli tanti sono consretuto <sup>1368</sup> che puoto aspetare, se no l'infondi insteso per avanti.	[6r] 87
XXX	Tu siei colui che me dié reformare, tu siei colui che rieke l'oniverso, tu siei colui che me puoi solivare!	90
XXXI	Riguarda la malizia del perverso che sì m'enfesta e mi lasa punto esere in paze, ond'io son quaxi sperso;	93
XXXII	riguarda el paso dov'io sono azunto, oscuro ed aspro, crudele e malvaxio, che me travaglia l'anemo compunto;	96
XXXIII	riguarda quanto io sostiegno dexaxio, <sup>1369</sup> e muovete a pietà del mio langore e del putrido morbo ch'io mo taxio,	99
XXXIV	ch'io sono infermo e non poso guarire, se no con tua medela <sup>1370</sup> sanativa che ai giusti prieghi non se vole desdire.	102

*Amen.*



### 196. *Somo motore de tuta la natura*<sup>o</sup>

Invocazioni a Dio e molti santi a cominciare dalla Madonna, cui seguono uno stuolo di uomini (Nicola di Bari, Leonardo di Noblac, Pietro, Giovanni Battista, Antonio abate, Cristoforo, Francesco d'Assisi, Giuliano, Eustachio) e donne (Maria Maddalena, Caterina d'Alessandria, Orsolina, Cristina di Bolsena), nella loro esemplarità teologica o perché martiri sublimi. A tutti si domanda aiuto affinché l'anima del peccatore possa essere "raddrizzata" (v. 145).  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

*IUPI* II, p. 1654

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 51r-54r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 55 (*Sommo inventore de tutta la natura*)

<sup>1367</sup> *Puoli* vale probiabilmente 'pioli'.

<sup>1368</sup> *Consretuto* vale 'irretito'.

<sup>1369</sup> *Dexaxio* vale 'disagio'.

<sup>1370</sup> *Medela* è latino per 'medicina'.

I	Somo motore de tuta la natura, <sup>1371</sup> sienza eterna e deversa lege, primo razo d'amore senza mexura,	[51r]  3
II	tu re e tu padre, e tu quel corieze i urdini di zieli con loro corso eterno, che col tuo freno se governa e rieze,	6
III	e tu, regina de regno soperno, alta ed umila sopra a one <sup>1372</sup> creato, via drita e curta d'el, ch'ami sempiterno,	9
IV	tu siei la grazia, tu siei quel vero fiato che partoristi al mondo una tal mana che vita a l'oniverso à terminato,	12
V	priega per tua bontà, o alta oxana, che spire razo a l'inteleto mio, scrivere quello che 'l mio core s'afana:	15
VI	o tu, alquanto del tuo valore pio, per merito di tuoi servi santi, fa' che mia puosa siegna el gran dixio.	18
VII	Nicolò degno, che esaudisti i pianti del vechio padre e li zetasti l'oro perché le figlie maritasti innanti; <sup>1373</sup>	21
VIII	po' si andò al magno conzistoro, <sup>1374</sup> de la fé sostenisti lo vero e 'l zerto contradizendo al quale era più soro; <sup>1375</sup>	[51v]  24
IX	tu siei la speranza e l'avocato esperto de zascun marinaro, tu siei que' lume che mini a porto quanto te sono oferto. <sup>1376</sup>	27
X	O Leonardo, che contra el male costume de lo nemico, per lo tuo santo orare, fo salva la tua Ghiexia e 'l tuo bel lume,	30

<sup>1371</sup> Concetto originariamente aristotelico enunciato nella *Metafisica*, il principio del motore immobile penetrò nella dottrina tomistica.

<sup>1372</sup> *One* vale 'ogni'.

<sup>1373</sup> I vv. 19-21 raccontano uno degli episodi più celebri della vita di san Nicola di Mira (di Bari): la segreta elargizione della somma necessaria affinché tre giovani donne potessero sposarsi.

<sup>1374</sup> Il concistoro in questione è il Concilio di Nicea del 325. Sebbene non sia certissima la partecipazione di Nicola a questo consesso, la tradizione gli attribuisce un ruolo di spicco nelle discussioni che contraddicevano le idee del vescovo Ario, il quale dubitava della divinità di Cristo.

<sup>1375</sup> *Soro* vale 'inesperto' (*GDLI*). L'appellativo è rivolto al vescovo Ario.

<sup>1376</sup> San Nicola era infatti venerato come protettore dei marinai.

XI	e felo Dio ancora per tuo operare che de la pietà naque un vivo fiume, a ziò che miegljo po' si se' muntare;	33	
XII	tu siei refrugio, con benegna fronte, di l'incalzerati a la soperna gloria, ch'infunda grazia a le preg[h]iere pronte. <sup>1377</sup>	36	
XIII	Piedro, prinzipio de l'alta colona, <sup>1378</sup> cul vostro amore fé degno d'esser porta, a quel, dignase d'avere l'alta [...+...]; <sup>1379</sup>	39	
XIV	tu siei colui che l'arte falsa e torta de Simun Mago, con Paulo beato, fiesi buxada e sua posanza morta; <sup>1380</sup>	42	
XV	e 'l vose Dio che fusti tanto alzato al seculo, che sentisti el grande amore quando el monte Tabor fo inluminato. <sup>1381</sup>	45	[52r]
XVI	O Zoane Batista, al cui valore fezi Dio nonziare a Zacaria che de lui naserà del fiore un fiore, <sup>1382</sup>	48	
XVII	e fusti pieno de tanta profezia che dimostrasti el bello nostro riparo intro el dexerto a quel che te seguia; <sup>1383</sup>	51	
XVIII	poi fusti tanto al somo piacere caro che te fé degno a batezare lui insteso quando vedisti lo zielo aperto e chiaro. <sup>1384</sup>	54	
XIX	O glorioxo Antuonio, como speso pugnasti contra l'avversario duro che puo' con gran fortuna vinzisti esso,	57	

<sup>1377</sup> I vv. 28-36 si riferiscono a san Leonardo di Noblac, un eremita francese molto venerato nel Medioevo vissuto fra V e VI secolo. Ben conosciuto da re Clodoveo, gli venne concesso il privilegio di liberare i carcerati che riteneva innocenti. Su di lui cfr. *De sancto Leonardo* (cap. CLI) presente nella *Legenda aurea*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 1053-1058.

<sup>1378</sup> L'*alta colona* è la Chiesa stessa, di cui san Pietro fu primo papa.

<sup>1379</sup> L'ultima parola del verso è illeggibile perché completamente scolorita.

<sup>1380</sup> I vv. 40-42 si riferiscono alla disputa fra Pietro, Paolo, e il samaritano Simon Mago, un lestofante che voleva acquistare dagli apostoli il potere di amministrare lo Spirito Santo con le mani (*Mt* 8:9-24), il cui comportamento ha dato origine al termine "simonia". Sull'episodio cfr. *De sancto Petro apostolo* (cap. LXXXIV) presente nella *Legenda aurea*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 559-575.

<sup>1381</sup> Su un "alto monte" o "montagna santa" apparve una nube luminosa e avvenne la trasfigurazione di Gesù alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni (*Mt* 17:1-8; *Mc* 9:2-8; *Lc* 9:28-36, *2Pt* 1:18). L'individuazione del promontorio come monte Tabor è di matrice patristica.

<sup>1382</sup> L'annuncio della nascita di Giovanni Battista viene dato dall'angelo Gabriele al sacerdote Zaccaria, padre del Battista (*Lc* 1:5-20).

<sup>1383</sup> Sull'attività di Giovanni Battista e la sua vita nel deserto si vedano *Mt* 3:1-12, *Mc* 1:2-8, *Lc* 3:1-18, *Gv* 1:19-28.

<sup>1384</sup> Il battesimo di Gesù è in *Mt* 3:13-17, *Mc* 1:9-11, *Lc* 3:21-22, *Gv* 1:29-34.

XX	tu ièi remito somo, degno e puro, menasti la tua vita santa e onesta e per lo seculo alfaso <sup>1385</sup> e scuro;	60	
XXI	tu mustri a li cativi la robesta, <sup>1386</sup> la posanza tua la quale tu siervi e onora: fali del tuo valore letizia e festa! <sup>1387</sup>	63	
XXII	E tu, Chrestovalo, prezioxo ancora, che volisti servire al mazore sire el quale ogi in te ben fa dimora,	66	[52v]
XXIII	quel te fé degno per lo tuo obedire, ché 'l pasasti el fiume in corpo umano, onde al suo onore soffristi puo' martìre;	69	
XXIV	le tue preghiere e 'l tuo merito piano riendi grazie a chi te se arecomanda in le tue sante e prezioxe mano. <sup>1388</sup>	72	
XXV	Viva radize che tal fruto mandi, Franzesco santo, tu siei la luzerna che a l'universo un caldo lume spandi;	75	
XXVI	de ti io sento una grazia paterna, che à axaltato tanto la fé degna, però s'acquista l'alta gloria eterna;	78	
XXVII	aiezite quel Signore che sempre regna, degno del suo triunfo de le piaghe che felizemente in te si reseгна. <sup>1389</sup>	81	
XXVIII	O confesore benigno, quanto [...+...]o <sup>1390</sup> le tue sante virtù, o Zuliano, si per esempio l'imminente apago;	84	
XXIX	tu siei quel guidadore alto e soprano, ché quale con devozione te priega e umila si zerca bono albergo non tardi e invano;	87	[53r]
XXX	quanti eranti eno di zento milia de dubio li à trati solo per la fidanza		

<sup>1385</sup> *Alfaso* vale probabilmente 'falso'.

<sup>1386</sup> *Rubesto* è forma antica per 'destro', metonimia per 'forza' (GDLI).

<sup>1387</sup> I vv. 55-63 si riferiscono a sant'Antonio abate, eremita orientale vissuto fra III e IV secolo grande oppositore dell'arianesimo.

<sup>1388</sup> I vv. 64-72 parlano di san Cristoforo, il traghettatore di Gesù bambino che divenne celebre grazie alla *Legenda aurea*: cfr. *De sancto Christophoro* (cap. XCVI), MAGGIONI 1998, pp. 663-668.

<sup>1389</sup> I vv. 73-81 sono dedicati a san Francesco d'Assisi.

<sup>1390</sup> Testo illeggibile per l'inchiostro sbiadito.



	che àno avuto in te e in tua vizilia. <sup>1391</sup>	90	
XXXI	Qual dono ve fezi la vostra speranza, Eustachio martiro e graziuxo, quando te scropiò in eterno sua sembianza!	93	
XXXII	Quelo nel mondo te fé glorioxo, quando tuoi figli e tuoi cari consuorte rendere te volse el tuo fato zoglioxo;	96	
XXXIII	poi, per degnare a la sua santa corte, volisti corona del martiro, sì che te fono aperte li alte puorte. <sup>1392</sup>	99	
XXXIV	O Madalena, che da l'alto spirto tenisti ombrata ode a li piei de Christo, mendasti el falo con pianto e con sospiro;	102	
XXXV	poi, nel zorno del nostro gran conquisto, con la soma mirabele potenza, morte patisti e fusti col core misto;	105	
XXXVI	tu, santa e degna d'ogne reverienza, rendisti vivo a re de Marsilia el figlio e suo consorti, per la tua clemenza. <sup>1393</sup>	108	[53v]
XXXVII	O verzene, spoxa de l'eterno giglio, o Chatelina, quanto fusti alzata quando al tuo sene <sup>1394</sup> venzisti <sup>1395</sup> el gran consigliol!	111	
XXXVIII	La soma grazia te fé aluminata de lo suo drito, sì che paura e stato te fé non temere d'essere martoriata;	114	
XXXIX	non vive pecadore tanto azegato se con umele core te chiede e priega, che no li riendi grazia in zascun lato. <sup>1396</sup>	117	
XL	O degna luze de la santa lega,		

<sup>1391</sup> Nei vv. 82-90 ci si riferisce a san Giuliano ospitaliere, il cui culto si diffuse grazie alla *Legenda aurea*: cfr. *De sancto Iuliano* (cap. XXX), MAGGIONI 1998, pp. 209-217.

<sup>1392</sup> Nei vv. 91-99 è sintetizzata la vicenda di sant'Eusachio Placido, un pagano convertito e poi martirizzato, la cui famiglia perduta fu poi miracolosamente riunita: cfr. *De sancto Eustachio* (cap. CLVII) presente nella *Legenda aurea* (MAGGIONI 1998, pp. 1090-1098).

<sup>1393</sup> La leggenda della Maddalena che, approdata a Marsiglia, intercede perché il re abbia un figlio poi morto insieme alla madre, i quali poi resuscitano miracolosamente, è nella *Legenda aurea* (cap. XCII), *De sancta Maria Magdalena*: cfr. MAGGIONI 1998, pp. 628-642.

<sup>1394</sup> *Sene vale* 'senno'.

<sup>1395</sup> *Venzisti vale* 'vincesti'.

<sup>1396</sup> I vv. 109-117 si riferiscono a santa Caterina d'Alessandria, su cui cfr. *De sancta Katherina* presente nella *Legenda aurea* (cap. CLXVIII): cfr. MAGGIONI 1998, pp. 1205-1215.

- Orsolina** magna, como francamente  
a pugnare per la fede non fusti niega; 120
- XL I o quanto dolze e grazioxamente  
bagnasti te nel sangue e[...] <sup>1397</sup> seguazi  
per godere puo' con loro signo[...] <sup>1397</sup> osente; 123
- XL II tu siei coliei che da zascun d[...] <sup>1398</sup>  
ogni afano e grazia chi t'axalta  
puro che se sioglia di mixeri lazi. <sup>1399</sup> 126
- XL III O **Chrestina** benedeta, degna ed alta, [54r]  
che dal tuo padre crudele e cativo  
portasti tale martorio e tal defalta! <sup>1400</sup> 129
- XL IV Tu verzene fusti zetata a roino  
di Bolsena, poi scampasti de quel gelo,  
chi te fé luze l'alto Dio divino; 132
- XL V poi, guando li piaque, tìrote al somo zelo,  
l'alma tua santa tornò al suo conforto  
abandonato in tera lo mortale velo. <sup>1401</sup> 135
- XL VI **Vui tuti** digni, in cui el mio efeto scorto <sup>1402</sup>  
spiera indigno e suplica a la paze,  
de cui vegilia el glorioxo orto, 138
- XL VII e se le molte colpe che in me iaze,  
se non son degno che me vogliati odire  
la soma santa e glorioxa faze, 141
- XL VIII vui martori priego, per li vuostri martìri,  
vui confesuri per la sacrata vita  
che v'à conduti a l'ultimo disire, 144
- per Dio pregadi, per l'anema li è drita. <sup>1403</sup>

*Amen Deo grazias.*



<sup>1397</sup> Testo illeggibile per l'inchiostro sbiadito.

<sup>1398</sup> Testo illeggibile per l'inchiostro sbiadito.

<sup>1399</sup> I vv. 118-126 si riferiscono a sant'Orsola, martirizzata dagli Unni di Attila con le sue seguaci nel IV secolo: cfr. *De undecim milibus virginum* presente nella *Legenda aurea* (cap. CLIV): cfr. MAGGIONI 1998, pp. 1073-1078.

<sup>1400</sup> *Defalta* vale *diffalta*, cioè 'colpa' (TRECCANI).

<sup>1401</sup> Nei vv. 127-135 un accenno a santa Cristina (IV sec.), gettata dal suo stesso padre nel lago di Bolsena perché non abiurava alla fede cristiana, salvata miracolosamente e poi martirizzata. Il racconto è in *De sancta Christina* presente nella *Legenda aurea* (cap. XCIV): cfr. MAGGIONI 1998, pp. 646-649.

<sup>1402</sup> *Scorto* vale 'avveduto'.

<sup>1403</sup> *Drita* vale 'diretta'.

197. *Somo prenzipio, glorioxo Padre*<sup>140</sup>

Preghiera a Dio, affinché sia pietoso con le sue creature peccatrici redente per mezzo di Cristo, ed elimini le pericolose occasioni di discordia (v. 20) causate dallo zampino del demonio. L'intercessione della Madonna e di Gesù è efficace soprattutto grazie alle sofferenze e le tentazioni patite e vinte da Cristo in quanto uomo.  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

IUPI II, p. 1654

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 27r-29r

**NY-PML 188**, lib. II, c. 61 (*Sommo principio e glorioso Padre*)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 27r-29r

I	Somo prenzipio, glorioxo Padre, nel quale el Verbo tuo, Figliolo eterno, era ch'al mondo naque po' de madre,	[27r] 3
II	tu siei veraze Dio in sempiterno, che festi fuoco, aere, aqua e tera e quante cose e oltra ch'io dizerno.	6
III	La sapienzia tua zamai non era, <sup>1404</sup> che rieza l'oniverso con bel'arte, e tuto chiude, nel suo pugno insera,	9
IV	con lo tuo Spirto Santo che ze 'mparte le grazie e duni de la tua bontade, tribuendo a zascun debita parte.	12
V	Or driza gli ochi a la nezesitade di figlioli d'Adam, che tu creasti per zitadini de la tua zitade,	15
VI	e per salvarli sì te omiliasti dal tuo cievero <sup>1405</sup> e teribele desdegno, ché 'l tuo Figliolo in carne li mandasti.	18
VII	Viegna vèr nui la paze del tuo regno, che dia tranquilo e tuoglia la discordia, la quale ne ofusca la mente e l'inzegno.	21
VIII	Tu che procuri e ami la concordia perdona a l'ira tua e al tuo foreore	

<sup>1404</sup> *Era* vale 'erra'.

<sup>1405</sup> *Cievero* vale 'severo'.

	segundo la sua gran mixericordia.	24	
IX	Riguarda el puopolo tuo, ch'è pien d'erore e sì devixo che 'l parlar fessura. <sup>1406</sup> chi siegue l'uno e chi l'altro, Signore,	27	[27v]
X	e de zò nase una grave iactura, e sì danoxa che la navizella di pescaduri vi sta con rancura, <sup>1407</sup>	30	
XI	più la temen il fluto e la procella e la tempesta del male e 'l periglio, cuperta già de nube la sua stela,	33	
XII	e che la volpe non zeta li artiglio in la sua popa a somergere la preda se 'l non se prende subito consiglio.	36	
XIII	La sua crudele malizia sì stramonda, <sup>1408</sup> de zorno in zorno e mostra più veneno, avere in sé solangadose <sup>1409</sup> la coda,	39	
XIV	e se tu no li miti e amo e freno sì che la boca tosto li si turi, tenebre soze se farà el sereno.	42	
XV	E <b>se</b> zò fuse male, staria securi li tuoi ministri e altri christiani de la tua caxa dentro ai fuorti muri.	45	
XVI	Tu vidi la creatura de la fiera, che col suo fiado crede gli animali in sé tirare com fa la pantiera.	48	
XVII	Tu vedi quanti che con sperute alle <sup>1410</sup> in aparenzia, ma sono senza pene, <sup>1411</sup> lasiando el volo doventano cotale.	51	[28r]
XVIII	Eco la spoxa che l'agnelo pervene fermo col sangue suo morendo in croze, che cusì amara Pasion sostene,	54	
XIX	la quale a ti chiamando ad alta voze te porze mili prieghi lagrimoxi		

<sup>1406</sup> *Fessura* vale 'spacca, scinde'.

<sup>1407</sup> *Rancura* è forma antica per 'angoscia'.

<sup>1408</sup> *Stramonda* vale forse *tramonda* (cioè 'erutta')?.

<sup>1409</sup> Il significato di *solangadose* è incomprendibile.

<sup>1410</sup> *Alle* vale 'ali'.

<sup>1411</sup> *Pene* vale 'penne'.

	ché tu resisti a la turba feroze,	57	
XX	e con molti sospiri afetuuxi tazitamente el tuo secorso implora, como divota in pensieri pauruxi.	60	
XXI	Tu sai che la sua lingua s'ò onora e al suo core a te preso è vezino <sup>1412</sup> che te risponde a sua faza dic' hora,	63	
XXII	e la va sempre per lo tuo camino pudica e santa, benigna ed onesta, cun gli uochi ardienti nel tuo amor divino,	66	
XXIII	e ogni tempo s'adorna asai presta al tuo servixio pur per compiazerte, pronta e servente senza eser rechesta,	69	
XXIV	e 'l ti ricorda i gloriuxi mertì di qui' tuoi servi e di qui' tuo fedilli, che a zercoire la vigna for solerti,	72	
XXV	e regnano ora tieco negli alti zielli, vestiti e pieni de spendido lume denanzi a ti, per modo de candele;	75	[28v]
XXVI	cantando laude al tuo beato nome, con dolze melodia contemplativi, purificadi da ogne sizitudine. <sup>1413</sup>	78	
XXVII	Ma se gli afieti loro caretativi la tua benegna vuoglia non se move, aconsola costiei, la guida quivi.	81	
XXVIII	Fursi per colpe o vero antiche o nove comixe dai pasturi del sacro ovile, che a le tue pegorele i agni fove, <sup>1414</sup>	84	
XXIX	movate el plubican iusto ed umile de la melizia intera meritante nutrica e salva dentro al suo covile. <sup>1415</sup>	87	
XXX	Movate el vostro spirto inluminante che fabr[ì]cò nel ventre d'omana lo tempo da ch'ell'ea triunfante,	90	

<sup>1412</sup> *Veziño* vale 'vicino'.

<sup>1413</sup> *Sizitudine* vale 'sozzura'.

<sup>1414</sup> *I agni fove* vale 'gli agnelli nutre'. Ringrazio Daniela Branca per aver chiarito questo passo.

<sup>1415</sup> *Covile* significa 'covo' (*TRECCANI*).

XXXI	che vinse nel dexerto in mal Golia con tre parole <sup>1416</sup> como feugaro e li atre che fono vinte in pria,	93	
XXXII	e movate, movati el sumo vecaro che repxienti el mirabele grifone che 'l debito pagò del pomo amaro,	96	
XXXIII	e perché 'l tien le chiave e 'l confalone del Paradixo, de la tua vittoria, deh, non seguire la sua confuxione,	99	[29r]
XXXIV	ma tua vendeta palexe e notoria sperda la bestia che termina l'orto che fo piantato da eterna memoria,	102	
XXXV	e mena la tua barca a drito porto, imperadore ezelso, eterno e duro, senza più induxio, col tuo bel conforto,	105	
	sì che se solva via l'aspro dezuno.		

*Amen Deo grazias.*



### 198. *Spirito Sancto d'amore*

Si può solo ipotizzare che si tratti della ballata maggiore *Spirito Santo, amore / consolatore interno* forse attribuibile a Leonardo Giustinan ed edita in GALLETTI 1863, pp. 47-48 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...] Et tutte le infrascripte laude ha raccolto et insieme ridotto Iacopo di maestro Luigi de' Morsi cittadino fiorentino*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, ad istanza di Iacopo de' Morsi, 1 marzo 1485 (*recte* 1486), cc. XVIv-XVIIIr;<sup>1417</sup> vi compare il 'cantasi come' e *Vangeli della quaresima*). Se fosse proprio questo testo, ne esisterebbe anche un'intonazione musicale di Innocentius Dammonis,<sup>1418</sup> edita in LUISI 1983.<sup>1419</sup> Il repertorio *IUPI* riporta varie possibilità di continuazione.<sup>1420</sup>

**NY-PML 188**, lib. II, c. 74

<sup>1416</sup> Il diavolo tenta Gesù tre volte nel deserto: cfr. *Mt* 4:1-11.

<sup>1417</sup> Esempio consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.117.

<sup>1418</sup> Il brano è stampato in INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo. Curarum dulce lenimen*, Venezia, Ottaviano Petrucci, 7 luglio 1508 (ma forse 1506/8: cfr. BOORMAN 2006, pp. 630-632), cc. 4v-5r, a 4 voci (facsimile in DAMMONIS 2001). Cfr. anche BOORMAN 2006, p. 1023. Sul compositore si veda la nota relativa nel testo *Madre che fïesti colui che ti fece*.

<sup>1419</sup> Vol. II, pp. 128-130 e LXVIII (apparato critico).

<sup>1420</sup> *IUPI* II, p. 1680.



**199. *Tu che prima ce fiesti redemiti*<sup>1421</sup>**

Invito a credere e amare Dio in cambio della remissione dei peccati.  
(Terzine con rime irregolari)

IUPI II, p. 1757

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Fidelium, Deus, omnium conditor.*

I	Tu che prima ce fiesti redemiti, <sup>1421</sup> volesti e vuoli pur ch'en te creda e ami ciascun che t'ha voluto o vuol seguire,	[213r]  3
II	prima che pur il peccato giù allami, <sup>1422</sup> di servi e serve tuoi hor tribuisse <sup>1423</sup> la remission de la qual son sì brami.	  6



**200. *Tu sei el mio vivo et vero Idio*<sup>\*o</sup>**

Invocazioni litaniche al Signore.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XLIV, pp. 267-268 (da NH-YBL 1069, c. 76r-v), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni



**201. *Tu sei Padre eterno, tu sei Signore benegno*<sup>\*o</sup>**

Invocazioni alla misericordia di Dio *in extremis*, meditate sulla Passione di Cristo.

EDIZIONE MODERNA: TROIANO 2010, n. XVIII, pp. 135-138 (da NH-YBL 1069), a cui si rimanda per il testo e le relative informazioni

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**NH-YBL 1069**, cc. 44v-45v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 74 (*Tu Padre eterno tu Signore benegno*)

---

<sup>1421</sup> *Redemiti* sta per 'redenti'.

<sup>1422</sup> *Allami* vale 'sprofondi' (TLIO).

<sup>1423</sup> *Tribuisse*: da *tribuire*, cioè 'dare'.



## 202. *Verace Idio, cui proprio è il perdonare*<sup>^o</sup>

Invocazione di misericordia al Signore, affinché perdoni i peccatori liberandoli dal loro fardello di mancanze.

(Terzine)

IUPI II, p. 1828

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 213r

Rubrica: *Deus cui proprium est misereri.*

I	Verace Idio, cui proprio è il perdonare e sempre haver pietà, hora rimira al humil crido nostro et al pregare;	[213r]	3
II	e noi e tutti i tuoi che strenghe e tira catena di peccati, e tu li asciogli <sup>1424</sup> per tua misericordia e pietà mira.		6



## 203. *Verace luce sopra ogni altro lume*<sup>^\*o</sup>

Richiesta di illuminazione a Dio *in extremis*, affinché il demonio non guadagni l'anima del peccatore e venga invece affidata al Signore e alla Vergine.

(Madrigale antico con schema ABA, BCD, EE)

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 47r

I	Verace luce sopra ogni altro lume, alumina il mio core de la tua gratia, ché fare io possa ogni tuo bun costume,	[47r]	3
II	a ciò che quel nimico che percaça <sup>1425</sup> non abia parte de niuno mio segno, ch'io sum disposto fermamente de fare		6
III	el to volere e de la Vergine pia: rendove a voi el spirito e l'anima mia.		8

<sup>1424</sup> Si allude all'assoluzione dai peccati.

<sup>1425</sup> *Percaça* è forma dialettale per 'procaccia'.



*Amen.*



**204. *Verbum caro factum est / de Maria per nostro amore*<sup>1426</sup>**

Invocazioni litaniche a Gesù nella sua umanità di “Verbum” nato da Maria. Le invocazioni rievocano i momenti salienti della sua vita, fino alla Passione e morte, e in nome del vissuto di Cristo viene richiamata la partecipazione umana al suo splendore e amore divino (vv. 120-125). (Ballata minore di ottonari con schema xy, aay - 41 strofe)

*IUPI* II, p. 1829

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 219v-220r

I	Verbum caro factum est <sup>1426</sup> de Maria per nostro amore.	2	[219v]
II	Verbum caro, dolce manna, in altare dico ‘Osanna!’, Yhesù dolce, mio Signore.	5	
III	Verbum caro, pane sancto, sacramento dolce tanto, Yhesù nostro, caro amore.	8	
IV	Verbum caro, sangue degno, per nui spanto <sup>1427</sup> sù nel legno per salvar nui peccatori.	11	
V	Verbum caro glorioso, sacro sangue pretioso, io t’adoro con fervore.	14	
VI	Verbum caro incarnato, in altare consecrato, Yhesù, avanti al peccatore.	17	
VII	Verbum caro de Maria, madre pura, dolce e pia, Yhesù nacque creatore.	20	
VIII	Verbum caro, agnello pio, <sup>1428</sup>		

<sup>1426</sup> Il v. 1 è ispirato da quanto si legge in *Gv* 1:14: *Et Verbum caro factum est / et habitavit in nobis; / et vidimus gloriam eius / gloriam quasi unigeniti a Patre, / plenum gratiae et veritatis* (‘E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; / e noi vedemmo la sua gloria, / gloria come di unigenito dal Padre, / pieno di grazia e di verità’).

<sup>1427</sup> *Spanto* vale ‘disteso’.

	io t'adoro, Signor mio, sempre son tuo servitore.	23
IX	Verbum caro, Yhesù nato, ai pasturi revelato fu da l'angelo el Signore. <sup>1429</sup>	26
X	Verbum caro fantinello, <sup>1430</sup> circumciso col cortello fu per nui con gran dolore. <sup>1431</sup>	29
XI	Verbum caro i Magi sancti a visitar vengon davanti, e la stella guidatore. <sup>1432</sup>	32
XII	Verbum caro da la madre fu offerto a lo suo padre, abracciollo Simeon. <sup>1433</sup>	35
XIII	Verbum caro in Egypto fu portato fanzuletto a fugire el gran furore. <sup>1434</sup>	38
XIV	Verbum caro in quel tempo tra docturi fu nel templo, Yhesù siede gran doctore. <sup>1435</sup>	41
XV	Verbum caro de trent'anni baptigiato da Giovanni Yhesù, nostro salvatore. <sup>1436</sup>	44
XVI	Verbum caro fu temptato, tosto hebbe degiunato e cognobbe el temptatore. <sup>1437</sup>	47
XVII	Verbum caro si ha chiamati, el buon Piero [ <i>sic</i> ], e li altri frati seguitarono el buon pastore. <sup>1438</sup>	50

<sup>1428</sup> Gesù è “agnello di Dio” in *Gv* 1:29 e 1:36, sulla base di quanto profetizzato in *Is* 53:10 (il “servo di Dio” darà la sua vita in sacrificio per gli altri).

<sup>1429</sup> L'angelo che annuncia Gesù ai pastori è solo in *Lc* 2:8-12.

<sup>1430</sup> *Fantinello* sta per ‘neonato’ (*TLIO*).

<sup>1431</sup> La circoncisione di Gesù è menzionata in *Lc* 2:21.

<sup>1432</sup> I Magi guidati dalla stella compaiono in *Mt* 2:1-12.

<sup>1433</sup> Gesù fu presentato dai genitori al tempio, come da tradizione, e qui incontrarono Simeone (cfr. la nota al v. 87 del testo *Ave regina celi, tante volte*).

<sup>1434</sup> La “fuga in Egitto” è uno dei sette “dolori di Maria” (*Mt* 2:13-15).

<sup>1435</sup> La disputa fra i dottori è in *Lc* 2:41-50.

<sup>1436</sup> Sul battesimo di Gesù si veda la nota al v. 126 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1437</sup> Sul digiuno e le tentazioni di Cristo si veda la nota al v. 129 del testo *Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*.

<sup>1438</sup> La chiamata dei primi quattro discepoli (i fratelli Simone [Pietro] e Andrea, e i fratelli Giacomo e Giovanni) è riportata in *Mc* 1:16-20.

XVIII	Verbum caro tanto fino tosto fiece d'aqua vino a le noççe per honore. <sup>1439</sup>	53
XIX	Verbum caro, Signor mio, vero sei figliuol de Dio: chi nol crede certo more.	56
XX	Verbum caro, cielo e terra a una voce s'apre e serra de Yhesù imperatore.	59
XXI	Verbum caro hano sanati e multi morti suscitati revocati da fetore. <sup>1440</sup>	62
XXII	Verbum caro, fu traduto, dinar trenta fu venduto da quel Iuda traditore. <sup>1441</sup>	65
XXIII	Verbum caro, hano pasciuto de lo immenso so amore a la mensa, el Creatore. <sup>1442</sup>	68
XXIV	Verbum caro, tosto lava e li discipoli chiamava e lavai tutti con buon core. <sup>1443</sup>	71
XXV	Verbum caro, consecrato pane e vino, trasformato nel suo corpo, con fervore.	74
XXVI	Verbum caro, dolce pane, che in altare ma' non mane, adoremo el Redemptore.	77
XXVII	Verbum caro, vui cibasti, li discipoli chiamasti, gusta el servo el Salvatore.	80
XXVIII	Verbum caro, humilmente adoro così fervente,	

<sup>1439</sup> I vv. 51-53 si riferiscono al primo miracolo compiuto di Gesù: la trasmutazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana (*Gv* 2:1-11).

<sup>1440</sup> Nei Vangeli Gesù resuscita Lazzaro (*Gv* 11:1-44), il figlio di una vedova di Nain (*Lc* 7:11-17), la figlia del notabile Giairo (*Mt* 9:18-26, *Mc* 5:21-43, *Lc* 8:40-56).

<sup>1441</sup> I trenta denari, prezzo del tradimento di Giuda, sono menzionati in *Mt* 26:14-16.

<sup>1442</sup> L'ultima cena è in *Mt* 26:20-29, *Mc* 14:17-26, *Lc* 22:14-38, *Gv* 13:1-20. Qui avviene anche la consacrazione del pane e del vino menzionata nei versi seguenti.

<sup>1443</sup> I vv. 69-71 rimandano alla lavanda dei piedi degli apostoli narrata in *Gv* 13:1-20.

	che de sangue fé sudore. <sup>1444</sup>	83	
XXIX	Verbum caro, in ne l'orto fu pigliato e stretto a torto, fu menato cum furore. <sup>1445</sup>	86	
XXX	Verbum caro, fu negato, fu da tutti abandonato, fugin tutti per timore. <sup>1446</sup>	89	
XXXI	Verbum caro, fu ligato, prima ad Anna fu menato, fu percosso con furore. <sup>1447</sup>	92	
XXXII	Verbum caro, Dio vero, tutto el viso facto nero e fu batuto, quel bel fiore. <sup>1448</sup>	95	
XXXIII	Verbum caro fu velato, fu de spine incononato sol per più gran disonore. <sup>1449</sup>	98	
XXXIV	Verbum caro, da Pilato a la croce condannato, come fusse un robatore. <sup>1450</sup>	101	
XXXV	Verbum caro Yhesù Christo per nui fu in croce messo e morì con gran dolore. <sup>1451</sup>	104	[220r]
XXXVI	Verbum caro, gusta fèle et aceto sì crudele e senti cotal sapore. <sup>1452</sup>	107	
XXXVII	Verbum caro, vèr Giovanni racomanda con affanni la sua madre, con amore. <sup>1453</sup>	110	
XXXVIII	Verbum caro, mio conforto, per nui miseri fu morto sol per nostro grande errore.	113	

<sup>1444</sup> Gesù suda sangue nell'orto degli Ulivi (*Lc* 22:44): è uno dei "misteri dolorosi".

<sup>1445</sup> La cattura di Gesù nell'orto degli Ulivi è in *Mt* 26:47-56, *Mc* 14:43-52, *Lc* 22:47-53 e *Gv* 18:1-11.

<sup>1446</sup> Gesù viene rinnegato da Pietro (cfr. *Mt* 26:69-75, *Mc* 14:66-72, *Lc* 22:54-62 e *Gv* 18:15-27).

<sup>1447</sup> Sull'interrogatorio a casa di Anna cfr. *Gv* 18:12-13 e 19-24.

<sup>1448</sup> Delle percosse a Gesù arrestato si parla in *Lc* 2:63.

<sup>1449</sup> La corona di spine è citata in *Mt* 27:29, *Mc* 15:17 e *Gv* 19:2; è uno dei cinque "misteri dolorosi".

<sup>1450</sup> Sulla condanna emessa da Pilato cfr. *Mt* 27:11-26, *Mc* 15:1-15, *Lc* 23:13-25 e *Gv* 18:28-19:16.

<sup>1451</sup> Crocifissione e morte di Gesù sono in *Mt* 27:35-50, *Mc* 15:21-37, *Lc* 23:33-46 e *Gv* 19:17-30.

<sup>1452</sup> Sull'aceto e il fiele cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>1453</sup> "Donna, ecco tuo figlio!" - "Ecco tua madre!": è una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:26-27).

XXXIX	Verbum caro, nel costato d'una lanza trapassato che li passò dentro dal core. <sup>1454</sup>	116
XL	Verbum caro, corpo degno, fu levato giù del legno e con pianti e con dolore. <sup>1455</sup>	119
XLI	Verbum caro, lume grato, da lo Eterno illuminato, lustra me del tuo splendore.	122
XLII	Verbum caro, pane divo, lume sancto, lume vivo, fa' ch'i' arda del tuo amore.	125

*Finis.*



## 205. *Vergene gloriosa, alma regina*<sup>^</sup>

Serie di invocazioni litaniche alla Madonna, affinché ripari il peccatore sotto il suo manto protettivo. La sintassi e l'ortografia del testo sono molto problematiche in entrambi i testimoni, che sembrano assolutamente connessi, come dimostra la comune assenza del v. 76 e molte similarità grafiche perfino nelle abbreviazioni.  
(Capitolo quadernario con schema ABbC, CDdE)

*IUPI* II, p. 1832

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BA 4880**, cc. 38v-40r

**R-IBC 464**, cc. 36r-37v (*Vergine gloriosa alma regina*)

Trascrizione da **B-BA 4880**, cc. 38v-40r

I	Vergene gloriosa, alma regina, mader del to figliol, donna felice, ave quanto me lice, cum riverença et cum devoto ingegno.	[38v] 4
II	Ave regina del superno regno, Vergene mader et figlia de tuo figlio, che per divino consilio	

<sup>1454</sup> Sulla lancia che ferisce il costato di Gesù, da cui zampilla sangue e acqua, cfr. *Gv* 19:34.

<sup>1455</sup> Sarà Giuseppe d'Arimatea ad occuparsi della sepoltura di Gesù (*Mt* 27:57-61, *Mc* 15:42-47, *Lc* 23:50-56, *Gv* 19:38-42).

	tu parturisti, et cum pura virtue,	8	
III	Vergene mader, infra l'asino e 'l bue, ne lo presepio immacolata et netta, Vergene benedicta, quello benedecto fructo che portasti,	12	
IV	et benedicta quando tu incarnasti per salvation de l'humana natura, inmacolata et pura, Vergene et sposa et fontana di gratia.	16	
V	Vergene, el cui amore ciascudiun faccia chi cum afflictioni a te s'enchina, piena di disciplina, ave cum humilitade, ave Madona.	20	[39r]
VI	Ave del cielo et del mondo colonna, porgemi l'ochio tuo pien de pietade, che cum humiltade, Vergene, a te ricorro a capo basso,	24	
VII	tremulo, stanco, lacrimoso <sup>1456</sup> et lasso, come huom non degno a tua presentia sancta mover né piè, né pianta, sonno per aspectar degno suplicio.	28	
VIII	Vergene, per quel Padre e primo initio che tu portasti intacta inanti e poi, che per salvar noi volse esser crucifixo in su la croce;	32	
IX	Vergene, per la sancta et humil voce che disse Gabriel ne la tua cella: "Ave virgo polcella, <sup>1457</sup> Dominus tecum, benedicta sia"; <sup>1458</sup>	36	
X	Vergene, per la rica baronia, Gaspar, Balthasar e Marchion <sup>1459</sup> che al tuo figlio exion portaron doni incenso, mirra e oro;	40	
XI	Vergene, per quello rico e gran thesoro che dotar te vedesti dal tuo sposo quando in cielo glorioso		

<sup>1456</sup> Pianto come purificazione dal peccato, dunque (cfr. NAGY 2000).

<sup>1457</sup> *Polcella* vale *pulzella*, cioè 'fanciulla non maritata' (TRECCANI).

<sup>1458</sup> Qui si parafrasa Lc 1:28.

<sup>1459</sup> All'interno dei Vangeli canonici i Magi sono menzionati solo in Mt 2:1-12. I tre nomi tradizionali Gaspare, Melchiorre e Baldassarre provengono dal Vangelo apocrifo armeno dell'infanzia (ca. VI sec.).

	libero fu de le mani di Ziudei;	44	
XII	Vergene, per quel dolor che li Ebrei ti denno a' piè da l'honorata croce quando che ad alta voce disse el tuo figlio: "Donna, tuòi Giovanni";	48	
XIII	Vergene, per quelli aspri e duri affanni che tu portasti al conficar di chiodi, quando cum dolci modi diss'i' languendo in so la croce: " <i>Sicio</i> , <sup>1460</sup>	52	
XIV	<i>Theos</i> sè già <i>geinos alpha</i> e initio", che sparse sangue et aqua dal costato da Longin vulnerato, <sup>1461</sup> a cui fu dato bere aceto et felle, <sup>1462</sup>	56	
XV	ecco, qui cambio tuo servo fidele, endegno de adorarte sì non tanto, che sotto 'l vero manto cum la tua man <sup>1463</sup> mi riduco.	60	[39v]
XVI	Ben mi conosco col vicio caduco, ma vivo a l'ombra de la sancta croce, sì che tutto mi cuoce la conoscenza del tuo vero amore,	64	
XVII	e ben ch'io sia terribil peccatore io mi riduco a vera penetença, unde la tua clemença benigna se farà d'ogni mio fallo.	68	
XVIII	Vergene, mater che nel sacro stallo del tuo figliol de poi ti riducisti, per le gratie che tu havisti e per li molti affanni che io te ho decto,	72	
XIX	non riguardare al mio grave defecto, per quello bambino che tu alatasti e che in ventre portasti, [...] <sup>1464</sup>	76	
XX	et per quello Birachiel <sup>1465</sup> e Eloy <sup>1466</sup>		

<sup>1460</sup> *Sicio* è una delle "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:28).

<sup>1461</sup> Il nome Longino non compare nei Vangeli canonici, ma si trova negli apocrifi Atti di Pilato. Sulla lancia che ferisce il costato di Gesù, da cui sgorga sangue e acqua, cfr. *Gv* 19:34.

<sup>1462</sup> Sull'offerta di aceto e fiele a Gesù cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>1463</sup> *Man*: non sono sicurissima che la parola possa essere proprio questa.

<sup>1464</sup> Verso mancante, come si evince dalla struttura formale e anche dallo spazio bianco corrispondente nel MS B-BA 4880. La lacuna è condivisa anche dalla concordanza di R-IBC 464.

<sup>1465</sup> Assente dalla sacra Scrittura, Birachiele è il nome tradizionale di uno dei sette arcangeli dell'Apocalisse.

	che a Moyses aparse et dedeli a legge, e cacciola via la grege, Lucifero et Maimon <sup>1467</sup> fuor del suo regno,	80
XXI	supplico fammi de tua gratia degno appresso el tuo Figliol et Pader, sacratissima Mader, a cui fé riverença el putò Giovan Baptista;	84
XXII	et la mia mente turbata, che s'atrìsta del vicio corporal tanto descara, che la regola amara non siegua, sì che l'alma ne profondi,	88
XXIII	anci d'errori et de vici la mondi, sì che possa tornar al primer luoco et che lo infernal fuoco nuocer non possa a lei como a beata;	92
XXIV	et da poi, Mader, virgo annunciata, infondi boni ne la memoria mia, ché palese mi sia como di tanto boni mi facci degna,	96
XXV	né prendoe [quanto a me uman] <sup>1468</sup> disdegno che revigüendo <sup>1469</sup> a te sempre mi metto, pigando el volto e 'l pecto, dicendo: " <i>Miserere mei Deus</i> ";	100 [40r]
XXVI	et perché, Virgo, mi conosco <i>reus</i> contra el to figliol, a te però mi caccio sotto l'aperto braccio che mai non ven meno al peccatore,	104
XXVII	et dico cum la mente et cum la cuore: <sup>1470</sup> " <i>Emanuel athanatos</i> "; <sup>1471</sup> sì che io sia degno de la dolce gloria spirata l'alma et nel mondo in memoria.	108

*Finis.*

v. 63: *cuoce* > *cuoer* B-BA 4880, *cover* R-IBC 464.

v. 97: *prendoe* > *prender* R-IBC 464.

<sup>1466</sup> *Eloy* significa 'il Dio' in aramaico.

<sup>1467</sup> Per la Cabala ebraica Maimone è capo della IX gerarchia dei demoni, è il re dei tentatori e degli imbroglianti; si avvinghia spesso all'anima umana per contrastare l'angelo custode.

<sup>1468</sup> Data la presenza di vari segni di abbreviazione (*q\_ me nua*) se ne propone a testo un plausibile scioglimento.

<sup>1469</sup> *Revigüendo* vale forse 'ritornando'.

<sup>1470</sup> Si corregge l'originale *cuoer* in *cuore*, come riportato dalla lezione di R-IBC 464.

<sup>1471</sup> *Athanatos* vale 'immortale' in greco.





## 206. *Vergine, alta regina*

Preghiera alla Madonna, invocata nella sua maestosità (viene definita addirittura “virile” al v. 7) e nel caratteristico ruolo intercessorio (vv. 9-10). Il perdono dei peccati è visto come un “ritorno” dalla “bruttezza” della vita (vv. 17, 23-24) che la Vergine può facilitare.

(Ballata maggiore di versi di varia misura con schema xyyX, ababbccX - 3 strofe)

AUTORE: [Cristofano di Miniato Ottonaio]<sup>1472</sup>

EDIZIONE MODERNA: GALLETTI 1863, p. 96 (da *Laude facte et composte da più persone spirituali [...]* *Et tutte le infrascripte laude ha raccolto et insieme ridotto Iacopo di maestro Luigi de' Morsi cittadino fiorentino*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, ad istanza di Iacopo de' Morsi, 1 marzo 1485 (*recte* 1486), cc. CXIIr-CXIIIr;<sup>1473</sup> vi compare il ‘cantasi come’ *Galantina morosina*), solo vv. 1-20

MUSICA: ‘cantasi come’ *Galantina, morosina*

IUPI II, p. 1830

Trascrizione da **B-AGA IX.B.1**, c. 47r-v

I	Vergine, alta regina, chi sie in cielo sopra ogne sancto, priega per l'anima tanto che perdoni a la meschina, alta regina.	[47r] [47v]	4
II	Sempre mai tu fosti humile, Dio te fece gratiosa, Vergine, tu sei virile e sie madre, filia e sposa. Tu sa' ben che niuna cossa a ti mai non fu desdicto; deh, perdoni ogne difecto che col core a voi s'inchina, alta regina.		8  12
III	Ben ch'io non mova passo per salvare l'anima mia, el peccato me ten lasso, è mia vita iniqua e ria; el tornare tardo non sia, el fiolo in croce dice:		16

<sup>1472</sup> Il nome del poeta è presente nel codice Rimini, Biblioteca Civica Alessandro Gambalunga, SC-MS 38 (*olim* D IV 206): n. 173, “Lauda di Christofano di Miniato a rreverentia della Vergine Maria”, “cantasi come Galantina morosina”. L’attribuzione compare anche nella stampa Bonaccorsi (*Laude facte et composte da più persone spirituali ...*) cit. di seguito.

<sup>1473</sup> Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.4.117.

“Vien, ch’io te farò felice”.  
Per mi in croce el capo china, alta regina. 20

IV Col to aiuto me sum mosso  
cum humilità a ti vignire,  
tanta bruteza io ho a dosso,  
piazetela recoprire; 24  
dal to filio fa’ exaudire  
quel ch’io parlo or al presente,  
a ciò ch’io non sia dolente:  
pregola per quela spina, alta regina. 28



### 207. *Vergine sacra, gloriosa, eterna*

Preghiera alla Vergine di un peccatore che si sente del tutto inadeguato anche alla sola idea di pregare, poiché è consapevole che, se andasse applicata la pura giustizia, la Madonna non dovrebbe neanche ascoltarlo (v. 7). La scarsa pratica del ben dell’intelletto (v. 29) ha invece fatto sì che la vita del peccatore fosse piena di errori; egli si rivolge più confidenzialmente a Maria che a Cristo, per il quale sente molta soggezione (vv. 46-47, 58). Gli servirà forza soprattutto in punto di morte, quando Plutone aprirà le porte dell’Inferno (vv. 67-75).  
(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

AUTORE: [Antonio Tebaldi, detto ‘il Tebaldeo’]

EDIZIONE MODERNA: TORTORETO 1942, pp. 88-90 (manca dei vv. 43-72)

IUPI II, p. 1834

Trascrizione da **B-BU 3763**, cc. 43r-44r

I	Vergine sacra, gloriosa, eterna, che già portasti nel tuo ventre santo quel che la terra e ’l mar e ’l ciel governa,	[43r] 3
II	porgi le caste orecchie a l’humil canto de mia sopita musa, e ai dolci prieghi meschiati insieme con amaro pianto.	6
III	So ben che non è honesto che ti pieghi ad esaudire un tuo nemico espresso, ma so ch’alcun il tuo soccorso nieghi.	9
IV	Sempre ti fui contrario, io lo confesso, né negar voglio, ma in error cascai, perch’io non conoscevo ancor me stesso,	12

V	ché poi che a seguitar incominciai, amor iniusto, perfido e fallace: trovare il buon camin non seppi mai.	15	
VI	Tenea la guerra per tranquilla pace, il mal mi pareva ben, dolce l'amaro, ché sempre a l'ignorante il meglio spiace.	18	
VII	Hormai ch'io veggio et ch'io comprendo chiaro il mio gran fallo, a te drizzo il pensiero, ché chi se pente il ciel mai non fu avaro.	21	
VIII	E per la gratia tua, Vergine, io spiero uscir del mar ov'io mi son somerso e trovar di salute il porto vero.	24	
IX	Piango ogn'hor ch'io rimembro il tempo perso, tante opre consumate in cosa frale, né mai spesi per te pur un sol verso!	27	[43v]
X	Ché se natura m'havea dato l'ale, dovea levarmi a volo con l'intelletto, vedendomi fra gl'altri esser mortale;	30	
XI	ma viver non si può senza difetto, ché chi potesse star senza peccato seria simile a Dio, che è sol perfetto.	33	
XII	Et sì caduco è il nostro fragil stato, tante reti ne son d'intorno sparte, che sol errar non pò chi non è nato.	36	
XIII	Tu vedi ben ch'ogni sua industria et arte l'adversario infernal adopra e spende per far del nostro mal piene sue carte.	39	
XIV	Come purgar potrem mai tante mende ch'abbiam comesse in questa breve vita, se tua summa pietà non ce diffende?	42	
XV	Questa speranza mi conforta e aita, ch'io veggio ben che non seria mai sciolto tanto è la carne in viti sepelita,	45	
XVI	né ti maravigliar ch'io me sia vòlto più presto a te ch'al tuo figliuol potente a dimandar perdon del fallir stolto,	48	
XVII	perché l'anima ingrata e sconoscente che già spesso per lui fu fatta franca		

	in novo error caduto esser si sente,	51	
XVIII	onde s'arossa, impalidisce e imbianca, né di tornar ardisse a sua presenza, come servo che in fede al signor manca.	54	
XIX	Non che lei non se fidi in sua clemenza che nulle fiata ciascun dî perdona a qualun che ritorna a penitenza,	57	[44r]
XX	ma sol vergogna fa rimorde e sprona. Però ne vengo a te, Vergine immensa, da cui la famma in ogni parte sona:	60	
XXI	in te ciascun pensier ferma e dispensa, a te disposta è tutta sua speranza, e sol per tuo favor salvar si pensa.	63	
XXII	Donagli parte de la tua possanza, ché per sé stessa è debile e mal forte, né pò, come vorria, servir constanza.	66	
XXIII	Mira Pluton, ch'aperte tien le porte per condurla al suo regno infimo e basso, aspettando che 'l corpo habbi la morte;	69	
XXIV	deh, non l'abbandonare in su quel passo dandoli ogn'hor più forza et più memoria, ché spesso per gran guerra il spirto è lasso.	72	
XXV	Non voler che 'l nemico habbia vittoria d'un tuo servo fidel contritto e humile: qui si contiene ogni tua laude et gloria!	75	
XXVI	E se per tua cagion di questo vile carcer risorgo, in te porrò l'ingegno, l'industria, l'arte, ogni mio studio et stile,	78	
	purché 'l parlar del nome tuo sia degno.		



## 208. *Verzene regina intemerata*<sup>^\*o</sup>

Richiesta di sostegno alla Vergine e a san Giovanni, le figure maggiormente vicine a Cristo, e quindi “avvocati” e “intercessori” (vv. 58-59) presso Dio, che non gli nega nulla (v. 65). L’invocazione allo Spirito Santo e ai suoi *sette doni* (vv. 81-89) si conclude col relativo affidamento

dell'anima del peccatore *in extremis* (vv. 103-105), affinché torni nel regno da dove era venuta (v. 106).

(Capitolo ternario con un verso di chiusa)

PRESENZA NEI MSS DEL CONFORTO BOLOGNESE:

**B-BU 401**, cc. 37v-39v

**NY-PML 188**, lib. II, c. 53 (*Vergene regina intemerata*)

Trascrizione da **B-BU 401**, cc. 37v-39v

I	Verzene regina intemerata, benedeta in eterno e incomparabele a done vergene, pria santa che nata,	[37v]  3
II	tu sie la più benegna e la più amabele che se retruovi, e la più singulare, cusì la più pietoxa e lavorabile, <sup>1474</sup>	  6
III	a qui <sup>1475</sup> non se puote l'alma quiparare. Zenetrize de Dio, Verzene Maria, e tempio el Verbo degno di carnare,	  9
IV	tu siei del Spirto Santo sacrestia e real porto del zielo, per quale entra a Dio chi sende <sup>1476</sup> la gran chierechia,	  12
V	ché universalmente el mondo in v'entra, in tera e mare vive per ti, regina, drieto a quello che in Ternità <sup>1477</sup> s'inzentra.	  15
VI	L'orechie de pietà, Madona, inchina ai prieghi e indigni miei che qui te fazo, e 'l tuo soccorso al mio campar <i>festina</i> . <sup>1478</sup>	  18
VII	Io pecco, e deleguendo <sup>1479</sup> me desfazo, stu no miei, madre de Christo, aglutaze intrare mi pecadore del mondan guazo. <sup>1480</sup>	  21
VIII	O Verzene pietoxa, consedize de Christo el più fameliare amico, <sup>1481</sup> e tra li«a» apuostoli suo e più felize.	  24
IX	A ti, evanzelista, ancor soplico	[38r]

<sup>1474</sup> *Lavorabile* vale 'flessibile' (TRECCANI).

<sup>1475</sup> *Qui* sta per 'cui' (dal latino *qui-que-quod*).

<sup>1476</sup> *Sende* vale forse 'sente'.

<sup>1477</sup> *Ternità* vale 'trinità'.

<sup>1478</sup> *Festina* è latino per 'veloce'.

<sup>1479</sup> *Deleguendo* vale 'sciogliendo' (GDLI).

<sup>1480</sup> *Guazo* sta per *guazzo*, cioè 'lago', ma anche 'guado'.

<sup>1481</sup> Il riferimento è a Giovanni.

	d'ogne mestiero zelestiale un luto che me campi con liei dal mio nemico.	27	
X	O geme orintale, i' ò conosiuto vui per dui lumi, Maria e Zovani zelesti, a desnebrare <sup>1482</sup> ogne poluto: <sup>1483</sup>	30	
XI	vui sieti spieco a Dio n'i vostri scani snebimme, <sup>1484</sup> adonqua, el vostro divino rakz>ggio, sì che tra selerati io no me dani.	33	
XII	Voi siti sol qui' dui che in redigio <sup>1485</sup> del Padre eterno el Figliuol suo prononza per vui legiati <sup>1486</sup> del mazore omagio.	36	
XIII	Per suo albergo e caxa el ve denonza <sup>1487</sup> confito in croze, quando el ve protesta l'ultimo suo volere e in quel v'acunza <sup>1488</sup>	39	
XIV	“Femena, – a liei dizendo el manifesta – eco Giovani per mi, tuo figl[i]uolo”, e tu per madre l'azetasti in questa. <sup>1489</sup>	42	
XV	In questo dolze amore, unico e solo, zascun de nui a <sup>1490</sup> l'un l'altro consente, come in due ale desposte ad uno volo,	45	
XVI	cuisì, <sup>1491</sup> per boca de l'Onipotente, como madre e figliolo senti conzunti in un volere perfetisimamente.	48	
XVII	Dove non ve sia i miei prieghi degliunti, <sup>1492</sup> benché mixero viva e infortunato, <sup>1493</sup> puro li mie priegh[i] venon molto pronti,	51	[38v]
XVIII	che 'l sia l'alma e 'l corpo dedicato a costodirme e per zascun momento, sì ch'alcun non se manchi de peccato:	54	

<sup>1482</sup> *Desnebrare* vale 'destenebrare'.

<sup>1483</sup> *Poluto* sta per 'sporco'.

<sup>1484</sup> *Snebimme* vale forse 'snebbiami'.

<sup>1485</sup> *Redigio* vale 'retaggio'.

<sup>1486</sup> *Legiati* sta forse per 'legati, ambasciatori' o va ricondotto a 'leggere'.

<sup>1487</sup> *Denonza* vale *denuncia*, qui 'annuncia'.

<sup>1488</sup> *Acunza* vale 'acconcia'.

<sup>1489</sup> Nei vv. 41-42 una delle tradizionali "sette parole" di Cristo sulla croce (*Gv* 19:26-27).

<sup>1490</sup> La *a* ha un trattino apposto sopra.

<sup>1491</sup> *Cuisì* vale 'così'.

<sup>1492</sup> *Degliunti* sta forse per 'desgiunti'.

<sup>1493</sup> *Infortunato* è forma antica per 'sfortunato' (*TRECCANI*).

XIX	per ogne tempo e ora io ve consento, a ziò che dentro e de fuora me netati, che siano a vostra guarda in salvamento.	57	
XX	Denanzi a Christo io ve chiamo avvocati, o pii interzessuri degni, e ziascuno il priego che m'azieti tra i beati.	60	
XXI	Io credo fermamente senza alcuno sospeto e no me dubito, e confesso che 'l volere vostro è solo con Dio puro uno,	63	
XXII	e così non volere el v'à conzesso, sì che ad ogne domanda el v'è benegno, como se 'l fose l'uno ed ambi in stesso,	66	
XXIII	e però l'alma e 'l corpo io ve desegno, a zò ch'i vuostri prieghi, orando Dio, per vui me fazan de vedere lui degno.	69	
XXIV	La vostra gran vertù alta el cor mio niti, <sup>1494</sup> sì dove machia è che 'l mi s[...+...] <sup>1495</sup> al paraclito suo benegno e pio.	72	[39r]
XXV	O Spirito Santo, che mai non tardixi <sup>1496</sup> copioxo de grazie e de vertude, fa' che 'l tuo gran spiandore mia mente grixi, <sup>1497</sup>	75	
XXVI	tra'me co' lume tuo fuor del palude di vizi, sì che le vertù me renuovi ad operare con ti la mia salute.	78	
XXVII	Ai prieghi de Maria per mi te muovi, e a qui' de Zoane, e sì m'enfiora di tuoi bieì sete duni, <sup>1498</sup> e me premovi <sup>1499</sup>	81	
XXVIII	de le tenebre fuora e tra'me a l'aurora, cum la tua sapienzia e inteleteo, sì ch'io t'onuri, c'a mi doxa incora. <sup>1500</sup>	84	
XXIX	Inspira l'alma mia, stando nel peto, del tuo consiglio buono e de forteza, e fame in tua sienzia esere perfeto.	87	

<sup>1494</sup> *Niti* vale 'netti'.

<sup>1495</sup> Testo illegibile per l'inchiostro sbiadito.

<sup>1496</sup> *Tardixi* vale 'sei tardo'.

<sup>1497</sup> *Grixi* vale probabilmente 'drizzi'.

<sup>1498</sup> I tradizionali "sette doni" dello Spirito Santo sono: Consiglio, Sapienza, Fortezza, Intelletto, Pietà, Timor di Dio, Scienza.

<sup>1499</sup> *Premovi* vale 'far muovere fuori'.

<sup>1500</sup> *Incora* vale 'rincuora'.

XXX	Nel spirto de pietà dame fermeza, e nel temore de Dio sì me conserva, amandolo sempre con gran tenereza.	90
XXXI	E così d'ogne vizio mi disnerva, <sup>1501</sup> como domanda a ti la mia preghiera; col prosimo in amare sempre m'inerva,	93
XXXII	sì che de carità l'alta lumera m'infiami de dui amuri, e me infrondisca tra i fiuri de la zeleste primavera.	96 [39v]
XXXIII	La devina bontà sì m'amonisca uxar perfetamente ambi quizi doi di quali vol Christo ch'ognon se nutrisca.	99
XXXIV	In te credo, in un Dio, <i>loquendo tibi</i> in Ternitade <sup>1502</sup> o pararcrito unido col Padre e 'l Figliolo sempiterno <i>ibi</i> . <sup>1503</sup>	102
XXXV	Riendi <sup>1504</sup> l'anema mia dopo el gran crido de morte naturale, donese giorni, e fargli in zielo avere un qualche nido,  sì che la meta onde la vène turni.	105

*Amen Deo grazias.*



### 209. *Voi a chi par tener fortuna in mano*

Testo moraleggiante che mette in guardia nei confronti dei rivolgimenti della fortuna. Il riferimento esemplificativo è l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, II duca di Milano, pugnalato nella Chiesa di S. Stefano il 26 dicembre 1476 dal nobile milanese Giovanni Andrea Lampugnani.<sup>1505</sup>

(Sonetto caudato con schema ABBA, ABBA, CDC, ECE, eFF)

AUTORE: "Hyeronimus Dalza"<sup>1506</sup>

<sup>1501</sup> *Disnerva* viene da *disnervare*, forma letteraria di 'indebolire'.

<sup>1502</sup> *Ternitade* sta per 'ternarietà, trinità'.

<sup>1503</sup> *Ibi* è latino per 'ivi'.

<sup>1504</sup> *Riendi* vale 'rendi'.

<sup>1505</sup> Sulla vicenda si veda VAGLIENTI 1998.

<sup>1506</sup> «Di questo Gerolamo Dalza o D'Alza non è emersa notizia alcuna; che possa trattarsi di un milanese, come il liutista e compositore Giovanni Ambrogio Dalza, lo suggerisce il fatto che nel sonetto, ad illustrazione dei moniti consueti sulla mutabilità della fortuna, si ricorda l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, avvenuta nel 1476 (data



EDIZIONE MODERNA: BENTIVOGLI 1987, pp. 83-84 (dal MS Rovigo, Accademia dei Concordi, Silvestriano 289 (*olim* 7.2.46), c. 1v, ma con correzioni tratte anche da B-BU 157, che sembra l'unica altra concordanza)

IUPI II, p. 1862; IUPI IV, p. 262

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 150v

I	Voi a chi par tener fortuna in mano e che le cose siano a vostro impero, se sapesti del cielo il gran mestero timore havresti del mutar che fano!	[150v] 4
II	In quanto poco tempo exaltato hano Francesco Sforza <sup>1507</sup> nel nostro hemispero, e il suo figliuolo facto sir primero <sup>1508</sup> del bel paese fructoso e piano,	8
III	el quale un huom virile e disperato fra mille armati el cielo ha dato ardire privar de vita, pria che sia aiutato. <sup>1509</sup>	11
IV	Misuri ogni huom, adonque, suoi disiri, che 'l ciel, volendo, tole e dona stato senza raxone, e dà gioglie <sup>1510</sup> e martiri.	14
V	Però i prudenti miri che 'l ciel si sforza, <sup>1511</sup> e vince ogni influenza vivendo misurato e cum prudentia.	17

*Verba Hyeronimi Dalza.*

*Finis.*



---

verosimilmente non lontana da quella della composizione). Che il sonetto sia prodotto in area settentrionale lo attestano anche gli scempiamenti in sede di rima» (BENTIVOGLI 1987, p. 42).

<sup>1507</sup> Succeduto a Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza (1401-1466) fu il primo duca di Milano della nuova dinastia (1450).

<sup>1508</sup> A Francesco successe Galeazzo Maria Sforza nel 1466.

<sup>1509</sup> I vv. 9-11 si riferiscono all'omicidio di Galeazzo messo a segno nel 1476 da Giovanni Andrea Lampugnani, che vi perse anch'egli la vita: la congiura riuniva diversi nobili milanesi esasperati dalla politica accentratrice dello Sforza.

<sup>1510</sup> *Gioglie* vale 'gioie'.

<sup>1511</sup> Interessante qui il *calembour* tra le vicende della famiglia Sforza dei versi precedenti e il verbo *sforza* del v. 16.

## 210. *Volendo de la rexurrection sancta*

Parafrasi della Resurrezione di Cristo molto diffusa<sup>1512</sup> che si trova isolata o unita con la *Passione* del Cicerchia<sup>1513</sup> (*O increata maiestà de Dio*), anch'essa presente nel laudario di B-BU 157 in posizione immediatamente precedente (cc. 152r-163v), ma che ebbe una fortuna minore rispetto alla *Passione*.<sup>1514</sup> La liberazione dei tanti personaggi biblici dimoranti nel Limbo – collocato al confine dell'Inferno – attuata dal Cristo risorto ha certamente attinto da florilegi patristici o da letteratura apocrifia come le *Meditationes vitae Christi*<sup>1515</sup> (capitoli XC-XCVIII),<sup>1516</sup> poiché la Bibbia non contempla l'elencazione dettagliata presente nel lungo poema:<sup>1517</sup> vi vengono citati una quantità impressionante di patriarchi e profeti, i capostipiti delle tribù ebraiche, molti autori di libri minori dell'Antico Testamento, donne eminenti, fino a Giovanni Battista (v. 609), figura cerniera verso il Paradiso e, dunque, verso il Nuovo Testamento (da v. 681). Anche passando ai racconti evangelici, però, resta costante la tensione intellettuale verso l'Antico Testamento, letto in senso figurale. Interessante il rilievo dato a fine poema all'atteggiamento divino, non più misericordioso, ma dettato da senso di giustizia: in Paradiso il Signore “collocò ciaschedun secondo il merito” (v. 2016).

(Cantare in ottave con schema ABABABCC)

AUTORE: [Niccolò di Mino Cicerchia da Siena]

EDIZIONI MODERNE: ZAMBRINI 1883 (dal MS II.IV.3 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 1r-32v, e dal MS B-BU 157); VARANINI 1965, pp. 383-447 e apparato alle pp. 591-606 (dal MS I.VI.9 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, cc. 25r-46r,<sup>1518</sup> e dal MS II.IV.3 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 1r-32v): l'edizione è divisa in due cantari

IUPI II, p. 1872

Trascrizione da **B-BU 157**, cc. 163v-174r

Rubrica: *Qui comincia la rexurrectione come rexuscitò doppo la morte sua, e andò al Limbo a cavarne i sancti padri che tanto tempo erano stati in quella obscura presone.*

I                      Volendo de la rexurrection sancta                      [163v]  
parlar, chiamo Yhesù, Signor del c[i]elo,

---

<sup>1512</sup> Svariate concordanze si trovano in VARANINI 1965. Alfredo Cioni ne elenca dieci stampe antiche (CIONI 1963 pp. 38-39). Inoltre, «alcuni versi della *Resurrezione* sono migrati nella “sacra rappresentazione senese nota sotto il titolo di *Apparizione in Emmaus e agli Apostoli* (cfr. VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, *Una Rappresentazione inedita dell'Apparizione ad Emmaus*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», classe di scienze morali, serie V, vol. I, 1892, pp. 769 sgg., e *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Firenze, Le Monnier, 1943, vol. II, pp. 217-225). Il De Bartholomaeis non rilevò (né mi sembra sia stato rilevato da altri) che numerosi versi dell'*Apparizione* sono tolti di peso dal II cantare della *Risurrezione* [...]. Aggiungo che l'*Apparizione* è testimoniata da due mss., entrambi del sec. XVI: il ms. R21 della Vallicelliana e il ms. I.II.6 della Biblioteca Comunale di Siena» (VARANINI 1965, p. 555 nota 1).

<sup>1513</sup> La proposta di attribuire il poema al Cicerchia fu fatta per la prima volta da Francesco Zambrini (ZAMBRINI 1883).

<sup>1514</sup> Su entrambi i poemi cfr. STOPPELLI 1981.

<sup>1515</sup> Sulle quali cfr. la nota al v. 24 del testo *Ab inlibata Vergene Maria*.

<sup>1516</sup> Il capitoli si leggono in STALLINGS-TANEY 1997, pp. 311-326.

<sup>1517</sup> Le Scritture parlano genericamente di “prigionieri” o “spiriti imprigionati” (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19).

<sup>1518</sup> Questa versione del poema viene ritenuta da Giorgio Varanini molto vicina a quella di B-BU 157, che forse dipenderebbe dalla lezione del codice di Siena (VARANINI 1965, p. 569).

	che fonda in me de la sua gratia tanta, che da me parta d'ignoranza il velo.	4	
	Per orden possa dirla tutta quanta, seguendo tesser ben l'ordito telo, e con gran reverencia prego fia a me maestra la Virgo Maria.	8	
II	Essendo 'l corpo del gran Signor 'scluso da l'anima, la qual dà a l'huomo vita (et era dentro al monumento chiuso), l'anima sancta era da lui partita,	12	
	con gran triumpho era discesa giuso, victoriosa al Lymbo n'era gita a' padri, ch'aspectavan senza feria <sup>1519</sup> ad esser tracti de tristia miseria.	16	
III	La carne de Gesù, da Dio assumpta, mai da divinità non fu divisa; non fu lasciata viva né defuncta, sempre divinità stette a lei scisa;	20	[164r]
	l'anima fu simel con lei congiunta, deità era in quell'anima ascisa; tant'angeli seco havea, che 'l numer dirti non si potrebbe di beati spirti.	24	
IV	Essendo giunto a le porti infernali, cantavan gli angeli amorosi versi in alta voce: "O voi, prencipi mali, de Dio et humana natura perversi,	28	
	attolite <sup>1520</sup> vostre porte eternali, a terra, o precipi de lo ciel somersi! Eco <sup>1521</sup> 'l Signor che ha 'vuta la victoria: attolite, et entrerà el re de la gloria!"	32	
V	Rispuose i precipi con turbata vista: "Questo re de la gloria veniente, chi è?" con voce dolorosa e trista. "In battaglia è signor, forte e potente;	36	
	nullo è che a la sua voluntà resista, de virtù è signor, veracemente. Attolite, o precipi, le vostre porte, e intrerà el re de la gloria forte".	40	
VI	Alor vi giunse un gran splendor sereno, lucente più che 'l sole, o luna, o stella, ch'a dir l'humana mente ci vien meno, tant'era nuova quella luce bella,	44	

<sup>1519</sup> *Feria* qui vale 'tregua'.

<sup>1520</sup> *Attolite* vale 'aprite'.

<sup>1521</sup> *Eco* vale 'ecco'.

	illuminando da Habraam <sup>1522</sup> lo seno gli dolci raggi che vien da ella! Faceasi Adam e gli altri meraviglia, e ciaschedun un buon conforto piglia.	48
VII	Alora Adam, nostro parente primo, ai grandi antichi padri prese a dire: “O cari figliuol mei, per certo stimo che ’l Signor nostro deggia hora venire, colui il quale me, peccator, del limo di terra mi formò per adempire la sua promissione: et ciò dimostra la luce che vien è la salute nostra!	52 56
VIII	Gavisi <sup>1523</sup> son patriarci e propheti, et ogni buon un gran conforto prende, tanto gli fece quella luce lieti e ’l dolce raggio che in lor risplende, perché di tenebre eran consueti. Quello splendor a ralegrar gli accende, sì pareva loro gratioso e dolce: di render gratie a Dio nessun si folce. <sup>1524</sup>	60 64
IX	Isaya gli occhi tenea in alto fissi, disse: “Questa luce è il Figliuol de Dio, luce del Padre vera, ch’io predissi (esso la misse dentro dal cuor mio propheteggiando, quando al mondo vissi), la quale ho aspectato in gran disio. Farà a ciascun l’anima contenta: dirla vi voglio, ché ben mi ramenta.	68 72
X	In ne la terra di dui carnal frati, figliuol del gran Giacob patriarca, (fur Zabulon e Neptalin chiamati), <sup>1525</sup> oltre al Giordano, ov’era la grande arca, erano in esso loco congregati popolo e gente di tenebre carica. E stando tenebrosi a la campagna, vide venir sopra lor luce magna.	76 80

<sup>1522</sup> Le sacre Scritture non menzionano i nomi di coloro che abitano il Limbo (*Ef* 4:8 e *1Pt* 3:19). L’elenco è invece presente nel Vangelo apocrifo di Nicodemo (II sec.), su cui si basarono anche i florilegi patristici.

<sup>1523</sup> *Gavisi* è participio passato del verbo latino *gaudere*, dunque qui vale ‘lieti’.

<sup>1524</sup> *Folce* è terza persona del verbo latino *fulcire*, cioè ‘sostenere’ (*TRECCANI*). Qui vale ‘trattenersi, resistere’.

<sup>1525</sup> *Zàbulon* era figlio di Giacobbe e *Lia* (*Gn* 30:20), mentre *Nèftali* era figlio di Giacobbe e *Bila* (*Gn* 30:8). Il territorio delle loro tribù menzionato in *Is* 8:23 si trovava a ovest del corso superiore del Giordano, e fu unito all’impero assiro tra il 734 e il 732 a.C. Isaia predice l’avvento di una grande luce che illuminerà le tenebre di questo popolo e spezzerà il giogo che lo opprimeva: un bambino (*Is* 9:1-6). Nel Vangelo di Matteo la profezia di Isaia viene applicata al tempo presente: Gesù è a Cafarnaò, in Galilea, in quei territori menzionati da Isaia dove i popoli sono mischiati; proprio da lì inizierà la sua predicazione (*Mt* 4:12-17).

XI	<p>Sopr'a quel popol risplenderà il sole,          ch'en region d'ombra di morte siede.          Idio mi fé parlar cotal parole,          disiato ho quest'hora con gran fede; 84          venut'è 'l tempo ch'alegrar si vole,          rendendo a Dio gratiosa mercede".          Allora ciascun'anima giusta gaude          rendendo a Christo reverente laude. 88</p>	
XII	<p>In quella obscura e tenebrosa bolge          era 'l devoto padre Symeone;          in vèr del padre Adam la faccia volge,          dicendo: "O padre, intendi 'l mio sermone!" 92          E per parlar la sancta lingua scioglie,          inginocchiato con devotione,          e cominciò a dir con lieta faccia:          "Gesù hebbi fantin<sup>1526</sup> ne le mie braccia. 96</p>	
XIII	<p>Quando l'anima mia col corpo insieme          era congiunto, e nel mondo era vivo          (già mie vit'era ne le parti extreme,          e 'l natural calor già da me privo), 100          presentato mi fu Yhesù, mia speme,          nel tempio, quel ch'è di tutti ben divo,          sì come poverel da la sua madre,          quel che de l'universo è Sire e Padre. 104</p>	
XIV	<p>Tanto mi sentivo ne l'alma dilecto,          vegièndo nato il re del Paradiso!          Infra le braccia mel teneva stretto,          guardandol sempre con gli occhi mei fiso, 108          stringendolo me l'acostava al pecto,          specchiandome nel disioso viso.          Puo' dissi: 'Fa' di me quel che ti piace:          hor lass'il servo tuo, Signore, in pace'.<sup>1527</sup> 112</p>	
XV	<p>Tanto havia ben, ch'io non potea sofrirlo, [164v]          guardando 'l Signor mio, tant'era bello.          Cuor nol porie pensar, né lingua dirlo          la gran dolceccia ch'io mi sentia d'ello. 116          Ma quando convenia da me partirlo,          dissi a la madre: "Tien, quest'è 'l coltello,          donna, che passerà l'anima tua,          per l'aspra Passione e morte sua"<sup>1528</sup>. 120</p>	

<sup>1526</sup> *Fantin* sta per 'bambino' (TLIO).

<sup>1527</sup> Si allude qui alla visita al tempio di Gerusalemme di Maria e Giuseppe per la presentazione di Gesù. Essi incontrano Simeone, al quale fu predetto che sarebbe morto solo dopo aver visto il Messia, e che pronuncia il Cantico di ringraziamento *Nunc dimittis servum tuum, Domine / secundum verbum tuum in pace* ("Ora lascia, o Signore, che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola"): cfr. *Lc* 2:29-32.

<sup>1528</sup> Simeone predice anche i dolori che vivrà Maria (*Lc* 2:35).

XVI	Havendo Symeon suo parlar decto, el padre Adam Idio rengratia molto, e disse: “T’ credo che ’l mie gran dilecto per questo mie Signor fie da me tolto”. Allora parlò un huom quasi despicto, <sup>1529</sup> in vèr gli antichi padri volge ’l volto: huom dimostrava de vita aspra e agra, la faccia smorta havie, palida e magra,	124       128
XVII	e disse: “T’ vidi Yhesù co’ gli occhi mei nel secol nato, il mio Signor giocondo, del quale i’ dissi: ‘ <i>Ecce Agnus Dei,</i> <i>ecce</i> chi tolle li peccati del mondo!’. <sup>1530</sup> In alto il dissi, e manifesto il fei: ‘Preparate la via al re fecondo!’. E esso mel fece dire, e di mia mano el baptegiai nel fiume Giordano.	132       136
XVIII	In quel’hora gli diè il sancto baptesmo, sopra lui venne una voce inaudita che mi fé quasi uscir di me medesmo; tutta la mente mia pareva smarita, del tuono ’l busso, non so del vintesmo! Parole disse con voce chiarita, et disse: ‘Quest’è ’l mio figliuol dilecto che mi compiace: uditel con affecto!’” <sup>1531</sup>	140       144
XIX	Grande alegreccia Adam e Noè ferne, et l’anime di sancti ch’eran quine, quant’anime in quel luoco puote haverne, dicendo: “Nostre pene harano hor fine”. Più gioglia fa chi più di lor discerne, versi cantando de laude divine: l’anime state tanto tempo fredde cominciaro a far festa e gioglia e redde.	148       152
XX	Ciascun propheta gran gioglia facia, e cominciaro di Gesù a parlarne: quel che prophetegio ciascun dicia, da che ’l Signore humana prese carne; de la sua morte dicea Ieremia, David e Daniel nulla lasciarne; di quel che disser ciascun gli ricorda, e l’un con l’altro insieme si concorda.	156       160

<sup>1529</sup> *Despicto* vale ‘disprezzato’, dal latino *despectus*.

<sup>1530</sup> È Giovanni Battista che parla. La citazione è in *Gv* 1:29.

<sup>1531</sup> Del baptesmo impartito a Gesù da Giovanni, con la voce che sentì subito dopo, si parla in *Mt* 3:17, *Mc* 1:11, *Lc* 3:22.

XXI	Menava Lucifer aor gran rabbia, Sathan e Belzabub e lor seguaci, vedendo che specciar s'è lor gabbia; tutti rugien, gli spiriti mendaci, dicendo insieme: "Per nui guardia s'abbia!" urlando come fier lupi rapaci. Sì forte gli era quello gaudio schimbo <sup>1532</sup> che vedien fare agli ellecti del Limbo.	164 168
XXII	Sathano, prencipe de l'inferral regno, latrando disse: "Nulla habiam diffesa; costui che vien fu chiovato in un legno, et ivi morto per l'humana offesa; qual è di nostra confusion il segno: già fu sua boce in questo abyssò intesa; Lazar per forcia ci fu tolto allora, ché costui disse: 'Lazaro, vien fora!'" <sup>1533</sup>	172 176
XXIII	Alor s'udi una voce sì grande, assai magior che di feroce tuono, che ne lo 'Nferno e nel Limbo spande, tanto fu forte e horribil quel suono. Da parte del Signore, in alto bande: "Cagian le porti, ch'entr' il Signor buono!" Alor le porti furon date a terra, ciascun'anima giusta alor si sferra.	180 184
XXIV	Alora entrò quella luce sincera del buon Gesù, victoriosa e franca, portando in mano una real bandiera tutta vermiglia con la croce bianca; <sup>1534</sup> dietro gli giva un'angelica schiera ' <i>Te Deum laudamus</i> ', e quel cantar non manca: quel era a' padri dilectoso giuoco, a' prencipi infernali tormento e fuoco.	188 192
XXV	L'anima sancta del Signor superno Sathan con gran ruina ha conculcato Lucifero coi maligni de lo 'Nferno: ciascun fu con gran doglia scalcitrato e incatenati ne l'abyssò eterno; con gran tormento ognun fu 'nabissato, poi comandò che sien serrate e ferme le porti, e de l'uscir mai non sia 'l terme.	196 200
XXVI	Poi l'anima del Signor gloriosa chiamò Adam con una dolce voce,	

<sup>1532</sup> *Schimbo* è forma antica per 'sghembo'.

<sup>1533</sup> La resurrezione di Lazzaro è in *Gv* 11:1-53.

<sup>1534</sup> Il vessillo con la croce bianca in campo rosso simboleggia la Passione di Cristo.

	che audir quella fu tanto amorosa.	
	Adam rispuose: “Signor mio! – veloce, e in ginochion, con faccia vergognosa – Signor, – disse – per me moristi in croce. Oimè, quanto ’l peccato mio ti costa!”, e lacrimando ’l viso a terra accosta.	204    208
XXVII	L’anima sancta de Yhesù divina con carità increata e immensa, al padre Adam con grand’amor s’inclina: “Satisfacto ho – gli disse – la tua offensa. Grande portai nel corpo disciplina, mia carne in croce fu chiavata e stensa”. E poi l’abbraccia, e bagia, e leval alto, e trassel fuori del tenebroso smalto.	[165r]   212   216
XXVIII	Abel, martire primo e sacerdote, e l’anime degli altri giusti figli d’Adam, che fur nel mondo sue devote, che observarno suo precepti e consigli, chiamò Yhesù, e lor mansion vòte rimaser. E poi Noè tien alti i cigli, con gran disio d’esser chiamato brama: alor Gesù Noè in alto chiama.	   220   224
XXIX	L’anima sancta un’altœra voce squilla Noè chiamando; disse: “Figliuol, viene!”. Come ’l fantin <sup>1535</sup> che corre a la mamilla più presto si levò, ché nulla il tenne; sì com’el tuon si sente, più sentilla, fuor vola, come ucel ch’à forte penne, dicendo: “Signor mio, rendoti gratie e laude, ch’ài tutte le mie voglie saciel!”.	  228   232
XXX	El Signor abbracciò Noè, e poi disse: “Nel mondo in gran tempesta fusti, del gran diluvio, tu e i figliuol toi!”. <sup>1536</sup> Puo’ chiamò tutti que’ che furon giusti de la seconda età: “Venite voi!”. Come ’l falcon, di vol venien robusti. E poi chiamò il Signor, pien de leticia, d’Abraam sancto la terza milicia:	  236   240
XXXI	“Habraam, vieni, servo mio fedele, che del figliuol mi fiesti sacrificio come ubidiente, e non come crudele; nel monte andasti per far tal offitio.” <sup>1537</sup>	   244

<sup>1535</sup> *Fantin* sta qui per ‘neonato’ (*TLIO*).

<sup>1536</sup> Sul diluvio universale cfr. *Gn* 6:11-21 e 7:23.

<sup>1537</sup> Sul sacrificio di Isacco cfr. *Gn* 22:1-19.



	Io per natura humana aceto e fèle gustai, per darti eterno beneficio. <sup>1538</sup> Vien, benedecto, a la cità feconda, dove infinito ben sempre v'abonda".	248
XXXII	Come aquilla Habraam è più legero, quando la va, volando, a pigliar preda; venne con gran fervore e desiderio al Signor, come legittima reda; <sup>1539</sup> inginocchiato gli stava sincero, con reverenza humilmente il merceda, dicendo: " <i>Pater et Dominus meus!</i> ", cantando in alto: " <i>Benedictus Deus!</i> ".	252 256
XXXIII	Tant'era d'Abraam l'anima lieta, guardando del Signor la sua figura, laudandol sempre, e di laudar non quieta, che tracta l'ha de regione obscura: "La tua promission hormai è impleta, <sup>1540</sup> onde l'anima mia vive sicura". Gesù sue laude voluntieri ascolta, l'anima sua puo' in braccio ha racolta.	260 264
XXXIV	Ihesù, che è de misericordia fonte, al suo servo Isaac in alto dice: "Vien, figliuol, ch'ubidiente andasti al monte per te sacrificar, servo felice!". Egli era ginochion colle man gionte, e 'l Signor suo rengratia e benedice; con gioglia immensa dal Limbo si scuce, ai piè se misse de l'eterno duce.	268 272
XXXV	Tanto 'l Signore il buon Isaac honora, e dolcemente per la man il prese, et el con gran reverencia l'adora; humilmente ai sancti piè discese benedicendo 'l tempo, el dì e l'houra che Dio de vergen carne humana prese, dicendo: "Il disiato tuo soccorso ci ha liberati da l'infernal morso".	276 280
XXXVI	Poi chiamò 'l buon Iacob, e disse: "Vieni! Lassa, figliuol, l'habitacol deserto: verai con meco a posseder li beni del Paradiso, e del mio sangue il merto. Tutti i tuoi desideri saran pieni: degl'infiniti bien ti farò cierto".	284

<sup>1538</sup> Sul riferimento all'aceto e al fiele offerti a Gesù cfr. la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>1539</sup> *Reda* è forma antica per 'erede' (*ILIO*).

<sup>1540</sup> *Impleta* vale 'soddisfatta', dal latino *impletus*.

	Iacob, alora: “Signor mio!”, risponde, et uscì fuor de le tenebrose onde.	288	
XXXVII	Ai piè de la divina maiestade alor s’inchina, come servo humile, cridando forte: “Infinita pietade, o prezzo caro de derata vile, o smisurato amore e caritade, qual compra al mondo s’udi mai sì vile? A crudel morte e a martirio acervo desti ’l figliuol, per ricomperar il servo”.	292      296	
XXXVIII	“Misericordia!” grida ogni figliuolo di Iacob, li dodice patriarci. <sup>1541</sup> Ciascuno aspecta cum suo tribù e stuolo: “Signor, – dicien – piaciati de chiamarci”. Attenti stavan per levarsi in volo; dicien: “Vien di miseria a liberarci; deh, fa’, Signor, che da te non ci schiuda!”. Gesù chiamò, con lo suo tribù, Giuda, <sup>1542</sup>	300      304	
XXXIX	Ruben <sup>1543</sup> con lo suo tribù el Signor voca, che ’l seguitar, vivendo con vertute; la sancta voce d’alegrar l’infoca, dicien: “Quest’è ’l giorno di nostra salute”. La consolation lor non era poca, vegiendo che ’n gratia eran restitute: levata l’era lor penosa soma. Gesù Galad, <sup>1544</sup> poi chiamando, noma.	308      312	[165v]
XL	Et poi Gesù, dolce nostro maestro, chiamò Galad, e disse che fuor varchi; “Signor, – rispose – i’ sono al voler vostro”. Colla suo tribù diposer lor varchi, di fuor uscir, ciascun felice e destro più che saetta de sorian archi. <sup>1545</sup> Ciascun ai piè del Signor s’inginocchia; Galad del Signor la faccia adochia.	316      320	
XLI	Ciascuna tribù vèr la riva prome <sup>1546</sup> con magna festa senza far contasto, <sup>1547</sup>		

<sup>1541</sup> Secondo la tradizione biblica il popolo d’Israele sarebbe stato diviso in dodici gruppi, discendenti da ognuno dei dodici figli maschi che Giacobbe (chiamato anche Israele) ebbe da due mogli (Lia e Rachele) e due schiave (Bila e Zilpa): Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon, Giuseppe, Beniamino (*Gn* 29-30 e 35:16-26).

<sup>1542</sup> Giuda è il quarto figlio di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1543</sup> Ruben è il primogenito di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1544</sup> Galad è Gad, settimo figlio di Giacobbe, avuto da Zilpa, schiava di Lia.

<sup>1545</sup> Gli archi siriani erano molto rinomati.

<sup>1546</sup> *Prome* viene dal latino *promere*, cioè ‘trarre fuori’.

<sup>1547</sup> *Contasto* è forma antica per ‘contrasto’ (*TLIO*).

	chi portato havia in cuor de Dio il nome, humile è stato, pacifico e casto.	324
	Manase <sup>1548</sup> fu chiamato, e el sì come falcon gentil chiamato torna al pasto, gratie rendendo a Dio quante dir possi; colla suo tribù buon d'indi fur mossi.	328
XLII	Çabulon <sup>1549</sup> grida: “Signor mio, soccorre el servo tuo, ché sempre ogni huom ti laudi! Vienci, Signor, d'esta tenebre a tòre: o Signor mio, mia oration exaudi, sì ch'io mi vegia fra gli ellecti porre; tuo calor sancto noi freddi riscaldi”. Gesù con gli occhi sancti il guarda e scorge, a lui colla suo tribù la man porge.	332 336
XLIII	Neptalin <sup>1550</sup> fu chiamato doppo 'l quinto, colla suo tribù, che 'l Signor seguero, che nel libro era de la vita pinto: di tutt'era contento lor disiro, secondo sua virtù ciascun distincto: qual venie prima, qual dietro partiro; ne lo lor stato ciascuno era alegro, vermiglio, bianco pallido, o ver negro.	340 344
XLIV	Isachar <sup>1551</sup> alte le braccia incrocichia, con tal fervor che par che se delinqua in estasi, che tutto si torcichia, pregando 'l buon Yhesù che nol relinqua, <sup>1552</sup> e colle man la bocca e il pecto pichia. El buon Yhesù alor si gli apropinqua: el s'inginocchia e la bocca a la polve accosta, et Yhesù lui e i suoi absolve.	348 352
XLV	Asser <sup>1553</sup> s'accosta colla sua masenada, ch'al mondo visser giusti, con gran risa; cotal compagna al Signor molto agrada, et ella già dinanci al Signor fisa; di render gratie al Signor ciascun bada vegendosi da tenebre divisa. Gesù Asser chiamò e i suo, e fallo honor, e poi passar con lieto ballo.	356 360

<sup>1548</sup> Manasse è in realtà figlio di Giuseppe, undicesimo figlio di Giacobbe. In punto di morte Giacobbe offre uno speciale riconoscimento ai figli di Giuseppe Manasse ed Efraim, considerandoli come figli invece che nipoti (*Gn* 48:5), ed essi diedero origine ad altre due tribù.

<sup>1549</sup> Zabulon è il decimo figlio di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1550</sup> Neftali è il sesto figlio di Giacobbe, avuto da Bila, schiava di Rachele.

<sup>1551</sup> Issacar è il nono figlio di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1552</sup> *Relinqua* vale 'abbandoni'.

<sup>1553</sup> Aser è l'ottavo figlio di Giacobbe, avuto da Zilpa, schiava di Lia.

XLVI	Puo' chiamò 'l buon Gesù, con la voce alta, Levi <sup>1554</sup> colla suo tribù degli ellecti: "Venite fuor, ché me, senza difalta, <sup>1555</sup> mi seguitasti con giustitia recti: uscite fuor di questa turba malta a riposarvi con quest'altri accepti!'. Chiamando seco que' de la suo tribo: "Venite – disse – al disiato cibo!".	364       368
XLVII	E 'l decimo che di chiamati fosse Symeon <sup>1556</sup> fu, che con disire aspecta: con suo tribù del Limbo riscosse, laudando quella voce benedecta. Più che smerlo <sup>1557</sup> leger di vol si mosse, con reverencia a' piè 'l Signor si getta: seco havea que' de la suo tribù e torma, che seguitar de Dio la data forma.	372       376
XLVIII	Yhesù, con faccia di dolceccia piena, gli occhi amorosi vèr Yoseph <sup>1558</sup> abassa, e disse: "Vieni, o anima serena, la tenebrosa e obscura carcer lassal!". Egli uscì fuor in men che non ballena; colla suo tribù degli ellecti passa: " <i>Gloria in excelsis Deo!</i> " forte grida colla suo tribù, di ch'egli era guida.	380       384
XLIX	El buon Gesù honore e festa fegli: "Figliuol mio, – disse – fedel serv'amante, trenta danar venderti e tuoi frategli, a me fecero i mei il simigliante". Inginochiato: "Signor, – rispuos'egli – omè, per me portaste pene tante, comand'al servo tuo quel che ti piace!". Disse: "Vieni al riposo de la pace".	388       392
L	Con gli ochi suoi benigni Yhesù scorse del dolce Benjamin <sup>1559</sup> la devot'alma: "Vien fuor, figliuol! – gli disse, e man gli porse – Per te portai di croce grave salma". Et egli inginochiato a' piè gli corse, portando in man victoriosa palma. Gesù l'abbraccia e colle mani 'l tocca, et egli ai sancti piei li pon la bocca,	396       400

<sup>1554</sup> Levi è il terzo figlio di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1555</sup> *Difalta* è forma antica per 'difetto, colpa' (TRECCANI).

<sup>1556</sup> Simeone è il secondo figlio di Giacobbe, avuto dalla prima moglie Lia.

<sup>1557</sup> *Smerlo* vale 'merlo' (TRECCANI).

<sup>1558</sup> Giuseppe è l'undicesimo figlio di Giacobbe, avuto dalla seconda moglie Rachele.

<sup>1559</sup> Beniamino è il dodicesimo figlio di Giacobbe, avuto dalla seconda moglie Rachele.

LI	dicendo: “Signor mio, che sovenisti al popol nel deserto colla manna, o Signor, che per morte redemisti natura humana de sì grave danna, benedecto sie tu, che qui venisti, de David figliuol, <sup>1560</sup> cantando ‘Osanna!’” Et que’ de la suo tribù ch’eran buoni con lui cantavan gli amorosi suoni.	[166r]  404  408
LII	Quando ’l Signor i figli chiamati hebbe del gran buon patriarca Giacoppo, <sup>1561</sup> tanta leticia in quell’anime crebbe et il lor tribù che gli givan doppo, che imaginar né dir non si porebbe; e ciascun tribù per sé facean groppo, laudando Idio givan con lieta corsa, non havien corpi, né dinar, né borsa.	412  416
LIII	Chi fie colui che ’l gaudio distingua, che n’i sancti propheti s’apparechia? El ben ch’avieno nol porie dir lingua, Gesù ascoltavan con levata urechia, e ’l guardare in Gesù Moysè <sup>1562</sup> s’impingua, nel sancto viso con disio si specchia. D’anime sancte la riva s’inziunca <sup>1563</sup> per uscir fuor de la scura spelunca.	420  424
LIV	Vèr de Moysè gli amorosi ochi pinge Gesù, chiamandol con voce soave, et el di duol si muove, e non s’infinge, <sup>1564</sup> che fu più presto ch’al suo vento nave. A’ sancti piè s’inclina e bagia e stringe; gridò: “O Dio, de misericordia chiave!” rendendo laude e gratie al Signor, mentre dicea: ‘Beata chi ti portò in ventre!’	428  432
LV	Grati’al Signor rendie quanto dir possi Moyses degl’imensi benefìci: “Da prencipi infernal, Signor, riscossi tu ci hai, Signor, cum penosi supplici; di tenebre in gran luce ci hai rimossi; tracti ci hai fuor di tenebrosi hospiti. Per trarci, Signor mio, del duro calle,	436

<sup>1560</sup> L’albero genealogico di Cristo risalente a David è descritto in *Mt* 1:1-26.

<sup>1561</sup> Dal conteggio dei dodici figli di Giacobbe manca qui il quinto figlio Dan, avuto da Bila, schiava di Rachele, che diede origine a un’altra tribù. Al suo posto il testo riporta Manasse (v. 325).

<sup>1562</sup> Le vicende della vita di Mosè sono nel Libro dell’Esodo.

<sup>1563</sup> *Inginnare* significa ‘coprire di giunchi’ (*TRECCANI*).

<sup>1564</sup> *Infingere* vale ‘dissimulare’ (*TRECCANI*).

	croce portasti sopra le tuo spalle”.	440
LVI	A Moyses Gesù gran festa fece (non fu honor maggior a nessun facto), dicendo: “Vien, figliuol, cara mia vece del popol mio, ch’era in Egipto capto: exaudito ho la tua humile prece, e observato mia promissione e pacto; restaurato serai de tua fatica: vieni, che ’l Padre mio ti benedica!”.	444      448
LVII	Isaya <sup>1565</sup> sancto era venuto a proda, <sup>1566</sup> gran numer di propheti havie con seco, che ’l buon Gesù ciascun cantando loda. Gesù li disse: “Figliuol, vien con meco, a ciò ch’eternalmente in ciel tu goda; in quello loco sempre sarò con teco. Tu prophetasti de mia morte e croce, et al martir per me fusti veloce”. <sup>1567</sup>	452      456
LVIII	Laud’al Signor, reverente e devota, rende Ysaia, e sempre a laudar cresce, ch’à vòlto sottosopra l’aspra rota; sua lingua di laudarlo non quiesce; con gran disio quel loco di sé vòta: non vien sì presto a l’esca il dolce pesce, né sì forte balestro in guerra scocca, com’el passò con magna e longa fiocca. <sup>1568</sup>	460      464
LIX	Ieremia <sup>1569</sup> stava inginocchiato a l’orlo del Limbo, e de chiamar Gesù non calla, <sup>1570</sup> pregandol ch’el gli piaccia d’indi tòrlo: “O Signor, traci d’esta carcer mala!”. Egli aperse le braccia per ricorlo: “Vien, – disse – anima mia, a la gran sala”. Laudando Idio passò in fra le turbe, che ’l Signor menò seco a la grande urbe.	468      472
LX	Puo’ chiamò Daniel, <sup>1571</sup> suo dolce vago: “Vien, – disse – son colui che ti soccorse:	

<sup>1565</sup> Isaia è uno dei profeti maggiori; il suo messaggio insiste soprattutto sulla potenza della fede in Dio, che mai deve venir meno e va tradotta in atti concreti (Libro di Isaia).

<sup>1566</sup> *Venuto a proda* vale ‘approdato’.

<sup>1567</sup> Sul martirio del profeta Isaia, di cui la Bibbia non fa cenno, cfr. la nota al v. 13 del testo *O croce sancta de omne dolore coperta*.

<sup>1568</sup> *Fiocca* vale ‘gran quantità di gente’ (*TLIO*).

<sup>1569</sup> Altro profeta maggiore, Geremia invitò in suo popolo ad accettare la sottomissione ai Babilonesi, in cui leggeva la similitudine ai piani divini: fu per questo molto osteggiato (Libro di Geremia).

<sup>1570</sup> *Calla* vale ‘cala, smette’.

<sup>1571</sup> Le visioni profetiche di Daniele chiariscono l’intenzione di Dio: fine degli imperi pagani, supremazia e vittoria al popolo eletto (Libro di Daniele).

	quando tu fusti fra i leon nel lago <sup>1572</sup> guardà'ti da' lor aspri e crudel morsi; hora sarai d'ogni tuo disio apago!''.	476
	E, laudando 'l Signor, gittò de fuorsi. A ciò che gioglia in quell'anima cresca, facean gli angioi canto e nuova tresca. <sup>1573</sup>	480
LXI	Chiamò 'l Signor propheti e patriarci, e gli altri ellecti de l'etate quarta. Que' de la quinta gridavano: "A tarci de qui vien prima, Signor, che ti parta! Deh, piaciati de non abandonarci! Tracci, Signor, d'esta region arta" <sup>1574</sup> . Per riguardar in quella faccia dolca <sup>1575</sup> d'anime sancte la riva s'insolca. <sup>1576</sup>	484  488
LXII	Poi chiamò Çacheria <sup>1577</sup> e Heliseo, <sup>1578</sup> Melchisedech, <sup>1579</sup> Aron <sup>1580</sup> e Samuelle, <sup>1581</sup> Osea, <sup>1582</sup> Amos, <sup>1583</sup> Soffonie <sup>1584</sup> et Ageo, <sup>1585</sup> Esdre, <sup>1586</sup> Naum, <sup>1587</sup> Michea, <sup>1588</sup> Egechielle: <sup>1589</sup> grande letitia ciascun di lor feo! Tobia <sup>1590</sup> chiamò Natan, <sup>1591</sup> Iob <sup>1592</sup> e Ioelle, <sup>1593</sup>	492

<sup>1572</sup> Il profeta Daniele scampò dalla morte nella fossa dei leoni, dov'era stato gettato perché caduto in disgrazia presso il re Dario di Persia (*Dn* 6:11-24).

<sup>1573</sup> La *tresca* era un vivace ballo contadinesco (*TRECCANI*).

<sup>1574</sup> *Arta* vale 'angusta' (*TLIO*).

<sup>1575</sup> *Dolca* vale 'dolce' (*TLIO*).

<sup>1576</sup> *Insolcare* vale 'incidere' (*TRECCANI*).

<sup>1577</sup> Il sacerdote Zaccaria profetizza l'invito di Dio alla penitenza: si veda il Libro eponimo nella Bibbia.

<sup>1578</sup> Eliseo fu scelto da Elia come suo discepolo, e divenne egli stesso un santo profeta (*1Re* 19:16-21 e *2Re* 2-13:20).

<sup>1579</sup> Melchisedek viene citato nella Bibbia come re di Salem – forse identificabile con Gerusalemme – e sacerdote, che incontra e benedice Abramo (*Gn* 14:18-20). È anche nominato nel Salmo 110 (109):4 e in *Eb* 7.

<sup>1580</sup> Fratello più anziano di Mosè, Aronne è il primo sommo sacerdote del popolo ebraico.

<sup>1581</sup> Samuele fu il profeta che scelse il primo re del popolo ebraico, Saul, e poi il suo successore David: si vedano i due Libri di Samuele.

<sup>1582</sup> Le vicende dell'amore del profeta minore Osea con la sua sposa infedele Gomer prefigurano la relazione fra il Signore e il suo popolo corrotto, che a quel tempo praticava ancora l'idolatria (Libro di Osea).

<sup>1583</sup> Altro profeta minore, Amos ricorda ai suoi contemporanei che Dio preferisce umiltà e giustizia ai culti solenni (Libro di Amos).

<sup>1584</sup> Anche Sofonia è un profeta minore; egli annuncia grandi distruzioni per chi ignora il Signore, seguite da una grande rinascita (Libro di Sofonia).

<sup>1585</sup> Aggeo profetizza la punizione di Dio per coloro più preoccupati del proprio che del bene comune (Libro di Aggeo).

<sup>1586</sup> Esdra è uno scriba, un maestro della legge inviato dal re di Persia a Gerusalemme, dove si rende conto che la fedeltà alle norme prescritte è molto lassa, e per questo richiama la popolazione alla più stretta osservanza (Libro di Esdra).

<sup>1587</sup> Naum è un profeta minore che annuncia il terribile giudizio di Dio sull'assira Ninive, simbolo del potere umano basato su presupposti non condivisi dal Signore (Libro di Naum).

<sup>1588</sup> Altro profeta minore, Michea denuncia la sicumera degli Ebrei nel considerarsi popolo eletto che mai perderà l'appoggio divino, e ricorda loro i presupposti in base ai quali il Signore sarà benigno (Libro di Michea).

<sup>1589</sup> Il sacerdote Ezechiele fu deportato in Babilonia dopo la conquista di Gerusalemme del re Nabucodonosor (597 a.C.), e lì esercitò la sua attività profetica. Dopo la definitiva distruzione di Gerusalemme avvenuta dieci anni dopo, Ezechiele chiarirà al suo popolo che la tragedia è effetto della reponsabilità del peccato, di cui tutti devono farsi carico (Libro di Ezechiele).

	et poi chiamò 'l Signor l'anima bona che convertì que' de Ninive, Giona. <sup>1594</sup>	496	
LXIII	Çorobel <sup>1595</sup> chiamò e Malachia: <sup>1596</sup> nul buon propheta lassa che nol chiami; Fines <sup>1597</sup> chiamò, Abacuch <sup>1598</sup> e Iosia, <sup>1599</sup> Abdia <sup>1600</sup> et Sept <sup>1601</sup> tanto stati gramì. Puo' Iosuè, <sup>1602</sup> Caleph <sup>1603</sup> et Eieçia: <sup>1604</sup> "Vengan gli ellecti de veder mi brami!". Di quinta età non vi rimase nullo de' buoni: viechi, giovane, né fanciullo.	500     504	[166v]
LXIV	L'anima sancta del buon David <sup>1605</sup> rege in guardar Christo si trasforma, stando a la riva con sua sancta grege, d'anime sancte gratiosa torma, ch'observar sempre la divina lege e de le virtù sancte seguir l'orme. El buon Gesù pregavan che gli debbia cavarli fuor de tenebrosa nebbia.	508     512	
LXV	A David sancto la faccia benigna Gesù dicendo: "Hora ne vien dal Padre, benedecto e di sancta croce 'l segna. De la tua gesta fu mia dolce madre. Per campar l'huom de signoria maligna,	516	

<sup>1590</sup> Nel Libro di Tobia si descrivono i principi alla base del rispetto della legge divina ebraica, così come dovevano regnare in seno a una famiglia del tempo.

<sup>1591</sup> Natan è il profeta mandato dal Signore a Davide (2Sam 7:2-17 e 12:1-23). Viene citato anche in 1Re 1:8-45 e 1Cr 17:1-15.

<sup>1592</sup> Le vicende di Giobbe rimandano al tema cruciale della motivazione della sofferenza sulla terra, inspiegabile solo se si pretende di aver compreso a pieno i piani di Dio, invece insondabili (Libro di Giobbe).

<sup>1593</sup> Il Libro di Gioele è piuttosto inquietante, poiché presenta una serie di visioni terrificanti sul giorno in cui il Signore giudicherà i popoli; occorre dunque convertirsi senza indugio.

<sup>1594</sup> Giona riceve dal Signore l'incarico di convertire (Libro di Giona).

<sup>1595</sup> Si tratta probabilmente del governatore Zorobabele, citato in Ag 1-2, Zc 4:6-10, Esd 2:2, 3:2-8, 5:2.

<sup>1596</sup> Insieme alla denuncia della falsità dei sacerdoti, che allontanano la gente dall'osservanza della legge del Signore, Malachia annuncia l'avvento di un messaggero che preparerà all'incontro con Dio (Libro di Malachia).

<sup>1597</sup> Fines, figlio del sacerdote Eleazaro, va a rimproverare gli Israeliti delle tribù di Ruben, Gad e Manasse, che praticavano paganesimo e idolatria (Gs 22:12-20).

<sup>1598</sup> Abacuc si interroga sulla liceità della malvagità e dell'ingiustizia, e Dio gli risponde che i suoi disegni risulteranno chiari a chi avrà fede (Libro di Abacuc).

<sup>1599</sup> Il re Giosia, discendente di David, combattè a fondo paganesimo e idolatria (2Re 21:24-23:30, 2Cr 33:25-35 - 35:27, Sir 49:1-7).

<sup>1600</sup> Abdia annuncia che i vicini Edomiti saranno distrutti dal Signore, e gli Israeliti potranno riavere la loro terra (Libro di Abdia).

<sup>1601</sup> Set è il terzo figlio di Adamo ed Eva (Gn 5:3-8 e 1Cr 1:1).

<sup>1602</sup> Giosuè succedette a Mosè nella guida degli Ebrei verso la terra promessa (Libro di Giosuè).

<sup>1603</sup> Nella guida del popolo ebraico Caleb succedette a Giosuè, di cui era il più fidato aiutante (Nm 14:6 e 14:30, Gs 14:6-15).

<sup>1604</sup> Eieçia è probabilmente Eleazaro, figlio di Aronne e suo successore come sommo sacerdote (Es 28:1, Nm 3:2-4 e 20:25-28, Gs 14:1 e 24:33).

<sup>1605</sup> È il re David, le cui vicende compiono nel primo e nel secondo Libro di Samuele, nel primo Libro dei Re e nel primo Libro delle Cronache.



	o caro servo mio, mi lassai tradre". Alor David in ginochion s'asembra fisso guardando le forate membra.	520
LXVI	Gesù corona d'oro gli misse in testa, puo' fé bandire che ogni ellecto surga. Sì gran letitia in quell'anime desta, beato par quel che più tosto c'urga, udendo fare sì amorosa chiesta; quel loco de la quinta età si purga: null'anima de laico, o ver chercò, non vi lasciò segnata del suo merco. <sup>1606</sup>	524 528
LXVII	Simeon <sup>1607</sup> sancto stava genufleso guardando fixo a la splendida faccia de Yhesù, tutto trasformato in esso, pregandol dolcemente che gli piaccia per gratia farsel tanto e sì a presso, com'alor quando l'hebbe ne le braccia. <sup>1608</sup> Yhesù, che sa la 'ntention di cuori: "In alto, – disse – Symeon, vien fuori!"	532 536
LXVIII	El Creator de la terra e d'i celi, de l'età quinta havea de Limbo tracti tutti color che fur giusti e fedeli; de dolorosi, lieti li havea facti, ch'erano in carcer coi demon crudeli: per forcia di sua man gli havea riscatti. Poi si volse a la nostra madre prima, che di vergogna tutta se delima. <sup>1609</sup>	540 544
LXIX	Inginochiati stava in su la sponda Eva <sup>1610</sup> del Limbo, e di vergogna lassa; Gesù la chiama con voce gioconda, dicendo: "Matre antica, surge e passa!" Ella non sa quel che 'l Signor risponda, la faccia e gli ochi in vèr la tera abassa, dolendosi de la offensione antiqua, gridò: "Signor, perdona a questa iniqua!"	548 552
LXX	Puo' quest'antiqua nostra prima mama, laudando Idio, in piè si levò ritta, vie più leger che non pesa una drama; <sup>1611</sup>	

<sup>1606</sup> *Mervo* è forma antica per 'marchio'.

<sup>1607</sup> Simeone è il secondo figlio di Giacobbe, generato con la prima moglie Lia; già citato a v. 370.

<sup>1608</sup> Il riferimento è all'incontro con Maria e Giuseppe che portavano Gesù neonato alla presentazione del tempio: Simeone prese in braccio il bambino, consapevole che fosse il Messia (*Lc* 2:25-32).

<sup>1609</sup> *Delimare* vale 'logorare' (*TLIO*).

<sup>1610</sup> Su Eva cft. *Gn* 3:20 e 4:1.

<sup>1611</sup> Per *dramma* o *dracma* (qui *drama*) si intende 'l'unità ponderale o monetaria degli antichi Greci'. In senso figurato vale 'peso minimo' (*TRECCANI*).

	più presta e ratta fuor d'indi se gitta che del ballen non si mostra la fiamma. Inginochiata a' piè 'l Signor fu ficta: "Misericordia, – in alto – Signor!", dice. Gesù colla sua man la benedice.	556    560
LXXI	In su la riva eran nobil schiere de sancte, e giuste, e venerabil donne, che fur nel mondo de virtù lumiere, de caritate e di fede collonne; ciascuna gratia cum devotion chiere, ognuna priega qual più pregar pòne. Alora il buon Gesù cum voce chiara chiamò l'antica e reverenda Sarra. <sup>1612</sup>	564    568
LXXII	Fra l'altre donne il buon Gesù discerne la venerabil Iudith e prudente, ch'abassò 'l grande orgoglio d'Oloferne decapitandol cossì francamente. <sup>1613</sup> Que' di sua terra gran letitia ferne, ché liber fur da lui e da sua gente; chiamolla alora l'omnipotente mastro, con lei Hester sancta, regina d'Austro. <sup>1614</sup>	572    576
LXXIII	Rachael <sup>1615</sup> sancta con un gran disio aspecta, e sempre nel disio s'accende; Rebecca <sup>1616</sup> grida in alto: "O Signor pio, con la tua gratia sopra noi descende!". Aghar <sup>1617</sup> chiama: "Gesù, figliuol de Dio, a l'adiutorio, Signor nostro, intende!". Alora il buon Gesù Rachel acenna, con lei Rebecca, Aghar e Fenenna. <sup>1618</sup>	580    584
LXXIV	La sancta e venerabile Susanna <sup>1619</sup> con gran devotion aspecta e fede, e grida: "O Signor mio, dacci la manna che tanto habiam disiata con fedel!".	588

<sup>1612</sup> Sara era la moglie di Abramo (*Gn* 11:29).

<sup>1613</sup> La vicenda di Giuditta e Oloferne è in *Gdt* 8:1-14:10. Per la decapitazione di Oloferne cfr. *Gdt* 13:6-8.

<sup>1614</sup> L'Austro è un vento che spira da sud. Ester fu sposa del re persiano Assuero, e riuscì ad ottenere da lui che risparmiasse dallo sterminio il popolo ebraico. Le sue vicende sono narrate nel Libro di Ester.

<sup>1615</sup> Rachele è la seconda moglie di Giacobbe, e sorella minore della sua prima moglie, Lia.

<sup>1616</sup> Rebecca fu moglie di Isacco, e madre dei gemelli Esaù e Giacobbe.

<sup>1617</sup> Agar fu la schiava di Sara, da lei offerta al marito Abramo perché generasse l'erede che lei non riusciva a dargli. Dall'unione nacque Ismaele (*Gn* 16).

<sup>1618</sup> Nel libretto d'opera del *Nabucco* allestito da Temistocle Solera per Giuseppe Verdi (Teatro alla Scala di Milano, 1842), Fenena è la nobile figlia del re di Babilonia Nabucodonosor innamorata di Ismaele, nipote del re di Gerusalemme. Nella Bibbia, però, il personaggio di Fenena non compare: Ismaele sposa un'egiziana di cui non viene fatto il nome con cui genera 12 figli (*Gn* 25:12-18). È dunque evidente che esiste una rielaborazione della storia già circolante all'epoca della stesura di questo testo devozionale.

<sup>1619</sup> La storia di Susanna è narrata in *Dn* 13: donna virtuosa e straordinariamente bella, era stata condannata a morte dietro l'ingiusta accusa di adulterio, ma fu salvata *in extremis* dal profeta Daniele.

	<p>“Misericordia!”, grida l’antica Anna,<sup>1620</sup>  Ruthe<sup>1621</sup> con reverentia mercé chede.  Gran quantità v’avea de donne sancte,  e ’l buon Gesù le chiamò tutte quante.</p>	592	
LXXV	<p>Puo’ volge il buon Gesù gli amorosi ochi  in vèr la schiera degl’innocenti fanti:  “Figliuol, – disse – per me dai martir tochi,  venite, benedicti, tutti quanti!”.</p>	596	[167r]
	<p>Non son di neve il verno tanti biochi<sup>1622</sup>  quant’eran gli angeli con diversi canti,  e ’l glorioso Signor se li discuopre:  per abbracciarli le sancte braccia apre.</p>	600	
LXXVI	<p>Le circoncise, femine e fanciulli,  el qual senza peccato morto fosse,  chiamati fur: non vi rimaser nulli,  de l’aspro loco tutti gli riscosse.</p>	604	
	<p>Chi porie dir di lor giuochi e trastulli?  Tutti cantando, d’indi ognun si mosse;  havien lasciata l’habitation buia,  dicien cantando: “Aleluya, aleluya!”.</p>	608	
LXXVII	<p>Un’anima giunt’era in quella valle  d’un che per ladro fu in croce posto:  una croce portava in su le spalle.  Gesù lo sguarda, e disse: “Anima, tosto  vieni con meco! – e dolce vista falle,  dicendo – ’L viso mio già mai nascosto  non ti sarà, fedel servo mio degno:  verai a posseder lo eterno regno”.</p>	612	
		616	
LXXVIII	<p>El gratioso Giovanni Baptista  guardò ’l Signor con gratioso affecto:  in lui si pasce e in lui gioglia aquista,  spechiandosi nel glorioso aspecto.</p>	620	
	<p>Gesù gli volgie l’amorosa vista,  e disse: “Vieni, figliuol mio dilecto!”,  et egli a tanto gaudio venne meno,  chinando gli ochi e il viso in vèr lo seno.</p>	624	
LXXIX	<p>D’angioli v’eran legion novelle  con insturmenti [<i>sic</i>] inauditi né visti,  con suoni e canti e antiphane belle,</p>		

<sup>1620</sup> Anna è la madre di Samuele, nato dopo molto desiderio da parte sua e consacrato al tempio, come prevedeva il suo voto (*1Sam* 1-2:11).

<sup>1621</sup> Rut era una moabita che sposò un Ebreo e si convertì all’ebraismo. Rimasta vedova restò attaccatissima alla suocera Noemi e al suo nuovo popolo. Sposerà poi Booz, con cui genererà Obed, padre di Iesse, e quindi nonno del re Davide (cfr. Libro di Rut).

<sup>1622</sup> *Biochi* vale ‘fiocchi’.

	dicendo in alto: “ <i>Veni, sponsa Christi, accipe</i> <sup>1623</sup> la corona de le stelle; <i>propheta, virgo et martir fuisti?</i> ”. Sopra la testa, alor, corona d’oro posero a lui l’angelico coro.	628 632
LXXX	Una schiera de vergene amorse venien laudando del buon Gesù il nome; tutte girlande havien di fresche rose, vermiglie e bianche in su le bionde chiome. Tanto havien bene, di tant’altre cose non dirie tanto lingua, quanto o come: “ <i>Veni creator Spiritus, – dicièno – gloria sempre a Yhesù Nazareno</i> ”.	636 640
LXXXI	Tanto gaudio in quell’anime renuova, che lingua humana non potrebbe dirne. Beata par qual più presto si muova, per voler di quel turbo luoco uscirne: ciascuna a’ piè del buon Gesù si truova, nessun vorie già mai da lui partire; ciascun’anima alor festa comincia de ogni tribù, regione e provincia.	644 648
LXXXII	Sempre la festa col gaudio radoppia, di render gratie a Dio nullo era lento; inginocchiati erano a coppia a coppia, dava ’l Signor a ciascun per un cento. El precipe Sathan di rabbia scoppia, quel gaudio a lui rinuova il tormento, perché riman coi suo ne l’aspro golfo ove è stridor de denti, fuoco e solfo.	652 656
LXXXIII	Puo’ il buon Gesù, con gaudio infinito, con tutte quante l’anime de’ buoni, con gran triumpho e giubillo inaudito, con angioi de diverse legioni, racolse quello esercito gradito, cantando a Dio de laude dolci suoni; e tutti, con gran canti, giuochi e riso, assumpse nel terresto Paradiso.	660 664
LXXXIV	Giongendo nel Paradiso terresto, gran festa Enoch e Helya <sup>1624</sup> se ne ferno, e adorar il lor Signor e m[a]estro; inginocchiati dicièn: “Padre eterno,	668

<sup>1623</sup> *Accipe* vale ‘ricevi’.

<sup>1624</sup> Su Enoch cfr. *Gn* 5:24 ed *Eb* 11:5; su Elia cfr. *2Re* 2:11. Per entrambi la Bibbia non menziona la loro morte. Senza essere espressamente nominati, entrambi sono tradizionalmente riconosciuti anche in *Zc* 4:14 (i due consacrati) e in *Ap* 11:4 (i due olivi e i due candelabri).

	con quanta pena, martirio e sinistro tracte hai, Signor, tant'anime d'Inferno!" Tutte l'anime stavan reverente al Signor, più che 'l sole resplendente.	672	
LXXXV	Alor disse il Signor: "I' son colui che vive e regna, e in me non è fine. Corporalmente crucifixo fui con gran martire, il corpo mio è sine corruption, perché deità è in lui, et anco in me, e sempre fui, e quine, dove lassai sepulto, di me privo, a destar l'anderò per farlo vivo".	676 680	
	<i>Come il terzo di resuscitò da morte e apparve a li apostoli</i> <sup>1625</sup>		
LXXXVI	Per voler seguitar la sancta storia chiamo Yhesù, re de l'eterno regno, che 'nfonda gratia ne la mie memoria, e duce sia del mio debile ingegno: "Insegnami Gesù, re di gloria, bench'io non sia, Signor, de gratia degno! Deh, fa', Signor, che la legenda vera per orden segua la sancta matera".	684 688	
LXXXVII	Essendo il corpo di Gesù sepulto, gli apostoli e i discepoli devoti del buon Gesù, ciaschedun stava occulto, di prencipi temendo e sacerdoti, ch'ordinato havien lor consiglio stulto di spegnar di Gesù gli amici e noti; e 'l nobil da Barimathia Gioseppe <sup>1626</sup> stava nascoso, poi che 'l facto seppe.	692 696	[167v]
LXXXVIII	Puo', il sabbato seguente al giorno chiaro, al tempio andò Nicodemo, fedele de Gesù, con sospiri e duolo amaro: strugiesi tutto, com'al fuoco mèle, piangendo giva il suo maestro caro. Trovò nel tempio la gente crudele, e chi 'n alto parlava e chi pispiglia, come ivi sia multi si meraviglia.	700 704	
LXXXIX	Degli ochi suoi pareva ch'uscisse fuoco, dolente che par che 'l cuor si li chiuda: prencipi e sacerdoti temie poco, e crida: "O gente dispietata e nuda,	708	

<sup>1625</sup> Inizia qui il secondo cantare del poema.

<sup>1626</sup> Giuseppe d'Arimatea si occupò del cadavere di Gesù, ottenuto da Pilato, e insieme a Nicodemo lo depose dalla croce e lo preparò per la sepoltura (*Gv* 19:38-42).

- come ardisti d'intrare in questo loco,  
 gente crudel più che 'l traditor Giuda?  
 La luna, el sol, la terra, e 'l ciel ne langue,  
 ch'avete sparto l'innocente sangue". 712
- XC Alor rispose la gente superba:  
 "Hor tu d'entrarci come fusti ardito, –  
 con una vista feroce e accerba –  
 ché sempre a quel Gesù hai consentito? 716  
 In favor gli sie' stato con dir verba,  
 che converà ch'ancor ne sie punito,  
 cotal maestro sia tua compagnia!".  
 Rispose Nicodemo: "E cossì sia". 720
- XCI Nicodem era gran prencipe molto,  
 sì ch'e' li rispondia con grande aldace<sup>1627</sup>  
 e riprendeali con sicuro volto,  
 quella gente perversa e pertinace. 724  
 Gioseppo s'era, temendo, raccolto;  
 del suo maestro gran pianto ne face:  
 deliberò de seguitar l'esempio  
 de Nicodemo, e de girsene al templo. 728
- XCII Gioseppo andò nel tempio, dove 'nsieme  
 trovò prencipi e scribi e pharisei  
 e seniori e di lor setta<sup>1628</sup> insieme,  
 et sacerdoti invidiosi e rei. 732  
 Averso Nicodemo ciascun prieme;  
 Gioseppo parla e grida in alto: "Omei!".  
 Dolentre entrò infocato e robusto,  
 maledice chi sparse il sangue giusto. 736
- XCIII Di quella gente iniqua non fur nulli  
 che 'l parlar di Gioseppo non intenda;  
 non li pariano zance,<sup>1629</sup> né trastulli,  
 ma par ch'i cuori a tutti quanti fenda; 740  
 nessun ve ne riman che non si scrulli,<sup>1630</sup>  
 dicendo insieme: "Questo rio huom si prenda,  
 e muoia pria che c'esca de le mani,  
 e 'l corpo suo se dia mangiare a' cani". 744
- XCIV Poi disse il sommo pontifice a lui:  
 "O huom malvagio, intendi il decto mio:  
 ben so ch'eri discepol di costui  
 che crucifixo fu perch'era rio, 748  
 e la doctrina e volontà di cui

<sup>1627</sup> *Aldace* vale 'audace' (TLIO).

<sup>1628</sup> *Setta* vale 'gruppo omogeneo di persone' (TRECCANI).

<sup>1629</sup> *Zance* vale 'ciance'.

<sup>1630</sup> *Scrulli* vale 'sgrulli' (TRECCANI).

	seguivi, che ti maledica Idio! E cometesti fallo assai più torpo, <sup>1631</sup> che a Pilato di lui chiedesti il corpo”.	752	
XCV	“O Cayphas, pontefice mendace! – disse Gioseppe con ardita faccia – Tu e tua setta de Dio, contumace! Discepol di Gesù fui, vuo’ che saccia; ogni martire e morte mi fie pace, pensando ch’a Gesù, mio Signor, piaccia. Peccato mai per lui non fu comesso, ma per invidia da vui crucifisso”.	756 760	
XCVI	Prencipi e gli altri, de grand’ira accesi, udivan di Gioseppe il parlamento; dicea Gioseppe: “Il sancto corpo chiesi a Pilato, e di ciò mi fé contento, e de la croce poi, morto, il disciesi, e missel nel mio nuovo monumento. <sup>1632</sup> Ma il mio voler con desiderio aspecta de voi veder la nascosa vendecta.	764 768	
XCVII	Dolenti, il sangue che fu per voi chiesto, che sopra voi e vostri figli fosse, divin Iudicio sopra di voi ha destò, el qual vien con amare a voi percosse. Apparechiato v’è mortal molesto: vostre superbie vilmente rimosse vedrete, o gente di pietà nimica! Dio, che è Signor, tutti vi maledica!”.	772 776	
XCVIII	A Gioseppe era assai dolce e suave dir reprimendo quella gente croia, <sup>1633</sup> et a loro era doloroso e grave, sì lor pareva dispectosa noia; e con gran furia quelle genti prave sopra lui gir, cridando: “Muoia, muoia!”. E ’ncarcerarlo quella gente alpestra in un vil buio, senza lume o finestra.	780 784	
XCIX	Quando fu dentro a la carcere scura Gioseppe, que’ pontefici supervi poser guardian di fuor, ch’avesser cura, certi spietati et iniqui lor servi: con più chiavi serar la carcer dura, giurando farli dar martiri acervi, e quando fusse la Pasqua finita,	788	[168r]

<sup>1631</sup> *Torpo* vale ‘opaco’ (TLIO).

<sup>1632</sup> L’inumazione del corpo di Gesù è narrata in *Mt* 27:57-60, *Mc* 15:42-46, *Lc* 23:50-53, *Gv* 19:38-42.

<sup>1633</sup> *Croia* vale ‘spregevole’ (TLIO).

	deliberarno farli tuor la vita.	792
C	Essendo alor Gioseppe inchiuso, come decto è, in quella carcer dolorosa, in cuore e in lingua havea di Gesù il nome: tant'era pien di fede disiosa.	796
	A Nicodemo il pianto d'ochi prome: Gioseppe pianger di Gesù non posa. E cossì stette fino al giorno pulcro, che Gesù rexuresce del sepulcro.	800
CI	La madre di Gesù, sancta Maria, con l'anima, col corpo e con la mente da contemplar Gesù non si partia, orando al Padre Idio, humilmente,	804
	dicendo: "O Padre, odi l'oration mia: rendi 'l tuo e mio figlio a me dolente!". Con lacrimoso pianto dice: "Padre, soccorri hormai la sconsolata madre!".	808
CII	Grande sentiva al cuor la donna pena del suo figliuol, ma la speranza e fede ch'è rexurga il suo dolor rafrena: orando chiama sempre a Dio mercede.	812
	Da lei non si partiva Magdalena, che sospirando il suo maestro chede, piange il maestro con amaro duolo; Maria non resta, e sì chiama il figliuolo.	816
CIII	Quel giorno ch'a la Pasqua giva prima, Maria Magdalena e duo sorelle di Maria madre a cui 'l pianto e 'l cuor lima (Maria Iacobi e Solomè <sup>1634</sup> fur quelle),	820
	comprarno unguento di gran pregio e stima, <sup>1635</sup> più pretioso che trovasser elle; credendo ungere il corpo del Signore tornarsi, sospirando con dolore.	824
CIV	Poi che venuto fu quel giorno meno e de la nocte sua presso a la fine, l'aer essendo ancor di stelle pieno, Maria vegliava con le suor mischine;	828
	lassato havieno ogni pensier terreno, pensavan pur del giorno, le tapine, per gir dove 'l buon Gesù fu lassato: "Giorno, – dicien – non tardar, disiato!".	832

<sup>1634</sup> Maria, madre di Giacomo, e Salomè vengono citate in *Mc* 15:40.

<sup>1635</sup> Il corpo di Gesù fu cosperso di un unguento molto prezioso, una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre (*Gv* 19:39).



CV	<p>Vedea la donna che 'l di s'apropinqua,  da quelle donne alquanto si discosta;  piange che par che vita la relinqua,<sup>1636</sup>  e fusse in ginochioni in terra posta: 836</p> <p>da ogni human pensiero era longinqua,<sup>1637</sup>  la mente havie tutta in Gesù nascosta:  “Figliuol, – dice con sospiri alti e forti –  la tua presentia sancta mi conforti!”. 840</p>
CVI	<p>Le tre Marie vedeano apressar l'houra  con loro unguento al monumento gire;  con gran sospiri e pianti uscirno fora:  licencia haveano havuto del partire 844</p> <p>e gien ciascuna da la donna, e plora;  Magdalena non resta di languire:  di dolore era pallida e dimunta,  mill'anni li pareva che fusse giunta. 848</p>
CVII	<p>Essendo Magdalena indi partita,  con lacrime la donna il figliuol chiama;  dicie: “Figliuol Gesù, dolce mia vita,  sacia di te mia disiosa brama! 852</p> <p>O figliuol, non tardar più tua reddita,<sup>1638</sup>  di te vede me sconsolata sfama:  tu sai, figliuol, com'io rimasi trista:  consola me di veder la tua vista!”. 856</p>
CVIII	<p>In vèr lo ciel con gli ochi guardò fiso  Maria, dicendo: “Padre, sposo e figlio!”.  Di lacrime bagnando il sancto viso,  dicie: “Figliuol, olente più che 'l giglio, 860</p> <p>non tardar più, o re del Paradiso,  vieni, dilecto e dolce mie consiglio!”.  E di chiamarlo non resta né folce,  dicendo: “Torna a me, figliuol mio dolce!”. 864</p>
CIX	<p>Al bel partire de l'aurora stella,  l'anima sancta del Signor fecunda  ritornò al corpo gloriosa; quella  d'esso si veste, e d'esso si circunda: 868</p> <p>lingua non porie dir quant'era bella  l'anima sancta e la carne giocunda!  Lucido più che 'l sol surexe vivo,  sopr'ogni bello, gratioso e giolivo. 872</p>
CX	<p>Cuor non porie pensar la suo belleccia,  ch'a immaginarlo la mente vi manca:</p>

---

<sup>1636</sup> *Relinqua* vale ‘abbandoni’.

<sup>1637</sup> *Longinqua* vale ‘lontana’.

<sup>1638</sup> *Redita* (qui *redita*) vale ‘ritorno’ (*TRECCANI*).

	vie più che 'l sole lucie sua chiareccia; ogni lingua a parlar rimaria stanca: i raggi suoi davan somma dolceccia; la sancta carne havie vermiglia e bianca: bandier portava lo Signor veloce, tutta vermiglia colla bianca croce.	876     880	
CXI	Angeli seco havea che dicer quanti non porie lingua, né la lor letitia; cantavan versi d'amorosi canti: "Sanctus, sanctus!" ogni ordine initia, ciascun si pasce de divin sembianti l'esercito di ciascuna milicia! Gesù, portando de stimate stampa, giunse a la madre vie men che non lampa,	884   888	[168v]
CXII	e disse: "O madre, ecco il figliuol tuo! O dolce madre, confortar ti piaccia". Et ella guarda, e vede il figliuol suo; ginochion dolcemente, alor l'abbraccia. Gesù la leva ritta et ambeduo, la madre al figlio, accostava la faccia. Dicie la madre: "O figliuol mio dilecto, dal tuo Padre e da me sie benedecto!".	892   896	
CXIII	Gaudio infinito sentiva la donna vedendo il suo dolce figlio con seco: "Figliuol, – dicie – mia speranza e collonna, non mi lasciar, figliuol, sta qui con meco!" O anima devota, hor ti disonna, <sup>1639</sup> udirai Gesù dir: "Sempre mai teco i' starò, madre mia, piena di gratia", et ella dir: "No ne sarò mai satia!".	900   904	
CXIV	Vèr lo sepulcro le tre donne afflicte givan con gran sospiri e con lamento. Era già il sol nell'orto, e fuorsi ficte: "La pietra a l'uscio del bel monumento – Dicien – chi volgerà a noi relicte?" di ciò havendo suspecto e spavento. Di Gesù il corpo era il sepulcro vòto, alor fu facto un gran terremoto. <sup>1640</sup>	908   912	
CXV	Del Signor l'angel dal ciel discendea: la pietra del sepulcro hebbe rivolta e sopra quella lapide sedea, havendola dal monumento tolta. El suo aspecto fulgore parea	916	

<sup>1639</sup> *Ti disonna* vale 'svegliati'.

<sup>1640</sup> Sul terremoto avvenuto alla morte di Gesù si veda *Mt* 27:51.

	(le tre Marie havien paura molta, sì li pareva quel acto nuovo e greve!), le veste bianche havie quanto la neve.	920
CXVI	Per lo timor de l'angel ch'ebber quelli ch'a guardare il sepulcro eran venuti, ispaventati furno i mischinelli e tutti i sentimenti havien perduti. Star ritto in piè nessun poteva d'elli, ma come morti in terra fur caduti. L'angelo allora a le donne rispose, ch'eran sì spaventate e dolorose,	924 928
CXVII	e disse a loro: " <i>Nolite timere!</i> So che Gesù, il qual fu crucifisso, per voi si cerca, si domanda e chiere, non è qui: <i>surrexit</i> , come disse esso. Venite, adonque, il luoco voi a vedere, quel Signor fu dentro posto e messo, e tostamente a' suoi discepoli gite, sì come egli è resuscitato dite". <sup>1641</sup>	932 936
CXVIII	Disse ancor l'angiol a le donne poi, che l'ascoltavan con disio, attente: "Direte, donne, ai discepoli soi, che Gesù in Galilea è di presente, sì come disse, precederà voi et ine il vederete certamente; ecco che lui il predisse da qui adietro: a' discepoli il dite, e anco a Pietro".	940 944
CXIX	Vedien le donne de l'angel l'aspecto, la pietra vòlta e le parole sue udirion, enteser ben quel ch'avie decto. La Magdalena alor non tardò piue, nel sepulcro s'inchina a suo dilecto: "Maestro, – chiamò – e Signor mio Ihesuè!". Perché nol trova de pianger non resta: trovò 'l sudario, el lenzuolo e la vesta.	948 952
CXX	Magdalena il maestro suo non truova, in qua e in là, piangendo, se revolle, con gran dolor suo lamento rinuova, et havie il viso de lacrime molle: non sa che farsi, né che stia né muova. Pregandola le donne, indi si tolle, dicendo a lei: "Ai discepoli tosto andiamo a dir quel che l'angiol ci ha imposto".	956 960

<sup>1641</sup> Dell'annuncio della resurrezione di Cristo dato dall'angelo si legge in *Mt* 28:1-7, *Mc* 16:1-8, *Lc* 24:1-10.

CXXI	Et ella allora, piena de martiro, dal monumento con lor se partia: in vèr Gierusalem, con gran sospiro, dolorosa, Gesù chiamando già.	964	
	Piangendo, insieme ai discipoli giro, e Magdalena parlando languia, dicendo: “Omè, – con lacrimoso volto – el dolce mio maestro è stato tolto!”.	968	
CXXII	Narrar de l’angiol l’ambasciata tutta, quel ch’elle videro et udir contaro; Magdalena dicè: “Chi m’ha destructa del mio dolce maestro e Signor caro?”.	972	
	L’altre Marie, ciascuna piange e lucta con sospir lacrimosi e duol amaro. Pietro e Giovanni le parole nota de Magdalena, de Gesù devota.	976	
CXXIII	Pietosamente insieme dicien: “Forse che queste donne potrien dir il ver?”.		[169r]
	Magdalena, che l’ambasciata porse, dice: “Ver è, non vi manchi ’l pensiero!”.	980	
	Ciascun di lor verso il sepulcro corse, Giovanni prima, ch’era più legero, el capo nel sepulcro inclina e mira se Gesù vede, che cerca e disira.	984	
CXXIV	Giungendo Pietro, doloroso e lasso, al monumento ov’era il vangelisto, vedea da l’uscio revolto il gran sasso: là dentro passa, doloroso e tristo.	988	
	Giovanni entrò l’avel di passo in passo: dentro non v’era il suo dilecto Christo. Partirsi, e Magdalena non soggiorna: con quelle donne al monumento torna.	992	
CXXV	La Magdalena radoppiò il dolore poi ch’elle al monumento giunte furo: ine havie posto tutto quanto il core, ov’era tutto quanto il suo thesoro;	996	
	a sua gran fede racendeva amore. Gridava: “Amor, Gesù, per te mi moro!”; volgendosi dal lato manco e destro, grida: “Ove sè, o dolce il mio maestro?”.	1000	
CXXVI	Magdalena non posa né quiesce, chiamando già Gesù, suo dolce amato ciascun de gli occhi suo lacrime mesce; dicè: “Maestro, chi mi t’à rubato?”.	1004	

- Più volte in quel sepulcro v'entra e esce,  
e grida: "In fin ch'io non t'harò trovato –  
tutta infiammata d'amoroso foco –  
mai non mi partirò di questo loco!". 1008
- CXXVII "Tu mi mondasti, – dicie Magdalena –  
maestro mio, da la mia colpa grave.  
Hor sento, Gesù mio, sì crudel pena!  
Sanza te, morte mi sarie soave. 1012  
Amor per te in qua e in là mi mena;  
percossa son più che 'n fortuna nave.  
Io pur ti chiamo, e tu non mi rispondi".  
Piangendo si pelava i capei biondi. 1016
- CXXVIII "La gran dolceccia ch'ai tuo sancti piei,  
maestro, i' hebbi, in pena me riversa;  
Gesù, Gesù, che veder ti vorei,  
per mitigar la mia doglia diversa!". 1020  
Signor, rguarda lo duol di costei:  
ciascun degli ochi suoi lacrime versa,  
in sù e in giù rguarda e stride e piange,  
e 'l suo bel viso colle man si frange. 1024
- CXXIX Maria Iacobi e Salomè la priega,  
in sancta carità, ch'indi si parta:  
ella al sepulcro in ginochion si piega,  
e colle mani il viso graffia e squarcia; 1028  
d'indi partirsi a quelle donne niega.  
Ele dicien: "Noi vogliam gir per Marta,  
che stia con teco!", e de gir fecion vista,  
e cellarsi da lei, ciascuna trista. 1032
- CXXX Rimase Magdalena allora sola,  
con gran sospir, piangendo amaramente.  
Già mai non nacque de madre figliola  
che tanto fusse quant'ella dolente. 1036  
"Gesù, Gesù!", era ogni sua parola:  
che l'havie in cuore, in l'anima e in la mente.  
Baxa il sepulcro più de volte mille,  
percuote il viso, il pecto e le mamille. 1040
- CXXXI "Le lacrime ch'io sparsi ai tuo piè sancti –  
dicea piangendo – in casa de Simone,<sup>1642</sup>  
mi dier dilecti, non porie dir quanti,  
et di peccati mei remissione: 1044  
et a la croce feci amari pianti,  
vegiendoti morir com'un ladrone.  
Hor dentro al cuor m'è nuovo pianto mosso,

<sup>1642</sup> Sull'episodio qui rievocato si veda la nota al v. 370 del testo *Ave regina, Virgo gloriosa*, che dà conto della confusione identificativa intorno alla figura di Maria Maddalena.

	ch'io non ti vegio, e toccar non ti possol?".	1048	
CXXXII	Battendo insieme l'una e l'altra palma: "Gesù, Gesù, – chiamando ad alta voce – dove sè tu, o vita de mie alma? Mortal dolor il cuor m'infoca e coce, e 'l non vederti m'è sì grave salma che morta esser vorrei a' piè la croce!".	1052	
	E capei biondi colle man si prende, tirando, il viso bel, graffiando, fende.	1056	
CXXXIII	"Tu mi scuxasti, dolce Signor mio, ai discepoli, havendoti il capo unto d'unguento; e lacrimasti, Signor pio, quand'io piangea Lazaro defuncto; tu 'l suscitasti: che morta fuss'io! Hor par che m'abandoni a questo puncto; odi, o Signor, quest'ancilla e ministra, per ciò ch'ogni altra cosa m'è sinistra.	1060	
		1064	
CXXXIV	Maestro, alor che Marta mie sorella, ch'io non l'aitava apparecchiàr dicìa, 'Marta, – dicesti – non curar di quella: optima parte ha ellecta Maria, la qual mai non partirà da ella'. Partita s'è, per la fortuna mia: se mille morti, stando qui, far deggio, mai non mi partirò, s'io non ti veggio".	1068	
		1072	
CXXXV	El pianto a Magdalena el cuor conquide: <sup>1643</sup> sì come stolta gie cridando: "Omei!". Nel sepulcro s'inclina e forte stride, dicie: "Signor, vedranti gli ochi mei?". Guarda, e in veste albe <sup>1644</sup> due angioli vide seder da capo l'un, l'altro da' piei. Disser, vegiendola in cotanti dolori: "Femina, che chieri tu, e perché plori?".	1076	[169v]
		1080	
CXXXVI	In corpo il cuor di duol si li confonde, e conservava degli angioli il decto, e forte sospriando gli risponde: "Perché tolsero el mio Signor dilecto?". Di dolorose lacrime s'infonde, sì che bagnava il suo bel viso e il pecto: "Oimè, ch'io non so dove l'han posto!". Voltossi adrieto havendo a lor risposto.	1084	
		1088	
CXXXVII	Verso l'amato gli occhi suoi l'amante		

<sup>1643</sup> *Conquide* vale 'conquista' (TRECCANI).

<sup>1644</sup> Per *veste albe* si intende 'veste liturgica' (TRECCANI).

	<p>alor con pianti e con sospir volgea;  lacrime ad essa abondavano tante,  null'altra cosa che pianger facea. 1092</p> <p>E, rguardando, vide Gesù stante:  che Gesù fusse, nulla ne sapea.  A lei disse Gesù: "Perché t'infrangi?  Femina, che cerchi tu, e perché piangi?". 1096</p>
CXXXVIII	<p>Era nel pianto Magdalena accesa  e facto havea del pianger costume;  colui del cui amore era compresa  vedie, spargendo de lacrime fiume. 1100</p> <p>Perch'ella havia la sua domanda intesa,  in lei di fede più s'accendea il lume:  amor a fede sempre andava prima,  che fusse un ortolan per certo stima. 1104</p>
CXXXIX	<p>Magdalena era ancora tenebrosa,  con gran sospir piangea in alto molto;  haveva quel di ch'era disiosa:  nol conosce, guardando il sancto volto! 1108</p> <p>A Gesù disse con voce pietosa:  "Dimmi, meser, se tu l'havissi tolto, –  piangendo il viso di lacrime e' molla –  dimmi dove 'l ponesti, a ciò ch'il tolla". 1112</p>
CXL	<p>Non quanto pianse Maria a la croce,  né quanto i sancti piè lavò e terse,  ciascun degli ochi suoi lacrime aduce  per pene e doglie che sentie diverse, 1116</p> <p>in fin che vide la splendida luce,  Gesù glorioso se gli aperse!  Per consolarla di quel che disia,  con dolce voce la chiamò: "Maria!". 1120</p>
CXLI	<p>Di Gesù era la belleccia immensa:  sua sancta faccia più che 'l sol risplende!  Maria allora, trasformata e accensa,  disse: "Maestro!", e ginochion discende. 1124</p> <p>Tutta infiammata i piè de baxar pensa,  le braccia in vèr l'amato suo distende;  Gesù la guarda con gli amorosi ochi,  e disse a lei: "Non vo' che mi tocchi, 1128</p>
CXLII	<p>perché al Padre ancor non son salito.  Adonque va', e di' ai miei fratelli  sì come salgo al Padre mio gradito,  Padre e Signor di me, et ancor d'elli!". 1132</p> <p>E Magdalena havia gaudio infinito;  con gran dilecto riguardava quelli,</p>

	i piedi sancti che l'havean facta pingua: el ben ch'avìa non lo porie dir lingua.	1136	
CXLIII	Da che la Magdalena uscì de fasce non ebbe mai quant'hora havie dilecto: ciascun degli ochi in guardar Gesù pasce; ivi havie 'l cuore, la mente e l'affecto.	1140	
	Nuova luce di fede in lei rinasce, spechiandosi nel glorioso aspecto, l'anima havendo di gran gaudio piena: Gesù disparve in men che non ballenna.	1144	
CXLIV	E Magdalena alor se meraviglia vegiendo gli ochi sancti a lei nascosti, volgiendo in qua e in là gli occhi e le ciglia, baxando ove 'l Signore havie i piè posti;	1148	
	et poi conforto disioso piglia: mill'anni par che d'indi si scosti, per poter dir la grande e sancta nuova. Partisse e con le donne se ritruova.	1152	
CXLV	Quand'ella fu a le duo Marie giunta, ch'erano afflicte e piene di dolore, sentia ciascuna al cuor di pena puncta: piangien maestro, figliuolo e Signore;	1156	
	e Magdalena la novella conta, come ha veduto il suo dolce amatore. Esse dicieno: "In sancta caritate, figliuola, di' a noi la veritate!".	1160	
CXLVI	A le duo donne l'apparir dispose de Christo il modo, dove, e le parole ch'egli havea decte, e quel ch'ella rispose: "Toccar non si lasciò, come far sòle",	1164	
	disse, e le donne molto eran penose. Gesù apparve allora, e più che 'l sole splendido, e disse, ponendo lor cura: "Dio si vi salvi, non habiate paura!".	1168	
CXLVII	Maravigliarsi, e con devotione e con gran festa ognuna il vede e tocca. E Magdalena ai sancti piè si pone, inginocchiata vi ponie la bocca:	1172	[170r]
	toccar si lascia senza contentione. Come saetta, poi che d'arco scrocca, da lor disparve il buon Yhesù sincero, haviendo pien lor sancto desidero.	1176	
CXLVIII	Gaudio sì grande sentien quelle donne, ch'umana mente non poria sofrirlo:		



	ciascuna è lieta, quanto esser più pòne, del ben che Gesù fé, di sé sentirlo;	1180
	d'ogni lor desider contente sone, e i dilecti ch'avien non porie dirlo; de rengratiare Idio nessuna resta: ai discepoli tornaron con gran festa.	1184
CXLIX	Quelle tre donne, d'ogni gaudio piene, che Gesù suscitato era contaro: Maria il facto a lor narrando viene, come vide, e toccò 'l suo Signor caro.	1188
	E 'l dilecto contar ch'ebber e il bene, Gesù vegiando vie più che 'l sol chiaro; e l'ambasciata ch'egli a lei comisse, tutta per ordine ai discepoli disse.	1192
CL	Gli apostoli e discepoli poca fede a le parole de le donne dieno: qual poco e qual niente a lor dir crede, tai lieti verano, tai tristi si feno.	1196
	Qual grande amiration a lor si dede! Tal dice: "Queste uscite son di senno!"; tal pensa sì o no, come discerne, e qual se fa de lor parole scherne.	1200
CLI	Undice apostoli, i discepoli quine havien de le tre donne el dire udito. Ponendo dunque a le parole fine, Giovanni crede e ha gaudio infinito!	1204
	Pietro sentie nel cuor pungente spine, con gran dolor indi si fu partito: de la cità uscia con gli ochi bassi, piangendo giva, non con lenti passi.	1208
CLII	Di Gierusalem Pietro con gran dolo uscì: vèr Galilea già con gran pianto, e giunto si fermò in un luoco solo, e con sospir dicè: "Signor mio sancto,	1212
	maestro mio, – dicea – de Dio figliolo, perdonami, ch'io t'ho offeso tanto. Volendo da noi 'l Signor la morte tòre, moristi in croce: il peccator soccorre!".	1216
CLIII	E ginochioni in terra si fu misso, e lacrimando con gran sospir dice: "Signor, che per me fusti crucifisso, perdona a questo misero infelice!	1220
	El fallo, Signor mio, fu tanto abysso, pegior son che latrone o meretrice: misericordia! – chier senza intervallo –	

	Non riguardar, Signore, al mio gran fallo!".	1224
CLIV	<p>“Signor, – dicie – perché t’abandonai?  Quando preso tu fusti in quel grande orto,  al parlar d’un’ancilla te negai.<sup>1645</sup>  Ma’ huom non ebbe mai quant’ebbi torto.</p>	1228
	<p>Misericordia, Signor, ch’i peccai:  ch’or fuss’io, Signor mio, in prima morto!  Dolor mortale in corpo el cuor li spolpa;  dicie: “Signor, non guardare a mie colpa!”.</p>	1232
CLV	<p>A veder Pietro era sì gran pietà,  che dir non si porebbe, né contarsi:  sua doglia cresce e di languir non queta,  strugieasi tutto, e non sapea che farsi.</p>	1236
	<p>E ’l dolce buon Gesù, con vista lieta,  splendido più che ’l sol alor gli apparse;  et amoroso sguardo puo’ gli face,  e disse a lui: “Con tieco sia pace!”.</p>	1240
CLVI	<p>Ginochion Pietro suo maestro avinse:  col cuore e con la mente il Signor lalda.  Gesù gli ochi amorosi vèr lui pinse,  la fulgidità sua tutta riscalda;</p>	1244
	<p>con carità amorosa a sé lo strinse,  sua fredda fede alor tutta risalda;  e de la sancta croce poi signollo.  Disparve, e Pietro ai discipol narrollo.</p>	1248
CLVII	<p><b>Iacopo</b> apostolo, di speranza pieno,  veder Gesù suscitato si stima,  ad ogni altro pensier posto havie ’l freno,  del disio il cuor in corpo se li lima;</p>	1252
	<p>voto havie facto (e quasi venne meno)  de non mangiar, né ber già mai, se prima  suscitato nol vede, e sempre il chiama;  Gesù gli apparve e consolò sua brama.</p>	1256
CLVIII	<p>Partiti erano ancor discepol due:  fuor di Gierusalem dolenti uscìro;  l’un Cleophas<sup>1646</sup> e l’altro Luca fue.  A un castel de gire havien disiro,</p>	1260
	<p>penosi gièn quant’esser potien piue;  cercando gièn Gesù, pien di martiro.  Sesanta stadi<sup>1647</sup> presso era il castello;  per nome Emaus se chiamava quello.</p>	1264

<sup>1645</sup> Del rinnegamento di Pietro si narra in *Mt* 26:69-75, *Mc* 14:66-72, *Lc* 22:31-34 e 54-62, *Gv* 18:12-27.

<sup>1646</sup> Cleopa/Cleofa era uno dei due discepoli sulla via di Emmaus. Inizia qui la parafrasi del racconto riportato in *Lc* 24:13-35) e rielaborato nelle *Meditationes vitae Christi* (capitolo XC).

<sup>1647</sup> Lo *stadio* era una ‘unità di misura di lunghezza in uso presso i Greci antichi, pari a 600 piedi’ (*TRECCANI*).

CLIX	Questi givan parlando a capo chino: mortal dolor el cuor di lor avigne; e 'l buon Gesù li apparve in quel camino. Quanto più può, più presso a lor si strigne;	[170v] 1268
	l'habito suo parie di peregrino, di non cognoscer lor quasi s'infigne. <sup>1648</sup> Facti eran gli ochi e la mente lor fosca: non v'è nessun ch'alor Gesù conosca.	1272
CLX	Stava Gesù al lor parlar attento udir, come mai non gli havesse visti: “Che parole son queste, e parlamento è 'l vostro? – disse – Gite, e sète tristi!”	1276
	Cleophas, un di duo, disse non lento: “Se tu sol peregrino, e non novisti <sup>1649</sup> in Yerusalem le cose facte ivi a quisti dì, che ci han d'ogni ben privi?”	1280
CLXI	Gesù allora ai discepol rispose, con una voce dolce e mansueta: “Quale in quella città fuor facte cose?”	1284
	Et el rispose con vista non lieta, e disse con parole dolorose de Gesù Nazaren dolce propheta, huomo in parole et in opre potente nel conspecto de Dio, populo e gente,	1288
CLXII	el qual tradiro prencipi e sacerdoti, e condannarlo a morte de la croce! “De gran niquicia d'odio e invidia moti, morir il fé quella gente feroce.	1292
	Noi speravam, come fedel devoti, che fusse lui quel ver Signor veloce, che 'l popol d'Isdrael facesse salvo; hor di speranza è quasi ciascun calvo,	1296
CLXIII	e sopra queste cose che fur facte hoggi si è 'l tercio dì che tutte fersi, che ci hano colle menti fracte, onde pene e dolur sentiam diversi.	1300
	Ma certe nostre donne, d'amor tracte, stamane in prima, al sol levato, gièrsi a veder di Gesù la sepultura: non vel trovaro, e ferri gran paura.	1304
CLXIV	Tornar le donne a noi de doglia stanche, piangendo forte con dolenti visi;	

<sup>1648</sup> *Infigne* vale ‘finge’ (TRECCANI).

<sup>1649</sup> *Novisti* vale ‘venisti a conoscenza’.

- disser: ‘Angeli vedemo in veste bianche  
sopra la pietra del sepolcro ascisi:<sup>1650</sup> 1308  
l’aspecto lor nostre virtù fé manche,  
per lo timor savam quasi conquisi.  
Disser: ‘Gesù, il qual chiedete, è vivo;  
vedete il monumento di lui privol!’ 1312
- CLXV Havien le donne le parole decte,  
di che grande ci femo maraviglia;  
e de’ compagni nostri alcun si mette:  
la via, correndo, del sepolcro piglia, 1316  
e dentro al monumento ognun si stette,  
e ’l parlar de le donne lo somiglia.  
Non trovando Gesù, el lor dilecto,  
trovar sì come le donne havien decto”. 1320
- CLXVI Voltossi alor Gesù vèr gli lor volti:  
“Quanto – disse – la vostra mente è torba!<sup>1651</sup>  
Se vi piacesse ognun di voi m’ascolti,  
a ciò che vostra ruginè si forba.<sup>1652</sup> 1324  
Tardi di cuore a creder sète, e stolti,  
o gente grossa,<sup>1653</sup> e infedele e orba,  
in tutte quelle cose ch’i propheti  
dissero!”. Et el dicendo, stavan cheti. 1328
- CLXVII “Hor non sapete voi per le Scripture  
e pe’ propheti, che pur bisogn’era  
che Gesù Christo per le creature  
patisse pene e poi la morte fera?<sup>1654</sup> 1332  
De la sua morte propheti in figura  
parlano, o gente fuor d’ogni matera!  
In Passione e morte hebbe victoria,  
per essa ritornare in sua gloria!”. 1336
- CLXVIII Gesù, da Moyse incominciando  
e da propheti, quel che gli havien decto,  
tutto exponea a essi, interpretando  
ciò che di lui fu da propheti scripto; 1340  
e tutte le figure nominando  
sponea, non uscendo mai del dricto,  
sì che chiarificava questi dui  
di quel che dissero li propheti di lui. 1344
- CLXIX Del buon Moyse son le figure ascoste;  
dicie: “Quando Dio fece Adam dormire,

<sup>1650</sup> *Ascisi* vale ‘assisi’.

<sup>1651</sup> *Torba* è forma toscana per ‘torbido’ (*TRECCANI*).

<sup>1652</sup> *Forba* vale ‘pulisca’ (*TRECCANI*).

<sup>1653</sup> *Grossa* vale ‘grossolana’.

<sup>1654</sup> *Fera* vale ‘fiera’.

	del pecto suo trasse una de le coste de la qual forma Eva, <sup>1655</sup> il sommo sire,	1348	
	le cui offese sopra noi fur poste, cagion de Christo in croce far morire, per trar de l'alto bando de l'offesa; ciò fu il sangue per formar sancta Chiesa.	1352	
CLXX	O stolti! Il primo homicidio comisso e tradimento è ver figura e segno! Hor non sapete come Abel occiso fu da Caym suo fratel con un legno in un campo, lassato tutto aliso? <sup>1656</sup>	1356	
	De Christo intenda vostro grosso ingegno, e tradito e morto esser dal popol giudo, fratel per carne, in suso un legno crudo.	1360	
CLXXI	Ben se dimostra che sète homini grossi! Noè piantò la vigna e del vin bebe, e fortemente d'esso inebriossi incontinenti che bevuto l'ebbe:	1364	[171r]
	ignudo nado spoglia e adormentossi, tanto fu 'l caldo ch'alora in lui crebbe: a Cam suo figlio, vegiando, schernirlo; gli altri figliuoli, Iaphet e Sem, coprirlo. <sup>1657</sup>	1368	
CLXXII	Christo piantò la vigna de l'amore de l'humana natura, e tanto forte s'inebriò, che l'ardente calore el mostrò quasi de pacia consorte,	1372	
	e tutti i vestimenti gittò fore ignudo, Passione e croce e morte, fu disprezzato da l'iniqui figli, dai buon seguiti come veri figli.	1376	
CLXXIII	De gli ochi de la mente alzate i• leppe; <sup>1658</sup> non siate grossi e sì materiali: sapete che trenta denar Giosepe venduto fu da suo fratei carnali: <sup>1659</sup>	1380	
	qual è sì nuovo, che questo non seppe? A Christo facte furon queste tali, che fu venduto a quella gente cruda trenta denari dal suo fratel Giuda. <sup>1660</sup>	1384	

<sup>1655</sup> La creazione di Eva nata dalla costola di Adamo è in *Gn* 2:21-22.

<sup>1656</sup> Sull'uccisione di Abele da parte di Caino cfr. *Gn* 4:8. *Aliso* vale 'indurito'.

<sup>1657</sup> L'episodio è narrato in *Gn* 9:20-28.

<sup>1658</sup> *Leppe*: da *lappare*, cioè 'cogliere'.

<sup>1659</sup> Invidiosi della predilezione che il loro padre Giacobbe aveva per Giuseppe, i suoi fratelli lo vendettero come schiavo agli Ismaeliti (*Gn* 37).

<sup>1660</sup> Dei trenta denari troviamo menzione in *Mt* 26:14-16.

CLXXIV	E quando Moyses col populo gièno per lo deserto, ritrovati fuorsi in luoco ch'era de serpenti pieno, che li davan crudeli e mortal morsi: nessun remedio havie lor fier veneno. Pregando Idio Moyses, furon soccorsi: con gran devotion chiese mercede, e Dio per lui cotal remedio diede.	1388       1392
CLXXV	Fé Moysè far di rame un gran serpente, e sopra un altro legno apicar fello, et in un luoco che 'l populo e gente da presso e lunga chiar potien vederlo; e disse al popul: 'Qual morder si sente, gli ochi con fede miri e guardi quello'. Salvi eran chi da serpenti fusser tochi ch'a l'apeso serpente volgean gli ochi. <sup>1661</sup>	1396       1400
CLXXVI	Hor qual di queste è più simil figura a Christo, 'l quale fu posto in sul legno per liberare l'humana natura da mortal morsi del demon malegno? Qualunque a questo in croce i por a cura con fedeli ochi e con lo cuor benegno, sarà in ogni adversità soccorso e liberato da l'inferral morso.	1404       1408
CLXXVII	E quando Moysè in terra deserta era col populo in cossì gran periglio (non trovand'acqua sete havien sofferto: di sete il patre morir vedea il figlio; morti eran tutti più che vita certa, pregavan Dio d'agliuto e di consiglio), a Moysè disse Dio: 'Prendi una verga e fa' che d'essa quella pietra ferga!'. <sup>1662</sup>	1412       1416
CLXXVIII	Moysè il suo precepto ubidir volle, orando in terra, inginocchiato a basso; levossi ritto et una verga tolle, e con essa percosse il duro sasso, e tutto 'l fece alor diventar molle, fiummi d'acqua versando a gran fracasso. Da morte il popol fu in picol spatio libero, e de la sete ciascun satio. <sup>1663</sup>	1420       1424
CLXXIX	A la figura decta, o gente grossa, apransi gli ochi de la vostra mente:	

<sup>1661</sup> L'episodio è in *Nm* 21:4-9.

<sup>1662</sup> *Ferga* vale 'ferisca, colpisca'.

<sup>1663</sup> Sull'acqua che sgorga dalla roccia cfr. *Es* 17:1-7 e *Nm* 20:1-13.

	la pietra che fu de verga percossa, la carn'è di Gesù in croce pendente:	1428	
	percossa fu, sì che divenne rossa, per voler liberare l'humana gente; fiummi e fonti di sangue, il re eterno, ed acqua sparse per trarci d'Inferno".	1432	
CLXXX	El Creator de la terra e del cielo a' discepol parlava in voce bassa: d'ogni figura quasi decto havielo, tutto ch'a la matera toccar possa: già si scaldava di lor fede il gelo. Gesù il parlar de le figure lassa, e cominciando aprir la sancta boca de li propheti e prophetie lor tocca:	1436	
		1440	
CLXXXI	"Gente mostrate sì poco fedele, guardate che dicon le prophetie: 'In esca mia mi diedero il fèle, aceto a bere, <sup>1664</sup> quelle genti impie, nel matutin castigation crudele, <i>et fui flagellatus tota die</i> . <sup>1665</sup> In altra dice una prophetia vera: 'Mia faccia puosi come dura piera'. <sup>1666</sup>	1444	
		1448	
CLXXXII	Non vedeste voi mai parlar di quella prophetia vera, che 'l propheta pone de Christo, che, sì come peccorella, menato fia a la uccisione, essendo mal tractato alor da quella gente crudele in pene e in Passione? <sup>1667</sup> D'ingiurie, e straci, e villanie diverse, la sancta bocca sua mai non aperse.	1452	
		1456	
CLXXXIII	Non siate a creder le prophetie freddi; udite come parlan chiare e scorte. <sup>1668</sup> 'La faccia e il corpo a percotenti diedi, che vi sputaron, e batteronla forte: foraron le man mie et anco i piedi, sopra le veste mie misser le sorte: stesermi in croce e tirar per tal possa, ch'anumeraron tutte le mie ossa'.	1460	
		1464	[171v]
CLXXXIV	Non sia 'l cuor vostro tanto tenebroso;		

<sup>1664</sup> L'offerta della bevanda a Cristo è prefigurata Nel Salmo 69 (68):22. Su Gesù che beve aceto e fiele si veda la nota al v. 122 del testo *Ave regina immaculata e sancta*.

<sup>1665</sup> La citazione è nel Salmo 73 (72):14.

<sup>1666</sup> *Piera* vale 'pietra'.

<sup>1667</sup> L'immagine è in *Is* 53:7.

<sup>1668</sup> *Scorte* vale 'avvedute' (*TRECCANI*).

- ponete al dir d'Ysaia lo 'ntellecto:<sup>1669</sup>  
 'Vedemo – disse – 'l volto suo nascoso,  
 nel qual non era decor né d'aspecto; 1468  
 pensar guardandolo che fusse un leproso,  
 tanto pareva sfigurato e dispecto,  
 e muto, come agnel che sta davante  
 a que' che 'l tonda, stava in pene tante!'. 1472
- CLXXXV Se ciaschedun de voi cogli ochi vostri  
 la Passion veduta, non più propria  
 vi paria in Christo che Ysaia dimostri;  
 prendete dunque del suo dir chiar copia!'' 1476  
 Disse: "Come portò e' langor nostri  
 con crudel pena, tolse nostra inopia:<sup>1670</sup>  
 fu pe' peccati nostri vulnerato,  
 e con gli scelerati deputato". 1480
- CLXXXVI Nessuna prophetia lassa a disporlo  
 con lor andando fin ch'al castel s'apressa,  
 in meglio a lor, come in uovo sta 'l tórlo:  
 grande speranza havie nel cuor lor messa; 1484  
 giugnendo de la porta presso a l'orlo,  
 et esso alquanto da lor si ricessa,<sup>1671</sup>  
 facendo vista de più oltre girsi:  
 infingendosi mostrava partirsi. 1488
- CLXXXVII El pelegrin facea vista aviarsi  
 ma nessun di que' duo questo sostiene,  
 ma dolcemente inanci a lui pararsi:  
 "Meser, con noi – dicien – qua dentro viene; 1492  
 sta qui con noi, mesere, ch'a inclinarsi  
 comincia il sole, e gir non si conviene".  
 Che stia con loro disio nuovo nasce:  
 "Meser, – dicien – non gir, che vesperasce".<sup>1672</sup> 1496
- CLXXXVIII Havien le menti infocate et accese  
 que' duo, desiderando di tenerlo;  
 con grand'amor per man ciascuno il prese,  
 e costringendolo, in lo castel gir ferlo 1500  
 con una forza assai dolce e cortese.  
 El consentì per compassion, haverlo  
 e dar loro il disiato beneficio;  
 con loro insieme andò a loro hospitio. 1504
- CLXXXIX Entrò el pelegrin dentro a quel loco  
 insieme con quelli discepoli due,

<sup>1669</sup> Gesù stesso riconoscerà nelle parole di Isaia una prefigurazione della sua missione sulla terra (*Lc* 4:16-21).

<sup>1670</sup> *Inopia* vale 'indigenza' (*TRECCANI*).

<sup>1671</sup> *Ricessa* vale 'ferma'.

<sup>1672</sup> *Vesperasce* è latino per 'farsi sera'.



	che 'n cuor sentieno un amoroso foco notando le parole dolce sue.	1508
	Fu l'aspectare e lo 'ntervallo poco, ch'a lor la cena apparecchiata fue. A mensa tiraro il pelegrin felice: la mensa e le vivande benedice.	1512
CXC	Hora ascoltate el nuovo e dolce tracto: ch'en men che non si chiuda l'ochio e opre, fu 'l pane a quella benediction fracto! A lor ne diede, e chiar sé gli discuopre; poi disparve, e ciascun stupefacto lui vegiando e le maravigliose opre, per ciò ch'eran divine e non humane: cognoberlo in la fractione del pane.	1516 1520
CXCI	D'indi que' duo subito partiro; parlando, e' del castello usciro fuori, dicendo insieme con dolce sospiro: "Hor non ci ardevan tutti i nostri cuori, quando la boca aprì 'l nostro disiro, mitigando Gesù nostri dolori, sponendo la Scriptura tutta quanta, quando parlava quella lingua sancta?"	1524 1528
CXCII	Vèr la citade gien non come lassì: del ben ch'avien non si porie dir troppo; parlando givan non con lenti passi, nessun di loro mostrava l'andar zoppo, ché 'l sol mancava e già la sira fassì: sì che givan trotando e di galoppo. Giunsero a casa, dov'era lor speme: undice apostoli si trovaron insieme.	1532 1536
CXCIII	Con gli apostoli, discepoli eran multi ivi, che di Giudei havien suspecto: a porta chiusa stavano, e occulti, parlando del maestro lor dilecto, sì come apparve a Pietro; ma di stulti v'eran che non credevan con affecto; a ciò ch'al creder ciaschedun s'aduca, <sup>1673</sup> parlando alora Cleophas e Luca.	1540 1544
CXCIV	Que' due le menti havien de dolor prive, lieti parlarno a quella sancta torma, dicendo: "L buon Gesù surrexe e vive!", narrando il modo, l'habito e la forma ch'a lor apparve; come, quando e quive,	1548

---

<sup>1673</sup> *S'aduca* vale 'fosse condotto'.

	per ordin, non uscendo de drecta orma. Qual se stringe in le spalle e il capo crulla, tal crede, tal de ciò non crede nulla.	1552	
CXCV	Certi v'eran ch'a creder cuor di pietra havien che Christo suscitato rieda, <sup>1674</sup> d'ogni sperancia e fede alcun s'aretra tant'era facta la mente lor fredda!	1556	
	Parola ch'odano nei lor cuor non entra che la surrection per lor si creda: increduli eran facti, e ciechi et orbi; con più n'udieno, più si mostravan torbi.	1560	
CXCVI	Chi crede, e chi con sue ragion scherme: secondo il creder suo ciascun allega, <sup>1675</sup> ne' cuori havien d'incrudelità verme: qual crede poco, e quale al tutto niega.	1564	
	Parlando, tenien chiuse uscio e ferme: certi v'eran che fede assai gli piega. Alora el re dei <sup>1676</sup> re et d'ogni regno apparve vivo, che morì 'n sul legno.	1568	[172r]
CXCVII	Come falcone entrò, ch'al pasto piomba: nol tenne porta, parete, né muro; com'al pigliar pipion <sup>1677</sup> suo la colomba ritorna et usa, come a furto il furo, <sup>1678</sup>	1572	
	la sancta voce sì fra lor rimbomba ch'a nessun li pareva esser sicuro. Passò, sì come el raggio del sol face al vetro, e disse a lor: "Con voi sia pax!".	1576	
CXCVIII	Stette Gesù in megio a quel collegio, ne lo qual fede era facta assai strema. Disse: "Son esso, quel Signore egregio. Non habiate paura, e nessun tema!" <sup>1679</sup>	1580	
	Turbati e impauriti qual più pregio d'ardir mostrava: in corpo el cuor gli trema come huom che di paura quasi spasma: credien ch'ombra rìa fosse, o ver fantasma.	1584	
CXCIX	Gesù, che pena di peccati nostra portò, disse: "Perché sète turbati? Pensieri e cogitation ne' cuori vostri salgon, che v'àn cossì scandalegiati?"	1588	

<sup>1674</sup> *Riedere* vale 'tornare indietro' (TRECCANI).

<sup>1675</sup> *Allega* vale qui 'adduce'.

<sup>1676</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *del* invece di *dei*.

<sup>1677</sup> Il *pippione* (qui *pipion*) è il 'piccione giovane' (TRECCANI).

<sup>1678</sup> *Furo* è forma antica per 'ladro' (TRECCANI).

<sup>1679</sup> Gesù si rivela risorto ai discepoli in *Mt* 28:16-20, *Mc* 16:14-18, *Lc* 24:36-49, *Gv* 20:19-29.

- Volete dunque che hor ve dimostri  
 le mani e i piè che 'n croce fur chiavati?  
 Com'io son esso aprite dunque gli occhi:  
 ciascun de vui, se vuol, me palpi e tocchi". 1592
- CC      Puo' disse il buon Gesù, figliuol de Dio:  
 "Non sie fé vostra d'ignoranza mossa,  
 in vera fede sia 'l vostro disio;  
 cosa creder si die ch'esser non possa? 1596  
 Guardate ben che l'ossa e carne ho io:  
 spirito carne haver non può, né ossa".  
 Poi le mostrò le piaghe e le fessure,  
 che gli ebbe in croce per tutte creature. 1600
- CCI      Perché non chiari ve havea ancor de quilli,  
 Gesù gli volse più chiarificare,  
 e dolcemente prese a dir ad elli:  
 "Haveresti nulla cosa da mangiare?". 1604  
 Fiandon<sup>1680</sup> di mèle e pesco cocto dielli,  
 e cominciò allora a manducare;  
 mangiò in lor presenza in quella stanza,  
 puo' ai discepol diè ciò che gli avanza. 1608
- CCII     E disse poi a lor l'eterno rege:  
 "Non sapete com'è necessitate  
 che quel che è di me scripto in la lege  
 di Moyses s'adempia in veritate, 1612  
 psalmi e propheti, per l'humana grege  
 Christo patisse morte e infirmitate,  
 e ch'el rexuscitasse il terciò die?  
 Consumate in me son le prophetie". 1616
- CCIII    Gesù, di sapientia e virtù vaso,  
 disparve alor come 'l Vangelio tracta;  
 ciascun maravigliando fu rimaso,  
 queti come 'l fantin<sup>1681</sup> che poppe lacta. 1620  
 Con lor non era l'apostol Thomaso  
 a questa apparition, presente, facta;  
 ma poca d'ora<sup>1682</sup> dimora o soggiorna,  
 che in quel luoco a' suoi compagni torna. 1624
- CCIV    Che Gesù suscitato era contarli  
 e ch'el videro, onde molto si dole;  
 disse come non v'era e forte parli  
 a creder degli apostoli le parole, 1628  
 e dice: "Oimè, s'io nol vegio e' mostrarli  
 le mani e i piè, mi paion tutte fole:

<sup>1680</sup> *Fiadone* (qui *fiandon*) vale 'focaccia' (TRECCANI).

<sup>1681</sup> *Fantin* sta per 'neonato' (ILIO).

<sup>1682</sup> *Poca d'ora* vale 'pochissimo tempo'.

- l'opinion ch'i' ho mai non si smaga,<sup>1683</sup>  
se 'l dito non gli metto in ogni piaga". 1632
- CCV El buon Yoseph da Barimathia  
in carcere era con un gran sinistro:  
la giudea gente messo ve l'havia  
per darli morte con martirio alpestro,<sup>1684</sup> 1636  
quel sancto di Gesù maestà pia!  
Apparve al suo discepolo il maestro:  
la carcere tutta insieme levò in alto,  
acciò ch'uscisse fuor senza difalto. 1640
- CCVI Fessi Giosepe alor gran meraviglia,  
e de star ritto in piè non havia forza,  
Gesù vegiando, ch'a fulgor somiglia,  
che fé tremarli carne, nerbi e scorza. 1644  
Alor Gesù per man Giosepe piglia,  
levollo ritto, onde se rinforza,  
d'una rugiada sancta il bagna e infonde,  
non sa Giosepe che Gesù sia, né onde.<sup>1685</sup> 1648
- CCVII Di quella carcer Yhesù fuor menollo,  
e 'l viso molle con le man gli terse;  
un dolce baxo dielli et abbracciollo.  
Giosepe in terra ginochion s'offerse: 1652  
Gesù benignamente riguardollo;  
parlando, la sua sancta boca aperse,  
e disse: "Non temere il Signor bono:  
raguarda me, e vedi ben ch'io sono!"<sup>1686</sup> 1656
- CCVIII Quelle parien sì nuove et alte cose  
a Yoseph, che grande havie vagheccia  
sapere; il viso e le membra formose  
guardava, e del Signor la suo chiareccia. 1660  
"Rabi Helya", Yoseph rispose.  
Gesù parlò a lui con gran dolceccia:  
"Helya non son, ma Gesù son, colui  
che, morto, in tuo sepulcro posto fui". 1664
- CCIX "Non morto parmi, ma che sie de' vivi;  
– disse disse Giosepe, e guardò 'l sancto volto –  
menami dunque al luoco, dove quivi  
tu di' che morto ve fusti sepolto". 1668 [172v]  
Gesù il prese per mano e menollo ivi,  
l'avel mostrogli e il panno ove fu involto.  
Vegiando tal meraviglia, Giosepe

<sup>1683</sup> *Smagare* vale 'indebolire' (TRECCANI).

<sup>1684</sup> *Alpestro* vale 'aspro' (TRECCANI).

<sup>1685</sup> *Onde* vale 'da dove'.

<sup>1686</sup> L'incontro tra Gesù risorto e Giuseppe di Arimatea non è nei Vangeli.

	ch'egli era il suo Signor cognobbe e seppe.	1672
CCX	Qual cuor pensare o lingua dir porebbe la gran letitia che Gioseppe fene, lo smisurato ben e gaudio ch'ebbe? Scriverlo in carte o in inchiostro o penne ci mancarieno e impossibil sarebbe!	1676
	Sì che Gioseppe alor più non si tenne: adoradoi la boca ai piè li prome, <sup>1687</sup> benedicendo e laudando il suo nome.	1680
CCXI	Stava Gioseppe al suo Signor davante devoto e fisso, e lui tutto in assunto; summo dilecto havie nel suo amante Gesù in men che non si ficca il puncto, prese e portollo colle sue man sancte; ne la città de Barimathia fu giunto, soavemente a casa sua lo scarca: non v'operò caval, nave, né barca.	1684 1688
CCXII	Come si narra nel sancto Evangelio Gesù apparve ancor doppo di octo ai discepoli suoi, <sup>1688</sup> il re del cielo, in luoco chiuso, ogn'uscio sopra e sotto; la salute diè lor che far solielo, et in megio di lor si fo conducto: sì risplendea, che la misura o somma dir non poriesi, et alor v'era Thoma.	1692 1696
CCXIII	Sì come 'l vangelista narra e ditta, Gesù chiamò Thomaso, e disse: "Intende: guarda mie mani e piè, e fa' che mitta la man nel lato mio!", e il dito stende, e 'l braccio, e dove fu la lancia ficta el dito misse, e Gesù non contende. Poi dolcemente, non come crudele, disse: "Incredul non esser, ma fedele!" <sup>1689</sup>	1700 1704
CCXIV	Thoma misse a Gesù con gran disio el dito suo ne la piaga del fianco, puo' disse: "Signor mio, e Dio mio!" De riguardarlo non si tenie stanco: "Perché vedeste me – Gesù Idio disse – credesti in me? hor ti dico anco: que' che non vider me, saran chiamati, e credetter, nel numer di beati".	1708 1712

<sup>1687</sup> *Prome* vale 'prende' (TRECCANI).

<sup>1688</sup> Gli otto giorni sono citati in *Gv* 20:26.

<sup>1689</sup> L'incredulità di Tommaso è raccontata in *Gv* 20:24-29.

CCXV	Pietro, Tomaso e Natanaelle, <sup>1690</sup> che di discepoli era e galileo, dicien fra lor de l'alte cose belle, che 'l lor dolce maestro e Signor feo; due altri ancora de' discepoli quelle udieno, e duo figliuol di Çebedeo. A la fin disse Pietro: "A pescar vado". Risposer: "Teco verén, sel te a grado".	1716       1720
CCXVI	Pietro a lor voler consentir volse: vèr la marina insieme se ne vano; sopr'una navicella li raccolse con quelle cose che mestier li fano; ciascun quel che bisogno gli era, tolse; missersi in mare e a pescar se dano: pescàr la nocte tutta: l'andò sconcia, <sup>1691</sup> pesce non hebbber, né libra, né oncia.	1724       1728
CCXVII	Molto lor parve quella nocte fosca, star ben non li pareva del partito; ma quando 'l chiaro giorno si dibosca Gesù apparve nel mar sopra el lito. Non è nessun ch'alor Gesù conosca. Gesù li guarda, e disse il re infinito: "Pueri, havete voi pulmento <sup>1692</sup> o nulla?". Risposer: "No", e ognuno il capo scrulla.	1732       1736
CCXVIII	Come raguarda il segno chi balestra, cossì tenien vèr Gesù fix'i volti; Gesù li chiama in alto e amaestra a pescar; disse: "Ciaschedun m'ascolti: le rete vostre da la parte destra de la nave mettete, e pesci molti harete". E quel consiglio ciascun piglia; fecer, e hebbber pesci a meraviglia.	1740       1744
CCXIX	Sì grande havien di pesci multitudine, che non potien lor rete trar in nave! Quel discipul de Christo amante drudo, a Pietro disse con voce soave: "Quell'è 'l Signore!", e Pietro, ch'era nudo, se rivestì, e non li parve grave. In mar se misse e giva sopra l'onde, del piè la pianta non si bagna o infonde.	1748       1752
CCXX	Gli altri discepoli colla nave a terra	

<sup>1690</sup> Comincia qui la parafrasi di *Gv 21:1-14* (*La terza apparizione di Gesù sul mare di Tiberiade*), che si concluderà a v. 1804.

<sup>1691</sup> *Sconcia* vale qui 'male'.

<sup>1692</sup> *Pulmento* vale 'companionico' (*TRECCANI*).

	vennero, che v'avia gomiti <sup>1693</sup> ducento, di lunga, e ciaschedun la rete afferra.	1756	
	Per trarla fuor facean lor argomento, traien la rete da ciascuna cerra: <sup>1694</sup> de sì gran presa ognuno era contento. Sopra la nave tirarón lor reti, guardando il pesce tutti si fer lieti.	1760	
CCXXI	Alor la nave a la terra s'accosta, e ciaschedun di loro indi fuor esce; et in terra trovar la bragia posta di fuoco, e sopra v'era posto un pesce: posto sù v'era, a ciò che 'l s'arosta; del pan v'avia, e del buon vin si mesce. Disse Gesù: "Del pesce, che hor fu preso, recate!", e Symon Pietro l'hebbe inteso.	1764 1768	
CCXXII	In nave sallì Pietro, al parlar mosso del Signor, perché sua voglia sia facta. La rete colle mani e braccia e dosso <sup>1695</sup> tiraron, fin che l'hano a terra tracta: pesci centocinquanta e tré fu 'l grosso. Non fu però la rete scisa o fratta, essendo piena e grave in cotal stilo; non mancò maglia, e non si ruppe filo.	1772 1776	[173r]
CCXXIII	Gesù con gli occhi i discepoli scorge, et po': "Venite e manducate!", disse. E prese il pane e il pesce, e poi lo porge, a lor lo diede, e nessun fu ch'ardisse dir: "Chi sè tu?"; e ciaschedun s'acorge ch'egli è 'l Signor, ciascun la lingua affisse, <sup>1696</sup> ma ciascun se specchiava ne l'imgo del dolce lor maestro e Signor vago.	1780 1784	
CCXXIV	Gesù apparition tre fiata havea a' discepoli, e hor la quarta fie; <sup>1697</sup> undice discepoli in Galilea andarón, doppo il terzo e quarto die, ché Gesù comandato lor l'havea. Nel monte, a essi, Gesù apparie: vedendolo, certi di lor l'adorarón, alquanti furno che ne dubitarón.	1788 1792	
CCXXV	Più che 'l sole risplende la sua vesta,		

<sup>1693</sup> Sulla misura del *gomito* si veda la nota al v. 173 del testo *Al nome sia de l'alto Idio superno*.

<sup>1694</sup> *Cerra* vale 'lembo di rete' (TLIO).

<sup>1695</sup> *Dosso* vale 'dorso'.

<sup>1696</sup> *Affisse* qui vale 'fermò' (TRECCANI).

<sup>1697</sup> Da qui a v. 1844 si parafrasa *Mt* 28:16-20 e *Mc* 16:14-18.

	candida e bianca era più che neve; grande facean certi discepol festa, certi v'avia cum dubitation greve.	1796
	Disse Gesù: "Dato è a me podèsta in cielo e in terra, e hor vi dico in breve: andate e convitate, e exempli vestri tutta la gente per voi s'amaestri.	1800
CCXXVI	Similmente, li baptegiate al nome del Padre e Figliuolo e Spirito Sancto, amaestrando observar quelle e come ch'i' comandai a voi far tutto quanto".	1804
	Poi dolcemente gli ochi vèr lor prome: <sup>1698</sup> "Con voi son – disse – e sarò infino a tanto che la consumation del secul vegna: sempre sarò vostra bandiera e insegna".	1808
CCXXVII	Mangiando undice discepol nel monte Gesù li apparve con somma belleccia; loro infedelità con turba fronte riprese, di lor cuori la gran dureccia:	1812
	a fede non havien le menti agionte; non li mostrò come solea dolceccia, perché lui suscitato havien veduto da morte, et anco non l'havien creduto!	1816
CCXXVIII	Poi disse a lor: "Per l'universo mondo andate, et a tutte le creature predicarete l'Evangelio fecondo, e 'nsegnarete le sancte Scripture;	1820
	qual credere baptegiate, e cuor mondo salvo sarò, e con l'anime pure saran nel regno mio in sempiterno, e l'infedeli fien dannati a lo 'Nferno".	1824
	<i>Come Christo ascese in cielo doppo li XL dì</i>	
CCXXIX	Venuti essendo già li dì quaranta, che Yhesù dovea del mondo partirsi, mandò al monte la sua madre sancta: Magdalena e più donne con lei girsi.	1828
	De gli apostoli l'ordin tutta quanta e i discepoli tutt'ivi convenirsi. Cossì apparve lor l'eterno duce, che più che 'l sole sua faccia reluce. <sup>1699</sup>	1832
CCXXX	O anima devota, hor ti risveglia; a questo re del ciel poni il cuor tuo,	

<sup>1698</sup> *Prome* vale 'manifesta'.

<sup>1699</sup> Sull'Ascensione cfr. *At* 1:3 e 1:12-14.



- vedràlo in megio a la sancta famiglia;  
vedrai parlar la madre al figliuol suo 1836  
fisso tener vèr lui gli occhi e le ciglia,  
parole dolci parlar fra lor duo;  
vedrai contention pietosa e dolce:  
col cuore e colla mente ivi ti folce!<sup>1700</sup> 1840
- CCXXXI Disse Gesù: “Madre, il Padre mandòmi  
nel mondo, hor convien che ’l mondo relinqua:<sup>1701</sup>  
fin a la morte afaticato sommi!  
Ch’io torni al Padre l’hora s’apropinqua. 1844  
Vo, e già mai da te non partiro mi:  
non pensar, madre, d’essermi longinqua,<sup>1702</sup>  
ma in eterno sarò teco, mentre,  
com’era allora, ch’io stetti in tuo ventre”. 1848
- CCXXXII “El tuo partir, figliuol, mi duol sì forte,  
che sostener mi posso ch’io non pianga:  
tu vai, figliuolo, a la celeste corte;  
se tu mi lassi par che ’l cuor s’infranga: 1852  
sanza te, dolce mi sarie la morte,  
pensando che tu vada e io rimanga.  
O dolce figliuol, mio Gesù, se m’ami,  
fa’ che nel regno tuo hora mi chiami”. 1856
- CCXXXIII “Di fuor dal Padre mio nullo tanto amo  
che te, o dolce sancta madre Vergene:  
io di te naqui per liberar l’huom gramo,  
de Yesse virga, fronde, fiore e germine:<sup>1703</sup> 1860  
d’ubidir il mie Padre son sì bramo,  
perché da lui tornar venuto è il termine.  
O madre, il partir mio non ti sia greve,  
ché chiamata sarai in tempo breve”. 1864
- CCXXXIV “O dolce Padre e Figlio, i’ vegio bene,  
ch’al Padre tuo convien pur che reverta;  
benché ’l partir mi dia tormento e pene,  
vie maggior doglia di te ho sofferta; 1868  
ma tal partita in gran sospir mi tene,  
bench’i’ sie, figliuol mio, del tuo gir certa.  
Figliuol mio, non guardar perch’io mi doglia:  
contenta son, figliuolo, a la tua voglia”. 1872 [173v]
- CCXXXV Pietro e Giovanni e gli altri, a capo chino

<sup>1700</sup> *Folce* è terza persona del verbo latino *fulcire*, cioè ‘sostenere’ (TRECCANI).

<sup>1701</sup> *Relinqua* vale ‘abbandoni’.

<sup>1702</sup> *Longinqua* vale ‘distante’.

<sup>1703</sup> *Is* 11:1 recita: *Et egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet* (‘Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici’). In questa profezia Tertulliano identificò la Vergine con la virga, e Gesù con il fiore. Tale interpretazione fu accolta da Ambrogio e Girolamo.

	stavano senza dir nulla o ver far motto, nel cuor chiamando aiutorio divino. Pensosi sì come huom ch'è nel mar rotto,	1876
	vedrien di Gesù il suo partir vicino: quel più temia 'l partir ch'era 'l più docto. Gesù li volge l'amorosa faccia, e disse a tutti: "Confortar vi piaccia".	1880
CCXXXVI	Gran multitude degli angeli suoi giunser con veste candide e legiadre; essendo giunti, disse Gesù poi: "Venuto è il tempo ch'io ascenda al Padre: la pace mia relinquo e sì do a voi, e racomando a tutti la mie madre, c'ognun per madre, sì com'io, la tegna!". Puo' tutti quanti benedice e segna.	1884  1888
CCXXXVII	Et poi si scosta da lo terren smalto Gesù, in vèr del ciel la sua via driccia! Com'aquella o falcon si levò in alto, più presto che non esce d'arco friccia, come smerlo di vol, senza difalto, e come aqua di fonte in alto spriccia. La donna e gli altri tenien vòlta i visi, in vèr di lui tutti guardavan fisi.	1892  1896
CCXXXVIII	Fra tutti que' che v'eran non fur nulli, femine alquante che v'erano e maschi, vegiendo il suo partir che non si scrulli, ch'el par che ciaschedun nel cuor si raschi, e stupefati a modo de fanciulli, tal poco tiensi ch'a terra non caschi. Gesù senza levar vela o anche antenna, salia leger vie più ch'al vento penna.	1900  1904
CCXXXIX	Patriarci e propheti havea con seco, e i patri antichi che cavò del Limbo, e gli altri che 'l seguir nel mondo cieco, fedeli e drecti senza niun schimbo: hebreo fusse, latino, o ver greco, portava in alto l'angelico grembo; letitita havie ciascuna immensa e grande, in testa havien di rose e fior girlande.	1908  1912
CCXL	El corpo e cuore, ochi, mente e sensi tenia la donna sempre a Gesù vòlta, nessun degli altri v'è che in altro pensi, ogni altra cosa dal cuor l'era tolta; de riguardarlo ognun contento tiensi. Et allora una nuvoletta folta	1916

- Gesù coperse, come neve bianca,  
alor la vista a tutti di lui manca. 1920
- CCXLI Per seguir de la storia la dritta orma,  
sì come la legenda vera scopre,  
discese due in vest'albe<sup>1704</sup> d'huomin forma  
al monte, presso a terra vener, sopra 1924  
a la madre di Christo et a suo torma  
e ciaschedun la sua sancta boca apre;  
dissero a tutti quanti, et anco a lei:  
"Che riguardate, viri galilei?" 1928
- CCXLII Voi vi maravigliate, e ciascun bada  
in vèr lo ciel, voi di fede sostegno!  
Necessità è pur che 'l Signor vada  
in cielo a posseder l'eterno regno. 1932  
Gaudete, ch'oggi del ciel aperto è la strada,  
quest'è quel di che fece il Signor degno,  
che 'l buon David nel psalmo dicea:  
'*Exultemus et lectemur in ea*'.<sup>1705</sup> 1936
- CCXLIII Gaudete hormai, e non vi paia accerbo,  
l'ascender del dolce e buon vostro maestro,  
ch'oggi è sconfitto il gran Sathan superbo:  
chiusa è la porta de l'Inferno alpestro, 1940  
aperto ha il ciel quest'incarnato Verbo:  
del Padre suo siede dal lato destro,  
salire e scender in la sua voglia è posto;  
la experientia vel mostrerà tosto. 1944
- CCXLIV Gaudete in Christo, al qual fusti consorti  
in tribulation, pena e ruina;  
del suo ascender ciascun si conforti,  
ch'ogni alimento e il cielo a lui s'inchina. 1948  
Amaestratori siate e doctor forti  
per l'universo, sua vera doctrina;  
per voi ogni creatura sì si svigli,  
suoi mostrarete discepoli e figli". 1952
- CCXLV Poi si scostaro, et al Signor rediro,<sup>1706</sup>  
che facto havien quel ch'a lor fo comesso.  
La donna e gli altri d'indi si partiro,  
tal giè pensoso, e tal con lieto viso: 1956  
Gesù con la suo torma con disiro  
montarno a l'eterno Paradiso,  
ove non è dolor, pianto, né noglia,

<sup>1704</sup> Per *vest'albe* si intende 'veste liturgica' (TRECCANI).

<sup>1705</sup> Il verso si riferisce alla giornata consacrata al Signore, la domenica: *Exultemus et lectemur in ea* ("Ralleghiamoci ed esultiamo in essa"): Salmo 119 (118):24.

<sup>1706</sup> *Redire* vale 'ritornare' (TRECCANI).

	ma in eterno suoni, e canti, e giogia.	1960	
CCXLVI	Ochio non vede, né udì orecchia parlar a lingua, né pensar cuor l'ordo del ben ch'a' buoni il Signor apparechia: <sup>1707</sup> sogno è a dire nundi dal dir discordo.	1964	
	Potriasi prima il mar con una sechia vutare, <sup>1708</sup> o far parlare huom muto o sordo; però che dirne si è fatica frustra <sup>1709</sup> se non per gratia di chi 'l cuore illustra.	1968	
CCXLVII	El re dei <sup>1710</sup> re, Signor de l'universo, sallì in ciel coll'anime d'i giusti. Chi dir poria del gaudio diverso ch'avien negli ochi, e negli urechi, e gusti?	1972	
	Cantavan gli angeli amoroso verso: "Osanna, Sanctus!" veloci e robusti. Cuor non porie pensar de le letitie che cominciar l'angeliche militie.	1976	[174r]
CCXLVIII	Christo Gesù, il quale è Dio e huomo, montò nel regno suo celestiale; quando fu giunto in quella sancta domo, <sup>1711</sup> sallì ne l'alta sedia triumphale	1980	
	da man destra del Padre dice il como, perciò ch'al Padre il Figliuolo è equale: con loro insieme lo Spirito Sancto, per ciò che è un medesimo, tale e tanto.	1984	
CCXLIX	Qual lingua porie dir il gaudio immenso che si faceva negli angelici cori? Chi suona, o balla, o canta, o sparge incenso, tal va spargendo gigli, rose e fiori,	1988	
	'Benedictus!' cantando, ch'ogni senso ci manca, e vengon men gli humani cuori. Ogni orden d'angeli gran festa ne feo, cantando 'Gloria in excelsis Deo!'.	1992	
CCL	Angeli, Arcangeli, Cherubini e Troni danzavan redda, che 'l Signor circonda; Seraphin, Vertute e Dominationi, e Principati a la danza feconda;	1996	
	Potestati facien fare e canti e soni,		

<sup>1707</sup> Il v. 1983 riecheggia *1Cor 2:9* (ringrazio Daniela Branca per l'osservazione).

<sup>1708</sup> I vv. 1985-1986 parafrasano un celebre episodio che riprende un testo della lettera apocrifia a Cirillo d'Alessandria scritta forse dallo stesso Agostino, dove è esposta una rivelazione divina con le parole: *Augustine, Augustine, quid quaeris? Putasne brevi immittere vasculo mare totum?*

<sup>1709</sup> *Frustra* sta per 'vana'.

<sup>1710</sup> Il manoscritto riporta erroneamente *del* invece di *dei*.

<sup>1711</sup> *Domo* sta per 'casa'.

	onde la festa in gioglia soprabonda: tutti coperti eran de bianche stole, girlande havien de fior, roxe e viole.	2000
CCLI	Angeli v'eran che con gran fervore sì circondavan la divina maièsta, cantando in alta voce 'Amore, amore!'. Candide perle coprien la lor vesta; gran multitudin resplendien d'amore. D'amor facìe ciascun letitia e festa; 'Amor, amor!' era lor canto e suono: non hebbe mai tal voce nessun tuono.	2004  2008
CCLII	El re del ciel con dolce voce chiama Adam e gli altri, che più volte mille anni stetter nel Limbo in vita grama, senza haver luce o de lume faville, e disse: "Impita è hor la vostra brama!" In infinito ben restituille: perch'ogni cuor li è nudo e scuperto, collocò ciaschedun secondo il merto.	2012  2016
CCLIII	Non viene o va sì tosto via 'l balleno, come 'l Signor a ciascun diè 'l suo luoco, segondo i gradi, e tal più e tal meno sentia di raggi del divino fuoco. Ma ciascun n'ebbe a tutto 'l suo pieno: rengratiavan Dio con canto e giuoco; Davit cantava ne la laude sua: 'O <i>quam dilecta tabernacula tua!</i> <sup>1712</sup>	2020  2024
CCLIV	O anima, deh, pensa de partirti dal corpo, il quale è de vermini e sterco; per Gesù impazata, fa' de girti cercando come argento cerca 'l guercio: <sup>1713</sup> chiamandol va, non restar de languirti, e porta in meglio al cuor suo segno e merco, ogni cosa terrena del cuor t'esca, se prender vuoi l'angelica tresca! <sup>1714</sup>	2028  2032
CCLV	Gratie rendiamo al Padre onnipotente, et a la madre sua Virgo Maria, ch'à conceduto a la mia lingua e mente parlar di lui, onde laudato sia. Come difetuoso, a tutta gente faccia la scusa la ignorantia mia:	2036

<sup>1712</sup> *O quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum!* ('Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!': Salmo 84 (83):2.

<sup>1713</sup> *Guercio* vale 'miniato'.

<sup>1714</sup> La *tresca* era un vivace ballo contadinesco (TRECCANI).

	in gratia haverò a chi l'ascolta o lege, ove trova diffecto, s'il correge.	2040
CCLVI	Christo Gesù, al qual tanto l'huom piaque, che per suo amore de cielo in terra venne, e prese carne, e de Vergene nacque, e poi per lui crudel morte sostenne,	2044
	discese al Limbo e nel sepulcro giaque, et surrexe el dì tercio e in ciel genne, ci faccia gratia d'haver in memoria, sì che partecipan la eterna gloria.	2048

*Finis laus Deo semper.*



### 211. *Vui che vivete sù nel mondo lieti*<sup>1715</sup>

Ammonizione compiuta dai dannati ai vivi, perché emendino in tempo i loro errori. La realistica descrizione delle pene infernali si conclude con la speranza che i peccatori si rendano presto conto dei dolori che li attendono se continuano a godere delle lusinghe del mondo.  
(Canzone con schema ABABbCC - 8 stanze)

IUPI II, p. 1866

Trascrizione da **B-BU 157**, c. 145v

Rubrica: *Dannati in Inferno conquerunt et amonent viventes.*

I	Vui che vivete sù nel mondo lieti, già fumo come vui, splendidi e chiari, homini degni, seculari e preti: in questo fundo <sup>1715</sup> siamo in pianti amari! O quanto costan cari del mondo i piacer nostri e van dilecti per cui proviam 'ste angosce e crudi aspecti!	[145v]      7
II	Vedete l'aspra doglia e il gran tormento dove star ci conviene in sempiterno, per esser stati al mondo negligenti de mendar nostra vita e il mal governo, credendo che l'Inferno un sonnio fusse, e non de cotal sorte durissimo, crudele e senza morte!	      14
III	Hora proviamo quanto fu l'errore	

<sup>1715</sup> Il luogo profondo è ovviamente l'Inferno.

- de nostra opinione e ria credenza,  
et hor vedemo el fugitivo honore  
che 'l mondo porge e mostra in apparenza,  
et cum experienza  
chiaro intendemo tutte le sue laude  
esser cum vanitate, inganni e fraude. 21
- IV Però la tenebrosa vostra mente,  
dal mondo facta scelerata e obscura,  
in nui specchiando se può far lucente  
per non cadere in questa sepultura,  
qual è sì acerba e dura,  
ch'altro non ci è che obscure faççe e nere  
cum vermi e puççe e rabiose fere.<sup>1716</sup> 28
- V Li gran demoni poi ce stan d'intorno  
continuo a darci pena e tormentare,  
e cum gran stridi biastememo<sup>1717</sup> el giorno  
ch'in terra ci produsse e fé spirare,  
e il pecto che alactare  
ci volse al mondo, e biastememo i facti  
cum brama de già mai non esser nati. 35
- VI Se vui mondani, oimè, qui stesti un poco  
in queste eterne pene e mortal guai,  
qual nui sentimo in questo accerbo foco  
senza sperar de qui uscir già mai,  
vui portaristi i lay<sup>1718</sup>  
del mondo in pace, e poi pascendo l'herba  
faresi penitenza e vita accerba. 42
- VII El mondo usurpatore che ce ha traditi  
cum sue lusinghe false e gloria vana  
è stato l'inventore che qui sortiti<sup>1719</sup>  
siamo in cotesta pena tanto amara.  
Però vui, gente humana  
che sète in libertà nel mondo errante,  
fugite sue promesse e rei sembiant! 49
- VIII Oimè, perché non trema l'universo  
quand'ode de l'Inferno la rapina?  
Oimè, quant'è ostinato il cuor perverso,  
ché puncto<sup>1720</sup> lui non teme e non s'inclina  
a fare sua disciplina,

<sup>1716</sup> *Fere* vale 'animali selvatici feroci e di grosse dimensioni' (TRECCANI).

<sup>1717</sup> *Biastememo* sta per 'bestemmiamo'.

<sup>1718</sup> Originariamente associata a una forma poetico-musicale trovierica, la voce *lai* si trova spesso ridotta all'unico significato di lamento (cfr. NERI 1937). È attestata anche la forma grafica "lay" (*ibidem*, pp. 116-117).

<sup>1719</sup> *Sortiti* significa 'assegnati dalla sorte'.

<sup>1720</sup> *Puncto* ha qui funzione rafforzativa della negazione.

fugendo cum timor la gran iustitia  
che paga qui ciascun de sua malicia!

56

*Finis.*



INCIPITARIO DEI TESTI LAUDISTICI

L'elenco riporta in corsivo solo gli *incipit* dei testi editi nella dissertazione, secondo la versione pubblicata. I testi in tondo rimandano (tramite il segno convenzionale →) ai relativi testi editi, poiché ne costituiscono varianti presenti nelle concordanze.

[...] / *a chi de peste havesse paura*, n. 1

*Ab inlibata Vergene Maria*, n. 2

A inlibata Vergene Maria → *Ab inlibata Vergene Maria*, n. 2

*Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo*, n. 3

*Alma che cerchi pace in fra la guerra*, n. 4

*Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*, n. 5

*Al nome sia de l'alto Idio superno*, n. 6

*Al nome sia del glorioso Padre*, n. 7

Al Padre al Figlio al Spirito Sancto → *Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Sancto*, n. 8

*Al Padre e al Figliolo e 'l Spirto Santo*, n. 8

*Alta regina de stele incoronata*, n. 9

Alta regina de stelle incoronata → *Alta regina de stele incoronata*, n. 9

Alta regina di stelle incoronata → *Alta regina de stele incoronata*, n. 9

Alta regina possente e belegna [sic] → *Alta regina, potente e benigna*, n. 10

Alta regina posente e benegna → *Alta regina, potente e benigna*, n. 10

Alta regina potente e benegna → *Alta regina, potente e benigna*, n. 10

*Alta regina, potente e benigna*, n. 10

Amore che per vertù el chor s'aprende → *Amore che per vertù el cor s'aprende*, n. 11

*Amore che per vertù el cor s'aprende*, n. 11

Anchora non era gionto al luoco tristo → *Ancor non er'io giunta al luoco tristo* → n. 36 (cap. IV del

Pianto di Enselmino)

*Ancor non er'io giunta al luoco tristo* → n. 36 (cap. IV del Pianto di Enselmino)

*Anima, ascolta e piangi*, n. 12

*Anima benedecta*, n. 13

Anima benedeta → *Anima benedecta*, n. 13

Anima benedicta → *Anima benedecta*, n. 13

*Anima che guardi*, n. 14

*Anima che nel mondo*, n. 15

Anima chi guardi → *Anima che guardi*, n. 14

*Anima Christi, sanctifica me*, n. 16

Anima pelegrina → *Anima peregrina*, n. 17

*Anima peregrina*, n. 17

*Ante thronum Trinitatis, miserorum miserata*, n. 18

*Apri le labra mie, o Yhesù Christo*, n. 19

*A te ricorro, o porto di salute*, n. 21

*Audi figlia, vide e inclina*, n. 21

*Ave del cielo lucifera stella*, n. 22

Ave del ziello luzifera stella → *Ave del cielo lucifera stella*, n. 22

Ave Maria de Dio madre e sposa → *Ave Maria, de Dio madre e spoxa*, n. 23

*Ave Maria, de Dio madre e spoxa*, n. 23

*Ave Maria, / de gracia voi sidi piena*, n. 24

Ave Maria / de gratia voi site piena → *Ave Maria, / de gracia voi sidi piena*, n. 24

*Ave Maria de la eterna pianta*, n. 25

*Ave Maria, de tuti grazia piena*, n. 26

Ave Maria d'ogni chiareça luce → *Ave Maria, d'oni chiareça luce*, n. 27

Ave Maria d'ogni chiareccia luce → *Ave Maria, d'oni chiareça luce*, n. 27

*Ave Maria, d'oni chiareça luce*, n. 27

*Ave Maria, matutina stella*, n. 28

*Ave Maria, o Vergine sagrata*, n. 29

Ave Maria regina madre de Dio e sposa → *Ave Maria, de Dio madre e spoxa*, n. 23

*Ave Maria, salutata da l'angelo*, n. 30

*Ave regina celi, tante volte*, n. 31

*Ave, regina del superno ciello*, n. 32

Ave regina di superni cieli → *Ave, regina del superno ciello*, n. 32

Ave regina imperadrice e sancta → *Ave regina, imperatrice sancta*, n. 33

*Ave regina immaculata e sancta*, n. 34

*Ave regina, imperatrice sancta*, n. 33

*Ave regina sempre dico sancta*, n. 35

*Ave regina, Virgo gloriosa*, n. 36 (Prologo del Pianto di Enselmino)

Ave chiara stella lucente e serena → *Ave, stela Diana, lucente e serena*, n. 37

*Ave, stela Diana, lucente e serena*, n. 37

Ave stella Diana lucente e serena → *Ave, stela Diana, lucente e serena*, n. 37

Ave stella lucente et anchor serena → *Ave, stela Diana, lucente e serena*, n. 37

*Ave, tempio de Dio, sacrato tanto*, n. 38

*Benedeto sia el giorno*, n. 39

Ben te possiam laudare o dulce legno → *Ben ti posiamo lodare, o dolze legno*, n. 40

Ben te possiam laudare o dolce legno → *Ben ti posiamo lodare, o dolze legno*, n. 40

*Ben ti posiamo lodare, o dolze legno*, n. 40

Ben te possemo laudare o dolce legno → *Ben ti posiamo lodare, o dolze legno*, n. 40

*Chi ben rimira e guarda la natura*, n. 41

Chi inançi a tutte le cose vole essere salvo → *Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo*, n. 42

Chi 'nanzi a tute chose eser vol salvo → *Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo*, n. 42

*Chi 'nanzi a tute cose eser vol salvo*, n. 42

*Chi serve a Dio cum purità di core*, n. 43

Chon desiderio vo cerchando → *Cum desiderio vo cercando*, n. 46

*Con pura fede e gran contricione*, n. 44

Come che per vento foglia treme → *Come per vento par che foglia treme* → n. 36 (cap. VII del Pianto di Enselmino)

*Come per vento par che foglia treme* → n. 36 (cap. VII del Pianto di Enselmino)

*Cristo mio, dame forteça*, n. 45

Cristo mio dame forteza → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45

Cristo mio dami forteccia → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45

Cristo mio dami forteçça → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45

Cristo mio dami fortencia → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45

Cristo mio dami fortezza → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45

*Cum desiderio vo cercando*, n. 46

*Deffedate peccatore*, n. 47

De lèvati horamai → *Deb, lèvati horamai*, n. 48

*Deb, levati horamai*, n. 48

*Deb, passa tempo del mondo fallace*, n. 49

*Deb, piaccia un poco a ciaschedun pensare*, n. 50

De le toe braze o Vergine Maria → *In le tue braçe, o Vergine Maria* → n. 36 (cap. X del Pianto di Enselmino)

*Del gran profundo d'esta ria presone*, n. 51

De passa tempo del mondo fallace → *Deb, passa tempo del mondo fallace*, n. 49

De piaccia un poco a ciaschedun pensare → *Deb, piaccia un poco a ciaschedun pensare*, n. 50

Destati peccatore → *Deffedate peccatore*, n. 49

*Deus, in a[d]iutorium meum intende*, n. 52

Deus in aiutorium [sic] meum intende → *Deus, in a[d]iutorium meum intende*, n. 52

Dio ti salvi altissima regina → *Dio ve salvi, altissima alegreça*, n. 53

*Dio ve salvi, altissima alegreça*, n. 53

*Dolce Madona, altissima salute*, n. 54

*Dolce Yhesù, che pasci de tua manna*, n. 55

Dolcie Yhesù che pasci de tua manna → *Dolce Yhesù, che pasci de tua manna*, n. 55

*Dolcissimo Signor mio Yhesù Christo*, n. 56

Domine Iesù Christe Salvatore → *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57

*Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57

Domine Iexù Christo Salvatore → *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57

Domine Yhesù Christo Salvatore → *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57

Dona del Paradiso → *Donna del Paradiso*, n. 59

*Done amoroxe, peegrine e bele*, n. 58

*Donna del Paradiso*, n. 59

*Dura cose è e horribile assai*, n. 60

Ecco el tremendo ecco el terribile giorno → *Ecco il tremendo, ecco il terribil giorno*, n. 62

*Ecco il gran legno de la sancta croce*, n. 61

*Ecco il tremendo, ecco il terribil giorno*, n. 62

*El non è peccatore tanto acecato*, n. 63

El non è peccatore tanto acechato → *El non è peccatore tanto acecato*, n. 63

Eterno Padre Idio sommo Signore → *Eterno Padre, Idio sumo Signore*, n. 64

*Eterno Padre, Idio sumo Signore*, n. 64

Eterno Padre Idio summo Signore → *Eterno Padre, Idio sumo Signore*, n. 64

*Fasse davanti a nui il sommo bene*, n. 65

*Fontana de pietà vergine e sancta*, n. 66

*Fonte abondante per la quale vegiamo*, n. 67

Gloria superna del celestiale chore → *Gloria superna del celestiale core*, n. 68

Gloria superna del celestiale choro → *Gloria superna del celestiale core*, n. 68

*Gloria superna del celestiale core*, n. 68

*Gloriosa Vergene Maria*, n. 69

Gratia a te domando → *Gratia ti rendo*, n. 70

*Gratia ti rendo*, n. 70

Gratia vi dimando → *Gratia ti rendo*, n. 70

*Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*, n. 71

Guardate a mi o voi che al mundo site → *Guardate a me, o voi ch'al mondo sète*, n. 71

Hiesù Christo mio dilecto → *O Yhesù Christo, mio dilecto*, n. 163

*Hostia sagrata preciosa e degna*, n. 72

*I cuori e nostri reni brusa e accende*, n. 73

Iesù Christo mio dilecto → *O Yhesù Christo, mio dilecto*, n. 163

Iesù Christo Salvatore → *O Iesù Cristo, nostro Salvatore*, n. 136

Iesù Cristo Salvatore → *O Iesù Cristo, nostro Salvatore*, n. 136

*Iesù, spiandore de la prima luce*, n. 74

Iesù, spiandore de la prima luce → *Iesù, spiandore de la prima luce*, n. 74

*Iesù, verace ardore*, n. 75

Imperadrice di quel sancto regno → *Imperatrice di quel sancto regno*, n. 76

Imperadrize de quello santo regno → *Imperatrice di quel sancto regno*, n. 76

*Imperatrice di quel sancto regno*, n. 76

*In gemiti e suspìri io me nutricho*, n. 77

*In le tue braçe, o Vergine Maria* → n. 36 (cap. X del Pianto di Enselmino)

*In le toe braze, Vergine Maria*, n. 78

*In lo initio di sancti Evangelii*, n. 79

Inperatrice de quello santo regno → *Imperatrice di quel sancto regno*, n. 76

*In prinzipio de questo era 'no Verbo*, n. 80

Io chredo in un Dio Padre a cui possibile → *Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile*, n. 81

*Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile*, n. 81

Io credo in uno Dio Padre a chi è possibile → *Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile*, n. 81

Io chrezo in Dio Padre onipotente → *Io crezo in Dio Padre onipotente*, n. 82

*Io crezo in Dio Padre onipotente*, n. 82

Io me rechoro a vui Signor mio charo → *Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

Io mi confesso a Dio Padre celestiale → seconda strofa del testo *Al nome del Padre, Figlio e Spirito Sancto*, n. 5

*Io prego la divina maiestate*, n. 83

Io recorro a voi Signor mio caro → *Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

*Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

*Io scripsi già d'amor più volte rime*, n. 85

Io se ricoro a te Signor mio caro → *Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

*Io son Fortuna, sorella a la Morte*, n. 86

*Io sono quella spietade e crudele Morte*, n. 87

Io sum quella spietata e crudel Morte → *Io sono quella spietade e crudele Morte*, n. 87

I' son quella spietata e crudel Morte → *Io sono quella spietade e crudele Morte*, n. 87

*Io vegio bene che dal nascimento*, n. 88

*I' vegio ben ch'ogni pietate è morta*, n. 89

*La infinita bontà, la caxon prima*, n. 90

*L'anima mia da Christo s'è smarita*, n. 91

*La nocte e il giorno si è vintiquatro hore*, n. 92

La nocte e 'l dì si è vintiquatro hore → *La nocte e il giorno si è vintiquatro hore*, n. 92

*La pena crudele, aspra e prava*, n. 93

*La tua misericordia che risona*, n. 94

*Laudata sii sempre, Vergene pura*, n. 95

*Laudiam quel dolce parto*, n. 96

Le piaghe mie de doglia se renfresca → *Le piaghe mie di doglia se rinfresca* → n. 36 (cap. II del Pianto di Enselmino)

*Le piaghe mie di doglia se rinfresca* → n. 36 (cap. II del Pianto di Enselmino)

Le supplicante prece in te rachogli → *Le supplicante prece in te racogli*, n. 97

*Le supplicante prece in te racogli*, n. 97

*Li mei parenti cum ciascun fedele*, n. 98

*Li nostri facti, Signor, conseguisse*, n. 99

*L'ultimo dolore dispono in Christo*, n. 100

L'ultimo volere despono in Christo → *L'ultimo dolore dispono in Christo*, n. 100

L'ultimo volere dispono in Christo → *L'ultimo dolore dispono in Christo*, n. 100

Mader de cielo Figlio et Spirito Santo → *Pader de cielo, Figlio et Spirito Sancto*, n. 164

*Madre che fiesti colui che ti fece*, n. 101

*Madre de Christo, alta imperatrice*, n. 102

*Madre de Christo, gloriosa e pura*, n. 103

*Madre de Cristo, Vergene Maria*, n. 104

Madre de Dio misericordiosa e sancta → *Madre de Dio, misericordioxa e sancta*, n. 105

*Madre de Dio, misericordioxa e sancta*, n. 105

*Magnanimo signore, in cui s'appoggia*, n. 106

*Magnifica, Signor, l'anima mia*, n. 107

*Maria, lucente e fragrante roxa*, n. 108

*Maria, vergene bella*, n. 109

Mi racomando a vui Signor mio caro → *Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

*Mirate, o peccatori, l'alto serpe* → n. 36 (cap. V del Pianto di Enselmino)

Mirati o peccatore la tua serpe → *Mirate, o peccatori, l'alto serpe* → n. 36 (cap. V del Pianto di Enselmino)

*Miserere Signore, bor fa' sovegni*, n. 110

Misericordia altissimo Dio → *Misericordia, dulcissimo Dio*, n. 111

Misericordia a voi Signore mio caro → *Io ricoro da vui, o Signore caro*, n. 84

*Misericordia, dulcissimo Dio*, n. 111

Misericordia o alto Dio soprano → *Mixerichordia, o alto Idio soprano*, n. 114

Misericordia o somma [sic] eterno Dio → *Misericordia, o sommo eterno Idio*, n. 112

Misericordi, o sommo eterno Dio → *Misericordia, o sommo eterno Idio*, n. 112  
*Misericordia, o sommo eterno Idio*, n. 112

Misericordia o summo eterno Dio → *Misericordia, o sommo eterno Idio*, n. 112

Misericordia o sumo eterno Idio → *Misericordia, o sommo eterno Idio*, n. 112

Misericordia o Vergine Maria → *Mixerichordia, o alto Idio soprano*, n. 114  
*Misericordia, Padre omnipotente*, n. 113  
*Mixerichordia, o alto Idio soprano*, n. 114  
*Mundo che mandi nel profundo abysso*, n. 115

Ne le toe brace o Vergene Maria → n. 36 (cap. X del Pianto di Enselmino)  
*Ne le tue bracce, o Vergene Maria* → n. 36 (cap. X del Pianto di Enselmino)

In le tue bracce o Vergine Maria → n. 36 (cap. X del Pianto di Enselmino)  
*Non te fidare, né in stato né in ricchezza*, n. 116

O alta regina de stelle incoronata → *Alta regina de stele incoronata*, n. 9  
*O buona gente, piacciavi ascoltare*, n. 117

O Christo mio, dami forteça → *Cristo mio, dame forteça*, n. 45  
*O Christo omnipotente*, n. 118  
*O corpo glorioso, che incarnasti*, n. 119  
*O croce gloriosa d'onore degna*, n. 120

O croce gloriosa e trionfale → *O croce glorioxa e trionfale*, n. 121

O croce gloriosa o triumphale → *O croce glorioxa e trionfale*, n. 121  
*O croce glorioxa e trionfale*, n. 121  
*O croce sancta del pio Salvatore*, n. 122  
*O croce sancta de omne dolore coperta*, n. 123

O croce sancta d'ogni dolore coperta → *O croce sancta de omne dolore coperta*, n. 123  
*O crudele ferle ch'i sancti piè passasti*, n. 124  
*O de li eterni lumi, o chiara lampa*, n. 125  
*O Dio eterno, tu m'ài creato*, n. 126  
*O dolce Vergene sacra, madre sancta*, n. 127

O dolce Vergene sacra madre sancta → *O dolce Vergene sacra, madre sancta*, n. 127  
*O dona intemerata in eterno*, n. 128



- O donna intemerata in eterno → *O dona intemerata in eterno*, n. 128
- O dulcissimo Signor, clemente e pio*, n. 129
- O fonte piena d'ogni humilità*, n. 130
- O gloriosa madre del Signore*, n. 131
- O gloriosa Vergene Maria → *Gloriosa Vergene Maria*, n. 69
- O glorioso re, che 'l ciel governi*, n. 132
- O glorioso Signore, che su la croce*, n. 133
- O gloriosa Vergine de piglia cura → *Io vegio bene che dal nascimento*, n. 88
- O gloriosa Vergine, piglia cura → *Io vegio bene che dal nascimento*, n. 88
- O gratiosa, o Vergine Maria*, n. 134
- O Idio, dal quale i desideri sancti*, n. 135
- O Iesù Christo mio dilecto → *O Yhesù Christo, mio dilecto*, n. 163
- O Iesù Cristo, nostro Salvatore*, n. 136
- O illibata Vergene Maria → *Ab inlibata Vergene Maria*, n. 2
- O increata maiestà de Dio*, n. 137
- O in excelsis, o alto re di gloria* → n. 36 (cap. III del Pianto di Enselmino)
- O in excelsis o tu re de gloria → *O in excelsis, o alto re di gloria* → n. 36 (cap. III del Pianto di Enselmino)
- O madre de vertù, luce eterna*, n. 138
- O mansueta madre reverente*, n. 139
- Omnipotente Idio e sommo duce*, n. 140
- O Padre eterno vero giusto e pio → *O Padre eterno, vero iusto e pio*, n. 141
- O Padre eterno, vero iusto e pio*, n. 141
- O Padre nostro, che nei cieli stai*, n. 142
- O Padre nostro, del mondo redemptore*, n. 143
- O Padre nostro Dio sempre chiamato → *O Padre nostro, Idio sempre chiamando*, n. 144
- O Padre nostro Idio sempre chiamamo → *O Padre nostro, Idio sempre chiamando*, n. 144
- O Padre nostro, Idio sempre chiamando*, n. 144
- O Padre nostro sempre Dio chiamo → *O Padre nostro, Idio sempre chiamando*, n. 144
- O Padre nostro, uno Dio vivente*, n. 145
- O Padre, o Figlio, o Spirito Sancto*, n. 146
- O Padre pieno de misericordia*, n. 147

*O peccator, te movera' tu mai*, n. 148  
*O precioso sancto sangue giusto*, n. 149  
*O reverenda madre, sancta e pura*, n. 150  
 O sacro sangue giusto e benedecto → *O sacro sangue, iusto e benedeto*, n. 151  
 O sacro sangue giusto e benedeto → *O sacro sangue, iusto e benedeto*, n. 151  
 O sacro sangue iusto e benedecto → *O sacro sangue, iusto e benedeto*, n. 151  
*O sacro sangue, iusto e benedeto*, n. 151  
 O sacro sangue iusto e benedicto → *O sacro sangue, iusto e benedeto*, n. 151  
*O sancti e sancte martiri de Dio*, n. 152  
*O sancto Michael, ora per noi*, n. 153  
 O Signore beato et in croce crucifixo → *Signore beato, in croce crucifisso*, n. 192  
 O Signore Iesù Christo Salvatore → *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57  
*O Signore mio benigno, che gran pena portasti*, n. 154  
*O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
 O Signore mio nostro tutti ce governi → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
 O Signore mio dame forteça → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
 O Signore mio he [*sic*] fusti leghato → *O Signor mio, che fusti legato*, n. 156  
 O Signore mio io te chiamo de core → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
 O Signore mio te chiamo di core → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
 O Signore mio che tutti ce governi → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
*O Signor mio, che fusti legato*, n. 156  
 O Signor mio che fusti leghato → *O Signor mio, che fusti legato*, n. 156  
 O Signor mio te chiamo di core → *O Signore mio, che 'l tuto governi*, n. 155  
*O sposa de Dio, a voi m'aricomando*, n. 157  
 O sommo eterno o infinito bene → *O summo, eterno et infinito bene*, n. 159  
 O sommo redemptore eterno Dio → *O ssumo redentore, eterno Idio*, n. 158  
*O ssumo redentore, eterno Idio*, n. 158  
 O summo redemptore eterno Iddio → *O ssumo redentore, eterno Idio*, n. 158  
 O summo redemptore eterno Idio → *O ssumo redentore, eterno Idio*, n. 158  
 O summo redentore eterno Dio → *O ssumo redentore, eterno Idio*, n. 158  
*O summo, eterno et infinito bene*, n. 159

O summo eterno o infinito bene → *O summo, eterno et infinito bene*, n. 159

*O Verbo eterno, che fusti ab onizio*, n. 160

*O Vergine pietosa*, n. 161

*O voi, i quali in gloria gaudenti*, n. 162

O Yhesù Cristo mio dilecto → *O Yhesù Christo, mio dilecto*, n. 163

*O Yhesù Christo, mio dilecto*, n. 163

*Pader de cielo, Figlio et Spirito Sancto*, n. 164

Pader de cielo Figlio et Spirito Santo → *Pader de cielo, Figlio et Spirito Sancto*, n. 164

*Peior est diabolo, quia ille fugit crucem*, n. 165

*Per aquistare lo santo Paradixo*, n. 166

*Per fugire ocio chom animo francho*, n. 167

*Per impetrare la grazia del Spirto Santo*, n. 168

Per inpetrare la grazia del Spirto Santo → *Per impetrare la grazia del Spirto Santo* n. 168

*Per quella santa e veraze dotrina*, n. 169

*Piangete, cieli, che de l'alto gremio* → n. 36 (cap. I del Pianto di Enselmino)

*Piangi con gli ochi e con lo core*, n. 170

Piangiti cieli che de l'alto gremio → *Piangete, cieli, che de l'alto gremio* → n. 36 (cap. I del Pianto di Enselmino)

*Poco senno ha chi crede la fortuna*, n. 171

*Primo: in quel dì li è conceduta la necessità de sua vita*, n. 172

*Primo principio de la nostra fede*, n. 173

*Propitio si', Signore, hor ci perdona*, n. 174

*Qual è colui ch'è ne lo puncto extremo* → n. 36 (cap. VI del Pianto di Enselmino)

Qual è quello che pare al puncto extremo → *Qual è colui ch'è ne lo puncto extremo* → n. 36 (cap. VI del Pianto di Enselmino)

*Quando contemplo a quella potestate*, n. 175

*Quando te sguardo in croce, Signore mio*, n. 176

*Quel summo Padre che rege e governa*, n. 177

*Quel vero Verbo Idio, mente incarnata*, n. 178

*Redemptore del mundo iusto e sancto*, n. 179

Regina eterna se i mei prieghi mai → *Regina eterna, se mei preghi mai*, n. 180  
*Regina eterna, se mei preghi mai*, n. 180

Regina eterna s'i mei preghi mai → *Regina eterna, se mei preghi mai*, n. 180  
*Risguarda un poco e ponci ben la mente*, n. 181

Salve, Iesù Christo salvadore superno → *Salve, Iesù Christo, salvadore superno*, n. 182  
*Salve, Iesù Christo, salvadore superno*, n. 182

Salve regina de misericordia → *Salve, regina di misericordia*, n. 183  
Salve regina de mixerichordia → *Salve, regina di misericordia*, n. 183  
*Salve, regina di misericordia*, n. 183

Salve regina e germinante ramo → *Salve regina, o germinante ramo*, n. 184  
Salve regina generante ramo → *Salve regina, o germinante ramo*, n. 184  
*Salve regina, o germinante ramo*, n. 184  
*Salve regina, salve, salve tanto*, n. 185

Se io me confesso de la colpa mia → *S'io me confeso de le colpe mie*, n. 195  
*Se la melenconia pur ti contrasta*, n. 186  
*Se la volubil rota di ventura*, n. 187  
*Se 'l cieco traditor mondo fallace*, n. 188

Se 'l chiecho traditor mundo fallace → *Se 'l cieco traditor mondo fallace*, n. 188  
*Se 'l mondo te desprezza*, n. 189  
*Se vuoi contr'al nimico tuo far facti*, n. 190  
*Sieno le vostre menti, o giovan, deste*, n. 191  
*Signore beato, in croce crucifisso*, n. 192

Signor mio Iesù Cristo Salvatore → *Domine Iesù Christo, Salvatore superno*, n. 57  
*Signor mio, non per me riprehendere*, n. 193  
*S'io feci mai, Signore, in alcun lato*, n. 194

S'io me chonfeso de le cholpe mie → *S'io me confeso de le colpe mie*, n. 195  
*S'io me confeso de le colpe mie*, n. 195

Sommo inventore de tutta la natura → *Somo motore de tuta la natura*, n. 196  
Sommo principio e glorioso Padre → *Somo prenzipio, glorioxo Padre*, n. 197  
*Somo motore de tuta la natura*, n. 196  
*Somo prenzipio, glorioxo Padre*, n. 197

Spandi la luce tua verso Oriente → *Spandi la voce tua verso Oriente* → n. 36 (cap. VIII del Pianto di Enselmino)

*Spandi la voce tua verso Oriente* → n. 36 (cap. VIII del Pianto di Enselmino)

*Spirito Sancto d'amore*, n. 198

Sposa de Dio io me ve recomando → *O sposa de Dio, a voi m'aricomando*, n. 157

*Tu che prima ce fiesti redemiti*, n. 199

Tu Padre eterno tu Signore benegno → *Tu sei Padre eterno, tu sei Signore benegno*, n. 201

*Tu sei el mio vivo et vero Idio*, n. 200

*Tu sei Padre eterno, tu sei Signore benegno*, n. 201

*Venite, o fonti tutti, al mio soccorso* → n. 36 (cap. IX del Pianto di Enselmino)

Veniti o fonte tutte al mio soccorso → *Venite, o fonti tutti, al mio soccorso* → n. 36 (cap. IX del Pianto di Enselmino)

*Verace Idio, cui proprio è il perdonare*, n. 202

*Verace luce sopra ogne altro lume*, n. 203

*Verbum caro factum est / de Maria per nostro amore*, n. 204

*Vergene gloriosa, alma regina*, n. 205

Vergene regina intemerata → *Verzene regina intemerata*, n. 208

*Vergine, alta regina*, n. 206

Vergine gloriosa alma regina → *Vergene gloriosa, alma regina*, n. 205

*Vergine sacra, gloriosa, eterna*, n. 207

*Verzene regina intemerata*, n. 208

*Voi a chi par tener fortuna in mano*, n. 209

*Volendo de la rexurrection sancta*, n. 210

*Vui che vivete sù nel mondo lieti*, n. 211



## BIBLIOGRAFIA CITATA

**AGENO 1953** = IACOPONE DA TODI, *Laudi, trattato e detti*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953.

**ALAVEDRA BOSCH 2011** = JOSEP ALAVEDRA BOSCH, *Confraternities: The Sociability of Lay People Despite the Council of Trent*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 275-292.

**AL KALAK 2009** = MATTEO AL KALAK, *Parole e musica nelle confraternite del Rinascimento*, in GAZZINI 2009, pp. 317-335.

**ANDREOSE 2008** = ALVISE ANDREOSE, *Censimento dei testimoni della Lamentatio beate Virginis di Enselmino da Montebelluna, II*, «Quaderni veneti», XLVII, 2008, pp. 9-98.

**ANGELOZZI 1978** = GIANCARLO ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978.

**ANGELOZZI - CASANOVA 2014** = GIANCARLO ANGELOZZI - CESARINA CASANOVA, *Donne criminali: il genere nella storia della giustizia*, Bologna, Pàtron, 2014 (Diritto cultura società, 7).

**ARIÈS (1977) 1992** = PHILIPPE ARIÈS, *L'homme devant la mort*, Paris, Éditions du Seuil, 1977; edizione italiana *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Milano, Mondadori, 1992.

**ARIOLI 2012** = BIANCO DA SIENA, *Serventesi inediti*, a cura di Emanuele Arioli, presentazione di Claudio Ciociola, Pisa, Edizioni ETS, 2012 («Corpus dei serventesi caudati» a cura di Claudio Ciociola, Quaderni, 1).

**AROSIO 2001** = MARCO AROSIO, 'voce' *Giovanni de' Cauili*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2001, pp. 2001, pp. 768-774.

**BALDINI 2004** = *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di Maria Giulia Baldini, con il contributo di Teresa De Robertis e Marco Mazzotti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004.

**BARILE 2010** = NICOLA LORENZO BARILE, *Credito, usura, prestito a interesse*, «Reti Medievali», XI/1, pp. 475-505, giugno 2010, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/9/6> (accesso: 8 marzo 2015).

**BELLONE 2011** = LUCA BELLONE, *La tradizione italiana della Vindicta Salvatoris: edizione dei volgarizzamenti toscani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 (Bibliotheca romanica, 5), versione online <http://aperto.unito.it/bitstream/2318/135610/1/Vindicta%20Salvatoris.%20Edizione%20dei%20volgarizzamenti%20toscani.pdf> (accesso: 8 marzo 2015).

**BELLUCCI 1967** = MAESTRO ANTONIO DA FERRARA (ANTONIO BECCARI), *Rime*, edizione critica a cura di Laura Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967.

**BELLUCCI 1972** = *Le rime di Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari)*, introduzione, testo e commento di Laura Bellucci, Bologna, Pàtron, 1972.

**BENTIVOGLI 1987** = BRUNO BENTIVOGLI, *Il manoscritto Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXV, 1987, pp. 27-90.

**BENVENUTI 2005** = ANNA BENVENUTI, *La civiltà urbana*, in ANNA BENVENUTI ET AL., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, pp. 157-221.

**BERTINI 1995** = *Storia delle Marche*, a cura di Franco Bertini Bologna, Poligrafici editoriali, 1995.

**BEVILACQUA 1994** = CLAUDIO BEVILACQUA, *Fra Enselmino da Montebelluna frate laudario O.E.S.A. (ca. 1285 - ca. 1355) ed "El planto de la Verzene Maria"*, Trieste, Kuhar, 1994.

**BINI 1851** = *Laudi spirituali del Bianco da Siena, povero Gesuato del sec. XIV: codice inedito*, a cura di Telesforo Bini, Lucca, Giusti, 1851 (rist. parziale: *Laude mistiche del Bianco da Siena*, a cura di Gennaro Maria Monti, Lanciano, G. Carabba, 1925).

**BLACKBURN 1997** = BONNIE J. BLACKBURN, *For Whom Do the Singers Sing?*, «Early Music», XXV, 1997, pp. 593-609.

**BOESCH GAJANO 1999** = SOFIA BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

**BOORMAN 2006** = STANLEY BOORMAN, *Ottaviano Petrucci: A Catalogue Raisonné*, New York, Oxford University Press, 2006.

**BORGHESI 1819** = BARTOLOMEO BORGHESI, *Rime del conte Antonio di Montefeltro*, Rimini, Marsoner e Grandi, 1819.

**BORNSTEIN 1993** = DANIEL E. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399: Popular Devotion in Late Medieval Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993.

**BOSCHI 2010** = BERNARDO GIANLUIGI BOSCHI, *La lettura apocrifa dell'AT*, «Sacra doctrina», LV/3, 2010, pp. 70-90.

**BOSKOVITS 1994** = MIKLÓS BOSKOVITS, *Un dipinto poco noto e l'iconografia della preparazione alla crocifissione*, in ID., *Immagini da meditare: ricerche su dipinti di tema religioso nei secoli XII-XV*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 189-231.

**BOTANA 2011** = FEDERICO BOTANA, *The Works of Mercy in Italian Medieval Arts (c. 1050 - c. 1400)*, Turnhout, Brepols, 2011 (Medieval Church Studies, 20).

**BRAMBILLA 1903** = ETTORE BRAMBILLA, *Rime ascetiche trascritte da un codice napoletano e da un comense del secolo XV*, Cuneo, Tipografia Isoardi, 1903.

**BRANCA 1939** = GIOVANNI BOCCACCIO, *Le rime. L'amorosa visione. La Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, Bari, Laterza, 1939.

**BRANCA 1958** = GIOVANNI BOCCACCIO, *Rime. Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, Padova, Liviana, 1958.



**BRANCA 1992** = GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, V/I: *Rime, Carmina, Epistole e lettere, vite, De Canaria*, Milano, A. Mondadori, 1992.

**BRUMANA - CILIBERTI 2004** = *Frammenti musicali del Trecento: nell'incunabolo inv. 15755 N.F. del dottorato dell'Università degli studi di Perugia*, a cura di Biancamaria Brumana e Galliano Ciliberti, Firenze, Olschki, 2004.

**BYNUM 1995** = CAROLINA WALKER BYNUM, *The Resurrection of the Body in Western Christianity from 200 to 1336*, New York, Columbia University Press, 1995.

**CALZAVARA 1950** = FRA ENSELMINO, *El pianto de la Verzene Maria*, a cura di Ernesto Calzavara, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1950.

**CARRAI 1985** = STEFANO CARRAI, *Le muse dei Pulci: studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985.

**CASANOVA 2014** = CESARINA CASANOVA, *La pena di morte e il riscatto delle anime in età moderna. A proposito di "Delitto e perdono" di Adriano Prosperi*, «Storicamente», X, 2014, pp. 1-15.

**CASNATI - RE 1965** = FRANCESCO CASNATI - MARIA LUISA RE, *Il Pianto di fra' Enselmino nel laudario dei Battuti comaschi*, «Ausonia», XX/1, 1965, pp. 15-18.

**CASTALDI 2011** = TOMMASO CASTALDI, *La Madonna della misericordia: l'iconografia della Madonna della misericordia e della Madonna delle frecce nell'arte di Bologna e della Romagna nel Tre e Quattrocento*, Imola, La mandragora - Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, 2011.

**CATTIN 1977** = *Italian Laude and Latin Unica in MS Capetown, Grey 3.b.12*, ed. by Giulio Cattin, Neuhausen-Stuttgart, American Institute of Musicology - Hänssler, 1977 (Corpus Mensurabilis Musicae, 76).

**CATTIN 1984** = GIULIO CATTIN, "Contrafacta" internazionali: musiche europee per laude italiane, in *Musik und Text in der Mebrstimmigkeit des 14. und 15. Jabrhunderts*, hrsg. von Ursula Günther und Ludwig Finscher, Kassel, Bärenreiter, 1984 (Göttinger Musikwissenschaftliche Arbeiten, 10), pp. 411-442 (rist. in ID., *Studi sulla lauda offerti all'autore da F. A. Gallo e F. Luisi*, a cura di Patrizia Dalla Vecchia, Roma, Torre d'Orfeo, 2003, pp. 401-424).

**CATTIN 1986** = GIULIO CATTIN, *Il Quattrocento*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. VI: *Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 265-318.

**CATTIN 1991** = GIULIO CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, Torino, EDT, 1991 («Storia della musica» a cura della Società italiana di Musicologia, 2).

**CECCHINELLI 2011** = CRISTINA CECCHINELLI, *Tra devozione e politica: confraternite mariane a Parma nel Rinascimento*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 473-492.

**CIBOTTO 1960** = ENSELMINO DA MONTEBELLUNA, *El pianto de la verzene Maria*, in *Teatro veneto*, a cura di Gian Antonio Cibotto, Parma, Guanda, 1960 (La Fenice del Teatro, 6), pp. 69-113.

**CICCUTO - MARUCCI 1996** = MARCELLO CICCUTO - VALERIO MARUCCI, *Letteratura religiosa e devota*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. III: *Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, cap. XIII: *Letteratura religiosa e devota*, pp. 913-953.

**CINQUINI 1912** = ADOLFO CINQUINI, *Un'importante silloge di rimatori italiani dei sec. XIV e XV*, «Classici e neolatini», VIII, 1912, pp. 1-38.

**CIONI 1963** = *La poesia religiosa: i cantari agiografici e le rime di argomento sacro*, a cura di Alfredo Cioni, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963 (Bibliografia della poesia popolare dei secoli XIII a XVI, 1).

**COHN 1988** = SAMUEL K. COHN JR., *Death and Property in Siena, 1205-1800: Strategies for the Afterlife*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1988.

**CONTINI 1960** = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

**CORBELLINI 2011** = SABRINA CORBELLINI, *La diffusione delle traduzioni bibliche nella Toscana medievale. Il ruolo delle confraternite*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 227-247.

**CORSI 1969** = *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969.

**COSENTINO 2002** = AUGUSTO COSENTINO, *La tradizione del re Salomone come mago ed esorcista*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Atti dell'incontro di studio, Verona, 22-23 ottobre 1999, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 41-59.

**COSSAR 2011** = ROISIN COSSAR, *Notaries and Confraternities in Bergamo, 1300-1400*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 69-85.

**COWPER (1881) 2006** = *The Revenging of the Saviour*, in *The Apocryphal Gospels, and Other Documents Relating to the History of Christ*, ed. by Benjamin Harris Cowper, London, F. Norgate, 1881<sup>5</sup>; edition with new bibliography by K. C. Hanson, Eugene (OR), Wipf & Stock, 2006, pp. 432-446.

**CRACCO 1993** = GIORGIO CRACCO, *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento: costanti e mutamenti*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazioni, sviluppo*, Atti del XIII Convegno internazionale di studio (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia, presso la sede del Centro, 1993, pp. 365-385.

**CREMONINI 2006** = STEFANO CREMONINI, *Per l'edizione delle laude di Feo Belcari*, Tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica, relatore Emilio Pasquini, Università di Bologna, a.a. 2005-06.

**CREMONINI 2009** = STEFANO CREMONINI, *Il linguaggio biblico nelle 'laude' di Feo Belcari*, in *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*, a cura di Carlo Delcorno e Giovanni Baffetti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 171-192.

**CROCIONI 1914** = *Le Marche: letteratura, arte e storia*, a cura di Giovanni Crocioni, Città di Castello, S. Lapi, 1914.

**CRUSCA** = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, <http://vocabolario.sns.it/html/index.html> e *Lessicografia della Crusca in rete*, <http://www.lessicografia.it> (accesso: 8 marzo 2015).

**CUDINI 1978** = *Poesia italiana del Trecento*, a cura di Piero Cudini, Milano, Garzanti, 1978 (I grandi libri Garzanti, 207).

**DAMMONIS 2001** = INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo*, ristampa anastatica, presentazione di Giulio Cattin, introduzione di Francesco Luisi, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2001.

**DAVIS (2000) 2002** = NATALIE ZEMON DAVIS, *The Gift in Sixteenth-Century France*, Madison (WI), University of Wisconsin Press, 2000; trad. it. *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 2002.

**DE BARTHOLOMEIS 1943** = VINCENZO DE BARTHOLOMEIS, *Laude drammatiche e Rappresentazioni sacre*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1943.

**DE BENEDICTIS 1995** = ANGELA DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995.

**DEGLI INNOCENTI 1979** = MARIO DEGLI INNOCENTI, *I volgarizzamenti italiani dell'“Elucidarium” di Onorio Augustodunense*, «Italia medievale e umanistica», XXII, 1979, pp. 239-318.

**DELCORNO 1979** = CARLO DELCORNIO, ‘voce’ *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1979, pp. 577-586.

**DELCORNO 1989** = CARLO DELCORNIO, *Exemplum e letteratura: tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989.

**DELCORNO 1996** = CARLO DELCORNIO, *La città nella predicazione francescana del Quattrocento*, in *La presenza francescana tra Medioevo e modernità*, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 53-70.

**DELCORNO 2009** = CARLO DELCORNIO, *Quasi quidam cantus: studi sulla predicazione medievale*, a cura di Giovanni Baffetti *et al.*, Firenze, Olschki, 2009.

**DELCORNO 2014** = PIETRO DELCORNIO, *Lazzaro e il ricco Epulone: metamorfosi di una parabola fra Quattro e Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 2014 (Studi e ricerche, 673).

**DELLA ROBBIA 2012** = LUCA DELLA ROBBIA, *La condanna a morte di Pietro Paolo Boscoli*, a cura di Marco Pacioni, introduzione di Adriano Prosperi, con un saggio di Delio Cantimori, Macerata, Quodlibet, 2012.

**DEL POPOLO 1992** = CONCETTO DEL POPOLO, ‘*Rigore*’ e gli ‘*Statuti del Baracane*’. *Due ricordi di G. Varanini*, «Italianistica», XXI, 1992, pp. 615-620.

**DELUMEAU (1983) 2006** = JEAN DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, Paris, Fayard, 1983; trad. it. *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, (1987) 2006.

**DELUMEAU 2000** = JEAN DELUMEAU, *Que reste-t-il du Paradis?*, Paris, Fayard, 2000; trad. it. *Quel che resta del Paradiso*, Milano, Mondadori, 2000.

**DENZINGER (2005) 2009** = HEINRICH DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di Peter Hünemann, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009<sup>5</sup> [ediz. bilingue sulla 40<sup>a</sup> edizione 2005].

**DESCHAMPS 1962** = PAUL DESCHAMPS, *La Vierge au manteau dans les peintures murales de la fin du Moyen Âge*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, a cura di Alessandro Marabottini, Roma, De Luca, 1961-1963, vol. II, 1962, pp. 175-182.

**DESSÌ 1998** = ROSA MARIA DESSÌ, *Parola, scrittura, libri nelle confraternite. I laudesi fiorentini di San Zanobi*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Cierre, 1998 (Quaderni di storia religiosa), pp. 83-105.

**DIEDERICHS 1986** = ELISABETH DIEDERICHS, *Die Anfänge der mehrstimmigen Lauda vom Ende des 14. bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, Tutzing, Schneider, 1986 (Münchner Veröffentlichungen zur Musikgeschichte, 41).

**DI GIOVANNI 1874** = VINCENZO DI GIOVANNI, *Una laude a Maria Vergine*, «Il Propugnatore», VII, 1874, pp. 431-437.

**DRAKE 2002** = Ottaviano Petrucci, *Motetti de Passione, de Cruce, de Sacramento, de Beata Virgine et huiusmodi B, Venice, 1503*, ed. by Warren Drake, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2002 (Monuments of Renaissance Music, XI).

**DURANTI 2008** = TOMMASO DURANTI, *Due trattati sulla peste di Girolamo Manfredi*, in GIROLAMO MANFREDI, *Tractato de la pestilentia / Tractatus de peste*, a cura di Tommaso Duranti, Bologna, CLUEB, 2008, pp. 11-48.

**DUSO 2002** = GIOVANNI QUIRINI, *Rime*, a cura di Elena Maria Duso, Padova, Antenore, 2002 (Biblioteca veneta, 19).

**EDGERTON 1985** = SAMUEL Y. EDGERTON, JR., *Pictures and Punishment: Art and Criminal Prosecution during the Florentine Renaissance*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1985.

**EISENBICHLER 1991** = *Crossing the Boundaries: Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, a cura di Konrad Eisenbichler, Kalamazoo (MI), Medieval Institute Publications, 1991 (Early Drama, Art, and Music Monograph Series, 15).

**EISENSTEIN (1979) 1986** = ELIZABETH L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986 (edizione originale: *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1979).

**ELM 1985** = KASPAR ELM, *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*, Atti dell'XI Convegno internazionale, Assisi, 20-21-22 ottobre 1983, Perugia, Università di Perugia - Assisi, Centro di Studi francescani, 1985, pp. 149-167.

**ERTL ET AL. 2013** = PÉTER ERTL - ESZTER KONRÁD - ANIKÓ GERENCSÉR - ÁGNES LUDMANN - DÁVID FALVAY, *The Italian Variants of the "Meditationes Vitae Christi": A Preliminary Structural Collation*, «Italogramma», VI, 2013, [http://italogramma.elte.hu/evfolyam/Vol. 6 \(2013\)](http://italogramma.elte.hu/evfolyam/Vol.6(2013)) (accesso: 8 marzo 2015).

**FALLOWS (1982) 1988** = DAVID FALLOWS, *Dufay*, London, Dent, 1982; New York, Vintage Books, 1988.

**FALLOWS 1995** = DAVID FALLOWS, *Leonardo Giustinian and Quattrocento Polyphonic Songs*, in *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario*, a cura di Renato Borghi e Pietro Zappalà, Lucca, LIM, 1995 (Studi e testi musicali, n.s., 3), pp. 247-260.

**FALLOWS 1999** = DAVID FALLOWS, *A Catalogue of Polyphonic Songs, 1415-1480*, Oxford, Oxford University Press, 1999.

**FALVEY 1977** = KATHLEEN FALVEY, *The First Perugian Passion Play: Aspects of Structure*, «Comparative Drama», XI/2, 1977, pp. 127-138.

**FALVEY 2008** = KATHLEEN FALVEY, *Scaffold and Stage: Comforting Rituals and Dramatic Traditions in Late Medieval and Renaissance Italy*, in TERPSTRA 2008a, pp. 13-30 (versione ampliata di *Early Italian Dramatic Traditions and Comforting Rituals: Some Initial Considerations*, in EISENBICHLER 1991, pp. 33-55).

**FANTI (1978) 2001** = MARIO FANTI, *La Confraternita di S. Maria della Morte e la confraternita dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, Perugia, [Città di Castello, Arti grafiche Città di Castello], 1978 (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, 20), pp. 3-101; ora in ID., *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma, Herder, 2001, pp. 61-173.

**FANTI 2009** = *L'Archivio Consorziale del clero urbano di Bologna (secoli XI-XX)*, inventario a cura di Mario Fanti, con un saggio storico di Felice Gallinetti, Bologna, Costa, 2009 (Archivio Generale Arcivescovile - Bologna. Studi e sussidi, 4).

**FANTONI 1956** = LUCIANA FANTONI, *Il codice 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia, relatore Raffaele Spongano, Università di Bologna, a.a. 1955-56.

**FEBVRE (1949) 1992** = LUCIEN FEBVRE, *Vers une autre histoire*, «Revue de Métaphysique et de Morale», LVIII, 1949, pp. 225-247, rist. in ID., *Combats pour l'histoire*, Paris, A. Colin, 1953, pp. 419-438; trad. it. *Verso un'altra storia*, in ID., *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, (1966) 1992, pp. 168-187.

**FENELLI 2014** = LAURA FENELLI, *Il pasto dell'eremita. Spigolature di agiografia e iconografia*, in *Le arti e il cibo. Modalità ed esempi di un rapporto*, a cura di Sylvie Davidson e Fabrizio Lollini, con la collaborazione di Michele Grasso, Bologna, Bononia University Press, 2014, pp. 105-117.

**FERRARO 1877** = *Poesie popolari religiose del secolo XV, pubblicate per la prima volta a cura del Prof. Giuseppe Ferraro*, Bologna, Romagnoli, 1877; ristampa anastatica, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968.

**FEUILLET (2004) 2007** = MICHEL FEUILLET, *Lessico dei simboli cristiani*, Roma, Arkeios, 2007 (edizione originale: *Lexique des symboles chrétiens*, Paris, Presses Universitaires de France, 2004).

**FILOCAMO 2009** = GIOIA FILOCAMO, *Democratizing the Requiem: Mercantile Mentality and the Fear of Death in Italy*, «Journal of the Alamire Foundation», I, 2009, pp. 27-48 (rielaborato poi in EAD., *Il Requiem polifonico d'inizio Cinquecento: un prodotto della cultura mercantile?*, «Rivista internazionale di Musica sacra», XXXI, 2010, pp. 181-212).

**FILOCAMO 2010a** = *Florence, BNC, Panciatichi 27: Text and Context*, ed. by Gioia Filocamo, Turnhout, Brepols, 2010 (Monumenta Musica Europea, II/1).

**FILOCAMO 2010b** = GIOIA FILOCAMO, *To the Madonna, Jesus, or God? Choosing a Lauda Contrafactum Text*, «Recercare», XXII, 2010, pp. 35-50.

**FILOCAMO 2012** = GIOIA FILOCAMO, “Pensando alla morte, l’omo ne cava grande frutto”. Investire sull’aldilà fra ’400 e ’500, in *Luoghi d’Europa. Culti, città, economie*, a cura di Maria Pia Casalena, Bologna, ArchetipoLibri, 2012 (Quaderni di «Storicamente» n. 2), pp. 17-26.

**FILOCAMO 2013** = GIOIA FILOCAMO, “Non vedete che i Santi, le cui feste lasciandosi di celebrare, si sdegnerebbero et potrebbe avvenire che ci facessero del male assai?” I santi nelle laude polifoniche tra Quattro e Cinquecento, in *Atti del Congresso internazionale di Musica sacra, in occasione del centenario di fondazione del Pontificio Istituto di Musica Sacra (Roma, 26 maggio - 1 giugno 2011)*, a cura di Antonio Addamiano e Francesco Luisi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 307-320.

**FILOCAMO 2014** = GIOIA FILOCAMO, *Vivere per morire, morire per vivere: peccato e redenzione nelle laude del Quattrocento*, in *Fonti per lo studio delle culture antiche e medievali*, a cura di Maria Malatesta, Daniela Rigato e Valentina Cappi, Bologna, Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà - DiSCi, 2014, pp. 1-35 <http://www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/ricerca/attivita-editoriale/attivita-editoriale-del-dottorato-in-storia/fonti-per-lo-studio-delle-culture-antiche-e-medievali> (accesso: 8 marzo 2015).

**FINZI 1893** = VITTORIO FINZI, *Il pianto della B. Vergine attribuito a frate Enselmino da Treviso, una laude di Leonardo Giustiniani, alcune orazioni di S. Gregorio Magno, ed altri componimenti tratti dal codice lucchese, 1302*, «Il Propugnatore», n.s., VI/2, 1893, pp. 168-194.

**FINZI 1894** = VITTORIO FINZI, *Il “Pianto della B. Vergine” giusta la lezione di due codici lucchesi*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XVIII, 1894, pp. 319-380.

**FORTUNATO 2004** = BRUNO FORTUNATO, *Testamenti e lasciti pii nel Trecento*, in *Di fronte all’aldilà: testimonianze dall’area bolognese*, Atti del Convegno di studi Bologna, 7-9 novembre 2002, Bologna, Barghigiani, 2004 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e ricerche, 15), pp. 279-290.

**FRANCESCHINI 1975** = ADRIANO FRANCESCHINI, *Spigolature archivistiche prime*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. 3, XIX, 1975, pp. 5-70.

**FRATI 1856** = LUIGI FRATI, *Bibliotheca archiepisc. Bononiens. catalogus per auctorum nomina ordine litterarum dispositus et adnotatiunculis illustratus*, Bononiæ, ex officina Jos. Cenerellii titulo Ancora, 1856.

**FRATI 1908** = LODOVICO FRATI, *Rimatori bolognesi del Quattrocento*, a cura di Lodovico Frati, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1908 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 96).

**FRATI 1909** = LODOVICO FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, successori B. Seeber (Galletti e Cocci), 1909.

**FRATI 1913** = *Le rime del codice isoldiano (Bologn. Univ. 1739)*, a cura di Lodovico Frati, 2 voll., Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1913 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 101-102).

**FRATI 1915** = LODOVICO FRATI, *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di Lodovico Frati, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1915 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 104).

**FRUGONI 1962** = ARSENIO FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del III Convegno del Centro di studi sulla Spiritualità medievale (Todi, 16-19 ottobre 1960), Todi, Accademia Tudertina, 1962, pp. 232-248.

**FRUGONI 1967** = CHIARA SETTIS FRUGONI, *Il tema dell'Incontro dei tre vivi e dei tre morti nella tradizione medioevale italiana*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei», Classe di Scienze morali, s. VIII, vol. XIII, fasc. III, 1967, pp. 143-251.

**FRUGONI 1982** = CHIARA FRUGONI, *La protesta affidata*, «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 426-448.

**FRUGONI 2005** = CHIARA FRUGONI, *La grammatica dei gesti. Qualche riflessione*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo: settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 52: 15-20 aprile 2004, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2005, pp. 895-936.

**FUMAGALLI 1982** = VITO FUMAGALLI, *Il paesaggio dei morti. Luoghi d'incontro tra i morti e i vivi sulla terra nel Medioevo*, «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 411-425.

**GAFFURI 1998** = LAURA GAFFURI, *Prediche a confraternite*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Cierre, 1998 (Quaderni di storia religiosa), pp. 53-82.

**GALLETTI 1863** = *Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d'Albizzo, di Castellano Castellani e di altri comprese nelle quattro più antiche raccolte*, a cura di Gustavo Camillo Galletti, Firenze, Molini e Cecchi, 1863.

**GARFAGNINI 2001** = *Una città e il suo profeta: Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001.

**GAZZINI 2009** = *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze, Firenze University Press, 2009.

**GAZZINI 2011** = MARINA GAZZINI, *Dalla confraternita-comunità alla confraternita-istituzione. Solidarietà associative e barriere istituzionali nelle confraternite italiane del tardo medioevo*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 109-120.

**GDLI** = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (+ Supplemento 2004 + Indice Autori + Supplemento 2009).

**GIGLIUCCI 1994** = ROBERTO GIGLIUCCI, *Lo spettacolo della morte. Estetica e ideologia del macabro nella letteratura medievale*, Anzio, De Rubeis, 1994.

**GINZBURG 1998** = CARLO GINZBURG, *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 1998.

**GIOMBI 2004** = SAMUELE GIOMBI, *La predicazione sui "novissimi" nell'era moderna (secoli XV-XVIII)*, in *Di fronte all'aldilà: testimonianze dall'area bolognese*, Atti del Convegno di studi Bologna, 7-9 novembre 2002, Bologna, Barghigiani, 2004 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e ricerche, 15), pp. 309-340.

**GLIXON 1990** = JONATHAN GLIXON, *The Polyphonic Laude of Innocentius Dammonis*, «The Journal of Musicology», VIII, 1990, pp. 19-53.

**LE GOFF (1960) 1973** = JACQUES LE GOFF, *Au Moyen Age: temps de l'Eglise et temps de marchands*, «Annales E.S.C.», XV, 1960, pp. 417-433; trad. it. *Nel Medioevo: tempo della Chiesa e tempo del mercante*, in *Problemi di metodo storico*, a cura di Fernand Braudel, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 183-205.

**LE GOFF (1979) 1982** = JACQUES LE GOFF, *The Usurer and Purgatory*, in *The Dawn of Modern Banking*, New Haven - London, Yale University Press, 1979, pp. 25-52; trad. it. *Usurai e Purgatorio*, in *L'alba della banca: le origini del sistema bancario tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Robert S. Lopez et al., Bari, Dedalo, 1982, pp. 33-62.

**LE GOFF (1981) 1982** = JACQUES LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard, 1981; trad. it. *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982.

**LE GOFF 2010** = JACQUES LE GOFF, *Le Moyen Age et argent: essai d'anthropologie historique*, Paris, Perrin, 2010; trad. it. *Lo sterco del diavolo: il denaro nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

**LE GOFF 2011** = JACQUES LE GOFF, *La città medievale*, Firenze-Milano, Giunti, 2011.

**LE GOFF - SCHMITT (1999) 2003** = *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di Jacques Le Goff e Jean-Claude Schmitt, vol. I: *Aldilà-Lavoro*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 253-267 (edizione originale: *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris, Fayard, 1999).

**GOLDTHWAITE (1993) 1999** = RICHARD A. GOLDTHWAITE *Wealth and the Demand for Art in Italy 1300-1600*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1993; edizione italiana *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, Unicopli, (1995) 1999.



**GORER 1955** = GEOFFREY GORER, *The Pornography of Death*, «Encounter», XXV, ottobre 1955, pp. 49-52 (rist. con revisioni in ID., *Death, Grief and Mourning in Contemporary Britain*, London, Cresset Press, 1965, pp. 192-199).

**GOZZI 2010** = MARCO GOZZI, *Sulla necessità di una nuova edizione del laudario di Cortona*, «Philomusica on-line», 9/2, 2010, pp. 115-174.

**GRAVESTOCK 2006** = PAMELA GRAVESTOCK, *Comforting the Condemned and the Role of the Laude*, in *Early Modern Confraternities in Europe and the Americas. International and Interdisciplinary Perspectives*, ed. by Christopher Black and Pamela Gravestock, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 129-150.

**GRAVESTOCK 2008** = PAMELA GRAVESTOCK, *Comforting with Song: Using 'Laude' to Assist Condemned Prisoners*, in TERPSTRA 2008a, pp. 31-51.

**GUARNIERI 1991** = *Laudario di Cortona*, edizione critica a cura di Anna Maria Guarnieri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.

**HOWARD 2011** = PETER HOWARD, *Bound by Words: Creating Belief and Community in Renaissance Florence*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 249-257.

**HUIZINGA (1919) 2002** = JOHAN HUIZINGA, *Herfsttij der Middeleeuwen*, Haarlem, H. D. Tjeenk Willink, 1919; trad. it. *Autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 2002.

**IMBI** = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì poi Firenze, L. Bordinandini poi Olschki, 1890-.

**IUPI I-II** = *Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di Mario Santagata, 2 voll., Modena, Panini, 1988-1990.

**IUPI IV** = *Incipitario unificato della poesia italiana*, vol. IV: *Bibliografia della lirica italiana nei periodici*, a cura di Silvia Bigi e Maria Giovanna Miggiani, progetto informatico di Ugo Pincelli, Modena, Panini, 1996.

**JANSEN 2000** = KATHERINE LUDWIG JANSEN, *The Making of the Magdalen: Preaching and Popular Devotion in the Later Middle Ages*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2000.

**JEPPESEN 1935** = KNUD JEPPESEN *Die mehrstimmige italienische Laude um 1500*, hrsg. von Knud Jeppesen, Leipzig, Breitkopf & Härtel - København, Levin & Munksgaard, 1935; ristampa anastatica Bologna, A.M.I.S., 1971.

**JEPPESEN 1969** = KNUD JEPPESEN, *La Frottola*, vol. II: *Zur Bibliographie der handschriftlichen musikalischen Überlieferung des weltlichen italienischen Lieds um 1500*, Aarhus-København, Hansen, 1969 (Acta Jutlandica, XLI, 1).

**KLAPISCH-ZUBER 2012** = CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Il Buon Ladrone: un santo per l'Aldilà*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale. Atti del convegno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-4 dicembre 2010)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 243-271.

**LANZI 2004** = FERNANDO LANZI, *L'architettura dei cimiteri dal Medioevo ad oggi e loro collocazione in rapporto alla città e alle chiese*, in *Di fronte all'aldilà: testimonianze dall'area bolognese*, Atti del Convegno di studi Bologna, 7-9 novembre 2002, Bologna, Barghigiani, 2004 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e ricerche, 15), pp. 187-194.

**LAZZARINI 1887** = VITTORIO LAZZARINI, *Rimatori veneziani del secolo XIV*, Padova, Stabilimento Tipografico Veneto, 1887.

**LEONARDI 2010** = IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Matteo Leonardi, Firenze, Olschki, 2010 (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Testi e documenti, 23).

**LEPORATTI 2013** = GIOVANNI BOCCACCIO, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013 (Archivio romanzo, 26).

**LIBORIO 1960** = MARIANTONIA LIBORIO, *Contributi alla storia dell'“ubi sunt”*, «Cultura neolatina», XX, 1960, pp. 141-209.

**LIBORIO FERRUCCI 1967** = MARIANTONIA LIBORIO FERRUCCI, *Il sentimento della morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, in *Il dolore e la morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, Todi, 7-10 ottobre 1962, Todi, Accademia Tudertina, 1967, pp. 43-65.

**LINDER 1898** = *Plainte de la Vierge en vieux vénitien: texte critique précédé d'une introduction linguistique et littéraire*, éd. par Alfred Linder, Uppsala, E. Berling, 1898.

**LITTLE 1978** = LESTER K. LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1978.

**LOLLINI 2011** = FABRIZIO LOLLINI, *Manoscritti miniati bolognesi di iconografia o committenza assistenziale*, in *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, a cura di Mauro Carboni e Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 107-126.

**LONGO 1986** = PIER GIORGIO LONGO, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Novara, Associazione di storia della Chiesa novarese - Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 1986.

**LUISI 1983** = *Laudario giustiniano*, a cura di Francesco Luisi, 2 voll., Venezia, Fondazione Levi, 1983.

**LYNCH 2003** = KATHERINE A. LYNCH, *Individuals, Families and Communities in Europe, 1200-1800: The Urban Foundations of Western Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

**MCLUHAN (1962) 1998** = MARSHALL MCLUHAN, *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, a cura di Gianpiero Gamaleri, Roma, Armando, 1998<sup>6</sup>.

**MCNAMER 2009** = SARAH MCNAMER, *The Origins of the "Meditationes vitae Christi"*, «Speculum», LXXXIV, 2009, pp. 905-955.

**MAGGIONI 1998** = IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998 (Millennio medievale, 6).

**MANCINI 1985** = DONATA MANCINI, *Giustizia in piazza. Appunti sulle esecuzioni capitali in Piazza Maggiore a Bologna durante l'età moderna*, «Il Carrobbio», XI, 1985, pp. 143-149.

**MANCINI (1974) 2006** = IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, (1974) 2006.

**MARONE 2009** = PAOLA MARONE, *Lorenzo martire e l'antico mistero del diaconato*, «Cristianesimo della storia», XXX, 2009, pp. 579-586.

**MARTELLI 1988** = MARIO MARTELLI, *Firenze*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, *Storia e geografia*, vol. II/1: *L'età moderna. Le letterature delle Città-Stato e la civiltà dell'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201.

**MARTIGNONI 2005** = ANDREA MARTIGNONI, *'Requiescat in pace'. Il destino dei morti tra fragile pace ed eterno riposo alla fine del medioevo*, in *La pace fra realtà e utopia*, Verona, Cierre, 2005 (Quaderni di storia religiosa, 12), pp. 99-157.

**MAZZA 1960** = GIUSEPPE MAZZA, *Il laudario jacobonico Delta VII 15 della biblioteca civica "Angelo Maj" di Bergamo*, Bergamo, Editrice San Marco, 1960.

**MAZZONE 2004** = UMBERTO MAZZONE, *Morire bene, morire secondo le regole. Un approccio a Gabriele Paleotti e Roberto Bellarmino*, in *Di fronte all'aldilà: testimonianze dall'area bolognese*, Atti del Convegno di studi Bologna, 7-9 novembre 2002, Bologna, Barghigiani, 2004 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e ricerche, 15), pp. 243-261.

**MEDICA 2011** = MASSIMO MEDICA, *Un nome per il 'Maestro delle Iniziali di Bruxelles': Giovanni di fra' Silvestro*, «Arte a Bologna», 7-8, 2011, pp. 11-22.

**MEISS (1951) 1982** = MILLARD MEISS, *Pittura a Firenze e Siena dopo la morte nera: arte, religione e società alla metà del Trecento*, saggio introduttivo di Bruno Toscano, Torino, Einaudi, 1982 (Piccola Biblioteca Einaudi, 422) (edizione originale: *Painting in Florence and Siena after the Black Death*, Princeton, Princeton University Press, 1951).

**MERBACK 1999** = MITCHELL B. MERBACK, *The Thief, the Cross and the Wheel*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999.

**MERLO 1998** = GRADO GIOVANNI MERLO, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati: a Giovanni Miccoli*, a cura di Marina Benedetti e Grado Giovanni Merlo, Milano, Biblioteca francescana, 1998 (Tau, 7), pp. 267-301.

**MONTANARI 2012** = MASSIMO MONTANARI, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

**MONTI 1925** = GENNARIO MARIA MONTI, *Laude mistiche del Bianco da Siena*, Lanciano, Carabba, 1925.

**MORENI 1822** = *Istoria della Passione e Morte di Gesù Cristo scritta nel buon secolo della lingua da Niccolò Cicerchia* (pubblicato con *Del viaggio in Terra Santa, fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel sec. XV*), prefazione di Domenico Moreni, Firenze, Magheri, 1822.

**MORPURGO 1881** = SALVATORE MORPURGO, *Rime inedite di Giovanni Querini e Antonio da Tempo*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», I, 1881, pp. 142-166.

**MORSOLIN 1891** = BERNARDO MORSOLIN, *I presunti autori del "Lamentum Virginis", poema del secolo decimoquarto*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, XXXVIII, s. VII, vol. II, 1891, pp. 535-555.

**MUZZARELLI 1980** = *Una componente della mentalità occidentale: i Penitenziali nell'alto Medioevo*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Pàtron, 1980.

**MUZZARELLI 2001** = MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001 (Collana di storia dell'economia e del credito, 10).

**MUZZARELLI - TAROZZI 2003** = MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI - FIORENZA TAROZZI, *Donne e cibo: una relazione nella storia*, Milano, B. Mondadori, 2003.

**NAGY 2000** = PIROSKA NAGY, *Le don des larmes au Moyen Âge: un instrument spirituel en quete d'institution (Ve-XIIIe siècle)*, prefate d'Alain Boureau, Paris, Albin Michel, 2000.

**NERBANO 2006** = MARA NERBANO, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi, 2006.

**NERI 1937** = FERDINANDO NERI, *La voce "lai" nei testi italiani*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», LXXII, 1936-37, pp. 105-119.

**NEWBIGIN 1981** = NERIDA NEWBIGIN, *Il testo e il contesto dell'"Abramo e Isac" di Feo Belcari*, «Studi e problemi di critica testuale», XXIII, 1981, pp. 13-27.

**NICCOLI 2008** = OTTAVIA NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, nuova edizione, Roma, Carocci, 2008.

**NICCOLI 2011** = OTTAVIA NICCOLI, *Vedere con gli occhi del cuore: alle origini del potere delle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

**NIMMO 1985** = DUNCAN NIMMO, *The Genesis of the Observance*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*, Atti dell'XI Convegno internazionale, Assisi, 20-21-22 ottobre 1983, Perugia, Università di Perugia - Assisi, Centro di Studi francescani, 1985, pp. 107-147.

**NOBILE 1991** = *Il libro della vita beata attribuito a Cristoforo da Bologna*, a cura di Bernardo Nobile, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1991.

**O'CONNOR 1942** = MARY CATHARINE O'CONNOR, *The Art of Dying Well. The Development of the Ars Moriendi*, New York, Columbia University Press, 1942.

**ØSTREM - PETERSEN 2008** = EYOLF ØSTREM - NILS HOLGER PETERSEN, *Medieval Ritual and Early Modern Music: The Devotional Practice of Lauda Singing in Late Renaissance Italy*, Turnhout, Brepols, 2008 (Ritus et Artes: Traditions and Transformations, 1).

**ONG (1982) 1986** = WALTER J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, (Intersezioni, 26) (edizione originale: *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, London - New York, Methuen, 1982).

**OSTHOFF 1969** = WOLFGANG OSTHOFF, *Theatergesang und darstellende Musik in der italienischen Renaissance (15. und 16. Jahrhundert)*, 2 Bd., Tutzing, Schneider, 1969 (Münchner Veröffentlichungen zur Musikgeschichte, 14).

**PACCAGNELLA 2014** = IVANO PACCAGNELLA, "Le ruberie della usura". *Monti di pietà, predicazione, mercato e letteratura*, in *Letteratura e denaro: ideologie metafore rappresentazioni*, Atti del XLI Convegno interuniversitario (Bressanone, 11-14 luglio 2013), a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014 (Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano, 29), pp. 275-292.

**PACIOCCO 2005** = ROBERTO PACIOCCO, *Indulgenze, culto dei santi, liturgia nei secoli XIII e XIV (con un esempio assisano)*, in *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*, Atti del Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Firenze, 26-28 ottobre 2000, a cura di Anna Benvenuti e Marcello Garzaniti, Roma, Viella, 2005, pp. 221-252.

**PAGLIA 1980** = VINCENZO PAGLIA, "La pietà dei carcerati": *confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980 (Biblioteca di storia sociale, 11).

**PAGLIA 1982** = VINCENZO PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982 (Biblioteca di storia sociale, 13).

**PASQUINI 1965** = SIMONE SERDINI DA SIENA DETTO IL SAVIOZZO, *Rime*, edizione critica a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 127).

**PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011** = *Brotherhood and Boundaries. Fraternalità e barriere*, a cura di Stefania Pastore, Adriano Prosperi e Nicholas Terpstra, Pisa, Edizioni della Normale, 2011.

**PASTORE STOCCHI (2009) 2014** = MANLIO PASTORE STOCCHI, *La Dalmazia nell'immaginario umanistico*, in *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Atti del Convegno (Roma, 22-23 maggio 2007), a cura di Sante Graciotti, Roma, Accademia

Nazionale dei Lincei - Società dalmata di Storia patria di Roma - Bardi, 2009, pp. 11-20; ripubbl. in ID., *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 185-194.

**PELLEGRINI 1999** = LETIZIA PELLEGRINI, *La predicazione come strumento di accusa*, in *Girolamo Savonarola l'uomo e il frate*, Atti del XXXV Convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1998, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 161-189.

**PELLEGRINI 2004a** = LETIZIA PELLEGRINI, *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena. Studio ed edizione*, Roma, Aracne, 2004.

**PELLEGRINI 2004b** = MICHELE PELLEGRINI, *Negotia mortis. Pratiche funerarie, economia del suffragio e comunità religiose nella società senese tra Due e Trecento*, in *Morire nel Medioevo. Il caso di Siena*, Atti del Convegno di studi, Siena 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, in «Bulettno Senese di Storia Patria», CX, 2003 (Siena, Accademia senese degli Intronati, 2004), pp. 19-52.

**PICASSO - PIANA - MOTTA 1986** = *A pane e acqua. Peccati e penitenze nel medioevo*, a cura di Giorgio Picasso, Giannino Piana, Giuseppe Motta, Novara, Europa, 1986.

**POLIZZOTTO 2001** = LORENZO POLIZZOTTO, *Associazionismo e assistenzialismo del pensiero e nell'azione del Savonarola*, in GARFAGNINI 2001, pp. 235-247.

**POZZI 1974** = GIOVANNI POZZI, *La rosa in mano al professore*, Friburgo, Edizioni Universitarie, 1974 (Seges, 18).

**POZZI 1987** = GIOVANNI POZZI, *Rose e gigli per Maria: un'antifona dipinta*, Bellinzona, Casagrande, 1987.

**PRANDI 1967** = ADRIANO PRANDI, *L'espressione del dolore e della morte attraverso una serie di crocifissi del museo di Cividale*, in *Il dolore e la morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, Todi, 7-10 ottobre 1962, Todi, Accademia Tudertina, 1967, pp. 365-380.

**PRIZER 1985** = WILLIAM F. PRIZER, *Music and Ceremonial in the Low Countries: Philip the Fair and the Order of the Golden Fleece*, «Early Music History», V, 1985, pp. 113-153.

**PROSPERI 1982a** = ADRIANO PROSPERI, *Premessa*, «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 391-410.

**PROSPERI 1982b** = ADRIANO PROSPERI, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle Compagnie di Giustizia in Italia*, «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 959-999 (rist. in ID., *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 155-185).

**PROSPERI 1983** = ADRIANO PROSPERI, *Esecuzioni capitali e controllo sociale nella prima età moderna*, in *La pena di morte nel mondo*, Atti del Convegno internazionale di Bologna (28-30 ottobre 1982), Casale Monferrato, Marietti, 1983, pp. 87-104.

**PROSPERI 1987** = ADRIANO PROSPERI, *Mediatori di emozioni. La compagnia ferrarese di giustizia e l'uso delle immagini*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di Jadranka Bentini e Luigi Spezzaferro, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp. 279-292.

**PROSPERI 1999** = ADRIANO PROSPERI, *Il condannato a morte: santo o criminale?*, in ID., *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 201-207.

**PROSPERI 2005** = ADRIANO PROSPERI, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi, 2005.

**PROSPERI 2007** = *Misericordie: conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura e con introduzione di Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2007.

**PROSPERI 2008** = ADRIANO PROSPERI, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino, Einaudi, 2008.

**PUPPI 1990** = LIONELLO PUPPI, *Lo splendore dei supplizi*, Milano, Berenice, 1990.

**PUTNAM 1993** = ROBERT D. PUTNAM, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1993.

**RAVAGLI 1907-1908** = FRANCESCO RAVAGLI, *Rime edite ed inedite di Gio. Marco Pio di Savoia*, «Erudizione e belle arti», n.s., IV, 1907, fasc. X-XII, pp. 178-187; n.s. V, 1908, fasc. I-III, pp. 34-41; fasc. IX-XI, pp. 129-137, 162-170.

**RAZZOLINI 1878** = *La Passione del N. S. Gesù Cristo, poema attribuito a Giovanni Boccacci, pubblicato per cura del cav. ab. Luigi Razzolini, membro della R. Commissione pe' Testi di Lingua, sopra un codice proprio del Sec. XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968 (riproduzione facsimile dell'edizione Bologna, Gaetano Romagnoli, 1878).

**RICCIOTTI - VITTI 1933** = GIUSEPPE RICCIOTTI - ALFREDO VITTI, 'voce' *Isaia*, in *Enciclopedia italiana*, vol. XIX, 1933, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani (ristampa fotolitica del 1949), pp. 587-591.

**RIVA 1951-52** = FRANCO RIVA, *Su una nuova edizione de "El planto della verzene Maria" di Fra' Enselmino*, «Studi storici veronesi», III, 1951-52, pp. 124-127.

**RIZZI 2012** = MARCO RIZZI, *Lettura del "De civitate Dei", libri XVII-XXII*, *Lectio Augustini XXIII-XXIV*, Settimana agostiniana pavese (2007-2008), Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2012, pp. 85-103.

**ROEDIGER 1887** = *Contrasti antichi: Cristo e Satana*, a cura di Franz Roediger, Firenze, alla Libreria Dante, 1887.

**RONCAGLIA 1967** = AURELIO RONCAGLIA, *Il dolore e la morte nella letteratura provenzale dei secoli XII e XIII*, in *Il dolore e la morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII, Todi, 7-10 ottobre 1962*, Todi, Accademia Tudertina, 1967, pp. 149-183.

**ROPA 2004** = GIAMPAOLO ROPA, *La morte nella liturgia medievale*, in *Di fronte all'aldilà: testimonianze dall'area bolognese*, Atti del Convegno di studi Bologna, 7-9 novembre 2002, Bologna, Barghigiani, 2004 (Istituto per la storia della chiesa di Bologna. Saggi e ricerche, 15), pp. 83-106.

**ROSSI 1912** = GIORGIO ROSSI, *Andrea Vigliarana e le sue rime*, in ID., *Varietà letterarie*, Bologna, Zanichelli, 1912 (estratto dalla «Rivista romagnola», 1897, con aggiunte), pp. 57-109.

**ROSSI 2011** = MARIACLARA ROSSI, *Idee ed esperienze di pace nelle confraternite italiane del basso medioevo: evoluzioni e specificità*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 87-107.

**ROSSIAUD 1987** = JACQUES ROSSIAUD, *Il cittadino e la vita di città*, in *L'uomo medievale*, a cura di Jacques Le Goff, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 155-200.

**ROTHENBERG 2011** = DAVID J. ROTHENBERG, *The Flower of Paradise: Marian Devotion and Secular Song in Medieval and Renaissance Music*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

**RUSCONI (1981) 2002a** = ROBERTO RUSCONI, *De la prédication à la confession: transmission et contrôle de modèles de comportement au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, édité par André Vauchez, Roma, École Française de Rome, 1981, pp. 67-85; trad. it. *Trasmissione e controllo dei modelli di comportamento: dal pulpito alla confessione*, in ID., *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 57-81.

**RUSCONI (1981) 2002b** = ROBERTO RUSCONI, *I francescani e la confessione nel secolo XIII*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi francescani, Assisi, Università degli studi di Perugia, 1981, pp. 251-309; col titolo *Dal pulpito alla confessione: il ruolo dei frati* anche in ID., *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 105-160.

**RUSCONI (1984) 2002** = ROBERTO RUSCONI, *Dal pulpito alla confessione. Modelli di comportamento religioso in Italia tra 1470 circa e 1520 circa*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi e Peter Johanek, Bologna, Il Mulino, 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 259-315; col titolo *Coscienza e modelli alla vigilia della Riforma* anche in ID., *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 183-240.

**RUSCONI (1986) 2002a** = ROBERTO RUSCONI, "Ordinate confiteri". *La confessione dei peccati nelle "summae de casibus" e nei manuali per i confessori (metà XII - inizi XVI secolo)*, in *L'Aveu. Antiquité et Moyen Age*, Roma, École Française de Rome, 1986, pp. 297-313; col titolo *Il peccato, l'individuo e la Chiesa: "ordinate confiteri"* anche in ID., *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 83-103.

**RUSCONI (1986) 2002b** = ROBERTO RUSCONI, "Confessio generalis". *Opuscoli per la pratica penitenziale nei primi cinquanta anni dalla introduzione della stampa*, in *I Frati Minori tra '400 e '500*, Atti del XII Convegno internazionale di studi francescani, Assisi, SISF, 1986, pp. 189-227; col titolo *Libretti per confessarsi bene* anche in RUSCONI 2002, pp. 241-276.

**RUSCONI 1993** = ROBERTO RUSCONI, *Da Costanza al Laterano: la calcolata 'devozione' del ceto mercantile-borghese dell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di Gabriele De Rosa, Tullio Gregory, André Vauchez, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1993-1995, vol. I: *L'antichità e il medioevo*, 1993, pp. 505-536.

**RUSCONI (2001) 2004** = ROBERTO RUSCONI, *La vita religiosa nel tardo Medioevo: fra istituzione e devozione*, in GLAUCO MARIA CANTARELLA - VALERIA POLONIO - ROBERTO RUSCONI, *Chiesa*,



*chiese, movimenti religiosi*, a cura di Glauco Maria Cantarella, Roma-Bari, Laterza, (2001) 2004, pp. 189-254.

**RUSCONI 2001** = ROBERTO RUSCONI, *Le prediche di fra Girolamo Savonarola: dai manoscritti al pulpito alle stampe*, in GARFAGNINI 2001, pp. 201-234.

**RUSCONI 2002** = *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.

**SANTUCCI 2001** = *Sulle orme dei Bianchi dalla Liguria all'Italia centrale*, Atti del Convegno storico internazionale, Assisi, Vallo di Nera, Terni, Rieti, Leonessa, 18-19-20 giugno 1999, a cura di Francesco Santucci, Assisi, Accademia Propeziana del Subasio, 2001.

**SAVONAROLA 1496** = GIROLAMO SAVONAROLA, *Predica dell'Arte del ben morire, fatta a' dì 2 di novembre 1496*, Firenze, Bartolomeo de' Libri, 1496, ora in *Prediche sopra Ruth e Michea*, a cura di Vincenzo Romano, Roma, Belardetti, 1962, vol. II, pp. 362-397.

**SBRICCOLI (2002) 2009** = MARIO SBRICCOLI, *Giustizia criminale*, in *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di Maurizio Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 163-205; rist. in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, vol. I, Milano, Giuffrè, 2009 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 88), pp. 3-44.

**SCHMITT 1990** = JEAN-CLAUDE SCHMITT, *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (ed. orig. *La raison des gestes l'Occident médiéval*, Paris, Éditions Gallimard, 1990).

**SCHMITT 2003a** = JEAN-CLAUDE SCHMITT, *Corpo e anima*, in LE GOFF - SCHMITT (1999) 2003, pp. 253-267.

**SCHMITT 2003b** = JEAN-CLAUDE SCHMITT, *Dio*, in LE GOFF - SCHMITT (1999) 2003, pp. 296-312.

**SCIUTO 2002** = ITALO SCIUTO, *Le passioni nel pensiero medievale*, in *Passioni, emozioni, affetti*, a cura di Carla Bazzanella e Pietro Kobau, Milano, McGraw-Hill, 2002, pp. 19-36.

**SERENA 1893** = AUGUSTO SERENA, *L'autore del "Pietoso lamento"*, «Il Propugnatore», n.s., VI/2, 1893, pp. 5-38; rist. come *"El pianto de la Verzene Maria" (alla ricerca dell'autore)*, in ID., *Pagine letterarie*, Roma, Forzani, 1900, pp. 21-51.

**SERENA 1909** = *El pianto de la Verzene Maria: luoghi scelti*, a cura di Augusto Serena, Treviso, Tipografia Istituto Turazza, 1909.

**SERVENTI 2011** = SILVIA SERVENTI, *Saggio di edizione di tre laudi del Bianco da Siena. Parte seconda, «Studi e problemi di critica testuale»*, LXXXIII, 2011, pp. 77-117.

**SERVENTI 2013** = IL BIANCO DA SIENA, *Laudi*, edizione critica a cura di Silvia Serventi, Roma, Antonianum, 2013 (Medioevo, 23).

**SORBELLI 1901** = ALBANO SORBELLI, *Poesie di Matteo Griffoni cronista bolognese tratte di su gli autografi*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, s. III, vol. XIX, 1901, pp. 431-432 e 444; ristampa autonoma: Bologna, Zanichelli, 1901.

**STALLINGS-TANEY 1997** = *Iobannis de Caulibus Meditationes vite Christi olim S. Bonaventuro attributae*, ed. by Mary Stallings-Taney, Turnhout, Brepols, 1997 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 153).

**STELLA 1968** = ANGELO STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di Filologia Italiana», XXVI, 1968, pp. 201-310.

**STOPPELLI 1981** = PASQUALE STOPPELLI, 'voce' *Cicerchia, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1981, pp. 380-381.

**TADDEI 2011** = ILARIA TADDEI, *Il futuro della città. Le "societates puerorum, adulescentium et iuvenum" a Firenze e il loro progetto sociale (XV secolo)*, in PASTORE - PROSPERI - TERPSTRA 2011, pp. 459-471.

**TARTARO 1974** = ACHILLE TARTARO, *Inedite del Refrigerio*, in *Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 155-185.

**TENENTI (1951) 1973** = ALBERTO TENENTI, 'Ars moriendi'. *Quelques notes sur le problème de la mort à la fin du XV<sup>e</sup> siècle*, «Annales E.S.C.», VI, 1951, pp. 433-446; trad. it. 'Ars moriendi'. *Appunti sul problema della morte alla fine del XV secolo*, in *Problemi di metodo storico*, a cura di Fernand Braudel, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 71-91.

**TENENTI 1957** = ALBERTO TENENTI, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino, Einaudi, 1957.

**TENENTI (1958) 1978** = ALBERTO TENENTI, *Il macabro nel simbolismo dell'Umanesimo*, in *Umanesimo e simbolismo*, «Archivio di Filosofia», 1958, n. 2-3, pp. 205-213; rist. in TENENTI 1978, pp. 45-58.

**TENENTI (1962) 1978** = ALBERTO TENENTI, *L'attesa del giudizio individuale nell'iconografia del Quattrocento*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del III Convegno del Centro di studi sulla Spiritualità medievale (Todi, 16-19 ottobre 1960), Todi, Accademia Tudertina, 1962, pp. 171-193; rist. in TENENTI 1978, pp. 27-44.

**TENENTI 1978** = ALBERTO TENENTI, *Credenze, ideologie libertinismi tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino, 1978.

**TENENTI 1979** = ALBERTO TENENTI, *Processi formativi e condizionamenti del senso della morte e delle sue espressioni (Secoli XII-XVII)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., VIII, 1979, 15-16, pp. 5-21.

**TENENTI 1986** = ALBERTO TENENTI, *Il senso della morte e l'edonismo*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. V: *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 553-581.

**TENENTI (1988) 1993** = ALBERTO TENENTI, *Il mercante e il banchiere*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di Eugenio Garin, Roma-Bari, Laterza, (1988) 1993, pp. 203-236.

**TENENTI 2000** = *Humana fragilitas. I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, a cura di Alberto Tenenti, Clusone, Ferrari Editrice - Circolo Culturale Baradello, 2000.

**TERPSTRA 1991a** = NICHOLAS TERPSTRA, *Piety and Punishment: The Lay Conforteria and Civic Justice in Sixteenth-Century Bologna*, «The Sixteenth Century Journal», XXII, 1991, pp. 679-694.

**TERPSTRA 1991b** = NICHOLAS TERPSTRA, *Death and Dying in Renaissance Confraternities*, in EISENBICHLER 1991, pp. 179-200.

**TERPSTRA (2005) 2014** = NICHOLAS TERPSTRA, *L'infanzia abbandonata nell'Italia del Rinascimento. Strategie di assistenza a confronto: Bologna e Firenze*, Bologna, CLUEB, 2014 (edizione originale: *Abandoned Children of the Italian Renaissance. Orphan Care in Florence and Bologna*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2005).

**TERPSTRA 2006** = NICHOLAS TERPSTRA, "Republics by Contract": *Civil Society, Social Capital, and the "Putnam Thesis" in the Papal State*, «Storicamente», II, 2006, Studi e ricerche, <http://storicamente.org/terpstra> (accesso: 8 marzo 2015); (ripubblicato in versione successiva col titolo "Republics by Contract": *Civil Society in the Papal State*, in *Sociability and Its Discontents. Civil Society, Social Capital, and Their Alternatives in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by Nicholas Eckstein and Nicholas Terpstra, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 293-311).

**TERPSTRA 2008a** = *The Art of Executing Well: Rituals of Execution in Renaissance Italy*, ed. by Nicholas Terpstra, Kirksville (MO), Truman State University Press, 2008 (Early modern studies, 1).

**TERPSTRA 2008b** = NICHOLAS TERPSTRA, *Theory into Practice: Executions, Comforting, and Comforters in Renaissance Italy*, in TERPSTRA 2008a, pp. 118-158.

**TERPSTRA 2009** = NICHOLAS TERPSTRA, *Culture di carità e culture di governo cittadino a Bologna e a Firenze nel Rinascimento*, in GAZZINI 2009, pp. 271-289.

**TERPSTRA 2013** = NICHOLAS TERPSTRA, *Republicanism, Public Welfare, and Civil Society in Early Modern Bologna*, in *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque: Recent Anglo-American Scholarship*, ed. by Gian Mario Anselmi, Angela De Benedictis, Nicholas Terpstra, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 205-216.

**TIRABOSCHI 1787-1794** = GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, seconda edizione modenese rivista, corretta e ampliata dall'autore, 9 voll., Modena, Società Tipografica, 1787-1794.

**TLIO** = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/> (accesso: 8 marzo 2015).

**TODESCHINI 2002** = GIACOMO TODESCHINI, *I mercanti e il tempio*, Bologna, Il Mulino, 2002.

**TOMMASEO - BELLINI** = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, 4 voll., Torino, UTET, 1861-1879.

**TORTORETO 1942** = *Lirici cortigiani del Quattrocento (Il Chariteo - Il Tebaldeo - l'Aquilano)*, a cura di Alessandro Tortoreto, Milano, Leonardo, 1942.

**TOSCANI 1979** = *Le laude dei Bianchi: edizione critica del codice Vaticano Chigiano*, a cura di Bernard Toscani, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1979.

**TRECCANI** = *Il Vocabolario Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/> (accesso: 8 marzo 2015).

**TROIANO 2006** = ALFREDO TROIANO, *Specchio di un condannato a morte: le rime devote di Andrea Viarani*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XIX, 2006, pp. 127-169.

**TROIANO 2007** = ALFREDO TROIANO, *Il Manuale quattrocentesco della Conforteria di Bologna. Il ms. Morgan 188 della Pierpont Morgan Library (New York)*, in PROSPERI 2007, pp. 347-479 (la versione inglese del Manuale è stata tradotta da Sheila Das: *The Bologna Comforters' Manual*, in TERPSTRA 2008a, pp. 193-275).

**TROIANO 2008** = ALFREDO TROIANO, *“Mors loquitur”: il “Trionfo della morte” della conforteria di Bologna*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXVI, 2008, pp. 9-28.

**TROIANO 2010** = *Il laudario di S. Maria della Morte di Bologna: il ms. 1069 della Yale Beinecke Library*, a cura di Alfredo Troiano, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

**TURRINI 2004** = PATRIZIA TURRINI, *Le cerimonie funebri a Siena nel basso Medio Evo: norme e rituale*, in *Morire nel Medioevo. Il caso di Siena*, Atti del Convegno di studi, Siena 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci «Buletino Senese di Storia Patria», CX, 2003 (Siena, Accademia senese degli Intronati, 2004), pp. 53-102.

**VAGLIENTI 1998** = FRANCESCA M. VAGLIENTI, ‘voce’ *Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1998, pp. 398-409.

**VALERIO 2001** = ADRIANA VALERIO, *La predica sopra Ruth, la donna, la riforma dei semplici*, in GARFAGNINI 2001, pp. 249-261.

**VARANINI 1965** = *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965 (Vulgares eloquentes, 8).

**VARANINI 1972** = *Laude dugentesche*, introduzione, scelta, note e glossario a cura di Giorgio Varanini, Padova, Antenore, 1972.

**VARANINI ET AL. 1981-85** = *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a cura di Giorgio Varanini, Luigi Banfi e Anna Ceruti Burgio, con uno studio sulle melodie cortonesi di Giulio Cattin, 3 voll., Firenze, Olschki, 1981-85.

**VASOLI 1962** = CESARE VASOLI, *L'attesa della nuova era in ambienti e gruppi fiorentini del Quattrocento*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del III Convegno del Centro di

studi sulla Spiritualità medievale (Todi, 16-19 ottobre 1960), Todi, Accademia Tudertina, 1962, pp. 370-432.

**VAUCHEZ (1990) 1998** = ANDRÉ VAUCHEZ, *La santificazione*, § 2: *Fermenti di rinnovamento negli ordini religiosi e monastici*, in *Un temps d'épreuves (1294-1449)*, Paris, Desclée-Fayard, 1990; edizione italiana *Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di Michel Mollat du Jourdin e André Vauchez, edizione italiana a cura di Roberto Rusconi, Roma, Borla - Città nuova, 1998 (Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura, 6), pp. 495-501.

**VAUCHEZ (1999) 2000** = ANDRÉ VAUCHEZ, *Saints, prophètes et visionnaires. Le pouvoir surnaturel au Moyen Age*, Paris, Albin Michel, 1999; trad. it. *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2000.

**VERDE 2001** = ARMANDO F. VERDE O.P., *Savonarola lettore e commentatore del testo sacro*, in GARFAGNINI 2001, pp. 183-200.

**VINAY 1967** = GUSTAVO VINAY, *Discorso d'apertura*, in *Il dolore e la morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, Todi, 7-10 ottobre 1962, Todi, Accademia Tudertina, 1967, pp. 9-41.

**VOGEL 1974** = CYRILLE VOGEL, *Pratiques superstitieuses au début du XI<sup>e</sup> siècle d'après le "Corrector sive medicus" de Burchard, évêque de Worms (965-1025)*, in *Études de civilisation médiévale (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). Mélanges offerts à Edmond-René Labande*, Poitiers, C.E.S.C.M., 1974, pp. 751-761 (rist. in ID., *En rémission des péchés. Recherches sur les systèmes pénitentiels dans l'Eglise latine*, édité par Alexandre Faivre, Aldershot, Variorum, 1994, § x).

**VOLPI 1907** = *Rime di trecentisti minori*, a cura di Guglielmo Volpi, Firenze, Sansoni, 1907.

**VOVELLE (1983) 2000** = MICHEL VOVELLE, *La mort et l'Occident: de 1300 à nos jours*, Paris, Gallimard, 1983; edizione italiana *La morte e l'Occidente: dal 1300 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, (1986) 2000.

**WEISSMAN 1991** = RONALD F. E. WEISSMAN, *Cults and Contexts: In Search of the Renaissance Confraternity*, in EISENBICHLER 1991, pp. 201-220.

**WEISSMAN 1994** = RONALD F. E. WEISSMAN, *From Brotherhood to Congregation: Confraternal Ritual between Renaissance and Catholic Reformation*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di Jacques Chiffolleau, Lauro Martines e Agostino Paravicini Bagliani, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 77-94.

**WILSON 2001** = BLAKE WILSON, *'Hora mai sono in età': Savonarola and Music in Laurentian Florence*, in GARFAGNINI 2001, pp. 283-309.

**ZAFARANA 1968** = ZELINA ZAFARANA, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento. Una raccolta privata di prediche*, «Studi medievali», ser. 3, IX, 1968, pp. 1017-1113; ora in EAD., *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena. Saggi di storia medievale*, a cura di Ovidio Capitani et al., Perugia, Regione

dell'Umbria - Scandicci, La Nuova Italia, 1987 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, 17), pp. 279-377.

**ZAMBRINI 1846** = *Rime antiche edite e inedite di autori faentini*, a cura di Francesco Zambrini, Imola, Galeati, 1846.

**ZAMBRINI 1862** = *Il lamento della Beata Vergine Maria e Le allegrezze, in rima, secondo antichi codici manoscritti*, [a cura di Francesco Zambrini], Bologna, Tipografia del Progresso, 1862 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, 15).

**ZAMBRINI 1870** = FRANCESCO ZAMBRINI, *Leggenda di S. Margarita V. e M. in ottava rima*, «Il Propugnatore», III/2, 1870, pp. 410-435.

**ZAMBRINI 1883** = *La Resurrezione di Gesù Cristo, poema in ottava rima del secolo XIV non mai fin qui stampato*, a cura di Francesco Zambrini, Imola, Galeati, 1883.

**ZARRI 1982** = GABRIELLA ZARRI, *Purgatorio "particolare" e ritorno dei morti tra Riforma e Controriforma: l'area italiana*, «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 466-497.

**ZENO 1752** = APOSTOLO ZENO, *Lettere*, a cura di Marco Forcellini, 3 voll., Venezia, Valvasense, 1752.

